DELLE VITE
DE GLI HVOMINI
ILLVSTRI
DI S. DOMENICO
PARTE PRIMA:

Oue compendiosamente si tratta de i Santi, Beati, e Beate, Pontefici, Cardinali, Patriarchi, e Vicecancellieri dell'Ordine de' Predicatori.

Con due copiose Tauole, l'vna delle cose più notabili, l'altra de gli Huomini Illustri, contenuti nell'Opera.

Di F. Gio. Michele Piò Bolognese Lettore Teologo Domenicano.



IN BOLOGNA;
Appresso Gio. Battista Bellagamba. M. DC. VII.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIGNORE, ET PATRONE MIO COLENDISSIMO,

IL SIGNOR BENEDETTO GIVSTINIANO CARDINALE DI S. CHIESA, ET LEGATO DI BOLOGNA.

NELLA fronte di questo mio volume, il tessere all'honoratissimo nome di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. vn cumulo d'affettate lodi, sarebbe vn porgli indegnamente in capo vna Corona, degna per se stessa di biasmo, e di scherno. L'entrare nel Pelago delle vere sue virtù, & della nobiltà, e valore de gli Antennati suoi, à me sarebbe più tosto (quasi nuouo Cherillo) vn' imbrattare la gloria loro, che d'aggrandirla, quando ch'io chiaramente conosca, che la mia penna, non può penetrare, & arriuare al segno. Eccoui dunque, che l'opra mia se ne viene à lei, e spogliata del prurito della adulatione, e priua, per debolezza mia, delle lodi sue, ma vestita bene, di quella riuerenza, e rispetto, che si conuiene ad vn tanto Prencipe. Quì scuoprirà in parte, le glorie, & le grandezze di quella Religione, che sempre come Madre honorò, e come Madre trattò. Quì vedrà, ne i suoi figli honorato quel Patriarca Santo, di cui si scuopre così deuoto, & la Tomba di cui hà honorata souente con santi Sacrificij, & ornata di paramenti, e vesti. Quì trouarà molti simili à lei, nella dignità, ne i costumi, e nell'opre, ed in speciale il suo Illustriss. Zio, F. Vicenzo Giustiniano, Generale dell'Ordine, e Cardinale amplissimo, e quì sarà imagine loro, come essi specchio à lei. L'humiltà porta quest'opra, e confidentemente se ne viene, perche sà certo, che, benche indegno sia l'Auttore di presentarsi al cospetto di tanto Cardinale, la cosa però, di che si ragiona, è conforme alla pietà, al zelo, & al gusto di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. che in ogni tempo mostrò particolarissimi segni d'affetto all'Ordine. Degnisi dunque di chiudere la via, per cui si potesse giamai dolere del suo conseglio, e gradisca questo picciolo dono, ch'io li presento, in ricognitione di tale affetto, che questo non fia picciolo premio, ma molta sodisfattione alla fatica mia.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. Seruit.

F. Gio. Michele Piò Bolognese Domenicano.

All'Aut.

ALL'AVTTORE.

Del P. F. Alberto da Cento Domenicano.

D'HAVER colà soura le Stelle Impero
In Angelico Duce ardir già nacque,
Ma da l'alto Michele estinta giacque
L'insana voglia, e l'ardimento altero:
Ecco del Ciel nouo MICHEL Guerriero,
Nouo de' santi Eroi scudo, rinacque,
Che contra il Tempo empio Guerrier, non tacque
I Nomi, i pregi loro, e quanto fero;
Anzi dal longo raggirar de gli anni
Con breuissimo stile, e con bell'arte
Li sconosciuti, e noti hà fatto sceuri.
Così scudi del Ciel fansi le carte,
E fan le penne al suo bel Nome i vanni,
Ond'ei precorra e gli Aquiloni, e gli Euri.

Licen-

Licenza del Molto Reu. P. Prouintiale.

NOI Fra Vicenzo Fantuzzi Maestro di sacra Theologia, & Prouintiale di Lombardia, dell'Ordine de' Predicatori. Per tenore della presente, con l'autorità dell'Officio nostro concediamo licenza al R. P. Lettore Fra Gio. Michele Piò da Bologna di potere dare alla stampa vna sua Opera intitolata de gli Huomini Illustri di S. Domenico, pur che sia prima reuista, & approuata da duoi Padri, che si douranno deputare, conforme alli ordini nostri. Data in Bologna li 6. di Giugno. 1605.

Ita est Frater Vincentius Fantutius Prouintialis, qui supra manu propria.

Approuatione dell'Opera.

IO Fra Daniele Roberti da Picighittone Maestro in Theologia, & dello Studio di S. Domenico di Bologna, vno de i Deputati dal sudetto M. R. Prouintiale à vedere quest'Opera de gli Huomini Illustri, faccio fede d'hauerla veduta tutta lineatim, di non hauerli trouato cosa, che sia contro la santa fede, & i buoni costumi, & che non sia degna di darla alla stampa. Et in fede di ciò hò fatta, e sottoscritta questa di propria mano.

Io F. Daniele Picighittone Maestro.

IO Fra Pietro da Fiorenzuola Domenicano Lettore di Methafisica nel Conuento di S. Domenico di Bologna, & vno de' Deputati dal M. R. P. Prouintiale hò visto la presente Opera de gli Huomini Illustri di S. Domenico, e non vi hò trouato cosa, per la quale non si possa stampare. Et in fede di ciò hò scritto la presente, e sottoscritta di propria mano.

Io Fra Pietro da Fiorenzuola.

IO Fra Santo da Rimini Agostiniano Reuisore Deputato da Monf. Illustriss. Arciuescouo di Bologna hò veduta la presente Opera delli Huomini Illustri della Religione Dominicana, & non hauendoui trouata cosa contra la santa fede, buoni costumi, & authorità de' Prencipi; l'hò approuata, & sottoscritta di mia mano.

Io Fra Santo da Rimini Agostiniano Reuisore.

Imprimatur
Frater Aloysius de Vrceis Magister, & Vic. Inquisit. Bonon.

b L'Au-

L'Auttore à i Lettori.

QVESTA diuersità di Beato, e di Frate, di Beata, e di Suora, che sparsamente tù scuopri (ò benigno, e cortese Lettore) nel Primo, e nel Terzo Libro, potrà forsi generarci qualche commotione nell'animo, e sembrararti forsi, che mal si conuenga il semplice nome di Frate, e di Suora, à molti, e molte, le vite de' quali, sono state ripiene d'attioni miracolose, e d'opre, e gesti segnalati, e santi, tanto più, che se si paragonano ad altri, è d'altre, ch'hanno pure nell'opra istessa il titolo di Beato, e di Beata, non solo non si scuoprriranno inferiori, ma forsi superiori ancora. Ma dourai tranquillarti in considerando solo, quanto sia ageuole l'errare in tal materia, se non si procede con più che maturo conseglio. In duoi estremi peccano molti intorno al culto di quelli, che dalla Chiesa ancora canonizati non sono, & la sola strada del mezo è sicura, e verace.

Duoi errori estremi.

Sono cotanto creduli alcuni, che porgono piena fede, à quanto sentono, ò leggono, e senza cercarne auténtichezza veruna, precipitosamente attribuiscono il nome di Beato, & di Santo ad altri, e miracoli, e gratie, e come tali gli adorano. Nascono quinci intollerabili errori, e s'inuocano alcuni talhora, l'anime de' quali nell'Inferno si crucciano, e si porgono voti, e fiaccole à quelli, che sono condannati à sempiterne fiamme. Così fù venerato vn tempo quell'vbriaco, di cui fà mentione Alessandro terzo nelli decreti suoi, e quel ladro, di che fauella Seuero Sulpitio nella vita di S. Martino, & quell'homicida, & heretico, riferito da Lucca Tudense nella Cronica di Spagna, e quello Hermano heretico appresso il Platina nella vita di Bonifacio Ottauo, che da i Ferraresi per venti anni era stato adorato per Santo; e quel Guido di Lacra, hippocrita, & heretico, che nella Diocesi di Bles era tenuto quasi vn'altro S. Gio. Battista, e tanti, e tanti.

Errori, che nascono dal falso culto de i Sãti. Cap. 1. & de reliqu. & vener. Sanct.

Altri per lo contrario duri, e proterui, ne porgono fede alla santità della vita, ne danno credenza à i miracoli, benche taluolta con gli occhi istessi li mirino, e nuoui Farisei, peruertendo ogni cosa, chiamano semplici, e leggieri, e sciocchi, chi gli crede. Quasi, ch'essi tra tanti siano solamente i saggi, quasi che in ogni tempo non habbi hauuti sparsamente la Chiesa huomini giusti, e santi. Quasi che sia abbreuiata la mano di Dio, nel dare ad alcuno l'auttorità di far miracoli al Mondo. Errano gli vni, e gli altri, ed io per non accoppiarmi à loro, non chiamo Beato alcuno (benche santa sia stata, e miracolosa la vita di lui) se questo titolo prima non gli è stato donato, ò dal seggio Apostolico, ò da auttori sensati, e graui, li scritti de' quali sono stati approuati da Superiori; e lascio, e dono il nome di Beato à quelli, che, ò tali sono stati dichiarati dal Papa, ò tali sono tenuti communemente dal Mondo, senza ch'alcuno (e specialmente à chi tocca) vi contradica, ò tali sono chiamati da gli approuati auttori. Gran torto parebbemi di fare à tanti Scrittori, & à chi gli hà approuati, se temerariamente giudicar volessi, che fingessero miracoli, e gratie, & che attribuissero vani, e falsi honori, e titoli ad altri, ma correrei gran periglio ancora, e farei graue ingiuria à me stesso, se da me solo, ò seguendo il volgo, ardissi di chiamare Beato alcuno, quando ch'io conosca certo di non poterlo, e non douerlo fare.

Opinione d'alcuni.

Sò che non vi mancano Dottori, ch'espressamente tengono, che quando vn personaggio, oltre alla santità de i costumi, viene da Dio con miracoli in vita, ò in morte fatto illustre al Mondo, si può lecitamente allhora honorarlo con titolo di Beato, & al feretro ancora (quando, secondo il giudicio de i prudenti, sia vissuto, e morto con singolar deuotione, & opinione di santità, benche non habbia fatti miracoli) baciarli le mani, sepellirlo appartatamente, serbare con riuerenza le vesti, applicarle à gli infermi, per ottennerne la sanità, e succedendo l'effetto, far memoria del miracolo, ed appenderlo al sepolcro, pur che non vi contradica il Vescouo, e non si tenghi per Canonizato, senza l'auttorità del Papa, e venerarlo di più con priuate orationi almeno. Ma io non sottoscriuo à questa opinione in tutto, & alla più sicura appigliandomi, costantemente affer-

mo,

mo; che con auttorità priuata, non lice ad alcuno (non dirò solennemente, ma ne anco priuatamente) con culto esterno, & assoluto, venerare qual si voglia persona, morta con vero nome di santità, ne chiamarla Beata tampuoco. E poscia che, la materia è graue, non sarà se non bene il discorne scolasticamente alquanto. Due sorti di culti si trouano, interno, & esterno. L'interno consiste ne gli atti della Fede, della Speranza, & della Carità. L'esterno, in erigere Altari, in formare Imagini di Santi, in orare con la bocca, e piegare le ginocchia ad essi, e simili. Questo dall'interno nasce, & à lui è principalmente ordinato, che come dice S. Giouanni. *Veri adoratores adorabunt patrem in spiritu, & veritate.* Se tù credi infallibilmente, ch'vn'huomo sia Canonizato, & stimi l'istesso con vna certa pietosa credenza, d'vno, non Canonizato ancora (ma però stimato giusto, & amico di Dio) fai vn'atto di Fede; se confidi d'essere aiutato da Dio per i meriti, & intercessioni di lui, fai vn'atto di Speranza; se l'ami come Santo, & amico del Signore, fai vn'atto di carità. Tutto ciò s'appartiene al culto interno. Ma se tù reciti l'Vfficio diuino, l'Hore Canoniche, le Letanie solenni, ò celebri, ò fai celebrare la Messa particolare, di quello, ò di quella, che tù stimi Beato, ò Beata, & se, non in nome della Chiesa, ma come persona priuata preghi in Chiesa, ò fuori, e celebri, ò fai celebrare la Messa (particolare non già) ma sotto il titolo commune di Confessore, ò di Martire, tù fai vn'atto esteriore di riuerẽza verso quell'huomo, ò Donna, e tutto appartiene al culto esterno publico. Questo al priuato però, & al solenne quello. Hor non è dubbio alcuno, che con la mente, e col cuore si può venerare conditionatamente vn defonto non ancor Canonizato, ò Beatificato dalla Chiesa. Che se da alcune circostanze, e congietture, si può stimare con vna pia credenza (nella quale però puote cadere il falso) ch'vno sia Santo, e regni con Dio, ben potrassi inuocare il suo nome, e porgerli preghiere ancora, con questa conditione, se tù sei in Cielo, come piamente si crede, intercedi per me. Così per lo cõtrario, non è dubbio ancora, che non si può assolutamente honorar questo tale come Santo. Che se non si può credere con certezza infallibile, ch'egli sia Santo, e regni con Dio, se non v'interuiene, ò la riuelatione diuina, ò l'approuatione della S. Chiesa; mancandoui queste conditioni, molto meno potrassi venerarlo per Beato, ò Santo. Egli è parimente certo (secondo tutti i Dottori) che non si può publicamente, e solennemente venerare vn defonto non Canonizato, ò Beatificato, che tanto è à dire, come che non si può celebrare il diuino Vfficio, ò la Messa particolare di lui, ò d'inuocarlo nelle Litanie in speciale, e simili, se prima nõ v'intercede l'auttorità Pontificia, onde Alessandro III. *Et si per eum miracula fierent* (dice) *non liceret vobis ipsum pro Sancto, absq; authoritate Romanæ Ecclesiæ venerari*, & Innocenzo III. *Inuentas de nouo reliquias, nemo publicè venerari præsumat, nisi prius authoritate Rom. Pont. fuerint approbatæ.* Il punto principale oue consiste il dubbio, è, se priuata, ma publicamente, si può senza l'auttorità Pontificia, in alcun caso venerare vn defonto non ancor Canonizato, e Beatificato, è drizzarli statue, & Altari, porgergli voti, e priuate orationi, e chiamarlo Beato. Publicamente dissi, perche in secreto, e in occulto, non è dubbio, che si puote. Priuatamente dissi, per contraponerlo al solennemẽte. Io stimo la negatiua certa, ò più sicura almeno, tanto tengono grauissimi Canonisti, e Teologi, e tãto parmi, che la ragione mi detti. Perche, honorisi pure publicamente in qual si voglia modo vn'huomo non Canonizato, ò Beatificato ancora, ò che egli è Santo veramẽte, ò nò. Se nò, dunque il tuo culto è falso, se sì, e chi di questo te n'accerta di gratia? per quale strada lo sai? non t'auuedi, che almeno ti esponi dal canto tuo, à periglio manifesto di fallace culto, tanto più graue errore, quanto che per testimonio di S. Agostino. *Mendacium maximè perniciosum est, quod fit in his, quæ ad Christianam Religionem pertinent?* Ma mira il fine della legge, che scuoprirai la verità del tutto. Qual cosa mosse Innocẽtio à prohibire il publico culto delle Reliquie nouelle, se non à fine, che i fedeli in così graue cosa, non s'ingannassero, falsamente stimando alcuno per Santo? Hor non v'è quasi vgual pericolo d'ingãnare il Popolo, nel recitare l'Hore Canoniche, e nel fare i raggi, & accendere fiaccole, e lampadi, à questi tali, e nel sublimare i sepolcri, & adornarli

[Margin notes: S. Tho. 2. 2. q. 81. ar. 1. 2. 3. 4. p. 2. q. 103. ar. 4. — Cap. 4. — Decr. cap. 1. & 2. de r. liqu. & ven. San. — Inn. 3. vbi sup. e sopra l'istesso luogo. Gio. And. Abb. Panor. Ostiense. Calderino. Siluestro. v. Rel. q. 1. Libr. de Med. c. 14.]

di ta-

di tauolette, e di voti? Io colgo quinci, che sono falsarij quei ministri Ecclesiastici, che leuando i sepolcri, accendendo lampadi, formando raggi, e diademe, e ponendo alle tombe cera, e voti, propongono al Popolo alcuni, come se fossero Santi; perche propongono allhora in nome della Chiesa quello, che dalla Chiesa non gli è stato cōmesso, che come nota il Caetano Illustriss. quelle cose si stimano esser fatte in nome
22. q. 93. art. 1. della Chiesa, che da i ministri della Chiesa sono proposte al Popolo. E colgo ancora, che non si deue chiamar Beato alcuno, senza la permissione, ò cōcessione Pontificia, od approuatione del Vescouo, che habbi l'auttorità Pontificia in questo. Che se nō è lecito credere infallibilmēte Beato vn tale, molto meno senz'altro sarà lecito il chiamarlo Beato. Quinci auuiene, che sinò ne gli antichi tēpi girono sempre così circonspetti gli huomini saggi in questo, che Ceciliano Vescouo Cartaginese, che trouossi al
Sur. to. 4. vi. S. Chiara ca. 15. primo Concilio Niceno, riprese aspramēte Lucilla, potentissima Donna, perche baciasse l'ossa d'vno veramente Martire, ma non ancora dichiarato tale dalla Chiesa & che Gitone, Prete venerādo, e pio, amonì, e riprese Berta Monaca, che voleua subli-
Baro. nelle no. del Mart. mare il corpo di S. Vnegunda vergine, per diuina riuelatione trouato l'anno del Sig. 846. dicendo non esser lecito il farlo senza licenza del Vescouo; onde aspettossi 32. giorni ancora, e in tanto il corpo risplendè per miracoli in copia. Dirassi forsi, che in questa guisa si tronca la strada alla Canonizatione de i Santi? che il priuare del publico culto gli huomini stimati di santa vita, è vn'impedirli quell'honore apunto, che Dio suol concedere doppo la morte, à i suoi serui? che, vn principal motiuo, ch'hanno hauuti i Pontefici di Canonizargli, è stato l'esser concorsi al sepolcro i Popoli; il trouarsi voti alla tomba, e memorie de i miracoli loro? leggiero argomento in vero, che, altro è, che i ministri della Chiesa di propria auttorità tentino d'introdurre ne' Popoli il culto d'vn'huomo, altro che i Popoli mossi da soprahumano istinto, ò da i miracoli, ò dalla santità di lui, corrino d'vnanime consenso à venerare il defonto, & il di lui sepolcro. Quello far non si può, questo si tollera, & se continua il culto, & se s'accresce ogni giorno la deuotione del Popolo, può quanto prima il Vescouo darne contezza al Papa, e da lui aspettarne deliberatione, e conseglio. E tanto parmi, che volesse dire il Concilio di Trento alla sess. 25. mentre che dice, parlādo di questa materia. *Quod si aliquis dubius, aut difficilis abusus sit extirpādus, vel omninò aliqua de ijs rebus*
Capit. de innoc. venc. R. l. *grauior questio incidat, Episcopus antequam controuersiam dirimat Metropolitani, & comprouincialiū Episcoporum in Concilio Prouinciali sententiam expectet, ita tamen vt nihil inconsulto sanctiss. Rom. Pont. nouū, aut in Ecclesia hactenus inusitatum decernatur.* Che se dirai, che nelle historie trouansi molti essempi di quelli, ch'auāti l'approbatione del Papa sono stati venerati per Santi dal Popolo, e come tali chiamati: crederò di risponderti bene, quādo negarò, che ciò sia stato senza l'approuatione, ò senza vn tacito consenso almeno del Papa, che sapendo, e tacēdo hà permesso, che seguiti la deuotione ne' Popoli. Ma se ciò non fù sempre vero, sappi che furono abusi, e che molti sono stati corretti da huomini sapiētissimi, & che molti ancora sono restati per questa via ingannati. Queste ragioni, mi mossero à non volere chiamare Beato alcuno, che (come dissi) da auttori approuati, così chiamato non sia. E quelli, e quelle, che nell'Opra hanno il titolo di Beato, ò Beata, da me, non l'hanno (ch'io sappia) se non in quanto ne gli altri lo trouo, e come ad essi fù concesso di farlo, così stimo non sia per negarsi, ch'io con loro honori in tal guisa questi huomini giusti, che, per quāto io stimo verissimo, regnano in Cielo, e dal Vicario di Christo in terra sono (tacitamente almeno) approuati come Beati, quando si vede, che permette, che Beati si chiamino, & ch'à molti, e molti si porghino da i pietosi fedeli, preghiere, fiaccole, e voti. Nel rimanēte, se scorgerai miracoli talhora nelle vite d'alcuni, che non sono chiamati Beati, ò Beate nell'Opra, sappi ch'io gli hò leuati, ò da auttori approuati, ò da relationi fedeli, transonte dalle scritture antiche, e moderne de i Monasteri, e Conuenti, e seruiti della predetta dottrina ancora in questo, cioè di non crederli talmente, che stimi il tutto verità infallibile, auanti che siano, da chi tocca, approuati per miracoli veri.

TAVO-

TAVOLA.

De gli Huomini, & delle Donne Illustri, contenute in questa Prima Parte.

*Il segno ¶ significa le vite tradotte dall'auttore di Spagnuolo in Italiano; la * quelle non ancora date in luce da alcuno; la † quelle, alle quali egli v'hà aggionti molti particolari non ancor stampati. Tutto il rimanente è compendiato, e tratto da auttori, che sono in Stampa.*

Santi, e Beati Confessori, & altri di segnalata bontà.

TAVOLA.

Nico-

TAVOLA.

Santi, e Beati Martiri.

Ede-

Sante, e Beate, & altre Donne Illustri.

Chia-

TAVOLA.

Pontefici.

Cardinali.

Legati, e Noncij Apostolici, che si comprendono in questo primo Tomo.

Patriarchi.

Vicecancellieri Apostolici.

Sommi

TAVOLA.

Sommi Penitentieri contenuti nell'Opera.

Arciuescoui, e Vescoui nominati nell'Opera.

Generali dell'Ordine contenuti nell'Opera.

Maestri di sacro Palazzo contenuti nell'Opera.

Confes-

Confessori di varij Potentati contenuti nell'Opera.

Ambasciatori à varij Potentati, contenuti nell'Opera.

Fondatori, e Fondatrici di varij Conuenti, contenuti nell'Opera.

Libri, e Scrittori, de' quali s'è seruito l'Auttore, & che abbreuiatamente si citano nel principio di ciascuna vita, nella seguente guisa.

Abbreuiatore del Gesnero.	Abbreu. Gesn.
Additioni al Trittemio.	Add. Trit.
Agostino d'Auila Padiglia, Domenicano, nel libro della Historia della Prouincia del Messico.	Agos. Da. Pad. Hist. del Mex.
Alfonso Ciacone, Domenicano, nel libro de gli atti, e gesti de i Pontefici.	Alf. Ciac.
Alfonso Vlloa nella vita di Carlo V. e Ferdinando Imperatori.	Al. Vl. vi. Car. Fer. Imp.
Ambrosio Taegio, Domenicano, ne i suoi monumenti dell'Ordine, che si trouano nella Libraria delle Gratie di Milano, scritti à mano, in sei parti.	Taeg. pp. Taeg. 2. p. Taeg. 3. p. &c.
Ambrosino da Soncino, Domenicano, nella vita della B. Luchina da Soncino.	B. Ambr. da Sonc.
Antonino Arciuescouo di Fiorenza, Domenicano, nella 3. parte historiale al tit. 23.	S. Ant. 3. p. tit. 23. c. &c.
Antonio Sanese Lusitano, Domenicano, nella Cronica dell'Ordine, distinta in Deche.	Lusit. Cro. d. 120.
L'istesso nel libro delle vite de i Santi dell'Ordine.	Lus. vi. d. Sa.
L'istesso nella sua Libraria de i Scrittori dell'Ordine.	Lus. Bibl.
Arcangelo Mancasola d'Asola, nel libro della vita di S. Pietro Martire.	Arc. Manc.
Atti di molti Capitoli Generali dell'Ordine de i Predicatori.	At. del Cap. Gen. di Ro. &c.
Atti del Concilio di Lione.	At. d. Conc. di Lio.
Bartolomeo Peregrini Bergamasco, nella sua vigna Bergomense.	Bart. Per. vi. Berg.
Bartolomeo Spina Pisano, nella Prefatione della 22 di S. Tomaso.	Bart. Spi. Pis.
Bartolomeo da Soncino, Domenicano, nella vita del B. Domenico Anadone.	Bart. Sonc.
Biondo nelle sue Decime.	Bion. De.
Bolla della Canonizatione di S. Caterina da Siena.	Bo. Can.
Bolla della Beatificatione della B. Agnese da Montepulciano.	Bo. d. Beat.
Breuiario dell'Ordine de' Predicatori.	Breu. d. Ord.
Cesare Baronio tom. 2. de gli Annali Ecclesiastici.	Baron. tom. 2. An.
Cherubino Ghirardacci Augustiniano, nel libro delle Historie di Bologna.	Cher. Ghir. Hist. d. Bol.
Constitutione dell'Ordine.	Const. d. Ord.
Cronichetta delle cose dell'Ordine, riposta dietro al nuouo Martirologio.	Cro. Ord. Mart. dell'Ord.
Cosmografia del Teueri.	Cosm. Teu.
Domenico Grauina, Domenicano, nel libro delle cose d'Armenia.	Dom. Grau.
Domenico da Braida, Domenicano, nella vita della B. Caterina da Racconisio.	Dom. Bra.
Ferdinando del Castiglio, Domenicano, nella prima, e seconda parte delle sue Centurie, & Historie di S. Domenico.	Cent. pp. Cent. 2. p.
Francesco Sansouino nella sua Cronologia.	Sans. Cron.
Francesco Diago, Domenicano, nella Historia della Prouincia d'Aragona.	Dia. Hist. d'Arag.
Francesco da Castiglione, nella vita di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza.	Franc. Cast.
Francesco Ferrarese, Domenicano, nella vita della B. Osanna da Mantoua.	Franc. Ferr.
Gabriele da Sauigliano, Domenicano, nella vita della B. Caterina da Racconisio.	Gab. Sau.
Genebrando nella sua Cronologia.	Cronol. Gen.
Gherardo Frachetti Lemouicense, Domenicano, nel libro intitolato, Vitas patrum, manuscritto.	Gher. Frach. vi. d. pa.
Giacomo da Suzato, Domenicano, nella sua Cronichetta dell'Ordine.	Suz. Cro.
Gio. Battista Flauio Aquilano, nella vita del Cardinale Caetano.	Gio. Bat. Fla. Aqu.
Gio. Marietta, Domenicano, nel trionfo de gli huomini illustri dell'Ordine.	Gio. Mar. tri.
Gio. Antonio Gabutio, Nouarese, nella vita di Pio V.	Gio. Ant. Gab. Nou.
Gio Carlo Fiorentino, Domenicano, nel libro d'alcune vite particolari de i Frati del l'Ordine.	Gio. Car. Fior.
Gio. Lopez, Domenicano, nella vita di S. Giacinto.	Lop. in vi. S. Iac.
Gio Antonio Pietramellara Bolognese, nel libro de i Cardinali.	Gio. Ant. Pietram.
Gio. Antonio Magini, sopra le Tauole di Tolomeo.	Gio. Ant. Mag.
Gio. Antonio Flaminio, nella vita di S. Domenico.	Gio. Ant. Flam.
Gio. Domenico Fiorentino, Domenicano, in vna Epistola della morte del B. Marcolino da Forlì.	B. Gio. Dom. Fior. Epist.
Gio. Garzone, nelle vite d'alcuni Beati dell'Ordine.	Gio. Garz.
Gio. Villani, nelle sue historie.	Gio. Vill. lib. &c.
Gio Bottero Benese, nelle sue relationi.	Gio. Bot. rel. lib. &c.
Gioseffe Rosaccio, nella sua Geografia.	Gios. Ros. Geogr.

f Hiero-

Hieronimo Ruscelli nel libro delle lettere de i Prencipi.	*Let. d. Prenc.del Rusce.*
Hieronimo Borselli Bolognese Domenicano nel lib. de i Generali, che trouasi manoscritto nel Conuento di Bologna .	*Hier.Bors. l.de Gen.*
Hieronimo Catena nella vita di Pio Quinto.	*Hier. Cat.*
Hieronimo Giouănini da Capugnano, Domenicano nella vita del Generale Costab.li.	*Hier.Gio.da Capu.*
Historie di Cremona.	*Hist. d. Crem.*
Historie dell'Indie in quattro volumi da molti composte.	*Hist. d. Ind. lib.19.*
Iuone Carnotense.	*Iuo Carn.*
Leandro Alberti Domenicano nel libro de gli huomini Illustri di S.Domenico.	*Lean. l.1. Lean l.2. Lean.3.&c.*
L'istesso nel libro della sua Itblia.	*Le. Ital.*
Lorenzo Surio Cartusiano ne i suoi volumi delle vite de i Santi.	*Lor.Sur.vi d.S.*
Ludouico Panormitano in vna Cronichetta manuscritta.	*Lud. Panor.*
Ludouico Bossio Abbate Leticense.	*Lud.Bos. Ab.Let.*
Mambrino Roseo da Fabriano nella aggionta alle Historie del Tracagnotta.	*Mambr.Ros.*
Matteo Bandello Domenicano nella vita di F.Gio. Battista Cattanio manoscritta .	*Mat. Band.*
Martino Cromero delle cose de i Poloni	*Mart Crom*
Martirologio dell'Ordine,	*Mart.dell'Ord.*
Nicolò Sandero nel libro della separatione dell'Inghilterra dalla Chiesa	*Nic Sand.*
Onofrio Pauuino Heremitano nel libro de i Pontefici, e Cardinali di S.Chiesa.	*Onof. Pauu.*
Platina nelle vite de i Pontefici.	*Plat.vit.Pont.*
Relationi hauute di Francia.	*Rel. di Franc.*
Relationi di Fiandra.	*Relat di Fian.*
Relationi di Germania.	*Relat.di Germ.*
Relationi di Polonia, e di Ruscia.	*Relat.di Pol.*
Relationi di Sicilia.	*Relat. di Sic.*
Relationi di Calabria.	*Relat. di Cal.*
Relationi di Lombardia.	*Relat.di Lom.*
Relationi di varij, e diuersi Conuenti ottenute da persone graui, e degne di fede. Le abreuiature non si pongono, perche sono diuerse, ma sarà ageuole ad ogn'vno l'intenderle ne i suoi luoghi.	
Relatione d'Inghilterra d'Hibernia, e di Scotia, cauate dalle lettere scritte à i Generali nelle turbolenze di quest'Isole, &c.	
Roberto Bellarmino tomo primo delle sue controuersie libro quarto.	*Rober. Bel.t.1 lib.4.*
Sebastiano Flaminio nella vita del B. Ambrosio da Siena.	*Sebast. Flam.*
Serafino Razzi Domenicano nel libro de i Beati dell'Ord.di S.Domenico.	*Ser. Raz.lib.d.B.*
L'istesso in vn libretto de gli huomini Illustri de' Predicatori.	*Ser. Ra.d.h.Ill.*
L'istesso nella vita della Veneranda Suor Caterina Ricci Fiorentina.	*Ser. Raz.vi.d.S.Cat. Ric.*
L'istesso nelle institutioni di Giouanni Taulero.	*Ser.Raz.inst.Gio.Tau.*
Siluano Razzi Camaldolese nelle vite de i Santi, e Beati della Toscana.	*Sil.Ra.vi.d.S.Tosc.*
L'istesso ne i quattro tomi delle vite delle Sante Vergini.	*Sil. Raz tom 1.&c.*
Sisto Sanese Domenicano nella sua Libreria, ò Biblioteca.	*Sist.Sa. Bibl.*
S.Tomaso d'Aquino Domenicano nella 2.2.4. delle sent. e sopra l'Epist. di S.Paulo.	*S.Tom.2.2.&c.*
Tomaso Castellaro Domenicano nel suo Trionfo de i Martiri.	*Tom.Cast.*
Tomaso Porchachi nel suo Isolario .	*Tom. Por.Is.*
Tolomeo nel libro della sua Geografia.	*Tol.Geog.*
Vincenzo Beluacense Domenicano nel suo Specchio historiale.	*Vic.Bel.Spe.hist.*
Vicenzo Giustiniano Antist. Domenicano nel libro della vita del B. Bertrando.	*Vic.Iust. Antist.*

SPAGNA.

Spagna; sue regioni, e confini.

LA prima parte della terra ferma conosciuta da gli antichi, è la Spagna vastissima Prouincia d'Europa, che cominciando da i Pirenei, & aggirando per le colonne d'Hercole, s'allunga nel Cantabrico Oceano. Iberia prima chiamauasi, ò dall'Ibero, fiume famoso, ò da Ibero secondo suo Rè, figlio di Tubal, nipote di Noè. Esperia poi, ò da Hespero figlio d'Athlante, ò dalla Tramontana, à cui soggiace. Spagna all'ultimo, dal Rè Ispano, ò da Ispali, hora Siuiglia detta. Gira ottocento nouantatre miglia, simile di figura alla pelle spiegata d'vn Bue. Mirabile è il sito di lei, e l'aria, quasi tutta v'è clemente, e benigna. Circondala in varie parti il Mare, è ricca di Porti, tira il trafico à se, d'vna gran parte del Mondo. Già cento cinquanta fiumi principali vi numerarono alcuni, hora sei soli vi si contano. Minio, Duero, Tago, Guadiana, Guadalquiuir, & Ebro. Habitaronla prima, Tubal, e i descendenti suoi, e successiuamente poscia, Fenici, Greci, Cartaginesi, Vandali, Alani, Gotti, e Mori. Sotto vn Rè solo giace al presente, in tre corone diuisa; d'Aragona, di Castiglia, e di Portogallo. Contiensi sotto Aragona, Aragon, Catalogna, Valenza, con gli acquisti di Minorica, Maiorica, Sardegna, Sicilia, e Napoli. Sotto Castiglia, Asturia, Andalugia, Biscaglia, le due Castiglie, Estremadura, Leon, Galitia, Granata, Murtia, e gli acquisti delle Canarie, Nauarra, Milano, America, e Filippine. Sotto Portogallo, Portogallo, & Algarbe, con gli acquisti di Ghinea, Brasil, Goua, moll'Isole orientali, & occidentali, e i luoghi nella costa dell'Affrica, ch'all'oriente risguardano. In Citeriore, & Vlteriore la diuisero prima i Romani, ma tripartironla poi gli istessi, nella Tarraconese, Lusitania, e Betica. Abbraccia la Tarraconese i Regni, & le Prouincie di Murtia, Valenza, Aragona, Nauarra, e Cantabrica, sotto di cui passa Biscaglia, Guipusca, Cathalogna, Asturia, Galitia, Castiglia vecchia, e nuoua, e quella parte di Portogallo, che è fra il Duero, e'l Minio. Ma lasciando per hora l'altre due parti, & appigliandomi à questa, diasi il primo luogo all'auenturosa Castiglia vecchia, che la ragione il chiede, poiche in lei nacque il glorioso S. Domenico. Ella dall'oriente confina con la Nauarra, e con Aragona; dall'occidente con Portogallo; dal Borea con Asturia, e con Biscaglia; e dal Meriggio con Castiglia nuoua. Abbonda di Greggie, d'Animali, e di Biade, ma molto più d'huomini Illustri, tra quali i più lodati dell'Ordine furono i seguenti religiosissimi Padri.

Spagna da chi habitata, et in quante corone diuisa.

Spagna, Tarraconese, e sue Prouincie

AL GLORIOSO PATRIARCA S. DOMENICO

BEATO Sol, che da l' Ibero alzasti
La Regal chioma, onde s' illustra il Mondo:
O Sol de l'altro Sol lucido pondo,
Ch'al bel cristallo, al bel Zaffir sourasti:
Deh ne l'eterne piagge à te non basti
Sparger' i lampi tuoi: splendi secondo
Nel Ciel di nostre Carte; indi fecondo
Rendi ogni cor di pensier' alti, e casti.
Tuoi santi Raggi, e gloriosi Lampi
Fur (chi nol sà) sotto corporeo velo
Queste grand' Alme, e questi sacri ingegni;
Hor vieni, ò Sol co' tuoi gran Lampi; Ah sdegni
Vn Ciel sì fral? s' incenerisca il Cielo,
Pur che per te la Terra arda, & auuampi.

DE GLI

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI DI SAN DOMENICO
LIBRO PRIMO.
NELQVALE SI TRATTA DE I SANTI, E BEATI, *Confessori, & altri Padri di segnalata bontà.*

SPAGNOLI. CASTIGLIANI.

1 *S. Domenico da Calaroga.* **1221.**

S. Ant. 3. t. 23. c. 4. Cent. pp. Gio. Ant. Flam. Taeg. p. 6. Breu. dell'ord. Lusit.

SAN Dominico Gusmano da Calaroga, nobilissimo di sangue, gran Patriarca, Vergine, Confessore, Dottore, nouello Profeta, & Apostolo, & vno de i maggior Santi della Chiesa; vscì alla luce de gl'huomini l'Anno 1170. sotto Alessandro III. e Federico Barbarossa; ma prima che nato, fù preuisto in forma di cane, che con vna face in bocca illuminaua il Mondo. Fanciullo, visse da vecchio; occupossi tutto il giorno in leggere, orare, seruire al Choro, & all'Altare, ne mai si scoperse in lui cosa, ch'hauesse sembianza di peccato. Passò in Palenza allo studio, oue nell'arti auantaggiò i Compagni. Studente fè vita Angelica. Pianse come suoi proprij i peccati altrui. Fù Padre à gli Orfani, tuttore alle Vedoue, vnico rifugio à i poueri, per souenimento de quali, nelle carestie estreme vendè i mobili, e i libri, e volse anco vendere se stesso, per riscattare vn Schiauo. Prese l'habito di Canonico regolare in Osma, e quiui Archidiacono della Cathedrale, diè tai segni della sua Santità, che quella Chiesa non inuidiaua punto i deserti, della Thebaide, e dell'Egitto. Mai non fù visto otioso, fuggì sempre il commercio delle Donne, e'l souerchio mangiare. Di 31. Anni si diede à predicare, e col suo dire fù terrore à i maluaggi, sferza à gl'heretici, guida à i penitenti, & vnico conforto à gl'afflitti. Era di statura mediocre, di bellissimo aspetto, di volto affillato, di naso Aquilino, di folti capelli, di faccia bianchissima, di pelo alquanto rosso, e biondo; di voce alta, e sonante, e sopra de i pulpiti, inteneriua, moueua, e volgeua à suo piacere i cuori. Predicando scorse l'Italia, la Spagna, e la Fràcia. In questa conuertì quasi cento milia persone, in quel'e trasse infiniti ad vna santa vita. Fece i suoi viaggi scalzo, & a piedi, senza danari, od'altro; e solo, ò in compagnia, alla campagna aperta, o sotto il tetto, sorgeua sempre, e deuotamente diceua il Matutino su la mezza notte. Poneuasi le scarpe nell'ingresso delle Città, e delle Ville; ma prima che entrasse, prostrato e piàgente pregaua il Signore, a trattener lo sdegno, e non distruggerle, per li suoi proprij errori. Nel suo camino, sembraua talhora, che combattesse contro di lui il Cielo, con pioggie, lampi, e tempeste, e che gl'hauessero congiurati contro, torrenti, e fiumi, scomodi alloggiamèti, cattiue creanze, e sconcie parole, e fatti di passaggieri, Barcaroli, & hosti, ma col segno della Croce superò le ingiurie de i contrarij elementi, e con animo inuitto, e patientia da Santo, tollerò gl'affronti de gl'huomini. Ragionaua sempre nel viaggio di cose celesti, e mendicando di porta in porta il pane, ingenocchiato, riceueualo con tanta allegrezza, e gratie, quasi che il lemosiniero l'hauesse fatto patrone del Mondo. Visse austerissimo a se stesso, anco nelle infirmità più graui, portaua sul nudo vna cathena di ferro, che concentrossi alla carne. Vegliaua quasi tutta la notte: dormiua ordinariamente in Chiesa, sù l'Assi, ò su la terra nuda: oraua dal Matutino fino allo spùtare dell'Alba, & in orando, spargeua sì gran sospiri, e lacrime, che senza auedersene sueghiaua dal sonno i Frati. Fù la sua vita, quasi vn perpetuo digiuno. Quadragesimale era il cibo, & aunato il bere. Sorella gli fù l'humiltà, fratello il dispregio di se stesso, cari, & indiuidui compagni, il silentio, il cilicio, & le discipline di ferro, con le quali batteuasi ogni notte tre volte infino al sangue. Hebbe grandissimo credito per tutto il Mòdo: Quasi vn prodigio era stimata la Santità di lui, che fù tenuta maggiore di quella de i Santi Padri degli Heremi. Non mangiaua, non parlaua, non viueua, che sempre non pensasse alla salute de gli huomini. Vdiua le confessioni di tutti, piangeua con essi, riprendeuagli, consolauagli, aiutauagli a piangere, & a pentirsi delle colpe loro. Fondò tre ordini, a beneficio del Mondo, eresse la Compagnia del Rosario, che quasi pretioso Tesoro, lasciò per heredità à i suoi figli. Mosse l'armi spirituali, e temporali contro gl'heretici in Francia, e con le sue orationi, picciolo essercito Catholico, ottenne vittoria, contro numerosissimo heretico. Fece molti miracoli a prò de i mortali. Cacciò i diauoli da gl'obsessi, multiplicò il vino, e'l pane, restituì la loquella, guarì varie infirmità, suscitò tre morti in Roma, e da 40. annegati altroue, ch'al semplice suo comando partendo dal fondo se ne vènero à galla. Fè piouere miracolosamente, raddolcì l'acque, conuertì impenitenti, scoperse, e confuse le fraudi del Demonio, e finalmente per lui la Vergine Madre, placò l'ira del suo figliuolo, & egli vnito con S. Francesco

Marginal notes: S. Domenico grande elemosiniero. — Canonico Regolare. — Effigie di S. Domenico. — Humiltà di S. Domenico. — Penitenze di S. Domenico. — Digiuno. — Carità. — Miracoli in vita.

ba del Santo, compita l'opera, ne fù miracolosamente slontanato. E particolare Protettore de i Nauiganti, fè gran Miracoli in mare, e in tutti i porti di Spagna, si celebra la sua festa chiarissimo per cento ottanta Miracoli, tutti autenticati dal Vescouo di Tui, 12. Anni doppò la sua morte è mandato al capitolo generale celebrato in Tolosa l'anno 1258 fra quali si vede, che sanò due leprosi, 7. ciechi, 4. sordi, tre muti, e sei indemoniati.

Protege i nauigāti.

4 *B. Domenico 3. da Segobia.* 1260.

Cent. pp. Leād. l. 5. Lusit. cro.

FRa Domenico Mugnoz da Segobia, il terzo che di questo nome fosse illustre nell'ordine per valore, per miracoli, e per santità. Resse vn tempo la Lombardia, & la Spagna con somma Giustitia, e lode, Prouinciale dell'vna, e l'altra Prouincia, e poscia diuenuto Pastore, e confessore delle Monache di reale in Madrid, resse vn tempo le sostanze temporali loro, vi fabricò il Dormitorio grande del pozzo, & la Capella di S. Domenico; & illustrò quella Città con molti miracoli. Fù huomo dotto, deuoto, e discreto, osseruantissimo delle leggi, e zelantissimo della salute de gli huomini. Morì nella sua patria l'Anno 1260 alla cui sepoltura, trouandosi il Vescouo di Segobia, il clero, & vna innumerabile moltitudine di gēte, fù guarrito vn pouero inaridito d'vn braccio, che pieno di fede, hauea toccato con quello il feretro di lui. Sparsa la fama del miracolo ne i luoghi circonuicini, vna paralitica non potendo andare al sepolcro del Padre, mādoui la gōna, acciò che lo toccasse, e di questa riuestitasene poscia, nel nome di Dio, e del Sāto miracolosamente guarrì. Molt'altre gratie, e miracoli, fece la poluere del suo sepolcro, che à varie, e graui infermita di diuersi fù medicina salubre.

Prouīcia le di Spagna, e di Lombardia.

Rare qualità di F. Domenico.

Morte.

Miracoli.

Poluere miracolosa.

5 *B. Gioanni Vrtado Salmanticese.* 1528.

Cent. pp.

FRA Gio. Vrtado nobile Salmanticese, tornato cō prospero successo dalla guerra di Granata, e distribuiti i suoi beni in limosine, & opere pie, prese l'habito in Petrahita. Tentato nel principio grauemente di lasciarlo, e ritirarsi in più solitaria Religione, fù confirmato dal B. Antonio da Padoa suo deuoto, che gli apparue in sogno. Visse austerissimamēte. Digiunò tutto l'Anno, toltone le Domeniche, e le Pasche. Dormiua vestito, e in terra. Non mangiò mai carne. Profondossi tanto nelle meditationi della Passione, che stette alle volte rapito le sei hore intiere in quelle. Fece i suoi viaggi à piedi. Scorse da Spagna fino à Roma al Capitolo, non con altro apparecchio, che della sua persona, e della 2ª 2ᵉ di S. Tomaso. Quì disputò con gran lode presente il Caetano, che lo fece maestro. Amò la pouertà, andò mēdicando alle porte, compiacquesi d'esser posto in estrema necessità d'ogni cosa. Fù mirabile nel predicare. Impose legge à se stesso di non dir se nō quel tanto, che con la vita persuader potesse. Non vscì mai di pulpito, che nō lasciasse ne' popoli vestigij di Santità, e di riforma. In gran bisogno d'Acqua, predicando, se volete pioggia (disse) date voi pioggia di lacrime à Dio per i peccati. Lo disse con tanto spirito, che mosse tutto à piāto, e subito caddè numerosa, & insperata pioggia dal Cielo. Rapiua gl'animi, e col suo dire traheua innumerabili alla Religione. Per viuere in maggior asprezzā, & osseruanza, edificò vn Conuento in Talauera, non ostāte i molti contradittori, oue visse vn tempo co i compagni, dormendo, orando, e magnando nell'orto, pane, herbe, & acqua. Rinunciò constante mente le cathedrali di Granata, e di Tolero, offertegli con gran preghiere dà Carlo V. à cui fù carissimo. Fù gran persecutore de gli Heretici, ne in questo portò rispetto à piccioli, ò grandi. S'oppose a i rubelli della Spagna in fauór di Carlo. Passò col cāpo Spagnuolo contro l'essercito Frācese entrato in Spagna per Nauarra, e primo di tutti sopra vn destriero col breuiario in mano, rinfrancaua le squadre, che vedendosolo auanti si faceuano leoni. Infermo à morte diceua spesso, io hò da morire, & mi hò dà saluare. Morì in Madrid chiamato dall'Imperatore per mandarlo à predicare à i Mori l'anno 1528.

Tentatione di Frà Gioanni.

Penitēze.

Estasi.

E fatto Maestro.

Pouertà.

Frutto della sua predicatione.

Miracolo.

Fonda vn Cōuento.

Sua humiltà.

Morte.

CASTIGLIANI IGNOTI.

6 *B. Domenico 2.* 1230.

Cent. pp. Leād. l. 5. Lusit. cro.

FRA Domenico secondo, Castigliano, la cui Patria tacciono gl'historici, huomo fiacco di corpo, e picciolo di statura; mà forte d'animo, e grande di santità. Fù indiuiduo, & infaticabile compagno di S. Domenico, nell'impresa contro gl'Heretici di Tolosa, che haueuano souuertita quasi tutta quella Prouincia. Fù potentissimo predicatore, e tale, che predicando in Francia al cōspetto del Santo Rè Ferdinando, fè cacciar dalla Corte di lui quasi in vn momento, tutti i Buffoni, e Adulatori, e tutte le Meretrici, e Concubinarij. Quiui tentato di lasciuo amore da vna sfacciata, & impudica femina, non potendo in altro modo conuertirla, doppo molte negatiue, reprensioni, e repulse; son Vecchio disse, ne senza il foco, mì da l'animo d'accendere me stesso à compiacerti, e se ti dà il cuore d'entrār meco in letto, son per contentarti. Rispondendo essa, che sì; saltò di lancio dentro vn gran foco, da lui per questo apparecchiato, e con animo intrepido, hor questo è il mio letto sorella (soggiunse) quì io t'inuito, hor che non vieni? Gettò vn gran grido la Donna, e spauentata cadde. Corsero le spie, & gli amutinati, che per far cadere il Padre nel peccato co tanto da lui ripreso, gli haueuano ordito con lei, così diabolico stratagema adosso; videro il San-

Frutto della sua predicatione.

Fatto Illustrissimo.

A 2 to

Miracolo

to, che quasi in vn letto riposaua in mezzo al fuoco, senza punto abbruggiarsi, o le veste, o le carni. Attoniti publicarono il miracolo; Conuertisse la Donna, fù sententiata à morte, ma fù anco liberata per intercessione del Padre, che poi pieno di meriti, e famoso per tutto, se ne passò al Cielo intorno à gl'anni 1230.

Morte.

7 B. *Michele di Fabra*. 1248.

Cent. pp. Lusit. cro. Taeg. pp. — Franc. Di. Hist. d'Arag. — Prim. let. di Theol. nell'ord.

FRA Michele di Fabra, nobile casata di Spagna, natiuo di Castiglia Vecchia, preso l'habito da S. Domenico in Tolosa, andò, mandato da lui col B. Manno, & altri à fondar l'ordine in Parigi l'anno 1217. Fù il primo che leggesse Teologia nell'ordine. Riuscì valentissimo Predicatore; era tutto feruore, e spirito, & estremamente dedito alla oratione, e contemplatione. Passò di Francia, in Spagna, e con Iacomo Rè d'Aragona il primo, se ne andò all'aquisto de i Regni di Valenza, e di Maiorica, e tanta fù la stima, che di lui s'haueua, che ne i quindici mesi, che durò l'assedio, non si fece cosa alcuna nel campo, o da priuati guerrieri, o da Capitani, che da lui guidata, & ordinata non fosse. Fè far forti e ripari, senza de quali non potendosi conquistar l'Isola, giunse à tal termine di riuerenza, che dall'essercito doppo Dio, e la Vergine era inuocato per tutto, come Padre gli gouernaua, e come Prencipe gli reggeua, ne tra si gran numero di soldatesca trouossi chi ardisse pure di contradire ad vn minimo suo cénno. Nelle scaramuccie tra i Spagnoli, & i Mori di Valenza, fù souente veduto in Aria con l'habito dell'ordine, e con la spada in mano, à far stragge miserabile de i Mori, i quali diceuano, che non il Rè, mà Santa Maria, e Fra Michele erano i conquistatori dell'Isola. Morì santamente in Valenza, l'anno 1248. in vna Casetta, ch'egli stesso fabricata s'hauea, hauendo ancora fondato il Conuento di Maiorica. Sepolto nel Cemiterio de i Frati, gran luce discese sopra di lui ogni notte, e segni particolari dal Cielo. Perloche ad instanza della Città, fù traslato con gran comitiua, e pompa in più honoreuol loco, e posto in ricca tomba, oue, come in vita, & in morte, così doppo per molto tempo operò rari, e marauigliosi Miracoli.

Passa all'acquisto di Maiorica. — È riuerito da i Soldati. — Guerreggia in aria cótra de i Mori. — Muore. — Segni apti della gloria di lui.

8 B. *Ferdinando Diez*. 1250.

Cent. pp. — Frà Suero Castigliano.

FIORIVA in questi istessi tempi, che vissero i precedenti Padri, vn gran seruo di Dio F. Suero chiamato, huomo di gran prudenza, e di marauigliosa santità adorno, che dal Padre S. Domenico, haueua hauto il gouerno della Prouincia ne i Regni di Castiglia l'anno 1221. Questo fù carissimo al santo Rè Ferdinando, che regnò in Castiglia, & per suo amore n'hebbe l'ordine molti fauori. Questo augumétò assai la Religione in Spagna, e questo visse, e morì rarissimo specchio d'ogni virtù, mà perche non trouo se fosse Castiliano, o di quale natione, tacciasi per hora di lui, e diasi luogo à F. Ferdinando Diez, Castigliano, gran castità, gran Predicatore, e gran seruo di Dio, che fù così ripieno di carità, che non perdonò giamai à fatica alcuna per il prossimo suo, insegnando, predicando, & del continuo essercitandosi in opere sante, e pie, sopra il tutto fù di marauigliosa patienza, e di maggior profitto nel confessare, e fù dedito estremamente all'oratione, & contemplatione. Vdita costui la nouella, ch'Innocentio Quarto per alcune Bolle haueua inhibito à i Frati il confessare, e predicare, vedendo in questo il danno estremo, che simil legge apportare poteua, all'anime fedeli, & infedeli, con mille pianti, e gemiti, ricorse alla oratione di lungo, nella quale hebbe bellissime visioni, in cui ragionando con Dio, e con la Madre, intese esser quetati i trauagli, esser riuocate le bolle, e consolati in vno i Religiosi, e i popoli, ma quello che le fù di maggior gusto in infinito, seppe egli allhora come nell'hora della sua morte douea esser visitato da Christo, & immediatamente poi passarsene con quello al cielo, e tãto à punto fù, intorno à gl'anni 1250.

F. Ferdinando Diez. — Inhibitione d'Innocentio 4. — Reuelationi. — Morte.

9 B. *Pietro Hernandes*. 1259.

Cent. pp.

FRA Pietro Hernandes Spagnuolo (la cui gloriosa morte scrisse il Beato Egidio Portughese al Generale Vmberto) fù alleuato insino da putto nella religione, oue visse sépre con grã santità, raro Predicatore, celeberrimo Dottore, vnico specchio ne tempi suoi di modestia, e di pietà. Conseruò intatto il fiore della Virginità. Si studiò particolarmente d'essere imitatore di S. Domenico, la vita del quale scrisse più tosto, per portarla impressa nel cuore, che perche fosse veduta. Infermo grauemente in Zamora, fù veduto da vn gran seruo di Dio sopra vn'altissimo monte, con la faccia più chiara del Sole tra due giouenetti d'esquisita bellezza. Giunto à morte, vide la Madre di Dio, e l'Euangelista S. Giouanni, e fù coronato da loro di due ricchissime corone, l'vna per la Virginità, l'altra per il Dottorato, il quale con gran sua lode, e fama, s'hauea acquistato, col leggere in varij studij, e in varie parti di Spagna. Giunto all'estremo, hebbe gusto particolare che le fosse annonciata l'hora del suo felice passaggio, e per reuelatione intese, come il Signore si chiamaua bé seruito dell'ordine, e le portaua affetto grande, che perciò, fatti congregare i Frati, glielo disse con dolcezza mirabile, inanimandogli alla perseueranza, & à non temere punto l'insidie, e gli inganni del Demonio, così pieno di giubilo, come gia fosse sicuro del premio, con vna lieta fronte spirò l'anima, hauendo prima promesso al B. Egidio di salutare à suo nome la B. Madre, e S. Domenico, tosto che fosse in Cielo. Morì l'anno 1259.

Vergine. — Visione. — Iddio si chiama ben seruito dell'ordine. — Morte.

SPA-

SPAGNOLI. CATHALANI.

1 *Beato Berengario di Peralta.* 1256.

Frãcesco Dia. hist. d'Aragona. Cathalogna, e suoi confini.

ERA i Pirenei, & Aragona, e Cathalogna Prouincia esposta al Mare, i cui confini sono da Salsas fino all'Ebro, e dal mar di Leone fino al fiume Cinga. Generalmente è sterile, ma tanto più copiosa d'huomini illustri, tra quali il primo dell'ordine sarà F. Berengario di Peralta da Lerida, i cui habitatori non solo beato, ma in scritto, e in voce lo chiamano Santo. Egli per tradittione antichissima fù Religioso dell'ordine, e bene ve ne sono indicij molto gagliardi ancora, come dimostra Francesco Diago nella Historia della Prouincia d'Aragona. Fù Canonico nella predetta Città, che giace pure nel Principato di Cathalogna, & essendo Diacono solo fù eletto Vescouo di Lerida miracolosamente, e per ordine riceuto dal Cielo. Perciò vedesi sopra il Sepolcro di lui vn'Angelo, con vna Mitra Episcopale, sopra la mano. Morì del 1256. con grandissima opinione di santità, e fù riposto allhora, ò poco doppo sopra vn'Altare, drizzatogli circa il 1270. vna capella; e come Santo venerato da tutti. Onde perseuerando la fama della santità di lui, mentre volle vn Vescouo aprire il sepolcro, e rimirare il corpo, ne cominciò ad vscir sangue in copia, che fino ad hora si vede nella calla del detto sepolcro. Così si diè principio ad incensarlo allhora, & anco adesso si segue, quando si incensa l'Altar maggiore. Vedilo tra i Vescoui.

E chiamato Santo. Sua morte. Miracolo. S'incẽsa.

2 *Beato Romeo da Lyuia.* 1261.

Cent.pp. Taeg.pp. Lean.l.5. Razzi. Fran. Di.

FRA Romeo da Lyuia, villaggio del Contado di Cerdano in Cathalogna, (huomo da paragonare co i primi Padri dell'ordine, & che in tutte le cose non attese mai ad altro, che all'humiltà, alla pouertà, & al dispregio di se stesso) gouernò molt'anni la Prouincia di Prouenza, con prudenza, & santità marauigliosa. Hebbe gran zelo dell'osseruanza regolare, & osseruò indefessamente le constitutioni della Religione. Fù deuotissimo della Madre di Dio: haueua sempre in bocca il nome di lei: genuflesso diceua ogni giorno mille Aue Marie, ne si satiaua giamai di cantar le sue lodi. Predicando faceua gran cose in salute dell'anime; ne scendeua giamai di pulpito, che non hauesse detto alcuna cosa intorno al mistero della Incarnatione, ne' ragionamenti di cui, tutto per dolcezza si liquefaceua. In tutti li trauagli suoi, s'andaua sempre consolando con quelle parole, che sempre haueua in bocca. *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini.* Giunto all'estremo, se gli accrebbe in infinito la deuotione di Christo, & di Maria, ne mai gl'vscì di mano vna Cordellina, che con mille nodi teneua per honorare la VERGINE. Poco inanti che spirasse sentì vn deuoto Religioso, vna voce Angelica à cantare. *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini.* Morì l'Anno 1261. e fù sepolto in terra, e coperto con quella, mà trasferito dopò 24. anni in più honorata sepoltura, per i miracoli, che faceua, con merauiglia, e gaudio d'ogn'vno, fù ritrouato il suo corpo intero, & incorrotto, & al sontuoso sepolcro posto auanti l'Altare della Beata Vergine, vi fù aggiunto quest'Epitafio all'antica.

Prouĩciale di Prouenza. Deuotissimo della Beata Vergine. Gran predicatore. Sue parole ne i trauagli. Canto Angelico. Sua morte, e translatione. Suo Epitafio.

Hac sunt in fossa, Fratris Venerabilis ossa
Dicti Romei, qui fuit Arca Dei,
Hic Iesum, atq; piam, dilexit valde Mariam.

3 *S. Raimondo Pegnaforte di Barcellona.* 1275.

Frãcesco Pegna. Frãcesco Dia. Cent.pp. Taeg.p.6 Breu.Dõ. S. Raim.

SAN Raimondo Pegnaforte da Barcellona nobile di sangue, giouine studiò in Bologna oue fatto dottore, lesse molt'anni con straordinario stipendio, dando la decima sempre alla Parrochia. Passò poscia in Spagna à preghiere del Vescouo di Barcellona, da lui hebbe vn Canonicato nella Patria, e da i Baroni del Regno nella dieta di Lerida fù dato per Maestro à Giacomo Rè d'Aragona, di cui anco fù confessore in più matura età. Bramoso di vita migliore, essendo già di 45. Anni, donò se stesso all'ordine in Barcellona in vece d'vn Nouizzo, che con le sue persuasioni, haueua tirato fuori della Religione. Ad essempio di lui molti chierici, e secolari fecero il medesmo, onde copiosamente accrebbesi in quelle parti l'ordine. Fondò poco dopò quel grãd'ordine della mercede, per redimere li schiaui, diedegli regola, e forma di viuere, & ottennegli la cõfirmatione da Gregorio Nono. Visse singularissimo essempio d'austerità, di pouertà, d'obedienza, d'humiltà, di semplicità, di modestia, e di deuotione verso la Beata Vergine. Accompagnò per la Spagna il Legato Apostolico sempre à piedi, e cibandosi di quei cibi solo, ch'vsa la Religione. Predicò la Cruciata, e poi chiamato à Roma, andoui, e fù fatto Capellano, sommo Penitentiere, e confessore del Papa, al quale per penitenza imponeua, che prontà, & pietosamente ispedisce i poueri. Quì fù soccorso de gl'afflitti, quì compilò le Decretali, e quì costantemente rinunciò l'Arciuescouato di Tarracona già impiegato in lui. Sessagenario inuiossi doppo cinque anni à Barcellona, e nel viaggio, diè la loquella ad vno, & impetrogli la cõfessione, pria che morisse. Giunto, quasi vn Nouizzo cominciò di nuouo vna penitẽza rara, mangiaua sol vna volta il giorno, toltone le Domeniche, domaua il corpo con discipline asprissime, quasi ogni dì celebraua, sempre cõfelsãdosi prima, e giorno, e notte oraua in secreto, & in

Maestro del Rè d'Aragona. Perche S. Raimõdo prendesse l'habito. Fõda vna Relig. Sõmo Penitẽtiere, & Cõfessore del Papa. Compila le Decretali. Rinuncia vn' Arciuescou.

publico,con tale deuotione,e feruore,che prouocaua tutti al bene. Dolce,e soaue era nel conuersare, abborriua i mormoratori, e con modestia grāde prendeua la difesa de gli absenti. Hebbe vn'Angelo famigliare, ch'auanti i matutini, souente suegliandolo dal sonno, l'inuitaua ad orare. Senza controuersia fu il maggior huomo de suoi tempi, in Canonico, in Ciuile, in Theologia,e di tanto nome, negotij,& authorità,che per conseglio,& aiuto ricorreuano à lui i Vescoui,i Rè,i Pontefici,e tutti. Ad istanza d'alcuni Vescoui ordinò vna forma di visitar le Chiese,diede certe regole à mercanti d'essercitar l'vfficio loro senza peccato, fondò vn colleggio de Frati dell'ordine ch'apparassero la lingua Arabica, per conuertire i Mori,ordinò ad altri,ch'apprēdessero la Hebrea,e come per quelli vennero alla fede più di dieci milla Saraceni, e diuolgossi l'Euangelo in Affrica, così per questi conuertironsi infiniti Giudei. Correuano i Neofiti à lui come à padre, riceueuagli con carità indicibile, instruiuagli nella fede,e da i Regi, e da i Vescoui impetrauagli quāto gli era necessario per sostenimento loro. In tanto,eletto Generale dell'ordine,resse dui anni santamente i suoi frati,e rinōciando poscia tornò alla patria,& à i soliti Religiosi essercitij. Ad instanza di lui posero gli Rè d'Aragona l'Inquisitione in quei Regni, e ne seguì perciò l'obbedienza di quelli alla seggia Apostolica insino al giorno d'hoggi. Passato cō Giacomo Rè d'Aragona, à Maiorica,magnanimo,& intrepido, lo riprese, che con scandalo del Mondo si godesse d'vna Concubina, e non ne scorgendo l'emenda, sdegnato abandonollo, e partissi da lui, che doglioso tentando con mille modi di ritenerlo,non puote impedire,ch'egli stesa la cappa sù l'onde del mare, con vn bastone in vezze d'Antenna, e con lo scapulario per vela, non se ne passasse in sei hore vn gran sino di Mare di 160. miglia, così veloce, che le galere non lo puotero giungere, & à vista d'ogn'vno, non se ne passasse à piedi asciutti da Maiorica à Barcellona, nel porto di cui,e nel viaggio fino al Conuento fè molti miracoli, risanò infermi,e giunto al Monastero, se gli apersero da se stesse le porti chiuse. Morì in Barcellona alli 6. di Genaro del 1275. hauendo quasi cent'anni,e fù honorato il funerale da dui Rè, da quattro figli di Rè, da molti Vescoui, e Prelati, e da popolo innumerabile. Viuo, e morto fè miracoli in copia, e più di ducento cinquanta se ne trouano ne i processi della sua Canonizatione. Suscitò 40. morti, guarì leprosi, stroppiati,ciechi,sordi,liberò da graui tentationi di carne, e da dolori di parto, e quello che è mirabile, già sono più di 300.anni che moltiplica la poluere del suo sepolcro,come vna vena,d'vn fōte, ottima per tutte le infermità, & per acquetar le borasche, & le tempeste del Mare. Molte volte fù procurata la Canonizatione di lui,sotto i Pōtefici Nicolò III. Bonifacio VIII. Gio. XXII. e Gregorio XIII. Cōcesse Paolo III. che ci celebrasse la festa di lui nel Regno d'Aragona, e finalmēte Clemente VIII. lo Canonizò con solenissima pompa, e grandissima spesa l'anno 1601. il giorno di S. Pietro martire, e ne seguirono doppo moltissimi miracoli ch'egli fece in diuerse parti del Mondo. Vedilo tra i Generali, e tra i Dottori.

Angelo famigliare di S. Raimondo.

Riprensione di San Raimōdo al Rè d'Aragona.

S. Raimōdo passa 160. miglia di Mare a piedi asciutti.

A lui s'aprono da se stesse le porte del conuento

40. Morti suscitati da S. Raimōdo, & altri miracoli.

Canonizatione di S. Raimondo.

4 *B. Dalmatio Moner. 1341.*

VN o de i maggiori beati dell'ordine è stato Frate Dalmatio Moner, che nacque nella villa di S. Colomba di Farnes, due leghe da Girona lontano, e studiò in Girona, e in Parigi, oue profittando nelle lettere, e ne i costumi, altro non chiese à Dio che la purità, e simplicità del suo cuore. Egli di 23. anni prese l'habito dell'ordine,e professo,attese alla Filosofia, consumando souente le notte intiere senza dormire. Niuno si vide più humile di lui; Lettore di Logica,non volse giamai il titolo di Lettore, ne prelature tanpoco. Quando sentiua lodarsi, non rispondeua punto,ma vergognoso partiuasi. La contemplatione era pasto ordinario à lui, e in essa compiaceuasi tanto, che addimandato da alcuno, ò non v'andaua, ò se v'andaua pure con così poco gusto le rispondeua,che guardauasi di chiamarlo più. Così gl'auēne con molti figli de i Rè d'Aragona, e con il Vescouo di Girona,& altri nobili. Fuggì quasi serpenti, le dōne anco le sorelle istesse; & se talhora, cōstretto, ò dalla obedienza, ò dalla necessità, le parlaua: fissato lo sguardo in terra, non permetteua, che le dicessero se non quel tanto,che comportaua il bisogno, e scarsamente ancora. Grauemente infermo, pregò il Priore che non introducesse Donne à vederlo, con tanta caldezza, ch'egli per non sgustarlo, negò l'ingresso à due sorelle di lui,che dirottamente alla porta piangeuano. Visse sempre vergine,e per conseruarsi tale, non fù stranezza, ch'egli non vsasse al suo corpo. Portaua le braghe di Cilicio, non mangiaua mai carne, se non grauamente infermo, il suo pane era grosso, di segala,e di miglio, e se talhora di frumēto,senza leuatoio,e mal cotto. Ordinariamente non beuea del vino, e se taluolta era costretto à berne per la debolezza dello stomaco, l'inaquaua tanto, che à pena vi rimaneua vestigio di lui. E quello che è mirabile,ne tempi più caldi asteneuasi talhora per dieci, quindici, e venti giorni anco dall'Acqua,& da ogni frigido frutto; e pure era di complessione così asciutta, e calda, che nel inuerno gl'era mestiero portare vn giarone sopra lo stomaco, per la caldezza estrema. Digiunaua sei mesi del l'anno, e molt'altri giorni per deuotione,& alhora non mangiaua ancora tutto quello, che gli era posto auanti,onde diuenia così fiacco ben

spesso

F. Francesco Dia. hist. della Pro. d'Arag.

Sua homiltà.

Fugge le donne.

Fù Vergine.

Sua austerità, & astinenza.

spesso, che nō potendo sostenersi in piedi era necessario prouedergli di molto cibo. Legumi, radici di cauli, e simili erano le sue viuande, che fredde mangiaua, sempre condite vn giorno, e vn giorno, e mezzo auanti. Cenere, ò acqua fredda poneua nel cibo, e fuggiua ogni cosa saporita, e calida. Diceua talhora secretamente ad alcuno, sia lodato Dio, che il mio palato, nō può sentire alcuna sorte di gusto. **Sua pouertà.** Vestiua pouere vesti, e vili; toniche stracciate, ma nette; e mai nō volle cosa nuoua intorno, che perciò fattagli dal suo Prelato vna cappa nuoua, la diede à portare ad vn'altro, fino che fosse vecchia. Pouero era il suo letto, e talmente angusto, che sembraua più tosto vn seggio, che vn letto. **Sue orationi.** Quiui vinto dal sonno, giaceuasi alquanto sopra la stoppia, e con fascine per capezzale. Oraua del cōtinuo, e dirottamente piangendo, per non essere vdito, nascendeuasi dentro vna grotta il giorno, e in certi luoghi angusti nella Chiesa di notte; oue facendoli guerra il sonno, dormiua sù la terra nuda, con sotto vn poco di fieno, e con vn sasso sotto del capo. Qualhora trouauasi fuori del Conuento, mētre vegliaua il cōpagno, ei se ne giua à riguardar le stelle, rallegrauasi, piangeua, e tra la gioia, e'l pianto sempre lodaua il Creator di quelle. Mà mentre dormiua poi, sorgeua dal letto, oue giaceuano insieme, e nulla dormendo oraua fino all'alba, indi tornando in letto facendo segno d'hauer dormito assai suegliaua il fratello, acciò dicesse l'vfficio con lui. **Si ferisce da se stesso.** Percosse vna notte in vn ferro col capo, & ecco il sangue in copia, e la ferita graue, mà medici non volse, e nascondendo quanto puote la piaga, guarì con l'oratione, e con la patientia. Dormendo vn'altra notte in terra, posegli inaueduramente i piedi sopra il collo il compagno, nel scender ch'ei fece dal letto; ed egli per non scoprire le penitenze sue, non fè pur moto alcuno. Spogliossi vna volta à vn fonte, **Disciplinassi à vn fonte.** disciplinossi, sparse molto sangue, indi lauossi, e ripigliate poscia le vesti, proseguì il viaggio. Ma nulla stimando d'hauer fatto ancora, chiese, & ottenne licenza d'andarsene nella grotta **Và in vn Romitorio.** di Santa Maria Maddalena. Così nouello Romito fè così longo viaggio à piedi, e quiui entrato con penitenza rara, tanto vi stette, che per cagioni vrgenti, le fù mestieri di tornare à Girona. Tornò, mà non cessò dalla Beccaria di se stesso, che quiui gionto, si fè fare vna grotta dentro d'vn viuo sasso in luogo humido, e freddo, oue non entrò mai il Sole, mà serpi, e scorpioni solo. Quì stette quei quattr'anni, che soprauisse; quì pianse sempre; quì fieramente si percosse il petto; e di quì non vscì quasi mai, se non per girsene alla Chiesa, & al Reffettorio. Frequentaua i luoghi solinghi, e quasi solitario passeie teneua così vnita l'anima con Dio, ch'el la istessa rapiuasi dietro il corpo, onde talhora **Estasi sue.** fù veduto in estasi, & eleuato in Aria à modo di Croce, talhora alzato da terra, in forma d'oratione; & vna volta sublimato fino alla sommità d'vn arbore timirollo il compagno à volarsene à basso, e poi prostrato orare. **Sua osseruanza.** Seruaua anco le cose minime, e fù così osseruante, ch'egli era quello, sempre ch'era mandato da i superiori à fondare i conuenti dell'ordine. **Sua humiltà.** Accusato di quelle cose che non faceua, non solo non si scusaua, ma ne chiedeua anco talhora il perdono. Diceua vna volta le sue colpe in capitolo dinanti al Generale Campano, e fù accusato d'hauer distratta l'attentione ad vnò mentre volea celebrare; Ed egli, interrogando qual fosse stato l'offeso, tosto riceuuta la risposta, andò con merauiglia d'ogn'vno à chieder publico perdono. Diceuano ch'egli parlasse con gl'Angeli, onde richiesto sopra di questo, è vero rispose, ch'ogni mattina fauello con essi, mentre che recitando il cantico de i trè putti dico. *Benedicite Angeli, &c.* **Profetie.** Hebbe spirito profetico; conobbe il pensiero degli huomini, predisse sanità à gl'infermi; e parti felici alle donne pregnanti. **Miracoli suo.** Viuo fè miracoli, e gratie. Liberò il compagno da vn latrante, e rabbiosissimo cane, col dirgli solo che tacesse. Guarì vn Torro grauemente infermo. Scacciò la febre da vna donna col confessarla. Impetrò con le orationi à molti la salute dell'alma, e del corpo. Liberò con l'istesse alcuni dalle mani de i Pirati, & altri. Difese dalla pioggia nel viaggio, e dalle tenebre oscure impetrandogli guida celeste, che gli mostrasse la strada, e prouide alla sete del languido suo cōpagno, con fargli miracolosamēte apparire vn putto con vna tazza d'acqua limpida, e fresca. Hauendo riposta della cera al Sole, per liquefarla in seruigio della Chiesa, beffauanlo i compagni, peroche vna nuuola grande se gl'era frapposta inanti, ma ecco aprirsi alquanto la nube, e scenderne vn raggio, che cadendo su la cera solo, e restando ombroso il resto, tutta la sfece. Combatè col Demonio, chi hauea preso vn penitente di lui, mentre che cōfessauasi, & lo strisciaua per la Chiesa. Haueualo per li piedi l'iniquo, e per le mani il Santo, e l'vno, e l'altro tirandolo vinse finalmente Dalmacio, e partissi confuso il Demonio, che lo caricò però di molte ingiurie sentendo le voci, ma nō lo vedendo gli astanti. Quinquagenario morì felicemente in quella grotta l'anno 1341. **Sua morte.** li 24. di Settembre, alzate le mani al Cielo, e gl'occhi à vn Crocifisso, hauendo prima certificati gli astanti, che gli erano stati rimessi tutti i suoi peccati, e che plenariamēte era stato assoluto da Dio. Bello rimase il corpo, e gl'appariua quella gloria del viso, che poco dopò fù riuelata à molti che possedesse l'anima. Videsi in questo tempo sopra la grotta vna gran luce, che in vn momento poi, doppo la morte sparue. Morto sanò febri quartane, scarancie, moribondi, e fece molt'altri miracoli. Era questo gran Padre, bruno di faccia, secco, caluo, allegro nel viso, terribile

ribile nell'aspetto, di puoche parole, di voce alta, e delicata, d'vn andare assai lento, e tardo, e così puro di vita, che non peccò mortalmente giamai.

5. *B. Pietro Cerdano da Coblliure.* 1422.

Francesco Dia. Lusi. cro. d. 1420. COblliure, è villa della Cathalogna, e forsi è quella, che gl'Italiani chiamano Colibre, e gl'antichi Illiberi. Quì nacque, e quì prese l'habito nel Monastero dell'Ordine Fra Pietro Cerdano. Discepolo di S. Vincenzo Ferrerio, verace imitatore d'vn tanto maestro, & huomo raro in santità, e dottrina. Egli auanti che gisse alla scuola di questo santo, era huomo semplice, e di poche lettere, ma poscia diuenne vno de i più eccellenti Predicatori di Spagna. Grã Predicatore. Spiritoso, e viuacissimo era il suo dire, e predicando il giudicio fece mirabil profitto ne Popoli. Morì Vergine, di mente, e di corpo, come si dice, l'anno 1422. Vergine: Morte. in Grauo Villaggio d'Aragona, e nel suo transito acciò si scoprisse al mondo sì pretioso, ma occulto tesoro, sonarono da se stesse miracolosamente tutte le campane della terra, Miracoli. risulse il luogo, oue giaceua il sacro Cadauero d'vna grandissima luce venuta dal Cielo, & gl'habitatori tutti commossi, e diuinamente inspirati, non sapendo come, ò perche, quasi sforzati correuano quà, e là, ne si puotero giamai quietare, fin che non trouarono il corpo, ch'attorniato da gran luce giaceua sopra vn sarmento, con le mani congionte. Sepoltura. Con rara deuotione fù portato al sepolcro, e moltiplicando i miracoli, per sodisfare alla deuotione de fedeli, fù poi traslato il corpo, Translatione. prima su l'altar maggiore, e poscia acciò fosse più sicuro, in Sacrestia, l'anno 1574. Dicono che puochi, ò niuno habbia inuocato giamai il nome di lui, e spetialmente i febricitanti di quartana che non si sia risanato, e ben si vede in quanta veneratione fosse tenuto dal mondo, che se gli composero memorie, orationi, & Antifone, e come Canonizato inuocauasi per deuotione.

6 *B. Iofrio da Blanes.* 1414.

Francesco Dia Lusi. cro. d. 1420. FRA Pietro di Blanes, ò Blanos, Terra di Cathalogna, maritima, che gl'antichi chiamarono Blanda, giouine di casa illustre, & illustrissimo d'opre, prese l'habito in Barcelona, e doppo l'hauere iui studiato vn tempo, si fece Discepolo di S. Vincenzo Ferrerio, Vic. Iust. Antist. scorse con lui per il mondo, & tal profitto ne trasse dalla sua compagnia, che diuenne uno de i più segnalati Predicatori del suo tempo. Grã Predicatore. Indicibile, e il frutto, ch'egli faceua ne Popoli; Scorse i Regni di Valenza, d'Aragona, e di Cattalogna, e col suo santissimo essempio, e potentissimo suo dire, stampò la riforma nel cuore de i Popoli. Diuenne in tanto credito appresso il mondo, che quattro Arciuescoui, e diecisette Vescoui conoscendo il frutto che faceua, concessero quaranta giorni d'Indulgentia à quelli, che si trouassero presenti alla predica, & altretante à quelli, ch'interuenissero alla Messa di lui. Indulgentia alle sue prediche, e messa. Fù questo gran Padre vn rarissimo specchio di tutte le virtù, e visse così deuoto, e suiscerato della Beata Vergine, che meritò souente d'essere visitato da lei, & con soaui raggionamenti consolato. Morì in Barcelona l'anno 1414. Morte. e viuo, e morto fè gratie, e miracoli assai.

CATHALANI IGNOTI.

7 *B. Pietro Scendra.* 1244.

Cent. pp. Lusi. cro. Fran. Dia. Hist. d'Arag. SEguono i Cathalani Ignoti, tra i quali il primo è F. Pietro Scendra, arca di sapere, e di bontà. Fù figlio del Conuento di Barcelona, e fù Priore di quello in tempo, che il Rè Don Giacomo il conquistatore (à cui fu gratissimo) passòla terza volta all'acquisto di Maiorica. Era famoso, e gratiossimo Predicatore. Vdiuanlo così volontieri i Popoli, che non potendo talhora capire tanta gente le piazze, e le Chiese, bisognauagli predicare nelle campagne apette. Viuo fece appresso à 60. miracoli, 60. Miracoli. fra quali in spetiale raccontasi, che con vn cocchiaro d'acqua pura benedetta da lui, e data in beuanda sanasse vna dõna, che con cruciati estremi patiua difficoltà nell'orina; e che accostandosi ad vn salice vna donna attratta, oue egli predicando era stato appoggiato, piena di fede, preso vn poco di scorza di quello, toccatesi le giõture, & inuocato il nome di lui, subito sciolti i membri, e i nerui miracolosamente guarìse. Morì in Barcelona l'anno 1244. Sua morte. & al sepolcro di lui fù posto questo Epitafio, nel quale in cõpendio si narra il rimanente de i miracoli suoi.

Qui giace Fra Pietro Scendra, il quale mentre che visse in terra, dette la vista à quatordici ciechi l'vdire à quattro sordi, sanò quattro zoppi, e cinque buomini attratti di piedi, e di mani, sanò anco venti quattro infermi, de i quali era già perduta ogni speranza del guarire, e d'ogn'altro rimedio naturale.

Tutto questo fece il Sant'huomo solo toccando con le sue mani gl'infermi, & i patienti. Antonio Senese Lusitano nella sua Cronica stima costui esser stato quel gran Padre, à cui (mentre staua in remotissima parte mirando) volò su lo Scapulario miracolosamente vna spina della Corona di Christo, Errori d'alcuni Auth. che tra l'altre Reliquie che serbauansi nel Conuento dell'ordine in Barcelona, era stata data al fuoco con molte di quella Città, della santità delle quali dubitauasi molto. Altri vogliono ancora, ch'egli fosse confessore di S. Luigi Rè di Francia, & che da lui riceuesse vna delle spine del Signore in dono per il Conuento di Barcelona: ma quest'vltimo esser non può, che la spina fù data l'anno 1262. come

come appare dalla lettera, che scrisse il Santo Rè, che serbasi in Barcellona, e Fra Pietro era già morto 18. anni prima: & se questa reliquia fù quella, che fù data al fuoco, molto meno può te esser vera quella traditione antica, in virtù della quale si mosse il Lusitano à scriuere la sopradetta cosa.

8 *B. Arnaldo de Pinos.* 1370.

Francesc. Dia. hist. d'Arag.

FRA Arnaldo Velerx, Cathalano, della nobile famiglia di Pinos. Fù huomo di santa vita, di molta oratione, di gran carità, e tanto amico di Dio, che fece miracoli assai, in vita, & in morte. Settuagenario passò al Cielo, l'Anno 1370. pieno di meriti nel Conuento di Puigcerdan, e fù sepolto prima nel capitolo de i Frati, con questo Epitafio all'antica. *In hoc tumulo iacet sub lapide marmoreo Frater qui nominatur, & cognominatur Arnaldus Velerx. Frater hic sepultus, compleuit antiquus annum Iubileum, orãs semper per Deum. . . . atq; semper trahat peccatorem reum, qui obijt 1370 ætatis suæ septuagessimo.* Poi scorrendo gl'anni, le fù donato più honorato luogo, conforme à i molti suoi meriti, e fù traslato in alto nella Capella maggiore.

Sua morte.

Suo Epitafio.

9 *B. Biagio Cathalano* 1420.

Lusi.cro. D.1420. Vinc.Ius. Antist.

TRE Discepoli Cathalani, hebbe S. Vicenzo Ferrerio, che con l'essempio, e santità della vita, illustrarono l'Ordine, e con frequenti, e gloriosi miracoli, dimostrarono à gli huomini, quanto fossero cari à Dio. Questi furono Pietro Cerdano, Iostio Blanes, e Biagio. Già de i primi s'è ragionato di sopra, restaci il far memoria dell'vltimo: di cui altro nõ truouo, se non che fù nobile di sangue, e c'hauendo vna buona Prebenda nella Chiesa d'Aluernia, spregiata ogni cosa, si fè religioso dell'Ordine, oue santamente viuendo, chiuse i suoi giorni con vn beato fine, e fù sepolto nel Conuento Castrense, hauendo fatto miracoli, e gratie. Fioriua intorno à gli anni 1420.

10 *B. Michele Pages* 1436.

Frãc Dia. Hist. d'Arag.

FRATE Michele Pages, Cathalano, figlio del Conuento di Manresa, Città situata nel principato di Cathalogna; fù huomo raro, e specchio illustrissimo di integrità, e di santità di vita. Era amicissimo della osseruanza regolare, onde sapendo, ch'ella fioriua allhora nel Cõuento Castrense in Prouenza, oue è riposto il corpo di S. Vicenzo martire, quì si ridusse, e quì con tãto essempio visse, che quasi vn lume sceso dal Cielo era stimato da tutti, e chiamato communemente, non con altro nome, che l'huomo Santo. Perseuerò in questo Conuento fino alla morte, che fù dell'Anno 1436, e doppo l'honorò Iddio con tanti miracoli, che come scrisse Balthassar Sorio, secondo che riferisce il Diago numerar non si possono, peroche tutto il Capitolo, e'l Claustro, era pieno di tauolette, e voti; in memoria de i fauori ottenuti da Dio per intercessione di lui.

Sua morte.

Suoi miracoli.

11 *B. Gio. Agostino* 1476.

Frãc. Dia. Hist. d'Arag.

FRA Giouanni Agostino Cathalano, huomo deuoto, e giusto, prese l'habito in Lerida, e riuscì vno de i più segnalati Padri de i suoi tempi. Fù Priore alcuni anni del Conuento di Luchiente, oue vide il miracolo delle processioni de i lumi del Cielo, e gridando, e chiamando gl'altri religiosi, andò con essi ad accõpagnarle fino alla Chiesa, doue gionti disparuero. Fù terzo Vicario Generale della Congregatione di Spagna, e conseruò non solo l'osseruanza regolare, ma accrebbe il numero de i Conuenti in quella. Fù predicatore il più famoso di quella età in Spagna. Non si può raccontare lo spirto, & il feruore col quale predicaua. Legaua gli animi, e rapiuagli talmente, che non essendo capaci le Chiese, bisognaua souente, che predicasse ne i campi. Ritornò in piedi la quasi per tutta sepolta memoria del Rosario, & affettionò mirabilmente i popoli à questa deuotione. Prediceua nel pergamo le cose future, che aueratesi poscia doppo la morte, ben si raccordauano, e lo diceuano i popoli, ch'egli era stato profeta. Intrepido riprendeua gli eccessi, senza guardare in faccia ad alcuno, & in Valenza disse, che se non s'emendauano tosto, prouarebbono in breue l'ira di Dio, e la vendetta del Cielo riuelatagli dalla Beata Vergine. Schernirono molti queste parole, e quasi troppo audace, grauemente lo ripresero alcuni, egli intanto diè luogo al furore; ma partito che fù da loro, pioue nella Città vn diluuio d'acque per quaranta giorni continui, così terribile, e grande, che oltre gl'altri danni, rouinarono à fatto molte, e molte case. Passò in Oriuela. Quì fù così grato nel dire, che, e trasse molti à penitenza, e gli eressero i cittadini vn Conuento per i Frati dell'Ordine. Quì riprese vn Caualiere, che nulla stimando la Messa, se ne staua tutta la festa alla caccia; Hebbene minacciosa, & arrogante risposta; ma in breue ne pagò la pena, che fù miseramente decapitato. Entrò poscia in Andalugia, & arriuato in Cordoua, predisse il suo fine. *Hæc est requies mea*, disse. Quinci predicatoui alcuni giorni, con merauiglia, e frutto, infermossi à morte, e giurarono i Confessori di non gl'hauer trouato peccato mortale. Portatogli il sacro viatico, tosto che lo vide, benche debolissimo, gettossi dal letto, prostrato, adorollo, e con humiltà grandissima, chiamandosi indegno, nondimeno lo prese con deuotione mirabile, e con parole da intenerire le pietre, non che i cuori. Indi riceuè

Gran Predicatore.

Predice il futuro.

Pioggia grandiss. di 40. dì.

Gli fondano vn Cõuento.

Predice la sua morte.

nè l'oglio ſacro, e riſpoſe alle parole, come anco diſſe il matutino poſcia, in quel miglior modo che puote. Vennero intanto alcuni ſecolari à vederlo, ed egli, cariſſimi (diſſe) datemi luogo, e rimirate ancor voi la chiarezza, e la bellezza. E che vedete, ò Padre, ſoggionſe il Prelato? Con queſt'occhi proprij, riſpoſe, io chiaramente vedo la Beata Vergine, S. Orſola, e tutte le Vergini. Quì elleno ſono ſtate tutta notte meco, ma nulla hò detto ſin'hora, per non dare occaſione di vanagloria à me, e di mormorare ad altri. Così detto cominciò vn gagliardo contraſto col Diauolo, che per quanto dalle parole ſi traſſe, lo tentò intorno alla virginità della Signora noſtra, al miſtero della Trinità ſantiſſima, & alla fede catolica. O ſcelerato diſſe, vna volta alzando tre diti, perche dici queſta bugia, che vi ſiano tre Dei? Padre, ſoggionſe vn'altra (riuolto al Priore) queſto traditore mi vuol percuotere in faccia. Alzò poſcia più volte l'indice in alto, & vltimamente diſſe Vno Vno, e poi ſpirò, l'anno 1476. alli 15. di Nouembre, nel qual giorno in Valenza, ruppeſi per mezzo dalla cima fino alle radici vn Pino di così gran groſſezza, che quattr'huomini in giro non lo poteuano ſtringere, e d'vna altezza sì grāde, che dalla cima ſcopriua molti paeſi, e nello ſpezzarſi reſtò la metà in piedi, e cadde il reſto in terra. Morto che fù tant'huomo, merauiglioſo odore ſentiſſi nella camera, onde ſparſa la fama per Cordoua, corſe tutta la Città con impeto grande, e preſa la tonica di lui la diuiſero in pezzi, che poſcia oprarono gratie, e miracoli in copia. Fù ſepolto il ſecondo giorno, che per l'eſtremo concorſo, non ſi puote il primo, e portarono in breue i deuoti fedeli tauolette, e voti in ſegno delle ottenute gratie.

Vede Maria, e tutte le Verg.

Cōtraſta col Diauolo.

Sua morte.

12 *B. Domenico da Cathalogna.*

Taeg. pp.

FRATE Domenico da Cathalogna Spagnuolo, ma figlio, ſecondo il Taegio, della Prouincia Romana, primo d'ogn'vno fù mandato à Milano, col Beato Giacomo Seſtio, & altri à fondare il Conuento delle Gratie, e fù il primo Vicario di quel luogo, l'amminiſtratione di cui tenne vn'Anno intiero. Egli era huomo molto dotto, ſpiritoſo, e deuoto aſſai. Predicaua con gran feruore, e con rariſſimo frutto. Hebbe ſpirito profetico. Prediſſe à Paueſi molto tempo auanti la peſte del 1485, che miſeramente rouinò quella Città, & come ella doueua cominciare à S. Marco, e finire à S. Apollinare, il che auerroſſi poi. Morì ſantamente in Pauia, preſi prima con ſingolare deuotione i Sacramenti, & fù ſepolto nel Conuento dell'Ordine, oue ſtimato ſanto da tutti, e come tale venerato, fece molte, e molte gratie, e miracoli, à prò de i mortali, fioriua intorno à gl'Anni 1490. ma quando ſpiraſſe non trouo.

Fonda il Conuēto delle Gr.

Sue profetie.

Sua morte.

Fè miracoli.

SPAGNOLI BISCAGLINI.

B. Garſia da Vulcos 1263.

LA Cātabria, è vna regione, che contiene due buone Prouincie, cioè Biſcaglia, & Guipuſca. L'vna e l'altra è mōtuoſa, e l'vna e l'altra hà gran vene di ferro. I confini della Biſcaglia ſono Guipuſca dall'Oriēte, dall'Occidente l'Aſturia, dal l'Aquilone Caſtiglia vecchia, & dal mezzo giorno i monti. In queſta nacque F. Garſia da Vulcos, huomo di S.ta vita. Ei preſe l'habito nel Cōuento di Saragoza, e diuenne gran Filoſofo, grā Theologo, e gran Predicatore. Fù Priore vn tempo del predetto Cōuento, e fù Prouinciale di tutta la Spagna, non ancora à quei tēpi diuiſa; e in l'vno, e l'altro vfficio ſcopriſſi molto oſſeruāte, e veriſſimo paſtore. Fù di credito aſſai, appreſſo i grandi, onde l'Infante Don Alonſo, primogenito, & herede del Rè Don Iaime il Cōquiſtatore, lo fece eſſecutore del teſtamēto ſuo. Viuo, e morto fè mir.li e gratie. Fiorì intorno à gl'anni 1263. morì ſantamēte in Lisbona, oue al ſuo ſepolcro furono poſte molte tauolette, e doni, in ſegno de i miracoli oprati da Dio, ad interceſſione di lui.

Frāc. Dra. hiſ. d'Ar.

Biſcaglia, e ſuoi cōfini.

Sua morte.

SPAGNOLI NAVARRESI.

F. Gioanni di Nauarra 1233.

NAuarra, giace tra l'Hebro, e i Pirenei. è Regno, c'hora ſoggiace alla Corona di Spagna, da che il Rè Ferdinādo la tolſe al Rè Gioanni bandito da Giulio II. per eſſerſi cōfederato con Lodouico II. Rè di Francia ſcōmunicato da lui. Di queſto fù vn F. Gioāni, che ne i principij dell'Ordine, illuſtrò la Religione naſcēte. Egli fù d'vna villa detta S. Gio. di Piè di porto, e fù vno di quei 14. ch'in Pruliano di Frācia, s'eleſſero la Regola di S. Agoſtino l'Anno 1215. con il Padre S. Domenico. Conduſſelo queſto gran Patriarcha da Roma à Toloſa, quì gli diè l'habito, quì lo fè profeſſo, & di quì lo mādò con altri per ſtudiare à Parigi. Andò, ma auāti che partiſſe, chieſe danari, per l'occorrēze del viaggio. Cōtriſtoſſi il S.to, & apertamente negandogli, con placide parole l'eſſortò ad eſſere imitatore de i Diſcepoli di Chriſto, che ſcalzi, e poueri ſe ne giuano per il Mondo. Non s'acquetò Fra Gioanni, ch'era imperfetto ancora, onde il Padre S. Domenico proſtrato à ſuoi piedi dirottamente pianſe, e diegli poſcia dodeci danari per il viatico. Tornato da Parigi fè molti viaggi con S. Domenico, preſe gran famigliarità con lui, e dalla ſua conuerſatione, imparò ad eſſer Santo, come veramente fù. Quiuci venne à Bologna, e con tre altri Frati riceuè il luogo della Maſcherella, e fè mirabil profitto in quel popolo. Viueua ancora del 1223. e di queſt'Anno fù teſtimonio giurato ne' Proceſſi della Canonizatione del Patriarca predetto.

Cent. pp. Taeg. p. 6.

Elegge la Regola di S. Agoſt.

Fù compagno di S. Domenico.

SPA-

SPAGNOLI ASTVRICENSI.

1 *B. Thomaso da San Gioanni.* 1560.

Agost. Dauila Padilla Hist. del Mex.

COL promontorio Scythico, hoggi capo di Firo, verso Settentrione, s'auanza Asturia. è Prouincia aspra, e dishabitata, che dal fiume Ribadeo, si stende fino à Santo Ander. Metropoli di lei è Ouiedo, nelle Montagne di cui, giace la terra di S. Gioanni, che fù Patria di Fra Thomaso, Religiosissimo Padre. Nacque egli nobilmente, e giouinetto, mortogli i genitori, lasciato il patrimonio ad vna sua Germana, bramoso di vita migliore, andò in Salamanca allo studio, oue con merauiglia del Maestro, fè raro profitto in breue, nelle lettere, e costumi. Così secolare, frequentaua le Chiese, vdiua attentamente le prediche, oraua souente, e sempre fuggiua le cattiue compagnie. Non poteua soffrire le parole impertinenti, e dishoneste, e sentendole absentauasi tosto, quando altrimente con prudenza, non poteua diuertirle. Visse deuotissimo della Beata Vergine, salutauala con dolcezza grande, e meditando con deuotione il Rosario, supplicaua sempre questa gran Madre, per la limpidezza del cuore, in lei ponendo ogni sua cura. Ella intanto inspirollo à farsi Religioso dell'ordine, onde ardendo di voglia, chiese l'habito in Salamāca. Quì non l'ottenne, sembrando al Priore, che fosse ancora troppo tenero d'anni. Ma trouandosi gl'essaminatori compitamente sodisfatti di lui, lo fecero vestire in Talauera. Nouizzo semplice, vinse con la santità dello spirito, la picciolezza del corpo, e studiando sempre nel Crocifisso, dall'humiltà del capo, aprendeua obediēza; dall'apertura de i brazzi, la Croce per se, e la carità verso gl'altri; dal costato aperto, schiettezza nel procedere, mostrando nelle parole il cuore; da i piedi soprapposti, compositione d'affetto; e da tutto Christo, ogni virtù. Serbò intatto il fiore della Virginità, e per conseruarlo, mortificò del continuo se stesso, con discipline, e digiuni. In lui quasi in chiaro cristallo mirauano i Padri, e minutamente ponderando le sue attioni alcuni, non gli trouarono mai, onde poter riprenderlo. Fatto professo, sembraungli negligenza tutto il passato, e bramando fauori dal Cielo per cominciare ad esser buono, niente faceua, che non le fosse motiuo, di maggior amore di Dio. Acciò maggiormente si scoprisse la sua patienza, & obediēza, fù fatto portinaro del Conuento, e Sacrestano poscia. In questi vfficij, diè rara sodisfatione, graue in vno, & affabile, seruitiale, fedele, & humile. Hebbe questo special dono dal Cielo, che l'occupatione esterna, non le suiò la mente giamai dalla oratione interna. Così ounque egli staua, raggionaua con Dio, & in qual si voglia attione, meditando, praticaua con la mente in Cielo. Fù di rara humiltà. Volle il Prelato promouerlo al sacerdotio, & egli prostrato à suoi piedi, con gran copia di lacrime, supplice, pregollo à non constringerlo à questo, accusando la sua insuficientia, ed imperfettione. Sacerdote, passò in Ocagna, per la fondatione del Conuento dell'ordine. Quì insegnò la Dottrina Christiana, & à recitare il Rosario. Quì compose tutte le liti, e discordie. Quì procurò il rimedio alle necessità, e trauagli altrui; e quì cō l'essempio, e con l'opre inamorò tutto il Popolo dell'amor di Dio. Qualhor predicaua, pareua, che gl'uscissero di bocca fiamme di fuoco, che accendessero tutti. Bramoso di far gran cose per la fede, e per Dio, andò nell'Indie, & entrando nel Mexicò, & apparando la lingua predicò à quei popoli con merauigliosissimo frutto. In Mexicò fù Sottopriore, e maestro de Nouizzi, nel Conuento della Città de gl'Angeli fù Priore, e per questi vffici parue che fosse creato dal Cielo. Quì fè vita più tosto Angelica, che humana. Come Padre lo teneua il popolo, e come Sāto l'āmirauano tutti. Mai nō fù notato d'vna parola otiosa, nonche di pregiudicio ad alcuno. Confessauasi, e celebraua ogni giorno in quelli 26. anni, che stette nell'Indie. Mai non ruppe i digiuni dell'ordine, e non mangiò mai carne, se non grauemente infermo. Beueua pocchissimo, & accorgendosi, che questo l'affligeua assai, per tormentarsi più stè 30. giorni senza bere alcuna cosa. In fino predicando, ben che arridissimo di lingua, non volse pur prendere vna gocciola d'acqua. Quando andaua à mangiare, sempre riduceuasi le sue colpe à mente. Non mangiaua frutti, ne Vuoua: che troppo diceua, sono appetitosi quelli, e sostantieuoli questi. Disciplinauasi souente, insino al sangue. Cingeuasi vna catena di ferro sul nudo, e portaua vn'altro cinto così aspro, che gli raspaua la carne. In vn viaggio continuo d'ottocento miglia, caminò sempre à piedi, & altre volte con li piedi scalzi. Per inimico teneua, chiunque tentasse di accarrezzare il corpo di lui. Giua alle carceri, & à gl'hospitali, e confortando, e innanimando gl'afflitti, prendeua il lor nomi, per scriuergli nel Rosario. Dormiua pochissimo, preueniua con le orationi il matutino della mezza notte; e doppo sempre orando, più non tornaua à dormire. Oraua in varij modi, in piedi, in ginocchio, e Carpone. haueua cōtratto, per questo i calli nelle ginocchia, & vno in mezzo la fronte, per orare col capo in terra. Spargeua tanta copia di lacrime, che era ageuole il sapere, doue egli hauesse orato la notte. Non se ne accorgēdo, gettaua sospiri grādissimi, sforzauasi di rattenergli, e s'affligeua assai quando auedeuasi d'esser stato vdito. In niuna infermità allentò il rigore, e le penitenze sue, e pur

Suoi costumi da secolare.

Fù Vergine.

Sua humiltà.

Gran Predicatore.

và nel Mexicò.

Sue astinenze, e penitenze grandi.

e pur ne patì delle noiose, e longhe. Hebbe gravi contrasti col Demonio, che le apparue sotto varie forme, per spauentarlo, e disturbarlo; che leuandolo in aria lo gettò nel muro; che le ruppe vasi per farlo entrare in impacientia; che le mise vna tentatione di carne al cuore, qualhora cōfessaua le Dōne, che non trouaua rimedio. Questa l'afflisse tāto, che si risolse d'astenersi da sì pietoso officio. Mà per vna visione riceuta dal cielo, lo proseguì, e sparue la tentatione alhora. Nel rimanente, beffauasi del Demonio, e per scherno Barba rossa il chiamaua. Non si può con breui parole esprimere la deuotione, ch'egli in tutta la vita hebbe alla Vergine. Questa era la speme, il conforto, & ogni suo bene. Fauellaua con essa, e con Dio, come se gl'hauesse hauti auanti gli occhi, e come suole amico, ad amico. Infermo vna volta à morte, ecco il Demonio, ch'in bruttissima forma se gli accostaua al letto, tosto ricorse per aiuto ad vna Imagine di Maria, vicina; & essa stendendo la mano, e prendendogli il braccio, non temer figlio disse, ch'io son teco. Sorgi, e predica il Rosario mio. Sparue il Demonio allhora, ed ei leuossi senza male alcuno. Indi eresse la compagnia del Rosario, nel Maxicò in Tepapaiecan, in Cuyoacan, nella Città de gli Angeli, & altroue. Hebbe gran reuelationi, e misteriosi secreti dal Cielo. Sentì più volte uoce chiare, e distinte, che gli raggionauano al cuore. Tre, fra l'altre; la prima delle quali gli diè la carità per Madre; la castità, pouertà, & obedienza, per sorelle; la sapienza, e fortezza per deuote, e gran cognitione gl'infuse Iddio di queste virtù. La seconda gli espresse, quali cose douesse fare per seruire al Signore, con queste parole, *Fuge, Luge, Tace, Quiesce, Spera*, e tosto n'hebbe l'interpretatione orando. Questa fù. fuggi te stesso, plora le tue colpe, tacci le tue virtù, acquetati al voler diuino, e spera in Dio. La terza l'assicurò della salute sua, e le parole furono, *Saluaberis, licet per ignem tribulationis*, Da che prese tanto affetto al patire, che bramaua hauer molti corpi, per sopportar più trauagli; e quando infermo, sentiua dirsi da i Medici, che sanariasi tosto, con copiose lagrime grandemente affligeuasi. Hebbe spirito Profetico. 17. giorni auanti il naufragio, predisse la sconfitta della Flota, & altre cose. Tiensi, che facesse miracoli, perche sanò molti infermi Indiani, col toccargli solo, con il suo Rosario, & vna donna inferma, che per tre giorni era stata fuora de i sensi. Tanto s'afflisse, & orò, per certi delinquenti, chiamādo se stesso colpeuole de i misfatti loro, che ad essi perdonò il Signore, mà ne portò egli la pena, che mandogli Iddio vna straordinaria tristezza di cuore. Qualche tempo auanti la morte, apparuegli la Regina del Cielo, più risplente che il Sole, accompagnata da gran comitiua d'Angeli, & riuelandogli il giorno, e l'hora della sua morte, lo certificò della sua gloria. Lieto di tanta nouella, apparecchiossi al partire, grauamente infermossi, e il giorno auanti che spirasse, già riceuti i Sacramenti, mandogli la predetta Madre vn'Angelo, à fargli intendere, che la mattina seguente alla talhora, verrebbe à pigliarlo. Di che si rincorò cotanto, che non potendo capire in se stesso, riuelò il fatto ad vn padre, chiese da lauarsi le mani, e'l viso, forse dal letto, e benche vecchio, & afflitto dal male quasi nouel lo Dauide, che ballò auanti l'Arca di Dio, cominciò à tripudiar per la cella, & à cantare hinni, e lodi celesti, con merauiglia di tutti. Venne il giorno seguente la B. Madre, nelle cui mani spirò l'anima l'anno 1560. in Mexicò, e fù sepolto con gran pianto de Frati, e del Popolo, che per reliquia le stracciarono le vesti,

Il Demonio gli Insidia.

Sua deuotione verso la Beata Verg.

Fondò la Compagnia del Rosario.

Sue reuelationi.

Sua Profetia.

Gli apparue la Beata Verg.

Gli apparue vn Angelo. Balla, e canta auāti la morte.

Sua morte.

2. F. Pietro da Prauia. 1589.

FRA Pietro da Prauia, Terra d'Asturia, nacque d'honorati parenti, e prese l'habito in Ouiedo. Fù huomo di curioso, e di bellissimo ingegno, acuto nel disputare, profondo nel rispōdere, dottissimo Filosofo, e Theologo. Hebbe vna certa chiarezza particolare nell'insegnare, & esprimere i suoi concetti, e fè particolar professione della dottrina di S. Thomaso. Visse deuotissimo, & in leggendo anco la Filosofia, frametteua souente cose di Dio, trouando in vece di simili profani, essempi Spirituali. Hebbe famigliari le lagrime, e predicando, taluolta spargeuane tante, che non poteua parlare. Patì longhe, e graui infermità, per le quali bisognogli seruirsi delle dispense dell'ordine. Passò nell'Indie, e fermandosi nel Mexicò, lesse l'Arti, e la Theologia nel Conuento, e nella Vniuersità con grandissima mostra del suo felice ingegno. Era Maestro di lettere, e di virtù, quelle con l'intelletto insegnando, e queste col silentio, con la modestia, e con la compositione, de i costumi. Predicò quasi quarant'anni, sempre con gran deuotione, e frutto, amato, riuerito, e stimato, come vn oracolo da tutti. Dalla sua bocca mai non si sentirono altro che parole d'humiltà, e di edificatione. Quando vdiua mormorare, ò fuggiuasi altroue, ò con la sua authorità correggeua l'errāte. Non hebbe luogo in lui la vanagloria, ne la iattantia, e l'ira, ben che se gli offerissero varie occasioni, e la patientia in lui, fù veramente heroica. Molt'āni fù Prelato, molt'anni Maestro, Diffinitore in alcuni capitoli, Prouinciale, Gouernatore vn tempo dell'Arciuescouato del Mexicò, e rigoroso essaminator de i libri, che doueuano stāparsi nell'India. Promossolo Filippo secondo al Vescouato di Panama, ricusò egli prima la dignità, mà costretto dall obedienza del Prelato l'accettò. Pur la notte seguente considerandoui sopra, pentissi, e scrisse in Spagna, e rifiurò l'vfficio. Piangeua dirottamente intanto, temendo di non essere astretto, e pouero me diceua,

Ago. Da. Hist. d. Mex.

Grā dotto.

Và nell' Indie.

Sue virtù & vffici.

che

che son già 40. anni, ch'io procuro d'andar componendo i conti, ch'hò da far con Dio, per l'anima mia sola; & hora vecchio, & infermo, vorrò caricarmi di render cõto di tante? Fù scrupuloso al possibile, e mirabile dispregiator di se stesso. Con tutto ciò, predicando vna volta la Domenica in passione sopra le parole, *Quis ex vobis arguet me de peccato*, con somma merauiglia di tutti, disse queste parole. Io conosco che son peccatore, e che non amo, ne seruo Dio, come debbo, però io stò auanti sua maestà, e dico, che per sua misericordia, nisuna persona di quãte sono nella nuoua Spagna mi può accusare di male essẽpio, ch'io gli habbia dato. Dio sà molto bene i miei peccati, che son grandi, mà egli è restato seruito di darmi la sua gratia, perche io possa dire a tutti voi altri, chi di voi mi riprenderà di peccato? Io tratto la causa di Dio. Gẽte di Mexicò, io vi scongiuro da parte di lui, che sagliate qui, e dichiate lo scandolo, e'l male essempio, ch'hauete riceuuto da me. Se dunque per gratia di Dio, niuno mi può riprendere di male essempio, s'io vi dico la verità, perche non mi credete? &c. Di 62. anni Morì del 1589. d'vna pretiosa morte, hauendogli prima reuelato Iddio il suo fine, e morì con vn Crocifisso in mano, stringendolo, basciandolo, e replicando spesso *Iesus, esto mihi Iesus*. Affermò il suo confessore, che per 12. anni confessato l'haueua, di non hauer trouato in lui, non solo peccato mortale, ma ne anco veniale, che ei lo stimasse per graue. Cõcorse il Capitolo della Cathedrale, al suo Gouernatore; venero tutti gl'ordini de Frati, al suo fratello; l'vniuersità, al suo maestro; e tutta la Città, al suo Padre: & honorandolo con mille titoli, e lodi, le fecero celebratissime essequie.

Gran parole. — Sua morte.

SPAGNOLI DI LEONE.

4 *Beato Domenico Betanzos di Leone.* 1549.

Agost. Da. Pad. hist. del Mex.

VERSO i confini di Castiglia, sotto le Montagne d'Asturia, comincia il Regno di Leone, à cui da il nome quella nobil Città, che fù seggio illustrissimo de i Regi di Spagna, doppo la venuta de i Mori, nel dominio loro. In questa nacque Fra Domenico di Betanzos, fondatore dell'ordine nel Mexicò. Fanciullo, scopriuasi in lui nõ leggierezza da putto, mà grauità senile, e nell'opre, e ne i gesti naturale inclinatione, e gusto nelle cose di Dio. Studiò in Salamanca, e lasciãdosi adietro i compagni, apparò quiui in breue Gramatica, Rethorica, l'Arti, le Leggi ciuili, e tenero d'anni ancora ottenne con gran lode il grado di Licentiato. Maggior fama acquistosi, con la bontà della vita. Frequentaua le prediche, e le Chiese; conuersaua con i Religiosi; trattaua solo cõ gente dotta, e santa; & in ogni cosa dimostraua humiltà singulare. Fè la sua vita con vn compatriotta, e compagno Pietro d'Arconada chiamato. Con lui visitaua gli hospitali, e gli infermi, con lui consolaua gl'afflitti, e porgeua vesti, e danari à i poueri. Due, de i quali, talhora essi inuitauano à pranso, e ministrandogli con le lor proprie mani, cibi esquisiti, e soaui, si ritirauano poi à mangiare del pane, e del acqua. L'istesso faceuano inuitandogli à cena Albergandogli di più nel proprio letto, e dormendo egli po su le tauole, nudo, ò coperto di qualche stuoia, ò sarmento. Faceuano nel partire de i poueri, scusa con loro, del puoco, che diceuano d'hauergli dato, e gl'imponeuano silentio del riceuto. Mà tanta virtù non puote nascondersi, che diuulgossi per Salamanca al fine; onde il Betanzos, per fuggir la vanagloria, dettermінò di farsi Romito. Conferì il pensiero al compagno, & l'accordo fù, ch'egli se ne gisse à Roma, per impetrar la gratia dal Sommo Pontefice, che l'Arconada aspettandolo intãto, l'haurebbe soguito nel Romitorio poi. Partì, vestito poueramente, da Peregrino, à piedi, e mendicãdosi il vitto di porta in porta. Giunse in Cathalogna, visitò la famosa Madonna di Monserrato, e quì trouando vn mezzo Romitorio di Benedittini, instantemente chiese l'habito, e di restar tra loro. Andò la cosa in longo alquanto; l'accettarono al fine. Mà egli scoprendo, che più tosto in compagnia viueuano, che in solitudine, ricorse all'oratione; e non gli sembrando d'hauere il solito gusto, con sodisfattione loro, partì per Roma, oue giunto, ageuolmente ottenne per il compagno, e per se, quanto bramaua dal Pontefice. Indi lieto partì verso Napoli. Già pareuagli d'esser fuori del Mondo, già s'era prouisto di libri deuoti, per sottrarsi dall'ocio, e già haueua trouato semi di legumi, & instromenti da lauorar la terra, per viuere. Passò da Napoli in Ponza Isola disabitata. Quì trouò tre Romiti, in vna Cauerna, & vn'altra spelonca humida, & oscura. Quì seuro da gl'altri, si pose, e con lacrime, e gemiti, condusse per due mesi la vita, orando la maggior parte del tempo, e consumando il resto, nel leggere, ò lauorare in terra. E' merauiglia, ch'egli viuesse in quell'Antro, che (l'inuerno in speciale) mandaua fuor acqua per tutto. In così poco tempo, per l'humido, e freddo era diuenuto totalmente canuto, ne capelli, ciglia, e barba, e pur non passaua li 25. anni. Non mancaua il Demonio, di porgli la partita in pensiero, mà forte, e constante leggendo le vite de i Padri de gl'hermi, non si mosse giamai. Venero intanto all'Isola certi Pescatori,

Sua carità grande — Và à Roma. — Si fa Romito.

tori, che ogn'anno vna volta portauano elemosine à i predetti heremiti. Videro l'austerità del Padre, stupirono, pregaronlo à cangiar luogo, e girsene in vn'altra miglior Cauerna iui vicina. Ed'egli già quasi tutto consumato, per voler diuino, che à cose maggiori lo seruaua, acquetossi alle preghiera loro. Noua casa, e nouo rigore, oratione continua, studiò continuo, mà l'oratione recreaua lo studio, e la lettura rinfrancaua l'oratione. Quì stete cinque anni, senza hauer mai commesso peccato mortale, e senza hauer veduto giamai altro, che i pescatori predetti. Mà disponendo altro di lui Iddio, misegli in cuore la promessa già fatta all'amico. Quinci, vergognandosi quasi della mancata parola, diè i ferri da lauorare à i tre Romiti in custodia, e raccommandandogli la sua cara Cauerna, con animo di ritornarui, partì per la Spagna, & ò per l'amor della Patria, ò per prouidenza di Dio, per l'atto heroico, che far quì doueua, scalzo, e mendico, gionse in Leone, andò alla casa del Padre, trouò ch'egli vsciua, cô comitiua di serui, sconosciuto, chiesegli l'elemosina, e n'hebbe brusche da lui, & ingiuriose parole da i serui. Passò senza dir altro, patientemête inanti, & inuiossi à Salamanca. Nel viaggio di cui chiese elemosina ad vn suo amico, al quale (già stando allo studio) haueua prouisto di vesti, e di danari, e fù parimente caricato d'ingiurie. Diuertì ad vn hospitale, quì scrisse vna lettera, e manifestando se stesso all'amico, dolcemente lo riprese della sua crudeltà. Pianse costui riceuto lo scritto, e facendolo cercare, non lo trouò giamai, ch'egli era passato à gran fretta auanti sino ad vna certa terra, oue bisognandoui far giustitia, e non vi essendo il Boia, fù constretto dal capo à far cosi miserabile vfficio. Spasimaua di doglia il pouero peregrino, e mentre dauasi tempo al negotio, ei cautamente si fuggì dal luogho. Gionse à Salamanca in fine, intese, che l'Arconada, doppo hauerlo aspettato tre anni indarno, s'era fatto religioso dell'ordine, andò alla porta del Côuento, domandò il pane, fù raffigurato, e chiamato l'amico, quì si strinsero in cari abbracciamenti, e meschiarono la gioia, col pianto. Innamorato del viuer religioso, de Padri, & del continuo dal compagno inuitato, prese l'habito dell'Ordine anch'ello, e doue fino allhora Francesco, Domenico poi chiamossi. L'humiltà, patientia, purità, e deuotione di lui, tosto riuolse in se gl'occhi di tutti. Scopriuasi in esso serenità di mente, senza arroganza; penitenza grande, senza hipocrisia; affabilità, senza distratione; rigor grandissimo, senza nota d'imprudenza. Sentendo le gran merauiglie, che faceuano i Frati dell'Ordine nell'Isola Spagnola, nacquegli vn desiderio ardente, di dilatar la fede in quelle parti. Chiese, & ottenne licenza d'andarui, partì con vn conuerso, e cantata la prima sua Messa in Siuiglia, colà transferisci poi, oue confessando, predicando, & edificando con l'opre, riformò gli Spagnoli, conuertì gl'Indiani, e fù stimato come vn oracolo da tutti. Fuori del pulpito, à se solo austero, era tutto mansueto, e pietoso à gl'altri, ma nei pergami acerbo, e rigorosissimo riprensor de i vitij. Primo d'ogn'vno passò con 12. compagni nel Mexicò l'anno 1526. Quì diè l'habito à molti, alleuogli rigorosissimamente, vestigli di grosse, e pouere vesti, e non volse ch'hauessero cosa alcuna, ma che à duoi, à duoi, andassero mendicando di porta, in porta il vitto. Obligò il Vice Rè quattro popoli, à mantenere tutto l'Anno il Conuento di pesce fresco, ma nô accettò questo il Santo, che come fresco diceua, è viuanda troppo regale, e come tributo continuo, hà non sò che di proprietà. In 24. anni, che quì dimorò. Fece vna penitenza asprissima. Mai non mangiò carne, mai non beuè vino, mai non gustò frutti, e fù la sua vita vn perpetuo digiuno in pane, & acqua. Confessauasi ogni giorno, dormiua su le nude tauole, e poco; oraua del continuo; e nudo, e legato ad vn palo in luogo ritirato, & oscuro, si faceua flagellare da duoi suoi fidati, che con l'obedienza sforzaua, meditando in questo le percosse di Christo alla Colonna. Con le orationi liberò la Città da vn Diluuio d'acque, e molti giocatori, dal fulmine celeste. Fù il primo Inquisitore dell'Ordine nel Mexicò, e in tale vfficio la sua carità lo rese amabile, e la seuerità, tremendo. Da Mexicò, scorse à piedi 300. leghe, inanti, e giunto nella Prouincia di Guatemala, quiui fondò la religione, & vn Conuento. Passò in Spagna, & indi à Roma per mantenere le giurisdittioni della sua Prouincia. Dal Generale Fenario, hebbe quâto egli chiese, e fù benignissimamente raccolto da Clemente settimo, à cui portò in dono certe imagini, vna Mitra, & altri vestimenti sacerdotali, tutti di piuma, così artificiosi, che rendeuano merauiglia ad ogn'vno. Ma sopra tutto ammiraua il Pontefice, che questo buon vecchio, vestito di sacco, consumato dall'astinenza, affaticato dalla longhezza de i viaggi, fatti à piedi, parte scalzo, e sempre mendicando di porta, in porta, hauesse nou'animo di ritornare al mondo nuouo à predicare il Vangelo. Benedillo; diedegli molte Indulgenze; concessegli, che nella sua Prouincia si celebrasse la festa di S. Maria Maddalena deuota di lui, con l'ottaua solenne; e donandogli cento scudi d'oro, per il viaggio, lo rimandò tutto lieto indietro. Diede egli i danari à colui, che l'haueua condotto à Roma. Tornò nel Mexicò, oue Vicario della Prouincia, e Prouinciale, fondò varij Conuenti. Rinunciò il Vescouato di Guatemala. Venne in Vagliadolit per girsene in terra Santa a predicare, e quì santamente morì del 1549. stimato santo da tutti, e da gl'Indiani in speciale, che come Profeta lo tengono, per le Profetie, ch'egli fece tutte auerate.

Torna in Spagna.

Chiede lemosina al padre, & è ingiuriato.

È côstretto à fare il Boia.

Prende l'habito.

Passa nell'Indie.

Và nel Mexicò.

Primo Inquisitore nel Mexicò.

Torna à Roma.

Fonda cõuenti.

SPAGNOLI ARAGONESI.

1 Beato Gioanni Michone. 1551.

Fr.Sc.Dia. Lus.Cro. Bar. Sonc.

ASPRO paese, e secco per la maggior parte, è il Regno d'Aragona. Da Leuante, hà Cathalogna, le Castiglie dal Ponente, Valenza dal mezzo giorno, e Nauarra dal Setentrione. i Beati di questa Prouincia nell'ordine sono assai, è tra i più segnalati, il primo sarà Fra Gioanni Michone huomo celebre in Spagna, di vita integerrimo, Predicatore egreggio, raro maestro in Teologia, Prelato di gran prudenza, e di gran valore. Resse vn tempo, secondo che racconta il Lusitano, la Prouincia d'Aragona. Priore in Valenza, diede l'habito al Beato Beltrando l'anno 1544. e disse di lui, che sarebbe stato vn altro San Vincenzo. Visse con grand'austerità, & essempio, & in tanta opinione di santità, che i Mori istessi nel tempo della sua morte, andauano dicendo per le strade, ch'era morto il Santo; Fù di gran fede, e di gran zelo. Priore in Santa Croce di Lombai, s'offerse à i Mori di risuscitare vn morto, in corroboratione della fede di Christo, ogni volta però che eglino s'obligassero di creder alle parole di colui ch'egli hauesse risuscitato, mà ciò che ne seguisse non trouo. Priore in Cesaragusta vna notte all'improuiso si fece aprir le porte del Conuento, e scorrendo le piazze, trouò vn desperato, che portando occultamẽte vna corda sotto la cappa, s'andaua di lũgo ad impiccare: le scoperse l'iniquo pensiero, le domandò la corda, lo riprese dolcemente, & il meschino di stupore, e di vergogna pieno, e di lacrime, vedendo palese quello, ch'egli non hauea scoperto ad alcuno, chiestoli perdono, confessato l'errore, si tralse à penitenza. Compose il Salterio del nome di Giesù, di cui era sommamente deuoto, e finalmente colmo di meriti, hauendo sempre serbato intatto il fiore della Virginità, se ne passò al Cielo l'anno 1551. nel Conuento di Valenza, e tanto fù il concorso del Popolo nella Chiesa de i Frati, ch'à diffesa del corpo, fù dimestiero condurui la guardia del Vice Rè, e sepelirlo di notte. Ne si puote tacere, à gloria di lui, che dal B. Baltrando fù sempre dopò la morte, come Santo nelle priuate orationi inuocato. Legonsi al sepolcro di lui i seguenti versi.

I Mori lo chiamano Santo.

S'offre di risuscitare vn morto.

Impedisce la forca ad vno.

Il Vergine.

Emicat in Cælis, micuit qui clarus in orbe
Virtutibus micas Virginitate Micon.

2 BB. Tomaso, e Paolo da S. Maria. 1520. 1598.

Lusi.Cro. Dagli atti di cap. Gen.

DVOI luoghi ritrouansi sotto il dominio del Rè Catholico, che l'istesso nome ritengono, e S. Maria si chiamano; in Portogallo è l'vno, che fù illustrato da vn B. Antonio, di cui al suo luogo dirassi, in Aragona è l'altro, come testifica il Magino; E di questo cred'io, che fossero F. Thomaso, e F. Paolo. Conuerso, questo, Chierico quello, ambi ripieni di spirito diuino. Era chiamato il primo per sopranome il Santo, tanta era la pietà, l'humiltà, la modestia, la Religione, la deuotione, che scopriuasi in lui. Resse egli vn tempo, con molta prudenza, e zelo la honorata Prouincia di Spagna; Visitolla sempre à piedi, & non perdonò à qual si voglia fatica, per degnamente essequire vn tale officio. Fù Confessore della Regina di Portogello, (quella che maritossi poscia à Filippo Rè Catholico) e morì santamente in Tordezilla, & alla morte si videro, se non miracoli, cose però somiglianti à miracoli. Ne hebbe spirato à pena, che'l popolo cõ impeto, e deuotione estrema, condotto forsi da vn superiore instinto, corse al Conuento à basciare, & ribacciare quel corpo, riputandosi beato colui, che per reliquia, hauesse potuto ottennere vn minimo che del Santo. Quando volasse al Cielo, preciosamente non trouo, ma il Lusitano lo ripone nella Deca 1510. Non dissimile fù il passaggio di F. Paolo, che viuo, e morto fè miracoli, e gratie. Spirò nel 1598. il penultimo di Decembre, nel Conuento di Siuiglia, con tanta fama di santità, che posto nella Barra, & portato alla chiesa, tanto fù il concorso, di poueri, e nobili, d'huomini, e donne, che andauano à basciarli le mani, e i piedi, che puote apena sepelirsi il giorno seguente. Lumi, voti, e doni in copia si veggono al sepolcro di lui; e come santo honoranlo i Siuigliani, che apertamente confessano d'essere pienamente da lui, ne bisogni, e nelle necessità soccorsi.

F. Tho. da S. Maria.

F. Paolo da S. Mar.

3 B. Michele Lazari da Prancudo. 1602.

Barth. da Sonc.

FRA Michele Lazari da Prancudo, Diocesi di Daroca in Aragona, preso l'habito dell'ordine in Valenza, l'anno 1570. perseuerò tẽtaduoi anni in lui, con rarissimo essempio di pietà, e virtù, fù huomo per natura benigno, e mansueto, di gran studio, di profonda humiltà, di meraviglioso silentio. Sempre, ò vocalmente, ò mẽtalmente oraua. In ogni luoco, in ogni tempo, in ogni occasione in raggionando parlaua di Dio, e con tal gusto, e gioia, che l'interno gaudio, chiaramente scopriuasi, nel viso, e nelle labbra. Predicaua con vn feruore, e con vno estremo desio della salute altrui. Ardeua d'vna carità grandissima; consumauasi tutto in astinenze, e vigilie; e diceua con gran deuotione la Messa, nella quale fù veduto vna volta, quasi chiaro christallo percosso dal Sole, risplenderli la faccia: & vn altra, coprirlo vna nube rilucente, & elleuarsi più d'vna mano da terra, col viso chiarissimo come l'occhio maggiore del Cielo. Mà nell'orare anco-

Sempre oraua.

Sua faccia come il Sole.

ancora vidergli i Frati doppo il matutino vna fiamma di fuoco sopra del capo, così risplendente, che allumò tutto il choro: e videgli vn Nouizzo (de quali fù maestro un tempo) nella calla oscura, la faccia illuminata da splẽdidissimi raggi, che dall'Altare vsciuano. Infermo à morte scoprissi merauiglioso specchio di patientia christiana, & tra l'acutezza del male, hebbe Celesti conforti, che fù visitato da i Patriarchi Francesco, e Domenico, e da S. Vicenzo Ferrerio. Spirò in Valenza l'anno 1602. alli 28. d'Ottobre, & al feretro corse la gente deuota, e numerosa à bacciarle le mani, ch'erano piegheuoli, e trattabili, & à tagliarli le vesti, quasi reliquie d'huomo santo; ed egli puoco giorni doppo, apparendo ad un puoco credulo religioso, con habito bianco, come la neue, & con la faccia splendida, come il Sole, diè certo segno della gloria sua.

Fù visitato da tre Santi.

Morte.

4 *B. Domenico Anadone.* 1602.

Barth. da Sonc.

FRA Domenico Anadone di Loscos (Villaggio posto ne i confini di Daroca, oue secolare studiando, per il suo bello ingegno era chiamato per sopranome Aristotile) Mondano visse da Religioso, ne altro le mãcò che l'habito, qual prese in Valenza l'anno 1557. dãdosi con lui alle discipline, vigilie, orationi, e mortificationi estreme. Nouizzo infermossi di peste, mà guarito, apparue singolarissimo specchio d'humiltà, e modestia. Hauea gran deuotione al nome di Giesù, al Sacramento dell'Altare, alla Santissima Trinità, al cui honore, e celebraua tutte le ferie nella cella di S. Vincenzo, e chiudeua con tal nome le lettere, e chiedeua la lemosina, & ogn'altra cosa. Visitaua ogni giorno più di cento altari. Percoteuasi ogni giorno aspramente con discipline di ferro, onde per questo marciogli vna spalla, che da vna pestifera postema percossa, le diè trauaglio indicibile fino alla morte. Duoi huomini sembrauano sempre trouarsi in lui, l'uno intento all'orare, l'altro à uisitare gl'infermi, & à souenire i poueri, de quali fù elemosiniero 44. anni alla porta del Conuento di Valenza. In questo officio, con carità indicibile, souenne per l'ordinario à più di 300. poueri di vitto non solo, mà di panni, e di danari ben spesso, che gli erano dati da distribuire, priuandosi egli stesso, sano non solo, mà conualescente ancora, del proprio cibo, & supplice mendicãdone da gli altri, per darlo in lemosina, che ordinariamente pria non faceua, ch'hauessero cantata la dottrina i poueri, intonando egli il primo con alta, Angelica voce. Diè lemosina al Demonio, che gli e la dimandò in forma di pouero. Bisognaua essere confessato, & hauere la cedola di questo, à chi voleua elemosina da lui; à cui, per il gran numero, non bastando ben spesso la robba del Conuento, multiplicaua aperta, e miracolosamente in mano, pane, vino, minestra, & altro.

S'inferma di peste.

44. anni elemosiniere.

Con queste cose, predicaua la parola di Dio, e distribuiua ancora Corone, e Rosarij di Naranzetti, da Regi di Spagna, & altri Prencipi più stimati, che le gemme, e gl'ori. Era tenuto in tanta riuerenza, e credito, che veniuano i forestieri à Valenza per vederlo solo, e serbauano le genti i vasi per reliquia, oue egli mangiaua, e tagliauanli per la strada le vesti, & i capelli istessi, per deuotione, onde per fuggir gl'applausi, l'ambitione del fasto, ò non andaua fuori di casa, ò l'era di bisogno d'irsene in Caroccia, malo ancora potendosi à questa guisa diffendere. Negaua il porgere la mano à chi volea bacciarla, e Idolatra chiamaua chiunque lo riueriua. Quasi in trasparente cristallo, vedeua i pensieri di chi le raggionaua, e conoscendo l'interno à beneficio di molti, riuelò peccati, occulti pensieri, fatti secreti, tentationi diaboliche, e mill'altre cose. Benche souente nelle cucine, e sempre tra poueri, vsciuagli grato, e mirabile odore, e dalla bocca, e da gli habiti. Hebbe spirito profetico. Predisse ruine, e morti; nascite, e sanità; ingresso di religioni, e gratie; & altre cose. Intrepido volontariamente, s'offerse à suscitar de i morti, in confirmatione della fede à i Mori, ma essi ostinati non vollero venire alla proua. Assicurato di douer morire, più allegro, & affabile del solito, prese congedo da gl'amici, e rinforzando le orationi, discipline, e vigilie, s'andò preparando al Cielo. Disse sempre fino all'vltimo, tutto l'vfficio, benche da grauissimi dolori oppresso, ne quali non mostrò perciò vn minimo, che di doglia; Communicossi vestito, ingenocchioni, e fuori del letto, e spirò con faccia ridente, e serena, tale anco rimaso dopò morte, molle di mano, e venerando d'aspetto. Passò alli 28. di Decembre del 1602. asilo de gli afflitti, soccorso de i poueri, medico de gl'infermi, & agonizante ancora fugli tagliata per deuotione fino la metà della chierica, non che prese le vesti, le scarpe, le imagini, i Rosarij, e i chiodi istessi della Cella. Ingombrato di vaga luce, scoperse doppo morte la sua gloria ad alcuni, e'l corpo nel feretro riposto, fù visitato da gente innumerabile, bacciando la tomba, chi non poteua bacciar le mani, od'acostarsi à lui. Quì sanò dolori di capo, e di mãmelle. Quì tornò la vista à gl'occhi, e quì & altroue, le vesti, e capelli fecero miracoli espressi, come egli anco viuo, hauea fatti quasi infiniti miracoli, sanando fistole, cadute mortali, rotture, gotte, febri, mali di pietra, disperati da medici, natte, perle ne gl'occhi, frenesie, e data la loquella, e l'vdito, à vn sordo, e muto. Cacciò locuste da i cãpi, fè morir certi vermi molto infesti in vn lagho, e quello, che è mirabile, fino al giorno d'hoggi, benedicendo vna casserta, tanto puotè, che sempre vi si è trouato adentro del pane, per beneficio de poueri, ancorche sempre se ne caui, e molte volte non se gli ne ponga niente.

Predice le cose.

Vuol suscitar morti.

Sua morte.

Suoi miracoli.

ARA-

ARAGONESI IGNOTI.

5 *Beato Tomaso Carniccerio.* 1373.

Fran.Dia. Lusi.Cro.

DVE sono gli Aragonesi Ignoti, che furono celebri per santità. Il primo fù Fr. Tomaso Carniccerio, padre di molta oratione, di rara contemplatione, e di rarissimo essempio. Prese l'habito nel Conuento di Lerida, fù maestro de Nouitij vn tempo, & hebbe tra questi il gouerno di S. Vicenzo Ferrerio. Patì longhi trauagli da i Diauoli, che inuidiãdo la santità di lui, prendeuãlo di notte, quãdo egli staua in Chiesa ad orare, e ruotandolo in alto come vna palla, se lo gettauano l'vn l'altro, per scherzo, lasciandolo cader quasi fino in terra, e restandone egli doppo come morto. Curiosi duoi frati, si nascondero no in Chiesa, per vedere che cosa ei facesse, ma tanto terrore gli assalse, che fuggendo di luogo, l'vno si ruppe vna gamba. Andogli a trouare il seruo di Dio, e curando il luogo della ferita impofegli, che se n'andassero in cella. Era in horrore a i Demonij con quanto si giuochassero di lui. Trouandone vno, vna volta nel Claustro in forma d'Asino, conobbelo, e prendendo vn legame, gliel lo strinse al collo, constringendolo vn tempo, a portar acqua, e legne, & à seruire in quella forma al Conuento. Narra il Sorio (come racconta il Diago) che alcuni frati, mangiando vna notte carne nel refettorio senza licenza, videro nel leuar de gl'occhi molti corpi morti, con gambe, brazza, teste, & altri pezzi, appesi, & che spauentati, non sapendo che fare, entrò d'vn subito dentro il Beato Tomaso, a porte chiuse, e riprendendogli prima gli confortasse poi, e persuadesse a non mangiarne più senza licenza. Stimasi ch'ei morisse in Lerida, del 1373. e'l corpo già 40. anni doppo la morte, fù ritrouato così incorrotto, come se fosse stato viuo. Et per opra di S. Vicenzo, che con mille encomij, celebrò in publico le virtù di lui, fù traslatato in più honoreuol luogo, e'l capo dato ad vna Regina d'Aragona, che instantemente per reliquia lo chiese.

Margin: Fù giuocho de i Demonij. — Lega vn demonio. — Entra nel reffettorio à porte chiuse. — Sue morte.

6 *B. Pietro Caralt.* 1471.

Fran.Dia. Lusi.Cro. d. 1410.

L'Altro fù frate Pietro Queralt, ò Caralt, che da secolare fù discepolo di S. Vicenzo Ferrerio. Questi prese l'habito nel Conuẽto di Lerida pure, e riuscì timorato, e litteratissimo Padre. Tre volte fù Vicario Generale della Congregatione, e Prouinciale vna volta d'Aragona. Grande era l'humiltà di lui. Rifiutò il Magistrato offertogli nel Capitolo Generale di Mõpolieri l'Anno 1456. e chiamandosi indegno, cõtro sua voglia lo prese. Fù confessore di Carlo figlio di Gioanni il 2°, Rè d'Aragona. Fù essecutore del testamento di lui, & fù carissimo à Prencipi, & in riputatione assai al Mondo. Visse deuotissimo della Madre di Dio. Hebbe graui persecutioni dal Demonio, ch'vna volta frà l'altre spauentãdogli vna Mulla, che per vecchiezza, & infermità caualcaua, lo fè grauemente cadere, strascinandoselo di maniera la bestia dietro nel corso, che percuotendo col capo (come pareua) in terra, era stimato da chiunque lo vide per morto. Ma così non fù, che la Beata Vergine tenendogli sempre con le mani il capo, e diffendendo il rimanente del corpo, lo conseruò illeso del tutto. Caduto in vna graue infermità, visitollo il Demonio, in forma d'vn Dottor Theologo, e ponendosi à trattar con lui del Mistero della Trinità, talmente lo strinse, che conoscendo il Beato di non saper rispondergli, riuolto ad vna Imagine della B. V. ricercò il suo fauore, ed essa mirandolo con lieto volto, con questo solo gli aperse l'intelletto, alla solutione de gli argomenti. Ma non fù mestiero il darla, che non potendo soffrire il finto Dottore la presenza di lei, sparue in vn subito. Morì intorno al 1472. in Lerida, e fù sepolto in terra, & doppo molt'anni traslato, fù ritrouato incorrotto. Vedi il Lusitano al luogo citato, che attribuisce alcune cose a lui, che di ragione, si conuengono al precedente Beato, come benissimo si può vedere nel Diago.

Margin: Rifiuta il magisterio. — E' perseguitato dal demonio. — Inganno del Dem. — Miracolo. — Sua morte.

SPAGNOLI DI GALLITIA.

1 *F. Francesco Garsia da Gallitia.* 1586.

Ago. Da. hist. del Mex.

ASpra di sito, è Gallicia, e penuriosa d'acque, rara d'habitationi, è gran parte Maritima. Giace tra l'Oceano, e l'Auia fiume, & è famosa assai, per il corpo di S. Giacomo Apostolo, ch'in Compostella è riposto. In lui nacque Frate Frãcesco Garsia, che secolare se ne andò nell'Indie, & iui riceuè l'habito da Conuerso, nel Conuento di S. Domenico di Puebla. Posto di subito alla Cucina, & alla cura dell'orto, cominciò ad intepidirsi, mercè di certa somma di danari, ch'egli haueua lasciata nel secolo. Sembrauagli, che gli abbruggiassero i panni intorno, e non quietò giamai, fin che depostte le vesti, non ritornò al Mondo. Andò, dispose de i suoi beni, fè dir molte Messe, per l'anime del Purgatorio,

Margin: Prende l'habito ne l'Indie, e poi se lo caua.

e sua, & in S. Dominico fece cantare vna Messa, recitar le vigilie, e far l'essequie a se, come se fosse morto. Volendo anco significare; che nel farsi Religioso, se ne moriua al mondo. Indi riprese l'habito, e rinegando a se medesimo in tutto, non attese ad altro, ch'ad essere compitamente obediente. Ogni sua cura pose, in sapere qual fosse il desiderio del Prelato suo, per far quanto le veniua imposto. Mai non si vide leggierezza in lui. Naturalmenente era lieto, e benigno: ma l'alegrezza, composta con honestà, e grauità meraugliosa. Conformauasi in publico, con l'astinenze, e penitenze comuni; ed in priuato, inuiolabilmente seruaua, certe austerità sue graui. Oraua del continuo. Digiunaua, con particolar rigore, e mortificaua il suo corpo con grā discipline, e vigilie. Pouero di spirito, pouero dimostrauasi nell'esterno ancora; e quādo più il Conuento abondaua di robba, egli s'appigliaua solo a quello, che mendicando haueuano acquistato i religiosi per cibo. Giua souente a cercar l'elemosina, di porta in porta, in luoghi molto lontani, trauagliosi, e montosi, sempre à piedi, con tolleranza grande, con tale affabilità, che non si poteua dire libertà, ò licenza, e con tanta compositione, che non haueua vestigio d'Ippocrisia. Era molto forzuto, e bēche vecchio, volontariamente occupauasi, ne i più trauagliosi officij, per seruigio di Dio, e dell'Ordine. Come tornaua al Conuento, portaua elemosina in gran copia, tanto l'amauano tutti, e come Santo stimauanlo. Infermo, con vn solo bordone, si pose in viaggio, verso le mine di Tasco, per cercare elemosina, e crescendogli il male, fermossi in casa d'una signora nobile, doue cortesemente raccolto, e prouisto di tutto, armossi de i Sacramenti Santi, e lieto aspettando la morte, fè merauigliare ogn'uno, della sua rara patientia, humiltà, e deuotione. Era di già passato il Venerdì Santo, quando su le sette, od' ott'hore di notte, la predetta signora, che con gran cura lo seruiua, con le proprie mani, andò per uisitarlo, ma nell'entrar della camera, vide tanto lume, e splendore, che nō osando di passar più auanti, non ardì d'aprirla. Chiese tosto à i suoi serui, & à gli altri, chi gli hauesse portato del lume; & inteso, che niuno, attonita, doppo gran pezzo, chiamò vn seruo, e vedi tù (disse) quella chiarezza, in quel luogo? La veggio, rispose. Hor entra dentro, soggiunse, e visita il Padre. Andò, ma tanta fù la forza del lume, e del chiaro splendore, che ei vide, che senza poter por mano alla porta, cō grā turbatione, frettoloso, si volse a trouar la signora. Ambi intanto stauano aspettando il fine, ma doppo gran spacio, e non videro più splendore, e s'accorsero, che non haueua più lume. Aprirono la porta, trouarono il religioso all'oscuro, che interrogato come si stesse, rispose, gran pezzo è, ch'io stò contemplando il profondo Mistero della passione di Christo, trouomegli molto obligato, e conosco di non hauer fatto, quanto dourei, e se cominciassi mia uita al presente, d'altra sorte al sicuro, io seruirei questo sourano Signore. Ma tarda è l'hora, ch'egli per sua misericordia, alla gloria mi chiama, come se bene l'hauessi seruito. Il Santo giorno di Pasqua lascierò questa, e Dio mi raccoglierà all'altra vita. Egli signora, vi pagherà de i debiti, che vi tiene questo pouero peccatore, e come sarò con lui, non mi ricorderò di voi, e della casa vostra. Successe quanto ch'ei disse, e santamente morì del 1586. honorandolo Iddio con raro fauore doppo la morte, che non v'essendo più che duoi sacerdoti ordinariamente in quella terra, senza sapersi, come d'improuiso quindici se ne trouarono al feretro, onde di ciò auedutosene il popolo, corsero tutti, e con gran solennità, e pompa, diedero al corpo honorato sepolcro.

Margin notes: Torna alla Religione. — Sue virtù. — Miracolo. — Sua morte.

SPAGNOLI VALENTINI.

1 B. Gio. di Puiguentos. 1301.

Fran. Dia. hist. d'Arag. Raz. I. d. Bea. VAlenza è Regno, e Città: e quello, trasse il nome da questa. Egli comprende l'Hedetania, la Contestania, & l'Ilercaonia de' Vecchi. Il Mare dall'Oriente lo bagna, l'vna, e l'altra Castiglia, lo stringe dall'Occidente; gli stà Murcia, dall'Austro, & Aragona dal Borea. Il primo Padre Beato di questa Prouincia, fù Frate Gioanni da Puiguentos, figlio del Conuento di Valenza, e predicatore segnalato. Egli si prese il carico di instruire, e corregere i Mori di Valenza, (Insegna à i Mori.) nouellamente conuertiti alla fede, e Pietro Rè d'Aragona, e di Maiorica, commisse a tutti gli Vfficiali del Regno, ch'ouunque egli predicasse, si mãdassero questi Mori ad vdirlo, e i transgressori fossero puniti, conforme al giudicio di questo gran Padre, che fù ancor Sottopriore, e Lettore d'Arabico (di cui fù peritissimo) in Valenza, oue doppo l'hauer fatti alcuni miracoli, santamẽte morì alli 13. di Nouembre del 1301. (Sua morte.) e benche Baltasar Sorio affermi, ch'egli fù tenuto per segnalato, circa del Anno 1320. questo forsi s'intende per le gratie, e miracoli, che fece doppo la morte, anco fino al tempo, che fù Canonizato S. Vicenzo Ferrerio, cioè del 1455. perche del 1301. fù fatto vn testamento da vna persona illustre, nel quale si comanda a gli heredi, ch'assegnino vna certa entrata à i Frati dell'ordine, per tenere vna lampada auanti il sepolcro del P. F. Gio. di Puiguentos.

2 S. Vicenzo Ferrerio. 1418.

Lean. l. 5. Vic. Anti. Lusit. vit. de Sant. dell' ord. Sera. Raz. S. Vicenzo Ferrerio, huomo incomparabile, prima che nato, fù preconizato per Santo, e con varij segni mostrato à genitori, quanto, e quale esser douesse; Nacque d'honorata famiglia; fanciullo di soaue aspetto, a cui risplẽdeua vna cara allegrezza nel volto, mansueto, & amabile a tutti. Giouinetto si mostrò liberalissimo verso i poueri, maturo, e graue nel procedere, modesto, e parco nel viuere. (Sua vita nel secolo.) Digiunaua due volte la settimana, e'l Venere, in pane, e acqua; Diceua ogni giorno l'officio della Croce, e della Madonna, e frequentaua sommamente gl'vfficij, & le prediche. Prese l'habito di 18. anni, e riuscì Theologo singolare, Predicatore eccellentissimo, veracissimo imitatore di San Domenico. Mai non fu visto otioso; non mangiò mai carne; (Sue austerità nell' ord.) Dormiua vestito ordinariamente sù la paglia, taluolta sopra vn solo saccone di lana, ne mai più delicatamente, ancorche fosse infermo. Digiunò sempre quaranta due anni intieri, saluo che le Domeniche; e'l mercore, e'l venere in pane, & acqua. Scorse à piedi anni ventidue per il mondo, seruendosi nell'vltimo per le graui infermità d'vn vile sommaro. Disciplinauasi ogni notte, con vn flagello asprissimo, e non potendo egli stesso, si faceua flagellar da gli altri. Fù di memoria tenacissima. Daua cinque hore al sonno, il resto all'oratione, & alla lettione de i libri sacri. Hebbe fierissimi assalti dal Demonio, che in varie forme le apparue, hor di Cauallo, hor di moro, hor d'heremita, ò d'altro, ma intrepido lo cacciaua, e superaua. Fugli insidiato alla sua virginità, introdottagli nascosamente in Cella vna meretrice, (Atto heroico.) ed egli in vece di peccare, la cõuertì con modo merauiglioso. Inamoratasi di lui vna vaga fanciulla, e diuenuta per amore inferma, scoprendo essa l'impudiche sue voglie al Santo, che chiamato, era andato per confessarla, vergognoso, senz'altra risposta, se ne fuggì da lei, che sdegnata, volendo gridare, ed infamare vn tanto Padre, quasi hauesse voluto sforzarla, subito s'inspiritò; ne puotesi liberare già mai, sino che nõ venne (come diceua il Demonio) colui, che stãdo in mezo al fuoco, nõ s'abbrugiò, che fù egli stesso. Non hebbe il Mondo ne' tẽpi suoi, e ne anco vn grãdissimo pezzo auãti, il maggior huomo di lui in predicare. Predicò trentasette anni continui, scorse tutta la Spagna, quasi tutta la Francia, buona parte dell'Italia, penetrò fino alle Isole Baleari, annuntiando la parola di Dio, Hebbe il dono delle lingue, come gl' Apostoli, (Predica i Spa. e tutti l'intendono.) che predicando in Spagnolo, era inteso da tutte le nationi, parendo a ciascheduno, che fauellasse nel suo proprio linguaggio; Eccitaua tutti al piãto, e gli vditori si chiedeuano perdono l'vn l'altro. Conuertì vinticinque milla Giudei, otto milla Pagani, meretrici, corsali, ladroni, micidiali, & altre persone infami, e gran peccatrici, riducendoli da vna cattiua vita, ad vna santa conuersione, al numero di più di cento migliaia. (Frutto delle sue prediche.) Quanto insegnaua, spesso con miracoli confirmaua. Sceso dal Pergamo, correuano i popoli à bacciargli le mani, ed' egli sanaua tutti gli infermi. Nel compor litigi, sedar odij, e simili, era così potente, che non si partiua da alcuna Città, che non gli lasciasse tutti in salda pace; Nell'ingresso delle Città, gli veniuano incontro i Vescoui, il Magistrato, il Clero, e la plebe, come se entrasse vn Apostolo. (Di quanta authorità fosse.) Entrato, cessauano i spergiuri, i giuochi, le bestemie, e grandissime mutationi si vedeuano in tutti. Hebbe spirito profetico; Predisse il Papato à Calisto Terzo, e ch'egli lo doueua canonizare; (Predice a Calisto 3. ch'ei lo canonizarà.) la morte della Madre, la gloria di S. Bernardino, & altre cose. Fù carissimo à Prencipi. Fù confessore di Benedetto decimo terzo, Maestro di sacro Palazzo, e di tanto credito, che il Concilio di Costanza vi mandò il Cardinale S. Angelo,

Concilio di Costan za gl mã da Amba.

lo, due gran Theologi, e due Giuristi, per intendere il suo parere, sopra vn difficile articolo, che disputauasi nel Concilio. Nel proprio letto diede albergo à S. Domenico, oue stesi ambedue; intese gran cose di sè, e della futura vita. In vna

S. Domenico giace nel letto cõ lui.

sua infermità vide Christo, che in segno di gran famigliarità, le toccò con la mano la guancia, e fù sanato da lui. Fù mandato da quello, à predicare il Giudicio nelle parti di Francia. I suoi

Christo lo manda à predicare il giud.

miracoli sono tanti, che non si possono esprimere, scacciò da i campi gli esserciti di Locuste, scacciò le tempeste, rasserenò il Cielo. Fè venir pioggia ne' gran bisogni. Con quindici pani, &

Suoi miracoli.

vna picciol misura di vino, satiò intorno à tre milla persone, suscitò due morti in vita, e vintotto doppo la morte, liberò 66. indemoniati, guarì muti, sordi, ciechi, e mill'altre infermità;

Sua morte.

Morì di 75. anni, in Vanes di Brettagna, l'anno 1418. apparendo in aria gran moltitudine di bianchissimi augelli, & sentendosi per tutto marauiglioso odore, per tre giorni non si puote sepellire per estremo concorso de popoli, i quali toccandolo, erano da ogni infermità sanati.

3 *B. Bartholomeo Pauia da Valenza.* 1574.

Fran Dia. Vin. Anti. Raz.

FRA Bartholomeo Pauia da Valenza, discepolo del B. Bertrando, Amò sopramodo la solitudine, tutto crocifisso al mondo, e'l mondo a lui. Hebbe pochi pari nelle virtù dell'humiltà, & della patienza, merauiglioso osseruatore de i silentij, & de i statuti suoi, Dedito cotanto all'oratione, e tanto inferuorato di Dio, che sempre parlaua con lui, come se l'hauesse presente, in Choro, in Reffettorio, in cella, in scola, in Cathedra, in Chiostro. In guisa di soliloquij erano le lettioni, ch'egli faceua à i scolari, ch'erano tutte ripiene d'amorosi affetti, verso Iddio. Amor mio Giesù Christo, (diceua legendo, e la-

Suo modo di leggere.

tinamente parlando) il vostro seruo S. Thomaso, in questo Articolo ricerca se v'hà differenza tra'l tempo, e l'euo, e l'eternità, pregoui, mi liberiate dal tempo, e mi conduchiate all'eternità, che sete voi, Dio mio. Amen. Intorno alla conclusione del vostro seruo Thomaso, al quale voi daste lume così raro, nascemi vna difficoltà, alla quale io non sò rispondere, ò Maestro dell'anima mia. Pregoui a darmi spirito, per cominciare ad intendere quello, che per vostra pietà spero vedere vn giorno, Amen. Ma il vostro seruo Gaetano à questo dice così, e così. Signore siate voi benedetto, d'hauergli dato sì acuto ingegno, credo, che sia in paradiso, ma se si fosse in Purgatorio, liberatelo da quelle pene, in premio delle sue fatiche, acciò vagha godere della vostra eternità, della quale scrisse sì dottamente. Nulla dimeno, io risponderei à questo dubbio, la tale, e la tal cosa, con questa distintione. Ma, che hà da far quello, ch'io, vostra inutile Creatura, vado fantasticando, con la dottrina, insegnata da voi, à i serui vostri, Dottori della Chiesa. Perdonate all'arroganza mia gloria de gl'Angioli, che naturalmente sono misurati dall'euo, e già per gratia vostra godono dell'eternità, la quale ancor'io se bene hora peccatore goderò per la medesima gratia, Amen. Così con vna santa semplicità, anco dalle speculationi traheua succo di deuotione. Sa-

Spirito Profetico

no predisse la sua morte, che fù l'ottaua dell'Ascensione l'anno 1574.

4 *B. Luigi Bertrando.* 1581.

FRate Luigi Bertrando Valentino, chiarissimo in Spagna, e notissimo altroue, secola-

Fran. Dia. Vinc. An. Raz.

re visse con gran santità, ma con maggiore nella Religione. Non si può esprimere in breui parole l'humiltà, patientia, e austerità di lui, à cui furono sempre compagni le lagrime, i cilicij, le discipline di ferro, le lame di stagno forate, i digiuni estremi, il silentio, la riuerentia, la modestia, & vna continua oratione, fù maestro de Nouitij vn tempo, gouernolli cõ gran rigore, e castigò i diffetti loro, benche minimi acerbamente. Diceua che i veniali de i Religiosi dourebbonsi castigare, come i mortali de gl'altri. Fù Priore in uarij Conuenti, oue con pochissime entrate, sostenne moltissimi frati, moltiplicãdogli miracolosamente il pane, vino, danari, & altre cose. Era grãdissimo elemosiniero, & ardeua di vna carità troppo grande uerso del prossimo. Visse così austero à se stesso, che disciplinandosi fino al sangue, le appariuano souente le goccciole di quello, su le calcagna, anzi sù i muri, e sul pauimento della Cella. Patì gran trauagli da i Demonij, che lo cauauano à viua forza insino dal proprio letto. Predicaua con spirito veramente diuino, & in riprendere i vitij, intrepido, e forte, non portaua rispetto a qual si voglia del Mondo. Anzi che salisse il Pergamo, oraua vn pezzo, e nel partirsi per andare in pulpito, sembrauagli la faccia risplendente, come un foco. Affettò longo tempo il martirio, & fù sopramodo bramoso della conuersione de gl'infedeli; perloche passando nell'Indie, predicò, conuertì, e battezzò con le proprie mani più di tre milla persone, e tra questi, Sacerdoti, e gran

Beuè il veleno.

Prencipi. Quì senza lesione beuè il veleno in testimonio della fede. Quì gli fù dato nascosamente il tosco, per vcciderlo, ma in capo a cinque giorni, guarì, vomitando un serpe. Quì predicando in Spagnolo, fù inteso da gl'Indiani. Quì passò saluo ne deserti, e boschi, tra le Tigri, e le fiere, col segno della Croce solo. Quì con la sua Corona sanò infermi, conuertì peccatori, e credesi, che risuscitasse morti; certo è che suscitò vna fanciulla, & fece mill'altri miraco-

Sue profetie.

li. Hebbe spirito profetico, predisse la sconfitta, e morte del Rè di Portogallo, conobbe i cuori, & i peccati de gl'huomini; le dannationi, & la saluez-

fallnezze di molti, i rubbamenti, i trauagli, & le morti altrui. Vide bellissime visioni. Vide Christo in maestà, la Vergine Santa, S. Domenico, e S. Francesco. Bacciò le stigmate de i piedi a questo, bacciò le mani à quello. Liberò dal periglio del parto, & del mare, donne, e marinari, e miracolosamente sottrasse se stesso, & altri da molte angustie. Fù di natura inferma, e mai non hebbe vn giorno di sanità. morì santamēte l'anno 1581. nella patria, e videsi nel punto del transito, vna luce, quasi vn chiarissimo lampo, che ingombiò la Cella, e fù riuelato in più modi la sua gloria a molti. Spirauano santissimo odore, i panni, e'l corpo, che d'Angelico aspetto ripieno, haueua le mani, i piedi, e l'vgne candide, come Alabastro, e come cera morbide. Fù visitato dal Clero, dal Vice Rè, e Vice Regina, da gran signori, & da popolo innumerabile, felice riputandosi, chi potea bacciarlo, ò cō corone toccarlo. E benche vi fosse la guardia furongli tagliati per reliquia i panni, e poco men che spogliato. Due giorni per l'estremo cōcorso stette sopra la terra, e troncato l'vfficio, bisognò sepelirlo di notte, a porte chiuse. E'l giorno seguente, tanta fù la calca, e'l tumulto nel celebrargli le funerali essequie, che il Patriarca predicando, nō puote ne anco dire, le concepute lodi di lui. Moltiplicando i miracoli in copia, fù traslato in più honoreuol luogho, e ritrouato bello, & incorrotto il corpo. Spiccarongli in questo vn dito della mano, che riposto in capo ad vna moribonda, gli ritornò la uita fugace, & la sanità. Vedi nel Diago, e nel Giusti. i rari, & infiniti miracoli suoi doppo la morte, per i quali fin hora, s'è procurato, e procura la Canonizatione di lui.

Sue visioni.

Suoi miracoli.

5 *B. Michele da S. Domenico.* 1557.

Fran. Dia. Serafin. Raz. Bart. Sonc.

FRA Michele da S. Domenico, preso l'habito dell'Ordine, l'anno 1537. visse per lo spacio di 20. anni in quello, con mirabil essempio di virtù, e di santità; Non mangiò mai carne, ne anco infermo, non ruppe mai i digiuni della Religione, non adoprò mai tela alle carni, fù indefesso à i matutini ogni notte, e così parco nel viuere, che ne i giorni di quadragesima, per lo più si spogliaua della piattanza, contentandosi di pochi legumi, & herbe. Hebbe queste tre virtù, in sommo l'humiltà, la mansuetudine, l'obedienza. Doue lo poneua il prelato, quì con gran gusto si rimaneua, anco ne più vili officij dell'ordine. Fù sopra il pane, sopra la dispensa dell'elemosine, Sacrestano, Maestro de Nouitij, Sindico, ò procuratore, Vicario, Sottopriore, e Priore di Valenza, oue diè l'habito al famoso, e Beato Fra Domenico Anadone l'anno 1557. Era di gran carità, e compassioneuolissimo à i poueri, à quali distribuēdo l'elemosina, solea dire, se noi diamo assai per di quà, (accennādo la porta) più ci rende Iddio per di là. (dimostrando la Chiesa) Procuratore del Conuento, era in tanto credito appresso la Corte, che soleuano dire di lui, Notari, Procuratori, & altri ministri, che vedeuano ogni dì vn santo nel mezzo del inferno. Morì di peste l'anno 1558. Priore in Valenza, attendendo egli stesso a seruir gl'appestati, & à sepelirgli con le proprie mani. Videlo il Beato Bertrando tutto glorioso, il giorno della sua morte, & n'ottenne vn baccio da quello, e fù certificato della sua gloria. Ma quì non posso tacere, che quest'anno medesimo, per la peste, morirno gl'infrascritti 18. Padri, i quali non così tosto hebbero spirati, che se n'andorno al Cielo, veduti tutti spedirsi alla volta di quello, dal B. Luigi Bertrando, all'hora viuente. Questi furono F. Vicenzo Mar, F. Clemente Benet, F. Thomaso Teres, F. Battista Lazaro, F. Andrea Cerdan, F. Francesco Lopez, F. Hierolamo Bianch, F. Gioanni Linares, F. Sancho Lopez, F. Battista Verdacchi, F. Gioanni Vincente, F. Lorenzo Cardona, F. Gioanni Caniçer, F. Andrea Perez, F. Thomaso Vidal, F. Onofrio Estagna, F. Girolamo Hucte, e F. Bartholomeo della Palma; i tre primi spēderono la vita, confessando, e medicando gl'appestati, e questi, e gl'altri, per testimonio così illustre, si puol credere, volassero tutti alla gloria de Beati.

Rara sentenza.

Suo credito grāde.

18. Frati, che volarono al Cielo.

6 *B. Alfonso d'Almazora.* 1564.

Fran. Dia. hist. d'Arag.

ALmazora è vna terra del Regno di Valenza, appresso la Villa Reale. Da questa nacque l'auenturato F. Alfonso, che secolare studiò in Salamanca, & iui poi prese l'habito nel Cōuento di S. Stefano. Fù Religioso di molte virtù. Trentaquattr'anni continui stette nel Conuento di Gotór, hor maestro de i Nouizzi, hor Lettore de i casi, hor Vicario della Inquisitione, hora Sottopriore, & hora Priore, e in questi vffici, diportossi talmente, che sembraua nato per essi, e cosa venuta dal Cielo. Per qual si voglia caso, non volse mangiar carne giamai, ne dentro, ne fuori di casa. Digiunò tutti i digiuni dell'ordine, e i sabbati di più, ad honor della Vergine. Disciplinauasi spesso asprissimamente, sempre sorgeua a recitare il matutino, a mezza notte, fosse in Conuento, ò nò. Bagnato talhora, e stanco, per il camino, non cessaua di girsene in Choro, primo alla entrata, & vltimo all'vscita. Trouauanlo souente all'hora di prima i frati, ancora in choro, essendoui egli rimaso dal matutino, fino a quellhora, in oratione. Predicaua con spirito grande, contro i giuramenti, in speciale, e sempre diceua alcuna cosa, intorno al Rosario. Ne solo in pergamo, ma nel raggionar commune, trattaua sempre di queste due cose, e con mille essempij, incitaua le genti al viuer Christiano. Questo spetialmente faceua nelle regioni, e popoli delle

Sue austerità.

Sua deuotione uerso la Vergine

Ville, oue con frutto singolare, introdusse religiosissimi costumi, & la deuotione della Beata Vergine, per la quale congregauansi tutti in molti luoghi, a cantare la Salue Regina, come egli hauea insegnato. Faceua i suoi viaggi à piedi, e con la cappa in spalla; tosto che giongeua a qualche terra, subito se ne giua alla Chiesa, e quiui orando, restaua fino alla venuta de popoli, per cantar la Salue. Molto patì per Christo, sopra certi monti, oue non erano mai stati predicatori, bisognò mendicarsi a porta, per porta il pane, e non lo trouaua, giua a dormir nelle Chiese, a gl'hospitali, ò al pagliaio, e con patientia il sofriua. Fuggì il consortio delle dõne, non poteua soffrire, che gli condissero i cibi, anco quando era infermo, e per non lasciarsi toccare da vna Contessa, che in gran veneratione l'haueua, negò di porgere il braccio al Medico, essendo grauemẽte infermo, per la secreta conuentione fatta tra la donna, e lui, cioè che tanto le trattenesse il braccio, quanto ch'essa venisse a toccarglielo per deuotione. Hebbe spirito profetico. Conobbe i peccati occulti, riuelogli ad vna ancora, acciò s'emẽdasse, e ne seguì l'effetto. Seppe lo stato d'alcuni defonti. onde cessando di dire il Deprofundis, dinanzi alla casa d'vn prete, che viuo, l'albergaua ogni volta ne i viaggi suoi, interrogato rispose, io più per lui nõ prego, perche nõ ne hà bisogno, che se n'è gito al Cielo. Stanco da mille fatiche, infermossi in Morata, luogo della predetta Cõtessa. Quì intese la sua morte, e quì Settuagenario deuotamente, morì l'anno 1564. risplendendo la camera, in quel punto d'vn splendore grandissimo. Prese l'habito suo la Contessa, per esserne vestita poi come morisse; e tanto fù; e presero gli astanti il suo cilicio, & altre cose, per reliquia, onde bisognò riuestirlo vn'altra volta. Portato da Morata al Conuento di Gotor, uidesi da tutti una splendida strada, che cominciando dalla casa del Curato, ou'egli morì saliua fino al Cielo. La sua cintura fè miracoli, e gratie, & il suo corpo ad instanza de i Frati, scoperto 20. anni doppo la morte, fù ritrouato con le uesti incorrotto, & intiero, benche la cassa oue egli era riposto, per l'humidità fosse marcita.

Gran puritá di lui

Conosce cose occulte.

Sua morte.

Miracoli.

VALENTINI IGNOTI.

7 F. Antonino Valentino. 1530.

Fran.Dia. hist. d'Arag.

IGnoto di cognome, e di patria, ma notissimo d'opre, fù Frate Antonino, che di natione, fù del Regno di Valenza. Egli hebbe gran doni dal Cielo, quello della Profetia spetialmente, per il quale si rese ammirabile al Mondo. Due cose notabili di lui, spetialmente si narrano, l'una, che orando vna notte in Chiesa, vide eleuarsi dal sepolcro de Frati, vna luce, che subito uerso il Cielo si riuolgeua, conobbe tosto per riuelatione diuina il senso, onde gittone al Priore, Padre, disse, egli è morto in Valenza vn frate, inuiateui per sotterarlo, e tanto fù come disse. L'altra, che crescendo, e crassando la peste anco ne Frati di Valenza pure, vn religioso per gioco le disse, Frate Antonino, forsi voi sarete il primo a morire. Ed'egli non sarò io, rispose, ma voi. Et io replicò vn altro de gl'astanti? & voi il secondo, disse; & io, interrogò il terzo? e voi il terzo, rispose, & io il quarto, e tanto auuenne, che secondo l'ordine predetto morirono tutti, quelli in Valenza, & egli in S. Onofrio l'anno 1530. ma quelli di peste, & egli nò.

Predica à se, & à 3. altri la morte.

8 B. Gioanni Amat. 1538.

Fran.Dia. hist. d'Arag.

PRese l'habito nel Conuento di S. Onofrio, due leghe discosto da Valenza, Frate Gioanni Amat. Egli fù Valentino di natione, ma di che patria, non sò. Visse deuotissimo sempre della Beata Vergine, e del Rosario suo. Ne contentossi solo di recitarlo ogni giorno intiero, ma nel le prediche, nelle cõfessioni, e ne i ragionamenti famigliari, sempre parlaua di questo, e essortando gli altri ad una deuotione sì rara. E ben dimostrò la Vergine, quanto le fosse caro, peroche vn giorno scongiurando vna ispiritata, certi preti, beffauansi di loro i Diauoli, ma Frate Gioanni, posta la benedetta sua corona al collo della Donzella, cominciò a scongiurar quei maligni, che per virtù del Rosario, lasciassero homai di tormentar la pouera; ed'essi per bocca di lei gridauano ahime, ch'abbruggiamo, ahime, che tormentiamo troppo. Quinci leuata la corona, cessò il trauaglio loro, ma non già l'odio contro il Beato, che la seguente notte, lo assalirono nel letto, e trattandolo male, tentarono con ogni sforzo di leuargli la santa Corona dal collo. Intrepido ei si diffese sempre, & a due mani tenendola stretta, e gridando ad alta voce, Giesù, e Beata Vergine del Rosario, aiutatemi, fù finalmente lasciato, al comandamento di tanta Madre illeso, e senza male alcuno. Ma la mattina seguente, nel gire alla Chiesa, trouò l'ispiritata giouine; e l'inimico alhora, hai tu hauuto, gli disse, paura sta notte? ben se non fossero stati quei grani, che tu hai al collo, hauresti prouata l'aspra vendetta, del fiero tormento, ch'hieri ci desti. Sì, rispose il Santo, & io in virtù di questi, e della Madre, e di Christo, v'impongo, ch'usciate da questo corpo. Così gettato di nuouo il Rosario alla giouine al collo, essi in un momento fuggirono, e diedero il segno di non tornarui più. Morì tant'huomo, in Valenza, intorno all'anno 1538. e fù traslato poscia al suo conuento, oue si vede dipinto in vna capella, con la diadema in capo, con la corona al collo, con i demonij in atto di voler leuargliela, e con la Beata Vergine più in alto, nel mezo di Santa Lucia, e Marta, che le dice *Prędica Psalterium meum*.

Sua deuotione verso il Ros.

I Demonij li uogliono leuare il Rosario.

Miracolo del Rosa.

Sua morte.

APPEN-

APPENDICE.

SPAGNOLI CASTIGLIANI.

1 P. Michele di Cubas. 1564.

Ago. Da. Pad. Hist. del Mex.

GIA' stampati i duoi primi fogli, m'è peruenuto alle mani il libro della Prouintia del Mexicò, nel quale molte vite contengonsi, de i Padri Spagnuoli, onde al suo lueghо non si sono potuto riporre gli infrascriti Padri, che quì poi n'è piaciuto di collocargli, e per ridurgli sotto alla parte della Spagna Tarraconese, e per migliore accōmodamento delle figure. In Cubas luogo del Regno di Toleto nacque Fr. Michele Zamora. Giouine bramoso di guadagno, andò nel Mexicò, e quì tessendo di seta, diuenne assai douitioso, onde per rimediare alla pouertà del padre, tornossene alla patria, ricco d'oro, e d'alcune cose pretiose. Ma volle prima, ch'entrasse in casa, prouare l'amore de i parenti, e lasciando in luogo appartato le ricchezze, vestito da pouero, presentossi al vecchio Padre, che lietamente riceuendolo, e benedicendolo, fè chiamare i parenti, & in segno d'allegrezza, conforme al pouero suo stato, gli banchettò per duoi giorni. Frettolosi concorsero tutti, credendo, ch'ei fosse tornato carico di gemme, e d'oro, come ordinariamente soleuano quelli, che dall'Indie veniuano, ma veggendolo ignudo, e trouando schernite le speranze loro, cō occhi torti a piena bocca l'oltraggiarono molto, huomo da poco chiamandolo, vile, e dishonor del legnaggio. Il Padre solo lo diffendeua, e scusaua, & i fratelli istessi l'accusauano più de gl'altri. Egli intanto doppo il quarto giorno, prese le facoltà, e vestitosi di seta, e postosi vna grossa catena d'oro al collo, ritornò al disenteressato padre. Volarono allhora di nuouo i parenti, e con allegro viso, e mille carezze gli furono attorno, ed'egli con acerbe parole riprendēdogli di puoco amore, e carità christiana, ite, disse, ch'io non vi conosco, questo buon vecchio solo, e i poueri hauranno i miei beni. Così distribuitigli a quello, & a questi, tornò con la moglie nel Mexicò, tanto spogliato dell'amor de i parēti, e vestito dell'amor diuino, ch'haurebbe voluto, che ella si monachasse, e farsi lui frate. Morì essa fra pochi giorni, hauendogli già fatto vn figliuolo; ed'egli veggendosi libero, si fece Heremita. Cinque anni stette, in vn heremo, con larghe vigilie, continue orationi, gran contemplationi, & estreme penitenze. Bramoso di sottometter se stesso, e'l suo volere ad altri, per essere più perfetto, Trasse seco il suo figlio (che nel progresso riceuè l'habito da Conuerso) e prese l'habito da Chierico in Mexicò. Esprimere non si può in puoche parole la gran penitēza, ch'egli taceua. Sempre teneua lo spirito in oratione, benche occuppato ne gl'essercitij esterni. Fù così nemico dell'otio, ch'essendo cosa ordinaria anco ne i molti circospetti, l'accusarsi del tempo perduto, ei mai non s'incolpò d'esser stato otioso. Seruiua con particolar diligenza à i predicatori, e confessori, essercitauasi nella Architettura, di cui fù perito assai, e come non haueua altro, poneuasi tosto ad orare. Amò tanto la pouertà, che quando gli dauano habiti nuoui, ò non gli riceueua, ò prendeua tosto licenza di dargli ad altro. Prouò Iddio la patientia di lui, con due penosissime infermità, l'vna di Gotta, l'altra di mal di cuore, questa diè luogo alcun tempo, auanti la morte, e quella nò, con tutto ciò mai non mangiò carne, mai nō guastò i digiuni del l'ordine, e sano, od infermo, il suo cibo fù vn puoco di Biscotto, & alcuna volta vn poco di quel pane Indiano, ch'essi Tortiglia chiamano. Vecchio santamente morì, nel Conuento d'Oaxac l'anno 1564.

và nel Mexicò.

Diuiene Romito.

Riceue l'habito in Mexicò.

Sua pouertà.

Sua astinenza.

Sua morte.

2 F. Gioanni da Calaroga. 1577.

Agos. Da. Histo. del Mexi.

FRA Gioanni Alcazar da Caraloga, verace imitatore del suo compatriotta, e Padre S. Domenico, mortogli il Padre, passò di 17. anni nell'Indie ad vn suo zio persona principale, e ricca, nel Mexicò. Quì prese l'habito, e come da secolare, così da frate fù deuotissimo della Beata Vergine. Fù buono Artista, e Theologo, ma miglior religioso ancora. Tutta la vita di lui, altro non fù, che studio, oratione, contemplatione, e predica. Era rigoroso verso se stesso, & estremamente zeloso delle Constitutioni sante. Abbhorriua il consortio delle donne, & il molto parlare. Predicaua in lingua Spagnola, Mexicana, e Zapoteca, con gran feruore, e spirito, ma con frutto maggiore, che la bontà della vita auttorizaua le parole di lui. Caminaua ne i viaggi l'ottanta leghe à piedi, senza mangiar mai carne, e senza portar lino alla vita. Molte volte fù Prelato, e sempre contro sua voglia. Bramoso d'andar predicando la parola di Dio, chiese, & ottenne licenza dal Generale, che nissun Prelato lo potesse costringere ad accettar Prelature. Seruissi dell'indulto vn tempo, ma facendogli scrupolo certi di questo, si rimise al fine a tutte le voglie de i maggiori suoi. Per le gran penitēze, e trauagli patiua ne gl'vltim'anni, vn flusso di sangue, così graue, ch'alcuna uolta lo poneua in termine di perder la vita. Morì del 1577. ò poco doppo nel Mexicò, mirabile essempio di patientia, edi religione. Lodauano alcuni il santo zelo, essaltauano molti lo spirito

diuino

diuino, con che predicaua, inalzauano altri la sua honestà, chiaramente dicendo, che per testimonio de i Confessori, sempre era stato vergine, e celebrauano tutti, l'humiltà, la carità, la penitenza rara, e tant'altre virtù, che l'haueuano reso in terra, caro à Dio, & à gl'huomini.

3 *B. Gioanni da Vagliadolit.* 1592.

Ago. Da. Pad. Hist. del Mex.

FRA Giordano da Vagliadolit, preso l'habito, visse con grande astinenza, oratione, discipline, e vigilie in Spagna. Diacono passò nel Mexicò l'anno 1550. poi nella natione Zapoteca, e nel Conuẽto d'Antequera fù Maestro de' Nouizzi 10. ò 12. volte. Quarant'anni visse in quella Prouincia, digiunando ordinariamente tre giorni in pane, & acqua, mangiando gli altri giorni alcuna cosetta, quasi per ceremonia, e lasciãdo il pesce, e l'oua per i poueri. Molt'anni non beuè vino, sin che le bisognò vsarlo per Medicina. Vestiua lana grossissima, haueua per Capezzale vn sasso, e per letto vna sola Coperta sopra del legno. Dormiua puoco, e sorgeua ogni volta, che suonauano l'hore ad orare. Sẽtiua tutte le Messe, che si diceuano ogni giorno, & vltimo di tutti diceua poscia la sua. Qual hora passaua dauanti alle Imagini de i Santi, ò sentiua il nome di Giesù, s'ingenocchiaua (fuori del Choro però.) Era deuoto assai dell'vna, e l'altra Santa Caterina, & vna Imagine di quella da Siena, che giace nel Claustro del Conuento d'Oaxac, gli fauellò più volte. Era molto dotto, e gran Predicatore, e benche hauesse puoca voce, e bassa, fuori del naturale, era vdito vgualmente in disegual distanza. Sempre caminò à piedi, benche vecchio, & infermo, e per lungo, e penoso camino, andando scalzo fuori de i luoghi popolati, e non cibandosi d'altro, che di cinque Cacaos (frutti à guisa di Pigna, che in questo numero prẽdeua ad honore delle Piaghe di Christo) e d'vn poco d'acqua. Haueua contratti nelle piante i calli talmente grossi, che non sembrauano piedi d'huomo, ma di brutto. Tre volte in vn viaggio le fù miracolosamente prouisto d'acqua per la sua sete. In vn'altro, gionto ad vn stretto, cadde giù da vna altissima rupe, ma senza farsi male, e la caduta fù stimata opra del Demonio, & opra di Dio speciale, la saluezza di lui, che naturalmente doueua gire in pezzi. Predicò contro gl'Idolatri, distrusse gl'Idoli loro, e predicando, e confessando fece inesplicabil frutto. Hebbe celesti visioni, e spirito Profetico, conobbe i trauagli, le sanità, e le morti, la gloria, & i tormẽti d'alcuni. Gionto à morte disse molte parole di sicurtà, mostrando tener certezza della salute propria. Correuano in questo estremo i Popoli da lui per esser benedetti, come se douesse partire vn'Apostolo. Auanti, che morisse, volse dire la Compieta, & volendo aiutarlo à recitarla vn Padre, mirate (disse) che nõ hauete anco detto il Vespro, & io non hò tempo d'aspettare. Così dettala da se, spirò poscia santissimamente l'anno 1592. honorato dalla presenza della Beata Vergine. Bellissima rimase la faccia, e diè luogo tosto quel cattiuo odore, che per i medicamenti, e per altro, era nella cella. Concorse il Popolo al Conuento, piãgendo, come se fosse morto il Patrone della casa, giua al Sepolcro, come se in quello fosse la vita, presegli i panni in pezzi per reliquia, come se fosse canonizato. Questi sanarono dolori di capo, e d'occhi, liberarono dalla morte vna parturiente, e fecero molt'altri miracoli, e gratie.

Sue astinenze.

Suo modo di gire I viaggio.

Miracolo.

Sue profetie.

Sua morte.

Suoi miracoli.

CASTIGLIANI IGNOTI.

1 *F. Gioanni Martinez.* 1567.

Ago. Da. Hist. del Mex.

TRATTO dal guadagno dell'Oro, da Castiglia, se ne andò nella nuoua Spagna F. Gioanni Martinez, e quì fù preso da più illustre desio, che bandite le terrene ricchezze, prese l'habito in Mexicò, e s'arrichì delle eterne. Visse da Santo, serbando le ceremonie anco più picciole. Fù huomo di bello ingegno, buon Filosofo, e Theologo, e Predicatore, e Confessore di gran frutto. Presto apparò la lingua Mexicana, e con questa, e con l'essempio (vero ministro dell'Euangelio) oprò gran cose tra quelli Indiani. Libero era nel ragionare, e liberamente riprendeua i vitij altrui, benche piccioli, ma con tal soauità, & amore, che cagionaua emenda, e non disgusti. Resse alcuni Conuenti vn tempo, e santamente morì del 1567. Tosto doppo la morte apparue à quel gran Padre F. Gio. di Meneses, e riuelandogli la sua gloria, impósegli che restituisse vn certo libro ad vno, ch'egli istesso s'era scordato di restituire, & che era tra i suoi libri riposto.

2 *B. Matheo Galindo.* 1576.

Agost. Da Hist. del Mex.

FRA Matheo Galindo, passato di Castiglia nella Spagnola, & appresa la lingua del paese, si fè così larga strada alla gloria con la sua carità, predicatione, dottrina, santi costumi, e miracoli, che communemente da tutti era chiamato il Frate Santo, che tutte le infirmità risanaua. Faceua vn'vnguento d'herbe communi, e note, meschiauagli dentro vn pocho d'aceto, e con questo medicaua ogni sorte d'infirmità. Nõ applicaua mai questo rimedio indarno; cõ questo infecondiua le sterili, che ritornãdo à lui poscia con i figli in braccio, gli dauano gratie, e lodi. Curaua con questo ferite mortali, mali incurabili, & infirmità longhe, & inuecchiate. Ne già ciò si puote attribuire alla gran virtù del l'herbe, che l'vnguento sanaua le infirmità contrarie, e molti ne fecero dell'istesso, ne si vidde, ch'egli sanasse alcuno. Morì di peste l'ano 1576.

Alla

SPAGNOLI DI ESTREMADVRA.

1 F. Domenico di Benalcazar. 1556.

Agos. Dav. hist. del Mex.

Spagna Betica sue Regioni, e confini.

ALLA Spagna Tarraconese, siegue la Betica. Prende il nome da Beti, fiume famoso, che per mezo la fende, le sue Regioni sono, Estremadura, Andalugia, Granata, & Alcudia, e i suoi confini, lo stretto Gaditano à Ponente; il Mare Balearico all' Ostro; l'Ana fiume, all' Aquilone, & vna linea all'Oriente, tirata dal Promontorio Caridemi, per Castulone, all' Ana.

Estremadura, e suoi confini.

Estremadura, è il più aprico paese di Spagna, il fiume Guadiana la trauersa, ch' à meza strada sotto terra si caccia per quindeci leghe. Ella si stende da Sierra Morena, al Tago, e da Villa reale, à Badaios. La illustrano per la bontà della vita duoi honorati Padri dell' Ordine, l'vno de' quali Fra Domenico dalla Croce si chiama. Fù da Benalcazar, popolo assai noto in questa regione. Nacque nobilmente, e studiò molt'anni l'arti, e la Theologia col famoso F. Domenico Soto nella vniuersità d'Alcala, doue fatto licentiato prima, e poi Dottore, resse quella vniuersità molt'anni, con grãdissimo grido del suo valore. Intesa la nouella, che il predetto Soto, suo carissimo amico, haueua preso l'habito dell'Ordine, andò à trouarlo in Segobia, e quì essortato da lui, prese l'habito anch'esso, scoprendosi ne i primi giorni, non religioso incipiente, ma quasi pronetto, e perfetto. La maggior guerra, ch' egli hauesse, era la rimembranza de gl' honori, che riceueua nel secolo, e lo sforzo maggiore, tentar di vincerla con la memoria de i peccati suoi. Sempre vedeuasi in Choro, sempre in Oratione, sempre essercitarsi ne gl' atti d'humiltà; in lui specialmente risplendeua vna patienza mirabile nelle cose auuerse. L'amminirauano tutti, e sommiamente l'amauano. Visse austerissimo à se stesso, e molto cortese, e pio verso de gl'altri, mai non fù veduto otioso, e souente diceua, che niuno otioso si saluaua giamai. Qualhora ricordauasi delle sue grandezze nel secolo, e della gloria mondana, dirottamente piangeua. Fatto Maestro in Theologia nell'Ordine, Passò nell' Indie con titolo di Vicario Generale, fermosi nel Mexicò, quì fù Priore, e quì fù Prouinciale della Prouincia, che tutta scorse à piè, visitando. Hebbe grandissimo credito appresso di tutti, fù mirabile nel cõsegliare, e'l suo parere sempre preualse ad ogn' altro.

Và nell' Indie.

A nome di Carlo Quinto, fù fatto Prottetore della Prouincia di Xalisco, p diffender gli Indiani da gli aggrauij fattigli, ma presentendo, che lo voleuano far Vescouo di queste parti, subito rinonciò l'officio, come haueua rifiutato ancora duoi altri Vescouati, à' quali era stato presentato dall'Imperatore. Communemente era chiamato il Maestro dalla Croce, sopranome acquistatosi, per hauer preso l'habito in S. Croce di Segobia, e conseruatosi poscia per l'affetto mirabile, ch' egli in predicando dimostraua alla Croce. Benche dotto assai, non era però molto gratioso nel Predicare, onde rare volte saliua sopra de i Pergami, e pure quãdo vi saliua era ascoltato quasi vn'Apostolo. Communemente era stimato, grãde astinente, gran contemplatiuo, gran Frate, grãdissimo humile, e Padre della Terra, lo chiamarono i Mexicani. Non mancarono però alcuni, che per inuidia lo chiamassero hippocrita, soffrendo egli tai voci con rara virtù. Oppressi da molte graeuezze, mandaronlo i Mexicani à Carlo Quinto Legato, ed egli, benche carico d'anni, & indebolito, per le fatiche, e per il sangue, che souẽte gl'vsciua, tornò nel vecchio Mondo, trasferissi da Spagna, in Fiandra, e vestito da soldato, per l'insolenza de gl'heretici, con l'arme adosso, e con mille stenti dalla Fiandra, in Lamagna, ou'era passato Carlo.

Carlo V. lo fà Prottetore di Xalisco.

Rinoncia Vescouati.

Và Legato all' Imperatore.

Si veste da soldato.

Mentre vedeuasi l'Arcobugio in spalla, e la spada al fianco, consolauasi con la memoria della Passione di Christo. Hebbe, gionto in Colonia, alcune reliquie delle 11. milla vergini, le nascose al meglio che puote, e poi deuotamẽte mandolle nel Mexicò. Inteso, che quì si trouaua, l'Heresiarcha Bucero, che già da secolare haueua conosciuto in Parigi, pieno di santo zelo, andò tosto à trouarlo; vedutolo dentro vn nobil Palazzo, dirottamente pianse, se gli diè à conoscere, dolcemente ripreselo prima, e poi con acri parole, disputò vn pezzo con lui, ma nulla fece al fine, che l'empio persistendo, nel falso suo pensiero, è confuso, gli volse le spalle, e si partì da lui.

Disputa con Bucero Heresiarcha.

Da Colonia, partì per Ratisbona, e quì benignamẽte raccolto da Cesare, prontamente ottẽne quãto, che chiese à beneficio dell' Indie. Tornò in Spagna, oue fermossi vn tẽpo, così volendo quei Padri, e'l General Romeo, che per non perdere così raro soggetto, non volsero, che si partisse. In questo mezo lo segnalò il Signore, con esquisiti fauori, che facendo vn viaggio con vn compagno, & à piedi, come sempre soleua, stanco, e dalla fame afflitto, non trouando oue posarsi altroue, se n' entrò in vn' hostello pieno di gente infame, che consummando il tẽpo in lascuiie, giuochi, e bestemmie, chiamauano l'ira del cielo sopra di loro. Non puote soffrire tanta indignità il buon Padre, e benche non vi fosse più che vn' hora di giorno, & non si trouasse altro albergo, indi, à due leghe, poseti in viaggio, & ammirando il cõpagno, si condusse con lui senza stanchezza, ed altro, auanti che cadesse il giorno à questo secondo albergo. Caminando vn' altra volta per Castiglia, e mendicando di porta in porta il pane, nulla trouò egli mai, ed

Miracolosamẽte camina due leghe in breuissimo tẽpo.

Frutto della pouertà.

il compagno suo, vna moneta solo, onde stanchi, & affammati, incontrandosi ad vna Chiesa, temo, disse, fratello, che ciò non ci sia auuenuto, perche hai riceuuto quel danaro, dallo, ti prego, per lemosina tù, che ben tosto vedrai, che Iddio ci mandarà il soccorso. E tãto fù, che cominciãdo poi di nuouo à cercare, hebbero da reficiarsi in copia. Ottenne intanto licenza il benedetto vecchio di ritornar nell'Indie à riuedere i suoi figli. Andò, e fù riceuuto come Padre. Quì visse duoi anni ancora, e poi santamẽte morì del 1556. e fù con gemiti, e lodi honorato il feretro. Vedi d'vn Fra Pietro di Feria d'Estremadura Religiosissimo Padre tra i Vescoui.

Torna nel l'Indie.

Sua morte.

SPAGNOLI D'ANDALVGIA.

1 *Beato Pietro da Cordoua.* 1527.

Ago. Da. Pad. hist. del Mex.

Andalugia, e suoi confini.

SIEDE quasi alla porta del Mediterraneo, per beneficio dello stretto di Gibilterra, l'Andalugia. Tudettania prima chiamauasi, Vandalusia poi, da i Vandali; Vandaluzia doppo, & vltimamente, perdendo la prima lettera, Andalugia. Stendesi dal principio quasi dello stretto, fino al fiume Guadiana. E copiosa di frutti, d'Armenti, di grani, e d'huomini illustri, tra quali nõ è inferiore ad alcuno, Frate Pietro di Cordoua. Prese questo gran Padre l'habito in Salamanca, e diuenuto grande in lettere, e costumi, passò nell'Isola Spagnola a predicar la fede. Qui fondò la Prouintia di S. Croce, e quì fece si rare, e si copiose imprese, che se le pietre potessero fauellare, conteriano le sue merauiglie, e miracoli. A questo seruo di Dio, obediua l'Acqua, e'l vento, s'acquetaua il mare, e seruiuano tutte le creature. Con due naui, e con gente, valicando ducento leghe auanti, entrò nell'Isola Margarita, a predicare il Vangelo. Gran resistẽza gli fecero gli Indiani al principio, e poscia fingendo di voler esser Christiani, riceuerono i Spagnoli, e quando più fuggir non poteuano, gli vccisero tutti, toltone il S. F. Pietro, con il compagno, che con la Croce in mano, miracolosamente passando tra loro, se ne arriuò alla spiaggia del Mare, indarno seguito da quelli. Quì gionto vide vn bergantino, cõ l'Albero solo, entrouui dentro, e con grandissima merauiglia di tutti, senza vela, fatte ducento leghe in 24. hore, si ricouurò nel porto della Spagnola. Ma merauiglia non fù, che haueua Christo in Prora, e S. Domenico in poppa, che nauigando gli apparsero. Sapeua Fra Pietro benissimo la lingua Indiana di quest'Isola Spagnola, onde con gran diligenza cercò di scacciar l'Idolatria da lei. Così scoprendo vn giorno, che apparauasi, una festa solenne per sacrificare al Diauolo, dentro vna caua grande, oue inebriando vn Indiano (ch'essi Sacerdote chiamauano, e Profeta) parlaua l'iniquo, e con mille pazzie ingannaua quei miseri; Preuenne il tempo, e con vn'altro Frate, non lo vedendo alcuno, nella caua s'ascose. Restò muto il Demonio alla presenza del Sãto. Inuocauanlo gli Indi, e non rispondendo, affligeuansi, mandando fuor gridi spietati, e dolorosissime voci. Vscì fuori allhora il buon Padre, e fatto silentio da loro, riuolto al Demonio, io ti commando (disse) da parte dell'omnipotente Iddio in virtù di cui, hai tacciuto fin hora, che parli, e dichi la verità, di quanto sarai richiesto. E uera (dimmi) la fede, e la dottrina, ch'io predico? Sì (rispose egli) per la bocca di quel Profeta loro. E quello, (replicò il Padre) che tù sempre hai detto à questi Indiani, è menzogna, & inganno, & aperto camino all'inferno? Sì (di nuouo rispose il misero) & io gli hò tenuti, e tengo ingannati fin hora. O dichiaragli donque (replicò il Santo) quelle pene, e tormenti, che gli hai apparecchiati nell'inferno. Cominciò allhora il Demonio a spiegare i tormenti terribili apparecchiati à gli Idolatri, e à quelli, che non seguiranno il Vangelo. Indi voltossi il gran Padre, a quel popolo, e con parole venute dal Cielo, e riprese gli ostinati, e gli essortò alla fede, e gli offerse il diuino fauore, contro di Sattanasso. Poi con strano impero, comandò al Demonio, che se ne gisse con la maledittione all'inferno, e più non ingannasse quell'anime. Partì l'infelice, con grida, lasciando dietro a se un pessimo odore, e gli Indi credettero in Dio. Ma maggior cose fece tant'huomo, che più distinte non hò potuto sapere. Fioriua del 1527. Morì in quest'Isola Spagnola, ma l'anno prefisso non trouo.

Fõda vna Prouicia nell'Indie.

Passa miracolosamẽte tra i nemici.

Raro miracolo.

Ammutolisse vn Demonio

Cõstringe un Demonio à disingannar gli Indi.

Comanda al Demonio, & è obedĩte.

2 *B. Gonzalo Lucero da S. Gio. del Corno.* 1550.

Ago. Da. Pad. hist. del Mex.

FRA Gonzalo Lucero da San Gioanni del Corno, terra riposta nel Contado di Niebla. Secolare studiò in Siuiglia, oue prese l'habito dell'Ordine ancora, e con la sua deuotione, e studio, diè mirabile segno del suo raro ualore. Diacono passò nell'Indie, e fù vno de' primi, ch'entrassero nel Mexicò. Per la deuotione, ch'egli hebbe al Santissimo Sacramento, & al nome di Giesù, egli era communemente chiamato F. Gonzalo di Giesù, del che ei ne gioiua assai. Stimauasi il maggior peccatore del Mondo, e pure uisse senza peccato mortale, come affermarono i confessori di lui. Quasi ogni giorno cõ lacrime meditaua la passione di Christo, e fù così assiduo nell'orare, che contrasse durissimi calli nelle ginocchia. Puntalmente osseruò le Constitutioni, e mangiò sempre cibi uili, e poco. Fù sempre Vergine, e doppo che prese l'habito, non parlò mai solo con donne, saluo che in confessione,

Và nel'Indie.

E chiamato F. Gõzalo del Giesù.

Sue astinenze, e virtù.

fessione, & alhora in maniera, che non le vedeua ancora. Diceua, che tutti i uitij hanno vn particolar Capitano, ma la dishonestà molti. Occhi, bocca, lingua, pensiero, memoria, & opre. Fù amicissimo della verità, ne si poteua persuadere, ch'un Religioso dicesse la bugia. Infame teneua chiunque mentisse, e diceua, ch'oltre il castigo, meritaua, che nō gli fosse creduto il vero. Qualhora gli ueniua detto, ch'alcuno hauesse cosa alcuna contro di lui, nō dormiua, ò quietaua, fin tanto, che non gli hauesse chiesto humilmente perdono. Fù maestro de Nouitij vn tempo, e inesplicabili sono le cose ch'egli fece in questo. Apparò la lingua Indiana, predicò con gran frutto, e ministrò i Sacramenti. Passò alla natione Misteca, e quì moltiplicādo le austerità, sano recitaua del cōtinuo l'vfficio dinanzi al Sacramēto, & infermo, ingenocchiato in cella. Dormiua sempre uestito, con la cappa ancora, e sopra un seggio. Patì molte infermità, spetialmente la Gotta, ma non restò per questo di confessare, e predicare. In questo vfficio hebbe spetial gratia dal Cielo, di sapersi accōmodare all'ingegno de gl'Indiani. Visse in opinione di Santo, e quasi vn'Apostolo era stimato da ogn'vno, caro a gl'huomini, e fauorito da Dio. Tanta confidenza haueuano in lui gl'infermi, che teneuano certo di poter guarire, se l'hauessero solo potuto toccare. Ne era in tutto la confidenza in uano, che ne sanò alcuni, ed'uno in speciale con la beneditione, e col leggerli il Vangelo sopra, a cui non poteua giouare alcun rimedio humano. Giōto all'estremo, preso vn Crocifisso in mano, disse parole da intenerir le pietre, e la formosità del suo uolto causaua gran diuotione. Viueua intorno al 1550. Morì in Mistepec, e restò così lieta la faccia, che sembraua uiua, e spirāte. Piangeuano gl'Indi, e miseri noi (diceuano) che più faremo senza esso? Di notte fù condotto in Tlachiaco per sepelirlo, con gran concorso di popolo. Erano tutti coperti, ò di sacco, ò manti negri, in segno di lutto, & chi n'haueua de i bianchi, gli fregaua al suolo per doglia. Portauano lumi, e fiaccole, e gridando, diceuano. Ahi il nostro Padre S. Gonzalo, è morto, e che faremo senz'esso? Mezza legha vicino a Tlachiaco fù incontrato dal Clero, e dal popolo, e cō musiche, e canti, e con replicar le sudette parole, fù portato al Sepolcro. Traslato doppo duoi anni da luogho humidissimo, a più honorata tomba, furono trouate incorrotte le vesti, e'l corpo, e senza male odore.

Vn bugiardo non merita che gli sia creduto.

Suo credito grāde.

Sana un infermo.

Pōpa della sua sepoltura.

Sua traslatione.

3 *F. Domenico di Xerez.* 1558.

Agost. Da. Pad. hist. del Mex.

FRA Domenico chiamato, da S. Maria (per lo suisceratо affetto, che portò alla B. Vergine) nacque in Xerez della Frontiera. Prese l'habito in Mexicò dal B. Domenico Betanzos, e visse pouero sempre, humile, deuoto, vbidiente, e vero Frate in tutto. Rapiua a se gl'occhi d'ogn'vno, e in lui quasi in chiaro cristallo specchiauansi i buoni, per farsi migliori. Sentiua tanto bassamente di se, & alto de gl'altri, che riputauasi indegno di rimirare i religiosi, non che del consortio loro. Piangeua, & essageraua molto la transcuraggine d'alcuni, che nō conoscono la grauezza delle sue colpe, e quanto è degna d'essere amata, e non offesa la bontà di Dio. Oraua particolarmente per quelli, ch'erano in peccato mortale, e pieno di carità, bramaua di saper tutti i linguaggi, per insegnare la via di Dio, a tutte le nationi. Era di conscienza, timorosa nō solo, ma alcune uolte scropolosa troppo, e le permisse questa Croce il Signore, per essercitio suo. Passò nella natione Misteca, quì appresa la lingua primo di tutti insegnolla a gli altri, e compose vna dottrina Christiana, che poi fù approuata da ogn'vno. Egli fù quello, ch'insegnò a gli Indiani l'arte della seta, e che piantò, e fece piantar de i Mori, arbori per nodrire i vermi, onde n'vscì da poi la miglior seta in quella Prouincia, che si ritroui al Mondo, & egli fù quello, che pose l'abbondanza in quell a natione Misteca, trouando il modo di seminar gr ani, & altro. Fù Priore di Mexicò, fù due uolte Prouinciale della Prouincia, e gouernò con tal prudenza, e zelo, che non hebbe alcuno, onde notar la sua vita, o riprendere il suo gouerno. Amò suisceratamente l'ordine suo, e procurò di dilatarlo assai, mandando frati alla natione Misteca, & iui fondando molte case, e Conuenti. Tanto in lui puote l'amor della Religione, che intendendo, ch'un suo fratello già Frate dell'ordine, e poi con dispensa del Papa Chierico fatto, per non hauer potuto soffrire le austerità dell'ordine, veniua a Mexicò, e già era nel porto di S. Gioanni d'Vlua, dubitando, che l'hauer cangiato l'habito, per vn altro (benche spinto da giusta cagione) non fosse per apportare qualche inconueniente, andò dal Vice Rè del paese, e pregollo a non acconsentire, che egli uenisse in Mexicò, ma a fare, ch'egli tornasse in Spagna, e tanto essequissi, entrando il fratello, come fù giunto in Spagna di nuouo nell'ordine, & honoratamente uiuendo fino alla morte. Prouinciale la seconda volta, se gli infermò vna gamba, e crebbe tanto il male, che bisognogli gir visitando mal suo grado a Cauallo, e fù dimestieri il tagliargliela all'vltimo. Non s'accorse del taglio, tanto fù leggiero il maestro, e pietoso il signore, ma doppo tre hore chiedendo di leuarsi dal letto, trouandosi senza, e raccontatogli il caso, signore disse, non solo i piedi, ma le mani, e'l capo. Morì di questa infermità, presi deuotamente i Sacramenti. Spirò con le mani congionte, e con occhi riuolti al Cielo, dopò l'hauer detto tre volte, *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. l'anno 1558.

Insegna l'arte della seta à gli Indi.

Dilata grādemēte l'ordine.

Gli tagliano una gamba, e non se ne auede.

Sua morte.

4 *Bea-*

4 *B. Christofaro Lugo da Siuiglia.* 1563.

Agost Da. Pad. Hist. del Mex.

Fù di mala vita vn tempo.

POuero nacque in Siuiglia, Fra Christofaro Lugo, e malamente vissè in Toledo vn tépo, consumando la sua vita in giuochi, Tauerne, Meretrici, e gente di mala prattica. Era così scapestrato, che se non faceua male, non lo faceua per fiacchezza, e per rispetto del Mondo. In così misera vita la diuotione de i Morti, gl'era rimasta, quasi scintilla di bene; ogni giorno recitaua per loro i sette Salmi, e souéte cō lacrime pregaua il Signore, che la sua vita infame, non gl'impedisse il frutto di questa sua oratione. Fatto Soddiacono, considerádo il suo grado, tosto cāgiò costumi, e con stupor di tutti, auanzandosi ne gli ordini, crebbe nelle virtù cotanto, che diuenne in grandissimo honore, e stima. Passò con Fráceſco di Sandoual Inquisitore di Toledo nella nuoua Spagna, Capellano, e Consultor di lui. Qui visse con raro essempio, e rara astinenza. Disciplinauasi fino al sangue, accusando la sua fiacchezza, e pietà naturale, con che si castigaua, a Dio. Rifiutò vna Capellania nella Cathedrale, e dimostrò tai segni d'humiltà, che come Santo lo teneuano tutti. Prese l'habito in Mexicò, e volle esser chiamato F. Christofaro dalla Croce, per raccordarsi meglio della sua professione. Sempre vedeuasi, ò in Choro, ò essercitarsi ne i più vili vffici del Monastero. Appena professo, fù fatto Maestro de i Nouitij, essempio a gl'altri d'ogni virtù. Poco dormiua, e quasi sempre oraua. In lui specchiauansi quei Nouitij, & ammirando tanta santità, come s'accorgeuano, ch'egli orasse, faceuano l'istesso anch'essi, anco in qual si voglia tempo della notte. Sembrauano le sue parole, come carboni accesi, leggeuagli la Grāmatica, frammettendogli con gratia tante cose del Cielo, che apparauano in vno, e l'atti humani, & i santi costumi. Pareuano ritornate in loro le primitie dell'Ordine, e sébraua egli vn'oracolo appresso di tutti. Hebbe spirito profetico, conobbe i pensieri del cuore, conuertì molti publici peccatori ad vna santa vita, & insegnando pouertà, e sprezzo di se stesso, non fù cosa quasi, ch'egli non disponesse, ne i petti altrui. Rethorico, spiritoso, e sententioso era il suo dire, e sembraua vn Cicerone, vn Paolo, vn Salomone. Fù diuotissimo di S. Orsola con le compagne, e del Rosario, recitaualo ogni giorno con altissime cōtemplationi, & ogni giorno diceua vna vigilia, e le laudi de i morti. Fatto Priore di Mexicò, rifiutandolo, voglio più tosto (disse) la morte, che questo, che la morte mi toglie, e la Prelatura, mi dà l'occasione di dimostrare l'imprudenza mia. Costretto con vna scommunica dal Prelato ad accettare il carico, & interrogato da lui se l'accettaua. Accetto, rispose, la rigorosa sentenza, che Dio hà dato contro di me. Nella Prelatura fù dolce, soaue, e discreto, e corresse con mansuetudine, e pietà. Patì gran trauagli dal Demonio. Leuollo vna volta in aria, mostrando di voler precipitarlo al basso; Apparuegli vn'altra in forma d'Orso, e ponendogli l'vnghie, nel capo, e nel collo, non mi temi, disse? & egli intrepidaméte rispose, di nò. talhora gli danzaua con altri in forma di Donzella in camera, e in molt'altre guise lo perturbò più volte, ma nō gli mancarono fauori dal Cielo, che celebrando, gli fù veduta vna bianca Colomba sopra del capo, & egli istesso scoperse sopra del Sacramento vna chiarezza quasi di Sole, e sei giorni auāti la morte, vide à parte, à parte la gloria de i Beati, mandando fuor per dolcezza voci, sospiri, e lacrime. Fauoriuanlo gl'huomini ancora, e specialmente i grandi, ma tanto più s'humigliaua egli stesso. Inuitato vna volta dal viceRè, à pransar con esso, perdonimi (disse) ch'è troppo gran peccato lasciare i miei Frati. Io lascio pure (replicò il Signore) la casa mia, e me ne vengo à S. Domenico. Ed egli, è lodeuole à voi (soggionse) di Prencipe il farui à guisa di Frate, ma à me, è colpeuole, pouero Frate, voler mangiare da Prencipe. Conuertì vna inferma, che disperando della Misericordia di Dio, non s'haueua voluto ridurre giamai per qual si voglia mezo, prese sopra di se tutti i peccati di lei, diedegli tutti i suoi beni, confessolla, annunciogli come alla morte la verrebbe à pigliare S. Orsola con la sua compagnia, e tanto fù. ma morta lei, egli tutto si coperse di lepra, che gli durò fino alla morte con indicibil cruciato. Questa gli generò vna sete atrocissima, & ei la soffriua con mirabil costanza. Se talhora per non poter tolerarla beueua tra il giorno alquanto d'acqua, molto al suo corpo, tu la pagherai animalazzo (diceua) e rigorosamente disciplinandosi la notte, poi nō beueua à Méſa. Così leproso fù Priore in Oaxac, Diffinitore ad vn Capitolo, e Prouinciale ancora, tanto era il suo zelo, e l'amore de i Frati verso di lui, e benche fosse contagioso il male, non si poteuano alcuni astenere di practicar con lui. Non sembraua Prelato, se non nello spirto, con che persuadeua l'osseruāza, e nell'essempio merauiglioso, con che pietosaméte correggeua. Ad vno, c'haueua grauemēte errato, emédati (disse) e per castigo riceui il conoscimento della tua colpa. Compiaceuasi tanto nell'esser soggetto, che Prouinciale si dispose d'vbedire al compagno, e viuer sempre secondo la volontà de gl'altri. Qualhora vedeua d'esser stimato, cacciandosi in Cella, e lagrimando, ò Dio dell'anima mia (diceua) non si ingannerà mai, chi mi tien buono? occhi non haueua per rimirare il ben di se stesso, ma solo per vedere, e lodare l'altrui. Riuolgendo il pensiero ne' peccati passati, puoco gli sembraua l'Inferno per suo castigo. Desideroso di patire, pregaua con lacrime, che non gli fosse permesso mai, che le fosse pagato in questa vita,

Andò nell'Indie.

Sua humiltà, austerità, e virtù.

Suo spirito profetico.

Fugge le Prelature più che la morte.

E trauagliato dal Demonio

E fauorito dal cielo.

Prudente risposta.

Diuien leproso.

Sua benignità nel reggere.

vita, ne anco vn buon desiderio, c'hauesse tenuto d'esser buono. Naturalmente era coletico, e sanguigno, e nulla dimeno nella infermità sempre più patiente scopriuasi, humile, e feruente, e quanto più lo rodeua il male del corpo, tanto più le accresceua la deuotione, e lo spirito. Interrogato come stesse nel suo trauaglio di lepra, trauaglio (rispose) voi dimandate le regaglie mie? Gionto all'estremo, annonciatagli la morte, leuò le mani, e la voce, & ò benedetto Iddio (disse) per la mercè, che mi fà. Morì in Mexicò, presi deuotamẽte i Sacramenti l'anno 1563. e tosto sparirono le piaghe, e la lepra, restandone bello, e bianco il corpo, che prima, anzi era bruno, che altro, e quegli istessi panni, che carichi di marcia, e di lepra erano schifati da ogn'vno, doppo la morte furono presi a gara, quasi pietre pretiose, e sanarono infermi da molte infermità. La sua cintura ãcora stagnò il flusso del sangue, e la tonica il dolor di capo. Corse il popolo al feretro, e chiamandolo santo, gridauano a piena bocca. S. F. Christofaro intercedi per noi, e senza dubbio già sfodrate l'armi, gli haurebbono tagliate le vesti, se non vi si porgeua opportuno, & efficace rimedio.

Sua morte, e miracoli.

5 F. Michele Ortiz da Siuiglia Terzino. 1573.

Agost. Da. Pad. hist. del Mex.

FRA Michele Ortiz, Sinigliano, passò di Spagna, à Guatemala, Paggio del Presidente di questa Prouincia. Affettionosi nel viaggio all'Ordine, conosciuta la gran virtù di tre Frati, ch'andauano à piantare la Religione in Guatemala: il Andò al Conuento, e quì gustando di seruire in Cucina, e ne i più vili vffici, prese finalmente l'habito da Terzino (che misurãdo le sue poche forze, non gli diede il cuore di vestirsi da Chierico, per il gran rigore, con che viueuano quei Padri) Guardaua le Constitutioni, come se fosse stato professo, & era tanto deuoto, e raccolto in se stesso, che l'ammirauano tutti. Fatto Sacerdote, ò per gratia speciale, ò pure, perche anco i Terzini, s'ordinano nell'Indie, passò nel Mexicò, e quì risplendè molto la carità, & la castità di lui. Consolaua gli afflitti, porgeua remedio à i bisognosi, confessaua cõtinuamente, & i migliori, e i primi della Città, e le sue pratiche altro non furono, ch'insegnare, & edificare. Aborriua molto il consortio delle Donne, e non permise mai, che nissuna gli baciasse la mano, se non coperta con la Cappa. Affirmarono i Confessori di lui, ch'egli fù vergine fino alla Morte. La Cella, & il Confessionario erano il suo diporto. In quella imparaua, & insegnaua in questo. E se talhora era colto da qualche cattiuo pensiero, tosto col segno della Croce lo scacciaua. Tornò in Spagna, & in Siuiglia, e quì predicando, per comandamento del Prelato, à i Frati, persuase con tantò spirito la promulgatione del Vangelo, che s'infiammò alcuni, à far passaggio per questo, nell'Indie, alle quali riuolto il piede anch'esso, gionto, tornò à i soliti vffici, e tolse l'impresa di più, di decidere i casi di conscienza, e d'essaminare, e di corregere i libri; lasciando per la sua diligẽza, e dottrina molto di se sodisfatte le genti. Patiua grauissimi dolori d'vrina, ma nel soffrirgli, dimostrò rara patienza, che, benche addolorato, per sodisfare alla instanza, e molta deuotione del popolo, staua si taluolta nel Cõfessionario i giorni intieri, togliẽdo a se la vita del corpo, per dare quella dall'alma ad altri. Infermo per questi dolori, a morte, in Mexicò, diceua parole alla Beata Vergine, & a S. Dominico da intenerir le pietre, e riceuuti i Sacramenti, santamente spirò l'anno 1573.

Benche Terzino s'ordina al Sacerdotio.

Fù Vergine.

6 F. Andrea da Moguer. 1576.

FRATE Andrea da Moguer (luogo assai noto in Andalugia) secolare, dimostrosi inclinato assai alle lettere, & alle virtù, e Frate si scoperse specchio illustrissimo d'obedienza, di carità, di santità. Prese l'habito in Salamanca, oue studiaua, & in cinquanta anni, che fù religioso, serbò sẽpre tutti i digiuni dell'ordine, e fece i suoi viaggi à piedi. Passò nel Mexicò, e fù Priore in Oaxac, in Mexicò, e nel Conuento di Puebla, prouedendo a tutti questi Conuenti di libri Chorali in copia. Era huomo dottissimo, & osseruantissimo di tutte le sue leggi, sembraua vno di quegli antichi santi, fondatori dell'ordine, e tanta era la stima di lui, che insino i vecchi in sua presenza, quando anco non era Prelato, stauano come Nouitij. Resse la Prouincia vn tempo con grandissimo zelo. Visitolla à piedi, portando la Cappa in spalla, & il Breuiario alla cinta. Infermo vna volta, e sforzato di gire a Cauallo, ne sapeua stare in sella, ne reggere il freno, e benche le fosse insegnato, caminaua al rouerscio, onde gli bisognò smontare. Teneua ne i viaggi così raccolta la mente in Dio, che souente coi piedi offendeua nelle pietre, & ogni volta sù la mezza notte sorgeua al matutino. Fauoriua i buoni, e castigaua i tristi, e con la pena, e col premio, era freno a gli vni, e sponda, e spalla a gli altri. Castigaua i diffetti etiandio delle persone graui, che la grandezza loro, appresso di lui, non gli scusaua punto, ma era motiuo, d'agrandir maggiormẽte la colpa. Non intrinsecaua si con alcuno, acciò non fosse spregiato il suo vfficio, ne era molto austero, acciò non fosse abborrito. Quasi horrendo mostro detestaua l'otio, e del continuo meschiaua con l'oratione lo studio. Fù Confessore del Vice Rè del paese, che quasi nulla faceua di portata, senza il di lui consiglio. Onde hauendo negata vna gratia ad alcuni (al parere del saggio confessore, illecita) cotanto sdegno si presero, che per porlo in disgratia del Vice Rè, patteggiarono

Ago. Da. Pad. hist. del Mex.

và nel Mexicò.

In quanta stima fosse.

Cõgiura Diabolica fatta contro la honestà di lui.

con vna donna infame, di farlo peccare, per accusarlo poscia. Così fingendosi ella grauemente inferma, chiamato il Padre, acciò che lo confessasse, scopersegli l'impudiche sue voglie. Stauano gli inimici intanto in certa parte nascosi per vederne il fine, ed'egli dolcemente riprendendo costei, proposegli auanti, ch'era Religioso, sacerdote, e vecchio, e'l voto di castità, fatto auanti la Vergine, e S. Domenico. Non s'acquetò la femina, e mescolando, lusinghe, sospiri, e pianti, proseguì l'vfficio Diabolico. Doppo molte raggioni, e ripulse, risolsesi al fine di ascoltarla, il Santo, e senza interromperla punto, mostrando nel viso anzi segno di voler compiacerla, che nò. Orsù disse, lascia ch'io consegni certe reliquie al mio compagno, che giù m'aspetta, acciò che Dio non mi castighi per l'irreuerentia almeno. Diero credenza i congiurati, e la Donna, à queste parole; e stimandosi d'hauerlo già colto, trouarõsi beffati, ch'egli se n'era tornato al Conuento. Quinci ammirando tanta virtù, diuennero tromba famosa di quest'atto Heroico Non puote esprimersi la gran carità di lui verso del prossimo. Insegnaua à gli Indiani, con patientia rara. Leuauasi di bocca il cibo per darlo à quei poueri, che hauea confessati, ò veduti. Vendè con licenza tutti i suoi libri, per sostentare gli infermi, e i bisognosi. Con le proprie mani, ministraua il cibo a gli appestati, e i Sacramẽti, stando ben spesso in questo essercitio tutto il giorno intiero, senza cibarsi punto. Onde contrasse in Atscapuzalcò anch'esso il male, e morì santamente nel Mexicò l'anno 1576. pianto, e lodato da tutti. Vedilo tra i Dottori.

Sua carità grãde.

7 *F. Domenico di S. Ana.* 155.

Agost. Da Pad. hist. del Mex.

FRA Domenico da S. Ana, luogho d'Andalugia, prese l'habito in Siuiglia, e bramoso di penitenza, e di rigore, se ne andò nel Mexicò, oue gionto, paruegli d'essere entrato in vn Paradiso, per la gran santità di quei Padri. Cominciò ad osseruare tutti i digiuni dell'ordine, non mangiò mai carne, e non andò mai à cauallo, se nõ grauemente infermo, e spinto dall'obedienza. Pouero era nel vestire, obedientissimo, e nell'orare così assiduo, che non pareua, ch'altro facesse mai, Creato Sacerdote passò nella Prouincia Zapoteca, apparò la lingua, predicò, & insegnò con gran carità a quei popoli, altretanto facendo con la santità della vita, quanto con le parole. Tutto era intento alla conuersione loro, non ricusaua camino, non stimaua balze, e dirupi, non risguardaua tempo, per guadagnar quell'anime. Penetrò più auanti, e fattosi prattico della lingua Misteca, e del paese, benche nel viaggio infinitamente patisse, quì predicò la fede. Quasi sagacissimo veltro, cacciauasi in tutti i luoghi, nei più riposti spetialmente, & oscuri, per ritrouar gli Idoli, quali in mille pezzi spezzaua anco alla presenza de gl' Indiani. Ond'essi sdegnati, souente, ò gli negauano il cibo, ò gli porgeuano solo durissimo pane, e quand'egli vinto dalla gran sete, gli chiedeua dell'acqua, dicendo, che di questa sola si contentaua, negauangliela apertamente, e con lingua bugiarda diceuano, che nõ ne beueuano anch'essi. Ben conosceua la lor crudeltà il buon Padre, ma con patientia rara soffriua ogni cosa, e dissimulando, con magnanimo cuore, offriua questi trauagli a Dio. Haueua acquistata vna simplicità, e sicurezza di conscientia tale, che viuendo in terra, pareua vn Cittadino del Cielo. La grauità di lui, la modestia, la compositione de i costumi, hauria douuto porre il freno a qual si uoglia disordinato appetito, e pure inuaghissi di lui, vna peruersa Indiana, ch'aspettando il tempo, entrò di notte nel pouero suo Tugurio, ch'haueua per serraglio di finestra, e di porta, vna stuoia. Sfacciata approssimossi al letto, e toccogli la mano. E chi sei tù, disse il Padre, Demonio, femina, od huomo? Femina sono, rispose, e per ridurgli alla mente la sua bellezza, nominò anco se stessa; e scopersegli il suo lascito ardore. Alzò egli allhora con gran forza il braccio sinistro, e la percosse aspramente. Indi dato di piglio à certe scarpe, ò zoccoli, la castigò cotãto, finche alzate essa le voci, la sentirono quelli che stauano in Chiesa, lasciolla allhora. Diuulgossi il fatto, ed'egli crebbe in riputatione assai, ma vergognauasi sempre qualhora gli si parlaua di questo, e temendo la vanagloria, fuggiua di raggionarne sẽpre. Interrogato, come non si fosse fatto scropolo di percuotere così grauemente vna Donna, & di porsi à manifesto periglio di ferirla grauemente ancora. Non mi diede alle mani, rispose altra cosa allhora, come ne ãco diede alle mani di S. Thomaso d'Aquino altro che quel Tizzone ardente, con che fugò la Meretrice infame. Visse poi santamente infino al fine, e riceuti con deuotione i Sacramenti, spirò l'anima à Dio, l'anno 155.

Sue austerità, e virtù.

Spezza, e distrugge gl'Idoli.

Di lui s'inamora un'Indiana.

Castiga l'inamorata.

ANDALVGI IGNOTI.

8 *F. Benedetto Fernandez.* 1550.

Ago. Da Pad. hist. del Mex.

SE questi due Padri, che seguono fossero Castigliani, ò d'Andalugia, distintamẽte non trouo, ma da certe congietture parmi ch'Andalugi siano, onde tra gli Andalugi gli ripongo, e tra gli Ignoti, per esser sconosciuti di Patria. F. Benedetto Fernandez, secolare fù huomo litterato, e Frate gran religioso. Cupido di predicare il Vangelo, e dilattare la fede, passò da Salamanca nell'Indie. Quì visse pouero di spirito, e di corpo, & essempio mirabile a tutti d'obedienza santa. Frequentemente oraua, & in spetiale per conseruamento della sua Virginità, che fino

Fù Vergine.

fino alla morte mantenne. Era modestissimo, nõ leuaua quasi mai gli occhi da terra, abborriua il consortio delle Donne, & era tutto dolce, & affabile nel conuersare. Compose vn libro della Dottrina Christiana, in lingua Misteca, che è le delicie de gli Indiani. Quasi sempre fù Prelato, & hebbe particolar gratia in accomodar litigi, & in sedar discordie. Fioriua del 1550. Morì in Achuitla, oue molto auanti haueа detto di voler lasciar le sue ossa, per molti benefici fattogli da quel popolo. Quasi huomo santo fù sepolto con gran solennità, e deuotione, alla destra del altar maggiore, dentro vna tomba di marmo fino. Ma mutando casa, e chiesa i Frati, fù transferito in sacrestia il suo corpo, e come Santo l'honorano l'Indiani, ch'à piena bocca confessano d'esser stati molte volte soccorsi ne trauagli suoi, per intercessione di lui.

9 *F. Pietro Delgado*. 1555.

Agost. Da. Pad. Hist. del Mex.

BEN si può dir di F. Pietro Delgado, come di Mosè si diceua. Diletto a Dio, & a gli huomini, la cui memoria è in benedittione, poiche viue ancora nelle bocche de gli Indiani, cõ infinita gloria del suo nome, chiamanlo barone Apostolico, nella prudenza gli danno la palma, nella santità l'agguagliano à i più grandi amici di Dio, nella mansuetudine, e modestia non lo fanno inferiore ad alcuno, piangono la perdita di lui, lodano il suo zelo, aggrandiscono le sue lettere, magnificano le sue virtù, ne si satiano punto d'essaltàrlo mai. Egli secolare studiò in Vagliadolit, e prese l'habito in Salamanca. Diuenne huomo dottissimo, di profonda memoria, e di santità maggiore. Pouero visse di spirito, e di corpo. Niente di suo stimaua, se non i proprij peccati, per la sodisfattione de quali non solo rigosa, e puntualmente osseruaua le Constitutioni, ma maceraua si il corpo con straordinarie penitenze, e vigilie. Giouanni Vrtado, lo mãdò a fondare vn Conuento in Ocagna, Domenico Betanzos, lo trasse seco per fondar la Prouincia del Mexicò, oue fù il primo Priore di quel Conuento, che resse con somma prudenza, e zelo, rigido a se stesso, e dolce, e misericordioso à gli altri. Castigaua per correggere, & era da tutti temuto, & amato, perche conforme al bisogno tiraua, & allentaua il freno. Sembrauano molti Priori in quel cõuento alhora, che egli era per tutto, prontissimo in ogni cosa. Sempre trouauasi in Choro, sempre nel Reffettorio. Mai non mangiaua carne, ne frutti, che questi gli pareuano troppo appetitosi, e quella viuanda, che naturalmente più le piaceua, era più ancora abborrita da lui. Fù così honesto in tutte le cose, che non trouossi mai, che frate alcuno od'altri, gli hauesse veduto il piede scalzo, o'l brazzo nudo. Risplendeua sopra il tutto in lui una singolar prudenza nel consigliare, & era mirabile

Sue virtù

Fonda il Conuento d'Ocagna.

Fù primo Priore di Mexicò.

Sua honestà grande.

il sentire come in poche parole esprimesse gran cose, e come all'improuiso, trouasse così rari, e sicuri partiti, quanto in longhezza di tempo non haurebbono trouati i più dotti. Di lui diceua quel grande Antonio Mendozza Vice Rè del paese. Qualhora il veggio, e gli parlo, parmi di stare auanti al Patriarcha San Dominico, e se fosse in mio potere l'Arciuescouato di Toleto, o'l Papato, in niun altro l'impiegarei, che in lui. Passò due volte in Spagna, Procuratore della Prouincia la prima, e Legato del Vice Rè predetto la seconda. Trattò nell'una, e nell'altra importantissimi negotij cõ felice fine, e doppo il ritorno ambe le volte fù eletto Prouinciale da i suoi Padri. Accettò benche mal uolontieri il carico, e uisitò à piedi tutta la Prouincia, che gira seicento miglia. Vestì pouera, e rappezzatamente. Mai non permise che i Frati accettassero rendite, ordinò i capitoli Prouinciali intermedij. Mandò Frati a predicare il Vangelo in Zapoteca, e Misteca Prouincie, e spedinne tre altri a Guatemala per piantarui la fede. Con gli incorrigibili dimostrossi solamente seuero, ma nel resto con gli altri, pietoso, benigno, & affabile. Ciascuno l'haurebbe voluto per Prelato, e quanto più i Padri cõsiderauano le virtù di lui, tanto più haueuano onde merauigliarsi. Fù il primo che in quella Prouincia hauesse il titolo di Predicator Generale. Quattro volte fù Priore di Mexicò, molte Diffinitore, e tre volte fù eletto Prouinciale, ma l'vltima non l'accettò, bēche prima glie lo commãdassero per obedienza i Padri, e poi prostrati à suoi piedi humilmente lo supplicassero. Ma con salde ragioni, che furono finalmente accettate, rifiutò l'honore, e non la fatica, & in segno di ciò accettò poscia il grauosissimo carico di gouernar Nouitij. Ricusò il Vescouato di Charcas nel Perù, offertogli da Carlo Quinto, e santamente consumando il tempo in Predicare, confessare, e consigliare, si trasse al suo fine, intorno gl'anni 1555. hauendo prima riceuuti i Sacramenti, souente recitato il Simbolo, e replicato più volte con confidenza grande, *Me suscipiet dextera tua Domine*. Pianselo inconsolabilmente il popolo, i Frati dell'Ordine, quelli di San Francesco, e di Santo Agostino, à quali fù veramente padre, e tanto credito di santità lasciò doppo di se, che Gio. Lopez primo Vescuo d'Oaxac, morendo, supplice prego i Frati, à riporlo nel sepolcro di questo grã Padre, acciò che il valore di quelle S. ossa (diceua) fauorischino nel giorno della resurrettione le pouere mie.

Manda Frati i Zapoteca, Misteca, e Guatemala.

Suoi offici.

Rifiuta il Vescouato nel Perù.

Sua morte.

SPA-

SPAGNOLI GRANATINI.

F. Luigi Granata. 1589.

Hieron. Gioa. da Capugn. Cent. pp.

GRANATA è Regno, & è Città, & da questa, prende quello il nome. egli è de i più fruttiferi paesi di Spagna, ma non già così popolato, e dilettioso, come, quando v'habitauano i Mori, che ne furono cacciati l'anno 1492. e che per la copia de i beni di questa Prouincia diceuano, che il Paradiso, è in quella parte del Cielo, che stà sopra di lei. Stendesi da Vera fino à Malaga, & la Città, che le dona il nome, è Reale, & è simile à vn Melagrano aperto. Merauiglioso, è il sito di lei, ne tanto l'adornano l'Alcazar, edificio di ducento botteghe, in cui s'entra per dieci porte, e l'Allambra, Palazzo de gl'Antichi Rè, da alcuni riposto tra i miracoli del Mondo, quanto gli dà splendore, e gloria il famoso Frate Luigi di Granata, che nacque in lei l'anno 1505. e che vola del continuo per le bocche de gl' huomini. Nacque d' honesti parenti, e giouinetto di 14. anni, prese l'habito dell'Ordine, gettādo in breue fondamenti sì profondi, che puote poi edificare così potentemente, à prò della Chiesa. Studiò Logica, Filosofia, Theologia, e Studēte, dimorò molt'anni nel famoso Collegio di Vagliadolit. Indi fatto Lettore, lesse con molta lode, queste scienze in più Conuenti della Prouincia Betica. Fatto Maestro in Theologia dal Generale Giustiniano l'anno 1564. lasciò le speculatiue, e dandosi alle Prediche, Confessioni, e cōponimenti, fece singolarissimo, & inesplicabil frutto. Sembraua vn Cicerone in Pergamo, haueua la voce chiara, soaue, e dolce, & il suo dire, era dotto, e facile, e in vno, schietto, & alto, semplice, e significante, graue, e leggiadro, e florido. Predicò più di 40. anni, ne i pulpiti maggiori di Spagna, e predicando, poneua la cosa talmente auanti de gli occhi, che rapiua i cuori, sbigottiua i peccatori, & gli infiammaua del diuino amore. Confessaua assiduo, & indefessamente tutti, ma più volontieri ancora i poueri, e i semplici, e la gente di bassa conditione. Quì rincoraua, essortaua, e riprendeua i penitenti, con tanta viuacità, e spirito, che tutto diuersi si partiuano da lui. Fù astinentissimo nel cibo, & astemio nel bere, vsando ancora in questo, certe sue penitenze secrete, e particolari. Sorgeua ogni notte al Matutino, e dopò vegliando, oraua fino all' Alba. Serbò grandemente il silentio, e non gl'vscì parola di boccha, se nō d'edificatione, e studio. Ma non fù visto otioso, ò componeua, od oraua, ò staua in Choro, e in Chiesa, ò visitaua gl'infermi. Pouero visse sempre, e nella Cella, altro nō vi si vedeua, che il letto, e due scabelli ruuidi. Possedeua gran copia di libri, ma cessando di scriuere, tutti gli pose nella Libraria commune. Quante lemosine haueua, che furono molte, tutte daua al Conuento, ò distribuiua con licenza à poueri. Dormiua nella lana, e non tenne mai lino alla carne, ancorchè infermo. Portaua sul nudo vna grossa catena di ferro, che poi doppo morte, se gli trouò concentrata alla carne, come anco se gli trouarono indurite, & incallite le ginocchia, per il continuo orare. Quando si diede allo scriuere, diessi ancora ogni giorno à caminare per certi prati, e boschi, & entrando in vn'antro, che giace dentro vn colle ameno, & hora anco si chiama l'antro del Granata. Quì lungi da gl' huomini staua le cinque, e sei hore intiere, fauellando co i Santi, & ad alta voce cantando Salmi, & Hinni, e lodi. Piangeua, chiedeua perdono per se, e per altri, hora sedendo, hora prostrato, hor dritto, hor con le mani in Croce, & hora aperte, e sempre con tai sospiri, e languiri, che doppo molti anni fù finalmente scoperto, & vdito. Quāto quì meditaua, & imparaua, tornando al Conuento distendeua in carta, ne prima dettaua allo scrittore, che non fosse stato longo tempo in oratione, e contemplatione. Chiamato, passò in Portogallo. Hebbe stanza in Lisbona, & l'ufficio quiui di Consigliere, e di Confessore di quelle Corone, e fù talmēte stimato dal Prēcipe di Portogallo, e dal Cardinale Henrico, che fù poi Rè, che quasi da vn' oracolo pendeuano dalla boccha di lui. Resse la Prouincia di Portogallo, vn tempo con tal destrezza, e senno, che doppo le riuolutioni di Portogallo, lo volsero far di nuouo il Legato del Papa, e i Padri, Prouinciale, di quella non sua Prouincia, per sottrarla, da i mali della guerra, ma egli costātemente ricusò l'vfficio, come anco ricusò i Vescouati più volte offertigli. Visse con grandissima fama per tutto il Mondo, e riceuè lettere da gran Prēcipi, & altri, da tutte le parti del Christianesimo. Lodaualo à piena boccha Gregorio XIII. & in vna lettera le scrisse, che haueua fatto maggior beneficio con le sue cōpositioni à gli huomini, che s'hauesse illuminati ciechi, e suscitati morti. Designò di promouerlo al Cardinalato, & di tirarlo in Roma, accioche quiui attendesse alla riforma del Christianesimo. Ma l'età di lui decrepita, e grauosa troncò il filo al cōcetto. Sù vn duro letto di 84. anni, morì, in Lisbona alli 31. di Decembre del 1589. hauēdo prima presi con infinite lacrime, prostrato sù la nuda terra, e sù la cenere, i Sacramēti, e dette parole da intenerire i sassi. Rimasegli la faccia ridēte, e bella, e dal dolore vniuersale di piccioli, e grādi, rimbombò la Chiesa di gridi, e di pianti altissimi, e fù mestieri chiuderlo in vna Capella cō i cācelli di ferro, per cōseruare intatte le vesti, e'l corpo, dalla deuotione. e rapina, delle pietose genti. Vedilo tra li Scrittori.

Margin notes: Sue austerità. — Gran Predicatore. — Suoi essercitij, e virtù. — Hier. A... M. lib. — Fù Consigliere, e Confessore de i Regi di Portogallo. — Sua fama. — Parole di Gregorio XIII. i sua lode. — Greg. disegna di far lo Cardinale. — Sua morte. — Grāde amator d'la pouertà.

SPA-

SPAGNOLI LVSITANI.

1 *B. Ferdinando da Lisbona.* 1262.

Portogallo, e suoi confini.

PORTOGALLO, è Regione, c'hoggidì da molti Lusitania, è detta. Ma veramente, ne tutta la Lusitania, è Portogallo, ne Portogallo tutto, cade sotto la Lusitania. E quella parte, che giace frà il Tago, e l'Ana, non và sotto Portogallo, ne quella, che resta tra'l Durio, e'l Minio appartiene alla Lusitania. Pure, già che hoggidì si confondono queste due voci, tratteremo di queste parti come d'vna sola. Da Luso figlio di Baccho fù detta Lusitania, ò più tosto da Lusa, che tocca dal vino infuriaua cō Baccho. Da Porto Cale, illustre Città, Portogallo è nomato, & è vno de i Regni maggiori, ch' hoggi soggiaccia alla Real Corona di Spagna. Gira ottocento ottanta miglia, e i suoi confini sono in Settentrione da Gallicia, al Minio, l'Oceano Occidētale nel Meriggio, i Regni di Castiglia, d'Andalugia, e di Estremadura à Leuante. Tre parti, ne fanno di lui, il Durio, e'l Tago, fiumi reali, e famosi, assai per natura dissimili; & è paese per lo più Montuoso, massime nell'Algarbe. Quì, doppo, che vi piantò le radici l'Ordine, vi sono stati gran germi, e veri imitatori di S. Domenico, l'vno de' quali, per cominciare da conosciuti di Patria, e di nome, fù Frate Ferdinando Ciātre, da Lisbona, già Vlissibona detta, dal Fondatore Vlisse, Città nobilissima, Real Seggio del luogo, e tolttone Parigi la più popolata d'Europa; Nobilissimo questi di sangue, e più nobile assai, per le rare sue qualità, che lo rendeuano merauigliosamente adorno; spregiati gl'agi, e le ricchezze del Mondo, donossi à Dio nella Religione, oue quattr'anni solo visse in Religiosa cōuersatione, e con grāde, e singolare essempio. Fù huomo di molta auttorità, e stimatissimo da tutti. Condotto all'estremo, riceuuti i Sacramenti, e visitato dal Beato Egidio infrascritto, di cui era stretto parente, & addimandato da quello come si stesse; L'Inferno è chiuso per me, rispose, ò Padre, & io sò a quest'hora, che non deuo andarui; e così detto, immediatamēte spirò, l'anno 1262. Quì tosto videsi vn raro spettacolo, che piangendo il Priore, e i Frati la perdita d'vn tanto Padre, il B. Egidio dall'altro canto estremamente rideua, senza potersi contenere, e mētre gl'altri diceuano l'vfficio da Morti, egli tuttauia diceua il Salmo. *Laudate dominū de Cœlis.*

Cent. pp.

Raro spettacolo.

2 *B. Egidio da Poncella.* 1265.

Cent. pp. Lusi Cro. d. 1260.

FRA Egidio da Poncella Portughese, in Spagna F. Giglio comunemente chiamato, nobilmente nacque, e insino da fanciullo volle essere Ecclesiastico. Hebbe tre Canonicati, e fù Priore di Santaren, e di Cruce. Giouine, diessi ad ogni sorte di vitio, e per semplice curiosità, si pose a studiare Logica, Philosofia, e Medicina. Indi apprese la Negromantia, insegnatali dal Demonio, entro una grotta, non lungi da Toledo, e per ottenerla, rinegò la fede, donossi al Diauolo, e fecegli di propria mano, col proprio sangue un scritto. Visse sett'anni in quella miseria, e luogho, passò poscia a Parigi per addotorarsi in Medicina, e con questa, e con la Magia diuenne famoso. Stauasi nello studio vn giorno, quando apparsegli vn Caualiero di terribile aspetto, che brandendo la lancia sopra vn feroce destriero, con voce spauentosa di sse. Muta lo stato tuo scelerato, muta lo stato tuo. Atterrissi Egidio, ma non mutossi. Tornò doppo il terzo giorno il guerriero, e replicogli l'istesso. Ed'egli fatto, signore, rispose, quāto mi comandate, e ben confesso il mio errore in non hauerui prima obedito. Quinci leggiermente percosso d'vna lanciata nel petto dal Caualiero, tosto sentì trasformarsi il cuore, e benche oppresso dalla quartana, passò in Castiglia, e giunto in Palenza, chiese, & ottenne l'habito dell' ordine. Quì combattè vn tempo con la mala inclinatione, e con la passata vita delitiosa, e larga, & hor fluttuando, hor resistendo, aiutato finalmente dalle orationi altrui, dalle proteste, e buoni propositi, che rinouaua ogni giorno, hebbe dell'inimico compita vittoria. Amò sommamente il silentio, la clausura, la solitudine, ne mai gl'vscì di bocca vna parola otiosa. Non mangiò mai carne, mentre fù sano. A cena mai non beueua vino, à pranso sì per la debolezza dello stomaco, ma poco, & in acquato assai. Digiunaua tutto l'Aduēto, e la Quaresima in pane, & acqua, l'istesso faceua tutte le quarte, e feste ferie dell'Anno. Percuoteuasi ogni notte, cō tre disciplinē, insino al sangue, portaua vn duro cilicio, & vn'aspra catena di ferro sul nudo, ò più tosto vn cinto, che chiudeli con vna chiaue alla carne, e poi gettolla dentro del fiume. Piangeua notte, e giorno, per la scrittura fatta al Demonio, e tanto perciò pregò la Madre di Dio, che comparendogli visibilmente di notte l'iniquo, gliè la portò, rinfacciando il Padre, cō mille ingiurie, e minaccie, che così l'hauesse lasciato. Per sette anni continui, patì grandissime tentationi, di diffidenza, e disperatione, e fù spauentato in mille modi dal Demonio, ingiuriato, e maledetto, ma doppo qste, sentì gran sicurezza nel cuore, e gusti particolari dell'altra vita. Ne cessò però l'inimico, ch'in forma d'vn Frate del detto Cōuento cōtradiceuagli in ogni cosa, trattaua superbamente con lui, dispregiaualo, & ingiuriaualo sempre. Ma scoperto l'ingāno, cessò il trauaglio. Fù humilissimo sempre,

Impara la negromantia dal Demonio.

Rinega la fede, e ne fà un scritto al Demonio

Mirabile apparitione.

Si conuerte, e prende l'habito.

Sua uirtù & astinenza.

Demonio gli restituisse lo scritto.

Sue tentationi, e trauagli.

pre, e caritatiuo al possibile; seruiua gli infermi, mondaua le celle, leuaua le immonditie, lauaua le scouiglie, e i piatti, & vbbediua a tutti. Mandato a Parigi, habitò sempre col B. Vmberto in vna istessa Cella, e diè sì raro essempio, che con quello solo trasse all'ordine molti. Era sopra il tutto mirabile in riuolgere i ragionamenti otiosi, in quelli di Dio, e per il desiderio, ch'haueua di stare vnito con lui, s'infirmaua souente, e stauane molti giorni in letto. Andaua frequentissimamente in estasi, in choro, in sacrestia, in cella, in chiesa, in viaggio, restando il suo corpo, quasi statua insensibile, & immobile, hor genuflesso, hor prostrato, hora a sedere, & hora in piedi, ne punto con gli Aghi, o bruggiato col lume sentiua, ne eleuato in Aria lo puotè alcuno, con qual si voglia sforzo tirare a terra. Il solo nome di Giesù, o la sola memoria delle piaghe di Christo lo rapiua fuori di se. Fù Prouinciale di Castiglia vn tempo, e morì poi in Santaren l'Anno 1265. hauendo fatto molti miracoli in vita, e doppo sanò muti, ciechi, idropici, fistole, cancrene, disperati da medici, e insino il bastone, la tonica, lo scapulario, & la terra del sepolcro di lui fecero miracoli. Celebrasi la festa di lui in Portogallo fra l'ottaua dell'Ascēsione, e molti infermi al solo tatto di quel cinto di ferro, sono alla giornata da varie infermità curati.

Sue estasi.

Sua morte.

3 B. Consaluo di Tagilde. 1259.

Cent.pp. Lusi.Cro. d.1250.

FRA Consaluo detto d'Amaranta, nato in Tagilde di Portugallo di nobilissimi parēti, non così tosto venne alla luce del mondo, che mostrò segni di santità. Nell'atto d'esser battezzato, affissò gl'occhi in vn Crocifisso, con tanta deuotione, e sentimento, come se fosse stato vn' huomo. Fanciullo piangēdo, e cercando le mãmelle non si poteua consolare, se non mostrandogli qualche imagine. Suegliato dal sonno, ne voleua il latte, ne cessaua dal pianto, se prima non era portato alla Chiesa. Crescēdo gli anni, crebbe con quegli ogni virtù in lui Vestiua pouerissimamente, mangiaua poco, digiunaua assai; era liberalissimo uerso i poueri, humilissimo deuotissimo della passione di Christo. Fù Abbate vn tempo, e Curato di S. Paio di Riba, ma rinonciando il tutto al Nepote se ne venne a Roma, indi a Hierosolima, oue cō infinite lacrime visitò il Sepolcro, e i luoghi santi. Peregrinò 14. anni; tornato à casa, chiesta lemosina al Nepote, e riconosciuto, fù licentiato da quello, e grauemente battuto. Fabricatosi vn picciol Romitorio appresso Amaranta, visse d'elemosine vn tempo, e con l'istesse sostenne anco la pouertà di molti. Qui digiunò vna Quadragesima intiera ì pane, & acqua, per sapere se questa vita era grata al Signore, e n'hebbe per risposta dalla Beata VERGINE, che douesse

Bambino e fanciullo mostra santità.

Sue virtù.

Rinoncia vn' Abbatia al Nepote.

E battuto dal Nepote.

In che modo si facesse frate.

entrare in quella Religione, oue il suo officio cominciaua, e finiua nella salutatione Angelica. Così carico d'anni, riceuè l'habito dell'ordine, nel quale fatta la professione con licenza del Prelato tornò al Romitorio, e quiui tra due balze instrutto dal Angelo edificouui vn Ponte sul fiume Timaga a beneficio publico, che poi sempre è stato diffeso da lui anco doppo la morte, con rari miracoli. Egli istesso lauoraua in questo edificio. Carreggiaua, e moueua da se stesso pietre tali, che molti insieme non poteuano mouere. Egli istesso mancato il vino a gli operarij, orando percosse vna gran pietra con vn bastone da due parti, e ne scaturì dall'vna delicatissimo vino, & acqua preciosissima dall'altra, della quale beuendone molti, guariscono da varie infermità. Egli stesso mancando il cibo se ne correua al fiume, e genuflesso alla sola beneditione correndo i pesci, prendendone alcuni, e lasciando li beri gl'altri, soccorreua alla fame, & al bisogno. Fù raro Predicatore, conuertì gran gente, e viuo, e morto fece infiniti miracoli. Scōmunicò, o per dir meglio maledì vn cesto di bianchissimo pane, che tosto diuenne negrissimo, ma poco doppo aspergendolo d'acqua santa, & benedicendolo lo ritornò nel pristino stato, per lo che trasse a penitenza vn popolo intiero, che si beffaua, e dispregiaua le scomuniche. Vicino a morte uide Maria, e gli Angeli, che lo inuitarono seco al cielo. Morì nel suo Romitorio, intorno à gl'Anni 1259. e sentironsi voci dal Cielo, che diceuano state sù, andate alla sepoltura del Santo, donde che gente innumerabile si ridusse da i luoghi circonuicini al suo mortorio, & è tanto il concorso de popoli ogn' anno alli 10. di Genaro al sepolcro (oue per indulto di Pio Quarto, com'anco in tutto Portogallo si celebra la festa, e l'officio) che è cosa marauigliosa, & incredibile, e già quì s'è fatto vn Conuento dell'ordine, e fabricato vn Castello, che dal cognome del Beato Amarāta si chiama, e talhora de gli auanzi solo delle picciole candeline, ch'ardono quel giorno della festa al sepolcro, portate da deuoti fedeli si sono raccolte intorno a settecento libre di cera da sedici vncia l'vna. Sono senza numero i suoi miracoli fatti doppo la morte. Sanò spetialmente ensiaggioni, tumori, stroppiature, vn cieco d'vn occhio, vn figlio nato, tutto conquassato, vna Donna per vna piagha d'vna mamella, condotta alla morte, & altri.

Edificò vn ponte, e doppo morte miracolo. lo diffende.

Miracolo

Miracolo

Miracolo

Vede Maria, e gl Angeli.

Sua morte, e sepoltura miracolosa.

4 B. Bernardo da Santaren. 1246.

FRA Bernardo da Santaren Portughese, Padre di grande humiltà, mansuetudine, prudenza, e carità. Fù Sacrista vn tempo nella Chiesa, & nel sopradetto Conuento, teneua due putti vestiti dell'habito dell'ordine, à quali doppo che haueuano seruite le messe, insegnaua con molto

Lusi.Cro. d.1240.

molto affetto, e patienza, lettere, e costumi. Questi portando seco ogni giorno dalle case paterne, il cibo per far collatione, doppo l'hauer seruito alcune Messe, costumauano ritirarsi in vna certa capella della Chiesa, oue era posta sù l'altare l'imagine di Maria, col suo figlio in braccio. Quì faceuano collatione insieme, e quì il Bambino Giesù scendendo dal seno della Madre, mãgiaua con essi, e poi se ne ritornaua à lei. Dispiacque questa cosa à i putti, e doppo hauerlo soffrito più volte, ne fecero finalmente graue querela al Maestro, lamentandosi, che il Bãbino non portasse mai cosa alcuna del suo, ma ben si godesse della parte altrui. Il saggio Precettore, ben conobbe il tutto, e commandogli, che se tornasse mai più all'istesso, gli dicessero così. Ecco Signore, tù sempre mangi con noi, e non ci porti cosa alcuna di proprio; Inuitaci ancor tù un poco una uolta, insieme con il Maestro nostro in casa del Padre tuo. Obbedirono i putti, e da Giesù fulli dolcemente risposto, che gli inuitaua per il prossimo giorno dell'Ascensione; Comprese allhora il Santo Sacrista, ch'era venuto il giorno di far passaggio à i cõuiti del Cielo, perciò preparandosi bene a tanta solennità, celebrò quel giorno la messa, amministrandogli i putti; ne così tosto l'hebbe finita, che in quel luogo istesso morì insieme con loro, nell'istesso luogo sepolto con essi, e traslatato poi, doppo vn certo tempo, in più honorata tomba, e riposto nella Capella de i Rè. L'Anno finalmẽte 1277. douendosi aprire una porta in quel luogho istesso ou'erano riposti, furono trouate le reliquie de i putti, coperte d'vn lenzuolo, & quelle del Padre inuolte in vn altro, e i lini erano così bĩachi, e intieri come quel giorno istesso, che furono sepolti. Corse a tãta merauiglia il popolo. Accrebbesi la deuotione a loro, e con testimonij giurati fù per publico instromento lasciata di ciò memoria à iposteri.

Bella historia di duoi putti, con i quali mãgiaua il Signore.

Raro miracolo.

Sua morte, e translatione.

5 *F. Pietro di Santaren*. 1261.

Cent. pp. Lusi. Cro. d. 1260.

FRA Pietro Portughese del Cõuento di Santaren. Fù da secolare Medico peritissimo, e da Religioso Padre di rara patienza, e di singolare humiltà, e mansuetudine. Fù mirabile consolatore de i Frati, spetialmente de gli infermi, i quali soleua dolcemente seruire, e con patienza medicare. Infermo fù rapito in estasi, e fù visto eleuato per gran spatio in aria, e tornarsene poi giù a poco a poco in letto. Riuelò al Beato Egidio suo confessore gran cose in quel ratto uedute, ma per non incorrere in vanagloria, a niuu' altro le scoprì. Risanato stando in oratione dauanti vn Altare, vide il Demonio in forma di Religioso, hebbe in passando da lui vn calcio in una gãba; oue gli nacque una fistola, della quale si morì, vscendone dalla sua faccia un tal splẽdore, e uenendo dal Cielo una tal luce, che senz' altro lume puote il Priore leggere l'vfficio nel Processionario, e raccommandargli l'anima. Morì nel Conuento di Santaren l'anno 1262.

Sua estasi.

Il Demonio lo percuote.

Sua morte.

F. Domenico, e Martino Conuersi Portughesi. 1262.

Cent. pp.

PAssarono nel istesso Conuento di Santaren al cielo, duoi Religiosi Conuersi, pur di quest'anno medemo. Erano figli del detto Monastero, è Domenico l'vno, e l'altro Martino, chiamauasi, Frati semplici, puri, humili, mãsueti, faticosi, obbedienti, e ripieni d'ogni virtù. Fù Vergine il primo, e particolar deuotione hebbe a Santa Agnese Vergine, e Martire; che però infermo, & idropico, mentre soletto se ne staua in letto, vennelo a visitare vna donna vestita di bianco, e di sopra humana bellezza, che merauigliosamẽte lo consolò, & inanimò alla patienza. Ma querelandosi egli, che fossero lasciate venir donne in Conuento, scoprissi, che S. Agnese fù la visitatrice pietosa; Ed'esso il giorno seguente (Vigilia a punto di lei) cominciando ad alta voce a dire, che allhora allhora volea gire, e morirsi. Spirò l'anima. Grauemente infermo il secondo, e stimato vicino a morte, volgi ò infermiero (disse il B. Egidio secretissimamente) volgi la faccia di F. Martino verso l'Oriente, acciòche l'anima riuolta al Cielo, se ne vada dirittamente a quello. A cui rispose l'infermo, Padre F. Egidio, io non mi muoio nò, e passerãno ben otto giorni auanti, ch'io me ne voli al Cielo, e così a punto fù.

Fù Vergine.

S. Agnese gli appar ne auanti la morte.

6 *B. Antonio da S. Maria.* 1482.

PER molto, che io mi sia affaticato per hauere contezza della vita di questo Beato Padre, la quale scritta à mano ritrouasi nelle Monache dell'Ordine in Aueiro di Portogallo, e forsi anco è alle Stampe in quei paesi, nõ hò mai potuto hauere alcuna cosa. Il suo nome fù Frate Antonio, la patria Santa Maria, Terra di Portogallo. La vita continentissima, grauissima, Religiosissima, e viuo ancora fè miracoli, come il Lusitano accenna, che lo fà fiorire intorno à gl' anni 1480. basterà donque per hora l'hauerne al suo luogho fatta memoria.

7 *B. Pietro d'Aueiro Conuerso.* 1528.

Lusi. Cro. d. 1520.

FRA Pietro Portughese, nato bassamẽte, nel Territorio d'Aueiro, prese l'habito dell'Ordine, & si fece Conuerso, nel Conuento di Santa Maria della Misericordia. Questi fù detto per sopranome il Santo, cotanto era andato profittando ogni giorno nella via d'Iddio. Non mangiò mai carne, ancorche nel Conuẽto Eborrẽse, oue egli habitaua, fosse concessa à tutti tre volte la settimana, osseruaua compitamente i digiuni

Sue virtù & astinẽze.

giuni dell' Ordine. era deditissimo all'oratione, e di pochissimo sonno. Non haueua certo luogo da dormire, ma riposaua, per lo più le stanche membra in Chiesa, e sempre sù la nuda terra. Spendeua il giorno in quel tanto, che gl' era cõmandato, & la notte orando, maceraua il suo corpo, con continue discipline. Portaua vn ruuido cilicio, che talmente s'era concentrato alla carne, ch'à gran fatica se gli puote suellere doppo la morte.

E assalito da i Demonij, e battuto.

Souente fù assalito da i Demonij, che sotto varie, & horrende forme, cercarono di spauentarlo, & impedirgli l'oratione. Talhora fù malamente battuto da essi, che molte volte sgridando, gli diceuano, che indarno opraua bene, essendo del numero de i dannati. Ma egli intrepidamente rispondeua. Io spero altrimente, pur faccia Iddio, che è motto per me.

Sua carità.

Quando moriua qualche Religioso, egli sopra, ò à cãto le sepolture di loro giacendo, di notte gli faceua i suffragi, secondo i statuti dell' Ordine. Fù custode delle porte del Conuento, & elemósiniero di quello; gouernò i poueri con tãto zelo, e carità, che essi lo chiamauano communemente, Padre, tutore, pattrone, & ogni bene.

Muore, & lo piãgono i poueri.

Morì nel Conuento Eborrense l'anno 1528. e fù tanto grande il pianto de i Religiosi, e Secolari, poueri, e ricchi, e'l concorso del popolo, mẽtre si celebrauano l'essequie, ch' à pena si puote compire il funerale di lui. Non volendo i Religiosi, per l'estremo dolore, prẽdere il cibo quel giorno, commandò il Prelato, che ogni cosa fosse distribuita à i poueri, il che volendo esseguire alcuni Padri, subito che furono veduti da i poueri, tanti di nouo furono i pianti, & i gridi di quelli, che chiamauano, e gemeuano il lor Padre morto, che non si puote esprimere.

LVSITANI IGNOTI.

8 *B. Pelagio*. 1257.

Cent. pp. Lusi. Cro. d. 1250.

FRA Pelagio (Paio detto in Castiglia) huomo di lodeuoli costumi, e d'incolpata vita, spese tutto il suo tempo a beneficio del prossimo, predicando sempre, insegnando, e confessando. Ne quali vffici dimostrossi, di singolarissimo zelo, e patienza, & di perseueranza, humiltà, & sincerità grandissima. Niuno visse più pouero di lui, niuno dispregiò più costantemente il mondo, & le cose sue.

Sua morte.

Fè passaggio al Cielo in Conimbria di Portugallo l'anno 1258. Doppo che passato molto tempo, apprendosi vna tomba vicino al sepolcro di lui per sotterraruí vn morto,

Odore dl sepolcro.

soauissimo, & inesplicabile odore n'vscì da quella terra, & da quell'ossa beate; onde stupefatti i Frati, & accorsi al miracolo, videro vscire dal sepolcro vna picciola nugoletta, che senza giamai posare se ne saliua al Cielo.

Suoi miracoli.

Quì rese la vista a vn cieco, impetiò lacrime, dolore, e contritione, e vn peccatore indurato. Qui liberò (ma in varì tempi) cinque indemoniati, guarì febri, mali di gola, dolori di stomaco, & altri. Insino due Donne Pagane ãmalate di febre, restarono sane, hauuto riccorso al honorato sepolcro, la terra del quale (come anco vna calza) fece miracoli. Vollero i Frati di Conimbria, fare una Campana, e di già suso il metallo, mancandone assai per il compimento di essa, vn Padre dolente, e pieno di fede, corso al sepolcro del Santo, preso vn pugno di quella terra, & inuocato il nome di lui, la pose entro alla fornace, oue liquefatta, e continuata col resto ne riuscì ben tosto compita la squilla, ne auanzò cento, e venti libre di materia, & ne restò perpetuamente il segno di quella congiuntura, acciò vn'opra così stupenda, e rara, non si potesse negare.

Campana prodigiosa.

Mirabil prodigio fino al giorno d'hoggi si scuopre in questa campana, che ò longa, o leggiermente sonata, fa muouere, e tremare quel campanile di pietra, come vna canna al vento, e l'apre cotanto, circa il fondamento, che vi si può ponere nella fessura vn cortello? e chi hà voluto salirne la Torre, e vederne la proua, come fra molti altri volle vederla Luigi fratello del Rè Giouãni il Terzo, al primo tocco da incredibile timore oppresso, s'è pentito ben tosto di cotanta audacia, che perciò il detto Prencipe, messa mano alla spada, fù costretto a tagliarne la corda, onde cessato il suono, cessonne ancora il tremolo, e'l moto.

9 *B. Lorenzo Mendez*. 1259.

Cent. pp. Lus. Cro. d. 1250.

NEll'istesso Regno di Portugallo, e quasi nel istesso tempo, fiorì Frate Lorenzo Mendez, ò Mendes, huomo raro, & d'incolpata vita, che in mille maniere scoperse al mondò quanto fosse caro a Dio, ma tra le altre cose; questa sola si narri.

Miracolo

Predicaua egli vna Quadragesima nella Valle di Claues, e mentre che si staua orando, eccoti vn'Angelo, che presentandogli vn Cestolino, od'vna cassetta di legno, piena di Reliquie, prese poco dianzi da vna Città d'Affrica, alihora occupata da i Mori, le impose, che le portasse in conserua, nel Conuento di Guimares, di cui il Padre era figlio. Obedì, e portolle cõ gran deuotione al sopradetto Monastero, oue hoggi dì, con gran riuerenza si conseruano, insieme con alcune Reliquie del suo corpo, da cui stanco per mille fatiche, se ne volò l'anima al Cielo intorno a gli anni 1259. e fugli eretto vn'Altare da i deuoti fedeli, conforme al nome, alla fama, & alla santità di lui, ch'è singolar patrone de i Nauiganti.

Sua morte.

10 *F. Martino Portughese*. 1262.

Cent. pp.

DI Fra Martino, che Capellano vn tempo del Vescouo di Lisbona, entrò poscia cõ lui nell'ordine, basti narrare il fine a, chi vuole intendere il resto. Infermo egli d'vna lenta

febretta

febretta, non punto stimata pericolosa da Medici. Vennelo a visitare il Beato Egidio Poncella, la vigilia dell'Ascensione, ed'egli con lieto viso, e ridente, riuolto verso di lui, gridò ad alta voce, buone noue, P. F. Egidio, buone noue, che domani hò da morire. Quinci giunte le mani, e leuati gli occhi al Cielo, con sommo feruore di spirito, e singolare deuotione, diè gratie, e lodi a Christo, che le facesse vn tanto fauore, di rapirlo a se, in quella solennità, di cui era stato sempre sommamente deuoto. Così chiesti più volte, con grande instanza i Sacramenti, e riceuutogli con somma dimostratione di santità, e cō vn viso tale, come se non hauesse male alcuno, non lo credendo i Frati, a uista loro, auanti che fossero vsciti della stanza, santamente spirò l'Anno 1261.

Predice il giorno della sua morte.

Sua morte.

11 *B. Consaluo Conuerso, & altri.* 1262.

Cent. pp. Lusi. Cro. Tag. pp. Raz. l. d. B.

FRA Consaluo Portughese Conuerso (Frate tutto pieno d'humiltà, di mansuetudine, e d'obedienza) come santamente visse, santamente ancora rese l'anima al Cielo. Grauemente infermo quādo i Medici di commun parere giudicarono, che egli douesse sopra uiuere molti giorni ancora, con fretta grande, mandò a chiamar l'infermiero, ed'ei venuto, Padre (disse) datemi quanto prima i Sacramenti, perche domani sul far del giorno, me ne andarò al Cielo, accompagnato da Giesù Christo, da molti Beati dell'ordine, dalla Madre, e dalla sorella mia. Cosi elle, già più giorni morte (come sapete) poco fà apparendomi, per intercessione della Madre di Dio, me n'hanno dato contezza, e m'hanno auisato, che molti Demonij veranno à inquietarmi, ma ch'io non dubiti punto, ch'elle, e molti frati dell'ordine verāno ad aiutarmi; & m'hāno finalmente imposto, che quando verrà Giesù Christo in questa Cella, io me gli getti a piedi, e in lui solo rimetti i pensieri, e l'anima mia. Quinci presi i Sacramenti cō gusto marauiglioso, e deuotione rarissima, l'hora a punto da lui predetta, se ne morì in Santaren, l'Anno 1262. scoprendosegli ne i motti, e nel sembiante, segni estraordinari della presente, & annontiata gloria. Ma quì non sarà fuori di proposito, il far mētione, di due altri Conuersi Portugheſi, huomini santi, la patria de'quali non trouo, ne l'anno della morte, ne in che tempo fiorissero. L'vno Martino, l'altro chiamauasi Henrico. Questo oltre mille altre virtù, fù humilissimo, sofferente, e patientissimo nelle cose auuerse, e moredo, diede a tutti segno chiarissimo, & apertissimo della salute sua. Quello, visse chiaro specchio di religione, & nell'hora del transito, gli risplendette tanto la faccia, che illustrata la Cella, il Prelato con quel lume solo, essendo di notte gli lesse la raccommandatione dell'anima, segno non picciolo, del suo felice fine.

Sua visione auanti la morte.

Sua morte.

F. Henrico Portughese Cōuerso.

F. Martino Portughese Cōuerso.

12 *BB. Domenico, e Vicenzo Portoghesi.* 1300.

SEguono al sopranomato Domenico Conuerso, vn altro Domenico Chierico, & vn Vicenzo, Illustri in Portogallo, e per la integrità loro, & per la fama della Santità della vita. Fù F. Domenico, Prelato molto saggio, e discreto, e sommamente sollecito nelle cose di Dio. Resse vn tempo il Conuento Scarense, ma suogliato delle Prelature, & inamorato d'una santa quiete, della propria cella, con gran preghiere, & humiltà, supplicaua i Frati, che andauano al Capitolo, che intercedessero per lui, acciò fosse assoluto dal sudetto vfficio. Pure vedendo di nō esser essaudito, Padri, disse, io vi protesto, che se nō sarò assoluto da i Diffinitori, sarò ben tosto assoluto dal Presidente del mondo Iddio. E' tanto auenne, peroche morì felicemēte, auanti che tornassero dal Capitolo i Frati, e poco auāti il morire, vide la Madre d'Iddio, col suo figlio ī braccio. Questa sparita poi, doue è disse (riuolto al suo compagno) quella signora, che era quì presente? rispostogli, che si ricordasse, che nō veniuano dōne nel Monasterio, parlo di quella, soggiūse, che porta il putto Giesù in braccio, e come non l'hauete ueduta hauendola auanti gli occhi? Doppo che frequentemēte segnandosi, leuate le mani, e gli occhi al cielo santamēte spirò, e poco doppò apparue a un Frate orante, & io son Domenico, disse, morto al mondo, e uiuo a Dio. L'Anno della morte non trouo. Ma Frate Vicenzo morì intorno a gl'anni 1425. Illustre, e chiarissimo per molti miracoli in vita, e in morte. Dicesi, ch'egli fosse fondatore di due Conuenti, l'vno delle Monache di San Saluatore in Lisbona, l'altro de Frati, in Bēfiqua; era Padre industrioso assai, di grā negotij, e tutto ripieno d'vn'ardentissima carità, & di singolare, e profondissima humiltà.

Lean. l. 5. Raz. l. d. B. Lusi. Cro. Cent. pp.

E visitato dalla Beata Vergi.

Sua morte, & apparitione

F. Vincenzo Portughese.

13 *BB. Concallo, & Arnoldo Portog.* 1502. 1520.

PIV' moderni de gli altri sono questi due Portughesi, ma cose maggiori sin hora, ne più distinte, hò ritrouato di loro. Arnoldo il primo, è Gandisaluo, o Concallo l'altro. Quello visse tutto humile, modesto, e composto, Padre di molta oratione, e contemplatione, e con grādissima opinione di santità, deuotamente, morì nel Conuento di Benfiqua, l'anno 1502. e traslato doppo certo tempo il suo corpo, da humile, a più alto, & honorato albergo, con marauiglioso gusto, e stupor di molti, fù sentita una fragrantia mirabile, che vsciua da quel Beato corpo. Questo poi, fù huomo deuoto, e sincero, raro Predicatore, e famoso Baciliere in Theologia. Narrasi, che trouandosi egli nel Cōuento di Guimaraes, in tempo, che mancò vn Predicatore (nō sò per quale accidente) ch'era aspettato dal popolo congregato, egli d'improuiso, salì il Pergamo, ne richiedendolo il tempo, ò l'occasione,

Lusi. Cro. d. 1502. & 1520.

Sua morte.

Odore del corpo.

F. Concallo Portughese.

prese per thema, quel detto. *Gaudent in Cælis anima Sanctorum, qui Christi vestigia sunt sequuti*, e quì con somma efficacia, e spirito, disse molte, e mirabili cose della gloria del Cielo, e poi andato a far l'istesso in altri Pulpiti, fra dui giorni, si morì, predicando in vno di quelli, intorno a gli anni 1520. & si verificò quel suo detto, che spessissime volte haueua in bocca, cioè, ch'egli doueua morire, ò in Choro, ò all'Altare, ò sopra il Pergamo. Molte cose si raccontano di lui, che hanno somiglianza di miracoli.

Muore in pulpito hauēdosi predetta la morte.

SPAGNOLI DELL'ISOLE.

Attinenti alla Spagna.

1 *B. Michele da Benazar di Maiorica*. 1230.

Fran. Dia. hist. d'Arag.

OLTRE alle sudette tre parti, in che si diuide la Spagna, sonoui molt'Isole ancora, ch'à questa regione s'aspettano. Come le tre, scogli Trileuci dette, che presso alla Tarraconese, giaciono nell'Oceano Cantabrico. Le dieci, già Cassiteride, & hoggi, Isole di Baiona chiamate, che sono nell'Oceano occidentale. Le due, dette degli Dei. Le Pituise, ò Pituisse, nel Balearico Mare, e le due Baleari, da Greci Gimnesie, e da noi altri Maiorica, e Minorica chiamate. Hor da Maiorica sono vsciti religiosissimi Padri, i principali de'quali sono quattro, e'l primo fù, vn F. Michele di Benazar, che fù vno de i primi religiosi del Conuento di Maiorica. Secolare, infedele, e Moro, doppo l'acquisto dell'Isola, si cōuertì, e battezzò. Huomo fatto, affettionossi all'ordine, e prese l'habito (forse dal Beato Michele di Fabra) di cui le fù dato il nome. Visse con gran santità, & diuenne famoso, e fruttuosissimo Predicatore. Cercaua vn giorno col compagno la lemosina, per sostenere i Frati, che doueuano venire al prossimo futuro capitolo, quādo da lungi scoperse per strada venticinque religiosi dell'ordine, che (credendogli padri, che venissero al capitolo) furono incontrati, e benignamente raccolti da lui. Ma ben tosto s'auuide del prenduto errore, perche vno d'essi fauellando per tutti, già habbiamo passato, disse, il mare di questo mondo, & hora andiamo gloriosi a celebrare il Capitolo in Cielo, e così detto sparuero, come racconta il Sor o. Fioriua questo Padre intorno al 1230. e finalmente Morì, pieno di meriti, nell'Isola, e fù sepolto nella Chiesa de Frati, e nella capella di S. Giouanni, al cui sepolcro, vedeuasi vn cerchio di ferro, con sei punte, doue accendeuano anticamente, cādele, e fiaccole, i deuoti di lui; il cui corpo, dopò molt'anni riposto nella Sacrestia, fù di nuouo tornato alla sua tomba, acciò non restasse ascoso al mondo si pretioso tesoro. Narransi miracoli di lui, & in spetiale, ch'vn misero, colto da rabbiosissima tempesta nel 'onde, nauigando in Sicilia, raccommandandosi a lui, non prima finì l'oratione, che cessò la Borascha, e fù benignamente soccorso.

2 *BB. Nouitio, e Maestro*. 1348.

Fran. Dia. hist. d'Arag.

RESTARONO così spogliati, e desolati i Cōuenti, per la famosa peste del 1348. che regnò nella Spagna, e tolse dall'Isola più di 30. milla persone, che per conseruatione di quelli era necessario il vestire anco de i fanciulli, fra quali vno ve ne fù, il cui nome è ignoto, come notissimo, e vn glorioso suo fatto. Egli s'era affettionato fuor di modo, ad vn picciolo bambino, che sopra vn'altare nella chiesa, teneua la B. Vergine in braccio, andaua a vederlo ogni giorno, miraualo, contemplaualo, e genuflesso orando, adoraua ambeduoi. Merauigliauasi sopra il tutto, ch'ei non mangiasse mai, e che la madre non le porgesse le mammelle, e'l latte. Onde con quella semplicità puerile, volete voi diceua, ò benedetta madre, ch'io porti il cibo al vostro figlio? Quinci andando con gli altri nel Reffettorio a Mensa, toglieua la piattanza propria, inuolgeuala nel touagliolo, nascōdeuala nel seno, e non māgiando per allhora, altro, che vn puoco di pane, doppo il pranso, separandosi da gli altri nouici, correua all'altare, suolgeua il lino, e scoperto il cibo, instantemente pregaua il Bābino Giesù, a uenire a cibarsi con esso: & egli scendendo dalle verginee braccia, ne lo cōpiaceua, e poi faceua ritorno al pristino luogo. Passarono in questa guisa molti giorni, e in tanto il Signore, già che, o fanciullo, disse, m'hai dato tante volte il cibo, voglio regalarti anch'io, però t'inuito per Domenica meco, a pranso, in casa del mio Padre. Oh ch'io non posso, rispose il nouitio, vscir del Conuento, senza licenza del Maestro mio. Chiedila, replicò Christo, ch'ei non te la negarà. Andò, chiese, e interrogato spiegò minutamēte il tutto al maestro, che merauigliato, cōprese come il figliuolo doueua morire; e rispondendo, và, disse, ò figlio, dì a quel bambino, che non si costuma nella religione, mandare fuori di casa il nouizzo, senza il maestro. A' cui Giesù, preparisi donque, che verrà anch'esso, e tāto fù, che quel giorno istesso, spirò l'vno, e l'altro intorno a gl'anni 1348. nell'Isola, e Cōuento di Maiorica, oue si vede dipinto il putto, che porge vn pezzo di pane a Giesù Christo.

3 F. Fran-

3 F. Francesco di Maiorica. 1549.

Ago. Da. Pad. hist. del Mex.

PER guadagnarsi ricchezze terrene, passò dalla Patria, nella nuoua Spagna, Francesco di Maiorica, ma non così tosto sentì l'infocate parole, del famoso Beato Fra Domenico di Betanzos, che spreggiate queste, prese dalle mani di lui, l'habito dell'ordine, per arricchirsi delle incorruttibili, & eterne, & si ritenne il nome. Quasi chiarissime stelle, risplendeuano in lui humiltà, & obedienza, puntalmente osseruaua i digiuni, e le cerimonie dell'ordine. Viueua in pouertà grandissima, & in continua oratione, e contemplatione. Fù vno di quei tre primi Religiosi, che girono per fondare la Religione in Guatemala, ma non gli riuscendo la prima volta così santa impresa, tornò nel Mexicò, e come haueua la presenza, e'l portamento da Santo, così nell'interiore come Santo visse austerissimo a se stesso, anco nelle infermità maggiori. Bramaua d'hauer più corpi, per maggiormente patire. Stanco, & afflitto dalle astinenze, e gagliar di trauagli, fù colto la notte de i Santi, recitando il matutino con gli altri, da graue infermità, che facendosi maggiore, l'andò consummando quasi duoi mesi. Visitato da i Medici, e posto per spedito da loro, quando più si credeuano i frati, che fosse morto, hauendogli già dati i Sacramenti, e fatti i soliti pietosi vffici, in poco d'hora sanò. Stupidi i Padri, cominciarono ad hauere in puoca consideratione il medico, tanto famoso stimato, ed'egli, acciò si conoscesse il vero, chiamato il Prelato, e vn'altro religioso graue, Padri miei, disse, hora egli è tempo di scoprirui la gran misericordia di Dio, fatta ad vn peccatore infelice, e stillando copiose lacrime da gl'occhi, quando il medico (soggionse) m'annonciò la morte, io mi riuolsi a Dio, e benche rimettessi ogni mia voglia in lui, supplice lo pregai, a concedermi ancora cinque giorni di tempo, per potere accompagnar cō affetto, fuori da questo letto, quei religiosi, che cantassero il matutino la notte del nascimento di Christo. L'ottenni, e benche naturalmente morir douessi l'hora predetta dal Medico, io non morrò, se non il giorno di Natale. Crederono i buon religiosi alle parole sue, ed'egli lieto in sembiante, essercitādosi come sano, stette così, fino a quel santo giorno, nel quale molto alegro, chiamò quel religioso, che lo seruiua, e lo richiese d'vn puoco d'acqua, per lauarsi le mani, e'l viso. Lauossi, e mentre asciugauasi, come chi cōmanda a caso vna cosa di poca importanza, impose al compagno, che sonasse la tabella, come si fà nell'ordine, quando che muore vn frate, perche voleua morire. Pareua che il ministro non si mouesse, onde di nuouo replicò il buon Padre l'istesso con maggiore impero, dicendogli, che gisse, per ch'era giunta l'hora sua. Sonò, & al suono corsero alla cella i Frati, tutto lieto, e sano trouandolo. Riceùa tutti, fauellaua con tutti, & al fine veggendoli congregati insieme, Padri miei disse, raccommandatemi a Dio, e fattemi la raccōmandatione dell'anima, ch'egli è giunta l'hora. Non lo credeuano alcuni, ma il saggio Prelato, già sapendo il mistero, cominciò le Letanie, & la raccōmandatione, rispondendo il moribondo a tutto. Questo compito, fece vna breue, ma deuota oratione al Serafico S. Francesco, pregandolo ad essere il suo Padrino in quell'vltima guerra. Piāgeuano dirottamēte i Padri, & egli solo se ne staua lieto. Nō piangete miei padri, diceua, ma aiutatemi a dar lode, e gratie a Dio, per la mercè, che mi fa. Diciamo di gratia, quel deuoto Salmo, *Ad te Domine leuaui animam meam*. Ei lo cominciò, lo proseguirono gli altri, e come fù gionto a quel verso, *Oculi mei semper ad Dominum, ipse euellet de laqueo pedes meos*, non passò più auanti, ma lieto riuolgendo gli occhi a tutto il Conuento, *Oculi mei* (disse di nuouo) *semper ad Dominum*, e poi leuando gli occhi al Cielo, replicò l'istesso, indi congiungendo le mani, serrò gli occhi alla terra, e si raccolse in Cielo, l'anno 1549.

Sue virtù

Sua infermità.

Sua sanità miracolosa.

Modo merauiglioso cō che egli morì

SPAGNOLI IGNOTI.

1 B. Aluaro Spagnolo. 1257.

Cent. pp.

RESTANO per vltimo, li Spagnoli, che sono di patria ignoti, tra quali, il primo, è vn Frate Aluaro, ò secondo altri Alario, che ricchissimo al Mondo, spreggiò ogni cosa per amor di Dio, & entrato nella Religione, visse con grande humiltà, patienza, & osseruāza. Fù strettissimo amico del Generale Vmberto (segno non picciolo della sua Santità.) Mai fù visto otioso. Era così parco nel raggionare, ch'osseruato vn'anno intiero da certi Religiosi, non lo puotero notare già mai d'vna sola parola otiosa; Dilettossi di seruire gli infermi, e mentre i Frati stauano in Choro, od occupati in altro, egli di nascosto, mondaua i luoghi communi, rifaceua i letti, leuaua l'immōditie, & assettaua le Celle di quelli. Fù d'ingegno acuto, e dottissimo, con tutto ciò occupossi gran tempo in leggere libri d'essempi santi, studiandosi con ogni sforzo d'imitarli. Era mirabile in consolar gli afflitti, in accommodare i negotij dell'anima, in soccorrere à i Nouitij tentati d'accidia, e di pusillanimità, ne alcuno già mai ricorse à lui per aiuto, ò consiglio, che non restasse compitamente sodisfatto.

Osseruato, non fù mai notato d'vna parola otiosa.

Hebbe

Hebbe perpetua nemicitia col ragionare impertinente, e vano, e con merauigliosa destrezza solea cangiare i ragionamenti mondani, in diuini, talche prendendo materia da quelli, senza auederfene alcuno, con gusto mirabile gli faceua passare dalla terra al Cielo. Souente, era così absorto nel considerare le cose diuine, che visitàdo talhora gli infermi, e visitato nella propria Cella, non s'accorgeua di chi, ò intraua, ò vsciua, ò gli sedeua appresso. Insino nel viaggio, rapito in estasi, si trouò vna volta più d'vn braccio eleuato da terra. Amò la solitudine. Fù perito assai della Medicina. Infermo, per non esser graue all'infermiero, magnaua quel tanto che gl'era dato (anco orche fuori d'hora, e cōtrario all'infirmità sua) con viso così lieto, come che consistesse la sanità nell'essere mal trattato. Morì santamente l'anno 1257.

Andaua 'n estasi fino nel viaggio.

2 B. Ferdinando Spagnolo. 1258.

Gherar. Frach. l. 4. p.

NEL Conuento Searense, secondo che racconta il libro delle vite de' Padri, doppo vna longa, e trauagliosa infirmità, e doppo varii, e diuersi trauagli sofferti per Christo, santamente spirò vn certo F. Ferdinando Spagnolo, di cui non si racconta la patria, e tosto che fù morto, gli risplendè la faccia d'vn grande, e merauiglioso splendore, & indi à poco apparue ad vn Frate dormiente. Interrogato s'era viuo, ò morto. Viue la mente, disse, nel Cielo, ma il corpo, è morto in terra. Dimmi, soggionse il Frate, in che stato si troua F. Didaco? (che poco tempo fà nel predetto Conuento era morto) Ed'egli. Nel giorno del Venerdì Santo farà passaggio al cielo. Per qual cagione (replicò l'istesso) hora si giace in quelle pene atroci dal purgatorio? Per la vanagloria (rispose) ch'egli viuendo hebbe nel canto. Proseguì il Frate, & in qual stato si ritroua l'ordine? In buonissimo stato (disse) e i frati, che muoiono nell'ordine, non periscono, però che la Beata Vergine nel transito loro, gli assiste, & aiuta. Ma doue saprò io, disse di nuouo l'istesso, che quanto mi narri sia vero? Eccoti il segno, Amico, rispose il Beato, che l'anno seguente il giorno delle Palme, ne sonerete le Campane, ne farete la solita processione, e poscia sparue. Gionta donque la festa predetta, auerrossi il tutto, però che il Vescouo della Città quel giorno d'improuiso, vi pose l'interdetto. Fioriua Fra Ferdinando intorno al 1258. e morì auanti gli Anni 1265. mà quando precisamēte, non trouo.

Muore, et gli risplēde la faccia.

Annūcia la sua gloria, & la pena d'vno per la vanagloria.

I Frati, che muoiono nell'ordine periscono & pche.

3 B. Anselmo Spagnolo. 1420.

Lusi. Cro. d. 1420.

CHE il Beato Pietro Consaluo, il terzo di sopra tra i Castigliani riposto, sia quello, che da i marinari cōmunemēte è detto S. Telmo, questo, e lo afferma il Castiglio nelle Centurie sue, e ne sono non leggiero indicio, è tanti miracoli fatti da lui in Mare, e la sua festa, che con tanto honore ne' porti di Spagna si celebra, spetialmente in Guipusca, in Biscaglia, in Lisbona, è la deuotione de i Nocchieri, che per lor protettore lo tengono. Dall'altro canto, il Lusitano vuole, ch'un Beato Anselmo, pur Frate dell'ordine, sia quello, che volgarmente si chiami S. Telmo, e scriue, ch'egli è particolar patrone de i Nauiganti, e che i Nocchieri nelle Borasche, e tempeste marrine, facendo ricorso a lui, lo vedono souente con l'habito dell'ordine, ecō candele accese, & ardenti in mano in lor soccorso, & aiuto. E veramente, se risguardiamo il nome, quello d'Anselmo, hà pur qualche conformità con S. Telmo, che quel di Pietro, e di Consaluo, nulla. Ma se miriamo il fatto, San Telmo si chiama il Beato Pietro, da vn Conuento dell'ordine in Guipusca, che giace in S. Sebastiano principalissimo porto, che di questo nome si chiama per vna Chiesa Parochiale antica, doue fù poi il Monastero fondato, e doue è tenuto in gran veneratione il Beato, per li stupendi miracoli suoi. Potrebbesi forsi dire, ch'vn istesso beato in diuerse nationi, per varie cagioni fosse S. Anselmo, S. Telmo, e S. Pietro Consaluo chiamato, il che souente suole auenire in altri, e chiaramente si vede nel Beato Pelagio sopra scritto, che Paio in Castiglia, e Pelagio in Portogallo si chiama, ma forsi è più verisimile, che siano diuersi, e che i Nauiganti veggēdosi soccorsi, e dall'vno, e dall'altro, indifferentemente vsurpino di S. Telmo il nome. Comunque si sia, se sono il medesmo, non è se non bene l'hauerlo auertito, e se sono diuersi, l'hauere al suo luogo, questo Beato Anselmo riposto, che fù huomo santissimo, di cui ne fà memoria ancora, vn certo authore d'vn Manuale, che nel Conuento di Siuiglia si troua. Ponelo il Lusitano nella deca 1420. forsi perche poco auanti, o doppo fiorisce, ma in quei tēpi di certo, non già.

Perche il Beato Pietro Consaluo si chiami S. Telmo.

4 B. Mathia Spagnolo Conuerso. 1518.

Sera. Raz. l. d. B.

FRA Mathia Conuerso Spagnolo, huomo merauiglioso nella humiltà, e nella sofferenza. Fù religioso semplicissimo, e d'ogni virtù ripieno. Vna cosa raccontasi di lui, fra l'altre, cioè, che non sapendo leggere, recitasse ogni giorno tutto l'vfficio a mēte, in quella guisa, che sogliono recitare i chierici respettiuamente ogni giorno, & anco l'vfficio da morti, che è mirabilissima, e sopra humana cosa. Fioriua intorno al 1518.

5 F. Francesco d'Anguilar. 1540.

Agos. Da Pad. Hist. del Mex.

CON Fernando Cortese, Capitano famoso, passò nell'Isola di Cuba, Francesco d'Anguilar huomo d'alti pensieri, e di generosa inclinatio-

natio-

natione, animoso, forzuto assai, & vno de i Cõquistatori della nuoua Spagna. Combattè valorosamẽte, hebbe in guardia la persona dell'Imperatore Montezuma, quando fù trattenuto nel Mexicò, e con la fedeltà, e valore doppo il pacifico possesso del nuouo Mondo, meritò in sorte, & in Cõmenda vna parte di quei paesi. Ma ricordeuole de i peccati suoi, e d'alcuni aggraui fatti da lui, e da soldati suoi à gl' Indiani, spregiata ogni cosa, quinquagenario, prese l'habito dal B. Domenico Betanzos, e soprauisse nell'Ordine quarantaduoi anni ancora, essercitando le molte forze del corpo con l'armi spirituali, astinenze, digiuni, mortificationi, discipline, orationi, e vigilie. In tutto questo tempo mai non mangiò carne, mai non beuè vino, mai nõ ruppe i digiuni dell'Ordine, e nondimeno 35. anni stette infermo di Gotta, e sì mal condotto dai dolori taluolta, ne gli vltimi anni specialmente, che non trouaua luogo, ne si poteua cibare con le proprie mani, ne fare cosa alcuna per se stesso. Visse chiarissimo specchio di santità ad ogn' vno. Predicaua, & edificaua, con gli occhi solo, e con la compositione del corpo. Non predicò con la voce, che tãto timore l'assalse dopò la riceuuta dell'habito, che non ardì giamai di fauellare in publico, ma cõfessaua molto, & insegnaua assai à quegli Indiani. Fù molt'anni Prelato, Diffinitore in varij Capitoli, e Vicario nel popolo d'Oaxtepec. Quì fece vna legge, che nissuna Donna potesse entrare nella Capella grãde, perloche sdegnato vn' Indiano, per rispetto della moglie (alla quale non gli sembraua, che se gli douesse altro luogo meno honorato di quello) prima con parole, e poi con fatti l'offese, dãdogli vna guanciata in Chiesa. Soffrì egli con gran modestia il colpo, e riuolto al Signore, per quello che tocca alla mia ingiuria (disse) io gli perdono, mà p quello, che all'honor vostro s'aspetta, vi supplico à castigarlo, acciò imparino questi Indiani, che cosa importi percuotere vn Sacerdote, & in presenza vostra. Scrissero alcuni il caso in Mexicò, per castigare il sacrilego, e mẽtre, che l'empio per diffendersi, colà se ne giua, fù nel viaggio, dal folgore, che scese dal Cielo, d'improuiso percosso, e miseramente col Cauallo vcciso. Morì santamente Fra Francesco, ma quando non trouo. Fioriua intorno al 1540.

Grã Capitano nel secolo.

Sue austerità nell' Ordine.

Gli è data vna guanciata, e Dio ne fà la vendetta.

Sua morte.

6 *F. Alonso Lopez* 1558.

Agost. Da Pad. hist. del Mex.

RIFERISCONO alcuni Fuente di Cantos esser luogo di Portogallo, ma perch'io nõ sò certo, se più d'vno ve ne sia, quì tra gli ignoti ripongo Frate Alonso, ò Alfonso Lopez Spagnolo, che di trẽt'anni, e più, prese l'habito in S. Domenico d'Oaxac. Creato nel campo, non sapeua leggere, ò scriuere. Era robusto, grosso, grasso, e sembraua più tosto accommodato per l'vfficio da Conuerso, che per quello del Choro. Chiese l'habito Clericale al Priore, che considerando il tutto, gli offrì quel da Conuerso, ed egli con confidenza grande, imparerò Padre, disse, di leggere, e scriuer ben presto in questo tempo del mio Nouitiato, e se non saprò farlo, e d'auãtaggio, negatemi la professione all'hora. Picciola speme haueuano i Padri, pure (mossi forsi da Dio) lo compiacquero, con quella conditione però. Ottenute le vesti, in tre mesi seppe leggere, e scriuere, quant'ogn'altro perito, e con merauiglia di tutti, nell' anno della probatione apparò à mẽte tutto il Salterio, l'Epistole di S. Paolo, l'vfficio del Choro, della Madonna, de i Defonti, & altre cose. Era di sì felice memoria, che appresa vna cosa, non se la scordaua più. Staua tutto in se stesso raccolto, deuoto, & humile sopra modo. Quì pareua, ch' egli hauesse posto ogni suo studio. Fatta la professione, in sei mesi imparò con tal facilità Grammatica, che non la seppe solo, come discepolo, mà quasi consumato Maestro, insegnolla à gli altri. Passò allo studio dell'arti, e per maggior profitto, fù mandato à Mexicò, con vn compagno minore di lui, à cui (quasi à maggiore) humilmente seruì nel viaggio. Determinaronsi ambedue, di non mangiar mai carne per strada, anco quãdo alloggiassero tra Religiosi d'altr' Ordine, per non dar male essempio, ne pesce tampoco, per non esser grauosi à chi gli albergasse, ma solamente pane, e frutti, celando al meglio che potessero l' interno desio di osseruare i loro statuti, per fuggire la gloria, e lode mondana. Gionsero ad vn Conuento di Minoriti Conuentuali. Tarda era l'hora, e già cenato i Frati; altro non hebbero, che dargli, che vn Pollo auanti. Posti alla Mensa, & attorniati dal Guardiano, e da i Frati, confusi restarono, che mangiando la carne, contrafaceuano al loro concetto, benche senza peccato veruno lo potessero fare, e non mangiandola, o gli premeua la fame, & ò non fuggiuano la lode, ò dauano nel biasmo forsi, appresso d'alcuni, col volere in caso di necessità, apparire Religiosi zelanti, e buoni, in quello, che come sapeuano gli astanti, non obligaua i trasgressori alla colpa. Mirauansi l'vn l'altro, e la virtù vinse al fine, che mangiando solo del pane, e spezzando in varie parti il Pollo, fecero mostra di mãgiarlo, con tirarne parte sù i piatti, e gettar l'ossa alle bestie. Ben se ne auuide il Guardiano, e comandando, che si cercasse qual ch'altra cosa di magro, lodò in presenza di tutti cõ graui parole, e molta vergogna loro, tanta austerità, e religione. Giunto à Mexicò, imparò l'arti con tanta prestezza, che sembraua vn prodigio à tutti, tanta chiarezza, sì felice ingegno, sì rara memoria, e già non sapeuasi dire qual fosse maggiore in lui, ò questa, ò quello. Viueua con tutto ciò, così humile, che stimandosi inferiore à tutti, riputauasi indegno anco del consortio loro. Quando consideraua l'oratione di questo, la deuotione di quello, l'obe-

Sua mutatione miracolosa.

Sua humiltà, e religione.

Parsimonia grande.

l'obedienza d'vn'altro, sembrauagli tutta la sua vita, negligēza, trascurraggine, e cōfusione. Quì visse solo tre mesi, e poco più di quatt'anni nel l'Ordine, lasciādo merauigliato di se non solo il Conuēto, ma la Prouincia tutta. Troncò la morte il filo alle sperāze cōcette, che grauemēte infermo, riceuuti tutti i Sacramenti, passò deuoto, e con allegrezza grande al Cielo l'anno 1558. Piangeuano i Padri l'infermo moribōdo, & egli consolauali con parole piene di gioia. Fratello (dissegli vno di loro) che cosa è quella, che vi cagiona tāta allegrezza in questo estremo passo? niuna rispose, se non l'infinita misericordia di Dio, e i meriti del benedetto suo Figlio. Niēte di buono nella mia vita si troua, saluo che, doppo che son Frate, hò hauuto vn puoco di desiderio d'esser'humile, e questo per special dono di Dio, che il bene è da lui. In me, tutto il resto è colpa, e ne tengo (per lo medesmo dono) pentimento ancora. Fù la vita di questo Padre tutta misteriosa. Vinsero l'opre di lui, le fallaci regole de i fisionomi; l'augmento del bene, le sperāze di tutti; & la sua morte le tristezze di quelli, che muoiono.

Sua morte lieta, e perche.

7 F. Gioanni Treuino. 1577.

Ago. Da Pad. hist. del Mex.

GIONSE con merci di Spagna nell'Indie, F. Gioanni Treuino, huomo raro. Attempato prese l'habito nel Mexicò, e 27. anni visse in quello, casto di mente, e di corpo, obediente, pouero, deuoto, & aspro maceratore di se stesso. Hebbe il dono delle lacrime, spargēdone in copia le notti, che talhora consūmaua intiere, auāti il Sacramento in orationi, e vigilie. Doppo il Matutino fino al giorno oraua, disciplinauasi, e staua in altissime contemplationi, e se taluolta la longhezza le apportaua stanchezza al corpo, nō perciò cessaua d'orare, ma hor' in piedi, hor genuflesso, hor prostrato, andauasi compartendo il tempo. Amò grandemente le ceremonie, & i statuti dell' Ordine. Serbò sempre silentio, ne parlò, se non sforzato, e breuemēte allhora. Visse così pouero, che nulla volse mai non solo di superfluo in Cella, ma ne anco (per spropriarsi à fatto) l'imagini de i Santi, se non ve ne hauesse però prima trouato, che per reuerēza le lasciaua allhora. Ne anco il Diurno volea di proprio, ma se lo faceua prestare da gli altri. Fù deuotissimo di Maria Verg. e carissimo in ragionar di Dio, bēche l'hauesse sempre nel pēsiero, e nel cuore. Diceua talhora, sì come poco ne sò di lui, così nō ardisco di fauellarne, per non perderlo tutto. Più sicuro è l'vdirne, che il ragionarne, e più ageuole aprenderlo, ch' insegnarlo. Ventisei anni fù Maestro di Nouitij, che quasi vn'Apostolo l'ammirauano, come Padre l'amauano, e lo temeuano, come Maestro. Naturalmente era benigno, e dolce, ma d'aspetto ruuido, e fiero. Era merauiglioso nel cōsigliare, e scrupoloso alquanto. Mai nō volse cosa alcuna da i secolari; e fratelli (diceua à i suoi Frati) non prendete cosa alcuna da loro, che riceuuto il beneficio, troncate la briglia alla libertà Euangelica. Affligeuasi fuor di modo quando vedeua qualche Religioso consummare il tēpo, ne lo poteua soffrire in verun modo. Commisegli il Prelato vna volta, ch'egli predicasse ad vn certo hospitale. Accettò, studiò (bēche tal fosse, ch' all'improuiso hauesse potuto sodisfare à pieno) e com'hebbe predicato quasi mezz' hora, scordossi di quāto haueua prefisso di dire. Non scusossi sopra l'infermità, che patiua, non finì con bel modo, come haurebbe saputo fare, non andò più inanti con qualche digressione, ma, Signori miei, disse, Dio hà permesso per i miei gran peccati, ch' io mi sia scordato il Sermone, & hà cercato trouare tanti testimoni della mia bassezza, e dapocagine, perche non l'hò saputo conoscere da me solo, ne humigliarmi in sua presenza, e così detto partì, lasciando edificato di tanta humiltà gli vditori. Morì di peste nel Mexicò l'anno 1577. e da certe parole di lui, compresesi, che due giorni auāti la morte, gli fosse riuelata la salute propria. Vicino al suo fine, alzando gli occhi al Cielo, e congiongendo le mani, ò benedetto, disse, quel Religioso, che quando gionge à questo punto, hà ben seruate le sue Costitutioni, e Regole. Indi spirò, restandogli così lieto il viso, che pareua vestito di splendor celeste.

Hà il dono delle lacrime. Sue virtù

Sua pouertà grāde.

Perche ragionaua poco di Dio.

Sua humiltà grāde.

Sua morte.

8 F. Alfonso Garces. 1580.

Agos. Da Pad. Hist. del Mex.

RELIGIOSO di grande obedienza, & humiltà, fù Frate Alonso, ò Alfonso Garces. Spagnolo era di natione, e visse gran tempo, e morì tra gli Indiani Occidentali. Era grande amator della Cella, e voleua ben'esser gran cosa, che lo leuasse fuori. Seruaua puntalmente le Costitutioni dell' Ordine, e con particolari digiuni, astinenze, e vigilie macerauasi il corpo. Haueua particolar deuotione al santissimo Sacramento, genuflesso la notte oraua, e piangeuagli inanti, offriuagli tutte le occupationi del giorno, ragionaua con esso, come se n'ottennesse risposta, & cominciaua sempre da vna disciplina questa oratione di lui. Era semplice, come vna Colomba. Mai nō lo vedeui otioso, mai non lo trouaui à ragionare, se non necessitato, e puoco. Soffriua patiētemente ogni cosa, e con la predicatione, e con l'essempio, faceua mirabil profitto ne' popoli. Morì nella villa di S. Ilefonso del 1580. la notte del santissimo Sacramento, col Sacramento in mano, e'l caso fù, ch' vna Negra cercādo di notte il fuoco per la vicinanza, e riportando vn Tizzone, il vento spirāte portò vna fauilla in luogo, oue accesa la fiamma, cominciò miseramente ad ardere la contrada. Era in Choro il buon Padre, & oraua. Sentì i gridori, e lo strepito, pensò dal principio, che il tut-

Sue virtù

Sua morte qual fosse.

il tutto fosse opra del Demonio, per distornarlo dall'oratione, ma scoprendo da poi fuoco, e fiamma ogni cosa, corse alla Chiesa per prendere il Sacramento, e per portarlo in saluo, trouolla chiusa, mandò a prender le chiaui, e non ritornò il Messaggio. Corse egli a pigliarle, prese a gran stēto quell'hostia sacra, e nel volere vscir della Chiesa, ecco attrauersarsegli gran traui, & altra materia infocata, e cadergli parte del tetto auanti. Voleua passar tra le fiamme, e dirottamente piangendo, non stimaua la propria vita, ma il conseruamento solo di quelle sante speti. Ma col porsi a tal rischio, non otteneua il suo fine. Tornò a dietro, e gionto all'Altar maggiore, ruuinogli adosso il rimanente del tetto, & egli doppo tre giorni (già cessato l'incendio) fù ritrouato in carbone, & arse con lui, e'l vaso, e quelle spetie sacre (che Dio non volse far miracoli allhora). Soaue, e sopra humano odore rendeuano quell'ossa beate, e nell'hora del morire vidէsi sopra il luogo, vn globo di fuoco nell'Aria, a guisa di cometa rotondo, e chiaro, che per buon spatio di tempo crescendo sparue al fine, & egli doppo tre giorni riuelò la sua gloria ad vn religioso deuoto. Così finì i suoi giorni, il deuoto del Sacramento, auanti il suo conspetto, & occupato nel seruitio suo. Honoranlo i Terrieri, e'l suo sepolcro è venerato da tutti, come se fosse vn Santo.

Rouinagli adosso vn tetto.

Quai marauiglie si vedessero doppo la morte.

9 *B. Dominico Ecija da Fonte Veiuna*. 1591.

Agos. Di. Pad. hist. del Mex.

FONTE, ò Fuente Veiuna, è in Spagna, & in Castiglia credo, pur precisamente nō sò. In lei nacque il Beato Domenico Ecija, grandissimo Religioso. Putto mostrossi molto ben inclinato, obediēte, vergognoso, e composto. Amaualo sopra gli altri figli il Padre, & alla morte imitando il Signore, Giouanni, disse, (che così chiamauasi al Battesimo il giouine) io ti raccomando la madre; & alla moglie, Madre, soggionse, io ti raccomando Giouanni. Così ei la seruì cō diligenza grande, ed'essa altretāto amò lui, con spetiale affetto. Dilettauasi egli di digiunar souente, e d'vdire le vite de i Santi. E dopò, che andò alla scuola, io cerco (diceua) di saper leggere, e scriuere, per esser santo. Era discreto, e saggio nelle cose di Dio, muto alle parole leggieri, & eloquente a ragionar delle cose del Cielo. Di 13. anni chiese l'habito de i Minoriti, ma per l'età immatura, non l'ottenne. Di dieciotto passò con suo fratello maggiore nel Mexicò, per acquistar ricchezze, e quì, conosciute vane le cose del mōdo, prese l'habito dell'ordine, chiamossi F. Domenico dalla Annociatione, (dal Conuento, che tal nome riceue) e diessi tutto all'oratione, e contemplatione, puntalmente osseruando le Costitutioni. Oltre le orationi communi, tra il giorno, e la notte meditaua quatr'hore la passione di Christo, e ne gli vltimi anni di sua vita, interrogato, s'hauesse sempre perseuerato in così santo essercitio, spargendo lacrime in copia, io (disse) son sempre stato trascurato troppo, e diffettuoso in questo, e me felice, s'io fossi stato diligēte come haurei douuto, che grāde sarebbe il mio contento adesso, non trouandosi più efficace rimedio per noi, quanto il meditare la morte, e la vita di Christo Giesù. Visse obedientissimo, humilissimo, & austerissimo. Fatto Sacerdote, multiplicò le orationi, i digiuni, le penitenze, le asprezze. Cinquanta quatr'anni continui mai non ruppe i digiuni dell'Ordine, e non cibossi d'altro, che di cibi Quadragesimali. Quasi cinquant'anni caminò à piedi, benche facesse longhi, e perigliosi viaggi, e passasse souente monti, e coste asprissime. Priore, e Vicario (benche in Conuenti piccioli ancora) teneua Capitolo tre volte la settimana, sempre leuò a matutino sù la mezza notte, col suo buono essempio infuocādo i tepidi al bene. Souente anticipando il tempo del matutino, oraua due hore auanti, e sempre doppo faceua il medemo, hor genuflesso, hor prostrato, hor posto in modo di Croce, & in quest'vltima guisa, con la faccia al Cielo, trouollo vn religioso ad orare, nell'oratorio del Sacramento, per lo spatio d'vna hora. Quando cominciò ad esser Vicario, per la distāza de i luoghi, e penuria de i Sacerdoti, bisognaua, che gisse noue leghe lōtano, se voleua confessarsi. Lo faceua, e sempre à piedi, e discalzo, così passando l'acque, anco nella più fredda stagione. Trōcauangli ben spesso gli Indiani il camino, e dal buono essempio tirati, e con voci, e con cenni, chiedeuano d'essere battezzati da lui, che per sua mano ne battezzò quasi innumerabili. Imparata la lingua Indiana, predicando, fè gran frutto tra loro, e confessando, con vna dolcezza, e carità celeste fù cagione, che i miseri lasciata la fittione, e vergogna, intieramente spiegassero le proprie colpe, doue prima molti, per ceremonia confessandosi solo, ne taceuano assai. Amò la pouertà quanto si possa dire, e fù disinteressato affatto in tutti gli vffici suoi. Affligeuasi molto, qualhora si vedeua honorare da gli altri, ed'in spetiale, gionto col compagno vna volta a Tepetlaoztoc, (oue era tenuto per sāto) cō il bordone in mano, e con la cappa sù l'homero, riceuendolo gli Indiani con Trombe, e grande allegria, & offrendogli ancora certi rami di Rose, (presente molto ordinario tra loro alle persone graui) egli proseguendo il camino fino alla Chiesa, prorruppe in gran copia di lacrime, senza poter contenersi, & essortato a non piangere, perche conuertirebbe in doglia tanta gente, che così lieta l'incōtraua, e seguiua, non è mio intento, soggionse, di dargli pena, ma da tanta gioia, comincio a temere, & hò supplicato, e supplico il Signore, che se per sua gratia faccio cosa alcuna di bene, non me lo paghi in questa uita, ma solo con la sua vista, nell'altra. Hebbe diuersi vffici nella Prouincia.

Passò nel Mexicò.

Sue austerità.

Giua discalzo à confessarsi.

Sua humiltà.

Suoi offici.

cia. Quattro volte fù Maestro de' Nouizzij, due Priore di Mexicò, vna della Puebla, molte Diffinitore in varij Capitoli, e'l più della sua vita, tra gli Indiani, Prelato. In queste dignità conferuossi sempre in quella semplicità, e mansuetudine, che fù tra l'altre virtù, particolare in lui. Volontariamente talhora, mostraua di non intendere, ò penetrar le cose, acciò che gli altri imparassero la semplicità. Priore di Mexicò, persuadendo quãto importa al Religioso il rinegar le sue voglie. Io hò sempre da procurar, disse, che chi brama di far cosa di suo gusto, non la faccia, e chi nõ hà gusto in farla, la faccia, per mortificar l'amor proprio in esso. Esseguiua souente quãto che disse, e gionse la cosa à tale, che quando alcuno bramaua di recrearsi alquãto, col girsene fuori della Città à diporto, renitente mostrauasi, e quanto più renitente, tanto più strettamente ei gli comandaua l'vscita. Ben credesi, che se ne auedesse talhora della resistenza finta, ma che si compiacesse più tosto d'insegnare à gli altri, vna santa simplicità, che d'impedirgli, vna recreatione honesta. Ne per vna volta sola sarebbe stata bẽ conosciuta la virtuosa semplicità di tanto Padre. Era timorosissimo nelle Prelature, e sentiua tanto bassamente di se, che le pareua mãcargli tutte le parti conuenienti ad vn vero Prelato, onde affligendosi molto di questo, due volte fù consolato da vna Santa Donna, che à nome di Santa Catherina da Siena le fece intendere, come erano accette le sue opre à Dio. Fù deuotissimo di questa S. Vergine, digiunò ad honore di lei, tutte le quarte ferie dell'anno, & alcune di queste, in pane, & acqua, sempre quãdo poteua, dicẽdo la sua Messa. Col legno della Croce, mandatogli da Roma, sanò varie infirmità, frenò la furia de i Demonij, e saluò se stesso due volte da manifesto pericolo d'annegarsi, essendo caduto nell'acqua. Con la deuotione del Rosario, che del continuo insegnaua, e predicaua à i popoli, fè grandissime cose, e recitandolo per vno, che era morto senza confessione, lo suscitò, & vdì la confessione di lui, che immediatamente poi morì, l'anno 1541 in Tepetlaoztoc. Fè gran guerra al Demonio per tutto, destrusse in speciale duoi Idoli famosi, l'vno in Tepuztlan, l'altro in Tezcucingo, con gran risentimento del Diauolo, che per vn tẽpo sparse voci di doglia, e di lamenti in quei contorni. Tentò di vendicarsi, e per opra di lui, mẽtre che predicaua in Chimaloacancalco, e riprendeua i vitij senza timore humano, cõgiurarono alcuni, & l'accusarono di dishonesto commercio con vna Donna, e che ne n'hauesse hauuto di lei vn figlio. Parlarono con essa, regalaronla, pagaronla, acciò che confessasse il non commesso delitto, come fece. Diuulgossi l'infamia, ed egli patientemente soffrendo, lodaua il Signore, che lo trattasse come suo figlio. Paruegli doppo, che per essere persona publica, fosse obligato al suo honore, onde vn giorno di festa, nel maggior concorso de gli Indiani, e Spagnoli, chiamati ad vno ad vno i falsi testimoni, gli andò minutamente essaminando, & essi ratificauano il tutto: Indi, fatta venir la Donna, interrogolla minutamente ancora, & la sfacciata publicamente ardì di confirmare, che il fanciullo ch' essa teniua in braccio, era figlio di lei, e figlio di lui. Ond'ello leuate le mani al Cielo, benedetto, e lodato sia Dio, disse, da poi che questi fratelli hanno concertato di dire vna cosa, ch'à me non pare, che sia, pure, perche lo dicono, essi per auentura credono, che sia così. Indi riuolto alla Donna, sorella, soggionse, poiche tutti dicono, che questo fanciullo è mio figlio, datelo quì, ch' io lo voglio alleuare, che così chiede l'obligo del Padre. Tolselo allhora di braccio alla Madre, ed essa vedendo spogliarsi del proprio figlio, gridò, dammi, Padre, il mio figlio, che non è tuo, ciò dissi, indotta, & ingannata da altri, e scoperse gli auttori, & i fautori del misfatto, ed essi pentitisi dell'errore, chiesero publico perdono, e l'ottennero, restando e compunto, & edificato il popolo. Scorse intanto la infamia fino al Mexicò, che gli Indi l'haueuano accusato al ViceRè, e fù di mestieri, ch'egli colà se ne gisse, da i Superiori cittato. Ma scoperto il tutto, e s'accrebbe à lui lode, e furo puniti i delinquenti, temprando egli sempre auãti del giudice, quel giusto rigore, che meritaua il delitto. Visse settantacinque anni, & per le fatiche, penitenze, & età diuenuto cieco, non allentò, ma accrebbe sempre più tosto il rigore, leuauasi à mezza notte à Matutino, portaua vn duro, & aspro Cilicio, e tormentauasi con vna cathena di ferro, che portò sul nudo tutto il tempo di sua vita. Recitando l'Hore Canoniche, piangeua sì dirottamente tallhora, che non poteua contenersi. Con queste, e penitenze maggiori, ottuagenario si trasse al suo fine, e presi deuotamẽte i Sacramẽti, fece vna morte da santo l'anno 1591. e fù sepolto in Mexicò, & honorato il feretro da tutte le Religioni, che come Padre l'amauano. Vedilo tra i Scrittori.

Sua simplicità grande.

E' accertato da S. Catherina Senense del suo buon modo di viuere.

Suscitò vn morto.

Destrusse gli Idoli.

E' imputato di dishonestà.

Si giustificà, & in che modo.

Vicino alla morte, moltiplica le penitenze.

Sua morte.

GAL-

G A L L I A.

Diuisione della Gallia, e suoi confini.

DIVISERO gli Antichi la Gallia, in Transalpina, e Cisalpina. Questa è la Lombardia, di cui altroue ragionaremo; quella è la Francia, copiosa, e felicissima Prouincia d'Europa, che trasse il nome da i Franchi popoli di Germania, che la soggiogarono quasi tutta. Ella così diuersamente è diuisa, da gli antichi, e moderni Geografi, che malageuolmente con sodisfattione di tutti, si possono ridurre tutte le Prouintie à i capi, & tutte le Cittadi alle Prouintie proprie. Seguirò quella parte, che parmi più commune, e migliore. Cesare ne' Commentarij suoi, diuide la Gallia, in tre parti. Aquitania, Celtica, e Belgica. Questa giace trà la Senna, e la Scalda; Quella trà la Senna, e la Garona, & l'Aquitania trà i Pirenei, e'l Ligeri. A' questa, vn'altra ve ne aggionse Tolomeo, cioè, la Narbonese, che dall'Italia è diuisa, con l'Alei, e col Varo. Hor seguitando questa (ancor che alcuni moderni, ne facciano cinque parti) i suoi confini saranno, l'Alpi dall'Oriente il Mediterraneo, da mezzo giorno, l'Oceano Brittanico, da Settentrione, l'Oceano Aquitanico, e i Pirenei, dal mezzo dì. Cominciando donque dall'Aquitania, così dall'acque detta, come piace ad Iuone Carnotese, ò pure dalle nationi Aquitaniche, come vuole Strabone; le sue regioni sono, Bearnia, Bigornia, Guienna, sotto il cui nome passa Guascogna, vna parte della Biscaglia, Pittauia, Xantonia, Perigort, Quercy, Limosin, Aluernia, Berry, Turena, Salonia, Borbonio, Forest, e Vellay. Ma la Guascogna tra l'altre, hà dati molti Padri all'Ordine, illustri per santità, trà quali, i più nomati sono vno da Transuersa, quei di Bordeos, vno da Lemosi, e due da Valerica, che qui immediatamente si pongono.

Francia onde trasesse il nome.

Aquitania, e sue regioni.

GALLI AQVITANI.

GVASCONI.

1 B. Bernardo da Trasuersa. 1260.

Cent. pp. Lean. l. 5.

FRATE Bernardo da Transuersa, ò Trasuersa, fù huomo spiritosissimo, di rara santità, e di prodigiosa humiltà, & obedieza: fece molti miracoli viuo, e morto. Narranno fra gli altri, che sepolto, liberasse vna indemoniata, rendesse ad vn Agonizante la vita fugace, donasse in varij tempi la uista a dodici ciechi, l'vdito a tre sordi, restituisce al pristino stato otto zoppi, e quattro paralitici, e finalmente guarisce più di trent' altri infermi, da varie, e graui infermità oppressi. Trouandosi del tutto autentica proua in mano de i Canonici d'Vrgel, oue egli santamente spirò, circa l'anno 1260.

Suoi miracoli.

Sua morte.

2 BB. Domenico, e Pietro da Valerica. 1260.

Cent. pp. Lean. l. 5. Lus. Cro.

FRA Domenico da Valerico, o Valerica, huomo facondo, e dotto, spese gran tempo della sua vita in Predicare, & in questo officio riuscì così valoroso, che riformò molti abusi, e trasse da vita dissoluta, à penitenza vera, gran numero di gente. Era figlio del Conuento d'Oresio, e tanto si compiaceua nella pouertà, che vecchio, stanco dalle fatiche, e infermo in Bansa (luogo vicino a Narbona) non volle curarsi, se non trà poueri di Christo, nell'hospitale. Quiui ei morì, intorno a gli anni 1260. e fè morendo, come anco doppo, miracoli assai, sanando infermi da varie infermità, specialmente di febri. Riserbate s'haueua l'hospitaliera le scarpe di lui, e dandole poscia per elemosina ad vn pouero peregrino, altro non hauendo per allhora, ad ambi apparue il santo, e l'vno auisò, e l'altra riprese (forsi per la poca riuerēza, che douea te mostrare.) Spauentato quello, restituì le scarpe, spauentata questa, rimandolle all'ordine: & i frati, quasi reliquie, facendone pezzi, curarono con esse graui, e varie infermitadi. Egli opraua tanti, e sì continui Miracoli, che famosissimo

Sua pouertà grande.

Sua morte.

Le scarpe di lui fanno miracoli.

Miracolo — mosissimo in breue diuenne, & al solo bacciar la terra del sepolcro di lui guarrissi un Caualliero dall'estremo dolor de fianchi, che miseramēte lo conduceua al fine. In questi tempi ancora fioriua F. Pietro da Valerica, che molt'anni gloriosamente resse la Prouincia di Prouenza. Picciolo fù di corpo, ma d'esquisito ingegno, di profondissima dottrina, d'animo eccelso, di giudicio mirabile, e quasi vn lume uenuto dal Cielo, ch'illuminò tutta la Guascogna, longo tempo insegnò, molto scrisse, & esplicò altissimi secreti, e conosciuti da pochi, Morì del 1277. Vedilo tra i Dottori.

F. Pietro da Valerica.

Sua morte.

3 *B. Gioanni Scalario*. 1272.

Lean. l. 5. Raz. l. d. B.

REstano gli Aquitani, & i Guasconi ignoti, che sono due, cioè Fra Gioanni Scalario, e Fra Raimondo Conueni. Fra Gioanni, non così tosto hebbe riceuuto l'habito dell'ordine, che tutto si diede alla deuotione, all'humiltà, & all'obedienza. Conseruossi sempre per amico di quella purità, e simplicità, con la quale venne alla Religione. Confessauasi ogni giorno, e douunque gli occorresse ogni minima colpa, tirato da banda il Confessore, andaua ben tosto a scaricarsene, cotanto si faceua scropolo anco delle minutie, che commoueua le genti, a merauiglia di tanta santità, e tanto fù molestato da quelli, che nell'hore estreme raccommandauasi strettamente all'orationi de'Frati, per vn scropulo uenutoli d'hauer riceuuto talhora Elemosine da persone pouere. Morì l'anno 1272. nel Conuento Castrense, oue giace il corpo di S. Vicenzo Martire, e Leuita, espirò cantando, quasi purissimo Cigno, con alta voce nel canto Paschale quei versi, *In manus tuas Domine, commendo spiritum meum, Alleluia alleluia; Redemisti me Domine Deus operantem*. Oue cangiò quel veritatis, in operantem, dando segno espresso, come haueuasi sempre affaticato fruttuosamente, nella vigna del Signore, e tanto haueua fatto ancora Fra Raimondo, che uestito di carne mortale, hauea condotta sempre vn'Angelica vita. Fù secondo Prouinciale della Prouincia Tolosana. Ressela con gran spirito, maestà, e prudenza, e colmo di meriti poi, spedissi alla volta del Cielo, ma qual anno, o doue non trouo.

Sue virtù — *Scropoli anco di cose minime.* — *Sua morte.* — *S. Raimōdo Cōueni.*

LEMONICENSI.

B. Pietro Mulcrone.

Lean. l. 5. Taeg. pp.

LIMOGES è Città tra gli Aquitani, da cui prende il nome tutta la Prouincia di Limosin, che si diuide in alta, e in bassa. Nel territorio di questa nacque Fra Pietro Mulcrone, che da Leandro tra i Beati è riposto. Egli fù huomo d'integerrima vita, e d'vna pietà Christiana molto rara, e merauigliosa. Hebbe special gratia dal Cielo d'esser vgualmente caro a Dio, & à gli huomini. Era nobile di sangue, & era dotato d'vna affabilità molto rara, e d'vna dolcezza grande nel trattar con tutti. Ma fù singolare in hauer compassione à i miseri, e delinquenti. Resse tre anni giusta, e saggiamente la Prouincia di Prouenza, & alli 27. di Luglio del 1295. santamente morì in Montalbano, Città riposta nella Prouincia di Quersy, indi il suo corpo fù traslato in Briuia, al Conuento dell'Ordine.

Sua morte, e traslatione.

GALLI CELTICI.

LVGDVNESI.

F. Gioanni, e Guido di Lione . . .

Lean. l. 5. Raz. l. d. B.

ALLA Gallia Aquitanica, segue la Celtica, hoggi Ludduneſe chiamata, dalla principal Città di lei. Giace tra la Sequana, e'l Ligeri, e drizzasi fino al Monte Cemeno. Contiene l'vna, e l'altra Brittania, la Normandia, e la Francia, la Campania, Aniou, Maines, Beausse, Gastinois, Niuernonis, Brye, il Territorio di Lione, e l'vna, e l'altra Borgogna. Vero è che il Territorio di Lione, è in parte della giurisditione di Sauoia, ma la Città posta tra i Celtici, soggiace al Regno di Francia. Questa (da alcuni Ludduno chiamata) è situata al Rodano, & all'Arari, è centro de i trafichi d'Europa, & è illustrissima, e per l'antichità di lei, e per il sangue sparsoui di tanti, e tanti Martiri. Ma viè più celebre ancora la rendono vn Guido, & vn Gioanni, nati in lei, religiosissimi Padri, d'osseruāza singolare, di deuotione, & humiltà rarissima, de quali, se bene altro particolare non si troua, quasi, che la beata lor morte, questo solo basta; per intendere il resto. Gionto all'estremo Frate Gioanni, presente il Priore, & alcuni altri; e che fai quì, disse, cruenta, e sanguinosa bestia? Interrogato di chi parlasse; Del Demonio, rispose, che sotto strane forme qui mi s'è condotto, ma non lo temo punto, però che la vera fede saluo mi rende, così detto, indi a poco spirò, ma di qual Anno, non trouo. Come ne anco precisamente quando fiorisce Frate Guido, suo compatriotta. Fù Presidente costui vn tempo d'vn Monastero di Monaci, i quali ridusse in breue, con l'essempio, con la vigilanza, & con l'honorate sue maniere, ad vna uera, & sal da riforma. Morì in

Confini della Gallia Celtica. — *F. Gio. di Lione vede il Demonio.* — *F. Guido di Lione.*

ti in Lione santissimamente, e fù preuisto, per certa visione, il glorioso suo fine da vn deuoto Religioso, che anco poscia nell'hora del transito di lui, sentì vna voce, che disse. *Hic habitabit in Syon, & requiescet in Hyerusalem*.

BRITTANI.

F. Pietro Cercha. 1245.

Leād. l. 5. Razzi. l. l. B. Taeg. pp.

NELLA Brettagna minore, Armonica già detta, che Carlo Ottauo vnì col Regno de' Franchi, giace Dina, Terra murata, e delitiosa, oue gli Antichi Duchi, già per delicatezza stanzauano. Quì si riposano l'ossa Beate di Fra Pietro Cercha suo figlio, e Sottopriore di quel Conuento, Padre grandemente deuoto, di molta oratione, e di gran spirito, in meditare, e profondare i misterij di Dio; Fù egli osseruantissimo de i statuti dell'Ordine; indispensabilmente leuaua à i Matutini sù la mezza notte, e senza dar'altro riposo al corpo, consummaua il rimanente della notte in essercitij santi. Stanco vna volta dalle fatiche, mentre volle sù l'Alba, posato in letto, dormire alquāto; Ecco vna voce dal Cielo, che disse; Sù Pietro, sù Pietro, che non è tempo di vezzeggiare il corpo. Sorse il buon Padre allhora, intese esser vicino al suo fine, scoperse la cosa al Confessore, à cui espose con molte lacrime, e gusto, le picciole sue colpe, celebrò la Messa, con straordinaria deuotione, infermossi di febre, quello istesso giorno, e in breue tempo passossene al Cielo l'anno 1245. e da i terrieri, per la gran santità mostrata, fù riuerito con somma deuotione doppo la morte.

Da vna voce diuina intende il suo fine.

Sua morte.

NORMANI.

Frate Oderio, e Pietro Normandi. . . .

Taeg. pp. e 5.

DVCATO possente, e grande è la Normandia, & è regione, che diuisa in superiore, & inferiore, comincia dal fiume Cenon, & s'allunga fino al fiume Sona. Qualche parte di lei soggiace alla Belgica, ma la maggior parte, cade sotto la Gallia Luddunese. In essa nacque vn F. Pietro, & vn Frate Oderio, ambi ignoti di patria. Chierico, quello, Conuerso questo; ma molto più antico il Conuerso, che il Chierico, perche Frate Oderio fiorì ne i primordij della nascēte Religione, e fù dal Patriarca S. Domenico, mandato à Parigi, con F. Matteo Francese (primo, & vltimo Abbate dell'Ordine) à publicare, e dilatare la Religione, come fece, per quella parte, che s'aspettaua à lui, mostrandosi huomo di molta deuotione, perfettione, e santità di vita. Ma Frate Pietro, fiorì ne' tempi del Santo Rè Ludouico di Francia. Egli in tutto il tempo, che visse diè segni d'esquisita bontà, e compì

Leād. l. 5. Razz. 5. d. B.

Abbate vno hebbe l'Ordine.

nella morte di lasciare di se edificato il Mondo. Gionto all'estremo in Monpolieri, confessatosi generalmēte, riceuuto il sacro viatico, con gran feruore di spirito, e fattosi ponere sopra la cenere per humiltà, chiamò istantemēte il Sottopriore, al quale prima haueua esposti i peccati, & andati fuori gli altri, carissimo, disse, io v'annuncio vna cosa, che m'hà riuelata il Signore, ch'hora v'espongo per mio contento, e de i Frati, à' quali potrete communicare doppo la mia morte il tutto. Questa è, che mentre diceuate Nona in Choro, mi si è aperto il Cielo, m'è stato riuelato il misterio della Santa Trinità, & son stato assicurato della salute mia. Così puoco doppo spirò. Fioriua nei tempi di S. Ludouico Rè di Francia.

Rara visione.

BEOSSI.

1 F. Gioanni de gli Alodij d'Orliens. 1306.

ORLIENS è Città Magnifica, e grāde, antico seggio de i Cenomani, al fiume Ligeri, alla sinistra della Beossa, ò di Beause, paese riposto tutto sù la schiena d'vn Mōte, tutto eguale, che in fertilità, & in grani à punto non cede alla Sicilia, e Puglia. Già soleuasi Orliens dare col titolo di Duca al secondo genito del Christianissimo, ma Carlo Nono, conoscendola atta à mantener la guerra, e à trauagliare il Regno, incorporolla alla Corona. Nacque in lui Fra Gioanni de gli Alodij, vno de i più gran letterati, e de i maggiori serui di Dio, che fossero al suo tempo. Ei fù Canonico, e Cancelliero di Parigi, e fù creato Vescouo di quella Città dal Pontefice, il che non così tosto intesesi da lui, che tutto pieno di timore, riputandosi indegno, senza cōsegliarsi con altri, che con Giesù Christo, e con se stesso, e senza darne conto à i parenti, & à gli amici, corse al Cōuento dell'Ordine, e chiesto l'habito santo, cortesemente l'ottenne, in cui poscia visse 26. anni intieri con mirabil purità, humiltà, e Religione, tutto morto al Mondo, e viuo à Dio; Morì pieno di spirito, e di sapiēza l'anno 1306. e fù sepolto in Parigi, con commune opinione di santità.

Cent. pp. Leād. l. 5.

E' creato Vescouo di Parigi, ma stimādosi indegno, fuggetra Frati.

2 B. Reginaldo da S. Egidio. 1220.

FRA Reginaldo da S. Egidio, Diocesi d'Orliens, oue egli fù Decano, huomo litteratissimo, doppo hauer letto cinque anni, con gran sua lode, in Parigi, venuto à Roma, & allettato dal solo aspetto, e verace parlar di S. Domenico, deliberò di prender l'habito da lui. Tra tanto infermo à morte, per i prieghi, & intercessione di questo Santo, fù miracolosamente sanato dalla B. Vergine, che scendendo à lui, e seco ragionando, come vn' amico suole con l'altro, con vn'oglio sacro, gli vnse gli occhi, lorecchie, le

Cent. pp. Taeg. pp. Leād. l. 5. Lus. Cro. Razz. l. d. B.

Mar. Ver. risana il B. Regin. & gli mostra l'habito della Relig.

le mani, i piedi, e poco appresso le reni, restando per questo insino, che visse estinto in lui il fomite carnale. Risanato prendè l'habito (mostratoli, e donato all'ordine dalla Madre di Dio) per le mani pure di S. Domenico. Visitò poscia il Sepolcro di Christo, e i luoghi Santi, e quinci tornato, andossene in Bologna, del 1218. oue predicando, conuertì persone innumerabili a Christo, e ridusse alla Religione, & al viuer Monastico, moltissimi Giouani Illustri. Diede l'habito della Religione in sei mesi, à più di cẽto huomini, tutti segnalati per dottrina, p dignità, e nobiltà di sangue. Pareua vn altro Elia. Era tutto fuoco, e spirito, e le parole sue, erano come facelle accese, per le quali, & ardeua di carità Bologna, e correuano i Popoli della Prouincia tutta, come ad vn Apostolo, per vdirlo, vedendosi merauigliosa mutatione in tutti. Ridolfo Faentino Sacerdote, donò se stesso, & la Chiesa di S. Nicolò delle vigne all'ordine, per l'affetto, che portaua a questo Padre, & alle rare sue qualità. Onde i Frati, che prima habitauano in S. Maria della Mascharella, si transferirono poi in questo luogo. Fù huomo austerissimo a se stesso, rigidissimo, e seuerissimo in castigare anco i minimi diffetti altrui, come se fossero grauissime colpe, in particolare il vitio della proprietà. Scacciò il Demonio da duoi Frati, con la disciplina sola. Tãto si compiacque nel patire per Christo, che haueua costume di dire, che non gli parea di meritare in questo. Passò d'Italia in Francia, oue con la sua mirabile eloquenza, fè merauiglioso profitto ne i popoli, e quì morì santamente, del 1220. come vogliono alcuni, o pure del 1219. come piace ad altri, e fù sepolto in Parigi.

Fomite estinto nel B. Reginaldo.

Conuerte gran gente in Bologna.

Frati in Bologna prima habitano nella Mascarella, e poi à San Nicolò delle Vigne.

Scaccia i Demonij con la disciplina sola.

Sua morte.

3 *F. Pontio da S. Egidio.* 1263.

FRA Pontio da S. Egido, nono Prouinciale della Prouincia Tolosana, fù huomo, non di gran dottrina, ma d'animo purissimo, e di celeste conuersatione, tanto caritatiuo, & amatore del publico bene, ch'andaua cercando per tutto de i gioueni secolari, che fossero idonei, e di perspicace ingegno, indi mandauagli à studij generali, prouedeuagli quanto poteua ne' bisogni loro, e poscia contentandosene essi, trahеuagli alla Religione. Hebbe per trent'anni continui vffici nell'Ordine, fù Inquisitore di Tolosa, & per la fede, constantemente s'oppose à Regi, e gran Prelati, e non temè d'appresentarsi intrepido contra di loro, al cospetto de i Papi, & corone Regali. Fù grande amatore della pouertà, & della austerità verso se stesso. Non voleua se non vna tonica sola, non mangiò per gran tempo piattanza, ne la state, ne il verno, ne cessò d'affaticarsi del cõtinuo, per la Religione, e per amor di Dio. Fù carissimo, a Clemente Quarto, & a S. Lodouico Rè di Francia, e finalmente hauendo retta quatr'anni, con somma lode la predetta Prouincia, & dato l'habito a molti huomini grandi, e segnalati, morì nell'officio con mirabile feruore di spirito, in Briuia, l'Anno 1263. oue sepolto, risplendè, per molti miracoli, & gratie.

Cent. pp. Taeg. pp. Lean. l. 5.

Sua carità.

Sua animosità.

Sua pouertà.

Sua morte.

BORGOGNONI.

1 *BB. Berardo, & Elia di Langres.* 1220. 1370.

DIVIDESI la Borgogna (celebre Prouincia) in inferiore, e supperiore. Questa, è all'Oriente, quella all'Ocaso. Questa hà per confine, Lotaringia, e Germania, dall'Aquilone, l'inferiore Borgogna dall'Ocaso, l'Eluetia dall'Oriente, gl'Allobrogi, e i Segusiani dal Meriggio. Quella comincia à i confini di Langres, e stendesi fino al Territorio di Lione. Quì vissero con eterna fama del nome loro, due gran Padri nell'ordine, ambi di Langres, Città situata alla cima del Monte Vogèsio. Frate Berardo il primo, e Frate Elia il secondo, de quali forse non saprai ben dire, quale di loro fosse maggiore. Archidiacono nella sua Patria, fù il primo. Prese l'habito poscia in Parigi, scoprendosi ogni giorno viè più dotato di tutte le virtù Christiane. Arse di voglia, di vedere il Patriarcha S. Domenico ancor viuente, onde passò in Italia, col Beato Giordano per vederlo. Amò sopra modo la pouertà, e l'hebbe sẽpre mai nel cuore, contento solo di se stesso, e di Dio. Ricosò constantemente il Vescouato di Losana. Predicò con frutto mirabile, in Francia, e lasciando per tutte le Città, e Castella di lei, gran nome, e grandi essempi di carità, d'humiltà, di santità di vita, se ne venne a morte, in Losana, oue vicino al suo fine, veggendo mal contenti i Medici, e timidi, nell'annonciargli la morte. Dhe, perche (disse, con viso giocondo, e lieto) indugiate cotãto ad annunciarmi la desiata mia partenza, da questo miserabile essiglio, alla beata Patria? ciò si taccia a quelli, la cui memoria è amara; a me nò, ch'aspetto per Dio gratia, doppo questa fugace vita, vna altra permanente, e beata. Passò al Cielo, l'Anno 1220. Ma Frate Elia, fù doppo di lui cent'anni, e più. Huomo litteratissimo, Predicatore egreggio, lima de i vitij, gran conuertitore dell'anime à Dio. Teneua vn desiderio ardentissimo, della conuersione de gli infedeli, onde Gregorio il Sesto prouidegli di dua milla scuti, di Bibbia, di Breuiario, e d'alcuni altri libri, e lo mãdò con alcuni compagni, a predicare à i Tartari, à i Greci, & a gli Armeni. E bene da cosi rari soggetti, grandissimo frutto ne trasse Iddio ne' popoli. Morì in Grecia, con gli altri, doppo mille fatiche, e stẽti sofferti per Christo, che non mancò poi con molti miracoli, manifestare la santità di tutti loro, à quelle genti, e'l passaggio di lui, fù interno il 1370.

Sua morte.

Cent. pp. Lean. l. 5. Taeg. pp. Raz. l. d. B.

Allegrezza nella morte.

F. Elia và a predicare à gli infedeli.

Sua morte.

2 *B. Vm-*

2 *B. Vmberto de' Romani.* 1274.

Cent. pp. Taeg. p. 6 Raz. l. d. b Hier. Bur. l. d. Gen.

FRA Vmberto di Romani, Borgognone, della Diocesi di Vienna, giouinetto studiò in Parigi la Filosofia, & le leggi Canoniche, & hebbe per Maestro il famoso Vgo da S. Theodorico, che fù poi Frate dell'Ordine, e Cardinale. Bene, da i parenti nodrito, non seguitò le pratiche ordinarie, de i puoco timorati Studenti, ma cõsummando virtuosamente il tempo, guardauasi di nõ cadere in peccato. Portaua alcune volte il Cilicio, faceua delle elemosine, staua le feste à tutti gli vfficì diuini, vdiua volontieri le Prediche, e quasi ogni giorno visitaua la Chiesa della Beata Vergine, di cui sempre fù molto deuoto. Amaua grandemẽte i Certosini (che ordinariamente hospitauano in casa del Padre) & i Frati dell'Ordine, nouellamente con tanta edificatione, e frutto, venuti in Parigi, & instantemente pregaua Dio, che lo facesse morire, ò nella prima, da lui ben conosciuta Religione, ò nella seconda in tanto cõcetto tenuta. Essaudillo il pietoso Signore, e con straordinario modo lo trasse all'Ordine. Questo fù, che trouandosi egli presente ad vn'vfficio da morti in Chiesa, vscì di Choro il Curato, e sete voi della mia Parochia, disse? Io stò nella tal strada, e casa, rispose Vmberto. Senz'altro sete mio Parochiano, replicò il Prete, onde per scarico della conscienza mia, forza è, ch'io ui ricordi, che promettesti a Dio nel Battesimo, di rinonciare a Sattana, & alle pompe sue. Queste, souente sono il fine di quelli, che studiano, che indrizzano le fatiche, e gli affanni, a gli honori, alle dignità, à i beneficij grossi. Voi non uogliate esser di quelli, e considerate quanti scolari, e maestri, conosciute le vanità del mõdo, vano al presente tra i Frati Predicatori? Intonarono intanto i Preti il Respõsorio. *Heu mihi Domine, quia peccaui nimis in vita mea, quid faciam miser, vbi fugiam, nisi ad te Deus meus?* Questo, & le parole del saggio Curato, gli trapassarono il cuore, e sgorgando da gli occhi due fonti di lacrime, si compose talmente, che non trouaua riposo. Sempre da vn cãto sentiuasi pungere da quelle parole. *Quid faciam miser? &c.* e dall'altro sentiuasi dentro rispondere, tu non hai altro luogo da fuggire, che nei Frati Predicatori. Quinci entrato nella Chiesa di nostra Donna tanta nouità sentì dentro se stesso, e tanta brama di lasciare il mondo, che senza consiglio altrui, chiese l'habito dell'Ordine, e fra pochi giorni l'ottenne, pagati prima certi debiti suoi. Era di bello aspetto, di giusta statura, di complessione robusta, grato, dolce, piaceuole, humano nel conuersare, prudente, discreto, maturo, graue, e circonspetto in tutte le attioni. Per la grande opinione, che di lui s'haueua, così Frate semplice, come egli era, concorse al Papato, con Innocentio Quarto. Oltre gli altri vfficì, hebbe il Generalato dell'ordine, 9. anni lo tenne, rinonciollo poi, e ricusò il Patriarchato di Hierosolima, offertogli da Nicola III. Ritirossi in Lione di Francia, quì visse vndici anni continui, in perpetue orationi, astinenze, e vigilie, e morì santamente in Valenza, di Prouenza, l'anno 1274. secondo il Castiglio, e'l Razzi, e 1276. secondo il Taegio, vissuto singolarissimo essempio d'ogni virtù, e chiarissimo specchio di Religione. Il suo corpo anco incorrotto si troua. Vedi altre cose di lui, tra i Generali, e tra i scrittori.

Sue virtù nel secolo.

Sua vocatione marauigliosa alla Religione.

Concorse al Papato.

3 *F. Pietro Bonhomini d'Alexia.*

Raz. l. d. b. Taeg. pp.

FRATE Pietro Buonhomini, d'Alexia, Buon huomo di nome, e molto migliore d'opre. Visse nell'Ordine, con mirabile osseruanza de i statuti suoi, caro a Dio, e caro a gli huomini. Infermo a morte, priuo di gusto, e suogliato affatto, entrò in desiderio d'hauere vna perdice, e la chiese all'infermiere, che bene haurebbe voluto compiacerlo, ma ne il luogo lo permetteua, ne lo richiedeua il tempo, però che era di Quadragesima. Nulla dimeno Iddio volle dimostrare, quanto gli fosse caro, e quanto bramasse di compiacerlo, che all'istesso infermiere, caminãdo per il Chiostro, volò d'improuiso fra i piedi vna perdice, ed'ei prendendola così viua, la portò all'infermo, che gustandone poscia alquanto, indi a un poco santamente spirò, l'anno.

Perdice desiderata da Fra Pietro Buonhomini.

GALLI NARBONESI.

OCCITANI,

O' DI LANGVEDOCA.

1 *B. Mauritio da Tolosa.* 1249.

Cent. pp. Taeg. pp. Luf. Cro. Lean. l. 5. Hier. Bor. l. d. Gen.

CHIAMAVASI di già da i Romani, Prouincia, la Gallia Narbonese, ma da gli antichi, Gallia Braccata, da certe Braghe, che portauano gli habitatori suoi. Hora con nome corrotto Prouenza si chiama da molti, ma non già bene, perche molto più si diffonde, e contiene le reggioni di Languedoca, Prouenza, Delfinato, e Sauoia, & i confini suoi sono il Monte San Gottardo, a Leuante, il Monte Cemeno a Settentrione, il

N Mare

Mare Gallico, e i Pirenei all'Ostro, & i confini d'Armeniaco, e di Cominges a Ponente. Ma entrando in Languedoca Prouincia, che dal Mediterraneo s'estẽde sino à i cõfini di Cominges, e d'Armeniaco; i primi Padri dell'Ordine, che ci si apparano inanti, son quei di Tolosa, Città antica, & illustre, che doppo Parigi eccede tutte l'altre di Francia in moltitudine di gente, in riputatione, in ricchezze. E'l primo è vn Frate Mauritio, vno de' primi fondatori del Conuento di questa Città, in cui riceuè l'habito. Nobile costui di sangue, visse più nobile ancora d'animo, e di pensieri, ne bene scorgeuasi quale virtù fosse maggiore in lui, se non forsi la mansuetudine, & l'humiltà. Fù Predicatore egregio, gran nemico de gli heretici, immortale diffensore della fede. Predicando in Albi (onde presero nome gli Albigesi) prouide miracolosamente d'acqua à i Padri Franciscani, che per l'altezza del sito, n'haueuano carestia estrema, e longo tempo l'haueuano ricercata in vano, accennandogli il luogo, doue percuotẽdo, l'haurebbono trouata senz'altro. Data quest'acqua a bere a gli infermi, mirabilmente le gioua, e sino all'hora presente segue il miracolo. Quiui ei morì, l'Anno 1249. sepolto nella Chiesa dei Minoriti, oue pochi giorni doppo la sua morte, rese la sanità a più di 50. persone, da varie, e grauissime infermità oppresse.

Tolosa Città nobile di Francia.

Acqua miracolosamẽte trouata.

Sua morte, e miracoli,

2 B. Pietro, e Tomaso fratelli. 1257.

Lean. l. 5. Cent. pp. Raz. l. d. b

FRA Pietro, e Tomaso Silano, Caualieri Tolosani, fratelli carnali, di sangue nobili, e molto più di spirito, di commun volere, fecero vn dono delle case, robbe, & ricchezze loro, al Padre S. Domenico, che con questa occasione prese piedi in Tolosa, e fabricouui vn Conuento. Ambi presero l'habito dell'Ordine, e furono i primi, che intrassero nella Religione, e riuscirono duoi specchij, di merauigliosa santità. Ma Fra Pietro fù mirabile nel predicare, e fù di singolarissimo essempio. Tomaso fù huomo eloquente, e pieno d'ogni uirtù. Era Pietro d'aspetto uenerabile, sincero, & intrepido in ogni impresa. Non fù molto dotto nel principio, ancorche d'ottimo ingegno, che perciò uolendolo mandare San Domenico a predicare a Lemosi, cominciò a tirarsi a dietro, adducendo la sua ignoranza per iscusa, e'l mancamento de' libri. Ma dicendoli il grã Patriarcha, và figlio, e nõ dubitare, che pregarò per te due uolte il giorno, pieno di santa confidenza, e d'humiltà, volontieri obedì. Così entraro in Lemosi, cõ un quinterno solo delle Homelie di San Gregorio, dandosi a predicare, fece vn frutto merauigliosissimo, nelle genti. Edificò quiui vn Conuento, e fù riuerito da quel Clero, & Popolo, quasi vn Apostolo, ò Profeta. Andò con S. Domenico al Concilio Lateranense. Essercitò vn tempo l'Officio d'Inquisitore Apostolico, nelle parti di Tolosa, e finalmente carico d'anni, e pieno di meriti, se ne morì pure in Tolosa, l'anno 1257. oue ancò santamente finì i suoi giorni Tomaso, il fratello, ma di qual' anno, non trouo.

Primo Cõuento dell' ordine fabricato da San Domeni.

Primi Frati d'lla Religione due fratelli.

Con alcune humilie di San Gregorio predica con gran frutto.

Sua morte.

3 Duoi Bernardi da Tolosa. 1261. 1291.

Taeg. pp. Lean. l. 5. Raz. l. d. b.

DVE gran Padri dell'istesso nome, hebbe Tolosa. Bernardo Cantio l'vno, Bernardo di Gherardo l'altro. Quello raro Predicatore, perpetuo, & indefesso persecutore de gli Heretici, scudo, e spada forbita de i Catolici. Questo gran Maestro, e Theologo, persona di prudenza, e d'esperienza grande, di Religione, e santità maggiore. Non hebbe pari il Cantio al suo tempo in conuertire le anime a Dio, in accommodare i negotij dell'Anima, & le consciẽtie totalmente scomposte, e corrotte. Non hebbe pari quel di Gherardo, in consegliare altrui, in giudicare rettamente, in gouernare la Prouenza, di cui fù Prouinciale ott'anni, in tre volte, con estrema sua lode, e sodisfattione di tutti. Morì, l'Anno 1261. il primo; morì trent'anni doppo il secondo, cioè del 1291. Ma la notte istessa, che il Cantio spirò, pieno di luce, ed vna bianchissima veste adorno, apparue ad vn Frate orante, in Lione, e dissegli, Seguimi fino all' Aurea porta della Chiesa. Seguillo il Padre, e giunto al predetto luogo, sentì il Beato, cõ dolcissima melodia cantare, *Edent pauperes, & saturabuntur, laudabunt Dominum, qui requirunt eum, viuent corda eorum in saeculum saeculi.* Indi entrato in Chiesa, videlo per l'aria, volarsene al cielo, n'hebbe consolatione estrema, e dopò tre giorni poi, intese come era morto, in quel medesimo pũto il seruo di Dio, di cui sermono, che facesse miracoli assai in uita, e in morte. Ma il secondo, visse, e morì con tanta opinione di santità, che se bene, miracoli di lui nõ si leggono, fù però riposto tra i Beati dell'Ordine. Fù sepolto nel mezo del Choro de' Frati, nella propria patria, oue hauea letto gran tempo, pianto dirottamente da i sudditi, à quali non costumaua già mai di cõmandare cosa veruna, che prima non conoscesse di poterla fare ei medesimo.

Apparitione di Bernardo Cantio nella sua morte.

Morte di Bernardo Gher.

4 F. Raimondo Hunando da Tolosa. 1299.

Taeg. pp.

FRA Raimondo Hunando da Lantario Tolosano, di Monaco si fece Frate dell'Ordine, e riuscì buono Predicatore. Fù huomo di grã costanza, e di giocondissima conuersatione, tãto discreto poi, e prudente, che ò Prelato, ò suddito, serbò sempre perfetta giustitia, & equità conforme allo stato d'ogn'uno. Daua l'honore à chi lo meritaua, & obediua con ogni humiltà, e diligenza à superiori suoi. Prelato, haueua gli occhi d'Argo, e uigile, e sollecito, e costante, amaua i buoni, & castigaua i tristi, ne altro lo pueua giamai piegare, che la sola humiliatione del penitente, e la speranza, che si douesse correggere. Gli humili, più humile lo trouauano,

Fù raro Prelato.

&i

& i superbi, più sublime di loro. Era sincero, e fidelissimo amico in ogni tempo. Era di sangue nobile, ma dispiaceuali la pompa, e'l fasto, e solo amaua ne' Religiosi vna monda, & incolta pouertà. Resse quatr'anni, e mezo in gran pace, e uirtù la Prouincia di Prouenza, & essendo Vicario generale dell'Ordine, morì con una deuotione, e riuerenza mirabile, nel Conuento di Tolosa, il giouedì santo, l'anno 1299. & fù sepolto in mezo del Choro de i Frati.

Sua morte.

5 B. Leodato da Mompolieri. 1238.

Lean. l. 5. Cent. pp.

TErra famosa è Mompolieri, per la grandezza sua, per l'amenità del paese, per la gentilezza dell'Aria, p lo studio della Medicina, per S. Rocho, che fù Sig. & per molt'altri huomini illustri, tra i quali i più lodati dell'ordine, furo vn Leodato, e due copie honorate di ben nati fratelli. Huomo di gran spirito, e di molta deuotione era Leodato, e particolar deuoto della Madre di Dio, da cui, visitato nell'ultima sua infermità, fù assicurato di douersi saluare. Verresti tù meco (dicea la Vergine) ò Leodato, e col mio figliuolo? E chi sei tù? rispose egli. Io sono la Madre di Dio, soggionse Maria. Io non credo, replicò Leodato, che sì alta Signora, venga a uedere vna creatura così uile, carica di peccati, degna di molti inferni. Pure se sei la Regina de gli Angeli, non mi lasciar più uiuere in questo mòdo, che già, che m'hai inuitato, per ogni modo vò teco venire, ò mia Signora. Così con longo parlare, assicurato, e consolato da lei, & inteso, ch'essa era particolar protettrice dell'ordine, pieno d'estremo giubilo, e d'infinito contento, non vedendo l'hora di girsene al Cielo, indi a puoco santamente spirò l'anno 1238.

Maria V. lo inuita al Cielo.

Sua morte felice.

6 BB. Pietro, & Arnoldo da Mompolieri fratelli. 1250.

Lean. l. 5. Taeg. pp. Raz. l. d. b. Cent. pp.

FRA Pietro, & Arnoldo, da Mòpolieri fratelli carnali. Nacquero insieme in vn parto istesso, nell'istesso giorno furono mandati da i Parenti, allo studio in Parigi, nell'istesso giorno, si diedero alla Philosophia, nell'hora istessa presero l'habito dell'ordine, e nell'istesso giorno & hora, morirono, simili a punto a quei due Santi Medardo, e Guilardo, che (come narra il Voragine) vsciti dal medesmo ventre, in vn istesso tempo, l'anno 419. furono creati Vescoui nel medesimo giorno, e nel medesimo giorno morirono. Vissero questi due fratelli, con pari humiltà, & uguale santità, e deuotione, nò molesti ad alcuno, ma cari, e grati a tutti. Gionto Pietro all'estremo, riceuuta deuotamente, e con marauigliosa allegrezza d'animo, l'Eucarestia, l'assolutione generale, e l'oglio santo, riuolto al Prelato, che mi comandi Padre, disse, doue determini, ch'io vada? a trouar Giesù Christo, rispose il Prelato (che già moribondo lo vedeua) che hora hai riceuuto nell' hostia, con tanto còtento, & allegria. Così farò (replicò Pietro) con vna faccia tutta giubilante, e ridente, ma venite tutti, & accostateui, ch'io ui baci, e prenda cògedo da voi, il che successo, quasi non gli restasse altro che fare, se ne volò speditamète al Cielo. Ma correndo i Padri ad Arnoldo, che agonizante s'affrettaua di seguire il fratello, mentre che salmeggiauano tutti, vn Frate infermo, detto Vicenzo, Religioso di santa vita, stando nel letto, vide vna immensa caterua di spiriti beati, tutti adorni di marauiglioso splendore, nel mezo de' quali se ne staua il Patriarcha S. Domenico, assai più risplendente de gli altri, ch'affrettaua la partenza ad Arnoldo, e che hauendo poi spirato, precedèdo gli altri, lo conducea con loro, & vdì da vno di quelli, stà preparato, ò Vincèzo, però che ben tosto, e tu con noi, te ne verrai à Dio. E così fù. Morirono questi Beati in Mompolieri, intorno à gl'anni 1250. ò puoco più.

Còformità mirabile di Pietro, & Arnoldo gemelli nelle loro attioni, & morte.

F. Pietro bacia tutti i Frati nella sua morte.

Visione d'vn Religioso.

Morte loro.

7 BB. Pietro, e Benedetto fratelli. 1255.

Leád. l. 5. Raz. l. d. b. Taeg. pp.

FRA Pietro, e Benedetto da Mompolieri, ambedue fratelli carnali, secondo il Razzi (ancorche il Leandro còpagni solamente li faccia) giouani ambedue di gran deuotione, & di viuacissimo spirito; amalatisi grauemète in vn' istesso tempo, lasciarono il mondo in vn' istesso giorno ancora. Visitato Pietro dal Prelato, e richiesto come si sentisse, benissimo, ò Padre, rispose, però che son certo, che me ne vado al Signore, & acciò sappiate, ch'io dico il vero, prèdetene vn segno, che F. Benedetto, quell'istesso giorno morendo, se ne verrà con me. Visitato poi Benedetto pur dall'istesso Prelato, & interrogato. Stò benissimo, disse, & hieri apunto, meditando frà me istesso, quàto sia buono il morire, e d'esser con Christo, e bramando questo, più ch'ogn' altra cosa, e richiedendone istantemète la gratia dalla Madre di Dio, mi sentij ben tosto, riempir l'anima, di tanta deuotione, e contento, ch'altro nò voglio, ne penso, ne posso pensare, che Christo Giesù. Morì Pietro frà pochi giorni d'vna pretiosa, e beata morte; e mentre cantando i Frati, portauasi à sepelire, inteso Benedetto, che Pietro di già se n'era volato al Cielo, cominciò con viua voce ad esclamare, e dire, toglietemi Padri, toglietemi, e portatemi con lui, peroche anch' io, debbo passarmene hoggi al Signore in compagnia di quello; così tornati in dietro i Frati, egli tosto se ne morì, & ambi furono sepolti nell'istesso luogo, e giorno in Mompolieri, frà gl'anni 1250. e 1260. come posso cògietturare. Ma oltre i Padri predetti fuui ancora vn Guglielmo da Mompolieri, huomo integerrimo, che conosciuto il giorno del suo passaggio felicemente morì nell'anno 1260. non senza gran segni della salute sua, e perche di lui altro non trouo, basti l'hauerlo accennato per hora.

F. Pietro preuede il suo fine.

Morte lietamente aspettata per sicurezza della gloria.

Muoiono in vn'istesso giorno.

F. Guglielmo da Mompolieri.

NAR-

NARBONESI IGNOTI.

8 *B. Bertrando di Gariga.* 1230.

Cent. pp. Leād. l. 5. Raz. l. d. b Taeg. p. p Luſ. Cro.

TERRA della Narbona è Gariga, e patria fù di quel famoſo Bertrando, che fù vno de' primi quattro, che portarono la Religione in Bologna. Queſti compagno di S. Domenico traſcorſe con lui l'Italia, e la Spagna, e contraſſe dalla ſua compagnia vna perpetua imitatione, della ſantità, aſprezza, diſciplina, vigilie, orationi, e penitenze, di lui. Piangeua quaſi continuamente, e così dirottamente le ſue colpe, che S. Domenico iſteſſo attonito ne rimaneua, e fù forzato à comandargli, che non piãgeſſe più, le ſue, ma le colpe altrui; Così ei cangiò la cagione, ma non il pianto. Fù mirabile ne i gouerni. Fù Prouinciale di Prouenza. Celebraua ogni giorno con molte lacrime, e guſto, ma per la ſalute de i viui, e non de i morti. Interrogato perche così, riſpoſe, che l'Anime del Purgatorio erano certe della ſalute loro, che haueuano limitati i tormenti, che al ſuo tempo ſarebbero liberate, ma che i viui erano continuamente poſti in mille pericoli di dannarſi. Dettogli, che queſti poſſono aiutarſi, e quelli nò, rimaſe fermo nel ſuo parere. Ma ben toſto fece contraria riſolutione, e cõſummò il reſto di ſua vita in beneficio de' morti, apparendogli la notte ſeguente vn Defonto con vna caſſa da morto in braccio, che con furia, & impeto parea, che vccider lo voleſſe. Morì intorno à gl'anni 1230. doppo l'hauer ſofferti per Chriſto infiniti trauagli, e'l ſuo corpo 23. anni doppo la morte trouato intiero, & incorrotto, fù collocato in Nouſquet, Monaſtero di Monache non longi ad Auraſica in Narbona, che ancora ſi vede come fù portato, ſecondo che afferma il Leandro.

Meſſa per li viui, & non per li morti diceua il B. Bert. ando: & poi ciò atterrito da vn morto, muta parere.

Sua morte.

9 *BB. Colombo, e Guglielmo.* 1269. 1270.

Cent. pp. Ra. l. d. b. Leād. l. 5.

NON sò ſe F. Colombo, che da alcuni vien detto di Narbona, così ſi chiamaſſe, ò dalla Prouincia, ò dall'antica Città di Narbona prima Colonia di Romani in Europa, e da cui preſe la Gallia Narboneſe il nome; ne sò preciſamente, in qual parte di queſta Prouincia ſia la terra Anitienſe, oue nacque vn Guglielmo illuſtre Frate dell'Ordine. Perciò ripongãſi ambedue frà gli ignoti. Cõſummò F. Colombo tutta la vita in eſſercitij ſanti, e fù Prelato di gran valore, e meriti. Priore in Mompolieri, & altroue, accoppiò inſieme due virtù, che rare volte trouanſi in vno, ſomma ſemplicità, e prudenza incredibile. Finalmente raro eſſempio di ſantità paſsò al Cielo nel Conuento Forlunienſe; oue conforme à i meriti, e dal Clero, e dal Popolo, è tenuto in ſomma veneratione, non mancando Iddio di farlo illuſtre al Mondo per miracoli aſſai, poiche al di lui ſepolcro, furono duoi Paralitici ſanati, & altri da varie infermità guariti. Morì, ſecondo il Razzi, del 1269. e l'anno ſeguente, ò poco doppo, le tenne dietro il predetto Guglielmo, che viſſe ſempre con grande humiltà, e deuotione. Coſtui gionto à morte, riceuuto di già l'oglio ſanto, quaſi ſuegliato da vn profondiſſimo ſonno, leuando la deſtra, ſi terſe gli occhi, & alla preſenza de i Frati. Rallegrateui, diſſe, fratelli, che in Cielo v'è vna gioia grande, e voi tutti douerete eſſer di quelli, che colà sù feſteggiano. Non hauete auuertito, che l'horto è tutto pieno di Turme d'Angeli, che c'aſpettano? Quinci riuolto al Prelato, e voi Padre, ſoggionſe, non hauete veduto, che l'Angelo di Dio m'hà dato in ſanta pace il bacio? Addimandato poi dal Prelato ſe gli voleua comãdare, ò dirgli alcuna coſa, nõ altro, replicò egli, però che da quì inanti nõ ſarò più ſotto il voſtro imperio, ma il Signore vi ſodisfaccia per me; così detto ſpirò.

F. Colombo gran Prelato.

Suoi miracoli.

F. Guglielmo Anitieſe.

Angeli aſpettano la morte di F. Guglielmo.

Vn'Angelo io bacia.

Sua morte.

10 *F. Stefano d'Aluernach.* 1249.

Taeg. p. 6 Raz. l. d. b Leād. l. 5.

GIA' che, de gl'Ignoti ſi parla, quì non ſi può tacere d'vn F. Stefano d'Aluernach, che ſtimo Narboneſe, e che fù Prouinciale di Prouenza vn tempo. Ei fiorì circa gl'anni 1249. e morì ſantamente nel Conuento Biterenſe, tanto virtuoſamente viſſuto, quãto s'era dimoſtrato prudente, e ſaggio. Quarant'anni, e più leſſe Theologia in varij Conuenti; Canoniſta grande, e di ſaper profondo, ma tanto diſpregiatore di ſe ſteſſo, che chiamato à legger publicamente nella Vniuerſità di Parigi, per humiltà non volle, ſtimandoſi indegno, di così illuſtre ſeggio. Ne meno tacere ſi deue d'vn'altro Narboneſe (il cui nome, eſpreſſo nõ è, da li Scrittori) che leggiermente infermo nel Conuẽto di Narbona, mandò à chiamare il Priore per cõfeſſarſi, il giorno della Aſſonta di Maria Vergine, di cui egli era ſommamente diuoto. Gionto il Prelato, inteſo il deſiderio di lui, figlio, diſſe, finita, che ſarà la Proceſſione, che frà poco poco dourà farſi auanti la Meſſa grãde, ſodisfarotti à pieno. Non Padre, egli riſpoſe, non è poſſibile d'aſpettare, però che, la Proceſſione, io debbo vederla in Cielo, & hoggi trouarmici inſieme cõ gl'Angeli. Aſcoltollo, giſſene poſcia in Choro, e'l ſanto Religioſo in quell'hora apunto, che predetto haueua, volòſſene al Cielo, laſciando di ſe ſtupore, & opinione di ſantità. Fiorì ne i primordij dell'Ordine.

F. N. Narboneſe.

Nel giorno dell' Aſſõta di Maria V. muore ſãtamente.

NAR-

NARBONESI PROVENZALI.

1 B. Guglielmo da Cauailon. 1260.

Lean. l. 5. Raz. l. d. b. 1.

Prouenza e suo Dominio.

AFFIEDI dell'Alpi frà il Rodano, e'l Varo, giace la Prouenza, che si diuide in due dominij, Pontificio, e Regio. Al Pontefice s'aspetta Auignone, & la Contra Veniessina. Comperò quello Clemēte Quinto da Gioanna nipote, ò figlia di Roberto Rè di Napoli l'anno 1352. fù confiscata questa, ò posta sotto la tutela della Chiesa, per l'heresie di Raimondo Conte Tolosano; & in lei sono da ottanta luoghi murati, & le tre Città, Carpentas, Cauailon, Veson. il rimanente della Prouincia al Rè de' Galli soggiace, toltone Arles, e Marsiglia, che da se medesme gouernandosi, nō conoscono superiore. Hora nell'vno, e nell'altro dominio, hà hauuti molti soggetti l'Ordine, di vita lodata, e di costumi ornatissimi. Questi furo duoi Guglielmi, vn Pietro, vn Gioanni, vn' Elia, vn Nicolò, vn Roberto. Il primo Guglielmo, fù da Cauailon, giouine humano, modesto, casto, vbbediente, e d'ogni virtù marauigliosamente adorno. Grauemente infermo, state lieto, ò Guglielmo, dissegli l'infermiere, peroche presto ve n'andrete al Signore. Ciò sentendo il Padre, colmo d'estrema gioia, presente i Frati, cominciò a cantare con voce alta, e sonora. *Gloria, laus, & honor tibi sit Christe Redemptor*, e i tre seguenti versi, e con tanto affetto, e deuotione gli espresse, ch'vno degli astāti cōmosso, diegli vna crocetta col sacro legno della Croce, ed'egli prendendola, basciādola, stringendola, e liquefacendosi per singolar dolcezza, cominciò di nouo a gran voce a cantare, e così dolcemente, che sembraua vn Angelo. *O Crux Aue spes vnica*, col rimanente. Quinci finito il canto, quasi purissimo cigno, se ne morì, con dolore, e con contento di tutti, di qual anno non sò, ma forsi intorno al 1260. ò poco più.

F. Guglielmo cātata nella sua morte i versi della Domenica delle palme.

2 BB. Nicolò, & Roberto d'Auignone.
1317. 1350.

Cent. pp. Lean. l. 5. Razzi. l. d. b.

D'Auignone, chiarissimo albergo dei i Pontefici, per 70. anni, e più, trassuro l'origine, Nicolò, e Roberto, l'vno, e l'altro Predicatore eggregio, l'vno, e l'altro Profeta, e gran seruo di DIO. Quello fù raro Pastore, e Priore del Cōuento della Patria sua, e santamente vissuto nell'ordine 14. anni. passossene al Cielo, l'anno 1250. il giorno di S. Michele Arcangelo, che già le fù alla Religione giorno natale, e poi Natale al cielo, così, hauendo egli longamente desiderato, e vn giorno auāti predetto. Fù sepolto cō grā pompa, & indicibil concorso di popolo, trouandosi al funerale un Cardinale, e molti Vescoui, attratti solo dalla fama della santità di lui. Questo nobilissimo di sangue, vinta la carne, e'l sangue, trionfò del mondo, accompagnato sempre da tutte le virtù. 30. anni inanti predisse la memorabil Peste d'Europa, che fù del 1348. e molte altre cose, che annumeransi tutte. Predicando, diceua lo spirito del Signore, fauellò in me, dicendo vattene a questo, che regge la mia colomba, & a Gangheri della terra, e dì loro, che se non lasciano l'Auaritia, & Simonia, sarà tanta mortalità, che ruscelli di sangue vsciranuo dalle sepolture. E ben questo si vide in Auignone; che hauendo sepolto la quarta Domenica di Quaresima, l'anno sopracitato della Peste, non vn migliaio, ma molte migliaia d'huomini. Indi a puoco (seguite acque, e pioggie grādissime) i corpi tanto si stiparono, che miracolosamente n'vscirono da quelli ruscelli di sangue, correnti per li campi. Fù costui illustre, per miracoli, in vita, e in morte. E passò al Cielo 1313. secondo alcuni, ma secondo altri del 1317. Portandosi il di lui corpo alla sepoltura, fù il Cataletto, e'l corpo eleuato così in alto, che il Soddiacono portante la Croce, non puote mai con essa aggiongerui, così portato fino alla sepoltura miracolosamente, poscia da se stesso abbassossi.

Predice la sua morte.

Profetie di F. Roberto.

Sangue da corpi morti, & sepolti, miracolosamente vscito.

Corpo di B. Roberto portato in alto miracolosamente.

3 F. Guerico dà S. Quintino.

Taeg. pp.

FRA Guerico da S. Quintino, la cui cōuersione fù miracolosa. Secolare haueua seguito vn tempo li studij di Logica, e Filosofia, e Medicina, quando trouandosi vn giorno in Chiesa, sentì dire quelle parole della Scrittura. *Vixit Adam nongentis annis, & mortuus est*, con quel che segue, intorno alla morte de gli antichi padri, che tanto tempo uissero. Stupefatto, atterrito, e compunto, ò Giesù buono, cominciò a dire, & che sarà di noi, se quelli, che tanto vissero, morirono al fine? Dhe, che ancor noi faremmo l'istesso. Così di lancio, tutto cōmosso, si venne a far Frate dell'Ordine, nel quale grandissimo diuenne, peroche lesse gran tempo Teologia in Parigi, & in Bologna, indusse col suo essempio molti soggetti all'Ordine, e resse con molta lode, il Conuento di Bologna. Morì santamente, ma quando non trouo, e fù riuelata la sua gloria a F. Guglielmo da Melitona, amicissimo di lui, a cui apparue con la Beata Vergine, che gli fè scriuere nel libro della vita, il nome de gli eletti. Vn caso simile scriue il Taegio, d'vn altro Frate Guerico di Patria ignoto, Chierico, ricco nel secolo, che studiando in Parigi, e sentendo cantare di notte, questa cantilena da alcuni, Passa il tempo, & opro nulla, vāne il tempo, e nulla faccio, applicò il senso delle parole a se stesso, quasi, che da Dio le venissero,

Conuersione miracolosa di F. Guerico.

F. Guerico, e sua cōuersione.

O

nissero, e come fù giorno, corse al Conuento, e si fè frate dell'Ordine, oue fè vita santa, e fù il primo Priore del Conuento di Methz.

4 *BB. Guglielmo, e Gioanni d'Arles.* . . . .

Leād. l. 5. Taeg. pp.

VERAMENTE ò, dal tempo predator vorace, ò da i negligenti Scrittori, presero graue ingiuria Frate Guglielmo, e Frate Gioanni d'Arles (Città di Prouenza, e non quella, che già Colonia di Sestiani fù la Regia della Borgogna) già che di loro, quasi nulla si troua, e pure furono Padri di molta humiltà, diuotione, oratione, obedienza, e di maggior virtù ripieni; ma anco di conforme gloria in Cielo rimunerati, se il fine loro, come piamente creder si può, corrispose al mezo. Infermi ambedue, & ambedue visitati, conforme all'vso, dal Prelato, in compagnia di molti, sappiate, disse Guglielmo, ò Padri, ch'io di questa infermità morrommi, ma solo nò, che meco verrà il compagno, e questo sia Frate Giouāni. La Vigilia della Assonta della Beata Madre, farò io passaggio al Cielo, ed egli mi seguirà, il giorno seguente, e tanto fù apūto, che riceuuti con somma deuotione i Sacramenti, spirarono il tempo prefisso, hauendo ciò veduto in visione molti giorni prima F. Guglielmo, e raccontato il modo à i Frati. Qual anno morissero, non trouo. Ma del 1296. morì vn Fra Berengario Notari, di questa Patria, Theologo profondo, huomo santo, discreto, di gran fama, e Religione, che resse tre anni la Prouenza, e lesse trentasei anni Teologia, & morendo, lasciò di se tal fama, che da Scrittori dell'Ordine è riposto tra gl' huomini, per santità, illustrissimi.

F. Guglielmo predice à se, & al compagno la morte.

F. Berengario.

5 *Fra Pietro Dignese.* 1255.

Raz. l. d. b. Lean. l. 5.

FRA Pietro da Digne Prouenzale, giouine puro, e d'animo bellissimo, mentre con diuote orationi, e santi pensieri, se ne andaua caminando per la via di Dio, intese da vna persona religiosa, e santa, qualmente l'haueua veduto vestito di bianco, e con vna face ardente in mano, guidare vna supplice turma di gente in processione. Perloche trouato vn suo strettissimo amico, & espostogli il tutto, tieni per certo, soggionse, ò caro amico, che presto presto io hò da morire, onde per la nostra amistà ti supplico, che non mi vogli abbandonare nelle orationi tue appresso Dio. Così passati breuissimi giorni, felicemente morì intorno à gli anni 1255. per quanto posso congietturare, ma non ne hò potuto hauere certezza.

Morte propria argomenta da vna visione narratagli.

6 *F. Pietro da Poddio.* . . . .

Taeg. pp. Raz. l. d. b.

RELIGIOSO di gran mansuetudine, e diuotione fù Fra Pietro da Poddio Prouenzale, onde, come communemente suole, alla vita beata corrispose vn felicissimo fine; però che vicino à morte, mentre che dinanti à lui orauano i Frati, cominciò ad inclinare riuerente il capo, giunger le palme, e salutare diuotamente la Madre di Dio. A cui gl'astanti; e perche fate questo, ò Padre? hor non vedete, rispose, la Signora nostra, che per sua gratia è venuta à vedermi? e così detto spirò.

La Beata Verg. la visita nel la morte.

SAVOIARDI.

B. Calberto Sauoiardo. 1264.

Lean. l. 5. Taeg. pp. Raz. l. d. b.

PARTE parte di Valli, parte di Monti, e parte di fertilissimi piani adorno, è la Sauoia, che chiudesi tra il Delfinato, e'l Rodano. In questo nacque Frate Calberto, ò Frate Alberto, che ignoto di Patria, dal nome cōmune, Sauoiardo viene chiamato. Fù figlio del Conuento di Lione, e fù Padre molto humile, deuoto, saggio, affaticato, & osseruante. Pieno di santo zelo, e d'vna ardente carità, scorse vent'anni continui indefesso, per l'Alpi, e per i Monti della Sauoia, e Delfinato, insegnando, Predicando, e facendo inesplicabile frutto nell'Anime. Ma oltre mill'opre sante, che fece, illustrò la sua vita, con vn glorioso fine. Gionto ad vn Castello, Aquabella detto, oue haueua celebrata la sua prima Messa, entrato in Chiesa, amici, disse, preparatemi le vesti, e l'altre cose per celebrare, e preparatemi insieme quāto si ricerca, per darmi la sepoltura, però che gionta è l'hora, ch' io me ne voli à Dio. Quì celebrai la prima, quì voglio celebrare l'vltima Messa ancora. Così ordinato il tutto, detta con estrema deuotione la Messa, fatto venire ben tosto il Sacerdote, ordinò che se gli desse l'Oglio santo. Fù obedito, ed ei rispondendo à tutte le Orationi, & altre cose, che soglionsi dire nella Vntione Estrema, compito il ministerio sacro, santamente spirò intorno à gli anni 1264. Corsero i terrieri, & i circonuicini, al caso nouello, & alzando le voci insino al Cielo, honorarono, con pompa illustre, & con cento, e mille lodi, il sepolcro di lui, che con gloriosi miracoli ben dimostrò, quanto fosse caro à Dio, liberando molti, e molti da diuersi mali, al solo inuocare il nome di lui. Giace sepolto nella Chiesa de i Canonici Regolari, oue per i gran voti, & per le molte elemosine offerte, mirabile augmento ne riceuè il Conuento.

Gran Predicatore.

Predice la sua morte.

Sua morte miracolosa.

Nome di B. Calberto inuocato libera da molti mali.

NAR-

NARBONESI DEL DELFINATO.

F. Gualtieri di Romans. . . . .

Leād. l. 5. DALLA Prouenza passiamo al Delfinato. Egli è paese ameno, che si diuide in alto, e in basso. Questo con Lione, e col Rodano, quello con la Sauoia, e con la Prouenza confina. Euui nel basso Romans, terra assai nobile, à cui diè nome, e fama, Frate Gualtieri, gratiosissimo, & eloquentissimo Predicatore, in cui pareua, che il zelo dell'anime, & la carità del prossimo, hauessero posto il nido loro. Molto tempo affaticossi, con vn spirito, e feruore, più che humano, per la salute de' Popoli, scorrēdo varij, e diuersi luoghi. Gionse finalmēte à morte nel Conuento Mettense, e presi tutti i Sacramenti, mentre gli astanti, l'essortauano ad hauere confidenza in Dio, Cari miei Padri (disse) non temete, però ch' io muoio nella vera fede, muoio con vna speme certa, muoio con vna charità compita, & indi à poco spirò, scrigno, & armario di tutte le virtù Christiane, ma quando, non trouo.

GALLI BELGICI.

LOTHARINGI.

F. Stefano di Methz. . . . .

Diuisione della Gallia Belgica, e del Belgio. DAPOI, che tra la Gallia Celtica, e la Narbonese, si douesse trattare della Gallia Belgica, e de i Padri illustri di lei, quando che questa parte, sia da tutti gl' Antichi annouerata, come terzo membro, nella partitione della Gallia. Ma s'è dato il luogo alla Narbonese, che nō si può trattare della Belgica bene, se non s'entra nella Alemagna bassa, ò nella Germania inferiore. Hor la Gallia Belgica, parte soggiace al Regno di Francia, cioè la Picardia, la Lotharingia, ò Lorena, il Territorio Cambrése, ò di Cambray, & i Contadi di Bologna, e di Guisnea; e parte alla Corona di Spagna, al Duca di Giulia, e Cliuia, à gl'Arciuescoui di Colonia, Mogontia, e Treueri, & ad altri Potentati, e Signori. Ma in quello, che è sottoposto alla Corona di Francia non trouo altri Padri dell'Ordine, saluo che vn F. Stefano di Methz (Città, che giace in Lotharingia) di cui fanno memoria, il Leandro, e'l Razzi, come d'huomo santo, & altro non dicono, se non che fù rigido maceratore del proprio corpo, & che fù vno de i Nouizzi del P. S. Domenico, però bastandomi l'hauerlo accennato, passo alla seconda parte della Belgica, che Belgio si chiama, e volgarmente paese basso. Quì sono le Regioni di Fiandra, Brabante, Olandia, Gelandia, Gheldria, Cliuia, Artois, Hainault, Namurco, Malines, Vtrecht, Ouuerissel, e l'vna, e l'altra Frisia. Quì il Mare Oceano le dà il cōfine dall'Aquilone, la Campania, la Picardia, e Lorena dal Mezzo giorno, il Reno, & il Mosa dall'orto, il Mare, & la banda, che Picardia risguarda dall'Ocaso. Quì finalmēte hò trouato i seguēti Beati, e Religiosi Padri dell' Ordine.

(Margin: F. Stefano di Methz. lib. 5. L. d. b. — Cōfini del la Belgica.)

FIANDRESI.

F. Egidio, & Odone Fiandresi. 1239.

LA maggiore Contea d' Europa è la Fiādra, che in tre Regioni si diuide, cioè in Flādricante, Imperatoria, e Gallica. Dal meriggio hà per confine l'Artesia, l'Annonia, & vna parte della Picardia, dall'Oriente l'Annonia, e la Brabantia, dall'Ocidēte il Mare, l'Aa, e parte della Artesia; e dall' Aquilone l'Oceano. I Padri di questa natione sono stati molti, cred' io, ma la negligenza delli Scrittori, non hà permesso, che ne siano venuti per hora alla luce altro, che tre, due de i quali, cioè Frate Egidio, & Odone, quasi nell'istesso tempo fiorirono. Frate Egidio nel secolo fù Canonico della Chiesa di S. Adomaro, e fatto Religioso nel Conuento di Gant, Città illustrissima della Fiandra Flandricante, Tutto si diede alle lacrime, à i digiuni, al rigore, & alle assidue contemplationi, per le quali conuersaua del continuo in Cielo. Era sempre ripieno d' vna allegrezza spirituale, & ardeua d'vn zelo ardentissimo della salute dell' anime. Preuide alcuni giorni auanti la sua morte, & hauendo i Frati sepolto nel Chiostro vn suo fratello carnale, e posto malamēte sopra il coperchio di marmo al sepolcro, mentre trattauano d'accommodarlo, lasciate così fratelli, disse, lasciate così, perche non starà longo tempo à questo modo, e tanto fù, però che in breue, sicuro della salute sua, lietamente spirò, accertato, dice il Razzi, che più, che tre giorni non starebbe nel Purgatorio. Ma Frate Odone, fù molto simile à lui. Secolare fù grandissimo Dottore di legge, & Frate, quasi santo heremita, non toccò mai carne, pesce, od oua, e sostentosi solo di legumi, e d'herbe. Fè vita Angelica sempre, sano preuide, e predisse la sua morte, e sicuro anch' esso del Regno de' Cieli, spirò intorno à gl' anni 1239. come fece il predetto F. Egidio.

(Margin: Lus. Cro. d. 1230. Leād. l. 5. Taeg. pp. Cōfini di la Fiādra. — F. Egidio, e sue virtù. — Si predice la morte. — F. Odone e sua austerità. — Morte loro.)

F. Ni-

Fra Nicolò Fiandrese.

Lean. l. 5. Ra. l. d. b.

BRugia è Città della Fiandra fiammigante, che, e per la larghezza delle strade, e per la magnificenza de gli edificij, auanza ogn'altra di quel paese. Quì prese l'habito dell'Ordine, e quì fù Lettore vn tempo Fra Nicolò Fiandrese, persona sommamente deuota, e religiosa. Infermossi a morte, & essendo vissuto sempre con opinione di santità, fù supplicato con instanza da vn deuoto frate, suo caro amico, a scoprirgli, se in tal infermità, hauesse per anco riceuuto nel suo interno consolatione alcuna spirituale, da Dio. A cui l'infermo prorompendo in allegrezza grande, veramente sì, rispose, però che il mio Giesù m'hà promesso di trouarsi presēte, alla mia morte. Ed'io, replicò il Fratel, ti scongiuro per l'istesso Giesù, che quādo sarà uenuto, me lo accenni, ò additi. Farollo, e ben volontieri, soggionse F. Nicolò, pur che così piaccia a lui. Così dopò tre giorni, giónto all'estremo, mentre salmeggiauano i frati, & aspettauano, che l'anima se ne volasse al Cielo, egli leuando la mano, & accennando col dito, cominciò a cātare, con voce sommessa, e soaue *In Galilæam Iesum videbimus, sicut dixit, alleluia*, e poi spirò l'anno

Promessa di Christo a Fra Nicolò.

Cantādo spira l'anima.

OLANDESI.

B. Alano dalla Rupe. 1460.

Tac. p. 5. Razzi.

PEnisola è l'Olanda, picciolo paese, ma d'Aria clemente, e buona. Hà dal Ponente, e dall'Aquilone, l'Oceano, dal mezzo dì il Mosa fiume, e la Brabantia, e da Leuāte, la Ghelria, e un Golfo. La gente è feroce, e ciuile, costumata, & humana, & altre uolte religiosa molto, i Padri dell'Ordine sono, vn Alano, vn Andrea, vn Gioanni, & vn Nicolò. Era figlio della Prouincia di Teutonia F. Alano, maestro in Theologia, predicatore egreggio, e suiscerato amatore della Beata Vergine. Sempre hauea in bocca il nome di lei, & la salutatione angelica, ragionasse, passeggiasse, predicasse, ò facesse qual altra cosa. Ad istanza della Regina del Cielo apparsagli, introdusse (ò rinouò più tosto) ne' popoli, la già estinta deuotione del Rosario, & insegnò il modo d'orare, e di dirlo. Scrisse molte cose di quella, e de i miracoli suoi, & indusse più di mill'huomini a così santo essercitio, onde meritò d'hauer gratie, e fauori dalla beata Madre, che gli fossero riuelati celesti secreti, e dati gusti, e contenti diuini. Anzi credisi certo, che a lui stesso auuenisse quel tanto, ch'egli medesimo sotto giuramento, in terza persona, per humiltà racconta. Cioè; che uisibilmente fosse sposato da Maria, c'hauesse da lei un virgineo bacio, in segno d'amore, che la vedesse di tanta bellezza, quanto la potesse uedere occhio mortale, che fosse così famigliare a Christo, & a lei, come sono apunto marito, e moglie, e che accompagnata da molte sante Verginelle, lo consolasse, & inanimisse, in quel trauaglio grande, ch'egli haueua, per non potere talhora recitare il Salterio, ò Rosario di lei, con quella attentione, e deuotione, che egli bramaua. Morì questo seruo di Dio deuotamente, l'anno 1475. & fù sepolto in Zuuol d'Olanda, auanti l'altar maggiore, oue fino al presente è tenuto in molta veneratione da i Catholici.

Confini dell' Olāda.

Rosario rinouato dal B. Alano.

Maria V. il bacia.

B. Alano.

Sua morte.

F. Andrea Noorth. F. Gioanni Vithnort 1476.

Lean. l. 5. Taeg. pp. Ra. l. d. b.

CHi vuole, che questi duoi serui di Dio fossero Teutoni, e chi Olandesi. Certo è, che erano figli della Congregatione d'Olanda, e del Conuento d'Harlem, Città di questo Ducato, nel Conuento della quale, non dissimili in vita, e simili in morte, finirono i giorni loro, nell'Anno 1477. secondo il Razzi, ò 1476. conforme al Taegio. Frate Andrea Noorth chiamauasi il primo, Frate Gioanni Vithnot il secondo, ambi di rara pietà, e di singolare deuotione, & oratione. Quello souente con lacrime pregaua la Beata Vergine, che non permettesse mai, che egli morisse, se non in vna festa di lei, e fù compiaciuto. Onde infermatosi grauemente nel giorno della sua assontione, conobbe esser venuta l'hora. Così chiamati i frati, dissegli, che quel dì morire doueua. Et interrogato, se volōtieri, o nò. Questa, rispose, è l'hora tanto aspettata, e bramata da me. Spregiai il Mondo, e nell'Ordine entrai per questo, e non morrò volontieri? & indi a poco spirò. Questo percosso da vna longa, graue, & incurabile infermità di piaghe, quasi un altro Giob, si dimostrò specchio singolarissimo di patientia, e di santità. Haueua sempre in bocca quel detto di S. Agostino. *Domine hic vre, hic seca, vt in æternum parcas.* Morì anch'egli, nel giorno della Natiuità della Vergine, di cui era stato molto deuoto.

Moiono nelle feste della Be. V. perche erano suoi deuoti

Detto di F. Gioāni.

F. Nicolò d'Olanda. 1498.

Lean. l. 5. Razzi l. d. b.

QVesto, che dalli Scrittori, è addimandato F. Nicolò Hollandino, & è d'Olanda, fù Conuerso secondo alcuni, e Terz'habito secondo altri. Cōmunque si sia, certo è, che egli fù gran seruo di Dio, modesto, humile, patiente, continente, amatore del commune, della oratione, e della meditatione, ma sopra il tutto tanto obediente, che della sua obedienza, se ne vide chiaro, & espresso miracolo. Stauasi nel Conuento d'Harlem, in cui sopraueneudo certi Padri forastieri, volle il Priore (come si cōueniua al merto di quelli) accarezzarli, e perciò impose a F. Nicolò, ch'entrato nel viuaio del Conuento, prendesse pesce a bastanza per loro.

Obedienza di Fra Nicolò.

Andò

Andò, vsò diligenza grande, ne vide, non che prese vn pesce. Riferì il tutto al Prelato, che ben conoscendo la bontà di lui, sì figlio, disse, è questa la carità verso i forestieri? & ou'è la tua solita obedienza? Presto, ritorna al Viuaio spogliati i vestimenti, entra nell'Aqua, e dì da mia parte à i pesci, che io le comando, ch'vsciti dalle Cauerne, s'appresentino alle tue mani, per prenderli, e portarli à me, che ne tẽgo bisogno. Tornò, vbedì, gridò ad alta voce à i pesci, & ecco in vn momento vn Luccio di smisurata grandezza presentarsegli auãti, preselo, preparollo à gl'hospiti, e'l tutto fù attribuito alla grande obedienza di lui, che in questo Conuento santamente spirò l'anno 1498.

Pesce per virtù dell'obediẽza ritrouato.

GALLI IGNOTI.

BB. Vigoroso, e Guglielmo Francesi. 1254. 1259.

Leid. l. 5. Taeg. pp. Ra. l. d. b.

RESTANE per compimento di questa parte, breuemente narrare d'alcuni Padri Frãcesi, la Regione, Prouincia, e Patria de' quali, benche longamente cercata, mai ritrouata nõ l'habbiamo. Questi sono vn Vigoroso, vn Guglielmo, vn Giouãni, vn'Elia, e vn Pietro. E cominciando da quello, che Vigoroso di nome, mostrosi, ma assai più vigoroso di fatti, egli pria Religioso dell'Ordine della Corona, cupido di più stretta, e ritirata vita, passò, con licenza de i suoi Prelati, all'Ordine, circa gli anni 1239. oue quindici anni visse, con straordinarij essercitij di virtù, e di carità. Confessaua, ministraua i Sacramenti, e spendeua il giorno tutto à beneficio del prossimo. Ammalatosi in Bordeos, confessatosi generalmente dal Prouinciale, con quella deuotione, e gusto, che sogliono hauere i santi, ottenuta l'Assolutione, e chiesto di nuouo, doppo la partenza del Prelato, con gran copia di lacrime, perdono à Dio, de i peccati suoi, e dlla pena douuta, apparuegli il Sig. e, seruo mio, dissegli, il Prouinciale ti confessò, e t'assolse, & io ancora di tutti i tuoi peccati intieramẽte t'assoluo. Stà lieto, che se non hai gli opportuni seruigi, che ti si doueriano in questa infermità, ben di quì à poco, verrãno à seruirti gl'Angioli miei. Tornati poscia i Medici, trouato in lui buon polso, e migliorata l'orina; dettogli dal Prelato, che stesse di buona voglia, però che il male non sarebbe così graue, come egli lo stimaua, io non lo credo, rispose, ne tampoco lo desidero. Quinci mandati fuori gli altri, scopersegli l'apparitione di Christo, & indi à poco, lasciando ingannati i Medici, con grandissimi segni della sua gloria se ne morì, intorno à gl'anni 1254. e cinque anni doppo, passò alla Celeste Patria Fra Guglielmo Francese, huomo santissimo, che dal Razzi tra i Beati è riposto, ma perche niente particolare trouo di lui, basti l'hauerne quì fatta memoria.

F. Vigoroso.

Xpo assolue da i peccati il B. Vigoroso.

Sua morte.

F. Guglielmo.

B. Elia Francese. 1370.

NON sò, s'io dica, che nell'Ordine, ò fuori, fiorisse Frate Elia Francese, che frà i deserti, e nelle spelonche visse. Egli mandato da giouinetto, à S. Massimino in Prouenza, oue giace il corpo di S. Maria Maddalena, attediato da quella solitudine, disegnò partirsi, ma trattenuto ne fù da vna mirabile reuelatione, che iui hebbe. Onde entrato nella Cauerna della Beata, ottant'anni continui dimorouui, senza partirsi mai, con gioia, austerità, e penitenze inesplicabili, e diuenne per questo, così consumato, e sparuto, che nõ haueua figura d'huomo, ne cosa, che lo somigliasse, se non la lingua. Finalmente apparendogli, e ragionandogli la santa peccatrice, & imponendogli alcune cose da dire, ad vn certo Mercante Tedescho, ch'era venuto à visitare il corpo di lei, vscì fuori, portato da i suoi Frati, per non potersi reggere in piedi dall'estrema vecchiaia, e debolezza; nelle braccia de' quali, doppo l'hauer fatta l'ambasciata, santamente spirò l'anno 1370. sonando da se stesse, in quel punto, tutte le campane della Chiesa.

Cent. pp.

Ottãt'anni viue in vna Caherna.

Campane miracolosamẽte suonano.

B. Guglielmo Francese.

D'VN' altro Religioso deuoto, e pio, Francese pure, e Guglielmo di nome, fanno mentione i Monumenti dell'Ordine, il cui glorioso fine, non parmi di tacere in verun modo. Egli si staua nel Conuento d'Orliens, infermo à morte, e doppo ch'hebbe deuotamente presa l'Estrema Vntione, pregò per cortesia i Frati, che niuno gli douesse ragionare de i peccati passati, delle pene dell'Inferno, ò di qual si voglia cosa, che lo potessero indurre al timore; ma solo de i gaudij, e delle allegrezze del Cielo. Piangeuano i Frati, per la perdita d'vn'huomo, ch'era stato così vtile, e segnalato nell'Ordine, e singolarmente amato da tutti. Ma egli, e perche, Padri, disse, piangete? S'io vado alla gloria; io, e voi ci dobbiamo rallegrare; però che guadagnato è il tutto, per gratia di Dio. S'io vado al Purgatorio, per arder'iui qualche poco di tempo, non piangete, che l'hò meritato, ma siate sicuri, che non andarò all'Inferno. Entrò frà tanto nella Cella vn Frate, che non hauendo inteso i ragionamenti predetti, e come state, disse, ò Frate Guglielmo, molto bene, rispose l'infermo, à cui il Frate, sarà bene, che vi confessiate, e racconciliare con Dio. Oh Padre, replicò il moribõdo Beato, s'io fossi stato fino à quest'hora, troppo tardato haurei, e così detto, frà poco poco spirò, con vna pace, speranza, e consolatione troppo grande.

Taeg. pp.

Della gloria d'l cielo, & non delle pene vuole, che si ragioni nella sua morte.

Detto notabile.

†

P B. Gio-

B. Gioanni Sterlino. . . . .

Treg.pp. L.ad.l.5. Ra.l.d.b.

FRATE Gioanni Sterlino, Francese, Padre humilissimo, fù Predicatore deuoto, e fruttuoso, e dedito assai alla contemplatione. Era di corpo debole, & infermuccio, ma d'animo eccelso, & di singolare patienza. Vicino à morte, sopragionto da soaue sonno, sembrauali d'essere introdotto in certa casa con vna compagnia nobilissima, e grata, e qui sentire alcuni, che con soauissima melodia di lui cantauano: *Iste est, qui contempsit gloriam Mundi, & peruenit ad Cœlestia Regna, exorauit altissimum, & inuentus est in numero Sanctorum.* Suegliato, comprese d'essere vicino al suo fine, così riuelata secretamente la cosa ad vn suo caro amico, e dispostosi al morire, frà pochi giorni deuotamente spirò nel Conuento Valentense, di cui era figlio, & in cui vn Conuerso oppresso da graue, & intollerabile infermità nelle parti secrete, non trouando rimedio humano, fù miracolosamente sanato, hauendo fatto ricorso al sepolcro di lui.

Visione del Beato Gio.

Miracolo

B. Benedetto da Ponte. . . . .

Ra.l.d.b. Leād.l.5. Taeg.pp.

FRA Benedetto dal Ponte (cognome cred' io, e non Patria) huomo di singolare humiltà, e Religione, di molta dottrina, e lacrime, di gran spirito, e studio nel seminare la parola d'Iddio, Scorse con animo infaticabile la Spagna, la Francia, e molti paesi oltramarini, predicando, & insegnando à i popoli, con somma modestia, & essempio. Preuide il suo fine, & morì in Soria con modo miracoloso, e raro. Dice il Taegio, ch'egli doppo l'hauer celebrata la Messa, e Predicato, sano di mente, e di corpo, chiamò il Parrochiano, e'l compagno, e con tanta instanza pregogli à dargli l'Estrema Vntione, che al fine l'ottenne. Indi ordinando al compagno, che li leggesse le meditationi del deuoto Bernardo, & obedito, come fù gionto à quel Capitolo. O anima mia ornata della Imagine di Dio, &c. gemendo, e dirottamente piangendo, spirò con singolarissima deuotione, e gran stupore di tutti.

Preuide la sua morte.

Detta la Messa, si fà dar l'oglio santo.

B. Pietro Francese. 1500.

Ra.l.d.b. Lus.Cro.

FRA Pietro Francese, huomo saggio, e santo, che viuo ancora fece miracoli, e gratie, giouinetto passò in Italia, e studiò in Bologna nel Conuento dell'Ordine, nel cui Chiostro de' Morti, mentre egli tornaua di Chiesa dall'Oratione, vide vn negrissimo, e bruttissimo Cane, che gettando fuoco per tutte le parti, giua lisciando con la coda quattro, ò cinque Studenti, ch'iui rompendo silentio, andauano discorrendo di cose impertinenti, e friuole. Stupido ritornò in Chiesa, ricorse alle Orationi, pregò Dio, che volesse aprire gl'occhi à quei meschini, per salute loro ottennelo; videro il mostro, spauentati fuggironsi dentro l'altro Chiostro, e cangiarono la lor vita in meglio. Fù Fra Pietro huomo di molta oratione, e di gran carità, sempre tu lo trouaui orante, sempre nel salmeggiare occupato. Passò à Vicenza: Qui col solo toccare con le sue mani, sanò Tomaso Scroua Gentilhuomo, dal male di punta, & da dolori intestini, come anco vn suo seruo d'vna gamba infermo. Quì anco morissi l'anno 1500. con fama opinione di santità, che'l predetto Tomaso, edificoui vn'honorato sepolcro, in cui il Padre oprò molti, e rari miracoli.

Demonio in forma di Cane.

Chiostro de' Morti non deue violarsi col parlare otioso.

Suoi miracoli.

Sua morte.

A P P E N D I C E

D'alcuni altri Padri Francesi.

Mart. d. Ord. Gio. Ma. Rel. d. Fian.

OLTRE i sopranominati Galli, sono vi stati de gli altri, che sicuramente in questo Primo Libro si potrebbono riporre, ò tra i Beati, ò tra i Padri di segnalata bontà. Come F. Pietro da Tarantasia Borgognone, Pontefice Massimo, detto Innocentio Quinto, Frà Pietro di Palude Patriarcha di Gierosolima, che l'vno, e l'altro fece miracoli, e gratie; F. Guglielmo Peraldo Arciuescouo di Lione, F. Barthelomeo Tesserio, vigesimosesto Generale dell'Ordine, F. Tomaso da Cantiprato, secondo alcuni, Patriarcha di Gierusalemme, il cui corpo, col nome di Beato, si riposa in Louagno, F. Gioanni Agni, che, come si dice, tra gl'altri miracoli, passò con vn compagno sopra la sua Cappa vn rapidissimo fiume, e giace in Gandauo nel Conuento dell'Ordine, F. Raimondo di Losana, F. Stefano, e F. Guglielmo da Marsiglia, Fra Raimondo Guascone, & vn F. Bernardo ignoto di Patria, tutti huomini segnalati, e santi, e molt'altri ancora, che in varij tempi hà hauuti, questa natione numerosa, e deuota, ma de gli vltimi cinque, altro non hò ritrouato, che il nome, tra i Beati Confessori dell'Ordine nel Trionfo del Marieta, de i cinque primi, già habbiamo descritte le vite più basso, ne i luoghi, oue si tratta delle dignità possedute da loro, e del resto non c'è peruenuto altro sin' hora alle mani; perciò quì basti l'hauergli accēnati, acciò non si dica, che li priuiamo del proprio luogo.

Miracolo di F. Gio. Agni.

ITA-

ITALIA.

Nomi, diuisione, e cōfini della Italia.

ECCOCI à gli Italiani, & all'Italia, felicissima Prouincia, gioconￗdissima d'aspetto; abondantissima d'ogni bene, già per il Romano Imperio, & hora per il Pontefice Romano, Regina, e Signora dell'Vniuerso, i cui Popoli (Religiosissimi osseruatori, quanto ogn'altro, della Christiana Fede) non cedono punto alli stranieri d'acutezza, d'ingegno, d'industria nel Mercantare, di politia nel viuere, d'animosità nel combattere, e di prontezza, nelli Studi, il cui delitioso, abondante, e copiosissimo terreno, irrigato da nobilissimi, & ampissimi laghi, torrenti, e fiumi, gode, Aria salubre, e clementissimo Cielo. Ella altre volte Ausonia, da gl'Ausonij, Enotria, dal Re della Arcadia Enotrio, Ianicula da Iano, Saturnia da Saturno, Tirsenia da Tirseno, Hesperia da Hespero, figlio d'Atlante, chiamata, hora serba appresso tutte le nationi il nome d'Italia, che le fù imposto, da Italo Re di Sicilia, che diede leggi, & insegnò l'Agricoltura à gli habitatori di lei. Gira 2350. miglia, simile di figura alla foglia di Quercia, come piace à Plinio, od alla foglia dell'Ellera, come vuole Eustathio, ò pure ad vna gamba humana, come dicono i Moderni, à cui laua il piede il Ionio Mare, che col seno Adriatico da Leuante la termina, come, e da Ponente le dà il confine co i gioghi dell'Alpi, il Varo, e dal mezo giorno, il Tirreno, e Ligustico Mare, e da Settentrione l'Adriatico, e l'Alpi. Diuisela Augusto in vndeci Regioni, ò Prouincie, Strabone in otto, altri in sedici, il Leandro, e'l Magini in diecinoue, cioè Liguria, Toscana, Ombria, Latio, Campagna felice, Lucania, Brutij, Magna Grecia, Salentini, Puglia Peucetia, Puglia Daunia, Sanniti, Piceno, Romagna, Emilia, Lombardia Traspadana, Marca Treuisana, Friuli, & Istria. A cui s'aggiongono, come sue proprie, l'Isole di Corsica, di Sardegna, e di Sicilia. hor questa diuisione seguendo, passaremo à ragionare de i Padri, che con i miracoli, e con i costumi santi la resero vie più bella, & adorna.

Italia lodeuolissima Prouincia.

Italia da chi prese il nome.

Italia quāto giri.

Regioni d'Italia.

Isole d'Italia.

ITALIANI.

LIGVRI.

1 Beato Lanfranchino da Genoa. 1236.

Cent. pp.

SONO i Liguri Popoli industriosi, sottili d'ingegno, accorti ne i negotij; vantaggiosi nei maneggi, e vaglio no assai nell'imprese maritime. Così si chiamano, da Ligure, ò da Ligisto figlio di Fetonte Egittio, che quì venne col Padre ad habitare. Giacciono, tra il Varo, & il Maura, fiumi, & i confini loro sono, la Toscana dall'Orto, l'Alpi dall'Occaso, il Mare Ligustico dal Meriggio, parte dell'Emilia, l'Apennino, e il Monferrato dal Settentrione. Capo della Liguria è Genoa, Città douitiosa, e bella, Porto, e Porta d'Italia. Fù illustrata di già da vn degno suo figlio, che prese l'habito dell'Ordine, e Frate Lanfranchino chiamossi. Religioso pouero, humile, modesto, puro, & obediente. Non si può esprimere quanto fosse deuoto della Passione di Christo. In lei cominciauano, in lei finiuano tutti i suoi pensieri. Come vedeua i Frati à mensa, od occupati altroue, giuasi in Chiesa, prendeua vn Crocifisso dall'Altare, stringeuaselo al seno, baciaualo, e passeggiando, e piangendo, e gridando diceua; E chi hebbe Giesù Signor mio tanto ardir d'impiagarui? Chi fù tanto prosontuoso, che gli bastasse l'animo di ferirui? così con queste, & altre parole, eccitando se stesso alla deuotione, veniua alle volte in tal feruore, che schiantandosegli il cuore, era sforzato à gridar forte, per la doglia estrema. Spasimando di voglia di visitare la terra Santa, e di vedere quei luoghi, oue patì il suo Christo, ottenne la licenza, partisi per colà, e quanto più caminaua inanti,

Liguri onde chiamati.

F. Lanfrāchino.

Sua deuotione verso il Crocifisso.

Và in terra santa.

ti, tanto più cresceua in lui il desio di vederla, finalmente vi gionse, e fatto satio di quanto bramaua, puochi giorni doppo, iui morì, e così santamente, che celebrando il B. Robaldo da Milano, per l'anima di lui (fù la prima Messa celebrata doppo la nuoua della morte) giunto al Memento de' Morti, vide la B. Vergine, ch'hauendo F. Lanfranchino in braccio splendido, e chiaro, come vn Sole, ecco, disse, il tuo amico, per il quale tu offerisci il Sacrificio, ne fidandosi di questa visione il Padre, l'istesso gli occorse, volēdo celebrare la seconda, e terza volta. Fiorì questo Padre ne' tempi del B. Giordano, ma l'anno prefisso non trouo.

Sua morte.

Maria V. lo tiene i braccio.

F. Gio. Battista Cattanio Genouese. 1504.

FRATE Gio. Battista Cattanio, Genouese, nobile di sangue, putto fù d'acutissimo ingegno, e di tenacissima memoria. Studiò prima Grammatica, e poi, per comandamento del Padre, diessi à distribuire, e trafficar danari, con tanta diligenza, discrettione, & industria, quasi non putto, ma huomo pratichissimo fosse. Amaualo perciò il Padre sopra gl'altri suoi figli. Dādosi egli intanto, con questo vfficio, alle vanità del secolo, scoprendo in esse, più fiele, che miele, riuolse il pensiero à i traffichi del Cielo, e già di 15. anni istantemente chiese, e richiese l'habito dell'Ordine, ch'apertamente negato le fù, per prouarlo. Ma vedendo in lui vna rara costanza di tanti mesi, merauigliati di tāto feruore, secolare, riceueronlo in Conuēto, per dargli poscia l'habito, frà tre, ò quattro giorni. Ne apena era entrato nel Chiostro, ch'intesa la nouella il Padre, volossene al Conuento, e riempendo di gridi il tutto, grauemente col Prelato si dolse, che gli hauesse rapito il figlio. Partì, e intanto vennero à vederlo i piangenti fratelli, e mentre tentarono di leuarlo dal Conuento, restarono essi dalle parole di lui, e consolati, e quasi pienamente sodisfatti. Tornò di nuouo con tutta la famiglia Cattania il Padre, & hor con lusinghe, hor con minaccie, hor con argomenti, hor con preghiere, tentò, ma indarno, di volgere il santo giouinetto, ma nulla veggendo di profittare, riuolse l'armi contro il proprio figlio, e di lui ne disse grā male à i Frati, acciò nol riceuessero, ma nulla fece, che l'ira del volto scoperse la menzogna espressa. Vauui la Madre all'vltimo, e la sorella, e l'Aua, e'l giouine accompagnato da tre Frati, andogli à fauellare in Chiesa, nella quale, mentre le donne risolueuansi tutte in piāto, ecco il Padre co i figli, & altri à mano armata, che sfodrati i pugnali, diedero delle ferite à due di quei Padri, lacerarono lo scapulario ad vn Conuerso, e prendēdo il giouinetto per i capelli del fronte, lo strascinarono fuori di Chiesa. Ahi indemoniati, e traditori, gridaua il figliuolo, à che tramui dal Paradiso all'Inferno? fate quāto vole-

Math. Bs. rel. di Lomb.

Secolare, è riceuuto in Cōuento.

I parenti indarno tentano dissuaderlo.

I parenti lo leuano per forza dal Conuento, e feriscono duoi Frati.

te, ch'ad ogni modo io me ne tornarò tra i Frati. In Dio hò la mia speme riposta, egli mi nutrirà senz'altro. Quinci cercando in casa ogni via di fuggire, ne desistendo gli altri dalle preghiere, minaccie, e lusinghe, rauuidesi finalmente il Padre, pregollo prima, e fecelo essortare à i Frati à stare almeno vn'anno ancora nel secolo, e poi veggendolo più fisso nel suo pensiero, che mai, lasciollo in libertà. Ei gissi al Conuento. Ma dubitando alcuni, che non fusse rapito di nuouo, datemi l'habito, disse (ò Padri) che io grauemente temo, mentre con queste vesti dimoro, ma con le vostre vestito, nulla pauento. Diederonli donque l'habito sacro, l'anno 1504. alli 22. di Maggio nel Conuento di S. Maria di Castello, in cui s'accinse con vn raro feruore all'osseruanza di tutti li statuti, e delle ceremonie dell'Ordine, che le piaceuano tanto, che hebbe à dire, che per compimento d'ogni sua felicità, due cose solo gli rimaneuano, cioè la perseuerāza da Dio nell'Ord. fino alla morte, e'l poter rēdere gratie cōpite al Sig. di sì grā beneficio, à cui pensando, veniua in tanta gioia, che brillandogli il cuore nel petto, forz'era, che cō segni esteriori, dasse apertissimo inditio, di quello che si chiudeua di dentro. Come giuano i suo fratelli à vederlo, essortauali con parole efficaci al disprezzo del Mondo. Era assiduissimo alle orationi, e spargendo lacrime in copia, pregaua del continuo Iddio per la mondezza del cuore, e souente fù trouato ne i cantoni della Chiesa à lacrimare, e piangere. Era la peste in questi tempi in Genoua, ond'egli, cō alcuni altri Frati, si ridusse in Albano, villaggio del Conuento di Castello, oue morto, pur di peste, vn Frate, dirottamente piangendo, ohime, diceua, & io, che sono il maggior peccatore del Mondo, quì mi rimango? Venne in tanto vn fratello, e per saluezza della sua vita essortollo à ritornare à casa. Ma io voglio, rispose, morire nella Religione, & al primo Frate, ch'io sappia, che sia percosso di peste, vò vsar tutti quelli vffici di pietà, che si conuengono alli infermi. Hebbe spirito profetico, dolendosi vn Frate con lui, perche temeua di morir di peste, non dubitate, Padre, rispose, che non morrete quest'anno, e non è gionta ancora l'hora vostra, indi gettando dal profondo vn sospiro, e lacrimādo forte, frà quattro giorni, soggionse, io mi morrò, siaui raccōmandata la misera anima mia, e puochi giorni auāti, pur dall'istesso Padre ritrouato, nell'vscir della Chiesa, tutto asperso di lacrime, & interrogato della caggione: O Dio volesse, disse, ch'io morisse solo, ma meco verranno de gl'altri ancora, ch'io hò veduto più Frati nel Cataletto, esser portati al sepolcro nel Conuēto di Castello, & acciò sappiate, ch'io dico il vero, domani ne trouarete vno colto dalla peste. Et auuerrosi il tutto. Ma il giorno di S. Pietro, e Paolo, prostrato auāti i piedi di ciascuno, con voce flebile,

Torna al Conuento, e prende l' habito.

Sua carità.

Sue profetie.

Sua humiltà.

bile, chieſegli humilmēte perdono, ſe gli haueſ-ſe offeſo giamai, merauigliauanſi tutti, non ſapendo la cauſa, ma la ſcoprì ben toſto, che con lieto volto gionto alla cella, dichiaroſſi d'hauer la peſte. Quel Padre in tanto, a cui egli prediſſe, che non morrebbe di peſte, aſſicurato dalle parole di lui, con ſanta confidenza, non l'abbandonò giamai. Crebbe il male, onde chieſe l'oglio ſanto, e l'ottenne: ma non s'aſſicurò di chiedere il viatico ſacro, per i cōtinui vomiti. In queſto eſtremo, arſe di voglia di far la profeſſione nelle mani del Prelato, ma non potendo, per non eſſere ancora compito l'anno, riuolto al Signore proruppe in queſte parole, Gieſù Chriſto ottimo Padre, e gran Dio, ancorche io non poſſa fare il uoto ſolenne in mano del mio Prelato, in queſto hora però di tutto cuore, io mi ti auoto in queſta Religione, fino alla morte, & humilmēte ti ſupplico, ò clementiſſimo Rè di gloria, per i meriti della pijſſima tua madre, che ti degni accettare queſto mio voto, acciò, ch'io ſempre ſia dedicato al ſanto tuo ſeruigio. Vicino al tranſito, pregò il compagno, che ſi trouaua preſente ad vſcir della cella, indi, leuatoſi dal letto, e ingenocchiato in terra, ſtette coſi per lōgo ſpatio immobile, e quaſi rapito fuora di ſe, ſin tanto, che tornato il compagno, lettoli ſopra il Paſſio, doppo vn breue ſoſpiro, e lacrima, mandò l'anima a Dio alli duoi di Luglio, del 1504. hauendo viſſuto quaranta duoi giorni ſolo nell'ordine, e 17. anni in circa al Mondo. Ma Fra Matteo Mandello, che ſcriſſe la vita di lui, (fù queſto nepote, e compagno del General Bādello, e fù quello, a cui prediſſe il Cattanio, che nō morrebbe di peſte) narra di ſe medeſmo, che per certi trauagli, trouandoſi in vn ſmiſurato laberinto, e quaſi in diſperatione, fù liberato in vn ſubito da queſto buon religioſo, che morto gli apparuè di notte, in Choro, con una faccia tutta lieta, e ſerena, e pietoſamente guardādo dolo, gli ſcacciò tutti quei foſchi penſieri, che con tanti ſinghulti, e lacrime proſtrato in Chieſa auanti Iddio, nō haueua giamai potuto ſcacciare, anzi, che quanto più oraua, tanto maggiori ſi faceuano ogn'hora.

Parole di lui nella morte.

Sua morte.

Libera vn Religioſo da vn trauaglio.

F. Pietro d'Albengha.

ANTICA, e doutitioſa è Albengha, di belli edificij, ma d'Aria peſſima. E' ſituata nella riuiera di Ponente, mezo miglio diſcoſto dal Mare. Illuſtrolla Procolo Imperatore, che nacque in lei, e doppo di lui gran tēpo, Fra Pietro, che dal Taegio vien detto F. Pietro d'Albenatio, Religioſo deuoto, e ſanto. Egli ſtudiaua, ed inſegnaua Medicina in Genoua, nella quale eranui allhora i Poueri di Lione, che per altra voce ſi chiamauano i Vualdenſi, gente heretica, ma che nell'eſteriore moſtraua gran ſegni, di humiltà, Religione, e pietà. A queſti piegaua molto il penſiero Fra Pietro, e li ſembraua, che i Frati Predicatori, foſſero troppo giocondi in viſo, e pompoſi; ma perche s'era obligato all'Ordine, ſtauaſi in gran trauaglio, & vna ſera, pieno di doglia, ingenocchiato, e giacendo, ſupplice pregaua il Signore, che le riuelaſſe il ſuo meglio. Fù compiacciuto, addormētoſsi, e vide in ſogno vna ſtrada, in cui andādo, ſcorgeua alla ſiniſtra vn boſcho, & alla deſtra vn giro di muro, dentro di cui eraui vn prato ameno, e florido. In quello erano i Vualdenſi, ſeparati, e diuiſi, con faccie triſte, e meſte, in queſto vna gran moltitudine di Frati dell'Ordine, che con vn viſo lieto, e rimirante il Cielo, vniti in guiſa di Corona, teneuano ciaſcuno il Corpo di Chriſto nell'Hoſtia, elleuata in mano. Volle entrare nel giro, compiacendoſi ſommamente di sì leggiadra viſta. Ma l'Angelo Portinaio, e Cuſtode, quà (diſſe) nō entrarai per hora. Poſeſi à piangere, e dal pianto ſuegliato, trouoſsi, e tutto pieno di lacrime, e ſcaricato affatto d'ogni affanno. Così conoſciuta la propria vocatione, & l'iniquità de i Vualdēſi, entrò frà puochi giorni nell'Ordine, oue deuota, e ſantamente viſſe, in celeſti contemplationi abſorto. Staua nel predetto Conuēto di Genoua in oratione vn giorno, quando che vide vna moltitudine grande di Diauoli, che entrando, nel Choro, nel Chioſtro, & nell'altre officine del Monaſtero, laſciauanle tutte lorde, e piene di immonditia, e di ſterco infernale, da cui ne vſciua, fetore intollerabile. Ma dietro à queſti veniua frettoloſa, e preſta vna legione d'Angioli, che imperioſamēte dal Monaſtero li ſcacciauano; fuggiuano à gran furia i miſeri, e veniua frà tanto vn'altro Angelo, che col Turribolo in mano profumando il Conuento, lo laſciaua d'ogni intorno ripieno di ſoaue odore. Così doue prima turboſsi dal vedere quelli Spiriti maligni, cōſolòſsi poi dalla preſenza, e miniſterio de gl'Angeli, e come prima, così doppoi perſeuerò ſantamente nell'Ordine fino alla morte, che fù ne i tempi de i noſtri Padri antichi.

Cent. pp. Taeg. pp.

Heretici Vualdēſi.

Rara viſione.

Si fà religioſo.

Viſione ſtupenda

B. Damiano da Finario. 1484.

QVella, che anticamēte Liguria chiamoſsi. Hora dalla maggior parte Riuiera di Genoua vien detta, da Genoua capo d'eſſa, & in due parti diuideſi, cioè in Orientale, & Occidentale. L'Orientale s'eſtende dal Porto di Luna, infino à Genoua, l'Occidētale da Genoua inſino a Monaco. In queſta giace Finario honorato Caſtello, che traſſe il nome, come vuole il Biondo, dalla finezza dell'Aria. Egli fù Patria di Fra Damiano, e di Fra Vicenzo, Padri, che ne' tempi ſuoi furono duoi chiariſſimi lumi nell'Ordine. Riſplēdeua nel primo vn'humiltà profonda, vna carità feruente, & vn zelo marauiglioſo della ſalute del proſſimo. I ſuoi compagni

Taeg. pp. Ra. I. d. b Rel. di Lomb.

Liguria, e ſuoi confini.

F. Damiano da Finario.

erano l'oratione, il digiuno, con questo deprimeua del continuo il corpo, con quella stauasene sempre elleuato con l'anima in Cielo. Era huomo dotto, e famosissimo Predicatore. Scorse grã tempo l'Italia, e con l'infuocato suo dire, trasse molta gente à penitenza vera. Morì in Reggio, l'anno 1484. con grandissimo feruore di spirito, presi prima i Sacramenti. Fù sepolto nella Chiesa dell'Ordine, oue vn tempo fece, e gratie, e miracoli in copia, & il suo corpo dopò molt'anni e molti, leuato dal pristino luogo, fù ritrouato intiero, intatto, & incorrotto, e fù riposto vicino all'Altare di S. Cristoforo, oue si vede questo Epitafio. *Eximij praeconis, vitaq; integerrimae, Fratris Damiani Finariensis, Ordinis Praedicatorum, rebus humanis exempti, hic ossa quiescũt.*

Sua morte.

Ma risideua nel secõdo, sõma giustitia, e singolar prudenza, con la quale resse molt'anni la Prouincia di Lombardia. Era discreto, e dolce co i buoni, ma seuerissimo contro gli insolenti, che tanto col castigo depresse, quanto coi fauori essaltò quelli, onde il suo zelo, la sua religione, la sua vita essemplare, e santa, promossero grandemente l'osseruanza ne i Frati, & la deuotione ne i popoli. Fioriua intorno a gli anni 1450. scrigno, & armario di sapere, d'humiltà, e d'ogni virtù Christiana.

F. Vicenzo da Finario.

T O S C A N I.

1 *B. Simone Saltarello, Fiorentino.* 1342.

AI Liguri, seguono i Toscani, gente chiarissima in pace, e in guerra, che, come anticamente trouò i sacrificij, gli indouinamenti, gli augurij, e gli insegnò à i Romani, così hoggidì non si dimostra men deuota, e pia verso il culto di Dio. Dall' Oriente hanno questi Popoli il Latio, dal Mezodì il Mar Tosco; Dall'Aquilone, l'Ombria, l'Apẽnino, & vna parte della Romagna; e dal Ponente i Liguri. Metropoli di questa natione, è la vaga, e bella Città di Fiorenza, fiore dell' Italia, piena d'huomini di profondo ingegno, e di tenace memoria, che viene illustrata da i seguenti Padri dell'Ordine, de i quali il primo è F. Simone Saltarello nobile di sangue. Costui giouinetto, tutto si diede al seruitio di Dio, e rinontiando le ricchezze, e di consenso di lei la moglie nobile, e bella, prese l'habito dell' Ord. oue visse con marauiglioso feruore di spirito. Supplicato dalla piangente moglie, e da i parenti à far ritorno al secolo, non s'acquetò alla carne, e al sangue. Abhorrì gli honori, e gli vfficij, come la peste, che pure gli correuano dietro, come l'ombra al corpo. Hebbe molta gratia nel Predicare, e fù di gran dottrina, con tutto ciò ricusò sempre il titolo, e'l grado del Magisterio. Resse il Conuento di Fiorẽza con molta gratia, modestia, e grauità. Fù fatto Procurator Generale nella Corte Romana, che à quei tempi dimoraua in Auignone; oue fè molte cose illustri in compor pace tra le maledette fattioni de i Guelfi, e Ghibellini, ch'allhora fioriuano in Italia, quelli per il Pontefice, e questi per l'Imperator Romano. Fù vgualmente intimo, e caro à Clemente Settimo, & à Giouanni Vigesimo. Quello pacificò con li Cardinali, & collegò con altri Prẽcipi, e questo serui in altri negotij di grãdissima portata. Hebbe da questo la Chiesa di Parma, ma se bene cangiò stato, non cangiò costumi, non rallentò il rigore, e l'alprezza della Religione, ne l'humiltà, mansuetudine, affabilità, e pouertà. Quetò le molte discordie, che trouò nel suo Vescouato con mirabil prudenza, e fù vgualmente grato à i Rossi, & à i Quirici, che di fattione diuersi, attendeuano à tenere la Città in parte, & à distruggersi tra di loro. Stette sei anni in questo Vescouato, poi fù fatto Arciuescouo di Pisa, oue ottuagenario morì, chiaro per miracoli in vita l'anno 1342. Vedilo nella serie de gl'Arciuescoui. E vedi iui ancora Fra Angelo Acciaiuoli, huomo di gran santità, che per miracoli chiaro spirò del 1357.

Toscani, e suoi cõfini.

Cẽt. 1. p. Dal Martirol. dell'ord.

Suoi vffici.

Sua morte.

2 *F. Alessandro Strozzi Fiorentino.* 1383.

VNico figlio al Padre, fù Frate Alessandro da Fiorenza, della nobilissima Casa de i Strozzi, che diede all' Ordine molti segnalati soggetti. Secolare sembraua vn'Angiolo nel viso, e benche giouinetto, visse da vecchio. Haueua vna prudenza, e solertia mirabile, era d'ingegno acuto, e sottile, e benche puoco prattico, conosceua però tutte l'astutie del Mondo, e gli inganni de i Mercanti. Era deuoto assai, conuersaua souente tra i Religiosi dell'Ordine, nel consortio de i quali (mortogli il Padre) senza saputa della Madre, e de i parenti, spregiate le ricchezze, e gli agi, si ripose, l'anno 1364. Volle morir di spasmo la Madre, intesa la nuoua, & i Parenti, chiamando auari, e seduttori i Frati, si diedero con essa à far' ogni sforzo per rihauerlo fuori. Scrissero fino al Papa, e caricarono di mille calunnie i Frati. Fù rimessa la causa al Vescouo di Fiorenza, fù chiamato il giouine, fù ritenuto dieci giorni fuori del Conuento, fù assalito da vezzi, lusinghe, e baci, pianti, sospiri, e parole della consolata Madre, dalle preghiere de i Parenti, dal sommo Magistrato in somma, che si commosse tutto, ma quasi immobile colonna, sempre più fermo nel pensiero, con parole,

Gio. Carlo Fiorentino.

Prende l'habito sẽza saputa della madre, e de i parenti.

Sua confidãza grãde.

le, solo da Dio dettate, atterrò gli apparati, e fè restar paghi al fine, la Madre, e tutti. Tornato all'Ordine, tutto si diede alle orationi, vigilie, astinenze, e digiuni, e fù così tollerante del tutto, come se da fanciullo, si fosse auuezzo ad ogni cosa. Nulla stimaua la fatica, e quasi nato tra l'infima plebe, seruiua anco ne i più vili vffici del Monastero. Mai non fù visto garrire con alcuno, ma soaue, caro, e piaceuole verso di tutti. Sēpre tollerò le offese, anco da i minimi, con rara patienza, sempre serbò ad ogni suo potere il silentio, e non gli vscì giamai parola di bocca, che dalla prudenza prima bilanciata non fosse. Apparò prestissimo l'arti, & diuenuto Teologo grande, fù fatto Maestro. Era bel dicitore, sottile nell'argomētare, facile, e risoluto nel rispondere, mirabile nel consegliare. Distribuì, con consenso della Madre, tutte l'entrate de i suoi beni; che passauano più di vinti milla scuti l'anno, parte à poueri domestici della casa paterna, parte à i Frati, e parte ad altre persone, e luoghi bisognosi, e pij. Fù Priore di S. Maria Nouella nella Patria, fù 19. anni Frate, e nel fiore di sua età, cioè di 33. anni, santamente vissuto, santamente spirò, lieto aspettādo la morte, con pianto commune, e grande odore di santità.

Sue austerità, e virtù.

Distribuisse il suo à i poueri.

Sua morte.

3 *B. Gio. Domenico da Fiorenza.* 1419.

Tagg. pp. Leād. l. 5. Ra. l. d. b.

FRA Gio. Domenico Fiorentino, gloria della Prouincia di Toscana, & ornamento di Sāta Chiesa. Putto di dieci anni chiese cō grande instanza l'habito. Priuo di lettere, balbo, & annodato della lingua; le fù longamente negato, ma al fine per importunità, l'ottenne. Fece così insperata, e nobile riuscita, in santità, e in lettere, che ne stupì tutto il mondo. Nouizzo ancora, niuno l'vguagliò in digiuni, orationi, grauità, patienza, e māsuetudine. Snodossegli di maniera la lingua, che quasi più non si conosceua il diffetto. Hebbe memoria così tenace, e profonda, che mai non si dimenticò di quello, che vna volta apprese. Digiunaua ogni giorno, e ben spesso in pane, & acqua. Diuenne in breue chiarissimo Filosofo, e dottissimo Teologo. Eloquētissimo più d'ogn'altro. Pareua vn San Paolo in pulpito, e sembraua, ch'hauesse i cuori de gli huomini in mano, per volgergli à suo piacere, talhora sermonizò cinque volte il giorno, con tanta gratia, e concorso l'vltima, quanto la prima volta. Cauò gran lemosine per soccorrer gli orfani, e liberar schiaui, e prigionieri. Conuertì tanta gente dal male, ch'empì in breue i monasteri d'huomini, e donne, che si ritirarono à miglior vita. Perseguitato per questo, & ingiuriato da i Padri, e da i parenti loro, non si mosse punto, come se fosse stato vn Stoico, era vnico in consigliare, & in ritrouar mezi ne i negotij disperati. Doppo l'oratione, e studio, per non stare otioso, essercitauasi in opre di mano, & in scriuere libri Chorali. Ritiratosi in Fiesoli con alcuni, per riformare la caduta Religione per la peste, e quiui edificatosi vna Casa, col suo essempio menò così crudel guerra à i vitij, che si riformarono in breue i Conuenti di Pisa, Luca, Cortona, e Fabriano, e presero l'habito molti nobili Fiorentini, e Toscani, e molte Signore di gran legnaggio. Fù Priore più volte nella Prouincia Romana, e dolce, discreto, & compassioneuole nel gouernare. Passò à Venetia. Quì edificò vn Monastero di Monache, e quì, & altroue riuolse i cuori de gli huomini, pacificò i Popoli solleuati, e fù vnico specchio di santità, e di Religione. Gregorio XII. contro sua voglia lo fece Arciuescouo di Ragusa, e poi Cardinale, ma cangiando stato non cangiò vita, e costumi. Morì santamente in Buda l'anno 1419. e Legato del Papa, oue fece molte gratie, e miracoli, sanandosi al sepolcro molti da varie infirmità, onde le pareti della Capella erano pieni di candele, e di voti. Il suo corpo fù disperso, come furono rouinate tutte le cose sacre da i Turchi, che presero quella Città l'anno 1540. Vedilo nella serie de i Cardinali, e Dottori.

Sue virtù

Fù gran Predicatore.

Riformò molti Cōuenti.

Fonda vn Monastero.

Sua morte.

4 *S. Antonino da Fiorenza.* 1459.

Franc. da Casti. Leād. l. 3. Lusit. l. d. b. Ra. l. d. b. Breu. dell'Ord.

SANT' Antonino da Fiorenza, huomo incomparabile; Fanciullo, longamente oraua ogni giorno auanti vn Crocifisso, che in vna strada stauasi, con molto stupore di tutti. Crescendo apparue di tenacissima memoria, e di modestia, e di grauità senile. Vestito dell'habito in Fiesole, visse singolarissimo essempio d'austerità, e di Religione; nemico dell'otio, dedito alli studij, sollecito nell'orare, parco nel sonno, astinente nel cibo, primo di tutti in Choro giorno, e notte; modesto, mansueto, caro, accetto à tutti. Non mangiò mai carne, se non infermo. Sano non fè mai viaggio, se non à piedi, & vsò vn'Asinello, ammalato. Nō dormì ordinariamente, se non sopra vn saccone di Paglia, ò sù le nude tauole, e taluolta ancora in terra. Non fù mai tanto occupato dalle facende esteriori, che à suo piacere non potesse tornare all'oratione, e contemplatione. Diceua ogni giorno i sette Salmi Penitentiali con le Letanie, & l'Vfficio della Vergine, due volte la settimana l'Vfficio da Morti, e le feste solenni il Salterio, sempre, recitando, ogni cosa à mente. Passato il primo sonno della notte, consummaua il rimanente in orare, leggere, e scriuere, e se talhora l'assaliua il sonno importuno, declinādo alquanto il capo al muro, tosto ritornaua à santi essercitij, talhora orādo, fù veduto elleuarsi nell'aria, parlare ad vn Crocifisso, stringerlo, baciargli il Costato, & essere da Celeste splendore illustrato. Portò longo tempo il Cilicio, vn cinto di ferro alla carne, e disciplinossi spesso con certe funi ritorte. Fù gran Filosofo, gran Teologo, gran Cano-

Sue virtù & astinēze.

Sue gran deuotione.

Sue eleuationi, e ratti.

Canonista, grande historiografo, e senza niun Maestro, apparò compitissimamente quasi tutte le scienze. Scrisse assai, e ne i consegli preualse tanto, che communemente F. Antonio da i consegli era chiamato. Hebbe varie Prelature nell'Ordine, e specialmente in Fiorenza, in Fiesoli, in Cortona, in Siena, in Gaeta, in Napoli, in Roma, per le quali ridusse molti Conuenti all'osseruanza, & al rigore antico, e nelle quali apparue mirabile spregiator di se stesso, lauando in queste dignità insino le scouiglie in cucina, mondando il Conuento, e seruendo à i serui istessi, ne i bisogni loro. Mai non seppe adirarsi, od alterarsi, & se bene talhora nell'esteriore faceua forza à se stesso, richiedendone il bisogno, nell'interiore però, non si commoueua punto. Fù grande elemosiniero, diede la sua cappa ad vn pouero, che glie la chiese in dono, ma miracolosamente gli ne fù restituita vn'altra. Diuenne in tanto credito appresso ad ogn'vno, ch'ouunque passaua correuano i Popoli, p esser benedetti da lui, e Nicola Pontefice, penso (disse) che nõ sia men degno d'esser Canonizato Antonino viuente, che S. Bernardino morto, & ascritto da me tra i Santi. Visse sempre vergine. Hebbe spirito profetico, fè gran miracoli in acqua, congelò tra le fiamme, quasi ghiaccio il ferro, moltiplicò cotanto à due Terzine, vn puoco d'oglio, e miele, che per sett'anni continui, nõ le mancò giamai; Rese fecõda, con la sua benedittione, vna Donna sterile; Suscitò vn morto giouinetto, e fè mille altri miracoli. Eugenio Quarto lo creò Arciuescouo di Fiorenza, & Adriano Sesto lo Canonizò del 1523. sessantaquattr'anni apunto doppo la morte di lui, che fù del 1459. hauendo prima riceuuti i Sacramenti, e replicato souente, vicino al suo fine. *Seruire Deo, Regnare est*, e quel le parole. *Santa, & immaculata virginitas, quibus te laudibus efferam nescio*. Settuagenario spirò, col Crocifisso in mano, replicãdo; *Oculi mei semper ad Dominum*; Otto giorni stette insepolto, per il gran concorso de' Popoli, e fè miracoli, e gratie. Vedilo tra gli Arciuescoui, e tra i Dottori, che trouarai di lui grandissime cose.

Senza Maestro impara ogni cosa.
Fù gran Prelato.
Dà la sua cappa à vn pouero, e miracolosamẽte n'ottẽne vn'altra.
Detto notabile di Nicola Põtefice.
Suoi miracoli.
Sua morte, e Canonizatione.

5 F. Santo da Fiorenza. 1459.

TRA gli altri segnalati discepoli, ch' hebbe S. Antonino, principalissimo fù Frate Xanto, ò Santo da Fiorenza, di cui fà mentione il Leandro, nel suo libro de i Beati dell'Ordine. Egli fù specchio raro d'osseruanza Religiosa, e serbò intieramente tutti li statuti suoi. Risplendeua in lui vna modestia rara, vn' humiltà profonda, & vna carità veramente Celeste. Era dottissimo huomo, e tanto sodo, e perito nel cõsegliare altrui, ch'à lui, quasi ad vn'Oracolo cõfuggiuano le genti. Altro particolara non trouo di lui, se non che visse santissimamente sempre, come santissimamente morì in Fiorenza. Fiorì intorno à gli anni 1459. ò puoco inanzi.

Lead.l.5. Gio. Ma.
Suo credito grãde.
Sua morte.

6 B. Alessandro Capocchi da Fiorenza. 1531.

FRATE Alessandro Capocchi, huomo scropolosissimo, e di penitenza estrema; Giouine di 12. anni, prese l'habito dell'Ordine, in Fiorenza. Cresciuto passò in Lombardia, doue apprese l'humane, e le diuine scienze. Tornato alla Patria, imparò la lingua Hebrea, Caldea, Siriaca, & Arabica, dandosi tutto allo studio, & à Dio. Portaua questo gran Padre il Cilicio di setole di Cauallo, le mutande piene di punte di ferro, e i lombi cinti di ferreo cerchio, dormiua puoco più di quattr'hore, vestito per lo più, e sù le nude tauole, con vn sasso per capezzale; Vegliaua il rimanente, e quante volte sue gliauasi, tante ingenocchiato, per vn puoco oraua. Amò singolarmente la pouertà, contento d'vna sola tonicha, e di vesti rappezzate, e vili. Rifiutò talhora gran somma di danari da dispẽsare à poueri, sembrandogli d'incorrere ad vn certo modo nella proprietà. Rimandò indietro panni, mandatali, da vestirsi, & vn letto col fornimento, presentatoli da vn Cardinale in dono. Diceua alla sua pouera Madre, volontieri vi vedrei andar mendicando, e si dicesse publicamẽte, questa è la Madre di Frate Alessandro. Visse sempre vergine, & astinentissimo. Mai nõ mangiò carne, se non sforzato, & il suo pasto erano ordinariamente herbe, e legumi. Disciplinauasi souente, e del continuo oraua. Nell'obedienza non hebbe pari, comandato, andò da Fiorenza in Abruzzo, senza metterui tempo, ò far motto ad alcuno, e nõ haurebbe fatto meno, se fosse stato mandato nell'Indie, il che egli stesso, replicaua più volte. Vuole esser pronta, diceua, l'obedieza, allegra, e senza replica. Priuosi da se medesimo di tutte le ricreationi, ancorche Religiose; Non parlaua, se non domandato, e risoluto, e breue; non s'accostò mai al fuoco, per qual si voglia freddo, e sempre trouauasi, ò in Chiesa, ò in Cella, ò in Libraria. Bramoso della solitudine, & anco di fuggire la vanagloria, & l'honore, che gli era fatto, per hauer miracolosamente sanato vn'infermo. Andò nell'heremo di Camaldoli due volte, e due volte ritornosi adietro, per infermità la prima, & la seconda, perche da vna voce Angelica tre volte sentita, che intonando diceua; *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*; Scoperse, che la vocatione di lui, questa non era, ma l'insegnare, e predicare. Quarantaquattro anni, celebrò ogni giorno, e senza racconciliatione non mai, fuori che tre volte. Patiua gran scrupoli, & in ogni cosa sembrandoli d'offendere Iddio, se ne affliggeua assai. Quarantasett' anni essercitò l'vfficio di predicare, ardente, spiritoso, e deuoto, d'aspetto angelico, ricco di concetti, e così robusto, che puote souente predicare tre volte il giorno. Dal principio del Sacerdotio fin' alla morte, con somma attẽtione, e frutto, vdì le confes-

Mart. del l'Ord. Ra. l.d.b.
Sue penitenze.
Sua pouertà grãde.
Suo detto alla Madre.
Fù vergine.
Sua rara obedienza.
Andò nel l'heremo. Partì dal l'heremo, e perche.
Patiua scrupoli.

fessioni altrui, fù di tenacissima memoria, & hebbe à mente tutte le vite dei Santi, che corrono nell'anno. Diceua ogni giorno il Salterio, & in tutte le occasioni ricorreua alle orationi, per le quali guarrì molti, anco moribondi, e spediti da Medici, da varie, e graui infermità. Sempre oraua dal Matutino insino al giorno, e fù così deuoto de i Morti, che ne i viaggi fù souente aiutato da loro. In tanta perfettione chiamandosi ingrato, e gran peccatore, e quando diceua, rāmaricandosi, sarà quell'hora, ch'io cominci à seruirti, ò Signore? Resse con molta prudēza il Priorato di S. Maria Nouella. Qui hauendo fatto sedere vno de i suoi Frati in terra à mēsa, accortosi ch' al penitētiato sembraua quella penitēza dura, la mattina seguente, forse egli stesso da mensa, & andò à sedere, e māgiare in mezo del Refettorio in terra, tutti lasciando di se edificati, e confuso quel Frate. Più di settantamilla Peregrini albergarono nella Compagnia di S. Benedetto in Fiorenza, l'anno del Giubileo, per girsene à Roma, & egli in questo tempo, e con le proprie mani lauauagli i piedi, e col suo essempio trasse all'istesso molti nobili ancora. Fù correttore di più Compagnie, gouernò più Monasteri di Monache, e diede regole, & instituti alle Putte della Pietà in Fiorenza. Trasse à penitenza vn misero, che s'era donato al Demonio in anima, e in corpo, col segnarli la lingua. Segnando l'aria dissipò la pioggia, e con l'istesso segno fatto ad vn Peregrino in fronte, ristagnolli il sangue, per dieci miglia versato. Impetrò dal S. Domenico la riforma di S. Maria Nouella, & d'essere visitato da lui nella morte, alla quale gionto vicino, replicaua souente. *Heu me, quia incolatus meus prolongatus est. Accelera domine, vt eruas me, Educ de carcere animam meam.* Indi fecesi leggere i quattro Euangeli, cioè della Vocatione di S. Matteo, della Conuersione della Maddalena, del figlio Prodigo, e del Ladrone. Così vltimamente preso il viatico, ingenocchiato in terra, con deuotione estrema, & hauendo detto più volte à i suoi Frati parole di molta edificatione, e da inrenetire i sassi, sfillata la sua Corona d'Aue Marie benedette, e datane vna per vno à i Frati, di 67. anni spirò col volto verso il Cielo, disteso à modo di Croce, e con bocca, e mouimento ridente. Questo fù l'anno 1581. al giorno predetto da lui. Corsero al feretro i Popoli, ragliarongli i capelli, e spogliato l'haurebbono, se nō vi si fosse posto opportuno rimedio, e bisognò sepelirlo à porte chiuse.

Sue orationi.

Sua humiltà.

Suoi vffici.

Suoi miracoli.

Sua morte essemplare.

8 *D'alcuni altri Padri Fiorentini.*

Mart. del l'ord. Ra. l. d. b. Gio. Ma.

ACciò nulla si taccia di quāto nelli Scrittori ritrouo, non lasciarò di far mentione d'alcuni altri Padri Fiorētini, che tra i Beati, nel fine del Martirologio dell'Ordine si trouano. Questi sono Fra Aldrobandino Caualcāti, e Fra Angelo Acciaioli, quello Arciuescouo di Fiorenza, e questo Vescouo d'Oruieto. L'vn'e l'altro fù per miracoli chiaro, e l'vno, cioè il primo, morì del 1279. in Fiorenza, l'altro in Napoli del 1357. Ma di loro ragionaremo à longo tra i Prelati di S. Chiesa. Oltre di questi, furono di segnalata bontà, vn Bonifacio, vn' Eustachio miniatore, vn'Ottauiano, e vn Boninsegna, riposti tra i santi Confessori nel trienfo del Marietta. Et de i Conuersi (come dice il Razzi) vn F. Nicolò Caluano, vn F. Giuliano de' Borgi, vn Frate Innocētio, & vn F. Mauro, tutti nobili di sangue, e ripieni di spirito di Dio, nemici capitalissimi dell'otio, della mormoratione, della discordia, perpetui amici solo della fatica, del silentio, della pace, riuerenti tutti, & obedientissimi sopra ogni cosa, tanto amici poi dell'oratione, che sempre tù li vedeui od orare, ò lauorare, ma prima orare auanti vn Crocifisso, od vna Imagine santa, che mettere la mano à gli essercitij loro; Sorgeuano la notte al Matutino, e souente senza tornare à dormire, consummauano il rimanente fino al giorno chiaro in orationi, sospiri, e piāti. Erano così caritatiui con tutti, che nō pareuano d'hauere altro maggior diletto, che di seruire ogn'vno, e tāto essempio dauano al secolo, che quasi santi erano riputati, e riueriti da tutti. Viueuano l'anno 1549. & alla vita loro ben corrispose vna beata morte, che lasciò ne i Popoli vestigi di Religione, & opinione di santità verso di loro.

F. Aldrobād. Ca.

F. Ang. Azzia.

F. Michele Caluano, & altri 3. Couersi.

Lor morte.

1 *B. Ambrosio Sansedoni da Siena.* 1286.

Cent. pp. Leād. l. 5. Ra. l. d. b. Seb. Flā. Taeg. pp. Mart. del l'Ord.

DA Siena, forte di sito, nobilissima, & antica Città di Toscana, sono vsciti religiosissimi Padri. Tra quali, principaliss. è stato, quel gran seruo di Dio, F. Ambrosio Sāsedoni, ch'vscito da nobili parēti, nacque di figura sproportionata, e contratto di membri. Portato nella Chiesa dell'Ordine, in luogo, oue erano molte reliquie, sanossi, e diuenne gratioso, e bello. Fanciullo diede gran segni di santità. In braccio alla Nutrice, chinādo la testa, riueriua i Religiosi, ò stendēdo le braccia, mostraua volergli abbracciare. Schifaua tener in mano libri profani, e voleua libri sacri, e deuoti. Di sette anni imparò l'Vfficio della Vergine à mente, pigliaua i forastieri, e Peregrini per i panni, e gli inuitaua à casa sua. Di noue anni digiunaua i digiuni della Chiesa, leuandosi quelle notti à Matutino per orare. Ottenne dal Padre di alloggiare il Sabbato sera, & la Domenica mattina cinque Pelegrini, à' quali daua cibo, e danari; onde riceuè vna volta cinque Angeli, che con canti, e suoni lo ricrearono. Visitaua le publiche prigioni, soccorrendo i bisognosi d'elemosina. Le Domeniche, cintosi vn grembiale, ministraua à gli infermi nell'Hospitale. Ottenne molte centinaia di fiorini dal Padre, per distribuirli à poueri, e maritar fanciulle. Visse sempre vergine, e con fortezza

Sua vita miracolosa nel secolo.

Fù verg.

tezza mirabile, fè resistenza al Demonio, che in forma di pouero vna volta, & di Donna vn' altra, insidiò alla pudicitia di lui. Chiese l'habito dell'Ordine con grande istanza, e l'ottenne, ma volle prima star rinchiuso otto giorni in Cella, senza parlare ad alcuno, stando in orationi mentali. Passò à Parigi, per vdire Alberto Magno, e quì predicò molt'anni, e lesse cō somma gratia. Trasferitosi in Colonia di Germania, imparata la lingua Tedesca, predicò con frutto mirabile, raccōciliò gli animi discordi di quei Prēcipi, & estinse con le sue dispute vna nuoua heresia, nata in quelle parti. Chiamato in Italia, e mandato da i suoi Cittadini à Gregorio Nono, ch' hauea interdetta la Città, perche seguiua le parti di Federico Imperatore à danni della Chiesa, entrato in Concistoro, tanto splendore vscì da lui, che offuscati gli occhi de gli astanti, gridò il Pontefice, senza aspettare, ch'egli parlasse, sia fatta la tua volontà. Mandato da Gregorio Papa in varie Prouincie à Predicare la Crociata, contro gli Infedeli, eccitò in guisa gli animi de i Prencipi, che s'adunò vn' essercito innumerabile. Placò Clemente Quarto, ch'hauea scommunicato Corradino. Mandato da Innocentio Nono, conchiuse la pace tra Firenze, e Pisa, e fè liberar quella dall'Interdetto. Rifiutò Vescouati, e gradi maggiori Fù humilissimo, lauaua i piedi à i forastieri, che giongeuano nel suo Conuento. Fù sententioso nel dire, tumido nel ragionare priuato, arditissimo, & maestoso nelle Prediche. Spauentaua i primi Potentati del Mondo. Predicando profetizaua molte volte. Due volte fù veduto eleuato in aria, & si videro all' orecchie di lui Colombe, e raggi sopra il capo. Fù austerissimo à se stesso. Dormiua quattr' hore sempre vestito, e sù vn saccone di paglia, non mangiaua carne, digiunaua quasi sempre, cibādosi vna sol volta il giorno, e tutti i Venerdì in pane, & acqua. Auanti, e doppo il mangiare, ingenocchiato, alquanto oraua, con tanto feruore, e lacrime, che erano forzati anco gli astāti à piangere. Vestiua di sacco sù la carne, si disciplinaua molto, & oraua sempre. Fuggiua celebrare oue fosse concorso di gente, risoluendosi egli tutto in sudore, & in lacrime. Fù singolar protettore de i Scolari, e delle Vergini, onde le fanciulle il giorno della sua festa in Siena le offeriscono per ciascuna vn Cero per la salute loro. Patì graui tētationi del Demonio, ma fù marauiglioso in conoscerle, e superarle. Morì santamente in Siena l'anno 1286. e nell' hora del transito videro molti vna nube candida, e bella sopra il Conuento, e in mezo d'essa vna stella à mādare raggi di luce intorno, gridando i bambini della Città (ch'ancora non haueuano saputo parlare) d'hauer veduta l'anima sua penetrare il Cielo. Tre giorni stette insepolto, per il gran concorso de' Popoli. Traslato il corpo doppo alcuni anni in honorato sepolcro, fù ritrouato intiero, e fresco, e pieno di soauissimo odore. Liberò sei indemoniati, restituì la vista à tre ciechi, sanò vn muto, e molti sordi, suscitò due morti, vno de' quali era nato così, e fece molt'altri miracoli. Honorio Quarto lo volse Canonizare, ma la morte immatura gli interruppe il disegno. Proseguendo poi gli anni, Clemente Ottauo lo pose nel Martirologio Romano de i Santi. Vedi ne i sopracitati auttori, anco maggior cose di lui.

Sua vita nella Religione.

Và Legato p i Sanesi al Pōtefice.

Predica la Crociata.

Cōchiude la pace tra Fiorenza, e Pisa.

Grā Prelato, e Profeta.

Sue austerità.

Perche fuggisse di celebrare in publico.

Sua morte, e miracoli.

Suoi miracoli.

2 *B. Gio. Battista Tolomei da Siena.* 1320.

FRA. Gio. Battista Tolomei Sanese, giouine impudico, e scandaloso, per le preghiere della Beata Nera Tolomei, parente di lui, diuenne vn specchio singolarissimo di tutte le virtù. Ottenne l'habito dell'Ordine dal B. Ambrosio predetto (ammonito dall'Angelo, à darglielo) e consummò la vita, in digiuni, vigilie, orationi, e macerationi. Niuno più humile di lui, che baciaua la terra calcata da i Sacerdoti. Tētato sotto varie forme dal Demonio, vacillò assai al tēpo della Professione, ma fù aiutato dalle preghiere del B. Ambrosio, e della B. Nera. Riuscì gran letterato, e dalla B. Vergine, e S. Gio. Battista, hebbe molte cose riuelate. Digiunaua tre giorni della settimana in pane, & acqua, e non mangiò mai carne. Disciplinauasi col ferro. Sano, dormiua sù la terra vestito, & infermo, sopra vn saccone di paglia. Portaua vn Cilicio lungo fino alle ginocchia, e nelle calze, e scarpe, spine pungenti talhora. Ricusò d'esser Lettore, Priore, Prouinciale di Germania, di Linguadoca, di Toscana, Procuratore, Vicario dell'Ordine, e Vescouo in Asia. Diceua, volontieri volere obedire à Superiori in tutto, eccetto che nelle Prelature. Seruiua tutti, anco ne i più vili vfficij del Conuento, gouernò tre anni vn lebroso, al quale niuno ardiua accostarsi, e si dolse della morte di lui, per essergli leuata l'occasione di meritare. Fù grande elemosiniero, e quando altro non haueua, donaua à i poueri le sue vesti. Donò vna volta la sua cappa à Christo in forma di pouero, che glie la restituì in tempo, che gli bisognaua Predicare. Andaua così composto nell'vscir di casa, che tornando, non sapeua, che cosa hauesse veduta. Predicò con indicibil frutto in Italia, Lamagna, Francia, Inghilterra. Inganni, tradimenti, e morte gli furono tesi più volte da Heretici, & huomini cattiui; ma miracolosamente superò il tutto, & inuisibilmente vna volta, passò tra mezo i nemici armati. Hebbe perpetua guerra col Diauolo, che sotto mille forme gli apparue, ò per spauentarlo, ò per farlo peccare. Disputò con lui in forma d'Heretico, ma conosciuta l'astutia, tù non puoi esser'altro, che il Demonio, disse, ond'ei sparrì confuso. Hebbe spirito di profetia, predisse il Papato, e la morte à Benedetto XI. l'heresia de i

Ra. I. d. b.

Sue austerità.

Ricusa tutte le Prelature.

Sua carità.

Gran Predicatore.

Inuisibile passa tra i nemici armati.

Disputa col Demonio.

Sue profetie.

Frat-

Fratticeli, la morte d'vna grã Meretrice, il martirio di Francesco Senese Carmelita, le ruine di Fuligno, & altro. Fù Legato d'Honorio IV. à Pietro Rè d'Aragona, che hauea occupato il Reame di Sicilia, lo scómunicò, nõ volendo vbedire egli al Papa, e confirmò l'interdetto di Martino V. nelle turbulentie dell'Asia; Fù mãdato da Nicola IV. con buon numero di soldati, per sussidio di Tolomaida, e da diuersi Põtefici fù spedito in Alemagna, in Francia, in Inghilterra, oue ridusse innumerabili à penitenza. Predicando fù visto alcuna volta, il B. Ambrosio fauellargli all'orecchie, vna bellissima Donna tenergli auãti vn libro aperto; esser sostenuto in aria da gli Angeli; hauer sopra il capo vna lucidissima stella. Fece quasi infiniti miracoli. Viuo impetrò la vista ad vn cieco, stagnò il flusso del sangue, guarrì vn'attratta, e piaghe, e dolori colici, liberò in Napoli vn morto, & vna sua parente in Siena, con patto, che douesse fare il suo purgatorio in questo Mondo. Liberò vna innocente consorte dalla morte, ministratali dal marito, sinistramente informato d'impudico commercio, inuisibilmente con la sua cappa riparogli i colpi del seruo, che tentaua d'vcciderla, e non la puote ferire, e fè capace del suo errore il marito. Chiamato da Giouanni XXIII. in Auignone à predicare contro gli heretici, partì, e nel partire predisse la sua morte, e chiese, lacrimando, perdono, à i piangẽti suoi Frati d'ogni male essempio. Morì in quelle parti l'anno 1320. sentendosi armonie nell'aria, e nella Cella soauissimo odore. Riãselo la Corte, e'l Popolo, e fù honoratamente sepolto nella Chiesa dell' Ordine.

Suoi vfficii. — *Fauori, ch'hebbe dal Cielo.* — *Suoi miracoli.* — *Sua morte.*

3 *B. Tomaso Antonij da Siena.* 1430.

Taeg. pp. Ra. l. d. b. Lus. Bib. Hier. Bor.

FRATE Tomaso de gli Antonij da Siena, huomo segnalatissimo, Predicatore eggregio, Padre di rara dottrina, & d'esquisita bontà. Molto tempo fù Priore di S. Domenico di Venetia, vero simolacro, & idea, di santo Prelato. Qui conuertì la Beata Maria da Venetia. Qui diedli l'habito dell'Ordine, e confessolla sempre. Qui edificò vn Conuento di Monache della penitenza di S. Domenico, ch'al presente è estinto; e qui finalmente predicando, & insegnando fè marauiglioso, & indicibil frutto nell'anime. Fè confermar dal Pontefice, l'Ordine terzo, la maniera del viuer di quello, e procurogli in oltre, amplissime gratie, e Priuilegi. Quinquagenario, passò in Gierosolima, e visitò con gran deuotione il Sepolcro di Christo. Indi tornato à Venetia, fù consolato più volte nella sua vecchiaia, con marauigliose visioni, dalla sudetta Beata Maria, di cui scrisse la vita in lingua latina, e pieno di meriti volossene all'vltimo al Cielo l'anno 1415. sepolto in S. Domenico, dentro vna tomba di marmo, in cui si vede questo Epitafio.

Edificò vn Conuento di Monache — *Fè confermare il 3. Ordine.* — *Sua morte.*

Epit. del sepolcro.

O Frigida praeclaris, claudũt hac marmora Patrem
Thomam de Senis; Mens cuius in alta relucet,
Religionis honor, speculum virtutis in omnes
Semper vbiq; fuit. Diuini semina verbi
Feruidus in populo sparsit; gratissimus omni:
Dominici praeclara sequens vestigia mente
Intulit aeternis, post haec peritura triumphys.

Vedilo trà i Dottori.

1 *B. Giordano da Pisa.* 1311.
& altri.

Taeg. pp. Leãd. l. 5. Ra. l. d. b.

PISA (che già tanto potente, e douitiosa, cóbattè con grossissime armate, e contro le due prime Republiche d'Italia) grauida d'huomini Illustri in ogni professione, diede anch'essa molti soggetti all'Ordine. F. Odemondo Masca fù il primo, che ricco, e nobile, lasciati gli agi, e i parenti, si diede con sommo feruore di spirito à seruire Iddio, e con tanta purità, e mondezza di cuore, che muorẽdo gli anni 1250. meritò d'essere annouerato da li Scrittori nel numero de i Beati. Fra Alberto Abbati fù il secondo huomo, d'eccellẽte ingegno, di mirabil dottrina, di prudẽza rara, che fù gratiosissimo, e fruttuosissimo Predicatore, raro Prelato, caro à i Prencipi, e che fù cagione, che s'edificasse, per la maggior parte, il Conuento di Pisa, oue grato ad ogn'vno, e pianto da tutti, morì l'anno 1260. F. Sinibaldo d'Alma, fù il terzo huomo famoso per tutto l'Ordine, che fù Prouinciale dieci anni della Prouincia Romana, cõ molta lode, & opinione di santità. Diceuasi per tutto, che frà l'altre virtù, non rompesse giamai silentio fino alla morte, che fù del 1276. F. Lamberto Gambasio fù il terzo, che di somma prudenza, e purità ripieno, gouernò vn tempo, con marauiglioso odore di santità, il Monastero di S. Croce, habitato da honoratissime Gentildonne, e passò alla celeste Patria l'anno 1265. F. Rainiero Longo (non già quello, che compose la somma) fù il quarto, che fatto Predicatore generale, insieme con il B. Ambrosio Senese, s'acquistò credito tale con la sua rara dottrina, & eccellenti costumi, che di commun consenso, fù da Claritani eletto in Vescouo loro; Ma ei non volle accettar' il carico; & humilissimo elesse, di starsene priuato nell'Ordine insino à gli anni 1272. ne' quali santamẽte morì. Ma 26. anni doppo di lui splendè quel gran lume, gran Filosofo, gran Maestro, e Theologo, F. Giordano Pisano, che fù di così rara, e prodigiosa memoria, ch' hebbe à mente tutto il nuouo, e vecchio Testamẽto, il Breuiario, & il Messale dell'Ordine. Costui non hebbe pari al suo tempo nel predicare. Sembraua vn Cicerone nel dire; Scriueuansi le sue parole, che, come tante perle erano riceuute da tutti, e li scritti, e i sermoni di lui, furono riputati marauigliosi per tutta Italia. Morì di passaggio, à Piacenza, mandato à leggere le sentenze nell'vniuersità di Parigi.

F. Odemondo. — *F. Alberto da Pisa.* — *Sua morte, traslatione, e miracoli.* — *F. Sinibaldo da Pisa mai nõ ruppe silentio.* — *F. Lãberto da Pisa.* — *F. Rainieri da Pisa ricusa vn Vescouato.* — *F. Giordano da Pisa, e sua prodigiosa memoria.*

rigi. Indi traslatato il suo corpo in Pisa, e posto in vn marmoreo sepolcro, nella Chiesa dell'Ordine, fè tanti miracoli, che li pareti, intorno alla sua tõba, in breue furono ripieni di numerosissimi voti. Ma correndo gli Anni, e trascurãdosi le imagini, (che corrose dal tempo, e cadute si spezzarono) raffreddossi la deuotione nel Popolo. Volossene al Cielo, gli Anni 1311. e dietro le tenne, circa trent'anni doppo un Frate Rainiero Segalerzo, che fiorì intorno al 1341, e che non fù forsi minore de i sopradetti, huomo di costumi ornati, e di santità merauigliosa, che fù in tanto credito appresso i suoi Cittadini, che beato, e felice reputauasi, chiunque potesse ò rimirarlo; ò ragionar con esso.

2 *B. Guglielmo da Pisa. 1312. & altri.*

Taeg. pp. Lean. l. 5. Razzi l. d. B.

Seguano à i Chierici tre Conuenti di questa Patria, di rara, & esquisita santità di vita. Guglielmo, Benuenuto, e Lotto, mansueti, humili, continenti, industriosi, faticosi, patienti, e seruitiali al possibile. F. Pietro venuto, viuendo era in estrema opinione di santità. Lotto per le sue virtù, communemente era sopra nominato Fra Buono. Ma Guglielmo pari à loro, nella bõtà de i costumi, per molti capi auuãtaggiò l'vno, e l'altro, peroche fù eccellentissimo scultore, & intagliatore di pietre, & in vn certo fatto, dimostrossi in vno astuto, e pietosissimo ladro. Trouossi in Bologna, alla traslatione del Glorioso Patriarcha Domenico, e non ostante tante diligenze, che sogliono farsi à i corpi santi, furò (di già non si sà come) vna costa da quel sacro busto, tacito, e deuoto, portolla in Pisa. Riposela sotto l'Altare della Maddalena, e da questa non partendosi quasi mai, come se custodisse vn pretiosissimo Thesoro, mentre, che visse, honorolla sempre secretissimamente. Nonagenario poscia, gionto à morte, scoperse il furto, e i Padri lieti, di così riccha preda, collocãdola in luogo più honorato, con somma deuotione la tẽgono. Di che tempo viuesse Benvenuto, non trouo. Guglielmo fiorì intorno al 1312. ma Lotto del 1341.

F. Benuenuto da Pisa Conuerso. F. Lotto da Pisa Cõuerso. F. Guglielmo da Pisa Cõuerso furà vna costa al sepolcro di S. Domenico. Sua morte.

3 *B. Lorenzo da Librafatta. 1456.*

Taeg. pp. Razzi l. d. b. Lean. l. 5. S. Ant. 3. p. hist. tit. 23. cap. 11.

DI F. Lorenzo da Librafatta, picciolo Castello di Pisa, gran cose racconta S. Antonino, che fù discepolo di lui. Et tanto l'inalza, che lo paragona, e cõ S. Paolo, e con Elia, e con titoli signalati poi, lo chiama vero specchio di santità, essempio di Religione, altezza di vita Regolare, titolo di pudicitia, norma di virtù, splendore di Patientia, forma di Studio, Vessillo di perseueranza, e face ardentissima di carità. E' veramente fù huomo ripieno di tutte le virtù Christiane. Dalla adolescenza, fino alla decrepità, con somma allegrezza, e gusto, sopportò innumerabili fatiche, senza stancarsi mai. Sempre in Choro di giorno, e di notte, sempre sul pulpito, ò sù le Catedre, ò ne i confessionarij. Visse pouerissimo, e quanto austero a se stesso, tanto più clemente, e pio à gli altri. Hebbe in horrore propriamente tutte le sensualità, e serbò i digiuni dell'Ordine, (con tutte le Constitutioni ancora) cosi indeffesamente, che quasi vn huomo di carne, fuori della carne, era ammirato da tutti. Conseruò intatto il fiore di sua Virginità, e nel patire fù costantissimo; percosso spetialmẽte molt'anni da grauissima piaga, in vna gamba. Fù vn'Arca di sapere, & vn armario di lettere sacre. Fece indicibil frutto in Pistoia, e in Fabriano. Predicaua indeffesamente ministraua i Sacramenti à i Popoli, visitaua tutti gli infermi, volaua per tutto, soccorrendo prontissimo alle necessità d'ogn'uno. Oue egli entraua, (in quelle due Città spetialmente) giuano in bando tutte le discordie, in lui si rimetteuano tutte le liti, da lui erano rimossi tutti i scandali, e niuno poteua resistere alla sapienza, e spirito, che fauellaua in esso. Intrepido, e costante, senza temer la morte, in una Peste crude le andaua visitando in Pistoia gli infermi, quasi che andasse à nozze. Morì finalmente Ottuagenario, pianto da tutti, l'Anno 1456. e fù sepolto con gran veneratione, e dal Clero, e dal Popolo in Pistoia, oue fè miracoli, e gratie.

Titoli rari, che gli dà S. Antonino in vna lettera. Sue virtù, & astinenze. Fù Vergine. Sua carità grãde. Sua morte.

B. Gioanni da Fiesoli. 1455.

Taeg. pp. Raz. d. b. l. Hier. Bos.

FRA Gioanni da Fiesoli, Toscano, che per la sua bontà, da molti era chiamato Frate Gioanni Angelico. Fù Pittor famosissimo d'Europa, huomo di rari costumi, e di somma semplicità Christiana. Mai non fù visto adirarsi, e mai trasgredire alcuna, benche minima, ordinatione, dell'Ordine. Dipingendo la Capella Pontificale di Nicola Quinto in Roma, ricercato da quello, che volesse taluolta ricrearsi dalle tante fatiche, col mangiar della carne. Rispose di nõ hauer licenza dal Prelato suo. Non si pose mai à dipingere, che prima non facesse oratione, ne volle giamai altro dipingere, che figure, ò cose sante. Nõ formò mai Crocifisso, che nõ bagnasse il viso di lacrime, e nel far le teste di Maria Vergine, e i Crocifissi, stauasi sẽpre in genocchioni, e quali le veniuano fatte la prima volta, tali le lasciaua. Vedendo in Fiesoli Michel Angelo Bonarotti, vna Annonciata di mano di lui, doppo hauerla mirata, e rimirata un tempo, bisogna, disse, che quest'huomo santo la vedesse così fatta in Paradiso, già che l'effiggiò sì bella. Haueuano le pitture di lui oltremodo del Santo, e del diuoto, come deuoto fù egli, & humile sopra ogni cosa. Rinonciò costantemente l'Arciuescouato di Fiorenza, offertogli dal predetto Nicola, al quale in sua vece propose Santo Antonino, come più degno. Morì deuotamente, in Roma, l'Anno 1455. sepolto nella Minerua, in vn

Fù Pittore famoso. Suà deuotione. E lodato da Michel Angelo Bonarotti. Rinuncia vn Arciuescouato. Sua morte.

vn sepolcro di pietra, per commissione del detto Pontefice, con questo Epitafio, che alcuni vogliono, che fosse composto dal istesso Papa.

Non mihi sit laudi, quod erã vt lut alter Apelles
Sed quod lucra tuis omnia, Christe dabam
Altera nam terris opera extant; altera Cælo
Vrbs me Ioannem, flos tulit Aetruriæ.

B. Giouanni da Pistoia. 1493.

Taeg. pp. Lean. l. 5. Razzi l. d. b. Hier. Bor.

FRA Giouanni da Pistoia, che d'oscurissimi parenti nato, si fe col suo valore, chiarissimo per l'Europa. Stando per guardiano de' Porci, fù da soldati condotto in Oruieto, oue prese l'habito dell'Ordine. Quindi mandato da i Padri allo studio di Parigi, diuenne vno de i più gran litterati del suo tempo. Hebbe felice, e tenacissima memoria, auanti il vigesim'anno imparò, e ritenne tutto il nuouo, e'l vecchio testamento. Non hebbe pari nell'humiltà; fuggì quasi bruttissimo mostro la giattanza, e l'ostentatione; prontissimo sempre alle lodi altrui, & al dispreggio di se medesimo. Ancorche fosse di si rara dottrina, ricusò ostinatissimamente il Baccalaureato, & il magistero, come anco'l Vescouato dell'Aquila d'Abruzzo. Fù potentissimo Predicatore, e sparse con merauiglioso frutto la parola di Dio, per l'Italia tutta; in cui primo d'ogn'vno portò la cognitione di S. Vicenzo Ferrerio; piantò ne i popoli la deuotione di lui, e fù cagione, che d'ogni intorno se gli drizzassero altari, e tempij. Capeuoli non erano le chiese talhora, per la moltitudine, che correua ad vdirlo, onde predicaua souente sù le piazze, e in luoghi aperti, e grandi. Ingrassandosi la peste in Catharo, & per la Dalmatia tutta, comandò, che per tre giorni, si facessero preci à Dio, il che esseguito, cessò ben tosto affatto sì rabbioso male. Carico finalmente da innumerabili fatiche, sofferte per Christo, infermossi à morte, in Lucca; onde chiamati i Frati, predettogli il suo passaggio, fecegli vna essortatione cosi deuota, che tutti commosse al pianto, e la faccia di lui appariua cosi risplendente, e bella, che sembraua vn Cherubino. Vestissi poscia di tutto punto, delle sue vesti, due giorni auanti la morte, e quasi volesse far viaggio, ecco, disse, fratelli, ch'hora è il tempo, ch'io parta. Cosi senza suestirsi più, spirò finalmente, dicendo, *In manus tuas Domine, &c.* l'Anno 1493.

Sua prodigiosa memoria.

Rinoncia vn Vesc. e il magist.

Porta in Italia la cognitione di San Vicenzo.

Miracolo.

Volendo morire si veste.

B. Nallo d'Oruieto. 1348.

Taeg. pp. Razzi l. d. b. Lean. l. 5. Cet. p. 2.

ORuieto è Città di Toscana, celebre assai, per il suo sito, pozzo, e Domo. In lei fù dedicato il primo tempio al Patriarcha S. Domenico; in lei lesse il glorioso S. Tomaso d'Aquino, che vi compose il Santo Vfficio del Sacramento, e dal grembo di lei, vscironno due rari soggetti dell'ordine. F. Nallo l'vno F. Buono l'altro. Conuerso questo, Sacerdote quello. Prese Fra Nallo, (da molti Reginaldo detto) l'habito dell'Ordine, nella Patria, studiò in Bologna, e poi in Parigi, riuscendone gran litterato, Predicatore eggregio, e prestantissimo Lettore. Visse rigidissimo à se stesso, amorosissimo a gli altri, spetialmente à gli infermi, e poueri, vestendosi del continuo de i lor proprij affetti. Tenne mai sempre per compagni indiuidui il digiuno, l'astinenza, le penitenze, e vigilie, e per care sorelle, la mansuetudine, & la benignità. Hebbe molti gradi nella Religione, e n'ottenne il nome di giusto, e di prudente, vogliono, che facesse molti miracoli. Fra gli altri, Priore di Piperno (oue è sepolto) miracolosaméte allongò vn traue, che era riuscito troppo corto, per farne il coperto alla Chiesa, e l'allongò cotanto, che fù di mestiero l'accorciarlo, e segarlo alquanti piedi Geometrici. Conseruò intatto il fiore della Virginità, ne mai mortalmente peccò. Morì santamente, l'Anno 1348. ma sette anni auanti, ò poco più, passone al Cielo il sopradetto F. Buono, huomo purissimo, d'obedienza singolare, d'humiltà suprema, e sopra il tutto cosi deuoto di Maria Verg. che ancor viuẽdo, meritò d'esser fatto capace da lei, di molti celesti, e diuini secreti.

Raro miracolo.

Fù Vergine.

F. Buono d'Oruieto Conu.

B. Tomaselli da Perugia. 1270. & altri.

Razzi l. de beati.

MOlti rari sogetti, tanto Chierici, quanto Conuersi, hebbe Perugia, Città famosa di Toscana, e i più lodati, e celebri in santità di vita; tra i Chierici, furono vn Buonaspeme, vn Tomasello, vn Tadeo, vn Nicolò Brunaci, e vn Nicolò Vosmeri, la memoria de quali in conto alcuno tralasciar nõ si deue. Buonaspemé fù religioso di rara humiltà, e di deuotione estrema. Creato dal IIII. Alessandro, Vescouo di Fano, non volle mai accettare il carico, e ne restò cosi edificato il Pontefice, che preselo per suo Confessore, e fattollo Sommo Penitentiere in Roma, affirmò più volte di non hauer trouato in Italia religioso simile a lui. Bramò longo tempo d'esser fatto diffinitore d'vn Capitolo Generale, & di morire in tale officio, e questo solo per esser fatto partecipe de i suffragij, che per questi tali, celebra l'Ordine tutto. Ottenelo dal Signore, passò Diffinitore in Fráncia, al Capitolo di Metz, Città del Ducato di Lorena, sempre à piedi, e con indicibile essempio di se stesso; portò l'Indulgentia plenaria à tutti i Frati, l'assolutione Papale à tutto il Capitolo, e quiui per santità, e per miracoli illustre, si riposò nel Signore, l'anno 1251. In Tomasello, tu non sai dire, qual fosse maggiore la santità, ò la dottrina; huomo affabile, di gratioso aspetto, d'esquisite maniere, & d'austerità tanto grande, ch'in vece di cilicio, sul nudo portossi vn tempo vn giaccho di maglia, e gli fene, e tornò con questo fino da Napoli. Fù discepolo di S. Tomaso d'Aquino. Hebbe spirito Profetico.

F. Buonaspeme da Perugia detto d'Aless. 4.

Brama d'esser fatto diffinitore, e perche.

F. Tomasello da Perugia porta per cilicio vn giaccho.

tico. Predisse il suo fine vn'anno auanti, e finalmente hauendo fatto molti miracoli, giouanetto, morì di 28. anni, intorno al 1270. nella sua patria pure, oue appartatamente sepolto nella Chiesa vecchia, fù trasferito poscia, seguēdo gli anni, in più honorato luogo, col corpo del Beato Nicolò da Giouenazio Pugliese. Nè qui si può tacere, d'vn Religiosissimo Conuerso, F. Rinalduccio detto, ch'illustrò questa Patria con mille sue virtù. A lui fu riuelato il giorno della sua morte, onde mandati à chiamare il Padre, & i parēti, volle, che la mattina facessero il desinare à i Frati, e che venissero anch'essi à mangiare con loro; indi finito il pranso, essi presenti, e i Padri, deuotamente spirò intorno al 1282.

Sua morte.

F. Rinalduccio da Perugia Conuerso.

Fà vn prāso à i Frati, e poi muore.

2 F. Nicolò da Perugia. 1322.

Ra. l. d. b.

FRA Nicolò Brunacci Perugino, discepolo d'Alberto il Magno, e riputato da lui, quasi vn' altro S. Tomaso d'Aquino. Fù Predicatore eggregio, dottissimo Lettore, rarissimo Prelato; ma nel dono di consegliare altrui auuātaggiò se stesso, e fù specchio à gli altri di sapere, e di prudenza. Niuna parte le mancò di compito, e vero Religioso. Ventiduoi anni intieri lesse Teologia, in Roma, in Perugia, in Fiorenza, & altroue, e resse vn tempo, i Conuenti dell'vltime due Città, e quelli d'Oruieto, e di Pistoia. Fù Prouinciale di Sicilia, Vicario Generale della Prouincia Romana, Diffinitore di più Capitoli Generali, e serbò sempre in tanti vfficij, e gradi, modestia, & humiltà suprema. Hebbe la Pieue di S. Stefano da Benedetto XI. e quiui, per opra di lui, edificosi la Chiesa nuoua in Perugia. Tāto era dedito all'oratione, che decrepito, & infermo, non potēdo più vscir dal letto, oltre l'Vfficio commune, diceua ogni giorno l'Vfficio de' Morti, & il Salterio tutto. Quel giorno, che le fù natale, le fù anco giorno di morte, per cui passò à gloriosa vita l'anno 1322. & al feretro, fù così grande il concorso de' Popoli, che malageuolmente sepelir si puote. Ma cinque anni doppo, seguillo vn F. Tadeo de' Iacopi, compatriota suo, huomo santissimo, Lettore, Predicatore, e Prelato parimente di gran lode, e famā. Preueniua costui l'hore del Matutino, e consummaua quasi le notti intiere in oratione cōtinua, per cui, liuide, & incallite s' hauea fatte le ginocchia. Era deuotissimo di S. Elisabetta, celebraua ogni mattina all'Altare di lei, e ne fù miracolosamente per essa da graui infermità liberato. Fù in tanto credito appresso i suoi Cittadini, che à niun Magistrato giamai, le fù tenuto porta. Morì nella patria l'anno 1327. e l'vltime parole di lui furono;

Ego autem in domino gaudebo,
& exultabo in Deo Iesu meo.

Suoi vfficij.

Sua oratione, e morte.

F. Tadeo da Perugia.

Per orare s' incallisce i ginocchi.

Suoi credito grāde.

Sua morte.

3 B. Nicolò Vosmeri da Perugia. 1330.

QVAL fosse F. Nicolò Vosmeri Perugino, scuoprillo dall'austerità, che mostrò sempre, verso se stesso. Cilicio, le fù vn giacco di maglia, e cintola, vn cerchio di ferro, che sù la nuda carne portaua, e con cui andossene à Roma à i luoghi santi. Delicie, gli erano le discipline di ferro; con le quali ogni notte flagellauasi il corpo, rimanēdo sempre in oratione doppo il Matutino, in Chiesa. Molle capezzale erā gli vn sasso, ò vn legno, e caro letto la nuda terra, ò le tauole nude, ò vn puoco di paglia, quādo pure talhora voleua vezzeggiare con straordinarie delicatezze il corpo. Quel dì che prendeua la Communione (prima che fosse Sacerdote) non si cibaua d'altro. Con molti stenti, e lacrime, visitò il Sepolcro di Christo, passò al Monte Sinai, e finalmente pieno, e carico di sante operationi, intorno à gli anni 1330. morì in Nicosia di Cipri, oue puoco tempo auāti hauea fatto gran frutto F. Paolo Guastaferri, compatriota suo, e gran seruo di Dio, che con mille sudori, e stenti patiti per Christo, hauea scorsa, e lustrata parte della Grecia, & hor leggendo, hor predicando, in Constantinopoli, in Pera, in Negroponte, & altroue, haueua rapiti gli animi, che per le gratiose sue maniere, mai stancauansi d'vdirlo. Passò costui tra i Tartari nella Città di Caffa; indi nell'Asia minore, oue predicò più volte in Effeso, nel Tempio dedicato à S. Gioanni Euangelista, e con mirabile cōtento de' Popoli. Tragittò finalmēte in Italia, oue hauendo già letto in molti luoghi della Toscana. Morì in Perugia, singolarissimo specchio di tutte le virtù Christiane, l'anno 1344.

Ra. l. d. b.

Sua austerità grāde.

Sua morte.

F. Paolo da Perugia.

Scorre pdicādo l'Asia.

Sua morte.

4 F. Angelo di Portasole Perugino. 1340.

FRA Angelo di Portasole Perugino, prima che nato, dimostrato in visione alla Madre, in sembianza di Cane, quasi vn'altro Domenico, che con chiara voce latrasse. Bambino, mētre di notte portauālo al Battesimo, fù preceduto sempre da vn lume, miracolosamente venuto nell'aria, & accompagnato fino alla Chiesa. Prese l'habito dell' Ordine di 13. anni, Angelo di nome, Angelo di volto, e di maniere, Angelo di costumi, e di mondezza. Era così deuoto di Christo, e di Maria, e così spesso hauea in bocca il nome loro, che fù communemēte chiamato Frate Angelo di Giesù Maria. Fù Lettore honorato, Predicatore eggregio, e fruttuosissimo. Conuertì gran numero di Meretrici, e di Giudei. Et in Fiorenza estinse, col suo dire, odij intestini, & implacabili, oltre che trasse à penitēza peccatori grauissimi. Compose la regola del terz'habito, e diede statuti, e leggi à molte compagnie. Fu Penitentiere di Gioanni XXII. in Roma, e fu Vescouo di Grosseto in Toscana. Preui-

Ra. l. d. b.

E' preceduto da vn lume nel Battesimo.

Perche chiamato F. Angelo di Giesù Maria.

de

de la sua morte, santamente morì del 1334. in circa, in Ischia Castello della sua Diocesi, e fù sepolto in Perugia, suo Conuento, à cui haueua fatti molti doni prima, e in cui sei Anni doppo, cioè del 1340. santamente morì vn Nouizzo, compatriota suo, Frate Andrea chiamato, ma Cóuerso, che essendo vissuto sempre in vna profonda humiltà, e con feruore grandissimo. Predisse gionto all'estremo, che'l luogo era apparato per quattro, e tanto fù, che quattro apunto ne morire quel Anno. Ma di molt'altri Conuersi, di questa Patria, e Conuento, che pieni di meriti morirono, cón opinione di santità. Tù puoi vedere il Razzi, e'l nostro libro, oue si tratta della Prouincia Romana.

Sua morte.

F. Andrea da Perugia.

5 *F. Nicolò Alessi Perugino. 1585.*

Ra. l. 4. b.

FRATE Nicolò Alessi, huomo famoso, e raro, di vent'anni in circa, prese l'habito dell'Ordine, in Firenze, indi datosi tutto alla deuotione, e studio, diuenne compito in breue, nell'vno, e nell'altra. Era nemicissimo dell'otio, amicissimo della solitudine, e sempre, ò in Chiesa, ò in Cella. Digiunaua, benche carico d'anni, tutti i digiuni dell'Ordine, & altre vigilie, de i suoi particolari deuoti, nel numero de' quali, eranui spetialmente S. Anna, la Maddalena, e i Santi Gioseppe, & Alessio. Settuagenario, ancora sorgeua al matutino, toltone i giorni, che celebrauasi di feria, per non potere, debole di vista, leggere i Salmi. Disciplinauasi aspramenmente, il Venerdì, & era oltra modo diuoto della passione di Christo. Qualhora scopriua diffetto in alcuno, non lo biasmaua mai, ben sì lodaua ogn'vno, non rimirando se non quel tanto di buono, che scopriua in loro. Non mancaua però di fare la debita correttione à tempi suoi. Fù humilissimo sopra il tutto, e caro, e grato ad ogn'vno. Mai non fù Prelato, sempre Lettore, fin che salì al grado del Magistero, & che fù fatto Inquisitore dell'Vmbria. Hebbe cognitione di varie lingue. Scrisse molto. Predicò assai, e có gran frutto, per le prime Città di Toscana. Specialméte in Perugia in Duomo, conuertì col suo dire, tante meretrici in vna Quadragesima, che principiossi vn Monastero di Cóuertite, con cintura, e tonica dell'habito nostro, di cui mentre, che visse, poscia fù particolare tutore, come fù anco, mentre che visse, refugio de gli afflitti, & auuocato delle Vedoue, & de i pupilli. Morì deuotamente nella sua patria, l'anno 1585. alli 28. di Febraro, presente i Padri, e'l Vescouo della Città, che con molt'altri religiosi, volle honorare anco l'essequie, nelle quali fù così grande il pianto del numeroso popolo, che vi concorse, come se à ciascuno fosse mácato il Padre, & beato, riputauasi, chiúque poteua furargli i fiori d'intorno, bacciarli le mani, e far toccare le proprie corone, per la grande opinione, che di lui s'haueua. Vedilo tra i Dottori.

Sue astinenze, e deuotioni.

Fonda vn Monastero.

F. Guido Regiolano. 1394.

REgiolano, ò Regiolo, è vn Castello della Diocesi d'Arezzo, vicino all'Arno. Quì nacque F. Guido, che fù vno de i primi riformatori dell'Ordine in Italia. E quì giouinetto, hauendo imparato l'arti liberali, insegnò poscia in più matura età, lettere, e costumi à i putti. Hebbe molta famigliarità coi Religiosi, & assai più con le Chiese, assiduo osseruatore, e scrutatore de i precetti diuini. Sentendo vna notte i Frati à celebrare il matutino, ad alcuni versi del cantico de i tre putti, tutto commosso, rapito fuori di se, e tocco veramente da Dio, disposesi di farsi Religioso, & al pensiero ne fè seguire ben tosto l'effetto. Nouitio, specchio si vide d'humiltà, e d'obedienza, e fuori della cura del maestro, così deuoto, maestoso, e saggio, che n'era ammirato da ogn'vno. Diuéne con stupor di tutti, dottissimo in breue, ma per humiltà non volse mai gradi, ne insegnò mai altro, che Grammatica, e Retorica. Visse austerissimo à se stesso, e macerossi tanto, con l'assidue vigilie, e digiuni, che nell'vltima sua confessione, s'accusò d'hauersi per l'estreme astinenze, forsi abbreuiata di molt'anni la vita. Sempre tu lo trouaui, od'orare, ò studiare, e pareua, ch'altro diletto, nó trouasse, che in questo. Era di tanta auttorità, e riuerenza appresso de i Frati, che quando ei parlaua, anco ne' ragionamenti ordinarij, taceuano tutti, e pendeuano dalla boccha di lui, come da vn Oracolo, e i vecchi istessi, non ardiuano di proferir parole al suo cospetto, che pesate non fossero. Cón tutto ciò nella grauità istessa, egli era molto benigno, e placido, come tra le austerità proprie, compassioneuolissimo, & indulgentissimo à gli altri. Appresso i secolari, era tenuto nella grauità vn Catone, nella sapiétia vn Socrate, nella santità vn Martino, nella seuerità vn Ambrosio, e fù in tanta stima appresso di loro, che hauendo i Fiorentini, saccheggiata, distrutta, & abbruggiata la patria di lui, presi, condotti prigioni, e condannati a morte, più di ducéto Regiolani, tutti da puochi capi della ribellione in fuori, gli furo donati dal Senato, inanti à cui, egli haueua supplicato per loro. Et in vn giorno di maggior solennità, fattigli condurre legati al Conuento, senza sapersi perche, concorsa moltitudine innumerabile di popolo, salito vno sopra vn Altare. Il Senato, disse, ad alta voce, questi manda in dono, alla pietà, bontà, e valore di Fra Guido Regiolano. Dalla morte, condotti costoro alla vita, e per allegrezza piangeuano, e correuano à garra prostrati à bacciar mani, e piedi, al loro liberatore; ma egli fuggendo gli applausi, non consentì à questi douuti vffici, ne vuole, che questo fatto s'attribuisse ad altri, che à DIO, appresso del quale era tanto grande ancora, che non pareua, che domandasse cosa, che non l'ottenesse. Fù deuotissimo della

Taeg. pp.

Come si facesse Religioso.

Di che s'acusasse nell'vltima cófessione.

Suo credito grãde, & authorità.

Il Senato Fiorentino gli dona 200. Regio.

Otiene quanto chiede à Dio.

la Passione di Christo, e in contemplarla, per dolcezza, tutto risoluevasi in lacrime. Fù deuotissimo di Maria Vergine, videla in Choro doppo il Matutino, col suo figlio in braccio, tutta piena di luce, volle bacciarle i piedi, mà nō puote, che disparue, e tutto consolato lasciollo. Da questo intese d'esser vicino al fine, moltiplicò le vigilie, orationi, e digiuni, preparossi alla morte, tollerò l'vltima, e grauissima infirmità, con tanta patienza, & allegria grandissima, e finalmente riceuuti deuotissimamente i Sacramenti, spirò ne gl'anni 1394.

Vede la B. Verg. col figlio.

Sua morte.

O M B R E S I.

1 B. Hieronimo da Foligno. 1393.

Leād.l.5. Taeg.pp. Ra.l.d.b.

PICCIOLA Prouincia è l'Ombria, terza Regione d'Italia. Diuidesi in Ombria vecchia, e nuoua, e con altro nome, Ducato di Spoleto si chiama, dalla Città di Spoleto, antico seggio de i Capitani, de i Logobardi, di quella Regione Prefetti. Chiudesi tra gli angusti termini del Teuere, oue egli comincia, e la bocca del Nare, ò Negra, e tra l'Apennino, e'l Nare. Gode varietà di siti, & abonda di nobilissimi frutti, e d'oglio, e vini delicatissimi. In essa è Foligno, antica Città, che dal fiume Tinna diuisa, giace in pianura amena, e fertile. Questa fù madre, e nutrice di Frate Hieronimo, huomo di gran santità, & adorno di tutte le virtù Christiane. Con mirabile prudēza resse buon tempo il Conuento di S. Giouanni, e Paolo in Venetia, oue santamente morì l'anno 1393. ferito di peste. Haueuagli promesso il Signore di venirlo à visitare nell'hora della sua morte, e tanto fece: peroche il giorno auanti, le comparue Giesù, in forma di Crocifisso, col Patriarcha S. Domenico, e'l Beato Roberto da Napoli, & consolandolo, l'essortò à tollerare quei tormenti estremi, con patienza, come fece. Anzi che con vna allegrezza grāde, sicuro d'andare quel giorno alle nozze eterne, spirò. Fù sepolto con solennissima pompa, facēdogli il funerale la Signoria di Venetia, appresso la quale, egli era vissuto con notabile opinione di santità. Viuo, e morto fè miracoli assai, & in speciale al sepolcro sanossi vn Gotoso, col toccare solo il sacro corpo di lui.

Muore di peste.

E visitato da Christo, e da S. Domenico nella morte.

La Signoria di Venetia gli fà il funerale.

2 B. Giacomo da Beuagna. 1301.

Cent. pp. Hier. Bor. Leād.l.5. Taeg.p.1. e 6. Ra.l.d.b. Mart. del l'Ord.

FRA Giacomo da Beuagna, terra dell'Ombria, nobilmente nacque, e fino dal suo nascimento fù creduto da tutti, ch'egli riuscir douesse huomo segnalato, e grande. La notte, che fù partorito, si videro tre lume, e nel cerchio loro vn'huomo vestito da Frate Predicatore, vn'altro vide arder la terra, e non abbruggiarsi. Subito nato, videsi vn fanciullo andar scorrendo, e gridando per tutta la terra, alla scuola, alla scuola, che sono nati i nostri maestri, & erano nati à ponto in questi giorni, il B. Ambrosio da Siena, e S. Thomaso d'Aquino. Crebbe, & affettionossi all'Ordine. Così hauēdo preso vn giorno il Sacramento, e nell'aprire del Salterio, venendogli ināti quel verso Dauidico; *Legem pone mihi domine, &c.* Subito, tocco da Dio, chiese l'habito. Digiunò vn giorno in pane, & acqua (così consigliato) orò tutt'vna notte, per prouarelo spirito, e in capo d'essa, appàruegli S. Domenico, e, figlio (disse) manda in essecutione il pensiero, ch'io, per commissione di Christo, t'hò eletto, e sarò sempre teco. Partì dalla patria senza saputa de i parenti, andò à Spoleti, e quiui ottenne l'habito. Fù huomo affabile, allegro, piaceuole. Meschiaua talhora ne i suoi raggionamēti, cose gioconde, e burleuoli, ma con modestia rara. Amò sommamente la pouertà, il silentio, l'humiltà, l'oratione, l'obedienza, e i studij, ne i quali perfetto diuenne, e spēse vna nuoua heresia, nata nella sua propria terra, che diceua ogni cosa esser lecita, & esser'ogni cosa cōmune. Fù Prelato in molti Conuenti, e fù austero assai à se stesso. Portaua il Cilicio, & vna fune talmente stretta sù le reni, che cōcentrossi alla carne, e disciplinauasi tre volte tra il giorno, e la notte. Digiunaua ogni Venerdì in pane, & acqua, e l'ordinario suo cibo erano pane, & herba. Edificò vn Conuento in Beuagna, e moltiplicò più volte miracolosamente il pane, e'l vino à i muratori, & à gli artefici di quello. Desiderādo sapere s'era nel numero de' Predestinati, e facendo per questo oratione auanti vn Crocifisso. Questo Sangue, seruo mio, rispose l'Imagine, ti sia di ciò in segno, e cominciò à mandar fuori sangue in tanta copia, che bagnò le vesti, e il viso, & le labra di lui, che veggendolo, tanta dolcezza gustò, che dall'hora in poi, sempre bramò d'esser con Christo. Mossa guerra quei di Todi, à Beuagna, preso in battaglia, e carcerato Andrea suo fratello, per decapitarlo, all'orationi di lui, quasi vn'altro Pietro, trouò (la notte precedente la destinata morte) & aperte le prigioni, e se stesso, senza saper come, in Beuagna libero, e sciolto, onde poi ne seguì tra questi Popoli pace. Credesi ch' hauesse spirito profetico. Conobbe i secreti del cuore, & occultissime cose, riuelò furti, & altri peccati, & ne seguì per questo l'emenda, & la sanità d'alcuni. Otto giorni auanti la sua morte, gli apparue Christo, la Madre, S. Domenico, e S. Giorgio martire, dandogli auiso del suo felice transito. Vicino al ter-

Prodigi nella sua nascita.

S. Domenico gli appare, e imponegli, ch'entri nell' Ordine.

Spegne vn' heresia nouella.

Sue austerità.

Fonda vn Conuēto nella Patria.

Vn Crocifisso gli parla, & lo asperge di sangue.

Miracolo

Christo gli appare con alcuni Sāti.

termine della vita chiese dell'acqua da bere, & alla presentia di secolari ancora, cangiolla col segno della Croce più volte nell'istesso tempo, in perfettissimo vino (hauēdo fatto questo miracolo altre volte ancora.) ne beuè egli, e volse, che ne beuessero gli altri, e per me, disse, nō è fatto questo, ma per voi, acciò conosciate, che non è abbreuiata la mano di Dio. Morì del 1301. in Beuagna, e per la morte di lui, standone sconsolati i Frati, fu sētita vna voce, che disse, nō fate oratione per lui, ma pregatelo, ch'interceda per voi. Il giorno, che fù sepolto, apparue in Chiesa, in Oruieto alla B. Vanna, che da lui confessauasi. Salutolla, confessolla, assolsela, e dandogli la sua correggia, e cortelli, questo (disse) t'hò portato da Beuagna, acciò che ti ricordi di me, e poi lasciolla. Ella credendolo viuo, e sano, andò à casa, e mandogli al Conuento, certo cibo in dono, ma dal portinaio intese l'infermità di lui, in Beuagna, e fra pochi giorni la morte. Otto giorni stette insepolto, e poi reposto in terra, nella tomba de i Frati, tanti miracoli fece, che per le querelle, e deuotione di molti, in capo d'otto mesi, fù di mestiero il dissoterrarlo, e trasportarlo in vn sepolcro di marmo, trouandosi bello, & incorrotto, come che morì, il corpo. Viuo, guarì Cancrene, e dolori, liberò moribondi, e soccorse caduti da precipitij altissimi. Insino l'ablutione, e l'acqua, e'l vino auanzati alla messa di lui, sanarono molti da varie infermità. Morto, suscitò duoi morti, liberò indemoniati, guardò da i lupi, e gli huomini, e gli animali, & hebbe, & hà gratia spetiale, in liberare gli auentati, e crepati. Vedilo tra i Dottori.

Miracolo

Sua morte.

Voce celeste.

Sua apparitione alla B. Vanna.

Sua traslatione.

Suoi miracoli.

3 *FF. Palmiero d'Agobbio, & Pietro d'Ascisi.* 1279. 1298.

Dvi altri Ombresi ci restanò, per compire questa parte, benche di loro, (pure per mancamento de i scrittori) poco si troui. Frate Palmieri l'vno, Frate Pietro l'altro. Conuerso questo, Chierico quello. Ambi furono figli del Conuento di Perugia. Nacque in Agobbio il primo (città riposta alle radici dell' Appenino, d'industriosi habitanti, & di Territorio ferace.) Nacque il secondo in Ascisi, famosa, e felice, per S. Francesco, Padre de i Minoriti, ma per le Ciuile discordie già rouinata, e guasta. Era tenuto in grā riputatione il primo, che fù rarissimo nell'opere della Misericordia. Tutto il giorno intento al confessare, al visitare infermi, a cento, e mille opere pie, ma consumaua poi quasi tutta la notte, nelle orationi, & nelle contemplationi sante, nelle quali hebbe molti contenti spirituali, e merauigliosissime reuelationi da Dio. Mai fù visto otioso, il secondo, con carità, e sollecitudine grande, attendeua alla Procuteria, & all'horto, e qual hora occoreua, che secolare alcuno mandasse la piattanza à i Frati, tosto per lui diceua cinquecento Pater noster, & cinquecento Aue Marie. Sette giorni auanti reuelogli Iddio il giorno della sua morte, ed esso ciò scoperto à i Frati, andò à godere in Cielo i frutti di tante sue opere buone. Morì il primo, intorno à gli anni 1298. & il secondo l'anno 1279.

Ra. l. d. b.

F. Palm. d' Agob.

F. Pietro d' Ascisi Conuerso, e sua carità.

Gli è riuelato il suo fine.

L A T I N I.

1 *B. Rao da Roma.* 1221.

QVARTA Regione d'Italia, è il Latio, in cui nacque il principio di tutta l'Italia, e fiorirono huomini tali, che signoreggiarono quasi tutto il mōdo. Latino Rè, le diede secōdo alcuni il nome. Hora communemente Campagna di Roma si dice, dalla Città di Roma, à differenza, della campagna felice. Distinguesi in Latio antico, e nuouo. Quello si chiude frà il Teuere, & il Mōte Circello, questo frà il Circello, & il Garigliano, fiume, già Liri detto. Molte Città, e Castella, già conteneua in lui, delle quali hoggidì ne anco appaiono l'orme, mercè delle scorrerie de i Barbari, e dell'antico valore Romano. Hora sono per lui disperse queste Città, Ostia, Ardea, Nettunio, Terracina, Gaeta, Velitra, Tibure, Preneste, Anagna, Verulo, Alatrio, Babuco, e Segna, à quali, quasi Regina, Sourasta l'inclita Roma, capo del Mondo, e felicissimo albergo de i Pontefici, da cui sono nati oltre gli altri, vn Fra Rao, vn Fra Latino, vn Fra Henrico, & vn Fra Gandeone. Fra Rao (che dalle Centurie dell'Ordine viene anco talhora chiamato Fra Raone) fù Padre di tanti meriti, appresso gli huomini, e Dio, che di lui raggionando il Beato Vmberto, gli dà honoratissimi titoli. Egli ardeua d'vn zelo merauiglioso della salute del prossimo. Nell'orare, era indefesso, & nelle vigilie, & nelle astinenze vnico, e raro. Era deuotissimo de i morti, e diligentissimo in fargli fare i suffragij. Diceua, ch'vna delle cose, ch'egli sempre maggiormente temeua, era di morire, e nō hauere sodisfatto al debito con li morti. S'haueua acquistata così gran fama nella sua patria, ch'ogn'uno quasi vn Santo l'āmiraua, & honoraua. Hebbe trauagliosi, e continui combattimenti col Demonio: soleua dire di se medesmo, che non haueua parte alcuna nel corpo, che liuida non fosse, e lacera, per le percosse dalli Demonij hauute, che quasi fierissimi carnefici, lo tormentauano ogn'hora, e con voci, e con vrli, cercauano di porgli spauento. Celebrando in vn

Diuisione, e confine d'l Latio.

Città del Latio.

Cent. pp: Gher. Fr. v. p.

Suo detto intorno alla deuotione de i morti.

Fù trauagliato, e batuto da i Demonij.

T Villag-

Villaggio di Roma deuotaméte la Messa, giunto al Memento de i viui, e pregando per il Patriarcha Domenico, che si trouaua infermo, fù rapito in estasi, e vide vscire dalle porte di Bologna il predetto Santo con vna Corona d'oro in testa, accompagnato da due persone, che le paruero di molta authorità, per loche comprese il felice passaggio del Padre suo, come veramente fù. Fiorì tant' huomo ne gl'anni 1221. ma quando morisse, non trouo.

Sua estasi, e visione.

2 *FF. Henrico, e Gandeone da Roma.*

Cent. pp.

F. Henrico da Roma.

COrreuano gli anni del Sig. 1219. Quando trouandosi S. Domenico in Roma, diè l'habito à molti Romani, e frà questi ad vn Frate Henrico, & ad vn Frate Gandeone, l'vno, e l'altro di alto lignaggio, e di rara virtù. Questi entrati con sommo feruore nell' Ordine, diedero à tutti marauiglioso essempio di santità. Del primo si legge, ch'inteso i parenti, come egli hauesse preso l'habito in S. Sabina, cotãto sdegno, e trauaglio ne presero, che radunati alcuni braui insieme, corsero al Conuento, per leuarlo per forza dall'Ordine. Ma S. Domenico di già preuisto il tutto, l'hauea spedito con due Frati altroue. Così mentre caminauano per la via Numentana, non così tosto hebbero passato il fiume, che ecco le genti del Padre d'Henrico à Cauallo sù l'altra ripa. Spauritonsi il Nouizzo, e i Padri, & in tanto trauaglio ricorsi à Dio, & à S. Domenico, in vno istante, (essendo tranquillo il tempo) ingrossò tanto il fiume, che fù impossibile à i persecutori il trapassarlo, che ancò da vn certo straordinario timore impauriti, e conobbero l'errore, e tornarono adietro, e publicarono al miracolo, quale tanto poscia durò, quanto che essi giongessero in Roma. Così quetati i parenti, e confermato Frate Henrico nell'Ordine, profittò poi tãto, che fù dal Scrittore delle Centurie, chiamato Beato. Del secondo altro non trouo, se non quel tanto, che disse di lui S. Domenico, che assaissimo parmi; Questo fu, che il giorno, che gli diè l'habito, andato à visitare le Monache di S. Sisto, figliuole, disse, io son stato hoggi à pescare, & hò preso con la rete vn buon pesce, intendendo di F. Gandeone; ma quando morissero questi duoi serui di Dio, & quale in particolare fosse la vita loro, non trouo, basta, che fiorirono ne i primordij dell' Ordine. Ma del B. Latino vedi la sua vita tra i Cardinali.

Miracolo

F. Gãdeone da Roma.

S. Domenico lo chiama buon pesce.

R E G N I C O L I.

Regno di Napoli, sua diuisione, e confini.

STENDESI quasi Penisola tra i due Mari, Adriatico, e Tirreno, il Regno di Napoli; Quello dal Settentrione, e questo dal Mezo giorno, col Siciliano l'abbraccia; le stà dall' Occidente il fiume Tronto e lo confina dall' Oriente il Ionio Mare. Regno si chiama, da i Rè, che lo posséderono, e possedono ancora, e Regno di Napoli, da Partenope Metropoli di lui. Abbraccia quasi la metà d'Italia, e vogliono alcuni, che giri fino 1468. miglia; ne è da marauigliarsi, perche toltone il Latio, stringe nel seno otto amenissime, e grandi Regioni d'Italia, che sono la Terra di Lauoro, la Basilicata, i Brutij, la Magna Grecia, la Terra d'Ottranto, l'vna, e l'altra Puglia, & i Sanniti. E' dotato di trentatre Ducati, ventiuno Prencipati, cinquantatre Marchesati, cinquant'otto Contadi, quindici Dominij, e quattro seggi. Hor proseguendo il nostro stile, e descendendo à ragionare de i Beati dell Ordine. Questo Regno, ch'io sappia, non ne hà gran copia, rispetto alla grãdezza sua, & al paragone dell'altre Prouincie d'Italia, ma ciò forsi è auuenuto, per i grandissimi riuuolgimenti, e tumulti di guerra, che quasi sempre hà patito, dalla declinatione del Romano Imperio, fino à i tempi di Carlo Quinto, hauendolo signoreggiato, e Gotti, e Longobardi, e Greci, e Saraceni, e Normani, e Sueui, e Spagnoli, e Francesi con varia fortuna. Ma quando bene non hauesse altro beato, che il Glorioso S. Thomaso d'Aquino, ciò sarebbe assai, per renderlo in questa parte glorioso, & illustre. Sono donque suoi figli i seguenti Padri.

Perche questo Regno non habbia hauuto grã copia di Beati dell' Ordine.

CAM.

CAMPAGNINI.

1 F. Giacomo da Caserta. 1270.

Terra di Lauoro.

DALLA larghezza de i Campi, ò dalla famosa Capua, da cui furo nomati i Campani, prese il nome quella regione, che anticamente Campagna chiamauasi. Hora terra di Lauoro si dice, forsi dalla ageuolezza del lauorarla, come dicono alcuni, ò per corrottione del vocabolo dai Campi Leborini, come piace al Biondo nella sua Italia, che giacciono intorno Auersa. Liuio la chiama la più bella, e più eccellente regione del Mondo. Dionisio Alicarnaseo, dice che ne i suoi tempi, successiuamente raccoglieuansi, tre sorti di frutti l'anno, la Primauera, l'Estate, e l'Autunno. Euui delicatissima l'aria, e d'ogni intorno garreggiano Cerere, e Baccho: qui si ritrouano tutte le delicie del Mondo, e quiui pare, che la natura habbia fatto ogni suo sforzo, onde meritamente Plinio l'addimandò Campagna felice, cognome solo, ch' alla felice Arabia si dona, per gli aromati, che produce. I suoi confini sono, dall' Oriente il Silaro, dal Merigie il Mare Tirreno, il Garigliano dall' Occidente, e i Monti de i Sanniti dal Settentrione. Alquāti Religiosi dell'Ordine hebbe questo paese, di vita incolpata, e di santissimi costumi, & vno di loro, fù Frate Giacomo da Caserta, Città situata alle radici de i Mōti di Capoa, ch' al mezo giorno risguardano. Egli è quello forsi, che da Ferdinando del Castiglio, nella vita di S. Thomaso d'Aquino, viene chiamato F. Domenico, fù huomo saggio, deditissimo all'oratione, & sollecitissimo in tutte l'opere d' Iddio. Vigile, e desto hebbe rare, & esquisite visioni. Fù amico del predetto S. Thomaso, e videlo in Napoli nella Capella di S. Nicolò, eleuato da terra da due braccia in circa, & vdì quelle gran parole dal Crocifisso famoso; *Bene scripsisti de me Thoma, quam ergo recipies pro tāto labore mercedem?* Fiorì intorno à gl'anni 1270. vissuto sēpre, verace imitatore delle virtù di questo Sāto.

Cent. pp. Taeg. pp.

2 B. Roberto da Napoli. 1393.

Hier. Bor. l. d. Gen. Taeg. pp. Ra. l. d. b. Cet. 2. p.

VNo de i primi riformatori della Prouincia di Lombardia, fù Frate Roberto da Napoli, che per comandamento del Generale Raimondo da Capoa (fuggendosi dalla Patria, nel tempo di quel gran Scisma, che quarant'anni durò) se ne venne, col B. Gio. Domenico Fiorentino à Venetia, oue scoprissi norma del viuere osseruantiale, specchio di pudicitia, vnico essempio di taciturnità, e di Religione. Per lo scisma non fuggì dalla Patria, ma per ischifare la vanagloria, per certi miracoli, ch' in quelle parti oprati haueua. Patì longhe, e grauissime infermità, e quasi vn' altro Iob, fù tormentato assai, ma sofferse il tutto con rara patienza, & con vna allegrezza di volto quasi inesplicabile. Sempre affettò in se stesso, e ne gli altri, la vera imitatione del Patriarcha suo. Non mangiò mai carne, serbò sempre i digiuni dell'Ordine, anzi, digiunò sempre quasi tutto l'anno, cibandosi di vilissimi cibi. Oraua del continuo, e fino all'hore estreme, ò disse, od ascoltò l'vfficio, bēche sconciamēte trattato dal male. Col segno della Croce, liberò vn ferito, e disperato da Medici, & con imporre le mani sopra il capo d'vna penitēte, assoluendola da i peccati, le cacciò vn smisurato dolore di testa. Visse così nemico della sensualità, & di compiacere all'appetito suo, ch'hauendo bramato nell'vltima infermità, & auidamente richiesto vn puoco di lattuca, portata che le fù, nō la volle, confessandosi reo, & accusando se stesso, di disordinato desio. Gionto all'estremo, promise al B. Henrico da Foligno di visitarlo in morte, e di soccorrerlo, come fece poscia, apparendoli con S. Domenico, e confortando, & inanimando l'amico. Morì in Venetia Priore di Chioggia, l'anno 1393. e poco inā zi la morte, videgli vn deuoto Religioso vna nube intorno, che lo copriua tutto, bianca, ma così densa, che non lo poteua mirare. Ma questa sparrita, spirò l'anima anch'esso, sentendosi da gli astanti singolare odore nella cella, benche egli hauesse hauuto dentro vna gamba vna infermità puzzolente, e fetida. Corsero le genti al feretro, & il Beato Gio. Domenico da Fiorenza cantandogli sopra la Messa, proruppe in tante lacrime, che non potendo passare auāti, fù sforzato à proseguire il rimanēte dell'vfficio con voce ordinaria, e bassa. Morto sanò febri, e dolori, e fece altri miracoli, e gratie. Traslato doppo tre anni il corpo, per riporlo in più honoreuole luogho, fù ritrouato così intiero, & incorrotto, con barba, capelli, e tutto, come se quel giorno istesso hauesse egli spirato, e pure era stato nell' acqua, & s'erano le vesti, per l'humidità, cōsummate, e quel che è maggior miracolo, vna piaga grauissima d'vna spalla, che viuēte teneua, non scorgeuasi più, ma pura, e intiera compariua la carne, come se mai non hauesse hauuto male.

Sue austerità.

Suoi miracoli.

Quanto fosse astinente.

Vna nube lo copre auanti la morte.

3 F. Gioanni da Salerno. 1222.

Cet. p p. Taeg. pp. Leād. l. 5.

CHI distingue il principato citeriore, & vlteriore, dalla terra di Lauoro, ponē Salerno nel principato citeriore. Io per hora seguendo il Leandro, & altri, includo ambedue sotto questa regione. Città deliciosissima è Salerno, e giace sopra d'vn colle, vicino al lito del Mare. Sono gl'habitanti d'elegante ingegno, e di belle maniere. Tale fù il Beato Giouanni, che in questa

sta

sta patria nacque. Ei fù compagno di S. Domenico, e grande imitatore di lui. Primo d'ogni vno introdusse l'Ordine in Fiorenza, habitando prima nel piano di Rigoli, poi vicino à S. Pancratio, poi à S.Paolo,& in vltimo à S.Maria Nouella. Fù huomo acuto nelle dispute, di rara eloquenza, potentissimo predicatore, e marauiglioso conuertitore dell' anime. Era di bellissimo aspetto, ma tanto più casto ancora; onde lasciuamente tentato, da nobile, e bellissima giouane (che fingendosi inferma, à se chiamato l'haueua, e scopertogli il suo Amore) pieno d' illustre vergogna, hauendola pria ripresa, & essortata à cangiare pensiero, fuggissi da lei, senza però scoprire il fatto ad alcuno. Quinci essercizandosi vno indemoniato, io quì non partirò (disse lo spirito) se quegli non viene, che stando tra le fiamme ardenti, non s'abbruggiò; Interrogato, nomò il Beato Giouanni. Chiamato, ei venne; e nõ sì tosto apparue, che fuggissi il Demonio. Così compunta l'inamorata Donna, cangiò costumi, e vita. Parchissimo era nel mangiare, e nelle parole parchissimo, sententioso nel dire, graue, e benigno nel cõuersare. Soaue nell'ammonire, e nel correggere mediocremẽte seuero. Mai nõ fù veduto otioso; oraua sempre di giorno, e di notte, e tenendo l'Hostia in mano nella Messa, per longo spatio dirottissimamente piangeua. Fù molto zelante della fede, e niuno si vide più osseruante del viuere religioso di lui. Conobbe l'interno de i cuori, & i pensieri de gli huomini, e riprese più volte, con frutto, alcuni communicati in peccato mortale. Trouossi presente alla morte del Patriarcha S. Domenico, e predisse la propria, che fù in Fiorenza, oue chiarissimo apparso per miracoli in vita, non men chiaro scoprissi doppo la morte. Da mirabile concorso di popolo fù honorato il feretro, & in breuissimo tempo videsi attorniato il sepolcro di lumi, imagini, e voti di deuoti fedeli, che ne' bisogni loro si trouauano da lui benignamẽte soccorsi. Moltiplicò frà l'altre, anzi ripose l'oglio in vn vaso d'vna pouerella, che bramaua d'hauerne, per riempire la lampade del suo sepolcro. Guarì vn'impedito di piedi, e di lingua, e consolidò le membra attratte, e stroppiate d'vn fanciullino, in quella guisa nato, fioriua del 1222. e morì l'anno . . . .

Porta la Religione in Fiorenza.

Atto di costanza mirabile.

Alla sua presenza fugge il demonio

Sue virtù.

Conosce i cuori.

Suoi miracoli doppo la morte.

P V G L I E S I.

1 B. Nicolò da Giuuenatio. . . . .

Gio. Mar. Taeg. 1. p. Ra. l. d. h. & de gli huo. il.

GIOCONDISSIMO paese è la Puglia, che diuidesi in Peucetia, e Daunia. Quella sotto altra voce Terra di Bari, da Bario sua principale Città, questa Puglia piana si chiama da i suoi larghi, e pianissimi campi. I confini di tutta, sono, il fiume Finterno dall'Occaso, i Salẽtini dall'Orto, i Lucani, gli Irpini,& i Sanniti dal meriggio, l'Adriatico, & il Seno Ionico dall'Aquilone. Nella Puglia Peucetia è Iuuenatio Città, che fù Patria del B.Nicolò, fondatore del Conuento di Perugia. Egli fù vno de i primi cõpagni di S.Domenico, e da lui mandato à Perugia. Fè così gran profitto nel Popolo, con l'infocato suo dire, che in ricompẽsa del riceuuto beneficio, diegli vna bandiera il publico, col Griffone (impresa della Città) acciò la piãtasse, oue più le piaceua, che quiui senz'altro gli haurebbe fabricata vna Chiesa, e vn Conuento, come fecesi poi. Era Padre di gran spirito, e di molta oratione. Resse vn tempo con gran zelo, e prudenza la Prouincia Romana, e'l primo giorno, che fù fatto Prouinciale, essortando i Frati alla pace, & amore, narrò qualmente gli era apparso vn Frate, poco inanti morto, da cui ingiustamente egli era stato offeso, e venuto à chiederli perdono dell'ingiuria, e soggionse, come gli haueua risposto, che se ne andasse da Giesu Christo, nelle cui mani trouauasi allhora. Ma che il Frate, hauendo obedito, era tornato à lui, dicendogli, che il Signore non gli haueua volsuto concedere il perdono, se prima Fra Nicolò non gli rimetteua l'ingiuria, come gli è la rimesse tosto. Hebbe poi questo Padre, alcune belle visioni, e molti gusti dal Cielo. Dicono frà l'altre, che trouãdosi presente alla traslatione del corpo di S. Domenico del 1233. e stando intento à pensare, s'à gloria del santo, hauesse voluto il Signore, far segni, ò miracoli, sentì vna voce (posto frà la vigilia, e'l sonno) che gli disse. *Hic accipiet benedictionem à Domino, & misericordiam à Deo salutari nostro.* Vicino à morte, apparuegli il Beato Fra Rao da Roma, già molto tempo defonto, e Nicolò (disse), la Regina de i Cieli t'impone, che stij apparecchiato, poiche già t'è preparata vna gloriosa corona in Cielo. Così lieto di tanta gratia, spiegò la visione à gli amici, e poco doppo santamente spirò, in Perugia pure, oue fè gratie, e miracoli, & oue, pochi anni sono, fù trasferito il suo corpo, e riposto sopra l'altar maggiore della Chiesa vecchia.

Compagno di S. Domenico.

Fõda vn Conuento.

Apparitione di vn Frate al B. Nicolò.

Voce Celeste nella traslatione di S.Domenico.

Vn defonto gli annoncia la morte.

2 F. Tomaso di Puglia. 1230.

Taeg. p.

FRATE Tomaso Pugliese, giouine, prese l'habito in Bologna dal Padre S. Domenico, dal quale era cotanto amato, per la sua purità, & innocenza, che i Frati lo chiamauano il figlio diletto di lui. Viueua quasi vn'Angelo nell'Ordine, quando i suoi compagni del secolo, non potendo soffrire d'esserne priui, pieni di sdegno, preso il tẽpo oportuno, guidati dal Diauolo, lo presero con violenza, e frode, lo trassero dentro vna Vigna, lo spogliarono dell'habito Religioso, e vestirono da secolare. Corsero tosto i Frati à S. Domenico, e narratogli il successo, ei se ne gì alla Chiesa, e prostrato, orando, ecco che F. Tomaso, cominciò ad esclamare in

E' spogliato dell'habito à forza.

mezo

La camisia l'abbruggia, e bisogna leuarsela.

mezo à quelli iniqui, ohime, ch'io abbruggio, ohime, che questa camisia tutta mi consumma, & arde. Quinci mostrando vn dolore intensissimo, mai non si puote acquetare, sino che leuatasi la camisia, e riprese l'antiche vesti, non ritornò all'Ordine, in cui visse poi molto tempo vita santissima, e riuscì gratioso, e fruttuosissimo Predicatore. Fiorì intorno à gl'anni 1230.

CALABRESI.

B. Paulo da Mileto. 1470.

Calabria e suoi cõfini. lib. 6. lib. 20. Ne' cómsopra Catone. Nel Cornucopia.

BRVTII anticamente chiamauasi, i Calabresi, e tanto significa Brutij, dice Strabone, quanto serui fuggitiui, e ribelli. Trogo vuole, che così si nomassero da vna certa Brutia, che secretamente di notte gli pose entro vn Castello, nel quale vccisero tutti gl'Affricani. Annio scriue, che Brutto Ombrone gli diede il nome, e Nicolò Perottho che Brutij si dicessero, per essere huomini brutti, sporchi, e buggiardi. Calabresi si chiamano, forsi da Calos, e Brio, come dice il Leandro, vocaboli Greci, il primo de quali buono significa, e scaturire il secõdo, quasi che quiui scaturischino tutti i beni. I confini di questa regione anticamente furono, il fiume Latto, & lo stretto canale di Sicilia; ma Tolomeo gli assegna dal Settentrione la Magna Grecia, il fiume Grathi, e parte dell'Apénino; dall'Occidente il Lauo, ò Lauso co i Lucani; dal mezo giorno il Tirreno, con lo stretto canale di Messina; & dall'Oriente parte dell'Adriatico. Vero è, che Tolomeo ragiona solo di quella parte, che propriamente Calabria si chiama, ma i Moderni fanno passar sotto questo nome la Magna Grecia ancora, e diuidono la Calabria in superiore, & inferiore, quella giace al Tirreno, e questa risguarda il Ionio Mare, di quella è capo Cosenza, di questa Cathanzaro, e l'vna, e l'altra cõtiene 26. Città. Hora in Calabria pioue la manna. In Calabria il paese è fertilissimo, e delicioso, & in Calabria, dice il Leandro, habitano Popoli, che sono, p la maggior parte, rozzi sì di costumi, e viuono grossamente, ma vi sono anco assai di grande ingegno, & di ciuili costumi, & huomini illustri, e degni d'essere nomati, per la virtù loro, tra' quali vno fù il Beato F. Paulo da Mileto, Castello, lungi da Soriano da diciotto miglia. Miletto altri lo scriuono, e Mellito altri lo chiamano. Fù questo gran seruo di Dio quello, che portò la riforma in questa Prouincia, e che fondò, ò fù cagione, che si fondassero almeno, i Conuenti di Cathanzaro, d'Altomonte, di Cosenza, di Taberna, & altri. Egli era tenuto in grãdissimo credito appresso di tutti, e'l Generale F. Elia Tolosano, in vna Patente fattagli, l'honorò con mille titoli honorati, e che soglionsi dare à gli huomini di santissima vita. Fù Confessore di gran Signori, e Prēcipi, fù Priore in alcuni Conuenti, e fù il primo Vicario di quella Prouincia. Narrano, che celebrando il Capitolo in Cosenza, gli mancasse il vino, & che i ministri, spiegandogli il fatto, mentre che staua con i suoi Frati à mensa, andate, dicesse, ò figli alle botte, che sono in cantina, ma rispondendo, ch'allhora allhora gli erano stati, e nulla trouato, replicasse, andate pure, che sono ripiene, e che così le trouassero miracolosamente. Fiorì del 1470. e pieno di meriti, morì del .... e fù riposto tra i Beati di quella Prouincia, e come tale, già dipinto ne i Dormitorij di Rogliano, e di Belcastro.

Dalle relationi di Calabria

Fonda molti Cõuenti.

Moltiplica nelle botti il vino.

SANNITI.

S. Thomaso d'Aquino. 1274.

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 7. Cent. pp. Leand. l. d. b. Ra l. d. b. Lu. l. d. b. Tacg. pp. Bre. dell' Ord.

DA Sannio Città, sono chiamati Sanniti quei popoli, ch'hora communemente Abbruzzesi si chiamano, & i confini loro, sono, dall'Orto la Puglia Daunia col fiume Fiterno; dall'Occaso i Sabini, e i Piceni, col Tronto; dal mezzo giorno l'Apénino, & l'Adriatico dal Settētrione. Tra questi è la Contea d'Aquino, antica Città, ma al presente, quasi al tutto rouinata, e guasta. In essa nacque il famoso S. Thomaso, gloria della Romana Chiesa, e per testimonio di Clemente Ottauo, Interprete della volontà diuina. Nobilissimo fù di sangue, e prima che nato, preuisto da vn Heremita, douere essere Frate dell'Ordine. Bambino, inghiottì vna scrittura, oue era la salutatione Angelica, e insieme col latte andò suggendo l'amor della Vergine, e tutta la sua vita, fù studio, deuotione, e deuotione di Maria. Alleuossi fanciullo tra i Benedittini, à Monte Casino, e in questa età, mai si scoperse in lui niun gusto di cose puerili. Come putto, imparaua a leggere, e come huomo ad esser Santo, nè appariuano in lui altre inclinationi, e contenti. Giouinetto, haueua non sò che di celeste nel volto, e vsciuanli raggi di luce diuina dal viso. Riceuè l'habito di 14. anni, in Napoli. Quì venendo la Madre, ò per uederlo, ò per leuarlo fuori, fù trafugato da Frati, (che temeuano la perdita di così gran Tesoro) à Roma, e da Roma à Parigi, nel viaggio di cui, da fratelli trouato, e preso per forza, fù ricondotto alla Madre, con quell'habito lacerato, e guasto, che mai non le potero nel viaggio cauar d'intorno, cõ ogni violenza vsata. Nulla valsero vezzi, lusinghe, ò minaccie; la pietà della Madre, ò l'amore delle sorelle, che come pietra immobile, non volle cangiare panni, e pensiero. Imprigionato da i fratelli, in Roccasecha, graffiato, stratiato, e mal trattato da loro, e da altri, quasi Daniele, tra rapaci Leoni contentissimo visse. Quì stette duoi anni, quì compose le fallacie, quì scorse tutta la Biblia, e molti libri d'Aristotele. quì cacciò col tizzone ardente, quella lasciua giouine, che à suggestione

Titolo illustre, che gli dà Clem. Ottauo.

Sue virtù nel secolo.

Riceue l'habito, fugge à Roma, & à Parigi, & è preso da i fratelli.

E posto da i fratelli i prigione, e quì compone le fallacie.

de i fratelli, con mille vezzi, e modi, tentò di farlo peccare, quì fatta col Tizzone vna Croce, offerse il suo corpo à Dio. Et ecco duoi Angeli, che col cingolo della castità, così stretto lo cinsero, che è gettò vn grido immenso, e mai senti motiuo carnale, e prouò sempre gran serenità di spirito. Quasi vn altro Paulo poi, passato i duoi anni, callato per vna sporta giù dalle finestre, fuggissi in Napoli, oue riceuuto con somma gioia da i Frati, diè principio di nuouo a maggiore humiltà, obedienza, e religione. Onde Clemente Sesto giustamente hebbe di lui à dire, ch'egli fù vn essēplare di tutte le virtù, e tutte le membra sue essempi manifesti d'esse. Fù la sua vita, quasi vn perpetuo digiuno, à cui aggionse per compagni lo studio, & l'oratione. Celebraua ogni giorno, andaua sempre in Choro, e vedeuasi del continuo sempre tutto absorto in Dio. In varie forme apparuegli il Demonio, per sturbarlo dall' oratione, e studio, ma ei con minaccie, sgridandolo lo cacciaua, e col segno della Croce. Andaua in estasi à sua voglia, e tanto intensamente applicauasi, che tal hora non sentì, il ferro, e'l foco, o in piedi, & à sedere, e à mensa, e fuori, presenti Cardinali, e Rè, andaua fuori di se stesso, per l'applicatione estrema. Fù grandissimo Predicatore, e incredibile era il concorso de' popoli ad vdirlo, tirauasi dietro le genti, e le sue prediche erano souente con miracoli celesti aiutate. Fù Teologo incomparabile, il maggiore senza controuersia de suoi tempi, in cui fio[r]irono i primi litterati del Mondo. Scorse la Francia, l'Italia, & la Germania, & ottenne sempre quunque egli lesse la prima Catedra. Tra tante grandezze humilissimo visse. Teneua di non saper cosa alcuna, e indegno chiamauasi di tutto. disse vna volta, che ringratiaua Dio, che in tutto il corso della sua vita, mai nō hauea sentito vn minimo, che di vanagloria colpeuole. Rifiutò l' Arciuescouato di Napoli, bisognò costringerlo à prendere il grado del Magisterio, contristatosene quasi il più ignorante del Mondo, corse all'oratione, come accaduto gli fosse qualche infortunio grande. Ma fù auisato dal Cielo, à non temere, già che non ambitione, ò voglia, ma l'obedienza sola, lo sforzaua à questo, & à prendere per introduttione quel tema, *Rigans montes de superioribus suis*, &c. Hebbe bellissime visioni. Vide San Pietro, e San Paolo, che diuinamente l'ammaestrarono, Maria Vergine, che lo certificò della integrità della vita, della verità della dottrina, e della impetratione di quāto hauesse richiesto à Dio. In tre luoghi sentì commendarsi la sua dottrina dal Crocifisso. In Parigi quella del Sacramento; in Oruieto, in Napoli, quella della terza parte, con quelle parole, *Bene scripsisti de me Thoma*, e dimandato, non ne richiese altra retributione, che Christo, per amore di cui spogliossi tal hora le proprie vesti, per darle à i poueri, che ignudi vedeua. Sparse

Con vn Tizzone caccia vna meretrice, e gli Angeli lo cingono.

Detto di Clemente Sesto.

Và in estasi à sua voglia.

Gran Predicatore, Filosofo, e Theologo.

Ricusa vn Arciuescouato.

Sua humiltà.

Sue visioni.

Tre volte il Crocifisso commanda la sua dottrina.

lacrime in copia, per li trauagli altrui. Liberò vna sorella sua dal Purgatorio, da cui intese la gloria di se stesso, & la saluezza de i fratelli Arnoldo, e Landolfo, già morti. Era ripieno di bellissime sentenze, e motti. La pouertà diceua d'vn Frate impatiente, è vna spesa senza guadagno. Il Frate senza oratione, è vn soldato senza spada, il Frate solo, è vn Demonio solitario. Dettoli, che non mangiasse tanto, perche ingrassaua troppo; manco mangia vna zucca, rispose, e non dimeno si fà più grossa, e più presto. Replicatoli, che non par bene d'ingrassare vn Frate, anzi il Cauallo, disse, quanto è più grasso, tanto è stimato più. Interrogato come l'huomo hauesse potuto saluarsi. Volendo, rispose. Perche tre anni hauesse tacciuto nella scola d'Alberto; perche io non haueua, disse, anco imparato a parlare dinanzi vn Alberto. Perche nato di donna, fuggisse tanto le donne; perche d'vna son nato, percio le fuggo tutte. Qual fosse il suo maggior contento; l'intendere quando leggo. Come si potesse venir dotto; studiando vn libro solo. Diceua, che non sapea penetrare due cose, l'vna peccato mortale, e riso: l'altra, come vn religioso pensasse mai ad altro, che à Dio. Assomigliaua à i raggi del Sole, la passione di Christo, & al calore di quello, che fatto per tutti, non è vtile à tutti. Conobbe l'intimo de i cuori. Onde pensando vn certo Frate in Choro, a certo cibo, che volea mangiare doppo l'vfficio, accostatosegli, padre, disse, non v'affaticate di mangiarlo tutto solo, perche finito l'vfficio, vi sarò anch'io. Hebbe spirito profetico, conobbe, e predisse il suo fine, poco anzi il quale, stette tre giorni in estasi, e tali cose riuelate gli furono, che nulla disse hauer conosciuto per l'adietro, al paragone di queste. Grauemente infermo, inuogliossi d' alcune sardi, che trouauansi solo in Francia, miracolosamente l'ottenne, ma egli scoperta la gratia, poscia gustare non ne volle. Quinquagenario morì, tra i Monaci di Fossanoua, l'āno 1274. mentre di commissione di Gregorio Decimo se n'andaua al Concilio di Lione, & anzi il morire espose la Cantica à quelli. Prodigi, e miracoli si scopersero alhora, ch'apparse vna Cometa sopra del Monastero, e la mulla di lui spezzata la cauezza, e corsa al sacro cadeuero, caddegli morta inanti, e vn religioso cieco, bacciando il corpo, ottenne la vista, e Alberto Magno fino in Colonia, amata, e dirottamente piangendo alla presēza di molti, il mio figliuolo disse, F. Tomaso d'Aquino, ch'era lume della Chiesa hoggi è morto, e S. Agostino istesso, rendè testimonio della gloria di lui. Fù San Tomaso grande di statura, diritto, di color di grano, viuacissimo, robusto, ben complessionato, e grasso. Mai nō peccò mortalmente, visse sempre vergine, e viuo, oltre l'hauer sanate febri, e flusso di sangue, fe tanti miracoli, come disse vn Pontefice, quanti articoli hauea cōposti. Ma morto, sanò gotte, stupidezze,

Suoi detti graui, et arguti.

Stà 3. giorni in estasi auāti la morte.

Sua morte.

Prodigi, e miracoli nella morte.

Effigie di S. Tomaso.

Suoi miracoli.

ze, paralisie, squinantie, febri, tumori, rotture, posteme, dolori, stroppiati, periglosi di morte, e spediti da medici, liberò da tempeste, e da inevitabili perigli di mare, dalla grandine i campi, e fè tanti, e si numerosi miracoli, che raccontare non si possono. Due volte fù traslato dal primiero sepolcro, e sempre fù ritrouato incorrotto il corpo, e spirante pretioso, e soauissimo odore. Canonizollo Gio. XXII. del 1325. e doppo vn longo esilio di 94. anni fù finalmente restituito il suo corpo all'Ordine, e riposto in Tolosa, l'anno 1368. Ma vedilo tra i Dottori, e tra i Martiri, se voi scoprire maggior cose di lui.

Sua Canonizat.

MARCHIANI.

1 F. Frugerio dalla Penna. 1236.

Marca d'Ancona, e suoi confini.

PICENO chiamauasi già volgarmente, la regione della Marca, ò da Picena Città, già situata alle bocche dell'Asonte, e roninata adesso; ò dall'Augello Pico, cõsecrato à Marte, sotto l'Auspicio, e condotta di cui, partirono questi Popoli dal Territorio de i Sabini. Hora Marca d'Ancona cõmunemente si chiamà dalla Città d'Ancona, antico seggio de i Marchesi della regione. Terminata dall'Orto il Driento, ò il Tronto, dall'Occaso la Foglia, dal Mezo di l'Appennino, e l'Adriatico dal Settentrione. Di lei non hà hauuti molti Beati l'Ordine, e forsi ciò auuéne, perche gli habitanti, gente bellicosa, e feroce, amarono meglio l'agricoltura, e l'armi, che l'ingresso delle Religioni, ò pure, perche inclinati più ad altre Religioni, hanno anco più profittate in quelle, che perciò molti di segnalata bontà hanno illustrati gli Ordini, Francescano, & Augustiniano. Di tre soli donque dirassi, bêche mi gioui il credere, che n' habbiano hauuti de gli altri. Il primo sarà Fra Frugerio dalla Penna, huomo di molto spirito, e deuotione. Questi, prese l'habito in Bologna nel Conuento della Mascarella (oue prima habitauano i Frati) dal B. Reginaldo d'Orliens, e nelle mani di lui fece la professione ancora. Doppo la quale, ottenuta licẽza di girsene alla Patria, come tornò, trouò già i Frati à S. Nicolò delle Vigne, & iui il gran Padre S. Domenico, di cui fatto cõpagno, andò con lui à Fiorenza, à Roma, & altroue, e conuersando seco giorno, e notte, trasse dalla sua compagnia vna grande humiltà, obediẽza, pouertà, semplicità, e cento altre virtù. Fù suo Confessore in questi viaggi, e fù il nono testimonio giurato, ne i processi della Canonizatione di lui. Fù essaminato in Bologna del 1233. & nel processo disse, che mai non haueua veduto, che questo Patriarcha ne i viaggi, si riposasse in letto, benche apparecchiato le fosse, ma sempre, ò sopra la terra, ò sopra vn legno. Che celebrando, e predicãdo, spargeua lacrime in copia. Che mai non haueua sentito dalla sua bocca vna parola otiosa, nõ che di adulatione, ò detrattione. Che ne i viaggi nõ ruppe mai i digiuni dell'Ordine, e non mangiò mai auanti l'hora, benche facesse mangiare i compagni. Che portaua vna tonica istessa, tanto d'Estate, quanto d'Inuerno, e riprendeua, e correggeua i Frati, che di superfluo vestiuano. Ch'amò tanto la pouertà, che comandò, che non si riceuessero stabili. Ch'osseruando egli la regola, voleua che l'osseruassero gli altri ancora, e che emendaua con tanta mansuetudine, e dolcezza i diffetti, che, bẽche dasse talhora penitenze graui, non se ne aggrauaua alcuno però di farle. Che mai, per quanto egli puote comprendere dalle cõfessioni, non haueua cõmesso peccato mortale, & altre cose. Quanto sopraiuesse poi Fra Frugerio, e quale fosse la sua vita nel resto, non trouo, ma fù Padre essemplarissimo, e rigoroso osseruatore de li statuti suoi.

Hier. Bor. l. d. Gen. Taeg. p. 6.

Fù compagno di S. Domenico, e suo cõfessore.

Suo essame nella Canonizatione di S. Domenico.

2 F. Martino da Fano. 1225.

FRA Martino da Fano (Città antica, & honoreuole) giouinetto studiò nelle leggi ciuili, e canoniche, e diuenuto in queste dotto, & eminente, fù chiamato da i Bolognesi, per Podestà di Bologna. Andò, e come, che era persona timorata, e giusta, seueramente castigò i delinquenti, e per i furti, & altri vitij cõmessi, ne condannò molti alla morte. Ma rincrescendoli lo stato pericoloso, in che si trouaua, e del sangue, che spargeua ogn'hora, ò misero, disse, à che habitar tra tanti malfattori? che nõ entri nell'Ordine de' Predicatori, in cui viuesi vita così ritirata, e santa? Apena fornì le parole, che rapito da spirito superiore, chiese, & subito ottẽne l'habito del 1225. in S. Domenico, e visse con grande essempio, & austerità, per tutto famoso ne i tempi suoi, finche santamente morì l'anno....

Hier. Bor. Lud. Pan.

Di Podestà di Bologna si fà religioso.

3 B. Costanzo da Fabriano. 1481.

HVOMO illustre, e famoso ne' tempi suoi, fù il Beato Fra Costanzo da Fabriano, e in lui rilusse quasi in chiarissimo specchio, purità, modestia, pouertà, prudenza, e sommo sapere, ma sopra il tutto puoi, l'austerità, & l'oratione. Mai non ruppe i digiuni dell'Ordine, e digiunò, fino che visse, tutte le feste ferie Quadragesimali, in pane, & acqua. Portaua del continuo il Cilicio, disciplinauasi frequentemente, dor-

Hier. Bor. Taeg. p. Leãd. l. c. Ra. l. d. b.

Sue austerità.

dormiua sù la nuda paglia, e quasi sempre oraua. Era sempre di giorno in Choro, e sempre à i Matutini la notte, doppo i quali, più non tornãdo à letto, se ne staua in oratione in Chiesa. Quì (notato ben spesso da i Frati) gettaua sospiri, lacrime, voci, e gridi potenti. Recitaua ogni giorno l'vfficio da morti, & altri salmi per li defonti. Diceua souente il Salterio, e persuadẽdo à i Frati, che lo dicessero, fratelli, diceua, io non lo recitai intiero giamai, che non ottenessi da Dio, quanto bramauo, e soggionse vna volta di più, ch'oppugnando la Grecia, i Turchi pregato di dire il Salterio, acciò desistessero dall'impresa, lo cominciò più volte, ma non lo puote finire. Onde congietturò, che così volesse Dio, per castigare quella Prouintia, e Regno. Ridusse à somma concordia le fattioni intestine d'Ascoli, restaurò il Conuento di San Domenico, in quella Città, mezzo distrutto, e ridusse i suoi Frati all' osseruanza regolare. A questi, mancandogli il pane vna volta nel Reffettorio, fatta oratione, miracolosamente prouide di quello. Fù in grandissimo credito per tutta l'Italia. Trouandosi in Mãtoua in vn Capitolo celebrato l'anno 1474. concorreuano a lui piccioli, e grandi, huomini, e donne, e beato riputauasi chiunque gli potoua parlare, rimirarlo, ò toccargli le vesti, che in molti luoghi (non se ne accorgendo lui) tagliate le furono. Hebbe rare visioni, & orando vide tra l'altre, l'anima di S. Antonino, à penetrare il Cielo, e nell'istesso tempo vn anima d'vn' altro Frate, a girsene al Purgatorio. Morì di Veleno, in Ascoli; come vogliono alcuni, ma non è certo, l'anno 1481. Iui restò il corpo in S. Domenico, e'l capo fù trasferito in Fabriano, nel Monastero di S. Bastiano Monache Camaldolese. Morto che fù, insino il suo bastone fece miracolo, che in momẽto al solo tocco, sanò vn meschino, che colto all'improuiso nel viaggio da vn intenso dolore in vna gamba, spasimando, non poteua proseguire il sentiero.

Vna volta mai nõ puote finire il Salterio, e perche.

Miracolo

Viuendo gli sono tagliate le vesti.

Miracolo del suo bastone.

R O M A G N O L I.

1 *B. Simone da S. Archangelo Conuerso.* 1319.

Romagna e suoi termini.

SVCCEDANO à i Marchiani i Romagnoli, come succede la Marca all'Vmbria. Felsina chiamauasi prima questa Prouincia, da Bologna, già Felsina detta. Flaminia da Gneo Flaminio Console, che soggiogati i Liguri, fece salicarla à i vittoriosi soldati, perche non istessero in otio. Gallia togata, da i Galli Senoni, e Boi, che passati in Italia, e scacciati i Toscani, quiui habitãdo, pigliarono le Toghe, & i vestimenti Romani. Romagna finalmente, da Carlo Magno, che le diede tal nome, per annullare quello dell' Esarchato, & per rendere i popoli affettionati à Roma, ò pure per la fedeltà, che serbò sempre à i Sommi Pontefici. Vero è, che Felsina chiamauasi solo quella parte, che giace tra il Rubicone, e Bologna, Flaminia quella, che è frà l'Isauro, e Rimini, Gallia togata, quel tratto, che trouasi tra'l Rubicone, e Piacenza. Hor la Romagna, secondo il Leandro, hà per confini dall' Oriente la Marca presso l'Isauro, ò Foglia, dal Meriggio l'Apennino, Lombardia dall'Occaso, presso il Panaro, & le Paludi di Verona, e Padoa, insino alle fornaci, & vna parte dell'Adriatico dal Settētrione, talche con molti antichi, fà soggiacere à lei anco Bologna, e Ferrara; ma come quella in Lombardia, così questa nella Marca Treuigiana, con molti moderni ci piace riporre, & alla Romagna diamo Imola, Faenza, Forlì, Rauenna, Ceruia, Rimini, Cesena, Sarsina, e Brittoro, che queste sono le Città communemẽte riposte in lei; da vna parte delle quali ne vsciranno i seguenti Beati dell'Ordine, il primo de' quali sarà Fra Simone Balucchi, de i Conti di S. Arcangelo, Castello di Rimini, da cui egli viene communemente chiamato. Questi preso di 27. anni l'habito da Conuerso in quella Città, diedesi con tanto ardore al seruigio di Dio, che rendea marauiglia, ed essempio à tutti. Fù di rara humiltà, e particolarissimo nemico dell'otio. Attese alla cultura dell'Orto, a scopare il Conuento, a nettare a forza di braccia i luoghi immondi vna volta la settimana, alle orationi, alle vigilie, trouauasi sempre occupato in qualche cosa. Fù huomo senza lettere, ma studiò sempre nel libro del Crocifisso. Sorgeua ogni notte al matutino, e con tale astinenza viueua, che passò più volte duoi giorni senza prender cibo. Digiunò cinque Quadragesime in pane, & acqua, ma sgridato da i Padri, però che diueniua inutile à se stesso, & a gli altri, non proseguì l'impresa. Pensando talhora alla passata vita secolaresca, seco stesso adirato, quasi nemico, fieramente si percotea co' pugni. Vent'anni continui si percosse aspramente con catene di ferro, e fino al sangue lo facea, massime quando oraua per la cõuersione de gli infedeli, il che pur spesso auueniua. Hebbe gran trauagli dal Demonio, che come vn altro Antonio lo flagellò più volte, e più uolte vrtandolo, lo fè cadere in terra, calpestrandolo, e gettandogli in oltre, ò poluere ne gli occhi, od immonditie nella bocca, ma ne fù asperso vna volta dall'Angelo, con acqua santa nel viso, e cõfortato à non temer l'iniquo. Di cinquanta sett'anni, per le copiose lacrime, che spargeua, diuenne cieco del tutto. Hebbe partico-

Cent. pp. Le. d. l. 5. Tag. pp. Ra. l. d. b. Mart. del l'Ord.

Suoi essercitij.

Sua astinenza grãde.

Sue discipline.

Il Demonio l'insulta.

particolar deuotione à S. Gio. Euangelista, dinãzi alla imagine di cui orando, sentiua fragrantia mirabile, e tale, che se debole, e senza forze, lo visitaua, dipartiua tutto forte, e consolato, e cõsolati ancora dal detto odore i Frati, che giuano in quel luogo. Fù certificato d'essere in gratia di Dio, & in certe sue infermità de febri, fù visitato da S. Domenico, da S. Pietro Martire, e da S. Caterina Martire. Da questa fù liberato dalla febre vna uolta, da quelli intese, che non stancauansi di pregare il Signore per lui. In vn letto, ò in vn carretto di legno, per l'infermità, e per la vecchiezza riposto, souente fù veduto da i Frati, circondato da grandissima luce, e tale, che sembraua abbruggiarsi la Cella, e marauigliandosi egli istesso di tanto splendore, vdì (e l'vdirono molti ancora) vna voce chiara, e distinta, che dissegli; non temere, ò Simone, ch'hai ritrouato gratia appresso Dio. Viuo, e morto fè miracoli, e gratie, ed in speciale si narra, ch'al solo suo tatto, riceuesse il gusto, e mangiasse vn infermo, che per tre giorni continui da grandissima infermità oppresso, non haueua mangiato boccone, & quindi acquistasse la sanità in breue. Morì tant'huomo, in Rimini, l'anno 1319. & al feretro fù tanto il concorso del popolo, che per due giorni non si puote sepelire, e bisognò vestirlo più volte, hauendoli la gente per diuotione tagliate, stracciate, e prese le vesti, che qua si pretiosissimo tesoro portauano à casa.

Odore miracoloso.

Sue Visite celesti.

Luce miracolosa.

Suoi miracoli.

Sua morte, e sepoltura.

2 *B. Marcolino da Forlì. 1396.*

FRate Marcolino da Forlì, Città di Romagna, preso l'habito dell'Ordine, tutto donossi à Dio. Non fù gran litterato, ma ben sì grã seruo di Christo. Risplendeua specialmente in lui la pudicitia, l'humiltà, la simplicità, la mansuetudine, & vn zelo così grande dell'osseruanza regolare, che al Generale F. Raimondo da Capoa, seruissi di lui in più Conuenti dell'Ordine, per rinouare la caduta religione, per la passata peste. Egli era osseruãtissimo delli statuti suoi, caritatiuo al possibile, e compassioneuolissimo specialmente verso de i poueri, à quali, benche pouerissimo daua quanto, che haueua. Celebraua ogni giorno, e nel celebrare, souente parea che dormisse, onde perciò lo dileggiauano alcuni. ma celeste era il suo sonno, che rapita l'anima à Dio, restaua il corpo in quella guisa, come anco bẽ spesso così restaua in mensa, e in cella, e bisognaua chiamarlo al cibo, che molte volte così addormentato, od estatico, non lo sentiua. Qualhora non giongeuã al reffettorio in tempo, poneuasi tra i fameglij in cucina, e parcamente cibauasi con loro. Benche decrepito serbaua intieramente tutti i digiuni della Chiesa, e dell'Ordine. Conuersaua volontieri con gli innocenti fanciulli, nel rimanente, il suo diporto erano la Chiesa, e la Cella, e sì frequentemẽte oraua, che doppo morte, chi lo lauò, trouò le ginocchia grandemente incallite. Hebbe particolar deuotione alla Madre di Dio, teneua nel suo pouero albergo vna imagine di lei, con la quale deuotamente parlando, n'hebbe souente dolci, e celesti risposte. Riserbasi ella fin hora nel Conuento dell' Ordine della Città predetta, oue già ottuagenario, vissuto 61. anni, quasi vn Angelo, santamente spirò del 1396. & nell'hora del transito, scorrendo per la Città vn ignoto fanciullo, di 7. anni in circa, correte gridaua ad alta voce, correte, perche egli è morto il santo Frate Marcolino. A questa voce commossi gli habitanti, chiuse le botteghe, e lasciate le case, frettolosi corsero à riuerire il santo, e mescolati in vno, huomini, e donne, terrazani, e forestieri, beato riputauasi chiunque, poteua prima bacciarle le mani, e i piedi, tagliargli, e straciarli per reliquia le vesti, chiamandolo tutti ad vna voce Santo. Volsero i Cittadini, che fosse con gran pompa sepolto, ma furtiuamente i Frati lo dierono la notte al sepolcro, del che accortosene la mattina il popolo, corse à gran furia alla Chiesa, e padre de i poueri, profeta di Dio, & huomo santissimo chiamandolo, a viua forza, trasse dal sepolcro il corpo, che spiraua soauissimo odore, gli rapì le vesti d'attorno, e bisognò vestirlo più volte. Correuano gli infermi, e come viuo, haueua fatti molti miracoli, così morto assai più ne fece. però che sanò varij, & inuecchiati dolori, di capo, di Mamme, di fianchi, d'intestini, di stomaco. Guarì cancheri, postemе, vlceri, rotture, febri, malcaduco, mal d'occhi, sordità, stroppiamenti, e mortalissime ferite, e cadute. Stagnò il flusso del sangue, per dodici anni vscito. Leuò la gobba ad vno, che dal ventre della madre l'haueua per 20. anni portata; diè la vista, e l'vdito a uno nato cieco, e sordo, liberò indemoniate, ritornò al pristino stato vn pazzo, e furo autenticati con giuramento, per man di Notaro, più d'ottanta miracoli, che in poco tempo fece. Onde tanto fù il cõcorso del popolo, che per duoi mesi intieri nõ si puote chiudere giamai la Chiesa, ne giorno, ne notte, ne si numeriauano meno di mille, e trecẽto persone il giorno naturale, ne bastauano i cõfessori à i penitenti, ne altro si sentiuano, che voci di gioia, e di piãto, e chi nõ credeua, ch'egli fosse Sãto, e chi scherniua i miracoli di lui, ne pagò ben tosto la pena, come diffusamente dirassi, quãdo ragionaremo del Cõuento di Forlì. Giace il suo corpo dentro vn'Arca di finissimo marmo, e quando fù traslato, benche molt'anni prima morto, trouossi però illeso, & incorotto, non ostante, ch'egli viuendo fosse per natura corpulento, e grasso.

B. Gio. Dom. Fio. epist. Cẽt. 2. p. Taeg. p. 5. Rel. di Romag.

Sue virtù

Celebrãdo pareua che dormisse.

Haueua i calli nelle ginocchia per il longo orare.

Vna imagine della B. V. gli parla.

Sua morte, e prodigio.

Gran concorso al feretro.

I Frati nascosamente lo sepelliscono, e il popolo lo dissoterra.

Suoi miracoli.

3 B. Nicolò da Rauenna. 1398.

Tae. p. c. Leãd. l. 5. Ra. l. d. b. Hie. Por. h. d. G.

LA più nobile Città della Romagna è Rauenna, che già fù seggio illustre d'alcuni Imperatori Romani, poi de i Rè de i Gotti, poi de gli Essarchi, e de gli Arciuescoui all' vltimo. In questa nacque d'honesti parẽti F. Nicolò, che Dottore dell'arti, e della Medicina nel secolo, bramoso d'imparar Teologia, e di donarsi à Dio, partisi da Bologna, & andò à Venetia, oue haueua inteso, che i Frati dell'Ordine, in grande osseruanza viueuano; Quì lasciando gridanti i parenti, prese l'habito dal B. Gio. Domenico da Fiorẽza, e in breue, con marauiglia d'ogn' vno, peruenne alla vera perfettione. Vsaua vna corda alla carne, tessuta con marauiglioso modo, portaua vn Cilicio, dentro il quale vi furo trouate doppo la morte cinque Croci di Cipresso, che haueuano pungenti aculei, disciplinauasi del continuo con discipline di ferro, e Prelato, e suddito sempre osseruò con gran rigore tutti li statuti dell'Ordine. Fù Sottopriore, e Priore di S. Giouanni, e Paolo in Venetia; hebbe visite dal Cielo, e ragionamenti co i Santi, e patì ratti troppo esquisiti, e rari. Andaua in estasi in Choro, e à mensa, di giorno, e di notte. Vn dì delle Palme, in speciale, mentre che stando in Choro, leggeuasi il Passio, diè vn gran rugito à quelle parole; *Iesus autem emissa voce magna emisit spiritum*, e tale, che fù sentito per tutta la Chiesa. Indi cadè come morto, onde bisognò portarlo in Sacrestia, e poscia in Cella, oue stãdo così molt'hore, conuertisi vn pessimo secolare ad vna santa vita. Oraua con gran spirito, & applicatione, & in orando, mandaua gemiti, rugiti, e lacrime in copia, per l'abbondãza de' quali non poteua così celebrare in ogni luogo, ma celebrãdo pure, non interueniua scandolo, od ammiratione in alcuno. Vn giorno di S. Francesco, à vista d'ogn'vno, eleuossi, nel dire la Messa, vn palmo da terra. Furongli riuelati vn'altra volta, doppo la cõsecratione, tutti i misterij della Passione di Christo, e fù veduto vn'altra tutto circondato di lume, & vdita vna voce, che disse, questo sarà sempre vn giglio, che adempierà tutte le voglie mie. Riferiua egli stesso secretamẽte al B. Tomaso da Siena, d'hauer sentito vna voce, mentre celebraua, dicendo; *Hic est filius meus dilectus*, e testificò il suo Confessore, qualmente vna volta il Beato, rapito in estasi, auanti si communicasse, sentì dirsi; *Tu es filius meus dilectus, suscipe me*. Era potente, e fruttuosissimo dicitore, spiritoso, viuace, e deuoto, scorse per molti pergami, e trasse col suo dire gran gente à Dio. Ragionaua con molto gusto della Passione di Christo, e predicando d'essa vn Venerdì sãto, & esplicãdo l'atto del porre in Croce il Sig. rapito in estasi, rimase eleuato sopra del pulpito, in forma di Crocifisso immoto, immobile, e così gelato, e freddo, come se fosse morto, sentendosi vn suono mirabile, & vna commotione grandissima nelle viscere sue. Predicando del Sacramento, sì come con lo spirito, così s'eleuaua col corpo. Vn'Angelo vna volta, mentre che predicaua alla presenza di numerosissimo Popolo, gli pose vna corona in capo, piena di pietre preciose, e di marauiglioso splendore. Vn Crocifisso l'abbracciò, & le ragionò, e'l Beato Marcolino predetto gli apparue, di cui era sommamente deuoto, e di cui faceua memoria al Matutino, & al Vespro, ponendolo anco nella confessione della Messa. Detrahẽdo di lui vna certa persona in Città di Castello, ecco S. Domenico, e S. Pietro martire, che apparendogli grauemente, lo ripresero. Hebbe spirito profetico, e predisse gran cose. Poco auanti il morire, chiese per i peccati qualche pena del Purgatorio, e tosto n'hebbe la peste. Così communicatosi deuotamente, e con tanta chiarezza di volto, che il compagno non lo potea mirare, quasi ridendo spirò, l'anno 1398. in Venetia, nel Conuento di S. Domenico. Ridente pareua nel viso, e molle, e pastose, come viuo, haueua le mani, nelle quali pareuano i segni delle stigmate sante. Fè miracoli, e gratie, e doppo morte apparse, e riuelò la sua gloria ad alcuni.

Sua penitẽza rara. — Sue visite celesti, estasi, e ratti. — Orando rugiua, e piangeua. — Miracoli, e reuelationi occorse li nella Messa. — Sopra il Pergamo rimane in estasi in forma di Crocifisso. — Predicando, vn' Angelo lo corona. — Vn Crocifisso l'abbraccia, e gli parla. — Due Santi riprẽdono vno che straparlaua di lui. — Sua morte.

4 B. Reginaldo da Faenza. 1221.

Dalle rel. della Romagna.

TRE soggetti rarissimi hebbe Faenza, Città antica della Romagna, che ne' primordij della nascẽte religione diedero segni, di santità marauigliosa. Questi furono F. Reginaldo, F. Giuliano, e Frate Ridolfo. Compagno di S. Domenico fù Frate Reginaldo. Riceuè l'habito da lui, e con l'habito l'imitatione di molte sante virtù. Visse così humile, e puro, e così caro al santo predetto, ch'ei lo chiamaua sempre per figlio diletto. Trouossi presente in Bologna al bel miracolo del pane, e pransò anch'egli, col cibo ministrato da gli Angeli, quando, cioè vna vigilia di precetto, essendo i Padri à mensa, senza hauere onde cibarsi, e leuando il gran Patriarcha gli occhi, e le mani al Cielo, ringratiando il Signore di quella necessità, comparuero duoi Angeli con cesti di pani, e di fichi, e sparuero poscia, hauendo lasciate piene le mense. Fù in oltre Procuratore del Conuento di Bologna vn tempo, & essendo vissuto più anni santamente nell'Ordine, deuotamẽte morì, e fece molti miracoli in morte. Fiorì ne gli anni 1221. ma quãdo morisse, non trouo.

Fù presente al miracolo del pane.

5 B. Ridolfo da Faenza. 1259.

Taeg. 1. p. c 6. Lean. l. 5. Cent. pp. Hie. Borſ.

FRATE Ridolfo da Faenza, gran Padre, à cui deue l'Ordine tutto, fù persona semplice, retta, giusta, e rara in tutte le sue attioni. Era prima Dottore in Ciuile, e in Canonico, e Rettore della Chiesa di S. Nicolò dalle Vigne, che

che hora si chiama S. Domenico, ma fatta stret ta amicitia col B. Padre F. Reginaldo d'Orliens, tutto cómosso dalle sue sante predicationi, donò se stesso, il sito, e la Chiesa dell'augustissimo Conuento di Bologna all'Ordine, l'anno 1218. e n'hebbe poscia il gouerno della fabrica, di lui ancora. Ad vn principio così grande, seguirono progressi maggiori, peroche, s'io lo miraui, altro non scopriui nell'attioni di lui, che santità, e prudenza. Vogliono alcuni, ch'egli fosse confessore di S. Domenico. Certo è, che al tempo suo fù Procuratore vn tempo, del Conuento di Bologna, nel quale officio, mentre che talhora, per esser huomo compassioneuole, e pio, si sforzaua dare la piattanza à i Frati, chiamaualo il santo Patriarcha, & all'orecchio nascosamente diceuali, e perche figlio m'vccidi i Frati, dandoli piattanza da mangiare? Trouossi presente al miracolo del pane portato da gli Angeli, fù quello, che cō vn panno lino terse la fronte, e'l viso dell'agonizante Patriarcha, da cui vsciua copioso sudore, fù quello, ch'hebbe cura del suo corpo morto, quello, che lo apparecchiò la cassa, da riporuelo dentro, quello, che con alcuni altri aprì poscia il B. sepolcro, e che fù il sesto testimonio giurato ne i processi della Canonizatione di lui. Angustiato estremamente, ch'alcuni volessero partir dalla Religione, per non poter soffrir le austerità di lei, rapito da vn soaue, e lento sonno, vidde Christo, e la madre da vna parte, e S. Nicolò Vescouo dall'altra, che postele le mani sopra l'capo: Non temer Ridolfo, dicea, che ogni cosa haurà felice fine, e tù, e l'Ordine tuo, serà prosperato da questa santa Madre, che di voi tutti hà cura. Indi scorgendo nel fiume Reno, che passa per Bologna, vna gran naue carica di numerosi Frati. Vedi (replicò) il S. vedi questi, ò Ridolfo vestiti dell'habito tuo? eglino tanti sono, che nō hai da temere, che in breue di loro nō si riempi il mondo. Consolossi, e lieto visse, fino all'anno 1259. nel quale pieno di meriti, santamente morì, essendosi hauuto auanti il passaggio di lui, non picciolo pegno della beatitudine sua, perche il Lettor del Conuento, huomo di santa vita, poco auanti vidde il gran Patriarcha Domenico, scriuere in vn certo libretto, à lettere d'oro questi Carateri R. R. L. che denotauano la felicissima morte del Beato Lamberto da Bologna, Priore all'hora del Conuento, del Beato Rolando da Cremona, e del B. Ridolfo, che quell'anno istesso, quasi ad vn tempo, volgendo il tergo al mondo, partirono per la strada del Cielo. Ma poiche l'essame fatto à tā huomo, da i deputati nel processo, per la Canonizatione del P. S. Domenico, grandemente risulta in perpetua lode del Patriarcha nostro, quì voglio compendiosamente raccorlo, secondo, che dal Borsello, e dal Taegio l'hò tratto. Il Beato Padre Domenico, dic'egli, quasi sempre pernottaua in Chiesa, & iui con lacrime oraua. Alcuna volta io lo viddi, eleuato con la sommità de i piedi, e con le mani verso del Cielo, rilucendo la lampade in Chiesa. Mi posi talhora ad orare à canto di lui, per la famigliarità, ch'haueuamo insieme, e scopersi tanto feruore in esso, che mai cosa tale non vidi. Portaua vna catena di ferro sù la carne per cinto, io la presi, quando lo spogliai doppo la morte, e finalmente la diedi à Maestro Giordano, che con grande instanza, me la chiese, per vn gran dono. Dormiua la notte vestito, come caminaua di giorno, sopra gli Assi, sopra la terra, & alle volte, sopra vna craticola. Per le longhe vigilie, che faceua in Chiesa, dormiua alle volte in mensa. Era assiduo con i Frati in choro, e in reffettorio, e di quei cibi pasceuasi solo, che mangiauano gli altri. Essendo io Procuratore de i Frati in Bologna, quando mancaua talhora il pane, e l'altro cibo, souente io correuo da lui à notificargli il tutto, & egli entra in Chiesa, (mi rispondeua) à far oratione. Facendo anch'egli l'istesso, sempre trouai, che suppliua il Signore al diffetto, peroche picciola quantità di pane, posta al commandamento di lui, auanti à molti Frati, sodisfaceua abondantemente ad ogn'vno. Seruaua in tutte le cose cōpitamente la regola, e procuraua, che l'istesso facessero gli altri. Finalmente io non hò mai veduto vn huomo, che nel seruigio di Dio, più mi piacesse di lui. Bramaua la salute di tutti, così christiani, come saraceni, ma de i Cumani spetialmente, tra quali desideraua d'andare. Era lieto, benigno, patiente, giocondo, misericordioso, e consolatore de i Frati. Se vedeua diffetto in alcuno, passaua, quasi che non lo vedesse; ma poi, con placido uolto, e dolci parole, Pentissiti Frate, che hai fatto male, diceua. Così benignamente tiraua tutti al pentimento, & alla emenda, e benche con humili parole fauellasse à i delinquenti, grauemente però, puniua gli eccessi. Amaua sommamente la pouertà, essortandogli altri all'istessa. Hauendo lasciata Oderico Galliciane vna possessione à i Frati, di valore di cinquecento lire Bolognesi, tagliò, sopragiongendo egli, il contratto, e restituì la possessione dicendo, che i Predicatori deuono viuere di lemosine. S'alle uolte si fosse trouato tanto cibo in Conuento, che si potessero sostentare i Frati, non voleua, che si mendicasse quel giorno, e s'alcuno ne portaua per elemosina al Monastero, voleua, che lo riportassero adietro. Voleua, che picciole fossero le celle, vili, & abiette le uesti, fino quelle della Chiesa. Prohibiua à i Frati l'intromettersi senza spetial licenza, nelle cose temporali. Quando uedeua vno, atto alla predica, non voleua, che se gli desse altro vfficio. In strada, e in casa parlaua sempre di Dio, o della salute dell'anime. Mai non disse una parola otiosa, ò nociua, ò di dettratione. Feruentissimo era nel predicare, piangeua souente in pulpito, & induceua all'istesso il popolo. Nel primo

Donò il sito del Conuento di Bologna all'Ordine.

Detto di S. Domenico intorno alla piattanza.

Sue visioni.

Sua morte.

Visione d'vn deuoto Religioso.

Essame fatto al B. Ridolfo nel processo della Canonizatione di S. Domenico.

primo Capitolo Generale di Bologna, disse alla presenza de i Frati, ch'egli era degno d'esser deposto, & che lo deponessero dall'vfficio, benche non ne volessero i Padri far altro. Infermo à morte, essortaua i piangenti suoi Frati, all'osseruanza delli statuti, & a non temere, che gli sarebbe stato di vtilità maggiore, doppo la morte. A lui accostossi vno de i Frati, e disse, doue volete padre, che sia sepolto doppo la morte il uostro corpo? ed egli, sotto i piedi de i Frati, rispose. Raccommandandoli l'anima i Frati, egli stesso recitaua le parole con loro, & à quelle *Subuenite Sancti Dei, accurrite angeli Domini, suscipientes animam eius, &c.* eleuate le mani al Cielo, rese lo spirito a Dio. Tutto questo successe in una certa cella appresso S. Nicolò, Io gli apparecchiai il sepolcro, io chiusi la cassa con istromenti di ferro, io diligentemente custodij il corpo fin che fù dato al sepolcro, ne alcuno mi fù, che ui ponesse aromati. Quando aprissi la tomba, per traslatarlo al luogo, oue al presente si troua, io stesso con martelli di ferro, spezzai il muro della sepoltura durissimo, e con un palo di ferro, leuai la pietra di sopra, che questo corpo fù nel principio da me con gran pietre, e calcina tenace fatto coprire, per tema, ch'alcuno non lo furasse. Quando leuai la pietra col Palo, vn grandissimo odore, soaue, e dilecteuole vscì dal sepolcro, e tale, ch'al giuditio di quelli, che lo sentirono, non ne fù mai sentito vn simile, e questo ancora fin al presente perseuera in quell'ossa beate.

6 *B. Giuliano da Faenza.* 1241.

Cent. pp. Taeg. pp. Rel. di Romag.

FRATE Giuliano da Faenza, religioso, che in giouanile età, chiudea vecchi, e santi pensieri, grauemente infermo, nel Conuento di Pauia, espostogli con honesta maniera dal Prelato, ch'egli era vicino à morte, senti tanto contento, che non potendo capire in se stesso, quasi sicuro della futura gloria, cominciò, e coi gesti, e col uolto, e col plauso delle mani, e col resto del corpo, à dimostrare vn' allegrezza estrema; indi volto à gli astanti, Cari padri, disse, fate vn puoco di luogo, allargateui alquanto, che l'anima mia non può più capire, per l'infinita gioia, in questo corpicello; e poi riuolto a Dio, eh cauate, soggionse, cauate homai Signor mio, di carcere quest'anima vostra, perche possa lodare il vostro nome santo: ò me infelice, e chi mi liberarà vna volta dal corpo di questa nostra mortalità? Piangeuano i padri, e contento, e doglia, in vno scorgeuasi in loro. Ma il giouine, tosto ch'hebbe dette quelle parole, da improuiso sonno oppresso, vide l'Euãgelista S. Marco, ch'entrò nella cella per visitarlo, e senti vna voce gridare; e doue vai Marco? A visitar questo infermo, rispondeua il Santo, perche à Dio piacciono molto l'opere sue. Ma perche più tù, ch'vn altro, replicò la voce? perche (soggionse ei) se n'è gito à visitare il mio sepolcro, & per la deuotione particolare di lui, verso me stesso. Et tempo è bene, ch'io venga à visitarlo, e rimunerarlo in vno. Veniuano intanto in copia grande, huomini nella cella, vestiti di bianco, che interrogati, ne veniamo risposero, per portar l'anima di questo infermo inanzi à Dio, nella gloria del Cielo. Quì suegliossi F. Giuliano, e quì fatto chiamare il Priore, e scopertogli il tutto, con somma letitia, licentiossi da i Frati, e spirò l'anima beata, l'anno 1241. tale vissuto in vita, quale si scoperse in morte.

Sua allegrezza nella nuoua della morte.

Vicino alla morte è visitato da San Marco.

Processionalmente è portato in Cielo.

Sua morte.

LOMBARDI CISPADANI.

1 B. Chiaro da Bologna. 1219.

Lombardia, sua diuisione, e confini.

LA grandezza, e magnificēza di tante Città, la somma fertilità del paese, la marauigliosa commodità del condurre le robbe, per tanti fiumi reali, e nauigabili, chiaramēte dimostrano, che quella parte, ch'hoggi cōmunemente Lombardia si chiama, per la seggia famosa, di 232. anni, de i Rè de i Longobardi, è la più florida, doutiosa, e ciuile parte d'Italia. Ella dal Settentrione hà l'Alpi, dall'Occidente l'Alpi, e'l fiume Secia; l'Apennino dal Mezo giorno, il Mincio, & il Panaro, ò come altri vogliono, il Mincio, & il Santerno dall'Oriente. Scorre per il suo mezo il Pò, Rè de i fiumi, che riceuendo trenta altri fiumi nel seno, con sette gran bocche nell'Adriatico sgorga. Questo le generò due nomi, di Cispadana, e Transpadana, cioè di Lombardia di quà dal Pò, e di là dal Pò. Parma, Reggio, Piacenza, Modena, e Bologna ancora, (secondo Martiale, Filippo Ferrario, e i più moderni) sono le Città della Cispadana, che già chiamauasi Emilia. Bergamo, Brescia, Crema, Cremona, Lodi, Pauia, Milano, Como, e Nouarra, sono le più famose della Transpadana. Hor l'vna, e l'altra gloriosa nutrice, e madre d'huomini segnalatissimi, hà dato all'Ordine, vna squadra numerosa, di gente santa; della quale i più segnalati, che s'offrono auanti, sono i seguenti Padri, e'l primo, & il più antico, F. Chiaro Sestio da Bologna, huomo famoso ne' tēpi suoi. Questi giouinetto, e secolare, sentì più volte, gli Angeli, à cantare nel luogo, oue poi fabricossi il Conuento di S. Domenico, senza che egli, ò'l Padre mai si potessero auuedere di doue venisse tal musica. Studiò nella Filosofia, e nelle leggi Canoniche, e diuenuto in quella, e in queste, grande, & eminente, fù fatto Capellano, e Penitentiero d' Honorio Terzo in Roma, benche voglino alcuni, che egli ottenesse questa dignità da Frate. Prese l'habito dell'Ordine nella Patria l'anno 1219. dal Beato F. Reginaldo d'Orliens; e conseruossi in quello con molta humiltà, deuotione, oratione, e spirito. Semplicissimo era nel conuersare, parco nel cibo, quasi astemio nel bere, e prodigo, per dir così, nell'orare. Mai non si vide otioso, serbaua perpetuo silentio, e fù sempre intento al beneficio del prossimo. Era potente nel consegliare, e nel dire, copioso, facondo, & eloquente. Trouossi in quel gran trauaglio, quando che alcuni, ottenuta licenza dal Legato del Papa, vollero partire dall'Ordine, e ricouirarsi tra certi Monachi, intepiditi, e sbigotiti dall'asprezza del viuere de i nostri primi Padri, molto adoprossi per trattenerli, con l'oratione, con l'essortatione, e col conseglio; trasse molti di loro alle lacrime, e forsi gli haurebbe ridotti col tempo alle sue voglie, ma d'improuiso adoprò Dio, vn più potente mezo, come dirassi nella vita del Beato Rolando Cremonese. Fù Prouinciale della Prouincia Romana, e ressela, con molta prudenza, e lode. Fù il primo, che leggesse Theologia nell' Ordine in Italia, e forsi il primo in Italia dell'Ordine, che scriuesse opere, e libri. Morì con grande opinione di santità, ma doue, e quando, non trouo. Vedilo tra i Dottori, e vedi tra i Vescoui F. Giacomo Buoncambio Bolognese, religiosiss. Padre, che dal Marietta, e da altri è tra i Beati riposto.

Cent. pp. Tae. p. 6. Hier. Bor. Gio. Mar. Lud. Pa.

Gli Angeli cātano nel luogo oue fù fabricato il Conuento di Bologna.

Fù il primo Lettore di Teologia in Italia.

2 B. Gioanni da Bologna. 1235.

SE brami sapere qual fosse F. Gioanni da Bologna, à cui diede l'habito in Padoua il Patriarcha S. Domenico, scuoprilo da questo solo, che è da i Frati, e da i secolari, non era chiamato per altro nome, e sopranome, che F. Gioanni il Santo. Fù vehementissimo, e potentissimo Predicatore, e tale, che predicando in Bologna, con grandissimo concorso di gente, contro la maluagità de gli Vsurarij, tanto puote, e co' gesti, e col sembiante, e con la grauità delle parole, e con le viue ragioni, che finita la predica à furore del popolo da se medesimo incitato, concorse la gente a casa di Paschale di Landolfo, publico vsurario, saccheggiolla, gettolla à terra, cacciollo dalla Città a furia de sassi (dicono alcuni, ma non lo trouò dice il Ghirardaci, che l' haurebbe vcciso) e rimediossi con impero tale, al disordine dell'Vsure. Egli haueua i cuori di tutti nelle mani, & non era peccato, che cō l'infiammato suo dire, non estinguesse ne gli huomini. Riformò (nella patria pure) l'eccessiua superfluità, e i vani abbigliamēti delle dōne, e fù cagione, che per l'auuenire andassero col capo coperto. Quetò le liti, e gli odij, i capi delle fattioni, & le radicate partialità de i Cittadini. Fè fare diuote processioni, per placare l'ira di Dio, e riducendo a penitenza tutti, era con Croci, e stendardi seguito da cittadini, ed'artifti, soldati, e forensi. Acquistata la gratia del Magistrato, e se gli aprirono le carceri, e liberaronsi i prigioni, e pacificaronsi gli debitori, co' creditori, e gli furono dati nelle mani li statuti della Republica, per moderargli, & accōciarli, e così fece. In lui rimesse la Città, e'l Vescouo le differenze, che haueuano insieme intorno à i Castelli d'Vnciola, d'Ozzano, di Mallomatico, di Fiesso, di Monte Caualloro, di Dugliolo, del Poggio, e del Castello del Vescouo, e con giuramēto obligaronsi alla sentenza di lui, sotto pena di mille dramme d'oro. A lui scrisse, e cōmisse Gregorio Nono, che passando in Tosca-

Cher. Ghirar hist. di Bolog. Cent. pp. Lean. l. 5. Tae. p. 6. Ra. l. d. b.

Frutto dl le sue prediche.

Corregge i statuti di Bologna.

La Città e'l Vescouo rimettono le differenze in lui.

na, pacificasse i Fiorentini, con li Sanesi, che contro li patti della pace, haueuano trauagliato Montepulciano. Andò, e per il suo valore, deponendo l'arme le parti, e diedero i Fiorentini la pace à i Sanesi, e risecero questi, a spese loro Montepulciano, e fornirono Mont'Ilcino. Primo d'ogn'vno insegnò à i viādanti, & a coloro, che per le strade s'incontrano a salutarsi, e darsi il Dio ti salui, (maniera, che s'vsa hoggidì, in Castiglia, in Italia, & altroue) & ottenne da Bolognesi, e da i Padri, che si trasferisce da sepoltura humile, e bassa, il corpo del Santo suo Patriarcha, riponendolo dentro d'vn Arca di finissimo marmo. Predicando sopra la pace de cittadini, e sopra il giusto gouerno, videgli il popolo vn Angelo, che gli parlaua all'orecchio, altri il videro con vna stella sopra del capo, & altri mentre se ne staua orando, gli scorsero vna bellissima Croce nel fronte, ch'abbigliaua la vista. Visitando gli infermi, col solo segno della Croce, molti ne guariua dal male, e molti ne risanò, che humanamente più non poteuano viuere. Suscitò (dice il Taegio) dieci morti, e fece altri ducento miracoli, ma se tutti in vita, ò parte doppo non sò, che lo tace, e tacciono li scrittori ancora, l'anno della sua morte. Fioriua del 1235. e morì, hauendo scorsa, & illustrata gran parte dell'Italia.

Pacifica i Fiorentini con i Sanesi.

Fà trasferire il corpo di San Domenico.

Suoi miracoli.

3 B. Lamberto da Bologna. 1250. & altri.

PER negligenza estrema de i Scrittori antichi, nulla ne gioua ogni diligenza vsata per ritrouare le vite de gli infrascritti religiosissimi Padri, il primo de' quali è Fra Lamberto da Bologna, huomo integerrimo, che ne i primordij della nascente religione, prese l'habito dell'Ordine, e nel progresso fù Priore del Conuento di S. Domenico, nel quale officio anco morì. Fù Padre osseruante, deuoto, semplice, e puro, di gran nome, & autorità, e per quanto dalla seguente visione si puote raccogliere gran seruo, e grande amico di Dio. Reggeua con molta carità, e prudenza il suo gregge, quando il Lettore del Conuēto, huomo deuoto, e santo, sembrandogli d'essere col B. Rolando (infermo allhora) in vna ornatissima cella, vide il P. S. Domenico, ch'à lettere d'oro, scriueua in vn libretto questi tre caratteri R. R. L. che vollero significare (come altroue hò detto) la preciosa morte frà pochi giorni delli Beati, Rolando, Ridolfo da Faenza, e Lamberto, come chiaramente ne dimostrò l'effetto, morendo in breue tutti tre santamente l'anno 1259. Anzi voghono alcuni, ch'egli morisse l'istesso giorno col Beato Ridolfo da Faenza, che non è inuerisimile, tanto più, che stando i letti loro legati con vna fune insieme, furono veduti da vn deuoto religioso, allhora infermiero del Conuento, esser rapiti con vna fune rossa in Cielo. Il secondo è Frate Barnaba Crucio, ò Croce, e'l terzo Frate Antonio dalla Croce. Di questo semplice mētione ne fà il Leandro nella sua Italia, commemorando i santi, & Beati Bolognesi, di quello ne fa memoria l'istesso nel libro quinto de i Beati dell'Ordine, & altro di lui non dice, se non che fù huomo di santità grandissima, che patì da i Demonij molti trauagli, e che felicemente morì in Mantoua, ma tace quando spirasse, e l'vno, e l'altro. Aggiongasi per quarto à questi vn F. Bonifacio, huomo santo, figlio del Conuento di Bologna, secondo il Taegio, e Bolognese, secondo il Marietta, che nell'vltimo di sua vita vide i Frati dell'Ordine già morti, e beati in gloria, & incontrato lo spirto di lui, da loro, con allegrezza grande fù condotto al Cielo, intorno à gli anni 1460.

Leād. l. 5. & Italia. Taeg. pp. Cent. pp.

F. Lamberto da Bologna, e sue virtù.

Visione d'vn buō religioso.

Visione d'vn religioso.

F. Barnaba Croce.

F. Antonio Croce.

F. Bonifacio.

4 B. Corradino Ariosti da Bologna. 1468.

FRA Corradino de gli Ariosti (famiglia antica, e nobile di Bologna) huomo industrioso, e veracissimo, in tutti li suoi affari. Giouinetto, ancor secolare, diede opera allo leggi imperiali, ma conosciuta la malitia de gli huomini, abbandonādo il Mondo, prese l'habito dell'Ordine. In questo visse, rarissimo specchio à tutti, di carità, di purità, d'humiltà, d'obediēza. Hebbe pochi pari al suo tempo, in seruare i ritti, e i statuti dell'Ordine, vestiua pouerissimamente, vsaua gran parsimonia nel vitto, e nel bere, & era così intensamente dedito all'oratione, che anco nell'opere manuali (in cui essercitossi talhora) tu lo trouaui quasi sempre ad orare. In lui risplendeua mirabilmente l'affetto della pietà; peroche qualhora sentiua ragionare della Passione di Christo, e del martirio de i Santi, risolueuasi tutto in copiosissime lacrime. Era huomo mitte, e dolce nel conuersare, e gratissimo à tutti; Ma nella virtù della carità superò se stesso. Andaua mendicando le doti alle pouere vergini, che maritò in gran copia, sottrahendole da mille pericoli. Se scorgeua alcun giouinetto pouerello, atto allo studio, & alla religione, andauagli mendicando il vitto, manteneuagli i precettori con le proprie spese, e gionti ad vna età matura, vestiuagli dell'habito della religione, qualhora si contentassero quelli. Priore di Bologna al tempo della peste, spedì i suoi Frati, à luoghi sicuri, & aperti, restando egli solo in Cōuento, per consolatione, & aiuto de i vecchi, e de gli infermi. Per opra di lui, e del compatriota suo, Fra Tomaso Trentaquattri, fù eretta, e cōpita la fabrica della regale, e famosa Libraria del Conuento di S. Domenico, in cui pieno di meriti, e con grandissima fama di santità morì l'anno 1468. e fù honoreuolmēte sepolto in quel picciolo chiostro, oue è l'Inquisitione al presente, chiarissima tomba ad huomini illustrissimi. Ma 26. anni doppo morì in Faenza Frate Gioanni

Lean. l. 5. Taeg. p. p. c. 2. Ra. l. d. b. Hie. Borſ. l. d. Gen.

Sue virtù.

Mendicaua le dote alle Vergini.

Manteneua precettori a poueri figli.

Libraria di Bologna in grā parte fabricata p lui.

F. Gio. Cóuerso da Bologna. anni Conuerso, pur Bolognese, che alla beata vita, accoppiò vn santissimo fine. Spirò deuotamente, cantando, e con giubilo estremo il Simbolo Apostolico, & altri cantici, e lodi, l'anno 1494. Vedi tra i Martiri, e tra i Vescoui del B. Bartolomeo da Bologna.

5 F. Gioanni Galeti. 1480.

Taeg. pp. Gio. Ma. CHE F. Gio. Galeti, fosse Bolognese, precisamente non trouo, ben ne dà qualche indicio il nome della famiglia, ma che egli fosse figlio del Conuento di Bologna, & che santamente morisse nel predetto Conuento, intorno à gli anni 1480. questo è chiaro da i monumenti dell' Ordine. Era questo Padre di costumi ornati, e d'integerrima vita, e tale ancora tenuto da ogn'vno. Infermo vna volta talmente, che non era stimato da i medici, ne pericoloso, ne molto graue il male, la sera verso l'hora di cena, chiamato il confessore, e deuotamẽte esposte le sue colpe, istantemente pregò, che se gli desse il Santiss. Sacramento dell'Altare. Glie lo negauano i Frati, e diceuano, che il male non era così gagliardo, che fosse necessario venire a questo, & che almeno si compiacesse d' aspettare fino doppo la cena. Ma egli cõ tanto affetto chiese, e richiese la gratia, che lo compiacquero, per non contristarlo. Così con allegrezza grande, smontato giù dal letto, & humilmente prostrato, con orationi, e gemiti, merauigliandosi ogn'vno, prese il Sacro Corpo di CHRISTO. Indi chiese l'Estrema Vntione, & alle negatiue replicò cotanto, ch'à viua forza fù di bisogno il dargliela, & egli sano di mente, e come non hauesse punto di male, rispondendo alle orationi, e framettendoui altre preci à Dio, accresceua maggiormente lo stupore ne gli animi delli astanti, che poi viè più si fè maggiore, quãdo finito il ministerio sacro, addimandò la raccommandatione dell'anima, cõ tanta istanza, che bisognò compiacerlo al fine, rispondendo egli sempre, come prima. E quando gionse all'oratione, *Proficiscere anima Christiana*, raccogliendosi tutto, e ponendosi le mani al petto, cominciò a dire la predetta oratione anch'esso, e con la voce, e coi gesti, e col viso à far vehemenza à se stesso; & essortando, & confortando l'anima ad vscire del corpo, esci anima mia, diceua, esci, e perche temi? indi riuolto à i Frati. Non vogliate fratelli, disse, temere, però ch'io moro nella vera fede, nella speranza certa, e nella carità feruẽte, e poscia spirò, vecchio d'anni, e carico di meriti, del 1480. e fù cõ gran deuotione sepolto nel picciolo chiostro de i Frati.

Chiede i Sacramẽti e non credono, che n'habbia di bisogno.

Suo modo di morire merauiglioso.

Sue parole nella morte.

6 B. Marco da Modena. 1499.

Seraph. Ra. l. d. b. FRA Marco da Modena (antichissima città di Lombardia, hora seggio de i Duci Estensi dopò la morte d'Alfonso secondo Duca di Ferrara) fù persona di gran valore, di molta santità; e di gran profitto nella Chiesa di Dio. Narrasi di lui, che pregandolo istantemente vna sconsolata madre, per la salute d'vn picciolo suo figlio, già morto. Il tuo figlio disse (prima fatta oratione) al presente stà bene, e già se n'è salito al Cielo; à te nõ caglia di rihauerlo viuo, che quãdo men vi penserai, con tua doglia estrema lo perderai. Ma ripregato pure dalla inquieta donna, fatta oratione di nuouo preso per la mano il fanciullo, stà sù, disse, Gio. Battista, nel nome di Giesù Christo, e viuo lo rese a quella, che di quatordici anni poscia, con infinita angoscia le perdè di peste. Ma il seruo di Dio, dopò l'hauer fatte in Italia molt'opere illustri, e segnalate, carico finalmente d'anni, e di meriti, riposossi in Christo, in Pesaro, frontiera della Marca, è Città del Ducato d'Vrbino, oue fè il predetto miracolo, & altri forse, l'anno 1499. Quì fattasi doppo la peste la traslatione del corpo di lui, sentirono gli astanti, e soauissimo odore, e sonate da se stesse le campane. Giace sepolto sotto l'altare del Rosario, e vedesi l'effigie di lui ritratta al naturale nella Chiesa dell' Ordine, con vn Crocifisso in mano, & con vna disciplina di catene di ferro, segno non picciolo dell' austerità, ch'egli medesmo verso se stesso vsaua.

Risuscita vn morto.

Traslato rẽde odore, e sonano da se stesse le campane.

7 F. Nicolò da Parma.

GRAN torto parrebbemi di fare al giusto, s'io quasi nulla trouando di Frate Nicolò da Parma (città antica, e nobile Colonia de' Romani) me ne sfuggissi senza farne memoria di lui. Il Leandro tra i beati dell'Ordine lo ripone, ma altro non dice, se non che egli fù grandissimo restauratore della caduta osseruanza regolare, in Bologna. Poco dice, ma nel poco gran cose richiude, che tale non poteua egli essere, se nõ haueua ripieno il cuore d'vna humiltà profonda, d'vna esquisita pietà, di zelo, di senno, di carità singolarissima, e di mille altre virtù. E se bene i miracoli, sono l'vltimo sigillo, della virtù de i Santi, sono però il meno della vita loro, come altroue diremo, onde non si degrada punto alla santità d'alcuno, quando anco miracoli, non si legga di lui.

Lean. l. 5.

Ripara la caduta osseruanza in Bolog.

8 F. Bonuiso Piacentino. 1233. & altri.

Taeg. pp. Hier. Bon. Lud. Pan. NON così tosto gionse da Roma, à Bologna, l'anno 1219. il P. S. Domenico, che diede l'habito a molti personaggi illustri, e tra questi ad vn F. Stefano Ruzolo, & ad vn F. Bonuiso de Monaci, ambi Piacentini, e famosi Dottori di legge, del primo altro non trouo, ma del secondo, che egli fosse Padre di singolar prudẽza, di rara deuotione, e di religione grandissima

ma. Fù compagno molto tempo del Santo Patriarca, in Bologna, in Milano, & in Roma, attesegli nelle sue infermità, e trasse vna vera imitatione delle virtù di lui. Era nouitio ancora, quando (come egli istesso racconta) fù chiamato da S. Domenico, l'anno 1220. acciò che andasse alla Patria à predicare, & ergerui vn Conuento dell'Ordine. Sconsolò il pouero Padre, che non haueua ancora apparato cosa alcuna, nelle sacre carte. Nò figlio, rispose il Santo, và, e non dubitare, confidati in Dio, ch'egli istesso ti porrà le parole in bocca. Vbbidiente andò, predicò, commosse, e conuertì gran gente a più lodata vita, fondò il Conuento, e diede l'habito a tre persone. Fù Procuratore, e Sindico del Conuento di Bologna, e mentre trouossi in questo vfficio (come pur egli racconta) fù cibato anc'esso da gli Angeli, che in forma di due giouanetti, portarono fichi, e pane in mensa, in tempo a punto, che non haueuano i Frati onde cibarsi, e che il Beato Patriarcha cô gli occhi, e con le mani al Cielo, feruidamente oraua; e testificò questo, e molt' altri miracoli. Essaminato p 4º testimonio ne'processi della Canonizatione di lui, disse, fra l'altre, che questo gran Padre, non haueua luogo particolare, oue dormisse, ma che giaceua, hor sopra le tauole, e banchi, hor nel feretro de i morti. Ch'andando seco à Roma, discalciauasi, tosto, che era fuori delle Città, ò Castella, e caminaua così, sin tanto, che ne trouasse vn'altra, od vn'altro, calciandosi alhora. Che giongendo ambedue ad una via sassosa, ò misero me, disse, che quì passando vna volta, bisognò calciarmi, perche la pioggia haueua rese queste pietre così acute, ch'io non potei soffrirle. Che sopragionto da grandissime pioggie ne i viaggi, tutto lieto si poneua à cantare hinni, e lodi. Che quando giongeuano à i torrenti, per le pioggie ingrossati, fattoui egli il segno della Croce, passauagli arditamente, & al passaggio inanimaua i compagni, e chiaramente scorgeuasi, che calcauano l'onde al legno. Che ne gli hospitij non cercaua il suo gusto ne' cibi, ma quello solo, che piacesse à gli altri. Ch'alhora viè più gioiua, quâdo era trattato male, e non rendeua mai, se non benedittioni per male. Che infermo in Milano nel venir della febre, trasportauasi tutto in Dio, e dopò voleua che si leggesse sempre qualche cosa deuota, & altre cose conformi a quelle, che narrate si sono doppo la vita del B. Ridolfo Fauentino. Altro di Frate Bonuiso non trouo, ne doue morisse, ò quando. Viueua però del 1233. è intorno à questi tempi fioriua vn compatriota suo Frate Alberto chiamato, che fù di gran nome, e fama, Dottore di leggi, famoso nel secolo, e religiosissimo, prudentissimo, e discretissimo Priore nell'Ordine. Resse 10. anni continui il Conuento di San Eustirgio, in Milano, da gli anni cioè 1227. insinò al 1237. e morì, con grande opinione di santità.

Và a predicare alla patria, & iui fonda vn Côuento.

Essame di F. Bonuiso nel processo della Canonizatione di S. Domen.

F. Alberto da Piacenza.

9 *B. Stefano Bandello da Castelnouo. 1450.*

NElla Emilia tra il fiume Sestrono, & il Torrente Longhena, giace vn Castello, che Castel nouo vien detto. Ve ne giace vn'altro dell'istesso nome, pur tra l'Emilia, e il Pò, à i confini di Piacenza, sopra la foce del fiume Scriuia. Questo fù edificato da i Goti, e questo, e non quello. Fù Patria di Frate Stefano Bandello, Padre, che visse nell'ordine, con somma austerità, penitenza, & essempio mirabile. Era gran Canonista, e solennissimo Dottore di Teologia. Sembraua vn S. Paolo in pulpito, & faceua copioso, & indicibile profitto ne' popoli. morì santamente, in Saluzzo, d'anni 81. del 1450. e fù sepolto nella Chiesa dell'Ordine, oue fè molti miracoli, come ben denotauano i voti, e le tauolette già, & hora appese al sepolcro di lui. Dice il Taegio fra gli altri, ch'egli facesse più miracoli in acqua, & in speciale, che liberasse vn giouane, che per molto spatio era stato sotto l'acque, dentro d'vn fiume, con euidente, e necessario periglio della vita. Et il Leandro afferma, ch'illuminasse vn cieco; ma nell'assedio di Saluzzo, quâdo à diffesa della Città, comparue Maria Vergine, videssi sopra le mura con lei, vn Frate dell'Ordine, pronto alla diffesa anch'esso, che secondo che dissesi alhora (etiamsi anco per traditione adesso) fù tenuto il B. F. Stefano Bandello, dalle intercessioni e meriti di cui si stima questa Città molto fauorita.

Leâd. l. 5. & Italia. Taeg. p. 5.

Sua morte.

Suoi miracoli.

Protege Saluzzo.

LOMBARDI TRASPADANI.

1 B. Robaldo da Milano. 1220.

Cent. pp. Leād. l. 5. Tae. p. 6.

FRA Robaldo d'Albigania Milanese, indefesso persecutore de gli empi; prese l'habito da S. Domenico in Bologna, & andò poscia alla Patria (mādato da tāto Padre) per seruigio dell'anime. Fù il primo fondatore, ò vno de' primi fondatori del Conuento di S. Eustorgio, e primo, che in quel Conuento morisse. Fè gran frutto ne' patriotti, sembraua tutto carità, spirito, e fuoco, potentissimo sopra il tutto in sedar litigi, e risse, e di tanta auttorità, e potenza, che volgeua gli animi à suo piacere. Vedendo, che vn giouine ostinato, nō voleua perdonare, all'vccisore d'vn suo fratello, che pure presentatosegli auanti, con sommissione estrema le chiedeua la pace; preso lo, nel maggior impeto della colera, per la mano, io ti comando, disse, nel nome di quel Giesù, Creator del tutto, quale soffrendo immensi cruciati per noi, perdonò à i nemici crucifissori, che prima, che ti moui di quì, le doni la pace. Lo disse con tanta seuerità, ed impero, che non potè colui volgersi altroue, ò mouere vn piè dal luogo, finche non diede la pace all'inimico, & tanto fece appresso, vn'altro fratello di lui, che hauuto il micidiale in spia, veniua volando, & aspirando à man salua alla vendetta. Così comādogli F. Robaldo; e così volle, ch'ambi, andando immediatamēte à mangiare in casa dell'offensore, tornassero da lui il giorno seguente à far l'instrumento della pace, e tanto fù. Fingendosi infermo vn certo heretico, & andando à ritrouare il Padre, che grauemente era oppresso dal male, con voce simulata, e finta; Buon Padre, disse, (per beffeggiarlo) segnatemi di gratia col segno della Croce, ch'io confido in Dio, che tosto sarò liberato da questa febre. Io prego Dio (rispose F. Robaldo) che se l'hai, te ne liberi, e se non l'hai, per sua pietà te la mādi. Ah Padre (replicò l'empio) non dite così, che non è lecito ad vn'huomo santo, come voi sete, ad augurar male ad altri. Tanto è, soggionse egli, e replicò l'istesso. Quinci venutogli vna grandissima febre, nō se gli puote leuar da dosso, fin tanto, che il seruo di Dio, ripregato dalla pietosa, e catholica moglie, non lo liberò, hauendo colui prima abiurata l'heresia, confessati i peccati, e chiesto perdono al santo, che fiorì intorno à gli anni 1220. e morì del . . . .

Fonda il Conuēto di S. Eustorgio.

Sua gran de auttho rità in far fare vna pace.

Beffato da vn' heretico, gli fà venire la febre.

Libera dalla febre l'heretico conuertito.

2 B. Giacomo Suton, ò Xuron. 1220. & altri.

Cent. pp. Lus. Cro. Taeg. pp.

FRATE Iacomo Suton, ò Xuron (quello, che alcuni chiamano, Frate Diego Xuron) fù vno de i primi, ch'andassero à piantare la Religione in Milano, sua patria, e Città la più illustre, e magnifica di Lombardia: Lettore in Genoua mentre che se ne staua orando, ecco vna voce dal Cielo, che intonandogli all'orecchio, stà sù (disse) passa il mare, e vattene verso l'Oriente. Quì sarai grande, farai gran cose, & m'acquistarai nō puoca gēte. Vbbedì il sāto religioso, chiese licenza da i Prelati, passò con vn compagno in Grecia, trouò nel viaggio vn figlio attratto, e stroppiato d'ambedue le gambe; mossesi à compassione di lui, toccogliene vna con la mano, e guarillo di quella, ma veduto il miracolo ritirato in se stesso, non volle, e nō ardì toccar l'altra, per fuggire ogni occasione di vanagloria, e di mondana lode. Passò poscia in Candia, oue dimorando vn tempo, conuertì, col suo dire, gente innumerabile à penitenza. Chiarissimo finalmēte, per gran dottrina, santità, e miracoli, quiui morì l'anno 1220. secondo alcuni (ma il Taegio scriue, ch'egli fiorisse del 1244.) e quiui posto in honorato sepolcro, da tutti è riuerito, e tenuto per Santo. Ma tra questo, & il seguente compatriotta, morì vn Frate Nicolò Visconti, nobilissimo di sangue, di cui ne fanno mentione il Razzi, & il Taegio, e dicono, ch'essendo stato valoroso soldato nell'armi, conosciuta fugace la gloria del mondo, lasciò la militia terrena, e fatto inuitto guerriero di Christo, per humiltà prese l'habito da Conuerso in Pisa, intorno à gli anni 1273. in cui e santamente visse, e santamente morì, stimato santo da tutti.

Vna voce diuina lo fà passare il mare.

Miracolo

F. Nicolò Visconti Cōuerso.

3 B. Arditio Solario da Milano. 1288.

Tae. p. 2. c. 6. Hier. Bor. l. d. Gen. Leād. l. 5.

FRATE Arditio, ò Anitio, ò Amizo, Solario (che in tutti questi modi da diuersi è nomato) giouine, prese l'habito da S. Domenico nella patria l'anno 1219. e visse così puro, semplice, humile, obediente, casto, austero, e deuoto, che facendosi vn giorno certo ragionamēto tra i primi Padri dell'Ordine, vno di loro d'integerrima vita, se fosse permesso à gli huomini (disse) di cangiar l'anima propria, io m'eleggerei più tosto, quella di Frate Arditio, che di qual si voglia del mondo. E ben dimostrò il Signore, quanto egli fosse grande, che viuo, e morto (come dice il Leandro, che Frate Ardigonio lo chiama) fè molti, & esquisiti miracoli, ma quali fossero, egli nō lo dice, ne altri. Notaro fù nel secolo questo Padre, e Notaro ancora nell' Ordine, ne i processi fatti contro gli vccisori di S. Pietro martire. Fù Priore di Pados, & di S. Eustorgio, e come quello, ch'era stato compagno di S. Domenico qualche tempo, fù il terzo testimonio giurato ne i processi della Canonizatione di lui, e depose frà l'altre, che Maestro Domenico, (così lo chiamò) fù pietoso consolatore de gli afflitti,

Detto notabile d'vn religioso.

Quel che co se dicesse della santità di S. Domenico.

e massime de' suoi Frati, grandemente zelante dell'osseruanza regolare, sommo amatore della pouertà, e nel vitto, e nel vestito, e ne' Conuenti, e in Chiesa, non permettendo mai, che s'vsassero vesti di seta à gli altari, ò vasi d'oro, ò d'argento, saluo che nel Calice, ch'amò suisceratamente tutti i religiosi, che fù vergine fino alla morte, che intieramente seruaua tutti li statuti dell'Ordine, & ch'egli trouossi presente, quando il Podestà di Bologna, e'l Maestro dell'Ordine, & altri aprirono l'arca del Beato Padre, doue n'vscì il più precioso, e soaue odore, che mai fosse sentito da alcuno. Morì tant'huomo, assai vecchio del 1288.

4 *B. Cristofaro da Milano.* 1464.

Taeg. pp. Relat. di Lomb.

FRATE Cristofaro da Milano, huomo lodeuolissimo, & ne' suoi tempi di gran nome, e fama. Fù Padre d'acuto ingegno, e di bella dottrina. Predicaua con grande feruore, e con gran frutto. Amò l'humiltà, la pouertà, la castità sopra ogni cosa, & era dedito sopra modo all'astinenza, à i digiuni, & all'oratione, e contemplatione santa; nè bene si scopriua qual fosse maggiore in lui, la patienza, la prudenza, ò la giustitia. Scorse, e lustrò diuerse parti d'Italia, & vltimamente peruenuto à Tabia, puoco fuori della terra, fondò il Conuento dell'Ordine, ponendo la Capella grande nel luogo, oue disse hauere veduto lo Spirito santo in forma di Colomba. Hebbe spirito di Profetia. Predisse le tribolationi, il sacco, & l'abbrugiamento di Triora, che seguirono alcuni anni doppo da Saranone Capitano Francese. La peste di Castellaro, villaggio della Riuiera di Ponente, la ruina della Pianura di Tabia, per l'innondationi del fiume, & la fame crudele, che doueua venire per tutto il mondo. Predicando in Pigna, Diocesi di Vintimiglia, ò in Ceriana, secondo altri, infermossi, e preuedendo auuicinarsi il suo fine, volle essere portato à Tabia al Conuento, e benche chiaro, e serenissimo il Cielo, pronunciò alla aperta vna gran pioggia, auanti che fosse egli al Monastero, e doppo, la certa sua morte, il che auuenne in tutto intorno à gli anni 1464. ò 65. hauendo chiusi i suoi giorni con vn beato fine. Fù sepolto nella Capella di San Domenico entro vn sepolcro di marmo, e quì, come vogliono, fè gratie à i terrieri, e miracoli ancora. Vedilo tra li Scrittori.

Fonda il Conuēto di Tabia.

Sue profetie.

Sua morte.

5 *B. Giacomo Sestio da Milano.* 1495.

Tac. 2. p. Ra. l. d. b. Lus. Cro. d. 1550.

FRA Giacomo Sestio, Medico nel secolo, mortagli la moglie, prima che celebrate le nozze, sottrasse se stesso dal mondo, e prendendo l'habito in Pauia, oue splendeua l'osseruanza regolare, posesi con grandissimo spirito à seruire il Signore. Mandato alla patria per edificare vn Conuento, fondò quel delle gratie, e quasi forte, e necessaria colonna di tal Monastero, quì stette fino alla morte, cō rarissimo essempio di santità, e così grato à tutti i suoi Cittadini, che da loro sempre ottenne quāto che chiese. Visse austerissimo à se stesso. Mai non mangiò carne, se non infermo, e per comandamēto de' Medici, mai non ruppe i digiuni dell'Ordine, e mai non franse il silentio, mangiando etiandio, con li secolari. Benche da varij negotij occupato, sempre giua di giorno, e di notte in Choro, e quāte volte fuori chiamato, spedendosi tosto, tātè ritornaua in esso. Semplice era in se stesso, e da semplice procedendo con gli altri, male non sospettò d'alcuno giamai. Pouero era il suo letto, e pouera la Cella, e non scorgeuasi in essa altro che vn Crocifisso, e vna morte dipinta, e vn libro del ben morire, nel rimanēte, altro mai non volse ad vso proprio. Priore del predetto Conuento, non ributtò mai dalla Religione alcuno, e resse con molta piaceuolezza i suoi Frati, dando però sempre alla giustitia il suo luogo. Inuiolabilmente voleua l'osseruanza del silentio, la modestia, e la compositione de gli occhi, ma ageuolmente dispensaua da i digiuni, astinenze, e vigilie (che niuno, quelle, e questo assai nocumento possono apportare nel corpo ad alcuni) e Prelato, ò nò, procuraua le dispense à i bisognosi, e deboli, ma non poteua soffrire, che senza licenza si mangiasse, beuesse, ò rapisse cosa alcuna, onde hauendo alcuni senza licenza presi de i frutti da vn' Armeniaco, che giaceua nell'horto, e castigò i delinquēti, e maledì quell'albero, che in breue miracolosamente seccossi. Ma quasi inesplicabile è la carità di lui. Benchè Priore, e ministraua souente con le proprie mani à gli infermi suoi Frati, e consolando, e inanimando li suogliati al cibo, sembraua in vno, Prelato, Medico, & infermiero. Visitaua indefessamēte i secolari ammalati, essortauagli alla patienza, e diceuagli sempre qualche cosa della vita del Santo occorrente. Non solo di giorno, ma anco di notte vscito dal Conuento, visitaua gli agonizanti. Fù particolar tutore delle Vedoue, e de i Pupilli, prese la protettione, e la cura d'alcuni hospitali, e con grande ardore procurò le doti alle pouere vergini. Hebbe spirito profetico. Predisse la declinatione dell'Imperio Veneto, la sanità ad alcuni, e figli maschi ad vna. Tāto era il di lui credito appresso d'ogn'vno, che beato riputauasi chiunque potesse vederlo, vdirlo, ò confessarsi da lui, onde à molti, e molti, per la gran fede loro, restituì la sanità, con l'oratione, ò benedittione sola. Consultando li Medici di dare vna medicina ad vna nobilissima Signora, acciò sconciandosi, fuggisse la morte, egli costantemente oppostosegli, diegli vn' ouo, da lui benedetto, da bere, & la fè partorire vn maschio, e risanare in vno. Chiamato à confessare Lucia, cōcubina di Galeazzo Duca di Milano, andò, vdilla, ma non la volse assoluere, chiama-

Fonda vn Conuēto in Milano.

Sua pouertà grāde.

Maledì vn' Armeniaco, e seccossi.

Sua carità.

Sue profetie.

Miracole

Sua costāza.

to

so perciò à Vigeuano, e minacciato di morte dal Duca, io non posso assoluerla, disse, fà quello, che vuoi, ch'io potrò fare quel tanto ch'è giusto. Ammirò tanta costanza il Prencipe, e con brusche parole cacciandolo da se, ed imponēdogli, che non partisse dalla Città, io non sapeuo, disse à gli astanti (partito che fù questo Padre) che noi hauessimo vn'huomo tale nello stato nostro. Quinci fattolo honorataméte cōdurre sù la sua Mulla, à Milano fè fare vna cappa nuoua, à tutti i Frati delle gratie. Fù caro, e venerando à i Prencipi Christiani, e per suo amore molti beni furono lasciati al Conuento. Settantasette anni visse al mondo, e circa 40. nell' Ordine, e quando gionse all'estremo, Beatrice già moglie di Tristano Sforza, e penitente di lui, ottenuto con la sorella Giustina, di girlo à visitare in Cōuento, tosto ch'ei la vide, sdegnato, cacciolla, dicendo, che i statuti dell'Ordine, non permetteuano l'ingresso alle Donne. Morì del 1493. così santamente vissuto, che niuno lo puote mai giustamente riprendere in nulla. Concorse gran gente al feretro, e qui guarrì vno dalla quartana, da vn gran dolore d'vn braccio vn'altra, & vn picciolo figlio, tre giorni dal Padre piāto per morto. Passato l'anno, fù trasferito in più honoreuol luogo, e'l corpo, stato sino à quell' hora nell'acqua, fù ritrouato, con marauiglia d'ogn'vno, intiero, & incorrotto. Morto fè molte altre gratie à i mortali, e pochi anni auanti vedeuansi al di lui sepolcro, tauolette, e voti. Giace al presente alla destra nella Capella del Rosario, oue di continuo arde vna lampada, ad honor del suo nome.

Sua morte, e miracoli.

Sua traslatione.

6 F. Paulo Cusano. 1503.

Tac. p. p. e 5.

FRATE Paulo Cusano Milanese, religiosissimo Padre, e di sangue nobile, fù vero amatore della pouertà religiosa. Non hebbe in Cella altro, che il Breuiario solo, e quella grandissima copia di libri, che gli comprarono i parenti, e che gli cōcedeua il Prelato ad vso proprio, non volse ritenere per se stesso; ma riporla ad vso commune nella publica Libraria. Serbò intieramente tutti i digiuni dell'Ordine, e fù così parco nel cibo, che d'vna minestra solo contento, parue più tosto digiunare per sempre, che altro. Dormiua sempre tutto vestito, leuandosi solo le scarpe, & la cappa, ne giorno, ne notte, tu lo trouaui fuori del Choro, e così feruidamēte oraua, e contemplaua, che souente, quasi rapito fuori di se, non s'auuedeua di chi gli passasse inanti. Fù marauiglioso osseruatore del silentio, ne lo ruppe giamai, se non quanto comportaua l'vfficiō di Prelato. Fù mirabile essempio d'obediēza, e di pudicitia, e fù così deuoto della Passione di Christo, che non miraua giamai il Crocifisso, che non si ponesse ben dirottamente à piangere. Compatiua assai alle miserie altrui, primo d'ogn'vno visitaua gli infermi, consolauagli, e quanto poteua, li souueniua sempre. Molto tempo fù Sottopriore in Murano, & in Milano, e poscia Priore in Pesaro, oue non ancor finito l'anno, presi prima i Sacramenti, & essortati i Frati alla osseruanza regolare, morì di peste del 1503. restando marauigliato ogn'vno della patienza mirabile, con cui soffrì tanta infermità. Fù sepolto nella Chiesa dell'Ordine, oue fè gratie, e miracoli.

Sue austerità, e virtù.

Sua morte di peste.

7 B. Carino da Balsamo Milanese.

Tac. p. 6. Relat. di Romag.

FRATE Carino da Balsamo (villaggio del Milanese) fù quell' empio siccario, ch'ardì ferire, & vccidere (presi danari da gli heretici) il glorioso S. Pietro martire. Egli doppo l'homicidio infame, preso, e publicamente condotto pregione in Milano, dietro il triōfante carro del martire. Fuggì dalle carceri, e nascosamēte drizzando verso Roma il corso, gionse in Forlì, oue dētro vn'hospitale, od hosteria, assalito da vna infermità mortale, istātemēte pregò di cōfessarsi da vn Padre dell'Ordine, che fosse intelligēte, e dotto. Andouui il Priore del Conuento, riuelò egli il suo misfatto, confessossi intieramente de' peccati suoi, e tanto terrore l'assalse nel pensare al passato delitto, che quasi disperato, nō si credeua d'ottenerne il perdono giamai. Consolollo il Padre, & per penitenza imposegli, che sopravuiuendo, entrasse nell'Ordine, già che priuata haueua la Religione d'vn tāto Padre. Guarì dal male, vbbedì, portò il coltello al Cōuento, con che ferì sul capo il Santo martire, ch'iui ancora si serba, chiese l'habito da Conuerso con grande humiltà, ottennelo, e visse poscia assai tempo in quello, con marauiglioso essempio di santità. Oltre l'ordinarie fatiche, faceua austerissime penitenze, e digiuni. Stauasi continuamente in Chiesa il giorno, e buona parte della notte ingenocchioni, con la corona in mano, sospirando, e dirottamente piangendo il suo peccato. Per la estrema frequenza nell'orare, vedeuansi le concauità delle ginocchia, in due durissime pietre, sopra le quali poneuasi auāti l'Altare del Sacramento, e ch'anco al presente riserbāsi, leuate però dal suo luogo per rifare il Choro. Gionto à morte, assassino chiamandosi, & indegno d'essere frà religiosi sepolto, supplicoui cari Padri, disse, che riponiate il mio corpo, di mille morti degno, tra i scelerati, e publicamente giustitiati. Spirò con humiltà indicibile, e doppo fece gratie, e miracoli assai, onde il corpo fù traslato, e dentro vn'altare riposto, vicino all'arca del B. Marcolino.

Vccise S. Pietro martire.

Si ridusse à penitenza.

Sue austerità grandi.

Sua humiltà nella morte.

8 B. Moneta da Cremona. 1235.

Cent. p. Leād. 5. Tac. p. p. e 6.

FRA Moneta da Cremona Filosofo, del suo tempo chiarissimo, & à niun'altro secondo.

Se-

Histor. d. Crem. Hie. Borf.

Secolare, visse molto dedito alli spassi, & à i piaceri, ma religioso, diuenne vno specchio chiarissimo di penitenza. Costui leggendo nell'vniuersità di Bologna con tanto grido, che di commun consenso era stimato il primo catedratico d'Italia nello studio dell'arti, non volle acconsentire giamai, per vn tempo, di gire alle prediche del B. Reginaldo, anzi sentendo, ch'egli, col santo suo dire, conuertiua innumerabili, e traheua molti alla religione, temendo, che l'istesso à se medesmo non auuenisse, essortaua gli amici, & i secolari, à tralasciar d'vdirlo, ma ripregato più volte, pur finalmente doppo cento, e mille ripulse, e negatiue, si trasse alla Chiesa, e non potendo entrare, per l'estremo concorso, fermossi sù la porta ad ascoltare, lui, che nel giorno di S. Stefano, predicando, diceua; Ecco, ch' io vedo chiarissimamente i Cieli aperti, guardinsi i miseri, i sonnacchiosi, e quelli, che chiudono i loro cuori, le bocche, e le mani à Dio, che non se gli chiuda il Regno de' Cieli, e più non possino entrare, à che tanta dimora carissimi? Eccoui aperti i Cieli; Dalle quali parole, che furono le prime vdite da lui, restò Moneta così attratto, e preso, che fornita la predica, trouato speditamente il Padre, fece vn dono di se stesso, e delle cose sue all' Ordine; Restò però vn' anno anco nel secolo, per finir la cõdotta della lettura sua, così consegliandolo à questo il santo F. Reginaldo, e per ispedire molt'altri importanti negotij. In questo mẽtre (come prima ritrasse) ridusse molti à religiosa vita. Entrato nell'Ordine, riuscì Teologo eminentissimo, e tale, che leggendo in Bologna, e in Lombardia, rapiua da tutte le parti d'Italia le genti à lui. Fù capitalissimo nemico, & indefesso persecutore de gli heretici, e specialmente de i Cathari, e Valdensi, contro à i quali disputò, e predicò più volte. Edificò vn Conuẽto, fuori di Cremona (S. Guglielmo detto) insieme col predetto Rolando, e fù mandato ancora à fondare quel di Mantoua. Diuenne poi cieco de gli occhi, per il continuo studio, e per l'assidue lacrime, e gran tẽpo soffrì, con mirabil patienza, vna tanta sciagura; nè già per questo fù inutile all'Ordine, ma attese sempre ad vna santa vita, & à consegliar le genti, che quasi vn' oracolo confuggiuano à lui. Morì in Bologna intorno à gli anni 1235. Vedilo tra i Dottori. Ma oltre questi duoi Padri, fuui vn F. Damiano da Bozzolo, Castello del Cremonese, d'integerrima vita, che dal Marsetta, Taegio, e Razzi è tra i Beati riposto, ma perche nulla di lui in speciale ritrouo, basterà l'hauerlo accennato.

Sua conuersione mirabile. — *Fù gran letterato.* — *Fonda vn Conuẽto col B. Rolando.* — *Diuien cieco.* — *Sua morte.* — *Fra Damiano da Bozzolo.*

9 B. Rolando da Cremona. 1259.

Cent. pp. Leãd. l. 5. Taeg. pp. Histor. d. Crem. Hier. Bor.

FRATE Orlando, ò Rolando da Cremona, Filosofo, e Teologo dottissimo. Secolare hebbe la prima Catedra, e lesse publicamente, con gran sua lode, in Bologna. Nella quale, hauendo consummato vna volta tutto vn giorno intiero co i compagni, in burle, in giuochi, & in mangiare, come fù giunto à casa, cominciò tra se stesso à pensare, oue fossero andati in quel giorno lieto, e fausto, e i risi, e i canti, e i giuochi; e scoprendo vanità ogni cosa, compunto, e lacrimante, il giorno seguẽte, come s'hauesse la caccia do i nemici addietro, corse al Conuento, entrò in Capitolo, oue i Frati dogliosi, e mesti, erãsi congregati (perche molti di loro intimiditi, per l'asprezza del viuere, voleuansi andare in altra Religione meno stretta) chiese l'habito, subito subito l'ottenne, e fù vestito delle proprie vesti del B. Priore, F. Reginaldo d'Orliens, che fuori di se, per l'allegrezza estrema, non potẽdo aspettare, ch'altri gli ne portasse; spogliossi di quelle. Quiui per gioia da tutti replicaronsi i piãti, quiui intuonarono Hinni, & alle voci, interrotte da lacrime, e singulti, quì concorsero huomini, e donne. Quì confermaronsi quelli, che partir voleuano, e prostrati, ne chiesero publico perdono, e quì finalmente spartita la tẽtatione, cõmossa la Città, e marauigliata del caso inopinato, si ridussero molti ad vn viuer Christiano, e molti si trassero alla Religione, in cui visse poi gran tempo F. Rolando, chiarissimo per fama, per santità, per dottrina, e miracoli. Fù fondatore d'vn Conuento dell'Ordine fuori di Cremona. Fù vergine d'animo, e di corpo, & hebbe gratia particolare di cacciar i Diauoli da gli obsessi, ed il Demonio istesso interrogato, perche tanto potesse questo gran Padre contra di lui, e non così il Beato Moneta, perche costui è vergine, rispose, e quegli nò. Predicando sù la Piazza in Piacenza, contro gli heretici, fù da gli istessi, con gran furia gettato giù dal pulpito, ma preseruollo Iddio, che non si fece male, ed essi furono grauemente puniti. Inteso si, che vn Filosofo di gran nome, Corteggiano di Federico Imperatore, ch'allhora assediaua Brescia, haueua confuso i primi letterati d'Italia, & orgogliosò scherniua specialmente l'Ordine, non potendo soffrire cotanta infamia al nome Italiano; & alla Religione, salito vn sommaro (peroche era podagroso) andollo à trouare, sfidollo, diedli l'eletta d'opporre, ò di rispõdere à qual si voglia quesito Filosofico, e còuinselo, e confuselo alla presenza dei Baroni, e dei più letterati d'Italia. Tormentato da i dolori artetici, rãmaricandosi piamente con Dio, quasi non potesse soffrirgli. Ahi Signore, disse, e dou'è quel detto dell'Apostolo vostro. *Fidelis Deus, qui non patitur tentari supra id, quod possumus?* Ecco, ch' io mãco, e più non posso soffrire. Ne hebbe fornite le parole apena, che fù miracolosamente sanato. Morì santamente, essendo Lettore in Bologna, l'anno 1259. Vedilo tra i Dottori.

Sua conuersione mirabile. — *Fù verg.* — *Caccia i Diauoli da gl'obsessi.* — *Cõfonde vn grã Filosofo.* — *Miracolosamẽte dalla gotta risana.*

†

10 B. Al-

10 *B. Alberto da Brescia.* 1314.

Vinc. Bel. specch. hist. Lea. d. l. 5. Taeg. pp. Luf. Bibl.

VOgliono gli historici Bresciani, che il Beato Gualla, santissimo Vescouo loro, fosse da Brescia, e i Bergamaschi vogliono, che ei fosse da Bergamo, onde anco li Scrittori dell'Ordine sono tra se stessi diuisi. Io seguendo il parere di Bartolomeo Peregrini nella sua vigna, lo stimo da Bergamo, e perciò lo ripongo tra i Beati di quella natione. Chi seguirà il contrario, sappia, che tra i Bresciani se gli dee il primo luogo, poiche primo d'ogn'vno, cioè l'anno 1244. morì in terra per viuere in Cielo. Ma tra quelli, che del sicuro furono di questa natione, il primo fù il B. Alberto da Brescia. Egli discepolo vn tempo di S. Tomaso d'Aquino, auidamente studiò sotto di lui, e come fù seguace indefesso, e difensore della sua dottrina, così ancora fù perpetuo imitatore delle virtù di lui. Era Teologo, e Canonista grande, era molto dotto nella ragion ciuile, & era specchio purissimo di castità, d'humiltà, d'obedienza, e d'ogni virtù Christiana. Morto, che fù il suo Maestro, apparuegli il glorioso Santo Agostino, e riuelogli l'immensa gloria di S. Tomaso, spiegandoli, che come egli eccedeua S. Tomaso, quanto alla dignità Episcopale, così era ecceduto da lui, quāto alla purità verginale, nel rimanente erano vguali in gloria. Visse sino à gl'anni 1314. e risplēdè per miracoli, e gratie, ma quello, che scriue il Trittemio, & il Gesnero, cioè, ch'egli fiorisse, molto tēpo doppo, ò nō è vero, che i Cronisti dell'Ordine dicono il contrario, ò è scritto d'vn'altro F. Alberto da Brescia. Vedilo frà i Dottori.

Fù discepolo di S. Tomaso d'Aquino.

Gli appare S. Agostino.

Sua morte.

11 *B. Corradino da Brescia.* 1429.

Lea. d. l. 5. Tac. p. 2. Ra. l. d. b. Luf. Cro.

FRA Corradino Bornati da Brescia, giouinetto studiò in Padoua, e quādo pensauano gli altri d'addottorarlo, essendo già in procinto, allhora fuggendo gli applausi cacciosi nell'Ordine. Tre giorni auanti la professione stette senza mangiare, e bere, di vigilie solo, e d'orationi pascendosi, senza scoprirsi in lui, pallore, ò magrezza nel viso. Riuscì famoso nel predicare, e nelle lettere ancora, e con quello, e con queste fece grandissimo frutto nell'anime. Visse austerissimo à se stesso, portaua vn'aspro Cilicio, māgiaua vna volta il giorno, e puoco, e vilissimo cibo. Vestiua pouera, e vilissimamente, e nelle parole, e ne i gesti, e ne i fatti mostraua humiltà singolare. Portaua le virtù nel volto, ch'angelico sembraua. Fù Priore di Brescia in S. Domenico, e mentre tentaua di rinonciare l'vfficio, indegno stimandosi, & inhabile, da Superiori cōpiacciuto ne fù, ma nel medesmo tempo eletto Priore, e riformatore del Conuento di Bologna, contra sua voglia espressa, bisognò soggiacere al peso, non hauendo compito ancora il trigesimo anno. Quì dimostrossi lucidissimo specchio, di pietà, di religione, e di senno, quì sbandito l'horrido mostro, che i Padri antichi chiamauano claustra, introdusse vna santa riforma, e quì col tacere più talhora corresse, che con la riprensione, ò castigo. Diuinamente ispirato, ch'vn religioso contro li statuti de i Padri mangiasse carne senza licenza in Cella, lo gì à trouare, e li chiese s'haueua alcuna cosa da ricrearsi insieme. Negò prima il Frate, poi vergognoso palesogli il tutto, ed esso seco sedendo, rendute poscia le gratie, senz'altra riprensione, ò parole dalla cella partì, lasciando confuso di tanta benignità, e in vno emendato il Frate, che mutò poi costumi, e vita. Nelle cose ardue, egli non fidandosi di se stesso, tosto all'oratione correua, & alla Beata Madre in speciale, e n'era souente ammaestrato dal Cielo. Orando, così intensamente singhiozzaua, e piangeua, che ben da lungi s'vdiuano la voci, e i gemiti. Credesi, che fosse sempre vergine. Tentato di libidine, orando, tosto, che sentì i primi moti, sì fieramente disciplinossi con più catene di ferro, che ne scorse per tutta la vita il sangue. Apparuoli quinci tra due Donzelle la Beata Vergine, consololo, accertollo, che mai nō chiederebbe al suo figlio alcuna cosa indarno; & vnseli con certo liquore le reni, per il quale mai più non sentì stimolo alcuno di carne. Piangeua dirottamente le miserie altrui, & i peccati, anco minori, che nelle cōfessioni vdiua, eccitando in questo li stessi penitenti ancora al pianto. Hebbe spirito profetico. Predisse la cessatione della peste in Bologna, e'l quando, le tribolationi al Conuento, & alla Città, che ribellatasi in questi giorni alla Chiesa, era assediata dall'essercito di Martino Quinto. Questi non potendo per forza ottenerla, li mandò l'interdetto, ma non trouandosi, chi ardisse introdurlo, ò publicarlo, F. Corradino salito vn destriero, volossene al cāpo, & al Legato del Pontefice, e ritornando adietro, portò sopra vna lancia l'interdetto, e sul bel mezo della Piazza arditamente gridando, publicollo à i Cittadini. Tosto carcerato ne fù, e discorrendosi di dargli la morte, preualse la fama della sua santità, e liberaronlo al fine. Imprigionato di nuouo, perche non cessaua di predicare contra l'ostinatione de i capi, fù sententiato alla morte, e lasciato poi libero, per hauerlo veduto i custodi, eleuato in oratione nell'aria, e per essersi pasciuto solo in tutti quei giorni del Sacramento dell'Altare. Ma sprigionato, dirottamente piangeua, stimando sciagura il non hauer riceuuto il martirio per Christo. Rifiutò costantemente il Cardinalato, ed eletto la secōda volta Priore in Bologna, come fù confermato, tosto predisse, che doueua morire. Così mentre, che, come buon Pastore, giua visitando, e soccorrendo gli appestati, percosso dalla peste anch'esso, santamente morì, riceuuti li Sacramēti prima, congregati i suoi Frati, e promessogli il suo aiuto doppo la morte, che

Sue austerità.

Riforma il Conuento di Bologna.

Tacendo, corregge vn disobediente.

La Beata Verg. gli appare, e l'vnge.

Publica l'interdetto di Martino V.

E sentētiato à morte, e liberato per la sua santità.

Sua morte, e miracoli.

fù del 1429. e doppo guarrì molti da grauissime febri oppressi, liberò Brescia dall'innondatione del Torrente Garzia, e suscitò vn morto caduto, & affogato in vn pozzo.

12 B. Sebastiano da Brescia. 1495.

Tae. p. p. e 5. Ra. l. d. b.

FRA Sebastiano Maggi da Brescia, Padre di santa vita, e degno d'ogni lode, doppo l'essere stato Priore in più Conuēti, resse la Prouincia di Lombardia vn tempo, ne i quali vfficij, compì di scoprire al Mondo, quanti tesori di virtù celesti, chiudesse nell'animo. Ei non stimaua felicità il dominare altrui, ma il potere seruire con carità i suoi Frati, verso de' quali, così benigno mostrosi, che à loro non solo fù Padre, ma humilissimo seruo, onde souente ministraua con le proprie mani à i sani, & ogni giorno visitando infallibilmente gli infermi, e prouedendoli ne' bisogni loro, con le istesse mani li seruiua con tanta carità, e gusto, come se andasse à nozze. Non poteua vedere la confusione d'alcuno, ma solo la correttione, & l'emmenda, e benche zelantissimo dell'honore di Dio, furioso non vendicaua i cōmessi delitti, ma con animo tranquillo, e sereno, voleua, che i malfattori prima conoscessero la colpa, che prouassero la pena. Figli, diceua, s'alcuno di voi, per mala sorte, caderà in diffetto, ricorrete à me, che troueretemi Padre, e non Priore, ò Prelato, che se per tale non mi vorrete hauere, mi prouerete poi seuero, ma giusto giudice. E tāto seruaua quanto diceua, ch' à gli humili espositori de i cōmessi peccati, daua penitenze secrete, e si sforzaua, che i diffetti occulti, non si palesassero mai, & à i proterui, vn tale castigo, ch'anco non hauessero da disperare, ma d'emmēdarsi. Era austerissimo poi verso se stesso, e diligentissimo osseruatore de li statuti suoi, ne mai fù visto ò lasciare il Choro, potendo, ò abbandonare il Refettorio commune, nel quale nulla volle giamai di particolare, perloche da tutti, era sommamente temuto, riuerito, & amato. S'affaticò gran tempo per la riforma del Conuento di Lodi, ne' principij della quale, essendo iui Priore, menò durissima vita, co i Frati, che altro non haueuano da viuere, se non quel tanto, che quotidianamente alle porte trouauano. Vicario della predetta Prouincia, e grauemente infermo in Verona, à pena s'era alquāto solleuato dal male, che veggiando sopra il suo gregge, benche l'essortassero tutti, à mandare in sua vece visitatori, volle visitare la sua Vicaria personalmente, onde crescendoli sempre il male, gionto in Genoua, quì riposossi in pace, gli anni del Signore 1495. e fù sepolto à S. Maria di Castello, oue hà fatto molti miracoli, e gratie, & il suo corpo intiero, & incorrotto, vn tempo, con gran cōcorso, fù visitato dal Popolo, finche (già non sò perche) fù chiuso talmente, che non potesse vedersi.

Gran Prelato.

Sue austerità, e virtù.

Sua morte.

13 B. Bernardino da Brescia. 1502.

SE nella Sicilia prēdesse l'habito, F. Bernardino Giri da Brescia, ò pure v'andasse già fatto religioso, e quādo, non trouo, questo è certo, ch' egli dimorò in questa Prouincia vn tempo, con grandi essempi di santità, e specialmente in Noto, oue egli era tenuto in tanta riputatione, e credito, che solo fù stimato degno da quella Città, d'andare à nome di lei Legato al Pontefice, per impetrare, che si facesse l'vfficio, del Beato Corrado Piacentino, nobilissimo Signore, che non lungi da Noto, haueua fatta vita santissima, & esquisiti miracoli. Andò con le relationi, & ottenne quanto bramaua dal Papa. Ma nel tornare, smarrì le Bolle, e nō se ne auuide, se non vicino alla Città, del che tornādo afflittissimo adietro, incontrosi nel predetto Beato, che gli è le diede, come si recita in vno de i miracoli suoi. Fondò questo Padre il luogo di Calixbetta, oue tenne la scuola vn tēpo, e pieno di meriti quì si morì, hauendo fatto, come dicono, grandissimi miracoli, e sanati specialmēte inspiritati, auuentati, & altri da varie infermità. Tengono in gran veneratione il corpo, dal quale trahendone vn Padre di Cattania vna costa, e portandola in S. Filippo, gridò vn' inspiritato, leuati quell'osso, che mi dà gran noia. Fioriua del 1502. e morì del . . .

Dalle rel. di Sicilia.

Và Legato di Noto al Pontefice.

Miracolo

Sua morte, e miracoli.

14 B. Calimero da Montechiaro. 1521.

MOntechiaro, non è terra della Diocesi di Verona, come afferma il Razzi, ma è Castello del Bresciano, posto sopra vna Collinetta, che fù disfatto da Federico Secondo, e rouinato di nuouo dal Conte di Fiandra, nel passare, ch'ei fece con Carlo Rè di Sicilia, l'anno 1266. A questo gran nome hà dato Frate Calimero da Montechiaro, huomo santissimo, che morì nel Conuento di Lodi, l'anno 1521. Prese l'habito in Brescia, e diuenne gratiosissimo, e fruttuosissimo Predicatore, e tanto caro ad ogn' vno, che non potendo, per l'estrema vecchiezza, salire il Pergamo, bisognaua portaruelo, per sodisfare al Popolo. Scopriuasi in lui vna humiltà profondissima, & vna patiēza troppo rara. Mai non fù Prelato, e sempre Predicatore. Sembraua nel suo dire tutto foco, e spirito, e traheua gli animi doue più le piaceua. Scorse quasi tutta l'Italia, e sempre à piedi, con la sola compagnia d'vn bastoncello in mano. Ottuagenario spirò la notte di S. Caterina martire, e fù sepolto nella Chiesa dell' Ordine alla destra dell'Altar maggiore, oue si videro vn tempo appese molte tauolette, e voti, portateli da deuoti fedeli, che confessauano d' hauere ottenute da lui gratie, e fauori, e dicesi, che infino le sue vesti, doppo la morte di lui, facessero molti, e molti miracoli.

Ra. l. d. b. Leād. nel l'Italia.

Gran Predicatore.

Sua morte.

15 BB. Fran-

15 *BB. Francesco, & Ambrosio da Soncino.* 1500.

Leād. l. 5. Ra. l. d. b. Relat. di lomb.

SONCINO è Castello honorato in Lombardia. Questo fù Patria di due religiosissimi Padri, Frate Francesco Cropelli l'vno, e Frate Ambrosio l'altro, Chierico quello, e questo Conuerso. Del primo altro non hò trouato, ne potuto sapere, se non che vedesi dipinto come beato co' raggi al capo, nella Chiesa dell'Ordine di detto Castello, non leggiero indicio della santità di lui, e del secondo questo di certo si sà, che fù gran seruo di Dio, e tutto pieno di carità, che quasi vna peste detestaua l'otio, odiaua la discordia, fuggiua le mormorationi, frequentaua i Sacramenti, sorgeua ogni notte al Matutino, e niuna cosa gli era più à cuore, che l'humiltà, l'obedienza, il silentio, l'oratione, la fatica, & lo stare del continuo con Dio. Fù eggregio maestro d'inuetriate, e tale (dice il Leandro) che non hà hauuto vguale fino al tempo mio, e l'opre di lui veggonsi ancora in molte Chiese. Benche Conuerso, fù di qualche intelligenza nelle lettere, poiche scrisse la vita del B. Giacomo Alamano in volgare, dalla quale presero il Prierio poi, il Flaminio, & il Lusitano le loro, che scrissero in latino, ma tale già non fù, quale lo descriue vn' auttore moderno nel suo catalogo de gli huomini illustri nelle lettere de' Frati Predicatori, che oltre gli altri suoi errori, lo fa huomo assai dotto nella Teologia speculatiua, e prattica, il che è menzogna apperta, perche non studiò mai speculatiua, ma solo nel libro del Crocifisso, di doue apprese santità ne' costumi, e fortezza per ischermirsi dal Demonio, dal quale (come è traditione, da vn grauissimo Padre confirmatami) era ordinariamente in varie guise trauagliato. Narrasi in speciale, che ei lo gettasse giù dalle scale, che gli rapisse i gocchie di mano, quando cuciua, e che talhora (mētre col solito ordigno destaua al Matutino i Frati) sotto strane forme l'andasse percuotendo sù le spalle, come percuoteua egli stesso, e le celle, e il muro, ma non lo temeua questo sant'huomo, anzi beffandosi, e schernendosi di lui, Malatasca, ridēdo, lo chiamaua. Fioriua intorno al 1500.

F. Ambr. da Sonc. Conu.

Errore d'vn moderno scrittore.

Il Demonio gli fà varij insulti.

16 *B. Gualla da Bergomo.* 1244.

Bart. Per. Vig. Ber. Lean. l. 3. Cent. pp. Taeg. pp. Lud. Pan.

IN Bergomo, Città famosa tra i Lombardi, posta nella costa d'vn mōte, nacque F. Gualla, della nobile famiglia de i Romononi, huomo integerrimo, & vno de i primi discepoli di S. Domenico, la morte di cui (essendo Priore in Brescia) volse riuelargli Iddio con questa visione. Orando, da dolce, e soauissimo sonno rapito, vide vna grande apertura nel Cielo, e pendere da quella due longhissime scale, che fino à terra giongeuano. Vna teneuane Christo, l'altra la Madre, e da questa, e da quella scendeuano, & ascendeuano gli Angeli santi dal sommo, al piede, oue era posto vn seggio, in cui si staua assiso vn Frate dell'Ordine, ma con la faccia coperta. Vide indi Christo, e la Madre tirare à puoco à puoco le scale, e'l Trono, e'l Frate, e seco salirsene gli Angeli, che dolcemente cātando, dauano lodi à Dio. Suegliato, imaginossi tosto la morte del Patriarcha suo, segnò l'hora, & il pūto della visione, volossene senza indugio à Bologna, e trouò vero il fatto, e'l tempo. Visse costui singolarissimo specchio d'ogni virtù Christiana. Fù stimatissimo da i Prencipi, e Gregorio Nono lo spedì Legato Apostolico à i Treuisani, e Padouani, che, impugnate l'armi, guerreggiauano tra di loro l'anno 1228. Pacificolli insieme, e ne riportò nome di prudente, e saggio. Fù Priore di Bologna, e 14. anni fù Vescouo di Brescia. Ma rinonciata la dignità, tornò alla Patria, e ricouerādosi nell'Abbatia di S. Sepolcro d'Astino, iui oprò grā cose in seruigio di Dio, e del prossimo; Eresse vn'Altare ad honor di S. Nicolò. Fù Padre à i Poueri, & à i Pupilli, tutore alle Vedoue, Medico, e ministro à gli infermi, & hospite cortese à i Peregrini. Trouossi à Bologna alla traslatione del Corpo di S. Domenico, fatta alli 24. di Maggio del 1244. nel qual'anno, e pose la prima pietra nel fondamēto della nuoua Chiesa di S. Stefano, hora col Conuento dell'Ordine dal Pallauicino distrutta, e santamente morì alli 3. di Settembre nell'Abbatia predetta, e fù sepolto auāti l'Altare di S. Martino. Vedilo tra i Vescoui.

Sua visione onde conobbe la morte di S. Domenico.

Và Legato del Papa di Treuisani, e Padoani.

Rinoncia il Vescouato, e si ritira.

17 *B. Venturino da Bergomo.* 1346.

Hie. Bor. hist. d. Ge. Taeg. pp. Lean. l. 5. Ra. l. d b. Cēt. p. 2.

FRA Vēturino Ceresoli da Bergomo, soggetto de i più chiari, & illustri dell'Ord. fin da fanciullo, fuggēdo li giuochi puerili, tutto si diede alla deuotione, e studio. Frequētaua le Chiese, le Messe, e le Prediche, e tal diletto gustaua ne i libri, che sotto il proprio Padre diuenne perito in breue in Grammatica, e Logica. Faceua larghe elemosine à poueri, onde scontrato vna volta dal Padre, col seno pieno di pezzi di pane, e con gridori interrogato, timido rispose, ch'erano pomi da portare à i compagni, ed aprendogli il genitore il seno, trouò ch'erano pomi. Dal qual miracolo mosso Venturino, e rinonciò il Mondo, e prese l'habito dell'Ordine, e'l giorno istesso, non ostante le preghiere, e minaccie paterne, ne fece la professione. Studiò poscia in Bologna, e riuscì grandissimo letterato. Hebbe puochi pari, in macerar la carne, cō digiuni, discipline, e vigilie. Serbaua compitamente il silentio, e tutti li statuti dell'Ordine. Dormiua tutto vestito, e sù le paglia, tra due coperte solo, e con vna souente. Mai non andaua d'inuerno al fuoco, che troppo diceua, io temo quello del Purgatorio. Sorgeua ogni notte al Matutino. Sempre cantaua da tutte le parti in Choro, con rara dolcēzza, e scopriuagli molte volte il Signore, ma-

Miracolo

Sue austerità, e virtù.

marauigliosi sensi de i Salmi. Amò la pouertà sopra modo. Vestiua pouerissimamente, nella cella nõ haueua cosa alcuna di proprio, ne' viaggi, mendicando di porta in porta il vitto, viueua di sole elemosine, & ò non voleua il compagno, ò, quasi che il danaro fosse intollerabil peso, non voleua, che seco portasse danari. Nulla voleua sentire delle cose del secolo, riprendeua chiunque gli ne parlasse, ò partiua, od altro non potendo, taceua. Quasi ogni notte aspramente si flagellaua insino al sangue, per se, & per la salute altrui, e con si grande ardore, che ne stupiua, chiunque l'vdisse. A pena si puote esprimere la gran carità di lui verso gli infermi, poueri, carcerati, e condannati à morte, & al sicuro non si può ben narrare il frutto, che consegliãdo, confessando, e predicando faceua.

Fù gran Predicatore.

Lampi, folgori, e fiamme sembrauano le sue parole, predicaua alla semplice, e spesso tre, e quattro volte il giorno, con tanta gratia, che per vdirlo correuano da ogni parte i popoli. Talhora hebbe quaranta, e cinquãta milla auditori, ne le Piazze, e i Tempi poteuano capirgli. Era inteso tanto da i lontani, quanto da i vicini, & all'infuocate parole humiliauansi i superbi, restituiuansi l'vsure, e'l mal tolto, lasciauano le meretrici i postriboli, s'ammutoliuano i detrattori, e sino gli huomini facinorosi, e perditissimi, col laccio alla gola, prostrati, chiedeuano pace, e perdono à i nemici.

Marauiglie vedute sopra di lui.

Fulli veduto da molti, e molti talhora, vscir scintille, fiamme, e raggi dal viso, e sopra di lui Christo, la Trinità, Frati co' libri aperti, in cui leggeua, Colombe, & Angeli. Predicãdo in Bergomo, tanto fù il concorso, & la commotione de' popoli da tutte le parti d'Italia, ch'à memoria d'huomini, doppo S. Pietro martire, mai non fù simil cosa veduta, & à vista di molti fuggì vn squadrone di Diauoli dalla Città, cacciati, come gridauano essi, dalla virtù del Beato.

Fuga i Demoni.

Conduce 40. milla persone à Roma.

Condusse dalla Lombardia più di 40. milla persone processionalmẽte sino à Roma, à visitar le Chiese, tutte gridãdo, penitenza, misericordia, e pace, con tãto ordine, e regola, che ne stupiua ogn'vno.

Sue profetie.

Hebbe spirito profetico, conobbe l'intimo de i cuori, le morti, e le sanità d'alcuni, le cose future, e le presenti, fatte in paesi lontani.

Frutto dalle sue orationi.

Estinse, con le sue orationi, l'ardore della libidine, fè venire in memoria vn peccato graue ad vn penitente, sanò molti infermi, & assai più ne trasse ad vna santa vita. Quasi vna peste abhorrì gli honori, e le lodi, e sgridando, e cacciando da se, chiunque à lui ricorreua per la sanità, diceua nõ hauere vna tãta virtù, per essere peccatore grandissimo. Molti però toccandoli le vesti, furono miracolosamente sanati. Patì ratti, & estasi marauigliose, & hebbe esquisiti fauori dal Cielo.

Fauori fatti da Dio.

Passò il Rodano, il Pò, e vn'altro fiume della Borgogna, cõdotto da gli Angeli Nocchieri, sopra picciole Barchette. Orante, fù veduto eleuato nell'aria, hor con corone in capo, & hor con raggi diuini, che gli illuminauano il viso.

Odore il suo corpo.

Spirauano il corpo, e i panni mirabile odore, confessando specialmente, e celebrando, e non sapeua ben dirsi, di qual sorte si fosse. Celebrando, nel cõsecrare, fù ingõbrato vna volta da vna chiarissima nugoletta, e fù più volte (all'arca special mẽte di S. Domenico) veduto eleuato per buono spatio da terra.

Gran marauiglie si vedono nella sua Messa.

Vscirgli in oltre, nel dire il Vãgelo, di bocca gran luce, e quante parole di quello, tanti, come piccioli augelletti d'oro, e quãte parole nella consecratione, tanti raggi, che feriuano l'Hostia. Portaua di più tanta chiarezza nel volto, che somigliaua vn'Angelo. Anzi, che cominciasse la Messa, recitaua cõ voce sommessa, auanti l'altare, le Letanie, e beato riputauasi, chi poteua trouarsi al Sacrificio di lui, od ottenerne la beneditione. Riuolto il pensiero alla pace d'Italia, passò in Auignone, à Benedetto XII. e stimandosi per questa strada di leuare li facinorosi d'Europa, offerseli cinquanta milla persone per andare contro gli infedeli, ma calunniato falsamente da molti, non solo non mosse à tãta impresa il Põtefice, ma per sinistre informationi, ingelosito, che s'hauesse voluto far Pontefice in Roma, e per altro, fù sbandito d'Italia, e vietatogli il predicare, e'l cõfessare.

Falsamente accusato è bandito d'Italia.

Nulla perciò nell'interno turbossi, e nell'esterno mai non fù visto melanconico, ò mesto. In quest' essilio d'ott'anni, si fece illustre, con la santità della vita, per tutta la Francia, Spagna, Germania, Inghilterra, e Bertagna, e da tutte le parti d'Europa, scriueuagli ogni sorte di gente, per cõseglio, e soccorso nelle infermità, trauagli, e bisogni.

Miracoli delle sue lettere.

Rispondeua à tutti, e suggellando le lettere, con tutti li segni della Passione di Christo, nel soprascritto loro poneua. *Crux Christi signum meum.* Queste furono tenute in tanta veneratione, & hebbero tanto valore, che al leggerle, al toccarle, od al vederle solo; e liberaronsi molti da graui infermità, e fuggì da vn'obsesso il Demonio, e confermaronsi assai nel bene, e lasciarono altri il mal fare.

Suo credito grãde.

Così bandito, era in tanto credito di Cardinali, Prẽcipi, piccioli, e grandi, ch'andando à Mompolieri, per visitare il Generale dell' Ordine, tanto fù il concorso del Popolo, e delli scolari, e maestri di quella vniuersità, ch'à squadroni, à squadroni correuano al Conuento, per conseglio, e vederlo, che dubitando i Padri di qualche gran commotione la mattina, al tempo della Messa, lo fecero secretamente di notte partire, per tema di non conturbare il Papa. Morto Benedetto, e per Clemente Sesto restituito à tutto, passò di sua commissione in Italia, e predicando la Crociata, e raccolse vn'essercito fiorito, sotto la condotta, d'Vmberto Delfino Prencipe di Vienna, e si cõdusse con quello fino in Negroponte, di doue (aspettandosi quiui il rimanente dell'Armata) passò in Smirna, e continuamente predicando, e visitando giorno, e notte gli infermi, quiui si trasse à morte di 42. anni.

Predica la Crociata, e raccoglie vn'essercito.

Sua morte, e miracoli. anni. Santamente spirò del 1346. riceuuti i Sacramenti, e nell'hora del transito, tãta chiarezza se gli scoperse nel volto, e nel corpo, che ben scopriua la riceuuta gloria nell'anima. Pianse l'Europa la morte di lui, e come viuo haueua sanato, mammelle, inguinaglie, flusso di sangue, febri grauissime, suscitato in Prouenza vn morto, e fatto miracoli fino ne' vermi, così morto guarri flusso di sangue, doglia di capo, fuoco sacro, dolori del parto, & altri. Ma di lui maggior cose scriuerannosi altroue.

18 *B. Alouisio da Bergamo.* 1469.

Bart. Per. nella vig. Berg. Tae. p. 5. Mar. Ant. Ben. l. 5. Relat. di Lomb.

FRATE Alouisio Roxiate da Bergamo, giouinetto prese l'habito in S. Stefano nella patria, e mentre visse, ad altro mai non attese, ch' alla pietà Christiana, & ad essere buon religioso. Maceraua il suo corpo con aspri digiuni, e discipline graui. Veggiaua molto, e quasi sempre oraua. Diuenuto in breue, dottissimo, e gratiosissimo predicatore, trasse con l'infuocato suo dire, gran numero di Christiani à penitenza vera.

Sue virtù. Disputò più volte contro gli heretici, e souente li conuinse, confuse, e conuertì, ed in speciale in Mantoua, oue, e dal Clero, e dal Popolo, bēche contro sua voglia, fù eletto Vescouo, e confermato dal Papa. Trent'anni visse nell'Ordine, sempre con molta opinione d' integrità singolare, e tollerando con rara patienza l'vltima infermità, riceuuti con deuotione i Sacramenti, &

Luce, e voce diuina. eleuate le mani, e gli occhi al Cielo, pregando il Signore, che si degnasse rapirlo à se, dicono, che d'improuiso fosse circondato il letto da vn marauiglioso splendore, & allhora sentita vna voce. *Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium domini tui.*

Sua morte. Spirò del 1469. e con grandissimo piāto de' Cittadini, fù sepolto nella Chiesa dell'Ordine, oue, come dice la vigna Bergomanse, si segnalò per miracoli, e gratie. Hora non sassi in qual parte fosse riposto, ne doue si troui il corpo, ma egli è certo, che fù sepolto in San Luca. Vedilo tra i Vescoui.

19 *B. Pietro Maldura da Bergamo.* 1470.

Luf. Bibl. Lea. Ital. Bart. Per. vig. Berg. Relat. di Lomb.

FRA Pietro Maldura, ò dall'Almadura, da Bergamo, à cui deue l'Ordine assai, per la Tauola, e Concordāze di S. Tomaso, da lui in Piacenza composte, fù Padre d'innocentissima vita, e personaggio dottissimo. Publicamente lesse in Bologna, e moderò lo studio di quel Cōuento, con grandissima fama del suo valore. Hebbe perpetua nemistà con gli heretici, e predicò contro di loro assai. Era ne' suoi tempi tenuto, quasi vn'oracolo, e quasi vn'vnico rifugio

Libera dal naufraggio vn Contadino. di tutti li tribolati, onde à lui confuggendo vna volta per consiglio, & aiuto vn mesto, e trauagliato Contadino, dicono (& è traditione antica, lasciata dai Padri ne i figli) che gionto alla Trebbia, quando più si pensaua d'ageuolmente passarla, crebbero d'improuiso l'acque nel mezo, e l'haurebbono sommerso senz'altro, s'egli raccōmandandosi allhora al Beato F. Pietro (le cui marauiglie haueua sentito raccontar più volte) nō fosse stato soccorso da vn Frate dell' Ordine, che tutto splendido in viso gli apparue, e poscia sparue, doppo l'hauerlo cauato fuori dell'onde. Proseguì il suo viaggio il pouero, e gionto al Conuento, incontrò nella Chiesa, vicino all'Altare di S. Bernardo (adesso di S. Caterina da Siena) il suo liberatore, che era stato il Beato F. Pietro. Riconobbelo, che non l'haueua se nō nel fiume veduto, gettosegli à' piedi, ringratiollo di tanto fauore, e nō hauendo ancora spiegato il suo bisogno, gli fù narrato da lui quanto gli fosse auuenuto per strada, e la cagione del suo viaggio, e fù rimandato tutto consolato à casa. Conosce l'interno

Morì tāt'huomo in Piacenza del 1470. e nel feretro sudò sangue nel volto, che perciò, & in Conuento, e nel Duomo, vedeuasi dipinto col viso sanguigno. Asciugatali con vn lino la faccia, in quello, restò col sangue soauissimo odore. Morto sudò sangue. Fù sepolto honoratamente in vna tomba, dalla Città fabricatagli, e per gran tēpo si videro inanzi al sepolcro tauolette, e voti, perche morto fece miracoli, e gratie. Hora si giace sotto l'Altar maggiore, quiui, non hà gran tempo, traslato per accommodamento della Chiesa, e furono trouate allhora inconsonte, e salde tutte le vesti, e così tenaci, come se fossero nuoue. Vedilo tra li Scrittori.

20 *B. Francesco Cenate da Bergamo.* 1516. *& altri.*

Relat. di Lomb. Taeg. pp. Bart. Per. nella vig. Berg.

RESTANO ancora tre Padri natiui di Bergamo, cioè Frate Cristofaro Alzani, Frate Francesco da Cenate, e Frate Angelo. Questo Conuerso, e Chierici quelli, e l'vno, e gli altri di molta bontà, orationi, discipline, e vigilie. Fù

F. Cristofaro Alzani. Priore di S. Stefano il primo, & Inquisitore nella patria. Molto affaticossi cōtro gli heretici, con dispute, con lettioni, e prediche, e pianto finalmente da tutti, morì in Ferrara à gli Angeli del 1499. e fè miracoli, e gratie.

F. Francesco da Cenate. Morì del 1516. il secondo nella patria, chiaro per miracoli anch'esso, e fù sepolto in S. Stefano, e nella distruttione del Conuento, fù trasferito nel Monastero di S. Mathia, Monache dell'Ordine, e veggonsi ancora adesso tre tauolette di voti à lui fatti, per memoria delle riceuute gratie. Viue hoggidì Gio. Paulo Barille Medico in Bergamo, ch'à lui auuotatosi l'anno passato 1605. per il mal della pietra, fù pienamente sanato.

F. Angelo Cōuerso da Bergamo. Ma il Conuerso più auanti morì, se ben non ritrouo l'anno, & il Taegio racconta di lui, che per il continuo orare, haueua cōtratti i calli grossi, e durissimi nelle ginocchia, & che viuo, e morto haueua fatti miracoli, e gratie.

21 *B. Pinamonte da Brembrate.* 1266.

Part. Per. nella vig. Berg. Relat. di Lomb.

DA i Cittadini passando à i Diocesani, il primo Padre, per santità illustre, fù F. Pinamonte Peregrini da Brembrate. Egli riceuè l'habito in Bergamo dal P. S. Domenico, in compagnia del Beato Pagano da Leuco, di cui dirassi tra i Martiri. Fù il primo Priore di Bergamo, cominciando il suo Priorato del 1226. e durando quarant'anni, cioè fino al 1266. Fù il primo Inquisitore di questa Città, e fù quello, che fabricò la Chiesa di S. Stefano, e principiò il Côuento, distrutto poi, fino da i fondamenti, da Sforza Pallauicino, Capitano Generale de' Venetiani, l'anno 1561. alli 4. d'Agosto, ma, che, che se ne fosse la cagione, altroue dirassi. Amò questo gran Padre sommamente la pouertà, il silentio, li statuti dell'Ordine, e fù verace imitatore del Patriarca suo. Era facondo, efficace, e potente nel dire, & in predicando rapiua i cuori de gli huomini. Ei fù cagione, ch'à beneficio de i poueri si facesse quel famoso consortio della Misericordia, e diedeli leggi, e statuti, che fino al presente s'osseruano. Santamête morì del 1266. e prima sepolto in S. Stefano, e poi trouato sotto le mura, nella distruttione del Conuento, fù trasferito nella nuoua Chiesa de' Frati, e riposto sotto l'Altar maggiore.

Sforza Pallauicino getta à terra il Côuento.

Côsortio della Misericordia, eretto dal B. Pinamôte

22 *F. Giouanni da Lolmo.* 1500.

Taeg. pp. Part. Per. nella vig. Berg.

FRA Giouanni da Lolmo, villaggio del Bergamasco, huomo verace, di molta prudenza, e di gran consiglio. Fù Vicario Generale della Congregatione di Lombardia, e prima, e poi resse molti Priorati di quella, e specialmente quei di Bologna, e di Bergamo, con giustitia, & essempio mirabile. Niuno era più sollecito al gouerno di lui, giorno, e notte tu lo trouaui in Choro, osseruaua intieramente li sei mesi de i digiuni dell'Ordine, non mangiaua mai carne, se non infermo, & allhora con vergogna grandissima. Vegliaua assai, e dimostrauasi tutto alla oratione intento. Stauasi doppo il Matutino in Chiesa, fin tanto, che venuto il giorno, ella, s'aprisse per celebrare, e quiui gemendo, lacrimando, e sospirando, sentiuansi quasi del continuo gran voci, & eiulati. Visse austerissimo à se stesso, placido, e benigno à gli altri. Sopra tutto ardeua d'vna carità molto grande verso gli infermi, ne così tosto haueua inteso il male, che volandosene à loro con ogni suo potere, gli prestaua il soccorso. Era altretanto giusto, e seuero contro i vitij, quanto piaceuole, e mite verso i virtuosi, onde i dissoluti, e men religiosi non poteuano habitare con lui. Visse in somma vnico essempio di vero zelo, d'osseruanza regolare, e di costâza d'animo, e nella patria vecchio d'anni, e di meriti, morì con gran deuotione, feruore, e spirito, l'anno 1500.

Sue virtù & austerità.

I dissoluti nô possono habitare côn lui.

23 *B. Pauolo Rettegni da Como.*

Arc. Ms. Tac. p. 6.

HVOMO di santi costumi, e d'integerrima vita, fù il Beato Fra Pauolo Rettegni da Como; ma per ogni diligenza vsata, altro di lui non hò potuto trouare, se non quel puoco, che ne scriue F. Arcangelo Mancasola, nella vita di S. Pietro martire, cioè, ch'egli fù grande innamorato di Christo, & che lagrimaua sangue, per feruore di deuotione. E' sepolto nella patria, e vedesi nella Chiesa dipinto, con li raggi al capo.

24 *F. Guglielmo da Monferrato.* 1233.

Hie. Bor. l. d. Gen.

SOTTO la Lombardia comprendesi il Monferrato, così nomato, secondo il Leandro, dalla feracità de i piccioli colli, che quì si ritrouano. Giace tra l'Alpi, tra il Tanaro, & il Pò. E' Marchesato nobile, colto, habitato, & pieno de i beni necessarij, al viuere de i mortali. In esso altro personaggio non trouo, che vn F. Guglielmo (anco di patria ignoto, che col nome commune, da Monferrato si chiama) ne i processi della Canonizatione del P. S. Domenico. Egli sopra di ciò fù il secondo testimonio giurato, e in scritto depose le seguêti cose, dalle quali si trahe parte della vita di lui, e parte delle glorie del Patriarca nostro. Io, dice, andando à Roma, ancor secolare, essendo stato riceuuto in casa del Vescouo Hostiense (ch'al presente è Papa) per stanzarui tutta quella Quadragesima, presi côuersatione col B. Domenico, che souente veniua dal sudetto Cardinale, e lo conobbi huomo santo, e mi piacque il suo conuersare. L'amauo, e spesso ragionauo con lui della salute del prossimo, & hauendo pratticato con molti, nô hò conosciuto il più santo di lui. Andai à Parigi, per studiare Teologia duoi anni, iui riceuei l'habito de' Predicatori dal Beato Domenico, benche auanti fossimo conuenuti insieme d'andare à conuertir gli infedeli. Hò côuersato con lui, andando à Roma, e in altre parti, infermo, e sano, sempre io vidi in esso vn'osseruanza mirabile, e molto stretta. Dispensaua con gli altri Frati, ma seco nò. Seruaua i digiuni dell'Ordine, anco quando era infermo. Andâdo à Roma, e patêdo il flusso del ventre, non ruppe i digiuni dell'Ordine, non mangiò carne, e non si fece pittanza, se non d'herbe, ò rapi. Io ero seco, e vedeuo ogni cosa, massime in Viterbo, doue egli patì vn'infermità grauissima. Hospite ne i Conuenti, od altroue, qualhora era trattato male, ò nel cibo, ò nel bere, ò nel dormire, ò in altro, nô vidi mai, che si lamentasse, ben sì, soffriua il tutto con rara, e singolare patienza. Auanti, che gisse à dormire, poneuasi per gran spatio in oratione, con tanti singulti, e lacrime, ch'eccitaua souente i compagni. Più tempo consummaua in orare, che in dormire. Dormiua con la tonica, con la cappa, con le calze, e cinto, senza culcitra sem-

Essaminato per canonizare S. Domenico, qual cosa dicesse.

sempre, e più volte sopra gli asini, che sù il saccone. Serbo sempre il silentio, astennesi dalle parole otiose, e ragionò sempre con Dio, ò di Dio. Queste cose io vedeuo, & vdiuo, che fui suo principale compagno, di giorno, e di notte, stando, & andando. Dico di più, e credo, ch'egli fosse vergine, tanto mi promette la santa sua conuersatione, & perche io l'hò sentito dire da molti degni di fede, dal Vescouo Ossomense, e da i Canonici suoi, con i quali egli conuersò molto tempo. Di più mi trouai presente alla traslatione del suo corpo, quando che leuato dal primo luogo, fù riposto in Chiesa, oue al presente si troua. A questa nō voleuano i Padri, e'l Prouinciale, che vi fosse presente alcun secolare, temendo di qualche fetore, hauendo di già destillate nel sepolcro l'acque, ma non puotero fare, che nō vi fosse presente il Podestà di Bologna, con 24 honorati Cittadini, alcuni de' quali, per più giorni, auanti che s'aprisse la tomba, erano stati à custodire il sepolcro. Riuolta la pietra, apparue la cassa di legno, oue giaceua, & allhora sentissi vn' odor soaue, e dilettreuole, ch'alcuno non puote discernere, di che odore si fosse. Fatta la traslatione, molti di stati diuersi, diceuano d'hauer riceuuta la sanità per gratia, ma di loro non mi ricordo i nomi, ch'io non gli puoti notare, essendo Diffinitore del Capitolo, & intento ad altre cose.

Fù principale compagno di S. Domenico.

Chi fosse presēte alla prima traslatione di San Domenico.

25 B. Giouanni da Vercelli. 1283. & altri.

QVASI appendice della Lombardia, è il Piemonte, che così vien detto, per essere situato à piè de i monti, cioè alle radici dell'Alpi, che separano la Francia, e la Sauoia dall'Italia. Questa regione è posta dal Leandro sotto la Lombardia Traspadana, benche molti antichi, e moderni di lei ne ragionino, come di separato paese. Fù già signoreggiato da i Longobardi, e Ducato di Turino chiamauasi al tempo loro. Ma comprendēdo in lei i Libici, e i Salassi, che pure il Leandro comprēde sotto il nome di Lombardia Traspadana, saranno i suoi confini dall'Oriente il Sesia, dall'Occidente il Monte Tenda, e'l Corna, dal Meriggio il Monferrato, e dal Settentrione l'Alpi, che terminano la Francia. Hà forse 250. terre murate, e molte di loro non cedono punto à buone Città. Le Città sono, Vercelli, Asti, Ostia, Iurea, Turino, Mondouì, e Fossano, alle quali piacemi d'aggiungerui Saluzzo, capo del Marchesato. Hor questo paese, come hà generate persone, nelle guerre eccellenti, e nelle lettere, così anco hà dati alcuni soggetti all'Ordine, che furono per santità molto illustri, tra quali habbino il primo luogo quei da Vercelli, Città la più grande del Piemonte, e ripiena di edificij nobili. Questi sono vn F. Filippo Cassio, vn Frate Giouanni, & vn Fra Giorgio, personaggi illustrissimi, per santità, e dottrina. Frate Filippo riceuè l'habito in Bologna da S. Domenico, l'anno 1219. essendo prima celebre Dottore in Canonico, gran Chierico, e ricco di molte prebende, tre volte fù Prouinciale della Prouincia di Lombardia, e molto affaticossi, per la Canonizatione del Santo suo Patriarca. Fioriua del 1233. con nome di prudēte Prelato, & di segnalato in bontà di vita. F. Giouanni fù huomo di raro ingegno, Dottore di legge, Canonista grande, Teologo eminente, e sino da secolare hauea letto in Parigi, con gran sua fama, e lode. Egli fù il sesto Generale dell'Ordine, e in questo vfficio concorse gagliardamente al Ponteficato. Ricusò costantemente il Patriarcato di Gierusalemme, & altre gran dignitadi, & visse sempre humilissimo, & abiettissimo, austero fuor di modo à se stesso, molto dedito alla oratione, e ripieno di carità estrema. Colmo di meriti, con gran fama di santità, anco che di lui miracoli non si leggano, morì in Mōpolieri di Francia l'anno 1283. Vedilo tra i Generali, e doppo i Pontefici, se cose maggiori brami sapere. Ma poco meno di 200. anni doppo, fiorì il compatriotta suo, Fra Giorgio, che come afferma il Leandro, fù norma, e specchio di vita, & osseruanza regolare, lima seuerissima de i vitij, e mirabile promottore delle virtù. Ridusse ad vna santa riforma più, e più Conuenti, già decaduti da lei, e con l'industria sua riparò, e rinouò molti Monasteri rouinati, e guasti. Morì intorno à gli anni 1480. e per i molti meriti suoi, fù riposto dal predetto Leandro tra i Beati dell' Ordine, aggionge il Taegio, che egli era nel consegliare potēte, d'vno giudicio retto, che era dottato d'vna dottrina tutta chiara, e facile, & che resse duoi anni la Cōgregatione di Lombardia, eletto del 1473.

Piemōte, e suoi cōfini.

Taeg. pp. Hie. Borf. Cent. pp. Leād. l. 5.

F. Filippo da Vercelli.

F. Gio. da Vercelli.

Fra Giorgio da Vercelli.

26 B. Antonio da S. Germano. 1459.

FRATE Antonio da S. Germano, Castello del Vercellese, che giace sù la sinistra riua della Sisia. Giouine di 20. anni, volle prendere l'habito dell'Ordine, ma differì poi quasi duoi anni, per non contristare il Padre. Tra tanto, fuggendo il consortio del mondo, frequentaua solo le Chiese, e i studij, ne' quali (poscia professo) profittò cotanto, che diuenne dottissimo in breue. Resse, Priore, il Conuento di Bologna, di S. Marco in Fiorenza (oue diè la loquella à vn muto) e di Como, e n'hebbe sēpre il nome di saggio, e di giustiss. Prelato. Visse humiliss. fuggiua sopra modo gli honori, e gli applausi, e leuato da i Priorati, ergeua le mani al Cielo, e p allegrezza benediceua Dio. Riposto in quelli, dirottamente piangeua, e doleuasi, che non essendo buono per il remo, fosse riposto al sopremo gouerno della Naue. Notte, e giorno attendeua alla salute de gli huomini, e con l'essempio, e col dire

Leād. l. 5. Tac. 2. p. Ra. l. d. b.

Suoi vffici.

Sua humiltà.

dire trasse la Città di Como, molto dissoluta all'hora, ad vn' honesta vita. Hebbe spirito profetico, conobbe l'interno de i cuori, riprese, e scoperse souente i vitij occulti, partendosi da lui emmendati, e consolati i delinquenti. Fù deuotissimo di MARIA Vergine, e mentre hebbe ragionaméti famigliari con lei, fulli veduto il viso tutto risplendente, e pieno di raggi. Vedeuasi sempre con vna faccia serena, e lieta. Compatiua mirabilmente alla fragilità de gli altri, ma nó cessaua d'vsar la correttione, la disciplina, & il rigore, oue richiedeua il bisogno. Passando da Sauona à Genoua di notte, fù preso da i Pirati, con vn compagno, in Mare, e mêtre, che aspettaua, ò d'esser condotto tra Barbari, ò di crudelmente morire, comandádolo Iddio, fù liberato il mattino. Ma nuouo trauaglio l'aggiunse non lungi da Pauia, però che carico d'anni, caminãdo sopra vn sommaro di notte, fù colto da rigidissimo freddo, da grandissima neue, e da non minor fame, e benche il mattino vn pouerello, mosso à compassione, le presentasse da cibarsi, veggendoli nondimeno à cauallo, & il compagno à piedi, & essendo giorno di digiuno, nó ne volle mangiare, e lasciò il cibo al compagno. Di 64. anni chiuse i suoi giorni in Como del 1459. hauendo prima e predetta la sua morte, e presi i Sacramenti, e benedetti i secolari astanti, & i piangenti suoi Frati. Spiraua soaue odore il corpo, e risplendeua in lui vna certa cãdidezza virginale, che lo rendeua venerabile à tutti, corse il Popolo al feretro, oue molti furono da diuerse infermità sanati, & oue specialmente illuminossi vn cieco. Insino le particole delle vesti di lui fecero miracoli in copia, e tre volte vn puoco di cappa gettata nel fuoco, e p buono spatio restataui, tornò fuori illesa. All'inuocatione poi del suo nome guarrirono febricitanti, vno dal cácro, vn dal Frenetico, & altri. Ma quì non voglio tacere d'vna visione illustre, ch'egli hebbe in Como, mentre che fù Priore. Consummaua, doppo il Matutino, il rimanente della notte, in orationi, e gemiti, e mentre, intento à Dio, stauasi vna volta in altissime contemplationi absorto. Eccoti, sul Cimitero della Chiesa, vn calpestio di Caualli, ch' à gran schiere passauano, stupido, veggendosene la cosa in longo, vollè vederne il caso. Partì, prese le chiaui, tornò, sentì l'istesso romore, aperse le porte, e vide numerosissima schiera di gente à Cauallo, che con profondo silentio se ne passaua. Interrogalli dell'esser loro, ma non risposero. Stimogli Tedeschi, ò Suizzeri, che non intendessero il linguaggio. Interrogolli di nuouo in latino, e nó rispose niuno. Pensoso, & attonito, auuidesi al fine, questa non esser cosa naturale, onde, riuolta la mente à Dio, io vi comando, disse con voce alta, & imperiosa, da parte di Christo, che mi dichiate, chi sete, e doue andate. Siamo Demonij, vno rispose, e ce ne andiamo à quel Palaggio, per l'anima d'vn' Vsurario. Farò, replicò il Santo, tante orationi per lei, che (se v'è tempo) vostra non sarà giamai. E' data la sentenza, soggionsero. Hor basta, replicò l'istesso, impongoui il farmi vn moto al vostro ritorno. Così faremo, dissero: Indi tornato all'oratione, in puoco d'hora, sentendo lo strepito medesimo, intrepido, corse à vedere quel misero Vsurario, che trauerso, e penzolone sopra d'vn fiero, e negrissimo Cauallo era portato in anima, e in corpo all'Inferno, ed egli poscia, riuelò la cosa à i Padri del Conuento, & à i figli del dannato, acciò lasciando i vestigi del Padre, non seguitassero lui nelle pene.

Sue profetie.

Maria V. gli parla.

E' preso da i Pirati, e liberato.

Sua morte.

Suoi miracoli.

Tremēda visione.

27 B. Agostino da Biella. 1493.

ALLA destra mano della Sisia, non lungi al Saruo, ma però tra i Monti, giace Biella, Castello, che Buggiela in latino si dice. Fù Patria di Frate Agostino, che santamente spirò in Venetia l'anno 1493. Egli condusse vna vita integerrima, & innocentissima, vsò portare sul nudo asprissimi Cilicij, e con frequenti digiuni, macerarsi il corpo. Era così tollerante, e patiente, che ripieno vna volta, di grauissime piaghe, patì, che il chirurgo, col ferro, le tagliasse la carne, senza cruciarsi punto. Quasi sempre oraua, e così feruentemente, che fù veduto talhora eleuato da terra vn braccio, starsene sospeso nell'aria. Celebrando la Messa, & vfficiando in Choro, dirottaméte, per deuotione, piangeua. Longamente perseguitato da i Diauoli, con intrepido cuore, cacciolli, e confuseli. Fù Priore in molti Conuéti, e dimostrosi à tutti, specchio d'humiltà, di carità, di prudenza, e di sapere. Viuo fè rari, & esquisiti miracoli. Col solo tatto risanò gli infermi, e con le sole orationi cacciò da gli obsessi i Demonij. Restituì à vn piangente fanciullo, il vaso intero, che gli era stato rotto, e tutto il vino, che s'era versato. Suscitò vn Soncino, vn figlio, morto senza Battesimo, e liberò in Vigeuano vna Donna da cinque Demonij. Finalméte gionto all'estremo, riceuuti tutti i Sacramenti, ingenocchiatosi al fine sopra del letto, & alzati gli occhi al Cielo, morì dicendo, sia laude à Dio, sia laude à Dio altissimo. Fù sepolto in S. Domenico, e quattr'anni doppò, traslato in più honoreuole albergo, fù ritrouato il corpo, stato fino allhora nell'acqua, intiero, come il giorno, che morì, toltone la estremità del naso, & le pieghe de i vestiméti. Pendeuano di già alla sua tomba, imagini di cera in copia, e simolacri d'argento, ma il tempo edace, e la negligenza altrui, gli hà totalmente rimossi.

†

Leād.l.5. & nell'Italia. Seraf.Ra. l.d.b.

Sua austerità, e patienza.

Suoi miracoli.

Sua traslatione.

LOM-

LOMBARDI IGNOTI.

28 *B. Diego Lombardo.* 1235.

Cent.pp. Taeg.pp. RESTANE, per compimẽto di questa parte, il raccontare la vita d'vn Padre, che solo tra tutti gli altri, è sconosciuto di cognome, e di Patria, e Fra Diego si chiama. Egli giouinetto, habitando nel Conuento di Parigi, prese d'improuiso tanto à petto di volere esser santo, che nulla stimaua, se non la purità del cuore, onde ingolfandosi tutto ne gli essercitij santi, (Suo amore verso di Dio.) peruenne à tal colmo di perfettione, ch'altro nõ haueua nel cuore, che GIESV Crocifisso. Non è disauentura maggiore, diceua, che non amare questo Signore sopra ogni cosa. Ma, sul più bello dell'opra, prouare lo volse Iddio, acciò che (Sua impatienza nella infermità.) quasi vn Iobbe, tra le pieghe il trouasse. Quinci mandogli vna infermità così atroce, ch'ei nõ potendo soffrirla, prorruppe in impatienza grande, & in cotal fastidio, che incontentabile à fatto ne diuenne, talche ne cibo, ne medicina, ne letto, ne luogo, ne altro trouaua à modo suo: e quel nome di GIESV prima così dolce, tãto le venne à nausea, che disperato, diceua d'esser burlato, e in pagamento, assassinato da Dio. Aiutato dalle orationi altrui, riconobbesi, e patiente diuenne. Indi à poco piouè Iddio in quell'ossa aride, & in quella carne piegata, & in quell'anima monda, tãte cõsolationi celesti, che reputauasi à singolar beneficio, quella infermità miserabile. Desiderosissimo di morire, per godere Iddio, visitato dal B. Giordano, e dettogli sù le prime parole, che non si dubitasse, che ben tosto salirebbe al Cielo, gettogli, per allegrezza, (Sua morte marauigliosa.) quelle braccia al collo, che per lo inanti mouere non poteua, e spirò, dicẽdo ad alta voce. O GIESV mio, libera homai l'anima mia da questo carcere, acciò che lodi vna volta il tuo santo nome. Fiorì intorno à gli anni 1235.

TREVISANI, O' VENETI.

1 *B. Nicolò da Treuigi.* 1304.

Cent.pp. Tae.p.5. Giac.suf. Cro. LA Marca di Treuiso hà conuenienza tale, nella fertilità de i Campi, nella temperie dell'aria, & nella somiglianza, e costumi de gli habitanti, con la Lombardia, che marauiglia non è, se col commune vocabolo, cõmunemẽte Lombardia vien detta. Anticamente Venetia chiamauasi, da i Veneti, che di Paflagonia venuti, doppo l'eccidio di Troia, quì si ricouratono, cacciati prima da gli Euganei; hoggi Marca Treuisana si chiama, da Treuigi, ò Treuisi, già seggio de i Marchesi Lombardi, che signoreggiarono questa Regione. Giace tra il Mincio, e'l Pò, ancorche alcuni Geografi, non l'estendano più oltre delle Paludi Melariane, e Brigantine, verso il mezo giorno. I confini sono, in Ponente la Lombardia presso il Lago di Garda, e'l Mincio; in Leuante il fiume Liuenza, & vn pezzo di seno dell'Adriatico; & in Settentrione l'Alpi. Le sue Città sono, Venetia, Padoua, Vicenza, Verona, Trento, Feltre, Mantoua, Ferrara (secondo alcuni) e Treuisi. Questa è Città, ch'in spatiosissimo campo riposta dal Sile, è diuisa. Nacque in lei F. Nicolò Boccasino, che fù Generale, Cardinale, e Pontefice Massimo, e che più importa, huomo, di tale santità di vita, che morẽdo l'anno 1304. lasciò doppo di se memorandi (Sua morte, e miracoli.) vestigi, e segni della sua gloria. Morto, insepolto, e sepolto, sanò circa à trenta persone, e i suoi miracoli furono autenticati tutti da testimonij giurati, alla presenza del Notaro. Diè lume à ciechi, quattri stroppiati, infermi à morte, mal caduco, flussi di sangue, cotture, tremori, dolori, e scacciò i Diauoli da gli ossessi, & in speciale da vna, che 25. anni era stata inspiritata, ma vedi la sua vita nel libro de i Cardinali, e de i Generali.

2 *F. Pauolo da Venetia.* 1233.

FRA Pauolo da Venetia, prese l'habito del- (Taeg.pp. Hie.Borf. H stor.d. Gen.) l'Ordine in Bologna, nel Conuẽto di S. Maria della Mascarella, per mano del Beato F. Reginaldo d'Orliens, sotto di cui fece la professione ancora. Fù molto famigliare di S. Domenico, e fulli compagno vn tempo ne i viaggi di Roma, Fiorenza, e della Marca Treuigiana. Suc- (Fù compagno di S. Domenico.) chiò la santità da lui, e ne i processi della Canonizatione di tanto Padre, fù l'ottauo testimonio giurato, e di veduta della bõtà, e miracoli di quello. Era huomo deuotissimo, religiosissimo, gratioso Predicatore, e chiaro specchio di prudenza. Scorreua con molto frutto la Lombardia, predicando, & insegnando, quando occorsegli di andare, con vn compagno, ad vna deuota, e solitaria Donna, ch'haueua desio gran tempo di vedere i Frati Predicatori, spregiolli tosto, che gli vide (però che erano giouani, & assai bene vestiti) e tra se stessa stimò, che nõ potessero già mai viuere continenti, e casti, ma la seguẽte notte, ne fù grandemente ripresa dall'irata Madre (La B. V. riprende vna Donna, che dispregiò i Frati dell'Ord.) d'Iddio, che apparuegli, e dimostrolli sotto il suo manto F. Pauolo, & altri. Egli intanto, doppo molte fatiche sofferte per Christo, gionse à Venetia, e quiui grauemente infermo, piacque à Dio di scoprire la sua gloria al mondo, perche il Lettore del Conuento, persona assai deuota, sognossi doppo il Matutino, di sentire cantare la

Messa nel Choro, e mentre cantauasi l'Alleluia, di vedere duoi Angeli, che scendendo à gran fretta, s'inuiauano verso l'infermaria. Suegliato, spiegò il sonno à i vecchi, e credo, disse, che in breue morirà Fra Pauolo, e così fù, che cantandosi l'Alleluia nella Messa, quel giorno istesso, spirò, e fù accōpagnato da gli Angeli in Cielo. Fioriua del 1233. nel quale essaminato in Bologna, sopra la vita del Patriarca suo, frà l'altre cose, depose, ch'hauendo quasi duoi anni cōuersato giorno, e notte con S. Domenico, mai non l'haueua visto adirato, conturbato, ò commosso; ne sentito pur dire vna parola otiosa. Che ne' viaggi diceua à i compagni, ch' andassero inanti à lui, e pensassero à Giesv Saluatore. Ch' hauēdo molto tempo osseruato in Bologna, oue dormisse, s'era auueduto al fine, che nō haueua luogo particolare, e che dormiua, ò sù la terra, ò sù gli assi, ò sù vna craticola di vimini. Ch' orando, piangeua assai, onde più volte gli haueua veduto il viso asperso di lacrime, ch'anco ne' viaggi ogni giorno voleua cātare la Messa, pur che hauesse ritrouata Chiesa à proposito. Che del continuo in Choro, hor da vna parte, hor dall'altra, giua essortando i Frati, al cantar bene, e deuotamente li Salmi. Che incontrandosi per la strada con qualcheduno, e predicauali, & induceualo al bene. Ch' era vergine, benigno, misericordioso, & humile. Che trouossi alla traslatione del suo corpo, dal quale vsciua così soaue odore, che anco per tutta la Chiesa si sparse. Ch'ogn'vno prostrato, ringratiò di tanta gratia il Signore, e ch'essendo colto all'improuiso da vn grauissimo dolore di reni, fù perfettamente al sepolcro di lui liberato.

Sua morte.

Suo essame p Canonizare S. Domenico.

Miracolo

3. *B. Giacomo da Venetia.* 1314.

Cet. 1.p. Gio. Ant. Flam. Hie. Bor. I. d. Gen. Taeg. pp. Leād. l. 5. Ra. l. d. b. Lus. Cro.

Fra Giacomo Salomoni da Venetia, fanciullo, mortigli i genitori, restò in cura dell'Aua, e per certi danari promessigli da lei, cento giorni continui recitò l'Vfficio della B. Vergine, doppo de' quali chiedendo il premio, (che negato li fù) vedutosi piamente deluso, si risolse di proseguirlo, per deuotione, fino alla morte. Crebbe, e crebbe con gli anni la deuotione in lui, e l'ardore di dedicarsi à Dio. Così distribuito il patrimonio à poueri, e luoghi pij, prese l'habito dell'Ordine, in cui santamente visse, per lo spatio di 66. anni. Fù huomo austerissimo à se medesimo, ma il più dolce, e pietoso con gli altri, che si potesse trouare. Mai non tralasciò i digiuni della Religione, se nō decrepito, ò grauemente infermo. Fù così temperato nel bere, che in 55. anni intieri (come affermò egli, vicino alla morte) non beuè giamai più, che cinque volte fuori della mensa commune. Dormiua sempre vestito, e sopra vn pagliarizzo, che per ispatio di 18. anni, non mosse, e non mutò giamai. Non s'appressò, per qual si voglia freddo, al fuoco. Solo vicino al morire, scaldossi alquanto le mani ad vn vasetto di fuoco, portatogli auāti in mensa. Inimico dell'otio, ò leggeua, od oraua, ò essercitauasi sempre in vffici d'humiltà, e di pietà. Abhorrì, e fuggì del continuo tutte le delicie del Mondo, & anco i piaceri leciti, e religiosi. Sempre pēsaua à Dio, sempre voleua fauellar di Dio, ne mai gli vscì di bocca parola, che non fosse ripiena d'edificatione, e spirito. Qualhora sentiua detrahere, ò si fuggiua, ò prononciando quel di S. Girolamo. *Felix lingua*, diceua, *quæ non nouit, nisi de diuinis texere sermonem*. Riluceua infaticabilmente in esso, tutta la perfettione della santità. Mai non abbandonò il Choro, e benche infermo, facendo violenza à se stesso, con marauiglia di tutti, andaua à cantare in esso. Non giua à dormire doppo il Matutino fino al giorno, & in questo tempo, consummauasi tutto ne gli essercitij di Marta, e di Maddalena. Spargeua lacrime in copia, e nella Messa, e nelle priuate orationi, e nel nominar Giesv, che souente haueua in bocca, come sempre nel cuore. Diceua ogni giorno l'vfficio da morti, & nell'orare era così feruente, che tirato per le vesti, e con violenza, non sentiua spesso, e bisognaua aspettare, che ritornasse dall'estasi. Hebbe diuersi Suppriorati, ma da questi sottrahendosi, con licenza, se ne andò à Forlì, oue dimorò 45. anni, con quiete veramente mirabile. Fù grande elemosiniero, volontieri albergaua co' poueri, ad essi lasciaua sempre qualche parte della piattāza, e dilettauasi d'insegnare (se bene con molta sua fatica) molte orationi à i ciechi. Non hebbe pari in consolare gli afflitti, e i tribolati. Padre de i poueri, era communemente chiamato, e maestro di tutti. Detta la Messa, correuano i Forliuesi à baciarli le mani, come ad vn Santo, e molti in quest' anno furono sanati da dolori di capo. Conosceua li secreti del cuore. In confessando, gli fù veduta vna Colomba sù la destra spalla. Era deuotissimo di molti Santi, ed in speciale de i Beati martiri, Ascido, e Vittorio, onde celebrando la sua festa alli 17. di Nouembre, e dicendo l'vfficio nell' Orto, trouò nel Rosaio, vna bellissima, e fresca rosa (miracolo apunto, ch'ogn'anno si rinoua in Cordoua, nel giorno della festa loro) In Roma, miracolosamente se gli disserrò la porta della cathacomba del Santo martire Sebastiano, & hebbe gratia di visitar quel luogo, e di celebrare, quasi miracolosamēte, nella Capella, de i Prencipi de gli Apostoli. Viuo, con le sue orationi, scacciò la mestitia del cuore, sanò scroffole, e vn feminino fanciullo, liberò dall'artetica, e da dolori di parto. Vdì, alla sua presenza vn sordo, partì, al suo cospetto, vn dolore, & alla partenza di lui, tornò la sordità, e l'artetica. Insino gli irragioneuoli prouarono la sua pietà, e potenza, che suscitò vn Cauallo. Quattr' anni vicino alla morte vennegli vna cancrena nel petto, da cui scaturiuano anco

Sue austerità, e virtù.

Fauori fattigli da Dio.

Suoi miracoli.

co

co talhora i vermi. Non la scoperse, non si duolse mai, ne mai lasciò le asprezze, e peniteze sue. Benche fetida fosse la piaga, rendeuano le vesti, e la carne soauissimo odore. Gionto à morte, riceuuti con somma deuotione i Sacramenti, essilarando gli occhi, e'l volto, metre che i Frati diceuano le Litanie, santamente spirò del 1314. vissuto 83. anni al mondo sempre vergine, e senza peccato mortale. Tre giorni stette insepolto, per il gran concorso de' Popoli, e tre volte bisognò vestirlo di nuouo. Noue mesi doppo, aperta la tomba, n'vscì soaue, & inesplicabile odore, e trououisi dentro certa poluere, che donò à molti infermi la sanità. Ma, e nel feretro, e doppo, fece miracoli in copia. Suscitò specialmente duoi morti, & vn'altro Cauallo. Illuminò ciechi, sanò rittratti, sordi, zoppi, muti, squinantia, epilentia, paralisia, artetica, leuò la gobba ad vno, che 16. anni portata l'haueua (suonando in questo miracolo da se stesse le capane del Conuento) e quel che fù stimato mirabile allhora, presente, e mirante gran moltitudine di persone, stando nel feretro, strinse, & à viua forza ritenne vn pezzo vn braccio ad vna Donna, che hauedolo infermo, glie l'haueua posto nella sua mano, per impetrarne, come impetrò, la gratia. Tutti questi miracoli, & altri, al numero di 338. furono fedelmente prouati, & in parte altroue più diffusamente si spiegaranno, con la miracolosa sua vita. Giace in Forlì in honorato sepolcro di finissimo marmo, con figure, & intagli, e la Signoria di Venetia, vi fece la spesa, e fugli dentro in iscritto questo Epitafio all'antica.

Sua morte.

Suoi miracoli doppò morte

Suo Epit.

Hoc Iacobū tumulus, q seruat marmore fratrem
Virtutum cumulus, quem dat tibi Liuia patrem
Gloria, qui Venetis ciuiatibus est oriundus
Virgineis meritis meruit celestia mundus
Huius Dominici Petrus Thomas ordinis almi
Gaudent, quod socio cantant ur in ethere psalmi
Cancros, arteticas, febres, capitisq; dolores
Propulit, atq; alios morbos, mentisq; furores.
Forliuium gaude, pro te nunc præside tanto,
Qui patrem, natumq; rogat pro neumate sancto.

4 B. *Nicolò da Venetia.* 1380.

FRA Nicolò da Venetia, giouine valoroso, e di gran meriti, preso l'habito dell'Ordine di 18. anni, riuscì così discreto, prudente, maturo, e grato à tutti, che di 27. anni fù creato Priore di quel Conuento. Amò così strettamente la pouertà, che non volle mai hauere, ne anco Breuiario, ò Biblia ad vso proprio, ma solamente Cilicij, e discipline di ferro, che doppo la morte tutte insanguinate, trouate le furono. Digiunaua ogni giorno del cotinuo, dormiua puochissimo, ne fù mai veduto tralasciare vn minimo che dell'osseruanza regolare. Era sopra il tutto assiduissimo nell'orare. Non poteua dir Messa come gli altri, però che molte volte se ne andaua in estasi. Il giorno di S. Francesco specialmente, celebrando, fù visto dal popolo tutto eleuato da terra più d'vn palmo, starsi per vn pezzo rapito con le braccia stese in forma di Crocifisso, e'l Beato Gio. Domenico di lui racconta d'hauerlo veduto con gli occhi istessi, predicando di GIESV Christo, starsi sospeso nell'aria sopra del pergamo, in foggia pure di Crocifisso, e freddo à guisa di morto. Morì di 28. anni, e doppo la morte, manifestando se stesso, & la sua gloria, apparue con vna compagnia di Santi alla Beata Maria da Venetia, nell'hora del transito di lei. Fiorì circa gli anni 1380. e passò à miglior vita auanti il 1390.

B. Gio. Dom. Fioren.
Ra.l.d.b.

Sua pouertà, & astineze.

Sue estasi

Sua morte.

5 B. *Giouanni da Vicenza.* 1235.

TVTTI li Scrittori dell'Ordine, fino à questo punto veduti da me, concordemente affermano, che quel Frate Giouāni famoso, che circa gli anni 1230. fece marauiglie sì grandi in Italia, e specialméte in Bologna, fosse da Vicenza. Ma dall'altro canto (secondo che dimostra Cherubino Ghirardacci nelle historie di Bologna al libro sesto) egli stesso, da Bologna si chiama, e per origine solo si fà da Vicenza. Queste sono le parole di lui, che come appare nel registro à foglio 353. sottoscriuendosi alla sentenza prononciata à fauore della Città contro del Vescouo, dice. *Ego Frater Ioannes de Bononia nunc, qui olim fui de Vicentia oriundus, de Ordine Prædicatorum, &c.* Spinto da queste parole, io lo posi di sopra tra Bolognesi, e parmi d'hauerne hauuto giusta ragione, ch'à lui più ch'ad ogn'altro in questo credei si deue. Con tutto ciò quel modo di ragionare, *Ego de Bononia nunc*, pare, che renda alquanto dubbiosa la cosa, tanto più che egli si confessa, per origine Vicentino, & in Vicenza nacque, come dice il Ghirardacci, e potrebbe forsi dire alcuno, che da Bologna si chiamasse, ò perche fin da picciolo fosse alleuato in Bologna, ò perche, per li gran beneficij, che riceuè da lui la Città, fosse fatto dal Magistrato Cittadino Bolognese. Ma non essendo dimostratiue queste risposte, e potendosi dire, che douette nascere in Vicenza, forsi per trouarsi d'hospitio in quelle parti la madre, io per hora m'appiglio à quanto, che dissi, e se fù da Vicenza, qui auuertisco, che al secondo tra Bolognesi si ricorra, acciò no resti così honorata Città, priua di quello ornaméto, ch'à lei ne verrebbe, se di lei fosse figlio.

Che. Ghi. hist. d. Bo.
Cent. pp.
Ra.l.d.b.
Taeg.pp.
Leād.l.5.

6 B. *Isnardo da Vicenza.* 1244.

FRATE Isnardo da Vicenza, coetaneo di S. Domenico, prese l'habito col Beato Gualla da Bergamo, e riuscì de i più segnalati soggetti del suo tépo. Visse sempre vergine, e con grandi astinenze, & asprezze. Fù corpulente, e grasso, ma con tutto ciò indefesso predicatore della pa-

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 10.
Hie. Borf.
Leād.l.5.
Ra.l.d.b.
Taeg.pp.
Luf. Cro.

parola di Dio. Con la mirabile sua dottrina, e ritrasse da i vitij quasi innumerabil gente, e cõuertì in speciale molti, e molti heretici, ad vno de' quali fù spezzata vna gamba, da vna gran botte in piazza, che miracolosamente, senza esser mossa da alcuno, scagliosseli adosso, solo, perche beffandosi della vita, e miracoli di tãto Padre, hebbe à dire, presenti molti Catolici, se quella botte colà (accennando il vaso) da se stessa mouendosi, mi spezzarà vna gamba, crederò allhora, che quel grasso di Frate Isnardo sia santo. Viuo fè miracoli, e gratie, e col toccar solo gli infermi, ed inuocare il nome di GIESV, sanò cinque zoppi, quattro sordi, tre ciechi, tre stroppiati di mano, duoi mutoli, vno indemoniato, vn paralitico di 14. anni, & vno stimato morto da tutti, segnandolo. Con la saliua sola, guarì vn braccio inaridito, col bacio solo liberò vn' idropico, & vn'indemoniato, e con la sua potenza custodì gli huomini, e i campi, intatti dalle fiere, & vccelli. Fù Priore in Pauia, (Città da lui anco doppo la morte cõ speciale protettione difesa) e in questo vfficio, prima conosciuto il suo fine, deuotamẽte espose, con copiosiss. lacrime, al Sottopriore le picciole sue colpe, e riceuuti li Sacramẽti, morì, cõ marauiglioso essempio, l'anno 1244. e fù sepolto nel Conuento dell'Ordine fuori di Pauia, oue risplende vn tempo per miracoli assai, che sanò vn'indemoniato, vn paralitico, & impedito di lingua, vno dall'Ernia, vno da debolezza di membri, suscitò vn'animale, e liberò dalle carceri duoi giouinetti, che per molto, che fossero seguiti, mai nõ puotero esser presi di nuouo. Ma rouinato, per le guerre, il Conuento, & edificatone vn'altro, quasi nel centro della Città, quì fù trasferito, e riposto in honorato sepolcro, nella Capella eretta al suo nome, oue vn gran tempo si videro tauolette, e voti, di molti, che furono, e ne' trauagli soccorsi, e nelle infermità liberati.

Marauiglioso accidente.

Suoi miracoli in vita.

Suoi miracoli doppò morte

Sua traslatione.

7 B. Bartolomeo da Vicenza. . . . .

FRA Bartolomeo Bragantio da Vicenza, mandato da i parenti à Padoua per studiare, quì prese l'habito dell'Ordine, e procurandosi d'imitare il glorioso suo Padre, in breue tẽpo fè mostra al Mondo della rara honestà, religione, prudenza, e dottrina, che in esso albergaua. Fù Priore in molti Conuenti dell'Ordine, diè l'habito à molti, e propagò la Religione assai. Fù indefesso persecutore de gli heretici, conuinseli, confuseli, con le dotte sue dispute, e doppo l'hauer'in publico auditorio, disputando, ammutolito vn Pietro Gallo Vicentino, famoso heretico, lo trasse alla vera fede, e con esso molti altri ancora. Per la sua rara dottrina, & ingegno, fatto Maestro di sacro Palazzo, lesse publicamente in Roma, e fù creato doppo Vescouo di Passo in Cipro, e poi nella patria. Doppo che, mandato da Innocenzo IV. in Siria, Noncio, e Legato, à S. Ludouico Rè di Francia, passò con molta nobiltà Vicentina in quelle parti, & assai tempo fermandosi, col predetto Rè in Ioppe, in Sidone, in Accone, contrasse con esso, per la santità della vita, & per la grandissima gratia, che haueua nel predicare, tale amistà, che lo fece suo Confessore, & donogli al fine vna Spina di quelle, che trapassarono il capo à Christo, acciò che la portasse à Vicenza. Questa richiese il Padre, che à suo piacere, & eletta poteua domandare ciò che voleua, ma ben credettero molti, che non la douesse ottenere, e Benedetto XI. (Prouinciale allhora di Lombardia) io mai non mi credeua, disse, che il Rè, hauesse lasciato portar fuori del suo Regno, vna reliquia tale, ancorche in guiderdone gli fosse stato promesso il Regno d'Italia. Con questa, già visitati i luoghi santi, e scorsa, e lustrata la Francia, e diuenuto in essa famoso, per hauerui esposto certi libri di S. Dionigio, e per altro, morto il perfido Ezzelino da Romano, passò l'Alpi, e come egli stesso raccõta (secondo che riferisce il Borselli) in vn sermone fatto nella solennità della Corona, doppo molti trauagli, e pericoli, vicino alla patria, vennegli incontro il Popolo, e'l Clero, & à piena bocca gridando, diceuano. *Benedictus, qui venit in nomine Domini.* Era nella Città vn luogo, Collo chiamato, già nido d'heretici, e poi stanza de i Frati dell'Ordine, che in vna picciola casetta iui habitauano. Quì (fauorendo l'impresa il Popolo) fondò questo grã Padre vna Chiesa, col titolo di S. Corona, & il Conuento dell'Ordine, e quì donò la Spina, che fino al presente cõ molta deuotione si serba, del 1260. in quà. Intiera non è, che egli ne fece parte ad vn Padre Ascolano, compagno ne i viaggi di lui, ed esso portolla alla patria, oue con gran veneratione è tenuta. Assai sopráuisse, poi doppo questo tempo, e nella patria morì l'anno . . . . con tale opinione di santità, che fù da i nostri tra i Beati riposto. Fù sepolto nella Chiesa dell'Ordine, come egli stesso haueua ordinato, e posto in alto alla destra del Tempio, in honorato sepolcro, inanti à cui (come riferisce il Leandro) ardena di giorno, e di notte vna lampada, postaui da vn Cittadino, per vna gratia speciale, ottenuta da Dio, per intercessione di lui. Vedilo tra i Vescoui, e tra li Scrittori.

Gesù. Ep. Luf. Cro. Hie. Borf. l. d. Gen. Raz. l. d. b. Leãd. l. 3.

Sue dignità, & vfficij.

Ottiene da S. Ludouico vna Spina del Signore.

Edifica vn Conuento.

8 F. Pauolo da Vicenza. 1501.

DI F. Pauolo da Vicenza, huomo letterato, e di santa vita, vn certo caso racconta il Razzi, che in niun modo si deue tralasciare. Egli era Maestro dello Studio nel Conuento di Bologna, quando vna notte, tornando dal Matutino, e passando per il Chiostro de' Morti, oue è la Capella di S. Domenico, sentì vna voce d'vn Frate, auanti il Capitolo, già puochi mesi defon-

Ser. Raz. l. d. b.

Gli appare vn defonto, e lo chiama.

fonto; che lo chiamò. Non volle vdirlo, perch'era di notte, & altro non rispose, se non che egli era tempo di silentio allhora. Ma la notte seguente, nell'istesso luogo, pur dalla istessa voce chiamato, e minacciato d'andarlo à trouare alla camera, od altroue, se non l'vdisse, fatto buon cuore, fermossi, e fù dal morto condotto dentro il Capitolo, oue molte cose gli furono riuelate, e dette, ma quali, non si puote sapere, ch'egli non le volle ridire. Videsi solo in lui d'improuiso vna mutatione grandissima, e rinonciãdo i gradi, & ogni cosa, consummò tutto il tempo di sua vita in continue orationi, e digiuni, e risplendè per miracoli poi, che viuo rendè la fauella ad vn suo nipote, e fece altre cose marauigliose. Fioriua del 1501. intorno al qual tempo gli occorse la visione in Bologna, e morì del . . . .

Miracolo

9 *B. Giacomo Benefatti da Mantoua.* 1332.

Tae. p. p. e 5. Dalle rel. di Lomb.

FRA Giacomo Benefatti da Mantoua, huomo di gran valore, e di segnalate virtù. Fù Maestro in Teologia, e Padre tutto humile, modesto, paciẽte, caro, & accetto ad ogn'vno. Hebbe molta famigliarità con Benedetto XI. e come ne i viaggi compagno, così stette sempre con lui nel Cardinalato, e nel Pontificato insieme. Forsi 29. anni fù Vescouo di Mãtoua, e gouernò quella Chiesa con sommo essempio, e splendore, creduto da tutti scrigno, & armario d'ogni virtù Christiana. Santamẽte morì alli 19. di Nouembre (benche il Taegio dica alli 18. d'Ottobre) del 1332. e fù sepolto dentro vn' vrna di pietra nella Chiesa dell'Ordine, con molta deuotione del Clero, e del Popolo, oue fè rari miracoli, e gratie. Ma scorrendo gli anni, trascurandosi la deuotione, e perdendosi, ad vn certo modo, la memoria di lui, mentre, che i Frati nel sito del Campanile vollero rinouare quella Capella, che vi giaceua vicino, scuoprissi il suo corpo, il giorno di S. Antonio del 1483. cento cinquant'vno anni apunto doppo la morte, inuolto in vn Sindone bello, intiero, & incorrotto, dẽtro vna cassa di legno, così nuoua, come se quel giorno istesso fossero stati fatti, e politi gli assi, e con i chiodi senza ruggine alcuna, come fossero nuoui. Corsero gli habitãti al ritrouato cadauero, e deuoti, e riuerenti lo chiamarono santo. Quì rinouaronsi i miracoli, quì furono molti da varie infermità sanati, e quì si videro in breue voti, e lumi in copia al Beato sepolcro, che fregiato d'oro allhora, fù elleuato in più honoreuol luogo, e riposto alla sinistra della Capella maggiore. Ma scorrendo gli anni di nuouo, vuole il Signore, rinouare la perduta deuotione nel Popolo, però che 121. anni, doppo la traslatione predetta, e 272. doppo la morte, cioè del 1604. nel mese di Marzo, con l'occasione d'accommodare il Choro, apriisi il sepolcro, e'l corpo fù ritrouato intiero, toltone alquanto la faccia, & alcune parti, che forsi nella prima traslatione furate le furono. Venetui il Vescouo, dissetui sopra l'Antifona, con l'Oratione d'vn Confessore, & à me cõsta, disse, ch'egli è Beato. Corse in gran numero il Popolo, e con facole, e lumi, e con solennissima pompa fù traslato, e prima in Sacrestia, e poi nella Chiesa fù vltimamẽte riposto, in luogo assai honorato, oue al presente si veggono nõ puoche tauolette, e voti. Ma mentre, che nella Sacrestia riposaua, e si faceuano toccare le corone, videsegli sopra la parte del cuore, quasi vna percossa, e toccandosegli col dito, n'vscì vn'humore, quasi di sangue. Quinci crescendo la deuotione, n'hanno ottenuti e i vicini, e i lontani, e i terrieri, e i forensi, molte gratie, e fauori, ch'vna Monaca, in Imola, di molt'anni cieca, toccandosi gli occhi con alquanto del velo, ou'era stato inuolto il sacro corpo di lui, hà ricuperato il vedere, vn figlio di 18. mesi caduto nel fuoco, alla raccomandatione della madre, subito è rimasto sano, vna figlia di duoi anni caduta in vn pozzo, e morta affatto, è ritornata in vita, molti spiriti occulti si sono scoperti, molti di loro vsciti da i corpi, molti hanno gridato d'essere tormentati da lui, e molti, mal grado loro, hanno confessati la santità del Padre. Tralascio l'hauer sanata vna per le vaiuola, quasi cieca, l'hauer liberati da tremore di capo, da catarro, da mal d'occhi, da dolori eccessiui, e da altri mali. Ma più diffusamẽte dirassi il tutto nella historia del Conuento di Mantoua. Vedilo tra i Vescoui.

Sua morte.

Inuentione del suo corpo.

Prima traslatione del corpo.

Detto di F. Franc. Gonzaga Vesc. di Mantoua.

Seconda traslatione del corpo.

Suoi miracoli.

10 *B. Matheo Carerio da Mantoua.* 1471.

Leãd. l. 5. Ra. l. d. b. Tae. p. 5. Hie. Pol. l. d. Gen.

FRA Matheo Carerio Mantouano, chiaro lume dell'Ordine, e ne' tempi suoi à niuno secondo, per virtù, per valore, per santità di costumi. Era in se stesso così puro, e mondo, che con diligenza estrema andaua librando anco i peccati più minimi, & graue scrupolo se ne faceua. Nõ si vide vn'huomo nel dire più vehemente, e più spiritoso di lui. Quasi sagacissimo veltro trouauasi alla caccia de i peccatori, e scorrẽdo la Lombardia, ne fè preda di molti. Mandato à Soncino dal Generale Auribello, per riformare il Conuento dell'Ordine, ridusselo ad vna santa osseruanza, e con le prediche sue, e conuerti la Beata Luchina, e commosse talmente à deuotione, e contritione de' suoi peccati il Popolo, che molti, lasciato il mondo, e i piaceri, entrarono nella Religione, altri pigliarono la santa Croce, altri si vestirono del Terz'Ordine, e sembraua tutta la terra vna osseruantissima Religione. Passando con duoi compagni, da Genoua à Pisa per mare, diuenne il suo legno preda de i Pirati, il Prencipe de' quali fissandoli gli occhi nel viso, scoperto non so che di diuino in lui, diegli libertà co' compagni, ma scorgendo il Beato, vna pouera vergine, che con la madre, piangendo a gran voce, domandaua soccorso,

Conuerte la B. Luchina da Soncino.

Impetra la libertà à molti captiui.

mosso à compassione di lei, dubitando forte, che violata non fosse, prostrato à i piedi del Duca, con le mani incrocicchiate, Prencipe valoroso, disse, in vece mia dona la libertà à queste misere donne, e ritieni captiuo me stesso, che ne resto contento. A cui il Tiranno. Assai ti dourebbe bastare, ò Padre, d'esser tù, & i cōpagni rimesso. Eh nò Signore, soggionse F. Matteo, ma per amore di colui, che per te, & il mondo tutto, sparse il sacro Sāgue, ritieni me, e rilascia quelle. Quelle non solo, ma tutti gli altri ancora, replicò il Pirata. Vattene, prega per me, tutti li dono, e libero, però che vedo, che sei huomo di Dio. Così rese le gratie à lui, & al Signore, lietamente con tutti proseguì la strada. Soleua ogni giorno, ritirato in se stesso, dauāti vn Crocifisso, con copiose lacrime, meditare la Passione di lui, e chiedergli di gustarla, prima che morisse, l'ottenne: che stādo infermo, e gli apparue il Signore, e d'improuiso, con estrema sua doglia, sentì ferirsi il cuore, quasi che con vn coltello acuto. Conobbesi allhora vicino al suo fine, e riuelando il tutto ad vn suo confidente, puoco doppo spirò, l'anno 1471. in Vigeuano, oue si fà ogn'anno da Frati l'vfficio, per apostolico indulto, & oue sepolto fè rari, & esquisiti miracoli, come ben dinotauano le tauolette, e i voti, già in grādissima copia appesi auanti la tomba. Narrano in speciale, ch'hauendo Galeazzo Secondo Duca di Milano, presi tre Castelli à Stefano Conte Piacentino, & imposto alle guardie, sotto pena di morte, che non lo lasciassero entrare in Vigeuano, ne meno al cospetto di lui; ricorso il mesto Conte al Beato Matteo, & entrò nel Castello, e penetrò tutte le porte senza resistenza alcuna, e presentosi dauanti l'adirato Duca, che riuolto verso di lui, io haueuo determinato, disse, d'esterminare i tuoi beni, e leuarti fors'anco la vita, ma sforzato da vna virtù superiore al presente, e ti restituisco li Castelli, e ti confermo li Priuilegi di Filippo, e di Francesco mio Padre.

Proua i dolori di Christo.

Miracolo

11 *F. Ventura da Verona.* 1233.

Cent. pp. Tac. p.p. c. 6. Hie. Borf. I. d. Gen.

DVE personaggi illustri, e di segnalato valore, ci appresenta Verona, Città nobilissima, che è nella sottiglięzza dell'aria, e nella vaghezza del sito, e nella fortezza delle due Rocche, e delle sue mura, non cede pūto à qual'altra si voglia di Lombardia. Il primo fù F. Ventura, e'l secondo F. Girolamo. Prese l'habito da S. Domenico in Bologna F. Ventura, fù compagno di lui (come attesta egli stesso nel processo della Canonizatione di tanto Padre) lo seguì in molti viaggi per la Lombardia, dormì souente, e trattò sempre con lui, quasi le fosse fratello, onde ne trasse dalla sua compagnia vn frutto cosi raro, che riuscì di gran fama, e veracissimo imitatore delle virtù del Santo. Fù Priore del Conuento di Bologna, in tempo, che fù traslatato il corpo di S. Domenico, la prima volta, l'anno 1233. sotto il Generale Giordano dall'Arciuescouo di Rauenna, e Vescoui di Bologna, Modena, Brescia, e Tornai, anzi nel tempo ancora, che morì il Beato Patriarca, & vdì l'vltima, e generale cōfessione di lui, nella quale incolpossi d'hauer riuelato ad alcuni, per vtilità loro, d'esser vergine. Fù Prouinciale di Lombardia, e fù Prelato di gran sapere, di gran zelo, e di gran fama. Procurò con ogni suo potere la Canonizatione di S. Domenico, e primo testimonio giurato, depose molte cose in processo, tutte conformi à quanto s'è detto nella vita del B. Ridolfo da Faenza, di F. Frugerio dalla Penna, di Fra Guglielmo da Monferrato, e d'altri. E di più, che fattosi portare, questo gran Patriarca, alla Madonna del Monte (oue cresciuta l'infermità, riceuè l'oglio santo) & inteso, che il Priore di quel Monastero, haueua detto, io lo voglio sepellire nella mia Chiesa, ne permetterò, ch'alcuno me lo leui giamai, disse à gli astanti suoi, figli leuatemi presto di quà, e Dio mi guardi, ch'io sia sepolto altroue, ch'e sotto i piedi delli miei Frati. In oltre, che morto lui, portauano panni di seta i secolari, per coprire il Beato sepolcro, ma lo prohibiuano i Frati, per non esser tassati di cupidigia, e che per vn'anno intiero sentissi per tutta la Chiesa vn preciosissimo odore. Ma quāto sopravuiuesse, doppo l'anno 1233. F. Ventura, e quali attioni ei facesse, non trouo.

Fù cōpagno di Sā Domenico.

Ode l'vltima cōfessione di S. Domenico.

S. Domenico non vuol morire alla Madonna del Monte, e perche.

12 *B. Girolamo da Verona.* 1505.

Taeg. pp. Ra. l. d. b.

FRA Girolamo da Verona, nacque d'honesti parenti, fù huomo eloquentissimo, gran Predicatore, e d'integerrima vita. Era di statura sublime, di faccia longa, e spirāte santità, e prudenza. La voce era alta, e sonora, e sembraua vna tromba nel predicare. Nel riprehēdere era potente, compioso, & efficace nel persuadere. Fù gratissimo nella patria, oue, predicādo, diedesi bando alle vsure, alle risse, & ad ogni peccato enorme. Quanto diceua in pulpito, prima esseguiua in se stesso. Nel cōuersar priuato, sempre essortaua i Frati all'obedienza, all'oratione, & all'humiltà, che chiaramente scopriuansi in lui, e specialmente l'vltima, per cui andando talhora in cucina, s'essercitaua ne' più vili vffici del Conuento. Fù Priore in Vicenza. Eresse in Reggio, & in Modena il Monte della farina, à beneficio publico, e pieno di meriti, hauendo preuista, e predetta la sua morte, spirò in Modena l'anno 1505. e fù veduto dalla Beata Stefana da Soncino, di cui fù Confessore, passarsene al Cielo, senza toccare il Purgatorio, & dalla Beata Caterina da Racconisio, in gloria. Morto fè gratie, e miracoli. Liberò dall'Etma, dalle febri, dal morbo epilentico, da graui dolori di ventre, guarrì terzane, cicatrici, moribondi, e rese la vista ad vn cieco d'vn'occhio. E' sepolto

Gran Predicatore.

Instituisse in Modena, e Reggio vn Mōte.

Suoi miracoli.

nel

nel Conuento dell'Ordine, & alla sua tomba vedesi quest'honorato Epitafio.

Epit. del suo sepolcro.

Non est hic tumulus, sed est sacellum: nam claudit cineres beatiores. Hic est ille Hieronymus viator, qui lingua potuit disertiore, addictos veneri libidinosæ, Veste amoribus obligare castis. Qui pestes scelerum malignorum, mira depulit arte concionum: Auxit, qui Mutinam, Pater, Deusq; copiæ munere beato, quod Montem Cereris probe vocauit. Nam frugum cumulo perenniore. vt mons tollitur ad sereniora. Hinc soluas igitur sacros honores, Nam non est tumulus, sed est sacellum.

13 *B. Andrea da Peschiera.* 1480.

Leãd. l. 5. Dalle rel. di Lomb.

DVE fortissime chiaui hà Verona nel territorio suo. Legnago sù l'Adige, e Peschiera sul Menzo. Di questa nacque Frate Andrea, che preso l'habito dell'Ordine, riuscì predicatore eggregio, e grandissimo seruo di Dio. Attese del continuo all'osseruãza delli statuti suoi, parchissimo nel vitto, prodigo solo nel macerare se stesso. Risplendeua sopra il tutto in lui vna carità marauigliosa, per la quale non perdonò à fatica alcuna, per solleuare gli afflitti, e i miseri,

Sue virtù

Fè gran frutto, col santo, e spiritoso suo dire, nella Valtellina, vna delle migliori valli d'Europa, e fù chiaro per molti miracoli in vita, e doppo la morte, che fù in Morbegno (terra pure della Valtellina) l'anno 1480. Giace nella Chiesa dell'Ordine, e già al marmoreo suo sepolcro, vedeuansi tauolette, e voti. Hora è rimasto col seguente Epitafio.

Sua morte.

Epit. del sepolcro.

Aedidit Andream fausto Pescheria partu,
Ordinis altiloqui, qui iuga sacra tulit.
Maluit in tenui, lauta quam madere mensa,
Ardua cui claustri, dulcia fecit Amor.
Imbuit auspicijs populos fœlicibus bosce,
Christicolæ assertor Relligionis erat.
Plurima, quæ fecit viuens, & funere pressus
Prodigia, hac perhibent, gratia quanta sui,
Huic opere precium, totiens releuare misellos
Explicat immensos cum pietate sinus.
Mille quadringentis obijt octoginta sub Annis,
Qui hic recubat, vallis, Morbinyq; memor.

S I C I L I A N I.

1 *B. Pietro Hieremia da Palermo.* 1452.

Sicilia, e suoi confini.

ISOLA del Mediterraneo, è la Sicilia, ma natura d'Isola nõ hà, che nel suo interno, è ripiena di Cauerne, Zolfo, Bitume, & ampiamẽte manda fuori, e fuochi, e biade. Trinacria di già chiamauasi, da i tre Angoli, e tre Promontorij suoi, Peloro, Lilibeo, e Pacchino. Hora Sicilia vien detta, da i Siculi Popoli della Liguria, già habitatori di lei. In tre regioni è diuisa, che sono la valle di Demona, di Neeto, e di Mazara. Il Mare Tirrenno dall'Aquilone, l'Adriatico, & il Ionio dall'Orto, l'Affricano dal Mezo dì, & il Sardo dal Ponente la bagnano, e circondano. I Ciclopi l'habitarono prima, e i Lestrigoni, gente barbara, & inhumana, ma hora è seggio d'huomini d'acuto ingegno, e gratiosi con li forestieri. Ne già fù priuo l'Ordine in questa regione d'huomini illustri, ch'anticamente non solo, ma al tẽpo nostro, e de' nostri padri ancora, ne sono fioriti alcuni. Ma tra li più antichi il primo è F. Pietro Hieremia, ò di Hieremia da Palermo. Giouinetto prese l'habito in Bologna, quiui studiò, e quiui diè principio ad vna innocentissima vita, in cui conseruossi sempre, per mezo di continue orationi, digiuni, discipline, e cilicij. Fù huomo d'eccelso, e di facondo ingegno, e fruttuoso, e potente predicatore. Passò in Sicilia, e primo di tutti fondouui l'osseruanza regolare. E' tenuto tra i Beati di quest'Isola, e vogliono, che viuo, e

Lus. Cro. e Bibl. Leãd. l. 5. Relat. di Sicilia.

morto facesse miracoli, e gratie, & in speciale, che suscitasse vn morto gettato in vn pozzo, & il miracolo vedesi dipinto nella Capella del Rosario sopra il di lui sepolcro. Egli morì, dice il Leandro, l'anno 1434. ma secondo Tomaso Fazello, che scrisse le historie Siciliane, viueua ancora l'anno 1444. che è verissimo, poiche nel sepolcro di lui, chiaramente si vede, che morì del 1452. Giace in Palermo dentro d'vn'Arca di marmo, eleuata da terra sei palmi, con questo Epitafio. *Spectatissimi Patris, Fratris Petri Hyeremiæ, ossa in hoc sepulcro sita sunt, cuius doctrina, & sanctitas vitæ, sibi nomen æternum præbuit, & Prædicatorũ Ordini laudem peperit gloriosam à Iesu Christo 1452. quinto Nonas Martij obijt mortem.* Stà la sua vera effigie impressa sopra la tomba, che lo dimostra di 60. anni in circa, di faccia venusta, e lieta, piena, e tosata, di fronte alta, e piena di linee, di picciola bocca, di naso alquãto simo, e di mento concauo, hà la cappa, col capuccio picciolo, e lo scapulare vn palmo della cappa più breue.

Epit. del suo sepol cro.

Sua effigie.

2 *F. Girolamo da Palermo.* 1568.

FRA Girolamo da Palermo religiosissimo Padre. Prese l'habito nel Conuento di Santa Caterina di Napoli, l'anno 1514. e riuscì Maestro in Teologia, Canonista profondissimo,

Dalle rel. del Cõu. di Nap.

e in tale facoltà, ne' suoi tempi, secondo il giudicio commune, inferiore à pochi. Picciolo era di corpo, ma d'animo eleuato, e con tutto questo (il che rade volte occorre) semplice affatto, così humile poscia, che come peste fuggì le dignità, e gli honori. Mai non volse accettare Prelatura nell'Ordine, e rifiutò il Vescouato della Nuciata, offertogli da Paolo Quarto, & altri carichi. Fù diligentissimo osseruatore delli statuti suoi, e niuna cosa lo puote distogliere da gli vfficij communi, e dalla mensa cōmune. Qualhora suonaua l'vltimo dell'vfficio, o'l segno della prima mensa, se si trouaua à fauellare con alcuno, anco titolato, e nobile, e di cose graui, staccauasi tosto da quello, e con bel modo, chiedendo licēza di girsene à lodare Iddio, od à cibarsi, lasciaua, e quel ragionamento à miglior tempo, & edificato, e non scandalizato quel tale. Pouero sempre visse, ancorche per le molte amicitie di persone illustri, e per le continue visite, potesse agiatamente viuere. Quanto gli era donato, tutto metteua in commune. Quanto voleuano lasciargli ne' testamenti molti deuoti, & amoreuoli suoi, tutto rifiutaua, essortandogli solo, à farne elemosina à gli hospitali, ed in particolare à quello de gli incurabili. Morì deuotamēte in Napoli nel 1595. vissuto sempre, e morto con molta opinione di santità.

Rifiuta vn Vescouato.

Ricusa doni d'ogni sorte.

3 B. Giouanni Scammacca di Catania. 14..

Dalle rel. di Sic.

FRA' Giouanni Scāmacca, nobile di Catania. Giouine secolare, fè vita dissoluta, e vana, ma ferito in vna gāba, guarito, e fattosi religioso dell'Ord. visse santissimamēte. Scriuono di lui, ch'accertato, qualmente insidiauano alcuni alla vita del figlio del Presidente di Catania, andasse per auuisarne il Padre, e mentre, nel Palagio di detto Signore, sedendo, e posando, aspettaua, che egli finisse di pransare, chiamato da' serui, acciò che entrasse à ragionare, quasi suegliato dal sonno, Iddio hà prouisto, rispose, e partì, senza dir'altro. Così la notte seguente, il figlio predetto subitamente morì, di Colica infermità. Qual fosse del rimanēte la sua vita, non trouo, ma doppo la morte (che fù nella Patria, auanti il 1500.) fece miracoli, e gratie. Infinito fù il concorso del Popolo, mentre che egli portauasi al sepolcro, e molti, e molti honorando il corpo, essaltauano, la santità della vita, le marauiglie, e le gratie da lui fatte à beneficio del mondo, ma vn Caualliero incredulo, Barone del Mongialino, venendo alla Chiesa à Cauallo, e beffandosi con gesti, e dispettose parole, de i raccontati miracoli, cadè miseramēte dal destriero, e si ruppe vna coscia. Auuistosi dell'errore, piangendo, chiese perdono, e portato auanti il corpo del Beato, fù tosto restituito alla sanità primiera. Tutto intiero, & incorrotto si giace nella Capella del Rosario, nella Chiesa dell'Ordine, & è tenuto in molta veneratione da tutti. Videlo vna volta Giouanni di Vega, viceRè di Sicilia, e da tal vista presesi gran deuotione à lui, che chiese, & ottēne da i Padri, di poter far toccare vna sua camisia al venerabile corpo. Questa stetteui sopra tutta vna notte, e di questa vestito, liberossi dal mal della Lupa, che miseramente l'affliggeua in vna coscia.

Preuide la morte d'vno.

Suoi miracoli.

4 F. Gio. Falco da Noto. 1507.

FRA Gio. di Falco, natiuo di Noto, e figlio del Conuento di Catania. Fù Padre di gran fama, e santità. Disciplinauasi ogni notte dietro all'Altar maggiore, e quasi sempre, suonata la dormitione, se ne giua in Chiesa, oue dimorando fino all'Aue Maria del Matutino in orationi, e vigilie, se ne tornaua poscia alla Cella. Resse due volte il Conuento di Noto, con molta prudenza, e zelo, e fù in tanto credito appresso del mondo, che Antonio Conte di Paterno, venendo à Catania, incontrandosi nel Padre, scaualcò in mezo la Piazza, & ingenocchiato, à vista d'ogn'vno, e le baciò le mani, e le chiese la benedittione. Fioriua nel 1507. e santamente morì in Catania, ma quando, non trouo. Dicono, che facesse gratie, e miracoli, ma quali, e quāti, e doue, sin'hora non sò.

Dalle rel. di Sic.

5 B. Vincenzo da S. Stefano. 1598.

SAN Stefano è Castello della Diocesi d'Agrigento in Sicilia. In questa nacque d'honesti parenti Fra Vincenzo Trayna, huomo rarissimo ne i tempi nostri. Questi sin da fanciullo mostrò spregiare il secolo, e le sue pompe. Putto, spinto talhora, à giuocar con gli altri, rifiutando tai spassi, e lacrimando assai, eh lasciatemi, diceua, lasciatemi stare. Di sett'anni cominciò à frequentare la Chiesa, & il Conuento dell'Ordine, e come oblato à caminare con la tonica. Scacciollo più volte dal Monastero il Priore, per esperimentarlo più tosto, che altro, ma egli perseuerando nel santo suo pensiero, apparue sempre più deuoto, humile, & vbediēte, che mai. Comandogli vna volta l'istesso, che tutto vn giorno si stesse senza mangiare, & egli volontieri, e prontamente vbedì, bēche così tenero d'età. Di dieci anni, diè principio al digiuno, e chiamato à pransare, io verrò bene, diceua, quando sarà tempo. Riceuè, passati li 15. l'habito dell'Ordine nella Patria, e tutto il tēpo della probatione, visse così humile, piaceuole, deuoto, e composto, che trasse à se gli occhi di tutti. Professo, fè vita austerissima fino alla morte. Fù così astinente nel vitto, che cibandosi apena, e di quei cibi communi del Refettorio, pareua che digiunasse sempre. Vino grandemente inacquato, ò acqua più tosto auinata era il suo bere. Carne non mangiò mai, se non grauemente infermo,

Mart. del l'Ord. Cap. Gē. di Ro. 15. Relat. di Sic.

Sue austerità.

mo, & allhora ancora vi bisognaua lo sforzo del Prelato, e'l consulto del Medico, che gli aggrauasse la coscienza. Altro, che vesti di lana non portaua alla carne, & era così assiduo nell'oratre, che tra i silentij della notte consummaua la maggior parte in Chiesa, & acciò non fosse scoperto, poco auanti il Matutino, se ne giua alla Cella, e poi tornaua con gli altri al Matutino. Fatto Sacerdote, celebraua ogni giorno, ancorche debole, & infermo. Quasi sedeci anni tenne la Quartana, che grauemente l'afflisse, e pure in questo tempo non ruppe mai i digiuni dell'Ordine, non mangiò carne, leuosi ogni notte al Matutino, e celebrò ogni giorno. Fù mite, e dolce nel conuersare, e nõ si seppe mai, ch'egli hauesse hauuto pure vna sinistra parola con alcuno. Nel suo fauellare, rimetteuasi sempre alla altrui correttione, e stãdo in compagnia con gli altri, se il corpo era intento à i ragionamenti loro, conuersaua souente la mente in Cielo, onde ben spesso parlando gli altri, egli tacẽdo, fauellaua con Dio. Hebbe diuersi Priorati, e gouerni nella sua Prouincia di Sicilia, ne' quali apparue chiarissimo specchio di prudenza, di carità, di santità. Fù prouido nel maneggio, e prodigo verso i bisognosi. Se giongeuano talhora hospiti al Conuento, per commodo loro spogliauasi del proprio letto, e gittosene alla Chiesa, qui daua gran quiete all'anima, & alquanto al corpo. Qualhora richiedẽdone il bisogno, si dimostraua duro nelle parole co i sudditi, dolcemẽte poi trattaua con essi il giorno seguente in luogo priuato. Fù Maestro de i Nouizzi vn tempo in S. Citta di Palermo, e Suppriore insieme, ma come fù essempio di Religione à quelli, così fù così piaceuole, e dolce, e con gli vfficiali del Monastero, e con tutti li Padri, in questo vfficio, che non trouosi alcuno, e che non lo amasse, e che s'opponesse, ò si potesse mai opponere à i comãdamenti di lui. Crescendo la fama delle sue virtù, correuano al Conuento le caterue de gli huomini, & delle donne, di qual si voglia stato, per conseglio, e per soccorso, molto confidauano nelle orationi di lui, e tutti quasi vn santo l'honorauano in terra. Ma egli non haurebbe mai parlato con Donne, se non chiamato da loro, e senza licenza del Prelato. Tosto strigauasi da quelle, e non condescese mai, che le baciassero le mani, benche molto tentassero, per deuotione, di farlo. Quinquagenario infermossi, e stette vn'anno in letto, grauemente indisposto del corpo, ma sempre più robusto d'animo, e di mẽte. Sempre recitaua Salmi, sempre inuocaua i Santi, e la Beata Vergine in speciale, di cui fù particolarmente deuoto. Haueua vna postema nel fianco, che dauagli smisurato dolore, e pure dimostrosi così patiente, e costante, nelle parole, e ne i fatti, che nẽ stupirono i Medici istessi. Radeuangli talhora la viua carne con lancette acute, e con ferri infuocati, giuocauano intorno alla detta postema, e nondimeno, altro nõ sentiuasi dalla bocca di lui, che queste dolci parole, ò Passione di GIESV Christo, ò Passione di GIESV Christo. Hebbe spirito profetico, conobbe, e predisse il suo fine, onde aggrauandosi il male, chiamato il Prelato, è gionta l'hora, disse, ò Padre, ch'io me ne vada à Dio, pregoui à chiamarmi il Confessore, & ad apparecchiarmi, quanto è necessario al transito, & al sepolcro mio, & à prouedermi di Sacerdote specialmẽte, che mi raccomandi l'anima. Fù esseguito il tutto. Così passate tre hore, baciando, e stringẽdo vn Crocifisso, santamente spirò, replicando souente queste parole. *Oculi mei semper ad Dominum*, alli 4. di Maggio del 1598. Aperti restarono gli occhi doppo la morte, quasi che risguardassero quel Crocifisso, e la sua faccia apparue più pura, e più candida, che prima. Corsero al feretto li Panormitani in grandissimo numero, baciauangli altri i piedi, altre le mani, e nõ cessauano di marauigliarsi, di quel volto sereno, e di quella faccia candida, ne puotero impedire i Frati, che non gli fossero, tagliate, stracciate, e rapite le vesti, che quasi reliquie riserbansi da quelle genti. Fù sepolto con solennissima pompa da i religiosi, e per molte settimane, e mesi, e dal Magistrato, e dal Popolo fù frequentato ogni giorno il sepolcro Beato, oue cõ molti prodigi, e miracoli scoperse, e discopre il Signore la sua gloria al mondo. La calcina, tra gli altri, del suo sepolcro, con vn poco d'vnguento, con che egli si curaua le piaghe, guarrì da male incurabile vn piedi totalmente pertuggiato, e ritratto, e questa istessa beuuta, sanò vna indispositione, e dolore di stomaco di 9. anni continui portato, & applicata al fianco, cacciò dolori di fianco, e posta in bocca al patiente, sanò tale infiaggione, che l'haueua posta in periglio d'affogarsi. Ma le pezzette de gli habiti, e quelle delle piaghe istesse fecero miracoli in copia, ch'vna di quelle, applicata à vn bambino, sanò gli occhi infermi di lui: Messa sopra vna bãbina (già per le vaiuola in transito) le diede sanità, e vita: Posta sopra d'vna Donna, guarrilla subito da vna febre maligna: Applicata ad vna gamba, leuogli lo spasimo. Guarrì dall'orina del sãgue, vn putto, e dalla morte vn'altro, che per vna postema era spedito da i Medici. Alcune di queste poi cacciarono vn male di stomaco, vn'enfiaggione, vna rottura, vna postema, & altre immedicabili ferite. Sino vna pianella posta sopra dello stomaco, sanò da vn vomito, e dal flusso vn'huomo. Ma questo è mirabile, che andando, per certe scrofole, che teneua al collo, Bernardino Mulati Palermitano, al sepolcro del Beato, con vn'ampolla vuota, per riporui dentro dell'olio, che credeua si dispensasse al venerando sepolcro, nel gir per la strada, trouò dentro dell'olio nel vaso, e gionto alla tomba, con quello subito s'vnse, e subito guarrì. Tutti questi sono cauati dal pro-

Ee cesso

16. anni hebbe la quartana.

Daua il proprio letto à gli hospiti.

Sua costãza rara.

Predice la sua morte.

Sua morte.

Suoi miracoli.

cesso autentico, che formò l'Arciuescouo di Palermo, per commissione Pontificia, e molt'altri ve ne sono, che per breuità si tacciono.

6 *B. Giouanni Liccio da Caccamo.* . . . .

Dalle rel. di Sic.

CACCAMO, è terra di Sicilia. Quì nacque Frate Giouanni Liccio, di parenti così poueri, che morta la Madre, doppo sei mesi del parto, per pouertà, e miseria, non potendo pagare i parenti, chi gli desse il latte, fù nodrito di succo di Granati vn tempo. Mossa à compassione vna Donna, le diede, senza premio, il latte, ma non andò senza premio, che il marito di lei infermo, doppo così pietoso vfficio, ricuperò in vn punto la sanità perduta. Crebbe, e tenero ancora, affaticandosi, ò nò, digiunaua il Venerdì, e'l Sabbato in pane, & acqua. In compagnia della Zia, mangiaua il rimanente della settimana, ma questi duoi giorni, fuggendo, cibauasi in luoghi nascosti. Essa intanto, segnando le sue pedate, trouollo vna volta inanti l'Imagine d'vn Crocifisso, oue con gran feruore, e deuotione oraua. Prese l'habito in Palermo, e crescendo in feruore, doppo l'Vfficio diuino, e la Messa, stauasi sempre occupato in honesti essercitij, e specialmente in far pietre, con le proprie mani, per edificare il Conuēto di S. Maria de gli Angeli nella sua patria, come fece, l'anno 1487. Quì dicono, che facendo vn giorno vna fornace, e nō hauendo il modo di portar le pietre, vidbesi alcuni Boui, col carro, à portarle, che sparuero poscia, ne più si videro mai. Fatta la fornace, e piena di sassi, nacquegli sotto vn'acqua, così copiosa, che impediua il cuocere, & egli inuocato il nome di Christo, fè dargli il fuoco, e ne riuscì perfetta la calce. Questa leuata, tornouui l'acqua, e fecesi vn pozzo, che fin'hoggi si vede, e pozzo del B. Giouanni si chiama. Visse humilissimo sempre. Pregato à porger soccorso, & ad orare, per vna meschina, oppressa tre giorni da graui dolori di parto, ricusò di farlo, dicendo di non esser santo, ma misero peccatore: ma importunamente ripregato, e con lacrime, horsù và, disse, che la tua moglie hà partorito vn figlio, e tāto trouossi. Con vn puoco di sputo, e di polue, fatto alquanto di luto, e postolo sù la piaga, liberò vno da vn venenoso carbonchio, gridando il Medico, sant'huomo, sant'huomo ti risana. Septuagenario morì, e volossene al Cielo l'anno . . . . Giace in Caccamo, in vn sepolcro di marmo, e da gli habitanti è tenuto in molta veneratione. Altro di lui più distinto non trouo. Scrisse la vita di lui Antonio Faso Caccamese, Teologo, & Abbate di S. Anastasia di Caccamo, per commissione di Paolo Quarto, e già trouauasi nel Conuento di Castel Vitrano. Io n'hò veduti alcuni fragmenti solo.

F' nodrito di succo di Granate.

Nascosamente digiuna.

Suoi miracoli.

Sua morte.

7 *B. Vincenzo Coniglia di Piazza.* . . . .

Dalle rel. di Calab. e di Sic.

IN Piazza nacque Fra Vincenzo Coniglia, d'honorati parenti. Giouinetto prese l'habito nel Conuento dell'Ordine di questa Città, e riuscì di mediocre intelligenza, nella Scrittura sacra, e nelle dottrine morali. Per diffetto di natura nacque zoppo alquanto, ma per souraбondanza di gratia, fù tanto più ritto di mente. Faceto, ma honesto era il suo conuersare, allegro, e piaceuole, e maestoso in vno. Sincero, e realissimo era del ragionare, e con parole semplici, e chiare dimostraua nella bocca il cuore. Amaua fuor di modo la solitudine, onde per meglio seruire à Dio, ritirossi in Aydone, luogo quattro miglia lungi da Piazza. Quiui occupauasi tutto il giorno, e nello studio di qualche libro deuoto, & in far zoccole di legno, per le Donne pouere, dandole tutte per l'amor di Dio. Celebraua con tanto spirito, ch' eccitaua alla deuotione ogn'vno, e doppo la Messa, riuolto al Popolo, sermonizaua con non poca gratia, e frutto. Vestiua austerissimamente, calzaua ne' piedi scarpe vecchie, e rapezzate. Lino non portaua alla carne: Cotanto grosso era il tonicello, lo scapulario, e la cappa, quanto la tonica, ch'era di grossissimo Arbaso. Corto era lo scapulario, e non più largo d'vn palmo. Giua rappezzato, e stracciato, e ben che, più volte per compassione, le fossero donati, toniche, e vestimenti nuoui, ò non gli portaua, ò se gli portaua vn puoco, gli mandaua poscia al Conuento di Piazza, e tanto faceua delli danari, che gli veniuano per le Messe, ò per altro, conoscendo non poter sodisfare egli stesso con quei puochi Sacerdoti, che seco stauano in Aydone, alla deuotione, che in lui haueua il Popolo, & all'obligo suo. Era di gran parsimonia nel cibo, e nel bere. Mai non mangiaua carne, e s'era astretto talhora ad accettarne alquanto, mostrando di suggerla, modestamente la poneua da canto. Sorgeua ogni notte all'hora del Matutino, benche in quel picciolo luogo; recitaualo, e non tornando più à dormire, se ne staua ad orare fino al giorno in Chiesa. Patiua gran scrupoli, onde perciò si rendeua difficilissimo ad ascoltare le confessioni altrui, & astretto talhora, con preghiere, da persone grādi, ad vdirle, nō s'accordaremo, diceua, & confessatele, souente le mandaua, senza assoluerle, adietro, parendogli troppo graui li peccati loro. Cinquant'anni, e più stette in Aydone, e qualhora le bisognaua andare à Piazza, e per la vecchiezza, & per l'esser zoppo, caualcaua vn'Asinella, le cui staffe, sella, e freno, erano di legno, tanto fù amatore della pouertà. Chiamato dal Prouinciale, che bramaua vederlo, al sopradetto Conuento, andò, & entrato, incontrandosi in lui, auisato à prendere la benedittione. *Quarite primum*, rispose, *Regnum Dei*, così fatta prima oratione in Capitolo, la prese dipoi. Decrepito mo-

Sue virtù

Sue austerità, e pouertà.

Sua morte.

morì nel Conuento di Piazza (oue era stato Priore) l'anno . . . . e ne gli estremi giorni dirottamente piangendo, interrogato, piango, rispose, perche in mia vita non hò fatto bene. Morto, fù ritrouato con mutande di grosso fustagno, che faceuano vfficio d'vn ruuido Cilicio. Fù sepolto in Sacrestia sotto il banco de i paramēti da Messa, dētro vna cassa, e quattro giorni doppo aperta, per compiacere à vn nobile, che lo volse vedere, fù ritrouato, bello, intiero, senza cattiuo odore, e senza macchia alcuna di corrottione il corpo. Hora giace con gli altri nel commune sepolcro de i Frati. Stimano alcuni, che mentre ei viueua, miracolosamente preseruasse dalla morte vn fanciullo, che s'era tirato adosso vn latiello d'acqua santa, ma non si sà di certo, che il buon Padre, forsi per humiltà, mai non volse dir'altro, se non che il putto s'ammazzaua, s'ei non si trouaua presente al caso.

8 *B. Giacomo Bruno Conuerso.* . . . .

Dalle rel. di Sicilia, et Calab.

FRA Giacomo Bruno, Siciliano, e di Piazza, secondo alcuni. Secolare, e maestro Ferraro, accōmodossi co i Padri del Conuēto di Piazza, d'età di 50. anni in circa. Fù posto in cucina, & essendo ignorante, e semplice, quiui imparò à leggere, e grammatica. Dicono, che spinto dal desio, e dalla curiosità d'imparare, con vna mano tenesse il cochiaro, e la Biblia cō l'altra. Prese l'habito da Conuerso, e visse sempre con vna santa semplicità. Douendo vna volta il Priore, per certa occasione, dar da mangiare à più di ducento persone, entrato in cucina, vide, che la robba apparata, nō era basteuole per tanta gente, disselo à F. Giacomo, & ei risposegli, che non temesse, che la gratia del Signore non mancheria, e tanto fù, che à satietà mangiarono, e gli hospiti, e i Frati, e restò pieno il vaso ancora di cibo. Altro della vita di lui non si sà, saluo che nella morte, vn mazzo d'herba secco, in quella notte, ch'egli spirò, diuenne verde, e fiorito. Fù sepolto entro vna cassa alla destra del Choro, e poi riposto nella Capella del Crocifisso, & vltimamēte in alto nella Sacrestia nuoua, dentro vn tāburo colorito d'azzuro, vestito d'vn camise da Messa vecchissimo. Intiero è il corpo, ma guasta alquanto la testa, per certe gocciole d'acqua, che scendendo, vi caddero sopra, quando posaua nella Capella predetta. Mentre che staua in Choro, fugli rapito, da vn suo deuoto, vn dito, ma via portar non lo puote, che volendo salire sopra la sua, già piaceuolissima, Mulla, essa à forza di calzi se lo tenne lontano, finche restituita la reliquia all'Ordine, diuenne poi placida, e mite come prima. Doppo la morte tosto fe miracoli, e gratie, sanò vna stroppiata, che mouere non si poteua, vn figlio di dodeci anni dalle scrofole, & vno, ch'haueua perduto vn'occhio. Insino l'acqua, oue fù lauato vn suo dito, applicata à gli occhi d'vna Donna cieca, li restituì il vedere. Così publicato per la Città il miracolo, molti, ch'erano infermi de gli occhi, restarono, per intercessione del Sāto, miracolosamēte sanati. Morì intorno à gli anni, . . . Scriuono alcuni, ch'egli fù Calabrese, bēche habitasse in Piazza, e se ciò fù, come io stimo, che sia, douransseli tra i Calabresi il luogo.

Moltiplica miracolosamēte il cibo.

Caso miracoloso.

Suoi miracoli.

SICILIANI IGNOTI.

9 *B. Andrea Siciliano* . . . .

Dalle rel. di Sic.

IN Siracusa è vn Padre, nella Sacrestia dell'Ordine, dentro vn sepolcro di marmo, che Frate Andrea si chiama, Siciliano si crede, ma di che Patria fosse, non si sà, come ne anco qual fosse la vita di lui, tanto le toglie il tempo, o la negligenza delli Scrittori. Hora non è in veneratione, ma anticamente sì, che dal sepolcro di lui, oue era prima riposto, vedendo vscire, vna figliuola muta, vn Frate, mentre che essa se ne entraua in Sacrestia, cōtāto terrore l'assalse, che ricorrendo al seno della Madre, subito parlò, e parlando, raccontò la visione. Dal miracolo vēne in veneratione il Padre, e la tomba, di cui già la Città, ne teneua vna chiaue, e tutti i figli, & altri infermi, che v'entrano dentro, per freddore, e febri, si sentono marauigliosamente sanati, e sollenati, e'l Giouedì santo, quando si visitano i sepolcri, tutta la Città visita ancora quella sepoltura.

Per vn miracolo viene in veneratione il sepolcro.

MAL.

M A L T E S I.

10 *FF. Antonio, & Marco da Malta.* 1555.

Malta Isola.

ISOLA non v'hà nel Mediterraneo, così lontana da Terra ferma, quanto che Malta. Forsi cento miglia è discosto da Pachino, Promontorio di Sicilia, & cento nouanta miglia dall'Affrica. Hà sicurissimi porti, e quasi tutta è piana, ma sassosa, & esposta à i venti. Melita, in Latino, la chiamano, dall'Api Meliqpte in Greco dette, che per la copia, e bontà de i fiori, vi producono ottimo miele. E' consecrata à S. Pauolo, che qui per fortuna rompendo, cortesemente vi fù ritenuto, & è famosa, e per il Concilio di 214. Vescoui, celebratoui sotto Innocenzo primo, contro Pelagio heretico, con l'interuento di S. Agostino, e per la Religione de' Caualieri di S. Giouanni, che perduta Rodi, l'hebbero in dono da Carlo Quinto. Da questa sono vsciti duoi rari soggetti nell'Ordine, che furono Padri d'esquisita bontà, cioè Frate Antonio Taboni, e Frate Marco, ambi natiui di Malta, chiara, & antica Città dell'Isola. In S. Citta di Palermo prese l'habito il primo, e profittando ogni giorno nelle virtù Christiane, diuenne specchio di perfettione à gli altri. Sempre era il primo à girsene in Choro, & vltimo ad vscirne. Sempre tù lo trouaui in Chiesa à visitar gli Altari, e sempre sorgeua al Matutino, se non, se in quanto alle volte debilitato per il digiuno, e patire, era sforzato dall'obedienza à rimanere. Digiunaua continuamente, a pena si vedeua mangiare, mágiaua de i fichi, e quasi nient'altro. Mai non portò lino alla carne. Celebraua ogni giorno, sin chè puote: e nó chiamato alle volte dal Sacrestano, e perche non mi chiamate, diceua? S'io mágio, come gli altri, ben'è ragione, ch'anch'io lauori con gli altri. Sempre era giocondo, e lieto, e nel conuersare placido, e dolce. Grauemente infermo, mandò tre volte à chiamare, per confessarsi, vn Padre. Questi (benche già otto giorni con la febre in letto) spinto, e dall'importunitá de i messi, e dalla riuerenza, che portaua al Taboni, finalmente leuossi; andollo à trouare, sostenuto da vn bastone, e da vn Frate; confessollo; chiesegli poscia la benedittione, & ottenutala da lui, partì tosto la febre, onde lieto, senza bastone, od altro, sano se ne tornò alla Cella. Quasi ottuagenario morì in Palermo, di Settembre, intorno al 1555. e doppo morte trouaronlo i Frati, con le mani congionte, à guisa d'orãte, e con la faccia allegra, e ridente. Mentre giaceua nel feretro, e che, conforme all'vso, baciauanli i secolari le mani, prendendogli vna vecchia la mano, e con quella toccandosi vna mámella, già duoi mesi inferma, subito miracolosamẽte sanò. Concorse all'hora al Beato cadauere il Popolo, e per reliquia stracciádoli le vesti, lo lasciarono ignudo, e vollero ancora leuargli sino i capelli, ma furono tosto impediti da i Frati, che lo portarono altroue. Fù prima sepolto appresso il B. Pietro Hieremia, e poi nella tomba de i Padri, così disponendo il Priore, per dar sepoltura ad vn secolare, che forsi gran tempo inanti era padrone di quel sito. Liberò anco doppo la morte vna Donna dal cõtinuo dolor di capo, e forsi fece altre gratie ancora. Ma F. Marco prese l'habito in Noto, e come, che fù d'integerrima vita, hebbe ancora fierissimi insulti, & assalti dal Demonio. Videlo vna volta in forma d'vn'Asino, per il Dormitorio, e cacciollo, e nell'istesso luogo caminando di notte, fù veduto da alcuni, ad altercar con esso. Ma quando morisse, ò doue, non lo dicono le relationi hauute.

Dalle rel. di Sic.

F. Ant. da Malta.

Sue virtù.

Sua morte, e miracoli.

F. Marco da Malta vede il demonio.

GERMANI.

Germania sua diuisione, e confini.

DA gli Italiani passando à i Tedeschi, parmi, che non si debbia tacere, qualmente i Germani, stimano suo di ragione, tutto quel paese, ch'vsa la lingua Teutonica. Onde hoggidi maggiore senz'altro è la Germania di quello, che la facessero anticamente Strabone, Tolomeo, e Plinio, ne più la stringe il Danubio, & il Reno, ma dilatando i suoi confini, fatta maggiore d'ogni Prouincia d'Europa, stendesi, dall'Occaso fino alla Picardia, & alla Borgogna; Dall'Orto, fino in Prusia, dal Meriggio fino all'Alpi d'Italia, e dal Settentrione fino all'Oceano immenso, che d'ogni intorno in questa parte la chiude. In due parti la diuidono i Geografi, in superiore, & inferiore, ò pure, sott'altre voci, in alta Germania, perche è più vicino all'Alpi, & in bassa Germania, perche tira al Settentrione, e verso l'Oceano s'abbassa. Quattordeci Prouincie ripongono nella superiore, e queste sono Alsatia, Vitembergo, Franconia, Sueuia, Boemia, Morauia, Bauiera, Austria, Tirolo, Stiria, Carinthia, Carniola, Ongheria, & Eluetia. Quattordeci ne ripongono nella inferiore, cioè Vuestfaglia, Cliuia, Giuliaco, Leodio, Treueri, Assia, Turingia, Sassonia, Marca Brandeburgica, Luzatia, Masfeldia, Silesia, Misnia, & Olsatia. Ne mancano authori, che chiudono anco sotto Germania la Dacia, e la Prusia. Hor come la maggior parte della Germania, già anticamente dishabitata, e incolta (forsi per le ruine de gli aspri monti, per le sporche Paludi, e per l'horride selue) hoggi è deliciosa, pienissima d'habitanti, e ricca di nobilissime Città, Fortezze, e Villaggi, così la maggior parte d'essa ne' tempi nostri, per l'heresie di Luthero, ed altri è fatta quasi deserta d'huomini santi, e veri amici di Dio, doue prima, religiosissima Prouincia, erano le sue genti chiarissimo specchio di santità all'altre nationi. Il che, per non andare troppo da lungi, chiaramente scorger si puote, nella numerosa squadra de i seguenti Beati, de' quali serbando più che potrassi l'ordine delle Prouincie soprapooste, ne ragionaremmo breuemente.

ALSATII.

B. Arnoldo Treuerese. 1136.

Lett.d.l.5. Ra.l.d.b. Taeg.pp.

VNA delle migliori Prouincie d'Alemagna, è l'Alsatia, che distinta in pianure, & in colli, abbonda specialmente di grani, e di vini. Elsas volgarmente si chiama, & è diuisa in superiore, & inferiore. Questa allargasi tra la Mosella, & il Reno, e in se rinchiude Treir, ò Treueri, famosa per l'elettorato, nel Contado di cui nacque Frate Arnoldo, huomo giusto, e santo, & ch'haueua sempre GIESV nella bocca, e nel cuore. Egli fù Priore vn tempo del Conuento d'Vriburgo, e tanto caro à suoi Frati, ch'hauendolo preso per suo compagno il Cardinale Vgone da S. Theodorico, eglino non vollero eleggere giamai altro Priore, e bisognò compiacerli, e restituirglielo. Morto il Beato Giordano Sassone, vidde lo salire al Cielo, & per mano de gli Angeli esser collocato nel Choro de i Profeti, & Apostoli, onde ardendo di voglia di sapere anch'esso, di quanto merito fosse appresso di Dio, vigile, e desto, mētre ch'oraua, apparuegli in bellissima forma il Signore. Conobbelo il buon Padre, e prostrato, adorandolo, ò piacesse alla tua Maestà (così disse tra sè) caro mio GIESV, di mostrarmi s'io m'hò da saluare, e s'io son scritto nel libro della vita. Trassesi allhora Christo dal petto vn libro, e, prendi mio seruo, disse, e leggi, che quì trouerai il tuo nome. Preselo con grāde allegrezza, volgè le carte, trouollo scritto à lettere d'oro, restituillo, e sicuro della sua gloria, lietamente visse insino al fine. Fioriua del 1236. e santamente morì l'anno.

Sua visione.

Christo gli apparue.

Leggesi nel libro della vita.

B. Gualtiero da Meinsemburgo. 1239.

Hie. Borf. Leād. l. 5. Ra. l. d. b.

FRA Gualtiero da Meinsemburgo, nobile di sangue, e di costumi. Giouine di sedeci anni, spregiate le ricchezze, & vna prebenda nobile, ch'egli haueua nella Catedrale di Treueri, entrò nell'Ordine, e tāto profittò nella Religione, e lettere, che diuenne in breue, e famoso Lettore, e saggio, e prudente Prelato. Chiamato, con molta istanza, da vn Prencipe dell' Impero, che voleua cōfessarsi da lui, e sgrauarsi dall'infinite sue colpe, il Diauolo, che inuidiaua la conuersione di lui, assalì questo gran Padre la notte precedente alla cōfessione futura, e con gran sforzo tentò d'affogarlo, ma non gli riuscì il pensiero, ch'egli à viua voce gridando *Benedictus Iesus, Benedictus Iesus fructus ventris tui*, lo fugò da se. Vdì questa voce il famoso F. Tomasso Barbantino, compagno di lui, & chiedendogli la cagione. Io, rispose, gran tempo fà, hò per vso d'anteporre quella parola *Iesus*, e di valermi di questa contra l'astutie dell'inimico, che mi voleua vccidere, e nō è molto tempo, ch'hauendo io ridotta à Monastica vita, la figlia di Federico Prencipe di Vienna, lo cacciai con l'istesse parole. Staua lo scelerato alla destra di lei, e con grauissimi insulti sturbaua quella santa vergine, ne gli daua vn minimo tempo di riposo. Io lo vidi, e tentai dall'altro canto di confermarla nel santo pensiero, ma quando m'accorsi, che fascinata, preualeua colui. *Benedictus Iesus* (gridai, vdendo i miei compagni) *fructus ventris tui*, ed in vn subito, e sparue lui, e cōfermossi essa nella Religione. Trasse questo gran Padre, con le sue prediche, e santissimo essempio, molte verginelle illustri all' Ordine, & in spetiale quella Beata Iolenda, di cui nel Terzo Libro dirassi. Fiorì tāt'huomo del 1239. ma doue, e quando morisse, non trouo.

Caccia il Demonio che lo volea affogare.

Scaccia il Demonio dal lato d'vna santa verg.

Trahe molte vergini alla Relig.

B. Volando d'Argentina. 1237.

Hie Borf. Cent. pp. Leād. l. 5. Luf. Cro. d. 1230.

GRANAIO dei Suizzeri, e metropoli dell'Alsatia, è Argentina, Città ricca, e forte. Strasburgo volgarmente si chiama, & hà vn Campanile, che alto 574. piedi Geometrici, è stimato l'ottauo miracolo del Mondo. Quì nacque (secondo alcuni) e quì, come stimo più vero, fù Priore vn tempo F. Volando, di natione Alemanno, huomo di santa, e miracolosa vita. Fù sempre vergine. Hebbe special deuotione alla Croce, Passione, e Morte di Christo, & à tutte l'hore, stando, sedendo, andando, mangiando, parlando, segnauasi sempre il petto, col dito grosso della diritta mano, onde doppo la morte, quando fù traslato, trouarongli i Padri nel petto, doue le cōste s'vniscono insieme, vna Croce della medesma sostanza dell'osso, che dalle tre estremità superiori era piegata in forma di gigli, e nella parte inferiore acuta. Concaua era, & à guisa di scuto, d'egual longhezza nelle parti di sopra, e più longa in quella di sotto. Trouarongli in oltre (dice il Castiglio) nelle braccia, oue comincia la spalla, alcuni gigli d'osso, che tirauano al ceruleo colore, e pensarono allhora, che la Croce nel petto, volesse significare, quella ch'egli haueua stampata nel cuore, e che i gigli, la sua virginità denotassero. Morì in Magonza appresso i Minoriti, che non v'haueua l'Ordine sui Conuento ancora. Chiesero i nostri il corpo, e vi mandarono fino da Argentina duoi Frati, ma non l'ottennero, che non vollero quei religiosi priuarsi di sì precioso Tesoro. Ma scorrendo gli anni, e partendosi da quella Città i Frāciscani, speditonsi Frati di nuouo per rihauere il detto corpo, e senza difficoltà impetrossi la gratia. Così lauando quell'ossa sacre, allhora fù ritrouata la Croce, e F. Tomaso Barbantino, con giuramento, afferma d'hauerla veduta. Molt'anni doppo la morte, dice il Borselli, fù fatta questa traslatione, e questa fù l'anno 1257 dice il Castiglio, ma il Lusitano vuole, che egli di quest'anno morisse, onde ò l'vno, ò l'altro s'inganna.

Fù verg.

Haueua vna Croce d'osso e l petto.

Sua morte.

Sua traslatione.

B. Pietro da Confluentia. 1432.

Tae. p. 5. Leād. l. 5. Ra. l. d. b.

FRA Pietro da Confluentia, bellissima terra d'Alsatia, Giouine di gran fede, di gran deuotione, e di gran santità, lasciata la patria, e gli amici, prese l'habito in Basilea, puoco lo tenne, che presto morì, ma in quel puoco santamente visse, e dicono, che viuo facesse miracoli, e gratie. Sembraua il suo volto vn'Angelo, come angeliche furono l'opre. Hebbe particolar deuotione alla Beata Vergine, & à S. Orsola. Amò specialmente la pudicitia, e fù tentato perciò souente di lasciuia dal Demonio, che lo condusse talhora à cattiui termini. Ma prostrato vna volta à i piedi d'vn Crocifisso, & istantemente pregando S. Orsola, che già s'haueua eletta per sposa, à soccorrerlo, apena hebbe compito d'orare, che essa con due Donzelle gli apparue, & inanimandolo alla costanza, gli lasciò vn dono (che che si fosse, non dicono) da potersi sempre diffendere contro di Satanasso. Preselo con grande allegrezza di cuore, deuotamente serbollo, & con vittoria se ne preualse poi sempre contra di lui. Gionto à morte, essilarossi tutto nel volto, & fece bocca di riso. E perche ridete, ò Padre, disse l'infermiero? e perche non deuo io ridere, e gioire, rispose Fra Pietro, se S. Orsola, di cui io son sempre stato deuoto, con tutte le sue verginelle, è venuta à prendermi, per portare l'anima mia nel Cielo? Così detto, spirò, l'anno 1432.

Deuoto di S. Orsola ottiene vn dono da lei contra il Demonio

S. Orsola l' accompagna in Cielo.

†

FRAN-

FRANCONI.

B. Eberardo di Norimberga. 1402.

Tae. p. 5. Ra. l. d. b.

CON la Sueuia, con l'Hassia, e con la Norgoia, la Franconia confina, e paese distinto in monti, e in piani, puoco fecondi, e in gran parte arenosi. In lei è Norimberga (benche altri la ponghino à i confini) Città forte, cinta di doppio muro, ornata di cento ottanta Torri, & che Aristocraticamente si gouerna. Vscì dal grēbo di lei Frate Eberardo, ò Berardo, che essendo Sacerdote nel secolo, si fè religioso dell'Ordine, per meglio seruire al Signore, e proseguendo gli anni, fù Priore nel Conuento della Patria. Impedito alquanto di lingua, non predicò con la voce, ma con gli essempi solo, e con l'opre. Venti anni stette religioso, e in questi celebrò quasi ogni giorno, digiunò del continuo sei mesi dell'anno, e fece penitenze singolari. Sorgeua ogni notte al Matutino, & hauendo il dono delle lacrime, quando che gli altri, ò per dormire, ò per orare s'erano ritirati alle lor Celle, egli restando in vn cantone della Chiesa, almeno mez' hora dirottamente piangeua, e con tal'impeto, ch'alcuni talhora restati per orare in Chiesa, erano sforzati, sentendolo, à lacrimare anch'essi. Diuenne finalmente, ò per la vecchiaia, ò per le lacrime, cieco, onde non potendo più celebrare, souēte cibauasi del pane celeste, fino che si condusse ad vna beata morte del 1402.

Hà il dono dlle lacrime.

S V E V I.

1 B. Corrado di Laubingh. 1260.

Leād. l. 5. Hie. Borf. Cent. pp. Luf. Cro. d. 1260.

PROVINCIA honoratissima di Germania, e la Sueuia, che diuisa in piani, e in monti, vestita di selue, e ripiena di laghi, giace tra il fiume Leco, & il Reno, e'l Lago di Costanza, e la Franconia. Produce minere di ferro, e d'argēto, e produsse di già huomini segnalati nell'Ordine, trà quali i più, per santità notabili, sono, vn Corrado, vn'Alberto, vn'Henrico, e vn Giacomo. Nepote d'Alberto Magno, da parte di sorella, fù Frate Corrado, natiuo di Lingonas, che volgarmente Laubingh si chiama. Giouine venne all'Ordine, e giouine morì, lasciando doppo di se memorandi vestigi di santità. Egli fin da putto haueua dedicata la sua verginità al Signore, e conseruolla sempre con digiuni, astinenze, e vigilie. Fù deuotissimo di MARIA Vergine, e puoco doppo, che fù promosso à gli ordini sacri, intese da lei (che gli apparue) come in breue, & il tal giorno doueua morire. Lieto di così buona nouella narrò il tutto al Zio, & il giorno prefisso deuotamente morì, circa l'anno 1260. e fù sepolto in vn Monastero di Monache dell'Ordine (che i Frati allhora erano stati spogliati da certi iniqui, del proprio Conuēto) oue vna Monaca, già cinque anni grauemente inferma, ricorrendo al sepolcro di lui, fù miracolosamēte sanata.

Fù verg.

Gli è riuelato il giorno dl la morte.

Miracolo

2 B. Alberto Magno di Laubingh. 1280.

S. Anton. 3. p. Cent. p. p. Taeg. pp. Hie. Borf. Leād. l. 5. Lu. v. d. 5. Ra. l. d. b.

FRA Alberto di Laubingh, cognominato il Magno, sole vniuersale, gloria della Sueuia, & ornamento dell'Ordine, nacque di nobili parenti, e insin da putto, dedicādosi alla Beata Vergine. Offriuagli ogni giorno certo numero d'orationi, in ricognitione della sua seruitù verso di lei, ch'apparendoli ne gli anni della discretione, e promiseli ogni fauore, e diegli speranza della salute sua, e cōsiglhollo ad entrare nell'Ordine, facendogli sapere, che sarebbe stato vn chiaro lume della Chiesa di Dio. Crebbe, andò allo studio di Padoua, affettionossi al Beato Giordano, ch'iui predicaua allhora, e per suo mezo all'habito. Preuide il Zio l'animo del giouinetto, e fello giurare di non capitar per tanti anni al Conuento de' Frati Predicatori, ne di trattar con loro. Incauto giurò, e più incauto serbò la promessa. Passato il termine, ardēdo di voglia di farsi religioso, tornò al primiero essercitio di frequentare il Conuento, ma spauentandolo con mille illusioni il Demonio in sogno, e presentandogli inanti la grande asprezza, e rigore de i Frati, pareua che nō ardisse di chieder l'habito. Innanimillo vn santo discorso del Beato Giordano, che in vna predica fece, così senza far motto al Zio, chiese, & ottenne da tanto Padre le vesti. Pien di vergogna, e quasi disperato, per vedersi rozzo d'ingegno, tra tanti belli intelletti, che fioriuano allhora, disegnò d'vscirne dall'Ordine, ma ne fù trattenuto dalla Madre di Dio, ch'in mezo à quattro Donzelle, apparēdoli in sogno, lo liberò da tale tentatione Diabolica. Chiedi, gli disse questa gran Regina, chiedi, qual scienza ti piace più, & egli, già fatto ardito, domandò in gratia di saper molta Filosofia, e l'ottenne, con tanta chiarezza, e lume, ch' acquistossi in breue il nome del primo Filosofo del Mondo, e'l sopra nome di Magno. Dolce, chiaro, distinto, proprio, artificioso era il suo dire, & insegnare, e sommamente rapiua, e dilettaua. Ben conosceua egli venirgli di sopra il tutto, che più con l'oratione imparaua, che con lo studio de i libri; tra' quali ogn'hora viuendo, teniua però mai sempre raccolta la mēte in Cielo. Lesse in molte vniuersità, con grandissimo grido, in Vapingo specialmēte, in Colonia, oue hebbe per discepolo S. Tomaso d'Aquino, in Ratisbona, in Parigi (oue, per l'estremo cōcorso

Volendo vscire, è trattenuto nell'ordine dalla B. V.

Fù tenuto il primo Filosofo del Mondo.

so di gente, le fù mestieri, lasciate le scuole, leggere in vna piazza, che poi dal suo nome chiamossi) & in Roma, oue spiegò l'Epistole Canoniche, & il Vangelo di S. Giouanni. Volto il pensiero alla purità del cuore, mai non si vedeua satio d'orare, & era diligentissimo delle cose di Dio. Visse particolarmente deuoto del santissimo Sacramento, & altamente ne ragionaua, offrendosegli occasione, ò di parlarne, ò scriuerne. Ma non si può esprimere l'affetto di lui verso la Beata Vergine, pareua che non hauesse parole, pensieri, imaginatione, e discorso, se non per lei, e rade volte trouauasi solo alla campagna, ò nell'Horto, che piangendo, e cantando, non raccontasse le sue lodi. Hebbe infesto il Demonio, che per inquietarlo ne' studi, entrogli in Cella in forma di religioso deuoto, ma tosto conobbe la tentatione il gran Padre, e con vn vade retro Sathana, cacciollo da se. Fù Vicario dell'Ordine vn tempo, e poi Prouinciale della allhora vastissima Prouincia di Germania, che riempì di nobili Conuenti, e di religiosi in copia. Visitolla sempre à piedi, e senza danari, viuendo di lemosine, e mendicando egli stesso di porta in porta il pane. Seruaua rigorosissimamente tutti i statuti dell'Ordine, & era seuero correttore de i tepidi, e delinquenti. Abhorrì cotanto la proprietà, che fece dissepelire vn laico proprietario, e per castigo gettarne l'ossa alle fossa. Visse così spropriato d'ogni cosa, che ne anco portaua seco i libri composti, e scritti da lui, e partendo da vn Conuento per l'altro, qui gli lasciaua, quasi che fosse l'istesso il partire, e'l morire. Fù gran Predicatore, sembraua vn Leone in pulpito, e gridando gli abusi, e i vitij, non portaua rispetto, à qual si voglia potenta o del Mondo. Così generossi molti auuersarij, ch'etiandio doppo la morte, imperuersandogli contro, furono infesti alla Canonizatione di lui, per più di sessant'anni doppo. Fello Vrbano Quarto Vescouo di Ratisbona. Ei fece resistenza, ma bisognò obedire, sinche morto il Pontefice, Clemente Quarto esaudì i suoi gemiti, e pianti. Tornò all'Ordine, e riprese l'istesso modo di viuere, ma con humiltà maggiore, che, bēche fosse stimato il primo scientiato del Mondo, visse sempre in tanta bassezza, come se fosse stato Nouizzo. Lesse poscia in Colonia molt'anni ancora, con tanto credito, che senza l'oracolo d'Alberto, nulla si faceua di graue, e d'importate, & le discordie, & inimicitie de i potentati di Germania s'accommodauano tutte, qualhora frametteuasegli la auttorità di lui. Gionto à gli 83. anni, mentre in Colonia pure, con mirabil fausto, e concorso di gente, leggeua, in mezo la lettione, perse d'improuiso la memoria di quanto sapeua, e senza potere diuertire, ò discorrere in altro, ammutolì vn pezzo. Conobbesi allhora vicino al suo termine, e con allegrezza di volto, spiegò à gli audienti, come giouinetto, e Nouizzo, assicurato dalla B. Verg. che riu-

Caccia il Demonio

Fà dissepelire vn proprietario.

Perche hauesse tāti nemici

Perde la memoria d'improuiso.

scirebbe grande in Filosofia; & che mai per ragioni Filosofiche partirebbesi dalla fede, n'hebbe per segno da lei, che puoco auanti il morire si scordarebbe di tutto. Così piangendo ogn'vno il morto ancor viuo, prese congedo, da i secolari, da i libri, e dallo scriuere, e visitādo ogni giorno il luogo della sua sepoltura, qui, viuo ancora, celebrò per se stesso le vigilie de i morti, sin tanto, che gionto à gli 87. di sua età, volossi al Cielo, l'anno 1280 lasciādo dietro à se tant'opere scritte, quante n'habbia cōposte giamai, forsi Dottore alcuno. Inconsolabilmente pianse il Mondo, e la Germania in speciale, la morte di tant'huomo, & ad honorare il feretro, corsero i Vescoui circonuicini, e tutto quel paese, sembrandoli d'hauer perduto il Padre, & il sostegno di Europa. Ed egli apparendo al caro suo compagno Gofredo, in habito Pontificale, con marauiglioso splendore, con la mitra in capo, con vna gemma in fronte così splendida, ch'illuminaua tutto quel tempio oscuro, manifestolli la sua gloria, e scopersegli, come il Signore, per i meriti suoi, haueua saluate sei milla persone, che senza toccare il Purgatorio, se n'erano passate al Cielo. Viuo fe miracoli, e gratie, e morto, vna sua beretta sanò vn religioso da vn intenso dolor di capo. Prima fù sepolto in terra, e doppo longo tempo visitato, fù ritrouato non supino, ma inginocchiato il corpo, à quella guisa, che egli viuo haueua per costume d'orare, ma 203. anni doppo la morte, traslato à più honorata tomba, spiraua il corpo soaue odore, e vedeuasi nella sede de i lumi anco la materia de gli occhi, la carne al mento, con parte della barba, & vna orecchia anco intiera, ma secca, e'l rimanente quasi incorrotto, & intiero. Trouarongli al collo inoltre vn puoco del legno della Croce, vn'Agnus, & vna certa moneta. Concorse con gran deuotione il Popolo allhora, e qui sanaronsi leghe in sei milia, mal d'occhi, flusso di sangue, dolor di capo, e fù restituito l'odorato ad vno. Più volte s'è tentata la Canonizatione di lui, & hora n'hà il carico il Reuerendiss. Generale Xauierre, impostogli dal Capitolo Generale di Roma, l'anno 1601. Vedilo tra i Vescoui, e tra i Dottori, che trouerai gran cose di lui.

Visita ogni giorno il suo sepolcro.

Sua apparitione doppo la morte.

Sei milla persone saluano per lui.

Come fosse trouato doppo la morte il suo corpo.

Sua traslatione, e miracoli.

3 *B. Amando, ò Henrico Suson.* 1365.

FRA' Henrico Montese Sueuo, detto per sopranome Suson, cognome di sua Madre, Giouine nobile, e d'illustre famiglia, prese l'habito di 18. anni in Constanza, e cinque ne visse col cuore molto turbato, & inquieto. Non guardauasi dalle picciole colpe, benche conseruasselo Dio lungi dalli peccati graui. Per leuarlo totalmente dal Mondo, meschiogli il Signore, tra quei contenti sensibili, oue era più inclinato, vn certo fastidio, ch'egli abbandonando finalmente il tutto, tutto donossi à lui. Patì allhora gra-

Cēt. 2. p. Lorenzo Surio & Luf. Gro. Marc. dell'Ord.

Quai cõtrasti patisse nel cõuertirsi dal Diauolo.

ui, & inesplicabili contrasti dal Diauolo, e prouò mille morti in douer lasciare la compagnia. Cercauala talhora per ricrearsi, ma tornauasi adietro tanto scontento, & afflitto, che non trouaua luogo. Così solo, & angosciosò standosi vn giorno in Choro, fù d'improuiso rapito in estasi, e vide, & vdì, ciò che è, vezzo, carezza, diletto, melodia, recreatione, musica, e quãto può forsi capire in vn'anima viatrice. Intorno ad vn'hora stette in questa mostra del Regno del Cielo, e do lorosissimo ne rimase il corpo. Tornato à i sensi, scordato di se, e delle cose terrene, e non sapeua doue si fosse, e senza poter reggersi in piedi, ò ritenere la voce, cadeua in terra, e mãdaua al Cielo sospiri, gemiti, e gridi smisurati. Bruggiaua tutto di dentro, e molto tempo durandogli questo gusto interno, sembrauagli di soruolar l'aria, e d'habitare nel Cielo. Da indi in poi perpetuamente studiò, di hauer Dio auanti gli occhi, & innamorato della diuina sapiẽza, imaginandosi di fauellar con lei, s'intenerina, piangeua, rallegrauasi, festeggiaua, e diceua parole da intenerir le pietre. In questa guisa, e in queste cure spassandosi, con strana visione le fù dimostro sot to millenole forme, l'eterna Sapienza, e cõpreso, che quanto di gratia, di leggiadria, e di bene, si ritroua al Mondo, proniene da lei, ferito da incendio diuino, diè la briglia alla mano, e scuoprendosi il petto, con vn ferro pertuggiossi la carne, e scrissesi nel luogo del cuore, con molto spargimento di sangue, il nome di GIESV, che vi rimase sempre alla grossezza d'vn dito, e che sempre si mosse, al moto del cuore. Indi prostrato dauanti ad vn Crocifisso, io nõ posso scriuer più adentro, disse, ò Signore, compite voi, compite voi questo sacrificio pieno di sangue, & indelebilmẽte imprimete il vostro nome nel cuore. Quì risguardando, consolauasi in tutti i trauagli, e di quì rapito in spirito, vide vscirne vna luce immensa, e poscia vna Croce d'oro, fregiata di perle, e del nome GIESV. Nel Gallicinio, hauendo per vso d'orare, e salutare la Vergine, sentì vna volta gli Angeli à cãtare *Stella* MARIA *maris hodie processit ad hortum*. Quinci dal piacere vscito fuori di se, e cantò l'istesso con loro, e molt'altre volte poi, si pose con essi à cantare, & orare, e da i medesimi fù souente illuminato, & instrutto. Tanto haueua fisso il pensiero in Dio, che ancora mangiando, compartiua i morselli, e ne prendeua alcuni in riuerenza del Signore, & altri gli ne offriua, perche mangiasse. Nel giorno dell'anno nuouo, quando che in Suetia sogliono gli innamorati andar suonãdo, e cantando la notte, versi, e canzoni, per ottener corone, ò ghirlãde, dalle innamorate, egli correndo alla Chiesa auanti la Madre, e'l Figlio, piãgendo, e cantaua vna prosa in lor lode, e diceua ma rauiglie non vdite giamai, della misericordia, pietà, leggiadria, e bellezza di Christo, e chiudeua le sue canzoni, dicendo. Voi Signor mio fete la mia Pasca lieta, date hoggi di vostra mano qualche gratia celeste, in vece di ghirlanda, e mancia, ne già partiuasi da loro senza l'hauerne ottenuta alcuna. All'hor che i giouani nel primo giorno di Maggio, drizzano i rami, e i maij, per festeggiare le giouanili sciocchezze, egli ponendosi auanti l'arbore della Croce, salutauala prima, e poi spiritualmente adornandola, in vece di rose gli offriua l'amore interno, l'anima, e le potenze sue; in vece de gli altri fiori, de gli horti, giardini, e campi, vn'humile, e pronta soggettione della sua volontà; in luogo de i gigli bianchi, e narcisi, vn puro, e mondo abbracciamento; in luogo della bellezza, e varietà dell'herbe, vn bacio spirituale vscitogli dall'interno; in vece dell'allegrezza, e festa, che fanno gli augelli nell'aria, le lodi dell'anima sua. Così discorrendo, e piangendo, internauasi tãto nel diuino amore, che in vece d'Henrico, cangiolli il Signore il nome in Amando. Ma la sua vita poi, quanto più àspra, tanto fù più vnica al Mondo. Fanno horrore ad vdire le inuẽtioni, ch'egli trouò, di discipline, di ferro, di triboli, di stelle, per vccidersi mille volte il giorno, ne sono quasi credibili le cose, che di lui si scriuono, benche il Surio, che tradusse la vita di lui di Tedesco in Latino, il Castiglio, ed altri degni di fede le contino, ne si potrebbe dire, ch'egli non hauesse fatto contro la carità Christiana, se da particolare inspiratione di Dio, non fosse proceduto quanto che fece. Portò egli vn tempo (per domarsi la carne, che nella sua giouentù ricalcitraua allo spirito) vn ruuido Cilicio con vna catena di ferro sopra il nudo, ma per il molto sangue, fù costretto à lasciarlo, secretamẽte fecesi fare mutande fodrate di corda, e quiui affissogli 150. aghi di metallo, penetrãti, & acuti, dormiua con queste la notte, la state, e'l verno, con indicibil tormẽto, & per nõ leuarsele, formossi vn collaro di cuoio, con due annella di ferro. Questo poneuasi al collo, e in quelle ponendo le braccia incrocicchiate, chiudeuale con vn lochetto, acciò non le potesse leuare fino al Matutino. Aggiongesesi di più, per dieci anni, sopra le spalle vna Croce di legno d'vn palmo, con acutissimi chiodi, la prima volta, che se la pose indosso, tanto male si fece, che con vna pietra rintuzzò li chiodi, ma tosto pentito, con vna lima aguzzolli. Con questa nuoua beccaria di se stesso, dormiua (se pur dormiua, che quasi per furto chiudeua gli occhi) sopra vna porta vecchia, senza coperta, ò mattarazzo, con vn puoco di paglia per capezzale, offendo sempre il molto suo sangue, che spargeua, in memoria della Passione di Christo. Ma diuenuto paralitico, per quel modo d'incrociarsi le braccia, leuossi il collaro, e posesi guanti, con pettini di ferro (che 17. anni portò) acciò dormendo, in vece d'allentare il Cilicio, o di separare quegl'aghi, fosse boia di se medesimo, e pareua talhora, che fosse graffiato da Leoni, & Orsi.

Vá in estasi, e prua indicibil dolcezza.

Visione.

Si scriue Giesù nel petto.

Sua visione.

Cãta con gli Angeli.

Rara sua deuotione.

Sue austerità grandissime.

Cilicio, e catena.

Mutande con aghi 150.

Croce cõ acutissimi chiodi.

Guãti cõ pettini di ferro.

Orsi. Pane, herbe, e legumi, erano il cibo di lui, & acqua il suo vino. Premuto dalla sete, cacciauala con vna ampolla da becco, leuossi al fine il beueraggio del tutto, e per maggiormente patire, nella sete estrema cacciauasi à rimirare l'acqua limpida, e corrente. Questo lo condusse à mal termine, e tale, ch'vna volta non poteua prender boccone, ma con celeste liquore fù dalla Beata Vergine soccorso.

Leuasi il bere.

Nel tempo del maggior freddo, stauasi co i piedi nudi, doppo il Matutino, sù le fredde lastre dell'Altar maggiore, insino al giorno. Rompeuansegli perciò i piedi, gonfiauansegli sconciamēte le mani, per l'estremo freddo, e pure non si volse giamai accostare al fuoco per 24. anni intieri, ne' quali ancora mai non cibossi, se non vna volta il giorno. Due volte percuoteuasi il dì, e lauauasi le ferite talhora con sale, & aceto. Vna volta disciplinādosi, penetrossi vna vena, con tanto spargimento di sangue, ch'atterrito, ne batteuasi più, ne sapeua, che più si fare. Dalli 18. fino alli 40. anni perseuerò in queste asprezze, ma certificato da Dio, che tutti li passati rigori erano stati solamente principij alla virtù, e mortificamēto dalle passioni, & che non voleua per lo inanzi più tanti trauagli nel corpo, & che beuesse vino, vbedì e gettò tutti quelli istromenti nel fiume. Ma cangiolli il Signore le afflittioni del corpo, in altre più crude dell'animo.

Stà co i piedi nudi sù le lastre il verno.

Di queste parte ne vide, rapito in estasi, con sua grande angustia, e piangendo, ne chiese la liberatione, ma non l'ottenne. Contro di lui non fù maluagità, che nō tentassero giorno, e notte i Demonij. Dieci anni fù tentato di desperatione, e noue di fede, ne' quali non fece mai altro, che piangere. Hebbe per otto vna tal tristezza interna, che lo rodeua insino all'ossa.

In estasi vede parte de' suoi trauagli.

Sue tētationi grauissime.

Falsamente fù imputato, ch'hauesse hauuto vn figlio, e tenesse inhonesto cōmercio con vna Donna. Che hauesse robbati danari, e voti in vna Chiesa. Che feritosi vn dito, e toccato il costato d'vn Crocifisso (dal quale veramente vscì sangue) hauesse fatto credere alle genti, per guadagnare, che dal Signore fosse vscito il sangue. Ch'hauesse composti libri heretici, e ne fù anco questo ingiustamente sententiato, e punito. Ch'ad istanza de gli hebrei hauesse portato tossico in Algatia, e in tutta la Gallia Belgica, onde perseguitato ne fù, e fattoli gran taglia dietro, à chi viuo, ò morto lo presentasse alla giustitia. Da' Frati hebbe infinite persecutioni, e tutti li amici gli volsero le spalle, porgendoli, in vece di conforto, aspre repulse, e brusche parole. Due volte fù per affogarsi nell'acque, e così bagnato, e per il freddo gelato, andando à casa per casa, non trouò, chi l'alloggiasse. Tutte le sue attioni, benche buone, erano stimate cattiue, l'animo puro peruersità, l'integrità della vita hippocrisia. Doppo vn trauaglio in somma ne veniua vn'altro, & vn gran male, era la vigilia d'vn maggiore, affannandosi egli tanto di queste infamie, che spasimaua sempre, e gli veniuano angoscie mortali, & il Signore era quello, che gli poneua al cuore vna tristezza tale, & vn timore sì grande, che sempre pareua più morto, che viuo.

Di che fosse falsamēte imputato.

Fù questo gran Padre huomo dottissimo, e'l più celebre Predicatore de' suoi tempi. Studiò in Colonia Agripina, e come gionse al punto di farsi Maestro in Teologia, Iddio non volse, ma dissegli, che seguisse la predica, e così fece. Conuertì, col suo dire, gran numero di meretrici, e d'huomini perditissimi. Onde i Demonij, non lo potendo più tollerare, fecero cōgiura d'vcciderlo, ma non gli riuscendo il disegno, lo percossero nella auttorità, nell'honore, e nella fama.

I Demoni fanno cōgiura di vcciderlo.

Tra tante sciagure, timori, e tormēti, egli non perse mai la sperāza, che teneua in Dio, ma ben souente parendogli, che superassero le sue forze, domandaua, che si compissero presto, e n'hebbe, e da gli Angeli, e da Dio la negatiua espressa. Onde supplicando vna volta il Signore, che gli insegnasse almeno il soffrire, esso gli apparse in vna Croce inchiodato, in forma di Serafino, ch'haueua sei ale, e nelle due più basse eraui scritto. *Afflictionem sponte suscipe*; In quelle di mezo. *Feras Crucem equanimiter.* Nelle più alte. *Disce pati Christiformiter*; Così condusselo Iddio, per via della Croce, fino alla morte santissima, che fù nel suo Conuento d'Vlma l'anno 1365. alli 25. di Genaro.

Christo gli appare, & in che modo.

Viuo, tra tante angoscie, hebbe celesti conforti, e gratie, e fauori dal Cielo, che fù visitato, e confortato da gli Angeli, da MARIA, da Christo. Le visioni, le riuelationi, i ratti, e l'estasi furono à lui famigliari, come il mangiare, e'l dormire. Stanco, & afflitto, le fù miracolosamente prouisto d'vn Cauallo in longo viaggio. Predicando, tre volte in vn'hora sola, gli risplendè la faccia, come vn Sole, conobbe lo stato d'alcuni defonti, impetrò la salute dell'anima, e del corpo à molti, liberò con le orationi, vn suo amico dal Purgatorio, vide i suoi persecutori, quasi tutti, di mala morte morire, accorgendosi anco le persone di questo, & à lui, quasi ad vn'oracolo in terra indrizzarono il Signore, e S. Giò. Euangelista, huomini, e donne per conseglio, conforto, & aiuto.

Suoi fauori celesti.

Ne fù meno potente nel far miracoli, che viuo, e Priore in vn Conuento, oue non era da viuere, miracolosamente, per tutto il suo Priorato, preuide di tutto, senza che mai si spendesse vn soldo, moltiplicò tanto picciola quātità di vino, che ne beuerono molte, e molte persone. Fuggò, col nome solo di MARIA, vn maligno Demonio, che saettar lo voleua, e morto, con molti miracoli ancora, dichiarò la sua gloria al mondo. Vedilo tra i Dottori, e vedi anco ne i sopracitati autori maggior cose, e più distinte di lui, la cui vita è stata delle più miracolose, che siano mai state al mondo.

Suoi miracoli.

†

4 F. Giò.

4 *F. Gio. Nider.* 1438.

Tac. p. c. Luf. Bib'.

FRA Giouanni Nider di natione Sueuo, fù vno de i più eccellenti soggetti, che hauesse, ne i suoi tempi, l'Ordine. Era incomparabile nella disciplina Monastica, & lo chiamauano i Padri, verissimo specchio d'osseruanza, regola di viuere, essempio, e norma del bene. Era facondo, e fecondo nel dire, e portò il nome d'Eccellentissimo Teologo, e di fruttuosissimo Predicatore. Costretto dalla obedienza, essercitò molti vffici, dentro, e fuori dell'Ordine, hora Priore, hora Vicario, & hora Regẽte di Vienna. Fù Legato nel Concilio di Basilea, e fù riformatore di più Conuenti, e Monasteri di Monache. Mai non si vide otioso. Soaue, e sicuro era nel dar conseglio ad altri, e nelle cõfessioni assiduo. Vicino à morte, chiamati tutti i Padri, con parole piene di santità, protestò di voler morire nella verità della fede Catolica, e con spirito grande essortolli à sostenere, con mano potente, l'osseruanza regolare, & ad amarsi teneramente insieme. Morì l'anno 1438. circondato da i piangenti, & oranti suoi Frati, sopra la paglia nuda, con la tonica, e scapulario, e sarebbe morto ancora sopra la fredda terra (che istantemente lo chiese) ma non lo permisero i Padri. Fù sepolto nel Choro di Norimberba. Vedilo tra i Dottori.

Và Legato al Cõcilio di Basilea.

Sua humiltà nella morte.

5 *B. Giacomo d'Vlma Conuerso.* 1491.

Luf. v. d. f. n. d. o. Ra. l. d. b. Leãd. l. 6. Borf. l. c. Gen. Mart. dl-l'Ord.

VLMA è Città di Sueuia. In lei nacque di honesti parenti F. Giacomo, che ne gli anni più teneri fù molto Christianamẽte alleuato. Giouine di 25. anni, arse di voglia di visitare le Chiese di Roma, così presa la benedittione paterna, e lasciata la patria, passò à i luoghi sacri, e Chiesa non vi fù, che, con deuotione rara, e con interno gaudio, da lui visitata non fosse. Bramoso di veder la Sicilia, trasferissi à Napoli. Quì trouando il Rè Alfonso in arme, si pose al suo soldo, e gì con lui alla guerra, volendo sempre lontano da tutti i vitij della soldatesca. Qual hora scuopriua disordine, e latrocinij nel cãpo, liberamente riprendeua i cõpagni, ed essi schernendosi di lui, superstitioso il chiamauano. Accortisi, ch'egli non voleua cibarsi di cose rubbate, con fraude l'inuitarono à pranso, e gli posero auãti, cauli rubbati, e conditi con oglio di lampade, rapito à i Giudei, mentre ch'ardeua auanti i libri Mosaici. Mãgiauali con grandiss. gusto, ed essi ridendo, palesarongli finalmente il tutto, onde tanto sdegno si prese, ch'abbandonò la militia, e gito à Capoa, si pose à seruire vn grande Giurisconsulto. Cinque anni vi stette, con tãta fede, & integrità, ch'amaualo, come figlio, il padrone. Questi passati, missegli Dio nel cuore il vecchio Padre, e l'amor della patria. Chiese licenza, ma non l'ottenendo mai, partissi di nascoso al fine, fatta prima ad vn Crocifisso oratione, e lasciate tutte le vesti, e lo stipendio datogli dal padrone, in casa. Gionse in Bologna, oue (così disponendo il Signore) si fè soldato di nuouo. Quì frequentaua ogni giorno le Chiese, quella specialmente dell'Ordine, à cui affettionossi cotanto, che scordatosi affatto del Padre, chiese, & gli fù dato l'habito in breue. Era huomo mediocremente erudito, e pure, per humiltà, volle farsi Conuerso. Visse mirabile specchio d'obedienza, purità, e patienza, & il principiare, e l'esser santo in lui fù quasi l'istesso Nel tempo della professione, prostrato à i piedi de i Frati, supplice pregò ciascuno (benche io ne sia indegno, diceua) à ritenerlo, per misericordia, nel consortio loro. Domaua il suo corpo, con digiuni, orationi, e vigilie. Custodiua con vigilanza grande il suo cuore, e nella pudicitia niuno più mondo si vide di lui. S'vsciua di casa talhora, pregaua il Signore per la custodia de gli occhi; & in ogni moto di libidine, riuocando alla mente, gli immensi cruciati di Christo, smorzaua tosto l'incendio. Mai non si vide otioso, e in tanto tempo, ch'egli stette nell'Ordine, mai nõ trouossi alcuno, ch'hauesse saputo riprenderlo in nulla. In lui specialmente l'obedienza rifulse, & era così pronto à questa, che preueniua i comandamenti talhora, senza hauer bene inteso, ciò che le fosse imposto. Volle mostrare il Prelato vna volta, questa sua prontezza ad vn gran Signore, ch'era venuto à visitare il Conuento, ed incontrandolo in Chiostro, figliuol mio, disse, bisogna ch'adesso adesso ve ne andiate in Francia, & à Parigi, à portar lettere di gran portata. Volontieri, rispose, con vna faccia serena, ma è egli lecito, ch'io me ne vada fino alla Cella per il bastone, e capello? Comandato vn'altra volta, che andasse alla cerca del pane, non ostante, che hauesse i vetri, & i colori nel forno (perche era maestro d'inuetriate eggregio) & che senza di lui douesse andare in ruina il tutto, prõto vbbedì, senza scusarsi punto, e ritornato à casa, trouò miracolosamente acconzi nella pittura i colori, con maestria grandissima. Per obedienza, andato à pescare nel Reno, al primo gettar della rete, pigliò tanti pesci, ch'attoniti ne restarono tutti. Della sua carità, non se ne può ragionare, se non deffettuosamente. Giorno, e notte attendeua à tutti gli infermi, e con la presenza, e ministerio suo recreauagli tãto, che essi stimauano, di guarire per lui, & era souẽte verissimo. Doppo morte lauaua i corpi, e prendendogli sù le proprie spalle, addatauagli nel feretro. Onde morto, ch'egli fù, nacque vna opinione in tutti, ch'egli fosse molto potente nel sanar gli infermi, già che viuo gli haueua con tanta carità curati. Assiduo era nell'orare, e nel contemplare. Primo di tutti sorgeua al Matutino la notte, e questo finito, tiratosi nella più remota parte della Chiesa, eleuauasi tutto con la mẽte in Dio, e fù talhora

Si fà soldato.

Perche lasciasse la soldatesca.

Riceue l'habito da Cõuerso.

Grãde essempio d'obediẽza.

racolo

Sua carità grãde.

ra

ra veduto da molti ingombrato da luce diuina. Con frequenti lacrime contemplaua ogni giorno la Passione di Christo, e poscia riuolto à MARIA Vergine, di cui fù deuotissimo, & à tutti li Santi, orando, recitaua breui sì, ma feruēti orationi. Visitaua ogni giorno tutti gli Altari della Chiesa, e nel spuntar del giorno diceua tutto l'Vfficio insino al Vespro. Indi passaua all'opre manuali, non ragionando giamai, se non sforzato, e puoco. Ma lo rese ammirando la sua patienza inuitta, che essendo tre volte agitato da intési dolori, e da infermità grauissime, ne puntolsi dolse, ne motteggione alcuno, ne si rimosse da gli essercitij vsati. Grande era il suo credito per tutto, onde Alfonso, il secondo, Duca di Calabria, e poi Rè di Sicilia, venuto à visitare il sepolcro di S. Domenico, volle vederlo, & rimirando tra le caterua de i Frati, tosto lo conobbe, senza hauerlo veduto giamai, & abbracciandolo, pregollo ad interceder per lui, acciò che saluo se ne tornasse alla Patria. Hebbe infesti per ogni tempo i Demonij, occultamente prima, e palesemente poi. Souente fù con bastoni, quasi vn'altro Antonio, percosso da loro, & in mill'altre guise trauagliato, ma doppo le battiture, ricreaualo vna voce celeste, & vna voce Angelica, che l'inanimaua alla costanza fino alla morte. Vide vn Demonio in forma d'vn Ciclopo in Chiesa, ma discacciollo col segno della Croce. Videne molti nell'istesso luogo, à festeggiare, e gioire; intrepido chiamolli à se, chiese la cagione, e n'hebbe per risposta, che il giorno seguente, per vna seditione, doueuasi fare vna miseranda strage di Cittadini in Bologna. Con molte lacrime tosto ricorse all'oratione, e con questa impetrò la pace, e tranquillità de' Cittadini. Ma sorgendo dall'oratione, e ritornandosi in Cella, trouolla tutta piena di negri, e crocitanti Corui, che con l'vnghie rapaci si dilaniauano insieme, fecesi la Croce, e dicendo. *Deus in adiutorium meum intende*, subito suanì ogni cosa. Rapito vna volta in estasi, salì con lo spirito in Cielo, restandone il corpo, come morto in terra. Corse il Prelato allhora per ritornarlo à i sensi con varij rimedij, il che esseguito, ei grauemēte si dolse, che l'hauessero priuo di vn' incredibil piacere. Guarrì vn'inferma, fatta breue oratione, col segnarla solo nel fronte. Guarrì vn suo amico, con toccargli à parte, à parte il corpo, talmente, ch'oue posaua la mano, fuggiuasi il male. Infermo à morte in Bologna, vn Frate, à cui cadenano gli intestini dal ventre, fatto ricorso ad esso, pregollo à raccordarsi di lui, come sarebbe in gloria, promissegli, ne così tosto spirò, che abbracciando egli il cadauere, si ritrouò sano in vn momento. D'ottantaquattr' anni morì del 1491. hauendosi egli da se stesso acconcie le mani, e i piedi. Bello, e lieto allhora diuennegli il viso, e videsi per tutto il corpo vn bel candore, & vna chiarezza mirabile. Ma nell' hora del transito

Sua rara patienza.

Alfonso Duca di Calabria lo visita.

E' battuto da i demonij.

Demonio in forma di Ciclopo.

Impedisce vna gran strage.

Và i estasi

Miracolo.

Miracolo

Sua morte.

diuinamente volò vna voce per la Città, che diceua, che voleuano vedere vn Santo, ch'era morto andassero tosto à S. Domenico. Concorse in vn momento il Popolo, & vn fanciullo di tre anni, muto, e stroppiato, toccando il cadauere, tosto pariò, e guarrì. Prima fù sepolto in Capitolo, e doppo il giorno ottauo fù traslatato in Chiesa, oue seguirono infiniti miracoli quasi. Per lui reuisse vn fanciullo già morto, guarrì vna donna, che spiraua l'anima, sanaronsi febricitanti, addolorati, & attratti; Vide vn cieco, liberossi vn'hidropico, partorirono donne, e guarrirono altri da infermità grauissime, ma più distinte cose dirannosi di lui nella Cronica della Prouincia di Lombardia.

Vna voce scorre per la Città.

Suoi miracoli.

AVSTRIACI.

B. Francesco Retza. 1406.

PANNONIA superiore fù da gli antichi chiamata l'Austria, felicissima Prouincia d'Alemagna, i cui confini sono, Bauiera à Ponente, Stiria al Mezo dì, il fiume Leita all'Oriente, e'l Teia fiume all'Aquilone. Capo di lei è Vienna, propugnacolo della Cristianità importante. Quì lesse, e quì nacque (secondo alcuni) Frate Francesco Reta, ò Retza, gran Maestro, Dottore, e Teologo, che resse 26. anni continoui lo Studio Generale di questa Città, con gran grido, e lode. Egli fù di gran zelo, & osseruantissimo delle Constitutioni dell'Ordine, digiunaua sei mesi dell'anno, serbaua continuo silentio, molto oraua, e lacrimaua molto, specialmente nella Messa. Portaua scolpita nel cuore la deuotione di MARIA. Sentendo il suo nome, ò incontrandosi nella Imagine di lei, potendo, diceua l'Aue Maria. Recitaua ogni giorno il suo Vfficio (benche à quei tempi non fosse d'obligo ancora) e dolcemente piangeua, e dolcemēte liquefaceuasi tutto in ragionar di lei. Spendeua tutto lo stipēdio, dattogli dal Duca d'Austria, per la Lettura, in riparar Chiese, e Conuenti ad honor di MARIA. Ogni Sabbato leggendo (occorresse qual si voglia tema) volgeua sempre la metà della lettione almeno, leggiadrissimamente, e con marauiglia d'ogn'vno, à proposito di MARIA. Dodeci anni, e più, leggendo i Prouerbi di Salomone, al principio della lettione reiterò sempre quel Thema. *Primi, & purissimi fructus eius, &c.* non l'applicando mai ad altro, che à MARIA. Nell'esporre i Prouerbi, sopra vn passo del testo capo, con longa digressione espose in tre volumi la Salue Regina ad honor di MARIA. Che più? passando da vn banco della Libreria all'altro, recitaua l'Aue Maria. D'ottantaquattr'anni infermossi nell'ottaua di MARIA, e confessato, e riceuuto il Sacramento in Chiesa, morì in Cella senza alcun segno d'horrore, e con allegrezza grande il giorno della Natiuità di MARIA, anco di-

Lus. Bibl. Tae. p. 5. Leād. l. 4. Ra. l. d. b.

Sua gran deuotione verso la Madre di Dio.

Muore dicendo l'Aue Maria.

dicendo l'Aue Maria. Fiorita del 1406. secondo il Taegio; e del 1415. secondo il Leandro, benche il Lusitano affermi, che questi Dottori lo faccino fiorire del 1416. che non è vero. Vedilo tra i Dottori.

C A R I N T I I.

BB. Vlrico, e Corrado da Frisaco. 1234. 1239.

Cent. pp. Luf. Cro. d. 1230.

GIA' da i Iapidi fù habitata Carintia. E' Prouincia piena di laghi, e di fiumi. Confina dall'Oriete, & dall'Aquilone cō la Stiria, e dall'Occidente, e Meriggio, con l'Alpi, e col Friuli. In essa è Frisa, ò Frisaco, che fù Patria di Frate Vlrico (come stimano alcuni) e di Fra Corrado, huomini santi, che nell'istesso tempo fiorirono. Fù Frate Vlrico huomo totalmente dedito alla oratione, e contemplatione, oltre gli altri fauori del Cielo, souente patiua estasi marauigliose, restandone il corpo totalmente alienato da i sensi, & oltre l'altre sue virtù hebbe l'amor di Dio così radicato nel cuore, che consummandosi, per questo, à puoco à puoco, senza hauere altro accidente, ò d'infermità, si ridusse à morte. Prese l'Estrema Vntione, questo innamorato di Dio, che per amore moriua, e riceuutala, chiuse gli occhi, e standosene immotto gran pezzo, fù stimato per morto. Di luce celeste risplendeuagli il volto, & il Sottopriore, ch'iui trouauasi solo, tosto ne fù da gran lume adombrato. Aperse gli occhi al fine, & interrogato, nulla rispose. Ma costretto dalla obedienza all'vltimo, hò veduto (disse sotto sigillo di secretezza) S. Domenico, e S. Pauolo, & hò da loro inteso, che domani all'hora di terza, partirò con essi alla volta del Cielo. Quindi pregò l'infermiero, che mondasse con diligēza la Cella, che venir doueuano grā personaggi à visitarlo. Così puoco auanti 3ª predetta, già congregati tutti li Frati nella Cella di lui, alzò moribondo il braccio destro, e cari miei Padri (disse, ad alta voce) fate vn puoco di luogo, e ritirateui, ch'hora se n'entra il grand'hospite GIESV. Indi leuando l'altra, ecco la Vergine, tirateui da banda; soggionse, e puoco doppo alzando di nuouo la destra, fate luogo à S. Giō. Battista, diceua, à S. Pauolo, e questo, e questo. Già entra S. Agnese, S. Caterina, S. Agata, e quella, e quell'altra, così spiegando tutti, e tutte ad vna ad vna. Piangeuano per deuotione li Frati, e per riuerenza stauansi prostrati in terra, & ecco il Sacrestano à suonar Terza, e in vno volarsene quell'anima benedetta in Cielo. Fù questo ne i tempi del B. Giordano, e puote essere intorno al 1234. in Frisacho. Ma Frate Corrado morì del 1239. e benche della sua vita non ne facciano mentione li Scrittori, questo però si sà, che viuo, e morto fè miracoli, e gratie, ed in speciale, che suscitò tre morti.

F. Vlrico andaua in estasi spesso.

L'amor diuino lo conduce à morte.

Vede San Domenico, e S. Pauolo.

Giesù, & i Santi gli entrano i Cella.

Muore.

F. Corrado suscita 3. morti.

O N G H E R I.

I B. Agostino d'Ongheria. 1332.

PROVINCIA famosa è l'Ongheria, i cui confini sono dall'Oriente l'Alueta, dal Ponente l'Austra, e la Sigia, dal Mezo dì la Saua, fiumi, & dall'Aquilone i Monti Carpatij. Passagli per mezo il Danubio, e diuidesi in Citeriore, & Vlteriore. Quella è trauersata dalla Draua, fiume reale, e grande, e dal Tibisco. Questa è regione abbondante di biade, e di minere d'argento, e d'oro, e fù copiosa anticamente ancora d'huomini illustri in ogni professione, tra quali vno fù nell'Ordine, Frate Agostino, che dalla Patria commune, d'Ongheria si chiama. Egli fù de i più rari soggetti della sua età, religioso, deuoto, humile, patiente, austero, e d'ogni virtù ripieno. Giouinetto passò in Italia, & indi à Parigi, doue inuiato per studente dal Capitolo Generale di Parigi l'anno 1286. con vn F. Giacomo Orsino, nepote del Cardinale Matteo Rossi Orsino, fù colto d'improuiso nella valle del fiume Ticino, e grauemente ferito da alcuni, che gli veciseto sù gli occhi il compagno. La cagione di questo eccesso fù, lo sdegno, ch'haueuano conceputo contro tutti gli Orsini, li Conti di Casate, per essere stato da vno di loro, col veleno vcciso Tomaso Conte di Casate, e Cardinale di Milano. Nel capo fù ferito F. Agostino, e semiuiuo tra la neue lasciato, ma Pagano da Pietra santa, Caualliet Gaudente, e grande amico dell'Ordine, fattolo portare à Rebeco suo Castello, tal cura ne prese, ch'in pochi giorni guarì. Diuēne huomo dotto, e stando in Roma l'anno 1304. da Benedetto XI. fù, per il molto suo valore, creato Vescouo di Zagabria in Ongheria, e poi nel progresso, fatto Vescouo di Nocera nel Regno, oue morì del 1331. secondo il Borselli, e del 1332. secondo il Taegio, il che stimo più vero, perche tenne 27. anni il seggio Episcopale. Doppo morte fè rari, & esquisiti miracoli, e fino al giorno d'hoggi è venerato da gli habitanti il corpo, e veggonsi tauolette, e voti. Ma qui si deue auuertire, che alcuni vogliono, che questo Padre fosse Dalmatino, natiuo di Trau, ò di Tragurio, e dicono esserui ancora la casata di lui, & alcune poche reliquie in quelle parti del suo, e specialmente vno delli suoi capuzzi, ma questo esser non può, che F. Agostino da Trau fù quasi cent' anni doppo l'Onghero, e del 1465. fù Priore di S. Domenico di Venetia, come si può vedere nel Catalogo de i Superiori di quel Conuento, onde se fù Vescouo di Zagabria, e poi di Lucera, e se ne fà l'vfficio in quella Chiesa, come de gli altri Santi, come dice F. Domenico Codaglio, nel suo essordio del Conuento di Venetia, bisogna dire, che in queste Chiese vi siano stati duoi Vescoui dell'istesso nome, & Ordine, Santi, ò Beati, & vno di loro Dalmatino, & Onghero l'altro,

Tac. p.p. c 6. Hier. Bor. d. Gen. Luf. Cro. d. 1300.

E' ferito à morte.

E' fatto Vescouo.

Errore d'alcuni.

tro, e forsi, ch'egli è così (se bene hà molto del difficile questa cógiontione così conforme) perche nelle Croniche dell'Ordine si fà mentione di duoi Vescoui dell' Ordine di questa seconda Chiesa, ma dell'vno si tace il nome, e'l quando fiorisse, il che nota il Taegio, e forsi potrebbe essere questo Beato Agostino secondo. Del primo vna volta non si può dubitare, che quãto si è detto sia vero, se diamo fede à' sopracitati autori.

2 *B. Mauritio d'Ongheria.* 1336.

Cft. 2. p. Hie. Borf. Lcãd. l. 5. Ra. l. d. b.

SIEGVE al Beato Agostino il Beato F. Mauritio, che fù dell' Illustrissima casa dei Rè d'Ongheria. Egli prima, che nato, fù dalla Beata Vergine prenonciato alla Madre per grande in santità. Nato, che fù, per tre anni compiti, hebbe continua, e perigliosa febre. Fanciullo visse da vecchio. Non prendeua diletto di giuochi, diporti, ò scherzi, ma ò che studiaua, ò ch'oraua, ò che passaua il tempo in santi colloquij con religiosi. Haueuasi fatto vn'Oratorio in casa. Qui con altri fanciulli cantaua Salmi, e recitaua l'Vfficio, in quel modo, che permetteua la puerile età. Dilettauasi delle vite de i Santi, e seco stesso trahendo gran pensiero d'imitarli, sospiraua, e piangeua souente, fortunati chiamando, chi seguisse li vestigi loro. Tocco da Dio, andò à ritrouare vn Frate dell'Ordine, ch'iui per passaggio trouauasi, gettosegli à' piedi, chiesegli, piangendo, aiuto appresso Dio, e che gli narrasse alcuna vita di Santi. Fù compiacciuto, e nell'vdire quella di S. Alessio, sgorgãdo riui di pianto da gli occhi, determinossi di lasciare il mondo, ma distornato dalle continue lusinghe, e fallaci ragioni de i parenti, intepidi, e prese vna figlia d'vno de i maggior Prẽcipi d'Ongheria per moglie. Tre anni stette con lei, e poscia di cócorde volere entrò egli ne' Frati, & ella nelle Monache dell'Ord. in Buda, Isola del Danubio. Seppelo il Suocero, e tosto cómise, che ò gli fossero leuate le vesti, ò fosse strettamente carcerato, seguì il secondo, che nõ puote esseguirsi il primo. Qui stette vn tempo, combattuto, ma indarno, de lusinghe, minaccie, preghiere, e stenti. Ma satio il Gouernatore di tenerlo senza profitto prigione, restituillo all'Ordine, e i Frati, temendo di nouello sinistro, mãdaronlo à Bologna, oue stette tre anni, e poi tornò alla Patria. Pose tutto lo studio nella osseruanza delle sacre leggi. Vestiua pouerissimamente, e leggiadria riputaua, il vestir così abietto, che non si vedesse di peggio. Abhominaua ogni curiosità nell'habito, e qual hora gli n'era dato vn nuouo, cambiaualo con chi l'hauesse più rappezzato, e rotto. Maceraua si il corpo con discipline tremẽde; prostrato al suolo, dirottamente piangeua per se, e per li peccati altrui, e del continuo oraua, in Chiesa, in Cella, & altroue, ò con la lingua, ò col cuore. Recitaua ogni giorno il Salterio (ò cinque volte la settimana almeno) li Penitentiali, li Graduali, le Litanie, & l'Vfficio da Morti. Primo d'ogn'vno sorgeua al Matutino la notte, suegliando gli altri souente. Seruiua à gli vfficiali in cucina, in Refettorio, in hospitio, in infermaria, & in Sacrestia. Le feste egli solo diuisaua gli Altari, accendeua, e nettaua le lampadi del Sacramento, & andaua, per questo, cercando di porta in porta l'oglio. In trent'anni, che visse nell'Ordine, mai nó mangiò carne, sempre digiunò da Pasca fino à S. Croce di Settembre, ogn'anno; e'l Venerdì in speciale, fece particolare astinẽza. Portaua del continuo vn'aspro Cilicio alla carne, ne accostauasi mai, per qual si voglia freddo, al fuoco. Mai non lo vide annoiato, od adirato alcuno, ne punto leuarsi da quella mansuetudine, e pace, che dentro di se godeua. Nemico delle parole otiose, non consentiua ne anco, che altri alla sua presenza ne dicessero. Visitaua gli infermi, douunque si fossero, consolauali, & inanimiuali alla patienza, e trauagli, con gli essempi de i Santi. Con licenza de i Prelati porgeua lemosina à i poueri, di quella portione, e piattanza, che toccaua ad esso, e per tutto, faceua far paci, & accommodaua litigi. Hebbe spirito profetico, predisse à Nicolò Rè d'Ongheria la morte, quale esser doueua in termine di sei mesi, per hauergli occupato il suo, ch'egli già haueua lasciato alle Monache. Patì gran trauagli dal Demonio, che vna volta, frà l'altre, fè leuar dal feretro vn corpo morto, per distornarlo dall'oratione, e spauentarlo, in quella Chiesa, oue egli feruidamente oraua. Ma schernita queste illusioni il Santo, e leuandosi in piedi, fatto il segno della Croce, comandò al morto, che se ne tornasse alla bara, e non si mouesse più, il che fù tosto esseguito, tornando egli con tanto riposo ad orare, come se nulla auuenuto le fosse. Viuo fè miracoli assai, ed in speciale sanò dalla febre vn Frate, con acqua da lui benedetta, à porte chiuse, e serrate vscì d'vna casa, & à porte chiuse, e serrare entrò ad orare in Chiesa. Morì in Iauarino, con somma deuotione, del 1336. e doppo morte, apparendo al suo Prouinciale orante, e scopersegli la sua gloria grande, e gli fece intendere, come nel pũto estremo haueua patito grandissimo periglio di dannarsi. Concorsi li terrieri al funerale, cantando la Messa il Vescouo, alzò egli nella bara gli occhi, & à vista d'ogn'vno (come che fosse viuo) con riuerenza mirò l'Hostia sacrata, e'l Calice, e poscia chiusegli. Spiraua soauissimo odore il suo corpo, e i circonstãti, mirabilmente confortati, diceuano di non hauer mai più sentito vn si precioso odore. Morto fè molti miracoli, che tutti furono portati in scritto al Capitolo Generale di Ferrara del 1494. ed in speciale illuminò vn cieco, che pieno di fede, stropicciandosi gli occhi, con la terra del sepolcro di lui, riceuette la vista.

Marginal notes: Suoi costumi da putto. — Prẽde moglie. — Si fà Frate. — E' posto prigione. — Sue austerità, e virtù. — Sua profetia. — Demonio l'infesta. — Suoi miracoli in vita. — Morto apre gl' occhi, e riguarda l'Hostia. — Suoi miracoli dopò la morte.

F. Cha-

3 *F. Charo d'Ongheria.* 1336.

Taeg. pp. Hie. Borſ. VN fratello hebbe il Beato Mauritio predetto, che preſo l'habito dell'Ordine anch'eſſo, Frate Char, ò Frate Charo chiamoſsi. Egli votò inſino da giouinetto la ſua verginità al Signore, e intatto conſeruoſsi ſempre ſino alla morte, il che atteſtarono li Confeſſori di lui. Fù verg. Viſſe veramente da ſanto, humile, mánſueto, patiente, di molta oratione, e ſpirito, e finalmente morì con grande opinione di ſantità in Iauarino, e con ſolenne pompa fù ſepellito nella Chieſa dell'Ordine, in luogo eminente appreſſo all'Altar maggiore. Fioriua intorno al 1336. ò puoco inanti, ò doppo. Doue foſſe ſepolto

H E L V E T I I.

F. Ridolfo di Baſilea, & altri. . . . .

Leãd. l. 5. e 6. Ra. l. d. b. CON l'Alſatia confina l'Heluetia, Prouincia la più alta d'Europa, in cui cominciano il Danubio, il Rodano, il Reno, fiumi reali, e famoſi. In eſſa è Baſilea, che di Città Imperiale s'è fatta cantone de i Suizzeri. Quì preſero l'habito nel Conuento dell'Ordine tre religioſiſſimi Frati, F. Ridolfo il primo, F. Giouanni, detto il ſartore il ſecondo, e F. Leonardo il terzo, Chierico quello, Conuerſi queſti. Nobile, e valoroſo ſoldato nel ſecolo fù Frate Ridolfo, ricco di beni temporali, e di molta riputatione, e fama, ma diſpregiato il tutto, entrò nell'Ordine, oue diuenne fruttuoſo, e gratioſiſſimo Predicatore, & oue viſſe con tanta opinione di ſantità, che morto, fù riposto dalli Scrittori, tra i Beati dell'Ordine. F. Ridolfo. Ne già fù inferiore à lui F. Giouanni, che fù grandiſſimo oſſeruatore delli ſtatuti ſuoi. F. Gio. Cõuerſo. Queſti, ſenza ch'alcuno lo ſtimolaſſe, chieſe da ſe ſteſſo licenza à i Padri, d'attendere al gouerno de gli hoſpiti, l'ottenne, e con rara humiltà miniſtrauagli ſempre, come giongeuano al Cõuento lauauagli i piedi, & non era atto di carità, ch'egli non vſaſſe con loro. Lauaua in oltre tutti i panni à i Frati, ma tanto era il deſio, ch'egli teneua della ſalute del proſſimo, che non faceua mai altro, ch'eſſortare i giouani Predicatori, à proſeguire con molto affetto l'vfficio loro, il che con tal deſtrezza faceua, che imprudenza, e temerità non ſembraua queſta ſua eſſortatione, ma zelo, e pietà grande. L'vfficio di cocinato faceua Frate Leonardo, & era talmẽte nemico dell'Otio, che trouauaſi ſempre in qualche coſa occupato. F. Leonardo Conuerſo. Era fuor di modo manſueto, e piaceuole, teneua con rara carità, e gli hoſpiti, e gli infermi, e nelle fatiche indefeſſo moſtrauaſi. Morirono tutti due, con grido di ſantità, perche viuendo erano ſtati ſpecchi, di pouertà, d'aſtinenza, di pudicitia, e di religione. Ma ne di queſti, ne di quello trouo l'anno della morte.

V V E S T F A L I.

B. Henrico di Colonia. . . . .

CHI ſà Regione diſtinta Colonia, e chi la pone vnita con la Vueſfaglia, ò Vueſtfaglia, io con la più parte ſeguirò i ſecondi. Taeg. pp. Ra. l. d. b. Tra il Reno, & il Vueſer giace queſta Prouincia, e contiene dentro di ſe Colonia, Città famoſa, e delle maggiori d'Alemagna. Quì nacque Agripina Madre di Nerone, quì ſi fece illuſtre Alberto Magno, e quì traſſe origine, Frate Henrico, huomo ſanto, e di miracoloſa vita. Hebbe queſti vn Zio, valoroſo ſoldato, e molto diligẽte nelle coſe di Dio, che conoſcendo la ſagacità del nepote, lo mandò à Parigi, acciò ch'appataſſe la Logica, e l'arti. Andò, ma puochi giorni vi ſtette, che morendogli il Zio, le fù di meſtiero tornarſene à caſa, onde abbandonati, per tre anni, quei ſtudij, poſeſi à tener ſcuola in vn Caſtello del Zio, Montemarte chiamato. Quì eſſo gli apparue, paſſato il terzo anno, e prendi, diſſe, la Croce, ò nipote, e và in Hieroſolima per me, che ſono nel Purgatorio, à viſitare il ſepolcro. Gli apparve il Zio. Non ritornar doppo à caſa, ma volgiti à Parigi, che quì trouarai vn nuouo Ordine de' Predicatori, entraui dentro, e non temere la pouertà, & auſterezza di quello, che per la ſalute di molti egli è venuto al mondo. Vbbedì, e fruttuoſamente viſſuto nell'Ordine vn tempo, apparueli di nuouo il Zio, e ringratiandolo, da quella pena atroce, che mi cruciaua, diſſe, io ſon liberato per il tuo mezo, tu non ti tirare indietro di paſſare il mare di nuouo, ſe da i Superiori vi ſarai mãdato. Libera dal Purgatorio il Zio. Così, ſenz'altro mezo, che della ſua virtù, d'improuiſo fatto Prouinciale di terra ſanta, dal Maeſtro dell'Ordine, & da i Diffinitori, andò di nuouo in quelle parti, oue, e con l'eſſempio, e col predicare fè marauiglioſo profitto nel Clero, e nel Popolo. Stando in Acone, vna volta con i Frati, doppo la cena, à riguardare il Mare, vide venir d'improuiſo ſopra di quello vna nuuola, ch'à puoco à puoco ſparendo, laſciò nel mezo vn'alto monte, ſopra di cui ſcuoprivaſi vn forte Caſtello, pieno di Torri, e di Palazzi, e dal Caſtello inſino al lito vn gran ponte, onde aſcendeuano, e deſcendeuano in grãdiſſima copia, Caualliéri, e fanti. Illuſione diabolica. Conobbe queſta eſſere vna illuſione Diabolica, diſſelo à ſuoi Frati, ricorſe alla oratione, e'l tutto ſparì. Egli fù grande amico di S. Ludouico, & à perſuaſione di lui abbruggiò queſto gran Rè l'empio Tamuld de gli hebrei, per tutto il ſuo Regno. Talmud abbrugiato. Paſsò la terza volta, pure in compagnia di S. Ludouico, il mare, e nel ritorno, pieno di fatiche, e d'anni, ſantamente nel viaggio morì intorno al 1 . . . hauendo fatti alcuni miracoli, e liberato in ſpeciale vno dal mal caduco, e reſtituita la ſanità ad vn figlio, che teneua la vita con le labra eſtreme. Sua morte.

F. Gio. Taulero di Colonia. 1355.

Ind.Blo. Ab. Leti. Scr. R. 2. I.d'lle inf. del Tau. Addit. al Tritem. Luf.Bibl.

IN Colonia Agripina nacque Frate Giouanni Taulerio, huomo segnalatissimo. Prese l'habito dell'Ordine, e diuenne de i più dotti del tempo suo. Predicaua con molta maestà, leggiadria, e cōcorso, e nelle parole esterne, daua non picciolo inditio d'interna bontà, ma era spogliato nel vero del lume celeste, che regnauano in lui alcuni spiriti di vanagloria, amaua (benche non lo sapesse alcuna persona) disordinatamente vna giouine, gettauagli fuor dell'honesto gli occhi souente adosso, e tale con l'opre non era, quale lo dipingeuano le parole. Era quinquagenario allhora, mentre così viueua, & alla fama della dottrina, e predicationi sue, diuinamēte ispirato vn laico (il cui nome si tace, perch'egli istesso, che spiegò la vita di F. Giouāni, l'ascose) d'vna Città, tre miglia da Colonia discosto, corse, e con molta attentione cinque volte sentillo à predicare. Huomo santo era questi, e saggio, e ben s'auuide, che il Taulero giaceua nelle tenebre oscure di qualche vitio, andollo à trouare, istantemente richieselo di confessarsi, e di cōmunicarsi da lui, e l'ottenne, pregollo à volergli dichiarare in vna predica, quali fossero i veri illuminati, e contemplatiui, & ne fù doppo alcuni giorni compiaciuto. In di fatto suo famigliare, scopersegli l'amor della Donna, e'l fine, per cui predicaua, ch'era la propria gloria, e non quella di Dio. Chiamollo hippocrita, perche predicando, imponesse pesi graui alle genti, & egli pure, non volesse toccargli, dolcemente ripreselo, & essortollo à cāgiar stile nelle prediche, che queste non sono, diceua, di niuno profitto all'anime. Stupì F. Giouanni nel sentir discuoprirsi le cose occulte, sdegnossi nel suo interno, ch'vn laico, che gli sembraua indotto, e lo chiamasse hippocrita, & ardisse insegnargli, e ne fece con lui querella, ma sentite le ragioni, auuistosi dell'errore, gettogli le braccia al collo, baciollo, e sembrandoli, à guisa della Samaritana, d'esser stato diuinamente soccorso, e si risolse di cangiar vita, ed istantemente pregò il laico ad insegnargli la strada vera, che lo conducesse alla perfettione religiosa. Narrogli prima, sotto sigillo, il sant'huomo la sua conuersione, il modo di quella, gli inganni tesegli dal Demonio, le gratie, & i fauori riceuuti dal Cielo, e poscia diedegli ventiquattro documenti, che sono, diceua, per gli incipienti nella via del Signore. Ad honor delle cinque Piaghe, assegnolli cinque settimane di tēpo ad impararli, & essercitarsi in quelli, e s'errarai talhora in alcuno, diceua, allhora nudate le spalle, fà che ti percuoti con discipline. Vbbedì, e souente nelle prime tre settimane si percosse aspramente, ne passarono sei settimane, che pienamente apparò l'Alfabeto. Riceuè poscia dal laico, altri documenti più rigorosi, de' quali grandemente temeua, sembrādogli troppo stretti, e graui, e ne patì perciò molti trauagli dal Demonio. Ma non mancò la gratia diuina, che diegli appresso vn'animo pronto, e forte, & vna volontà verace, e salda, con la quale s'accinse à più aspro sentiero. Rinonciò (così cōsegliato dal laico) à quell'acuto, e pomposo intendimēto delle scritture sacre, fino allhora acquistato, diè bando alle prediche, & alli studij ordinarij, & interrogato, perche non predicasse più, senza pregiudicio del vero, rispose, io hò vn certo negotio per le mani, che non lo permette. Chiamato, vdiua le solite confessioni, e quasi senza dir parola, ò dar conseglio alcuno, poscia partiua. Ricercato onde tal mutatione, bisognami prima, diceua, imparare di cōsegliar me stesso, e gli altri poi. Quasi al tutto alienossi dal consortio de gli huomini, celebraua ogni giorno, se nō legitimamente impedito, e consummaua il rimanēte del tempo in orationi, e contemplationi altissime. Per cotal modo di viuere, non passò vn'anno, che quanto prima honorato, tanto fù più dispreggiato da tutti, da gli amici specialmente, e da i suoi figli spirituali, che l'abbandonarono, quasi non l'hauessero conosciuto giamai. Egli intanto, per le molte austerità, giua mancādo di forze, molto se gli era indebilito il capo, & staua malenconico assai. Essortollo il laico à souuenire alla natura, e poi da lui partendo, le impose à non vendere i libri, poiche tempo verrebbe, che ne douria hauer di bisogno grande. Amaramēte pianse la partita della sua guida di Taulero, e visse duoi anni, abbādonato da tutte le creature, con grauissime tentationi, e talmente oppresso dalla pouertà, che le fù necessario impegnare i libri per sostenersi. Stauasi la notte precedēte la Conuersione di S. Pauolo, talmēte infermo, per vna tentatione violenta, che, fuor del costume, gli bisognò restare dal Matutino. Così priuo d'ogni solazzo, mentre consideraua alle sue colpe, e la distanza grande tra la vita di lui, e quella di Christo, sentì vna voce chiara, ch'hora haurai la tua pace, disse, confida, e sappi certo, che chiunque fù risanato del corpo da Christo in terra, fù dal medesimo sanato nell'anima ancora. Indi rapito in estasi, non sapendo oue fosse, tornò di nuouo à i sensi, con tanta robustezza, e forza, che mai non sentì la maggiore. Stupido, come le fosse venuto mutation così nuoua, mandò per il laico suo amico, ed egli venuto, e inteso il tutto, e nonsicolli, qualmente era stato illustrato dallo Spirito santo, per bene intendere le Scritture sacre, ed essortollo à cominciar di nuouo à predicare, ch'vna sola predica saria stata di più frutto allhora, che già cent'altre fatte. Al presente, diceua, sarai amato, e riuerito, cento volte più del passato, e sarai più volontieri vdito. Verranno molti vditori, congiureranno contro di te i Demonij, ma tu sij forte, e con diligenza l'humiltà custodisci. Ma non occorre l'ammaestrarti più, ch'io per l'auuenire douerò imparar da te.

Vn laico gli scuopre la sua vita.

S'auuede de' suoi errori.

Qual fosse la sua vita nuoua.

Che cosa gli dicesse vna voce diuina

Riceue l'intelligenza delle Scritture.

te. Riscossegli poscia i libri, diegli danari da prouedersene d'altri, & impostegli, che distribuisse l'auanzo à i poueri. Partì di nuouo, e intanto fece dire F. Giouanni al Popolo, che frà tre giorni haurebbe predicato. Corsero innumerabili alla Chiesa, ed egli salito il pergamo, col capuzzo sù gli occhi, ardentemente pregò il Signore, che s'adempisse la sua volótà in lui. A pena finì l'oratione, che scaturilli da gli occhi sì gran copia di lacrime, che non puote pur cominciar parola. Giua in longo la cosa, e ne restaua attonita, & in vno fastidita la gẽte. Ma doppo molto aspettare, sorse vno in piedi al fine, e quanto tempo, disse, ò Reu. Maestro, ci vuoi qui trattenere à disagio? non vedi, che l'hora è tarda? se nó vuoi cominciare dillo, che ce ne andremo à casa. Come ciò intese il Padre, pregò di cuore il Signore à leuargli le lacrime, se così li piaceua, ma nulla fece, che viè maggiormente sgorgarono, e più calde, e più spesse, onde violentando se stesso, duolmi carissimi, disse, ch'habbiate tanto aspettato, per questa volta io non posso esprimere vna parola sola. Partì la gente, e diuolgata la fama, lo schernirono molti, e lo trattarono da pazzo. Prohibironli i Superiori il predicare allhora, ed egli narrando il tutto al laico, n'hebbe per risposta, che forsi gli era restata ancora qualche superbietta nell'alma, che haueua voluto mortificare in cotal guisa il Signore, & per consiglio, ch'ad honor delle cinque Piaghe, stasse cinque giorni ritirato, e sceuro d'ogni consolatione humana, ed istantemente pregasse il Signore, che lo indrizzasse. Questi passati, soggiunse, chiedi di predicare al Priore, & se la negarà, fagli tù istanza almeno, che ti conceda il predicare vna volta nel Refettorio à i Frati. Esseguì quanto le impose, & ottenuta l'vltima, fè restar stupefatti della celeste dottrina li Padri, che pieni di giubilo, si contentarono tosto, che predicasse in Chiesa. Predicò, & altamente ragionando dello sponsalitio di Christo con l'anima, trasse talmente, e rapì i cuori à Dio, ch'vno di loro, à meza la predica, corroborando i suoi detti, ad alta voce gridò, egli è vero, egli è vero, egli è vero, e subito cade come morto in terra, ed vna Dóna, esclamando, restate, disse, ò Reu. M.ro, altrimente questo huomo frà le nostre mani morrà. Se lo sposo, rispose, egli lo vuol seco pigliare, lasciamolo gire, e proseguendo il suo dire, ne rimasero intorno à 40. in estasi, & dodeci di loro così priui di senso, ch'à guisa di morti bisognò portarli, vn pezzo doppo la predica, détro vn Monastero di Monache, nell'orto di cui haueua predicato, per fargli curare, e quì trouarono ancora vna Madre, per l'istessa cagione estatica, e quasi morta creduta. Tale fu il fine del primo suo ragionamento, e ne gli altri riprese così acerbamente li vitij, senza portar rispetto ad alcuno, che li suoi Frati istessi, temendo perciò di cócitarsi gli amici contro, e gli vollero interdire la predica, e decreto-

Strano caso occorsegli sul pergamo.

Alla sua predica vanno in estasi le persone.

Quàto acerbamente riprendesse i vitij.

rono di mádarlo altroue, ma commosso il Senato à suo fauore, in gratia del Magistrato, lo lasciarono predicare à sua voglia, & il profitto, che fece nel Popolo è quasi inesplicabile. Hebbe spirito profetico, e predisse le piaghe, e l'heresie della Germania contro li Sacramenti, e gli ordini Ecclesiastici. Staua si vn giorno solo nella Cella sedédo, pensando le marauiglie di Dio, lo stato della Chiesa, e le spregiate leggi dal mondo. Et ecco vna voce, che dissegli. Stà sù, che ti bisogna prouare certe cose, con le quali potrai predicare più sicuramente. Così rapito in estasi, vide le pene del Purgatorio, e quei cruciati estremi, conobbe alcuni di quei tormétati, ancó gran tempo morti, che viuendo, erano tenuti giusti, e pij. Da questo contrasse tal timore, e spauento, che, come predicando, narraua, talmente l'afflisse, che non era possibile naturalmente à rallegrarlo, per qual si voglia cosa del Mondo. Visse noue anni doppo la sua conuersione, con tanta humiltà, e splédore, ch'ouunque egli giua, era stimato vn'oracolo. Doppo che, stette 20. settimane infermo di paralisia nel letto, & con intensissime doglie. Quindi aggrauando il male, e conoscendosi vicino al suo fine, chiamato il laico, strettamente impostegli, che ò non stampasse, ò sotto il suo nome non facesse almeno stampare l'opere sue, ne in qual si voglia modo soffrisse, che fossero poste in luce in Colonia, acciò non fossero riconosciute per sue. Presi poscia li Sacramenti, e posto in agonia, faceua così horribili, e spauentosi gesti col volto, che ne restarono có gran spauento gli astanti, e molti disperarono quasi della di lui salute. In questa guisa spirò del 1355. in circa, e doppo la morte apparue all'amico détro vn'hospitio, oue trouauasi per girsene alla Patria, e prima parlandogli con voce tenue, e bassa, che lo spauentò, consololo poscia, spiegandogli, come doppo la morte se n'era passato al Cielo, e che il Signore, in pena de' peccati suoi, haueua permessa quella morte nell'esterno sì brutta, & horrenda, & che l'iniquo Demonio sì crudelmente l'afflisse, che se il Signore nó l'hauesse soccorso, correua manifesto periglio di disperarsi, e bene s'hauesse potuto parlare, hauria con gemiti, con vrli, e con strida, espresso la calamità sua graue. Così morì questo illustre Dottore, che con l'opere sue hà fatto sì gran frutto nel mondo, e benche Gio. Ecchio, scriuédo contro Lutero, sognatore lo chiami, e paia, che lo voglia tassare da heretico. Non è però da seguire il suo parere in questo, ch'egli, come dice Ludouico Bosio Abbate Letiese, & altri, fù sempre cultore integerrimo della Catolica fede, e ben lo dimostrano li suoi scritti, e l'Ecchio, ò puote essere ingánato da alcuni essemplari Germani del Taulero, scorrettamente stampati, e vitiati, od offeso, che Martin Luthero tá o magnificamente lo lodasse, e s'ingegnasse, con le sentenze di lui, di confermare i fallaci suoi dogmi, ma che

Sue profetie.

Vede le pene del Purgat.

Segni horribili del suo volto nella morte.

Sua apparitione doppo la morte.

L'autore lo diffende da Gio. uãni Ecchio.

marauiglia, s'egli si serue ancora de i santi Padri, e delle scritture sacre, da lui peruertite, contro la Chiesa? Vedilo tra li Scrittori.

T V R I N G I.

F. N. d'Erdfordia. 1464.

Taeg. p. 5

TVRINGIA è paese de i più douitiosi di Germania: picciola regione, ma popolata assai. giace tra la Vuerra, & il Sala fiumi; adorna di dodeci Contee, centoquaranta terre murate, 140. Castelli, e due milla Casali. Metropoli d'essa è Erfordia, in cui nacque questo gran Padre, di cui ragioneras si al presente. Ignoto è il nome suo, che chi scrisse la vita non ardì nominarlo, temendo d'offendere l'humiltà di lui, ch'anco viueua. Ignoto parimente è l'authore di doue hà tratto questa il Taegio, ma per quanto da i particolari si coglie, veridico, e graue. Nacque di nobilissimi parenti, crebbe, e giunto alla adolescentia inuaghissi d'vna bella Vergine, la qual disegnò di prendersi in cōsorte, trouò contrasto, ch'vn altro con la medesma legge, ò conditione l'amaua, onde aguzzati gli sdegni tra loro, procedè tant'oltre la cosa, che si venne al duello, e fù concluso, che di colui douesse esser moglie la giouine, che abbattesse il compagno. Già era concorsa gran gēte allo spettacolo, e già il padre haueua instrutto più volte il suo figlio. Vennesi alla battaglia, e al primo colpo di lācia cadde il riuale in terra: Restarono ambi la secōda volta in sella, & alla terza abbattuto di nuouo (dal giouine di cui si parla) l'inimico, restò dal canto di lui la vittoria. Applaudeuagli il popolo, ed egli in vece di gire à prendersi la moglie, volse il destriero in fretta, e così laureato, armato, & ornato, di gemme, e d'oro, con che l'haueua vestito auanti la battaglia il padre, si condusse al Conuento dell'Ordine, e chiese in vno l'aprir delle porte, e l'habito sacro. Pensossi d'esser beffato il custode, e in questa guisa disse si viene alla religione? ma egli sfodrata la spada (per vciderlo non già, ma per atterirlo solo) minacciādolo di morte gli fù aperto. Entrò dentro, e i Frati diuinamente inspirati, senza pensar più oltre gli dieron l'habito. Corse il Padre al Conuento, chiese che gli fosse presentato l'vnico figlio, e priuo di giudicio, e pazzo, e vile chiamādolo, tentò di rimouerlo dal santo pensiero, è cosa (diceua fra l'altre) da gente bassa il farsi Frate, e tu vorrai essere la vergogna della casa? Acquetateui Padre rispose il giouine, ch'io quì non son venuto per Monacharmi, ma per tre giorni ò quattro, quì vò rimanermi, fin che mi siano passati quei sdegni, e quei turbulenti fantasmi, che m'hà cagionati l'ardor del duello. A questo diè fede il credulo padre, e'l figlio la notte seguente accompagnato da alcuni Frati nascosamente drizzò verso Roma il piede, oue giūto fù benignamente raccolto da Pauolo II. famigliarissimo di suo Padre. Egli lo volse crear Cardinale, ma humilmente lo ricusò. Diegli il Pontefice di propria mano il sacerdotio, e lo fauorì molto in varie cose. Morto il Padre tornò alla patria, che non sapendo bene la lingua Italiana, pensò di profittar meglio ne i paesi proprij. Quì, e ne i luoghi circonuicini, predicò con gran frutto, & essempio. Bramoso della salute de gli infedeli, passò con vn prete (ch'ei prese per interprete) in Rucia, e penetrādo à dentro, inspirato da Dio, cacciossi tra gli Idolatri. Andò nella Regia, trouò che il Rè per certi affari era gito in paesi lontani, predicò alla moglie, & à i figli, insegnolli la fede di Christo, e conuertigli a quella. Spezzaronsi per tutto gli Idoli, e nelle Città, in lor vece, piantarono la Croce, e cominciarono ad adorarla quei popoli, doue prima venerauano i cani, & altri animali. In puochi giorni ne battezzò più di 5. milla di propria mano, e non potendo le strade, e le piazze tanta gente rapire, predicaua ne i campi, sempre con vn Crocifisso in mano, con l'interprete a canto, e già le genti haueuano spiegate le tende, e i Padiglioni doue dimorauano. Tornò alla patria il Rè, vicino alla Città vide, e spezzati gli Idoli, e la Croce sopra le mura, e porte: stupido chiese la cagione di tanta nouità, & intesala, furibondo, senz'altro essame, corse, e con le proprie mani vcise la moglie, e i figli. Indi con vna squadra grāde armata, ch'egli seco haueua condotta, volò nel campo, a ritrouare il Padre, ch'iui apūto predicaua, a numerosissimo popolo. Vide egli da lungi, sopra il pulpito li soldati, che già circōdata co i corni la gente, vccidendo da tutte le parti, si faceuano strada sopra i destrieri al pergamo. Non si mosse, ne cessò d'insegnare; ed i satelliti mandando in mille pezzi, con più percosse il Crocifisso, e vccidarono l'interprete, e caricarono lui di molte ferite, Cadde ruuinoso giù dal pulpito, e cadero sopra di lui molti cadaueri. Stimaronlo morto i soldati, e'l Rè con loro si riuolse alla Regia, per gettare tutte le Croci a terra. Cercarono i deuoti fedeli in tanto il corpo del caro Apost. loro per sepelirlo cō gli altri, trouaronlo semiuiuo, e palpitāte ancora, lieti lo presero, e portandolo al lito iui vicino, passaron sopra vn legno quel brazzo di mare; e lo posarono dall'altra parte, ou'era Sign. vn Prēcipe Christiano. A questo spiegarono i nouelli fedeli il tutto, ed egli cortesemente riceuendo il ferito, lo fè con molta diligenza curare. Intanto il Rè diportauasi vn giorno al lito del mare, e scorgēdo sopra certe barchette alcuni, che piscatori fingeuansi, volle entrare, per diporto, ne i legni loro, ne così tosto, hebbe posto in vno il piede, che velocemente fù condotto prigione all'altra ripa, e menato dauanti al Prencipe Christiano. Quì venne il Padre, non ancor ben sano, col Crocifisso, ed essortollo con parole efficaci à conuertirsi

Per vna donna cō batte, e vince.

Si fà religioso.

Rinoncia il Cardinalato.

Predica à gli infede li, e ne cō uerte assai.

E percosso à morte.

tirsi alla fede, ma il tiranno, fremendo co i denti, e volgendo gli occhi altroue, lasciami, ò Prẽcipe, gridaua, lasciami assalire costui, e dilaniarlo co i denti, di me fà puoi quanto ti piace allhora, ch'io me ne compiaccio. Quinci perseuerando, nella sua ostinatione, per questo, e per le tirannie, ch'vsaua, le fù troncato il capo. Guarrì il buon religioso, partì verso la patria, e nel viaggio declinando ad vn certo Conuento, & vdendo gli habitatori, quãto egli hauesse oprato, concitati dall'inuidia, ò dall'odio, lo presero, e sospendẽdolo con li brazzi in alto, dẽtro vna Cloaca lo posero. Quì stette tre giorni senza mangiare, e bere, raccomandãdosi egli sempre alla Madre, & à Dio, che viuo miracolosamente lo tennero. Per certi affari intãto, entrarono molti nobili in Conuento, per stanzarui qualche giorno, e i Monachi, ò Frati, temendo, che non si scuoprisse il caso, leuandolo da quel luogo, le dierono libertà per il Cõuento, ma prohibirongli però l'egresso dal Monastero. Egli fatto ricorso alla oratione, di notte trasferissi alle porte, ben chiuse, e fortissime, e detta l'Aue Maria, ageuolmente aprille, e trasferissi alla patria, oue viuendo santamente vn tempo, predicò con gran frutto, per la Città, e villaggi. Andò poscia à Roma, mandato da i Padri della Prouincia sua, per l'approuatione della incominciata Compagnia del Rosario in quelle parti, & per farla arricchire di molte Indulgenze, e gratie. Gionto, ottenne quanto che volse da Sisto Quarto, e riuolgendosi in dietro, predicò in Venetia, in lingua Alemana, il Rosario, per duoi anni intieri. Quì fondò, à petitione del Popolo, questa Compagnia, nella Chiesa dell'Ordine, erigendoui vn'Altare, & entrando in essa, il Patriarca, il Duce, la moglie, molti nobili, e grandissima plebe. Quì conuertì 12. meretrici, & altre ripose nelle case de i parenti, altre in matrimonio congionse, mendicandogli la dote, e quì sedò le liti, e gli odij intestini, che haueuano tra di loro i Germani, molti de' quali (hauendo hauuta plenaria autorità sopra loro dal Vescouo) priuò della communione la Pasca, & acerbamẽte riprese sopra del pergamo, per l'hauer crappulato il Venerdì, e Sabbato santo. Predicando contro di quelli, che detraheuano al Rosario, e contra à certi impressori di libri, concitossi lo sdegno loro talmẽte, che preparandogli insidie, e dissegnando d'vcciderlo, con l'armi si posero alla porta della Chiesa. Conobbe la malignità il buon Padre, non fuggì, ne s'ascose, ma sceso dal pergamo, presentãdosegli arditamente inanti, e interrogandoli, tanto terrore gl'assalse, che incodarditi, restarono confusi, e muti. Diè luogo nondimeno all'ira, e nel tornare alla patria, inuaghissi di lui vn'hostessa, che entrandogli di notte in camera, l'andò à tentare d'impudico amore, ma ei con percosse cacciolla. Gionse finalmente a casa, quì si posò, viuendo à se stesso, & a Dio, ma ciò che n'auuenisse poi, non lo racconta l'autore di questa, che forsi ancor auanti di lui morì.

E' posto dẽtro vna Cloaca.

Predica il Rosario ĩ Venetia.

Priua della cõmunione alcuni.

Vãno per vcciderlo e si sbigottiscono.

Vna hostessa s'innamora di lui.

SASSONI.

1 B. Giordano da Batterse. 1236.

IN superiore, & inferiore diuidesi, la già tanto Catolica, & hora tutta heretica, Sassonia. Secondo le partitioni antiche, giace tra'l Vesel, e l'Odera, e tra l'Oceano, e'l Meno, ma de i moderni Geografi, chi la dilata, e chi la stringe, e lõgo sarebbe l'addurre l'opinioni diuerse. Bellissimo è il paese, e già con mille essempi di valore, e virtù lo resero adorno molti Padri dell'Ordine, tra i quali il primo fù F. Giordano da Battersse, così nomato (dicono alcuni) perche fù battezzato nel fiume Giordano, peregrinando i parenti per terra santa. Secolare, studiò Teologia in Parigi, oue costumò di dare elemosina ogni giorno al primo pouero, ch'incontrasse. Sorgeua, così studente, al Matutino la notte, con i religiosi, presentandosegli in quell'hora Christo vna volta in forma di pouero, non hauendo danari, diedegli vn cinto d'argento, del quale (entrato poi immediatamente in Chiesa) videne cinto sopra l'Altare vn Crocifisso. Innamorato della vita de i Frati, e commosso dalle prediche del Beato F. Reginaldo d'Orliẽs, prese dalle sue mani l'habito in Parigi pure. Era di volto piaceuole, gratioso nel ragionare, sagace, & arguto nel rispondere, pieno di bellissime similitudini. Fù Prouinciale di Lombardia, secondo Generale dell'Ordine, e secondo il commun concetto, de' suoi tempi l'honore, la gloria di tutti i religiosi, e Padre, e Maestro eccellente, & in parole, & in fatti, di religione. Visse così austero à se stesso, che anco nelle infermità istesse, parue in tutto scordato di se medesimo. Faceua i suoi viaggi à piedi, godeua di patire, e trouandosi talhora (benche affammato) senza pane, od altro, giubilaua, e per allegrezza cantaua Hinni, e lodi diuine. Ne studio, ne viaggio, ne prediche, ne altro negotio, od occupatione, benche grande, lo puote mai sturbare dall'oratione, nella quale totalmente ingolfauasi, con copiosi sospiri, e lacrime. Oraua ritto, e prostrato, genuflesso, & à sedere, in tutti i luoghi, in tutte le stagioni, e in tutti i tempi. Diuenne in grandissimo credito appresso li potẽtati d'Italia, e di Germania, e'l Papa istesso, fuori del costume di quei tempi, lo ritenne vna volta seco alla mensa. Fù nemicissimo delle Prelature, e sentẽdo dire vna volta, ch'vn tale saria buono per vn Vescouato, io, rispose, m'accordarei più tosto d'accompagnarlo nella bara, e sepolcro, che nella Catedra, e mitra. Hebbe gran deuotione alla Madre di Dio, & a S. Domenico, e bellissime visioni; ma gran tentationi dal Demonio ancora, che per via di penitenze indiscrete, e per altre strade di-

S. Ant. 3. p. t. 23. Cent. pp. Tac. p. p. c. 5. Hir. Borf. Leãd. l. 4. Ra. l. d. b.

Dà lemosina à Christo ĩ forma di pouero.

Sue austerità.

Suo modo d'orare.

Suo detto notabile.

Demonio in forma d'Angelo l'ingãna.

diuerſe gli macchinò la morte. Apparuegli vna volta in forma di religioſo, e tre volte in forma d'Angelo di luce, perſuaſegli prima, & impoſegli poi da parte di Dio, che non dormiſſe nel letto (e pure era grauemente infermo) ma ſu la terra, ò ſu le nude tauole, e tanto puotè il maluaggio, che ei ben due volte, non oſtante, che gli foſſe ſgridato, ſi leuò dal letto, e giacque così febricitante, con grandiſſimo danno in terra. ma diſcoperto l'inganno al fine, ſputogli queſto Padre in faccia, e l'inimico confuſo ſparì. Percuoſſelo vn indemoniato in vna guancia, ed'egli humilmente gli riuolſe l'altra. Ferillo à morte vn'altro

E ferito à morte.

Demoniaco, mentre dormiua, nella gola, & eſſo doppo tre giorni celebrãdo la Meſſa, poſta doppo la Comunione l'acqua nel Calice miracoloſamente guarì, lauandoſi con eſſa le piaghe, e puote predicare, e predicò quel giorno ſteſſo al Papa. Reſe il ſuo Calice vn tempo ſoauiſſimo

Aſtutia del Diauolo.

odore, opra del Diauolo, per farlo cadere in quella vanagloria, che mai non hebbe luogo in lui, e reſſengli per l'iſteſſa caggione tale odore de mani, che ſenza trouar ſtradda di poter leuarlo, appiccauaſi à tutto quel che toccaua, ma diuinamente inſpirato dell'arte Diabolica, ceſsò la tentatione al fine. Per le molte lacrime, che ſpargeua, reſtò cieco d'vn occhio, e mal trattato dell'altro, onde chiamati in Capitolo i frati, ringratiamo Iddio, diſſe, fratelli, che di duoi nemici, vno me n'è ſtato leuato. Fù potentiſſimo predicatore, e tale, che volgeua à ſuo piacere i cuori. Fè molti, & eſquiſiti miracoli. Per lui il

Suoi miracoli.

vino guaſto diuẽne buono. A lui vbbedì vn'animale irragioneuole, ch'al ſuo comandamento vſcì dalla propria tana, e laſciatoſi prẽdere, benedetto poi, ritornoſſene dentro. A lui moltiplicarono tanto due pani, con hauergli benedetti ſolo, che ſi cibarono, egli, i compagni, l'hoſto, la famiglia, e trenta poueri appreſſo. A lui, mandò due perſone la Madre di Dio per conſiglio, e da lui fù conuertito vn heretico che non credeua che vi foſſe Dio, col mandargli ſolamente a dire, il Generale Giordano ti comãda, che credi, che vi ſia Dio, come lo crede lui. Inuiato alla Terra ſanta, à viſta del porto d'Acone, colto

Sua morte.

da rabbioſiſſima tempeſta, finì cõ due ſuoi compagni, e nouantanoue altri paſſaggieri la ſua vita nell'onde, l'anno 1236. e riſplenderono tutta la notte ſopra il corpo di lui (che rendeua grandiſſimo odore) lumi ſceſi dal Cielo. Fù ſepolto

Altri ſuoi miracoli.

in Acone, e doppo fè molti miracoli, e gratie, ed in ſpetiale ſuſcitò vno, nato morto, guarì vna paralitica, & riduſſe al ſuo eſſere naturale vn religioſo diuenuto quaſi moſtro deforme nel viſo. A più perſone ei riuelò la ſua gloria, & ad vn Carmelita ſpetialmente, (che hauendolo già in opinione di Santo, era reſtato ſcandalizzato di

Sua apparitione.

quella morte nell'acqua) apparuegli cinto di luce, & io ſon Giordano, diſſe, di che al preſente dubiti, habbi per certo, che ſempre è ſaluo, chi ſerue ſino al fine Iddio, e niuna morte è cattiua, à chi muore amico di lui, e ſparue. Vedilo tra i Generali, e tra i ſcrittori.

2 B. Alberto di Flanchembergh. 1250.

FRATE Alberto di Flãchembergh, nobiliſſimo Conte, vnico al Padre, mandato allo ſtudio in Parigi cõ i figli del Re di Francia, parenti di lui, quiui ſi fece molto familiare al Generale dell'Ordine Frate Giordano, dalle cui parole attratto, poco curandoſi de i ſtati, e de i parenti, chieſe più volte l'habito, che ſouente negato le fù, per tema che queſto non foſſe vn fanciulleſco penſiero. Richiamato à caſa per gouernar lo ſtato, poſto ogni coſa in punto, e finto prima di voler viſitare li Frati Predicatori, accompagnato da tutti, gionto al Conuento, tratto il Generale in diſparte, ed'altri Religioſi; Padri;

Cent. pp. Taeg. pp. Lean. l. 5. Ra. l. d. b.

Generoſe parole di Frate Alberto.

diſſe, io vi proteſto qui auanti Dio, che intendo, e bramo ſeruirlo in queſto habito voſtro, egli ſia quello, che vi dimandi conto dell'anima mia, ſe non mi vorrete accettare, e ſe ſarete caggione, ch'io pera. Attoniti i Padri, inteneriti, e per dolcezza lachrimanti, ſenz'altro indugio, di commune conſenſo gli dettero l'habito, ſtrepitando indarno li ſerui, e gli amici, e nulla giouando le preghiere, e la forza del vecchio Padre, ch'vdita la nouella, ſe n'era venuto volando, per tirarlo fuori. Theodorico in tanto cugino d'Alberto, ſe ne giua beſtẽmiando li Frati, l'Ordine, e lui; indi pieno di ſdegno, e di lachrime, cercò rimouerlo dal Santo penſiero, proponendogli auanti il proprio dolore, e della Madre. Mà il Giouane ſaggio, additando vn Crocifiſſo, che tra la Beata Madre, e San Giouanni ſe ne giaceua in vna fineſtra dipinto; Da queſte Imagini, diſſe,

Riſpoſta notabile di Fr. Alberto ad vn ſuo cugino.

ò Cugino, tranne tù la riſpoſta. Che Ieſu Chriſto foſſe traffitto, tormento ineſtimabile n'hebbe la Vergine Madre, e'l Cugino diſcepolo, e pure egli non vollè (potendo ſottrargli da tanto dolore) ſcendere dalla ſua Croce. Ne io tampoco, che per amor di lui, ſon poſto in queſta croce della religione, laſcierolla già mai; ancorche mia Madre, e tù vi moriſti di doglia. Così portando mille ragioni in campo, traſſe ancor lui all'Ordine. In cui poi, riuſcito Alberto famoſo Predicatore, e rariſſimo ſpecchio d'humiltà, ſe

Rinoncia vn buon Veſcou.

ne morì Santamente, hauendo rinonciato vn buon Veſcouato, e detto al Ponteſice, che più contento morrebbe pouero Frate, che Veſcouo riccho; fiorì intorno à gl'anni 1250.

3 B. Gio. da Vualdeſuſen. 1253.

Gher. fra. ch. u. d. P. Taeg. p. 6. Cent. pp. Ra. l. d. b.

FRA Giouãni da Vualdeſuſen, Caſtello della Dioceſi di Maddeburgo. Putto di dieci anni, hebbe per riuelatione da Dio, come doueua eſſere religioſo d'vn nuouo Ordine, non ancor fondato, e Prouinciale di Lombardia, e Generale.

neale. Crebbe, e studiando in Ciuile, e in Canonico, diuenne dottissimo. Fù Capellano, e Penitentiere del Papa, & in gran stima de i Potentati, e specialmente di Federico II. Imperatore. Prese l'habito dell'Ordine in Bologna, hebbe diuersi vfficii in esso, e fuori il Vescouato della Bosnia, che rinonciò doppoi. Riuscì de i più segnalati Predicatori del suo tempo, e predicaua con grandissimo feruore, e frutto in Latino, in Tedesco, in Francese, & in altri linguaggi, de' quali fù perito assai, tirandosi dietro con le parole, & essempi la gente in gran numero. Era gran religioso, e mirabile osseruatore delli statuti suoi, infermo con gli infermi, misericordioso co' i miserabili, dolce, soaue, amabile à tutti. Intrepido riprese l'Imperatore sudetto, di tante sue carnalità, ed egli mostrando nell'estrinseco di soffrire con patienza il tutto, nell'intrinseco aggrauauasi tanto, che comandò vn giorno ad vna meretrice, che secretamente trouando Frate Giouanni, l'incitasse à peccare. Così nascoso con molti Baroni, in luogo, oue mirando, nō era veduto, credēdosi di far cadere ne' lacci il buon Padre, non così tosto entrò da lui, l'abomineuole Donna, e cominciò à ragionare, ch'egli alzata la mano, percuossela con tanta virtù, che la gettò rouinosa in terra. Stupì l'Imperatore, e doppo in tanto credito le tenne, che non stimò trouarsi al mondo il più santo di lui. Ma non solo fù da Prencipi terreni stimato, che anco Dio, con più miracoli volle dimostrare, quanto fosse riputato nel Cielo. Predicando la Crociata in Basilea, per il soccorso di terra santa, riceuè tra gli altri dalle sue mani la Croce vn Canonico, & vn Cittadino di quella Città. Ciò vdēdo la moglie di questo (che del Canonico era Madre ancora) tutta turbata, prendino, disse, tāti Demonij colui, che gli hà data la Croce, quanti foglie ritrouansi al presente ne gli Alberi, apena lo disse, che in vn momento gonfiandosegli il viso, come leprosa diuenne. Conobbe l'errore, pentita, chiamò il Padre, confessosi, chiese perdono, ed egli impostegli le mani sul viso, gli restituì la sanità compita, e'l Canonico allhora entrando nell'Ordine, riuscì famoso, & vtilissimo Predicatore. Per l'istessa Crociata, volendo predicare in vn cāpo, fatto palese al Popolo il luogo, mentre che congregauansi tutti, ecco vn Caualliero armato, ch'hauēdo disegnato di fare iui vn duello, con varij modi, cominciò à disturbare la parola di Dio. Con placide parole, e gran sommissione prima, pregollo il buon Padre, à lasciar questa impresa, ma nulla profittando, riuolto al Signore, deuotamente richiese, ch'egli porgesse opportuno rimedio, à quello, che non poteuano gli huomini. Tosto diuenne pazzo, e furioso colui, e bisognò, che i serui, con pianti, e doglie, lo portassero à casa. Così predicò il santo, e doppo, orò egli stesso, & il Popolo per il misero Caualliero, e fatto il segno della Croce, lo ritornò nel pristino stato. Cortesemente alloggiato nel viaggio da vn Prete, ne hauendo onde pagarli il cibo, riuolti gli occhi, e'l cuore al Signore, venne à gran fretta volādo, vna cornacchia, e lasciò cadere vna moneta d'argento dinanti à lui, che così sodisfece al pouero Prete. Morì santamente in Argentina l'anno 1253. e viuo, e morto fece miracoli in copia. Sanò vn leproso, toccandolo solamente con la mano, per mera pietà, senza che ne fosse richiesto. Suscitò vn morto, diede la vista à ciechi, liberò indemoniati, e guarrì sordi, zoppi, e stroppiati, & altri infermi. Per i meriti di lui seguì pace tra Bella Rè d'Ongheria, & il Rè Stefano suo figlio, che haueuano prese l'armi, e congregatisi esserciti contro, onde il sudetto Bella, e Maria sua moglie, spedirono lettere al Capitolo Generale d'Argentina, nelle quali cōtando i miracoli, essortauano i Padri, à publicarli al mondo. E questi poi, & altri miracoli, con testimonio publico approuati, furono cagione, che 7. anni doppo la morte dal B. Vmberto, e dal Vescouo Metēse, si traslatasse il suo corpo, e si riponesse in più honoreuol luogo. Vedilo tra i Dottori, tra i Vescoui, e tra i Generali, il quatto.

Sue dignità, & vfficii. — *Riprende l'Imperatore.* — *Percuote vna meretrice.* — *Miracolo.* — *Miracolo.* — *Miracolo* — *Sua morte, e miracoli.* — *Sua traslatione.*

4 *B. Roberto da Sassonia.* 1280.

FRA Roberto di Sassonia, huomo grato à Dio, grato à i Frati, e grato à i Prencipi, doppo l'hauer seruito vn tempo à Federico Imperatore, spregiate le Corti, e'l Mondo, prese l'habito dell'Ordine in Maddeburgo, e visse chiarissimo specchio d'ogni virtù Christiana, ma frà l'altre cose auuātaggiò se stesso in domare il suo corpo, verso di cui, fù così austero, e rigido, che flagellaualo sempre con tre catene di ferro, nelle estremità delle quali, trouandosi pungentissimi aculei, pioueuangli riui di sangue, ch'egli poi, pieno di deuotione, offriua continuamente à Dio. Nascosamente batteuasi, ma non puote longamente celarsi, che, permettendolo Iddio, scordosi vna volta le catene al fuoco, oue era gito doppo Matutino, per l'estremo freddo, ed elle nel mattino trouate piene in vno di fresco, e vecchio sangue, furno à lui di lode, à gli altri di edificatione, e di stupore. Ottuagenario morì intorno à gli anni 1280. ò puoco più, e morì in Colbia, nel Monastero delle Monache dell'Ordine, qui mandato per confessarle, in tempo apunto, che quelle sante Madri haueuano fornito il Matutino. Ma mentre da i Frati parauasi il corpo, per cōdurlo al sepolcro, sentirōsi nuoui cāti, e dolce armonia nell'aria, da i Padri, e dalle Monache, essi per dolcezza attoniti, stimarono questi concenti, voci di Monache, & le Madri, prese dalla nouità della cosa, credettero queste melodie, esser voci de i pietosi Padri, ma è gl'vni, e gli altri, doppo l'hauersi minutamēte interrogati, s'auuidero dell'inganno, e conchiusero, che

Taeg. pn. Ra. l. d. h. Leād. l. 5. — *Sue austerità.* — *Sua morte.* — *Gli Angeli, cātando, portano l'anima sua nel Cielo.*

gli Angioli santi, cõ Hinni, e lodi haueſſero portata l'anima di lui in Cielo.

GERMANI IGNOTI.

1 F. Tancredi Tedeſco. 1230.

Varii nomi de i Germani.

ALEMANNI, Tedeſchi, e Teutoni, ſono chiamati i Germani. Alemani, ò dalle genti Alane, che di Sarmatia vennero, ò pure da Manno, antico Dio di queſta gente. Tedeſchi da i Teutiſchi habitatori di Norico. Teutoni, ò da Teutone Nono ſuo Rè, ò da i Teutoni, gente di Saſſonia; onde li Scrittori Latini, non ſapendo la patria, communemente chiamarono Teutoni li ſeguẽti Padri, che per opra del tempo vorace, ò per negligenza de i primi hiſtorici dell' Ordine, ſono reſtati ignoti di Patria, e conoſciuti ſolo d'opre, e di nome. Così ancor noi ſotto il nome commune, laſciandogli, ſerbaremmo però tra loro quell'ordine de' tempi, ne i quali fiorirono. Il primo dunque è vn Frate Tancredi, che vn certo tempo fù Corteggiano, e Barone di Federico Imperatore. Egli eſſendo di paſſaggio in Bologna, cominciò vn giorno ad eſſaminare ben bene ſe ſteſſo, e l'opre ſue, e conoſcendo vani i fauori de' Prencipi, e i piaceri del mondo, hebbe ricorſo alla Madre di Dio per indrizzo della ſalute, ed eſſa apparendogli in ſogno: Vanne, diſſe, toſto, ò figlio alla famiglia mia. Deſto, dubbio della viſione, dubbio della famiglia, con nuoui prieghi, e ſoſpiri ricorſe à MARIA. Ripreſo poſcia da ſonno ſoaue, e lento, vide venire à ſe due Padri dell'Ordine, il più vecchio de' quali tu chiedi, ò figlio, diſſe, dalla pietoſa Vergine indrizzo alla ſalute, hor vieni con eſsi noi, e veſtiti di queſt'habito noſtro, ch' haurai trouato allhora la via della ſalute. Sueg liato, attonito, e colmo di ſtupore, richieſe all' hoſpite d'eſſer condotto à Meſſa. Giõte alla Chieſa de' Frati Predicatori, incõtroſsi nel Chioſtro col vecchio Riccardo, Priore del Conuento, riconobbe l'effigie, e l'habito, ſpedì toſto li ſuoi negotij, ſi fece Frate, e viſſe poi ſantiſſimamẽte inſino al fine. Fiorì intorno à gli anni 1230. ò puoco più.

Cent. pp. Taeg. pp. Leãd. l. 5.

Maria V. gli apparre.

Sua viſione.

2 B. Henrico Tedeſco. 1230.

Leãd. l. 1. Taeg. pp. Cent. pp. Ra. l. d. b.

FRATE Henrico Tedeſco, primo di queſto nome, viuendo ancora nel ſecolo, hebbe queſta viſione in ſogno. Pareuali di ſtarſene auãti al Tribunale di Chriſto, per eſſere giudicato con gli altri, e lietamente ſi ſtaua, ſperando di girſene frà gli eletti, però che ſi confidaua molto nella bontà della paſſata vita. Quando vno de gli aſſeſſori, ad alta voce gridando, fatti in quà, diſſe, ò huomo, e moſtrami vn puoco, quello che tù hai laſciato per amor di Dio. Da gran ſpauento riſuegliato allhora Henrico, ſparrita la viſione, reſtoſſene con vn deſiderio immenſo di ſpropriarſi tutto per amor del Signore, e di ſaluarſi. Così toſto ricorſo alla Vergine (di cui fù deuotiſſimo ſempre) con ſomma iſtanza le richieſe il ſuo aiuto. Ma giudicando, che per vna certa durezza di cuore, che ei ſentiuaſi dentro, eſſaudito non foſſe, prorruppe vna notte, in certa Chieſa di Parigi, in amariſſimo pianto, e gemendo ſopra ſe ſteſſo, ben m'auuedo Signora, diceua, e Madre di Dio, che non m'amate più, e ch'io non hò parte col voſtro dolce figlio, già che non vi piace aſcoltarmi, riſpondermi, e porgermi ſoccorſo, e in queſto dire ſentì cangiarſi il cuore, e riempirſi tutto d'eſtrema dolcezza, e deuotione ſenſibile. Quinci per allegrezza proſeguendo il pianto, ageuoliſſima ſembrandogli la ſalute ſua, conſegliatoſi appreſſo col ſuo caro amico, Giordano Saſſone, nel giorno delle Ceneri, nell'hora apunto, che i Frati cantauano in Choro quel verſo *Immutemur habitu*, preſe l'habito dell'Ordine dal B. Reginaldo, pure in Parigi, e iui ſi fè ſingolariſſimo Predicatore, e de i gran ſanti del tempo ſuo. Mentre che viſſe, fù Priore di Colonia, oue con ſomma prudenza, augmentò l'oſſeruãza, e la religione. Morì l'anno 1230. e doppo fù veduto dal Beato Giordano, in mezo à gli Angeli, à dargli, fin dal Cielo, la benedittione, acciò che andaſſe à predicare per il mondo, con frutto, la parola di Dio.

Viſione terribile.

Orãdo ſi riempie d' allegrezza.

Miracoloſamente ſi fà religioſo.

Morto, ſin dal Cielo benedice il B. Gior.

3 B. Elgero Tedeſco, & altri. 1239.

Leãd. l. 6. Taeg. pp. Cent. pp. Ra. l. d. b.

QVATTRO gran Prelati, quaſi in vn medeſmo tempo, Tedeſchi tutti, hebbe la Germania, Padri di rara humiltà, d'eſquiſita prudenza, e ſopra il tutto di ſingolariſſima oſſeruanza, e ſantità di vita. F. Leone il primo, F. Guinando il ſecondo, F. Vlrico Hengelberto il terzo, F. Elgero l'vltimo. De i due primi, quegli fù Priore di Colonia, & immediato ſucceſſore al primo Hérico. Dilatò l'Ord. aſſai, e fè gran coſe per Dio, come ſi narra nel lib. del principio dell'Ordine; Queſto fù Priore di Traietto Città del Belgio, e mancato di già tre giorni nel la botte il vino, miracoloſamente la riempì, di ſoaue, e pretioſo liquore. Morì l'anno 1235. nel qual tempo, ò poco inanti fiorì Leone ancora. De gli vltimi due. Fra Vlrico, (che paſsò al Cielo l'Anno 1237.) huomo dottiſs. Filoſofo, e Teologo grande, fù Prouinciale ſantiſſimo di Germania. Ma Elgero, che morì l'Anno 1239. gouernò il Conuento di Friſacho in Stiria. Queſti, Conte ricchiſſimo, e nobile di ſangue, laſciato ogni coſa ſi veſtì dell'habito, e fece profeſſione di conuerſare mai ſempre tra le aſprezze, digiuni, vigilie, e libri; onde indebolita la compleſſione affatto, (ma arrichito l'animo di nobiliſſime virtù) non potendo fare i viaggi a piedi, fù sforzato ſeruirſi d'vn ſomaro, che perciò ſtimando di cagionare cattiuo eſſempio in altrui, eſſendo

F. Leone Tedeſco.

F. Guinãdo Ted.

F. Vlrico Tedeſco.

F. Elgero Tedeſco.

Prio-

Grãde humiltà, e simplicità di Frate Elgero

Priore, gettossi dauanti al Prouinciale prostrato in Capitolo, & accusando la debolezza sua con molta istanza pregò d'esser assoluto dal Priorato, e ragghiando forte in questo mentre l'Asinello, che pascolaua nel chiostro, sentite Padre, soggionse, che fino dal mio somaro sono accusato; nõ istà bene à i Prelati, che posti sono per essempio altrui, il non andare a piedi. Riso in alcuni, ma pianto, e lacrime nella più parte, generossi, e considerata vna tanta humiltà, fù constretto ancorche debole à proseguire l'vfficio, di cui, e fuori oprò gloriosi miracoli.

4 B. Conrado primo Tedesco. 1239.

Cent. pp. Lean. l. 5. Bosf. l. de Gener.

FRATE Conrado Tedesco, tra li Beati Confessori primo di questo nome (benche il Leãdro per comparatione a quello che fù Martire, Conrado secondo lo chiami) fino da secolare fù huomo di grã dottrina, di raro ingegno, & essemplarissimo, e virtuosissimo. Era in età matura, quãdo che venne all'Ordine, & all'hora vi venne, quando che men vi pensaua. Conobbe le virtù di lui il Padre San Domenico, e conobbe insieme, che con l'essempio suo haurebbe potuti attrahere molti soggetti alla religione, onde pieno di speme, e di fede, finita la Compieta, restò solo in Chiesa, prostrato à terra

L'orationi di San Dome. lo fanno far Relig.

supplice, e con instanza grãde pregò il Signore, che volesse ispirare Maestro Conrado, a seruirlo nell'Ordine suo, & occupò la maggior parte della notte in questo. Essaudilo il Signore, & la mattina per tempo quando che li Frati nell'Aurora già haueuano cominciato Prima, & l'Himno. *Iã lucis orto sydere*, ecco il predetto Conrado, che accostatosi alla seggia del santo Patriarcha, e gettatosegli a piedi gli chiese l'habito, & allhora allhora l'ottenne, con gran stupore, & allegrezza de' Frati, che mai non seppero che l'orationi del Padre, hauessero cagionato sì degno effetto nel figlio, se non doppo la morte sua, ciò fù in Bologna l'anno 1220. Egli poi riuscì, predicatore gratioso, Lettore eminente, e specchio sublime d'ogni virtù Christiana. Predisse molto prima il giorno, e'l luogo particolare della sua morte, e doppo l'hauer patite molte fatiche per Christo, cadde finalmente in vna infirmità grauissima in Maddeburgo, onde accorgendosi il compagno, ch'egli era vicino a morte, Fra Conrado gli disse, ecco che il nostro Redentore, à se vi richiama. Voi come egli viene, se non potrete con le parole, almeno co' gesti, additatemelo di gratia. Promisegli, & nella Vigilia di S. Caterina Martire, presente il Priore, & li Frati, comin

Morte pretiosa di F. Cõrado.

ciò dolcemente a cantare. *Cantate Dominum canticum nouum Alleluia*, e pure prima non poteua parlare. Tacquesi poscia, e chiuse gli occhi, e non mouendosi punto per vn buon pezzo, fù tenuto per morto quasi da tutti; ma recitãdo li penitentiali li Frati, aperse gli occhi di nuouo, e girandogli intorno. *Dominus vobiscum*, disse. *Et cum spiritu tuo*, risposero essi. Ed egli, *fidelium animæ* (soggionse) *per misericordiam Dei requiescant in pace*; e di nuouo rispondẽdoli. *Amen*. gli astanti, tacquesi poi, e benche interrogato dal Prelato, più non rispose. Cominciarono in tanto li graduali li Frati, e come gionsero a quel versetto *hæc requies mea in sæculum sæculi*, egli leuato il braccio, e'l dito verso del Cielo, quasi vedesse qualche gran cosa, con vna boccha lieta, e con vna faccia tutta serena spirò. Gridò allhora il Priore tutto pieno di lacrime. F. Roberto, ecco ti, che F. Conrado hà sodisfatto alla promessa. E poi, gettiamoci tutti a terra, ò cari figli, ch'io credo certo, che Giesù Christo Signor del Mondo, qui sia venuto, e qui adesso si troui. Così prostrati tutti, e lacrimanti, sentirono molti di loro vna dolcezza, e deuotione sensibile, così grande, che non si puote esprimere à pena, e diceuano tutti che non si poteua prouare cosa più dolce, ne credetla, se non da chi l'hauesse gustata. Ma tanto odore s'apprese nelle mani di quelli che lauarono il corpo di F. Conrado, (doppo la mirabil fragrãtia, che haueuano sentita in lauarlo) che per molti giorni non se gli puote leuare. Egli fioriua circa il 1239. ò puoco auanti.

Raro miracolo.

Odore soauissimo.

5 BB. Conrado 2. & Conrado 4. Tedeschi.

Cent. pp. Lean. l. 5. Ra. l. d. b.

DVOI Conradi, il secondo, e'l quarto, di questo nome, ignoti ancora di Patria appresso li Scrittori, ma chiarissimi di nome, e d'opre, per quella rarissima humiltà, mansuetudine, modestia, e deuotione, che rifulse in loro, vissero, e morirono nell'anno istesso del 1259. simili in vita, e non dissimili in morte. Alla quale gionto il secondo, mentre stette tanto con gli occhi chiusi, e senza moto, che era stimato per morto da tutti, d'improuiso gli aperse, e con viso ridente, accommodatesi le mani, affissate le luci in vn Crocifisso. *Educ de carcere*, disse tre volte, *animã meam, vt confiteatur nomini tuo Domine*, e poi le chiuse, per non aprirle più à cosa terrena. Ma il quarto fù Priore vn tempo di Costanza, famosa per il suo lago, huomo di rara prudenza, e sopra'l tutto deuotissimo della Madre di Dio. L'vltima Messa, ch'ei disse fù di lei, l'vltima Predica, ch'ei fece, fù delle sue lodi, e l'vltimo giorno del suo viuere al mondo fù della Natiuità di quella, hauẽdolo egli apunto predetto quindeci giorni auanti, ne' quali grauemente infermo, dimostrossi vnico specchio di patienza, standosene sempre con vna certa allegrezza, e deuotione di Paradiso, & hauendo sempre in bocca quelle parole della Cantica. *Dilectus meus mihi, & ego illi, donec aspiret dies, & inclinentur vmbræ.* Gionto all'estremo, e circondato da i Padri, fratelli miei, disse, io muoro fedelmẽte, poiche muoro nella fede di Christo, muoro amicheuolmẽte, perche, da che presi l'ha-

Morte beata di Fra Conrado secondo.

F. Conrado quarto.

Parole di F. Conrado vicino à morte.

l'habito, mi son conseruato sempre, per quanto posso congetturare, nella gratia di Dio; e mi son sempre ingegnato di farli cosa grata, muoro allegramente, perche questo punto è vn passaggio dal pianto al riso, e dal trauaglio alla quiete; muoro confidentemente, perche sò certo, che muoro per viuer sempre nella casa del mio Signore. Così dette alcune parole da intenerir le pietre, auanti il Sacramento, presolo con deuotione estrema, chiesta l'assolutione generale dal Prouinciale, e per penitenza il tormento della morte, & ottenuto il tutto, hora, disse, stò bene, e soggiongendo il versetto. *Saluum fac seruum tuum*, con l'Oratione. *Fidelium Deus*, per li morti. Santamente spirò in Vriburgo di Germania, il corpo di cui, trasferito doppo molto tempo à più honorata sepoltura, rendè marauiglioso odore, e tale, che le mani, di chi lo toccò, per molti giorni lo trattennero. Fece miracoli in vita, & in morte, e sanò specialmente vna mano d'vn frate, vn'anno, e mezo paralitica, con vn deto tremolo in quella, solo hauēdo egli toccato deuotamēte vn deto di lui.

Sua morte.

Suoi miracoli.

6 BB. Gualtiero 3.° e Salomone Tedeschi. 1239.

Taeg. pp. Lean. l.5. Ra.l.d.b. Cent.pp.

FRA Gualtieri, chiamato il terzo di questo nome, Tedesco, auanti che prendesse l'habito, lesse vn tempo, con publico stipendio, Filosofia, e Medicina, in Vercelli, Città del Premonte, ou'era lo Studio Generale allhora, e fù grā letterato, & huomo accorto; ma quādo men vi pensaua, e con strano, e marauiglioso caso entrò nella Religione. Gionse alla sudetta Città il Beato Giordano, posesi à predicare, e conuertì ben tosto, e diede l'habito à tredeci persone letterate. Gualtieri vdita la cosa, trouādo gli amici, & li scolari, guardateui, diceua, di non andare alle prediche di costui, state lungi dal suo parlare di gratia, però che quasi vna meretrice, che polisse, & orna le parolette sue, per ingannare altrui, si studia ogni momento di coglierui col suo dire fraudolentemēte ne' lazzi. Mirabil cosa egli istesso, non così tosto lo sentì ragionare, ch'allettato dalle sante parole, si ritrouò talmente preso, che gito à casa, disposesi di farsi religioso anch'esso, ma ricalcitrandoui pure la sensualità di lui, con pugni ne' fianchi (seco stesso adirato) percuotendosi forte, tù là v'andrai, diceua, tù là v'andrai à tuo mal grado. Così corso al Cōuento, chiese, e subito ottenne d'essere amesso alla Religione, con indicibile stupor di tutti, con raro essempio al mondo, e con frutto singolare in molti, profittando egli tanto in dottrina, e in virtù, che visse, e morì con grande opinione di santità. Fiorì intorno à gli anni 1239. Ne' quali passone al Cielo, il grande amico di Dio, Fra Salomone Tedesco, che con prediche, e miracoli, haueua illustrata quasi tutta Lamagna, auāti che venisse all'Ordine. Prete di gran virtù, e

Sua conuersione miracolosa.

Sua morte.

F. Salomone, e sue virtù.

sopra il tutto di profondissima humiltà, che per dar buon fine, à così alti principij, e gloriosi mezi, prese, fatto già vecchio, l'habito in Colonia Agrippina, oue viuendo molt'anni, puro, & innocente come vn bambino, caro, e grato à tutti. Finalmente morì, con amaro pianto de i buoni, l'anno . . . .

7 B. Hermano primo Tedesco. 1245.

Cent. pp. Leād. l.5. Ra. l.d.b.

FRATE Hermano Tedesco, primo di questo nome, preso l'habito dell'Ordine insin da putto, volle subito per compagni, l'oratione, e la meditatione, habitò sempre con loro, & internosi tanto nella contemplatione della Passione di Christo, che oltre il solito frutto, e l'ordinario gusto, che ne cauaua, apparuegli vn giorno il Signore, e diedegli à gustare, di ciascuna sua Piaga, vn poco di Sangue, e cotanto l'inebriò del suo diuino amore, che da indi in poi tosco, e fiele apparue, e diuenne ogni piacer mondano, ne già di tanta gratia s'era renduto indegno, però che souente meditando la Passione di lui, con molta riuerenza ingenocchioni cinque volte solea dire quelle parole. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem redemisti mundum*, aggiungendoui doppò ciascheduna volta l'Oratione Dominicale. Ne meno deuoto fù della Madre di Dio, ma pieno d'infinita riuerēza verso di lei, s'haueua preso per vso di contēplare à parte à parte la gloria, e la beatitudine del sāto Corpo di quella, l'eccellēza del cuore, la purità delle viscere, la maestà del capo, la santità delle mamme, mani, braccia, e piedi, indi meditando, & orando, diceua la Salutatione Angelica ad ogni parte. Ingolfandosi poscia nel vasto mare delle virtù di lei, andaua contēplando ad vna ad vna la fede, l'humiltà, la carità, la purità, la benignità, la patiēza, & altre, aggiungendo pur'anco sempre la Salutatione Angelica, e pregando il suo figlio, che le facesse gratia d'imitarla. Così spassandosi in questo Paradiso, apparuegli vn Sabbato la Beata Vergine, lo consolò, e lo riempì di nuoue gratie, e doni. Stimato inutile, e spregiato da molti, però che non si essercitaua in altro, supplice pregò Dio, e la Madre, che le cangiasse vna parte di quel gusto interno, che orando, e contemplando sentiua, in altretanta intelligenza della Scrittura sacra, per seruigio dell'anime, dell'Ordine, e della Chiesa, L'ottenne. hebbe la scienza infusa, e riuscì il più raro Predicatore de' suoi tempi. Predicò in Tedesco, e in Latino, e con questo, e col consiglio, (nel qual fù mirabile) ridusse à miglior vita gente infinita. Morì l'anno 1245.

Beuè il Sāgue dalle Piaghe di Christo.

Qual deuotione hauesse al la Passione, & alla B. Verg.

Maria V. gli apparre.

Ottēne la sciēza infusa.

8 B. Seruatio Tedesco, & altri. 1248.

Leād. l.5. Ra. l.d.b.

FRA Seruatio Tedesco, riceuette l'habito in Louanio, nel quale visse 35. anni intieri,

Fù

Fù Padre veramente santo, tanto benigno, mansueto, humile, caritatiuo, e regolato, che bene mostraua d'hauere seco stesso lo spirito di Dio. Due cose segnalatissime di lui si narrano, l'vna, che in tanto tempo che visse nell'Ordine, nõ fù mai visto, ne incomposto, ne impatiente, ne fare, ò dire cosa che essere potesse di disgusto ad alcuno, ne per burla, ne per dadouero, ne sano, ne infermo, ne con occasione, ne senza, ma sempre, & a tutte l'hore il medesimo, conseruarsi vgualmente grato à i buoni, & à i cattiui (che pure è grandissima cosa). L'altra, ch'egli hebbe vna sicurezza della coscienza tanto rara, come se viatore godesse la tranquillità del Cielo. Onde gionto al l'estremo, merauigliandosi chi lo seruiua di tal riposo, quiete, e sicurtà, con ch'ei moriua, senza mostrar timore, ò alteratione, più, che s'ei gisse à nozze, e come Padre potete stare, disse, di non sentir pena, e timore del morire? Fratello rispose F. Seruatio cõ vna gioia, & humiltà grãdissima; Fra Giesù Christo e me, è stabilita tal conuẽtione e pace, ch'io non posso più separarmi da lui, onde, a che temere, e dolersi? vengha pur tosto la morte, ch'io lietamente l'aspetto; e in questo dire spirò, l'Anno 1248. circa il qual tempo, se bene non s'hà cosa alcuna di certo, vogliono alcuni che fiorisse vn Fra Guglielmo, Tedesco pure, Padre di gran zelo, e d'incolpata vita, di cui narrasi, che predicando vna volta in certo luogo, vn giouane insolente, e con gridi, e con strepiti, andauale perturbando l'vdienza; onde egli prima sopportando alquanto, finalmente lo corresse, & pregò, che tenesse silentio; ma ciò nulla giouando, pieno di zelo tu non anderai disse di questo peccato impunito, e tanto auenne, però che vscito di Chiesa, tosto impazzì, e fù bisogno legarlo, ne liberar si puote da tale infirmità, fino che tornato il Padre doppo duoi mesi a quella terra, non lo restituì (pregato da molti) al pristino stato. Sanò egli parimente vna Monacha da grauissime febri, col dirgli solo và, e ringratia Giesù Christo.

In quali virtù egli fosse eccellente.

Perchè allegramente morisse.

F. Guglielmo Tedesco.

Qual castigo riceuesse vno che perturbaua la predica.

Suoi miracoli.

B. Gualthieri secondo Tedesco 1264.

Hier. Bor. libro de Gener. Cent. pp. Lean. l. c. Raz. l. d. B.

FRA Gualthieri il secondo, a differẽza d'vn altro più antico parimente Tedesco, fù huomo litteratissimo, & di Santità molto grande. Lesse gloriosamente molt'anni Theologia, & la scrittura sacra in Argentina; fu Priore di Colombaria terra dell'Alemagna bassa, e qui distribuẽdo certi Vffici alle sue Monache, vna di loro inferma, quasi di continua febre, & a me ancora Padre, disse, non imponi alcuno Vfficio per vbbedienza? Io t'impongo, rispose, quasi burlando che tu questa infermità con patientia sopporti. Accettò ella da douero, l'imposto per burla, e per lo spatio di sette settimane quasi, mai non permisse d'esser medicinata, e curata, fin tanto che ritornando al Monastero il Padre, & ammirando tanta simplicità, chiamatala alla presenza di tutte, la liberò dalla febre, dicendo, nel nome di Giesù Christo, io t'assoluo dall'vfficio, ch'io ti diedi di queste febri. Il medesimo auuenne ad vn frate, c'hauendo la quartana, e non potendo seguire vn vfficio dal beato Priore impostogli, fù liberato da lui (raccomandandosegli) col segno della Croce. Egli era deuotissimo de i morti, souente celebraua per loro, e meritò più volte di vedere la gloria, & la pena di quelli, e quanto tempo douessero starsene nel purgatorio alcuni. Così orando vna volta per l'anima d'vn suo caro amico, conosciuto lo stato suo, moltiplicò cotanto le sodisfattioni, e i preghi, che liberollo doppo sette settimane dal purgatorio, e pure due anni di raggione vi doueua restare. Patì ratti, & estasi marauigliose, e celebrando fù souente veduto eleuarsi miracolosamente nell'Aria alla presenza di tutti, quasi priuo d'ossa, e di carne. In vn conuento di Minoriti contemplando vna volta la passione di Christo sentì così acerbo dolore, nel luogo delle stigmate, che nol potendo soffrire fù sforzato ad vscir fuori, e gridare, e mugire come vn arrabiato leone, e mentre che visse poi sentì in quelle parti cruciato ineffabile. Bramoso vna volta di prouare il dolor della Madre nella passione del suo figlio Giesù, ottennelo, e sembrogli, ch'vna spada acuta gli trapassasse il cuore. Mosso à compassione che alcune pouere Monache fossero cotãto trauagliate per vna giouine indemoniata, digiunò, & orò alcuni giorni con rigore grandissimo, indi passando al Conuento, vnissi seco vna gran squadra d'angeli mandati come diceuano in aiuto di lui, che con il segno della Croce cacciò da lei l'inimico. Orando souente per vna giouine, c'haueua per voto il Monacarsi, & che in vn medesimo tẽpo trattaua del voto con lui, e secretamẽte poi dell'ammogliarsi con vn altro, sempre sentiua vna amarezza grãdissima; onde fuor di modo stupẽdosi conobbe al fine, che poneua costei ostacolo alla gratia diuina. Morì santamente del 1264.

Semplicità di vna Monaca.

Suoi miracoli.

Libera vno dal Purgatorio.

Proua li dolori di Christo, e di Maria.

Gli Angeli l'accõpagnano.

10 *Beato Gualtiero quarto Tedesco* 1300. *& altri.*

SEguono tre altri personaggi di molto valore, che quasi nell'istesso tempo peregrini in terra, salirono per mezo d'vna santa vita, alla cittadinanza del Cielo. Questi furo, F. Gualtieri il quarto, F. Hermano il secondo, & vn F. Eccardo, molto simili in questo, che doppo morte scoprirono in varij modi la lor gloria, al mondo F. Gualtiero resse vn tempo con molta prudenza il conuento di Basilea, nel quale passò all'altra vita ancora per segni, e per miracoli illustre, e nell'hora del transito, vn deuoto lettore d'Argẽtina, sentì nell'aria gli Angeli dolcemente cãtanti *In odoris mira fragrantia* (elogio apũto, che cantar soleuasi nella festa della traslatione del

Leãd. l. c. Raz. l. de B. Taeg. pp.

Gli Angeli cãtano n. l'a morte del B Gugliel.

Patriarca Domenico) onde chiedendo, chi fosse colui, per cui dolcemente cantauasi, fugli risposto da vno, che quello era lo spirito del seruo di Dio, Fra Gualtiero, ch'era portato in Cielo. Così narrata la visione à i Frati, da Basilea vennero poi gli auisi della morte di lui in quell'hora, al quale, con gran preghiere votatasi, vna donna nobile, oppressa da gli estremi dolori del parto, per i meriti di lui, cessati i dolori, addormentatasi, partorì senza trauaglio vn maschio.

F. Herman. Ted. e prodigio nella sua morte.

F. Hermano, fù potente, e fruttuosissimo Predicatore. Hebbe spirito profetico, mandato à predicare ad vn Monastero di Monache, ou'era Priora la figlia di S. Elisabetta Vedoua, sano, & allegro, predisse, che quiui doueua morire, e tãto fù, però che detta deuotamente la Messa, il giorno prefisso, rese l'anima à Dio, puoco auanti il Vespro, e vidづsi, nel suo spirare, sopra la Chiesa del Monastero, vna gran Croce d'oro, di sommo, e marauiglioso splendore.

F. Heccardo Ted.

F. Heccardo fù gran Maestro in Teologia, e di rara virtù, e tosto doppo morte apparso al suo discepolo Henrico, (forsi fù quello, ch'è sopranominato Suson) sappi figlio, disse, ch'io mi ritrouo inanzi alla santissima Trinità, per non morir giamai, e riuelogli gran cose dell'eterna gloria. Fiorirono gli vltimi l'anno 1300. e puoco auanti il primo.

11 *B. Alberto Tedesco.* 1365. *& altri.*

Taeg. pp. Ra. l. d. b. Lean. l. 5.

FRA Alberto Tedesco, raro, e deuotissimo Predicatore, morì l'anno 1365. e doppo morte apparue in visione ad vna deuota Badessa dell'Ordine di Cestello, stãte nell'aria sopra numerosissimo Popolo, ond'ella dubitando, che nõ cadesse, ohime, gridò, che se non soccorrete Fra Alberto, rouinerà senz'altro sopra di noi, cõ suo, e vostro danno insieme, à cui vn' huomo venerando rispose, non temere, ò Madre, che di maniera è confermato, che più non puote cadere. Consolata allhora, senti, che il seruo di Dio recitaua l'in Principio di S. Giouanni, e gionto all'vltime parole, *plenum gratiæ, & veritatis*, soggiongeua, e queste cose io le ho vedute con gli occhi miei, e così detto sparue. Ma per nulla tacere di quanto à quest'centenario s'aspetta, fiorì intorno à questi tempi vn F. Bartolomeo Bolsenech, Maestro in Teologia, e di sacro Palazzo, huomo chiarissimo in santità, conseglio, e dottrina, che doppo morte apparue al B. Henrico Susone, & riuelogli, come il volere d'Iddio era; che i libri composti da lui, fossero dati alla luce, e communicati à prò de gli huomini. Morì poi intorno al 1390. vn Fra Pietro Lar, huomo pio, e dedito fuor di modo all'oratione, e contemplatione, e doppo morte fè molti, e molti miracoli, altro di lui nõ trouo, e perciò basti l'hauerne fatto memoria.

Sua apparitione.

F. Barth. Bolsenec.

F. Pietro Lar.

12 *B. Algotio Tedesco.* 1372.

Cêt. 2. p.

FRA Algotio Tedesco, huomo letteratissimo, Maestro in Teologia, e di santità mirabile. Hebbe gran famigliarità con S. Brigida di Suetia. Questa pregando per lui, che era vecchio, quasi cieco, tormentato da dolori d'orina, & di pietra, vdì vna voce dal Cielo, che così le disse. Questo Frate, è vna stella lucida, chiara, e risplẽdente, e nõ è bene, che se gli oscuri l'anima con la santità del corpo. Egli hà pugnato molto bene, e corso il suo arringo; non resta se non coronarlo, come hà meritato, e per segno di questo, se gli allentino li dolori del corpo adesso, non accio che viua, ma affin che muora, però che di già l'anima sua è ardente nell' amor di Dio. E così fù, morendo egli in quell'hora l'anno 1372.

Voce celeste, che lo essalta.

Sua morte.

13 *B. Gio. da Polender.* 1435.

Taeg. pp.

FRA Giouanni Polender, prese l'habito in Normberga, e subito cominciò à viuere con tanta austerezza, & essempio, che stupidi i Frati, quasi vn miracolo, l'ammirauano. Mandato perciò in Basilea, acciò fosse norma di viuere à gli altri, si scoperse affabile à tutti, benigno, e gratioso. Meliflue erano le sue parole, e marauigliosamẽte compuntiue ne i pulpiti. Era Lettore, e Sindico del Conuento, e benche occupato in leggere à i Studenti, e nelli vffici del Monastero, andaua rubbando vn'hora del giorno, nella quale predicaua, hor à à Cõtadini, hor' à leprosi, hor'à Monache, & hor'à questo, e quello. Ma nell'obedienza, e nella austerità della vita, apena hebbe pari al suo tempo. Andaua vestito di sotto con vna lorica di ferro, e tanto la portò sul nudo, quanto che essicato, e smagrito il corpo, hebbe piena vittoria sopra la carne, & li continui stimoli di libidine. Morì del 1435. e doppo morte, nella pouera sua Cella furon trouati, tre Cilicij, vna Croce di ferro, la predetta lorica, trenta nodi, e simili istromenti di mortificatione. Ne così tosto s'intese la morte, che due sorelle, grauemente inferme, confidate, nelle santità di lui, & auotate à quello, in vn momento guarirono.

Sue austerità.

Sua morte.

Miracolo.

14 *F. Pauolo Franchenstem.* 1441.

Tae. p. p. c. 5.

FRA Pauolo Franchenstem (non sò se sia cognome, ò Patria) huomo molto religioso, deuoto, e discreto, fù specchio di purità, e vera forma di Religione. Serbaua marauigliosamente il silentio, & era sempre nelle orationi intẽto. Non peccò mai mortalmente, (secondo che dissero li Confessori di lui) e tãto humile visse, mansueto, & osseruante, che fù la sua vita ammirabile più tosto, che imitabile. Era scrupoloso al possibile, e benche così puro, trepidaua cotanto delle sue colpe, che chiamandosi peccatore grauis-

Sua purità.

Sua humiltà.

nissimo, mostraua vn dolore inesplicabile. Il suo vfficio fù di Cantore, in cui, preueniua sempre gli altri in Choro, e con mirabile diligēza, e prontezza riparaua à tutti i difetti, che potessero occorrere. Morì deuotamente in Basilea, l'anno 1441, & auanti la morte vide vn Religioso da bene, vn splendido lume nell'Aria, incontro al quale veniuano altri lumi dal Cielo ad incontrarlo, e tirandolo in alto, seco congionti se ne volauano al Cielo.

Visione d'vn Religioso.

15 *F. Giacomo Stubach Tedesco* 1490.

Taeg. p. 3.

FRA Giacomo Stubach, essendo Prouinciale della Prouincia Theutonica, morto il Generale Comacio, fù fatto Vicario Generale dell'Ordine dal Sommo Pontefice in premio del suo valore, & acciò che come capo di tutti, diffondesse le sue virtù ne i membri. Egli era zelante fuor di modo del viuer religioso, sorgeua ogni notte al Matutino, frequentaua del continuo il Choro, vestiua di grosso panno, e vesti abiette, e vili. Celebraua ogni giorno, benche Vicario Generale, e con molta deuotione, serbò silentio sempre, nè mai dalla sua bocca fù sentito vscirgli pure vna parola otiosa. Visse humilissimo sempre, e dispreggiò tutti gli honori, e i fasti. Celebrandosi il Capitolo generale in Venetia l'anno 1486, oue con solennissimo apparato, erano riceuuti i Frati, & assignategli celle tapezate con letti delicati, e coperti chi di seta, e chi di panni d'oro. Egli entrando in Conuento, come vidde l'eccesso, pianse dirottamente, & ahi disse è questo l'ordine di S. Domenico? son queste le pouere celle, e i duri letti de i Frati? Quinci grauemente sdegnato fè leuar fuori ogni cosa dalla sua cella, che come à capo, era stata più riccamente apparata. Fiorina del 1490, e vecchio d'anni santamente morì, ma quando non trouo.

Sue virtù

Fà leuar via le pōpe, & gli apparati in vn Capitolo.

16 *F. Bernardo Tedesco* . . . .

Taeg. pp.

L'VLTIMO Padre, che tra gli ignoti mi s'appresenti, è vn Frate Bernardo religioso molto deuoto, gratioso Predicatore, e fruttuoso insieme. Egli hebbe spirito Profetico, e sapendo, che douea farsi vn famoso Torneo à Nucta, nobile Castello situato al Reno, corse in queste parti, e postosi tra Caualieri, e Fanti supplice, e cō molte lachrime, si pose à pregare, che in tempi così trauagliosi, e degni di pianto, ne i quali l'Vngheria, Kiouia, e Polonia era miseramente mal menata da i Tartari, con perpetuo danno, e scorno de i Christiani, deponessero l'armi, e lasciassero i risi, e le feste. Assai potè in molti l'autorità, e la fama della santità di lui, ma non preualse in tutti, perche vna parte depose l'armi sì, ma vn Conte audace, schernendo, e beffeggiando il Santo, volle in ogni maniera combattere. Si erano veduti in tanto la mattina dell'istesso giorno prodigi nell'aria, nuncij di futuro male, che furo vna gleba smisurata, e sopra quella, e sotto, crocitanti augelli à guisa di corui. Vennesi dunque al Torneo, & li Satelliti, e i Soldati diuennero in tanta rabbia fra loro, che come pazzi fecero miserabile strage di loro medesimi, che al numero di 367 s'vccisero, tra' quali vi fù lo schernito, e misero Conte, e ben s'auide ogn'vno, che questo non fù gioco d'huomini, ma seuerissima vendetta di Dio, che vuole forsi così castigare, chi spreggia i suoi serui.

Tenta d'impedire vn Torneo.

Prodigi nell'aria.

Vccisione miracolosa.

DANI, O DATII.

B. Stenone di Dacia, & altri.

Taeg. pp. Razz. l. d. b. Leād. l. 5. Borf. l. d. Gen.

PENINSVLA è la Dacia, anco Dania detta, paese d'Alamagna famoso, per li Cimbri già suoi habitatori, e più felice assai per gl'huomini Illustri, che nati in quello si trouarono nell'Ordine, tra' quali i più nominati furono, vn F. Stenone, vn F. Giouanni, & vn F. Matthia: F. Stenone insino da secolare fù in sommo honore, e stima appresso il Mondo per l'esquisita sapienza, che trouauasi in lui. Ma preso l'habito crebbe in riputatione, e virtù. Frà l'altre cose, che di lui si narrano, questa è merauigliosa; Chiamato à cōfessare vn gran Capitano infermo, andouui, trouollo morto, pianselo, e si condolse assai, fecelo condurre al Cōuento, e riporre in mezo al Choro. Indi prostrato, lachrimoso, e piangente, cotanto orò per la salute di quell'anima, che finalmente il morto risuscitato gridando disse, E che vuoi Padre ch'io faccia? Voglio, soggionse Stenone, che tu ti salui, E questo bramo a punto, replicò il Capitano. Così confessatosi, riceuuta la Communione, e l'estrema vntione, di nuouo, presenti tutti i Frati, se ne tornò à morire, come fece poi anco F. Stenone nel Cōuento Scarense l'anno 1482. Ma F. Giouanni, e F. Matthia, come furno molto simili in vita, furno anco molto simili in morte, ambi figli del Conuento Roschildense, ambi di gran santità, e virtù. F. Giouanni fù Prouinciale longo tempo in Dacia, e veggendosi finalmente vicino à morte, supplice pregò li Frati, che stendendo alquanto di paglia sopra la nuda terra lo vi ponessero sopra. Così vestito de i vestimenti dell'Ordine, tenendo con vna mano vn Crocifisso, e con l'altra vna fiaccola benedetta

F. Stenone.

Risuscita vn morto e lo confessa.

Morte preciosa di F. Giouanni e di Frate Matthia, quasi tosse simile.

detta accesa, con vn volto giocondo, e lieto, tolto congedo da i Padri se ne volò al Cielo l'anno 1458, E questo fine à punto fece tutto pieno di speme F. Matthia ancora l'anno 1490, in questo solo dal Compagno diuerso, che non fù posto sù la paglia, e che morì sustito', e deuotamente cantando *Maria Mater Gratiæ, Mater Misericordiæ, Tu nos ab hoste protege, Et hora mortis suscipe*.

P R V S C I A N I.

B. Conrado de Grossi 1246.

Leand. l. c. Tacc. pp. p. c. Borf. l. d. Gen.

PRVSCIA è Prouincia nelle parti della Germania, li cui habitatori descédendo da sangue Alemano, ritengono assai della natura de i progenitori. Era già tutta de i Caualieri Teutonici, che v'haueuano edificate settantadue Rocche, & altretante Città; Ma diuenuta già feudataria al Rè Casimiro, hor soggiace al Rè di Polonia. In questa Prouincia nacque, non sò di che Patria, il beato Conrado de' Grossi. Questi preso l'habito dell'Ordine riuscì de i più rari Predicatori del suo tempo, Theologo profondissimo, e marauiglioso Dottore. Fù sommo Penitentiere del Papa vn tempo, dignità, c'hoggidì solamente a' Cardinali si conferisce, & à i più grandi, & intendéti. Non si può esprimer il zelo, che egli hebbe del l' amor di Dio, & della salute del prossimo, per il quale abbandonando in tutto se stesso, fece incredibili, & intollerabili fatiche. ma quello che sopra il tutto lo rende illustre, e degno di corona è, che scorrendo egli l'anno 1389, e seguenti, per la Germania tutta, nuouo reparatore instaurò i caduti Conuenti, ridusse di nuouo i Frati ad vna vita osseruante, e religiosa, essendo affatto caduta questa, e rouinata quella per la gran peste del 1349, ch'hauea talmente in Europa malmenate Città, Prouincie, e Regni, che molti Paesi vacui affatto di gente, erano diuenuti boschi, e selue, nè s'arauano i campi, e le case, e i Tempij, e i Conuenti rouinati, e guasti per le gran pioggie, e tempi sinistri, e per le rapine altrui non haueuano chi gli rapezzasse, reparasse, e riscotesse, F. Conrado dunque con animo intrepido, piangendo, orando, predicando, insegnando, & procedendo hor con rigore, hor con dolcezza, ritolse li Conuenti di mano à gli vsurpatori ingiusti, ridusse (opra di Dio) quei sregolati Religiosi ad vna santa vita, e tornò in piedi in grã parte, quel viuer beato de gli antichi Padri. Morì pieno di meriti, e vecchio al Mondo in Sconinstembat, chiaro per molti miracoli, l'anno 1426, e doppo di lui, della istessa casata, e patria fiorì vn F. Tomaso, deuotissimo Padre, e di grande opinione, e fama, che fù Priore di Colombaria, e visse con molto splendore nell' Ordine, huomo di molta oratione, contemplatione, e santità di vita.

Sómo Penitētiero.

Ripara i Cõuēti, e la Religione in Germania.

Sua morte.

Frate Tomaso de Grossi.

P O L A C H I.

1 *S. Giacinto d'Odrouons* 1257.

Polonia, sua diuisione, & confini.

NOBILISSIMO, & ampijssimo Regno è la Polonia, colmo di gēte bellicosa, & industre. E tutto piano, e confina dall'Oriēto co i Tartari, e co i Moschi presso il Boristene, dall'Occaso col Baltico Mare; dal Meriggio co i Valacchi, & con i mōti d'Vngheria, e dal Settentrione con la Massouia, e Lituania. Diuidesi in Maggiore, & in Minore. quella Settentrionale, questa Meridionale. quella dal fiume Varta, questa dal fiume Vistola è quasi trauersata per mezo. Quella così si chiama (come anco Reame de Lechiti) da Leco primo illustratore, e Prencipe de' Polachi, che quì fermò il suo seggio, e fabricouui Gnesna Metropoli di lei; Questa Minore per comparatione della prima. Ma questa adesso è preferita à quella, per il seggio Regale, che fù trasportato in Cracouia. Hanno hauuto i Poloni molti Padri di beata vita nell'Ordine, ma in vero si sono così poco curati, di scriuerne cosa alcuna, che per molta fatica fatta, nõ habbiamo potuto trouare se non i seguenti, il primo de' quali è il famosissimo S. Giacinto d'Odrouons, nobilissimo Cõte, della famiglia de' Palatini, giouinetto studiò humanità in Praga, & in Cracouia; indi passò à Bologna, oue addottorossi in Canonico, e in Theologia; tornò à Cracouia, & hebbe il Canonicato nella Cathedrale. Transferissi à Roma, e qui riceuè l'habito da S. Domenico, da cui passato vn tempo fù rimandato in Polonia à predicare. Così nel viaggio eresse molti Conuenti al l'Ordine, in Frisacho; In Cracouia; In Scio Isola dell'Egeo; In Gadusri, & in Chiouia, & quì, & altroue vestì innumerabili alla Religione; Mandò Frati in Boemia à predicare, & egli scorrendo tutta la Polonia, le circonuicine Regioni Set

ten-

Cent. pp. Leand. l. c. Breuiario dell' Ordine.

S. Giacinto fōda il Conuento di essa, & altri.

tentrionali, e penetrando insino in Ruscia; & in Moscouia, e col suo dire, e con la vita santa conuertì gran numero di gente à Dio, e ridusse alla Fede insino le più rozze, e barbare genti. fù huomo humile, e mite, di conuersatione affabile, austerissimo à se stesso, d'indicibile carità verso gli altri. Batteuasi ogni notte insino al sangue, con funi piene di nodi. Digiunaua in pane, & acqua ogni Venerdì dell'Anno, & le Vigilie de gli Apostoli. Staua ad orare tutta la notte in Chiesa. Doue il sonno l'assaliua, quiui si riposaua sù la terra nuda, e con vn sasso per capezzale. Visse sempre vergine, amico della fatica, nimicissimo dell'otio. Hebbe spirito Profetico. Combattè col Diauolo, e vinse. Fù deuotissimo di Maria Vergine, videla con gli occhi proprij, essa parlogli, e certificollo, che col mezo di lei impetrarebbe ogni cosa da Dio. Fece infiniti miracoli; Restituì le biade percosse dalla grandine al pristino stato; rese la vista à due ciechi nati fratelli; viuo suscitò due morti; e morto restituì la vita à trentanoue persone. Guarì hidropici, paralitici, e niuno infermo, ò trauagliato in darno giamai ricorse da lui. Tre volte passò co i piedi asciutti, tre grandissimi fiumi, e supponendo à tre compagni la sua cappa, quasi barchetta, come Nocchiero li condusse in saluo di là dal Vandalo, come anco salua condusse portando con le sue mani, quasi leggierissimo peso, vna pesantissima statua alabastrina di Maria Vergine, sottrahendola dal furor de' Tartari, da Chionia, à Cracouia, calcando il rapidissimo Boristhene, quasi secco terreno, è lasciandoui di ripa in ripa i vestigi impresi. Morì con grande allegria l'anno 1257, e Clemente Ottauo lo canonizò l'anno 1594, & doppo la canonizatione, che fù riceuuta cō grandissimo applauso per tutta Europa, all'inuocatione del suo nome ne sono seguiti tanti, e sì espresi miracoli, e gratie, che (quasi per tutta Italia in speciale) à i numerosi Altari nouellamente erettigli, si veggiono grān copia di voti, di faci, e di lumi, e i popoli si mostrano molto di lui deuoti. mà di questi miracoli in parte dirassi nella Cronica della Prouincia di Lombardia.

Sue austerità.

La B. Vergine gli appare.

Suoi miracoli.

Sua canonizatione

2 *B. Ceslao Polaccho.*

Cent. pp. Taeg. pp.

FCESLAO Polaccho, compagno, e fratello carnale, secondo alcuni, di San Giacintho, ma per quanto io stimo solamente fratello d'habito, d'amore, e di virtù, condotto da Polonia à Roma dal Vescouo di Cracouia Iuone, prese l'habito da San Domenico in compagnia del sopranominato S. Giacinto, e d'vno Hermano Tedesco, co i quali passato vn tempo, hauendo benissimo apparato dal Santo Patriarca il modo di predicare il Vangelo, andò (così commandandoli Santo Padre) à predicarlo in Polonia. Fù huomo mediocremente instrutto nelle lettere, ma di gran cuore, di gran spirito, e di gran santità. col rarissimo essempio, e con la spiritosissima sua predicatione fece mirabil cose in Frisa, Città di Catintia, & in Polonia, oue con immēsa allegrezza del Clero, e del Popolo fù riceuutó come vn'Angelo; Egli portaua stampata nel cuore la vita di S. Domenico, e con questa regolando se stesso, s'era fatto spettacolo di merauiglia à tutti, mirabile osseruatore della pouertà, e de i riti suoi. Singolarissimo nelle virtù dell'humiltà, della pudicitia, della parsimonia, e della penitenza. Incaminata la Religione in Polonia, passò, mandato da S. Giacinto, in Boemia, con vn compagno F. Gerolamo detto. Quì gionto conuertì grand'anime à Dio, & in breue fondò vn Conuento in Praga sotto il titolo di S. Clemēte; indi trasferitosi in Vradislauia, Terra notabile della maggior Polonia, fondōne vn'altro dedicato à Santo Adalberto, oue finalmente, chiaro in vita, e doppo per miracoli assai, finì i giorni felici, con beata morte, e gli habitanti come Santo l'honorano. Fioriua intorno à gli anni 1257, ma quando morisse non trouo.

Và à predicare il vāgelo in Polonia.

Fonda vn Cōuento in Praga. & vn'altro in Vratislauia.

3 *B. Vito Polaccho.*

Taeg. pp.

IN questi medesimi tempi, ò poco doppo, fiorì il Beato Vito, di Patria ignoto, che come dice il Taegio, fù Vescouo in queste parti ancora. Egli fù huomo santissimo, ma altro di lui non trouo, se non che doppo morte fè molti miracoli, ed in speciale, che liberò dalle febri vna donna, dalla podagra vn'altra, e da morte naturalmente ineuitabile, vn'vnico figlio moriente, d'vna sconsolata Madre.

Suoi miracoli.

4 *B. Henrico Polaccho.*

Leād. l. 5. Taeg. pp. R. zz. l. d. b.

FRATE Henrico Polaccho, figlio del Conuento d'Vratislauia, Terra notabile della maggior Polonia; Fù personaggio di gran merito, e bontà, deuoto, grato à Dio, e caro à gli huomini. Gionto all'estremo di sua vita, presi di già tutti i Sacramenti, trouandosi mancar di forze à poco à poco, riuolse gli occhi pietosi in vna Croce, e quinci cominciò à cantare quelle parole, che leggonsi nell'Vfficio di Santo Andrea, *Securus, & gaudens venio ad te, ita vt, & tu exultans suscipias me discipulum eius, qui pependit in te.* Interrogato da vn Frate qual cosa vedesse allhora, Io vedo, disse, Giesù Signor nostro, e gli Apostoli suoi. Deui tu (soggionse il Frate) essere riposto nel consortio di quelli? Sì rispose, Frate Henrico, e tutti quei Frati, c'hanno seruato, e seruaranno i Statuti, e gli Ordini de i Padri suoi. Fissando poscia dolcemente i lumi nella Croce, di nuouo cominciò à ridere, & à batter le mani, à gioire, & à mostrare ne gli occhi, & nel volto vna letitia immensa, Indi à poco, presenti, & oranti i Frati, Ecco, disse, i Demonij, che quì presenti cercano di souuertirmi dalla vera Fede, ma io

Cāta nella morte, e vede Christo, e gli Apostoli.

Sua morte pretiosa.

ma io credo in Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, e così detto spirò, intorno cred' io all'Anno milletrecento, se bene non trouo cosa alcuna di certo.

SCHIAVONI.

B. Agostino Cassatti da Traù 1465. & altri.

DA popoli schiaui, ch'al tempo di Giustiniano Imperatore vennero di Sarmatia, e passorono il Danubio presero (secondo alcuni) li Schiauoni il nome. Habitano tra l'Arsa, e'l Drino fiumi, & trà l'Adriatico, e i Monti di Crouatia, questi à Tramontana, à Mezodì quelli; l'Arsa al Ponente, e'l Drino al Leuante li cingono. Il paese assai è montuoso, ma fertile di vino, olio, carne, pesce, & le sue Regioni sono la Crouatia, l'Illiria, & la Dalmatia. Quì non v'è dubio, che vi siano stati Padri dell'Ordine per santità molto illustri, poiche Thomaso Gaetano, Cardinale Amplissimo, hebbe vna volta à dire à Clemente Settimo, doppo la morte di tanti Padri per la peste d'Europa, che dalla sola Congregatione di Ragusa, egli hauerebbe potuto leuare tanti Padri, che bisognando, sarebbono stati basteuoli à riformar tutto l'Ordine. Ma la trascuraggine de i Scrittori, e la negligenza di chi toccaua, hà cagionato, che con graue ingiuria loro, se ne giacciano nell'oblio. Io per ogni diligenza vsata, nõ ne hò potuto trouare, se non tre, de' quali ancora poco posso narrare. F. Gregorio chiamauasi il primo, F. Nicolò Mininouich il secondo, e F. Agostino Cassatti il terzo; questi furono da Traù, e quello di Patria ignoto. Compagno di San Domenico fù F. Gregorio, e da lui separandosi andossene nel Paese, e fondò del 1217. il Conuẽto di Spalato. Trouossi alla traslatione del corpo del Beato Patriarca, & ne riportò vn dito di lui, dandone vn nodo al Conuento di Zara, vn altro à quel di Spalato, e'l terzo à quel di Traù, ou'è opinione, che morisse, e fosse sepolto, vissuto sempre religiosissimo Frate, e con molta opinione di santità, come visse ancora, e morì Frate Nicolò, che edificò il Conuento di Santa Croce due miglia discosto da Traù. fece vita più tosto Heremitica, che altro. L'effigie di lui scolpita sopra vn sepolchro di Marmo con li raggi al capo, vedesi d'auanti la Chiesa dell'Ordine, ma il corpo non v'è, & longamente cercato mai non è stato trouato. F. Agostino fiorì gran tempo doppo di questi. era Padre d'honestissima vita, humile, caritatiuo, & austero fuor di modo à se stesso. Fù Priore di S. Domenico di Venetia l'anno 1465. fù Vescouo di Zagrabia prima, & poi di Nocera, oue doppo la morte risplendè per tanti miracoli, e gratie, che per indulto Apostolico se ne fà in quella Chiesa l'Vfficio. Vedi di sopra tra li Germani, nella vita del Beato Agostino d'Ongheria.

INGLESI.

Diuisione e confini dell' Inghilterra.

ISOLE Britannice sono da tutti chiamate l'Ibernia, & l'Albione, e Britanni i suoi Popoli; non da Brittone Rè loro, ma da Brith, che appresso di noi significa colorato, e tanto vuol dire Britannia, quanto Regione di colorati, e dipinti. peròche anticamente vsauano quei Popoli di pingersi di guado, ò d'azzurro. Ma l'Albione celebre, e notissimo al Mondo, per eccellenza hà ritenuto il nome di Britannia. Ella è di forma triangolare, e con due Promontorij, giace incontro alla Germania, & alla Francia: Bagnarla dall'Occaso i Mari Deucaledonio, & Ibernico; dal Settentrione l'Iperboreo, & il Deucaledonio pure, dall'Orto il Germanico, & dal Meriggio l'Oceano Britannico Mare. In cento modi la diuisero gli Antichi, ma i più Moderni in tre parti, cioè in Loegria, in Cambria, & in Scotia, e i Modernissimi in due Regni, cioè d'Anglia, e di Scotia, che dal Monte Teluita, e da i fiumi Solueo, e Tueda sono partiti. Hora io seguendo la partitione de gli vltimi, dico, che il Regno dell'Anglia contiene la Loegria, & la Cambria, quella Anglia sotto altro nome,

e questa

e questa Vualia si dice; e l'una, e l'altra volgarmente da i Latini Inghilterra, ò Angleterre è chiamata. tiene la parte Occidentale la Cambria, l' Orientale la Loegria, e l' una, è diuisa dall'altra, per mezo de i fiumi Dea, & Sabrina. Alcuni Padri di santa vita diede questo Regno all'Ordine, ma se fossero Loegri, ò Cambri non trouo, perciò sotto il nome commune d'Inglesi, qui gli ripongo, e sono questi.

1 *B. Lorenzo Inglese 1235.*

Gent. pp. Leãd. l. 1. Taeg. pp. Raz. l. de B. Mic. Borf.

FRA Lorenzo Inglese riceuè l'habito della Religione da San Domenico, & andò (mandato da lui) à studiar in Parigi, oue riuscì dotto, e rarissimo Predicatore; Non sembraua il suo viuere d'huomo terreno, ma pareua, ch'hauendo conuersato lungo tempo in Paradiso hauesse celesti costumi. Hebbe spirito Profetico, e rarissime reuelationi circa lo stato dell' Ordine, Viuo fece miracoli assai. Col solo tatto (frà gli altri) rese la vista ad vn cieco, & liberò vna indemoniata; Fù gratiosissimo in componer liti, & in sedar discordie. Persuadendo vn giouine à racconciliarsi con l' inimico suo (che già mosso dalle parole d'vn tanto Padre hauea riuolto il pensiero alla pace) nè potendo piegare il duro, & ostinato suo cuore, Fratello, disse, ben m'auueggo, che volontieri faresti la pace, ma vn Demonio, che legato ti tiene non lo permette, Vanne per li tuoi fatti, che tu la farai all'hora, ch' ei ti sarà vscito del corpo. Sdegnoisi il Giouine, che ingiuriato si tenne, & volgendo le spalle bestemmiaua, e malediceua il Santo. Ma tosto ne pagò la pena, però che cominciandolo il Diauolo à tormentare visibilmente nel corpo, non lo lasciò giamai, finche il pietoso Padre non lo liberò; onde confuso, e racconciliato con l'inimico cangiò poi costumi, in vna Beata vita. Fiorì F. Lorenzo ne i primordij della nascente Religione, e morì del 1235.

Suoi miracoli.

Il Demonio tormẽta vno che non vuole pacificarsi con il suo nemico.

Libera vno dal demonio.

2 *F. Iuone Inglese. . . .*

Ghe. Frac. vit. patr. Taeg. pp.

FRATE Iuone Inglese, huomo gratioso, spiritoso, humile, deuoto, e tanto caro à Dio, quanto dalla seguente attione si puote chiaramente conoscere. Oraua vna volta doppo il Matutino in Chiesa, quando eleuati gli occhi, vide vn'ombra, quasi d'vn Frate, in habito negro, e brutto. Coraggioso richiese, chi fosse, e n'hebbe per risposta, che egli era il tal Frate, già tanto suo caro amico. E doue ti troui al presente, replicò Iuone? Nell'asprissime pene del Purgatorio, soggionse quell'anima, per starui ancora 15. anni intieri. Ohime, e perche, disse l'altro, hauendo tù così religiosamente vissuto, e con tanta deuotione, e feruore? Ahi non cercar la cagione, rispose, che bene l'ho meritato, secondo il giustissimo giudicio di Dio, ma supplicoti à pregare per me, e poscia sparue. Venne il giorno, preparatosi alla Messa Iuone, dissela, e come hebbe consecrata l'Hostia, presala in mano, pieno di confidenza, e deuotione estrema, Sig. GIESV Christo, disse, se il Soldano di Babilonia, ò d'Aleppe, tenesse vna persona captiua nelle mani, e schiaua, e vn Cameriero di lui, che seruito l'hauesse per 20. anni intieri, mentre che la mattina sorge per seruirlo, glie lo chiedesse in gratia, facilmente glie lo concederebbe. Tù non sei più duro del Soldano, ne più crudo dei i Saraceni, io son tuo Cameriero, e già molt'anni, deuota, e fedelmente ti seruo, ond'io ti supplico, che per pietà mi doni questo amico, che schiauo ritieni in quelle pene atroci. Lo disse con tanto affetto, e lo replicò tante volte con sospiri, e lacrime, ch'ottenne quanto chiedeua, e'l Frate, la notte seguente apparẽdogli, gli diè nuoua, qualmente libero, e lieto se ne giua al Cielo, ma di qual tempo morisse Frate Iuone, non truouo, ne quando fiorisse, ne altro, se nõ che resse vn tempo la Prouincia di Terra santa.

Gli appare vn'anima.

Preghiera efficace di F. Iuone libera vn' anima dal Purgat.

3 *Duoi FF. Ricardi Inglesi. . . .*

Ghe. Frac. l. v. d. pat.

DI duoi Ricardi Inglesi, sconosciuti di Patria, e chiarissimi ne i tempi loro in santità di vita, fanno memoria i Cronisti dell'Ordine, la morte de' quali non tanto fù preciosa à loro, quanto d'essempio à noi. Vicino à morte il primo, e quasi essanime, gridò con alta voce. Guai guai à voi altri, che dite negligentemente l'Vfficio diuino, però che l'anime del Purgatorio, grauemente si dolgono, che siate così tepidi, e tardi à souuenirgli. Ohime, che la B. Vergine s'è querelata col Figlio, di voi, che quel puoco d'Vfficio, che dite di lei, è recitato così distratta, & indeuotamente da voi, quasi che non lo diceste; ma io hò vdito nel Cielo vna melodia sì soaue, quale non puote imaginarsi alcuno in terra, e così detto spirò. Vicino à morte il secondo, che era stato molto tempo Lettore in diuersi Conuenti, fratelli, disse à i Padri circonstãti, pregate per me, che hor'hora m'appariranno cose veramente terribili: indi, girando gli occhi intorno, e col volto, e co i gesti, cominciò à dar segni d'infinito timore, finche ritornato à se. O benedetto Iddio, gridò, ch'io son saluo, ad istanza dei nostri Frati, e de i Minori, che sempre di puro cuore amai, e poscia rese l'anima al Cielo.

F. Ric. 1.

M. V. si che si dolesse de i Frati.

F. Ricardo 2. à preghieri di chi si saluasse.

4 F. Da-

4. F. Dauid Inglese.

Ghe.Frac. l.v.p. Taeg. pp.

FRA Dauid Inglese, religiosissimo Padre, fù persona molta deuota, di grande oratione, e di gran fama. Questi gionto alla morte, fù rapito al giudicio diuino, nel quale sentì la Madre di Dio, che moltò si lamentaua di quelli, che quasi correndo, con negligẽza assai, e puoca deuotione diceuano il suo Vfficio, e'l Figlio, che rispondendo, diceua, mandiamo costui ad auisare i suoi Frati, acciò ch'anch'eglino, non commettino vn così fatto peccato. Così ritornato dall'estasi, s'alzò nel letto, e recitando la visione à i Frati, essortòlli, con vn spirito grande, alla deuotione della Vergine, & à celebrare il suo Vfficio con attentione maggiore, e spirò poscia.

Rapito al Tribunale diuino, che cosa vedesse.

5 F. Alano Inglese.

Ghe.Frac. l.vi.d.pa. Taeg. pp.

FRATE Alano Inglese, huomo di buoni costumi, e di lodata vita. Essendo Priore in Eboraco, Città d'Inghilterra famosa, grauemẽte infermossi, e gionto all'estremo, cominciò à inhorridirsi nel volto, & à gridare, con voce spauentosa, e terribile, sia maledetta l'hora, nella quale io mi feci religioso, e tacque. Indi à puoco rasserenato il viso, ridendo, disse, eh nò, eh nò, anzi benedetta sia l'hora, ch'io entrai nell'Ordine, e benedetta sia la gloriosa Madre di Christo, ch'io sempre sì suisceratamente amai, e poi si tacque di nuouo. Piangeuano li Padri astāti, e supplici pregauano per lui, ma passate due hore, chiamate, dissegli, tutti li miei fratelli, che il pietoso Signore hà essaudite le orationi loro. Così congregati tutti, cari Padri, disse, vi sete turbati dalle prime parole mie, e con ragione, ma sappiate, che stādo presenti, & apparecchiati li Demonij, sotto horribilissime forme, per rapire l'anima mia, cotanto terrore m'assalse, che fatto fuori di me stesso, maledij quel giorno. Dicoui certo, che se mi fosse data l'eletta, vorrei più tosto cacciarmi dentro vna fornace ardente di stagno, e di zolfo, che di vedere vn Demonio. Ma venne doppoi l'alta Regina del Cielo, che scacciò i nemici, ed io veggendoli, presi cuore, & ardire, e per letitia risi, e così detto, puoco puoco doppo santamente spirò.

Nella morte maledice l'hora, che fù relig. e si ritratta, e perche.

I i demonij gli appaiono sotto forme terribili.

6 F. Guglielmo Inglese.

Ghe.Frac. l.d.v.d.p.

LETTORE nella vniuersità di Cantabrigia, era Frate Guglielmo Inglese, e per la chiarezza della dottrina, religione, deuotione, e santità della vita, era diuenuto vno de i più famosi de i suoi tempi. gionse à morte, e spirò con opinione di santità, che già non fù falsa, poiche egli apparue al Sottopriore del Conuento, F. Benedetto chiamato, con vna persona nobilissima à canto, che portaua nel capo vna bellissima corona d'oro. Chiese il Sottopriore come egli stesse, e doue; à cui quel della corona rispose, Ecco, che egli è decorato d'vna Stola, & è sicuro dell'altra. così sparuero entrambi.

Appare, e manifesta la sua gloria.

7 Frate N Inglese 1257.

Gher. Frach. l.d.v. d.p. Taeg. pp.

NEL Conuento di Derbeye, nell'Anglia, erani vn giouane molto deuoto, che per certi suoi affari gito, se n'era in vna Villa poco indi lontana. Quiui egli infermossi à morte nel Conuento de i Frati Minori. Hor mentre presenti due di loro, e tre dell'Ordine, se ne staua quasi per spirare, chiusesi egli stesso con le sue mani gli occhi, e rise à piena bocca; Interrogato della cagione, Rido, rispose, perche è venuto quì Santo Haymondo Rè vostro, e mio, e questa casa tutta si riempie d'Angeli; Rise poscia più intensamente, e disse, La nostra Signora è venuta, salutiamola dunque; così deuotamente prostrati dissero la Salue Regina li Padri; doppo di che, O quanto, soggionse l'infermo, ò quanto è stato grato questo saluto à lei, ecco che ella istessa ancò si ride per gioia. Poscia volgendo gli occhij verso la porta, cangiato in horrore il riso, e in vn pallore la faccia, Ecco, replicò, c'hora se ne viene à giudicarmi il Signor mio Giesù. Quinci venuto in angonia, cominciaro à tremarli tutte le già morte membra, & à talmente sudare, ch'à pena bastauano i Frati astanti à tergergli il sudore dal volto, che copioso gli vsciua; Così quasi cōstituito inanti al Giudice, con gran tremore disputando, alle volte diceua, Questo è vero, alle volte, Questo non è così, alle volte pregaua la Vergine, che non si partisse da lui, alle volte constantemente, e coraggiosamente increpaua i nemici, e finalmente fra l'altre, O buon Giesù, gridò, perdonami questa picciola offesa. Fratello carissimo, dissegli il Sottopriore all'hora, che cosa è questa? dunque i peccati piccioli sono computati trà i grandi? Ed egli, grauissimamente plorando, Ohime, rispose, ch'è così pur troppo. ma auertito à nō diffidarsi della bontà di Christo, perche era misericordioso assai; tutto rasserenato in viso, Sì veramente, rispose, che egli è misericordioso, & indi à poco spirò, l'anno 1257 il giorno della Pentecoste.

Ride vicino à morte, e perche.

La B. Vergine ride, e perche.

Si empie d'horrore e perche.

Disputa col demonio.

Peccati da noi stimati piccioli si cōtano trài grandi.

8 F. Gualtiero Inglese.

Gher. Frach. l.d.v. d.P. Taeg.pp.

GIOVINE di bella forma, d'honeste maniere, e d'elegante ingegno fù F. Gualtiero Inglese, figlio del Conuento Noruicense, facondo Oratore, e molto deuoto. Piacque al Signore di rapirlo à se nel più bel corso de gli anni. Così, riceuuta l'estrema vntione, mentre agonizante, diceuano li sette Salmi li Frati, e le Letanie, egli interrompendo le voci, Fratelli, disse, il Signore nel principio di questo vostro Vfficio mi hà visitato, e m'hà dimostro vn luogo, doue doppo Christo, e la Madre, hò sentito vn soauissimo

E visitato dal Signore nella morte.

canto

canto di Vergini, e poi soggionse, Hora nò, che io non posso temere di cosa alcuna, perche sono appoggiato alla vera fede, e mi sono posto tutto nelle mani della Vergine Madre. Quinci togliendo congedo da i Frati, e salutandogli, cominciò à ruminare, e sussurrare il nome di Maria, e quasi poi da vn grauissimo sonno oppresso orando gli astanti, rese l'anima à Dio.

Muore sicuro della sua salute.

HIBERNI.

B.Gualtiero d'Hibernia....

Hibernia, e suoi cõfini.

TRASSE l'Hibernia il nome, nò dall'Inuerno, che molto grãde vi s'habbi, come vogliono alcuni, peròche gode benignissimo Cielo, & aere temperatissimo, ma, ò dal famoso Ibero fiume di Spagna, ò da Hiberno Capitano Spagnuolo, che con numerosa gente quì venne ad habitare. Irlanda sotto altra voce la chiamano. E quasi cõfine del nostro Mondo, & è circondata d'ogn'intorno dal Mare. Dall'Orto hà il Mare torbido; dall'Occaso l'Oceano immenso; dall'Aquilone l'Oceano Deucaledonio; dall'Austro l'Oceano Vergiuio. In quattro parti è diuisa, cioè nella Lagenia, Momonia, Connacia, Vltonia. Quanto à i Beati dell'Ordine vn solo ne trouo di questa Regione, benche non v'hà dubbio, che molti ve ne siano stati, perche viuono queste gẽti, quando si fanno Religiosi, con grande austerità, vigilie, & orationi. Egli F. Gualtiero chiamossi, e fù figlio del Conuento di Cortagia, Città, che giace nella Momonia, oue anco morì; Era ripieno d'vna santa simplicità; huomo pietoso, mite, caritatiuo, e raro osseruatore de'statuti suoi. Tosto che piacque à Dio di rapirlo à se, fù reuelato il suo felice transito à vn certo Frate, e'l giorno, che infermossi, interrogato da vn Padre, come si sentisse, Bene fratello, rispose, adesso; però che Giesù Christo Signor nostro m'è apparito, m'hà consolato, & mi hà assicurato, che Martedì alla tal hora io me n'andrò con lui. Così passata la meza notte, leuatosi dal letto, vestitosi de'sacri panni, cominciò à celebrare con indicibile deuotione per li Morti. Cantò il *Prefatio*, indi fatto tanto di pausa, come dicesse il Canone, vn'altra volta leuando la voce cantò il *Per omnia secula seculorum*, e finito il *Pater noster* tosto rese lo spirito à Dio, in quel giorno, & hora à punto, che dal Signore gli era stato promesso, ma di quale Anno non trouo.

Gher. Frach. l. d. v. d. P. Taeg. pp.

Sue virtù

Gli appare il Sign. e gli riuela la sua morte.

Muore cãtando la Messa.

9 F.Britio Inglese....

FRA Britio Inglese fù huomo dotto, e Santo, viuo, e morto fè miracoli innumerabili, trà i quali questo è mirabile, che dal Sepolcro di lui scaturì, e forse scaturisce al presente, frequentemente vn'olio, medicina salubre à molte, e graui infermità.

Taeg. pp. Raz. l. d. B.

Olio del suo sepolcro risana.

ARMENI.

F.Emanuele, & Andrea Armeni....

DA Hul figlio di Sem, trassero origine gli Armeni, popoli dell'Asia, famosi per il Monte Gordio, oue posossi l'Arca di Noè, e per il martirio di Sã Bartholomeo Apostolo, e per la fede di Christo, che quasi perla pretiosa si serba dentro quel profondo Mare d'infideltà. Diuidesi in Maggiore, e Minore. Quella hà l'Eufrate ad Occidente; la Media ad Oriente; la Mesopotamia a Mezodì, e l'Anadule all'Aquilone. Questa si diuide dalla Maggiore col corso dell'Eufrate, ambe sono delle medesime qualità montuose, e fertili di biade, e d'armenti. Quì (già sono da trecent'anni) hà partorito varij soggetti l'Ordine, Cõfessori, Martiri, Arciuescoui, & altri, i nomi, e le vite de'quali parte sono scritti nel libro della vita, e parte scriueransi più a basso a i proprij luoghi, solo di duo Confessori qui farassi mentione, che per essere di santissima vita, non meritano, che di loro si taccia. F.Emanuele chiamauasi l'vno, e F.Andrea s'addimandaua l'altro. Quello è morto; questo viueua del 1601, e forsi viue ancora, se la decrepita età non gli hà tronco il filo. Egli è vecchio di 100 anni; tre volte gli sono rinati i denti, eccetto i molari, & in sì graue età non beue vino, non mangia carne, nè oua, nè latticinij. Sorge ogni notte al Matutino, sempre si troua di giorno in Choro, e recita tutto l'vfficio a mente. Sempre à vissuto con gran rigore, & osseruanza. Lucido specchio a quella gente, di pietà Christiana. Nè già F.Emanuelle gli fù inferiore, che in parole, & in fatti si mostrò religiosissimo, e grande imitatore del P.S. Domenico; onde fù tenuto in grande opinione di santità da tutti, che anco maggiormente s'accrebbe, quando, ch'in andando con l'Ambasciaria al Rè di Persia, cadde (vrtato da vn cauallo) giù da vn ponte nel fiume, il suo Giumẽto, carico di robbe, tra le quali erano il Messale, il Breuiario, & altri libri, e non solo non si sommerse in così profondo luogo la bestia, ma venẽdo a nuoto all'altra ripa del fiume, portò i libri asciutti, con stupore de gli Infedeli, e gran contento de i Christiani, ch'alla santità di questo Padre attribuirono il miracolo. Vedi nel 5° libro le cose de i nostri d'Armenia.

Domenico Gra. Gen. c. 7.

F. Andrea e sue virtù.

F. Emanuele.

I suoi libri miracolosamente saluati dall' Acqua.

INDIANI ORIENTALI.

1 *B. Taclaimanoth di Sceua.* 1336.

Abissina, e suoi cõfini.

TVTTI li popoli soggetti al Preste Gianni, Abissini si chiamano, & il paese Abassia. L'Imperio di lui già haueua confini amplissimi, ma lo restrinsero i mori, & li Maometani, ch' hauendo fatta lega insieme contro del Preste, lo spogliarono di gran paesi, e Regni. hor gira solo seicento settanta leghe in circa; & da Leuante stendesi fino à Suaquem dalla parte del mar rosso; da Ponente hà vna schiena di monti ricchissimi d'oro; dall'Aquilone terminasi con vna linea imaginaria tirata da Suaquem à Meroe isola, Noba al presente chiamata; & dal Mezzo dì, gionge fino ad Adea Regno habitato da Mori. Tra questo giro s'io non m'inganno è il paese di questi Padri Indiani, la historia de' quali descritta dal P. Serafino Razzi, è abbracciata per vera da Giouanni Marietta, nel suo trionfo de gli huomini illustri dell'Ordine de' Predicatori. Io nel compendio della vite loro, tanta credenza per hora richiego, quanta in tal materia si deue à questo buon Padre, da me in ogn'altra sua cõpositione trouato assai veridico. Non le taccio, perche non hanno dell'inuerisimile, e perche vò sodisfare à chi le stima vere. Ma qui non le affermo per vere, & mi riserbo à darne il giudicio nel quinto lib. oue dourò raggionar di questa materia istessa.

Ser. Ra. l. d. B.

In Sceua nacque Fr. Thaclaimanoth Indiano di nobiliss. parenti. Tosto che seppe formar parola, segnandosi inuocò il nome della Trinità, e poco appresso multiplicò nel granaio il grano, e nelle Botti il vino. Fatto Sacerdote, distribuì tutto il suo à poueri, lasciò la patria, e diuenuto gran Predic. della parola di Dio, cõuertì alla fede, e battezzò vn Rè, e vn Regno intiero de' Mori. Instrutto dall'Angelo, tornò alla Patria, liberò nel ritorno vna indemoniata, e cõfinò quel Demonio, che di nuouo gli era tornato adosso, al seruigio d' vn certo Monasiero, oue costretto, spazzaua il Conuento, portaua l'acqua, e sonaua le campane dell'officio. Portato in Aich da vn Angelo, sopra vna Nuuola, qui riceuè l'habito dell'ordine da Frate Arghai, interpretato Padre vecchio (vno di quegl'otto Frati, che come dirassi altroue piantarono la fede in quelle parti.) Visse con gran feruor di spirito, e in tanta stima, che in quel paese, è tenuto quasi vn Apostolo. Edificò il Conuento di Blurmanos, & altri molti. Col raro essempio trasse all'ordine tre figli di Rè, & altra gente assai. Anco infermo, non mangiò mai carne; Dormiua pocchissimo; disciplinauasi sette volte il giorno, conforme alle sette hore canoniche, à recitarle, & ad vdirle, le quali fù rapito ogni giorno in spirito in Cielo, per 20. anni continui. Nelle orationi, e nel celebrare souente staua sospeso in Aria, e taluólta celebrando, preparogli l'Angelo l'hostia. Hebbe spirito profetico; suscitò morti, liberò indemoniati, guarì sordi, zoppi, ciechi, e leprosi. Morì del 1366. spirando la cella soauissimo odore; Infiniti, guarirono toccando il di lui cadauero, che fù per deuotione spogliato, e riuestito più volte. Posto nel Arca indi ne scaturì vn limpidissimo fonte, medicina ad ogni infirmità. Celebrasi la sua festa per tutta l'India alli 18. d'Agosto.

Moltiplica il grano.

Battezza vn Regno.

Vn Angelo lo porta sopra vna nube.

Fonda molti cõuenti.

Suoi miracoli.

2 *B. Elsa da Sceua* 1410

Seraf. Ra. l. d. B.

ELsa da Sceua Indiano, Eliseo interpretato Vergine, e Dottore, nobilmẽte nato, fù offerto di sei anni al B. Taclaimanoth, acciò fosse instrutto. Preso l'habito, si dimostrò humilissimo. Di diec'anni, fino à' venti mangiò vna sol volta il giorno. Ordinato Sacerdote, se ne andò all'heremo, oue stette 40. giorni, e notti senza mãgiare, e bere, e sempre rapito in estasi vide cose marauigliose. In questo ratto celebrò la sua prima Messa, cantando gli Angeli, e i 24. Vecchij. Tornato al corpo, e al Conuento, celebrò la Messa, e comunicò tutti i Frati, & altri, con hostie preparategli da Gabrielle Arcangelo. Finita la Messa hebbe reuelatione, che tutti s'erano comunicati in gratia, & gli erano stati cancellati i peccati. Celebrando sempre s'eleuaua da terra per tre braccia, ogni notte doppo matutino cacciauasi per penitenza in certe acque freddissime del Nilo, standoui fino à Prima. Dauasi ogni giorno 7. discipline con catene di ferro, e per ogni disciplina cento cinquanta percosse. Portò longo tempo molti cerchij di ferro al collo, petto, braccia, cintura, coscie, e gambe. In vn conuito cangiò l'acqua in vino, restandone anco di quel picciol vaso molto doppoi da bere. Fù Confessore del Preste Gianni, chiamato da lui à disputare con vn Heretico, che negaua la Virginità della Madonna, vi andò, & lo conuinse, ma non lo puote conuertire, onde fù condannato quello ad esser sbranato da i Leoni, come fù. Tumultando molti appresso il Rè, e dicendo, che se il Beato Elsa, fosse dato à Leoni, sarebbe sbranato anch'esso. Pregato dal Preste Gianni, entrò in mezzo di loro, che ancorche famelici. gli stauano à i piedi, e mansueti gli leccauano le mani. Suscitò morti, guarì ciechi, sordi, leprosi. Predisse vn'anno auanti la sua morte.

Sua astinenza mirabile.

Vn Angelo gli prepara l'hostia.

Sue estasi.

Sue austerità.

Illeso stà tra Leoni. Suoi miracoli.

te. Morì di 74. anni, essendone stato Priore di Blutimanos 40. intorno all'Anno 1410. fù sepolto in vn'Arca d'oro, ornata di gemme pretiose, e nel luogo oue fù posto scaturì vn limpidissimo fonte, ch'ogni infermità risana. La sua festa si celebra alli 16. d'Agosto.

3 *B. Samuelo d'Osumin* ......

Straf. Ral. d. B. FRATE Samuelo d'Osumin, Città dell'India, nobilmente nato, e vestito all'habito della Religione dal Beato Thaclaimanoth, fù di gran humiltà. Seruiua in cucina, e ne i più vili officij del Monastero. Mangiaua vna sol volta il giorno, e d'vn sol cibo, facendone de gli altri cō licenza lemosina à i poueri. Desideroso di maggior perfettione, di consenso del Prelato, con vn cōpagno si rinchiuse in vn heremo cō l'habito, doue stette quarant'anni, non mangiando altro, che herbe crude, & acqua. Finito il matutino, staua nelle fred'acque del Nilo fino à Terza, sempre in Salmi, e in orationi, & à ciascuna hora canonica si daua la disciplina fino al sāgue, e 100. battiture per disciplina. Addormentatosi sù la Riua del Nilo col Vangelo di S. Gioanni, e con l'Apocalipse in mano, vscendo del letto il fiume inondò d'ogni intorno il paese, rimanendo egli come in vn' Isola senza bagnarsi. Ogni giorno per tre hore era rapito con lo spirito in Cielo è comunicato da vno de' 24. Vecchij. Hebbe non solo gli Angeli famigliari, ma gli Orsi, i Pardi, i Leoni, e l'altre fiere. Con le proprie mani attaccò vn Leoncino alle mamelle della Madre Caualcaua i Leoni come Giumenti, volendo passare i fiumi, ò far viaggio. Medicò la piagha d'vn piede ad vn Leone, che ricorse à lui in atto supplicheuole. Essendo per l'inondatione del Nilo restata la Regione senza fuoco, egli per trouarne caminò 20. miglia sopra l'acque à piedi asciutti. Amonito dall'Angelo partì dalla solitudine, & andò nella sua terra, oue edificò vn Conuento, e vestì ben 400. Frati. Morì alli 12. Decembre; e vidèsi aprire il Cielo, e venir Christo, e gl'Angeli à prender quell'anima. Fece molti miracoli.

40. anni stette in vn heremo.

Comāda alle fiere, & senza nocumēto stà tra loro.

Camina sopra l' acque à piedi asciutti.

Sua morte.

INDIANI OCCIDENTALI.

F. Francesco Berrio da Messicò. 1576.

Mondo nuouo, e suoi confini.

LA quarta parte del Mondo è l'America, ignota à gl'Antichi, e conosciuta solo dal 1492. in quà, per opra del valoroso Christofaro Colombo Genouese, sotto gli Auspici di Isabella Regina di Spagna, e di Ferrante d'Aragona suo marito. America si chiama da Americo Vespucci Fiorentino, che primo da Leuante, doppo il Colōbo di là dall' Equatore scuoprì le regioni di Paria, e di Brasilia. Mondo nuouo si dice per la smisurata ampiezza di lui, che può pareggiarsi all'Europa, & all'Affrica insieme. Se però raggioniamo dell'America sola, che se con li più moderni v'aggiongiamo quella parte, che verso al Polo Antartico resta verso lo stretto di Magaglianes, e Magellanica si chiama, già non è dubio, ch'eccede, come dicono alcuni in vastità di gran longa tutto il nostro Mondo. Hor l'America dall'Oriente hà l' Atlantico; la terra Australe dal mezzo giorno; dall'Occidente il Pacifico Mare, & la terra incognita dal Settentrione. Tutta diuidesi in due Penisole, l'vna Settentrionale, l'altra Meridionale. Quella giace tutta di quà, questa intorno, & la maggior parte di là dall'Equatore. I paesi di quella sono Quiriua, Nuoua, Spagna, Nicaragua, Iucatan, Florida, Apalchen, Norumberga Nuoua Francia, Terra del Lauoratore, Estolandia, Golfo Messicano, Guasteca, Messicò, Ottomia, Cicimecha, Mechiocan, Nuoua Galitia, Culiacam, Guatemala, e Terra ferma. I paesi di questa sono Castiglia d'Oro, Golfo d'Vraba, Nuoua Granata, Paria, Brasil, Chile, Perù, Collao, Ciarche, Quito, S. Croce, Tucuma, e Paraguay, & altri. Ma nell'Atlantico Oceano, detto volgarmente il Nort, sono sparse Isole senza numero, tutte spettanti all'America, & le più nobili sono la Spagnetta, la Cuba, la Iamaica, ò di S. Giacomo, & l'Isole de Canibalori. In buona parte di queste Prouincie sono Frati dell'Ordine, e Conuenti in gran numero, come dirassi altroue, e non vi mancano Padri di santa vita Spagnoli, & Indiani. Già de i Spagnoli raggionamo di sopra, hor diremo d'vn solo Indiano, ben che molti ve ne sarebbono, se tra gli Indiani volessimo riporre, quelli Spagnoli, che sono nati, & alleuati nell'Indie. Conforme al grano, che si suol seminare produce per l'ordinario il frutto la terra. Spine, e triboli germinaua già l'India, e barbara in tutto, e superstitiosa, e senza termini, non produceua se nō gente bestiale, & adoratrice di imaginata, e falsa Deità. ma seminata col grano della fede, portatoui di Spagna diè fiori, e frutti degni del nome Christiano. Cominciò Messicò (parlando di quanto s'aspetta all'Ordine) à dar fiori di belli ingegni, e frutti d'opre virtuose. Questa è Città, che dà il nome à tutta vna regione, giace in pianura spatiosa, cinta d'altissimi monti, e quattro cole si trouano in lei di singolar bellezza. Donne, vestiti, caualli, e stradde. Quì nacque di nobili parenti vn giouine, in cui con la nobiltà del sangue concorse vna inclinatione virtuosa. La madre era gran serua di Dio, e tale bramādo, che fusse il suo figlio, giualo slontanando quanto più, che poteua dalla affettione del secolo, e procurando inclinarlo alla deuotione. Cominciò à studiar gramatica, e quanto più cōtento gli daua lo studio, tanto fuggiua più la liberta de i studenti. Era merauigliosamente vergognoso, & gran tormento gli daua qualsiuoglia parola libera, ò malitiosa ch'vdisse. Gionto ad vn'età

Perche si chiama America.

Diuisione del Mondo nuouo.

Regione del Mondo nuoue.

Apo. Da. Pad. hist. del Mess.

vn'età matura, manifestò à sua madre l'ardente desio, ch'haueua di farsi religioso di S. Domenico, ed'essa ch'altro mai non haueua bramato, e che cō particolare affetto amaua li Padri dell'ordine, scoprendogli l'antico desio, essortollo à rispondere con molta prestezza à Dio, che lo chiamaua. Prese congedo, & la beneditione il figlio; andò al Conuento dell'ordine, chiese l'habito; e i Frati, che già molto bene haueuano conosciuta, la di lui modestia, e compositione lo compiacquero tosto, e Fra Francesco di Berrio chiamossi, che tale era il suo cognome. Quasi in molle cera se gli impresse nel cuore l'osseruanza religiosa. Portò grande affetto al Padre S. Domenico, & à tutti li Santi dell'ordine. Ringratiaua del continuo il Signore, che gli hauesse fatto gratia di cosi illustre compagnia. Amaua l'oratione, & compiaceuasi assai di star raccolto in se stesso. Benche fosse delicato per natura, meno sētiua il rigore della religione, di quello, ch'haueua temuto, che chi con la gratia diuina si propone di vincere le difficoltà maggiori, riceue più gusto poi, e men fastidio, quando le troua minori. Alcuni giorni pareua, che intimidito si fosse, non gli sembrando di poter sopportare il longo rigore delli digiuni dell'ordine, ma restò poi contentissimo, quando venendo alla proua, trouò, che poteua. Quasi Sole, tra le stelle risplendeua la honestà di lui tra l'altre sue virtù. Era tanto honesto nelle parole, e puro nel cuore, che pareua tra gli huomini vn'Angelo, e quelli, ch'vdirono le confessioni generali di lui, dichiararono doppo la morte sua, che per misericordia diuina, haueua conseruato sempre intatto il fiore della Virginità. Qualhora sentiua qualche, men che honesta parola, non trouaua per vergogna luogo di nascondersi il modestissimo giouine, e questo lo rese sopra l'altre virtù amabile à tutti. Visse alcuni anni, con molto profitto tra li suoi, & la dottrina, e l'essempio tirarono molti, ad vna santa vita. Fù Prelato in alcuni Conuenti, Vicario, e Sottopriore in Messicò, e sempre rigoroso osseruatore delli statuti dell'ordine. Fù più volte Maestro delli Nouizzi, & vna in Messicò in spetiale, doue particolarmente risplendè la sua deuotione, compassione verso de i figli, e pouertà. Predicaua con gratia, e deuoto, e suaue era il suo dire, affabile, e dolce nel conuersare. Vennegli presto la vecchiezza, e tra l'altre infermità, molto l'afflisse quella dello stomaco, ma lo molestaua assai più, il non potere proseguire per questa cagione, quel molto rigore delle sante leggi. ma come sempre d'honestà, cosi poscia infermo, specchio fù di patienza. Morì di peste, l'anno 1576. riceuuti deuotamente li Sacramenti, e lasciò doppo se honorati vestigi della sua santità.

Sue virtù.

Sua honestà, e virginità.

I G N O T I.

B. Christino. 1239. & altri.

ACcoci al fine delle vite de i più segnalati Padri in bontà della vita, ch'habbia hauuto l'ordine, tutti conosciuti, ò di patria, ò di natione. Restane solo per compimento del libro alcuni pochi, de quali tacciono li Scrittori la patria, & la natione, anzi il nome ancora d'alcuni, e narrano l'opre solo, e i gesti, & le cose occorsegli. Questi sono (per cominciare da quelli, che hāno il nome appresso di noi) vn Fra Cristino, & Fra Bonifacio, l'vno, e l'altro di vita integerrima, e santa. Molto dedito alla contemplatione, & alla meditatione delle cose diuine, era il primo; e nelli viaggi, caminando souente, alquanto da gli altri lontano, nelle sue cōtemplationi absorto, fù veduto eleuarsi per l'Aria all'altezza d'vn braccio, e cō stupor de i compagni, diuinamente portato. Egli santamente morì del 1239. e circa à ducent'anni doppo lo seguì Fra Bonifacio nel Cielo, ch'alla santa vita accopiando vn beato fine, fù poco auanti il morire, fatto degno di vedere tutti li beati, e gloriosi Frati dell'ordine, che venendo ad incontrare l'anima di lui, festosi la portarono in gloria. Ma di quelli, che son senza nome, il primo sia vn Frate tutto honesto, e verace, ch'hauendo seruito longo tempo il Signore, senza hauer prouato giamai quei contenti, e gusti diuini, che intendeua da gli altri solere gustare li serui di Dio, standosi auanti vn Crocifisso in Chiesa vna notte, di lui lamentandosi, O Signor mio diceua, io hò vdito di te, che superi di māsuetudine, e bontà tutte le creature, e sò, che s'io hauessi seruito la quarta parte del tempo vn tiranno di quella, ch'io hò seruito te, che egli m'haurebbe pur dimostrato qualche segno d'amore, ò dandomi qualche cosa, o facendomi degno di qualche suo secreto, ò parlandomi dolcemente almeno, e tù Signore non hai infusa alcuna dolcezza nel mio cuore, e non m'hai mostrato alcun segno d'amore. Dunque tù, che sei predicato per l'istessa dolcezza, mi sei più crudele, e duro d'ogni tiranno? Apena finì le parole, che sentì vn grandissimo strepito due volte, quasi rouinasse la Chiesa, e poi sopra il tauolato vn tal romore, come se molti cani cō l'vnghie, e coi denti rodessero il tetto. Grādemēte atterrissi, e tutto tremante volgendo lo sguardo, vide vna figura orribile, che percuotēdolo fieramēte nelle reni, lo gettò a terra, ed egli nō potendo drizzarsi, serpendo per terra ad vn Altare con molta fatica si trasse, e qui fermossi, che più non puote gire inanzi. Qui lo trouarono il matino pieno di dolori li Frati, e portandolo in letto, per tre settimane vi stette, mandando tal fetore dal suo corpo, ch'egli abborriua se stesso, e gli altri non lo poteuano seruire senza tirarsi

Cent. pp. Bors. l. d. Gen. Razz. l. d. b.

Fra Cristino và in estasi nel viaggio.

F. Bonifacio è condotto in Cielo da i Beati dell'ord.

Caso notabile occorso ad vn religioso dell'ordine.

uarsi le paci. Riebubbe il suo errore, e riprese le forze, tornando al luogo oue egli fù percosso, humilmente prostrato, chiese più volte perdono della sua temerità. Et ecco vna voce, che disse, gli, se tù vuoi hauere consolationi spirituali, e dolcezze celesti, fa di mestieri, che ti stimi vile, come vn verme, e come la terra, che premi. Il che inteso dal religioso, dando gratie al Signore, leuossi pieno di contento, & indi poi studiò talmente l'humiltà, che niuno si vide più basso di lui. Questo fù l'anno 1242. doppo il quale, riuscì questo Padre huomo di gran perfettione, & auttorità nell'Ordine. Ma l'anno seguente in Salamanca si vide vn'altra, conuersione molto miracolosa, d'vn gran Dottore, che reggeua l'artista in quello studio, e Nicolò chiamauasi al secolo. Questi, con gran comitiua di scolari, se n'era andato alla Chiesa dell'Ordine per ascoltare la predica. Voleua, volte partire, ma scendeua tanta copia d'acqua all'hora, che commodamente non potendo farlo, fù con molta istanza pregato dal Sottopriore del Conuento, à pransare quella mattina, con li Frati. Non accettò l'inuito, onde il Sottopriore hauendo riguardo alle belle vesti di lui, gli diede vna cappa d'vn Frate, acciò se la ponesse intorno. Presela, e stando in Capitolo, in presenza di molt'altri Dottori, e scolari, se ne vestì di quella. Et il Sottopriore all'hora, hoggi, disse, io protesto, e voi tutti sarete testimonij, che Maestro Nicolò hà preso l'habito nostro. Rise il Dottore, & con vn riso confermando il suo detto, partì con molti cachini dal Monastero, e scorse così tutto quel giorno per le Piazze, e per le case de i scolari. Ma la notte seguente fù da vna grauissima febre assalito, e continuando il male, molto di lui dubitarono li Medici, & egli istesso atterrito, cominciò à pregare, per la sua salute il Signore. Ed ecco vna voce terribile, che tre volte minacciosa gli disse, Credi tù, ch'io non voglia, che si porti honore, e riuerenza à i Frati Predicatori? anzi alle vesti, & all'habito loro? tù irriuerentemente lo trattasti, sappi, che se non ti guardi, non andrai senza pena. Spauentosi, e riconosciuto l'errore, tosto mandò per li Frati, e con molta deuotione prese quell'habito, ch'egli prima haueua portato per burla, lasciando di lui, edificati molti, e poscia così santamente viuendo, che fù grandissimo specchio di religione, e di pietà. Fù questo caso l'anno 1243. E dieci anni doppo, cioè del 1253. occorse vn fatto non punto di minor memoria degno. Questo fù, che partendo due Frati dal Conuento d'Erpiboli, per predicare in certo luogo iui non molto discosto, come giunsero al fiume per passare, ne trouarono Naue, ne altro, che gli portasse all'altra ripa. Rimasero tutti dogliosi all'hora, perche era già congregato dall'altra banda del fiume nella Chiesa il Popolo, & era giorno di festa, e non sapeuano come fare. Vide vno di loro intanto, vna Nauicella dall'altra parte, e

Iddio castiga vn Dottore, per l'irriuerenza, ch'egli dimostra al l'habito.

Miracolo di duoi Frati in Germ. nel passar di vn fiume.

piena di fede, vieni, ò Nauicella, disse, vieni nel nome di Giesv Christo, quale noi bramiamo di predicare, ed essa tosto vbbedì, e senza nissun Nocchiero (benche rapida fosse l'onda) à loro se ne passò. Crebbe la fede, veduto il miracolo, & ambi entrarono in lei pieni di santa speranza. Ma non trouandoui remo, ecco da vn precipitio d'vn monte, vna giouine, di diecisette anni in circa, che ruinando al basso, e portando sopra la spalla vn remo, gli condusse al desiato luogo, e poscia sparue, ringratiando eglino il Signore, e predicando la santa sua parola con frutto. Non dissimile, ma più raro miracolo occorse in Fiandra, l'anno 1400. che andando per predicare vn Frate, e non lo volēdo passare il Nocchiero di là da vn'acqua grande, senza danari, ch'egli non haueua, fattosi il segno della Croce, e stesa la Cappa sopra dell'onde, passò all'altra ripa col compagno. Ma in Germania questo miracolo occorse, certo, non picciolo indicio della santità di que' due Padri, e quattr'anni doppo, nelle parti di Francia, ne occorse vn'altro, che fù mezo efficace à diuenir santo ad vn certo Decano, huomo ricco, scientiato, e di gran potenza. Egli non era molto affettionato all'Ordine, e per quanto si coglie, era puoco timorato di Dio. Ma volse il Signore, per mezo d'vna infermità graue, donargli il santo timore verso di lui, & l'amore verso la Religione. Egli grauemente dal male angustiato, cominciò à pensare alla salute sua, e che farò, diceua, Signor mio? che farò per saluarmi? à chi ricorrerò per aiuto? Deh fà, ch'io lo sappia, ò Signore. E radicosi tanto questo pensiero in lui, ch'altro dir non poteua, ne imaginarsi d'altro. Così cōsummò buona parte della notte in questo, e poi preso alquanto, benche leggierissimo sonno, gli apparue il Signore, e disseglì, se tù vuoi saluarti, entra in compagnia delli serui miei. E quali sono, replicò l'infermo? li Frati Predicatori, rispose gli Christo, e poi partì. Chiamò egli dunque la mattina per tempo vn Sacerdote, acciò gli portasse il sacro Corpo di Christo. Portollo, e quì concorse gran copia d'amici, e quì grandi furono i pianti, & le lacrime della famiglia, che credeuano, ch'egli douesse morire. Tra tanta moltitudine, volendogli il ministro dare il sacro viatico, fermateui, diss'egli, ch'io quì nol feci condurre, per prenderlo al presente, ma per riferirui alla presenza di lui (auanti il quale non è lecito, di mentire) quello, che questa notte m'è occorso. Così spiegandoli per ordine il tutto, già che, soggionse l'istesso, Christo m'hà dato questo conseglio, io lo vò esseguire, e non tardar più oltre. Quinci mādati à chiamare li Frati, & à pregarli, che gli portassero l'habito senza alcuno indugio. Ad alta voce piāgeuano li seruitori, & amici, e si sforzauano alcuni di rimouerlo dal santo pensiero, ed egli à più alta voce gridādo, fuori fuori rispose, cerca questa turba guadagno, & vn'huomo non cerca.

Due religiosi passano sopra le cappe vn acqua.

Sāta conuersione d'vn Decano in Francia.

La B. Vergine fà molti fauori à vn Frate, e quali.

Vennero intanto i Frati, & egli riceuè l'habito sacro, con deuotione rarissima, e qualche tempo doppo, con maggior deuotione morì, grandissimo essempio di vera conuersione, e non finta. Ciò fù del 1257. & del 1259. fioriua vn certo Predicatore famoso, che essendo già stato forsi 30. anni nell'Ordine, & hauendo seminata la parola di Dio, con frutto, riceuè per premio, e mercede singolarissime gratie dalla Madre di Dio, e dal figlio. Ella in prima doppo il matutino vna notte mentre, che se ne staua tra la vigilia, e'l sonno, gli apparue, & gli offerse il suo figlio, e poi hauendo predicato il giorno di S. Pietro Martire, delle tre Aureole, gli fè gratia la notte auuenire, pur doppo il matutino della seguente visione. Sembrauagli d'entrar nel Choro, e di veder quiui, chori di martiri, di confessori, e di vergini, e in mezo loro, ella stessa, con S. Pietro martire à canto, e cantar tutti con melodia celeste, *vt certo cantico*, con tre Alleluia, & l'Antiphona *Lux perpetua lucebit Sanctis tuis Domine*. Pareuagli di più, d'esser chiamato dalla Regina del Cielo, e per commandamento di lei, di cantare anch'esso, con loro. Doppo che, pigliandolo, lo poneua dinãzi al Signore, e figlio, diceua, t'offerisco anco questo. Ma vn'altra volta, mentre, che genuflesso se ne staua auãti il suo Altare, & chiedeua perdono de gli errori commessi, rapito in estasi, parueгli, che s'accostasse à bacciare i piedi del putto Giesù, quale teneua essa Vergine in braccio, e da questo baccio, tanta dolcezza gustò, che ritornato poi veramente à i sensi, si lambiua, e leccaua le labra, quasi, che fossero sparse di dolcissimo miele. Tutti questi contenti, vogliono alcuni, ch'egli riceuesse in premio delle prediche sue. Fioriua al tempo del Generale Vmberto, al quale egli stesso narrò secretissimamente queste gratie, & appresso del quale per la santa sua vita, era in grandissimo credito.

Mirabile cõuersione d'vn studente.

Fioriua ancora nell'istesso tempo, & anno vn Giouine di santi costumi, la cui conuersione hebbe del miracoloso. Egli era studente in Bologna, e delicatissimamente viuendo, ad altro non pensaua, che à vezzeggiare il corpo. Hebbe intanto in visione vn Frate, tre volte continue, che se costui fosse auisato, sarebbe entrato nell'Ordine. Onde trouando il Sottopriore del Conuẽto, compatriotta d'esso Studente, minutamente spiegolli la cosa, e pregollo a far questo officio col giouine. Andò il buon Padre (benche con puoca speme, ch'egli douesse lasciare li vitij della sua giouentù) trouollo in letto, e veggẽdo le sue delicatezze, e gli ornati, e le pompe, spauentossi, e più raggionar non gli volse. Anzi, che lo scolare temendo, che non lo inducesse all'Ordine, Padre disse, se voi mi volete parlare, io non vi voglio ascoltare, se non mi promettete, di nõ mi fauellar di Dio. Orsù rispose il religioso, parliamo della patria, & de i parenti nostri, e poi nel fine, vi dirò due parole solo, intorno alle cose di Dio. E due parole siano, soggionse il giouine, ma non più. Così famigliarmente hauendo discorso vn pezzo insieme, leuossi il Sottopriore, & io mi parto, disse, ò signore, e dicoui le due parole sole. Sapete voi qual letto hauranno nell'altro secolo, quelli, che non si pentono in questo? Nò rispose lo scolare. Quello, (soggionse il Frate) che dimostra Esaia Profeta, quando, che dice. *Subter te sternetur Tinea, & operimẽtum tuum, erit vermes*, e breuissimamente esponendoli queste parole, licentiato, se ne tornò al Conuento. Restò totalmente spauentato il misero, per queste tignole, e vermi, e tanto si concentiò in questo pensiero, ch'ad altro mai non puote volger la mente. Giocaua, rideua, trastullauasi con li compagni, in varij spassi per leuarsi dall'animo cosi fatta sentenza, e quanto più si credeua lontano, tanto più vi si trouaua appresso. Onde non puotendo tanto cordoglio soffrire, doppo alcuni giorni, entrò nell'Ordine, e lieto visse in sante, e continue orationi, e meditationi, contento d'vn duro, e pouero letto, & di pouera, e semplicissima mensa.

Frati di S. Domenico quãto fossero austeri in questi tẽpi.

Ma nell'anno seguente 1260. in Bologna pure, non fù merauigliosa meno, la conuersione d'vn'altro Scolaro, che quanto fù trascurato nel secolo, tanto diuenne miglior religioso nell'Ordine. Vsauano li Padri doppo la compieta di ritirarsi in capitolo, e qui rinchiusi, con dure discipline si maceràuano il corpo. Di fuori vn giorno, per certi forami gli scuoperse vn studente, leggiero di capo, e molto lasciuo. Et doue, doueua prendere occasione di bene, accrebbe maggiormente il suo peccato. Così partẽdo, andò à ritrouare vn suo amico, non molto dissimile à lui, & io vengo, disse, fratello, da i più pazzi huomini, che si trouino al mondo, cioè da i Frati Predicatori, che come tanti Asini, si percuotono, e lacerano tutti. Ciò sentendo l'amico, toccato nel cuore, e tutto tra se cõpunto, pregò il compagno, che gli mostrasse tal cosa: L'ottenne, & la sera seguente, nõ per curiosità, ò per scherno, ma per deuotione, s'affacciò à i forami, e vedendo il santo macello, stupido, disse tra se, se questi huomini santi, cotanto s'affligono, che dourò far io peccatore infelice? Così illustrato da Dio, prese l'habito per questa cagione, e visse, e morì religiosissimamente, come religiosissimamente morì in Marsilia, l'anno 1262.

Vn Frate morendo vede la vera Croce di Christo

Vn Frate non ancor sacerdote, che in quel puoco tempo, ch'era stato nell'Ordine, haueua dato gran saggio della sua bontà. Questi era stato in Agonia, tutta la notte, della Essaltatione di S. Croce, e'l giorno quãdo pensauano li Frati, ch'egli hauesse spirato, & vegliauano al corpo, cominciò a stender le braccia, & a gridare. Ecco, ch'io vedo la Croce del Signore in Cielo, la festa della quale voi celebrate in terra. Stupido allhora, & attonito il Priore, prese vna Croce picciola, che auãti lui si trouaua, e presentãdola all'infermo, ecco, disse, figlio la Croce, segno del Redentore. Questa, che voi dite (replicò il gio-

uine)

mine) io non la vedo, ma vedo la vera co lei sù nel Cielo, & essendogli già presentata la predetta di nuouo ben tre, ò quattro volte, replicò sempre l'istesso, e quasi sgridando di cecità gli astanti, e come non la vedete, diceua, che d'ogn'intorno, rutila, e fiammeggia? Indi riuolto con gemiti al Priore, Oimè, disse, eccomi Padre quale inganno m'hà voluto fare il Demonio, che quì venendo con gran comitiua di Diauoli, volse pigliarmi, quasi fosse suo seruo. Io negai d'esser suo, e risposi d'esser seruo, e discepolo di Christo. Anzi mio seruo sei, (soggionse l'iniquo) perch'hieri beuesti del vino, contro il conseglio dei medici, e senza liceza, e solo. Ciò sentendo il Priore, confessati figlio, disse, con gran dolor di questa tua colpa, e sappi, che farai vn grande affronto all'inimico. Il che hauendo egli fatto con molte lacrime, lodando, e benedicendo il Signore, e raccõtando le allegrezze della B. Vergine, rendè l'anima à Dio. Ma l'anno seguente occorse vna visione mirabile ad vn religiosissimo Frate, che per l'vltima non voglio tacere in cõto alcuno. Era andato questo seruo di Dio, mandato dalli superiori à predicare in vna certa villa, e stãco, & afflitto dal viaggio, se n'era salito alla camera per riposarsi. Quiui rinchiuso vide, & intese, come nella casa dirimpetto à lui, giaceua vn morto, per l'essequie di cui, erano conuenuti alcuni giouani discoli, & insolenti, & ch'in vece d'orare, faceuano giuochi, e cento brutezze tra loro. Dirottamente cominciò à piangere allhora questo pouero Padre, le pazzie di cosi perdita gente, e postosi sopra del letto, gli apparue vn morte, & io son quì mandato, disse, ò seruo di Dio, dall'anime del Purgatorio, a farti sapere, che essi pregano i suoi ad hauer misericordia di loro. E tù dimani, prendendo per tema quel detto, *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei*, ti contentarai di riprendere i giuochi essecrabili loro, che tù hai veduti, e d'indur gli huomini, a souenire pietosamente l'anime de gli amici suoi defonti. Sparue, e'l buon Padre, gionto il matino, e sepolto il corpo, salito il pergamo spiegò la visione, & sì efficacemente riprese, e persuase, che cõuertissi ogni cosa in amarezza, e in pianto. Si rimossero i giuochi, e s'eccitò merauigliosamente la deuotione de i morti in quel popolo. Furono tutti questi Padri, à quali occorse le predette visioni, miracoli, e conuersioni, grandi amici di Dio, & osseruantissimi della vita regolare, e morirono con molta opinione di bontà, perciò quì gli hò riposti, non seruando altro ordine nelle cose loro per hora, che quello, che n'hà somministrato il corso de gli anni. Ma non è dubbio, che vi siano stati de gli altri in grandissimo numero, chiarissimi nella santità della vita in ogni tempo, ma in speciale nel principio della religione, come si coglie da S. Antonino nella 3. parte, che ragionando di quei tẽpi, racconta quello, che per compimento di questo primo libro, quì immediatamente ripongo.

Quale accusa fesse il Demon. ad vn Frate moriente

Vn morto apparue ad vn Predicatore, e perche.

Nelli primordij dell'ordine (dice) tu haueresti veduto tãto feruore nei Frati, che niuno saria bastãte à narrarlo. Haureſti veduto alcuni, dopò l'esser si confessati ogni giorno, cõ longhi sospiri, amari singulti, & alti gridori, piangere li peccati suoi, e de gli altri. Altri consummare tutta la notte, in oratione, e piegar le ginocchia le cento, & le ducento volte. Mai non haureſti veduta la Chiesa (ò rade volte almeno) senza Frati oranti, onde quando molti di loro, erano dalli portinari cercati, era più ageuole il ritrouarli in oratione nel tempio, che altroue. Narraua vn Frate molto religioso, d'hauer vdito (fra puoco spatio di tempo) cento confessioni Generali di Frati, & d'hauerne ritrouati sessanta, vergini di mente, e di corpo, non senza gran custodia della Religione, & frequenza in orare, con le quali cose si custodisse la castità spetialmente. Nel resto molti di loro accesi da quel viuo feruore, non sorgeuano prima dell'oratione, che non hauessero ottenuta qualche gratia speciale dal Signore. Onde vno disse, che non poteua quietare la notte, se non si fosse prima tutto bagnato di lacrime. Riferì vn altro, grande auttorità di hauer veduto, mentre, che se ne staua orando auanti vn'Altare in Bologna, vn Frate eleuarsi con tutto il corpo da terra. Nell'istesso tempo, aspettauano la compieta li Frati, come vna festa, apunto, e con molto affetto di cuore, s'andauano raccomandando l'vn l'altro. Cosi sonato il segno di compieta da tutte le parti, frettolosamẽte correuano in Choro, e poi cõpito l'vfficio, e salutata deuotissimamente la Regina del Mondo, & l'Auuocata dell'Ordine, si disciplinauano duramente, e doppo visitauano tutti gli Altari, humilmente prostrandosi, & sgorgãdo dall'intimo del cuore, viui fiumi di lacrime, & se tù fossi stato di fuori, haureſti per certo creduto, che si fosse pianto vn morto, in mezo alla Chiesa riposto. Il che fù visto, e vdito da molti secolari ancora, che s'edificarono assai, e molti per questo n'entrarono nell'ordine. Fatto questo non correuano tosto allo studio, ne nascondendosi, nella Chiesa, ò Capitolo, ò ne gli Angoli de i claustri ancora, e quì essaminando strettissimamente le cosciense loro, disciplinauãsi fortemente, alcuni con verghe, & altri con nodose funi, talmente, che da lontano sentiuasi il suono. Doppo il matutino, puochi correuano à i libri, più puochi tornauano a letto, e puochissimi erano quelli, che non si confessassero auanti, che celebrassero. Come scuoprinasi il giorno, suonaua il segno delle Messe. Correuano molti allhora ad vn sacerdote per seruire la messa, e nasceua tra loro vna santa contesa, e felice stimauasi, chi fosse prima inuitato dal sacerdote di loro. Ma chi potrebbe dire, della deuotione alla Beata Vergine? Celebrati li matutini di lei, deuotamẽte ricorreuano al suo altare, acciò che anco quel breue spatio fosse da loro nelle orationi occupato. Dop-

S. Anto. 3. p. ti. c.

Mirabile feruore delli Frati nel principio dell' Ordi.

Gran deuotione de i Frati alla B. Vergine.

to. Doppo il matutino, & la compietà, girauano talhora ordinariamēte tre volte all'altare di lei, e con deuotione mirabile, raccommandauangli se stessi, e l'Ordine. Nelle celle ancora hauauano l'imagine sua, ò del figlio, acciò che leggendo, orando, e dormendo, e riguardassero, e fossero riguardati con occhio pietoso. Preueniuansi ne i

Grã carità.

seruigi l'vn l'altro, & beato si riputaua, chi fosse stato il primo in seruir gli infermi, gli hospiti, & à lauare li piedi. O quanta volte si cauauano, toniche, scapulari, e cappe, per darle à i Frati incogniti, o peregrini. Tanta era l'allegrezza della faccia, e del cuore, con che seruiuano, quasi, che ministrassero, non à gli huomini, ma à gli Angeli, & à Dio. Prouò qualch'vno talhora tanta dolcezza in questo, che per allegrezza di cuore, bacciaua l'istesse scutelle. Nel silentio erano mirabilmente deuoti.

Grandi astinenze.

Fuui alcuno talhora; che per otto giorni intieri, nulla beuè. Alcuno, che spargeua acqua fredda sopra la minastra, per leuarli il sapore. Alcuno, che per tutta la Quadragesima, nō beuè, se non vna volta, e non ragionò, se nō interrogato. Molti rare volte prendeuano pittanza, molti s'attenuauano hor da quel cibo, hor da questo, & ogni giorno, si leuauano qualche cosa di quello, che gli toccaua.

Gran feruore nel predicare

Ma nel predicare la parola di Dio, hauaua sparso sopra di loro tanto feruore il Signore, cha non ardiuano molti con buona conscienza di mangiare, ogni giorno, se prima non hauassero predicato, ad vna, ò à più persone, & lo Spirito santo suppliua, doue mancaua la scientia acquistata; peroche molti, trassaro molti à penitenza, col solo testo delle sette epistole canoniche. In vn Capitolo Generale di Parigi, lasciossi intendere il Generale Giordano, che se alcuno voleua gire nella prouincia di terra santa si lasciasse intēdere. Dute le parole à pena, & ecco tra tanta moltitudine, non vi fù quasi alcunno, che non facesse la venia, & che nō chiedesse con lacrime di gire à quel sacro suolo, col sangue del Signore irrigato.

Gran zelo di propagar la fede.

Impose Innocentio al Prouinciale di Francia, che mandasse alcuni Frati à i Tartari. Recitossi questo commandamento nel Capitolo Prouinciale, e tanti s'offrirono à questo, ch'ogni cosa si risolse in lacrime, chiedendo con pianti alcuni d'andarui, & altri gemendo li suoi cari fratelli, che s'ingerissero in tante fatiche, e volessero esporsi à tante morti. Piangeuano per dolcezza quelli, che ottenero la licenza, e per doglia quegli altri, à quali negata le fù. Ma il Generale Vmberto, nel principio dell'vfficio suo, fece per tutto intendere alli Frati, se v'era alcuno, che volontariamente volesse passare à i Barbari, per dilatar la fede, che gli intimassero il suo pensiero, & allhora chi potrebbe compitamēte narrare quāti Frati, e quali, anco di nationi lontane, non solo spontaneamente s'offerissero à questo, ma lo scongiurassero, per il sangue, & per la B. morte del figlio, che gli mādasse pure, ch'erano apparecchiati per soffrir la morte, per la fede, & per la gloria del Saluatore. Del gran feruore poscia, che Dio accese ne i Frati intorno alla traslatione di S. Domenico, non solo in Bologna, ma per tutta l'Italia, e quasi per l'Ordine tutto, che stilo basterà per narrarlo? perciò lasciamo il tutto à Dio; che più compitamente questo, conosce, & che è benedetto, ne i secoli, de i secoli. Amen.

Traslatione di San Domenico quanto desiderata.

Il fine del Primo Libro.

LIBRO

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI DI S. DOMENICO

LIBRO SECONDO.

In cui si tratta de i Martiri, & delle tribulationi, e trauagli dell'Ordine.

S. Th. 2.2 q. 164. 4. sent. d. 49. qu. 5. ar. 7. Sopra l'Epist. alli Ro. 8. l. 7. Cronolo. Gilb. Ge. l. 4. Cent. pp.

NON ogni tormento fà Martire; quello della Morte solo. Nè questo basta, senza la giusta cagione. A chi vuol esser Martire morir gli bisogna, ò per la giustitia, come fece Abelle; ò per non contrafare alle Diuine leggi come i Machabei, ò per la salute del Popolo, come il Redentore; ò per la Fede, come San Stefano; ò per Christo, come gl' Innocenti; ò per la libertà, e difensione della Chiesa, come S. Tomaso Cantuariense; ò per sostentamento della verità, come Isaia, & Hieremia; ò per riprendere i vitij, come San Giouanni Battista; e chi per altro muore Martire non è, benche muora, ò per difesa della Patria, ò della Republica; che non risguarda il Martirio il bene humano, se non in quanto è ordinato al Diuino. Fortezza vuole in vn Martire, Patienza, Fede, e Carità; la Carità commanda, la Fede è il fine, la Patienza tollera, la Fortezza esclude il timore, e spinge alla Morte. Ma queste virtù son vane senza la Carità, e con questa la morte sofferta è perfetto Martirio; anzi la piaga mortale, benche non ne segua la morte, dona l'Aureola; e la ferita leggiera ancora, quando per inauuertenza accresciuta conduce alla morte, (purche l'inauuertenza, peccato mortale non sia) come auuenne à San Marcello Papa, che giustamente è riposto tra i Martiri. Ne però si deue alcuno ingerire al Martirio, che non è lecito il dare occasione ad altri d'oprare ingiustamente. Bene è codardo chi ò non l'accetta, ò lo fugge, quando la necessità lo stringe, e tal vigliaccheria verrà con eterno castigo punita, come l'animosità, e'l coraggio perpetuamente con eterna gloria premiato: tanta è la nobiltà del Martirio, che regolarmente preferisce li suoi seguaci, à i Santi Confessori, e Vergini, e dona sopra di loro honoratissimo seggio in Cielo. Questa ragione ben pare, che mi douesse spingere ad anteporre i Martiri dell'Ordine, à i Confessori, & à riporre questi nel secondo, e quelli nel primo libro. Ma parmi più honesto preferire al presente il fonte à i riui, la radice à i rami, il padre al figlio, il Patriarca San Domenico à tanti sudditi suoi. Egli fu Confessore, e douendo essere il primo di tutti, per non confondere il resto, gli Confessori dietro à lui si riposero. Martire egli non fù nell'effetto, ma d'affetto sì, e ben l'ardente suo Zelo, che dimostrò nelle parole, e ne i fatti, d'essere suenato, e trucidato per Christo, merita ancora, che primo di tutti, se non come Martire, come norma, e specchio, e come Padre de i Martiri almeno qui si ripõga. E bene hà durissimo cuore, chi leggendo la vita di lui, e non s'infiamma al Martirio. Son noti i maluagi progressi in Francia de gli Heretici d'Albi, che con nuoui errori, suscitando gli Antichi, dannauano (tra l'altre) le Nozze, rifiutauano tutti li Sacramenti, biastemmauano la Vergine, chiamauanla meretrice, scherniuano i Santi, beffauansi della intercessione, e delle imagini loro.

Al Martirio quale cagione si richiede. Quãte virtù si ricercano al Martirio.

Niuno si deue ingerir'al Martirio.

Perche l'autore põga i confessori nel 1. libro, e li Martiri nel 2.

S. Domenico Martire nell'affetto, e padre delli Martiri dell' Ordine.

Heresie dell'Albigensi quali fossero.

A questi, passato di Spagna in Francia, l'Anno 1203 s'oppose con heroico petto San Domenico, e l'Armi prime furono gran penitenza, grandi orationi, e digiuni, continue dispute poscia, Apologie, e Prediche. molti ne conuertì, e molti ne confuse, e disperse. Quasi vn' Angelo l'honorauano i Catolici, quasi vn Demonio l'abborriuano gli Heretici, e benche molti Chierici, e Laici con la dottrina, e con l'armi se gli opponessero, il più graue nemico loro però fù egli, e ben lo conobbero gli empi, onde con mille maniere occulte prima, e poscia palesi, tentarono (ma sempre indarno) di leuarli la vita. Tirauanli publicamente i sassi, gettauanli fango, & immonditie nel volto, ingiuriauanlo con parole bruttissime, minacciauanlo apertamente di morte, & egli nulla temendo, Pigliatemi, diceua, smembratemi, laceratemi tutto, che questo bramo sopra ogni cosa. Fremeuano intanto li perfidi, che da ogni parte volgendosi, vedeuansi sempre superati. Nelle dispute non poteuano tanto indorare le bugie, od adombrare il vero, che parlando egli, non ammutissero tutti. Nel procurar seguaci non ne tirauano tanti alla maluagia lor setta, ch'egli non gli ne leuasse sempre in gran copia dalle mani, con la dottrina, con i miracoli, e con la santità della vita. Nel venire alle proue, e miracoli, non tentauano strada, che non gli riuscisse fallace; onde poste à richiesta loro le scritture d'ambe le parti nel fuoco, per isperimentare qual fosse la vera Catolica Fede, tosto abbruggiaronsi le Heretiche; & quelle di San Domenico tre volte volarono in aria illese, & intatte, e posaronsi sopra d'vn legno, ch'anco al presente per memoria si serba. Ma nella battaglia, che fecesi l'Anno 1213, tra il valoroso Simone Conte di Monteforte, e gli Albigensi fauoriti da Giacomo Rè d'Aragona, dal Prencipe di Fuxo, e da i Conti di Sant' Egidio, e di Tolosa, con vn Essercito di quasi centomila persone, non furono l'orationi di questo Santo cagione, che fossero vccise più di ventimila persone, e rouinato, e sconfitto sì numeroso Campo da puochissima gente, cioè ottocento Caualli, e mille Fanti, con perdita solo di sette Soldati dal lato del Conte Simone? Più predicando, & orando ne spense di certo, che non fece la spada, e'l ferro. Eresse contro di loro la Compagnia del Rosario, à ciò essortato dalla Beata Vergine. Predicò dieci anni continui contro loro, e primo Inquisitore di tutti sotto Innocentio Terzo, non lasciò (conforme al suo Vfficio) pena, e castigo, che non gli adoprasse contro. Così doppo dodici anni si spense al fine questa setta maluagia, e numerosa; cotanto puotero doppo Dio l'armi terrene, ma principalmente poi, (come scriuono gl'Historici) l'oratione, l'honestà, l'astinenza, le discipline, e lachrime, la penitenza, la carità, la continuatione, & la perseueranza di tanto Padre, che restando vna volta solo, & abbandonato da tutti gli altri, (c'haueuano per disperato il negotio) con animo inuitto, seguitò l'impresa, e nulla stimando, e l'asprezze de i viaggi, e gli affronti, & i tradimenti, e le calunnie de i nemici, intrepido si offerse di morire, più volte, per la Religione, e per Christo. Haueua egli la morte per vita, & il Martirio per refrigerio; onde sentendo vna volta vn' Heretico, (ch' inuano haueua tentato d'vccider lo) à dirgli, Se tu fosti andato per la tal via, già non saresti viuo al presente. Ben sò, rispose il Santo, che non sarei degno di tanto fauore, ma se potessi eleggermi vna morte à mio gusto, le mie delitie sarebbono, che prima mi spogliasti ignudo, mi troncasti poscia le mani, e i piedi, mi leuasti la lingua; mi cauasti gli occhi; mi lasciasti nel proprio sangue inuolger alquanto, e poi mi troncaste il capo. Queste illustri parole, e segnalatissime attioni di tanto Patriarcha, l'ardente desio, ch'egli

Heretici tétano di dar morte à S. Domenico.

Miracolo di S. Domenico à fauor della Fede.

Vittoria miracolosamẽte ottenuta p l orationi di S. Domenico.

S. Domenico primo Inquisitore cõtro gl'Heretici.

Risposta magnanima di S. Domenico a gli Heretici.

hebbe

hebbe d'andare alla terra de i Mori, e predicando il Vangelo di vedersi nel mezzo di quella Barbara gente tagliato à pezzi per la Santa Fede, & simili, furono essempio a suoi figli, d'essere veraci Protettori della Fede Cattolica, e di spargere il sangue ne i bisogni di quella. lo fecero, & lo fanno, e questo Secondo Libro ne potrà essere ad ogn'uno testimonio aperto, che non è stata crudeltà, ò spetie di tormento, ò di morte, che ò per la Giustitia, ò per la Fede, ò per Christo non sia stata prouata da qualche Frate dell'Ordine. Croci, Forche, & Aculei; Seghe, Lancie, e Spade; Sassi, Freccie, e Fiamme; Precipitij, Sommersioni, e Veleni scorreranno per questo Libro, e non vedrassi altro che sangue, che ruine, e che morti, di più di 350 felicissimi Religiosi, oppressi, ò da Barbari infedeli, ò da Heretici, e in Spagna, e in Francia, e in Fiandra, e in Italia, e in Lamagna, e in Polonia, e in Terra santa, e in Armenia, e nell'Indie nuoue, e vecchie, e quasi per tutto il Mondo. E giusto è bene, che quell'Ordine, che fù fondato per sradicare i nemici della Fede, hauesse ancora tai figli, ch'animosi s'opponessero alle fallaci sette, e non temessero di spandere il sangue, e la vita ne i bisogni. Ecco i Martiri dell'Ordine donque. Questi solo si sono raccolti, che più non ne sono peruenuti alle mani, ma non è dubbio, che ve ne siano de gli altri ancora, che ò dal tempo vorace, ò dalla negligenza de i Scrittori, ò dalla distanza de i luoghi, ò da altra cagione rimangono sepolti nelle tenebre della trascuraggine, e dell'oblio in questo Mondo, benche viuino perpetua, e chiarissima luce nell'altro.

SPAGNOLI.

1. *B. Pontio Planedi* 1242.

Fran. Diag. hist. Arag. Leand. l. 5. Cent. pp.

FRA Pontio Planedi Spagnolo, e figlio della Prouincia d'Aragona, fù Priore del Conuento di Lerida vn tempo, & vn tempo Inquisitore di Vrgel creato da Gregorio Nono, doue e con le Prediche, e con le riprensioni, e col castigo si dimostrò perpetuo defensore della Fede, & inimico irreconciliabile de gli Heretici, da' quali fù altresì odiato, e perseguitato cotanto, che in Castelbò d'Vrgel, (e non dentro d'Vrgel, come dico no le Centurie,) nido principalissimo loro, fù finalmente col veleno vcciso, mentre ch'a più potere gli predicaua cõtro, intorno a gl'anni 1242. secondo il Diago, che nõ molto si scosta dal Lusitano, che volle che patisse il martirio del 1243 ò l'anno 1262 secondo il Castiglio, & il Leandro Egli fù Padre di santissima vita, e doppo morte illustrollo il Signore con vn stupendissimo miracolo. Questo fù, ch'andando il Vescouo, il Clero, e tutto il popolo della Città d'Vrgel à Castelbò, per prendere il sacro suo corpo, e sotterrarlo, il Sole (che già tramontaua) fermossi per sei hore intiere sopra la terra, e tanto vi stette, che fù con pompa solenne portato, e sepolto il sacro cadauero, indi in vn momento s'ascose, e ne seguirono le solite tenebre. Giace in luogo honoreuole nella Cathedrale d'Vrgel (non v'hauendo à quei tempi Monastero l'Ordine) e per mezzo di molti miracoli, si và ogni giorno scoprendo la santità di lui. Ma nel suo corpo due cose notabili insino ad hora si veggono. L'vna, che tiene nel capo infiniti capelli, benche sia morto già 364 anni in circa, seguendo il Diago, ò 344 seguendo il Castiglio. L'altra, che in cima alla fronte alla sinistra mano, tiene vn pezzetto di panno bianco, grosso, e rotondo, che sta sì fortemente affisso all'osso, come se concentrato gli fosse, e li vicino vedesi vn picciol foro, che dà indicio di qualche ferita. Ma poiche è certo, che morì di veleno, credono alcuni, che egli cadesse per la malignità del tosco in terra, & da se stesso, si facesse la piaga. e benche la sua veste, ch'anco al presente nel sepolcro si troua, sia tutta piena di sangue, vogliono, che ciò potesse occorrere, perche lo vomitasse col tosco.

Suo martirio.

Raro miracolo del Sole, che si ferma.

Quali cose notabili si vedano nel suo corpo.

2. *B. Pietro da Caderetta* 1277.

Fran. Diag. hist. Arag.

FRA Pietro da Caderetta, secõdo alcuni Nauarrese per natione, fù il primo Priore del Conuẽto dell'Ordine nella Città d'Vrgel, e resse con molta prudenza, e lode, Padre di santa vita, e di molta dottrina, perloche fù fatto Inquisitore prima d'Vrgel, e poi di tutto il Regno di Aragona, oue con petto di ferro, & con animo intrepido, non solo s'oppose a gli Heretici viui, ma fè dissotterrare anco i morti, & abbrugiarne publicamente l'ossa, e i corpi. in Pedrada morì percosso fieramente nel capo da gli Heretici, contro de' quali procedeua all'hora l'anno 1277 e non quell'anno che patì San Pietro martire; come fallamente vogliono alcuni, e nella sua passio.

Fà dissotterrare, et ardere gli heretici.

Suo martirio.

passione, e martirio oprò Iddio molti miracoli, in testimonio della santità di lui.

3 Beato Giacomo da San Pietro 1516.

Fra.Diag. hist. Arag. FIGLIO del Conuento di Cesaraugusta era F.Giacomo da San Pietro, huomo di molta bontà, e valore. Egli insieme con due Francescani, per questa sola cagione, che diceua l'Vfficio diuino fù martirizato da i Mori, nemici de i riti Ecclesiastici, vicino a Castellon d'Ampuria nel Principato di Catalogna, l'anno 1516, & è tenuto in tanta stima, che fù riposto tra i Santi, come si vede nel Calendario del detto Conuento, sotto li 10 d'Ottobre in queste parole. *Martirizatus fuit ab Agarenis Frater Iacobus Sampere, simul cum duobus Fratribus Minoribus, & erat filius Conuentus Casaraugustæ Anno 1516.*

Perche fosse martirizato.

4 Beati, Spagnoli ignoti, del 1517. & 1519.

1.vol. del Hist. d'India l.19. Relat. del Bote. l.4. p.4. PASSARONO nell'istesso tempo, & anno 1516 i Minoriti, & i Domenicani in Cumana Prouincia di terra ferma, non lungi all'Isola Cubuagua, nell'Indie Occidentali. Trasse gli vni, & gli altri in sì remote parte, vn'infuocato desiderio di piantar la Fede tra quei barbari, & Idolatri, e gli vni, e gli altri fondarono vn Conuento in vn luogo detto Piritù, che è nel Paese di Manacapana, à Ponente di Cumana riposto. Quì cominciarono i nostri à predicar la Fede, & à trattare con gli Indiani cortesemente, ma in ricognitione delle fatiche, e de i seruitij, furono in breue tutti mangiati. Due di loro ne passarono più auanti, entrando più verso Ponente, in quella parte, che gli Indiani chiamano Mangiar, & anch'essi predicando furono vccisi. Ma l'Anno seguente nella Prouincia Chiribici, che è pur parte di Maracapana, ne passarono de gli altri, e quì fondando vn picciolo Monastero gli diedero il nome di Santa Fede, come Santa Fede ancora fù poi chiamata la Prouincia tutta. Questi con feruore, e carità inesplicabile trauagliaronsi, aprirono scuole, & insegnando la Fede, curarono con gran diligenza le lor piaghe spirituali, e corporali ancora. Ne conuertirono, e ne trassero alcuni alla Communione della Chiesa santa, ma poco durò il profitto, che quella gente cattiua, & ingrata, che parue di conoscere vn tempo vn tanto bene, lasciossi finalmente vincere dal Diauolo, e quasi nel fine dell'anno 1519 abbrugiarono le imagini, e le Croci nel Monastero, e crudelmente vccisero i Frati, l'vno de' quali celebraua la Messa, e gli altri vfficiauano in Choro, & insolenti, e maluagi, non perdonarono nè anco alle bestie, & a gli arbori, e non fù crudeltà, che non ponessero in opra, tornando tutti i Neofiti al vomito primiero. Narrano gli auttori citati diuersamente alquanto questa Historia, ma poiche nella sostanza concordano altro non dico.

Frati dall' Indiani mangiati.

Vn Conuento di Frati vccisi dall'Indiani.

5 B. Francesco da Cordoua 1520.

FRA Francesco da Cordoua, huomo dotto, e gran Religioso, passato di Spagna all'Indie occidentali, mentre, che seminaua il Vangelo, e indefesso, & intrepido giua conuertendo quell'anime à Dio, fù da gli Infedeli con alcuni compagni per la Fede vccisò intorno à gli anni 1520 ma con qual' armi precisamẽte, nè di che morte non trouo, con vna certa mazza in mano dipingelo il Castellaro nel suo Trionfo de' Martiri, & facilmente puote essere vcciso con simil sorte d'armi. Lusi.Cro. di sac. Th C.st.

6 B. Domenico da Monte maggiore 1534.

FRA Domenico Cordoua da Mõtemaggiore, nobilissimo di sangue, prese l'habito nella Prouincia di Spagna, oue finiti i suoi studij, fù fatto Predicatore, e poi Priore d'vn Conuento di Franciscani, che haueano riceuuto l'habito dell'Ordine, e lo deposero poscia. Passò, mandato da i Superiori, in Nauarra, & in Biscaglia, e quì predicò con gran feruore, e frutto la parola di Dio, & il Rosario della Beata Vergine, di cui fù sommamente deuoto. Resse il Conuẽto poi di Salamanca vn tempo, e si scopersero in lui tutte le parti di vn vero Prelato, ma la carità principalmente segnalato lo rese, che in tempo d'vna grandissima fame, mantenne più d'ottocento poueri de i beni del Monastero, e non bastãdo questi andò di porta in porta à mendicargli il vitto, sin tanto che cessò la sterilità. Per auttorità Apostolica fù Prouinciale della Prouincia d'Aragona, e per l'istessa diè fine alla Congregatione d'Aragona, aggregandola alla predetta Prouincia Padre mostrossi, in questo gouerno, di somma prudenza, & essempio. Era efficace nel consolare gli afflitti, e potente nel dire, e nell'ammonire i delinquenti, Castigaua, ma con mansuetudine, perdonaua, ma con giustitia, benigno nell'opre, & nelle parole benigno. Non tralasciò in somma cosa alcuna, onde, conforme al desio del Generale Ferrarese, & di Clemente Settimo (che à ciò l'haueuano eletto) riformare potesse la Prouincia sua. Passando vn giorno in luogo spopolato, e priuo d'acqua, tutto assetato, e languido non volle ber del vino, nè volle, che ne beuessero i compagni, ma confidando in Dio quando meno vi pensauano gli altri, miracolosamente ottenne d'vn'acqua chiara, e limpida, e ne beuè con gli altri esso, & i sitibondi caualli. Conspirarono contro di lui alcuni, a' quali non piacea la riforma, e i lo preuide; onde esortato à guardarsi da loro, Per questo, rispose, io dico la Messa ogni giorno, perche ben sò, c'hò da morire

Frã.Diag. hist. Arag. Lus.Cro.

Sue virtù

Soccorre in vna fame ottocento poueri.

Miracolo, fame e sete è sommnistrato il bere.

Preuede la sua morte.

rire per le lor mani vn giorno. Acquetossi nondimeno al consiglio di Fernando d'Aragona, Duca di Calabria, e Vicerè di quel Regnò, e per difesa, e guardia, seco condusse ne' viaggi vn tempo alcuni secolari. Ma per fuggire lo scandalo lasciauagli poscia adietro nell'ingresso delle Città, e Villaggi. Così trouandosi senza difesa vn giorno, permettendo Iddio, fù finalmente assalito in Valenza, mentre ch'víciua fuori dal Monastero delle Monache, da duoi Apostati, e fù mortalmente piagato nel capo, & in vna spalla. Cadde ruuinoso in terra à i primi colpi, ma forse poscia; e come puote andando sù la porta chiusa della Chiesa del Monastero predetto, con deuotione estrema raccomandò lo spirito à Dio, dicendo: Congiongi Signore questa mia morte con quella, che patisti per gli huomini, & riceui questo mio sangue in perdono delle mie colpe, e di quelli, che m'hanno ferito, perche non sanno ciò che si faccino. E ben si crede, che sì infocata oratione hauesse il suo effetto in parte, poiche l'vno de gli vccisori riconobbe il suo errore, e for si saluossi. Costui fuggendo da Valenza fù preso da i Mori, e posto al remo. ma con tutto che facesse il debito; e che fortemente remigando si affaticasse quanto ogni altro, era così odiato dal Comite, che solo, e sempre che gli passaua dauanti ne riceueua mille oltraggi; & egli istesso diceuagli. Christiano, che hai tu fatto, che quando ti passo dauanti, e ti veggio, sì mi s'accende il sangue, che non è in mio potere il trattener la mano contro di te? Conobbe il misero questo auuenire per l'homicidio infame, e scriuendoli vno de' suoi, che lo voleua riscattare, e che di ciò trattaua alla gagliarda; rispose, che non lo facesse in niun conto, perche conosceua essere dispositione diuina l'essere captiuo, come anco l'esser così mal trattato dal Comite. Iui non morì il P. ma fù portato al Cõuento, oue lieto di tanta gratia sentì gusto particolare nel sentirsi raccordare il felice martirio di S. Pietro martire, come all'incontro, scontento grandissimo nel sentire da alcuni, che ei non morrebbe, e lo mostrò co i segni, e con la voce. Conobbe i Micidiali, ma non volle scoprirli, e non permise meno, che gli scoprissero i compagni. Riceuuti poscia con deuotione i Sacramenti, auenturoso finì i suoi giorni l'anno 1534, e salì Martire in Cielo. Che se non patì per la fede, morì per la giustitia almeno, & per volere conseruare la virtù della Religione. Fù sepolto questo gran Padre nella Capella maggiore della Chiesa dell'Ordine, oue è tenuto per Santo da tutti, e doue concorrendoui ogn'anno il Clero, processionalmente, cantaua al sepolcro l'antifona d'vn martire, ma doppo alcuni anni fù traslato in sacrestia, col seguẽte Beato, e riposto in luogo honorato, & alto.

E ferito à morte da duoi Apostati.

Non volse scuoprire li suoi micidiali.

E martire perche muore p la giustitia, e religione.

7 *B. Amatore Espi di Luchiente.* 1534.

LVchiente è vna Villa del Regno di Valenza. In questa nacque il Beato F. Amatore Espi, compagno nel martirio del predetto Cordoua. Egli prese l'habito nella patria, e doppo la professione studiò in Parigi, e in Spagna. Fù maestro dottissimo in Theologia, fù Prior di Luchiente vndici anni continui (tanto fù grato à i Frati, che in questo spatio lo rielessero più volte) e fù vltimo Vicario generale della Congregatione di Aragona. Ma nell'anno 1531. vltimo del suo Priorato, prouò, e soffrì con animo intrepido, vn diluuio di mali, che ruinoso cadè sopra il Conuẽto, cioè fame, peste, guerra, & latrocinij. Merauigliosamente accrebbe il spirituale, e temporale, e da Clemente Settimo impetrò a i suoi Frati, la Rettoria della Baronia di Luchiente, che tiene quattro luoghi. Fù Prior di Valenza ancora, e Vicario della natione Valentina. Visitò questo Regno, e doppo il suo ritorno à Valẽza accompagnando il Prouintiale predetto Fra Domenico da Cordoua, fù da gli istessi apostati, e nemici dell'osseruanza regolare grauemente ferito d'vna cortellata nelle spalle, e nel capo mentre si volse far riparo, e scudo al Cordoua. sopraui̇sse quattro giorni, e moribondo essendoli annonciata la felice morte, del santo suo compagno mirate ben padri, disse, doue lo sepelite, ch'io confido in Dio, che nõ passerà molto, che farà miracoli. Spirò del 1534. e fù sepolto, e traslato col Cordoua nell'vrna istessa, e nell'istesso luogo dal la sacrestia predetta. Ma qui non vò tacere à gloria di questi due martiri, quelche racconta Vincẽzo Giustiniano Antist. nella vita del beato Bertrando, cioè, che essendo infermo à morte Guglielmo Ramondo C..., Caualiero honorato, Christiano deuoto, e singolare amico del B. Luigi Bertrando, vide vna processione di Santi tutti dell'ordine, e intorno al proprio letto, vdì cantar da loro le Letanie, e nominarsi l'vn l'altro cominciando vno.

Sancte Dominice
Sancte Petre martyr
Sancte Antonine confessor
Sancte Raymunde confessor
Sancte Dominice de Corduba martyr
Sancte Amator Espi martyr &c.

Et responderli gli altri *Ora pro eo*. doue chi attamente si coglie (s'al personaggio si crede) ch'il Cielo gli approua per Santi, e per Martiri.

Fra.Dia. hist. d'Aragona. Li. S. Cro. d. 1530. Vin. Giust. Antist.

Suoi offici nell'ordine.

E ferito à morte.

Parole di F. Amatore intorno al corpo del Cordoua

Letanie cantate da i Santi dell'ord.

8 *BB. Domenico, e Compagno* 1540.

Luf. Cro. d. 1540.

DAll'Isola di San Domenico, spedirono i Prelati dell'Ordine nel Chiribici, duoi religiosissimi Padri, per seminarui la Fede di nuouo: ambi erano Spagnoli, e l'vno chiamauasi F. Domenico. Dell'altro non pone il nome il Lusitano, ma forsi è quel F. Giouanni Garzes, che dal Castellaro nel Trionfo de' Martiri dell'Ordine, è situato alla destra di questo B. Domenico, e che per la Fede della istessa specie di morte tra gli Indiani rende l'anima à Dio. Comunque si sia andarono questi duoi Religiosi, e non mancarono punto à lor stessi, alla Fede, & à Dio, che con ogni sforzo, e patimento cercarono di leuar quelle genti dalla Idolatria. Nulla fecero, e più puote (permettendolo Dio) la maluagità di quelli Barbari, che il zelo, la pietà, la dottrina, & la santità loro; onde in Chermechiò furono vccisi, e la lor morte fù con bastoni, ò mazze, intorno à gli anni 1540.

9 *B. Vincenzo da Valuerde* 1540.

Gio. Bot. l. 3. p. 4. Luf. Cro. d. 1540.

IL primo, che per cagione del Vangelo entrasse nel Perù, fù F. Vincenzo da Valuerde. Entroui con titolo di Vicario del Papa, e di Vescouo di quel Regno, benche (come altroue dirassi) doppo la conquista, si diuidesse questa Prouincia in più Vescouati. Era Padre di molta dottrina, e di santissima vita. Non guardaua in viso ad alcuno, ma intrepido riprendeua i vitij, anco de i grandi. Quinci, Vescouo di Cuzco, mentre con animosità riprendeua vn Tiranno, e ribello dell'Imperatore, e correggeua gli empi costumi di quelli infedeli, fù da loro tagliato à pezzi, & morendo per la giustitia salì martire in Cielo, intorno al 1540. Vedilo tra i Vescoui.

10 *B. Antonio Spagnolo.* 1540.

Luf. Cro. d. 1540. To. Cast.

FRATE Antonio da Valdiuiesso Spagnuolo, Vescouo di Nicaragua, huomo dotto, deuoto, e zelante dell' honore di Dio. Passò di Spagna all'Indie, e qui predicando, confessando, & insegnando, fè grandissimo profitto in quelli Popoli. Quasi teneri figli amaua gli Indiani, nè poteua soffrire gli aggrauij, & li graui torti, che alla giornata gli faceuano i Spagnoli. Gli faceua molti fauori, e quasi ad vn certo modo scopriuasi parteggiano di quelli, non per altro solo, che per tirargli per questa strada à Christo, mentre che i mali costumi de gli altri gli andauano via più disacerbando. Quinci vn sceleratissimo Spagnolo, non potendo soffrire tanta santità, e tante riprensioni, assalì il Santo Vescouo, & à furia di pugnalate gli leuò la vita terrena, andando egli à goder la celeste l'anno 1540.

Protege li Indiani dal furor de i Spagnoli.

11 *B. Luigi Cancer.* 1542.

Agost. Da Pad. hist. del Mex. To. Cast. Dia. hist. d'Arag.

TRA gli altri religiosi, che con santo zelo della salute altrui, lasciate le Prouincie proprie, andarono nell'Indie, vno fù Frate Luigi Cancer Aragonese, e per quanto s'intende naturale di Cesaraugusta. Illustre per nascimento, più illustre diuenne con la virtù, e dottrina. Studiò nel secolo Rettorica, e Filosofia, con notabil lode, e mostra del suo felice ingegno, indi prese l'habito dell' Ordine, e trasse sempre vita innocente, & essemplare. Ardeua in lui sopra il tutto vn potente desio della salute altrui, e per saluare vn'anima, mille corpi haurebbe posti alla morte, se mille n'hauesse hauuti. Passò con tal spirito all'Isola Spagnola, e da i Prelati mandato, andò à fondare vn Conuento in Porto ricco, e fù primo Priore di quello. Quì non v'essendo Indiani, e non hauendo occasione, più che tanto, d'essercitare il viuo suo spirito, e zelo, passò à Guatemala, & apparata in breue la lingua, predicò con gran feruore la Croce di Christò, & la fede Catolica, ma con puoco profitto al principio, che per la mala vita, che teniuano li Spagnoli tra loro, Christiano, altro non credeuano, che significasse, che crudelissimo Demonio, ò d'huomo, la cui religione professasse latrocinij, ingiurie, mancamenti di fede, violamenti di Donne, e generalmente vccisioni, e morti, senza cagione alcuna. Fù auisato il buon Padre di questo, onde con parole efficaci, auuiuate dal marauiglioso essempio di lui, e persuasegli, che i Spagnoli, che tanto male faceuano, erano cattiui Christiani, e contrafaceuano alla legge di Christo, e battezzò in gran numero, e ridusse di nuouo quei battezzati alla fede, che per le graui ingiurie de' Christiani, erano ritornati à i primi errori. Passò poscia alla Prouincia di vera pace, che Vtlatan chiamauasi prima. Quì gli Indiani vccideuano li Spagnoli, non perche fossero Christiani, ma perche fossero Christiani Spagnoli, e quando talhora chiamauasi in colpa dell' homicidio, accusauansi non d'hauere vccisi Christiani, ma Spagnoli. Con astutia rara placolli questo gran Padre. Diceua, che i religiosi non solo erano Christiani, ma Padri de i Christiani, e che non cercauano le ricchezze, le Donne, & le vite altrui, ma solo di stampar la fede ne i cuori, acciò si saluassero. Non gli credeuano al principio in tutto, ma certificati da alcuni della gran carità, e pouertà di lui, e d'altri religiosi, cominciarono à porgerli orecchio. Veniuano alcuni, mirauano il suo procedere, conosceuano quãto fosse diuerso da gli altri, e chiamandolo non Christiano, ma huomo celeste, non Spagnolo, ma Padre; contenti tornauano adietro, e come tante Samaritane annunciauano al Popolo la salute di tutti. Correuano à gara à lui, & esso battezzauali tutti. Ammirauano la pouertà nel vestire, la temperanza nel vitto, l'andar suo solo senz'ar-

Fra Luigi và nell' India, e predica la fede.

Gli Indiani non distingueuano tra Christiano, et huomo cattiuo, e perche.

Gli Indiani chiamano Fra Luigi lor Padre, et huomo celeste.

Frutto grande di F. Luigi.

s'armi, l'esser nemico dell'oro, & amándolo grandemente, s'affettionarono in questa guisa alla fede. Molto difficile era la lingua di costoro, e pure tosto imparolla, ed insegnolli i misteri della fede nostra, e l'immortalità dell'anima in speciale, che volontieri era ascoltata da loro. Chiesegli se voleuano altri Frati nella Prouincia, volontieri risposero, e gli fabricaremo case, e prouederemo regalmente, purche con loro non vi siano quelli Spagnoli, chè Christiani si chiamano. Quinci Carlo Quinto non volse, che v'entrassero Spagnoli, & il Beato Luigi vi condusse de i Frati da Guatemala. Bramoso di propagar la fede, tornò nel Messicò, per girsene in altre regioni, qui fermossi alcun'anni, aspettádo il tempo con essempio mirabile. Vennegli in pensiero di gire alla Florida, e con gli stessi mezi di seminar la fede tra quelli Isolani, che parimente abborriuano il nome Christiano. Posesi perciò in viaggio verso la Spagna, per ottenerne licenza, ma da i Pirati Turchi, assalariati dal Rè de' Galli Francesco (ch'allhora combatteua con Carlo Quinto) e che trascorreuano le Costiere di Spagna, fù preso, e riscattato, e liberato poi da vn Cauallier Francese, per la santità, che mostraua, e per l'humiltà, che scuopriuasi in lui. Gionse in Spagna. Persuase all'Imperatore il passaggio della Florida, offrì se stesso à questo, ottenne da Cesare quanto bramaua, tornò con tre Frati nel Messicò, & indi con tre Sacerdoti, & vn Terzino dentro vna Naue, datagli dal Vicerè, e ben prouista di tutto, incaminossi alla Florida. Non haurebbe volsuto sbarcare in quella parte dell' Isola, ou'erano già stati i Spagnoli, sicuro, che per l'odio intenso de' paesani à questa natione, sarebbe stato vcciso, senza potere disseminar la fede: istantemente pregonne di questo il Nocchiero, ma egli (che che si fosse la causa) nó volse essaudirlo giamai. Fermossi al fine in luogo, doue non erano stati Spagnoli, ma tanto vicino però à quello, doue haueuano commesse mille scelleratezze, che era, come l'istesso sbarco. Se ne auuide il buon Padre, che per le relationi hauute, ben riconobbe le spiaggie. Sembrauagli gran temerità da vna parte, porsi in terra d'infedeli, sdegnati contro Spagnoli. Pareuagli codardia dall'altra, non confidarsi in Dio, la cui causa trattaua, e perdere questa occasione, nó v'essendo altro porto oue sbarcare. Così ondeggiando vn pezzo, risolsesi di smontare al fine. Chi sà (diceua.) Questi Indiani, quando vedrannoci nel loro paese soli, inermi, e senza diffesa alcuna à soffrire anco la morte, intenderanno bene, che non vuol guerra la gente, che volontariamente perde la vita per Christo, e seruirà il nostro sangue per pegno, ch'altri Predicatori con migliore obedienza de i Marinari facciano quello, che con la nostra morte habbiamo tentato di cominciare. Così prese terra con duoi religiosi, vno Sacerdote, che F. Diego di Tolosa chiamauasi, Biscaglino, l'altro Terzino, F. Fuentes detto, e restarono gli altri due nella Naue ad aspettarli. Già haueuano veduto da lungi gli Indiani il legno, & ecco Spagnoli, gridando, per torci la vita, già s'era commossa tutta la Città, già in gran numero s'era ridotta verso al lito gente feroce, & armata, già con gli archi tesi, e con silétio stauano per la riuiera nascosi, e coperti, dietro à gli arbori, & altri ripari, & ecco cóparire i tre Frati. Marauigliaronsi gli Indi di vederli senz'arme, e in così puoco numero; ma tanto era l'odio al nome Christiano, che da gli aguati vsciti, e corsili adosso, con mazze, e con grandissima furia, tutti tre gli vccisero. Non fuggirono, ne si diffesero, ma lieti soffrirono la morte. Percosso nel capo, cade in terra il Beato Luigi, & offrendo il suo sangue, e la sua vita à Dio, spirò dicendo ad alta voce. *Adiuua me Domine Deus meus*. Ne i suoi nascondigli tornarono gli vccisori, sperando che n'vscissero de gli altri dalla Naue, come in effetto fù, che vedendo i due Sacerdoti la dimora del Beato Luigi, scesero à terra al fine, ma con difficoltà grande, che la furia dell'onde, non lasciò auuicinare il legno al lido, e bisognò caminare à piedi nudi per spine, e pietre, con molto spargimento di sangue. Furongli adosso in vn momento gli Indiani, ed essi, con segni, e gesti, manifestando l'innocenza loro, tétarono di fuggir la morte. Grande aiuto gli diede Giouanni Mugnoz Siuigliano, che già 14. anni trouauasi in queste parti, reliquia d'vna armata perduta nell'onde, & che, per non far male ad alcuno, quì viueua tra loro, benche più volte gli hauessero volsuto togher la vita. Questi vide da lungi, nascosto, la morte del Beato Luigi, e compagni, e sentì le parole. *Adiuua*, e questi dichiarando il senso à gli Indiani, accertogli, che i religiosi vccisi erano gente di pace, che non toglieuano l'oro, la vita, ne le Donne altrui. Così diuenuti men crudi, contentaronsi de gli habiti loro, e di lasciargli la vita. Ma nel voler spogliargli, trouarono i Sacerdoti vna astutia, e dádogli ad intédere, che haueuano nella Naue altre vesti migliori, e più honorate di quelle, che portauano indosso (ch'erano vili, e stracciate) furono lasciati da gli auari, e puoco accorti Indiani, affinche tornando alla Naue, ne riportassero gli habiti migliori adietro. Partirono, e gionsero sul legno, in tempo, che da vn'altra banda, sopra vna Canoa ignudo, vi gionse il predetto Mugnoz. Indiano stimaronlo i Nocchieri, e lo voleuano vccidere, ed egli incrocciando le mani. Io son Christiano, disse, io son Christiano. Quinci narrò le sue sciagure, la morte de i tre religiosi, le parole del Beato Luigi, e come i micidiali haueuano troncate le teste da i busti loro, e fattone vn presente al gran Signore, Cacique chiamato, nel cranio delle quali doueua egli beuere, conforme al patrio rito, in vergogna, e dispreggio de' nemici suoi. Ciò inteso, vollero i due Frati scen-

Gli Indiani nò vogliono Spagnoli tra loro.

Passa in Spagna, & è preso da Turchi.

Passa alla Florida.

Perche prendesse terra tra li nemici.

F. Luigi, e cópagni assaliti, e morti da quei della Florida

Gio. Mugnoz.

Gli altri cópagni di F. Luigi spogliati.

Come si sapesse la morte di F. Luigi.

scender di nuouo in terra, accesi da nuouo zelo di seminar la fede, già che gli Indiani erano già capaci della lor professione. Ma fingedo il Pilota di voler prima gir sene à prender'acqua all'Isola di Cuba, diè volta alla nuoua Spagna, lasciando delusi i Frati, e scherniti gli Indiani, ch'indarno aspettauano sul lito le vesti. Haueuano altre volte (dice Agostino d'Auila) i Floridani da i Spagnoli hauuta notitia dello stato de i religiosi, e dell'habito, e costumi loro, e come odiauano à morte i Spagnoli, altresì maggiormente odiauano i religiosi, per la predicatione del Vãgelo, onde piamẽte si crede, che Martiri siano questi tre Padri. Così Martiri gli chiama Gio. dalla Croce nel libro 3. delle sue historie al cap. 14. Così il santo Vescouo di Chiapa, F. Bartholomeo Casaus, e così tra i Martiri li dipinge Tomaso Castellaro, nel suo Trionfo, ch'egli impresse in Roma, con approbatione della Corte. Che se più per timore (soggionse) del Regno, che per odio del Vangelo, & in odio di Christo furono vccisi gli Innocenti da Herode, e furono tra i Martiri riposti, bene tra i Martiri potransi riporre questi, che da gli Indiani, in vendetta de' suoi beni temporali, & in odio di Christo furono morti. Che se bene a prima fronte pare, che fossero vccisi, perch'erano Spagnoli, con tutto ciò penetrando più dentro, vedrasi (del B. Luigi specialmente) che egli sbarcò, con animo di piantarui la fede, e non potendo, d'esser cagione almeno, con la sua morte, e mansuetudine, che quelli Indiani aprissero gli occhi a conoscere, che non tutti i Christiani erano ladri, stupratori, e micidiali, e conseguentemẽte s'addolcissero à riceuer la fede. Quando fosse il loro martirio, precisamente nõ trouo, ma per quanto posso raccogliere, fù intorno al 1542.

Fra Luigi per riposto tra i martiri.

PORTVGHESI.

BB. Hieronimo dalla Croce, & Antonio Pestana 1569.

SALIRONO quasi nell'istesso tempo al Cielo, per mezo del santo martirio, due Padri Portoghesi, di nome, e d'opre chiarissimi, Frate Hieronimo dalla Croce chiamauasi l'vno, e Frate Antonio Pestana l'altro, ambi predicatori eggregi, & così zelanti dell'honor di Dio, e della salute del prossimo, che passati in quella parte dell'Indie Orientali, che soggiace alla Real Corona di Portogallo, fecero marauiglioso profitto in quei Popoli infedeli. Huomo di gran deuotione era il Croce, e molto dedito alla oratione, alla quale intẽto, fù rapito spessissime volte in estasi, e nel suo ratto vide cose marauigliose, e rare. Egli indefessamente predicando, fù vcciso da i Mori, nella Città di Sion, non potendo essi soffrire, che con l'essempio, col consiglio, e col suo dire conuertisse tant anime à Dio. Morto, fù trasferito in Malacham, Città, doue honoreuolmente sepolto, è riputato da gli habitatori per santo. Successe à lui nell'vfficio, nella Città medesima, il Pestana, che quasi vn'altro Apostolo trasse alla fede, vna moltitudine innumerabile di quei Gentili, e gli successe appresso nel martirio ancora. Questo buon Padre digiunò più Quadragesime in pane, & acqua, e fù di così buona vita, che fino dal principio, ch'egli prese l'habito dell'Ordine, vniuersalmente fù tenuto per santo, onde essendo vna volta grauemẽte infermo, e talmente indisposto, che si credeua al sicuro, che douesse morire, gli rapirono i Frati di Cella le vesti, & ogni cosa, appartinente all'vso di lui per reliquia, tanta era l'opinione, che s'haueua acquistata. Morirono ambedue intorno à gli anni 1569.

Lus. Cro. d. l. 1569.

Il Croce è rapito in estasi.

Sua morte, e traslatione.

Grande astinenza del Pestana.

Viuo è in opinione di sãtità.

FRANCESI.

1 *B. Guglielmo da Monpolieri. 1242. & altri.*

Cent. pp. Porf. l. d. Gen. S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 10. Taeg. pp. Lead. l. 2. Ra. l. d. b.

DALL' heresie antiche, e nouelle, suscitate in Francia, sono seguiti i martiri felici, de i nostri Padri I primi martiri, ch'hauesse questa natione, furono il santo Inquisitore di Tolosa, F. Arnaldo da Mompolieri, F. Bernardo da Ripa forte, e F. Garsia da Oria, Diocesi di Conuenni in Aquitania. Questi condotti in Auignonetto, villaggio del Contado di Tolosa, dentro il Palazzo del Conte Raimondo di Tolosa, perfidissimo heretico, e diffensore de gli Albigesi, doppo moltissime ingiurie, e vituperij vsatigli, furono finalmente, con altri Frati, Canonici, e secolari Catholici al numero di dieci, tagliati à pezzi l'anno 1242. la notte gloriosa dell'Ascensione. Lieti morirono tutti, cantando ad alta voce il *Te Deum*, & la lor morte fù preuista da alcuni. Ch'vn religioso dell'Ordine vide in visione tre Frati vccisi da molti, giacer dipinti à i piedi d'vn Crocifisso, & vn'altro, orando in Bordeos, vide il Signore in Croce, vscirgli sangue dal sacro Costato, riceuerlo la Madre di Dio con vn Calice d'oro, & aspergerne poscia tre Frati. E F. Raimondo Carbonerio Minorita, vide scender dal Cielo vna Corona d'oro, sparsa di ricche perle, & gẽme preciose sopra il predetto Palazzo, oue

Muoiono cantando il Te Deũ

Molti preuedono la lor morte.

era-

erano tutti rinchiusi, & raccontando il caso, fratelli (rispose con spirito profetico) il B. Guglielmo, sperate in Dio, poiche frà puochi giorni, ne darà à tutti la corona del martirio. Ma ne visioni, e miracoli mancarono meno nella morte loro, che nell'hora del martirio, vna Donna pregnante in Francia tra mezo li dolori del parto, e Giacomo Rè d'Aragona, che giua alle frontiere contro deti Mori in Spagna, videro vn'apertura nel Cielo, e scender da quella vna chiarissima scala in terra. Spargersi molto sangue poscia, & ascender per essa molti, che sembrauano insanguinati. Stupida per tanta chiarezza la Donna, si scordò i dolori, e partorì la prole; Attonito per l'istesso il Rè, volto à i soldati, gridò, sappiate, che Dio fà questa notte qualche gran marauiglia. E tanto videro ancora alcuni Pastori, delle vicine regioni, e molti Frati dell' Ordine in Spagna, nel Conuento di Barcellona. Furno honoratamente condotti, e dal Vescouo, e dai Frati, questi Beati in Tolosa, e sepolti nella Chiesa dell' Ordine, nel luogo apunto oue haueua comãdato vn Crocifisso, che il giorno auanti al martirio loro, sparse sangue dal braccio destro, & accennando certa parte della Chiesa, andrai (haueua detto ad vna deuota Dõna) al Priore del Conuento, acciò in questo luogo riponga le reliquie. Sparsa d'intorno la fama della morte loro, corsero i deuoti fedeli al sepolcro, e molti furono da varie infermità sanati, e tãta gratia hebbe il Beato Guglielmo frà gli altri, che infino le sue vesti fecero miracoli, e gratie. Egli era stato huomo veramente diuino, di grãdissimo cuore, di zelo, e di pietà esquisita, e con Christianissimo petto, s'era sempre opposto non solo alla vilissima plebe, ma à i potentati heretici ancora. Onde ne nacque poi gran fama à lui, e tanta riputatione all'Ordine. Ma questa maggiormente s'accrebbe, quando ne seguì quel famosissimo miracolo, intorno à questi tempi pure, di quelli sei Frati, che decapitati, per comandamẽto dell'istesso Conte, in Tolosa portarono, con le proprie mani, le lor teste fino al Conuẽto, preceduti sempre da vn lume diuino, e celeste, come si legge ancora, che facessero, e S. Dionigi Protettor di Parigi, e S. Procolo Protettor di Bologna. I nomi beati loro furo i seguẽti, F. Nicolò, F. Pietro, F. Giouãni, F. Roberto, F. Edemondo, e F. Giouanni. Tutti furono Francesi, ma le patrie non trouo, e tutti furono sepolti in Tolosa, patria di quel gran Padre, F. Francesco, che virilmente predicando, e combattendo contro gli heretici, preso da loro, e doppo molti tormenti coronato di spine, fù finalmente con le saette vcciso, intorno al 1260. ò puoco più.

F. Guglielmo si pdice il martirio.

Visione d'vna dõna, & del Rè d'Aragona.

Miracolo d'vn Crocifisso.

Virtù di F. Gugl.

Miracolo di sei Frati decapitati.

F. Francesco da Tolosa martirizato.

2 B. Bernardo da Traueseres. 1260.

FRANCESE fù F. Bernardo da Traueseres, e Guascone di natione, prese l'habito nel Conuẽto di Tolosa, e fù Padre di singolarissima vita, di rara obedienza, e di prodigiosa santità. Non patì in Francia, che passò in Spagna, oue fù Inquisitore vn tempo, e Predicatore di gran nome, e spirito. Quiui assalito da gli heretici in Cuchillada, sparse il sangue per Christo, e morì circa gli anni 1260. Non è sepolto in Tolosa, come vuole vn gran Dottore, ne meno nella Chiesa dell'Ordine in Vrgel, come tiene Baltassar Sorio, ma nella Cathedrale d'Vrgel, in vna tomba eleuata, e nobile, come dice il Diago, testimonio di veduta, & da quei Popoli fù, & è stimato, e riuerito per santo. Et bene à ragione, poiche al di lui sepolcro, furono liberati in varij tempi, vna indemoniata, dodeci ciechi, tre sordi, otto zoppi, quattro paralitici, e più di trẽt'altri da diuerse infermità sanati. Stimasi ancora, ch'ei suscitasse vn morto, però che vna giouinetta, al giudicio di tutti, morta, in vn momento aprì gli occhi, e tornò viua, e sana, hauendola il Padre, con gemiti, e lacrime, deuotamente raccomandata à lui.

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 10.

Fran. Diac Leād. l. 5

S. Anton. 3. p. t. 23.

Miracoli di F. Bern.

3 Altri Padri martirizati in Francia da gli Vgonotti.

SONO Francesi questi Beati ancora, ch'al presente raccolgo, ma molti di loro ignoti di patria, per la puoca cura, ch' hanno tenuti li Scrittori d'honorare i luoghi, oue nacquero, perciò non sarà marauiglia, se raccogliendoli, come sono posti nelle ordinationi de' Capitoli Generali, per non hauerne potuto ottenere più compita notitia, partiromi alquanto dall'Ordine sin'hora tenuto. Per l'istessa causa morirono, cioè per la fede, ma non nell'istesso tẽpo, e luogo, ne fecero meno vna istessa morte. Poca differenza però d'anni, vi fù tra di loro nel martirio, peroche nelle riuolutioni cagionate nella Francia intorno al 1567. cominciarono le persecutioni, & i trauagli de i Catholici, da gli heretici oppressi. Vna parte de' quali, entrando nella Città Engolismense à forza d'arme, oltre gli altri mali, che fece, carcerò F. Renato Poiuet, Maestro in Teologia, e gratioso, e famoso Predicatore nel Conuento di questa Città. Egli ricercato, e pregato più volte, e forsi cõ minaccie astretto, ad adherirsi à loro, e conforme alla iniqua lor setta, predicare contro il Sacramento dell'Altare, intrepido negò di farlo, onde posto sopra d'vn carro, da duoi destrieri tirato, e spogliato dal mezo in sù, con molti scherni, e risa, fù da i maluagi cõdotto per tutta la Città, e con infuocate tanaglie, publica, e crudelmente piagato, gridando essi ad alta voce, eccoui il predicatore del falso, & non cessando egli all'incontro, con replicate voci, di confessare la verità del Sacramento santissimo, & la santità della Messa. Ne gli bastando questo, fè grande istanza à loro di poter celebrare anco vna volta auanti, che mo-

Da gli atti del Cap. Gener. di Roma del 1569.

Martirio di F. Renato Poiuet

risse, ond'essi inuiperiti più per maggior dispreggio di tãto sacrificio lo condussero sopra vna loggia eminente, & in obbrobrio delle vesti Sacerdotali, legarogli, & accõmodarongli certi legami di cuoio al braccio, al collo, al petto, in modo di manipolo, e stola, e con duoi altri Sacerdoti cattolici, lo precipitarono al basso, inuocando egli in tanto, e lodando il Signore. Tutto per la caduta s'infranse; pur semiuiuo, e palpitante ancora, fù da i perfidi con molte archibugiate percosso, e salì con quei due laureato in Cielo. Seguillo poco doppo, (se però nol precorse) vn Fra Gioanni Malcauserio presentato in Teologia, e Priore in Tolosa, ch'à furia pure d'archibugiate finì i suoi giorni per mano de' crudelissimi heretici; che qui non fermandosi, ma scorrendo diuerse ville, e città, e precipitarono il Priore di Matiscona, e Lettore della Bibbia, nell'vniuersità di Parigi, F. Michele Sarberio, giù da vn'alta torre; e palpitante ancora le posero vn capestro alla gola, e l'impiccarono, e diuisero la testa con vna Alabarda ad vn Fra Gioanni Nouizzo, ch'era in sua compagnia, & ferirono d'vna pugnalata nel petto F. Pietro Guillotto, maestro in Teologia, e così viuo ancora, lo precipitarono dẽtro d'vn fiume. Ma nel Conuento della Roccella doppo graui, e longhi tormenti, trà quali morì più volte, mozzarono il capo à F. Francesco Picartio Beluacense, e con gran risa, e scherni, lo gettarono con duoi altri Frati vituperosamente in Mare; & altroue, diero la morte à F. Gioanni Bolè, figlio del Conuẽto Engolismense, con vno suo compagno, & à F. Nicolò Sauxato Priore Nemausense, & à F. Gio. Iunio maestro in Teologia, e Priore d'Alexia, & a F. Gio. Argenpsone, & à F. Antonio Orsi, e à F. Gio. Miraballi, & à F. Gio. Chabassi del Conuento Diomése, & à F. Appolinare di Vienna del Delfinato, & à F. Gio. Torta, che fù iactato, & à F. Diego Magistri, che nel Conuẽto Bitterẽnese fù decapitato, hauendogli prima cauati gli occhi, amputati i genitali, e trattoli fuori delle parti vergognose le interiora: & à molt'altri, e molti, e in Tolosa, e nel Conuento Anthouarense, e in Picardia, e in Nomardia, i nomi de' quali restano scritti in Cielo, già che non sono stati scritti in terra. Ma ne gli anni seguenti, oltre i predetti, furono anco vccisi dodici altri Frati, alcuni de' quali erano della Prouintia Tolosana, altri di quella di Francia, & altri della cõgregatione Gallicana. Questi furono; vn F. Lonardo Talasij Sacerdote del Conuẽto di S. Iuniano, che fuggendo gli heretici, fù trouato da essi dentro vn hospitale, e strangolato prima, e poi così morto, con molte pugnalate ferito; vn Frate Augerio da Mont'alto, ò Mont'aluo, suppriore del Conuento di Morlanio, che morì d'vna Archibugiata; Vn F. Raimondo de Plano figlio dell'istesso Conuẽto, Predicatore eccellente, à cui, per dimostrare così grã costanza nella fede, furono cauati gli occhi, datigli crudelmente à mangiare à lui proprio, e tol-

Martirio di F. Gioanni Malcauserio.

Martirio di F. Gio. Nouizzo.

Martirio di F. Francesco Picartio, e cõpagni.

Martirio di F. Gio. Bolè, e d'altri dieci.

Atti de i ca. Gẽ. di Ro. 1571. di Barc. 1574. Di Rom. 1580.

Martirio di molti padri, che patirono in Frãcia tra gli anni 1570. et 1580.

tasi finalmente la vita; Vn Frate Lorenzo Franconi, del Conuento Rutenense, huomo venerando, che trouato da gli iniqui dentro la vigna del Conuento fù abbruggiato viuo; Vn Frate Roberto da Bellauiso, huomo dotto, à cui furono troncati gli articoli de i membri, e tra i soldati diuisi, scorticandone poscia i manigoldi il rimanẽte del corpo; Vn F. Ruberto Culuano, del Conuẽto Hebroicense; vn F. Pietro Meretone, del Conuento di Chiaramonte; vn F. Gio. Picard, del Conuento di Beluaco, & vn F. Gioanni Fegen, del Conuento Pruuinese tutti per la fede vccisi. Aggiongasi vn F. Gio. Fargali, vn F. Antonio dalla Rosa, vn F. Antonio Vuiliers, Religiosi del Conuento di S. Seuero, che presa la Città, fugiti per timor de i nemici in vn boscho vicino, non osando d'vscire, iui moriro finalmente di fame. Ne qui parimente si taccia di due grã Padri della Prouincia Occitana, l'vno de' quali era Bacciliero del Conuento di Tolosa, e chiamauasi Frate Guglielmo Brelianos, che dà gli heretici fù col veleno vcciso, l'altro, Predicatore eggregio, che parimente F. Guglielmo chiamauasi, del Castello di Bruni, fù da gli heretici anch'esso vcciso, mẽtre, che i scelerati assediauano la patria di lui. ambi morirono intorno al 1573. e tre anni doppo, cioè del 1576. fù tolta la vita nella Prouintia di Prouenza, à F. Antonio Dolci, con vna archibugiata, e coltello appresso alla Città di Bussi, & à F. Claudio Giomilloni del Conuento di Gisterisecco, quello Sacerdote, e Diacono questo. ma l'anno seguente 1577 furono martirizati in Languedoch F. Sebastiano Maumeti, F. Raimondo Tirauilla, e F. Raimondo di Canneria, tutti tre Sacerdoti, quelli à furor di spade, e questo à furia d'Archibugiate, quelli nel lor Conuento di Riuello, e questo appresso le mura dell'istesso Villaggio di Riuello: Quelli così feriti, e semiuiui furono gettati, con molt'altri fedeli in vn pozzo, e questo fù lasciato vn tempo alla campagna, preda di cani, e d'animali immondi. Moriron per la fede, e furono i micidiali gli heretici, che circa questo tempo ancora per l'istessa caggione dierono la morte à F. Giouãni Coderici, figlio del Conuento d'Altiuillari, mentre ei se ne giua in viaggio. E nel tempo, che fù presa la Città di San Emiliano da gli heretici in Francia, che fù l'anno 1582. assalirono i soldati il Conuento dell'Ordine, e trouandoui dentro, F. Pietro di Riua, Maestro, e Priore, lo fecero prigione con vn'altro Sacerdote, il cui nome non si sà. Legato lo condussero in carcere, e per duoi mesi intieri crudelmente lo trattorono, hor con minaccie, hor con ingiurie, hor con tormenti. Diederongli finalmente il veleno; e benche, pagando ducento scudi d'oro, fosse riscattato, da questo nõdimeno, e da i gran patimenti consummato, & oppresso, morissi nel Conuento di Bordeos. Ma di che fosse del compagno, non trouo, questo sò bene, che non andò solo al Cielo, perche in tutto il tempo, che scor-

se

Da gli Atti de i ca. Gener. di Ro. 1583. e del 1589 e di Ven. 1592.

Martirio d'altri Padri in Frãcia tra gli anni 1550 fino al 1590.

se dalla sua morte fino al 1588. furono vccisi, e nella Prouincia di Tolosa, e nell'altre parti, e Prouincie di Francia gran numero di religiosi dell'Ordine, tutti da gli heretici, e tutti per la fede, i nomi de' quali sono scritti nel libro della vita. Senza tanti, e tanti, che raminghi, & essuli patirono varij trauagli, persecutioni, e tormenti. Ma tra il 1588. & il 1592. fù data la morte à sei altri felicissimi Padri, quattro de' quali erano di molta portata nella loro Congregatione Gallicana, anzi nell'Ordine tutto. I due primi furono F. Nicolò di Monte, gran Maestro in Teologia, e già Cathedratico, e primo Reggente dello Studio di Parigi, l'altro F. Pietro Turpin, Bacilliero honorato. Questi nel tempo, ch'era assediato Parigi, faceuano ne' borghi le guardie con altri, acciò che così illustre Città non fosse occupata da i nemici della fede, ma volse Dio, premiare il bellissimo animo loro, e permisse, che l'vno, e l'altro fosse da quei maluagi con vna lancia trafitto, e morto. Gli altri due furono F. Edmondo Bourgoui, e F. Giouanni Broinsin. Questo era Bacilliero, e quello Maestro in Teologia, e Priore del Conuento di Parigi. Fù impiccato il Bacilliero da gli heretici, e fù tirato à coda di Cauallo il Priore, e in quattro parti diuiso da i quattro destrieri, doppo l'hauere sofferti, con petto heroico, grauissimi tormenti, in varie, e diuerse prigioni. Ma il quinto, e il sesto furono F. Roberto Caluano (diuerso cred'io dal sopradetto dell'istesso nome, e cognome) che fù saettato, e F. Giouanni Rex, ch'hora, per mezo del patibolo, regna in Cielo, con i sopradetti, e con molt'altri innominati, che (come si narra nel Capitolo Generale di Venetia) furono martirizati in diuerse parti di Francia, intorno à gli anni 1589. & 1590. ne' quali patirono i sù nominati religiosi.

I T A L I A N I.

1 S. Pietro da Verona. 1252.

S. Anton. 3. p. t. 23. Gio. Gar. Cent. pp. Arc. Mic. Lus. v. d. 6.

IL primo, che tra gli Italiani patisse la morte per Christo nell'Ordine, fù F. Pietro da Verona, huomo famosissimo, e de i più segnalati della Chiesa di Dio. Nacque egli di Padre, e di Madre heretici, & heretici Manichei, e come questa è vna delle peggiori sette del mondo, così egli fino da fanciullo, fù vno de' migliori Catholici, che fossero. Di sett'anni, chiesto dal Zio, rispose d'hauere apparato alla scuola il Credo, e recitandolo, e confessando Dio Creatore delle cose visibili (il che negano i Manichei, che ciò attribuiscono al Diauolo) ripreso, stè sempre costante nella sua confessione. Marauiglia era, à vedere vn giouinetto, nato di heretici, fare Angelica vita, e tra la Sinagoga di Sathana, innocentissimo passarsene fino alli 16. anni, intorno à i quali, mandato allo Studio in Bologna, ad altro non attese, che à saluare se stesso. Quì nulla amò di terreno, ma sempre intento à Dio, pregaualo del continuo per la salute propria. Quì prese l'habito da S. Domenico, e quì trasse in vn tratto, gli occhi di tutti à se, mostrato à dito da ogn'vno, quasi superiore à tutti nella humiltà, nell'oratione, nel silentio, nella mortificatione. Visse sempre vergine. Fù inimicissimo dell'otio, sempre tù lo trouaui, ò leggere, od orare, ò seruir gli infermi, ò scopare il Conuento, od essercitarsi ancò ne i più vili vffici di quello. Fù d'incredibile astinenza, l'herbe furono ordinariamente il suo cibo, e tanto parcamente ancora, che morì quasi vna volta, essendosegli chiusi i meati della gola, e di maniera i denti, ch'anco, per via di ferro, nô se gli poteuano aprire, e dargli il cibo. Diuenne in breue dottissimo Teologo; ciò che leggeua mai più si scordaua, ma questa in speciale fù gratia diuina, ch'egli ottêne dal Cielo, per via d'orationi, di digiuni, e di lacrime. Sacerdote celebraua ogni giorno, con sommo suo gusto, e preparatione grandissima. Con humiltà singolare andaua à quella mensa celeste, ma quando partiua, sfauillaua tutto di diuino ardore. Dettala, consummaua il rimanente del giorno, in predicare, confessare, côsegliare, consolare, ammonire, e riprendere, & era così grato à tutti, che quasi ad vn'oracolo à lui confuggiuano piccioli, e grandi. Hebbe molta famigliarità con gli Angeli, e fù souente consolato, & accarezzato da loro. Fù visitato talhora da i Santi, ed in speciale dalle Beate Verginelle, Agnese, Caterina, e Cecilia, che stando vna volta con esso in Como à ragionare di cose celesti, furono stimate, da vn troppo incauto religioso, Donne del mondo, onde accusato in publico capitolo alla presenza de i Frati, che nella propria cella hauesse hauuto cômercio con donne, humile prostrossi à terra auanti il Prelato, ne accusando, ò scusando se stesso, fù fieramête ripreso, e corretto. ma castigato nô già, che la preceduta innocentissima vita di lui fù freno al Prelato di non precipitare, fù mandato però come in esilio à Iesi Città della Marca, oue considerando l'infamia, mirabilmente s'afflisse, e pia, e viuamente si dolse, con vn Crocifisso ancora, da cui le fù risposto, & io ò Pietro, che feci, e pure fui sì malamête trattato? soffri ancor tù, che il tuo trauaglio nô puossi agguagliare al mio. Consolossi alhora, e lieto sofferse il tutto. Trattò intanto

Prende l'habito da religioso in Bolog.

Sue virtù nella religione.

E' visitato da gli Angeli, e da molti Santi.

quasi

quasi innocente Iosesso dalla carcere, scorse predicando molte parti. Spiritoso, & infuocato era il suo dire, & era così volontieri ascoltato da tutti, che nè li tempij, ò le strade, ò le piazze poteuano capire il numero delle genti, onde sparsa la fama di lui, fù riceuto come vn'Apostolo. Fè grandissimo frutto in Romagna, nella Marca, in Fiorenza, in Bologna, & in Milano, nel quale ogni volta, ch'entraua commoueuasi tutto il popolo, che festoso, e lieto andaualı incontro, e beato riputauasi, à bacciarli le mani, a toccargli le vesti, od à vederlo almeno. Onde souente per il gran concorso, fù in periglio di morte, e bisognò vna volta per l'estrema calca farlo passare di spalla in spalla sopra d'vn seggio alle genti, altrimente si saria suffocato. Quasi in tutti i sopradetti luoghi insegnando, ò predicando fè miracoli in copia. Fugò col segno della Croce vn Demonio, ch'in forma d'infuriato destriero cercò d'impedirli la predica, e di spauentar gli vdienti. Sanò tumori, enfiature, dolori, stroppiati di mani, e di piedi, attratti nelle membra, e feriti. Diè la loquella à vn muto, fè venire in vn baleno vna nuuola auanti il Sole, in tempo, che spasimaua di caldo la gente, congregata in publica piazza per l'abiura d'alcuni. Sanò vna paralitica, & vn putto moriente, e la sua cappa istessa posta sopra lo stomaco d'vno spedito da medici, gli fè vomitare vn verme peloso, con due capi, e racquistar la vita. Hebbe spirito Profetico. Conobbe, che vna giouane inspiritata, doueua esser guarita al sepolcro di lui doppo la morte, onde presentatagli inanti, non volle tentar di liberarla alhora, ma sostri figlia disse, ch'in altro tempo ben otterrai quanto chiedi, come fù poscia. Predisse la destruttione di Gachem, nido d'heretici, la dissotterrattione de i corpi di Nosario, e Desiderio Vescoui heretici, e l'abbruggiamento di quelli, le turbulenze della Romagna, le sanità, e le morti, Signorie, e paci, sterilità, & abondanza, e simili. Benche nato d'heretici, fù nondimeno il flagello, e la Teriaca loro. Essi l'odiauano à morte, perche predicaugli arditamente contro, perche scopriua gli strattagemi loro, perche vinceua sempre, perche traheuane molti alla fede cattolica. Eresse cōtro di loro in Fioréza vna confraternità di nobili, e valorosi soldati detta la compagnia della Croce, che cōbattendo due volte nella Città cō essi ne riportò gloriosa Vittoria. Publicamente sfidato, non potendo con honor della Chiesa fuggire, accettò la disputa con vn famoso heretico. Vdì gli argomenti di lui, prese alquāto di tempo à risponderé, andò alla Chiesa, orò, tornò, e domandandogli poscia, che replicasse gli argomēti di nuouo, trouossi il misero muto affatto, e confuso, mai non puote formar la parola. Confuse, e in vnó ridusse vn'altro alla fede, che ne per raggioni, ò miracoli, voleua lasciare la falace sua setta; & orgoglioso, & audace s'andaua estogliendo; col fissar solo lo sguardo in lui, e dirli, ecco la Croce meschino, gettati a terra, e chieddi perdono de i tuoi errori à Dio, che egli è misericordioso. Predicando in Cesena, in piazza, gettauāgli sopra, certi giouani heretici dalle finestre alcuni picciolı sassi, per beffeggiarlo. Risentissi egli, prima con le parole, ma nō ne seguendo l'emenda, maledì quella casa, che subito à vista d'ogn'vno rouinò, con la morte di molti di quegli heretici. Creato da Innocentio Quarto Inquisitore Generale in Lombardia, e nello stato di Milano, non lasciò cosa intentata, che non facesse contro li nemici de i cattolici, e benche n'hauesse persecutioni, e trauagli grandissimi, mai non rallentò il rigore, col quale gli procedeua contro. Così nella fede constante com'era, patì però gran tentationi in questo. Onde hauendo ricorso alla oratione, ne fù cōfortato dalla Madre di Dio, ch'apparendo gli disse, Pietro non dubitare, ch'io hò pregato per te, acciò la tua fè non manchi, e tu confermarai in essa i tuoi fratelli. Restogli quinci sempre nell'animo vn saldo pensiero di morir per la fede, e mentre celebrando leuaua l'ostia sacra, instantemente pregaua il Sig. che non permettesse, ch'egli morisse sul letto, ma per mano degli inimici di lui. Cresceua in tanto lo sdegno, e la rabbia de gli heretici, col dirne male, cercauano di leuargli il credito, e quasi lupi rapaci macchinandogli incontro la morte, trattauano d'ingoiarlo. Egli se n'auide, e con spirito Profetico, predicando in Cesena. Io disse fratelli, nō tornerò più quì, perche deuo essere veciso da gli heretici. Et in Milano 14 giorni auanti il suo martirio pur predicando. Sò, che gli heretici, disse, cercano la mia morte, e già sono sborsati i danari, e dati in mano de gli assasini, ma mi rallegro assai, che nō per questo ancora saranno liberati dalle mie mani, per che gli farò guerra più morto, che viuo. Priore del Conuento di Como, benche oppresso dalla quartana, partì per Milano, per seruitiò del S. Vfficio. E gionto à Barlasina, fù assalite da gli assassini, e ferito dall'empio Carino con vn gran coltello sul capo. Cadde il Martire in terra, e nel caddere intrepido cominciando il Simbolo, confessò quella fede, e quell'articolo, principalmēte per cui spandeua il sangue cioè, *Credo in Deum Creatorem Cæli, & terræ, visibilium, & inuisibilium*. Quinci immergendo il suo deto nel proprio sangue, scrisse cō quello in terra *Credo in Deum*. Indi leuando gli occhi al Cielo, e detto l'*In manus*, spirò deuotamente l'anima, che ornata di tre coron, e volò spedita al Cielo, l'anno 1252. e'l corpo morto fù di nuouo dal crudo micidiale con vna pugnalata trafitto. Risero gli heretici, vdita la fiera nouella in Milano, e piansero inconsolabilmēte i cattolici, che commossi cercarono il corpo, e tanto fù il concorso, e la calca, e la furia del popolo, anco de gli heretici istessi, nel girlo ad incontrare, che nō fù possibile à trattenerlo nella Città, ne à chiu-

Concorre alle sue prediche popolo innumerabile.

Suoi miracoli.

Gli heretici l'odiarono à morte.

Innoc. 4. lo fa Inquisitore generale di tutta la Lōbardia.

Parole della B. V. à S. Pietro mart.

Predice 'l Cesena la sua morte.

Riceue il martirio.

Scriue col deto in terra bagnato di sangue

Tutto Milano corre ad incōtrarlo.

chiuder le porte di quella. Mossesi l'Arciuescouo, e il Clero, tutte le religioni, e i nobili, & incontrando, & accompagnando il Santo, ch'era condotto sopra d'vn carro, le diero finalmente honorato sepolcro, nella Chiesa dell'Ordine. Ma e nel luogo, oue fù sepolto la notte auanti, che fosse portato in Milano, vna donna tutta infrāta nel capo (à cui haueuano leuati i pezzi dell'osso) postasi la mano del Sāto sopra di quello, miracolosamente alhora alhora guarì; e nel luogo, oue fù martirizato, guarì, con la polue bagnata del sangue, vna donna dal canchero, dalla gobba vn'huomo, dalle febre vn'altro, dall'attratione de i membri vn heretico (che couertissi alhora) e suscitossi vn morto. Faccole, voti, e lampadi tosto si videro al beato sepolcro. Le lampadi souente erano miracolosamente accese, e sopra la tomba in alto videsi più volte vn lume, che d'ogn'intorno illuminaua. I voti, e le faci erano portate da deuoti fedeli, che ciechi, sordi, mutti, paralitici, obsessi, stroppiati, & oppressi da mille infermità, erano in vn momento sanati. Sembraua Milano vna fiera vniuersale di tutti i cattolici alhora, & egli faceua tanti, e sì pregiati miracoli, che poco dopò il primo anno fù canonizato da Innocenzo Quarto in Perugia. Ma trà i maggiori miracoli, questi sono grādissimi, che gli heretici, tosto doppo la morte di lui, e deposero l'orgoglio; e incodarditi, quasi timide lepri, non osauano comparire in publico; e molti, heresiarchi trà loro, si conuertirono alla fede; e'l micidiale iniquo, fuggito dalle carceri, diuenne Frate dell'ordine, e di gran peccatore, diuenne huom' santo, e fè miracoli, e gratie. Compito l'anno fù trasferito il corpo beato, in più honoreuol luogo, e ritrouato intiero, incorrotto, e spirante benissimo odore. Qui moltiplicaronsi i miracoli; qui suscitò egli vn bambino nato morto, che condotto al battesimo, fù nominato Pietro, volgendosi la lingua in bocca al Parocho, che Gio. chiamar lo voleua; qui sanaronsi posteme, stupidezze, quartane, enfiagioni, hidropisie, letargo, stroppiati, attratti, paralitici, e spiritati. Qui beffando vn heretico il Martire, e furādogli alcuni danari offerti, tal tremito, e stupore l'assalse, che non potendo mouersi dal luogo, auistosi dell'errore, chiese perdono, e liberato, e conuertito, diuenne, di ladro, tromba famosa delle sue lodi. Ma infiniti sono i miracoli, ch'egli fece in Francia, in Galicia, in Maiorica, in Alemagna, in Hibernia, e in più parti d'Italia, e nell'acqua, e nel fuoco, e ne gli huomini, heretici, e cattolici. In Mompolieri solo suscitò sei morti. Ne' putti fè merauiglie rare. Nelle dōne pregnanti, fè miracoli in coppia, onde ne i parti in Lotharingia, fù particolarmente inuocato da loro. Ne egli solo, ò le reliquie sue, ma l'acqua di lui, & le palme, e l'oliue benedette à suo nome, fecero, e fanno anco al presente in più luoghi, prodigi stupendi, come difusamente dirassi, nella cronica della Prouintia di Lombardia.

Miracoli di S. Pietro Martire auanti, che fosse portato i Milano, e doppo.

Compito l'Anno è trasferito & canonizato, et si moltiplicano li miracoli.

Risuscità sei morti in Mompolieri.

2 *B. Domenico.* 1252.

COmpagno di S. Pietro Martire, nell'Ordine, e compagno nel martirio fù vn F. Domenico, Italiano per natione, ma ignoto di patria. Se fosse chierico, ò conuerso, non sò: ma per quanto dal Mancasola si puote ritrare, Chierico lo stimo, quando che egli voglia, che nel viaggio, che fecero il Santo Inquisitore, e lui, da Como, a Milano, oue furono vccisi, andassero dicendo insieme l'vfficio diuino, e conferendo di cose spirituali, ch'i Conuersi non sogliono recitar quell'vfficio, che dicono i Chierici. Comūque si sia, egli assalito in publica strada à Barlasina, da Albertino Porro da Lentà, nell'istesso tempo, che Carino da Balsamo, ferì S. Pietro, fù mortalmente dal medesimo piagato, & lasciato in terra per morto. Contro di lui spetialmente non era lo sdegno de Manichei, ma dall'odio cōceputo verso i Cattolici, e verso il Santo Inquisitore, ne procedè l'odio loro à tutto l'Ordine ancora: e conseguentemente, vinti da vn empio furore, per far pieno il colpo, vccisero ambidue. Non morì il Frate Domenico alhora, benche credesse il maluagio d'hauerlo finito. Ma così volse Iddio, per fare, che per suo mezzo fosse preso colui, che diè la morte à S. Pietro. Perche partiti i micidiali, e fuggiti, cominciò Frate Domenico à gridar forte, & alle voce corsero alcuni, che passauano à caso, per coltiuare le terre. Questi veduto l'horrendo spettacolo, quasi veloci veltri, si dierono alla traccia de gli vccisori, e presero finalmente Carino. Visse intāto cinque giorno solo F. Domenico, e poi del suo sangue lauato, volossene l'anima al Cielo, e fù sepolto il corpo in Milano, nella Chiesa dell'ordine, l'anno 1252.

Cent. pp. Gio. Gar. Arc. Msc. Gio. Mar.

F. Dome. pche fosse ferito.

Cinque giorni soprauiue, e poi muore.

3 *B. Pagano da Lecco.* 1274.

SV l Territorio di Bergamo, oue vn Ponte congionge ambedue le riue d'Adda, giace il fortissimo, e popolato castello di Leuco, ò Lecco, che patria fù del Beato Pagano, da quattri anni doppo successore nell'vfficio in Como, e nel Martirio, al glorioso S. Pietro Martire. Egli in Bergamo prese l'habito da S. Domenico, ò più tosto in Padoa, come vuole il Borsello, e visse con molta Religione 57. anni nell'Ordine. Fù Priore in molti Conuenti, lesse quasi 40. anni, & essercitò il carico poi d'Inquisitore, con gran zelo, integrità, e rigore, perloche Conrado Venosta heretico, huomo potente, e nobile, congiurò contro di lui, e dati danari à certi assassini (heretici anch'essi) gli fè leuare, con molte pugnalate la vita, in Valtelina, alla Collorina, il giorno del Protomartire S. Stefano l'anno 1277. secondo il Razzi,

Archang. Manc. V. d. S. Pietro Mart. Ra. l. d. 6. Cent. pp. Tac. pp. Lus. Crō. Hier. Bor. l. d. Gen.

Martirio di F. Pagano qual fosse.

Razzi, e'l Lusitano, ò più tosto l'anno 1274. come più giustamente vogliono altri, ch'hanno più minutamente vedute le scritture, e gli Archiuij. Trouauasi in oratione, e con le mani al petto in forma di Croce, quando fù da gli empi assalito. Ma solo non andò al Cielo, che l'accompagnarono duoi Laici Notari dell'vfficio, iui ancor essi piagati à morte, come piagato fù ancora il suo compagno Frate Christofaro, che guarì poscia. Ne bastò à i perfidi l'hauere tolto la vita al Santo, che incrudelendo ancora contra lo stesso Cadauere, le passarono crudelmente il costato con vna lancia. Et fù portato al Conuento di Como, & hora giace sotto l'Altar maggiore, honorato, e riuerito per Santo. Ma nell'entrare del suo corpo in Chiesa, mandarono le ferite viuissimo sangue, e quella del costato in speciale, presente il Vescouo, e'l Clero à tanto miracolo. Sei giorni stette insepolto, e sette, secondo alcuni, gettando sempre sangue le piaghe, e quella del costato in gran copia, senza liuore, senza puzzore alcuno, ma con soauità, & odore. Morto fè miracoli e gratie in copia, onde ad honore, e gloria di lui, comandarono li Padri nel Capitolo generale fatto in Milano del 1278. à tutti i Predicatori, che intimassero li suoi miracoli al popolo, & si scriuessero li fauori, ch'egli haueà fatti, e faceua del continuo à i mortali.

Suoi miracoli.

Ordine del Capitolo Gen. del 1278.

4 BB. Boninsegna da Fiorenza, & Andrea da Perugia. 1300.

Cent. pp. Lus. Cro. Ser. Raz. l.d.B.

DVOI Martiri dell'Ordine hebbero i Toscani, da Fiorenza l'vno, e da Perugia l'altro. Quello chiamasi Fra Boninsegna, e per la fede da gli empi fù segato dal capo fino alle orrecchie, intorno à gli anni 1230. ma doue non trouo. Questo chiamossi Fra Andrea Cattrani. Prese l'habito dell'Ordine nella patria, e fù Lettore, e Priore vn tempo del Conuento suo. Predicò con gran zelo, e spirito, e riuscì nelle lettere di gran nome, e fama. Visse molto austero à se stesso. Portò del continuo il Cilicio. Digiunò più Quadragesime in pane, & acqua, & hebbe per vso di non mangiar cosa alcuna, il Venerdì, e Sabbato Santo. Bramoso della conuersione de gli infedeli, chiese, & ottenne licenza d'andarsene tra loro à predicare; così passando tra i Tartari in Capha, quiui imparò la lingua, e quì predicò con molto frutto. Cupido del Martirio, passò più oltre, annonciò la vera fede di Christo, e fù carcerato da quelle genti infide, che doppo graui martiri, lo sententiarono finalmente à morte. Egli intanto ottenuta licenza dal carnefice, lietamente cantò il *Te Deum laudamus*, e gionto al versetto, *Te martyrum candidatus laudat exercitus*, pronto, e lieto offerse al manigoldo il collo, che troncato gli fù l'Anno 1300. Apparuero alhora lumi dal cielo sopra l'insepolto cadauere, & sentissi celeste, e soauissimo odore, perloche i Christiani di quelle parti deuotamente lo presero, e conforme al luogo, & al tempo le diedero honorata sepoltura.

Sue austerità, e virtù.

Và à predicare à gli infedeli.

Cãta nella morte il Te Deum.

5 B. Bartolomeo Paruo da Bologna. 1318.

Cent. pp. Dõ. Gra. Taeg. pp. Leãd. l.1. Ra. l.d.B.

NON sono conformi li scrittori in raccontare, come il Beato Bartolomeo Paruo da Bologna, se ne gisse in Armenia, chi dice, ch'egli trouandosi di là dal Mare, condotto dalle Naui di Genoua, dopò l'hauer predicato in quelle parti, soggette à Genoua alhora, infiammato di zelo della santa fede, apparò la lingua Armena, e scorrendo più oltre, e predicando à i fedeli, & infedeli, arriuò finalmente in Armenia, appresso i Monti, oue posossi l'Arca di Noè; essendo Frate semplice, e non Vescouo ancora. Chi dice, ch'egli (doppo molte ripulse) già eletto, o consecrato Arciuescouo d'Armenia, passò sopra le naui Venete in Candia, indi in Cipro, poscia in Soria, & in Armenia all'vltimo. Forsi che due volte vi fù, così diranno il vero tutti. Ma questo, poco rileua, se non quãto si potesse rendere dubbiosa l'andata di lui. La quale però da molte bande è certissima, e per gli Auttori citati nel margine, & per li Padri Armeni, che sono venuti à Roma, e sotto Sisto Quarto, e sotto Giulio Secondo, e sotto Paolo Quarto, e sotto Pio V. e sotto Clemente Ottauo. Fù questo gran Padre, come vn'Apostolo de gli Armeni, persona humilissima, di gran dottrina specolatiua, e morale, humana, e diuina, e di grandissimo zelo. Quasi vn'altro Abraamo, tutto pieno di carità, lasciata la patria, e gli amici, visitò prima il Sepolcro di Christo, indi tenendo à sinistra per terra, doppo lõghe giornate, e trauagli grandissimi, gionse nell'Armenia Minore situata tra i Persi, e poi nella Maggiore, oue predicando con spirito veramente celeste à quegli idolatri l'Euangelo di Christo, fè grandissimo frutto in loro. Hebbe il dono delle lingue, conuertì molti di loro, anzi quasi tutto il paese alla fede, battezzolli, dielli i Sacramenti, e non v'essendo altri Preti, e Sacerdoti alhora, fè per se stesso, quegli vffici tutti, che forsi buon numero di religiosi, non haurebbero potuto fare, consolator de gli afflitti, padre à gli orfani, guida à gli erranti, tutore alle vedoue, e soccorso di tutti. Eresse poscia vn Conuento dell'Ordine, e dando l'habito à molti, commisse la cura à loro, di gouernar quell'anime nouellamente tornate al vero Ouile. Tradosse dal latino in Armeno la Bibbia, il Pontificale, il Messale, la Regola di S. Agostino, le Costitutioni, le Rubriche, il Breuiario dell'Ordine, e molte opere di S. Tomaso d'Aquino ancora, introducendo tra quelle genti la Teologia scolastica, contro i peruersi errori de gli infedeli, & heretici. E' fama, che tra questi traducesse il *Contra gentes*, opera à punto per cotal fine. E riferisce il Grauina,

Armeni sotto questi Pontef. vengono in Roma.

F. Bartolomeo và in Armenia, e predica con gran frutto.

Fonda vn Conuento in Armenia.

Traduce molti libri in Armeno.

na, che dell'anno 1303. fù tradotto il Breuiario annuale nella lingua Armena da questo gran Padre, à cui diedero molto aiuto F. Pietro Conuerso Aragonese suo cōpagno, & i Maestri, Giac° Armeno, e Gioanni da Crnà, che conuertiti dal B. Bartolomeo in vna disputa publica, e solenne riceuerono l'habito dell'Ordine. Patì dai Turchi signori dell'Armenia alhora, grauissimi trauagli, e martirij, fù carcerato da loro, & interrogato della patria, professione, e fine della venuta di lui in Armenia, sodisfatto à i primi, rispose all'vltimo, ch'era venuto in Oriente à predicare il Vangelo. Predica donque disse il Bassà, che ti sentiamo. Vbbedì, stupirono i Barbari, & allettati dal deuoto, gratioso, & infuocato suo dire conuertironsi molti à Dio. Diegli libertà il Bassà, e licenza di predicare. Ma non ancor licentiato dal Castello, fù da alcuni crudi ministri fieramente di notte con bastoni percosso. Indi postogli le cannuccie all'estremità delle dita, e calato da loro dentro d'vn pozzo vuoto, fù quiui lasciato per morto. Peruenne il caso all'orecchio del Prencipe, che facendolo leuare dal luogo, volse intendere il tutto. Seppelo dal Beato, ma non già seppe i nomi de i malfatori, che dir non gli volse. In tanto ottenuta la libertà, predicando più che mai Christo Crocifisso, e tirandosi dietro, e piccioli, e grandi, fù preso di nuouo, da gli inuidi Turchi, che doppo cento, e mille stratij, e con lame di ferro gli scottarono i piedi, e con vna tazza infocata gli abbruggiorno il capo. Per alhora non morì, ma sopra uisse dieci giorni ancora, ne' quali affrettando il suo corso, & accusando di tardanza la morte, non vedeua l'hora d'esser con Christo. Piangeuangli intorno al ruuido, e pouero suo letto (che altro non era, che vn pagliarizzo, & vna ben rozza coperta) i mesti suoi figli, ed egli consolandogli tutti lasciolli per testamento l'humiltà, la pouertà, il zelo di propagar la fede, & la religione. Chiūque poscia soggionse, non riconoscerà S. Pietro, & il Vicario suo, sia scōmunicato, chiunque riceuerà il Vescouato da Vescoui, ò Patriarchi scismatici, sia maledetto, e dannato. Vada il mio successore à Roma, e dal Pontefice riceua la consecratione, ch'io fra tanto gli lascio questo sugello, ou'è l'impronto del Crocifisso, incōtrasegno della obedienza vostra al Papa. Così detto, e già armato de i Sacramenti santi, con vn dolce sospiro, passò al cielo il giorno dell'Assontione della Beata Madre. E fù sepolto nella Chiesa di Crnà. Oue moltiplicando i miracoli, e venerato fino al presente per Santo, non solo da gli Armeni, che ne fanno l'vfficio, ma da i Turchi ancora; e gli vni, e gli altri oppressi da varie infermità corrono alla tomba beata, e prendendo di quella terra, e beuendola con l'acqua, od'altro liquore, sono liberati, e gli offeriscono fiaccole, tauolette, e voti, e del continuo si veggono risplenderui molte lampade accese, e frequentare, e riuerire la memoria di lui, insino gli infedeli, il giorno spetialmente del suo felice passaggio, che fù intorno à gli anni 1318. Vedilo tra gli Arciuescoui, e tra i Dottori.

Margin: È trauagliato da i Turchi. — Nuoue crudeltà de i Turchi contra di lui. — Malediee quelli, che riconosceranno p capo altri, che il Papa. — Sua morte. — Suoi miracoli.

6 B. Antonio Pauo da Sauigliano. 1374.

FRA Antonio Pauo da Sauigliano, huomo chiarissimo per dottrina, e santità di vita. Fù Inquisitore nella patria, e in questo vfficio, apparue fortissimo guerriero di Christo. Nulla mancò à se stesso, alla Chiesa, à Dio, che quasi sagace veltro fiutando per tutto, andò scoprendo le volpi, e pieno di santo zelo, intrepido s'oppose à tutte le false dottrine de gli heretici, de' quali fece gran stragge ancora. Ma per voler diuino, non fuggì dalle lor mani, che in mezzo la piazza di Bretcairaxio, ò Broghirasio appresso Sauigliano, mentre, che sù l'hora di terza la Domenica in Albis, hauendo già celebrata la messa, predicaua al popolo, à vista d'ogn'vno fù da sette heretici cō molte piaghe vcciso, l'anno 1374. e non subito doppo la morte di S. Domenico, come pare che affermi nelle Centurie il Castiglio, che vuole ancora, che fosse decapitato. Egli haueа preuisto, e anco predetto il suo fine, onde trouandosi pochi giorni auanti nella Barberia, per accommodarsi i capelli, Pregoui disse, ò Barbiero, ad acconciarmi bene, perche in tal giorno io sono inuitato in questa terra à nozze, e ragionaua senz'altro delle nozze eterne, perche come bene gli rispose il Barbiero, in quel luogo non si doueuano fare altre nozze, come ne anco furono fatte. Morto fè gratie, e miracoli, & vno ne racconta il Taegio, cioè, che Brieno Taparelli, de i Signori di Legnasco, per ogni diligenza vsata nō trouaua vn certo instromento in vna casa, onde bisognādoli perciò perder la lite, che con vn'altro haueа di gran momēto, auuotossi al martire, e li promisse un cereo di cinquanta libre, ne così tosto hebbe compito il voto, ch'egli v'apparse, & insegnolli il luogo oue trouauasi l'instromento alhora, con cui vinse la lite poi.

Margin: Taeg. pp. Cent. pp. Luf. Cro. Lead. l. 4. B. — Gli heretici gli tolgono la vita. — Apparue ad vno, et lo soccorre i vn trauaglio

7 B. Antonino da Riuoli. 1460.

FRATE Antonino da Riuoli (popolato Castello in Piamonte sopra Turino alla salita de i colli) giouinetto prese l'habito in S. Marco di Fiorenza dal glorioso S. Antonino, iui alhora Priore, & con l'habito il nome di lui, in segno del singolare affetto, che gli portaua il Santo. Diè segni in breue di molta pietà, e religione. Fece assai profitto nelle sacre lettere, e grandi furono le speranze, che conceppironsi di lui. Ma indi à qualche tempo, curioso, e leggiero, inuogliossi di passare in Sicilia Disuaso da S. Antonino, non s'acquetò. Passò il Mare, gionse nell'Isola,

Margin: Leand. l. 2 Ser. Raz. l. d. B. Luf. Cro.

la, e da questo partendosi per inuiarsi à Napoli, fù preso da Corsali, e condotto prigione in Tunigi di Barberia, oue schernito, beffato, e mal trattato, impatiente non soffrì per Christo con religioso petto, quanto doueua. Sprigionato per opra d'vn Genoese, restò schiauo altrui, ma da i disaggi vinto, e dal tedio, e tentato dal Diauolo, cinque mesi doppo, alla presenza di numeroso popolo, e del Barbaro Rè, rinegò Christo, e la fede, l'anno 1459. e presa moglie, perfido durò in così misera vita quattro mesi intieri. Tradusse in tanto nel proprio idioma alcune cose di quella falsa legge, & non sapendo il linguaggio, seruissi d'vno interprete, ma nulla scoprendo in essa di saldo, e solo menzogne, e fauole, diè principio à pentirsi, e compì poscia la sua conuersione, quando da certi mercanti intese la gloriosa morte di S. Antonino, confirmata da Dio con tanti miracoli, e gratie. Così ricordandosi del suo Padre caro, e della virtù di lui, suegliato dal fiero lettargo licentiò la moglie, tornò a recitare l'vfficio diuino, e con secrete penitenze macerossi il corpo. Non era il Rè nella Città in quel tempo. Aspettollo, per farne vn più honorato colpo, & al ritorno, riuestissi dell'habito dell'ordine, rasesi il capo, e fattosi in quello la corona da religioso, intrepido, e lieto frà la moltitudine de i Pagani s'offerse al Reggio conspetto, e perfido, e maluaggio, chiamandosi, animosamente confessò la vera fede di Christo, e d'esser pronto di morir per quella. Ne giouarono punto le lusinghe, e l'ampie promesse dell'attonito Rè, le minaccie, e le grauissime ingiurie de i scelerati ministri, ò le nouelle prigioni, e gli stenti, che quasi scoglio immobile stette constante sempre à tutti gl'assalti. Diegli tre giorni il prefetto à risoluersi di seguir Macometto, ò morire. Cercauano gl'infedeli in tāto di peruertirlo, e non mancauano i Christiani di cōfortarlo con lettere, ma ne puotero cosa alcuna quelli, ne bisognarono li conforti di questi, che saldo più che mai, spirato il tempo, e condotto auanti il tiráno adirato, si lasciò più tosto sentētiare à morte, che cangiar pensiero. Così cōfessando il nome di Christo, fù condotto al macello, oue gionto spogliossi l'habito, diello à i manigoldi, e serbatelo disse intatto dal sangue, che gran premio n'hauerete, se mondo, e puro lo darete à i Christiani. Indi impetrato da loro, breue spatio di tempo, genuflesso orò con gran feruore, e spirito, tenēdo le mani, e'l viso alzati al cielo verso l'Oriente. Ma cō impeto, e furore, comintiarono à piouerli sopra li sassi in copia, e le spade à ferirlo da tutte le parti. Non era legato, e pure quasi confitto coi chiodi immobile stessi, e saldo senza querellarsi punto, senza schifare i colpi, senza mostrare vn minimo che, d'affanno. Così tra la tempesta, e'l turbine, orando, rendè l'anima à Dio, l'anno 1460. alli 10. d'Aprile, e'l corpo gettato dentro ad vn gran fuoco, e per molto spatio restatoui, così conseruossi illeso che tirato fuori, non v'apparue punto il mancamento d'vn pelo. Lo strasinarono gli empi per la Città, e lo gettarono finalmente, liuido, e coperto di sangue entro vna cloaca. Ma nascosamente cauato da i Christiani, che pagarono gran somma di danari, e lauato con acqua pura, spirò diuino, e soauissimo odore. Fù honoratamente sepolto in Tunigi, nella Chiesa de' Genoesi à piedi d'vn Crocifisso, come s'haueua eletto viuendo, e doppo illustrò la sua morte con rari, e pretiosi miracoli, e fù tenuto per Santo, non solo da quei Christiani, ma à vn certo modo da i Saraceni ancora.

In mare è preso da i Corsali, e condotto in Barbaria.

Rinega la fede di Christo.

Si rauede dell'errore, e confessando la fè riceue il martirio.

Che parole dicesse nel spogliarsi l'habito.

Suo martirio.

Il corpo si mantiene illeso nel fuoco.

Odore del corpo.

8 B. Bartolomeo da Ceruerio. 1466.

FRA Bartolomeo da Ceruerio, terra del Piamonte, huomo di gran sapere, maestro in Teologia, di gran bontà, di gran fama, e di grā meriti. Fù Predicatore spiritoso, e feruente. Fù Inquisitore di Sauigliano, & inimico perpetuo de gli heretici. Douendo gire alla patria, per negotij del Santo Vfficio, preuide, ch'lui doueua morire, onde esposte humilmente le sue colpe à F. Cristofaro da Caramagna. Padri disse, io non fui mai à Ceruerio, hora vi vado per essequire il mio vfficio, & là morirò senz'altro. Così venendo da Braida con duoi compagni, come fù vicino mezzo miglio à Ceruerio, fù assalito da cinque heretici, due de' quali lo caricarono di spesse ferite, fin tanto, che resse l'anima à Dio, gli altri si posero dietro à i compagni, cioè à Fra Gioanni Boscato, & à F. Gio. Pietro di Ricardi. Questo saluo fuggì, quello fù grauemēte percosso nel dorso, e nella coscia. Non fuggì, ne si diffese il Santo Inquisitore, ma lieto morì per la santa fede. Prodigi, e miracoli si videro alhora, che essendo in quel punto gionto quasi all'occaso il Sole, videro i Sauiglianesi vn' altro Sole verso Ceruerio, e nacque nel luogo, oue ei patì vn albero, ch'haueа le foglie, e i rami, come d'oliua, in modo di Croce. Fù portato nella Chiesa di Ceruerio, e non vscì mai dalle ferite sangue, fino che non vennero i suoi Frati alla Chiesa, che dalle piaghe alhora sgorgarono riui in copia. Giace in Sauigliano, oue fè gratie, e miracoli. Narrano spetialmente, ch'vn Decano di Sauigliano carcerato in Sōmaripa, e posto ne' ceppi, doppo l'esserui stato vn tempo, senza sperāza di vscirne più, fè voto al Martire, e la notte seguēte sopito dal sonno, trouossi senza sapere in che guisa fuori di Sommaripa, à i confini di questo castello. Sciolsesi facilmente i lazzi, e sciolse ancora il voto, indi publicādo a piena bocca il miracolo si fè gran festa quel giorno in Sauigliano, e col sonar campane, e col far musiche illustri in honore del Martire, che morì l'anno 1466. benche il Lusitano, voglia, che fosse morto auanti il 1300. & che patisse intorno al 1250. ò poco

Taeg. pp. Cent. pp. Lus. Cro. Lean. l. 2.

Suo martirio.

Prodigi, e miracoli nella morte, e doppo.

auanti

auanti, ò doppo, il che parmi grauissimo errore, quando che s'inganni, non nelle decine, ma in due centinara d'anni. e maggiore fù quello del Castiglio nelle Centurie, che lo fà da Sauigliano, che creda, che gli fosse troncata la testa, & che tiene, che morisse poco doppo la morte di S. Domenico, che sono manifestissimi errori.

G E R M A N I.

1 Beato Conrado Tedesco. 1228.

Lean. l. 2. Lus. Cro. Ser. Raz. l. d. B. Cent. pp.

IL primo Padre dell'Ordine, che fosse martirizato, vogliono alcuni, che fosse il Beato Conrado Tedesco di natione, e di patria ignoto, e pure vogliono anco gli istessi concordemente, che morisse l'anno 1228. ma il primo non può essere inconto alcuno, perche auanti quest'anno, e furono martirizati nella Dalmatia, e Bosina più di 32. Frati, l'anno 1222. e ne perirono per mano de gli heretici, tra i Cumani poco meno di cento, pure di quest'anno medesimo, che il detto loro si puote verificare in altro, se non che fù il primo martire tra gli Inquisitori, & tra quelli, che furono vccisi nelle parti della supperiore Germania, separãdo l'Ongheria da lei. Fù questo gran Padre vno dei maggiori soggetti dell'Ordine, dottissimo, humilissimo, e pieno di tutte le virtù Christiane. Riceuè l'habito da S. Domenico in Bologna, e fù mandato al paese à predicare. Creollo Gregorio IX. Inquisitore di tutta la Germania, e fù tra gli Inquisitori il primo, che fosse destinato à quelle parti. Esprimere non si puote il zelo, col quale perseguitò gli heretici. Intrepido se gli oppose, intrepido combattè, & insegnando, e predicando, ben dimostrossi, vero seguace, e figlio di S. Domenico. Onde cotanto odio, le presero i cattiui, e rubelli alla Chiesa, che predicãdo vn giorno in mezzo alla piazza, fù da essi trucidato, e morto, l'anno predetto 1228. E tanti, e così rari furono i miracoli, e le gratie, che fece doppo la morte, che già molte cose si fecero, per canonizarlo. Ma è le turbulenze di quei tempi, e molto più la negligenza, e pigritia d'alcuni. Fù caggione, che non si procedesse più oltre.

F. Conrado primo Inquisit. di Germ.

Fù tentata la canonizatione di lui.

2 B. N. Todesco. 1280.

Cent. pp.

DIsciplinanti erano certi heretici, ch'haueuano riposta tutta la loro salute nel battersi. Flagellauansi per mera ostentatione, cõ corde piene di nodi, e con molte punte di ferro. Processionalmente entrauano in copia nelle Città, e mesti, e sfigurati, e mal conci dal continuo battersi, moueuano à compassione ogn'vno. Cinquanta articoli teneuano contro la fede, e benche laici, idioti, ignoranti, & incapaci, ardiuano di predicare la loro stolta sentenza, e dire, che per saluarsi bastaua solo il disciplinarsi, e'l viuere, non di cercate già, ma di accettare limosine. Cominciarono del 1274. e nel progresso prenderono tal piede, in Francia, & in Germania, che i vitij, errori, & libertà di loro, dierono gran trauaglio alla Chiesa. Se gli opposero con magnanimo ardire i Frati dell'ordine, e predicando, e scriuendo, e insegnando, e riprouando, gli dispersero in gran parte, perloche presero tant'odio gli iniqui contro dell'habito, che ripresi vna volta da vn Frate, perche predicaua queste pazzie, se gli leuarono contro, & a furia di popolo, l'vccisero con i sassi, lungo la Mosa in Germania, & il compagno in estremo periglio trouossi, ma pur campò fuggendo. Il nome del martire non si sà, ma bene è scritto nel libro della vita, che hora glorioso possiede. Fù questo martirio intorno al 1280.

Flagellãti, e sue heresie.

Flagellãti lapidano vn F. e perche.

3 BB. Martino, e Giacomo Fabri, & altri. 1577. 1580. 1591.

FIorirono nella istessa Prouincia della inferiore Germania, due Padri del medesimo cognome de i Fabri, diuersi di nome, ma nel martirio simili. L'vno F. Martino chiamossi, e Frate Giacomo l'altro. Quello era figlio del Conuento Valencenense, & appresso Malbodio Città, fù con molte ferite trafitto, e morto, perseuerando egli sempre nella confessione della fede, intorno a gli anni 1577. Questo era maestro in Teologia, Regente nella Accademia di Louagno, e dottissimo Padre. Egli fù preso da gli heretici in viaggio, mentre, che se ne giua a predicare per l'Aduento, e trattenuto per tre giorni da loro, fù primieramente del continuo con varij, e diuersi tormenti afflitto, e poi con vn coltello vcciso, scuoprẽdosi sempre in lui, vn'animo inuitto, & vna constanza rara nella santa fede, per difesa della quale patì l'anno 1591. li 24. di Nouembre. Ma fra qual tempo, che scorse dalla morte felice di questo, al beato passaggio di quello, patì grauissimi trauagli l'ordine nelle parti pure della inferiore Germania, ch'vna gran parte de i Conuenti fù rouinata, e destrutta fino da i fondamẽti da gli heretici, e i Frati dell'Ordine nelle parti d'Ollanda, Zelanda, Frigia, e Gheldria con varij tormenti, e pene, con innumerabili afflittioni, e persecutioni, e cõ molte specie di morte, furono dilaniati, e miseramente stratiati: il nome, e numero de quali si troua scritto nel libro,

Cap. gen. di Rom. 1580. et 1583. di Ven. 1592

Martirio di F. Martino.

Martirio di F. Giacomo Fabri.

Nel Belgio altri ne sono martirizati.

della vita, perche patirono tutti per la Religione, e per la santa fede, intorno à gli anni 1580. vedi più basso, doue si tratta de i trauagli della Germania.

4 B. Giacomo Tonger. 1578.

Cap. gen. di Rom. del 158.

NELLA Prouintia della Germania superiore, fù da gli heretici vcciso miseramente F. Giacomo Tonger Tedesco, huomo di molta pietà, di gran zelo, religione, e costanza d'animo. Egli era confessore di Monache in Rentingen, quando gli iniqui soldati, volendo depredare il Conuento, trouatono ostacolo da lui, che disposto di morire per la sua greggia, constantemente se gli oppose. Quinci preso da gli empij, e con diuerse, e grauissime pene afflitto, finì finalmẽte la vita con vn colpo d'Archibugiata, mentre, che generosamente confessaua la fede, e diffendeua la Religione, l'anno 1578.

HONGARI.

1 B. Paolo Hongaro, & altri. 1222.

Cent. pp. Taeg. pp. Lus. Cro. Raz. d. b. Lean. l. 2. d. v. 1.

DVBBIO non è, che da gli heretici, da i Tartari, e da i Turchi in varij tempi, sono stati martirizati molsissimi Frati dell'ord. Hongheri per natione, come anco saccheggiati, e destrutti sino da i fondamenti molti Conuenti loro. Ma della maggior parte il nome non si sà, ne meno la patria, e la vita. Alcuni puochi solo, mal grado del tempo, tratti dall'oscuro oblio, sono vsciti ad vna luce, chiara affatto, non già, (che poco anco di loro si troua) ma tale almeno, che ben si puote argomentare quanto fossero grandi, e quãto cari à Dio. Il primo di questi fù vn Fra Paolo, che essendo nel secolo, dottissimo regente, e cathedratico nelle leggi canoniche, preso l'habito in Bologna, da S. Domenico, nel secondo capitolo generale, ch'iui si fece, e doppo il capitolo fù speduto con il beato Sadoch Polacco, & altri nell'Hongharia. Andò, giõte à Iauarino, e qui fermatosi, prima si scoperse maestro nel predicate, che discepolo. Merauigliauansi tutti del feruore con che predicaua, del frutto mirabile, che faceua, e della sapienza, e spirito, che fauellaua in esso. Diè l'habito à tre scolari, che furono i primi, che si vestissero in quelle parti, e che bẽ tosto diedero bosi, ai principij, che andando in viaggio vn' essercito di Demonij passandogli sopra ad alta voce, nell'aria gridò, Ahi, che per questi tai putti noi siamo confusi. Passò poscia nelle vicine regioni, & indeffesso persecutore de gli heretici, fè si gran cose per la Chiesa di Dio, che gli stessi Diauoli riuolti al Beato Sadoch, oh traditori dissero, che sete venuti qui per torci il nostro. Crebbe in tanto il numero de i Conuenti eretti da lui, et crebbe il numero de i Frati, & egli mandonne alcuni à predicare à i Seruazi, gẽte heretica, e scismatica, che da i Padri doppò molti affanni, e fatiche fù finalmente ridotta alla fede. Passò poi con molti tra i Cumani (popoli cõfinanti con l'Hongheria) che non haueuano alcuna cognitione della fede. Qui predicando patì coi compagni innumerabili trauaglij, e furono scacciati al fine, eccetto due, che più constanti, e corraggiosi, de gli altri soffersero finalmente il martirio per la santa fede. Tornò in Hongheria, e poi fra pochi giorni guidato da spirito diuino, passò di nuouo à i Cumani, bramoso del martirio, e risolutissimo di piãtarui, con l'aiuto di Dio, la fede. In così lõgo viaggio, patirono disaggi assai, e giõti al Despero fiume, morirono souẽte di fame, e di sete, e stratiati, e nudi, furono perseguitati per tutto. Due ne furono vccisi, impregionati alcuni, e gli altri costantemente predicando puotero più del Demonio al fine, che come dice il Taegio, dierongli orrecchio i popoli, e conuertironsi, e battezzarõsi per le loro mani, Brucho, e Bribrecchio Duci potenti, e famosi, alcuni della corte di quello, e intorno à mille della famiglia di questo, a cui fù Patrino nel sacrõ fonte Andrea Rè de gli Hongari, e Padre di Sãta Elisabetta. Ma tornãdo al B. F. Paulo, egli fù finalmente da gli heretici vcciso non in Strusio, come il Lusitano afferma, ma tra i Cumani, come dice il Castiglio con più di 90. altri Frati, l'anno 1222. per mano de i Tartari, che sopraueneẽdo à questa regione, come dice il Taegio, e mal menarono i già eretti Conuenti, & impedirono la predicatione della fede, e martirizarono questi beati, dandone alcuni al fuoco, saettandone altri, ferendone di lanciata molti, e'l resto mãdando à fil di spada.

B. Paolo Ongaro.

Fõda molti Conuenti.

Passa à i Cumani.

Due Frati tra li Cumani vccisi.

I Frati dell'Ord. battezzano duoi Principi tra li Cumani.

Martirio di F. Paolo, e di 90. Frati.

BB. Nicolò, e Giouanni Hongari. 1230.

Cent. pp. Taeg. pp. Lus. Cro. Lean. l. 2. de v. 1.

AI sopradetti seguono due altri Padri Hongari pure, cioè Fra Nicolò, e Fra Giouanni, che quasi nell'istesso tempo, furono per la fede vccisi. Ambi furono Inquisitori, ambi Vescoui nell'Hõgheria, & ambi per l'istessa causa morirono. Ma fù dissimile il martirio loro, perche F. Nicolò mentre cercaua di mantenere, e d'amplíare la fede, quasi vn'altro Bartolomeo fù scorticato viuo da gli infedeli, e Frate Giouãni, predicando, e deffendendo la verità catolica quasi vn'altro Stefano, dentro il suo Vescouato, da i Giud-

i sudditi suoi, fù lapidato prima, e poscia anco doppo la morte da i crudeli heretici, con molte ferite empiamẽte trucidato. Quinci appare, che non è l'istesso Giouanni, questo è quello di cui fà memoria il Croce nel libro 3. della sua Cronica al 10. capo, che questo in Vngheria, è quello patì nelle parti di Tolosa. Questo doppo le pietre, e la morte, fù ferito con spade; quello doppò l'esser lapidato, viuo, fù con vna lancia piagato. Questo fù Inquisitore, e Vescouo, e morì intorno al 1250; quello fù semplice Inquisitore, e passò al Cielo circa al 1270, con cinque altri cõpagni. Ma Fra Nicolò predetto, patì il martirio quasi ne' tempi del primo Giouãni, ne' quali ancora, ò poco di sotto credo, che patisse vn'altro Fra Paulo d'Vngheria, di cui narra il Taegio, ch'essendo Priore in vn Conuento della Dalmatia, fù preso da gli infedeli, legato con vna cattena al palo, e finalmẽte, così viuo, abbruggiato.

B. Paulo 2. d'Vngheria.

B. Gio. 2. d' Vnber.

B. N. Hongaro, & altri. 1262.

Cent. pp. Taeg. pp. Ser. Raz. Leãd. l. 2. de v. p.

NON sò per qual cagione tacessero gli antichi scrittori il nome dell'infrascritto martire, degno per il suo petto heroico d'esser celebrato per tutto. Nobilissimo era di sangue, e gran signore, e Prencipe nella Vngheria; che perciò quanto più conosciuto, tanto più celebre esser doueua il nome di lui, come celebre, fù vn gloriosissimo suo fatto, che tralasciar nõ si puote in conto alcuno. Egli già satio, e infastidito del Mondo, lasciati i figli, e'l Principato, prese l'habito dell'Ordine, e diessi à seruire il Signore con tal feruore, & austerità, che parue rinouato in lui quell'antico candore, & osseruãza de i primi nostri Padri. Diessi (benche d'anni maturo) alle sacre lettere, e ne diuenne in breue grato Predicatore. Così congionta alla bontà della vita la nobiltà del sangue, fè mirabil profitto ne' popoli. Entrarono intanto i Tartari, e i Turchi nell'Vngheria, l'anno 1262. & occupando il paese, depredarono, abbruggiarono, e rouinarono Città, Castella, e Ville, ne risguardando sesso, conditione, od età, menarono tutti à fil di spada, & a fuoco. Fuggiuano i secolari, e i religiosi, e lasciando le case, e i Conuenti, giuano dispersi, e spogliati alla ventura: ma il S. vecchio, chiesto in gratia di restare al Priore, non fuggì, ma fermossi, per aiutare la fragilità di molti. Quinci scorrendo di casa in casa, predicando, consolando, e visitando, ministraua i Sacramenti à i cittadini, seruiuali nelle infermità, & inanimauali al santo martirio. Et ecco i furiosi nemici, ch'alla miserabil città, spogliata d'ogni difesa, & solo di gente inutile ripiena, dierо l'assalto. Corse egli subito al tempio, e genuflesso auanti il Santissimo Sacramẽto pregando Iddio, ch'a se, & a gli altri donasse constanza nella fede, stette aspettando il fine di tal miseria. Giunsero li pagani al Conuento, e tagliarono subito à pezzi il piangente, e felice vecchio, ch'auãti il suo Dio prostrato, spirò nelle braccia di lui l'anima santa. Passò doppo alcuni giorni la furia de gli empij, & ritornarono i miseri cittadini alle lor case. Ma come entrarono i Frati in Chiesa, e videro auanti l'altar maggiore lo spettacolo horrendo del venerando corpo, tutto ferito, e passato con lancie, e con spade. Rinouaronsi alhora i pianti, & vno trà gli altri, per l'estrema doglia, tre giorni, e tre notti continui, non fece altro, che dirottamente lagrimare, e piangere (senza prender quasi cibo, ò sonno) per la morte di vn huomo così giusto. Ma il terzo giorno, apparuegli il martire, e con breui, ma prègne parole, fè restar consolato, e priuo d'ogni dubbio l'afflitto. Ascolta, disse, ò figlio, e datti pace. Non fù egli bisogno, che Christo patisse la morte, e così entrasse nella gloria sua? Ah che non sono condegne passioni di questo tempo, alla gloria, ch'è riuelata in noi. Sparue, e solo non fè passaggio al cielo, che in questa persecutione de i Tartari, furono martirizati in diuerse parti, cento nouanta Frati in circa, chi con lancie, e coltelli, chi con saette, e fuoco.

Turchi, e Tartari entrano I Vngheria l' Anno 1262.

Martirio di F. N. Ongaro.

F. N. appare ad vn religioso.

190. Frati martirizati.

POLACHI.

B. Sadoch Polone, & altri. 1222.

Cent. pp. Taeg. pp. Ra. l. d b. Mar. Cro. l. 9. Lop. Ser. 5. Giac. rel. di Ruf.

DVOI Polachi famosi, & de i maggiori soggetti, che hauesse ne i suoi tempi, questa natione nell'ordine, gloriosi salirono al Cielo per mezzo del martirio. Il beato Sadoch fù l'vno, & il B. Berengario l'altro, ambi di molto sapere, e di religione grandissima. Fù mandato il primo dal P. S. Domenico in Ongheria à predicare, & quiui doppo hauer molto sofferto per Christo, gli fù troncato per la fede il capo, insieme con altri 48. frati dell'ordine, li cui nomi, e patrie nõ trouo. Fù fatto Arciuescouo di Cracouia in Polonia, il secondo, oue da gli iniqui, percosso con vna lancia nel destro fianco, e trapassato da banda à banda, gloriosamẽte spirò, circa il 1230. e'l primo fece passaggio al Cielo, intorno al 1222. nel qual anno scorrendo egli per l'Ongheria, sentì i Diaboli nell'Aria gridanti, verso di lui, e compagni, ahi che qui sete venuti, per pigliarci il nostro. Ma nel 1260. furono da i Tartari, con varij supplicij vccisi 70. Frati, tutti discepoli di S. Giacinto d'Oldrons, Giacciono nel Conuento Sendomitiense in Polonia, doue per decreto di Papa Alessandro (credo, che fosse il Quarto) si celebra la festa loro, sotto li due di Luglio. Questi puochi martiri tra i Poloni ritrouo, ma non v'è dubbio, che ve ne siano stati de gli altri, e mi vien scritto, che Fra Seuerino di Cracouia nel libro delli suoi huomini illustri, n'habbia raccolti alcuni, & è quasi certo, che in Vilna Città capo di Lituania, vi

siano

siano de i nostri martiri in gran numero, della compagnia de i peregrinati. Questa Città, (come dalle Bolle di Pio Secondo, e di Sisto Quarto si coglie) gia fù consegnata, à tal compagnia, la di cui professione era di peregrinare tra gli infedeli, di predicarli la fede, e di spargere in ogni bisogno il sangue per quella. Haueua perciò infiniti Priuilegi da i Sommi Pontefici. Giuano vestiti (bēche fossero religiosi di diuerse religioni) in habito succinto, con berette, calze, e cingolo rosso, così ne fù trouato vno l'anno 1569. in Vilna, auanti l'Altar maggiore, nella Chiesa dell' Ordine, tutto intiero, ma tosto, che fù toccato, si risolse in cenere. Così anticamente si dipingeua S. Vicenzo Ferrerio in Ruscia, & hora se ne vedono alcune imagini ancora, che peregrinando nell' Occidente anch'esso, stimarono alcuni, (ma con qual fondamento non sò) ch'egli dell' istesso colore si vestisse. Nelle Icone de gli Altari pingeuano nudo GIESV con la Croce, e i flagelli: Di quà, e di là, la Beata Vergine, e S. Giouanni Euangelista; e S. Pietro, e S. Paulo, à canto à loro. A questa peregrinatione eccitò tutto l'Ordine il quinto Generale, Maestro Vmberto de' Romani, come si può vedere in vna sua Epistola, riferita da S. Antonino, e fece gran frutto, che s'vnirono insieme, frà gli altri, molti Padri Italiani, Francesi, e Tedeschi, e fatta la lor compagnia, passarono in Polonia, in Ruscia, e più oltre, e cōgionti con molti Padri di quelle parti, e conuertirono gran gente alla fede, e sparsero, con la lor morte, molti di loro, gran copia di sangue, come si stima, e non è congiettura leggiera, che così sia, che i Frati minori, i quali doppo de i nostri, fecero anch'essi la lor compagnia de i peregrinanti, & arsero dell'istesso zelo con li nostri, tengono in Vilna trentasei Frati peregrinanti martiri, quattordeci de' quali furono martirizati in Vilna pure, come testifica Pietro Radolpho nel libro secondo dell'historia Serafica. Puochi anni sono, si sparse la fama, che se n'erano ritrouate le reliquie d'alcuni, ma la distanza del luogo, fino al presente, nō hà permesso, ch'io n'habbia potuto hauere maggior cognitione.

ARMENI.

1 B. Matteo da Nascasoen Armeno.

Domenico Grau.

DOPPO che per l'inuidia de' Sacerdoti idolatri, Astiage fratello di Polimio Rè dell' Armenia maggiore, fè scorticare il glorioso Apostolo S. Bartolomeo, fù quasi sempre l'Armenia campo fecōdo di martiri illustri, e valorosi, tra quali, i più nominati de gli antichi furono le sette Donne in Sebaste & Acacio, & Eustatio, & Ausentio, & Eugenio, e Mardario, e Biagio, & Orentio, & Erois, e Farnacio, e Firmino, e Firmo, e Ciriaco, e Longino, & i quaranta martiri sotto Licinio, e Agricolao, e Hierone, e Nicandro, & Esichio con altri trenta in Melitina, & Eudoxio, e Zenone, e Machario con mille, e cento quattro, e i dieci milla crocifissi nel monte Ararath, e'l famoso S. Gregorio Arciuescouo Armeno, e Ripsime Romana con le trentatre sue verginelle, e tāti, e tanti, del sangue de' quali fumaua la terra, e ne gioisa il Cielo. Ma tra gli meno antichi, i più famosi sono i Frati dell'Ordine, che ripiantandoui la fede intorno à gli anni 1254. come altroue dirassi, in progresso poi di tempo, fino à i giorni nostri, sparsero in buon numero il sangue per la fede di Christo (benche per la distanza grande, e per altro, distintamente non si sappiano gran parte di loro) martirizati, e da Persi, e da Turchi, ch'in varij tempi hanno signoreggiata questa natione. Primo di tutti, patì per Christo il Beato F. Bartolomeo Paruo Bolognese, di cui tra gli Indiani ragioneras͡si, e doppo lui (parlando de i natiui d'Armenia) vn F. Rachelle, & vn F. Matteo. Questo fù di Nascascen, terra d'Armenia, di 150. case in circa, e celebrando fù vcciso da vn Turco, huomo potente, e grande. Costui, con cinquanta Caualli, gionse vn giorno al Conuēto, dedicato alla Lancia di Christo, e gionse in tēpo apunto, ch'i Frati erano fuor per le vigne, & che celebraua il Padre predetto, à cui seruiua vn'altro religioso la Messa. Smontò da Cauallo, entrò nella Chiesa, & in quel punto, che leuaua l'Hostia sacrata, tirollo per le vestimēta, dandogli il segno, che lasciato il Ministerio santo, se ne gisse à seruirlo. Non si mosse il Frate, & ad altro Signore intento, puoco mostrò d'vdirlo, & il compagno, habbiate patienza, disse, di gratia, finche sia fornita la Messa. Aspettò alquanto il Barbato, ma fatto impatiente poi, tosto ch'hebbe data la benedittione, lo trasse con tal violenza dall'Altare, che percuotēdo col capo, in vn canto d'esso, e si ruppe la testa, e si bruttarono di sangue le sacre vesti. Indi cominciando à brauare. Cane, disse, e traditore, hor non sapeui, ch'io ero venuto quiui? à che nō lasciar la Messa? Io non poteua, rispose il Sacerdote, lasciare imperfetto vn Sacrificio tale. Apena hebbe detto così, ch' inuiperito il fellone, comandò che tosto le fossero legate le mani adietro, Indi fattolo ingenocchiare, datogli solo, à preghiere di lui, alquanto di tempo, che potesse orare, e raccomādar si alla Madre di Dio, sfodrata vna Scimitarra, gli troncò, con vn colpo, il venerādo capo, e restò il bu-

Martiri antichi, e più famosi dell' Armenia, quali fossero.

Martiri più moderni nell' Arm.

Domenico Grau.

Gran crudeltà d' vn Turco

Martirio di F. Matteo.

sto nel proprio sangue inuolto. Ma tanta crudeltà fù ricompensata dal Cielo, che volando l'anima tra li superni Chori, restò il corpo in Chiesa, con vna luce difusata sopra, videla vna Donna, e ritornãdó alla terra, narrò la marauiglia. Corse la gente allo spettacolo, e fù honorataméte sepolto nel 'istesso Altare, e quì con molta deuotione riuerito dalli terrieri, & habitanti.

Vna luce celeste ingombra il cadauere.

2 *F. Rachelle Armeno.*

Domenico Grau.

I religiosi sono oppressi da i Turchi in Armenia.

GRauissime sono le persecutioni, che da i Turchi patiscono i laici in Armenia, ma molto maggiori quelle dei religiosi, ch'oltre i tributi ordinarij, oltre al pagare 10. ducati per volta, qualhora vogliono celebrare solennemente, nelle feste principali, oltre ad essere astretti di prouedere di vitto, à i Turchi, & alle bestie loro, quando, per qual si voglia cagione, son di passaggio, oue hanno residenza li Frati, stanno sempre in continuo periglio, ò d'esser flagellati, ò di malamente morire, tanto è l'odio di quelli infedeli verso il nome religioso, e di Christo. Ecco si và agli altri l'essempio chiaro in Frate Rachelle, Priore del Conuento di Chiaug. Quì vennero 200. Turchi, e bisognò prouederli à pieno di cibo, e di vino, il che fù fatto con ogni diligenza dal Padre, ma nel mezo del pranso, n'hebbe in ringratiamento, più bastonate da loro, e per tormentarlo più, le chiesero nouanta scudi ancora. Ma non ne hauendo, e scusandosi di non potere il pouero religioso, commisse il capo loro, che gli dessero cento bastonate sù i piedi, legandolo col capo all'ingiù, e con le piante al Cielo. O ministro diabolico, gridò allhora il Priore, sei dunque sì fiero, di bastonare colui, da cui hai riceuuto beneficio? Sdegnossi il barbaro, e con vna mazza percosse il capo di lui, ch'in terra prostrato, e moribondo, chiamando i suoi Frati, istãtemente richiese li Sacramenti, confessossi, & agonizante, riceuè l'Vntione Estrema, ma il viatico nò, che non puote, accelerando i passi la morte, acciò che l'anima andasse à godere velocemẽte il Cielo, come piamente si crede, che facesse, restandone sepolto il corpo nella Chiesa dell'Ordine.

Crudeltà grande d'vn Turco

Morte di F. Rach.

I N D I A N I.

1 *B. Filippo di Sceuà.* 1340.

Ser. Raz. I.d.b. Gio. Mar. nel Tri.

RAscear le vite di questi Indiani adietro, non è conueniẽte, che forsi e la loro historia è vera, & si farebbe torto all'autore, da me sempre nelle cose importanti, trouato veridico. Ma quiui riporle tra l'altre, con la medesima authenticchezza non istimo sicuro affatto, perche all'vltimo sono tratte dalla bocca d'vn solo Indiano, che, per nõ hauere le vite in iscritto, ò per altro, puote facilmente aggiongere, ò sminuirui qualche cosa, od inuentarle affatto. Diasegli dunque (come habbiamo detto, doue si ragiona de' Confessori Indiani) quella fede, che in simile materia si deue. Tre furono i martiri di questa natione nell'Ordine, e'l primo Fra Filippo chiamossi, natiuo di Sceuà, e figlio d'vn Rè, detto Glarexcas, à cui (mentre il fanciullo haueua tre mesi) fù detto, che nõ gli haurebbe successo nel Regno, e che sarebbe religioso dell'Ordine, e martire. Bambino le fù dato l'habito ò per voto, ò per deuotione, ò per altro, e giouinetto fù dato alla cura del Beato Taclamainoth in Blurimanos, oue fino al vigesim'anno essercitandosi nelle virtù, e nelli studij, diuenne eccellente in questi, e in quelle. In questa età, e riceuè gli ordini, e celebrò la prima Messa, nella quale (come altre volte ancora) e preparauagli l'Hostia il suo Arcangelo, e fù veduto eleuarsi col corpo, intorno à due braccia, nell'aria, senz'auuedersene egli, per l'applicatione estrema. Visse austerissimo à se stesso. Cibauasi vna sol volta il giorno, e quelle tre Quaresime, che costumano di fare ogn'anno, tolone le Domeniche, nõ mangiaua mai altro, ch'vn vasetto di Manna, portatogli ogni giorno dal Cielo. Disciplinauasi aspramente ogni giorno, e portaua sul nudo molti cinti di ferro. Non mangiò mai carne, ancorche infermo. Non fauellò mai con secolari, quanti il Sacerdotio, e di rado parlando, non attese mai ad altro, ch'all'oratione, & alla lettione de i libri sacri. Successe nel Priorato al B. Taclamainoth, in cui, e si scoperse grande elemosiniero, e diè tal saggio di se, che ne fù da ogn'vno sommamente lodato. In questo vfficio fè miracoli assai. Smorzò, col segno della Croce, il fuoco acceso nel Monastero, oue deuorando d'ogni intorno la fiamma, conseruossi in tutto la sua Cella illesa. Con le sue orationi prouidde miracolosamente di cibo à più di trenta persone, che moriuansi di fame, seguẽdolo dentro vna solitudine; & benche assai auanti di loro nel viaggio, conobbe le querele, e mormorationi dei famelici; & impetrogli da Dio, ch'vn'Angelo le arrecasse la manna per ristoro, e cibo. Con gran costanza, vnito col Patriarca Indiano, s'oppose ad vn Rè, ch'haueua prese due moglie, in vn'istesso tempo, ritollo prima, e fecegli la correttione in secreto, ma nulla giouãdo le parole, scommunicollo publicamente poi, e pose l'Interdetto nel Regno. Cacciato per ciò, percosso, e bandito, ritirossi per tre anni

Vn'Angelo gli prepara l'Hostia per celebrare.

Sue austerità.

Suoi miracoli.

Scõmunica vn Rè, & pone l'Interd. nel Regn.

Vu in

in luogo sicuro, appresso d'vn Rè Cattolico, & nel misero Regno, per tutto quello tēpo, ne piouè giamai, ne fè frutto la terra. Periuano di fame gli animali, e gli huomini, e pure non cāgiaua pensiero l'ostinato Rè. Onde il Beato, e'l Patriarca sforzati, congregarono esserciti, girono incontro all'adultero, & l'haurebbono sconfitto, e rouinato senz'altro, se egli, priuo di vittouaglie, e molto minor di forze, non appellaua al Preste Gianni, ch'accettādo l'appellatione, fatte depor l'armi, & ascoltate le parti, diè finalmēte la sentenza à fauor de i Cattolici. Ma imperuersando pure l'indurato Faraone, e vn certo Zamuello religioso, che diffendeua le parti di lui, n'hebbero dal B. Filippo, e dal Patriarca; la maledittione all'vltimo, che tanto puote in loro, che il diffensore iniquo, solo religioso di nome, diuenne leproso, & enfiato nel ventre, creppò per mezo, e solleuaronsi i Popoli contro del Rè, che vistasi tal ruina adosso, fintamente mostrò di pentirsi, e chiese l'assolutione, e la beneditione. Per dargliela mossesi il seruo di Dio, e nel viaggio, suscitò due morti, fè scaturire due limpidi fōti dentro vn deserto, e cō li cōpagni fù miracolosamente prouisto di cibo celeste. Gionse alla Regia, fù malamente veduto, & aspramente punto con mordaci parole dall'iniquo Tirāno, che sentendosi intrepidamente rispondere, prima lo fè spogliare ignudo, schernire, e battere, e poscia, acciò non viuesse (però che da i Frati era stato portato al Conuento per curarlo) d'improuiso lo fece con bastoni vccidere. Sentironsi allhora da molti, nello spirare del felice martire, celesti canti, e suoni nell'aria, & il virgineo suo corpo spirò soaue, e dolcissimo odore. Passò al Cielo alli 4. di Nouembre, e fù sepolto nella Chiesa dell'Ordine, oue furono sanati infermi, liberati indemoniati, riscattati prigionieri, e fatti altri miracoli, e gratie. Ne già andò impunito il Tiranno, ch'vscito dal Cōuento, oue con vna squadra haueua fatto assalire il Beato, turbossi l'aer sereno, e d'improuiso, con baleni, e tuoni, spiccossi vn fulmine celeste, che dissipò i ministri, e i micidiali, e S. Michele Arcangelo, visibilmente disceso, vccise il maluagio. Fiorì il Beato intorno à gli anni 1340. ma quando morisse, non trouo.

Cōgrega vn'essercito contro del Rè.

Suscita 2. morti.

Suo martirio, e miracoli.

2. B. Thaclauaret di Scenà. 1340.

FRA Thaclauaret di Scenà Indiano, interpretato frutto Apostolico, nobilissimo di sangue, e figlio d'vna sorella del Preste Gianni. Giouinetto d'ott'anni, prese l'habito dell'Ordine, e prese con quello vna humiltà profonda, vna assiduità grande, ne studij sacri, & vn'obedienza rara. Fù huomo di molta oratione, e spirito, gratioso, affabile, modesto, e benigno con tutti. Di diciott'anni fù ordinato alla messa (così piacendo a i suoi prelati) ben ch'egli fosse à ciò molto renitente. Souente in celebrando era rapito in estasi, & eleuato col corpo in Aria. Souente era condotto dall'Angelo dentro vna Nugoletta in Hierusalēme, recitando nel viaggio l'vfficio diuino, e fù fauorito più volte dal Cielo di pretiosi doni. Hebbe sul Monte Caluario dalla Beata Vergine vn vaso d'Argento, pieno di soaue liquore, di cui beuendone, apparò tosto il vecchio testamento, e'l nuouo, e quanto è necessario ad insegnar la strada di saluarsi. Hebbe al sepolcro di Christo, pur dalla istessa Vergine, vn vaso d'oro, colmo di pretiosa beuanda, ed'assaggiandone, intese, quanto vn viatore puote sapere della futura vita. Vide la gloria de i beati, le maggioni distinte, e quasi vn'altro Enoch, considerò gli ordini de i Cieli. Digiunò vent'anni continui, in pane, & acqua, e per macerarsi maggiormente il corpo, cacciossi dentro d'vn hermo, oue per lo spatio di cento venti giorni continuamente orò, ne si cibò d'altro mai, che d'herbe crude, & acqua; solo per ottenere il perdono, ad vn gran peccatore, ch'hauendo vcciso l'inimico, gli haueua mangiato ancora per lo gran sdegno il cuore. Quasi tutto questo tempo stette, come alienato da i sensi, e quaranta giorni ancora stè senza sonno, cibo, e bere, e con le braccia in croce, deuotamente pregando, per impetrare pure à quel meschino la gratia, che due volte le fù dal Signore (che gli apparue) negata, e poi gratiosamente alla terza concessa. In questa solitudine, lungi dalla sua chiesetta vn mezzo miglio, vide Christo, che gli chiese elemosina in forma di pouero; ne hauēdo che dargli allhora, vieni meco, disse fino all'albergo mio, non posso, soggionse il Signore, che son troppo infermo, e debole. Preselo allhora il beato sopra le spalle, e drizzando verso il monasterio il passo, come l'hebbe portato alquanto, calami disse il pouero, cosi posato in terra, subito eleuossi in cielo, a vista di lui, che senti mirabil contento d'hauerlo portato, come molta noia, di non hauerlo conosciuto auanti. Tornò dall'hermo, e predicando à i popoli, fè molto profitto in loro. Stette nel Monasterio vn tempo, oue mancando vna volta il vitto à i Frati, sotto le feste di Pascha, ei confortandoli a sperare in Dio, celebrò la messa, e nel fine presentogli vn'Angelo vn vaso assai grande di pretiosa Manna, di cui, e cibaronsi li religiosi, e celebrarono con molta allegrezza, e lodi la Pascha. Apparuegli poscia il Signore, imposegli, che se ne gisse à predicare nel Regno vicino, e predissegli, e pronunciogli il martirio. Lieto obbedì, & iui predicando fè gran frutto nell'anime. Communicansi in quei paesi i popoli, sotto l'vna, e l'altra spetie. Onde venēdo il giorno di Pascha à communicarsi la Regina, mētre volle porgerui il Diacono il sangue, ella à bel opra, bagnossi di quello i capelli, e parte della cotenna, fino alle ciglia. Arse di zelo il B. Taclauaret, che ministrando il sacro corpo, allhora se

Scr. Raz. l.d.B. Gio. Mar. nel Tri.

Sue virtù

Da vn'Angelo è cōdotto in Hierusalemme.

Maria Verg. che cosa gli donasse.

Sue austerità.

Il Sig. prima gli niega, e poi gli cōcede vna gran gratia.

Porta sopra le spalle il Signore.

Vn'Angelo porta la manna à i Frati.

Gran caso occorso ad vna Regina.

ne

ne auide quinci, diuinamente inspirato, prese vn coltello, tagliolі i capelli, e rasegli quella parte della carne, ch'haueua toccata il sangue. Ferita tornò alla regia la donna, e tutta piàgente; e'l Rè adirato, corse alla Chiesa, e dopò vna acerba, e furiosa correttione, le fè torre al fine con molte bastonate la vita. Così volossene al cielo il Santo Dottore, Vergine, e martire, e la sua morte volse illustrare il Signore, cō gloriosi miracoli, che gli Angeli diedono sepoltura al suo corpo, e non lasciando cadere il sangue delle percosse in terra, lo raccolsero dentro d'vn vaso, e Dio con canti, & armonie, riceuè l'anima in Cielo, e l'iniquo Rè, con l'empia sua famiglia, fù da celesti saette percosso, oscurandosi in questo tempo il Sole, e facendosi le tenebre per tutto il Regno. Viuo suscitò tre morti, sanò ciechi, muti, sordi, leprosi, paralitici, indemoniati, & altri; e morto il giorno del suo felice passaggio, máda ogn'anno dal cielo vn nuncio diuino, con dieci bei cedri, che diuotamente riceuuti da i Frati, & in minutissime parti diuisi, sono distribuiti al Preste Gianni, à i baroni del Regno, & ad altri, che trouansi presenti al bel miracolo.

Martirio del B. Tasfaaret.

Gli angeli sepeliscono il suo corpo, e cogliono il sangue.

Prodigi.

Miracoli del B. Tasfaaret.

3 B. Andrea de Sceuà. 1415

Ser. Raz. I.d.B. Gio. Mar. nel Tri.

NObilissimo di sangue fù Frate Andrea di Sceuà, figlio di Prencipe, e figlio d'vna sorella del Preste Gianni. Egli fin da fanciullo, diè segni di santità. Volontieri vdiua la parola di Dio, essercitauasi del continuo nell'opre di pietà, & misericordia, e si scoperse in tutto alieno da i vitij, e peccati de i giouani. Di 20. anni riceue l'habito dal B. Filippo, oue religiosissimamente visse fino alla morte. Fù astinentissimo nel cibo, e nel bere. Alcune Quadragesime ciboßi le Domeniche sole, e di cauoli anco solo, e d'acqua. Visse sempre Vergine, fù rigorosissimo osseruatore de i statuti dell'Ordine, e fù gratioso, facondo, e dottissimo Predicatore. Celebrò di 30. anni la messa, e fù più volte in celebrando veduto alzarsi miracolosamente da terra. Preparauagli ogni mattina l'Angelo l'hostia, faceuagli talhora l'vfficio del Soddiacono, e trouauasi souente, à tanto sacrificio presente la corte celeste. Fù Priore vn tempo di Blurimanos, oue si scoperse chiarissimo specchio, di senno, di pietà, di perfettione. Quì mancando il pane à i suoi Frati, fattigli sedere á mensa, e fatto distribuire quel poco, che gli era, proportionatamente a tutti, con la benedittione lo moltiplicò cotanto, che delle reliquie, se ne cibarono i Frati, e i pouerelli per vn mese intiero. E qui, à beneficio del sitibondo popolo, non solo moltiplicò l'acqua ne vasi, ma cōuertilla ancora in pretiosissimo vino. Posto per mera curiosità, & per isperimẽtare la santità di lui, in vn seraglio, ou' erano richiusi cinquanta fieri, & affamati Leoni, fù tosto circondato da loro, che quasi mansuetissimi agnelli, e col capo, e coi gesti, gli dimostrarono segno d'obsequio, & di riuerenza. Pieno di zelo diuino, quasi vn'altro Giouanni Battista, più volte dolce, & amicamente corresse, e poi non vedendo l'emenda, con seuerità riprese, e minacciò l'ira diuina, ad vn Rè, che teneua due Donne, ond'egli adirato, comandò ad vn empio ministro, che col ferro gli togliesse la vita. Vbbedì l'iniquo, ma nell'alzar la spada contro il seruo di Dio, cadegli in vno, il ferro ignudo, e'l braccio in terra. Onde prostrato à i piedi di lui, e chiestogli perdono del fallo, egli col segno della Croce santa, rappiccogli il braccio, quasi che mai nō hauesse hauuto male alcuno. Vide così grā fatto l'adultero Rè, & ostinato nulla si mosse. Quinci vn altro soldato, per cōpiacere al Tirāno, percuotendolo sopra del capo, gli tolse con vn coltello la vita. Ei caddè in terra, ma non già il sangue, che da gli Angeli santi fù raccolto ne' vasi, el corpo beato, fù imbalsamato da loro, ma doue cadè il capo, scaturì subito vn fonte d'acqua limpida, e chiara, che, e fino a i tempi, che fù scritta questa historia duraua, & era medicina salubre, à molte infermità. Nō vide la sera il tiranno, che partito dal luogo del martirio, e posto sopra vn faggio reale, cade col capo miseramente in terra, e riuolti i piedi all'aria, senza potersi aiutare, miseramẽte finì i suoi giorni, & il beato restando con fama eterna del suo nome, fè poi miracoli, e gratie, & al sepolcro di lui, furono sanati ciechi, sordi, zoppi, muti, leprosi, indemoniati, & altri. Fioriua intorno a gli anni 1415. vedi nel quinto libro.

Sue austerità.

Quanto fosse fauorito da gli angeli

Miracolo grande.

Illeso si conserua tra i Leoni.

Miracolo

Martirio del B. Andrea.

Gli angeli raccolgono il suo sangue.

Morte del tiranno qual tolse

Miracoli del B. Andrea.

IGNOTI.

Altri Padri ignoti, martirizati in diuerse parti, e in varij tempi.

COrrevano gli anni del Signore 1222. quando Honorio Terzo, pieno di zelo diuino, spedì Legato à Latere il Vescouo di Colonia, contro i nouelli errori, e l'heresie suscitate nella Bosna, e Dalmatia. Andò veloce il Legato, e risolutissimo di suellere quest'herba mal nata, cōgregò più volte esserciti de i Crocesignati contro di loro. Ma nulla valsero le essortationi, le minaccie, e l'armi, ne qualsiuoglia diligenza vsata, che più intricauasi il negocio, e più l'heresia germogliaua. Così disperata la piaga, d'ordine nuouo del Pontefice, fù commessa la causa a Frati dell'Ordine. Videsi alhora, che più puote la lingua, e l'essempio, che il fuoco, e'l ferro, peroche cominciando i Padri con vn ardore veramente celeste, à leggere, predicare, conferire, e disputare in publico, e in priuato, e non cessando indefessamente d'orare, e di far penitenze, e digiuni, ridussero finalmente quelle Prouincie

Cent. pp. Tacg. pp. Raf. l. a. b. I. d. Le. Luf. Cro. Gio. Mar. nel Tri.

Honorio 3. commette a i Frati dell'Ordine l'estirpatione dell' heresia in Dalmatia

uincie à deuotione della Chiesa. E i tempij già abandonati, e distrutti, per opra loro, cominciarono ad edificarsi, & aprirsi. Fauorì questa impresa il Religioso Rè Colomanno (e non Carlo mano, come vuole vn'autore, che era già morto ducento sei anni auanti) & alla presenza di lui conuinti molti heretici, furono sforzati, od'à lasciare la pertinacia loro, od ostinati, a pagar la pena col fuoco. Cō tutto ciò nel principio dell'opra, furono martirizati molti, e molti Padri dell'Ordine, & altri perseguitati a morte, finche rinuigorita l'autorità ecclesiastica si spauentarono gli empij. Ma quest'anno medesimo, soprauénero a queste prouincie i Turchi, e saccheggiando, e mal menādo ogni cosa, ammazzarono 32. Frati, e gettarongli tutti dentro d'vn fiume. Occulti restano ancora al mondo i nomi loro, ma ben la gloria d'essi volle scoprire l'altissimo Iddio, ch'ogn'anno, per longo spatio di tempo, nel giorno del felice martirio, e nel luogo oue furono sommersi, videsi scēder dal cielo chi dice due, chi trentadue gran lumi, e merauigliosamente d'intorno ardere, e splendere. Ne quì finì la rabbia de i Maomettani, che impallarono miseramēte vn Frate Adriano Priore d'vno di quei Conuenti, con 26. suoi Frati, & a guisa d'vn Esaia Profeta segarono per mezzo vn certo Frate Bernardo, che predicaua per la fede, e gettaronlo doppo morte nel fuoco. Seguì il martirio loro, intorno al 1270, nel quale anno Antiochia, Città famosa nell'Asia, per l'antico seggio del Pontefice Romano, fù presa dal Soldano di Babilonia, e furono miseramēte lacerate, e distrutte, non solo le case, e i palaggi, ma i sacri tempij ancora, violate in oltre le pouere Vergini, piagati, & vccisi sino gli innocenti fanciulli, e fatto stratio crudele d'ogn'vno. Reggeua alhora quella Chiesa, e'l seggio Episcopale Frate Christiano religiosissimo Pastore, e come di nome, così di fatti veramente Christiano. Trouauasi nel Conuento dell'Ordine, quādo seguì l'insperato, e miserabil sacco. Onde subito chiesta la Mitra, e postasela al capo, entrò con quattro Frati nel tempio, e quì prostrato con essi, raccommandò con gran pianti se stesso, e i cittadini suoi, le cui voci, e strida feriuano d'ogni intorno l'Aria, e giongeuano al cielo. Et ecco i barbari infedeli, ch'à furia entrati in Chiesa, con molte ferite vccisero il santo Vescouo, e i compagni, che lietamente per Christo soffrendo, volarono spediti al cielo, tenendogli dietro poscia, se non gli precorse pure, questo anno medesimo vn Frate Guido Longimello, con vn compagno, huomo saggio, giusto, e santo, che predicando la fede di Christo, nelle regioni oltramarine, fù da i Saraceni vcciso. Questi sono quei martiri dell'Ordine, che ne sono venuti à notitia, à i quali aggiongo vn F. Giouanni Malecchio, vcciso con vna Archibugiata, vn F. Nicola Sochili, e vn F. Nicolò Sancida, con tre altri religiosi innominati, che da gli heretici, doue nō sò furono con spade ammazzati, e spediti alla volta del cielo. Ma se voi vedere altri serui, e serue di Christo, ch'hanno in varij modi patiti graui persecutioni per Christo, leggi i seguenti trauaglij.

Turchi in Dalmatia vccidono 32. Frati.

27. Frati impallati in Dalmatia da i Turchi.

Martirio di F. Christiano.

DELLE PERSECVTIONI, E TRAVAGLI DELL'ORDINE.

COL paragone, e col fuoco meglio si scuopre la finezza dell'Oro, e con la persecutione, e'l trauaglio, meglio si vede la grandezza dell'Ordine. Non ti pensare, cortese Lettore, che col raccontare queste turbolenze, io m'allontani dalla materia de gli Huomini Illustri, che in esse, quasi rose tra spine scuoprirai per lo più le grandezze di qualche segnalato personaggio. Ne ti paia strano, che nel libro de i Martiri io le riponga, ch'egli è una specie di martirio quasi, il vedersi sù gli occhi proprij, rouinare i Conuenti, leuare l'entrate, struggere i sacri Altari, profanar le Chiese, mandare in essilio, minacciare di morte, lacerare la vita, l'honore, e la fama, ò per la fede, ò per la giustitia, ò per altra honesta cagione. Già s'è fauellato de gli affanni personali (se pure è lecito nominare affanni, i martiri, e le morti per Christo sofferte) per compimento ne resta il ragionare, de i trauagli communi all'Ordine tutto, e de gli attinenti alle Prouincie proprie. Antepongo il particolare al commune (il che forsi da alcuni non sarà bene inteso) ma tu considera, che il vero martirio si deue preporre all'improprio, e'l principale intento all'accessorio. A bello

studio

Perche queste tribulationi si pongano nel lib. de i Mart.

Perche s'antepōgano i trauagli particolari a i cōmuni.

studio lascierò molti trauagli, e ne farò scelta d'alcuni, per non porre la bocca ne' grandi, e per non dare materia di disgusto alle genti. tù scusa il mio silentio, che meglio è souente di tacere il vero, ch'esser tenuto mordace col dirlo, ò d'appassionato, ò d'altro. Hor questi sono i trauagli communi, à tutto l'Ordine.

Primo trauaglio dell'Ordine in commune.

Cent. pp. Tae. p. 6. Hier. Bor. lib. d. Ge. Ghe. frac. vi. d. Pad.

PRINCIPIO della salute è la fede, e'l compimento dall'opre dipende. Quinci il Demonio cō maggior rabbia procede, contro di quelli, che stampano fede, e costumi ne i petti altrui, che contro gli altri, perciò in ogni tempo sì, ma nei primordij dell'Ordine in particolare, fè così graue contrasto à i Frati, che se Dio, e la B. Vergine non gli hauesse soccorsi, andaua la Religione in nulla. Ei non lasciò cosa intentata, perche i semplici deponessero l'habito, apostatassero li professi, e desistessero e gli vni, e gli altri da i santi loro essercitij. Indusse in alcuni vn' indiscreto feruore, di souerchie astinenze, e patimenti. per rendergli inhabili nel progresso alli essercitij debiti. Cercò d'intepidire in altri, l'osseruanza, e cerimonie dell'Ordine, cominciando dalle minime, acciò leuando i mezi alla virtù ordinati, sdrucciolassero in grauissimi errori. Nuoue, e disordinate tenerezze di Padri, e di parēti, introdusse nel cuore di molti, affinche, per starsi con loro, abbandonassero la Religione. In alcuni generò infermità, e fiacchezze corporali, per impedirgli il profitto de' Popoli, e rappresentando loro, l'impossibilità di così austera vita, tentò d'indurgli, in diffidenza, e disperatione. Dalle tentationi occulte, venne alle aperte, e dalli trauagli dell'animo, à quelli del corpo. Mandaua per li Conuenti gridi, e voci spauenteuoli, e con gesti, e con vrli, & con horride forme apparendo, gli lasciaua souente più morti, che viui. Priuauagli la notte del sonno, e della quiete il giorno, hora appariuagli in guisa d'vn forno acceso, e sembraua, che abbruggiasse il Conuento, hora sotto forma d'Asini, Serpenti, e d'altri horrendi, e spauentosi mostri, & animali, hora in sembiante di Donne impudiche, e lasciue, col rappresentargli mille bruttezze, e dishonestà. Ne quiui cessando, ne bastonaua alcuni, ne strascinaua de gli altri, e molti scommetteua, e fracassaua con varij tormenti. Et per scendere à qualche particolare, in Bologna molti, sotto il Beato Reginaldo d'Orliens, sbigottiti dall'iniquo, che gli poneua inanti l'asprezza del viuere, ottennero lettere dal Legato di andarsene ad habitare tra i Monaci, & altri vollero apostatare per l'istessa cagione. Vno mentre, che se ne staua orāre auanti l'Altar maggiore, fù d'improuiso tirato per vn piede, e strascinato dal Diauolo fino alla metà della Chiesa. Corsero al rumore più di trenta Frati, che in varie parti del Tempio orauano, e vedendo il religioso tirato, e non da chi, sforzaronsi di trattenerlo, gettauangli alcuni dell'acqua santa adosso, vn'altro se gli pose sopra per fermarlo, e non fù, per vn pezzo, possibile, doppo molti sforzi, fino condotto all'Altare di S. Nicolò, fù dal B. Reginaldo liberato. In Viterbo vn Frate fù da i Diauoli strascinato vna notte fuori di Chiesa, doue oraua, e fuggēdo nel Chiostro, & in Capitolo, stretto da loro in vn cātone, e minacciato di morte, fù sforzato à lasciar l'habito, benche tornasse poi, e santamente viuesse. In Parigi vn'altro, che consummaua tutto se stesso in orare, fù deluso vn tempo dall'iniquo, che gli appariua in forma della Beata Vergine, riuelandogli molte cose, & assicurandolo della gratia di Dio. Vero è, che sputandogli finalmente in faccia, per il consiglio di vn' huomo santo, sparue la tentatione. In Roma Fra Rao, santissimo Padre, fù così mal condotto da loro, che non haueua parte nel corpo, che liuida, e lacera non fosse. Lascio di vn Fra Martino, che per tre anni continoui, perseguitato da loro, non hebbe mai giorno, ne notte vn momēto di requie. Taccio quell'altro, che vide Satanasso in così horribil forma, che doppo hauer gettato vn grandissimo grido, tutta vna notte, stette come fuori di se, non ragionando, ò rispondendo, ma tremando solo, e con lo sguardo fisso verso vna parte, senza mouersi punto. Poi tornato in se, & interrogato, io non lo sò dipingere, rispose, ma ben sò dire, che più tosto mi gettarei nelle fiamme, che tornarlo à vedere. Taccio di quel Nouizzo, all'vltimo di santi costumi, che orando à canto del letto, vide il nemico in forma di Scimia, che in varie guise tentò d'inquietarlo, e non potendo, questi dunque, disse, hanno congiurato contra di me? Porrò fuoco al Conuento, e abbruggierouui tutti. E traditore chiamandolo, perche lo scongiuraua, lo caricò d'ingiurie, e di percosse. Dicasi pure di tanti religiosi, che si trouauano (ciò permettendolo Dio ad essercitio loro) spiritati nell'Ordine, ed in speciale di vn figlio del Rè di Nauarra, habitante in Parigi, d'altri, che erano oppresi da varij tremori, e palpitationi di cuore, e di tanti, e tanti, che nō ardiuano, ne di stanzare soli in Cella, ne si vedeuano sicuri in cōpagnia di molti, ne in luoghi sacri, ò non sacri, che l'horrendo mostro, faceua misera straggе, de i codardi, e vili, e daua da fare anco à i più gagliardi, e forti; in tutti i Conuenti sì, ma specialmente poi, in quello di Parigi, & di Bologna.

Quai contrasti facesse il demonio à i Frati ne i primordij dell'Ord.

Il Demonio strepita per il Couento.

Strane forme, con che appariua il demonio.

Vn religioso vede il Demonio in horribilissima forma.

Molti religiosi si spiritano nel principio dell'Ord.

gna. Veghiauano tutta la notte i poueri Padri, e compartendosi l'hore frà tutti, faceuano oratione continoua auanti il santissimo Sacramento. Moltiplicarono le publiche orationi, & instituirono, che processionalmente fornita Compieta, si cantasse la Salue Regina, deuotione, che durerà nell'Ordine (tanto appresso de' Frati, quanto delle Monache) fino, che durerà la Religione. Fù introdotto questo nuouo modo di salutare la Beata Vergine sotto il Beato Giordano Sassone, l'anno 1224. così decretando li Padri nel Capitolo Generale di Parigi, celebrato l'anno medesimo, e tāto piacque questa lode à gli huomini, che à gara correndo le persone in gran numero alle Chiese dell'Ordine, sù l'hora della Compieta, deuoti, e riuerenti, se ne stauano ad ascoltarla, e meschiauano con le voci de i Padri, dolci lacrime, e pietosi sospiri. Ma questo fatto, cotanto aggradì la Beata Vergine, che in diuersi Conuēti la videro molti (e secolari ancora) scender dal Cielo con vna moltitudine di spiriti celesti, starsi presente à questa sua lode, & all'inchinarsi de i Frati, à quelle parole, *O dulcis* MARIA, inchinarsi, e benedirli anch'essa, e poscia compito il canto, ritornarsene al Paradiso. Et vna deuota Donna, di natione Lombarda, rapita in spirito, mentre si cantaua la Salue, vide, à quelle parole, *Et spes nostra salue*, dolcemente salutarsi la Vergine, à Frati. Et à quell'altre, *Eia ergo aduocata nostra*, prostrarsi essa alli piedi del Figlio, e pregare per loro. Et alle seguenti. *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*, riuolger gli occhi al basso, & con lieto, e benigno sembiāte risguardarli tutti. Et à quel l'altre al fine. *Et* IESVM *benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende*, prēdere il picciolo suo Figlio in braccio, e presentarlo con molta allegrezza à tutti, & à ciascheduno in particolare. Simili cose viderò molt'altri ancora in varij tempi, & in speciale la sorella di Clemente Quarto, l'anno 1247. come egli stesso racconta in vna lettera, che scrisse al Priore, & alli Padri di Mompolieri, Ma l'anno 1242. occorse vn caso alle Monache in Prulliano di Francia, che segnalatamente dimostrà il frutto di questa deuotione. Quì venne all'improuiso vna tēpesta grande con tuoni, e folgori in tanta copia, che spauentate le pouere Madri, ricorsero tutte alla Chiesa. Presero per consiglio di cantar la Salue, e con molta deuotione mandarono il pensiero ad effetto, pregando la Regina del Cielo, che gli saluasse la vita dal fulmine, & dalla tempesta li campi. Furono tosto essaudite, & hauendo totalmente la grandine rouinate, e distrutte tutte le vigne, & le biade altrui, in tutto intatti lasciò i poderi delle Monache, e fù miracolosa la cosa, essendo sparse in più luoghi le possessioni loro, e tutti i vicini malamente trattati. Ma ritornando alle illusioni diaboliche, non così tosto fù introdotta questa deuotione nell' Ordine, che cessarono tutte, restarono liberi

Quando cessè intro dotto il cātare la Salue Regina, e perche.

Honore, che fà la B. Verg. à i Frati, mētre cātano la Salue.

Le Monache sono miracolosamēte liberate dalla tempesta.

molti spiritati, e suanì ogni tentatione, e disturbo. Vero è, che nel progresso di tempo non hà mancato, con le solite insidie il Demonio, di spauentare, atterrire, & oltraggiare, in varie parti dell'Ordine, qualche Frate (e longo sarebbe, e difficile il raccontarlo) ma sì frequentemēte non già, ne con tanta baldanza, come faceua prima, ne i primordij dell'Ordine, ne' quali inuidiando tanta santità, e tanto profitto nell'anime, pose ogni sforzo, per impedir l'vna, e l'altro.

Secondo trauaglio dell'Ordine in commune.

PARVE, che cessati questi disturbi del Diauolo, godesse vn tempo qualche tranquillità la Religione, poiche dall'anno della confirmatione dell'Ordine 1216. fino al 1240. ò poco più non si legge, che gli auenisse incontro di rilieuo, parlo dell'Ordine in commune, anzi per lo più gli applaudeuano i popoli, & lo fauoriuano i Sommi Pontefici, e i Principi secolari, & Ecclesiastici, con molti priuilegi, e gratie. Ma doue meno si credeua pullulò il trauaglio, che alcuni Prelati caricarono i Frati di mille ingiustitie, & aggrauij: e procedè la cosa tant'oltre, che sforzauano i Religiosi à confessarsi, e communicarsi da i preti curati. Non voleuano, che essi tenessero il Sacramēto nelle Chiese loro. Prohibiuano ancō, che morendo essi, fossero sepolti ne i proprij Conuenti. Nō gli lasciauano tenere Cāpane, nè Cimiterij, che fossero benedetti. Voleuano tassare il numero de i chierici, e conuersi ne i Monasteri. Il numero delle lampadi, e della cera, che abbruggiar si doueua. Il numero de i paramenti, e de gli ornamenti de gli altari, e Chiese. Voleuano pane, vino, cera, dannari, e quanto era offerto nelle messe de' Frati, ò per far libri Ecclesiastici, ò per ornamento delli Altari, ò per altro. Sforzauangli per via di cēsure ad interuenire alli Sinodi loro, & ad osseruare gli ordini di quelli. Prohibiuano sepelire nelle Chiese loro i secolari, se prima non gli erano fatte l'essequie, e date tutte l'elemosine alla Parochia. Pretendeuano di visitare i Conuenti, e di tener Capitolo, e processare, castigare, e correggere i religiosi, forzando i Prelati con giuramento all'osseruāza del tutto. Ardiuano di nominare i priori ad arbitrio loro. Voleuano la decima de gli horti, & il tributo delle case, oue essi habitauano, e simili. Queste cose, e maggiori, ampiamente racconta, & essagera Innocentio Quarto in vna sua bolla, data in Lione di Franza, l'anno 1245. alli 17. di Settembre, & come che sommamente le dispiacessero: per questa, & per altre bolle, leuò tanti aggrauij, & si mostrò veramente padre, protettore, & anima quasi de i Religiosi. Pareua, che non hauesse altro pensiero, ò negocio, che d'essaltarli, n'assonse molti, ad vfficij, & dignità molto grandi, diede amplissimi priuilegij, e

Cempp. Luf. Cro. d. 1240. 1250. Hier. Bor. l. 4. Gen.

Innocentio 4. grāde am co dell' ord.

non

Quali prohibitioni facesse il Pont. all'ordine.

non lasciò cosa, onde potesse giouarli, che non la facesse. Ma d'improuiso cangiossi l'allegrezza in doglia, che egli istesso riuocò gran parte de i priuilegij concessi; e con vna scommunica di lata sententia prohibì, Che li Frati nõ puotessero ammettere nelle Chiese loro, i secolari, la Domenica, & altre feste comandate à gli vfficij diuini; Che i Frati non potessero predicare ne i loro Cõuenti, sino che non fossero fornite tutte le messe alle Parocchie; Che i Frati non confessassero alcuno, senza particolare licenza del Parochiano; Che predicando, od' ascoltando il Vescouo in qualche chiesa la predica, i Frati non puotessero predicare in luogo alcuno; Che i Frati nel sepellire i morti, pagassero frà otto giorni al Parochiano senza essere richiesti vna certa portione di danari, e cose simili, che grãdemẽte afflissero. Di tanta mutatione, due caggioni raccontano il Castiglio, il Lusitano, & altri, l'vna, che in Genoua i Frati (accostandosi in questo alla parte del popolo insospetito di qualche tirrannide) non si cõpiacessero di concederli il sito del Conuento loro, che dominaua quasi tutta la Città, per fabricarui vn forte Pallazzo, per i suoi nepoti: il che egli instantemente chiedeua. L'altra, che vn suo nipote, che egli dissegnaua fare grande nel secolo, si facesse religioso dell'ordine, & che immediatamente, per tema, che non gli fosse leuato l'habito dal zio, facesse la professione. Suspicò il Pontefice, che questa fosse stata trama de li Frati, per il che hauendo ordinato, che fosse tratto dalla Religione, lo trafugarono i Padri (così volendo il nouizzo) & non fù mai trouato sin doppo la professione, che egli presentossi allhora in Roma, per bacciarli i piedi. Così tutto turbato fece quanto si disse di sopra, e decretò di più, che li Frati Predicatori, e Minori non puotessero far professione, se non passato l'anno del loro Nouitiato, cosa che da vn'altro Põtefice inanzi già ordinata, nõ era perciò stata posta insino allhora in vso, per quanto si puote raccoglie re. Io nõ posso così ageuolmẽte piegarmi à credere, che per caggioni sì leggiere si mouesse tant'huomo (che per altro hebbe nome di saggio, e di buono Pontefice) e credo ch'à più alte raggioni si debbia attribuire il tutto, benche in niuno scrittore le troui. Comunque si sia, notabile fù il danno allhora, che ne riceuettero queste due religioni e molti auuersarij fin di sotterra si mossero, e parue che le pietre istesse gli fossero cõtro. E senza dubbio, che l'ordine instituito spetialmẽte per predicare, e confessare a beneficio dell'anime, sarebbe andato in ruina, se la misericordia di Dio non gli hauesse tosto prouisto. Riccorsero allhora i Frati al solito aiuto della Beata Vergine, & cominciaronsi in quel tempo a recitare ogni giorno li Penitẽtiali, & le Letanie nel Choro, da che ne seguì il soccorso in tanto bisogno. Et vn santo Religioso in Roma, mentre bolliua il trauaglio, e che recitauano, i Padri, in terra prostrati le Letanie, vide la Regina del cielo sopra vn altare, col figlio, che andaua dicendo *Fili exaudi eos.* E S. Tomaso d'Aquino, che allhora leggeua in Parigi, riuolti in visione gli occhi verso del Cielo, vide scritto a lettere d'oro, *Liberauit vos Deus, ab inimicis vestris, & de manu omnium, qui oderunt vos*; e'l Beato Ferdinando Diaz in Palenza, rapito da vn sonno soaue, vide in esso il figlio d'Iddio, accompagnato da gran copia d'Angeli, che haueuano tutti vna Croce, col titolo I. N. R. I. e sentì dirsi da lui. Dirai à tuoi fratelli, che con diligenza attendino al seruigio mio, non contendino co' preti, per nõ perdere la reputatione, e non s'inquietino punto, che tosto verrà il soccorso, e fin quì quelli, che gli disturbano, già vinti si trouano, e conuinti. E bene auerrossi il tutto, che morto in breue il Pontefice in Napoli, come dicono i sopradetti Autori, Alessandro Quarto suo successore, tosto, che fù fatto Papa, riuocò le bolle, e confermò le gratie, e i priuilegi antichi, l'anno 1255. Corse la fama allhora, che dal Signore si fossero ottenute queste gratie, spetialmente per il mezo delle Letanie, & da indi in poi s'è mantenuta talmente questa oratione nell'Ordine, che ne' maggiori trauagli, ò spettanti alla Religione, od'alla Chiesa, sempre da i Frati communemente si recitano.

Cagioni dello sdegno d'Innoc. 4. secõdo che raccõta il Cast.

Innoc. 4. decreta, che i Frati nõ facciano la professione, se nõ passato l'anno.

Alessa. 4. reuoca le bolle fatte contro li religiosi.

Terzo trauaglio dell'Ordine in commune.

S. Tomaso opusc. 20. Cent. pp. Lusi. Cro Gio ti. Cron. di Francia. Pao Emi. v.d.S.Lu.

DALLO sdegno d'Innocẽtio Quarto, e dalle bolle fatte da lui contro le due Religioni di S. Domenico, e S. Francesco, (dicono alcuni) ò dalla inconsideratione di certi Religiosi, che attendeuano troppo à lodar se stessi, dishonorando gli altri (dicono altri) sorsero inimici capitalissimi contro di loro, e specialmente in Parigi, doue vn Dottore di quello studio Canonico Matisconese, detto Guglielmo del Santo Amore, in publica cathedra, disse molte pazzie; e fatta vna radunãza grande di seguaci ancora, cõpose vn libro intitolato *Tractatus breuis, de periculis nouissimorum temporum*, nel quale oltre l'altre sciocchezze, tentò di prouare l'infrascritte diaboliche cose. Che i Religiosi mendicãti erano in stato cattiuo, e non poteuano saluarsi. Che non gli era lecito il viuere di lemosine, e che mortalmente peccaua chi ne daua a loro. Che non hauendo cura d'anime, ne il Papa, ne i Vescoui puoteuano dar loro licenza di predicare, ò confessare, quando non l'hauessero prima da i propri curati. Che quanto dice la scrittura de i pseudo Profeti, & pseudo Apostoli, & noncij dell'Antichristo, tutto intendeuasi di questi duoi ordini. Che non conueniua allo stato loro l'insegnare, e leggere publicamente. Che nõ poteuano essere del corpo della vniuersità di Parigi, ne come maestri, ne come discepoli. Che quãto allo

Pazzie di Guglielmo da S. Amore contra de i Religiosi mendicanti.

stato

stato loro, erano obligati à durar fatica, & occuparsi in opre manuali, e seruirli. Che non poteuano lasciar tutta la robba per entrare nelle Religioni, senza riserbarsi alcuna cosa in commune, ed in particolare per viuere. Vago di cose nuoue il volgo, con applauso riceuè questi errori, e già per tutto si vedeuano versi, rime, e canzoni, pasquinate, e libelli famosi, contro de i religiosi, e contro la santa Fede, che è peggio. Questi cantauansi per le strade, e diuolgauansi per le Cathedre, e già Parigi era tutto fiamma, e guerra, ne altro sentiuansi, che diuisioni, sette, e partialità. Seguiuano alcuni le parti de' Frati, ma fecero lega i congiurati insieme, di dar bando à i religiosi, e d'escluderli dalle Cathedre, dalle dispute, e da gli atti scolastici, specialmẽte i due lumi della Chiesa, S. Tomaso d'Aquino, e S. Bonauentura, che iui con tanta gloria leggeuano. Di tanto eccesso efficacemente si dolse col Pontefice il Generale dell'Ordine, Frate Vmberto di Romani, e puoco doppò, fece l'istesso il Santo Lodouico Rè di Francia, che mandò il libro di Guglielmo à Roma, il quale fù condannato, come abhomineuole, maluagio, detestabile, e falso, da Alessandro Quarto in Anagna, l'anno 1255. Quiui volendo l'auttore ostinatamẽte diffendere la perfida sua dottrina, alla presenza delli Cardinali della Corte, restò confuso, e vinto, senza saper dar risposta alle ragioni di F. Alberto Magno (che iui trouauasi allhora) di S. Tomaso, e di S. Bonauentura. Fù priuato d'ogni officio, e beneficio, e fù condannato à ritrattarsi di quãto, che scritto haueua. Ne già mancò il Pontefice di spedire Bolle in Francia à fauor de' religiosi, di comandare, che si predicasse tutto l'opposto, di quanto haueua insegnato Guglielmo, & che s'abbruggiassero tutte le compositioni, e libelli infamatorij. Ma ne i Breui del Papa, ne tutte le Scommuniche, e Censure, ne la potenza del Rè, ne la diligenza de' Prelati ecclesiastici, à' quali era rimessa l'essecutione delle Bolle, furono bastãti à fare, che s'acquetasse il perfido con li fautori suoi, che vnironsi di nuouo gli artisti, con alcuni Dottori, e Maestri, & esclusero à fatto dallo studio i religiosi, e deliberarono di trasferire le scuole di Parigi altroue, e suscitarono altri articoli di nuouo contro li religiosi. Questi furono, ch'era mal fatto, & vna hippocrisia portar vestimenti così poueri, che hauessero del singolare. Che essi douessero viuere in clausura, e ritirati, e non intromettersi in negotij di carità, e di pietà, verso de' prossimi. Che andauano troppo fuori di casa, e gironagi gli chiamauano per scherno. Che non gli era lecito attendere alle lettere, & studij. Che andauano troppo lodando se stessi, e'l proprio stato. Che erano mal mortificati, e poco patienti, con quelli, che mormorauano contra loro. Che piatiuano, e diffendeuano le persone, e le cause, inanzi à i tribunali; Che non gli era lecito il procurare appresso de i Prencipi, che fossero castigati i banditi, e persecutori loro; Che non doueuano procurare di piacere alli huomini, e tenere bene sodisfatti i Popoli; Che non gli era lecito l'andar discorrendo per le case de' Prencipi, e gran maestri; Che si compiaceuano troppo di quello, che opraua Iddio, per mezo loro, e lo celebrauano molto; e simili. Onde fù dibisogno à S. Tomaso di prendere la pugna, & al Pontefice con iterate Bolle, e sforzi maggiori, aggrauar più volte le censure, & scommuniche, e finalmente con vn breue, dato in Viterbo, l'anno 1256. bandire dalla Francia Guglielmo, e priuarlo vn'altra volta di tutto. Trouauasi intanto per la rabbia de i congiurati sottosopra ogni cosa, & allacciata l'vniuersità di Parigi in cento censure, e scrupoli, onde il Priore, e i Frati di San Domenico di quella Città supplicarono il Pontefice; per l'assolutione di tanta gente, e l'ottennero. E ben che molti, e molti, & anco de i capi si racconciliassero alla Chiesa, e nelle mani del Pontefice, abiurassero i suoi errori; non fù possibile però mai suellere in tutto quell'herba mal nata, fino alli anni 1259. Anzi si venne à tanta pazzia, che vn Giuliotto Picardo Bidello dello studio, entrando in Chiesa vna Domenica delle Palme, mentre che predicaua S. Tomaso d'Aquino, fè fermare la predica, e chiedendo attentione, sfodrò dal seno vn libello famoso, pieno di bruttuose, ingiurie, e scherni contro li Religiosi, e sfacciatissimamente lo lesse auanti il Popolo. Non diedegli altra risposta, che d'vn silentio l'Angelico Dottore, ma gagliardamente risentissi il Papa, & altamente castigando costui, & rinouando censure, minaccie, e castighi, contro i delinquenti, porse alla fine sicuro, & efficace rimedio al tutto, restando in cathedra i duoi maestri, e S. Tomaso in speciale, con carico di due lettioni ordinarie il giorno. E ben meritò tanto honore, che se bene non si puote negare, che le scommuniche del Pontefice facessero assai, certo è però, che assaissimo puotero le viue parole di questo Angelico Santo, che con vn petto Heroico, intrepido s'oppose a sì gagliardo torrente, e predicando, e leggendo, e scriuendo, mostrò con auttorità, e con ragioni, e con essempi, che tutti li sopradetti articoli, & altri, erano fallacie, falsità, e pestilentissimi errori, onde aprirono gli occhi a puoco a puoco i Parigini, & si andarono riducendo alla cognitione del vero, & all'ammenda. Legga, chi vuole il lib. che egli scrisse contro gli impugnatori, e persecutori delle Religioni, che pienamente vedrà la confutatione di tutte queste empietà.

†

Marginal notes:

Il Gen. dl l'Ord. si risẽte col Papa di q̃sti affrõti.

Alb. Mag. cõuince i Concist. Gugl.

Nuoui artic. suscitati da gli Artisti, e Maestri di Parigi.

S. Tomaso d'Aquino disputa cõtra questi errori, et fà vn'opuscolo parti.

Sfacciatagine di vn bidello mentre che predica S. Tomaso.

S. Tomaso resta vincitore e regente di due cathedre.

Quarto

Quarto trauaglio dell'Ordine in commune.

Borsel. l. d. Gen. Cēt. p. 2.

PASSARONO intorno al 1337. all'Ordine, con licenza di Benedetto XII. alcuni Frati d'vn'altra Religione, mossi nō già da Iddio, ma dalla perfidia loro; & tra questi vn scelerato Inglese, che hauendo fatti grauissimi scandali, & apostatato da quella Religione santa, come capo di tutti loro, s'vnì con alcuni dell'habito, inquieti anch'essi, e vaghi di cose nuoue, & intronando la mente al Pontefice, indefessamēte cercarono, che si cangiasse leggi, e statuti, e conseguentemente, che si distruggesse l'Ordine. Monaco Cistersiense era il Papa, e come tale, vissuto sempre rigorosamēte nell'Ord. suo, non poteua da vna parte (non lo stimando honesto) soffrire, che li Frati andassero per le strade, entrassero per le case, & gissero mendicando; e dall'altra (volendo rimediarui) s'imaginaua, che sarebbe stato à proposito ridurre ad vn certo numero i Frati, e dare à loro qualche moderata facoltà per sostenersi.

Bened. 12. Cisterciē. disegna soffrire di dar noue leggi all'Ord. e perche.

Ma perche (come diceuano molti) il possedere in questa guisa li beni, era contro gli antichi statuti dell'Ordine, così anco consegliato, e spinto da i sudetti, venne in pensiero, e stimò buon partito, che si mutassero vsanze, e riti, e che si cangiassero le nostre sante leggi (che egli troppo rigorose chiamaua) in più soaui, e dolci. Ma non gli sembrando di poterlo, ò di douerlo fare, senza il consenso de' Frati, chiamato à se il Generale, Fra Vgo Campano, e mostrando, che troppo difficile, e pericoloso era il nostro modo di viuere, imposegli, che, congregati i suoi Padri al Capitolo, s'adoprasse in guisa, che essi chiedessero al Papa, che riuocasse l'antiche leggi, & gli ne dasse delle più ageuoli da osseruare.

Il Papa vuole, che li Frati lo disputino p la riuocat. delle leggi.

Questo trauaglio fù de i maggiori, che si trouasse mai, perche non mancarono da vna parte de gli ambitiosi, che sperando grandezze, e dignità dal Papa, fomentauano il suo pensiero; e vedeuasi talmente in questo risoluto il Pontefice dall'altra, che puoco si speraua di bene da i buoni. Ma & à se stesso, & all'Ordine non mancò il prudente Generale, rispose al Papa con ogni sommissione, & humiltà, che nō lo poteua fare; e per isturbare il negotio, impose Orationi, e Processioni alli Conuēti, inuiò Frati dotti, e religiosi in Auignone alla Corte, e con lontani trattò con lettere per hauerne il voto loro.

Diligēze del Gen. Cāpano, pche non sortisse il negotio.

Ma puote ben fare ogni sforzo, chi s'adopraua in contrario, che non vi fù pure vn timorato religioso, che volesse acconsentire, che si cangiassero leggi. Egli cinque anni durò in questo pensiero, e sembrandogli ragioneuole il suo consiglio, pareua, che ad altro non considerasse, che à questo. Volse vna lista di tutti li Frati dell'Ordine, per limitare in ciascuna casa il numero di quelli. Comandò, che si facesse risolutamente la petitione, minacciò di prohibirgli, che si facessero più li Capitoli Generali, e disturbò, e vietò in fatti, che si celebrasse quello del 1338. cosa, che mai più nō s'era tralasciata nell'Ordine, se non per la morte del Generale (bēche il Borselli affermi, che il Campano à bella posta lasciasse di celebrarlo quell'anno, per tema, che preualessero forsi li contrarij, che però, io non lo stimo vero, perche toltone alcuni puochi, erano tutti vniti col Generale, gli altri) e fè congregare (ma indarno) tutti li primi Padri della Religione in Auignone, per tirargli al voto suo.

Il Papa prohibisce la celebrat. de Cap. Gen.

Che più? morto di dolore il Campano, per questo trauaglio, allhora via più acceso Benedetto, cōgregò di nuouo li Frati, e se non farete à mio modo, disse, io non permetterò, che voi eleggiate vn nuouo Generale, e così senza Capo rimanendoui, anderete tutti mancando. Ma ciò era vn seminar nell'onde, che quāto più minacciati, tanto più costanti si stauano, molti apertamente parlandogli, gli diceuano, che non poteua sforzare in questa guisa le libere voglie altrui, altri dottamente scrissero di questo, e tutti hebbero ricorso all'oratione.

Il Gener. muore di dolore.

Il Papa minaccia i Padri di lasciargli sēza Gen.

Sturbossi al fine (e già non si sà come) questo negotio, e quante volte (che furono molte) volse venire alla determinatione il Papa, tante volte ne fù impedito, ò da graui infermità, che gli sopragiongeuano, ò da guerra, ò da tumulti, ò da altri grauissimi incontri. Morto egli al fine, con questo desio, l'anno 1341. Clemente Sesto, successore immediato, riuocò quanto à danno dell'Ordine haueua fatto Benedetto, diedegli nuoui Priuilegij, e fatti congregare quelli, che erano stati saldi à beneficio dell'Ordine, con parole magnifiche lodò, in publico, la costanza loro. Ne già gli auuersarij restarono totalmente impuniti, che con molta vergogna loro, furono dal nuouo Generale dalla Corte scacciati.

Il Papa mai non vēne alla determinatione, e perche.

Clem. 6. reuoca il tutto, e lo da i Frati.

Quinto trauaglio dell'Ordine in commune.

Hier. Bor. l. d. Gen. Cent. pp. Raz. hist. d. huo. ill. Tac. S. P.

MEMORANDO è lo scandalo, che successe nel mondo al tēpo di Giouanni XXII. quando che Lodouico di Bauiera, Imperatore eletto, s'oppose al Pontefice, tenendo, che ne Christo Sig. Nostro, ne li Discepoli suoi hauessero mai posseduto cosa alcuna, ne anco in commune, e consequentemente negando esser lecito à qual si voglia ecclesiastico, hauer cosa alcuna, ò in commune, ò in priuato, onde hebbe ardimento al dispetto di lui d'entrare in Italia, far stratio miserabile delle terre della Chiesa, farsi coronare publicamente in Roma, deporre il vero Pontefice, e creare, col parere di certi Vescoui scismatici, vn'Antipapa, che Nicolò Quinto chiamossi, Minorita d'habito, ma religioso non già, che prima era ammogliato, e viuēte la moglie, entrarò in quell'Ordine. Horrendo spettacolo, videsi allhora in Roma, & in Toscana, cioè vn'Antipapa, & altri, predicare contra il vero Pon-

Lud. Bau. si fà coronare i Roma, e depone il vero Pōt.

Scelerag- gini di Nicolò V. Antipap.

Pontefice, formargli processi adosso, priuarlo di qual si voglia grado, e dignità, per li suoi gran peccati (diceua) falli, & heresie; fulminar la scommunica, e contro di lui, e contro chiunque gli prestasse obedienza, & aiuto, crear Cardinali huomini diabolici, e far'alla peggio, che si poteua. Tanta indignità non puotero soffrire, per la lor parte, i Frati di S. Domenico, che corraggiosamente s'opposero allo scelerato Imperatore, & al Pontefice scismatico, in diffesa del vero.

Li Frati dll' Ord. s'oppongono all' Imperat. scismatico, & all' Antipap.

Predicarono, e scrissero molti, e molti di loro, e contro le persone, e contro quelli maluagi errori, seruarono costantemente l'Interdetto nelle terre soggette all'Imperio, e nemiche al Papa, & in parole, & in fatti si dimostrarono veri figliuoli di S. Chiesa. Perciò ne successe gran trauaglio all'Ordine, che nelle parti di Germania, soggette all'Imperio, furono tutti scacciati, e priuati delli Conuenti, e beni, & in Viterbo, e in Pisa, e in Lucca, e in Arezzo, e in Castello, & altroue, perderono le habitationi loro, & i ribelli solleuati contra, gli bandirono, e cacciarono, e molti ne furono cacciati, e dal Bauaro Tiranno, e da i Frati d'vn'altra Relig. fatti dall'Antipapa Inquisitori, acciò procedessero contra qualunque osseruasse l'Interdetto di Giouanni XII. Durò questa persecutione tre anni, e tre mesi, cominciãdo dal 1328. e durando fino al 1331. e del 1330. essendo congregati li Padri in Colonia, per celebrarui il Capitolo Generale, e questi mostrãdosi apertamẽte d'adherire à Giouanni, furono tutti scacciati da i Coloni, che seguiuano le parti del Bauaro, onde gli fù di mestiero di girsene d'improuiso in Traietto di Barbante, e quiui fare il Capitolo.

Li Frati sono scacciati da i Conuenti in Germ. e in Tosc.

Li Frati sono scacciati di Colonia, e perche.

Altri vogliono, che essi diuinamẽte ispirati, & auisati, si partissero, e più che volontieri, per non participare con l'Imperatore scommunicato, la cui venuta in Colonia haueuano presentita, per speciale reuelatione diuina. Reggeua l'Ordine allhora F. Barnabà da Vercelli, che punto non mancò à se stesso, & alla santa Sede, ordinando Processioni, Litanie, & Orationi, per le quali (come per quelle, che communemente faceuansi nella Chiesa) piamente si crede, che cessassero gli affanni alla Chiesa, & all'Ordine, seguendone la prigionia di Nicolò Quinto (che in Auignone finì, carcerato, gli sueturati suoi giorni) e la morte infame del Bauaro, che miseramente spirò, essendo d'vn Cauallo caduto. E ben con magnifiche parole aggradì Gio. XXII. il seruigio, che haueua riceuuto da i Frati, affermando, che l'Ordine di S. Domenico era posto da Iddio nel mondo, acciò che lucesse, & ardesse, & che era quello, che era venuto per rendere testimonio della verità, & alle parole corrisposero cento effetti di gratitudine ancora, che diede molti Priuilegi, fè Cardinale F. Matteo Orsini, e creò molti Vescoui, e Prelati.

Antipap. prigione.

Morte misera del Bauaro.

Parole di Gio. 22. in lode dell'Ordine.

Sesto trauaglio dell'Ordine in commune.

CHE Gio. XXII. fosse di quella opinione, che l'anime, che doueuano esser beate, non puotessero vedere Iddio, fino al giorno del Giuditio, nõ è così certo, che non si trouino auttori, che costantemente affermino, ciò essere vna mera calunnia impostagli. Con tutto ciò, la maggior parte de' scrittori di quei tempi, espressamẽte tiene, che egli così sentisse vn tempo. Ne però segue, che fosse heretico, poiche tale non è mai stato Pontefice alcuno; & in quei tempi, nõ era ancora dalla Chiesa deciso (come fù poi) che fosse propositione heretica; & egli stesso (mentre, che per sua cõmissione, s'essaminaua, e cõsultaua in Parigi la cosa, e già se n'era a longo con li Cardinali in Concistoro trattato) sopragionto dalla morte, dichiarò, e palesemẽte testificò, che egli teneua per opinione più probabile quella, che l'anime fossero beate, e vedessero Dio auãti il giorno del Giudicio, che quell'altra; & che in quello articolo, e in altro, non teneua se nõ quel tanto, che tenesse, ò credesse la Chiesa. Ma fosse sua opinione, ò nò, come sua, caminaua però per le bocche de gli huomini allhora, e non mancauano persone, che diffendeuano l'vna parte, e l'altra. Gagliardamente s'opposero per tutta la Francia li Frati dell'ordine, a così peruerso errore, e segnalaronsi tra gli altri, in questo Fra Durando da S. Portiano, e Fra Tomaso Vualente Inglese, Predicatore famoso, huomo di gran zelo, di gran cuore, e di gran dottrina. L'vno, e l'altro, scrisse contro tale opinione, & il secondo più ardito di lui, in Auignone, salito il giorno di San Gio. Euangelista in Pergamo, l'anno 1332. alla presenza di molti Vescoui, Prelati, & altre persone Ecclesiastiche, che sentiuano il contrario, e di molto popolo, essendo la corte, & il Pontefice in quella Città, predicò con grandissimo feruore, contra tale errore; dimandò la sua maledittione a Dio, contro quelli, che lo diffendessero, e conchiuse, che s'era contro la fede (come egli stimaua) nissuno lo poteua incolpare, cessando tutti li rispetti nella causa d'Iddio, ma s'egli s'ingannaua, era apparecchiato à riceuere il douuto castigo. Le pietre istesse s'accorsero, che egli predicaua contro l'opinione attribuita al Papa, perciò nõ così tosto discese dal Pergamo, che fù posto prigione, secondo il Lusitano. Ma il Castiglio vuole, che egli fosse carcerato l'anno seguẽte da vn Inquisitore Francescano. Quiui trattenuto vn tẽpo, per lettere poi del Rè di Francia, & dell'Vniuersità di Parigi, che a sua diffesa si mossero, fù liberato, con grandissima riputatione, e gloria. Ma stando in questo ardore le cose, n'hebbe molti trauagli l'ordine, dalli fautori della falsa sentenza, e'l Sommo Pontefice ancora, che per altro era stato così grande amico della Religione, se ne dolse assai, e se F. Durando predetto, che

Rob. Bel to. 1. l. 4. Cap. 14. Com. Gio. Vil. l. 11. c. 19. Cẽt. p. 2. Lus. Cro. d. 1330.

Errore attribuito à Gio. 22.

Protesta di Gio. 22 nella morte.

F. Durando da S. Port. e F. Tom. Vualente s'oppongono all'errore attribuito à Gio. 22.

F. Thom. Vualente è carcerato, e perche.

che fù citato in Auignone, non fosse stato dal Rè di Fràcia trattenuto, fino, che si quietasse la furia, la faceua male anch'esso. Ma morì il Pontefice, & ritornò ogni cosa nel pristino stato. Anzi, che il Bauaro Imperatore, tanto nemico dell'ordine, che fin'allhora l' haueua perseguitato à morte, deponendo lo sdegno contro de i Frati in gran parte, hora comprendo disse, che l'Ordine de'Predicatori, è l'Ordine della verità, poiche libera, & virilmente combatte contro gli errori, & adesso abbandona quel Pòtefice Giouanni, che già non errante, tanto animosamète contro di me difese.

Detto di Federico Bauaro Imperat. in lode dell'Ordine.

Settimo trauaglio dell'Ordine in commune.

Correuano gli anni del Signore 1313. quando, che alli 24. d'Agosto in Ronconuento, terra di Toscana, morì Henrico di Lucemburgh, Imperatore, che bramoso di vendicarsi contro Roberto Rè di Napoli (benche grauemente infermo, e sconsigliato, e sgridato da i medici) affrettaua con gran rabbia il camino in tempi così perigliosi. Haueua egli per confessore F. Bernardo da Monte Polciano, Padre, che doppo la partita del Vescouo di Bittonto, era successo in questo vfficio, ad instanza di F. Nicolò di Prato, Cardinale dell'Ordine, che haueua fatto Imperatore Henrico, & che gliè lo consegnò, come persona molto confidente, descritta, taciturna, saggia, intendente de i negotij, e d'ottima intentione, Per tale conobbelo Cesare, & l'amò, & l'honorò cotanto, che niuno de' Cortegiani, e Prencipi fù più fauorito di lui, e niuno ricorse per suo mezo all'Imperatore, che non ottenesse il tutto: ma vn'inuido, & ambitiosissimo religioso, Capellano dell'Imperatore (il cui nome, e religione, per riuerenza si tace) non puotendo soffrire di non hauere ottenuto quel carico, inuentò contro di lui vna grauissima infamia, e gli impose, che con vn'Hostia consecrata hauesse auelenato, & vcciso Cesare. Tosto volò cotal bugia per il mondo, e crebbe, & acquistò tanta forza in Europa, che per l'Italia, e Lamagna, nelle terre spetialmente, ò soggette, od'affettionate all'Imperio, non trouauano i Frati dell'Ordine, pur vn cantone, oue nascondersi, cacciati, angustiati, oltraggiati, & per tutto minacciati di morte. Nò gli voleuano accettare i popoli, in molti luoghi soggetti all'Imperio, negauangli il cibo, l'albergo, danari, limosine, & ogni cosa, Onde bisognò ricorrere a i soliti aiuti della Regina de' Cieli, e nel Capitolo di Londra del 1314. furono ordinate le Letanie ogni giorno, & il douersi càtare ogni settimana vna Messa di S. Domenico, & della Beata Vergine. Non fuggì Fra Bernardo, ò si nascose, ma con gran constanza soffrendo il colpo, come innocète si pose nelle mani de' parèti, & amici, e sudditi dell'Imperatore, & essi accertati da Cardinali, Vescoui, e gran Signori della integrità della vita di lui, da i Medici, della morte naturale d'Hèrico, già stato molti giorni infermo, e dalle estreme diligenze vsate in questo negotio, della innocenza sua; in priuato, & in publico, con lettere testimoniali in forma authentica, lo diffesero, l'honorarono, e dichiararono innocente. Questi furono Gio. Rè di Boemia figlio d'Henrico, Baldouino, Arciuescouo di Treueri, gli elettori dell'Imperio, & altri Vescoui, e Prencipi di Lamagna. E merauigliomi come il Biondo, non ostante tante giustificationi ardisca di dire, che questo gran Padre commettesse tal sceleratezza, sollecitato, e persuaso, e pagato da Fiorètini, inimici d'Henrico, e molto più d'vn'altro Cronista, che scriuendo la morte di Cesare, l'anno 1410. non solo gli attribuisce quello, che forsi non haurebbe fatto vn' huomo senza fè, senza legge, e senza Iddio, ma soggiunge di più, che à i Frati Predicatori fù dato in pena, che si communicassero con la sinistra mano. Quasi, che ne i cantoni, e dalli suoi Frati solo, fosse stato dichiarato innocente, il già reputato Reo, & che nò si trouassero le copie de' Cardinali, e de i Vescoui, dirette à i Prelati dell'Alemagna, che pienamente giustificauano il Frate. Quasi, che li Pontefici, per il peccato d'vn particolare (quàdo anco da lui pure fusse stato commesso) volessero con eterno lor biasmo, contro ogni legge, castigare vn'ordine tutto: e quasi, che il communicarsi con la sinistra, sia senza misterio, e non sia statuto antichissimo della Religione, registrato nelle rubriche dell'Ordine, più di 150. anni, auanti la morte dell'Imperatore. Ma tutte le lingue tener non si possono, e quàdo ben anche le cose sono chiare; souente ancora, ò la passione, ò l'inconsideratione, accieca, & inganna. Basta, che da simil calunnia, fu (come s'è detto) giuridicamente assoluto, Fra Bernardo, e l'Ordine non restò in questo vilipeno, ma ritornò puoco appresso all'antica riputatione, honorato, aggrandito, e priuilegiato con straordinarij fauori dall'Imperatore Carlo Quarto, figlio di Giouanni, e nepote d'Henrico, che per dimostratione d'honore, e restitutione della perduta fama, chiese, & ottenne, che si celebrasse il Capitolo Generale in Parigi, l'anno 1359. doue adunati forsi mille religiosi (benche non mancassero lingue diaboliche, che andarono seminando per tutta la Turingia, e la Misnia, che Cesare per questa strada voleuasi vèdicare della morte dell'Auo) honorò con la presenza sua, e della Imperatrice il Capitolo; Imperialmente vestito, stè presente all'vfficio, & alla messa cantata; fece, per due bolle, essenti nel temporale li Frati da tutti i Prencipi soggetti all'Imperio, lasciandoli sottoposti immediatamente a se; diegli facoltà d'hereditare per testamento, e senza; (cosa, che nò costumauasi prima nelle terre Imperiali) Bàchettò nel proprio Palazzo alla Reggia, & Imperatrice,

F. Gia. da Sus. Cro. Cèt. 2. p. Bion. nelle sue decine. Gioai Vil. Historia.

Henrico Impe. inferma.

F. Bernardo di Mòte Polt. confessore dell' Imperat.

F. Bernardo da vn monaco è imputato d' hauere auelenato nell' Hostia l' Im.

L'Ordine si truoua in grà trauaglio.

F. Bernar. si giustifica dalla calunnia.

Errore di Biondo.

Errore di vn scrittore Minorita.

Il communicarsi cò la sinistra mano, è legge antichissima nell' Ord.

L'Ordine ritorna all'àtica riputatione honorato da Carlo 4. Imperat.

Quai fauori facesse-ro l' Imperatore, et l Imperatrice à i Frati ì vn Capitolo generale

peratrice, tutti li Frati, à cui ministrarono li baroni della corte, andò con loro in propria persona processionalmente al Duomo, & alla Chiesa dell'Ordine, e fecegli cortese mostra di tutte le reliquie, e de i Tesori suoi. Vedi Leonardo da Vdine, nel 42. Sermone Quadragesimale, oue egli fà della dignità dell'anima, che quì trouerai ragioni mistiche, e litterali, perche li Frati si communichino con la sinistra mano.

Ottauo trauaglio dell'Ordine in commune.

Cēt.p. 2. Borf.l. d. Gener. Lud.Pan.

VNo de i maggiori trauagli, che habbia giamai hauuto l'Ordine, è quello, che cagionò la peste famosa del 1348. perche gli altri hanno pure vna volta hauuti fine, ò con la morte de gli huomini, ò col variare de i tempi, ma questo non hà cessato mai in tutto, e tali reliquie se ne vedono fin hora sparse per la Religione, che se non si rinouassero ogni giorno leggi, pene, e castighi, quasi più non si scorgerebbe ne' Frati, altro di religioso, che l'habito, e il nome. Deuorò questa peste la maggior parte d'Europa, Francia spetialmente, Lamagna, Spagna, & Italia, & in questa molti luoghi si dishabitarono in guisa, che non vi restò viuo alcuno. In quattro mesi in Fiorenza morirono cinque milla persone, & altroue, doue era minore il male, ne periua vno di dieci. Non erano sufficienti à chiudere li Cadaueri, le Chiese, e i Cimiteri, e i campi, e quello che è peggio, non si trouaua chi li sotterrasse, che al solo tocco delle vesti s'attaccaua il morbo, e gli animali domestici, non che gli huomini, lasciando le case, si ritirauano ne' deserti. A questo successe la fame, non trouādosi chi lauorasse li campi, per lo stemperamento de i tempi. Morirono in tanto li Frati in gran numero, e quasi in tutto morì con loro l'osseruanza delle sante leggi, e nacque con l'incauto rimedio la proprietà, l'inobedienza, & la vanità ne i Frati. Erano abbandonati, e desolati i Conuenti, e già s'haueua per perduto l'Ordine, onde quei puochi, che vi restarono alla loro Religione crudelmente pietosi, acciò non andasse totalmente in ruina, si diedero à vestire d'ogni sorte di gente; Fanciulli, huomini fatti, e vecchi, inetti, ignoranti, e incapaci. A questo la necessità gli spinse; ma vna certa apparenza di bene, gli fece cadere, poscia in vn errore più graue. Che per conseruare questa gente di puoco senno, patienza, e spirito; gli alleuarono male, concedendogli ogni sorte di commodi, e di libertà, credendosi con questo mezo col tempo, di farli più pronti, & amoreuoli, ad abbracciare gli statuti, e le leggi. Ma tardi s'auidero, che dall'otio, e buon tempo, non può nascer buon frutto, e che la inosseruanza di molti, trasse fuori di regola i puochi. Così morti poi anco quei buoni, che furono reliquie della peste, diméticossi affatto l'antico rigore de i Padri, & s'introdusse nuouo modo di viuere senza rispetto delle leggi, e di superiori. Erano banditi i digiuni, le vigilie, i silentij, scorreua la carne per il Reffettorio, la proprietà per le celle, e la dissolutione per tutto. Più nō v'era clausura, andaua ogn'vno à suo piacere fuori di casa, viueuano à suo diletto, e buona parte di loro haueuano possessioni, e poderi. Cotale infortunio diede molto da trauagliare à i buoni, che (benche puochi) trouauansi dispersi in varij Conuenti, e con ogni sforzo possibile, cercarono di porgere aiuto alla cadente Madre, menando crudel guerra à i vitij. Lo fecero in qualche parte, con l'aiuto diuino, ma non bastando gli huomini, fù di mestiero, che IDDIO, per sua pietà, con più potenti mezi, vi ponesse la mano. Così auanti il 1370. sù l'hora di Compieta, vidersi quella tremenda visione nel Refettorio di S. Domenico di Napoli, da spauentare i giusti, non che li cattiui. Stauāsi d'ogn'intorno assisi molti Frati dell'Ordine alle mense, con i cappuzzi talmente sopra de gli occhi, che non si poteuano conoscere. Non mangiauano, ma stauano, come aspettanti di mangiare. Stupido il Refettorario, corse al Priore, che fauola stimando, e vania la cosa, mādò certi altri à spiare il vero, & essi ritornati, confermarono il tutto. Chiamò il Prelato li Padri a conseglio, risolsero, che si prendesse il santiss. Sacramento, vestitisi egli tosto delle sacre vesti, e pienolo processionalmente, se ne andò prima à trouar costoro, che alla presenza del sacro santo Corpo, forsero, & abbassando i capi, e coprendosi con lo scapulario gli occhi, gli fecero riuerēza, e poi di nuouo s'assisero. Scongiurati in virtù di quell'Hostia diuina, rispose il primo tra loro, siamo tutti Frati dell'Ordine, la più parte Maestri, Priori, Superiori, Baccilieri, Lettori, & altri Officiali perpetuamēte dannati, per la molta ambitione, superbia, inuidia, e simili, e quì mandati da Iddio, venghiamo per auiso à voi altri, e per emenda, & in fede del vero, mirate. Così aperte le cappe, scopersero i corpi, tutti ardenti di viue fiamme, e percossa colui d'vn colpo la mensa, sparuero. Diuulgato l'horribil caso, quasi da fiero lettargo suegliati li Frati, cangiarono vita molti, e gridando alcuni da tutte le parti, riforma, cominciossi à viuere più religiosamente assai, & in Italia spetialmente fè grandissime cose, per la riforma, il Generale, F. Raimondo da Capoua, così li Beati, Fra Marcolino da Forlì, Fra Gio. Domenico da Fiorenza, Fra Nicolò da Rauenna, Fra Roberto da Napoli, Fra Tomaso da Siena, e Fra Hieronimo da Foligno. Quindi nacque nell'Ordine il nome di Conuentuali, e d'osseruanti, che anco dura fin'hora, riformandosi alcuni Conuenti, e restandone altri nel suo viuere in più libertà, benche assai più rimessa, & che in progresso di tempo si ridusse poi anco in miglior forma assai, per il miracolo occorso in Bologna,

Peste d' Europa famosa del 1348.

Fame grādissima in Europa.

Vano rimedio al la ruina dell' ord.

Questa rouina cagionasse nell'ord. il vestire ogni sorte di gēte

Visione horrenda occorsa à S. Dom. di Nap.

Perche fossero dānati tanti Frati.

Quali fossero li riformatori dell' ordine l'Ita.

logna l'anno 1427. sotto il Generale, Fra Bartolomeo Texerio Francese, quando essendo malissimamẽte da i Conuentuali gouernato il Conuento, e nel spirituale, e nel corporale. Vscì vna voce chiara, e distinta dal sepolcro di S. Domenico (mentre che i Frati, andando all'Arca beata, cantauano l'Antifona *O lumen*, & erano à quelle parole, *Imple Pater, quod dixisti)* che disse, *nec ego Pater, nec vos filii*, e tãto fù lo spauento de' Frati, & la commotione della Città, che i Signori di essa, licentiati i Frati, e chiesta la riforma al Generale, s'introdusse qui col mezo del Beato Corradino da Brescia l'osseruanza regolare, in Conuento, e indi in molte parti dell' Ordine.

Voce tremenda vscita dal sepolcro di S. Domen. l'anno 1427.

Trauagli dell'Ordine in Francia.

Cosm. del Teue. Mãb. Ro. fabr. Alfons. Vl. vit. di Car. e Fe. Imperat. Gio. Ben. 1. p. 1. p. S. Ant. 3. p. tit. 23. Relat. di Fran.

PASSIAMO da i trauagli communi, à quelli delle Prouincie particolari. Da quel felicissimo tempo, che fù piantata la fede in Francia, catholicò generalmente fù sempre, quell'amplissimo, & inuittissimo Regno, e Christianissimi di titolo, e d'opre, quasi tutti i suoi Rè. V'hanno con tutte ciò germinate in più luoghi, e negli antichi tempi, e ne i moderni l'heresie di molti; e da queste più volte n'è stato condotto à malissimo termine il Regno. Anticamente, opposesi l'Ordine, alle heresie de gli Albigensi: ed'imitãdo li Frati le vestigia del Padre loro, per lo spatio di 40. anni cõtinui, valorosamente cõbatterono cõtro di quelli. E benche angustiati dalla sete, e fame, dalla pouertà, e dal freddo, e da mill'altri trauagli, per Christo, da gli empi sofferti, non si sbigottirono punto, ma con la dottrina, e con l'opre, e mantenero salda, & augumẽtarono la fede catholica. Et era merauiglia, che non così tosto haueuano preso l'habito, ch'à battaglia mortale sfidauano tutti gli heretici. Onde Gregorio Nono, lieto di vedere tanta constanza in loro, e d'hauer tai brachi in suo aiuto, per scuoprire l'heretiche volpi, diè il carico della Inquisitione ad essi, & ne spedì le bolle a molti in diuerse parti d'Europa, frà quali creò in Tolosa, & in Francia vn Frate Lamberto, huomo di molto valore, di gran cuore, & essecutiuo assai. Ma come si videro i Padri d'hauer tãta authorità nelle mani, aggionsero sproni al lor corso, e con maggior feruore ancora, attesero a cacciare, e castigare sì maledetta razza, che ogni giorno, viè più inasprendo, contro li serui di Dio, gli diede nel progresso molto, che meritare. Raimõdo Conte di Tolosa frà gli altri, heretico marcio, e diffensore apertissimo delli Albigensi doppo molte minaccie, fatte per sè, & per li Satelliti suoi, prohibì in publica piazza, per publico editto, ch'alcuno non puotesse hauere comercio co i Frati dell'Ordine, ne donargli, ò vẽdergli qualsi uoglia cosa, e pose la custodia de i sbirri, a tutte le porte del Conuento, acciò non gli fosse portata alcuna cosa da mangiare. Lieti, e costanti se ne stauano i buoni serui di Christo, e spasimauano di voglia, ò di morir di fame, ò d'essere vccisi, per obbedienza della Romana Chiesa. Ma tanta virtù, non soffrì il Tiranno, e comandogli, e costrinsegli al fine, d'vscir dal Conuento, e girsene in bando, fuori della Città. Ed'essi pieni di giubilo processionalmente vscendo, a due a due, andarono deuotamente, ad alta voce cantando il Simbolo Apostolico, & la Salue Regina. Ne qui finì il trauaglio, che per l'istessa cagione della fede, in Narbona fù sforzato, e rouinato il Conuento, & in dispreggio della Romana Chiesa, furono abbruggiati i libri sacri, pure per commissione del suddetto Cõte: che, scorrẽdo gli anni, & inasprendo viè più, fece tagliare à pezzi in Auignoneto il santo Inquisitore di Tolosa Frate Arnaldo da Mompolieri, doppo moltissime ingiurie, e vituperij vsatigli, e morire con lui duoi altri Padri dell'Ordine, cioè Frate Bernardo da Ripa forte, & Frate Garzia d'Orta, Francesi, del 1241. e decapitare sei Frati puoco doppo, fuor di Tolosa; & in Tolosa, coronat di spine, e saettare vn Fra Francesco, pur Tolosano, de' quali tutti sopradicemo tra i martiri. Ma spente queste heresie, e morti i Tiranni, godè longo tempo molte tranquillità l'Ordine, fino all'età de' nostri Padri, e nostra; ch'introdotta l'heresia de i Lutherani, de i Valdensi, de gli Vgonotti, e di Caluino, & la guerra di questi, nel seno di lei, contro i catholici, ne hanno infinitamente patito, e i Conuenti, & i Frati. Dalla sfacciataggine d'vn Frãcesco Rabeles, e d'vn Giouanni Marotto, quì trasse l'heresia l'origine. L'vno, e l'altro cõpose vn libro pieno di burle, di facetie, e di motti, sparso per tutto di beffa di Religiosi, di cose sacre, dell'honestà, di tutte le virtù. Il primo in prosa, e'l secondo le compose in verso. Per li campi, per le case, e per le corti, tosto si sparsero queste nouelle, e, così tolta, con le burle, à puoco à puoco la riuerenza, e'l credito alle Monache, a i Religiosi, alle cose sacre, s'introdusse pian piano l'heresia in quella natione pietosa, e campeggiando prima in Bearnia, sotto Giouanna Regina di Nauarra, che quiui annullò la Messa, confiscò i beni alle Chiese, e dichiarò priuati i catholici d'ogni dignità, e carico, scorse poi più auanti, e prese piedi, e forza, quando si fece lega col Turco, e si condusse nel cuore della Francia, esserciti Alemani, infetti d'heresia, ch'abbatterono le imagini, e cõculcarono le cose sacre, e si fomentò da alcuni l'intẽtione del perfido Henrico, Rè d'Inghilterra, intorno al repudio di Catherina legittima sua moglie. Così cominciarono ad vscir fuori Pasquinate, e libelli contra il Santissimo Sacramento, così cominciaronsi a fare radunanze, e conuenticoli occulti d'Vgonotti, & al suono dell'heresia lutherana, e caluiniana, alzò il capo quella de i Valdensi in Prouenza, e crebbe maggiormente il veleno, quando vn Rè loro

Grego. 9. instituisse Inquisitori, e Frati di S. Dõ.

Editti del Conte di Tolosa contro li Frati di S. Dom.

Conuento di Narbona rouinato.

Frati di S. Dom. martirizati dal Cõte di Tol.

Nuoue heresie nella Frãcia da chi suscitate.

Heresia nella Frãcia come accresciuta.

Empietà de gli heretici in Francia.

si fè diffensore de i Protestanti in Lamagna, contra di Carlo Quinto, & si preualse dell'opera del Turco, per atterrare i Christiani, e per sodisfare à i debiti, diede le Abbatie, e i Vescouati à gente non atta à questi gouerni. Ma il Conciliabolo di Poissy, in cui furono vditi, e Beza, e Pietro martire, & altri pestilentissimi heretici, diedero quasi l'vltimo crollo al Regno, che gli Vgonotti allhora diuenuti insolenti, perduto affatto ogni rispetto, & abbruggiarono il corpo di S. Ireneo in Leone, gettando nel fiume le ceneri, e citarono in Poitiers S. Ilario, & non comparendo, condannaronlo al fuoco, co i sacri scritti di lui, & in S. Medardo in Parigi conculcarono il tremendo Sacrificio dell'Altare, & in Orleans conuertirono i Tempij in stalle di Caualli, inuolarono i Calici, & le Croci, abbruggiarono le reliquie de i Santi, dissotterrarono il corpo di S. Aignano, & lo dierono al fuoco, l'istesso facendo in Clery à quel di S. Lodouico, & della moglie, hauendo la prima strascinati vn pezzo per terra. In Orange, posto sopra d'vn'Asino vn Crocifisso, doppo molte batiture, & infinite bestemmie, lo posero finalmente nelle fiamme. In Hudèn calpestarono l'Hostia, sforzarono il Sacerdote à bere l'orina, legaronlo con l'imagine di Christo, e ne fecero così, bersaglio d'archibugiate. Rapirono in più luoghi le viscere à i Sacerdoti, gettaronle alle bestie, & con animo bestiale riempirono li ventri loro di fieno, e di biade, & ne fecero di quelli mangiatoie di Caualli. Taglianangli in oltre le vergogne, e i nasi. In Agolema, parte delle Chiese furono bruggiate del 1568. parte rouinate. Puochi Frati, e religiosi, scamparono la forca, ad alcuni furono tagliati li genitali, altri furono gettati ne' cessi, altri ne' pozzi, altri precipitati dalle torri, e in queste immanità gridauano i perfidi, viua viua l'Euangelio. Ma che diremo delle Beccarie de i Cattolici, à Roano, à Caen, à Dieppa, à Turs, à Burges, à Mans, à Membrisone, à Mompolieri, à Nimes, à Falesa dal 1561. fino al 1568? Certo è, che de gli Ecclesiastici solo, ne furono vccisi più di tre milla Sacerdoti, e più di noue milla religiosi per la cattolica fede, & che furono bestialmente violate gran numero di Monache, e i Monasteri loro dati alla ruina, & al fuoco, & le campane, e i mobili delle Chiese conuertiti in artigliarie, monete, & vso profano. Compresse tanto furore in parte Carlo Nono, Cattolichiss. Prencipe, & in vn giorno istesso, in diuerse parti del Regno, fè vccider molti Vgonotti, ma pur due volte, quasi così sforzato diede la pace, troppo fauoreuole à loro. Lui morto, venne di Polonia Henrico Terzo il fratello, e preso il possesso del Regno per ischifare gli imminenti perigli de gli Alamani, s'accordò co i ribelli, e permise ogni libertà di viuere, fuorche in Parigi, e nel distretto suo. Di ciò risentironsi forte i Prencipi Cattolici, e fatta tra loro vna lega, per diffesa della Religione, e del Regno. Suegliato Henrico, conuocò li stati à Blois, oue risolutosi di non volere altra Religione nel Regno, che la Cattolica, publicamente giurò, di voler viuere e morir nella fede, e mantenerla, e d'estirpare à tutto suo poter l'heresie. Quì paruero mancar gli Vgonotti, ma crebbero i politici tanto, che preferita la pace temporale, all'ecclesiastica, andò di nuouo in breue in ruina il Regno. Questi furono i trauagli cōmuni della misera Francia, già peruenuta alla maggior grandezza, e potēza della Christianità, col proteger la Chiesa, guerreggiar contro gli infedeli, mantenere la Religione in piedi, e sublimare il Clero, e poi caduta, come s'è detto, in tanta rouina. Ma scendendo à i particolari dell'Ordine, chi non sà quanto in queste riuolutioni patissero & li Conuēti, e li Frati? Nella Prouincia di Prouenza furono destrutti, e rouinati da gli heretici à fatto, li Monasteri di Mompolieri, di Sedan, d'Alesto, di Nimes, d'Orange, di Marologio, il Diense, l'Amiliano, il Vapinsese, l'Albenacense, il Genollachese, il di Valenza, di Busso, e di Sistarico, & i lor beni furono tutti occupati, da gli heretici pure, e discacciati li Frati. E' vero, ch' hoggidì, per vn detto del Rè Henrico Quarto, si vanno restituendo, e ricuperando l'entrate, e già qualche tempo fà, sono rientrati li Frati in Sistarico, in Valenza, & in Busso, & hanno habitato in certe case sin'hora. In Nimes, vi si ritroua vn Frate, & le entrate acquistate, per commissione d'vn Capitolo Generale, sono applicate al Conuento d'Aix, per lo studio. In Orange parimente, & in Ales vi dimora vn Frate, in Mompolieri ve ne stanzano de gli altri, e mentre si fabrica di nuouo il Conuēto, essi dimorano in vna casa del Vescouo, & in vn'altra casa le Monache nostre di S. Guglielmo, già che, nelle turbulenze communi, fù distrutto il Monastero loro. Ma chi potrà minutamente esprimere, i danni, & le ruine de i Conuenti della Rocella, di Poitiers, di Burges, d'Angolema, d'Orleans, di Roano, di Perigort, di Castres, di Montalbano, di S. Giouanni Angeliaco, di S. Iuniano, di Chiaramonte, di Beluaco, di S. Seuero, di Tolosa, di Riuelo, di S. Emiliano, del Pruinense, Hebroicense, Ruthenense, di Morlano, e d'altri molti? E chi potrà spiegare à pieno i martirij, le morti, e le persecutioni di tanti Padri, che non in vn luogo solo, ma in più parti di Francia differentemēte, per l'istessa cagione, cioè per la fede morirono? Altri furono tanagliati, altri precipitati dalle loggie, ò torri, altri impiccati, altri gettati ne' pozzi, e ne' fiumi, altri strascinati, auuenenati, feriti, e morti, con aste, lancie, archibugi, e spade, vedasi pur di sopra tra i martiri della Francia, che non occorre il replicarlo più. Ne questi trauagli bastarono, che per cōpimento di tutto successe inopinatamēte la morte violenta, di Henrico Terzo, da cui, e ne prouenne la morte, ò felice, ò infelice, che fosse all'vccisore, e molta tribo-

Empietà de gli heretici in Francia.

Più di 9. milla religiosi martirizati in Francia.

14. Conuenti dell' Ord. rouinati da gli heret.

Hērico 4. Rè di Frācia procura la restitut. de i beni de i Frati.

bolatione all'Ordine. Io qui non voglio giudicare le attioni del Rè predetto, se fossero buone, ò maluagie. Altri ne dia la sentenza, che già ne sono piene l'historie, Vccisselo vn Fra Giacomo Clemente, nato di basso legnaggio in Francia, nel territorio di Sennona, in vna villa detta Sorbona. Questi giouinetto prese l'habito dell'Ordine, e riuscì mediocremēte erudito nelli studi, e nelle sacre lettere. Sempre con l'humiltà della vita haueua mostrata, anzi semplicità di natura, che accortezza, & animosità. Peruenuto alla età di 22. anni, vennegli in pēsiero d'vccidere il Rè, e molti dicono, che discorrēdo co' compagni del Conuento, delle attioni d'Henrico, diceua, con vn'impetuoso feruore di spirito, far di mestieri d'vnirsi tutti alla diffesa, e distruttione de i cattiui, & de i seguaci loro, & di volerne vn dì fare dimostratione, hauendone di ciò hauuta certa reuelatione, che l'assicuraua ciò essere, e necessario, e bene. Nō furono da alcuni stimate queste parole, ma prese, come che venissero da vna pura semplicità. Con tutto ciò ne fù auisato il Rè, e vogliono alcuni, che le fosse detto in speciale ancora, che si guardasse da vn Frate Giacobino (che tali sono chiamati li nostri in Parigi) Otto giorni, continuò in orationi sopra di questo il giouine, celebrò la Messa (che di questa età, e prima ancora, s'ordinano in Frācia) chiese licenza da i compagni, raccōmandosi alle loro orationi, partì di Parigi l'vltimo di Luglio, e dicēdo, ch'andaua ad Orliēs, & che frà duoi giorni al più haurebbono intesa di lui nouella, prese la via verso S. Clon. Qui trattenuto da i Soldati delle guardie Regali, chiese d'esser condotto dal Procurator Generale di Sua Maestà, per lettere d'importanza. Compiaciuto, disse, d'hauer lettere di credenza del Signor d'Arle, primo Presidente di Parigi, grande amico del Rè, e già posto prigione, in Parigi dalla lega de i Cattolici. Introdotto perciò il primo d'Agosto, l'anno 1589. alle vndeci hore, dinanzi al Rè, ch'era ancora con la sua Robba da camera. Frate, diss'egli, hai cosa da dirmi à bocca? Così è Sire, rispose, e postasi la mano al seno per cauare alcune scritture, se ne lasciò studiosamente vna in terra cadere, acciò nel raccorla, potesse dalla sinistra manica cauar fuori vn'acutissimo coltello di due tagli. Così fingendo di coglierla, drizzatosi poi, fù così presto ad auuentarsi al Rè, e percuoterlo nel vētre, che si trouò prima ferito, che potesse ischifare il colpo. Gridò il Rè, &, secōdo alcuni, cauossi il coltello, e percuosse il Frate nel collo. Cōcorsero molti al grido, e'l Frate immantinente fù veciso, non ostante, che il Rè gridasse, che non l'vccidessero, e fù gettato giù dalle finestre, fatto stracciare da quattro Caualli, e finalmente abbruggiato. Morì frà puochi giorni, di questo colpo, Henrico, e come la sua morte fù e discara, & accetta a molti, così variamēte fauelosi del Frate, chiamandolo chi martire, chi traditore, chi

Fra Giac. Clem. vccide H. 3. Rè di Frāc. & in qual modo.

Morte di Fra Giac. Clemēte qual fosse.

liberatore, chi destruttore del Regno. Chi voleua, ch'egli hauesse hauute reuelationi sopra del fatto, e chi le faceua sciolo, e leggiero, e pazzo. Si fecero dispute longhe, s'egli era lecito à persona priuata, senza publica auttorità, metter mano nel sangue Regale. Non mancò chi s'attenesse ad vna, e chi ad vn'altra parte, & è restato indeciso fin'hora, s'egli facesse bene, ò male. Io nō ardisco di biasimarlo, perche puote essere, ch'hauesse hauuta qualche riuelatione, ne posso approuare in conto alcuno il fatto, che senza ispiratione diuina, ò la licenza di chi tiene l'auttorità in terra, non è lecito vccidere alcuno, ancorche fosse Tiranno. Il tutto resti ne gli occulti giudicij di Dio. Seguirono doppo la morte del Rè, graui trauagli all'ordine, & in Parigi in speciale, che tutti si tacciono, per nō hauere hauuta quella fedel relatione, che in tal negotio si chiede.

Varii pareri de i Teologi, et altri in torno all'vcisione d'Her. 3. Rè di Frācia.

Trauagli dell'Ordine in Germania.

GIA' sono hormai noti, & aperti à tutti, gli eccessi, e li scandali della già Catholicissima Germania, cominciati da Desiderio Erasmo Ollandese, accresciuti, da Martino Luthero di Mansfelt Sassone, e viè più intricati da Vlrico Zuinglio, Martin Bucero, Encolampadio, Carlostadio, Beza, e Caluino. Col ridersi de i Religiosi, della vita Monastica, delle cose Sacre, Co' motti pungenti, e con le burle, diè principio Erasmo, all'heresia. Sdegno, & inuidia, ch' a i nostri, & non ad vn'altra religione, fosse commessa da Leone X. la promulgatione dell'Indulgenze in Germania, accesero Luthero, a lacerare il Papa, & il Clero, ad anteporre l'auttorità secolare all'Ecclesiastica, & ad empire le scritture, e le prediche d'apertissime menzogne. La dottrina popolare, sensuale, e carnalissima, che predicaua, gli aperse facilmente il varco al suo pensiero, l'aiutò in gran parte la dissoluta vita di alcuni Ecclesiastici, e lo fomētarono assai, li poeti, e pittori, pingendo li sacerdoti, & i Vescoui, e gli Ecclesiastici sotto horride forme di bestie, e di Diauoli. Zuinglio se gli oppose del 1525. ma con dottrina anch'esso heretica, e l'vno, e l'altro contro la vera Chiesa, cercarono à più potere l'essaltatione della setta loro. In Vuitemberga prima, sparse il veleno Luthero (che cominciò del 1517.) e in tutta la Sassonia, e lo diffuse poi da Lipsia per tutta la Misnia, e Torringia, l'anno 1530. Infettò Zuinglio, Basilea, del 1520. Zurich, e Stramborgo del 1526; e Stramborgo, e Berna gettarono à terra del 1528. le statue, e l'imagini de i Santi, e bādirono per tutto la Messa, e Basilea fece il medesimo, l'anno seguente. E Geneua scelerata ribellandosi al suo Principe, del 1536. introdusse i Zuingliani. Tra questi contrasti sorsero nouelle heresie. Ecco gli Anabatisti in Vuestfalia del 1532. e creatisi vn Rè occupate Monastero Città del 1534. Ecco Andrea

Alf. Vl. vidi Carlo e Fed. Imperat. Guill. n. l. p. 3. p. S. Ant. 3. p. tit. 23. Relat. di Germ.

Heresie di Ger. et origine loro.

Osiando

Osiando in Prusia, tirare il Duca Alberto alle sue pazzie. Ecco Francesco Dauide, e Francesco Stancaro, a corrompere il Prencipe, & ad introdurre l'Arianismo in Transiluania. Ecco il Caluinismo, l'Arianismo, l'Atheismo in Ongheria. Ecco i Piccardi, e gli Anabatisti, in Boemia, e per la maggior parte di Lamagna, menar guerra intestina, & irrecôciliabile, à i Lutherani in spetiale; e questi, a quelli. Ecco li Caluiniani d'Argentina, in Geneua; e poi di quì in Brema, benche in Malspurgh, in Costanza, in Vuittemberga, in Zurich, in Malbuna, del 32. 34. 36. 39. e 64, si fossero fatti Côciliaboli indarno, per pacificarli insieme. Con la discordia loro, crebbe la ruina della fede Catholica. Giorgio d'Aol, sepelì con pompa solenne il Missale Romano. Giacomo Smidelino, piantò la sua Vbiquità in più luoghi. Cosimiro Palatino del Reno malmenò Spira, e Vormatia, Ratisbona, e Bransuicco si fecero nidi d'empietà, e puoco giouarono le Diete di Possa, e d'Augusta, che per vna grã parte della Germania, è sbandita la Messa, sono occupati li beni al Clero, sono appropriate le Abbatie, i Vescouati, i Conuenti, & in fauor della carne hanno hauuto licenza di maritarsi le suore, d'ammogliarsi i religiosi, e và sbandito il digiuno, l'astinenza, la castità, la disciplina religiosa, & ogni virtù. I Prencipi d'Austria solo, il Duca di Bauiera, e di Cleues, gli Arciuescoui di Treueri, e di Colonia, di Salzsburgo, il Vescouo d'Herbipoli, & alcuni altri puochi, hanno mãtenuta la fede. Nel rimanẽte tra gli altri Prencipi, chi siegue Luthero, e chi Caluino, & è la plebe buonissima parte infetta, che tali sono ordinariamente i popoli in questo, quali chi li gouerna, e regge. Ma da i trauagli communi scẽdiamo à i particolari, e proprij. Chi potrà con gli occhi asciutti, ricordandosi del felice stato dell'ordine in queste parti, rimirare il crollo, ch'egli hà dato da sessanta anni in quà? Già vi sono state cinque Prouincie in Lamagna, secondo le partitioni dell'Ordine, cioè la di Boemia, la d'Ongheria, la di Dacia, la di Saxonia, e la Teutonica, tutte piene di ricchi, e numerosi Conuenti, e di Frati, e di Monache, di santissima vita; & hora, vi è rimasta la prima, e l'vltima solo, sneruate ancora e di Frati, e di Conuenti, e di intrate (la Boemia massime.) Nella Teutonia tutta non erano più che 143 Frati l'anno 1569. Hora forsi non arriuano a 200. Nella Boemia, e Morauia più, che 46. Hora non v'arriuano, e a pena può dirsi la religione Domenicana quì fui. Quarantaduoi Côuenti si contauano nella Prouintia di Sassonia. Trentaduoi, nella Boemia 35. nell'Ongheria 26. nella Dacia 48. nella Teutonia, ò vogliamo dire Germania superiore, & hora sono periti affatto, e perduti li Conuenti infrascritti. cioè il

Stato infelice dell'Ordine in Germania.

Conuenti dell'ordine in Germania perduti.

Tremoniense. *Magdeburgẽse* *Arosiense.*
Gozatiense. *Bremense.* *Aluistadense.*
VVessaliense. *Lubicense.* *Helsimburgẽse.*

Osnabrugense. *Liuardense.* *Nesciuicense.*
Vaburgergense. *Vinceniense.* *Holobetense.*
Erfordiense. *Genense.* *Othomense.*
Egrense. *Sucfiniense.* *Auciense.*
Halberstadense. *Gotringense.* *Vmbergense.*
Hildesemense. *Kalemense.* *Ripense.*
Sundense. *Rauerstatense.* *Delesuicense.*
Rostocsense. *Ginetense.* *Aderslenense.*
Rigense. *VVartergense.* *Calmerinense.*
Tarbatense. *Molemisense.* *Gharense.*
VVismariense. *Nonimagense.* *Licosiense.*
Robolense. *Argentinense.* *Insulense.*
Meldorpense. *Turricense.* *Finlandense.*
Isenacense. *Bethoniense.* *Strangense.*
Malbusense. *Fribergense.* *Nidoriense.*
Teisense. *Stralsundense.* *Bergense.*
Martburgense. *Beruentiense.* *Asoense.*
Leypsense. *Nurembergẽse.* *Bernense.*
LucKanense. *Phozemense.* *Geuuileriense.*
Planense. *Lyzomense.* *Curiense.*
Tenense. *Laudesbũdense.* *Rotunilense.*
Priuense. *Zormegense.* *Potnense.*
Leutẽburgẽse. *Lonflinense.* *Cistetense.*
Rupinense. *Raphesburgẽse* *Brodense.*
Gebusense. *Nouecinitanẽse* *Bodinglense.*
Brandeburgẽse. *Cuiense.* *VVertense.*
Prinslassiense. *Vlmense.* *Bicchomiricẽse.*
Strusbergense. *Vurgeburgense.* *Turnoiense.*
Solmense. *Gambudiense.* *Crudimense.*
Berlimense. *Gembiense.* *Numburgense.*
Nordense. *Lundense.* *Suymaense.*
Renaliense. *Rosebildense.* *Traiectense*
Oppauense d'Vpania i Morauia. {soprano.
Glacouiense di Glogouia in Slesia.
Lubiense di Lubena in Slesia.
Hallense, doue il Vescouo di Magdeburgh sforzò prima li Frati, ad assegnarli vna parte del Côuento per li suoi nobili, e poi morti quei duoi Frati, ch'vn erano restati se ne feoe patrone.
Basileense, di Basilea, in cui à fauor di Popolo furono abbruggiate le imagini, destrutti gli altari, scacciati, e percossi li Frati, estinta ogni santità, l'anno 1529.
Phorzemense, occupati da gli Heretici, l'anno 1560. i cui redditi, litigaronsi vn tempo nella Camera Imperiale, con Carlo Marchese di Bada, à i Frati di cui, mentre che vissero, dierono i Cittadini, stentatamente da viuere, occupando essi poi l'entrate.
Heydelbergense, d'Heidelbergh, occupato dal Conte Palatino, l'anno 1553.
Stutgardiense, di Stuttgard, occupato dal Duca di Vuittemberga, circa il 1535.
Priestense, che rouinarono gli Vsciti, hora è occupato anco da Heretici.
Hustense, che distrussero gli Vsciti, quando rouinarono totalmente Husta, &
Sombergense. Questi, e forsi altri ancora, de' quali non hò hauuto notitia, ò sono stati abbrugiati, ò gettati à terra, od'occupati da Prencipi, & in Sassonia,

Sassonia,

Sassonia, e in Dania (hora tutti heretici) e in Ongheria, e in Sueuia, e in Transiluania, e in Nouergia, e in Morauia, e in Stiria, e in Boemia, e nell'altre parti della vastissima Germania. Vero è, ch'alcuni Conuenti della Boemia, più di cent'anni auăti il tosco di Lutero, cioè del 1410. e seguenti (il che auuertisce ancora S. Antonino) furono fino allhora distrutti, per l'heresia di Giouanni Hus, e de i seguaci, che teneuano la necessità della communione, sub vtraque specie. Che, bēche fosse abbrugiato esso nel Concilio di Costanza, non cessò però la malignità de i Satelliti suoi, e viuo, e morto d'vccider' i fedeli, di distruggere li Conuēti, e di mal menare i religiosi, specialmente dell'Ordine, che costantemente portandosi, & opponendosi à sì fallace setta, furono parte di loro vecisi, specialmente in Praga, oue col martirio si segnalarono molti, parte scacciati, e parte presero da lor stessi la fuga, e ricoueraronsi in Budbitio massime, e in Pilzena, terre Catoliche, oue nel Chiostro de' Frati si veggono anco le sepolture di alcuni Priori, con le memorie in Ancone di legno fisse nel muro, secōdo il costume del paese. Furono molt'altri Conuenti presi da heretici ancora, ma sono stati restituiti, ò in tutto, benche con difficoltà grandiss. come quello d'Augusta, che per 30. anni fatto nido d'heretici (che si seruiuano della Chiesa per catina, e quì predicauano i loro fallaci dogmi) è poi tornato all'Ordine, per comandamento di Carlo Quinto, l'anno 1548. ò in parte, come quello di Ratisbona, e di Vuormacia, oue la Chiesa, è in mano d'heretici, e'l Choro in potere de i Frati. Ma l'entrate vna volta perdute, ò non si sono riacquistate più, ò sonosi con molta diminutione ottenute, & hāno, che fare à sostenersi molti Conuenti, che, benche spogliati di Frati, le bisogna puoco meno, che mēdicare per viuere, senza che alcuni sono costretti da i Magistrati à pagar tanta somma di danari al publico. Quei di Vuormacia altre volte erano sforzati ad essere cittadini, e come cittadini bisognaua contribuire, e soggiacere à tutti gli aggraui, quei di Colombaria, già pagauano 24. coronati l'anno, & erano oppressi da straordinarie grauezze, hor non sò come facciano. Ma veniamo alle Monache. Al tempo di S. Antonino, come narra egli stesso nella 3. parte al tit. 23. al cap. 13. sessanta Monasteri trouauāsi nella Prouincia Teutonica solo, dieci in Sassonia, sei nella Boemia, quattro in Vngheria, e duoi nella Dacia. Ma dopo ne sono stati eretti, ed accettati de gli altri, e forsi più ve n'erano à quei tempi ancora, ma per la distanza de i lueghi, ageuolmente nō gli puote sapere. Hora ve ne sono anco molti, sparti in diuerse parti della Germania, ma non già tanti, quanto che prima, & alcuni, fino all'hora presente, si conseruano anco tra gli heretici, senza copia di Confessori, e di Ministri Catolici, nella Catolica fede. Quelli della Prouincia di Sassonia si sono perduti affatto. Questi erano li Monasteri.

Monasteri destruggono li Conuenti dell'ord. 5 Boemia.

Cōuēti riacquistati in Germ.

Monache dell'ord. dalli heretici oppresse in Germ.

Di Galilea.	*Di Vuerstadt.*	*Di Cronsuuiec.*
Di Blăcburgo.	*Di Cosuuiec.*	*Di VVeida.*
Di Reida.	*Di Campo di S. Margherita.*	

Di Lemogene. Le cui Monache già auăti il 1568. furono costrette à cangiar l'habito.

D' Halberstadio. Che già chiamauasi Paradiso delle Monache, &

L'Osternunalense. Sotto la natione d'Alsatia, del 1529. occuparono gli heretici il Monastero detto delle Pietre, puoco fuori di Basilea, e le Monache fuggirono altroue, da alcune puoche infuori, ch'apostatarono. Occuparono quel dell'Isola, parimente soggetto à Berna. In Vuormacia, di due Monasteri fuori della Città, l'vno Ochem, l'altro Liblao chiamato, questo fù distrutto affatto, dal Conte Palatino; e quello totalmente fù dal medesmo Tiranneggiato. In Colonia, in Ochen, in Spira, in Friburgo, si diuisero le di Liblao, & à quelle di Ochen fù dato vn Economo, che le prouedesse di vitto, e di vestito, e che non le lasciasse parlare con alcuno, senza l'esserui esso presente. Non haueuano, chi ardisse di ministrarli i Sacramenti, e bisognaua gli portare occultamente l'habito. Hora sono mancate anch'elle. In Argentina v'erano tre Monasteri, S. Nicolò nell'Onde, S. Margherita, S. Caterina. L'vltimo era di Conuertite, e lo distrusse ro totalmente gli heretici. Il primo si conserua ancora, che diedero furtiuamēte già l'habito ad alcune li Padri, alcuni de' quali più volte vi sono andati trauestiti à confessarle, e puochi anni sono, v'andò l'istesso Prouinciale di Germania, vestito da soldato, à consolarle spiritualmente. Non vfficiano in Choro, ma in Capitolo, e'l Magistrato, cō certe machine, occupò di già la Chiesa loro. Intendesi, che sia mancato il secondo. Già erano rimaste in cinque, l'anno 1569. & non ardiuano di cătare in Choro. Circa il qual tempo dal Duca Bipontino, fù assalito il Monastero di Sconistembach, ou'erano 18. Monache, e distrutte le Imagini della Chiesa, e lacerate miseramente il Conuento. L'istesso fù fatto dal medesimo, à quello di Rentingen, nella Diocesi d'Argentina, situato ne i confini verso Lotheringia, oue habitauano 23. Terzine, e fuui di più, con archibugiate, vcciso il Confessore. Nella natione di Sueuia, parimente erăui li Monasteri di Pforzem, di Suuebischegmindt, Città, Gamondia latinamente chiamata, di Vueyler vicino ad Eslinga, di S. Caterina in Augusta, di Medinga appresso Dilinga, di Medlinga, di Chirchem, di Staynen, di Cellagratie, in Offenhausen, & di S. Maria di Rotten, in Vulperg, ch'hora sono rouinati. Ricchissimo era quello di Pforzem: Cade in mano d'heretici alli 4. di Luglio del 1560. Occupollo Carlo Marchese di Bada, e perche nō vollero le Monache vdire le bestemmie de' Predicanti al numero di 44. velate, sen-

Vn Monastero di Monache in Argent. che si cōserua ancora.

Vn Confessore di Monache vcciso.

ze le Conuerse, e feruitrici, furono scacciate, e Ferdinando Imperatore, diegli vn Monastero in Kilperch, del dominio Austriaco. Pouero affatto rimase quello di Suuebischegmindt, per esser stato abbruggiato da gli heretici, pure nella guerra Scalmaldica contro Carlo Quinto. Viueuano del 1561. ancora cinque Monache in Vueyler, ma il Duca di Vuitemberga, che gli occupaua l'entrate, le teneua anco talmente oppresse, che non ardiua alcuno d'accostarsegli, per ministerio de i Sacramenti. Quelle di S. Caterina d'Augusta, vn certo tempo furono sforzate ad vscir fuori, e sott'habito secolaresco, ad ammettere, & vdir predicanti. Quelle di Modinga, diocesi d'Augusta, ricchissime già, furono straccciate dal Duca Bipontino, che leuãdogli ogni cosa, li prouedeua alla giornata di vitto, Per 17. anni; mai non puotero hauere li Sacramenti, & vna di loro deuotamente morendo intorno al 1568. leuate le mani al Cielo, deuotamente chiese, e con istanza grandissima, il viatico dal Signore. Vn miglio discosto da queste, erano quelle di Medlinga, che dall'istesso Duca scacciate, e ricourate in Augusta, haueuano vna certa pensione l'anno, da lui; ed egli possedeua il resto. Tanto faceua lo scelerato Duca di Vuittemberga, con li Monasteri di Chirchem, Offenhausen, e Staynen ricchissimo. Scelerato, dissi, e con ragione, come chiaramente si scuopre da vna lettera scritta al Generale Vsusmaria l'anno 1556. da F. Giouanni da Tila, Prouinciale della Teutonia allhora, che dice così.

Ferd. Imp. dà ricetto alle Monache di Pforze i Kilperc.

Reuerendissimo Maestro, & osseruandissimo Padre, salute. Già sono passati quindeci giorni, che il Duca di Vuittemberga mandò certi deputati dal suo Concilio, à tutti i Monasteri, al suo Dominio soggetti, tra' quali, cinque ve ne sono dell'habito, e della Prouincia nostra. Questi, à nome di lui, strettamente comandarono à tutte loro, che per l'auuenire, non ammettessero alcun Sacerdote Catolico, ne più riceuessero alla professione alcuna Monaca. Vuole, che à tutte sia libera l'entrata, e l'vscita del Monastero, e parimente il ritenere, e lasciar l'habito. Che ciascheduna, à suo arbitrio, possa prender marito, e che non possano cantare, ò leggere l'Hore Canoniche, ma alcuni Salmi solo, germanicamẽte interpretati, e torti dal verace lor senso. Dannãdo le notturne vigilie, comanda, che non si sforga il Verno all'Vfficio, se non l'Hora Sesta; e l'Estate, se non l'Hora Quinta, che il giogo del Signore, dice, è soaue, & il peso suo leggiero. A che, dice, trauagliar'ogni giorno, con inedia continoua, e superstitiosi digiuni, il vecchio Adamo, che nel sudore del suo volto, si pasce del suo cibo, e per cui fù Crocifisso Christo? Hà bandito il silentio, in tutti i luoghi, e tempi, sotto pretesto della conseruatione, & augmento della sanità, e di compatire al costume del sesso. Hà comandato, che ricercano vn predicante Lutherano, e che il Pergamo sia talmente acconcio, ch'egli le possa tutte vedere. Questo, gli deue ministrare, l'essecrando pane, ch'essi per ignominia, chiamano mensa del Signore. Vuole finalmente, ch'imparino vn catechismo pieno di falsissimi dogmati. A tutte queste cose, esposte con gran seuerità, e minaccie, risposero le Monache (già instrutte da me) che, secondo li priuilegi Imperiali, il Ius commune scriptum, e le Diete, e Decreti Imperiali, nissuno debbe esser sforzato à cãgiar Religione. Ma essi ne volsero vedere li Decreti Imperiali, e minacciantì, e furiosi soggionsero, ch'à tutti quei Priuilegi, e Decreti, era stato derogato nella nouella dieta d'Augusta, nella quale permetteuasi ad ogni Prencipe, di poter costringere li sudditi suoi, à seguir quella fede, che piaceua ad essi, con tutti quei modi, ch'hauessero parsi ispedienti à loro: che tutte queste cose erano state concesse, e confermate dall'Imperatore, e Rè de Romani: & che questo solo era riseruato à Catolici, ed altri, non volendo vbbedire alla volontà de Prencipi, di poter girsene altroue, salue le robbe, & i beni. E benche chiaramente si dica, che l'Imperatore in quella Dieta, mai non consentì à questo, non potiamo però impetrare alcuna sorte d'aiuto appresso i Giudici della Camera Imperiale, contra questa tirannide, ne l'Imperatore istesso risponde alle suppliche, e pare, ch'habbia ceduto, e rinonciato l'Imperio. Veda V. P. Reuerendiss. in quanti perigli, si troui la Religione, tra li Germani, che Dio ha dato in reprobo senso, per lasciargli totalmente in breui. La natione Austriaca à aperta rouina camina, come mi scriue il Reu. Vicario, & altri, che con copiose lacrime, meco lamentati si sono. A' quali, perche mi bisogna risponere, forz'è, che faccia fine. Se nõ si cangiarà il luogo del Capitolo Generale, non mancarò di venire, purche mi cõserui sano, e non s'eccitino nuoui tumulti, da questi pazzi Germani. Stia sana V. P. Reuerendiss. In fretta. D'Augusta di Vindelici li 9. d'Agosto del 1556. Di V. P. Reuerendiss. Addittiss. F. Gio. à Tila inutile Prouinciale di Teutonia.

Lettera d'vn Prouinciale di Germ. al Gen.

Ord. del Duca di Vuittẽb. alle Mon.

Risp. delle Mon. à gli ordini del Duca di Vuitt.

Ma tornando oue lasciai, & entrando nella natione di Bauiera, al presente, per la cura de gli heroici suoi Duci, tutta Catolica; anco quiui hanno patito, e trauagliato vn tempo, le pouere Monache, priue d'entrate, di Confessori, e di soccorso, e quiui, & altroue li stessi parenti gli hanno fatto guerra mortale. Hora pare, che respirino vn puoco, e i Frati ancora più tanto perseguitati non sono, ma molti cautamente prima incogniti, e trauestiti gli bisogna passare, per lo più, tra gli heretici, altrimente sarebbono miseramente spogliati, percossi, feriti, & anco alcuni vccisi, come souente auuenne in quei principij, quando era più in colmo la rabbia de i maluagi nemici della Catolica fede.

Trauagli dell'Ordine in Polonia.

Sparsa l'heresia per Lamagna contaminaronsi in breue, la Polonia, la Prussia, la Liuonia, la Lituania, la Russia, la Mazouia, e generalmẽte quasi tutto quel paese, che soggiace à i Polachi. La Mazouia, è la meno infetta, la Prussia, la più ro-

Relat. di Polonia. Gio. Ben. l. p. 3 4. Gios. Ro. Geog.

Origine della heresia in Polonia.

più contaminata, è la Ducale in spetie, in cui prima d'ogn'altra, portarono con le merci il veleno i Mercanti. Quì regnano il Lutheranismo, l'Osiandrismo, & gli Anabattisti. In Lituania, e nella Samogitia, vola à più potere l'Idolatria, & la superstitione, s'adorano, vn Dio famigliare, li serpenti, le biscie, il fulmine, il fuoco, la Luna, e il Sole; e vi sono di più Maomettani, Anabattisti, Artiani, e Zuingliani. La Polonia diè prima ricetto all'heresia de gli Vssiti, (ma tosto cacciolla per la diligenza del pijssimo Rè Ladislao) all'Arrianismo poi, al Caluinismo, al Lutheranismo, all'Ebionismo, à gli Quiti, Trinitarij, Samosatenarij, Maomettani ancora. Peggio stà la minore, che la maggiore, & nella Prussia rossa, i nobili per lo più viuono secódo il rito Latino, ma la plebe per lo più secondo il rito Greco. Tra tante diuersità di sette, hà grauemente patito, & ancora patisce la Romana fede, & l'Ordine, che molti Conuenti, in queste parti si sono per gli heretici perduti, come il Legnicense, il Stolpense, il Zesmiense, il Voroncense, & altri nella Prussia Ducale, che non mi sono venuti à notitia, & molti sono restati desolati, & abbandonati affatto, che crescendo l'heresia, è mancata la carità ne' popoli in più luoghi, e l'osseruanza regolare in molti religiosi, sono mancati i vecchij, & non trouandosi, chi venisse all'ordine, per la penuria de' Frati, fù forza ad abbandonare li Conuenti Smotricense, Colomiense, Halicense, Lancutense, Smigrodense, Succaminense, Trebonlense, e Rubricastrense, ouero Czernonegrodense. E Pio V. di più per vna sua Bolla diede licenza di abbandonare il Belgense, il Rodlense, il Luceoriense, & l'Vlodimense, con questo, che i beni loro, si trasferissero à gli altri Conuenti di Polonia. Vero è, che alcuni di questi alla giornata si vanno ricuperando. Cose più distinte de i Padri Poloni nó trouo, ma egli è certo, che patirono molto l'anno 1525. in Danzica di Prussia, oue la plebe impazzita, per l'infettione di Luthero, e dipose il vecchio Senato, e ne creò vn nuouo, di perditissima gente, e profanò le Chiese, e portò via li mobili, e fece mille insulti à religiosi, che si partirono tutti, rimanendoui solo i Frati dell'Ordine, nella Chiesa de' quali, dice Giouanni Benese, liberamente s'vfficia. E' certo di più, che del 1560. furono molto angustiati, quando li Ministri Caluiniani, e Zuingliani, vennero di Zurich, e di Geneua à predicare contro il Papa, tra' quali vi furono, e Giorgio Blandrata, e Bernardino Ochino, e Pauolo Alciato, e Pietro Statorio, tutti Diauoli incarnati.

Conuenti perduti in Pol.

Conuéti dell'ord. abbádonati, e perche.

Trauagli dell'Ordine in Fiandra, e ne i paesi bassi.

Alc.VI.v. Ca.v. e di Fer.4.

DALLE guerre di Francia, e dal commercio dell'heretica Inghilterra, e d'Osterlándia, trasse l'heresia di Caluino, il suo principio in Fiandra, e ne i paesi bassi; occultamente prima, ma alla scoperta poi, quando Filippo II. Rè di Spagna, per gli imminenti perigli della Religione, comandò che s'osseruassero li Decreti del Concilio di Trento, e gli ordini di Carlo Quinto, contro gli heretici, che insospettiti allhora i cattiui, che il buono, e Cattolico Rè volesse piátarui l'Inquisitione, à guisa di Spagna, sorsero alcuni, e fatta lega insieme, e sfacciatamente richiesero alla Duchessa di Parma, gouernatrice della Prouincia, che se gli concedesse libertà, di cóscienza, e quasi in vn'istesso tempo, ribellati al suo Rè, rouinarono Chiese, profanarono Altari, & oltraggiarono grauissimamente li Sacerdoti, e le cose sacre. Videsi prima questo furore in Anuersa, in Bolduc, in Valenzina, in Guanto, in Odenardo, in Bruxelli, & Vtrech, e ciò fù del 1566. Ma venuto di Lamagna Casimiro, à fauore de i rubelli, con sette milla Caualli, e mille fanti, heretici, & il Duca d'Alanzone di Fráçia, con nome di Protettore dell'vna, e l'altra Religione, andarono di male in peggio le cose, e crassarono più oltre gli Anabattisti, e i Caluinisti, e i Lutherani, nella Fiandra, e in Barbante. Diede l'vltimo crollo il perfido Prencipe d'Orãge, che mise in diffidenza delli stati Don Gio. d'Austria, e pose, à difesa di quelli, in vnione gli heretici, e i Cattolici, così addomesticati gli vni con gli altri, celebrandosi nel medesimo cápo alla Cattolica, e predicandosi all'heretica, mancò l'horrore della heresia, furono corrotti li buoni, & si distese il veleno, có grauissima ingiuria d'Iddio, in Olanda, in Zelanda, in Vtrech, in Frisia, in Gheldria, & altroue. Con varia fortuna, vi combatterono li Spagnoli, hor vittoriosi, hor perdéti, ma nella perdita molto hà perduto l'Ordine, e nelle vittorie, poco è stato il guadagno: che doue entra l'heresia vna volta, iui si distrugge ogni cosa, e nella vittoria istessa, campeggia souente l'insolenza, e lo stratio, che non si possono trattenere li vittoriosi soldati, di non scorrere alle volte fuori del debito. Per l'heresia, in molti luoghi, parte sono occupati anco adesso, e parte da gli heretici distrutti li Conuenti. In Frisia, li Conuenti di Croninga, e di Zuuol, oue giace il Beato Alano, il Leuvuardiese, il Villemense, e il Gloetumpense. In Gheldria quello di Zutfen, e di Nouiomago, ò Nimega. Quel di Vtrecht in Olanda. Quelli di Zinzeem, di Rotherdam, di Harlem, e d'Haga (in cui il Capitano Mauritio, capo de' stati, risiede, e si serue della Chiesa per armamento) & altri, sono tutti in poter de' nemici, ma che non patirono nelle riuolutioni li Conuenti d'Anuersa, di Louanio, di Mastrich, e di Brusselles, in Brabante? Quel di Valencene, ò Valétina in Annonia? di Bruges, ò Bruga, & Hipre, in Fiandra? Erano occupati li loro beni. Quei Frati, che non voleuano giurare, di tener Don Giouanni d'Austria per nemico, andarono raminghi, & esuli, ne furono imprigiona-

Gio. Benes. lib. 1. p. 3.

Relat. di Fiand. Orig. del l'heresie i Fiand.

Dimande de gli heretici alla Duchessa di Parma.

Fomento dell'heresie in Fiádra.

Conuéti dell'ord. occupati e distrutti ne' paesi bassi.

ti alcuni; & tutti cō mille scorni,& oltraggi,mal menati. In Anuersa diede la morte. L'Oranges à Frate Antonio Fabri, e lo fece squartare, perche richiesto del suo parere, haueua inanimito vn giouane ad vcciderlo,& à liberare il paese da questo Tiranno,e scommunicato.In Guanto pagarono li Guantesi i soldati, con gli ornamenti, & apparati delle Chiese, & i rubelli assalito il Conuēto, oue stanzauano da cento Frati in circa, li legarono tutti, à duoi, à duoi nel Refettorio, e li fecero star così tre giorni senza mangiare. Già haueuano posti in ordine gli archibugi, e già gli haueuano presentati alla vita per vccidergli, ma mentre accingeuansi al macello, per comandamēto del Senato heretico furono liberati, e banditi.Così semiuiui, non potendo à pena reggersi in piedi, li bisognò por l'ali per l'essiglio. Patirono la sua parte ancora le Monache di Bruga, di Valencene, e di Brutelli, e sono totalmente estinte quelle di Lielicual in Zelandia, di Ruremunda in Cheldria, di Leuuuardia in Frisia, di Leydem in Olanda, e sono estinti altroue li Monasteri della Penitenza in Asper,& in Vuor, & le velate di Vuestroya appresso Tiela. Ma già nella Fiandra, in Irrabante,& nell'Annonia si sono ricuperati, ò tutti, ò quasi tutti li Conuēti,per il molto valore in speciale di Alessandro Duca di Parma, Luogotenente Regio, dalle cui mirabili vittorie,e prosperi successi,spauentati quelli d'Ollanda,e di Zelanda, si dierono sotto la protettione d'Inghilterra,onde li Monasteri, e Conuenti non si sono più rihauuti in quelle parti, e i Frati di quella natione furono sforzati à stanzar nella Fiandra, e luoghi Catolici, alcuni de' quali anco al presente viuono.

F. Ant Fabri vcciso dal Prencipe d'Oranse, e perche.

Crudeltà vsata dalli soldati à i Frati dell' ord. in Gant.

Oltraggi fatti alle Monache in queste parti.

Aless. Farnese Duca di Parma.

Trauagli dell'Ordine in Inghilterra.

Io. Por. 1fol. Nic.San d. I. d. Scp. d'Ing. d. Chie. Relat. di Fian.

Origine dell' her. in Inghi.

Dai trauagli communi della Chiesa in Inghilterra,trattò il principio,per dimostrare la sciagura dell'ordine. Dall'anno del Signore 506. in circa,fino ai 1534,che sono 1028, altra fede non conobbe l'Inghilterra, che la Cathòlica Romana,ma gionta a questi tēpi cominciò a diuenir scismatica, e priua d'ogni religione. Tutto per la sfrenata affettione d'Henrico Ottauo, verso Anna, Bolena impudicissima femina, che per sua figlia era tenuta. Questi satio di Catherina sua moglie,figlia di Ferdinando,e d'Isabella,Regi d'Aragona,e di Castiglia,donna di somma religione, ed'esquisito essempio, tentò,prima il ripudio, per via del Pontefice, sotto pretesto d'inualide nozze, poi ch'era stata ammoglhata al suo fratello Arturo,che prima morì, che consumasse il matrimonio. Ma non ottenendo quanto bramaua dal Papa,& impazzito nell'amor della Bolena, chiamato vn Rolando Sacerdote di puoca stima, e dattogli ad intendere, che il Pontefice haueua disciolte le prime nozze, con le solite ceremonie della Chiesa, celebrò per mezo suo le seconde,e confinò la Regina vera sua moglie in vna villa. Promulgossi il diuortio,l'anno 1532, doppo che hauendo Clemente VII. dichiarato illecito, e nullo il nouello matrimonio. Henrico rabbioso, e spogliò Catherina d'ogni ornamento, e titolo, e fè giurare li baroni, di tenere per legitime le seconde nozze, & imprigionò quei molti religiosi, che gli contradiceuano, e fè stabilire in vn parlamento, che niuno douesse riconoscere il Papa, in Inghilterra, e in Hibernia; ch'egli solo fosse tenuto per capo della Chiesa Anglicana, ch'à lui si pagassero le annate, e le decime, e ch'à lui s'aspettasse il riformar gli abusi, il decider le controuarsie, & che il Pontefice, Papa non più, ma Vescouo solo chiamassesi. Quinci aggiongendo sceleratezze à sceleratezze, diè morte à molti religiosi, confiscò 376. Monasteri, che non passauano 700.scudi d'entrata, raccolse per questo intorno à 520. milla scudi,e cacciò per questo, da tai luoghi,tra huomini, e Donne, più di dieci milla religiosi. Saccheggiò poscia in tutto, le ricchissime Chiese del Regno,cauò sei Carri d'argento,e di gemme, dalla Chiesa di S. Tomaso Cantuariense, e (quel che non si può, se non con lacrime, esprimere) citò esso Santo, à diffendersi contro di lui, condannollo di fellonia, e prohibì il tenerlo, e chiamarlo Santo. Fulminata poi da Pauolo Terzo, contro di lui, la Scommunica, ottenne del 1538. in vna dieta, la piena confiscatione di tutti li Monasteri, e beni dell'vno, e l'altro sesso, fè morire li renitenti, e distribuilli, la più parte, à i nobili, acciò non tornassero mai più alla Chiesa, prendendo da essi all'incontro,ò danari contanti, ò parte de i lor beni.Così finirono nell'Inghilterra tutti li Monasteri, l'anno 1540. e i poueri religiosi se ne fuggirono raminghi, essuli, perseguitati,e parte di loro vccisi,& le pouere religiose, ò presero la fuga, ò si ricouerarono al meglio, che puotero nelle case paterne. Ed in speciale, tra rouinati,e malamente occupati, andarono à terra in breue da 42.Monasteri dell'Ordine,parte nell'Anglia, parte in Vualia. Questi furono.

Empietà d'Hen. 8. Rè d'Ing.

Più di 42. Monasteri dell' ord. rouinati da gl' her.

Nell'Anglia il Conuento.

Cantuariense.	*Cestriese.*	*Eboracese.*
Condoniese.	*Derebeiese.*	*Pontefratese.*
Armideliense.	*Danburgese.*	*Lancastriese.*
Cursiense.	*Lexcetriese.*	*Iarimiese.*
Vinchboniense.	*Norantonese.*	*Nouocastrese.*
Vintonense.	*Stamfordiese.*	*Suptinanese.*
Saleberiense.	*Lincolinese.*	*Nouocastrese.* 2
Kulcestrense.	*Di S. Betulfo.*	*Superlinianese.*
Oxoniense.	*Cantabrigiese.*	*Chariolcese.*
Bristollense.	*Leuniese.*	Nella Vualia il Conuento
Glouerinense.	*Norwiciese.*	*Zerdimiese.*
Vuabuuertiese.	*Dunuerierciese.*	*Hauerfordiese.*
Figorniense.	*Capurcese.*	*Bongoriese.*
Salopesburiese.	*Subiriese.*	*Zodolanse.*
Duniftapliese.	*Beruerlarcese.*	

Tra tanti mali del perfido Arrigo, empissi di vane sette l'Inghilterra, e d'ogni intorno altro non si sentiuano, che risi, moccamenti de' religiosi, e del Papa. Che se bene egli honorò sempre i Sacramenti, & abhorrì tutte l'heresie, da quella in fuora, che nega il primato di S. Pietro, e del Papa, & la santità delle religioni Monastiche, non puote però impedire, che non vi si annidassero diuerse sorti d'heretici. Et accrebbesi il male, quando lui morto, successegli il figlio Odoardo, e nel Regno, e nel titolo di capo della Chiesa Anglicana, che giouinetto ancora, lasciò che i Politici scaualcassero i Catolici, e prohibendo à i Vescoui il predicare dottrina Catolica, misse ne i pulpiti Zuingliani, e Lutherani. Quì furono abbruggiate l'opere di S. Tomaso, e de i Dottori scolastici; tradotta, e tradita, e corrotta la scrittura in lingua Inglese, applicati al fisco Regio i beni Ecclesiastici sopravanzati all'ingordigia d'Arrigo, esterminato il Sacramento dell'Altare, e la Messa, rapiti tutti gli apparati delle Chiese, distrutte le Imagini, e le memorie de i Santi, e sforzati insino i Sacerdoti à prender moglie, imprigionando, e malmenãdo i costanti osseruatori del celibato. De' poueri nostri Padri, altri n'andarono in volontario essiglio, altri scriuendo libri, e trattati contro à i perfidi heretici, furono fatti prigioni, e mal conci, altri si ricouerarono nelle spelonche, e grotte, e tutti patirono infiniti trauagli, finche morto nel fiore di sua età Odoardo, successe Maria figlia d'Arrigo, e di Caterina, nel Regno, Christianissima Donna, ch'annullato il titolo di capo della Chiesa Anglicana, e discacciò, con vn bãdo, più di 30. milla heretici di varie sette, e con l'aiuto del Cardinal Polo, racconciliò al Pontefice quella Prouincia, vent'anni separata dalla Chiesa Romana. Già cresceua la Religione nel Regno, già si riformauano le Chiese, consecrauansi Altari, riedificauãsi li Monasteri, e di Frati, e di Monache, fioriuano l'Academie, & fioriua specialmente in Ossonia F. Pietro Soto Spagnolo, gran Teologo, & huomo eccellente nell'Ordine, quì condotto per riparar la fede, e già correuasi, con sete incredibile, da i Popoli à tutti li Sacramẽti, & vffici diuini, quando doppo cinque anni, e quattro mesi, morì Maria, e morì il Polo in vn'istesso giorno, & tornò ogni cosa al vomito primiero, per l'assontione al Regno, d'Isabella (Iezabele più tosto) figlia d'Arrigo, e d'Anna Bolena. Trapassò questa i segni d'ogni impietà, e fatto vn nuouo Clero, e depose tutti li Vescoui, da vno in fuori, che s'accostò alla fallace setta, e imprigionolli tutti, cõ la maggior parte del Clero, che poi costantemente finì i suoi giorni nelle crude, & oscurissime carceri. Rimase, doppo mille persecutioni, e trauagli, estinto, sotto costei, l'Ordine al fine, nell'Anglia, e senza speranza di riacquistarli più, giacciono i Conuenti, ò rouinati fino à i fondamenti, ò fatti albergo, è d'heretici infami, ò d'animali immondi.

Opere di S. Tomas. abbrugiate I Inghilt.

Mar. Reg. d'Inghil. Catolica.

F. Piet. Soto cated. in Osson.

Sotto Isabella s'estingue l'Ord. i In.

Et acciò si veda con quanti scherni furono religiosi scacciati, e qual fine hauesse l'Ordine in quelle parti, io quì porrò vna lettera scritta al General Giustiniano, da vn Padre, che in quei tempi nell'Anglia trouauasi, traducendola di parola in parola di latino in volgare, acciò l'intendano tutti. Questa dice così.

Al Reuerendiß. Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori, F. Ricardo Hargran manda salute. Ben ch'io non dubiti, che saranno peruenute all'orecchie di V. P. Reuerendiß. e le miserie, e le persecutioni, e i romori, che, & i religiosi, e tutti i buoni Christiani, hanno patiti, in questi tempi, nell'Anglia; hò sempre nondimeno stimato, esser debito mio, di dargliene quanto prima poteuo, chiaro ragguaglio, essendo io stato presente à quella persecutione. Morta in vn'istesso giorno, la piissima nostra Regina Maria, e l'Illustriß. e Reuerendiß. Cardinal Polo, che quasi tre mesi continoui, dell'istesso male infermi, haueuano hauuto vna febre assai lenta, fù proclamata per nostra Regina, com'è costume, con applauso, & allegrezza di tutti, Helisabet, figlia d'Henrico Ottauo, e d'Anna Bolena, stando ancora in piedi il matrimonio, tra l'istesso Henrico, & la nobilissima Caterina, Zia di Carlo Quinto Imperatore. Questa nel primo ingresso, che fece in Londino, dimostrossi amabile à tutti, & osseruatrice assai, della Religione Christiana, & delle ceremonie Ecclesiastiche, di doue forse vna gran speranza in tutti, che non haurebbe cãgiata Religione, e rito. Ma doppo due settimane, cominciò à far recitare nella sua Capella, le Litanie in volgare, e poi à far celebrare la Messa, senza l'eleuatione dell'Hostia, leuò all'vltimo totalmente la Messa, & instituì la Communione sotto l'vna, e l'altra specie. Cominciarono allhora da tutte le parti, (e da Geneua specialmẽte) à volarsene in Inghilterra i Protestanti, & à spargere le loro heresie per tutto, senza castigo alcuno. Finalmente, per impedire le seditioni; à loro, & à tutti, fù imposto silentio. Ma viueua à sua voglia la gente, e chi voleua osseruare la vera Religione, poteua; & chi voleua seguire la scismatica ancora, poteua. Nel mese di Febraio finalmente, doppo la Coronatione della Regina, fù chiamato il parlamento, che contiene tre stati, gli Ecclesiastici, i nobili, & i plebei, e ciò che in questo parlamento si determina, ò giusto, ò ingiusto, che sia, tutto è legge inuiolabile, e certissima appresso gli Inglesi. Quì fù decretato (benche gli Ecclesiastici tutti se gli opponessero, e tre principali nobili almeno, ma indarno) che la Regina fosse soprema gouernatrice dell'Inghilterra, dell'Hibernia, & dell'altre nationi soggette à gli Inglesi, tanto nel spirituale, quanto nel temporale, e che ciascuno, ch'hauesse beneficio od vfficio in Inghilterra, giurasse sopra gli Euangeli, di non conoscere, ò ammettere alcuna auttorità, ò giurisdittione nell'Inghilterra, saluo che l'auttorità, e giurisditione della Regina. Fecero parimente vn libretto dell'vfficio diuino (se però è lecito ragionare in tal guisa d'vn libro scismatico) e ministerio de i Sacramenti in lingua volgare. Questo proposero gli Ecclesiastici, ac-

Lettera d'vn Prouinciale d'Ingh. al Gen. Giustiniano.

Prima entrata d'Elis. nel Regno, qual fosse.

Heretici I Inghilt.

Parlamento Inglese e suoi empi decreti.

acciò s'adoprasse nelle Chiese loro, e chi non voleua accettare il giuramento, e'l libro, era tosto priuato d'ogni vfficio, dignità, e giurisdittione. Quinci è, che tutti i nostri veri Vescoui sono stati priuati de i Vescouati loro, & de gli altri personaggi dottissimi, chi fuggì in Fiandra, chi in altre regioni. Molti furono carcerati, e puochissimi, per gratia di Dio, cedettero à quei scismatici, che iui regnauano. Sentirà hora V. P. Reuerendiss. in che modo trattauano i religiosi, e le

Come si procedesse cōtro li religiosi in Inghilt.

religiose, e i Conuenti, che col fauore della Sedia Apostolica, del Rè Filippo, e della Regina Maria, erano stati eretti quest'anni adietro. Furono dal Concilio della Regina instituiti tre Visitatori, che sotto il gran sigillo del Regno, haueuano auttorità di distruggere tutti li Monasteri, e luoghi de' religiosi, già di nuouo eretti nell'Inghilterra, e di scacciare tutti li religiosi, e religiose, che almeno non hauessero voluto accettare, e quel pessimo libro, e quel perniciosissimo giuramento. Insino al giorno di S. Gio. Battista era permesso di celebrare li diuini Vffici, cōforme all'vso della Chiesa Romana, ma doppo era prohibito l'adoprar nelle Chiese, altro che quel scismatico vfficio, composto, nel parlamento, da loro. Lasciaronci per questo, quei Visitatori nella nostra libertà, fino al tal giorno sperando che tutti spontaneamente si douessero partire, senza aspettare d'esser cacciati, perche e i Monasteri e le rendite loro già nel parlamento erano state date alla Regina, e col fauore del Rè Filippo, per mezo del nobil Conte di Feria, Oratore allhora del Rè in Inghilterra, s'era ottenuto vn saluo condotto per tutti i religiosi. Ma vnanimi stessimo saldi tutti, eccetto li Frati Minori, che partendo, auanti l'esser stati violentemente scacciati, portarono seco ogni cosa (ciò permettendolo essi) senza molestia alcuna. Ma il modo di discacciarsi noi altri, era questo. Vennero prima questi Visitatori al Conuento con vn Notaro, e chiamandoci tutti in Capitolo, prima ci presentauano auanti, quel giuramento, che la Regina fosse somma gouernatrice in Inghilterra, e doppo, il libro dell'vfficio. Io mi trouaua in Derthforcia allhora, appresso vn Conuento di Monache dell'Ordine. Imperoche se bene doppo la morte del R. P. Vuillielmo Perini, Priore di S. Bartolomeo, io ero stato vnanimamente eletto Priore di quel Conuento, in Londino, e dimandato per Vicario Generale del Regno d'Inghilterra, e raccomandato à V. Reuerendiss. Paternità, dal Cardinal Polo, Legato, non hebbi però giamai lettere sue, che doppo, che esse passate per varie mani, se ne vennero finalmente in Anglia, riceuelle intorno alla festa di Pasqua, il P. F. Gio. di Villagratie Spagnolo, Maestro in Teologia, e già Lettore in Osonia. Questi confessò d'hauerle riceuute, d'hauer lette le Patenti della confermatione del mio Priorato di S. Bartolomeo, & del Vicariato della Prouincia d'Inghilterra, e d'hauerle drizzate al Sottopriore di Londino, il quale, mosso dal timore di non offender le leggi promulgate contro di quelli, che riceuessero qualche auttorità, ò giurisdittione, che prouenisse da Prelati, fuori dell'Anglia, & obedissero à quella auttorità, portò di subito le lettere della confermatione, e quelle di V. P. Reuerendiss. & altre al Concilio della Regina, e quando io andai in quelle parti, per l'essecutione di dette lettere, con il fauore d'vn nobile, e consigliero della Regina, ch'al presente quella casa possiede, io fui discacciato, e fui in gran pericolo della vita, rimanendo sempre al possesso del Conuento di S. Bartolomeo, quel Sottopriore, fin tāto, ch'egli fù distrutto. I Frati di quel Conuento, doppo la morte del P. Villielmo

Quando partissero d'Inghil. li Minoriti.

Qual fosse il fine de i Frati dell'ord. in Inghil.

Perini, morirono in parte anch'essi, gli altri, ch'erano, ò della Prouincia di Spagna, ò della Germania inferiore, ritornarono, à i suoi, & nella distruttione del Conuento, restarono tre Sacerdoti, & vn giouine solo, che non partēdo dall'Inghilterra, volsero fermarsi più presto in Egitto, sopra l'olle di carne, ch'essere abietti nella casa di Dio. E questo quanto s'appartiene à i Frati dell'Ordine in Inghilterra. Hora ritorno al nostro Conuento di Monache, appresso del quale io sempre restai, dapoi che fù eretto il Conuento, per vbbedire, & all'Illustriss. Cardinal Legato, & à i Prelati miei, cioè al Reuerēdiss. Padre F. Bartolomeo da Miranda prima, e poi al Ven. Pad. Guglielmo Perini, Vicario dell'Anglia. Quì vennero li Visitatori predetti, e prima chiamarono me, con vn Sacerdote, che dimoraua meco, da parte, senza le Monache. Offrironsi prima il giuramento, e poi il libro dell'Vfficio diuino, promettēdoci dignità amplissime, & altre cose, s'hauessimo voluto cāgiar il'habito della Religione, e riceuer quel libro, e'l giuramento. Ma quel Signore, che mi preseruò dallo scisma, al tempo del Rè Henrico, vn'altra volta mi liberò dalla bocca del Leone, e mi diede costanza, ch'io non apostatassi, ne dalla fede, ne dalla Religione. Chiamarono la Priora poscia, e tutte l'altre Monache appartatamente, per persuaderle meglio, ma siano gratie al Signore, che tutte stettero salde. Come videro di non profittare i Visitatori, fecero apprezzare tutti i beni del Conuento, e frà otto giorni, gli venderono poscia, auanti gli occhi nostri, per minimo prezzo, e pagando i debiti del Conuento, distribuirono l'altra parte (ch'era la minima) tra la Priora, e l'altre sorelle, e tolsero per loro il Sigillo, e le Patenti de i redditi. Le lettere dell'erettione del Conuento, date dal Reuerendiss. Cardinal Polo Legato, sono restate appresso di noi. Partirono li Visitatori, e ci sforzarono tutti ad vscire di Conuento fra lo spatio di 24. hore, con tutti li beni. Vscimmo, e frà quattro giorni, insieme con altri religiosi dell'Ordine di S. Brigida, entrassimo in vna Naue apparecchiataci, à spese del Rè Filippo, con li nostri libri, e vesti migliori. Rimase il rimanente in Inghilterra, perche, nō haueuamo facultà, di portarle fuori del Regno. Giongessimo prima in Anuersa, e poi à Teueramonda. Dodeci erauamo dell'Ordine, la Priora con otto Monache, vna figlia non ancor vestita dell'habito, & duoi Sacerdoti. Quì restassimo duoi mesi, & ottenessimo finalmente vn luogo dal P. Prouinciale della Germania inferiore, in vn'Isola chiamata Selandia. Questa è molto sterile, e circondata d'Argini, per diffenderla dal Mare, ch'alla giornata prom-

Come procedessero li Visitat. con li Frati, e Monache I Dertfordia.

Vn Conuento di Monache vscisse d'Inghilt.

Monache d'Inghilt. mandate in Selād.

rom-

rompe, e và occupando ogni giorno più la terra. Acqua dolce apena truouasi in lei, il Conuento oue siamo, è quasi tutto rouinato. V'erano prima quattro Monache velate, e quattro Conuerse, con vn Padre solo, & per la pouertà del Conuento, bisogna che ciascheduna di queste Monache paghi dodeci Coronati d'oro di Camera, ch'ogn'anno ascende alla somma di centoquaranta Coronati l'anno per tutte, e questo per il vitto solo, e non basta, perche sono in età, e la più giouine arriua à i cinquant'anni, e tre ve ne sono ottuagenarie. Tra loro v'è la sorella del Vescouo Rossense, martire di non minor costanza, se si potesse prouare, di quello, che già fosse il suo fratello. Et perche già qui siamo riceuuti com'hospiti, & dobbiamo pagare, per il vitto, tanta somma di danari, che non potiamo hauere, se non da gli amici Inglesi (se però forse non ci sarà fatta qualche elemosina, per mezo della Duchessa di Parma, gouernatrice di queste terre, alla quale io hò presentata vna supplica) la Priora, insieme con tutto il suo Conuento, ch'anco intiero si serba, supplica V. P. Reuerendiss. à concederli, che possa disponere, essa, e l'altre Monache, di tutte quelle cose, che hanno seco portato, & che in qual si voglia modo, gli verranno d'Inghilterra, ò siano danari, od altro, senza scrupolo di conscienza, finche resteranno in questa Prouincia, se però altro non parerà à V. P. Reuerendiss. Perche indubitatamente, se non hauessimo cosa alcuna nelle nostre mani, puoca cōsolatione hauressimo quiui, che con grauissime spese siamo stati in vn certo hospitale duoi mesi, e non v'è stato alcuno, in tutta questa Prouincia, che c'habbia visitati, ò mandata pure vna minima cosa, solo habbiamo prouato, e prouiamo fin'hora per nostro consolatore il Reu. Prouinciale, che Dio lo consoli anch'esso. Et perche io ho somma speranza di ritornare nell'Inghilterra in breue, per riformare quella Prouintia, e qui sono tre Sacerdoti, che appartengono alla Prouincia d'Inghilterra, & io vorrei cōdurli meco, se il tempo lo chiederà. Supplico V. P. Reuerendiss. di mandarmi altre Patenti, per il Vicariato d'Inghilterra, se però non hà ella pensiero di prouedere d'vn'altro, il che mi farà fuor di modo gratissimo. Stia sana con questo V. P. Reuerendiss. e si contenti di ponderar bene questa mia, d'insipido stile, e di mal composta lettera, perche è scritta in fretta, e con la penna corrente. Voglio però esser più tosto ripreso d'ignoranza, che d'ingratitudine, appresso li mici Prelati in speciale. D'Antuerpia il primo d'Ottobre. La Priora si chiama Suor Elisabetta Cresner. Di V. P. Reuerendiss. humiliss. suddito, F. Ricardo Hargran Inglese.

Petitione delle Monache di Sel: dia al Gener.

Quì finisce la lettera, nella quale si vede, che nō v'è il millesimo, ne l'anno, che fù scritta, ma certo è, che non puote esser data prima dell'anno 1559. perche finiuano in questo, gli vffici Catolici in Inghilterra, il giorno di S. Gio. Battista, ne puote, à mio giudicio, esser scritta, se non del 1560. perche circa il principio di Luglio di questo anno partirono le Madri d'Inghilterra, e quādo fù dettata questa, già erano state duoi mesi in Fiandra, e duoi mesi in quell'hospitale in Selandia, e qualche tempo in quel Monastero ancora, onde era già passato il mese d'Ottobre di quell'anno.

Trauagli dell'Ordine in Scotia.

PER opra del primo Vittore Pontefice Massimo, 203. anni doppo la morte di Christo, riceuè la Scotia la Catolica fede, e 110. anni doppo s'estinse in lei ogni idolatria in tutto. Nacquegli nel progresso, intorno al 460. l'heresia Pelagiana, e Celestino Primo, porgendoui efficace rimedio, vi mandò Palludio ad estirparla. Sradicolla; ed essa poi, quasi fino à' tempi nostri, conseruata nella deuotione della Romana Chiesa, per la vicinanza de gli Inglesi, s'è separata finalmente da lei. Giacomo V. e Maria sua moglie, furono gli vltimi Rè Catolici. Ma morto quello del 1541. e rimasta questa, il Conte d'Aran, tutore di lei, e Gouernatore della Scotia, & imprigionò il Cardinal Bettono, ch'ei si pensò douere opporsi al parentado del Prencipe d'Inghilterra, con la Prencipessa di Scotia, & aprì la porta all'heresia con questo, e fè seguire il matrimonio tra i Prēcipi predetti, per aggradire ad Arrigo Ottauo. Quì tosto cessarono quasi in tutti gli vfici diuini, quì fù permesso à vn predicante il lacerare l'auttorità del Papa, ad altri il predicare alla Lutherana, e la libertà della conscīēza à tutti. Talche diuiso già il Regno in due parti, cioè d'Inghilterra, e di Francia, restò superiore l'heresia, per il continuo commercio de gli Inglesi, che maggior vigore via prese, quando, e fù vcciso miseramente il Cardinale, per hauer condānato al fuoco vn nobile heretico ostinato, e si sdegnarono li Scoti, sembrandogli, che la Regina, facendo puoco conto di loro, mostrasse più affetto à i Francesi, & distribuisse i migliori vfficij a quelli. Ch'allhora sotto pretesto di Religione, e di cacciare i Francesi del Regno, prenderono l'arme i rubelli, e fecero venire predicanti, & heretici dalla Germania, à seminar false dottrine in tutto il paese. A questo torrente s'opposero in Ediborgo i Vescoui della Regione, congregato vn sinodo. Ma nulla fecero, che superarono gli heretici i buoni, e mandarono fino in mille pezzi l'Imagine di S. Egidio, Protettore della Città. Volse castigar la Regina i capi de gli heretici, ma ne segui di peggio, che ciò intendendo Giouanni Xnox Scoto, perfidissimo heretico, concitò contro de i religiosi, e delle cose sacre, il Popolo nella terra di Perto, & in vn subito assaltate le Chiese, e furo spezzate le Imagini, e rapiti i mobili, e spianato fino da' fondamēti vn bellissimo Monastero dei Certosini, e malamente trattati li Francescani, li Carmeliti, & li Frati dell'Ordine, li cui Conuenti hor sono rouinati à fatto. Ne qui finissi il male, ch'all'essempio di questi fecero altri seguaci, e preso prima Cuprero, e poi Edem-

Gio. Boc: 1. p. l. 1. Lettera di Scotia. Tho. Por. Isol.

Orig. del la heresia in Scotia.

Card. Bettono vcciso, e perche.

Empietà delli heretici cōtra S. Egidio.

Edemborgo. Quì fecero vn'estrema rouina di Monasteri, di terre, e di Chiese, sotto pretesto pure di riformar la Religione, e di scacciare li Francesi. Tolsero finalmente alla Regina il gouerno, venēdogli con poderoso essercito adosso. Seguine (anzi la pugna) l'accordo, con questo, che lei fosse vbbedita, e rimanesse la Religione in libertà. Ma puoco durò la pace, che colligati i maligni, con Isabella Regina de gli Inglesi, e prese l'armi di nuouo; e fù profanata ogni cosa in Aberdon, & in Glasco, e fù costretta la Regina à ritirarsi nella Rocca d'Edemborgo, oue finì i suoi giorni in breue, e finì, con la morte di lei, l'aiuto de i Franchi. A lei successe Maria, la figlia, alleuata in Francia, già moglie di Francesco Secondo Rè di Francia in questi tempi morto. Sotto di lei, per essere giouine ancora, e per andarsi inuigorendo maggiormente li Politici, presero forza maggiore gli heretici. Rapiuano li nobili le entrate de i beneficij, e rapiuano li Plebei, ciò che poteuano delle sacre cose. Voleua il Xnox, che si facesse miserabil stragge de i religiosi, e de i Catolici, ma non lo permisero i nobili, e mai non volsero, che si spargesse il sangue loro. Banditi con tutto ciò ne furono molti; Altri carcerati, & altri al meglio, che puotero, se ne fuggirono altroue. Finalmente (che troppo longo sarebbe il raccōtare il tutto) doppo varij successi, e morti di Vesconi, Prencipi, e Rè, doppò l'hauer messo poderoso essercito insieme, e venuta à battaglia con i ribelli, e sconfitta, per tradimento d'vn suo Conseglhero, fù costretta la molte volte ingannata Regina à lasciare il Regno, & à fuggirsi. Commissesi ella stessa alla fede, contra il cōseglio de i sauij, dell'empia Regina d'Inghilterra, Elisabetta, e fuggita da lei, per riceuere, n'hebbe da lei traditorescamente la morte. Così peruenuto in mano di costei il Regno, essendo il Prencipe picciolo ancora, s'introdusse l'apostasia à fatto, e ne restò lacerata la vera Religione in guisa, che apena al presente, quasi se ne troua vestigio. Vero è, che vi sono de i Catolici, e contro il costume dell'altre nationi, sono meno infetti li nobili, dice Gio. Benese, che gli altri. Ma l'Ordine nostro, totalmente è perito, e sono stati spogliati, e distrutti, od occupati da heretici tutti i Conuenti de i Frati, cioè;

Conuēti dell' ord. destrutti dalli heretici in Scotia.

L'Arese d'Aran.	*Il Castelpuellese.*
Il Glasquese di Glasco.	*Il di Monterosh.*
Il Vigtonese di Vuigton.	*L'Inuernese.*
Il Sterlingese di Sterlinga.	*L'Ortiregiese.*
Il Strulese.	*Il Moraniese.*
L'Aberdonese d'Aberdon.	*Il di S. Andrea.*
Il Ribicese.	*Il di Candida casa.*
Il Bersiliese.	*Il di Donde.*

Et altri, Conuenti, e luoghi, che non mi sono venuti à notitia. Anco del 1555. v'erano Frati in quelle parti, come da vna lettera, scritta al Priore di Parigi, si coglie, che quì immediatamente ripongo, per dar qualche notitia de i stratij de i poueri nostri Padri, già che nō m'è stato permesso d'hauerla maggiore. La lettera dice così.

Lettera d'vn Prouinciale di Scotia.

Reu. nostro Maestro salute, e mutua carità nel Sig. Vi degnarete di riceuere dal presente latore, Michele Bassinden, figlio d'vn mercante Scoto d'Edimborgo, chiamato Giacomo Bassinden, otto scudi Frācesi, tutti di peso, con sedeci soldi, pure Francesi, per mandargli à Roma per vn Banchiero, ò in qual'altro modo più vi piacerà al Reuerendiss. Maestro, e Procurator dell'Ordine, per le contributioni, che le deue questa nostra Prouincia, l'anno presente 1555. De' quali, sei ne mandiamo al Reuerendiss. e duoi al Procuratore, se bene ne' libri della nostra Prouincia, habbiamo trouato, che per lo spatio di 13. ò 14. anni, non sono mai sborsate queste contributioni à loro, ò à i successori suoi, il che anco, c'hà scritto l'honorando Padre Procuratore, aggiongendo, che, secondo le tasse nuoue, la Prouincia nostra deue sborsare sei ducati al Procuratore, per contributione, il che non è per introdursi, od accettarsi dalla Prouincia nostra in conto alcuno, perche apena l'hò potuta indurre à pagare gli otto scudi predetti, con li quattro Giulij, cioè 16. soldi Francesi, acciò ciascun scudo, con duoi soldi Francesi, faccia vn ducato in Roma, & se la Prouincia non può pagare, secondo le tasse antiche, molto meno potrà pagare, conforme alle tasse nuoue. Ne occorre sperare, od aspettare pur vn minimo danaro da questa Prouincia, per gli anni passati, imperòche li Frati di lei, per la maggior parte, in tutti questi anni adietro, sono stati nascosti nelle spelonche, e cauerne della terra, afflitti, & angustiati, appresso i suoi parenti, od altri, li quali mostraronsi ancora molti difficili à riceuerli. Erano scacciati per forza, e per violēza da i luoghi, spogliati sino delle proprie vesti, non che dell'altre robbe, e molti luoghi furono rouinati, & abbruggiati. Il luogo d'Edimborgo fù abbruggiato in parte, e spogliato in tutto. Quel di S. Andrea spogliato, e tutto abbruggiato, eccetto la Chiesa. Quelli di Dondè, e di Monterosh, spogliati, gettati à terra, e distrutti, e gli altri tutti spogliati in gran parte, Hora viuiamo sopra alcuni, ben menomi, redditi, ch' haueuamo auanti. A noi non sono date lemosine d'alcuna sorte (si come ne anco à gli altri religiosi) eccetto che, da certi ecclesiastici, i quali per questo c'obligano à fatiche intollerabili, & à predicare nelle Chiese loro, onde conduciamo pouera, & austerissima vita. Et perche longo sarebbe scriuere altre simili à queste al P. Reuerendiss. La prego à mandar questa, insieme con li predetti danari, al Reuerendiss. & al Procuratore. Truouasi la Naue in procinto per partire, se starà il vento, com'hora si truoua: perciò altro nō scriuo, ma per la prima cōmodità d'vn'altra Naue, scriuerò à longo al Reuerendiss. al Procuratore, à Maestro Antonio Meffott, & à F. Eugenio Obairt d'Hibernia. Stia sana felicemente V. R. P. D'Edimborgo Regia di Scotia li 6. d'Ottob. del 1555. Di V. R. P. figliuolo, e seruo. Il Prouinciale di Scotia.

Tra-

Trauagli dell'Ordine in Hibernia.

To. Porc. Isol. Gio. Ben. p. 3. l. pr. Gios. Ros. Geogr. Rel. d'Hi. S. Ant. p. 3. tit. 23.

FVrono, da che riceuerono gli Hiberni il Battesimo, & il nome Christiano (che fù del 335) così fedeli alla Sede Apostolica, che sin da principio fecero vn dono al Papa, e delle persone, e delle facoltà, e di tutto. Onde quando Arrigo secondo, Rè d'Inghilterra, s'impatronì di loro, & in Dublino conuocò li Signori, e i Vescoui dell'Isola per stabilire vn gouerno, che fosse perpetuo, n'hebbe per risposta, che senza il Papa nulla se ne farebbe. Onde egli scrisse ad Alessandro Pôtefice, & li richiese in gratia di potere aggiongere al Regno d'Inghilterra l'Hibernia, e l'ottenne, stimando il Papa, che essi posti sotto l'vbbidienza d'vn potentissimo, e buon Rè Christiano, fossero diuenuti più ciuili, e domestici, e più osseruanti de i riti, e cerimonie Ecclesiastiche, il che successe vn tempo. Ma quando i Regi Inglesi si partirono dall'ombra della Chiesa, per l'infettione dell'Inghilterra, nacque l'heresia nella Hibernia ancora, e quelle sette maluagie, che regnarono in quella, scorsero ancora in questa, e scorse con loro la crudeltà, e la dissolutione. Et quello distruggimento de' luoghi sacri, quelle vccisioni, e persecutioni de gli Ecclesiastici, e Cattolici, che nell'Anglia si videro (furono prouate ancora puoco doppo da i miseri Ilandesi) molti de' quali fuggendo l'ira de i ministri tiranici, non trouarono altro scampo, che le cauerne, e i deserti, e fuggendo le spade, incontrarono la fame, per cui miseramente periuano. Li nostri Conuenti di Dublino, di Childenico, di Vatfordia, di Cassello, di Limirico, di Corcagia, di Rosse, il Mulinghergense, il Zozese, l'Achiese, il Sligabese, l'Archese, il Nouellese, il Baniuese. Quel del Ponte, l'Athuarigese, l'Acletanese, il Deraiese, il Rothobramnese, il Lothouanese, il Tuigese, il Rochildese, il Romachelese, quel di Monte del Signore, che Girolamo Rutcelli, sopra la Geografia di Tolomeo, afferma esser stato fabricato da S. Domenico (del che però non se ne troua ne' nostri Cronisti memoria, ne si sà, che egli fosse in quelle parti giamai) il Iocaliese, il Killociese, l'Ailingese, & altri, sono andati in rouina, chi abbruggiati, chi fatti nidi d'heretici, & chi gettati in altra maniera a terra, e venduti li Catholici ornamenti, le Campane, i Libri, e conuertiti in vso profano, i mobili, & i stabili. Solo il Conuento Traliense in tanta tempesta rimase quasi fenice, in piedi, e nella osseruanza regolare. Ma nel progresso poi, e per mancamento de' Frati, e per la durittie de' popoli, è rouinato anch'esso. Ma morto Henrico Ottauo, & Eduardo suo figlio, Regi d'Hibernia, & d'Inghilterra, forse di nuouo la fede per opra di Filippo Secondo, Rè di Spagna, e di Maria sua moglie, Regi d'Inghilterra, che accesi da vn ardentissimo zelo, e discacciarono cô ogni lor sforzo dall'Isola gli heretici, e promossero li Catholici, e ritornarono i popoli al culto verace di Dio. Quinci per opra di Giacomo, Conte di Desmonia, Tesoriero del Rè, nell'Hibernia (che quasi vn'altro Simone di Monteforte, amò sui sceratamente l'Ordine) furono relasciati da quella maestà, a quelle reliquie rimaste de i religiosi nostri, tutte quelle pensioni, che se gli doueuano da i Conuenti ogn'anno. Così con queste, & con altre pietose limosine, somministrate in spetiale dal predetto Conte, si cominciarono à rihauer di nuouo, & risarcire alcuni Conuenti, che sotto il titolo di venditione, & di pegno restauano nelle mani altrui. Questi furono li Conuenti di Limirico, e di Iocalia, il Kilociese, & l'Ailingese, che (congionti col Traliese) giôgeuano à cinque, e si cominciò da quei puochi vna stretta riforma, & vn modo di viuere, molto somigliante à quello de gli antichi Padri. A così grá messe, puochi erano gli operarij, & vi era à pena, che somministrasse il latte, a i nouelli riconciliati fedeli. Ma che non fece in questi têpi il Prouinciale d'Hibernia, chiamato F. Dauide di Bron? Questi fù huomo segnalatissimo in lettere, & integerrimo di costumi. Riceuè il grado del magisterio, nel Capitolo generale di Napoli, dal Generale Caetano. Fù Prouinciale d'Inghilterra, lesse con molta lode vn'anno nell'Vniuersità di Cantabrigia, diè l'habito à molti giouani, che sotto la di lui disciplina fecero profitto grandissimo; (bêche la morte tutti gli toglielle in breue) fece longhissimi viaggi, sempre a piedi; passò a Roma, per li trauagli dell'Hibernia, portò al suo popolo vn Giubileo amplissimo, datole da Paolo III. E quiui predicando, e facendo l'vfficio d'Inquisitore, racconciliò innumerabili alla Chiesa. Questi riparò, e ricuperò i sopradetti Conuenti, e vedendo, che per la penuria de' Frati non gli haurebbe potuti côseruare in longo, scrisse vna lettera al Generale Vsusmaris, & alli diffinitori del Capitolo generale, che si doueua celebrare in Auignone, l'anno 1558. nella qual narrata l'historia delli gesti suoi, e deplora la desolatione della sua Prouincia, e suplice prega, il Capitolo, che gli dia ogni aiuto possibile, per l'augumento di quella, già di nuouo eretta in cinque Conuenti. Et il medesmo fa, quel pijssimo Conte di Desmonia, che con titoli honorati chiama questo Padre Vnico Dottore, guida, & consolatore de gli Hiberni, ma che ne seguisse non sò. Sò bene, che morta la Regina Maria, e successa la perfida Isabella nel Regno, tornò in puoco tempo a ruinare in questa Regione la fede, & la Religione, oue al presente non vi sono più Conuêti, che si sappia, e vi sono rimaste solo alcune reliquie de' Frati, che sparsamente habitano nelle case, e si vanno à puoco a puoco estinguendo. Eccoci al fine di questo secondo Libro, nel quale bene ogni ragione voleua, che vi si ponessero li trauagli da i Frati, ne i luoghi della Palestina, per la fede sofferti, & nell'altre parti ancora hor sottoposte al Tirannico dominio de i Tur-

Marginal notes: Hiberni già molto fedeli. — Quando l'heresia i Hibernia. — Crudeltà de gli heretici in Irlanda. — Conuenti dell'Ord. rouinati i Hibernia. — Quando tornasse la fede in Inghilt. — Giacomo Conte di Desm grá benefattore dell'Ordine. — Cortesia di Filipo, e Maria verso de' Religiosi. — Si riscatano 4. Conuenti. — F. Dauide di Brô Inglese grá promotor della fede in Hibernia. — Il Prouinciale d'Hiber. chiede Frati al Ge. per habitare li Conu. — Quando perico la fede di nuouo.

i Turchi, ma tale contezza, non s'è potuto ottenere, quale richiede lo scriuere con sicurezza le cose. Basterà dunque l'accennare per hora, le ruine delli Conuenti della Prouincia di Grecia, (toltone Chio, & alcuni puochi, che sono ancora in piedi) la total distruttione delli Conuenti di Hierosolima, Acone, Nazareth, Betleeme, & della Prouincia tutta di terra Santa, & l'occupatione delli Cõuenti di Scutari, & dell'Olchiense, & altri nelle parti della Schiauonia, che se n'haueremo luce maggiore, nel quinto libro ne tratteremo poi.

Il fine del Secondo Libro.

DELLE

DELLE DONNE ILLVSTRI DI S. DOMENICO

LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta delle Sante, Beate, & altre Madri di segnalata bontà.

ECCOCI à descriuer le vite delle più illustri Donne dell'Ordine. Stringo in vn medesmo libro, le Velate, & le Terzine, e diuerse gemme raccolgo, dall'istesso sole prodotte. Quest'altri duoi Ordini ancora, eresse il Patriarca nostro, cioè il Secondo, e'l Terzo. Quello, per saluare le Vergini dalle mani de gli heretici; e questo per diffendere, con l'armi in mano, li beni, & le ragioni Ecclesiastiche contro gli heretici pure, come dirassi diffusamente altroue. Martiri, quì tù non ritrouarai, che non v'è stata l'occasione, ch'io sappia: ma bene, leggendo, ne scorgerai alcune, degne di correre l'Aringo, con le più illustri Verginelle di Christo. Vna sola, tra tante, è Canonizata, & vna sola, tra tante, solennemente è beatificata. Ma ben di molte poi, in varij paesi, ò per ispeciale Apostolico Indulto, ò per permissione de i Vescoui, sono venerati, od in priuato, od in publico, ò li Corpi incorrotti, ò l'ossa; e sono, ò sono già state, ornate le tombe, ò di marmi, ò di pietre, dalli deuoti fedeli, con fiaccole, e voti, in segno delle riceuute gratie. Che se quì scorgerai, tra le Beate, alcune, che (benche rarissimi siano stati li gesti loro, e miracolose l'opre) non hanno però, di Beate il nome; non ti marauigliare. Che, non perciò s'intende, di detrahere punto, alla santità di quelle; ma si schifa solo, l'attribuire quei titoli ad altri, che sino al presente, non gli sono stati dati da alcuno. Et se per lo contrario, tra le Beate, si framettono molte, che non hanno fatti apparenti miracoli, ò gratie, rāmentati che li miracoli sono il meno della vita de i Santi, & che l'integrità de i costumi, & la bontà della vita, rende più illustre assai. Leggi dunque, attendi, e imita l'opre, che queste per specchio, & essempio, ti si propongono, e'l resto solo, per dimostrare le grādezze di Dio nelli suoi Santi.

SPAGNOLE.

1 *Suor Vincenza Ferrera.* 1515.

Frāc. Diag. hist. d'Ar.

SVOR Vincenza Ferrera Valentina, prese l'habito in Xantiua, Città del Regno di Valenza, auāti che le Monache dell'Ordine, entrassero nel Conuento detto di nostra Signora della Consolatione, fabricato dalla Città del 1518. Visse austera fuor di modo à se stessa, dormiua in vn'angusto letto di sole tauole, disciplinauasi fino al sangue, portaua sul nudo vn ruuido Cilicio, & vna catena di ferro per cinta. Non mangiaua boccone, quel giorno, che prendeua il sacro Corpo di Christo, & eleuata allhora in estasi, diceua cose del Cielo, e di raro stupore. Scrisselo Suor Sallida, Monaca di molto valore, e grande amica di lei. Questa entrando vna volta nella Cella della serua di Dio, videla tutta distesa in terra, col capo chino, e col viso tutto vermiglio, quasi scarlato, e grana. Stupida, e spauentata, disse di volersene gire per far chiamare il Medico, ma non occorre (rispose Suor Vincenza) perche, acciò che tu sappi, hauēdo io pregato istantemente il Signore, che si degnasse concedermi li dolori, della sua santa Corona di Spine, egli m'hà fatto la gratia di prouare vna sola di quelle sue punture, e però come vedi, di questa sorte tengo, e'l capo, e'l viso. Fioriua questa santa Madre

Sue austerità.

Và in estasi.

Proua il dolore d'vna puntura delle Spine di Christo.

dre intorno à gli anni 1515. Ma quando morisse, e come, non trouo.

2 *Suor Maria da S. Domenico.* 1515.

Luf. Cro. d. 1510.

CELEBRE, e memoranda sempre sarà nella Spagna la Beata Maria da S. Domenico, vergine di gran santità, e per tale anco riputata da tutti. Costei nel fiore della sua giouinezza, tutta donossi à Dio, macerando il suo corpo in varie guise; orando sempre, e dimostrandosi vn viuo specchio d'humiltà, e di pudicitia. Indi bramosa di più stretta vita, in breue tempo, edificò vn Monastero, in vna solitudine, appresso à Petrahita, ò Pietrafissa; e quì trahendo, col conseglio, e con l'essempio suo, più di trecento vergini, illustri, per nobiltà di sangue, preso l'habito dell'Ordine, si racchiuse con loro, con tãta strettezza di viuere, con tal feruore di spirito, con tanta austerità nel vitto, nel vestito, e nelle veglie, con tanto rigore, & osseruãza in somma delli statuti dell'Ordine, che pareua rinouato in loro l'aureo secolo, di quei primi Padri della Religione, precorrendo sempre auanti à tutte la Beata Maria, che tanto s'infiammò, nell'amore del suo sposo Christo, che meritò (dice il Lusitano) di riceuere, per alcuni anni, le sacrate Stigmate di lui. Fiorì intorno à gli anni 1515.

Fonda vn Monastero di Monache.

Riceue le stigmate.

3 *Suor Anna Spagnola Terzina.* 1516.

Ser. Razz. l. d b. Rel. di Lõbard.

SVOR Anna Spagnola, la cui patria, e cognome tacciono li Scrittori. Donna adorna di mille virtù. Preso l'habito del Terz'Ordine, seruì in quello al Signore, con gran purità di cuore. Fece longhi, e pericolosissimi viaggi. Due volte visitò il Sepolcro di Christo, con deuotione estrema, quello di S. Maria Maddalena, quello di S. Giacomo Apostolo in Compostella, le Chiese di Roma, & altri luoghi santi, e sofferse, e patì, in questi, graui trauagli per Christo. Visse qualche tempo in Mantoua, oue fè vita Angelica, amata, & ammirata da tutti, specialmente da i Prencipi Gonzaghi. Quiui santamente morì, e fù riposta in honorata tomba nella Chiesa dell'Ordine, oue sino al giorno d'hoggi miransi sopra questo honorato Epitafio. *Quid pensile Mausoleum miraris hospes? Anna Hispana ex tertio Prædicatorum Ordine. Illa, quæ Hierosolimam bis: Mariam Magdalenam, Iacobum Apostolum, Romamq; semel adijt, diuersaq; ob Christum lustrauit loca. Franciscoq;, ac Isabellæ Principi ob insign. virt. fuit carissima, hic condita est. Anno Domini M. D. XVI.*

Suoi viaggi.

Epit. del suo sepolcro.

4 *B. Dominica Torres.* . . . .

Frãc. Dia. hist. d'Ar.

SVOR Dominica Torres da Chulilla, villaggio, otto leghe da Valenza discosto, fanciulla di 7. anni, diè principio alla penitenza. Dormiua, ò in terra, ò sopra vna nuda tauola, e in questo perseuerò sino alla morte, saluo che in caso di qualche graue infermità. Digiunaua in pane, & acqua, le vigilie della Chiesa, e quelle de i Santi, suoi deuoti. Dal Mercordì santo, finche leuauasi dal Sepolcro il Corpo di Christo, mai non mangiaua cosa alcuna. Per alcuni anni non mangiò se non herba, e cocendone, in vece di sale, poneuagli delle cenere. Per l'estrema astinenza seccossegli tal volta, il gargozzo, e serrossegli di tal maniera, e la gola, e la bocca per molti mesi, che puote apena pigliare il pisto, per conseruarsi in vita. Vsò segnalatamente queste austerità verso se stessa, dalli 14. fino alli 17. anni, e poscia in compagnia di due altre serue di Dio, ritirossi nel Romitorio di S. Maria Maddalena di Massamagrel. Indi prese l'habito delle Beate dell'Ordine dal Beato Giouanni Micone, e nel progresso fù loro Priora, con molto gusto, e contento di tutti. Studiosa imitatrice di S. Domenico, disciplinauasi continuamẽte ogni giorno, con catene di ferro, e dalle infermità impedita, cõ discipline ordinarie. Vestiuasi d'vn'aspro Cilicio, e cingeuasi la carne, con vn certo cinto, dentro di cui eranui alcune punte, che nella carne entrauano. Trouaua, tra questo, & la carne, i vermi, quando era bisogno taluolta il cauarsele, e per sentire ancora tormẽto maggiore, fricauasi il luogo con sale, & aceto. A questi trauagli, & à quelli delle infermità (in lei molto ordinarie, e frequenti) accresceuane de gli altri il Demonio, che quasi vn'altro Santo Antonio molte volte malamente trattolla. Trassela frà l'altre da vna seggia vn giorno, e gettolla fuori della finestra. Non morì allhora, ma restò bene grauemente ferita, in più parti del corpo. Chiusa la Cella, legogli la lingua vn'altra volta, e i deti delle mani, e de i piedi, acciò caminar non potesse, ne fauellare, ne far cosa alcuna. Cuoprilla poi così colcata in terra, con vna stuoia, oue per due giorni rimase senza mãgiare, e bere, finche stanche le Suore d'andarla cercando, entrate per la finestra, trouaronla molto mal trattata. Ma per la inuidia, delle sue rare virtù, che tutte erano in sommo, molt'altre burle gli fece il nemico. Risplendeua in lei specialmẽte l'amor diuino, del quale era così cocentemente infiammata, che non poteua stare vn giorno solo, senza la Communione. Per lo spatio di quarant'anni continui, la riceuette sempre, ancorche inferma: ch'allhora non potendo andare alla Chiesa, faceuasi dire la Messa nella Capella della sua casa, & iui prendeua il sacro Corpo di Christo, con gran singulti, deuotione, e lacrime. Quãdo apriuasi il Tabernacolo, e metteuasi fuori quell'Hostia beata, iui se ne staua orãdo, dalla mattina fino alla sera. Era l'oratione il suo cibo, faceuala in tutti i luoghi, e in tutti i tempi. Passaua con questa ben spesso le notti intiere, e con sì puoco rincrescimento, che troppo presto sembrauagli, che venisse il giorno, e non se ne asteneua, ancorche grauemente inferma. Anzi indispo-

Sue austerità nel secolo.

Prende il 3. habito.

Sue austerità nell' Ordine.

Il Demonio la getta giù da vna finestra, e li fà varij insulti.

40. anni si cõmunica ogni giorno.

Suo feruore nell' orare.

sposta, leuatasi vna volta dal letto, e postasi nell'Oratorio, più di due hore vi stette, rapita, & alienata da i sensi, e tãto splendè la faccia di lei, che rilusse d'ogni intorno il luogo, già fatto oscuro, per le finestre chiuse. Inesplicabile fù la carità di lei verso del prossimo. Donaua à poueri, quanto soffriua il pouero suo stato, e quãdo non poteua aiutarli in altro, consolauagli almeno. Visitaua li carcerati, chiedeuane molti in gratia al Marchese, ed egli, per compiacerla (tanto era tenuta in veneratione da tutti) dauagli libertà, qualhora non fossero state, più che facinorose persone. Come auuedeuasi di non poter soccorrere alle miserie altrui, affliggeuasi tanto, che souente infermauasi à morte. Amò la pudicitia cotanto, che dispiaceuagli insino, il sentir nominare questo nome di Carne, e quando i Predicatori istessi, nel riprendere il vitio, lo nominauano in pulpito, ansiosa bramaua, che le hauessero dato vn'altro nome. Hebbe spirito profetico, predisse sanità, e morti, trauagli, e contenti, e cose simili. Pregandola vn giorno vna Donna, per il suo marito, che staua per ispirar l'anima, sorella, rispósegli, ò egli, ò'l tuo figlio, deuono morire, elegiti, quale ti vuoi di loro, ch'io non mancherò di pregarne il Signore. O Madre, soggionse l'afflitta consorte, io vorrei viuo, e l'vno, e l'altro. Questo nõ si può, soggionse la serua di Dio, acquetati, che così vuole Iddio, e tanto auuẽne, che la sera istessa migliorò il marito, e in puochi giorni riacquistò la sanità compita, & il figlio, che non haueua vn male al mondo, auanti notte d'improuiso morì. Visitando vna volta vno infermo, in tempo, che quasi agonizante, aspettauano tutti, che spirasse l'anima, essa accostatosegli all'orecchio, consolati, disse, che non morrai. Ei migliorò in vn subito, & indi à puoco sano leuossi dal letto. Inferma ella stessa talmente, che disperauano i Medici la salute di lei, fugli riuelato dal Cielo, ch'anco dieci anni doueua campare, ma quando poscia arriuò all'vltimo di sua vita, predisse che doueua morire in vn giorno d'vn Santo dell'Ordine, tre hore doppo il mezo dì. Et allhora cominciò à star tanto contẽta, che pareua, che godesse la serenità del Cielo, e diceua parole tanto piene di confidenza, che ne restarono consolatissimi tutti quei Signori, che trouaronsi presenti al suo fine. Vicina alla quale, prese vn Crocifisso nelle mani, abbracciollo, dissegli Christianissime parole, e strinselo talmente, che li seruenti, nõ glie lo puotero leuar di mano, volendola mouere vn puoco per mutarla. Morì il giorno del B. Luigi Bertrando, il tempo, e l'hora predetta da lei, & la sua morte, e gloria riuelò à vn' infermo, che toccato da lei, acquistò la sanità. Corse la gente al feretro, & honorando il corpo, baciauãgli le mani, e i piedi, tagliarongli le vesti, rapitongli i fiori della virginea sua ghirlanda, e portaronla al sepolcro Conti, e Caualieri principali.

Sua carità. *Sua pudicitia.* *Sue profetie.* *Gli è riuelato il suo fine.* *Riuela la sua gloria*

5 *D'alcune Madri Spagnole del Monastero di Monte Sion di Barcellona.*

GIACEVA fuor delle mura di Barcellona, vn Monastero dell'Ordine, che S. Pietro Martire chiamauasi. Edificollo il Cardinale. Fra Nicolò Roselli, l'anno 1351. e ne fece la spesa l'Infanta Maria, figlia di Giacomo Secondo, e di Bianca, Regi d'Aragona. Diecinou'anni lo tenero le Monache, ma per cagione delle guerre, & il pericolo de' Mori, furono trasferite nella Città, prima in certe case presso l'hospitale di Colone, e poi del 1423. à S. Eulalia, ch'hoggi Monte Sion si chiama. Quiui fiorirono molte religiose di santa vita, di marauiglioso spirito, di gran penitenza, e due in speciale, l'vna de' quali Suor Eufrosina Torralla, e l'altra Suor Caterina Amata chiamauasi. Era tenuta in grande opinione di santità la prima. Visitolla vna volta, il famoso Beato, Don Giouanni Fort, Cartusiano, nel passaggio, che fece per Barcellona, e subito, che la vide, alla presenza dell'altre Suore, gettatosegli à i piedi, la riuerì come santa. Modestamente ripreso dal suo compagno, che tanto si fosse ad vna Donna humiliato, io hò hauuto riuelatione, rispose, della gran santità di lei, che auanza i migliori, e di gratia diuina, e di spirito. Trouandosi questa Madre indisposta, sorgè la notte de i Santi al Matutino, mà per la infermità, non puote restarui à tutto, e comandandoli la Priora, partì dal Choro nel cominciare del Te Deũ. Così auanti l'arriuo alla Cella, vide il Cielo aperto, & in quello la gloria de' Beati, come significaua la Festa, & vdì cantar gli Angeli; *Sanctus, Sanctus, Sanctus, &c.* Altre cose (dice il Diago) di lei si raccontano, ma perche non sono, in tutto auerate, al presente si lasciano. Santamente morì alli 2. di Genaro del 1466. & 64. anni doppo, cioè del 1530. la seguì nella gloria Suor Caterina predetta, vergine adorna di tutte le virtù Christiane, ma singolarmente poi, d'vna carità singolare verso del prossimo. Ella riceueua tutti li poueri, che giuano per lemosina al Monastero. Come gli vedeua piagati, lauauali, bendauali, e curauali le ferite. A tutti daua da mangiare nella sua scutella, e piatto, e da beuere nella sua coppa propria. Fù Priora del detto Monastero vn tempo, e deuotissimamẽte morì l'anno 1530. Riserbasi il corpo in vn sepolcro di pietra, & al presente assai intiero si conserua ancora.

Frãc. Diahi. d. Pro. d'Arag. *S. Eufros. Torralla.* *Sua visione.* *Sua morte.* *S. Cater. Amata, e sua carità* *Sua morte.*

6. *D'alcune Madri Spagnole del Monastero di S. Maria de gli Angeli di Barcellona.*

TERZINE, e non velate furono nel principio le Monache di S. Maria de gli Angeli di Barcellona, ma con licenza poi, presero il velo negro l'anno 1497. erano prima fuori delle mura, ma del 1562. hebbero casa, & habitatione nella Città, Sonoui state tra loro, sempre Mo-

Frãc. Diahi. d. Pro. d'Arag.

nache di gran penitenza, che non contente delle asprezze dell'Ordine, hanno aggionto al suo viuere Cilicij, catene, discipline, e straordinarie astinenze. Vna di queste fù Suor Benedetta Salinas, che sù la carne portaua maniche, calze, e camisia di Cilicio, & che con catene di ferro si tormētaua assai. Hebbe gratie, e fauori dal Cielo, e meritò frà l'altre, per sua cōsolatione, di vedere Christo vna volta, in quella guisa, che fù tormētato alla Colonna. Sentiua così bassamente di se, che di quando in quando, giua chiedendo alle Monache, se gli pareua, che Dio gli hauesse da perdonare li suoi peccati proprij. Morì alli 11. di Nouembre, l'anno 1591. e l'anno medesmo alli 5. di Maggio, già se n'era gita à popolare il Cielo, Suor Aloisia Iuniente, religiosa di gran penitenza, e così deuota della Passione di Christo, che stando il Sabbato santo in oratione in Choro, gli apparue il Signore, quasi risuscitato, & gli fè mostra della sacra Piaga del suo Costato. Per l'obedienza grande, e rispetto, ch'ella portaua alla sua Priora, come à Luogotenente di Christo, volse Iddio, che mentre vn giorno teneua essa Priora Capitolo alle Monache, la vedesse con la faccia non più di Donna, ma con quella del Saluatore del Mondo, fino con la barba, e i capelli, forsi, acciò che intēdesse esser vero, che chi vdiua lei, & ogni Prelato, vdiua la voce di Christo, & vbbediua à Christo. Morì soffrendo dolori grauissimi, e dicēdo tra quelli, parole così infuocate dell'amor di Dio, che marauigliosamente n'accese le altre Monache. Ne già di minor virtù era vna sorella sua religiosa dell'Ord. che Suor Rouira chiamauasi, alla morte di cui si sentì vna musica celeste, & vna melodia soaue. Quādo morisse nō trouo, ma spirò senz'altro dopò il 1584. nel quale passò à miglior vita Suora Ignatia Palomeras, dando gran mostra della salute sua. Era stata sempre religiosa di molta osseruanza, e quando il Confessore gli annunciò la morte, si rallegrò cotanto, che non potendo capire in se stessa, diceua parole verso lo Sposo suo d'infinito piacere. Egli è costume antico di questo Monastero, che quando l'inferma è molto vicina à morte, la Priora gli impone, in virtù di santa obedienza, che se ne vada al Cielo. Così vicina al suo fine, non potendosi punto, per l'infermità graue, questa buona Madre, volgersi per il letto, senza speciale aiuto, quando sentì il solito comandamento della Priora, leuò da se stessa il suo corpo, e facendo vna buona venia, & inchino, santamente spirò, con marauiglia di tutte.

Suor Ben. Salinas vede Xpo appassionato.

S. Aloisia Iuniente vede Xpo risuscit.

Essempio d'obed.

Suor Rouira Iun.

S. Ignatia Palom.

Cosa notabile.

7 *D'alcune Madri Spagnole del Conuento di S. Agnese di Saragozza.*

DAL Monastero dell'antico Prulliano fondato da S. Domenico, trasse con licenza de i Prelati dell'ordine, sei Monache, Bianca Regina d'Aragona, & le rinchiuse, l'Anno 1300. nel nouello Monastero di S. Agnese di Saragozza. Questo hà tenuto sempre Madri molto deuote alla oratione, di molta penitenza, e grandi amiche di darsi asprissime discipline, e tali, che se ne vedessero le pareti spruzzate di sangue. Vna di queste fù Suor Anna Ramirez, cotanto amica di leuarsi la mattina per tempo, che quādo sorgeua il matino, e sentiua cantare certi augelletti, e ringratiare il suo Dio, piena di vna santa inuidia, e vergogna, accusando di troppa tardanza se stessa, dauasi di longo vna disciplina asprissima. Morì con molta santità, dicendo nell'vltimo accidente, che le sopraueune, dite pure, ò mie Madri il Credo, ch'io mi muoro. Viueua in questo Monastero vn'altra santa Donna, Suor Garsia di Luna chiamata. Questa standosi vn giorno in certa parte, doue ordinariamente non si poteuano vdir le campagne, vdille, vn'hora doppo il mezo dì, e pensando, che denotassero il Vespro, volgè verso il Choro il camino, & auanti l'ingresso di lui, ingennochiossi dauanti vna figura, della Incarnatione, che apūto stà alla porta di quello. Quì vide allhora passarsi auanti per entrare nel Choro, otto religiose, a due a due. Tutte le conobbe dall'vltima infuori, ed'auertì com'vna delle due prime, che Suor Caterina Reuesa chiamauasi, diè vn puoco d'vrto alla cōpagna, Suor Francesca di Toleto, che cercaua d'entrare primiera. Indi sorgendo, entrò in Choro anch'ella, e non vegendoui alcuna di queste, restò stupida molto, & vscendo fuori, chiese ad alcune s'era detto il Vespro. Inteso, che nò, attonita restò più, che mai, e non scoperse il fatto, fino, che non connobbe il mistero della visione. Quest'era la morte di quest'otto religiose, che frà puochi giorni morirono tutte, con quell'ordine istesso, conche entrarono in Choro. Ella stessa era la sconosciuta da lei, che per l'vltima morì. Se ne auide allhora quando, che morte le sette prime, guarì l'ottaua Suora inferma, così ò diuinamente instrutta, ò suspicando da se medesima d'essere l'ottaua à compire quel numero, cadde inferma d'vna terzana semplice, e deuotamente prendendo li santi Sacramenti, in capo à tre giorni santamente spirò.

Fran. Dia. Hist. de Pro. D'Aragona.

Suor Anna Ramirez.

Suor Garsia di Luna.

Sua visione.

Sua morte.

8 *D'alcune Madri Spagnole del Monastero di S. Catherina da Siena della Città di Valenza.*

ENtrarono alli 23. di Genaro del 1491. vna Monaca velata, e tre Vergine nel Monastero di S. Catherina da Siena di Valenza, e comminciarono à viuere in Clausura, con tanta buona fama, e spirituale contento de i Cittadini, che quell'anno medesimo della fondatione, presero l'habito in questo Monastero molt'altre, & nelli seguenti fecero l'istesso altre Dōzelle, senza numero quasi. Confermò la fondatione il Pontefice l'anno 1492. & il Generale, F. Giouachimo Tur-

Fran. Dia. Hist. d. Pro. d'Aragona.

Turriani, la riceuè sotto la cura dell'Ordine, con tutte le gratie, e priuilegi vsati. La santità di queste, l'osseruanza, l'oratione, la contemplatione, la penitenza, le discipline, i digiuni, e i buoni essempij, son tali, che non si ageuolmente si possono narrare, onde gli taccio, e breuemente riferisco solo alcune cose memorabili d'esse. Suor Angela Torrella fù deuotissima di S. Paulo Apostolo, ed egli vn giorno proprio della sua festa, mentre che vsciua fuori del Choro, gli apparue, in quella guisa, che lo teneua dipinto sopra vn picciolo Altare nella pouera sua Cella, e dissegli, che volgesse il camino alla infermaria, poich'era gionto il tempo, che il Signore la rapisse à se. Tosto vbbedì, & andando prima alla Cella à prendere il ritratto del suo auuocato, senza alcuna specie di male se ne entrò nella infermaria, e subito fù sopragiunta, da vna febre ardente, che le tolse la vita del corpo, e conforme alle sante sue attioni gli diè perpetua vita dell'anima in Cielo.

S. Angela Torrella da S. Paulo intende la sua morte.

Suor Hieronima Casaldaguila, Madre di gran penitenza, cadde in vna infermità, che tra gli altri accidenti, talmente la priuò del gusto, che non poteua mangiar boccone, ne volgere il pensiero à cosa alcuna, di quanto, per sostenimento, gli offriuano le Monache. Inuogliossi al fine verso il morire, d'vn certo Augelino, che era naturalmente impossibile di ritrouarlo in quel luogo, e in quel tempo. Lo chiese, & per ogni diligenza vsata, con gran ramarico delle Monache, non si trouò, ma il pietoso Signore, per mantenere la sua serua, fè che d'improuiso ne volasse vno sopra la finestra della infermaria, che ageuolmente lasciãdosi pigliare, fù poscia dato à questa buona Madre.

S. Hieron. Casaldaguila miracolosamẽte compiacciuta d'vna sua voglia.

Suor Speranza Bernegala religiosissima vergine, hebbe per costume di vegliare fino alla meza notte in Choro, per esser quella l'hora, in cui nacque il Saluatore. Perloche volse Dio, mostrar le gratie, che alla sua serua faceua. Così passando vna religiosa auanti del Choro, e veggendo, che per li forami della porta, vsciuano raggi di molta chiarezza, affacciãdosi ad vno, vide, che la serua di Dio visitaua gli Altari del Choro, con il bambino GIESV nelle braccia, tutto pieno di vago splendore.

S. Sperãza Bernegala visita gli Altari con Giesù in braccio.

Suor Scolastica Dasion, Donna ch'haueua vissuta sempre vna santissima vita, doppo il Matutino del nascimento di Christo, essendo hebdomadaria, cominciò à dire; *Preciosa in conspectu Domini*, al che rispondendo le Suore: *Mors sanctorum eius*, in vece di dire; *Sancta Maria, & omnes Sancti intercedant pro nobis ad Dominum*, cadde quasi morta in terra, e senza mai più parlare, spirò il giorno de gli Innocenti, e quasi innocente, andò con loro à godere il Cielo. Preciosa vuole, che fosse il Diago la morte di lei, che la ripone tra le Madri di santa vita, e benche à prima fronte, conforme al costume di molti, faranno forsi di lei cattiuo giudicio alcuni, ogni mediocremente esperto però nell'historie ecclesiastiche, si raccordarà molto bene, de gli horridi fini, che, quanto all'apparenza del Mondo, hãno fatti molti serui di Dio, del santo Romito sbrãnato da i Leoni appresso Gio. Cassiano, e del religioso Monaco, trouato morto sù i libri appresso S. Gregorio ne i morali, & d'altri.

S. Scolast. Dasion, e sua morte pretiosa.

Suor Beatrice Martinez fù così amica dell'astinenza, che digiunaua le Quadragesime intiere in pane, & acqua, & dalla Domenica delle Palme, fino alla Pascha, non mãgiaua punto, tanta gratia haueuale dato il Signore, di conseruarsi in vita senza il cibo tempo sì longo. Per queste, e per molt'altre virtù, che risplendeuano marauigliosamente in lei, era diuenuta in tanto credito per la Città, che in qual si voglia occasione di bisogno, correuano le genti al Conuento, per esser soccorse dalle orationi sue. Anzi insino l'anime del Purgatorio talhora, vènero à lei per aiuto.

S. Beatrice Martinez.

Suor Anna Beneyto pregando vna volta nel Choro, con molta deuotione, per l'anima d'vna Suor Margarita Stefani, & hauendo desio di sapere lo stato di lei, leuando il viso, vide entrare per vna finestra della Capella del Choro alla sinistra parte, certi raggi splendẽti, e in mezo à quelli il volto di Suor Margarita, molto bello, & allegro. E come la chiarezza era così grande, quanto quella dell'occhio del Cielo, così restò Suor Anna come cieca quasi, e tãto mal trattata de gli occhi, che ne restarono stupefatte le Madri, non sapendo il perche, e non hauẽdo essa scoperta la visione ad alcuna, saluo che alla sorella della defonta, religiosa anch'essa. Doppo non visse questa serua di Dio, più che tre settimane, e poi deuotamente morì.

S. Anna Beneyto.

Suor Anna Barci, volgendosi doppo il Matutino dal Choro alla Cella, cominciò à gettar sangue dalla bocca in copia, spauentate le Monache, e IESVS, gridãdo, che morte subita è questa, tosto rispose, subita sì, ma improuisa non già, gloria à nostro Signore, e di longo spirò.

S. Anna Barci.

Suor Paola Riquelma, fù due volte Priora del suo Monastero, & la seconda volta, quasi vna santa morì. Non era tempo di Rose allhora, e pure nel portarla alla Chiesa, ouunque passaua il santo suo corpo, spiraua soauissimo odore di quelle. Al nome della sua santità corse tanta gente al feretro per rimirarla, che fù di mestieri ponere alla grata, acciò che vno non facesse danno all'altro.

S. Paola Riquelma

PORTVGHESE.

B. Giouanna di Portogallo. 1490.

SVOR Giouanna di Portogallo, Prencipessa illustrissima, legitima figlia, del Quinto Alfonso Rè di Portogallo, e quanto più nobile di sangue, tanto più nobile di pensieri, e di maniere. Prese l'habito del Secondo Ordine in Aueiro, nel Monastero del GIESV. Visse vergine d'animo, e di corpo, austerissima fuor di modo verso se stessa, e sopra al tutto così monda, e pura, che non

Lus. Cro. d. 1490.

non hebbe giamai altro à cuore, che il non offendere in vn minimo che, lo Sposo suo GIESV. Sempre tù la vedeui orante, sempre in tanta grādezza, humilissima, sempre osseruātissima delle Regole, e Costitutioni dell'Ordine. Portaua seco stessa del continuo vn libretto, oue (qualhora riputauasi d'hauer fatto, detto, ò pensato cosa alcuna, che haue sse pur'ombra di peccato) scriueua il tutto, per raccordarsene poscia, al tēpo della confessione. Più di lei non ritrouo, saluo che fece miracoli assai, & che colma di meriti, santamente morì l'anno 1490. alli 12. di Maggio, sotto il Generalato del Turriano, ma bene nel predetto Monastero si serba la sua vita scritta à mano, in vn volume grande, e forsi è già data alle stampe in Spagna.

Scriue in vn libretto tutte le sue colpe.

FRANCESI.

Suor Amicitia da Iouiniato.

Taeg. pp. HANNO, per quanto s'intende, hauuti i Francesi, molte Donne miracolose, & di santissima vita, ma con tutto ciò vna sola ne i nostri Scrittori ritrouo, che mi pare degna di memoria. Questa è Suor Amicitia da Iouiniato, gloriosa fondatrice del Monastero di Mortagi in Francia. Fù figlia del valoroso Conte Simone da Monteforte, particolarissimo amico di S. Domenico. Hebbe vn marito, e da quello vn figlio. Amò così suisceratamente l'Ordine, e morto gli il consorte, volle, che il figlio entrasse nella Religione. Così mentre era guerriero in Cipro, del Santo Lodouico Rè di Francia, prese l'habito, & si fè Caualliere di Christo. Ed essa, spreggiate tutte le vanità del Mondo, già che (come diceua) non poteua seruire nell'Ordine come huomo, si prese à fondare il sopradetto religiosissimo Monastero, per entrarui poscia, come fece, e militare sotto il manto Domenicano. Hebbe molti contrasti in fabricarlo, e specialmente da i Frati. Ma tanto era cocente in questo, che veggendosi negata la licenza, più d'vna volta se ne venne à Roma, e nulla stimando i disagi, e la strada, tanto fece, ch', impetrate lettere, e fauori, ottenne finalmente l'intento. Quì donque rinchiusa, con altre molte, visse longo tempo, indefessa osseruatrice de i statuti dell'Ordine, specchio rarissimo, d'humiltà, di pudicitia, di oratione, e di carità, fino che spirando l'anima beata, volossi à DIO. Fioriua intorno à gli anni 1235.

Fonda il Monastero di Mortagi in Francia.

ITALIANE.

TOSCANE.

1 *Suor Lucia Rucellai, e Suor Theodora Landi.* 1520. 1539. *& altre.*

Ser. Razz. l. d. b. CELEBRE, & illustre in Fiorenza, è'l Monastero di S. Caterina Sanese, e per la numerosa schiera di Madri, che v'albergano, e molto più, per le molte religiose, che col nome di santità sono fiorite in esso. Tra le quali la fondatrice di lui, non tiene l'vltimo luogo. Questa (prima Camilla Rucellai chiamata) pregata, e ripregata dal marito Ridolfo (che mosso da celeste spirito, si risolse di cangiare costumi, e vita) prese, insieme con lui, l'habito dell'Ord. in S. Marco di Fiorenza, dal Padre Sauonarola Priore, & addimandosi Suor Lucia. Incostante il marito, puochi giorni dopò e depose l'habito, e n'infestò la moglie, à fare il medesmo, ma essa più virile in questo, ritiratasi con tre fanciulle in certa casetta vicino à S. Marco, qui si diede tutta ad vna vita Angelica, e col raro essempio, condusse vn Monastero, al numero di 70. vergini, che poscia crescendo col tempo, passò cento cinquanta Suore. Quì visse 26. anni, con estreme vigilie, & astinenze. Quì le nude tauole, erangli il letto, e quì il capezzale vn sacco di paglia. Fù specchio d'humiltà singolare, ne volle giamai il carico di Priora, mà di seruitrice obsequiosa d'ogn'vna. Hebbe spirito di profetia, e predisse, tra l'altre cose, quanto auuenne al marito. Santamente spirò alli 29. d'Ottobre, l'anno 1520. e 19. anni doppo, seguilla nella beata Patria Suor Teodora Landi, compatriota, e cohabitatrice santa del Monastero predetto, oue con molto feruore, e prontezza di spirito, con molto rigore, e rara obedienza, humiltà, e deuotione, haueua vissuta solamente cinque anni. Condussesi à morte, per la rottura d'vna vena del petto, e riceuuti tutti li Sacramēti, fù veduto venire GIESV Christo nella Cella di lei, porsegli dauanti il viso, e poi partirsi. Nel qual tempo essendoui quasi tutte le Madri, bellissima diuennegli la faccia, e risplendente, come il Sole. Posta poi in agonia, sentēdo raccordarsi quelle parole di S. Teodoro martire. *Cū Christo meo, & fui, & sum, & ero,* fè gesti, e segni di marauigliosa allegrezza, e chinando il capo, spirò del 1539. Ma ne gli anni seguenti (benche io nō troui prefissamente il tempo) illustrò questo Collegio Suor Raffaella Saffoli, Donna di singolare humiltà, e di lodatissima vita, che in nulla si puote apuntare, se non, se forse, nell'essere troppo scrupolosa. Nobile di sangue, cedeua insino alle minime Suore del Monastero, non che alle vgua-

S. Lucia Rucellai.

Fonda vn Monastero di 70. Monache.

S. Teod. Landi.

Christo gli appare.

Sue parole nel morire.

S. Raffael la Saffoli.

vguali, e maggiori. Inferma, e gionta all'estremo, entrò in vna agonia così potente, e graue, che, mosse à compassione le Madri, prostrate, con gran feruore orarono per la salute di lei. Ed ecco, che raddolcēdosi il male, cominciò ella à benedire il punto, e l'hora, ch'era venuta alla Religione, li passi spasi, e quanto patito haueua, e poi santamente spirò. Congietturossi per questo, ch'ella fosse della sua salute certificata, auanti la sua morte, che fù di tissico, come di tissico fù quella di Suor Benedetta Ligi, pure del Monastero predetto, che secolare, e fanciulla, sorgeua la notte da canto alla Madre, & si poneua à fare oratione; e Monaca poi, visse con molta santità sett'anni, e tre mesi solo, lieta spirando, per hauere ottenuta particolar riuelatione del giorno della sua morte, e forsi ancora della salute propria.

S. Bened. Ligi.

2 B. Lorenza Lorini. 1564.

Sil. Razzi c. 4. Ser. Razzi l. d. b.

SVOR Lorenza Lorini Fiorentina, giouine, che sempre conseruò quella purità, e semplicità, che trasse dall'aluo, & dalla santa educatione della Madre. Prese l'habito della religione nel Monastero di S. Caterina Senese. Tre Anni solo vi stette, quatordeci giorni meno. Ma tale mostrossi in così puoco tempo, quale se per longhezza d'Anni fosse stata essercitata nella scuola della perfettione Christiana. Nouizza ancora, tisica diuenne, e ne stette in letto, con vna patienza più tosto ammirabile, che facilmente imitabile, quasi vn'Anno. Fù norma d'obbedienza vera, e fino all'vltimo fiato vbbedì sempre al tutto, mangiando anco souente per obedire, e contra allo stomaco, e con grandissimo fastidio. Haueua vn desiderio immenso, del pane celeste, e fuor di modo affligeuasi, qualhora dal confessore, gli veniua negato; Ma consolata dall'Angelo suo custode (dal quale, souente nouizza fù visitata) si rimise. Vide l'Angelo custode d'vna sua compagna, che standole la notte al matutino à canto quasi mal contento, e piangente si dimostraua, però che ella mal contenta trouauasi nella religione, e nel seruitio diuino. Nella sua infermità, non hebbe mai vn minimo spauento della morte. Aspettauala con desio, e doppo l'estrema vntione, ad ogni puoco chiedeua quanto douesse stare à morire, sembrandole sempre ogni puoco, troppo longo indugio. Volle vedere i fiori, con che doppo morte inghirlandar si doueua. Vn hora auanti il transito, sentironsi canti, e soauissime melodie de gli Angeli, dentro, e d'intorno alla cella, & addimandando essa, chi fossero i cantori, e risposto gli, che l'Angelo suo custode, e che cosa canta, soggionse? indi fatta tutta tremante, e posta in agonia, abbracciando, e baciando, cō deuotione, e tenerezza il Crocifisso più volte, santamente spirò alli 3. d'Agosto, l'Anno 1564.

Vn'Angelo la consola.

Vn' Angelo si dimostra piāgente, e perche.

Gli Angeli cātano nella sua morte.

3 Suor Agostina Medici.

Ser. Razzi l. d. B. Sil. Razzi. d. b. d. Toscana.

SVOR Agostina Medici, Fiorentina, nobilissima di sangue. Fanciulla, fù posta in serbanza, per apparar pietà, e costumi nel Monastero di Rossano posto sù l'Arno, lūgi otto miglia da Fiorenza. Ella tratāto propostasi di monacharsi, instantemente perciò ne pregaua la Madre di Dio, ch'appatendogli al fine, consololla, & accertolla, ch'otterrebbe quanto desiaua. Leuata dal Monastero, rifiutò costantemente, e contra il voler de' parenti, di prender marito. Così (cedendo eglino al fine) con molto feruore, e deuotione di spirito, prendè l'habito sacro, in Santa Caterina Senese, di 20. Anni in circa. Amò questa Madre il silentio, e la solitudine oltra modo, sempre oraua, communicauasi souente, e con indicibile copia di lacrime. Fù perpetua zelatrice della salute altrui, e qualhora conosceua il periglio d'alcuno, ben tosto se ne volaua alle orationi, aggiongendoui à queste, discipline, e digiuni, per salute di quello. Inferma il giorno di Natale vna volta, supplice pregò la Vergine à cōcederli in quella beata notte il suo figlio, ed' ella apparendogli col Patriarca S. Domenico, S. Caterina Senese, ed'altri Santi, auanti il matutino, glie lo diede in braccio, con indicibile gusto, e contento di lei. Hebbe spirito Profetico, col quale prenonciò molte cose future. Orando, più volte, si riempì di celeste splendore, e d'ogni intorno risulse la cella di diuina luce. Vicina al suo fine, gionse à tal perfettione, che quasi nulla dormendo, e mangiando, satiauasi solo dell'oratione, e de i Sacramenti santi. Hebbe frequentissime visioni nell'vltima sua infermità, e quasi ogni notte qualche Santo appariuagli. Vicina à morte, sapendo di douer morire, non si curaua di medico, ma venuto, ringratiollo delli di lui pietosi vffici, verso del Monastero, & s'offerse per la salute sua in Paradiso. Morì santamente, l'Anno . . . hauendo impetrato à molti la salute dell'alma, e del corpo; e'l suo cadauero portato in Chiesa, fù con lacrime, e pianti honorato da i deuoti fedeli, ch'à piena bocca confessauano d'hauer riceuuti da Dio per mezo di lei, fauori, e gratie celesti, ò per se, ò per altri, come è fama ancora, che in mille occorrenze, habbia prouisto, e miracolosamente prouedda alle pouere Madri, del predetto suo Monastero.

La B. Vergine gli apparue

Sua castità.

Riceue Giesù nel le braccia

Sua morte, e sepoltura.

4 B. Maria Bagnesi Fiorentina Terzina. 1577.

Ser. Raz. l. d. b.

SVOR Maria Bagnesi Fiorentina, fanciulla, apena sapeua proferir le parole, ch'apparati alcuni canti spirituali, cantauali con deuotione mirabile. Addimandata, per ischerzo, se crescendo gli anni, haurebbe voluto marito, turbauasi tutta, & altro Sposo, diceua, nō voglio, che Giesv' Christo Redentore. Cresciuta in tanto, e di-

uenuta gratiosa, e di bellissimo aspetto di corpo, prudente sopra ogni credenza, sagace, e sollecitissima alle orationi, e spirituali essercitij, volle maritarla il Padre, e glie lo disse, ma tanto tremito, e tema le scorse per le vene, che tal trauaglio le fù principio allhora, della longa, e periglio sa sua infermità di 45. anni intieri, per la quale, quasi vn'altro Giobbe, fù tormentata dal capo à i piedi, con acerbissimi dolori, specialmente ne i lombi, ne i fianchi, e nelle viscere. Diuincolauasi la misera vergine per il letto, quasi crocifissa, di nissuna cosa pigliando ristoro, e nulla gustando, molti giorni se ne staua talhora, senza prendere il cibo, e senza altro sussidio, che d'vn puoco di vino. Molti giorni stè cieca affatto, & hora impedita d'vn senso, hora d'vn'altro. Otto volte, spedita da Medici, hebbe l'oglio santo, sopraauuendo poi sempre, toltone l'vltima, quasi miracolosamente. A questi, aggiongesi, il trauaglio estremo, che il Demonio le daua. Egli le porse in cuore, d'essere spiritata, la stimolo ad vccidere se stessa per vscir di guai, le comparue in forma di rabbioso cane, con occhi sanguigni, e minaccianti, per spauentarla, le aggrandi talmente i minimi suoi peccati, che la faceua dirottamente piangere, e gridare, misera me, che meritarei d'esser posta sù vn carro, e tra li più sceleratti peccatori attanaghata, e morta. Così angustiata di corpo, e di mente, afflitta dalla pouertà de i parenti, e sempre oppressa con qualche nuoua croce, hauendo spirito profetico, s'andaua predicendo tutti gli incontri alla giornata. Ma come in tante infermità, mai nõ videsi impatiente, mai non sentissi vna parola di lamento, mai non le vscito di bocca, se non voci di speme, e di edificatione, così in tanti trauagli di mente, altro non discuoprissi, ch'vn'animo intrepido, & vna costanza rara. Parlaua puoco, ma dilettaua, e rapiua gli animi, con le cocenti, & infiammate parole del Cielo. Amaua la solitudine, ma visitata, gratiosamente si tratteneua, e quãto vedeua, od vdiua, traheua sempre à sentimẽto spirituale. Fù deuota di S. Pantaleone Martire, speciale auuocato della sua famiglia, diuotissima della Regina del Cielo, e di S. Caterina Sanese; e come hebbe di quella il nome, così l'habito volle di questa, doppo la riceuuta di cui, migliorò cotanto, ch'vscẽdo di letto, per più mesi puote andar fuori, e visitare diuerse Chiese. Hebbe in sõmo honore li Sacerdoti, da' quali tre, e quattro volte la settimana prendeua il Sacramento. Benche inferma in letto, fù particolare consolatrice de i mesti, e tribolati. Mandaua gli à visitare per altri, procuraua elemosine, per riuestir bisognosi, per maritar fanciulle, ò per allogarle altroue. Era di sottile ingegno, d'vna memoria così tenace, che mai si scordaua di nulla, ma contutto ciò tanto humile, che Donna non vedeuasi più abietta di lei. Patì ratti, & estasi marauigliose, per le quali talhora rizzata dal letto, staua si longo tempo in piedi, quasi statua di marmo, col viso, hor pallido, e smorto, & hor bello, come vn' Angelo. Ma ritornata dall'estasi, cuopriuasi (quasi vergognãdosi) la faccia, e'l capo. Addimandata, che cosa vedesse in quelle, puoco rispondeua, ma dirottamente piangendo, pouera me, diceua, egli si pare, che da per me mi sia posta la diadema in capo. Vicina al suo fine, accrebberonsegli li dolori in colmo; per dieci giorni auanti, gonfiossegli tutto il corpo, trasformossegli il viso, eccetto che nel colore; e perfettamente purgata, finalmẽte spirò alli 28. di Maggio del 1577. ritornando, doppo morte, il cadauero alla pristina bellezza, con tutte le membra flessibili. Fù sepolta nel Monastero di S. Maria de gli Angeli, con molto concorso, e deuotione del Popolo.

Qual fosse la causa d'vna longa sua infermità.

Sue infermità.

Sue tentationi, e trauagli.

Sue virtù.

Sua carità.

Sue estasi.

Sua morte.

5 *Suor Bartolomea Martini da Fiorenza.*

SVOR Bartolomea Martini, Fiorentina. Prese l'habito dell'Ordine nella Patria, e nel Monastero di S. Caterina da Siena predetto, e quiui tutta donata à Dio, con molto feruore di spirito, seruillo tutto il tempo di sua vita, specchio d'humiltà, e di mortificatione, & mirabile osseruatrice di tutti li statuti dell'Ordine. Fuggì quasi mortifero veleno, tutte le sensualità, che altri cerca trouare ne' cibi delicati, & esquisiti. Teneua per lo più appresso di se assentio, matricale, od altre herbe amare, che mescolando con le viuande poi, le amareggiauano tutti li bocconi, e'l gusto. Consummò la vita in orationi, & in astinenze estreme, per le quali infermandoli poi di graue, e lunga infermità, rendè stupido ogn' vno della rarissima sua patienza. Era talmente alienata dal Mondo, che non haurebbe voluto sentirsi ragionar d'altro, ò legger d'altra materia, che delle cose del Paradiso. Puochi giorni auanti la morte, apparuegli il Demonio in forma di soldato, tentolla di fede, e di dishonestà, minacciolla col ferro ignudo (vedẽdola ripugnante al tutto) & alle minaccie aggionse lo sforzo, e la violenza, ma gettãdo ella vn grido, e fuggitosi l'iniquo, e corseto le Madri alla Camera di lei, che prima, quasi morta per tema, poi rincoratosi tutta, & aspettando, con vn supremo desio, la morte, non vedeua l'hora di girsene à Christo. Egli quindeci giorni doppo, personalmente la venne à pigliare, ed ella come lo vide, più ragionar non potendo, alzando il braccio, con l'indice, mostrollo presente, alle Madri astanti, come promesso haueua alla Priora sua. Morta, le diuenne così bella, e splendida la faccia, che vn' Angelo rassembraua, e ben pareua à tutti, che si portasse al sepolcro, vn corpo viuo, e spirante.

Ser. Raz. l. d. b.

Sue austerità nel vitto.

Il Demonio in forma di soldato.

Christo la viene à pigliare nella morte.

6 *Suor Caterina Ricci da Fiorenza. 1590.*

VNA delle più illustri vergini, che mai ritrouata si sia, ne' tempi antichi, ò moderni,

Ser. Raz. Sil. Ra. l. d. ve. d. T.

ni, è questa, di cui hora si scriue. Nouella Caterina Sanese, & ornamento grandissimo del secolo nostro. La sua Patria è Fiorenza, Caterina è il suo nome, la casata è de' Rizzi, nobile, & honorata famiglia. Fanciulla, scuoprironsi in lei, chiarissimi segni di santità futura. Apparuegli l'Angelo suo Custode, diuinamente ammaestrolla, ed insegnolli, frà l'altre, di recitare il Rosario. Così secolare, dentro d'vn Monastero riposta, recitaua ogni giorno l'Oratione Dominicale, & la Salutatione Angelica, e fatta religiosa, trētacinque Pater nostri, assignandone cinque per vno alli misteri della Oratione nell'Horto, della cattura, flagelli, coronatione, portamento della Croce, Crocifissione, e sepoltura di Christo. In recitandoli, tù la vedeui, starsene in quel modo, e fare quei gesti proportionati, che fece in quei misterij il Signore. Di 13. anni, entrò nel Monastero di S. Vicenzo di Prato, e quì rinchiusa, mai non ne volle vscire, fino che non giurò il suo Padre di rimenarla adietro doppo le visite de i parenti. Vscì, e ricondotta poi, riceuè l'habito dell'Ordine l'anno 1575. e subito vestita, e genuflessa ancora, fù rapita in estasi, & dal Signore, & dalla Vergine santa ottēne molte gratie, e gusti. Riuscì tutta affabile, tutta gratiosa nel conuersare, & obedientissima à tutte. Chiunque la miraua, si sentiua cangiare il cuore, & infiammar di desio d'vna santa vita. Grande fù il suo profitto in breue, e tale, che sin da principio, hebbe frequenti l'estasi, e i ratti, restandone sempre immobile, e quasi morto il corpo. Pensauano dal principio le Madri, che ciò fosse suenimento, & infermità, nascondendo ella stessa il tutto anco al Confessore, ma auuedutesi poscia, che così non era, dubitarono di diabolico inganno, e ne pregarono, con essa, il Signore, acciò cessasse l'imaginata frode. Duoi anni, nel suo nouitiato, stè sempre inferma, di pietra, d'asma, d'hidropisia, e di febri, senza speranza alcuna di salute. Votaronsi perciò le Madri, ad alcuni Beati dell'Ordine, ed essi à lei appatendo nel tempo, che più la grauaua il male, & che s'era addormentata alquanto, segnolla per tutta la vita, il maggiore, e fattoli promettere da lei, che sarebbe stata sempre vbbediente alli Superiori, & che si sarebbe Communicata il seguente mattino, stà sù, disse, e ringratia, e loda Dio. Sueglíossi piena di spauento, e di terrore, e poscia risoluendosi tutta in giubilo, partì da lei ogni male, hauendo prima fatte trētadue pietre, dure, e negre, come il Paragone, & alcune grosse, come le faue. Stupì il Medico, e confessò il miracolo anch'esso, & ella vn'altra volta, fù da gli istessi miracolosamente dalle vaiuola sanata. Sono quasi infiniti li fauori, che questa gran Madre, ottenne dal Cielo, & le visioni, e l'estasi, al sicuro pienamente numerar non si possono. Ella ben due volte in varij tempi hebbe dalla Beata Vergine il Bambino GIESV nelle braccia, e con sommo suo gusto alquanto lo tenne.

Suo modo di dire certi Pater nostri.

Sue infermità miracolosamente sanate.

Fauori fattigli dal Cielo.

Ella fù confessata vna volta da vn Sacerdote, che scese per questo dal Cielo. Ella rapita con lo spirito sù l'Empireo, vide Christo, e MARIA, e da quello, à preghiere di questa, le fù cangiato, e rinouato il cuore, onde più non duraua fatica à pensare alle cose celesti. Ella fù dal Signore sposata, alla presenza d'Angeli, e Santi, tenendogli la Beata Vergine la mano, quando lo Sposo gli pose l'Anello nel dito, che gli fù più volte da deuote persone veduto, come nell'indice vn circolo rosso ancora tra la carne, & la pelle, ch'in guisa di pietra quadra nel mezo allargauasi. Ella alli 14. d'Aprile del 1542. riceuè la somiglianza delle Piaghe di Christo, e nel Costato ferita, nō nella destra, ma nell'a sinistra parte, tanto dolore sentiua, che, benche sapesse di non douer morire, sembrauale sempre di cader morta in terra. S. Tomaso d'Aquino gli riuelò la liberatione di sua Madre dal Purgatorio, per mezo delle orationi di lei. L'istesso gli fece sapere (acciò vi rimediasse, come fece) il periglio d'vna Suora, che doppo l'hauer conculcato vn Crocifisso, doueua essere suffocata dal Diauolo. S. Vicenzo Ferrerio la ricōdusse in Cielo, doue, per opra di Christo, vide tutti li Santi, e Beati dell'Ordine. S. Maria Maddalena, gli mostrò Christo risuscitato, con infinita luce, che dal Costato specialmente vsciua, temprata, quasi con candido velo, & hebbe gratia di baciarli li piedi, e'l Costato, raccomandandogli il Monastero, e pregādolo di non essere dal Demonio delusa. La Beata Vergine, gli scuoperse il suo manto, & gli fece vedere, come essa, sotto di lui giaceua, hauendo prima sentito vna voce à gridare, guai à chi non starà sotto il mio manto, per la quale spauentata se n'era fuggita alla Chiesa. Vn'altro Santo gli insegnò certa herba, per la quale (cinque giorni già trauagliata) guarrì dal dolore de i denti. Vn Crocifisso, che ella teneua in Cella, spiccandosi dalla Croce, le gì incontro, e cara mia Sposa, disse, ti prego, che insieme cō le mie figliuole, tù voglia placarmi, verso de i peccatori, che tanto m'offendono, e che facessi tre Processioni per queste. Corte, & sostenendo il suo Sposo, se ne andò subito in estasi. Si scuoperse in tanto nel Monastero il miracolo, & le Madri à gara correndo, entrate in Cella, sentirono soauiss. odore, e baciarono il Christo, & le mani dell'estatica lor sorella. Feronsi poi le Processioni li 22. 23. 24. d'Agosto (ch'hoggi anco si costumano ogn'anno) & essa con quel Crocifisso, per obedienza precedendo il Sacramento, caminò sempre in estasi, e con marauiglia de i Frati, e di tutti, pareua, che fosse portata da gli Angeli. Perseuera sin' hoggi quel Crocifisso sacro, & della Cella di lei, con vn'altra vicina, fattone vn'Oratorio, qui con molte reliquie honoratamente si giace. Ma che non vide nelli suoi ratti, e fuori? Vide Christo portar la Croce al Caluario, & per compassione disse parole da spezzare i marmi. Vide l'istesso sopra la Cro-

Raro miracolo.

Sue visioni.

Croce, in quella positura, e modo, che fù Crocifisso, e dal Costato mandare vn lago di Sangue, onde tale ambastia gli venne, che per la doglia stette dieci giorni inferma. Vide il medesmo la seconda volta, risuscitato, in compagnia della Madre, e d'altri Santi, e dubbiosa, se riuelare lo doueua al Cōfessore, come ei le haueua per obedienza imposto, intese da vn Crocifisso, che gli bisognaua obedire. Vide la Vergine in quella età, che fù dall'Angelo Annonciata, & hebbe la solutione di molti dubbij da lei. Videla con le Marie di più, nel cantare della Salue Regina, ch'hauendo il Signore morto, e inuolto dentro vn lenzuolo, lo dauano à baciare alle Suore, facendo il medesimo della Santa Croce vn'Angelo. Vide, con grandissimo gusto, i luoghi santi di Hierosolima, & accompagnò in Betfagè il Signore. Vide il Paradiso, e pregò il Signore, che nel luogo ou' ella truouauasi, facesse venire le sue Monache in spirito. L'ottenne, & (come le parue) variamente vestite, & in cinque turme diuise, le condussero gli Angeli in Cielo. Vide il Limbo, e l'Inferno, oue conobbe alcuni dannati, e vide, e conobbe ogni Dominica notte lo stato de i defonti, che come accompagnaua ogni Venerdì GIESV alla Croce, & ogni Sabbato alla sepultura, così la Dominica lo seguiua ne i luoghi sotterranei. Dodeci anni continui, patì questi ratti, ch'ella sonni chiamaua, restādone sempre immobile, hor pallida, hor rubiconda, & in essi, chi delle astanti chiedeua nel suo cuore la benedittione da lei, l'otteneua, ch'alzando il braccio, senza mai volger gli occhi, benediceua tutti, volgendo la mano, ou'erano le persone. Questi così frequenti erano in lei, ch'apena dormiua, & andādo, stando, orando, ragionando, e tacendo, se ne andaua in estasi. Per sei anni intieri, apena puote cōparire alla mensa commune nel Refettorio, che in vece di cibarsi, sentendo la sacra lettione, se ne giua in ratto, e ne patiua marauigliosamente il corpo. Ma fatta Sottopriora poi, con molte orationi, ottennero le Madri, che frequentasse il Refettorio, e'l Choro senza l'estasi, come ancora, che communicandosi, non restasse rapita, come restaua prima. Ogni settimana, per molt'anni, rapita, patì l'imitatione delle pene di Christo. Bramaua quāto al senso fuggirle (che troppo gli sembrauano atroci) ma rassegnauasi poi con la ragione in Dio. Prima ogni Venerdì, vedeua le Piaghe delle mani, e de i piedi, ma poi ogni giorno. Quella del Costato nō già, che per grande honestà mai non si vide il corpo nudo, e regolatmente videla sola quella, che in certe infermità le vngeua lo stomaco, e'l petto. Visibili ordinariamente nō erano queste cicatrici, ma secondo la deuotione d'alcuni, & il voler di Dio, scuopriuansi talhora ad alcuni. Tre giorni doppo la riceuuta di quelle, viderle vna volta il Confessore, & le Monache tutte, e due volte l'anno 1543. videro quelle delle mani l'istesse, e quelle de i pie

Sue estasi.

Riceue le stigmate.

di da dodeci, ò sedeci di loro, vscēdone da quelle soauissimo odore. Partì di Roma per vederla, e chiarirsi il Generale Casaus, e n'hebbe la gratia vn Venerdì apunto, nel ratto ordinario della Passione. Andouui per l'istessa cagione il Generale Romeo da Castiglione, mentre era Prouinciale della Toscana, e vide in essa i segni della flagellatione, della Corona, & della Crocifissione (come videro molt'altri ancora) onde diuenne tromba famosa della santità di lei. Taceuano queste marauiglie le Monache, che illusioni le stimauano, vna parte di loro, ma in varie guise scuoprirero al fine la verità del fatto, quādo specialmente nell'estasi, conosceua li loro pensieri del cuore. Intese vna volta il Prouinciale Romano, ch'ella staua rapita, onde chiamata vna Suora, & imaginatosi certe cose in se stesso, và, disse, e ritroua Suor Caterina, e raccontami, ciò che tù haurai veduto. Andò, ed essa, così estatica, alzando la mano, la benedì tre volte, gli fè tre Croci nel capo, l'abbracciò, baciò, e rimandò in dietro, e questo apunto s'era formato il Prouinciale alla mēte. Incredula vna Monaca, mentre la contemplaua in estasi pure, fauellò essa, e che credi tù, disse tre volte, ch'io sia? Suor Caterina, ò Giesù? Giesù, rispose la Suora, che rimirandola, & gli vide cāgiato nel volto di Christo, il viso, con vna bellezza immensa, e piāse dirottamente, e credè poscia il tutto. Teneua vn'altra volta (così rapita) vna mano fuori dello scapulario in Choro, corsero frettolose à baciarla, per riuerenza, le Suore, ripresele di tanta furia il Confessore, ma quando volse egli stesso baciarla, essa la trasse sotto lo scapulario. Addolorato si ritirò, il pouero Padre, e pianse cotanto, ch'essa gli porse di nuouo la mano, e baciolla. Tra tante grandezze, e fauori diuini, era ogni suo gesto, & attione piena d'humiltà, e di basso sentire, non poteua tollerare d'essere chiamata santa, e ne i ragionamenti lodata, volgeua le parole altroue, & con leggiadria tiraua ogni cosa alla lode di Dio. Riputaua gran penitenza datagli dal Signore, che tanti da diuerse parti del Mondo si mandassero à raccomandare alle orationi di lei, e sempre peccatrice chiamauasi, scandalo, e perturbatione del Monastero. Per fuggire l'ostentatione, pregò longamente il Signore, che gli fossero leuati i ratti, ma non l'ottenne, se non doppo dodeci anni. Fuggiua, e nascondeuasi, quando veniuano per visitarla, e vederla le gēti, e non dimostrò mai le sue Piaghe, se non piangendo, & dalla obedienza sforzata. Famosa per tutto il Mondo, à lei cōcorreuano dalle Prouincie d'Europa molte persone, e visitaronla Cardinali, Prēcipi, & altri Potentati, e Signori. Fecesi chiudere dentro vn'Armario vna volta, per fuggire vna visita, e quando tornò la serratrice ad aprirlo, acciò vscisse, trouolla andata in estasi. Fecesi nascondere dentro vna Colombaia, per l'istessa cagione, vn'altra volta, & ecco i Colombi, che le

fe-

Quali segni, e parole nell'estasi sue.

Sua humiltà grāde.

Quanto fuggisse le visite.

fecero vna corona attorno, volandone sù le spalle alcuni, & vna Colombina bianca sù la testa di lei, che ingenocchiata così, fù ritrouata in estasi. Andolla, tra gli altri, à visitare, con gran comitiua, il Prencipe di Bauiera, che come fù detro del Monastero, la prese per vna mano, & si condusse con lei, ad vn Presepio, & per tutto il Conuento. Ella non auertì della mano, che se ne era gita in ratto, & interrogata, rispose, che s'era imaginata di vedere, e di condurre li tre Magi, con la lor gente, al Presepio. Restauano stupide in vederla le genti, sempre era lieta, e gioconda, vn non sò che di diuino gli risplendeua nel volto, e'l solo aspetto, & la modestia sola, moueua, e cangiaua i cuori in meglio. Cōpunsesi tanto nel vederla (mentre che celebraua) vn Vescouo, che non fece mai altro, che piāgere i suoi peccati per tutta la Messa. Pura era nell'anima, nel corpo, nelle parole, e ne i gesti, & le tentationi impure, mai non hebbero ardire (per testimonio de' suoi Confessori) d'accostarsi à lei. Vna deuotione continua, e non interpollata scuopriuasi in essa. Sempre pensaua à Dio, e fauellauane in ogni occasione, con particolare gusto, & affetto. Haueua souente in bocca. *Dilectus meus, mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.* Dormiua puochissimo, consummaua quasi tutta la notte in oratione, e deuotione, & ordinariamente sorgendo tre hore auanti il Matutino, meditaua la Passione, & la vita di Christo. Certo tempo ella stessa fece l'vfficio di suegliare le Monache al Matutino. Communicauasi ordinariamente tutte le feste, & ogni Venerdì dell'anno, & anco nell'estasi istesse prēdeua il Sacramēto, hora immobile, hora nò. Astinentissima era nel cibo, ma sforzauasi di celarlo, più che potena. Volontieri mangiaua del pane trouato alla cerca. Mai non dimostrò di hauer voglia di cibo alcuno, ne mai s'vdì lamentare intorno alla dispositione, è qualità di lui. Quarant'otto anni non mangiò mai carne, ne oua, dicendo, d'hauerli così comandato lo Sposo suo, pasceuasi di latticini, & nelle infermità, di testudini. Ingannaronla taluolta le Suore, con darli cibi conditi con carne, ma enfiandosegli il petto, & alterandosi grandemente lo stomaco, lasciarono l'impresa. Viueua ordinariamente di cauoli, e fonghi, & cose simili di vilissimo nodrimento. Digiunò assai tempo li Venerdì in pane, & acqua, e due volte poi la settimana, doppo che gli cessarono i ratti, così copertamente, che apena se ne accorgeua alcuna. Ma doppo certo tempo, sapēdolo il Confessore, glie lo prohibì, attesa la debolezza sua. Percuotessi certo tempo con vna disciplina di maglia di ferro, ch'anco hoggidì si conserua, e portò sù'l nudo, per cinto, vna catena di ferro, ricoperta di fuori con vna lista di panno, e questo ancora le fù prohibito dalli Superiori in progresso. Fù di rara obediēza, mai nō replicò cosa alcuna di proprio parere alli Prelati suoi, e contro sua voglia, per obedienza, tiuolò i suoi ratti, & le gratie celesti. Alla obedienza fù essortata da Christo, & dalli suoi deuoti, che, perche vbbedisce, la licentiarono souēte da loro, & da quei gusti spirituali. Vbbedì talmente nelle sue infermità alli Medici, che pose talhora se stessa in pericolo della vita ancora. Ma non fù minore in lei la patienza dell'altre virtù, che con animo inuitto, vide la morte del Padre, & di 15. tra fratelli, e sorelle, e non turbossi punto, nel sentirsi, per molto tempo, chiamare simulatrice, & hippocrita, e da i Frati, e dalle Monache; i varij pareri, e pensieri, li quali conosceua benissimo. Doleuasi solo d'esser cagione (come diceua) di tāti dispiaceri, e disturbi nella sua casa. Quarantadnoi anni, sempre stette in vfficio, di Sottopriora, Priora, od altro, e sette volte, con molte lagrime, e rāmarico suo, fù fatta Priora. Quād'era eletta, voglio più tosto, diceua, stare questi duoi anni in prigione. Ma bisognaua li poi rassegnarsi alla obediēza. Necessitata à punire le imperfettioni, nō giua mai à riposarsi la sera, che prima non hauesse dette alla penitentiata, parole di consolatione, e conforto. Frequentaua del continuo il Choro, & qualhora ne mancaua alcuna, ò che la chiamaua ella stessa, ò che la mandaua à chiamare, penitentiando le delinquenti. Volgendo vna Monaca, nel Choro, tra se stessa, cose indecenti nell'animo andate (disse ad vn'altra) e dite à colei, che riuolga il pensiero, à cose migliori. Quasi tenere figlie amò le sue Madri, e nelle infermità loro seruiuale anco ne i più vili, & abiettissimi vffici. Sorgeua due, ò tre hore auanti il Matutino, e mandādo le guardiane à dormire, sola con le inferme restaua, orando, e seruendole. Quando le visitaua più spesso del solito, raccoglieuano le Madri (& nō in fallo mai) che douessero di quella infermità morire. Al transito loro, sempre presente trouauasi, andaua talhora in estasi, & accompagnata l'anima alla sua magione, poi ritornaua al corpo, e chiudendo gli occhi alla defonta, aiutaua l'altre ad acconciarla, e vestirla, ne la toccauano mai le Suore, ne per morta la giudicauano, fin tanto, ch'ella non ritornaua dal ratto. Ogni volta, che fù Priora, volauano in gran copia elemosine al Conuento. Ogni volta, che fù Priora, vno gli fè dono di mille scudi. La dotò vna volta vn'altro, di cinque milla scudi, e la presentarono più volte gran Signori, e Prencipi. Tosto, che entrò nell'vfficio, secretamente visitò le Celle, e leuati tutti li scritti, che trouò de i ratti, & della vita sua, gli fece dare immantinente al fuoco. Ma che diremo della gran carità di lei verso del prossimo, Prelata, ò nò? Nella terra di Prato, per suo mezo, si maritarono più di cento fanciulle. Vn ladro ostinato, per le sue orationi, s'accommodò al ben morire, & essa con animo tranquillo riceuè dal Signore vna acerba doglia di capo. Per la salute d'alcune sue figlie spirituali, prese sopra di se certe infermità così graui, che quasi la condusse-

Il Prencipe di Bauiera la visita.

Vn Vesc. vedendola si risolue in piāto.

Sue austerità.

Sua obedienza.

Sua patiēza.

Suoi vffici, e suo gouerno.

Dà al fuoco le scritture della vita sua.

Sua carità.

ro à morte. Per la salute d'vn'altro, patì certo tépo dolori, quasi intollerabili, nel corpo. Per aiutare, e sottrar dall'Inferno vna persona religiosa, prese spontaneamente molt'anni vn'aspro dolore di fianchi. Et per la salutezza d'vn gran Prencipe, che souente dimoraua con lei l'hore intiere in Cella, credesi che doppo la morte di lui, fosse cruciata da quelli smisurati dolori, che circa quaranta giorni continui la tormentauano così fieraméte, & ardere sembraua il suo corpo, e pareuano fiamme di fuoco tutte le membra. Come vn tizzone haueua bruggiata la lingua, e alle seruitrici, e al Medico pareua, che la Cella fosse ripiena tutta di fuoco, e di fiamma. Poteuano apena le Suore soffrire l'ardor della carne, e'l Medico disse, che tale infermità superaua l'arte sua, ed ella interrogata, rispose, ch'era nel fuoco. Alle gratie diuine in lei s'aggionse lo spirito di profetia. Per il quale, e in publico Capitolo predisse la morte dell'Auo suo in Perugia, & altroue l'innondatione dell'Arno sopra Fiorenza, & che tre figlie doueuano essere religiose, e simili. Conobbe l'interno de i cuori. Ad vna, che s'affannaua molto dentro di se, per non essere gionta à tempo di baciare certe reliquie, figliuola, disse, non vi tribolate più, perch'io le baciai ancora per voi. Ad altri scuoperse pensieri, e fatti occulti, che per breuità si tacciono. Fù potente all'vltimo nella virtù de i miracoli. Moltiplicò le conserture in vna mensa. Abbonì il grano guasto, caminandoui sopra, à piedi nudi. Accompagnò (come credesi) fino in Bauiera, Bernardo Riccasole, Ambasciatore, à quel Précipe, precedendolo sempre nell'aria, nel ritorno ancora. Apparue ad vn religioso Carmelitano, caduto dal Cauallo in vn fiume, & lo liberò dal naufragio. Apparue ad vn'infermo, ch'à lei si raccomandaua, ripreselo d'alcuni suoi diffetti, e restituigli poscia la sanità. Col segno della Croce liberò vna fanciulla dal Demonio. Con l'Anello, da GIESV riceuuto, liberò da gli estremi dolori vn misero; cangiolli l'animo, e'l cuore, e procurolli al fine vna soauissima morte, doppo la quale non stè più che tre giorni nel Purgatorio. Con vn'Anello benedetto in tatto, guarrì le gambe aride, e secche d'vno. Liberò con vn'altro, vna, quasi cieca, & con vna sua pezzetta, sanosi vna attratta. Restituì la sanità à disperati da Medici, & sanò tumori, dolori di capo, & altri. Ma, & il detale vsato da lei, e'l pane, e'l cibo da lei benedetti, e le béde, e le cuffie da lei adoprate, fecero miracoli ancora. Tanta potenza, non puoteua soffrire il Demonio, che alla presenza di lei, molte volte, fuggiua, & incredibilmente patiua. Tanta santità tollerar non poteua, & inuidioso, tirauali alcuna volta i panni, per distur barla dall'oratione, faceuala cadere tallhora in terra, e frequentemente inquietauala, suscitando rumori la notte sotto, e sopra la Cella. Insino sotto il mattonato la contrafaceua, quando si daua la disciplina. Videlo essa vna volta in sembianza di Volpe, con vna scrittura in bocca, seguillo, comandolli, che gli desse la carta, e non intendendo i caratteri, costrinselo à dichiararli, & la dichiaratione delle parole fù. *Sotto specie di bene, confusione, e scandali.* Cinquantaquattr'anni visse nell'Ordine questa illustrissima Donna, doppo i quali infermatasi à morte, anzi che prendesse la medicina, chiese, piangendo, perdono, à tutte le astanti, dicendo di nó essere stata quella da loro tenuta, ma peccatrice graue, & al Monastero noiosa. Consololle poscia, inanimolle alla perseueranza della vita commune, e promiseli di protegerle sempre. Indi condotta à braccio alli duoi Altarini, del Crocifisso, & della Vergine, feruentemente, chiese al Signore prolongamento di vita, se così era ispediéte, per se nó già, ma per le Monache sue. A i noue Chori de gli Angeli dimandò, che l'armassero contro gli insulti diabolici. Chiese à i Patriarchi la costanza nella fede, la speranza à i Profeti, la carità à gli Apostoli, & l'altre virtù à gli altri Santi, alla Maddalena specialmente, à S. Orsola, à S. Domenico, à S. Vicenzo Ferrerio. Con molta turbatione, e disgusto, prese cinque pillole di terrebinto poscia, ad honor delle cinque Piaghe, e doppo preso il Crocifisso, disse parole di grádissima deuotione, al Costato, alle Mani, & à i Piedi, e ringratiollo in oltre, che gli hauesse leuato ogni spauento, e timor della morte. La sera intanto, fuor della Cella vdissi vn smisurato strepito, come di terremoto, e dubitauasi, che subissasse e la Cella, e'l Monastero istesso, onde stimossi, che ciò facesse il Diauolo, che dalla Cella era stato escluso. Stimasi, che fosse certificata di douer morire, & nell'hora, che li portarono il sacro viatico, sentendo il campanello, che quasi nuncio precede, ecco il mio GIESV, disse, andiamoli incontro. Così scendendo dal letto, vestita tutta, ingenocchiossegli auáti, e con aperte braccia, e gli chiese perdono, & lo ringratiò de i beneficij riceuuti. Angelica sembraua la sua faccia allhora, & pieno era il suo volto, quasi che non hauesse mai patito male. In mezo di tanti affanni, e trauagli, che la sollecitauano à morte, rassegnò li depositi, lasciò che si distribuissero l'elemosine, secondo le commissioni hauute, rispose, & ordinò molte cose, spettanti al Monastero, chiese licenza alla Superiora, di donare vna deuota Imagine ad vna sua nipote, e lasciò documenti à tutti gli ordini, e stati del Monastero, Conuerse, Giouani, Madri, Nouizze, e Donzelle. Nel prendere l'oglio santo, rispose à tutto, e salmeggiò anch'essa, & vedédo patir le sue Madri, che conduceuano tutta la notte, senza sonno, chiese al Signore, ch'affrettasse il partire, e finalmente chiusesi da se medesma gli occhi, e stese le braccia, e i piedi, à guisa di Croce; quetamente rese l'anima à Dio l'anno 1590. hauédo ella detto più volte, ch'alla sua morte non si pensassero di veder cose particolari, che come l'altra mor-

Sue profetie.

Suoi miracoli.

Il Demonio la perseguita.

Sua oratione auati la morte.

Chiede al Signore, ch'affretti la morte; e perche, e l'ottiene.

ta sarebbe. Angelico rimasegli il volto, e chi lo miraua, sentiua dentro di se gioia, e contento. Bianca, bella, e gratiosa era la carne, quasi di vergine di fresca età. Sopra le ciglia in speciale vedeuasi vna bellezza tale, e due pure fanciulle gli videro i segni della Corona di Spine, auanti, che fosse sepolta. Come videro le Monache tramontato il lor Sole, furono tanti, e i gemiti, e i pianti, che per buon pezzo niuno ossequio si fece, circa il corpo estinto, ma lauādolo poscia, spirò continuo, soaue, e sopranaturale odore. Da vn Barbiero sparata, vscinne dall'interiora vn pretioso odore. Trassele egli fuora l'interiora tutte, toltone il cuore, che non vollero le Monache, & ripiena di compositione aromatica, fù portata alla Chiesa, oue e da Fiorenza, e da i vicini luoghi tanta gente concorse, che per tre giorni restò insepolta, e dal feretro ne presero le persone molti fiori, e frondi, e qualche parte delli veli ancora, che per molta custodia vsata, trattener non si puote, la deuotione delle genti. Auanti, che si sepellisce, andarongli con lumi accesi, à baciarli le mani, le Monache, e la maggior parte di loro, gli vide i segni delle Piaghe impressi. Altri gli vide l'Anello, altri sentì mirabile odore.

Prodigij, e marauiglie, auāti la morte.

Ma quì non si taccia, che quattro giorni, ò sei auanti la morte, apparue vna cometa sopra Prato, che poscia, lei morta, disparue, e poco auanti il morire, vdironsi nell'aria canti diuini, & Angelici, & nella sua Cella, e fuori, nel cauare il corpo, sentissi pretiosissimo odore, che seguì sempre doue passaua, fino alla Chiesa. Giace in vna cassa di piombo, e tutto il primo Anno della sua morte, sentissi intorno alla tomba vn certo odore, come di viole, che s'estendeua talhora, anco fino al Parlatorio, & nel giorno anniuersario, sù l'hora, che spirò, sentirono alcune Monache, mētre visitauano il sepolcro, vn mirabile odore, ch'anco souente trouauasi ne' luoghi più frequenti in vita da lei. Più volte gloriosa apparue à molti in varij luoghi, e tempi, e fù veduta più volte nel suo Monastero in Choro, e fuori.

Odore del sepolcro.

Ne mancarono ancora miracoli doppo la morte, ch'ad intercessione di lei, e ritornò buono il vino già guasto, e moltiplicò in vna botte, l'istesso, e sanossi vn moribōdo, al solo tatto d'vn panuolino, in cui era vna Crocetta, fatta col sangue di lei, e ritornò al pristino stato vno, quasi da materia catterale affogato.

Suoi miracoli doppo morte.

7 *D'alcune altre Madri Fiorentine de' Monasteri di S. Vicenzo, e di S. Clemente di Prato.*

Rac. l. d. S. Caterina Ricci.

PRATO è terra di Toscana, non molto da Fiorenza discosto. In lei sono quattro Monasteri di Monache dell'ordine, e tra questi, quello di S. Vicenzo Confessore, fondato l'Anno 1504. Haueuano prima le habitatrici di lui, la sola Tonaca bianca, ma poi le fu concesso lo scapulario, l'Anno 1521. Viuono in gran santità, & hanno hauute madri di diuerse città, molto religiose, & osseruanti. Tra le quali, oltre la famosa Suor Caterina de Ricci predetta, vi sono state alcune Fiorentine essemplarissime donne, cioè vna Suor Maria Sarti, che doppo la communione, & nelle orationi istesse patiua estasi marauigliose, e che predisse vn'Anno, e mezo auanti, la sua morte, qual fù del 1506.

Suor Maria Sarti.

Vna Suor Tomasa Nasi, ch'vn mese auanti la morte, fù da vna voce due volte chiamata, & auuertita, che s'apparecchiasse al ben morire, come fece, lasciando la terra, l'anno 1534. hauendo prima predetta l'hora della morte prefissa, e riceuute viuendo, molte riuelationi da Dio, come testificò il suo confessore.

Suor Tomasa Nasi.

Vna Suor Potentiana Barbigia, che la notte antecedente lo sponsalitio di Suor Caterina de Ricci, vide (stādo nel Choro come dētro vna nube) Giesù con la Vergine, & altri Santi, e fù fauorita di vedere l'anello, con cui andaua à sposare la benedetta sua ancella. Morì del 1556.

Suor Potentiana Barbigia.

Vna Suor Paola Brunetti, che trouandosi nel Monastero anco fanciulla nel sacco di Prato, fù nascosta dalla Priora, e conseruata intatta dalle mani d'vn Capitano, il quale della bellezza di lei inuaghito la voleua rapire, e condursela seco, & che fatta poi religiosa, visse illustrissimo specchio di santità, communicandosi ogni mattina, vestendo abiettissimamente, dormendo sopra vn saccone di paglia, sorgendo prima d'ogn'vna al matutino, digiunando intieramente tutti li digiuni dell'ordine, lauando ne i freddi maggiori li panni alle inferme, amando oltre modo la simplicità, chiamandosi la schiaua di Giesù, e tale in forma viuendo, che meritò d'essere lodata dalla Beata Vergine, à cui molto piaceuano l'opere sue Morì del 1557. & apena lauata, e doppo la morte vestita, salì gloriosa al Cielo, come fù riuelato alla predetta veneranda Madre de Ricci.

Suor Paola Bru.

Vna Suor Cecilia Baldacci, deuotissima della B. Vergine, che nelle orationi absorta, internauasi tanto in Dio, che souente chiamata, non vdiua. Quattro volte fù Priora del Monastero. Hebbe spirito profetico, e santamente morì del 1568.

Suor Cecilia Baldazzi.

Vna Suor Maria Maddalena Strozzi, zelantissima religiosa, humile, deuota, cara à Dio, e cara à gli huomini, che di propria bocca dal Signore fù eletta per custode, e per maestra della benedetta Suor Caterina Ricci, le notabili cose di cui, ella minutamente scrisse. Fù tre volte Priora, & volò al cielo del 1576.

Suor Maria Mad. Strozzi.

Vna Suor Maria Deodata Buoni, che contro il volere de i parēti fattasi Monaca, per certa visione di Giesù, che le apparue, & la precedè con la Croce, visse santissimamente nell'ordine poscia, fauellando sempre cō grande affetto di Dio. Lieta vedeuasi sēpre questa serua di Christo, e molto tempo consumaua nelle orationi, auanti il santissimo Sacramento in particolare. Per leuarsi da certi scropoli affatto, bramò vna volta di confessarsi da vn suo già Padre spiri-

Suor Maria Deodata Buoni.

spirituale, onde all'oratione ricorsa, tosto ottēne quanto da Dio bramaua, che trouādosi questo Padre in vn Conuento molto da Prato lontano, Giesù gli fauellò nell'hostia, mentre che celebrando la sosteneua in mano, e gl'impose, che consolasse la sua serua, come fece, subito inuiandosi à lei. Ma nel Monastero di S. Clemente pur di Prato, che fù fondato del 1516. Fuui vna Suor Maria Benigna di Serui, che con la santa vita illustrò la sua patria di Fiorenza. Giouinetta di 15. anni, prese l'habito sacro, e lo tenne quarant'anni, trahendo sempre essemplarissima vita. Era di gran penitenza, & di molta oratione. Portò quasi sempre il Cilicio, & sempre cinto sù le nude carni vn cerchio d'Acciaio. Nouizza beueua del vino, ma vscita dalla cura della Maestra, non ne gustò mai più, & non mangiò mai carne, ne frutti d'alcuna sorte, anco quando era inferma. Talhora in orando, fù veduta ellevarsi quasi trè braccia nell'aria, così genuflessa, come che staua prima. Morì di cinquantasei anni, con molta opinione di santità, essendosi ne i dieci vltimi giorni communicata tre volte. Ma tempo è, che lasciando le Fiorentine, ci riuolgiamo all'altre della Toscana, notando prima, che il Lusitano sotto la Deca 1390. fà mentione d'vna B. Giouanna Terzina, qual dice, che fù di gran santità, e singolare nella virtù de i miracoli, in Fiorenza, ma non dice se fosse Fiorentina, ò nò. Ne io Fiorentina la credo, che facendola egli così segnalata, parmi gran cosa, ch'altri non ne faccia memoria, essendo stati li Toscani molto accurati in raccogliere le vite de i Beati, & delle Beate loro. Potrebbesi forsi dire, ch'egli ragiona della Beata Giouanna d'Oruieto, della quale dicesi tra le Beate dell'Ordine, quasi nel fine del Martirologio, nouellamente stampato, con le Costitutioni in Roma, *Soror Ioanna de Orbieto, Florentia magnarum virtutum, & miraculorum laude floruit*; ma questo, e dubbioso, perche egli puoco di sopra fà memoria della Beata Vanna d'Oruieto, che altri chiamano Giouanna, & non si troua (ch'io sappia) ch'ella fosse mai in Fiorenza. Forsi, od è fallato il nome della Città, ò forsi seruendosi egli di relationi in molte cose, non sarà stato intieramente informato.

Suor Maria Benigna Serui. — *Sue penitenze.* — *Suoi ratti* — *Se vi sia stata I Fiorenza vna B. Giou.*

8 *B. Agnese da Montepulciano.* 1317.

Svor Agnese detta da Montepulciano, che da Clemente Ottauo fù preconizata come santa. Nell'hora, che nacque in Gracciano, villaggio della Città predetta, apparuero nella Camera alcune facelle, miracolosamente accese. Infante, lasciati souente i fanciulleschi trattenimenti, e ritiratasi in parte remota, offriua certe orationi à Christo, ch'insino allhora s'haueua eletto per Sposo. Monacatasi di noue anni, mai otiosa nō si vide. Oraua, leggeua, meditaua, e cōsumaua tutto il tempo in essercitij santi. Ogni virtù scuopriuasi in lei, carità, humiltà, obedienza, sollecitudine, e modestia. Fù speciale amatrice della solitudine; e del silētio, che anco (procuratrice del Conuēto) non ruppe per vna Quadragesima intiera. Fondò il Monastero di Procena nel distretto d'Oruieto, e benche renitente, con dispensa, e comandamento del Pontefice, vi fù fatta Priora. Quì hebbe la nuda terra per letto, e per guanciale vn sasso. Digiunò 15. anni ogni giorno in pane, & acqua. Orando, vidcsi bē spesso elleuata da terra vn braccio, & più, e in suso salite vna volta, tanto che puote baciare, e stringere, vn Crocifisso ben situato in alto. Ma quādo sorgeua dall'oratione, videsi souēte, asperso di candida ruggiada il manto, con gocciole in sembianza di Croce. Talhora, le nacquero in vn subito i fiori, e le viole, oue s'era posta in ginocchio per orare. Fù deuotissima di Maria. Hebbe da lei tre preciose pietre, & impositione di fōdare vn Monastero. Dalle braccia di lei, prese vna volta il figlio in forma di picciolo Bambino, e nel restituirlo, furolle vna Crocetta, che le pendeua dal collo, per se ritenendola sempre. Bramosa di visitare i luoghi santi, ne chiese la gratia allo Sposo, ma non l'ottēne. Supplicollo d'alcune reliquie almeno, onde portolli vn'Angelo vn puoco di quella terra insanguinata, oue egli fù Crocifisso, e di quel Catino, oue fù dalla Vergine lauato. Miracolosamente in Roma hebbe vna particella delle sacre vesti, de gli Apostoli SS. Pietro, e Paulo. Dieci volte fù communicata da gli Angeli. Fuori di Montepulciano edificò vn Conuēto, che hora dal nome di lei si chiama, in luogo, oue prima stauano meretrici, & in cui già andatauí da fanciulla, erangli cōparsi li Demonij in forma di Corui, che preuedēdo la perdita di quel monte, per mezo di lei, e con l'vnghie, e col becco, tentarono di ferirli il viso. Quì prese l'habito, & li statuti dell'Ordine. Inferma, costretta dal Medico à mangiar carne, tosto che l'hebbe dauanti, essa cangiossegli in pesci, conforme al suo desio. Sforzata di girsene al bagno di Chianciano, entratauì, con alcune compagne, e manna, e rugiada pioue sopra di loro, in forma di Croce, e cominciò di nuouo il bagno à scaturirui vn'acqua, che, per i meriti di lei, molte infermità curaua. Hebbe spirito profetico, predisse molte tribolationi alla Toscana, conobbe i secreti del cuore, e talhora palesò i peccati altrui per emmēda. Hebbe bellissime visioni, e mill'altri fauori dal Cielo. Morì l'anno 1317. & in quell'hora i lattanti bambini, Suor Agnese, dissero, Priora beatissima, e felicissima, è morta. Non tanti odori haue l'Arabia, quanti spiraua il sacro corpo di lei, che ne riempì, la Cella, & il Conuento, & che posto nel feretro, da tutte le parti sudò balsamo in copia. Concorsi al funerale i Popoli, sanauāsi gli egri da tutte le infermità. Viua, e morta fece infiniti miracoli. Liberò indemoniati, illuminò ciechi, sanò leprosi, zoppi, stroppiati, mu-

Breu. dell'Ord. Bolla della beatif. Cēt. p. 2. Ser. Razz. l. d. b. Sil. R. t. 2. — *Sue virtù.* — *Fonda vn Monast.* — *Miracolo.* — *Miracolo.* — *Fà vn pietoso furto à Christo.* — *Ottiene per mano d'Angeli molte reliquie.* — *Edifica vn'altro Conuēto.* — *Miracolo.* — *Sue profetie.* — *Sua morte.* — *Suoi miracoli.*

mutoli, suscitò morti; accrebbe, oglio, pane, danari, e conuertì l'acqua in vino. Andando S. Caterina Sanese, à visitare il corpo di lei, che anco incorrotto si serba, volle baciarle i piedi, ma nel chinarsi, alzolli la Beata vn piede fino alla bocca; e vn'altra volta pure, essendosi la medesma posta sul capo di lei, piouè in quel luogo candidissima manna, che tutte le coperse. Ma 193. anni doppo la morte, cioè del 1510. vscille sangue in copia dall'orecchie, dal naso, e dalla bocca, che prediceua forsi (dicono alcuni) il prossimo sacco di Prato, e la rotta di Rauenna.

9 *B. Nera Tolomei da Siena.* 1287.

Ser. Razz. l. d. b.

SVOR Nera Tolomei Sanese, nobile di sangue. Infante, niuna molestia reccò giamai alla nutrice. Cresciuta, e posta in serbanza dentro vn Monastero, per apparare costumi, & arti, visse con quelle Madri in continui digiuni, orationi, e vigilie. Leuata con astutia fuori da quello, à lei Paradiso, tanta doglia si prese, che notte, e giorno piangendo, doue prima bellissima, squallida, e difforme diuenne. Ma consolatosi, & infiammosi nel progresso, vdite le Prediche del Beato Ambrosio Senese, all'orecchie del quale vide lo Spirito santo in forma di Colomba. Così rinouando sempre, digiuni, orationi, e vigilie, votò al fine la sua verginità dauanti ad vn Crocifisso. Carcerata per tanto dalla Madre, per non voler maritarsi, da lei, e da vna vil serua, datali per custode, fù grauemente afflitta, & ingiuriata. Faceuanla stare i giorni intieri senza mangiare, al buio sempre, e non le dauano altro all'vltimo, che pane, ed herbe, & acqua. Toleraua il tutto con patienza mirabile, e souente consolata ne fù da gli Angeli, e da Christo, che in tante asprezze corpulente, e grassa la mantēne sempre. Quì fauellādo con vn'Angelo, fù dalla serua accusata, d'impudico commercio con vn giouine. Oltraggiandola perciò la Madre, non scusossi Nera, ne accusossi meno, ma chieseli perdono d'ogni offesa fattali. Diposta di nuouo dall'iniqua serua, corse alla prigione la Madre, e videla tutta luminosa, e piena di soauissimo odore, e mirò la figlia, rapita in estasi, e leuata da terra vn braccio, e soruolarne vn raggio lucidissimo in alto. Pianse ella il suo errore, ma spiritossi la serua, che maga, e incantatrice ostinatamente la chiamaua, ancorche puoco doppo dalla serua di Dio, col solo segno della Croce, liberata ne fosse. Preso il Terz'habito, dal sopranominato F. Ambrosio, e ne piansero gli astanti, per vn'altissimo ragionamento, ch'ella vi fece del dispregio del Mondo. Patì grauissime tentationi dal Demonio, che molestolla souente con dishoneste forme. Vestì rozzissimi panni, portò Cilicio, e calze di setole di Cauallo, digiunò tutto l'anno intiero, e quattro giorni della settimana in pane, & acqua, il rimanēte con legumi crudi, & herbe, e pomi. Stette alle volte sei giorni senza cibo, della sola Cōmunione nodrita, la quale frequentaua ogni giorno (come la Confessione ancora) circondata talhora da lume diuino, e da raggi, ch'vsciuagli dal viso. Vegliaua fino à mezza notte, dormiua quattr'hore al più, prima sul sacco, sù le tauole poi, vltimamente in terra, e sempre di tutto l'habito vestita. Il rimanēte consummaua in disciplinarsi, & orare. Flaggellauasi cinque volte il giorno, con vna catena di ferro, che poi cingeuasi sul nudo. Oraua con tanto spirito, e caldezza, che risolueuasi tutta in copiosissimo sudore. Erano l'estasi, molto frequēti in lei: Rimase vna volta estatica, sù la porta della sua casa, e se ne gì lo spirito alla Predica. Scontrossi vna volta lo spirito suo, con quello del B. Ambrosio, essendo l'vno, e l'altro in estasi, e l'vno vide, ciò che vedeua l'altro. Conobbe i secreti del cuore, e riprese talhora, con gran profitto, gli altrui diffetti occulti. Predisse scisme, ribellioni ne' Popoli dalla fede Catolica, & altre cose. Ma in tanti fauori, fattigli dal Cielo, serbò sempre vn'humiltà profonda. Chiamauasi ingratissima, e la maggior peccatrice del Mondo. Indicibile fù la carità di lei, verso gli infermi, gli afflitti, li carcerati, e i poueri. Hospitio era la sua casa ad ogni peregrino, ricetto, ad ogni pouero infermo: e quando non bastauano a mantenerli le sostanze proprie, ella stessa andaua chiedendo lemosina alle porte per sostentarli. Portò gran tempo nel corpo vna piaga horrenda, e fetida, ma gitano al sepolcro del gran Patriarca, e quiui rapita in estasi, fù compitamente sanata. Morì del 1287. accompagnata in Cielo dal B. Ambrosio. Rendeua mirabile odore il corpo, che fù sepolto, con molte lacrime delle vedoue, e de i pupilli. Viua, e morta, fè miracoli assai. Suscitò vn'affogato, vn nato morto, liberò indemoniati, guarrì percosse, e ferite, dalla lepra, dal mal caduco, dalla scarantia, & impetrò la salute spirituale à molti.

E posta in carcere dalla Madre.

E consolata da gli Angeli, e Christo.

E accusata d'inhonestà dalla fantesca.

E tentata dal Demonio

Sue astinenze, & austerità.

Sue estasi.

Sue profetie.

Sua carità.

Sua morte, e miracoli.

10 *Suor Genouese da Siena Terzina.* 1287.

Raz. vi. d. b. Ne. To.

SVOR Genouese da Siena, Madre integerrima, e Donna di molto sapere, e di belle maniere. Fù Terzina, e fù compagna indiuidua, della famosa Suor Nera Tolomei, da cui doppo la morte, ottenne molti fauori, e gratie. Et in speciale, essendo inferma, e raccomandandosi con gran fede à lei, essa gli apparue, & perche, disse, così spesso mi chiami? Perche desidero (rispose, tutta piena di gioia) d'intendere come voi state, e quāta sia la gloria vostra. Stò benissimo, replicò la Beata, e nō andrà molto, che tu medesma, per te stessa potrai auuedere, quanta sia la mia gloria in Cielo. Ciò detto, posegli sopra la fronte la mano, e poscia sparue, lasciandola in tutto liberata dal male. Quinci non tardò molto ad auuerarsi la cosa, che puoco appresso, se ne volò questa caritatiua Madre al Cielo. Fioriua del 1287. e morì l'anno ...

11 *Suor Angela Tolomei da Siena Terzina.* 1309.

Ra. vi. del B. Gio. Ba. Tolom.

Morta risuscita, e fà penitēze asprissi.

SVOR Angela Tolomei, da Siena. Fù strettissima parente del famoso, F. Gio. Battista Tolomei, Morì la prima volta, mentre egli viueua, e per l'orationi di lui risuscitò, prima, che se gli desse la sepoltura. Ma con questo però, ch'ella douesse fare il suo purgatorio in questo Mōdo. Così ritornata in vita, fece asprissime, e quasi non credibili penitenze. Gettauasi alcuna volta nel fuoco, buttauasi talhora nella neue, e nel ghiaccio, e souēte se ne staua li giorni intieri nelle grotte, e nelle cantine oscure. Ne i denti ella sentiua dolori intensissimi, e talhora talmente gonfiaua, e tante pene patiua, ch'era vna compassione à vederla. Fioriua intorno à gli anni 1390. e ben purgata, morì la seconda volta, spedita volando, come piamente si crede, al Cielo.

12 *S. Caterina da Siena.* 1380.

S. Anton. 3. p. t. 23. c. 14. Cēt. 2. p. Sil. Razz. tom. 2. Ser Razzi l. d. B. Bol. Can. Breu. de' Pred. Sil. Razz. tit. 2.

Sue virtù.

SANTA Caterina Benincasa, Sanese, miracolosiss. vergine; e santa, à niuna altra seconda. Fanciulla, hebbe così gran deuotione alla Madre di Dio, che ben di rado, fù la trouaui senza l'Aue Maria in bocca, e salendo le scale, à ciascun grado, piegando le ginocchia in terra, riuerēte diceua la Salutatione Angelica, che tanto piacque à MARIA, che nel progresso, alcune volte nel calar le ginocchia, veniuano gli Angeli à solleuarla. Di sei anni, hebbe dal Cielo, tali riuelationi, e secreti, quali soglionsi dare à i più perfetti serui di Dio. Rapita poscia in estasi, vide il Signore, ch'in seggio Imperiale, accompagnato da gli Angeli, e da tre Apostoli, benedilla, & inuitolla ad isposarsi seco; e n'hebbe in questo vn così estremo gusto, che tirata à viua forza dal fratello à i sensi, cominciò dirottamēte à piangere, quasi hauesse perduto il suo Tesoro. Sembraua in così tenera età, in tutte le attioni, & nelle parole vn'Angelo, & chiunque fissaua lo sguardo in lei, sentiuasi tocco, da vn non sò che del Cielo, che discuopriuasi in ella. Consolaua i tristi, confortaua gli afflitti, inanimaua i timidi, leuaua mille cure à molti, & faceua amanti della virtù, sino quelli, che l'abbhorriuano. Senza saper leggere, e senza hauere apparato da alcuno, sapeua cotanto di quello, che i Padri dell'Egitto, ed altri amici di Dio, haueuano fatto per diuenir Santi, quanto che il suo essercitio fosse stato sempre in volger libri, e carte. Ritirarsi ne i

Suoi essercitij.

cantoni più secreti della casa, disciplinarsi concorde, serbar silentio cōtinuo, fare astinenze assai, cercare di conoscere se medesma, & le sue colpe, hauere vna sollecitudine estrema d'essere santa, queste, e mille orationi, erano gli essercitij suoi, onde (non caminaua) ma ne volaua al Cielo. Quinci all'essempio di lei, congregaronsi molte fanciulle, nella sua Cella, à battersi, ed orare, ma essa precorrendo l'altre, puoco stimauasi di fare, se non giongeua al punto, oue erano peruenuti gli Heroi di Christo. Perciò fatta vn Gigante, se bene non ancor compiti gli otto anni, preso vn puoco di pane, dentro vna manica, vscita fuori della Patria, e trouato vn solitario albergo, quiui si pose, per fare Romitica vita. Ma spiritosamente orando, solleuata da terra vn pezzo, intese da Dio, quella non essere la sua vocatione, onde tornata adietro, vedendosi lungi da casa, e stanca dal viaggio, sospirāte, & afflitta, ricorse all'oratione, ed ecco vna nube, che nel seno chiudendola, la portò fino alla porta della Città di Siena. Innamorata della vita de gli Angeli, fè voto della verginità à Dio, guidata à tanto negotio dalla Signora del Cielo; e per serbarlo meglio, si prese à non mangiare mai carne, & à macerare cō somme discipline il corpo. Nuoua Eufrosina, tutta ardente di carità, volle vestirsi da huomo, & à salute de i mortali peregrinare per il Mondo, ma ritirò il pensiero, inteso dal Signore, che le piaceua il proposito sì, ma l'essecutione non già. Quello da grande amore procedēdo, e ripugnando questo allo stato di lei. Giunta alla nubile età, vollero maritarla i parenti, ed essa, per compiacere all'importuna sorella, bēche con molestia grande ornauasi il volto, con belletti, e lisci, senza cattiuo fine però, e conforme al suo stato. Ma intepidatasi perciò, nell'orare, e meditare, e morta la fastidiosa predicatrice di leggiadria, chiaro scorgendo il suo danno, sembrò nelle lacrime vna nuoua Maddalena, e tāto aggrandì il suo peccato con sospiri, e pianti, che più volte ne pose in pensiero li Confessori suoi. Negò di maritarsi, alli genitori, tagliossi per questo li capelli fino alle radici; ed essi adirati, togliendole l'hore, e'l luogo d'orare, occuparonla ne i più vili essercitij di casa, e postola alla cucina, quasi in prigione, la caricarono ogn'hora di nuoue ingiurie, e scherni. Ma combatteuano con aghi, e spini questa rocca forte, che muta alle ingiurie, e sofferente à gli obbrobrij, fatta dentro se stessa vna cella, e nella cucina altissime figure, imaginauasi GIESV Christo essere il Padre, MARIA la Madre, i Fratelli, & amici gli Apostoli, e Discepoli, e fortunata me, diceua, ch'io hò cominciato à seruire il mio Signore, la sua gloriosa Madre, gli Apostoli, & li Discepoli suoi. Quinci auanzandosi nel diuino amore, nella fortezza di spirito, nell'humiltà, nell'oratione, in cui vidde la vna volta il Padre, con vna bianca Colomba sopra del capo, vinti da tanta virtù li parenti, allētarono li sdegni, e cedettero al fine, alle voglie di lei, che già, e scoperto le haueua il voto, e s'era determinata di prendere l'habito dell'Ordine, hauēdone già dato il placito al Patriarca S. Domenico, che con gli altri fondatori delle Religioni gli era apparso, & inuitata l'haueua ciascuno à prēdere il suo. Così presa vna picciola cameretta in casa, incominciò vna penitenza incredibile. Herbe crude, pa-

Dio non vuole, che si facci romita.

Miracolo

Dio non vuole, che si vesta da huomo.

S'intepidisce.

S'instruisce.

Sāta imaginatione.

Apparitione.

Sue austerità.

pane, & acqua erano il cibo suo, & non poteua sentire anco l'odore della carne, e del pesce, che quasi veneno l'alterauano. Vesti di lana erano le camisie, ma così ruuide, e grosse, che suppliuano in vece di Cilicio. Premeuagli la carne vna catena di ferro, così stretta, che rompēdo la pelle, se le apprehendeua all'ossa, e fù bisogno, che il Cōfessore v'interponesse tutta l'auttorità, per leuarla da lei, che maggior pena sentiua in trouarsene priua, che nel portarla. Letto le furono alcune tauole, per ammaccarsi l'ossa, e capezzale vn trauo. Dormiua mez'hora sola, e'l rimanente oraua. Tre volte il giorno disciplinauasi con vna catena di rame, & di ordinario vn'hora, e meza per volta, e insino à tanto, che le vsciua à terra il sangue, onde così sfigurata diuenne, che viua, piangeuala la Madre per morta. Condotta per ricrearsi, à i bagni, entrādo in quelli, ignuda, e non veggente alcuno, appressauasi al canone, oue ardēdo, vsciuano l'acque per le vene del zolfo, e quiui intrepida lasciauasi cuocere, pensando sempre al fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno. Chiese con grande istanza il Terz'habito, & n'hebbe tre volte ripulsa. L'ottēne al fine, scoperta tanta santità le Madri. Così cominciata nuoua, e più angusta vita, osseruò così rigoroso silentio, che in tre anni continoui, priuossi d'ogni consortio humano, toltone il tempo, che si confessaua.

Prende il 3. habito

Solitudine.

Non vsciua di Cella, se non per vdire li diuini Vfficij, non sedeua à tauola, e non prendeua vn morsello, che prima non hauesse pianto vn puoco, quasi le lagrime fossero la salsa, e'l cōdimento delle viuande. Visse così obediente, che gionta al morte, publicamente disse, di non hauere oprato giamai cosa picciola, ò grāde, contro il volere de' Superiori suoi. Fù così rara la pouertà in lei, che rifiutò sempre ogni cosa, che non le fosse sommamēte necessaria. Vegliaua la notte sino al Matutino de i Padri dell'Ordine, indi suegliati quelli, se ne dormiua vn puoco, e poi di nuouo alle orationi sorgeua. Visitauala tra tanto souente il Signore, e visibilmente apparendogli, dauali regole, e norma di vita spirituale.

Tētationi del Dem.

Ma volle quasi Iobe prouarla poi, così diella in potere di Satanasso, che con lasciui, e dishonesti modi, con voci, con cenni, & atti sporchissimi, con li compagni, visibilmente le apparue, cercādo di bruttare l'anima di lei. Talhora sotto colori di falsa pietà, con lusinghe, e vezzi, cercauano d'intepidirla dal preso rigore. Talhora rinforzando gli assalti, appariuangli à migliaia in forme visibili d'huomini, e femine ignude, e congiungeuāsi insieme, con atti, parole, & opre, lordissime, e spauentosissime. Aggiongeuasi à questo, che nascondeuale Iddio quelle carezze vsate, e quasi satio di lei, toglieuali i gusti spirituali, ne rispondeua alle frequenti dimande, lagrime, sospiri, & orationi sue. Ma come à i primi incontri nuoua leonza, spauētaua li Demonii, col chiamar Christo in suo soccorso, e col por mano alla catena, & sferzare, e insanguinarsi il corpo, così à i secondi, e maggiori trauagli, porgeua rimedio, con l'humiltà profonda, accusando di tal mācamento se stessa, & li peccati suoi. Scuoprissegli vltimamente Christo, e guiderdonando, quell'hore di tempesta, con molte di bonaccia, visitolla souente. Fauellò con lei, hora solo, & hora accompagnato da Santi, & alla presenza di MARIA, e de i Santi, Domenico, Giouanni, e Pauolo, sposolla.

Christo la Sposa.

Instrutta, e comandata da Christo, vscì della Cella, e prese per compagne l'humiltà, e carità, andò alla casa del Padre, oue occuposi ne' più vili vffici corporali. Contanto però tra questi, se ne staua vnita con Dio, come apunto viuesse in solitaria Cella. Solleuata da terra, andaua talhora in estasi così intensamente, che induratosegli il corpo, isserrate le mani, raccolte le braccia, e i piedi, à voler separarle, era vn'euidente pericolo d'vcciderla.

Estasi sue.

Diuisando vn giorno la cena per la casa, hauendo nelle mani vn schiedo, absorta dalle contemplationi diuine, rimase eleuata in aria, & astratta. Indi cadendo con la faccia sopra il fuoco, grande, & ardente, mentre ch'altri pensò, che fosse morta, & abbruggiata, fù ritrouata (nouello Daniele) tra le fiamme illesa. E ben due altre volte simile miracolo le occorse, che nō prouasse l'ardore del lume, e delle cocenti bragie. Con licenza del Padre, fù larghissima elemosiniera à i poueri.

Sue elemosine.

Portaua à i vergognosi di nascosto, benche debolissima, somme di robba, così pesanti, che sembraua impossibile humanamente il portarle, anco à i ben forti. Fè lemosina à Christo, in forma di pouero, d'vna Crocetta d'argento, altro non hauēdo, ma la seguente notte, videla tutta guarnita di perle, e gemme preciose, in mano di lui, che dissegli, che vedrebbe la sua Croce il giorno del Giudicio, quādo publicarannosi le lodi delle lemosine, in così honorato luogo, che stupirassi, e sparue. Richiesta, in più volte, in vn'hora istessa, da pouero importuno, spogliossi della propria targia, per vestirlo, diegli vna camisia del Padre, panni, lini, maniche, e tanto, quanto successiuamente le domandò, sino che n'hebbe; ma la seguente notte vide il mendico, con la veste ricamata di perle, e pietre inestimabili, che in pagamento le promise gran cose. Visitaua gli infermi. Posesi à gouernare vna leprosa, ed vna, ch'haueua il canchero, abbandonata da tutti.

Infamia impostali.

Ma n'hebbe da loro triste ricompense, cioè lepra nelle mani da quella, ingiurie, e scherni, & infamie da questa, che fatta vn Diauolo, le diede impostura di meretrice, e se ne sparse il grido tale per la Città, che come infame era fuggita, & oltraggiata da ogn'vno. Pur non cessò per questo ella giamai, da sì pietosi vffici, e beue insino le stomacheuoli lauature della piaga incancherita, e nel sembiante di fuori, dimostrò vna patienza incredibile, à tante infamie impostegli. Ben nel suo interno gemendo, querelauasi con Dio, che apparuegli visibilmēte con

due

Christo gli appare cō due Corone.

due corone in mano, l'vna d'oro, seminata di perle, e preciose pietre. L'altra di pruni, e spine pungenti, e l'vna, e l'altra, disse, è tua, ma in diuersi tempi, sciegline vna al presente à tuo piacere, e serbati l'altra nel secolo auuenire. Altro, che Croce non voglio, soggionse la vergine, e con voi eleggo d'essere Crocifissa. Così prendendo la Corona di spine, se la pose in capo, con tanta forza, che vi rimase poi, per molti giorni, la doglia, e'l segno. Venne à tal termine d'astinenza, che nō mangiaua, e'l cibo gli era tormento estremo, digerir non poteua, e raggitarlo le bisognaua. Sgridata dal Confessore, e impostogli il cibarsi, indebolissi tanto, che quasi gionse à morte. Indi lasciata in libertà, ottanta giorni, e più, stette senza mangiare. Quinci armati contro di lei, li maldicenti, per fuggire le mormorationi, & il pigliato scandalo, si risolse mangiare. Ma tanti vomiti, & accidenti strani patiua, che rendeua compassione alle pietre istesse. Onde gionta l'hora del cibo, andiamo sorelle, diceua, à far giustitia di questa miserabile carne. Hebbe tanta famigliarità con Christo, che egli rideuasi con lei, faceuala piangere, e consolauala, addestrauala come fanciulla, e figlia; mille visioni, mille misteri scuopriuagli, e recitaua i Salmi cō lei à versi per versi. Rapille dal Costato il cuore, e riaprendoli la ferita, gli ne pose vn'altro, dicendo. Questo cuore, che è mio, donoti, in luogo del tuo, che ti tolsi. Mostrauasegli souente nell'Hostia, in forma di vago Bambino. Rapilla talhora à vedere li secreti di Dio. Teneuala quasi ogni giorno estatica, rapita in aria. Impressegli le sue Piaghe nel corpo, non con ferite sanguinose, e penetranti, ma come raggi d'oro, e come splendori di Sole, riuerberanti nello specchio, e n'hebbe tanto dolore nel riceuerle, che quasi morì. Communicandosi, vninasi così con Dio, che l'anima, le potenze, e gli affetti, pareua ch'vscissero all'altro Mondo. Sentiua talhora mirabile odore in riceuerlo, e tanta gioia, che con impetuoso mouimento, brillandogli'l cuore, in mezo al corpo, sentiua souēte lo strepito di lui, chi gli dimoraua à canto. Ma tali sospiri mandaua, e gemiti, e lacrime, che ne sturbaua l'attentione, & oratione altrui, nè ammonita, con ogni suo sforzo, rimediare gli puote giamai. Con questo cibo sosteneua l'alma, e'l corpo, e preso à cento giorni, d'altro punto non visse. Ma tra la tempesta delle mormorationi, bisognolli, per obedienza, astenersene molti giorni, finche cessata, communicossi à sua voglia, e da Gregorio Vndecimo, ottēne di eleggersi Confessori, & anco ne' viaggi di condurre Altari, portatili, per vdirne la Messa, e per cibarsi dell'Hostia santa. Auanti la quale dicendo vna volta. *Domine non sum dignus*, ecco vna voce dal Cielo, che, hor'io son degno (disse) che tu entri in me. Non communicauasi mai, che non istesse doppo, le tre, e le quattr'hore astratta, senza mouersi punto dal luogo. Fù vna volta communicata da Christo, che rapì vna particella dell'Hostia dall'Altare, e portolla fino all'estremità della Chiesa, oue Caterina truouauasi. Hebbe continuo traffico co i Sāti, S. Maria Maddalena per maestra, famigliarissimi S. Pauolo, e la Madre di Dio. Hebbe spirito profetico, conobbe l'interno d'alcuni, e le tentationi, e i trauagli del corpo, e dell'alma. Scopersegli ad alcuni, e tutti aiutò con le orationi, e prieghi. Predisse lo scisma futuro, le guerre, l'oppressioni, e li trauagli di Sicilia, Napoli, e Roma. Viue fiamme di fuoco, erano le parole di lei, basteuoli ad intenerire li più ostinati cuori. Era cortese nel rispondere à tutti, ma ne traheuano li curiosi, da lei ben spesso vna muta risposta. Si spopolauano le Città, le Castella, e le Communanze, per vederla, incontrarla, e sētire, quello spirito, che fauellaua in lei, e ne rimaneuano tutti tanto compunti, e mutati, ch'accorreuano tosto à cōfessarsi. Onde Gregorio XI. le fece vn Breue, acciò andassero sempre con lei tre Confessori, con tutta l'auttorità Pontificia. Sfaceuansi alla presenza di lei, tutte le scienze, & le Filosofie humane, come la neue al Sole, e prima maestra, che discepola, fè conoscere la sua dottrina essere infusa, e non acquistata. Orò dinanzi à Papi, Rè, Cardinali, & altri Prēcipi, con tanta facondia, che muti pareuano i primi Predicatori del Mondo. Scrisse à questi, & ad altri, diuerse, graui, e dotte lettere, tenendo in ciò tre huomini del continuo occupati. Riprese in Concistoro, la timidità del Papa, e de i Cardinali, ne' trauagli della Chiesa, rimanendone tutti attoniti, e confusi. Eccede ogni pensiero humano, il vezzo, e la tenerezza, cō cui ragionaua con Dio. Tiensi per certo, che mai le domandasse cosa veruna determinatamente, che non l'ottenesse. Osaua talhora dirgli, io voglio Signore, che ciò si faccia in ogni modo: e prostrata in terra, io non mi leuarò, diceua, finche non mi fate la gratia. Così ottenne lacrime, e compuntione à gli indurati, & ostinati, salute à molti moribondi, che dannare si doueuano, & accommodò litigi, & odij intestini, & insatiabili. Ottenne, che suo Padre non gisse al Purgatorio, ma bene riceuuta la gratia, le venne vn'intensissimo dolore di rene, che fino alla morte accompagnollo sempre. Spedita da Fiorētini, andò per Legato in Auignone, per pacificarli col Papa; ma per l'incostanza loro, non le riuscì il negotio. Chiamata di nuouo à Firenze, per l'istessa cagione, mentre pareua s'accommodasse il tutto, cacciarono i Guelfi, li Ghibellini, & à furor di Popolo, riuolti cōtro di lei, volsero vcciderla. Ma veggendola i manigoldi, che ingenocchioni prostrata, aspettaua il martirio, tanto timore gli oppresse, che non le puotero far dispiacere alcuno. Narrare nō si possono, le graui, e molte infermità di lei, à cui la sola pelle informaua l'ossa, & che (sfigurata in tutto) nō viua sembraua, ma già molti giorni morta. Inesplicabili sono le ingiurie, fattili, da gli huomini, dal-

Margin notes:

Raro miracolo.

Questa famigliarità haueste con Xpo.

Qualità delle stigmate sue.

Effetti del suo amore.

Priuileg. che li diede il PP.

Miracolo.

Sue profetie.

Suo modo gratie.

Frutto di le sue orationi.

Spauentati chi la volse vccidere.

Suoi trauagli, e persecutioni. dalli suoi Frati, e da i Diauoli tutti, e bene mostrò il suo acciaio, la patienza Christiana in lei. Faceuasi anatomia, di tutti i suoi passi, e viaggi. Tutto ciò che faceua appresso la maggior parte, era hippocrisia, illusione, vanità, superbia, singolarità, chimere, e viluppi. Priuaronla talhora i Frati della communione, come sacrilega, heretica, pertinace distruggitrice della fede, e de i Sacramenti, cacciauala taluolta fuori di Chiesa, anco mentr'era in estasi, alla pioggia lasciandola, & al Sole. Pertuggiolli crudelissimamente la carne vna rea femina, con vn'ago acuto, mentre se ne staua in estasi. Tentarono souente i Demonij d'vcciderla, gettaronla in cupe valli, e in mezo à fanghi profondi, caricarongli il corpo di percosse, macchie, e liuori. Ma come à tante persecutioni de gli huomini, non fù mai vista lagnarsi, od aprir la bocca, se nõ à pregar per loro, così schernìua, e beffeggiaua il Demonio, Malatasca da lei chiamato. Tanto adoprossi, che persuase à Gregorio XI. che ritornasse il seggio da Anignone in Roma. Seguì le parti del Sesto Vrbano, contro l'Antipapa Clemente, essendogli stato riuelato dal Cielo, egli essere il legitimo Pontefice. Chiamata, andò à lui in Roma, oue oprò gran cose, col conseglio, e con l'orationi, per cui abbandonaro li scismatici il Castel Sant'Angelo, e la lor gente, che depredaua il territorio di Roma, fù sbarrata, dall'armi del Papa. Viua fe miracoli assai, sanò infermi à morte da febri, peste, enfiaggioni, scaranzie, dolori colici, & altri mali. Liberò indemoniati, moltiplicò la farina, e'l pane, il beueraggio, il cibo. Impetrò lagrime, e compuntione di cuore. Morì santamente in Roma l'anno 1380. alli 29. d'Aprile, e per il concorso de' Popoli, tre giorni insepolta, fè tanti miracoli, e gratie, ch'impossibile è spiegarne la centesima parte. Fù sepolta nella Minerua, & 81. anni doppo fù Canonizata da Pio Secondo, dalla cui Bolla, quasi ogni cosa pigliammo.

Sua patienza, e virtù. — *Persuade al Papa il ritorno in Roma.* — *Suoi miracoli.*

13 BB. Agnese, & Caterina seconda da Siena. 1498.

IN che tempo fiorisse Suor Agnese da Siena, Vergine, che da alcuni, viene chiamata la B. Agnese seconda, (a differenza forsi di quella da Montepulciano) io non l'hò trouato sin hora. Il Lusitano la pone sotto la Deca 1390. ma auuertisse però, che ei la vi pone, per non sapere il tempo prefisso anch'esso. Fù donna di gran religione, e pietà, e molto accetta à Dio. Ma quali fossero le virtù, & le attioni di lei, altro non sò, se nõ quello, che trouasi scritto nel Martirologio dell'ordine, doppo le costitutioni tra le Beate dell'ordine, cioè *Soror Agnes de Senis Virgo, in eadem vrbe sepulta, speciali deuotione populi celebratur, quam Dominus ob egregiam vitæ sanctitatem, & viuam, & mortuam, plurimis miraculis reddidit gloriosam.* Che vuol dire. Suor Agnese da Siena, Vergine, sepolta nella istessa Città (cioè nel nostro Conuento di S. Domenico di Monteregio) vien celebrata con particolare deuotione del popolo, la quale il Signore per l'egregia santità della vita, viua, e morta, rese gloriosa, con assaissimi miracoli. Ma sotto la medesma Deca, & con l'istesso auiso, d'vn'altra Senese, fà memoria l'istesso autore. Suor Caterina seconda chiamauasi, Vergine di rare virtù, & di santità singolare, & continua, & indefessa imitatrice, della prima, e famosa S. Caterina Senese. Morì, come dice il Taegio, del 1498. e fù sepolta, in vna tomba honorata sopra la terra, nella predetta Chiesa di Monteregio, oue splendè per molti miracoli vn tempo. Ma oltre di queste, non vò lasciare di far mentione d'vna Suor Alessandra, compagna indiuidua di S. Caterina, & d'vna Suor Francesca, e Ginocchia, tutte Terzine, che come dice l'istesso Taegio, per l'essortationi di questa Santa, entrarono nell'ordine, e deuotissimamente viuendo, morirono con opinione di santità.

Luf. Cro. Mar. dell'ordine. Taeg. p. 5. — *B. Caterina seconda.*

14 BB. Pina, & Helena da Pisa Terzine.

QVASI tutti li scrittori dell'ordine, fanno memoria d'vna Beata Pina, da Pisa, & il Taegio v'aggionge, vna Beata Helena, pure da Pisa, ambe Terzine, e per quanto dicono, donne per miracoli illustri, e chiare in ogni sorte di virtù. Ma nulla dicono poi in spetiale de i gesti, della virtù, & della morte loro. Sono antiche, per quanto io posso congetturare, e molto più antiche di queste due Pisane, che quì immediatamente si pongono, ed'in spetiale la Beata Pina. Perciò, & l'antepongo à loro, & qui le noto, acciò non restino priue del luogo almeno già, che resta priuo il mondo, della lor santa vita.

Mart. dell'ordine. Luf. Cro. Tae. 3. p. Constit. d. Ord.

15 B. Maria da Pisa. 1393.

SVOR Maria Spesalasta Pisana, bambina, e inferma, posta dalla nodrice nel letto, nella loggia, fugli detto da vn'Angelo, che via si facesse portare, peroche la loggia, e'l portico rouinare doueua, così portata altroue, ne seguì l'effetto. Di cinque anni, e mezo, fù condotta in spirito alla prigione di Pietro Gambacorta, (Gouernatore dello stato di Pisa, e Padre della infrascritta Beata Chiara) e dalla Madre di Dio impostogli, ch'ogni giorno dicesse cinque Aue Marie per lui. Cresciuta, hebbe due mariti, e da questi, otto figliuoli. Quasi in vn tempo mortogli il secondo marito, quattro figli, e la madre, conformandosi al voler di Dio (ch'vn tempo inanti, e della morte, e della saluezza loro, per l'Angelo, auisata l'haueua) tenne sempre il viso asciutto. Ma riputata dita moreuole, e cruda, per conformarsi al patrio costume, piangendo dirottamente li suoi peccati, sembraua di piangere le morti predette. Rifiutò

Sera. Raz. l. d. B. — *Sue austerità.*

giouine di 25. anni le terze nozze, e pria, che le morisse l'vltimo marito, impetrò, che la sua casa fosse vn'hospitale per peregrini, & infermi. Fù donna di grande austerità. Dormiua sù le nude tauole. Cõmunicandosi non prendeua altro cibo quel giorno. Digiunaua quattro giorni la settimana. Non beueua vino il sabbato. Diceua 200 pater nostri ogni giorno. Da compieta fino à due hore di notte, flagellauasi aspramẽte. Tutto il matino era in Chiesa, & al suonare delli matutini alle orationi sorgeua. Visitaua gli infermi ogn' hora, e i bisognosi, e parte, di quanto lauorando guadagnaua, distribuiua à poueri. Hebbe belle, e frequenti visioni, & apparitioni. Vide gli Angeli, souẽte fauellò con essi, e n'hebbe rare instruttioni. Vide Christo in forma di pouero, ma di gratioso aspetto, e d'età di trentatre Anni, lauogli ella le gambe piagate, medicolli le ferite, e n'hebbe, gustando il lauacro, vna dolcezza celeste. Vide la passione del Signore tutta per ordine, come se presente stata vi fosse, e gridãdo in fine, Signor GIESV' aiutatemi, chinò il Crocifisso, auanti al quale stauasi ingenocchiata, verso di lei il capo. Vide in spirito il Padre eterno, & la gloria de' beati. Vide partire il Sacramento da vna Chiesa all'altra, e vidde (stando in estasi) vna nube, e dentro à lei Maria Vergine, con 630 Angeli, che adorãdola le offeriuano vn fiore. L'adorò, & gli offerse vn fiore anch'ella, portatogli dall'Angelo suo custode. Vide vn'anima beata, come haueua desiato vn tẽpo, e vide S. Brigida di Suetia ancora. Vdì canti, & armonie celesti, per le quali, hebbe discari poi sempre tutti i canti humani. Hebbe famigliarità con S. Caterina Sanese, e fù visitata, & instrutta da lei, del modo di dormire, e disciplinarsi, e consigliata à riceuere l'habito dell'Ordine, che prima, da vn Angelo in spirito, e poi corporalmente le fù dato in Pisa, nel Monastero di S. Croce, hauẽdo prima distribuito il suo hauere, alle Monache, & alli poueri. Apparsagli vn anima tormentata, s'offerse per quella patire, onde venesi tosto, la terzana prima, e la quartana poi, affligendosi essa molto con cilitij, cinti, catene, e discipline di ferro, fin tanto, che liberolla dal purgatorio. Patì gran trauagli dalli Demoni, e fù battuta, e grauemẽte percossa da loro. Hebbe sotto horribili visioni, reuelatione della peste, e guerra futura, e finalmente piena d'Anni, e di meriti, santamente morì. L'Anno prefisso non trouo, ma fioriua del 1393.

Sua carità.

Sue visioni.

Miracolo.

Vn' Angelo gli dà l'habito in spirito.

Libera dal purg. vn'anima

16 B. Chiara da Pisa. 1420.

Sil. Raz. t. 2.

Ser. Raz. l. d. B.

SVOR Chiara Gambacorta, nobile Pisana, maritata di sett'anni per accrescimẽto di pace, e sposata di dodeci, tra questo tempo di lume diuino ripiena, donossi tutta alle lacrime, alle orationi, & à Dio, e sedendo souẽte tra molte Donzelle, cantaua con loro hinni, e lodi celesti. Fù larga elemosiniera, e perpetua spregiatrice delle ricchezze. Sotto le ricche, e nobili vesti, portaua vn ruuido Cilicio. Mortogli di 15. anni, il marito, per non hauere occasione d'accasarsi con altri, tagliossi i capelli, e fè molte cose in dispregio di se stessa, e quasi pazza perciò, da i parenti riputata ne fù. Viueua à se sola, à i digiuni, alle orationi, & elemosine, dando insino le proprie vesti à i poueri. Ripresa di ciò dalla Madre, son d'auuãtaggio vestita, rispose, se sono della carità vestita. Fuggì al fine con vna fida sua Cameriera, nelle Monache di S. Chiara, e quiui tosto con lei vestita, doue prima Thora, Chiara, volle esser chiamata, ma per le minaccie del fratello armato, restituironla le Suore al Padre, & essa cinque mesi, racchiusa, e imprigionata in casa, solinga, e romita, sempre lieta se ne stette, spiritualmente consolata da Christo, benche nel resto destituta d'ogni humano conforto. Quì sentendo lamentarsi di freddo vna pouerella in strada, gettolle la veste propria, per vna finestra. Quì, hauendo digiunata vna settimana in pane, & acqua, fulli riuelato da Dio, che non di Santa Chiara, ma Monaca Dominicana essere doueua. A tanta costanza piegarõ finalmente li parenti, entrò in S. Croce, Monastero dell'Ordine, e cangiando l'habito, serbò l'istesso nome. In questo visse tre anni, e 9. mesi, quasi Romitica vita, albergãdo in solitaria Cella, dà cui vsciua soauiss. odore, & in cui fù veduta rapita in estasi, starsene tutta absorta in Dio. Niente haueua di proprio. Vestiua panni grossi, e vili, & vsaua scarpe rotte, portate dall'altre. Vilissimo era il suo cibo, e talhora auuãzato alle Suore, in cui spargeua souente, cenere per mortificarsi meglio. Era humile sopra tutte. Lauaua le scodelle in cucina, e lauando, cantaua hinni, e lodi. Dolcemente, ma senza rispetto però, faceua la correttione fraterna, e finalmente bramosa anco di più ritirata vita, entrò con quattro compagne in S. Domenico, Monastero fondatoli dal Padre, l'anno 1382. e ch'al suo tempo crebbe al numero di 44. Madri. Quì si racchiuse con alcune strettissime ordinationi, e quì Sottopriora, e Priora, dimostrossi essempio singolarissimo, d'osseruanza, di prudenza, e di carità. Era cortese alle inferme, à quali (se nulla mancaua) prouedeua con l'orationi, compassioneuole à i prigionieri, à i bisognosi, à quali (benche in pouero monastero) faceua assidue elemosine. Con la sua pietà, e prudenza, mantenne vn hospitale ruinoso. Cõ l'efficace, e spiritoso suo dire, trasse molti à religiosa vita, e rarissimi furono, ch'al suo parlare nõ si correggessero da i diffetti loro. Con gran costanza d'animo, tollerò la morte del Padre, e de i fratelli, vccisigli in vn istesso giorno à furore del popolo. Perdonò à gli vccisori, si preualse di loro, ricouerò la moglie d'vno di quelli, nel Monastero per iscampo, e negò l'ingresso al proprio fratello ferito, per non violar la clausura. Conobbe le tentationi altrui, & le qualità loro. Conobbe due

Bel detto intorno al la carità.

Sua prigionia.

Sua pouertà.

Il Padre gli fabrica vn Monastero.

Sua carità.

Sua generosità.

due anni auanti la sua morte, e riuelolla ancora; e finalmente, presi i Sacramenti, incrocicchiare le braccia, dette parole à Christo da intenerir le pietre, data la benedittione alle sue madri, e figlie piangẽti, rischiarando il volto, spirò con vn dolce riso in bocca, l'Anno 1420. rimanendone per molti giorni soauissimo odore, nel corpo, cella, panni, libri, & ogni cosa di lei. Morta pareua dormire. E benche viua, bruna fosse di carnaggione, bianchissima poi fù. Gloriosa apparue à molte, e nel feretro. Fè miracoli, e gratie, e fù sepolta con infinito concorso del popolo. Salmeggiando le Madri sopra di lei, volendo dire il *requiem*, volgeuanseli le parole in bocca, e finiuano li Salmi col *Gloria patri, &c.* Aprendosi poscia il sepolcro di lei, 13. anni doppo, fugli trouata intiera la lingua, ch'anch'hoggi si conserua. Lauate l'ossa sacre, e della lauatura aspersa vna leprosa, guarrì ben tosto.

Sua morte.

Cosa notabile.

17 *Suor Maria da Popiglio Terzina.* 1575.

Terra de i Pistoiesi, è Popiglio. In questa, nacque di parenti honesti Pauola, che di trẽt'anni in circa, preso il Terz'habito, Suor Maria chiamossi. Serbò perpetua castità, e viuendo in compagnia di molt'altre Terzine, si rese à tutte loro, lucidissimo specchio di perfettione religiosa. Amò sommamente la solitudine, e'l silentio, e mai nõ aperse la bocca cõtro d'alcuno. Per qual si voglia caso, mai non fù vista turbarsi, ma sempre, con animo lieto, e con faccia ridente, e gioconda. Mai nõ fù vista otiosa, ma di cõtinuo, orare, ò meditare, ò leggere libri spirituali, ò intenta all'opre manuali. Ragionaua con voce sommessa, e bassa, & ogni suo gusto era riposto in fauellare, & in sentire ragionare delle cose di Dio. Pasceuasi souente col celeste pane, e rade volte cibauasi à quella mensa, che riuerente, e deuota, non ispargesse lacrime in copia. Nella humiltà fù rara. Eletta Priora del suo Collegio, renitente, e costretta, accettò l'impresa; ma in capo à sei mesi, cercandone la liberatione, l'ottenne. Mal sana, mangiaua, di quanto l'era posto auanti, non ricercando cibi delicati, & esquisiti. Non cedè ad alcuna del suo tempo in dimostrarsi obediẽte, e pouera, perloche crebbe in tanta opinione di santità, che come ad vn'oracolo correuano à lei, li circonuicini, e i terrieri, per ottenerne consegli, aiuto ne i trauagli, e sanità ne i mali, ne da lei partiuasi alcuno, che consolato non fosse. Risplendè sopra il tutto in lei vna patienza mirabile, con la quale, senza lamẽtarsi punto, sei anni in circa, auanti il morte, sofferse, vna grauissima piaga in vn ginocchio, e piede. Hebbe spirito di profetia. Predisse, morti, e liberationi di prigionie, & altre cose. Vide la Madre di Dio, e visitata da lei, n'hebbe vn gusto grande. Inferma, dogliosa, di non poter gire alla Chiesa, supplice pregò Iddio di potere andare à communicarsi, & ecco riempirsi in vn subito di grandissimo splendore la Cella, farsi ella tutta piena di gioia, e di contento, e (come stimossi all'hora) esser miracolosamente communicata dal Cielo. Morì santamente del 1575. alli 24. d'Agosto, hauendo fatti miracoli in vita, e in morte.

Ser. Raz. l. d. b.

Sue virtù

Sua fama.

Sua profetia.

Visione.

Miracolo.

18 *B. Giouanna da Carnaiola, detta d'Oruieto, Terzina.* 1306.

Suor Giouanna da Carnaiola, Castello d'Oruieto, in Toscana, vergine, che conseruò sempre la battismale innocenza. Fuggendosi da gli Amanti, e da i parenti, si trasse in Oruieto, e quiui, preso il Terz'habito, visse sopra modo humile, vergognosa, patiente, vbbediente, caritatiua, macerando del continuo la carne, con assidui digiuni, orationi, vigilie, e pianti. Rapita à gustare li canti, & le delicie del Paradiso, dispregiò dipoi ogni cosa terrena. Con tanto feruore oraua, che non potendo soffrire le vesti indosso, per il gran fuoco d'amore, anco nel mezo del verno, risolueuasi tutta in sudore. Come voleua fauellare della Passione di Christo, tosto se ne andaua in estasi. Indi tornata in se, ò quanta sciagura, diceua, ch'io non possa fauellare del diletto mio. Ma nel meditare, questa Passione, e quella, de i martiri, erano così fatti li ratti di lei, che il corpo insensibile, e come morto, rimaneuasi in quei medesmi gesti, ne' quali, e Christo, e li martiri, erano stati appassionati. Gli vltimi suoi diec'anni (toltone vno, in cui fù grauemente inferma) meditando la Passione, il Venerdì santo, rimaneuane il suo corpo, alienato da i sẽsi, e disteso in terra in guisa di Croce, con vn piede supposto all'altro, e con tutte le membra così ferme, che prima tagliate si sariano, che mosse, e ne sentiuano gli astanti, vna scommessione d'ossa grandissima. Alcuna volta fù corporalmente cibata da Christo, e ristorata con celesti liquori. Ogni giorno in contemplando le cose celesti, era di cibo celeste pasciuta, onde, ne gustaua il mangiare, ne prendeua se nõ puochissimo cibo. E pure, era corpulenta, e grassa, e tutta rosseggiante nel viso. Affliggendosi, che inferma non puoteua communicarsi con l'altre, vide Giesu con la Beata Vergine, & vdì Christo parlare, e dirgli, Questo, mia serua, ti basti, che m'hai teco per gratia, e singolare affetto. Compatuegli però, vna volta, miracolosamente vn'Hostia, e cõmunicossi. Tante volte, e così grauemente inferma, non mandò mai fuori, vna parola d'impatienza, ne per tanti riuelationi, e ratti (che dodeci anni tenne nascosi) insuperbissi mai; ma souente meschina chiamauasi, pessima sopra tutte le Donne, & per eccesso d'humiltà, talhora vn'incarnato Demonio, dal quale più volte n'hebbe percosse, & vrti, e pugni, e'l quale le apparue souente in forma, hor di Donna, hor di Moro, hora di Ser-

Mart. dell'Ord. Ser. Razz. l. d b. Gio. Mar. nel Tri.

Sue virtù.

Sue estasi.

Christo la ciba.

Parole di Christo à lei.

Sua humiltà.

Apparit. del Dem.

Serpe, hora di bellissimo giouine. Hebbe spirito profetico, preuide i miracoli, che doueua fare doppo la morte, e l'hora di quella. Orando, impetrò la sanità à molti, cangiolleli nel grembo il pane, in rose, e in fiori. Fuoco miracoloso souente, le appariua, sopra la casa, sentiua soaue odore, trouãdosi alla Messa, e mille altri fauori hebbe dal Cielo. Percossa, orò per la offenditrice, dicẽdo all'hora ducento Pater nostri, & Aue Marie. Così faceua per gli inimici ancora, onde ne nacque il Prouerbio, chi vuol seruigio, l'offenda. Morì di 42. anni, in Oruieto del 1306. spirando soaue odore il cadauero. Iui sepolta, gloriosa apparue à molti, e riuelando di non volere più stare, col corpo in terra, oue faceuansi mille peccati, fù traslata in alto, trouandosi il corpo intiero, e con precioso odore; pieno di manna il capo, di sangue le vesti, che toccauano il costato, & oglio à guisa di balsamo, che scaturiua dalla testa, e da i piedi. Ma oltre questa Beata Madre, fuui vna Suor Daniela d'Oruieto Terzina, religiosissima Donna, della quale ragionãdosi tra le Beate dell'Ordine, nel fine delle Costitutioni, affisse al Martirologio, così si dice. *Soror Anna, & Soror Daniela in Vrbeuetana, virgines sanctissima, in vita, & in morte, magnis miraculis corruscarunt.* Doue si noti, che in vece di Anna, si deue (per quanto mi pare) leggere Vanna; che è poi l'istessa, che la sopradetta Beata Giouanna, ouero, oltre queste due v'è stata vn'Anna, Donna santa, & di miracolosa vita.

Suoi miracoli. — *Prega per li nemici.* — *Perche non volse stare in terra.*

19 B. Margherita da Metola detta da Città di Castello Terzina. 1320.

Sil. R. t. 4. Mar. del l'ordine. Ser. Razz. l. d. b. Lus. Cro. Cap. Gen. Ro. 1602.

SVOR Margherita da Metola, picciola terra, lungi 12. miglia dalla Città di Castello; fanciulla di sett'anni, prese il cilicio, e con frequenti digiuni, macerando il corpo, cominciò à digiunare ogni Venerdì, in pane, & acqua, & à non mangiare mai carne, ma cibi semplici, e crudi. Era cieca corporalmente, ma spiritualmente vn' Argo. Condotta da i parenti alla Città di Castello, per impetrarle il viso alla tomba d'vn Santo, ne ottenuta la gratia, quì sola, e in abbandono, lasciata ne fù da loro. Raccolta ĩ vn picciolo Monastero, indi col tempo, non concordando ne costumi con l'habitatrici, ne fù con ingiurie, & obbrobrij publicamente scacciata. Riceuuta altroue, col proprio mantello spense miracolosamente il graue incendio, nella casa dell'hospite cortese. Visse sempre Vergine. Preso l'habito del terzo ordine, frequentò sempre la Chiesa de' Frati, & il diuino vfficio. Confessauasi ogni giorno; diceua ogni giorno l'vfficio della Vergine, della Croce, & il Salterio. Stauasi in oratione dal tramontare del Sole, fino al primo sonno della notte, in cui tre volte così fieramente batteuasi, che doppo morte se gli trouarono l'ossa delle spalle denudate, e scopette. Molte volte orando, vidersi il corpo in Aria, eleuato vn braccio. Idiota esponeua i Salmi, quasi dottissimo Teologo, & insegnaua Grãmatica, come essercitata grã tempo nella humanità. Contemplaua ogni giorno il Parto di Maria VERGINE, la nascita del figlio, & l'vfficio di S. Gioseppe, nel portare, e riportare il Signor dall'Egitto. Di questi ragionaua sempre, onde morta, trouaronli tre pietre nel corpo, ch'anco hora si serbano, nell'vna delle quali, era vna Donna, con vna corona d'oro in capo; vn fanciullo nell'altra, tra due Giumenti; & vn Vecchio canuto, e caluo, nella terza, con vna dõna vestita dell'habito, genuflessa à i piedi. Fù vero specchio d'humiltà, d'obedienza, di carità, di purità, di deuotione. Vedeua ogni giorno alla messa, il figlio incarnato sopra l'Altare. Di 33. anni morì, del 1320. e mentre volsero imbalsamarla i medici, essa (veggendo tutti) miracolosamente incrocicchiando le mani, si ricoperse le parti vergognose. Ma nel cauarle l'interiora, vn terremoto scosse tutto il Cõuento, & tãt'oglio vscigli del corpo, che se ne empirono molte ampolle di vetro, ch'hora si vedono. Nel cataletto, diede la loquella ad vna mutola, sanogli membri attratti, e viua, e morta fe miracoli assai, predicendo cose future, sanando paralitici, scacciando Demonij, e suscitando morti. Vedesi il corpo intiero ancora, e scuopre il Signore ogni giorno la sua gloria, per mezo di molti miracoli, onde i diffinitori del Capitolo Generale di Roma, cõmisero al Reuerendiss. Generale Xauierre, che procurasse appresso il Pontefice, che se ne facesse l'vfficio per tutto l'ordine, come grã tempo è, che si celebra nella Città di Castello.

Miracolo. — *Sua oratione, e discipline.* — *Sue contemplationi.* — *Miracolo.* — *Sua visione.* — *Sua morte.* — *Suoi miracoli.*

20 B. Colomba da Rieti. 1501.

Mar. del l'ordine. Ra. l. d. b. Lus. Cro. d. 1560. Tar. 1. p.

SVOR Colomba da Rieti, miracolosissima Vergine, nascẽdo sentironsi voci Angeliche, e si videro Angeli, che chorizando auanti la casa, faceuano gran festa, perciò al battesimo la dimãdarono Angelella. Ma cangiaronli tosto in Colomba il nome, apparendoli mentre battezzauasi questo vccello sopra del capo, che col becco penetrandogli la bocca, quasi cibar la volesse, poscia disparue. Infante fuggiua, e con le mani, e co i piedi, d'essere lauata dentro à pretiosi vasi, e souente suiluppãdosi dalle fascie, e dalla culla, era trouata à giacersi in terra. Vna volta sola, e sul mezo giorno, allattauasi il Venerdì. Per castigare la carne, fanciulla di tre Anni, nascosamente poneua nel letto, spine pungenti, e scheggie. Di quattro, cominciò à digiunare il Venere in pane, & acqua, caminando sempre co i piedi nudi. Di cinque posesi vn cilicio di setole di cauallo. Di 10. chiese il Terz'habito, ma troppo giouinetta, non l'ottenne. Diceua però l'hore canoniche, conforme al rito de i Frati. Portaua vna fune piena di nodi sopra la carne, & vn cinto di ferro,

Perche così si chiamasse. — *Sue austerità.* — *Visione.*

quattro

quattro dita larghi, percoteuasi cō discipline d'ortica, e flagellauasi con ferrea disciplina ben tre volte il giorno, percuotendosi fieramente talhora, che quasi morta, ne la confortauano gli Angeli.

Visione.

Vide Christo in seggio d'oro, con S. Domenico, e quattro altri Santi;& ottenutane la benedittione, dedicogli la sua virginità. Taglioſſi dalle radici i capelli, e presentandoli al giouine (à cui l'haueua maritata, senza sua saputa, il Padre) prendete disse, ecco la pompa del Mondo, non disegnate in me, che dedicata à Christo, altro, che lui non voglio. Ma non potendo tollerare il fratello, di vederla così deuota, e sollecita alla Chiesa, posto alla strada, volle con vn coltello vcciderla, ma spauẽtato dalla compagnia de gli Angeli diffensori, non esseguì il pensiero.

Gli Angeli la diffendono.

Hebbe gran trauagli dal Demonio, che gli stracciò da dosso velli, e vesti, che le ruppe corone, e spense lumi, che in varie, e lasciue forme le apparue, e che vrtandola in terra, gli trasse, con vn pugno, vn dente di bocca.

Sue astinenze.

Acqua, e pane erano il cibo di lei, ma nel progresso, herbe solamente, e pomi. Digiunaua cinque Quadragesime l'anno, & ogni festa feria, e'l Sabbato.

Sue visioni.

Vide il vero Presepio di Christo, e gli Angeli, cantanti la Gloria, la Stella de i Magi, Christo in Croce, col Costato aperto, e Coronato di Spine, e quasi morì per doglia. Souente fù communicata da gli Angeli, e da Christo. Cinque giorni stette rapita in estasi, e vide i luoghi santi di Hierosolima. Tornata al corpo, presentatoli vn'ouo per cibarla, rottolo, nulla trououui dentro, e sentissi vna voce dal Cielo, che disse, à me si lasci di custodire la Sposa mia. Vide S. Benedetto, S. Domenico, e S. Francesco, e pareuali, che ciascuno di loro l'inuitasse à prendere il suo habito. Ricopersela però il secondo sotto il nero manto, e tanta fragrantia restolli intorno, che viuendo, sempre la tenne. Prese il Terz'habito di 19. anni, & allhora più moltiplicò, le austerità, & le orationi.

Miracoli.

Liberò, in vn viaggio suo, vna indemoniata, quetò la tempesta nell'onde, & l'aria, piouendo d'ogni intorno, sempre à lei fù serena. Hebbe vna bellissima visione, in cui diffusamente scuoperse, e l'ordine di sua vita, & li trauagli suoi. Vn Giouedì, cucinato vn'Agnello, volle cenare con dodeci, più cōgionti in carità con lei, lauolli poscia li piedi, e'l Venerdì più non comparse, trouādosi solo nella Cella di lei (d'ogni intorno serrata, e dal tauolato aperta) le sue vesti in terra à guisa di Croce. Concorso il Popolo à tanto spettacolo, e variamente discorrendo del caso, per li prodigi, poco auanti occorsi, e di cometa apparsa sopra la casa, e d'vn Crocifisso nell'aria, che dalle braccia stillaua sangue; fù detto alla stupida, e dolente Madre, da vn Peregrino (che le chiese limosina, e poi disparue) qualmẽte Colomba benissimo staua, congionta à Christo in carità perfetta.

Prodigi.

Miracolosamente da Rieti è condotta à Perugia

Seppesi poi, che doppo varij auuenimenti, fù condotta in Perugia. Qui chiedendola li Reatini, e negandola li Perugini, perche nō partisse, gli fù fabricato, del publico, vn Conuento, oue con molt'altre santamente visse. Trouandosi dauāti ad Alessandro Sesto, che ragionar le volle, fù rapita, per buon tempo, in estasi. Queste erano molto frequenti in lei, & in queste sentita ragionare vna volta dal suo Cōfessore, mai più la vuole confessare, impaurito, dicendo. Dio mi guardi, ch'io huomo peccatore, giudichi tanta innocenza.

Detto del suo Confessore.

Riuelatoli finalmente da S. Domenico il giorno della morte, superate tutte le tentationi, e veduta in più visioni la sua gloria, volossene al Cielo la notte dell'Ascensione, l'anno 1501.

Sua morte.

Callosa trouossegli la pelle delle reni, come il collo d'vn Bue, e'l rimanente del corpo, quasi vn Crocifisso (per l'estreme battiture, e per li Cilicij, e cinti di ferro) tutto consummato, e lacero. Quattro giorni stette insepolto, per il cōcorso, e deuotione de' Popoli, l'odoroso cadauero, il cui viso haueua sembianza d'Angelo, come angeliche furono l'opere, viuendo.

Suoi miracoli.

Illuminò ciechi, liberò indemoniati, liberò dalla peste Perugia, rese la fauella à i mutoli, moltiplicò miracolosamente il pane, e fece infiniti altri miracoli. Scrisse la sua vita Leandro Alberti ancora, ma non c'è peruenuta fin'hora alle mani. Vedi molt'altre cose nel sopracitato Razzi.

21 *B. Lucia da Narni.* 1545.

Mart. del l'Ord. Ral. d b. Luf. Cro. d. 1490.

SVOR Lucia da Narni, nobilmente nacque, e fanciulla in fasce, fù visitata vn giorno da S. Caterina Sanese. Di cinque anni, hebbe da vna Imagine della Beata Vergine, il suo figlio in braccio, viuo, e vero. Portollo à casa, poselo sopra del letto, e tennelo tre giorni. Vide ogn'vno, per questo tēpo, MARIA Vergine, senza il figlio, nella Chiesa di S. Agostino. Di sette anni, tripudiò con gli Angeli, doppo che, accettando d'esser Sposa di Christo, da lui, ne fù, presente la Vergine, & altri Santi Sposata.

Christo la Sposa.

Nubile, rifiutò costantemente altro Sposo, che Christo.

S. Domenico gli dà l'hab.

Hebbe l'habito da S. Domenico, che in Ferrara gli apparue. Disspostasi di gire all'heremo, vscita dalla Città, ricondotta à casa ne fù, dal predetto Santo, & da S. Pietro Martire. Imprigionata dal fratello, per la presa fuga, & per hauerla trouata in mezo à questi Santi (che Frati stimaua) ne patì estremamente di cibo, per vna Quadragesima intiera, ma fù lautamente ancora pasciuta di cibo celeste dal Padre S. Domenico.

Sue austerità.

Riceuè il Terz'habito in Narni, nel quale gran tempo visse in digiuni, vigilie, penitenze, & austerità maggiori. Portò sul nudo vna catena di ferro, che doppo la morte di lei posta adosso à gli infermi, restituì la sanità. Prouò li dolori della Passione di Christo, & hebbe le stigmate visibili à tutti, ma temendosi d'illusione, cōdotta à Roma sotto Alessandro Sesto (oue fè miracoli assai) fattone l'esperiēza da i Medici, presenti, Duchi, Nipoti di Pa-

Riceue le stigmate.

pa, Vescoui, e gran personaggi, fù autenticato il tutto. A richiesta d'Hercole Primo, Duca Estense, cauata, per opra del Pontefice, con astutia, & inganno da Viterbo, fù condotta à Ferrara, precedendoli sempre nel viaggio vna Croce rossa nell'aria. Qui (chiedendoglielo ella da parte di S. Caterina Sanese) edificolli il deuoto Duce, il Monastero delle Sanesi, oue Priora duoi anni, e poscia deposta, 38. anni vi stette, con gran penitenze, humiltà, & indicibile patienza. Qui fù visitata dalla Beata Caterina da Racconisio, che dal Piemonte portata da gli Angeli, albergò con lei tutta vna notte in colloquij santi. Qui fù aspramente battuta dal Demonio, e perseguitata da i ministri suoi. Qui impetrò di liberare, à suo beneplacito, alcune anime del Purgatorio, sei mesi auanti il morire, ne' quali fù visitata del continuo da varij Santi, & otto giorni auanti il felice passaggio, inuitata da S. Giouanni alle celesti nozze, volossene al Cielo alli 15. Nouembre 1545. hauendo riuelata la dannatione, e salute di molti, e liberati, viua, e morta, alcuni da varie infermità.

Herc. Primo Estense gli fabrica vn Conuento

E' percossa dalli demonij.

Libera alcuni dal Purgat.

L A T I N E.

BB. Cecilia, & Amata Romane.

Bors. l.d. Gen. Cēt. p.p. Tecl.l.3 Relat del Mon. di S. Agn.

CVPIDO il Beato Giordano, secondo Generale dell'Ordine, che il Monastero nouello di Santa Agnese vergine, & martire, di Bologna, fosse nel suo principio bene astrutto nella osseruāza regolare, spedì duoi huomini segnalatissimi al Papa, ch'à nome di lui, gli chiedessero quattro Monache di S. Sisto di Roma. Questi furono li Beati F. Gualla da Bergamo, & F. Ridolfo da Faenza. Andarono, ma per nissuna preghiera, puotero mouere vn punto l'animo fermo del Pontefice Honorio. Lo vinse finalmente, il Cardinale Vgolino, che trouandosi Legato in Lombardia, rapito dalla santità della B. Diana de gli Andalo Bolognese, fondatrice del Monastero predetto, souente l'haueua visitata anco in casa del Padre, & era benissimo istrutto della virtù di lei. Così andossene in propria persona al Monastero il Papa, e prima spiegando quanto dolore sentisse, nel douere estrahere alcuna Suora da Roma, significolli poi, come voleua, che quattro di loro se ne gissero à Bologna, nel Monastero di S. Agnese, e gli impose di più, in virtù dello Spirito santo, e di santa obediēza, che congregate tra loro, eleggessero le migliori, à così santo effetto. Vbbedirono le Madri, e fecero scielta di quattro Suore, ch'haueuano riceuuto l'habito, e professato nelle mani di San Domenico. Tra queste vi fù la Beata Amata, & la Beata Cecilia, ambe Romane. Vergine pudicissima, & religiosissima fù la Beata Cecilia, & fù la prima pianta dell'Ordine Secondo, & la prima Madre, & habitatrice del Monastero di S. Sisto. Di 17. anni riceuè l'habito l'anno 1218. & del 1223. con le cōpagne se ne andò à Bologna, oue giōta, cōgregate molte verginelle illustri, e rinchiusa con loro, le drizzò con parole, & essempi, alla religiosa osseruanza, e niuna cosa lasciò intentata, per introdurre la vera norma di viuere. Mai non si vide otiosa, sempre orare, sempre macerarsi il corpo, e sempre attendere alla salute altrui. Amò suisceratissimamente il Padre S. Domenico, & altrettanto fù amata da lui, che auanti la morte, gli riuelò molti secreti suoi. Trouossi presente al bel miracolo in Roma, quando che egli risuscitò Napoleone, e testimonio oculato, riferì buona parte di quelle marauiglie, e miracoli, che fece il santo Padre nella Città predetta, e come fosse eretto il Monastero di S. Sisto. Procurò, che di questo, ne fosse compilato vn libro, e non mancò, quanto puote, all'honore, & alla fama di tant'huomo. Perseuerò nel detto Monastero fino alla decrepità, e finalmente d'89. anni, vissuta sempre da santa, santamēte morì l'anno 1290. Non punto dissimile di costumi, fù la Beata Amata, che essendo da secolare oppressa dal Demonio, fù liberata da S. Domenico, & entrata nell'Ordine, si conseruò sempre il nome di religiosissima Monaca. Questa, predicando S. Domenico alle Suore di S. Sisto in Roma, vi si trouò presente, & essendo ispiritata, incominciò il Demonio à gridare. Ahi ribaldo, ribaldo, che queste erano le mie Monache, e tù me l'hai tolte. Già mi scacciasti, con gli ingāni tuoi, da quattro persone, ma da questa, tù non mi cauarai nò, che siamo sette, che quì habitiamo. Alterata l'audienza, tentarono li circostanti di farlo tacere; ma indarno adopraronsi, e fù di mestieri, che due volte gli dicesse il Santo, che egli tacesse. Non tacque, & ardito rispose, non vogliamo tacere; noi siamo sette, & in questa guisa, e in questa, entrassimo nel corpo di costei, e tante cose dissero, e tanto confuse, che sembrauano sette parlatori apunto. Onde alzādo la mano il Santo, e con vn segno di Croce, nel nome di Dio, imponendogli ad vscir fuori, & à non molestar quella misera, vbbedirono tosto, gettando ella molti carboni, e sangue dalla bocca. Quindi vscita di Chiesa, puoco doppo prese l'habito sacro, dalle mani di lui, che gli impose il nome d'Amata, & che l'amò specialmente poi, fino che visse. Hor questa, in compagnia di Suor Cecilia, se ne venne à Bologna, e fù compagna di lei, nelle austerezze, & nella santità della vita. L'anno, che morisse non trouo, ma spirò con molta opinione di santità. Ambe furono sepolte con la Beata Diana predetta, in appartato sepolcro, e trascorrendo gli anni, essendo, per l'occasione delle fabriche, quasi rotto, e rouinato il luogo, piacque alle Madri di trasferirle altroue. Così il Priore, li Confessori, & altri, con la Croce, e co i lumi, aprēdo la tomba l'anno 1584. n'vscì da quella soaue, e preciosissimo odore. Furono, quanto composte l'ossa, & in-

Hon. III. manda 4. Suore di S. Sisto à Bologna.

Suor Cecilia Romana, e sue virtù.

S. Amata Rom.

E' liberata dal demonio da S. Dom.

Odore de i corpi nella traslat.

& inuolte dentro d'vn bianco lino, e con molta deuotione processionalmente nel Chiostro portate, e poi riposte al destinato luogo. In questo mezo vna deuota Monaca, raccolse alcune ceneri, e certi fragmenti d'ossa, e postili nel lenzuolo, oue trouauasi prima li corpi, portolli dentro d'vn cesto, nascosamente in Cella, con quella parte del legno, che li cuopriua prima. Quiui lasciogli, e poscia tornãdo ad vn'hora di notte alla Cella, tosto vide vscire dalla parte di sotto, vna luce, quasi lo splendore della Luna. Atterrita, non ardiua d'entraui, pure fattosi il segno della Croce, e diuenuta animosa, v'entrò; e veduta la luce, tosto prostrata, humilmente pregò il Signore, che gli scuoprisse, se qui v'era diabolico inganno, e tosto sentì riempirsi di sommo gaudio la mente, onde lieta ringratiò di tanto beneficio il Signore. Vedi più basso, doue si ragiona della Beata Diana.

Luce miracolosa.

REGNICOLE.

Suor Angela da Salerno. . . .

Tac. 3. p.

PARMI, che non vi sia luogo di dubbio, che nel Regno di Napoli, nõ vi siano state Terzine, ò velate di bontà singolare, quando che in lui, si contengono molti Monasteri osseruanti, e molte Donne assai religiose, e deuote. D'vna sola però, ne posso ragionare (e puoco ancora) che, non ne i proprij paesi, ma in Verona fiorì. Era Terzina, & da Salerno. Suor Angela chiamauasi, e per testimonio del Targio, era Donna di patienza, & di carità mirabile, e sopra il tutto rigorosissima castigatrice del suo corpo. Morì con nome di santità, & molto antica, per quãto si stima, ne altra memoria di lei si ritroua.

MARCHIANE.

B. Anna da Camerino, & altre. . . .

NELLA Marca d'Ancona tre Beate ritrouo, da Camerino l'vna, da S. Seuerino l'altra, & da Fabriano la terza, Suor Anna la prima, Suor Angela la seconda, e Suor Ruffina l'vltima. Antichissime sono le due prime (benche niuno Scrittore noti il tempo, in che fiorissero) ma più moderna poi è la terza. Certo è, che quelle furono Terzine, e di santa vita, e che fecero miracoli ancora, così doppo il Martirologio si dice nella serie delle Beate, cioè; *Soror Anna de Camerino, & Soror Angela de Sancto Seuerino in Italia, sanctitatis, & miraculorum laude, celebres referuntur*, e così dicono li sopracitati autori, ma quale in speciale fossero le virtù, e i miracoli, non lo racconta alcuno, come ne anco cosa alcuna ritrouo della Beata Ruffina, che dentro la Chiesa dell'Ordine, nella sua patria, dipinta si vede, con li raggi al capo, & dalli terrieri per Beata è tenuta. Qui basti dũque l'hauerne fatta memoria, fin tãto almeno, che se ne haurà contezza maggiore.

Luf. Cro. Tac. 3. p. Costitut. dell'ord.

ROMAGNOLE.

1 Suor Orsola Luzzani. . . .

Dalle rel. del. Mon. di Faen.

DA quattro Madri, e due Nouitie, tratte dal Monastero di S. Agnese di Bologna, l'anno 1215. sotto Leone Decimo, e'l Generale Caetano, fù fondato il Monastero di S. Cecilia di Faenza, hora per vn stupẽdo miracolo occorso (come diraßi altroue) chiamato la Madõna del Fuoco. Queste furono religiosissime; & della santa vita loro, lasciarono tali vestigi impressi, nelle altre Monache di questa patria, e Monastero, che altro non scorgeuasi in quelli primordij in esse, ch'vna pura, e santa simplicità, & vna osseruanza rara, de i digiuni, della pouertà, de i silentij, & delle austerità dell'Ordine. Nõ mangiauano carne. Non dormiuano alcune nel letto, e mentre lauorauano, giuano salmeggiando; e praticando con la mẽte in Cielo. Tanta santità inuidiaua il Demonio, & per vn tempo, e intorno alle muraglie, e sopra à i tetti, dicono, che facesse strepiti assai, & ch'apparendo in guisa di brutta bestia, dal tetto pure, gettasse pietre nel Cortile. Ma tra quelle Madri da Faenza, che furono più notabili. Fù riguardeuole assai vna Suor Orsola Luzzani, che con tre altre sorelle, da vna delle fondatrici prese l'habito. Era la maggiore di loro, e come, che fosse giouine, e nobile, e bella, haueua riuolto il pensiero al maritarsi. Ma la Madre di Dio gli apparue, e dissele, che voleua, che si facesse monaca. Così cangiato pensiero, benche hauesse gagliardi contrasti dal fratello, entrò nell'Ordine, e tutta la sua professione fù, l'osseruare interamente li statuti suoi. Ma particolarmẽte poi amò tanto il silentio, che senza necessità non parlaua, & tale fù la sua pouertà, ch'alla morte, non se gli trouò tanto apena, che si potesse vestire. Quãdo giongeua qualche pouero al Conuento, dauali di quel puoco, che si trouaua adosso, e più volte per darli le scarpe, si rimaneua senza nulla in predi. Visse longo tempo, e morì, con grande essempio, e fama.

Religione delle Monache di S. Cec.

Mar. Verg. appare à Suor Orsola.

2 Suor Rafaella da Faenza. 1547.

VNA delle prime fondatrici del Monastero di S. Vicenzo di Prato, fù Suor Rafaella da Faenza, religiosissima Dõna. Ella fù sempre molto humile, e rigorosa osseruatrice delli statuti suoi. Per molt'anni, recitò ogni giorno il Salterio, & l'ho-

Ser. Raz. vi. d. S. Cath. Ri.

& l'hora di dirlo, era auanti il matutino. Sempre era gioconda, & allegra, & tanto benigna, e dolce verso di tutte, che n'era sommamente amata, e riuerita. Ventidue anni continui fù Priora del predetto Monastero, & hauendo poi rinonciato il carico, tre volte doppo ancora, le fù dimestieri di proseguire, in vari tẽpi, l'istesso vfficio, nel quale soleua portare à canto la cintura, vna disciplina, e qualhora scuopriua qualche diffetto publico, subito lo puniua con essa. Haueua talmente à cuore il silentio, che non soffriua nel dormitorio pure vn minimo strepito. Priora trouossi nel misero sacco di Prato, dell'anno 1512. in cui furono dalli soldati, (come altroue dirassi) e spogliate le Chiese, ed'vccisi gli habitanti, e violate le vergini, e le monache, e con la sua prudenza, & aiuto diuino, saluò la vita, e l'honore, non solo alle Madri, ma à molte fanciulle secolari, che appresso di loro, s'erano ricourate. Diè da mangiare à tre Capitani Spagnoli, & ad altri soldati, che habitauano nel Monasterò, fecegli molte carezze, e presenti, ed'allettogli talmente, che li capitani istessi, essendosi ella per gli affanni infirmata, e la visitarono più volte, & gli prouidero di polli, ed'ogni suo bisogno. Priora l'vltima volta, essendogli data per Sottopriora la famosa Suor Caterina Ricci, tutta piena di giubilo, vedendosi suscitata vna Madre, che doueua essere di tãto profitto spirituale, e temporale al Monastero, leuati le mani al Cielo. Hor mandane, disse Signore, la tua ancilla in pace. E bene parue, che fosse essaudita, che puoco appresso grauemente inferma, santamente morì, alli 28. di Genaro, del 1547. carica d'anni, e di meriti, fatto prima vn deuoto sermone, & testamento spirituale alle Nouizze, nominata la succeditrice, e benedette sù lo spirare dell'anima, le dilette sue madri. Spirò sù le tre hore, e mezza di notte, quattr'hore, e mezza stette nel purgatorio, & sù l'otto volossene libera al Cielo, come fù riuelato alla predetta Ricci santissima Madre.

Suo zelo nel gouernare.

Nel sacco di Prato salua il suo Monastero.

Sua morte.

Quanto stesse nel purgat.

L O M B A R D E
C I S P A D A N E.

1 *Beata Diana da Bologna.* 1236.

SVOR Diana de gli Andalò, nobile Bolognese. Fanciulla affettionossi mirabilmente all'Ordine, onde per compiacerla il Padre, fece vn dono à i Frati, d'alcune terre, senza le quali non puoteuasi fabricare il Conuento loro di S. Nicolò dalle Vigne. Hebbe gran famigliarità col Patriarca S. Domenico, confessauasi da lui, e votò nelle sue mani, e castità perpetua, e di farsi Religiosa. Visse, ancor secolare, con molta austerità, chiudendo sotto le nobili, e ricche vesti, vn ruuido cilicio, & vna dura catena sù la nuda carne. Dalla Aurora, insino à terza, staua si sempre in oratione, consumando poscia il rimanente del giorno, nel leggere libri sacri, ne i santi silentij, nell'opre manuali, & in vna solitudine troppo cara, in cui dolcemente si trastullaua, pensando solamente à Dio. Disposta di lasciare il mondo, finse d'andare à diporto, & accompagnata da grã comitiua di gentildonne, con molta pompa, gissene al Monastero delle Monache di Ronzano, che erano Benedettine. Quiui entrata sola, chiese l'habito, e quiui immantinente l'ottenne. Ma ne fù leuata ben tosto da gli adirati parenti, con vitupero, e trattamenti tali, che spezzarali vna costa, le fù di mestiero, starsene quasi vn'anno nel letto, e le rimase fino alla morte il segno. Consolauala in tanto per lettere S. Domenico, già che per la stretta custodia de i parenti, non gli era permesso il ragionarli, e risanata in parte, fuggissi ella di nuouo dalle paterne case, al predetto Monastero, la notte de i Santi, onde scuopertosi il volere di Dio, quì si rimase, non più molestata da alcuno. Deliberossi ella per tanto, di fondare vn Conuento di Monache, e conferì il pensiero col Santo Patriarca Domenico. Egli approuollo, & ne diede la cura al B. Giordano, & à tre altri Padri. Fabricato, entrossene con quattro altre Gentildonne in quello, l'anno 1233. prese l'habito dell'Ordine dal B. Giordano, e quiui rinchiusa, visse 13. anni, mirabile specchio di santità, e di religione. Fù verace discepola di S. Domenico, e grãde imitatrice di lui, Donna prudentissima, & eloquentissima, di rara honestà, di molta oratione, di profonda humiltà, di pouertà mirabile. Sembrauano gli occhi suoi, due fonti di lacrime, & chi la miraua orante, tutto commosso, bisognaua per forza sospirare, e piangere. Morì santamente l'anno 1236. e fù sepolta da i Padri, appresso l'Altare di S. Agnese, entro vna cassa di legno. Non si legge, che viua facesse miracoli, ma morta, liberò dal male vn moribondo, & ispedito da Medici. Benche sola non fece questa gratia, che vi s'aggionsero ancora li meriti di S. Agnese vergine, e martire, poiche all'vna, & all'altra raccomandato l'infermo, da vna deuota Madre, ad esso, e l'vna, e l'altra apparue, significandoli, che sarebbe stato guarrito, e restituendoli la sanità compita. Sanò di più da vn graue dolore d'vn braccio vna Monaca, dalla febre, e dal tumore d'vn braccio vn'altra, e in breue tempo vn secolare da vna graue ferita in vn ginocchio, che era stimata mortale. Ma ne' tempi nostri, già quattr' anni sono, trouandosi Maria Cattani, oppressa da

Cat. p. 2: Cro. del Mon. di S. Agnese Mar. dell'ord. Ser. Raz. l. d. B. Lud. Pan.

Sue austerità nel secolo.

Prende l'habito à Ronza.

Fonda il Conuento.

Sua morte.

Suoi miracoli.

da dolori intensissimi, talmente, che non poteua preualersi d'vna minima parte del corpo, & auotandosi à lei, tosto gli apparue sù l'Altarino della Camera, questa Beata Madre, e datali la sua benedittione, la solleuò totalmente dal male. Et nell'anno medesimo 1603. alli 14. di Nouembre, Bastiano Zanconi, spasimando per doglia, dalla enfiagione d'vn piedi, pure auotitosi ad essa, in puoco tempo miracolosamẽte guarrì. Ma mirabile, e'l fatto, che occorse nella prima traslatione del suo corpo l'anno 1510. quando bramando le Madri di sapere qual fosse il capo della Beata Diana, e non lo potendo humanamente conoscere (però che non v'era segno, ne scrittura, ne memoria alcuna, onde si potesse raccogliere il vero; & col corpo di lei erano ancora quelli, delle BB. Cecilia, & Amata Romane) ricorsero con gran fede all'oratione, e istantemẽte pregarono, che gli fosse mostrato vn segno, per il quale scuoprissero la loro fondatrice beata. Non così tosto finirono d'orare, che cominciò vno di que' capi, à sudare, certe gocciole grandi, e bianche, & à mandare tanta fragrãtia d'odore, che d'ogni intorno corsero li vicini, e chiesero, onde venisse tanta soauità. Questo raccontano le Monache, e questo lasciò scritto nelle memorie loro vna Veneranda Madre (già 44. anni sono) in latino, le cui parole io quì sottogiongo. *Anno Domini 1563. Cum nihil ferè ita fidelium, ac pioru animos, in diuinæ maiestatis amorem pertrahat, veluti cognitio infinitæ bonitatis illius, hæc autem, cum plurimis alijs in rebus elucеat, tum verò maximè in ijs, quæ ob sanctos suos honorãdos, mirabiliter operari dignatur. Hinc fit, vt rerum huiusmodi enarratio, ac promulgatio, nõ nisi maximo, Deo ipsi, honori, nobisq; vtilitati esse possit. Quam ob causam, ego Soror Marta à Rosa, cum longeuæ sim iam ætatis, ne mirabile diuinæ prouidentiæ, ac pietatis opus, quod ego anno Domini 1510. factum agnoui, me reticente, atque hinc comigrante laterecontingeret, illud iccircò, vt omnibus fieret exploratum curaui. Hæc autem, quæ relatura sum, me, Deũ ipsum testor à matribus ysq; sanctissimis audiuisse, quæ rei ipsi interfuerunt. Ea verò sunt huiusmodi. Decreuerant tunc fortasse, templum hoc nostrum ampliori quadam forma extruere, maiusq; reddere. Erat autem in quadam eius parte sepulcrum, in quo Beatæ Dianæ primæ Matris nostræ, duarumq; item aliarum virginum Sororum corpora tumulata esse dicebantur, id igitur ne institutæ ædificationi impedimento esset, inde alium in locum transferri necesse fuit. Quod cum factum fuisset, venit in mentem Sororibus ijs, quæ tunc aderant, inter cõfusas ibi corporum reliquias, Matris suæ caput internoscere velle. Cum autem id se nulla humana ratione consequi posse viderent (nemo quippe erat, qui id indicare posset) ad Deum cui nihil ignotum, à cuiusq; immensa pietate nihil est, quod sperare non liceat, conuersæ sunt, summa fide orantes, vt præberetur sibi signum, quo monitæ, quodnam esset Beatæ Dianæ caput cognoscerent. Vix finem orationi fecerant (& ecce rem maximè admirabilem, diuinæq; prouidentiæ argumentum clarissimum) cœpit statim caput, quod sibi ostendi poposcerant, maioribus quibusdam guttis, ijsq; albis sudare, simulq; tantam suauissimi odoris fragrantiam emittere, vt nouas, insolitaq; suauitatis causam suscitantes, vndiq; vicini confluerent. Tunc sacrum illud caput, inde magna cum veneratione eleuantes, in vrna artificiosè elata, pulcherrimaq; locarunt. Dignus itaq; Dominus, qui in Sanctis suis & nunc, & semper laudetur. Amen.* Vedi di sopra della seconda sua traslatione, nella vita della B. Cecilia, & Amata Romane.

Miracolo del suo capo nella prima traslat.

2 *Suor Domicilla Piatesi da Bologna.* 1536.

SVOR Domicilla Piatesi da Bologna, nobile di sangue, e professa nel Monastero predetto di S. Agnese. Giouinetta, scordatasi di Dio, visse alcuni anni, vana, e licentiosamente, attendendo solo al bel cantare, & à vestire pomposamente, ne apena scorgeuasi in lei vestigio, di pouertà, d'humiltà, e di religione. Ripresa in visione da vna sua Zia secolare, già nel Cimiterio delle Madri sepolta, e postali in forsi la salute sua, tosto cangiò costumi, e vita. Renonciò in vn punto se medesima, ripose alli piedi della Priora, quanto possedeua, e cominciò à serbare puntalmente tutti li statuti dell'Ordine. Menò vita asprissima, e guerra crudele alli passati suoi vitij. Dormiua in duro, e pouero letto, e con continue astinenze, e vigilie maceraua il corpo. Diedesi sopra il tutto alla oratione, e contemplatione, nella quale tanto era absorta, che chi la miraua, giudicaua, che fosse fuori dei sensi. Haueua speciale deuotione à S. Tomaso d'Aquino, che più volte le apparue, in Cella, in Chòro, e in Chiesa; & la visitò, & consolò, ne gli affanni, e ne trauagli suoi, promettẽdoli subito fine à tanti disgusti. Orando la notte del Natale, vide Christo Bambino, in quella forma, ch'egli nacque, e tenerlo, con inusitato contento, nelle braccia sue. Per le molte fatiche, & astinẽze, ruppessegli vna vena sul petto, da che ne nacque, che proseguendo il male, n'era schifata da molte; aggiungi, che beffauanla alcune; hippocrita la chiamauano altre, e peggiore d'ogn'vna; ma ella sofferendo con somma patienza il tutto, ricorreua alla oratione, oue con singulti, e gemiti, raccomandãdosi à Dio, fù dal predetto Santo taluolta inanimita, à star costante, & à non smarrirsi punto. Angustiata vna volta, tra l'altre, da certi trauagli particolari, corse alla Cella per orare, pel che ecco, ch'aprendo l'vscio, le venne Christo appassionato incontro, con la Croce in spalla, e, mira diletta mia, disse, quanto per te ho patito, lietamente soffrisci, che presto hauranno fine li cordogli, ne io t'abbãdonarò giamai. Vicina à morte, di notte apparue S. Tomaso, al già Confessore di lei, hospite allhora in Bologna, e leuato, disse, va à confessare la diletta mia figlia, Suor Do-

Dalle scr. del Mon. di S. Ag.

Sua conuers. miracolosa.

S. Tomaso d'Aq. la visita.

Tiene in braccio il Sig.

Christo appassionato li parla.

micilla. Suegliato, e tosto chiamato, da vn messaggio delle Madri, vbbedì, diedli l'estrema vntione, ed ella consolata partendo, fè passaggio al Cielo l'anno 15[?]6. alli 20. di Giugno, sentendosi da molte, puoco inanzi il morire, gli Angeli soauemente cantanti, & vno più de gli altri, che allhora stimosi il suo custode. Lasciò doppo se vn ritratto di S. Tomaso, in quella effigie, che in visione lo vide, ch'hora nella Chiesa, con molta deuotione si serba.

Gli Angeli cătano nella sua morte.

3. D'alcune Madri Bolognesi del Monastero di S. Agnese.

Leg. d.B. [illegible] Dalle rel. del Mon. di S. Ag. Relat. del Monast. di F. [illegible] di S. Model fu.

DVBBIO non è, ch'oltre le predette due Madri, & le Beate fondatrici, Suor Cecilia, & Amata Romane, nō ve ne siano state dell'altre ancora di santissima vita, nel Monastero di S. Agnese di Bologna, che fino dal principio della sua fondatione, fù specchio illustre di religione, e d'osseruanza à Bologna, & Italia, come dissi altroue. Ma ò perche quelle Madri si hanno dilettato d'esser buone più tosto, che di far mostra della lor bontà à i posteri, ò pure per altra cagione, intorno à ciò, non si trouano scritte se non pochissime cose di loro. Non parmi però di tacere certe marauiglie, ò miracoli, che da certi loro fragmenti antichi, e moderni, & da alcune traditioni, come si stima, veraci, si colgeno. Scriuono, come anticamente vna deuota Monaca, sorgēdo vna notte al Matutino, in fretta, per trouarsi all'Vfficio, scordossi lo scapulario, e nō se ne auuide poi, se non alla porta della Chiesa, che è nella Sacrestia, doue comincia il Choro, & in quel punto, che il Matutino principiar si doueua. Grandissimo trauaglio l'assalì allhora, & tra la voglia di trouarsi al principio nel Choro, & la brama di ritornare per lo scapulario, staua tutta irresoluta. Qui era vna pittura antichissima della Madre di Dio, con l'Angelo, che gli annonciaua l'Incarnatione del Figlio. Stese la mano l'Angelo allhora, e gli porse lo scapulario, ed ella se lo pose tosto, e lieta se n'andò all'Vfficio, e in segno del miracolo, mai più non si vide la porgitrice mano di lui, che nel rimanente del corpo restò come prima, e viuono ancora alcune, che hanno veduta detta figura, già al presente disfatta, parte per l'antichità, e parte per occasione di fabriche. D'vna altra Suora molto deuota, e santa, parimente raccontano, ch'essendo in oratione dauanti vna Beata Vergine, in vna Icona della Sacrestia riposta, e bisognandoli andare a seruire vna inferma, rincrescendoli, ad vn certo modo, il leuarsi dalla sua deuotione, istantemente pregò quella Beata Vergine, ad ispirarla, se egli era meglio, lasciando l'orationi, di gire alla inferma. Tosto chinò, la Regina del Cielo, il capo, & ella lieta leuandosi, se ne andò ad esseguire l'vfficio di carità, restando poi sempre questa Beata Imagine (che fino al presente si

Vn' Ang. dà lo scapulario ad vna Monaca.

M. V. con vn mirac. preferisce l'vfficio di carità all'orat. e quale.

vede) in molta veneratione. Scriuono di più d'vna Suor Sarra Conuersa, Donna di molta osseruanza, e spirito, che soprastando à certo grauoso vfficio, e bisognandoli perciò condurre certo peso sopra le sue forze; debile, stanca, & afflitta, si raccomandò, per soccorso, al Signore, ed ei, gli apparue tutto flagellato, e con la Croce in spalla, e dissegli, mira, ò mia serua, il grauissimo mio patire. Restò confortata, e inuigorita allhora, e con molto gusto, e contento, seguitò le fatiche. Longo tempo visse, osseruantissima sempre delli statuti suoi, e gionta al suo fine, con efficaci parole persuase alle compagne, che s'affaticassero sempre per il bene commune, & in beneficio del Monastero. Morì del 1574. e quattro anni doppo, seguilla vna Suor Eufrasia de i Libri, religiosa molto semplice, e deuota, che due volte, doppo il Matutino, fù ritrouata nella sua Cella ingenocchiata, auanti d'vn Crocifisso, con le braccie aperte, immobile, e in estasi, e con li raggi al capo la prima volta, per quanto parue, à chi la vide. Ma intorno al 1590. dicono, che occorresse vn bel miracolo à due Suore. Stauasi in vna Cella della infermaria, inferma, vna Suor Costanza Sampieri, e quiui, quasi ogni giorno, e per visitarla, e per dire il santo Rosario, se ne andauano, vna sua nipote, & vn'altra Madre. Donna di vita, e d'osseruanza singolare, era quella inferma, e come non era molto più graue il male, e se ne staua parte del giorno leuata, così si pose vn giorno, con le Suore predette, auanti il suo Altarino, oue giaceua vna imagine del Signore, tutta flagellata, & appassionata. Quì recitarono con deuotione la seconda parte del Rosario, in cui si rappresentano li dolorosi misteri, del Redentore, e quì il pietoso Signore, si dimostrò a due di loro, cioè à Suor Gineura Bargellini; & à Suor Barbara Sampieri la nipote, viuo, e in carne, come era in quella figura dipinto. Che Suor Costanza lo vedesse con gli occhi della mente, non si sà, ma nō lo vide con quelli del corpo, perche era cieca. Tacquero le due, e con gran timore, e tremore, vna non sapendo dell'altra, giudicarono d'essere al fine della vita loro. Ma così non fù, in tutto, che la nipote visse alcuni anni ancora; e l'altre due quell'anno istesso morirono. Ma circa le Madri morte, in quello Monastero si sono veduti miracoli ancora, ed in speciale raccontano, come nel fabricare le stanze della Confessione, che sono attigue al Cimiterio, oue si sepelliscono le Madri in terra, entrando alquanto nel Cimiterio il Muratore, e cauando la terra, colse d'vn colpo, sopra vna coscia d'vna Madre, iui già molti, e molti anni sepolta, che Suor Nicola de i Bertolotti chiamauasi, & era morta del 1544. & ne scaturì, vero, e viuissimo sangue. Commosse da questo le Monache, disposero di trasferire quel corpo, con licenza de i Superiori loro, in più honoreuol luogo, ma ad vna Suora apparue la detta

Il Sig. flagellato appare à S. Sarra.

Miracolo d'vna pietà.

S. Nicola Bert. mor. [illegible] percossa mā-da fuori del sāgue

Ma-

Madre la notte, e dissegli, che in verun modo nõ la leuassero da quel luogo, che ella voleua starsene in compagnia delle sorelle sue. Sin qui s'è detto di quelle, che vissero, e morirono in questo honorato Monastero. Auertim. à i Lett. Ma sarà auuertito il Lettore, che quelle cose, che s'hanno hauute per traditioni antiche, passate di bocca in bocca ne' posteri, come quella dell'Angelo, & del chinar del capo della B. Vergine, non hanno quella medesima autentichezza, che sogliono hauere le scritture de gli approuati auttori, e poiche meglio verificar non si possono, dourassegli dare quella credenza almeno, che seco porta vna traditione antica, alla quale non contradicendo alcuno, ne con ragioni, ne con auttorità, nõ si deue così ageuolmente derogare, e fargli ingiuria, col non li dare quella fede, che merita. Hora diciamo d'alcune, che riceuerono l'habito in questo Monastero, ma poi dall'obedienza comandate, se ne girono altroue, e fuor della patria morirono, con nome di molta bontà.

Sei Suore Bolognesi, fondatrici d'vn Monastero in Faenza, & lor santità, e miracoli.

Questi furono vna Suor Hieronima, e Suor Innocentia Gozzadine, vna Suor Pauola Pace, vna Suor Filippa (il cui cognome non trouo) & vna Suor Cecilia, e Suor Agnese de i Baldi, ambedue sorelle, & ambedue Nouizze. L'altre quattro, erano Madri, e tutte insieme partendo l'anno 1515. andarono à fondare il Monastero in Faenza, di S. Cecilia vergine, e martire, ch'hora si chiama il Monastero della Madonna del fuoco. Erano delle più religiose del primo Monastero loro, e come tali, vissero nel nuouo perpetue osseruatrici delle sante regole, & Costitutioni. Giorno, e notte frequentauano il Choro, & non ritornãdo più a riposare doppo il Matutino, se ne restauano alle orationi in Chiesa, anzi souente, trouauane alcune, la suegliatrice dell'altre, à giacere prostrate in terra in quell'hora, & ad orare nelle proprie Celle. Ad vna di loro, orando, s'abbassò vn Crocifisso cotanto, che gli puote ella baciare li piedi. Piantò vn secco sarmẽto vn'altra, & verde diuẽne. Bramaua vn puoco di lenzuolo vn'altra, da ponere sopra del letto, & la mattina per tempo, senza sapersi da chi, gli fù posto dentro la ruota vn lenzuolo. Videsi alla morte di Suor Cecilia vn raggio, à guisa di stella, in fronte, come si pinge il Santo Patriarca Domenico, della quale era tanto deuota, & innamorata, che quando ne ragionaua, la gioia interiore li splendeua fuori nel volto, e molt'altre cose si narrano, e scriuono di queste serue di Dio, che vissero, e morirono con chiarissimo essempio di santità, e virtù.

4 *D'alcune Madri Bolognesi del Monastero di S. Mathia.*

Dalle scr. del Mon. di S. Mat.

FAMOSO, & antico è il Monastero di S. Mathia in Bologna, & nella Cronica della Prouincia di Lombardia, ditrannosi cose di lui, degne d'eterna memoria. Qui narrerò solo, di alcune Madri illustri, tutte Bolognesi, come dalle scritture antiche, e moderne di questo Monastero, hò raccolto, ad vna santa vita, accopiarono vna beata morte, non senza marauiglie, e miracoli. La prima fù vna Suor Innocentia Grati, deuotissima Madre. S. Innoc. Grati. Questa sorgendo al Matutino la notte, più non tornaua à letto ma doppo l'hauer lodato con l'altre il suo Dio, lungi dal Dormitorio, e dal consortio altrui, ritirauasi in certo luogo oscuro, e consummaua quiui il rimanente della notte in orationi, e contemplationi sante. Giaceua in quel luogo vna Imagine d'vn Crocifisso, & mentre, ch'vna notte stauasi tutta absorta in lui, leuossi d'improuiso vn mal tempo, con tanti lampi, folgori, e tempesta, che sembraua apunto, che rouinasse il Cielo. Miracolo. Spauentata, e tremante ricorse la pouera Madre al Signore, e con gran copia di lacrime raccomandandosi à lui, leuò egli dalla sua Croce le braccia, e con tãta dolcezza corporalmente la strinse, che ella obliando ogni spauento, e sentì infinito piacere, e seguì poi fino all'vltimo di sua vita ogni giorno di visitare questo medesmo luogo, con singolare piacere. Ciò auenne del 1387. alli 9. di Giugno, doppo che sopraueniendo vn tempo, santamente morì l'anno 1399. La seconda fù vna Suor Cecilia Faccioli, S. Cecilia Faccioli. religiosa, humile, obediente, caritatiua, e di molta osseruanza, e zelo. Morì del 1436. & nello spirare dell'anima, vdirono molte Suore, suonar gli organi, con tal soauità, e melodia, che ne rimasero con gran stupore, e contento. La terza fù vna Suor Vicenza Conuersa, à cui giouinetta, e secolare, apparue in visione il Signore, vna notte, e dissegli, che se non si faceua religiosa, in gran dubbio era posta la salute di lei. Soggionsegli di più, che se voleua essere sua Sposa, li donerebbe vna gioia (che nella palma della mano teneua) & la farebbe honorare, e riuerire da gran personaggi. Sparue, e doue prima lontanissima si trouaua di Monacarsi la giouine, raccolta in se stessa, s'accese di farsi religiosa; e da se stessa volgendo il piede al Monastero di S. Mathia, doue habitauano tantiss. e religiosiss. Madri, prese l'habito in esso da Conuersa, che la sua pouera facoltà, non gli permise più oltre. Quì fè vita veramente Angelica. Caminaua con vna semplicità di cuore incredibile, humilissima, e prontissima ad ogni sorte d'obbidienza. Orando, talhora fù veduta eleuata in estasi. Apparuegli poscia, doppo alcun tempo, il Signore, e donatali la gioia promessa, al presente è tempo, ò mia serua, disse, ch'io il rimanente t'osserui. Così trouandosi Clemente Settimo, e Carlo Quinto in Bologna, mẽtre ella se ne giua alla cerca per la Città, incontrossi nell'Imperatore, ch'à lei facendo riuerenza, & all'habito, gli diede buona quantità di danari, per fare vna Corona alla Beata Vergine di S. Luca, e con esso, altri Baroni, e Signori della sua Corte. Ond'ella ne fè poi fare vn' honorata Corona

d'ar-

d'argento, dorata, adorna di ricche pietre. Longo tẽpo affaticossi ne i manuali essercitij del Monastero, e mai non si vide otiosa. Oppressa dalle souerchie fatiche, vn giorno, & angustiata da certe parole, dettegli da vna Monaca, querelandosi tra se stessa, alzò gli occhi al Cielo, & in quel punto visibilmente vide il celeste suo Sposo, sotto l'effigie d'vna Pietà, tutto trafitto, & impiagato, e senti dirsi, mira, ò Vicenza, quãto per te hò patito, considera le battiture di questo mio corpo, e tù non puoi soffrire, per amor mio, queste puoche fatiche? Colma di vergogna, e di spauento, ella gettossi à terra, prostrata adorollo, e chiese humilmente perdono. Sparue egli intanto, ed essa, in memoria del fatto, fè dipingere in quel luogo vna Pietà, ch'anco al presente si serba. Inferma vna volta, e quasi vicina à morte, disegnãdosi di darli l'estrema vntione, apparueli la Beata Vergine di S. Luca, inanimolla, e disseli, che il seguente mattino sarebbe al tutto sana, & eccoti il segno, soggionse, che in breue mi saranno portati tre Manti, vn biãco, vn giallo, vn negro, per honorarmi. Seguì l'effetto, che la mattina, con istupore de i Medici, e de i Sacerdoti, sorse sana dal letto, e puoco appresso furono presentati li Manti predetti. Fù vestita dell'habito questa serua di Dio l'anno del 1492. e morì del 1543. à dì 4. Decembre, il giorno di S. Barbara. La

S. Lucia Paselli.

quarta fù vna Suor Lucia Paselli, che, bẽche nobile di sangue, fù però così ignobile d'ingegno, e priua in questo, senza sua colpa, de i doni di natura, che mai, per qual si voglia industria, puote apprendere il saper leggere vn puoco, talche à guisa d'vna conuersa, le fù di mestieri il recitare l'Vfficio diuino con li Pater noster, & Aue Marie. Riconobbe fin da principio la sua bassezza, e vilissima stimandosi, visse con rara humiltà nell'Ordine, e mai non volse stare con l'altre in Choro, ma fuori, & nell'vltimo, e più abietto luogo. Era vn'armario di virtù celesti; & vn precioso scrigno, doue haueua collocato, il Signore il suo amore. Egli sposolla, & li pose vn'Anello nella destra mano. Ne contento d'hauerli piagato il cuore, le fece vna piaga ancora nel dorso, così profonda, e larga, che per essa visibilmẽte vedeuansi tre nodi della spina, ò del filo, soffrendo ella sempre, con rara patieza, sì gran pena fino alla morte, che fù del 1531. La quinta fù vna Suor

S. Teod. Castelli.

Teodora Castelli, ch'ottuagenaria morì del 1559 mentre, che le Madri recitauano la notte nel Dormitorio l'Vfficio della Beata Vergine. Nello spirare di lei, tanto fù lo strepito d'organi, & altri musichi stromenti, che l'hebdomadaria troncò l'Vfficio, & interrogando vn'altra se sentiua il suono, & rispondendo tutte, che sì, corse, insieme con l'altre (che attesa la precedẽte santa vita della predetta Madre inferma, s'imaginarono tutte, che cosa significare potesse la musica) verso l'infermaria, e ritrouarono, che in quel punto istesso haueua spirata Suor Teodora l'anima.

S. Giouã. del Lino Cõuersa.

La sesta fù vna Suor Giouanna dal Lino cõuersa. Giouinetta, auanti che si Monacasse, hebbe vna notte in visione, come nel Monastero di S. Mathia predetto, v'era dipinta, in capo ad vna scala, vna Natiuità del Signore, con la Beata Vergine, innanti al quale salendo le Monache, ed ingenocchiandosi, e salutãdo in varie guise la Madre di Dio, sembrauali, ch'ella raccogliesse nel grembo tanti rami di Rose, quante Salutationi, & inchini, riceueua, dalle ascendenti, e descendenti Suore. Tosto inuoglios si di prendere l'habito in questo Monastero, lo chiese, e facilmente l'ottẽne, & nell'ingresso, trouò la scala, & l'Imagine, in quella guisa, che l'haueua rimirata in visione. Visse con rara humiltà, e deuotione, verso la Beata Vergine specialmente, e con l'industria sua, & con l'elemosine d'alcune persone pietose, fè fare quella bella Croce alla miracolosa Madonna di S. Luca, che poi hà fatte tante marauiglie sopra gli infermi. Con questa, ella, e richiesta, e non richiesta, giua segnando molti ammalati, e per li meriti della Beata Vergine predetta, sua speciale auuocata, restarono sani la maggior parte di loro. Longo tempo affaticossi sempre ne i seruigi del Monastero, e morì, con non picciolo segno di santità, che nel partire dell'anima, vdironsi, da tre giouanette secolari, & da vna Madre, nel'aria, canti d'innocenti fanciulli, e suonar gli organi dolcemente. Così, mentre di tale armonia si godeuano, eccoti dalla infermaria le Suore, che gli annonciarono il felice passaggio di lei, che fù del 1575. Somigliante cosa

S. Maria Maddalena Biãchi

raccontano di Suor Maria Maddalena Bianchi, che, come piamẽte si crede, volò spedita al Cielo, morendo li 23. di Genaro del 1559. Visse questa buona Madre 49. anni nell'Ordine, con tanta humiltà, obedienza, e maceratione del suo corpo, che meritò, che tutto quel tempo poi, che stette il suo cadauere insepolto, fossero da diuerse persone, sentiti organi nell'aria, & altre sorti di stromenti, e dolcissime melodie di viole in spetiale, e non cessò tal suono, finche non fù riposto nella tomba il corpo. Ma ne i tempi nostri, Suor

S. Pauola Maria Garzoni.

Pauola Maria Garzoni, è stata vn specchio di santa vita, e con rare macerationi hà castigato il suo corpo. Settantasette anni, visse nel Mondo, & sessantaquattro nella Religione. Morì del 1594. & nello spirare dell'anima, sentirono quasi tutte le astanti odore di Rose, e tanto odorò il suo corpo, portandolo alla Chiesa, che rese marauiglia à chiunque l'accompagnò. Ma di questa buona Madre verrà occasione di ragionare altroue, quando discorreremo de i gran miracoli della gloriosa Madonna di S. Luca. Viuono ancora alcuni, & alcune, che hanno sentite, & attestare vna parte di queste marauiglie, & come da me per breuità si lasciano, cose notate si trouano nelle scritture predette.

5 D'al-

5 *D'alcune Madri Bolognesi del Monastero di S. Pietro Martire.*

Dalle rel. e scri. del Monas. di S.Pie. M.

ERANO già dell'Ordine di S. Agostino, le Madri del Monastero di S. Pietro Martire di Bologna, eretto del 1290. Ma bramando di viuere sotto la Regola, e statuti di S. Domenico, riceuerono in Conuento due Suore di S.Mathia, e quattro di S. Gio. Battista, l'anno 1474. e poi da Alessandro Sesto, l'anno 1497. furono sottoposte totalméte alla cura de i Frati, sotto li quali, perseuerarono, & perseuerano, con molta fama di religione, e d'osseruanza. Et benche non habbino esse, tenuta molta memoria, delle più religiose Monache loro, non è però credibile, che non ve ne siano state molte, & non dourò io tacere, quanto hò raccolto da alcuni fragmenti loro lasciate à i posteri, da persone degne di fede. In questo Monastero visse vn tempo, santamente sempre, vna Suor Giulia Crescimbeni. Nulla di particolare della sua vita si troua, ma questo si sà, che nella morte gli fù veduta vscir dalla bocca vna Colomba, come d'argéto, molto risplendente, e lucida, doppo di che, subito spirò, l'anno 1534. Coetanea di lei, era vna Suor Ludouica Christiani, e non punto dissimile nella santità della vita. Questa gionta alla morte, & riceuuti li Sacramenti, Signor mio, disse, voi sete in me, & io in voi, onde nelle vostre mani, io raccomando lo spirito mio, & in quel punto rese l'anima à Dio. Passati tre giorni poscia, tutta risplendente, e gloriosa apparue alla sua amica, Suor Agata Gozzadini, conforme alla promessa fattali, mentre viueua, e dissegli alcune cose. Non era ancor giorno, quando che gli apparue in Cella, e dalla sua chiarezza, tanto splendore n'vsciua per li forami della porta nel Dormitorio, quasi raggio di Sole, che pareua giorno, e ne stupirono molte Suore, che lo videro. Ciò fù del 1540. nel quale anno, douédosi fare la Priora del Monastero, entrando perciò nel Capitolo le Suore, come costumauasi allhora, entrò con esse à volo vna bianchissima Colomba, e si posò sopra il capo di Suor Illuminata Cattanij, Madre di molta religione, carità, e zelo. Videro l'Augello i Padri, che v'erano presenti, & le Monache tutte. Così stimando, ch'ella fosse dal Signore eletta, con grandissima allegria l'accettarono per Priora, e gouernò con molta santità, e prudenza duoi anni, nel secondo de' quali, che fù del 1542. occorse, che il Demonio (in qual forma nó sò) entrò nella Cella di Suor Cecilia Peltri, religiosissima Donna, per tentarla, ed essa, con vna Croce, & con vn grandissimo strepito, senza punto temere, da se lo cacciò. Intorno à questi tempi ancora vn'altra de i Crescimbeni, Suor Giouanna chiamata, fù tenuta (per l'opre, che di fuori si vedeuano) in stima di molta bontà dalle Madri, vna delle quali essendo infermiera, e portando il mattino per tempo, il siropo, à lei, ch'era inferma, vide, nell'aprir della Cella, il Padre S. Domenico, e S. Pietro Martire, à piedi del suo letto. Attonita, e spauentata, chiuse la porta, e Suor Giouanna chiamandola, ò siate benedetta, disse, m'hauete pur sturbato il dolce sonno. Videla vn'altra volta, dal Confessionario, dirimpetto al Choro, vn Sacerdote, doppo l'Vfficio, ingenocchiata in Chiesa, per quello, che parueli, con molto splendore attorno. Morì del 1545. in cui fioriua vna Suor Febronia Bolognini, che veraméte fù specchio di bontà, e d'oratione. Scriuono, ch'oltre alla sua rara osseruanza, era tanto deuota, che fauellaua sempre di Dio, & della sua Passione, e ciò con molti sospiri, e lacrime. Spendeua quasi tutta la notte in orationi, recitando specialmente il Rosario, & il Salterio tutto, ogni notte, auanti il Matutino, dauanti vna Imagine d'vn Crocifisso molto antico (ch'anco al presente si serba) & istantemente pregando per la conuersione de gli infedeli. Come sorgeua la mattina dal letto, vestita, diceua céto volte il nome di GIESV, e per ogni volta, adorandolo, chinauasi in terra. Fù Priora del Monastero vn tempo, quando specialmente regnaua nella Città la peste, e tiensi per certo, che per le sue orationi, impetrasse da Dio, ch'vna sola delle sue Suore, morisse di questo male. Patiua ratti, & estasi, & essendo già vecchia, Gabriele Paleotto, Cardinale illustriss. e Vescouo di Bologna, visitando la clausura del Monastero, la vide rapita, se le pose à canto con molta riuerenza; à longo ragionò con lei, doppo che fù tornata à i sensi; e disse poscia, che stimaua d'hauer ragionato con vna santa. Spirò con molta deuotione, e spirito l'anno 1573. circa il qual tépo, ò puoco doppo, morirono vna Suor Elena Serafina, la cui anima, dalli duoi Sacerdoti presenti, Padri di molta religione, fù veduta ascendere in Cielo, come vna fiamma di fuoco. Et vna Suor Clementia Banci, che nell'hora del transito fù visitata dalla B. Vergine. La videro li predetti Padri entrar nella Cella, e girsene al letto dell'inferma. Così, prostrati in terra, recitarono deuotamente, con l'altre Suore, la Salue Regina, & allhora quella Madre spirò. Ma l'anno 1575. andò à migliore diporto Suor Siluia Faua, Donna molto deuota, e del Padre S. Domenico in speciale. Quasi ogni giorno confessauasi questa religiosa, studiandosi di tener mondo il suo cuore da gli affetti terreni. Ma nel progresso, diessi ad amare vna sua compagna, più ardentemente di quello, che permette l'affetto ordinato verso del prossimo. Perloche dormédo vna notte, apparueli S. Domenico, chiamolla, suegliolla, e con voce minacciceuole ripresela, e disseli, che la mattina se ne gisse à confessare dal primo Padre, che fosse venuto al Monastero. Spauentata restò, veggendo la torbida faccia del suo Padre, e deuoto; e fino, che visse, parueli sempre d'hauer quella voce all'orecchio. Ma la mattina, gionse al Monastero vn Padre, ch'haueua la cu-

S. Giulia Cresc.

S. Ludou. Christ.

S. Illum. Cattanij.

S. Giouã. Cresc.

S. Febronia Bol.

S. Clemẽ. Banci.

S. Siluia Faua.

cura dell'Arca del Santo Patriarca, e disse, d'esser mandato per confessare vna Suora. Tosto da lui comparue Suor Siluia, ed egli conoscendola, e confessandola, spiegolli, come S. Domenico gli haueua imposto, che gisse à confessarla. Puochi giorni poi doppo, infermosi à morte, e gionta all'estremo, spiegò ad vna, ad vna le tétationi, che le daua il Demonio, & sù l'vltimo punto, hora vengono li miei Santi (disse) à pigliarmi, e soggiongendo l'*In manus tuas Domine, &c.* deuotamente morì, e fù veduto il seguente mattino, sul principiare del *Requiem*, della Messa, da vna deuota Nouizza, vn grandissimo splendore, e parueli, che s'aprisse nella sommità la Chiesa, e chinandosi in terra, come sembrauali, che facessero l'altre, forse doppo molto spatio, e stupì, veggendo le Suore in piedi, & à cantare la Messa. A tutte queste sopradette Suore, non cedè forsi punto in bontà vna Suor Eufrasia Accursi, che morì del 1585. al Mondo, per viuere in Cielo. Fecesi religiosa, con rarissimo spirito, e viuissimo desiderio di seruire al Signore, opponendosegli alla gagliarda la genitrice, e i parenti tutti, toltone vna sorella sua, che l'accendeua à questo. Ne così tosto riceuè l'habito sacro, che cominciò vna vita da vera religiosa, non curandosi, se non di quanto l'era necessario, e non poteua di meno. Era vn lucido specchio di virtù, e in lei splendeua la carità specialmente, per la quale, qualunque volta hauesse scuoperta vna persona afflitta, od in periglio di cadere in peccato, spendeua le notti intiere nelle orationi per lei. Dormiua puochissimo, e concentrauasi tanto nella contemplatione della Passione di Christo, che per lo spatio di due hore intiere, fù veduta souente restarsi, doppo la Messa, immobile. Et vna volta, per certi bisogni occorrenti, prouando vna sua amica, con tutti li modi possibili, d'ottenere alle sue interrogationi risposta, ella non solo non aprì la bocca, ma come non fosse stata viua, non si mosse punto. Visse austerissima à se stessa, mangiaua talhora herba sola, con vn puoco d'aceto, & per le sue astinenze, stimossi che cadesse nell'Etica, infermità predetta da lei, e sopportata fino alla morte, con rara patienza, senza sentirsi punto vn minimo lamento. Tiensi, ch'hauesse molte riuelationi da Dio, e lo cõfermò vn F. Alberto suo Cõfessore, nell'vltimo della vita di lei. Tre giorni auanti la morte scuoperse ad vna sua amica, come gli era apparsa la B. Verg. e gli haueua detto, che morirebbe il giorno della sua santificatione. Così riceuendo il sacro viatico, volendoli dare la estrema vntione il Confessore, Padre nó è ancor tempo, disse; & poscia al suo tempo la chiese, e l'ottenne. Fù veduto in tanto da vna deuota Monaca, entrare vna gran compagnia di Santi nella Cella di lei, che deuotamẽte spirò del 1585. & vndeci anni doppo, morì vna Suor Ludouica Faua, religiosa anch'essa molto humile, e deuota, che predisse l'hora, e'l punto della sua morte, che fù nel giorno della Natiuità della B. Vergine. Ella supplice pregò d'essere sepolta in terra, in vna tal parte determinata, & l'ottẽne; e duoi anni doppo, gettandosi li fondamenti del nuouo Campanile, la percosse d'vn colpo in vn braccio il Maestro, nel cauar la terra, & n'vscì sangue viuo, e vero. Spauentato, e stupido, stè buona pezza, senza poter parlare, e poi riferillo alle Monache, che la fecero riporre nell'Arca, con l'altre, hauendoli trouate inconsonte le vesti, come che fosse morta allhora. Viue questo Maestro ancora, e viuono alcune Madri, che si raccordano di quãto habbiamo scritto essere occorso ne' più moderni tẽpi; ma vedi nelle prefat. del Primo Lib.

S. Eufras. Accursi.

S. Ludou. Faua.

6 *B. Imelda Lambertina Bolognese.* 1333.

VERGINE nobile di sangue, e d'honorate maniere, fù Suor Imelda Lambertina, che prese l'habito nel Monastero di S. Maria Maddalena, fuori allhora, e nella Città al presente. Puoco visse al Mondo, e meno nell'Ordine, che Nouizza; e d'vndeci anni apena, rese miracolosamẽte l'anima à Dio. Nulla d'autentico della sua vita si troua, ma stimasi bene, per il seguente miracolo, che fosse molto cara à Dio. Ella spasimaua di voglia di riceuere il sacro Corpo di Christo, ma per la tenera età, non glie lo permetteuano i Padri. Affligendosi intanto, e dirottamente piangendo, quando meno vi pensaua, la consolò il Signore. Che stando nella sua Chiesa, di dentro, vn giorno ad orare, e trouãdosi più dell'vsato lacrimosa, e dolente, per non hauer preso, con l'altre, la Manna diuina, ecco partirsi dal Tabernacolo del Tempio di fuori l'Hostia (ò pure scender dal Cielo, com'altri vogliono) e riporsi eleuata nell'aria, sopra il capo di lei. Videro il miracolo alcune, ed auisando il Sacerdote, e l'altre Suore, stupide corsero queste, e veloce prese vna patena quello, & accorrendo al luogo, & la suppose all'Hostia, e communicò la giouine, tale apunto pensandosi, che fosse il diuino volere. Ed ella immantinente, riceuuto il suo Dio, spirò nel seno di lui, e seco si condusse in Cielo. Questo illustre miracolo, la rese venerabile à tutti, e fù riposto il corpo in luogo honorato, oue giacque 233. anni, sin tanto, che tirate nella Città le Monache, furono traslate poi l'ossa, e riposte nel Monastero nouello, doue al presente si trouano. Ma nel luogo primiero (Chiesa hoggidì de i Reuer. Serniti) vedesi questo honorato Epitafio, che vi riposero li parenti, in memoria del fatto.

Hie. Bors. hist. d. Bo. Dalle rel. del Mon di S. Maria Mad. Mem. del sepolcro.

Raro miracolo.

Sua preciosa morte.

D. O. M.

Beata Imelda Lambertina virgo, claris orta natalibus, clara magis praecoci vita sanctimonia, cum diuino sacra Eucharestia incẽsa desiderio, propter aetatis imbecillitatem (vix dum n. xi. annos egerat) ad sacratissimam eius mensam accedere veteretur, in pias preces, lacrimasq; effusa, diuina prorsus ope recreari meruit, Hostia calitus demissa, post cuius sum-

Epitafio.

ptionem feliciter expirauit, Anno Domini 1153. Eius ossa per multos iam annos hic tumulata, monialibus Ordinis Prædicatorum, quæ hinc in Diuæ Mariæ Magdalenæ Cœnobium intra vrbem migrarant, efflagitantibus, concedentibusq; huius ædis fratribus eò relata sunt. Ann Dom. 1582. *Cal. Martij. Gens Lambertina, ad piam Gentilis suæ memoriam, & posteritatis exemplum, lapidem hunc posuere. Ann. Dom.* 1591.

7 *B. Margherita da Modena.* 1513.

Ser. Raz. l.d.b. Relat. di Lomb.

SVOR Margherita Fontana da Modena, Terzina; Donna di molta oratione, e di cõuersatione religiosissima, preso l'habito santo, visse con rarissimo essempio di pietà, di modestia, di religione. Fù austerissima à se stessa. Portaua il Cilicio, digiunaua frequentemẽte, e dormiua sopra le nude tauole. Risplẽdè specialmente in lei, vna carità grande, verso de i poueri, che però volle il Signore, con questo raro miracolo, essaltarla. Era l'horrido verno, e nel più freddo tempo della stagione, vicino al Natale, quando scendendo le scale, col grembo pieno di pane, per donarlo à i poueri, ecco il fratello (che malamente soffrendo, in carestia si grande, tante, e sì frequenti elemosine) à dirgli, e che porti, sorella, nel grembo? Ed essa, son rose, rispose. Così spiegato il lembo, mostrò cãgiato il pane in fresche, & odorate Rose. Visse sessantaduoi anni, e quattro mesi, e di beata morte volossene al Cielo l'anno 1513. sotto il Generalato del Caetano. Dolce, e soauissimo odore ne vscì taluolta dal sepolcro di lei, dentro il quale, volendo sepellire i parenti, vn putto della sua casata, tale terrore n'assalse il Maestro, al primo colpo, ch'ei diede, che non potè dare il secondo, e vedesi ancora il segno, come puoch'anni adietro vedeuãsi ancora molte imagini, e tauolette di deuoti fedeli, appese, per voti, e gratie, alla tomba di lei, che giace sepolta nella Patria, e nella Chiesa dell'Ordine, nella prima Capella, alla sinistra mano.

Il pane se li cangia in Rose.

Odore del suo corpo.

Voti al sepolcro.

8 *Suor Maria Francesca Frassetti da Correggio.*

Dalle rel. del Mon. di Corr.

CASSANDRA figlia di Bartolomeo da Bergamo, Capitano famoso, e moglie di Nicolò d'Austria, Conte di Correggio, fù l'edificatrice del Monastero antico del Corpus Domini di Correggio, corrẽdo l'anno 1496. Sotto la Regola di S. Agostino viueuano le Monache di lui, & di berettino vestiuano. Quasi nou'anni stettero sotto la cura del Vescouo, che le rinonciò à i Minoriti, ma non le accettando essi, per non hauere habitatione in Correggio, di commissione del Papa, furono date alli Frati dell'Ordine, ch'iui fabricauano il loro Conuẽto allhora. Così cãgiando il berettino, nel bianco, e nel nero, l'anno 1505. vissero, e viuono sotto il nostro gouerno, in santa osseruanza delle Costitutioni, e Regole. Osseruauano molte, in quei primi tẽpi specialmente, vn perpetuo silentio, digiunauano oltre li giorni obligati, quasi tutti gli altri, orauano senza intermissione, & erano in tanta riputatione, e stima, che confessauano molti angustiati, & afflitti, d'hauer'ottenuti per esse, gratie, e fauori da Dio. Suor Angelica Cademonti da Venetia, fra l'altre, era vna di queste, e di lei più basso, tra le Treuisane, ragionaremo. Suor Maria Francesca Frassetti, era vn'altra, della quale basterebbe il dire, per lodarla, che seruaua compitamente tutti li statuti dell'Ordine, ma oltre di questo, ella era così deuota, che in rimirarla solo, rendeua deuotione all'altre. L'humiltà, & l'obedienza splenderono specialmente in lei, e fù così pronta à tutti li comandamẽti de i Superiori, che in niuna cosa mai non si vide renitente, ò tarda. Era organista, e nel cantare peritissima. Giouinetta, grauemente infermosi, e nelli dolori eccessiui, con vna rara patienza, ben dimostrò la gran conformità dell'animo, col diuino volere. Medico del Monastero, era suo Padre. Questo gli annonciò chiaramente, che frà tre giorni doueua morire, ed essa, senza turbarsi punto, leuando le mani, e gli occhi al Cielo, chiese, che le fosse chiamato vn Fra Vicenzo, essemplarissimo Padre, & per la molta sua bontà, chiamato da tutti per sopranome il santo. Egli venne, e ministrolli i Sacramenti, & aiutolla contro molti assalti, che nell'hore estreme li diede, circa la fede, il Demonio; & morta, che fù, andando subito in Chiesa, fatta breue oratione, tornò, e rallegrateui, disse, ò Madri, che la sorella vostra, dal Signore è stata raccolta al presente tra il Choro dei Martiri in Cielo. Morì questa religiosa vergine, con molta fama del suo nome, auãti l'anno 1542. ma il tempo prefisso non trouo.

Santità delle Monache di Corregio

Suo Padre gli annoncia la morte.

9 *Suor Maria da Reggio.* 1528.

Ser. Raz. v.d. S. Cater. Ricci.

SVOR Maria da Reggio, prese l'habito dell'Ordine nel Monastero di S. Vicẽzo di Prato, da F. Santo Pagnino da Lucca, huomo celebre al Mondo, per li scritti suoi. Era bella di corpo, e viè più bella d'animo, in cui riluceuano modestia, purità, humiltà, e religiosissimi pensieri. Due cose singolarmente di lei si narrano. L'vna, che vestita vn Venerdì santo, dalle sue Madri, di vesti vedouili, per rappresentare la Gloriosa Vergine, e postoli GIESV morto nelle braccia, ella ponendosi à contemplare l'altezza di questo misterо, se ne venne manca, e suenne, in quella guisa, che, come credono alcuni, suenne la Vergine. L'altra, ch'orando vn giorno nell'horto, ad vna Croce di legno, andossene, con gli occhi aperti, in estasi, alla presenza d'vna compagna sua, e vide in quella, GIESV tutto pieno, e ricoperto di sangue. Onde quell'horrida sembianza se

Tramortisse in contemplare vn misterо della Passione.

se gli impresse così viuamente nel cuore, che puoco doppo, dando di piglio ad vn pennello, di propria mano l'effigiò, e lo dipinsero poscia, per deuotione, molt'altri. Vent'anni visse nell'Ordine, e santamente morì alli 18. d'Aprile del 1528.

LOMBARDE TRASPADANE.

1 *B. Colomba Trocazani da Milano.* 1517.

Tae. 3. p.

SVOR Colomba de i Trocazani Milanese, grandissima serua di Dio. Cominciò fino nella tenera età à cercare il Signore, e posta alla cura della Maestra, apparò costumi, e lettere. Domaua la sua carne con digiuni, astinēze, e vigilie, quanto la sanità permetteua. Portaua il Cilicio, e percuoteuasi aspramente con vna catena di ferro. Vegliaua molto, il Vener notte specialmente, che molte volte conduceua senza sonno, orãdo, e meditando sempre. Recitaua ogni giorno l'Vfficio della B. Vergine, li Penitentiali, e molt'altre orationi. Frequentaua la Chiesa dell'Ordine, e fuggiua ad ogni suo potere, la compagnia dell'altre putte, essortandole tutte allo sprezzo del Mondo, & alla sequella di Christo. Ma quanto più fuggiua, tanto maggiormente haurebbono voluto i vicini, che le figlie loro conuersassero seco. Era taciturna fuor di modo, ne si guardaua solo dalli peccati più graui, ma anco dalle parole otiose. Mai fù veduta otiosa, che, ò leggeua, od oraua, ò lauoraua sempre, e del lauoro solo di lei, somministrauasi il vitto al Padre, & al fratello. Videla il Confessore vna volta, mentre esponeuali le sue colpe, tutta lucida in viso, e forsi vn tal splendore volse significare la sua bellezza interna. Benche così saggia, e santa, fù da mille lingue, con mille calumnie percossa, ma con rara patienza soffrendo ogni cosa, con più rara carità pregaua per loro. Conobbero il lor peccato li maldicenti al fine, gli chiesero humilmēte perdono, ed essa dicendo di non essere offesa, essortauali al bene. Germogliaua in tanto la peste in Milano, che miseramente colse tutti della sua casata, e diede la morte alla Madre, & à duoi suoi fratelli. Chiusero perciò li ministri la casa di fuori, & essa da questo male oppressa, giacendo nel letto, e non hauendo chi l'aiutasse, fù visibilmente soccorsa dalla Madre di Dio, ch'accompagnata da due giouinette, & la consolò, & le somministrò, per molti giorni, il cibo. Condotta al fine al Lazzaretto con gli altri, quì della sua bellezza innamorossi il Medico, richiesela d'impudico commercio, e non volendo, minacciolla di lasciarla di peste malamente morire. Nouella Susanna, stette costantissima, à così fieri assalti, e non cessando l'iniquo, ne fece motto à i custodi, che con molta vergogna discacciarono il Medico; ed essa, fù da vna celeste matronà, accompagnata pure da due damigelle, in premio della sua rara vittoria, vnta con diuino liquore, e liberata dal male. Prese poi l'habito dell'Ordine, e prima di tutte, entrò nel Monastero di S. Lazzaro. Dieci anni portò il Terz'habito, ma poscia disponendo altrimente li Padri, fecesi, con l'altre, del Secondo Ordine, e riceuè lo scapulario, e'l velo. Quì fè vna vita Angelica più tosto, che humana, prima sempre al girsene in Choro, & vltima al partire, con tãto diletto, quasi che gisse à nozze. Recitaua con somma deuotione l'Vfficio, & era il suo cuore vn Mongibello di diuino amore. Visse obedientissima sempre. Fuggì, quasi il Demonio, la vanagloria, e'l fasto. Essercitossi ne i più vili vffici del Monastero, e si scuoperse sēpre muta alle ingiurie, che patientiss. sofferse, anco oltraggiata intorno all'honestà, senz'alterarsi punto, ne dentro, ne fuori. Mai non preterì vn minimo che, delle Costitutioni, mai non ruppe il silentio, ò franse il digiuno, saluo che nelle estreme necessità, mai non mangiò carne, se nõ inferma, e con licenza de' Superiori. Disciplinauasi con catene di ferro, vestiua poueramente, e per amore della pouertà, gettando ogni superfluità, priuauasi ancora delle cose necessarie. Nõ mangiaua quasi cosa alcuna, e pareua, che digiunasse continuamente. Il suo bere, poteuasi dir più tosto acqua auinata, che vino inacquato. Dormiua apena. Cinque hore era il suo sonno, e meno talhora, e sempre vestita dormiua. Vegliaua le feste ferie, & allhora, riceueua le illustrationi, & li contenti dal Cielo. Ma senza questi hebbe molt'altre gratie, e fauori da Dio, ch'orando vna volta auanti vn Crocifisso, vscirono cinque raggi dalle Piaghe di lui, e ferirono in lei. Dormendo, vn'altra volta, videsigli sopra, vn'immenso splẽdore, e l'istesso gli auuenne orãdone vn'altra. Spiccossi da vn Crocifisso vn raggio, & entrogli in bocca. Stando alla Salue Regina, vscigli vna fiamma di fuoco dalla bocca, ch'inalzãdosi, giongeua fino al tetto della Chiesa. Fù coronata da Christo con vna Corona d'oro. Fugli veduta, nel communicarsi vna volta, vna bianca Colomba sopra del capo, dentro ad vn splẽdore. Sentì cantar gli Angeli in Choro, e benche credesse il tutto illusione Diabolica, scuoperse alla fine il vero. Vide due anime del Purgatorio, l'vna di suo fra-

Sue virtù nel secolo.

Li splede vna volta nella confessione il viso.

La B. V. la ciba nella sua infermità.

Si fà Terzina, e poi velata.

Sue virtù nella religione.

Fauori fattili da Dio.

fratello, Frate Minorita, l'altra di F. Hieronimo Alessandrino, Frate dell'Ordine, da quelle pene cruciato, per esser morto ignudo. Hebbe spirito profetico, conobbe li secreti del cuore, & le tentationi altrui. Orando, ò che ottenne quanto chiedeua, ò che fulli riuelato almeno, che non era ispediente, che fosse essaudita. Molti però ottennero gratie, per le preghiere di lei, e fù liberato in speciale vn moribondo dal male. Mancando al Monastero il sale, non essendo salato il cibo, per le sue intercessioni, apparue così saporito, come se fosse stato salato, e finalméte vino, hebbe molt'altri fauori, & aiuti dal Cielo. Ma in tante grandezze, sempre humilissima apparue. Visse deuotissima della Passione di Christo, ne poteua risguardare nel Crocifisso, senza grandissima doglia di cuore. Bramò prouare li dolori di lui, & ottennelo, ch'orando vna volta, sentì vn'estremo cruciato, nel luogo delle cicatrici, che per molti mesi talmente l'afflisse, che nó poteua stare in piedi apena, non che caminare. Era Priora in quel tempo, e non potendo esseguire, per li dolori, l'Vfficio, supplice pregò il Signore à côcederli grat a di poter fare il suo debito. S'alleggeriron ò allhora i dolori, benche le ferie feste se gli accrescero ordinariamente poi. Meditando vna volta li dolori della Colonna, sentissi tosto legare le giunture delle mani, e de i piedi (quasi come il Signore fosse legata alla Colonna) così strettamente, che cade, per il dolore, in terra. La posero sopra del letto le Suore, ed essa, per tutto quel giorno, stette rapita in estasi. Humile, à niuna scuoperse il mistero, ma le rimasero i segni de i legami sino alla morte. Si remise in tanto il dolore, ma non si leuò del tutto, e specialmente il Venerdì. Patì gran trauagli, e tentationi dal Demonio. Egli la percosse grauemente vn giorno, perche non cessaua d'orare, per vn gran peccatore. Egli li mandò vna tentatione grandissima di carne al cuore, perche pregaua per vno, ch'era tentato di carne, ma facendo ricorso à Dio, & à S. Tomaso d'Aquino, apparueli questo con duoi Angeli allhora, e talmente la strinse col suo cinto diuino, che li scacciò ben tosto quel lasciuo ardore, e s'altre volte le tornò giamai, riuocandosi à mente la Passione di Christo, subito spariua. Fù Priora tre volte, & in vna di queste, tosto che vidési eletta, per tre giorni s'ascose, talmente, che la credeuano fuggita. In questo vfficio niuna si vide più osseruante, e caritatiua di lei. Quando scuopriua qualche relassatione in alcuna, dirottaméte piangeua. Sempre pregaua per li peccatori, & essortando, e correggédo, inuiaua tutti alla strada del Cielo. Spogliauasi delle cose proprie, e necessarie ancora, per darle alle bisognose sue Madri, à' quali potendo, non negò mai cosa, che chiedessero. Prouedeua alle inferme, prima con l'oratione, e poi col resto, essortauale alla patienza, e secondo il potere, faceua larghe, e côtinue elemosine. Se sentiua qualche vanità talhora, ò volgeua le orecchie altroue, ò correggeua le erranti, con leggiadra, e modestissima guisa. Essortaua alla pouertà li poueri, riceueua più volontieri nel Monastero le pouere, che le ricche, ne rifiutaua mai le giouani honeste, e saggie, ancor che pouere, dicendo sempre, che Dio non mancherebbe mai. Gionta all'estremo, volse, con le ginocchia in terra, vdire la santa Messa, benche sì grauemente inferma. Communicossi poscia con deuotione estrema. Indi parendo vna grauissima sete, ahi mio Signore, disse, mentre pendeui in Croce, e che ti diede vn puoco d'acqua fredda, tacque poscia alquanto, e doppo, quasi rispondendo, nò Signor mio, disse, nò, ch'io per tuo amore non beuerò più. Quinci chiesto vn Crocifisso, e poste le labbra al Costato di lui, tù, replicò, Signore, estingui la mia sete, e quì si stette per vn'hora in estasi. Morì ridendo, hauendo prima promesso al Medico, che non morirebbe, finche tornasse, & osseruatali la promessa ancora. Spirò con gli occhi leuati al Cielo, e col chinar del capo, l'anno 1517. e'l suo cadauere, dentro del sepolcro riposto, aprì gli occhi. Apparue doppo la morte, e discuoperse la sua gloria à molti. Fè miracoli, e gratie, liberò da i dolori, da brutte infermità, dalle tentationi della carne, & da infermità, giudicate incurabili da i Medici.

Forza delle sue orationi.

Proua il dolori dl la Pass.

Il Demonio la trauaglia, e S. Tomaso l'aiuta

Suo saggio gouerno.

Sua estasi nel fin della vita.

Suoi mira col doppo morte

2 *B. Lucretia da Lodi Terzina.* 1545.

NON lungi dall'Adda è Lodi, Città tra Milano, e Piacenza. Quì, come dice il Taegio, vissero Suor Domenica, e Suor Giouãna sorelle, ambe Terzine, ambe di questa Patria, & ambe di santità marauigliosa. Ma ò per colpa delli Scrittori, ò per altro, nulla di particolare di loro si troua, onde farò passaggio a Suor Lucretia Cademosti, solo notãdo, ch'esse fiorirono sẽza altro auanti il 1500. Donna d'alto sapere, e di gran fama ne' tempi suoi fù questa Madre. Preso l'habito del Terz'Ordine, serbò perpetua, & rarissima verginità, hauendoui poste alla custodia sua, vn'humiltà profonda, vna modestia grãde, & vn'astinenza continua. Fù di somma, e marauigliosa patienza, con la quale, fattasi specchio à tutti, soffri vna longa, e graue infermità di 45. anni, ne i quali, mai non si leuò dal letto. Hebbe taluolta spirito profetico, e predisse à i mesti, & impauriti suoi Cittadini, che Pietro Strozzi, non entrarebbe con l'essercito Francese in Lodi, la rotta di lui, e la perdita, e sconfitta delli Francesi, che fù in Serualle d'Alessandria. Fece miracoli assai. Riempì specialmente, le vuote botti della sua casa, di pretioso, & odorato vino, con istupore de gli hospiti, e de i nepoti. Communicandosi vna volta alla Parochia, riuolto il Sacerdote à lei con l'Hostia sacra sù la Patena, parueli, mentre la volle communicare, che ne cadesse il pane diuino in terra. Ansiosa cercandole, lo vide, mira-

Taeg. p. 3. Ser. R. 22. l. d. b. Relat. di Lomb.

Sue profetie.

Riempie le botte di vino.

Bel miracolo.

racolosamente eleuato nell'aria, sopra il seno di lei, e dauanti alla bocca. Morì d'età di 67. anni, d'vna preciosa, e beata morte, alli 11. di Settembre del 1545. nell'interregno tra il Casaus Spagnolo, e'l Castiglione Aretino, Generali della Religione. Giace nella Chiesa dell'Ordine, nella sua Patria, alla sinistra dell'Altare Maggiore, ed il suo corpo (per la gran fama della santità di lei) fù processionalmente, girando la Città, portato al Duomo, & iui da i Canonici furono solennemente celebrate l'essequie.

Sua morte.

3 *B. Luchina da Soncino Terzina.* 1485.

F. Ambr. da Sonc.

SVOR Luchina Stropeni da Soncino, fanciulla, visse con molta semplicità, purità, e deuotione, ma crescendo ne gli anni, e diuenuta gratiosa, e bella, diedesi tutta alle vanità del Mondo. Dishonesta non era, ne di mala fama, ma nel resto, balli, piaceri, e spassi, erano li studij suoi, & lo sforzo maggiore di lei, il fare apparire viè più la propria beltà con ornamenti, e lisci. Molti erano inuaghiti di lei, e benche di bassa famiglia, fù chiesta in matrimonio da vn giouine nobile. L'ottenne, ed ella l'amò cotanto, che doue Margarita prima, Luchina poi, dal nome di lui volle essere chiamata. Di lui hebbe vn figlio, & vna figlia, che puoco tempo vissero; e per lui nobilitata, proseguì maggiormente le vanità, & i piaceri, fin tanto, che tocca da Dio, e mossa dalle Prediche del Beato F. Matteo Carretio Mantouano, cangiò vita. Egli con molto spirito giua esplicando vna volta, quel detto de i Prouerbij. *Fallax gratia, & vana est pulchritudo, Mulier timens Deum ipsa laudabitur*, ed ella alle salutifere parole, si cōpunse talmente, che tosto abbassando, l'ornato capo, e cuoprendolo con il suo velo sgorgò sospiri, e lacrime in copia; e percuotēdosi il petto, dolente, serrata, e coperta volossene à casa. Qui depose gli ornamēti, e qui profondandosi nella passata vita, si dispose ad vna Confessione generale, e con gran contritione, la fece. Indi bramosa di maggior perfettione, ottenuta dal marito licenza, prese l'habito del Terz'Ordine, essempio à gli altri, di grauità, e continenza, doue scandalo prima, & occasione di rouina à molti. Sforzata poi dall'incostante marito, lo depose, auanti la professione, così anco cōsegliata da i Padri, acciò viuesse in pace. Ma non per questo rallentò il rigore, anzi l'accrebbe, e viuendo nel resto, conforme alli statuti del Terz'Ordine, vestiua vna tonica negra, molto angusta, e stretta, cingeuasi con vn cinto di corame, & giuane discalciata, e con le scarpe solo in piedi, acciò non fosse scuoperta. Diè la sua mercede alla fantesca, e licentiandola dalla casa, faceua humilmente tutti gli vffici da serua. Tanta humiltà, e pouertà spiacque al marito (ciò riputādo vergogna appresso il Mondo) e con parole ingiuriose molestandola souente, e souente percuotendola

Perche fosse detta Luchina.

Sua conuersione.

Prende il 3. habito, e poi lo depone, e perche.

Sua humiltà.

ancora, tentò rimouerla dal santo suo pensiero, ma nulla fece, che ella da vn canto con parole benigne, cercaua di pacificarlo, del continuo, & che riconoscesse l'errore; & dall'altro, quanto più oltraggiata, afflitta, e percossa, nell'honore, e nella vita, tanto più prostrata à terra, e postasi vn Cilicio pungente adosso, intensamente per li persecutori oraua. Ma oltre l'altre sue austerità, puoco dormiua la notte, occupando la prima, & la maggior parte di lei in sāte orationi, per la frequenza delle quali, se gli enfiauano le ginocchia ben spesso. Oppressa dal sonno, poneua il capo sopra lo scabello, oue si staua inginocchio, ouero così vestita gettauasi à letto, e qui donaua breue riposo alle membra. Indi sorgendo, recitaua il suo Matutino, & il Rosario, meditādo con profonda humiltà ciascun misterio. Apprestaua con molta quiete poscia, per non destare il marito, le cose necessarie di casa; suonata l'Aue Maria, se ne giua alla Chiesa dell'Ordine, e quiui, chiusa nel velo, e ne i cantoni orando, fino alla Messa cantata restaua, da cui sol̃ uscita tornando à casa, per non sturbare il marito, pronta apparaua il cibo, & la mensa. Digiunaua la maggior parte del tempo, & in pane, e in acqua souente. Dal giorno della sua conuersione, non mangiò mai carne, ma legumi, & herbe, facendo la torta, sotto vna spoglia medesima, in vna parte herba pura, e nell'altra herba ben condita poneua, quella per se, e questa per il marito, serbando, senza ch'egli nulla sapesse. Flagellauasi cō discipline di funi ferrate, portaua sul nudo vn così aspro Cilicio, che consummaua i pāni soprapostiui, & vna grossa, e nodosa catena di ferro à due doppi per cinto. Questa dal Confessore vietata li fù, onde secretamente poi, se ne pose vna di grossezza minore. Stringeuasi li fiāchi con certi corami, oue erano affissi, à guisa di pettini, molti ferri acuti. Cōmunicauasi tre volte la settimana, frà l'anno, & la Quadragesima ogni giorno, di puochissimo cibo sempre contenta, quando prendeua, questo celeste pane, e non mangiando cosa alcuna per due Quadragesime intiere. Qualhora la riueriua alcuno, vergognosa, & humile, io non son degna, diceua, di tale honore, ma di reprensione si bene. Visse obedientissima alli Superiori, e benigna, & humana con tutti. Era efficace, e prudente nel consegliare, pronta, e feruēte nell'auisare, e correggere li diffetti, e molti alli materni auisi di lei, tornarono à penitenza vera. Facilissima fù à perdonare le riceuute offese, e gli emoli, e detrattori, tal tolleranza scorgendo, e frenarono la lingua, e pentiti chiesero de i loro errori perdono. Come sentiua qualche persone afflitta, tosto accorrēdo à lei, condoleuasi, consolaua la, e dauali speranza di pronto rimedio da Dio. Nō era infermo, fosse ricco, ò pouero, che, sapendolo ella, non fosse visitato da lei. Molti, con le sue orationi, liberò dal male. A molti, delle proprie sostanze, portaua cose, alle loro infermità

Sue austerità.

Due Quadragesime nō prēde cibo.

Sue opere di misericordia.

mità pertinēti; e per molti, ch'erano bisognosi, andò fin mendicando à porta per porta. Frequentaua l'hospitale, visitaua i carcerati, pregaua questo nobile, e quello per la liberatione loro, e cōsolaua con celesti parole, i sententiati à morte. Confortaua gli agonizanti, e moribondi, e doppo morte, con le proprie mani, gli adattaua dentro la barra. Cortesemente albergaua nella sua casa i Peregrini, ed in speciale le Monache, & le Donne religiose, e se mancauano taluolta in queste attioni di carità le forze, non mācaua già mai l'ardente, & infuocato suo desiderio. Fremeua intanto il marito, e pieno di sdegno, li prohibì tutti questi vffici, verso i poueri in speciale, ed essa ricorrēdo all'oratione, fù da lui veduta di notte con gli occhi, e con le mani alzate al Cielo, sublimata tra due doppieri, ò ceri luminosi, & ardenti, onde finalmente tal santità veduta, cāgiò costumi, e lasciandola fare in tutto à suo modo, doue prima dispregiatore, amante poi ne diuenne, e famoso predicatore delle virtù di lei. Sparsa la fama di tanta bontà, à lei correuano molti, da varie Città di Lombardia, per consiglio, & aiuto ne i trauagli, ed essa sodisfaceua compitamente à tutti, sanando molti da graui infermità, col mezo delle sue intercessioni. Sanò dal dolore di denti, & impetrò figli, e prole ad alcuni, à Bonifacio in speciale, Marchese di Monferrato, che settuagenario, prēdendo moglie, generò, per lei, vn maschio. Visse 55. anni, hebbe riuelatione della sua morte, e puoco auanti il morire, presi deuotamente li Sacramenti, hora secura, disse, prendo il commune sentiero de i mortali. Indi orando con voce sommessa, e poscia alzando gli occhi al Cielo, cō molta quiete spirò l'anno 1485. Fù sepolta nella Chiesa dell'Ordine, e dieci anni doppo, aperta l'Arca, mirabile fragrantia n'vscì dal suo corpo, e rinouossi la fama delle virtù di lei. Ma prima, e poi fè miracoli, e gratie, e sanò dolori, flusso, febri, infermità d'occhi, vna dalla peste, vn'altra da i membri attratti, postoli solo in mano vn'osso di lei, restituì la voce ad vna per ott'anni quasi perduta à fatto, e liberò molt'altri da varie infermità.

Valore delle sue orationi.

Sua morte, e miracoli.

4 *B. Stefana da Soncino Terziaria.* 1530.

Mart. dell'Ord. Sil. Razz. tom. 1. Ser. Raz. l. d. b.

SVOR Stefana Quinzani, per origine, da gli Orcinoui, e di Patria da Soncino, di cinque anni, hebbe l'vso della ragione, per il quale subito si conuerse in Dio. Di sette, votò pouertà, castità, religione; & allhora fù sposata da Christo, alla presenza de i Santi, Domenico, Tomaso d'Aquino, e Caterina Sanese, ottenēdone in dono da lui vn preciosissimo Anello. Fanciulla, sentiua continuamente vna voce al cuore, ch'eccitandola al diuino amore, Carità, carità, carità le diceua, e stando alla Predica vn giorno, vide l'Apostolo S. Andrea, con vna gran Croce in mano, che disseli. Questa è la via del Paradiso. Ama, temi, riuerisci Iddio, fuggi il Mondo, abbraccia la Croce. Così talmente abbracciolla, che quarant'anni in circa fù tribolata sempre, senza hauere vn'hora di bene; e tanto austera visse, che marauiglia fù, come campasse tāto. Portò sei anni continui, vn Cilicio, senza deporlo mai, e nel leuarselo, trasseli seco la pelle. Portò sul nudo vn cordone, con 33. nodi, conforme all'età del Signore, e nel rimouerlo, quanti i nodi, tante furono le piaghe. Trent'anni, e più, con vna pietra si percosse il petto. Digiunaua sempre, ancorche lauorasse, e battesse il grano sù l'Aie. Da i Santi, insino à Pasca, non pasceuasi d'altro, che di foccacie di semola, sotto le bragie cotte, e nulladimeno, era corpulenta, & allegra à marauiglia: Brutta di corpo, ma ne' capelli bella, taglìosseli dalle radici, e grauemente tentata di libidine, nuda gettolsi di notte sopra due carri di spine, e quì s'inuolse, finche partì la tētatione; indi (instantemente chiedēdolo) inuisibilmente fù cinta, del cingolo, cō che da gli Angeli fù legato S. Tomaso d'Aquino, e stretta così, che per dolore estremo, gettò vn grandissimo grido, ma per lo inā̄zi, mai più non sentì stimolo alcuno di carne. Di notte fù vestita del Terz'habito da S. Caterina da Siena, ch'apparueli col Patriarca S. Domenico; e'l giorno seguente, fù riuestita publicamente da i Padri, essendo in età di 15. anni. Cominciando vn Venerdì santo, patì tutte le feste fette, i principali dolori della Passione di Christo, e viderli molti, i segni delle stigmate nelle mani, e della Corona di Spine nel fronte. Hebbe vn continuo tormento, come d'vna ruota, quale pareua, che se gli auuolgesse intorno al cuore, che dal suo corpo rapito, stette molti giorni fuora. Vide il Signore accompagnato da gli Angeli; hebbe da lui celesti riuelationi, essortationi alla tolleranza delle pene, & consolationi esquisite. Ma il giorno seguente (che fù della Croce) paruoli, che le fossero spezzate, con indicibile tormento, l'ossa, & prouò la doglia della Corona di Spine, con tale alienatione di mēte, che priua tre giorni de i sensi, vide nell'estasi suo, inesplicabili cose. Frequētissime in lei, erano l'estasi, e i ratti; e talhora, standone come morto il corpo, sentiuasi l'Angelo suo Custode, comādare alle compagne di lei, che lo curassero, & tanto faceuano. Fù rapita in Cielo, e molti vide, tra gli Angeli, suoi conoscenti, salu olli, e n'hebbe vn gusto estremo. Hebbe da Christo S. Paolo per maestro, & per consolatore, ed egli souente, visibile appariuali, e l'istesso faceuano Sāto Andrea ancora, e S. Lucia, ammaestrandola in cose celesti, e diuine. Così fatta dotta delle superne cose. Hebbe gran cognitione in speciale del Sacramento dell'Altare, & della Trinità santissima. Prouò longhi, e perpetui combattimenti col Diauolo, vintolo sempre, e percossa da lui, più volte lo ripercosse, in quella guisa, che gli appariua. Tentolla intorno alla verità del Sacramēto (in cui ella hebbe gran gusto

Sue austerità.

Si getta tra le spine nuda.

S. Cat. gli dà l'hab.

Sue stigmate.

Sue visi & estasi.

Cōbatte col Dem.

sto sempre) e superata la tentatione, vide Christo Bābino nell'Hostia, che con li raggi, ch'vscinanli dal viso, gli penetraua insino al cuore. Inferma, celebrogli in Cella tal'hora Christo la Messa, à cui seruiuano gli Angeli soauissimamēte cantanti. Quasi da vna torre, sentiua sempre sgridarsi all'orecchio, ama Dio, ama chi t'ama, bene infinito, obietto amabilissimo, e non amare il Mondo, e Satana; onde prostrata vn giorno, in casa (in cui sentiua vn marauiglioso odore) & auanti vn Crocifisso, Ah Signor mio, dicendo, nō mi volete voi dare il vostro Amore? egli sciolte dalla Croce le braccia, strinsela, e di celeste amore ingombrolla. Ma replicando, vn'altra volta, orationi à questa Imagine, ed istantemente chiedēdogli alcune gratie, in segno, ch'ottenute l'haueua, chinò essa il capo. Donatasi finalmente tutta al suo Sposo, e dicendogli esso, che dimandasse qual gratia volesse, che l'otterrebbe. Io non voglio, rispose, ò mio Signore, altra retributione, che te. Ma tra tanti fauori del Cielo, sempre humilissima apparue, chiamādosi ingrata, e peccatrice. Fuggì gli applausi del Mōdo, è ripregata da Prencipi, ad andarsene à stanzare nelle Città loro, in pouero luogo nata, rispose, in pouero vò morire. Auisata, e comādata da Christo, diedesi al visitare gli infermi, e benche pouera, à far parte della sua pouertà à i bisognosi. Spogliossi tallhora delle proprie vesti (che nō sapēdo come, le furono restituite in meglio) del velo del capo, de i fazzoli (che trouò poscia nel forciero) & d'alcuni puochi danari (che vide poi moltiplicati nella borsa) per dargli à i poueri. Hebbe alcuni detrattori, alla sua fama, e come molti ne patirono la pena, così essa pregaua per loro, con tanta istanza, e spirito, che spesso sudaua tutta. Meretrice chiamandola vna sfacciata Donna, non vedendosi da chi, gettata fù dentro ad vn bollente caldaio. Grauida sgridandola vn'altro, che diceua volergli esser compare; e quando ciò fosse, rispose, tù non haurai tempo di trouaruiti. Così la notte fù lacerato, e morto. Ispiritossi vn'altra, che grauemente ingiuriata l'haueua. Conobbe molte volte l'interno de i cuori; à salute di molti, riuelò i secreti; e trasse, con l'infuocate sue parole, à santa vita, bestemmiatori, lussuriosi, micidiali, ed altri. Liberò molti dalle pene del Purgatorio, maneggiò il fuoco, come se fosse vn fiore, e finalmēte riuelatoli tre anni auanti, il luogo, e'l giorno della sua morte, fatta vna longa essortatione alle piangēti sorelle, nominata la succeditrice nel suo Priorato, e detto il verso. *In manus*, santamente spirò del 1530. maneuoli restādo le membra, e tutto il corpo (già tanto attenuato, e vecchio di 73. anni) così grasso, e bello, che sembraua di giouine di 15. anni incirca. Riuelò doppo morte la sua gloria à molti, e viua, e morta, fè gratie, e miracoli assai. Vna corona in speciale (che nel feretro toccata l'haueua) posta, dalla Madre, sopra d'vn figlio, grauissimamente infermo, gli restituì la sanità compita, e'l Monastero suo miracolosamente fù, per le intercessioni di lei, più volte nelle necessità soccorso.

Christo li celebrò la Messa.

Miracolo

Gli moltiplica la robba.

Sono puniti i detrattori di lei.

Miracoli.

Sua morte, e miracoli.

5 *Suor Prisca da Soncino.* 1530.

NON così tosto hebbe lasciato, la Beata Stefana, il Mondo, che diuisarono le meste compagne di lei, di rinchiudersi à fatto, dentro del Monastero, di doue prima à lor piacere vsciuano. Così alli 10. d'Aprile del 1530. tre mesi, e sei giorni doppo la morte di quella, mandarono ad effetto il pensiero, e più non vscendo fuori, benche fossero Terz'habite, condussero spontaneamente, vn'angusta, e strettissima vita. Patiuano souente da vn canto, molto nelle cose temporali, e dall'altro erano più volte miracolosamente, per le intercessioni di questa santa Donna, soccorse. Grande intanto era la fama della bontà di queste, & i terrieri confidauano molto nelle orationi loro. Ma frà l'altre, celebre fù vna Suor Prisca, il cui cognome non trouo. Questa fino da fanciulla, era stata alleuata dalla Beata Stefana, e questa auanti la morte di lei, da lei era stata preconizata per Priora. Però che chiedendogli il Confessore, in secreto, chi doueua rimanere nel suo luogo, alla cura delle sue figlie, rispose, Suor Prisca. E tanto fù, che doppo la sua morte, l'elessero d'vnanime consenso le Madri, senza ch'alcuna di loro sapesse la profetia di questa Beata. Donna humile, casta, pura, prudente, e zelante fù Suor Prisca, e gouernò il Monastero, con molto essempio di senno, e di pietà. Ne i trauagli, fù tollerente, e ne gli affanni talhora diuinamente soccorsa. Angustiata vna volta, per non hauere, onde prouedesse alle necessità occorrenti delle sue figlie, e presa da vn graue dolore di stomaco, ecco la Beata Stefana, che ponendoli sopra del petto la mano, e li restituì la sanità in vn subito, & la confortò, dicendoli, che presto sarebbe dal tale, e dal tale soccorsa. Ardendo di voglia di sapere in quanta gloria fosse la Beata predetta, & hauendone fatto perciò più volte istantemente oratione al Signore, vna sera, mentre volle girsi à dormire, riempisi di indicibil luce la Cella, & eleuando gli occhi, vide la faccia della Beata Stefana chiarissima, che gettaua raggi in maggior copia, & in maggior chiarezza del Sole, e sentì dirsi, mira figlia, e vedi, questa è vna parte della gloria mia. Tanta chiarezza nō puote ella soffrire, & abbagliata, cuoprisi col velo la faccia, restando poi sempre, più deuota di questa santa Madre, e conseruandosi vera imitatrice di lei fino alla morte, l'anno di cui non trouo, ma fioriua del 1530.

†

Raz. vi. di la B. Stef. da Sonc. Relat. di Lomb.

S. Prisca alleuata dalla Beata Stef. e preconiz. Priora.

S. Prisca guarita dalla Beata Stef.

S. Prisc. vede la gloria della B. Stef.

6 *B. Antonia da Brescia.* 1507.

Relat. di Lomb. Ser. Razz. l.d.B.

SVOR Antonia da Brescia, religiosissima vergine; spinta da principio, da vna tema graue delle pene infernali, ch'à puoco à puoco la trasse al vero amor di Dio, prese l'habito della Religione nella Patria, e nel Monastero di S. Caterina Martire. Quì tosto si videro risplendere in lei, vn'humiltà profonda, vna sofferēza, e tolleranza grande, & vna disciplina di viuere, più che di Donna, Giouinetta, ripresa in Choro dalla Cātatrice, ed auuisata ad vfficiare con più alta voce, non lo facendo (forsi per nō saperla ben' anco moderare) n'hebbe, sù le spalle nude, presenti tutte le Suore, & in publico Capitolo, dalla Sottopriora, vna disciplina graue, ma la soffrì con rarissimo essempio, e con maggior patienza. Diuenne à tanta perfettione nel progresso, che con alcune fù eletta per riformatrice, del Monastero delle Martiri di Ferrara, oue fatta Priora, mostrosi à tutte lucido specchio, di santità, e di senno, essercitandosi anco, come minima, nel lauar le scoutglie, & ne i più vili vffici del Monastero. Sorgeua ogni notte ai Matutino, e tornando di rado a dormire, rimaneuasi alle orationi, ò in Chiesa, ò in Cella. Quiui dal sonno assalita talhora, prendeua breue ripōso, poggiando il capo, alle banche, ò al muro. Col ragionare, eccitaua grandemente allo spirito, & era cosi feruente nell'orare, e meditare, che sembraua la faccia di lei, come di fuoco ardente. In questo hebbe ratti, & alienationi da i sensi, e ne i ratti, gusti marauiglhosi, e varij secreti dal Cielo. Amò sopramodo la pouertà, fuggì le vesti nuoue, e vestì più ignobilmente dell'altre; ricercaua ogni settimana nella propria Cella, e ritrouando cosa superflua, distribuiuala tosto, alle più bisognose. Fù di natura māsueta, e benigna, ma rigida molto nelle Prelature, verso le delinquenti, perloche falsamente accusata à i Superiori, fù dall'vfficio deposta, e consegnatoli l'vltimo luogo del Monastero, sotto le Conuerse. Lieta, e con prontezza vbbedì, ma tanta indecenza non puotero soffrire le più antiche Madri, e s'adopraronο in guisa, che dall'istesso Prelato fù restituita in breue al pristino stato. Hebbe bellissime visioni, vide in speciale S. Orsola con le compagne, ch'andò à visitare vna moribonda inferma, e S. Domenico, ch'opponendo la sua cappa ad vn graue incēdio, smorzò, nel suo Conuento, il fuoco. Patì grauissime, e longhe infermità, ma sofferille con patiēza rara, e con continue visioni, da Christo consolata ne fù. Meditando vna notte di Natale, l'occorrente mistero, diuenneli la faccia più luminosa del Sole, e ne fuggirono impaurite, le astāti Suore. Quasi per ispirare, apparuegli il Redentore, ed essa colma di gioia infinita, leuandosi, in terra prostrata, adorollo, e largamente piangendo, chiese, & ottenne la benedittione di lui, alle presenti Madri. Centenaria morì del 1507. hauendo predetto il giorno della sua morte. Viua, col segno solo della Croce, sanò molti da varie infermità, e morta, fè miracoli, e gratie, pur sopra gli infermi in speciale, sanando dolori di stomaco, di denti, & altri mali,

Và à riformare vn Monast. i Ferrara.

Sua pouertà.

E' deposta dall' vfficio, e restituita.

Sue vis.

Xpō gli appare.

Suoi miracoli.

7 *Suor Carità da Gambara Bresciana.* 1515.

Dalle rel. di Lomb.

SVOR Carità de i Gambari, da Gambara, Terra del Bresciano, nobile di sangue. Fanciulla di cinque anni, vide il Redentore sopra vn'Altare in Croce, che con pietosa faccia, ò figlia, disse, dammi il cuor tuo. Quinci accesa di diuino amore, e piena di cognitione diuina, moltiplicò orationi, digiuni, e vigilie, e di sett'anni solo, communicandosi, digiunò la Quaresima tutta. Cresciuta, prese l'habito in Brescia, nel Monastero di S. Caterina, con tanta allegrezza, e gioia, che giubilando sempre in Choro, e fuori, pazza ne fù stimata da molte, e n'hebbe talhora dalle Superiori penitenze, e gridi, che con allegro volto sopportò sempre. Digiunaua da S. Croce di Settembre insino à Pasca, portò longo tempo il Cilicio, e disciplinossi fino al sangue. Amatrice della vita commune, nulla volse di particolare giamai, ancorche inferma. Humilissima più d'ogn'altra, essercitauasi ne i vilissimi vffici del Conuento, e sedeua souente senza diffetti in terra nel Refettorio, e richiesta di pregare per altri, per non cadere in superbia, quando sapeua d'essere essaudita, pregate, diceua, la Priora, che ciò voglia comandare ancora all'altre sorelle. Fù ingiuriata, dispregiata, furongli posti li piedi sopra del collo, quasi degna d'essere suffocata, e morta, e pure mai nō lamētossi punto, ò dimostrò ne gli atti segno d'impatienza alcuno. Visse senza peccato mortale, osseruantissima de i silentij, & delli statuti suoi. Mai nō aperse la bocca contro d'alcuno, mai nō fù veduta scandalizzarsi, mirabile nel sopportare li diffetti altrui, mirabilissima nel zelo dell'anime. Nelle tribolationi era il rifugio vniuersale di tutti, e nel soccorso loro potentissima intercedittrice appresso Dio. Placò, con le orationi sue, li sdegni, e l'ire, ottenne lacrime, e contritione di peccati à molti, liberò da ineuitabile naufragio vn Padre dell'Ordine, & pregando tre giorni, e tre notti per vn meschino, che per 20. anni non si confessaua, prostrata auāti ad vn Crocifisso, figlia (dir si sentì) sei essaudita. Hebbe gran molestie dal Demonio, che spensegli i lumi più volte; che mostrossegli in forma d'horrendissimo augello, e d'vna sua compagna, che la percosse, e li ruppe la testa, & vn fianco. Ma per lo contrario, compagna le fù la Maddalena, famigliari molti Sāti, famigliarissimo Christo, qual vide vna volta à canto il Sacerdote à benedire le Madri, che si communicauano. Vide gli Angeli souente. Cantò con essi in Choro, circondata da quelli. Vide, e sentì cantare li Patriarchi nel Dormitorio, e vide GIESV in forma di fanciul-

Sue austerità.

Sua humiltà.

Vn Crocifisso gli parla.

Sue vis.

Non ciul-

ciullo, che porgendoli le legna, volse aiutarla, à caricarsene. Conobbelo, preselo in braccio; ei sparue poi, e la lasciò ripiena d'infiniti contenti. Conobbe lo stato d'alcuni morti, li trauagli, & li peccati altrui, quali manifestò talhora per emenda di quelli. Hebbe spirito profetico, predisse morti, dannationi, infortunij, e l'infelice sacco di Brescia, che fù del 1512. in cui incrudelendo i Francesi, entrati nel Monastero (da alcune cose de' secolari in fuori) non puotero molestare le Madri, ne con spade, e con ferri, penetrare oue celauansi le più preciose cose de' Cittadini, e del Conuento, che guardauale essa, con l'orationi, e benedittioni sue. Orò dodeci anni intieri, acciò seura dal Mondo, totalmente s'vnisse con Dio, e doppo intese, d'essere stata essaudita. Haueua sempre Giesv nel cuore, haueualo sempre in bocca. Sempre tù la trouaui alla Messa, ancorche hauesse preso medicina, sẽpre tù la trouaui in Choro, in cui fù vista con gran splendore intorno, e con vna stella radiante sopra del capo. Patì estasi, e ratti marauigliosi, in cui vide gran cose, & vn Vener santo, vide il Signore sù l'Altare, rappresentante tutta la sua Passione, e poscia salissene al Cielo, il giorno dell'Ascẽsione, sul monte Oliueto, accompagnato da innumerabile caterua, d'Angeli, Innocentini, & altri Santi. Quiui intesa l'hora del suo morire, lieta non faceua altro, che toccare la mano alle sorelle sue, quasi volesse prendere congedo da loro. In vece delle pene del Purgatorio, patì due giorni di vehementissima febre, per non hauer fatto con diligenza debita la correttione fraterna. Vicina al morire, vide Christo Coronato di Spine, che per due giorni ancora l'essortò à tollerare patientemẽte il male. Morì del 1515. alli 16. di Giugno, e fù veduta con vn splẽdore immenso, esser portata da gli Angeli in Cielo, e collocata tra i Serafini. Dolcemente cantarono gli Angeli alle essequie di lei, che morta fè miracoli, e gratie, e la cui gloria fù scuoperta à molti.

Sue profetie.

Forza delle sue orationi.

Sue estasi.

Vede Christo coronato

Sua morte.

8 *D'alcune Madri del Monastero di S. Caterina Martire di Brescia.*

Dalle rel. di Lomb.

Partirono già l'anno 1327. (così disponendo li Superiori con auttorità Pontificia) tre religiosi Genouesi, dal Monastero di Nazarette di Pauia, e passando à Brescia, fondarono quello di S. Caterina Martire, posto sotto la cura, e sotto l'habito dell'Ordine. Vissero quiui con molto essempio, e per loro ne risultò in breue vna compagnia di vergini Bresciane, molto honorata, trà le quali (oltre la predetta Gambara) si contano vna Suor Tomasa Plegaboschi, che senti nella morte seguita l'anno 1509. grande allegrezza, & all'essequie di cui, vdironsi gran melodie di suoni, e di canti nell'aria. Vna Suor Maddalena Meglioratti, che morì l'anno medesimo 1507. che più volte alle communioni vide il Bãbino Giesv sù la Patena. Vna Suor Francesca Guidelli, ò Suidelli, che con patiẽza grande, soffrì, & infermità grauissime, e molti trauagli dal Demonio, & fù (per quanto ne riferirono li Confessori) poi compensata (e d'auantaggio) da Dio, con vdir gli Angeli, e voci soaui in Choro, in diuerse occorrenze, e nelle Messe in speciate, quando cantauansi li Kyrie, la Gloria, il Credo, li Sanctus, & gli Agnus, e vedeua di più Corone d'oro, e di preciose gemme, e morì felicemente poi del 1511. Vna Suor Benedetta Moreschi, molto essemplare, humile, e frequẽte alle orationi per li morti in speciale, alcune anime de' quali, vide essa salire dal Purgatorio, & gli impetrarono più longo spatio di vita, acciò pregasse per loro, & l'Angelo Custode di cui, talhora gli apparue, e simili. Le quali cose tutte, ed altre, sono registrate in vn libro delle Monache, Matricola detto, e cominciato del 1510. in cui si scriuono le morti di tutte le Madri. Queste non hò voluto tacere, sì per non defraudarle del douuto luogo, con quella autentichezza però, che seco porta quel libro, e non più; come anco, per non lasciar cosa dell'Ordine, che conforme al proposito, possi apportar lode à quella Città honorata, & alla Religione insieme.

S. Toma. Plegab.

S. Madd. Meglior.

S. Franc. Guid.

S. Bened. Moreschi

9 *Suor Febronia Carpani.* 1589.

Dalle rel. del Mon. di Como

Svor Febronia Carpani da Como, prese l'habito nel Monastero di S. Anna. Fù nobile di sãgue, e ricca molto, ma per amor di Christo, pouera visse sempre. Vestiua pouerissimamente, andaua con li piedi nudi entro alle scarpe, mai non tenne deposito, e sempre persuase alle Suore, che non lo tenessero anch'esse. Digiunaua da S. Croce di Settembre insino à Pasca; & le vigilie dell- Vergine, e de gli Apostoli, non si cibaua d'altro, che di pane, & acqua. Non mangiò mai carne, non restò mai dal Matutino, ne si scaldò giamai per qual si voglia freddo. Visse solitaria assai, e fuori del Choro, del Refettorio, e del Capitolo, non conuersaua quasi mai con alcuna. Hebbe graui molestie, e combattimẽti dal Diauolo, che in varie, e diuerse forme souente le apparue. Resse due volte Priora il predetto Monastero, con molta renitenza sì, ma con prudenza poi, e carità più grande, e dimostrossi sempre, pietosa, e liberale verso de' poueri. Morì deuotamente del 1589. e fù più bella morta, che viua. Dicono, che il sotterratore, nell'aprir del sepolcro, per porui vn'altra doppo di lei, sentisse soaue, e pretioso odore.

Sue austerità.

Il Demonio varie forme la trauaglia.

10 *B. Sibillina da Pauia, Terzina.* 1367.

Mart. del l'Ord. Cẽt. 2. p. Borsi. l. d. Gen.

Svor Sibillina Biscossi, da Pauia, fanciulla, tanto s'auezzò all'orare, che tenesi à peccato il tralasciare certo numero di Pater nostri, & d'Aue Marie, per l'hore Canoniche. Di dodeci an-

Sil. Razz. tom. 2. Ser. Raz. l. d. b. anni, ò 15. secondo il Castiglio, perse la vista corporea, per la ricuperatione di cui, orãdo vn giorno, non l'ottenne; ma rapita in estasi, mostrogli il Patriarca S. Domenico, vna luce così gioconda, che passolli tosto il desio di rimirare, queste cose caduche, e terrene. Rinchiusesi per tanto in vn Romitorio, di quindeci anni in circa, vicino alla Chiesa de' Frati Predicatori, con vna sua cõpagna, che doppo tre anni morì, e non ne vscì giamai, più che due volte sole, l'vna per communicarsi, e l'altra per visitare vna Monaca. Quì fece vna penitenza, ammirabile più tosto, che imitabile. Flagellossi ogni giorno, sett'anni continoui, cadendone il sangue, dalle spalle, in copia, che ne' tempi del gran gelo, se gli gelaua intorno, ma nel percuotersi, sentiuane lo spirito dolcezza singolare, nulla sembrandoli quãto patiua, al paragone di quello, che il Signore nella Passione soffrì. Non vide mai fuoco l'Inuerno, non portò mai altre vesti, che quelle della estate, e non dormì mai in altro luogo, che sopra vn nudo legno, perloche indebolissi cotanto, ch'apena potendo tagliare, od ispezzare il pane, che per lemosina gli era offerto, moderò doppo li 7. anni se stessa. Meditaua assiduamente la Passione di Christo, e giongendo à quel passo di leuarli le vesti, per riporlo in Croce, da graue spauento oppressa, in tale meditatione, mancauali souente lo spirito, e l'alma. Hebbe frequenti, e celesti visioni, & d'alcune cose fù diuinamente accertata, & in speciale ponendosi sopra del cuore vn puoco di legno della santa Croce, ed istantemente pregando il Signore, à riuelarli s'egli era del vero, sentì brillarsi in vn subito il cuore nel petto, e con certo motto, quasi adorare quel legno. Vide vna volta Christo in guisa di fanciullo, che d'ogni intorno spiraua raggi di lucidissimo splendore. Tentò d'abbracciarlo più volte, e pure non puote mai; ma bene riempita ne fù di somma, e d'indicibile gioia. Riceuè più volte lo Spirito santo, con raro, e miracoloso modo, ne i giorni della Pentecoste. Celebrando talhora i Sacerdoti al Romitorio di lei, da vna certa dolcezza spirituale, diuinamẽte stillatali nel cuore, sentiua la presenza di GIESV Saluatore. Portando vn Sacerdote vna volta vn'Hostia non consecrata intorno, per cõmunicare con quella vn'infermo, ella non sentita la solita dolcezza, nel passaggio di lui, conosciuta diuinamente la fraude, e caritatiuamente lo corresse, e l'emendò, hauendo egli à lei già confessato l'errore, e chiestone humile perdono à Dio. Fù idiota, e senza lettere, e pure altissima parlatrice delle cose di Dio. Visitata da persone religiose, puoco, ò nulla parlaua, stando solo intenta alle parole di deuotione, e di spirito, onde maggiormẽte s'accendesse nell'amor diuino. Fauellaua poi doppo, cose diuine, & alte. Mai non lasciò ne' bisogni d'vdire la parola di Dio, bẽche occupata, od inferma; che per le passioni del corpo, diceua, non lece lasciare le consolationi diuine. Conobbe taluolta le cose più occulte, e piena di spirito profetico, predisse, morti, trauagli, sanità, e salutezze. Qualhora sapeua alcuno esser immerso in qualche peccato horrendo, mandaualo à chiamare, correggeualo, con spirito mirabile, essortaualo alla conuersione, e in questa guisa traheua molti alla vera strada del Cielo. Sessantaquattr'anni visse rinchiusa, d'elemosine sempre, e della carità à lei fatta, se ne vide taluolta miracolo, che hauendoli mandato vn'huomo à donare certa quantità di vino, vendendo poscia il resto, trouò à ragion de i danari d'hauere venduto tutto quel della botte, come se nulla n'hauesse dato à lei, onde l'anno seguente, mandandone à lei in maggior copia dell'altro, duplicatamente ancora se ne trouò nelle botti. Gionta all'estremo, predisse il suo passaggio, fello intendere à i Frati dell'Ordine, acciò con li suffragi l'aiutassero, e finalmente ottuagenaria morì, l'anno 1367. con opinione di santità grandissima. Morta, e portata nella Chiesa dell'Ordine, mentre nel feretro giaceua, sanò dal calcolo vn pouerello, quasi per il dolore condotto all'estremo. Giace in S. Tomaso, & il suo corpo anco incorrotto si vede. Viua, e morta fece altri miracoli, e gratie, che (come dice il Borselli) tutti autenticati si trouano, nel Conuento dell'Ordine in Pauia. Ma altroue più diffusamente ragionerassi di lei.

Sue austerità. — Sue vis. — Riceue lo S. santo. — Miracolo — Miracolo

11 *B. Maddalena da Trino.*

TRINO è Castello del Monferrato, tra Casale, e Vercelli. In essa nacque la famosa Suor Maddalena; giouine bellissima, che fino dalla pueritia, votando la sua verginità al Signore, per conseruarla meglio, prese l'habito poi del Terz'Ordine, pur nella Patria istessa. Visse con austerità mirabile, indefessa osseruatrice de i statuti suoi. Portaua sul nudo vn ruuido Cilicio, batteuasi fieramẽte fino al sangue, con vna disciplina, dormiua sopra le tauole, e sù la paglia nuda, per pena più tosto, che per riposo, ò quiete. Era così parca nel cibo, che poteuasi ben dire, che digiunasse ogni giorno. Ma nell'orare, e nel contemplare, nõ trouauasi la più feruente di lei. Conduceua senza sonno le notti intiere, solo intenta à Dio. Gettaua profondissimi sospiri per i peccati de gli huomini, e stauasi così rapita, e absorta in Dio, che tutta estatica ne rimaneua come morto il corpo. Ebra apunto pareua, nel diuino amore, & compiacendosi infinitamente nell'vdire la parola di Dio, supplice andaua à pregare i Predicatori, à predicare. Non haueua altro in bocca, che il nome di GIESV Crocifisso, & era così intenta alla Passion di lui, che più diletto sentiua nella meditatione di quella, che in qual si voglia diletto del Mondo. Sempre tù la vedeui in Chiesa, e sempre communicarsi ogni giorno, onde così grata à Dio ne diuenne, che ottenne da lui, ciò che deliberatamente richiese. Portò insino dalle fa-

Ser. Raz. l. d. b. Relat. di Lomb. Gio. Mar. nel Tri. — Sue austerità. — Virtù delle sue dimande.

fascie vna ardente carità verso del prossimo, giua essortando i nemici à racconciliarsi insieme, i carnali à lasciar le concubine, gli vsurarij, & altri, à restituire l'altrui. Era mirabile in consolare gli afflitti, & i tribolati, & à i poueri, e specialmente infermi, quasi tenera Madre sollecitamente ministrando, donaua quel tanto, che da i fratelli haueua per sostenimento proprio. Fè miracoli assai. Sanò molti bambini, rese la vista à vn cieco, guarrì vn paralitico, suscitò vn putto nato morto, preuide, e predisse tre anni auanti il suo fine, e morì di 60. anni, vissuta sempre senza peccato mortale. Giace sepolta nella Chiesa dell'Ordine in Trino, e mentre portauasi alla sepoltura, e mirabile fragrãtia vsciuali dal corpo, e videsi vna nube lucida in aria, con quattro faci ardenti sopra di lei. Passò al Cielo doppo il quattrocento, ma l'anno precisamente non trouo, & è nella Patria, con molta veneratione serbata.

Suoi miracoli.

12 *B. Caterina da Racconisio Terzina.* 1547.

Gabr. da Sauigl. Dom. da Brai. Ser. Raz. l.d.b. Gio.Mar. Arc.Mar. da Viad.

SVOR Caterina Mathei da Racconisio (à cui bambina, andauano i parenti mendicando per le contrade il latte) in gran pouertà nodrita. Quattro volte (nõ gionta ancora alla virile età) riceuè lo Spirito santo visibilmente, cioè in forma di Colomba, di raggi, di nuuola, e di lingue di fuoco, confessatasi prima quest'vltima volta, & assoluta da vn Santo, e riceuuta chiara intelligenza di conoscere le vere, dalle finte visioni. Ogni volta, che lo riceuè, se gli accrebbe il zelo, la carità, la compuntione, e restolli poi sempre nel viso, vn color bianco, misto di rosso, di marauigliosa bellezza. Tre volte fù sposata da Christo, tra li cinque anni, & li venticinque, interuenendoui sempre la Vergine Madre, e molti Santi. Tre Anelli gli diede lo Sposo, & nella rossa pietra del secõdo, eraui scritto, *Fides*, come, *Dies Regis*, nella bianca del terzo. Assegnolli Christo, MARIA per Madre, vn Serafino per Custode, li SS. Hieronimo, Pietro Martire, e Caterina Senese, per maestri. Rapilli cinque volte il cuore dal corpo, rendẽdoghelo sempre più purgato, e mondo. Haueuali scritto dentro, à lettere d'argento, IESVS *spes mea*, ma esso cangiolle in lettere d'oro. Diuiseghelo vna volta in quattro parti, in ciascuna de' quali vedeuasi il motto predetto, fecegli dare, vn'altra volta, da gli Angeli, dodeci ferite, con taglienti rasoi, e sentendo smisurato dolore, vide cadere le gocciole di sangue, parte sopra alcune anime viue, e parte sopra alcune del Purgatorio. Sette giorni vna volta glie lo tenne fuori del petto, dieci vn'altra, e cinquantacinque vn' altra, restãdo in questa vltima così aperta la piaga, onde fù preso, che spiraua per essa, e respiraua l'aria. Conobbe allhora (dicono alcuni) il misterο della Trinità, ma nol seppe esplicare. Riceuè tre volte la Croce del Signore, & il Signore istesso in forma di Crocifisso, nel cuore, e n'hebbe graue dolore al senso, ma giubilo ineffabile di mente. Riceuè le stigmate, à prieghi di lei, à lei sola visibili. Riceuè la Corona di Spine, che gran buca le fece nel giro del Craneo, e riceuè nel petto, da S. Michele Arcangelo, vna Croce visibile. Serbò perpetua verginità, e ne fù cinta per questo, col cingolo, da gli Angeli, che di Choro diuersi, hebbero gran famigliarità con lei. Ma l'Angelo Custode, di bianco vestito, e'l Serafino di rosso, erano sempre seco, gli vedeua, gli vdiua, & ne riceueua ammaestramenti ogn'hora. Vide S. Stefano, che di lei prese la cura, intorno al viuer casta, e monda. Vide Dauide Profeta, l'vdì dolcemente cantare sopra la lira, e fù accertata da lui, come otteneua da Dio, quanto chiedeua. Destituta d'ogni rimedio humano, per il veleno datoli, con celeste beuãda fù liberata dall'Euangelista S. Giouanni. Pouera, e bisognosa, afflitta, e trauagliata, fù in mille guise, da i Santi, e da Christo soccorsa. Egli donolle vesti, Corone, danari, due pezzi della sua Croce, rasciugogli il pianto, sanolli le ferite, & insegnogli insino à leggere. Fù condotta dal Serafino in Betleemme, il giorno di Natale, quì vide GIESV pargoletto, l'hebbe in braccio, lo baciò, e non morì di gioia, perche haueua la vita in braccio. Fù communicata da Christo, e da gli Angeli; fù cõdotta con lo spirito in Cielo, oue vestita di porpora, coronata di vaga corona, ma non ancor compita, sentì le musiche Angeliche, & in vn libro apertoli, e pria con sette sigilli serrato, vide salui tutti i suoi figli spirituali. Fù condotta all'Inferno, oue conobbe alcuni, ma notificarli non puote. Fù trasportata al Purgatorio, del fuoco di cui prouò, con infinito cruciato, vna scintilla, e ragionò, e consolò quell'anime. Hebbe rare visioni, estasi rare, e frequenti. Conobbe l'interno de i cuori, predisse la morte di Giulio Secondo, la venuta de i Francesi in Italia, & la prigionia di Francesco Rè loro. Per soccorrere ad imminenti pericoli, hebbe gratia d'esser portata da gli Angeli inuisibilmente, in Regioni distanti, onde in Piemonte, la Masca di Dio era communemente chiamata. Fè 320. miglia in quattr'hore; fù accompagnata vna volta visibilmente alla Chiesa, dalle Beate Osanna da Mantoua, e Colomba da Rieti. Fù visibilmente accompagnata in vn suo viaggio da MARIA, e da i Santi, Hieronimo, Tomaso, e Pietro Martire, e fulli di notte, in viaggio, dal Serafino suo, col proprio splendore, illustrata l'aria oscura, sin tanto, che gionse con le compagne in Saluzzo. Alla professione, che fece del Terz'habito, concorsoui il Signore di Racconisio, & i più nobili, volseui esser presente ancora GIESV Christo, la Madre, la Corte celestiale, e quì sentironsi cãti Angelici, e videsi vna nuuola di fuoco sopra di lei. Quotidianamente era visitata da i Santi, e soauissimi odori sopranaturali sentiuansi nella Camera di lei, il cui fiato, e corpo, spiraua ancora, preciosissimo odore. Ma in tanti fauori del Cie-

Christo la Sposa.

Christo li rapisce, e purga il cuore.

Riceue le stigmate, e la Corona di Spine.

Sue vis.

Fauori fattili da Christo.

Và in Cielo, & nel l'Inferno.

Sue profetie.

Gli Ang. inuisibilmente la portano.

Cielo, niuna si vide, più humile, & abietta di lei. Piangeua la sua tepidezza, sentendo lodare altrui di santa vita. Abbruggiaua li scritti talhora delle sue visioni raccolte, e chiamauasi pouera, & infelice peccatrice. Amò sempre la solitudine, volle passar l'Alpi, e cacciarsi in vn'heremo, ma vietato le fù, da voce diuina. Ardeua d'vna carità grandissima, bramaua intensamente il martirio, haurebbe volsuto occasione d'andare à morir per Christo tra gli infedeli, e ne gli vltimi giorni tanto se gli accrebbe l'amore, che sembraua bollirgli il cuore nel petto, e per la Chiesa, e per altri, s'espose à patir gran pene, e per campare l'ira di Dio sopra alcuni peccatori nefandi, le fù trafitto, da S. Pietro Martire, con dolore estremo, con due chiodi, il cuore, e fù ferita nell'istesso luogo da Christo, che quasi sdegnato gli apparue, vestito à bruno, con vn pugnale sanguinolente in mano. Mendica, non potendo quasi souuenire se stessa, donaua à i poueri pane, e vesti, più tosto dicendo voler star senza veste, che senza carità. Diede vna camisia à Christo in forma di pouero, non lo conoscendo, & n'hebbe da lui all'incontro vna bianca veste. Fè lemosina à S. Caterina Senese, d'alquanto pane, credendola vna pouera, e non potendo souuenire à i bisognosi, conforme al suo desio, affligeuasi, disciplinauasi, digiunaua, & oraua per loro. Faceua l'essame della conscienza ogni giorno, e lauorando con le mani, sempre peregrinaua con la mēte in Cielo. Assai meditaua la morte. Quando era ancor giouinetta, prēdeua tre volte solo la settimana il cibo, e due talhora. Beueua acqua auinata, e per molt'anni, digiunò tutto l'Aduēto, e la Quadragesima, tolrene le Domeniche, in pane, & acqua. Doppo vn certo tempo, più non mangiò carne. Portaua sopra de' lombi, vn cinto di setole di Cauallo in prima, e vn cerchio poi di ferro, che concentrossi alla pelle. Hebbe gran trauagli da i Demonij, che gli apparuero in varie guise, & informe d'augelli, quadrupedi, serpenti, horrendi mostri, e d'huomini, viui, e morti, ma discacciolli con parole, sputi, segni di Croce, bastoni, e pugni. Fù grauemente battuta da più di 25. di loro, e liberata immantinente da Christo, che con immenso splendore gli apparue. Combattè con vn spirito, che in forma di serpe, si portaua volando, vna misera concubina, vinselo, liberò colei, conuertella, e fella condurre dall'Angelo, alla sua casa. Era nell'orationi potente, e quanto chiedeua, ottenne. Liberò molti dalle pene del Purgatorio, Racconsiò dall'incēdio, e dalla peste, che d'ogni intorno crassaua per il paese. Liberò in oltre dalla grandine i patrij campi, Demoniachi, periclitanti nel'acque, e videsi in aria, aiutar le Naui dalla tempesta in Mare. Sanò flussi, dolori, febri, posteme, & altri mali. Racconciliò mariti con mogli, infecondò le sterili, e finalmente hauendo fatti molti altri miracoli, e grane, santamente morì di 63. anni in Caramagna del 1547. con tanta soauità, e quiete, quasi dormisse. Bellissimo diuēne doppo morte il corpo, e soauissimo odore d'ogni intorno spirò. Tù vedi altre cose di lei, nella sua vita, che longamente (oltre i sopracitati auttori) scrisse Gio. Francesco Pico, Conte della Mirādola, deuoto, e conoscente di lei, se vuoi vedere più distinto il tutto, ò soffri, sin tanto, che venga alla luce la nostra Cronica della Prouincia di Lombardia.

Sua humiltà.

Sua carità.

Sue astinenze.

Il Dem. la trauaglia.

Efficacia delle sue orationi.

13. B. Maria Margarita Dalfini da Garresio. 1589.

SVOR Maria Margarita Dalfini da Garresio, Donna di gran santità. Fanciulla d'ott'anni, rinonciando al Mondo, & alle sue pompe, attese solo à cercare di conoscere il suo Creatore. Communicauasi tutte le feste, in vna delle quali, rapita in spirito, vide, doppo la communione, il Signore, e gli Apostoli, la cena, e'l lauamento de i piedi, fulli detto, ch'ogni feria quinta communicar si douesse, ad honore di questo mistero, e furanli promesse dodeci compagne. Essegui quello, & auuerossi questo. Chiesta in matrimonio, constantemente rifiutò ogn'altro Sposo, che Christo. Passò di 24. anni in Alba, con le compagne, & andò à visitare il Monastero delle Monache di S. Maria Maddalena, Quì chiese di vedere il corpo della B. Margherita di Monferrato, e l'ottenne; ma nell'aprir si della cassa, n'vscì fuori vn velo negro, che andò sopra il capo di lei, e poscia tornossene dentro all'vrna. Congietturarono allhora le Madri, che ella Monacar si douesse, onde tosto la chiesero per cōpagna loro, e n'hebbero affirmatiua risposta, se però così fosse il diuino volere. Intanto communicandosi quiui vn Giouedì, videsi, e tutta la Chiesa piena di raggi, & vn Sole splendere nel petto di lei, e il Sacerdote tutto adorno di varij, e lucidi raggi. Tornò alla patria, ma nel viaggio, e in casa, era inquieto il suo cuore, e quasi peregrina, e vaga, non gli sembraua d'hauere vn luogo permanente. Stupida ricorse à i Sacramēti, & alla oratione; apparuegli allhora S. Pietro Martire, mostrogli vno scapulario biāco, con vna Croce picciola da vn canto, e disseli, qualmente Iddio, voleua, che tornasse in Alba, à riceuere quell'habito. Pronta ad vbbedire, conferì con il Confessore il tutto, & egli stimando ogni cosa, illusione Diabolica, tre mesi la ritrasse adietro, ma tanto maggiormente le crebbe il desio, quanto più gli era vietata l'andata. Vollero i parenti, & i terrieri, fargli vn Monastero in Garresio, acciò non si partisse da loro, ma doppo molti contrasti, finalmente se ne compiacquero, assicurati da voce celeste, che tale era il diuino volere. Così lasciate alcune facoltà al Conuento de i Frati, per mantenimento di Confessore a quelle dodeci sue compagne. Partì con la dote, benche le Suore si contentassero di prenderla per nulla, e gionta in Alba, riceuè l'habito

Dalle scr. del Mon. d'Alba.

Miracolo

S. Pietro Mart. gli appare.

Voce celeste.

Riceue l'habito in Alba.

nel Monastero predetto l'anno 1553. Quì dimostrosi specchio d'obedienza illustrissimo, e quivi oppressa da dolori estremi, rapita in ispirito, all'ultimo, godè la presenza del Saluatore, che la lasciò tutta consolata, e ripiena di celesti fauori. Souente il giorno della cōmunione non mangiaua fino alla sera, e doppo la communione, restaua senza sentimento, ingenocchiata; talmente, che, e non sentiua il segno della mensa, e non si curaua al principio d'vdirlo, ma nel progresso accortasi dell'honore, che le faceuano alcune, suggì per l'auuenire tutte le particolarità. Era parchissima nel cibo, e prodiga nelle orationi, alle quali attendeua con tale vehemenza di spirito (massime quādo gli erano imposte dalla Superiora) che restando debolissimo il corpo, bisognaua soccorrerla col cibo. Pregādo per i defonti, conosceua s'erano in gratia, ò nò; per gli infermi, e tribolati, se doueuano guarire, ò morire, e dalla mestitia, ò allegrezza del cuore, qual'essito douessero hauere le orationi sue. Souente le apparuero defonti, e defonte, & altri le scopersero, ò le saluezze, ò le dannationi loro; & altri si raccomādarono alle orationi di lei, che ne solleuò molti, & liberò alcuni dalle pene del Purgatorio. Apparuegli vn dānato, e piantogli vn'ago nel viso, perche orando per lui, ne riceueua tormento maggiore. Vide l'anima di Pio Quinto, ch'apparuegli in habito Pontificale, con tre Corone in capo, accōpagnato da gli Angeli, e li diè nuoua, che se ne giua al Cielo. Vide S. Dionisio con i compagni, ch'andauano à prendere vn'anima, e vide Christo in Croce, con le Piaghe rilucenti, e splendide, e sotto la Croce, e i raggi, ogni sorte di nationi, restādone tutti coperti, chi puoco, chi assai, chi meno, e chi molto. Ne chiese il senso, e n'hebbe l'interpretatione. Non si puote esprimere la deuotione verso il Sacramento dell'Altare, non se ne trouaua mai satia in se stessa, e non faceua mai altro, ch'essortare alla frequenza di lui, le Madri, che doue già vna volta sola il mese, poi presero à communicarsi ogni Giouedì, e Domenica, ottenutane, per mezo di lei, da i Superiori, la gratia. Ardeua d'vna carità grande verso del prossimo. Qualhora vedeua, per l'infermità delle Officiali, patire il Monastero, pregando il Signore, toglieua sopra di se l'infermità di quelle, e li vedeua in vno, restare guarita l'inferma, e patire ella alle medesime hore i proprij accidenti, e l'istesse infermità, della risanata Madre. Pregata, aiutò, con l'infuocate sue orationi, vna Madre à morir bene, e ne fù ringratiata da quella, che doppo morte gli apparue; ma per hauer prese sopra di se tutte le angustie, che nel punto estremo doueua pati la Madre, otto notti cōtinue patì così graui tormenti, che restando senza polso, e senso, tutta morta sembraua. Patì gran trauagli dal Demonio, videlo in più forme, hor d'huomo, hor di porco, hor d'altri animali; videlo in particolare vna volta in guisa d'huomo grando, vestito d'azzurro, stracciato tutto, con serpi al collo, e intorno al corpo, e n'hebbe tanto spauento, che gettò vn grādissimo grido. Fù percossa da lui, perche oraua per i peccatori, nel tempo del Carneuale, e con vrti fattala cadere, li fece male à vn piede, senza che, altre volte, la fè grauemente cadere; ma quanto maggiori erano questi disgusti, & altri, tanto più grāde era il contento, che nell'interno sentiua. Hebbe spirito profetico, predisse le sanità, e le morti, l'eggresso d'vna giouine dalla Religione, e l'infortunio ad vn seruo del Monastero, se si partiua dalla seruitù delle Madri, & altre cose. Con le sue orationi conseruò illesa la Città, e'l Conuento dalla furia de i soldati, e de i Banditi, benche (hauendo richiesta, la punitione sopra il suo corpo à Dio) facesse longa, e grauissima infermità. Con le medesime, liberò vna dalle tētationi dalla carne, e diede così buon sapore al vino guasto, che chi ne beuè, disse di nō hauere mai gustato il migliore. Nelle infermità fù patientissima, pareua nell'vltima, che se li facesse oltraggio à chiederli se li rincresceua lo stare sì longamente in letto, o rispondendo diceua, à che rincrescermi di conformarmi col voler di Dio? se non fosse per voi, direi di starui fino al giorno del Giudicio. Conosciutasi vicina al suo fine, tre volte chiese, e tre volte ottenne il santiss. Sacramento dell'Altare, indi l'estrema vntione, e prese l'vno, e l'altro, con deuotione, & humiltà profondissima. Gionta al Giouedì santo, chiese di nuouo il sacro viatico, e l'hebbe; indi restata in contemplatione, fino all'hora, che finirono li sette Salmi in Choro, santamente spirò li 30. di Marzo del 1589.

Margin notes (left column): Sua humiltà. — Efficacia delle sue orationi. — Defonti gli appaiono, & perche. — Sue vis. — Sua carità. — Il Dem. l'infesta.

Margin notes (right column): Sue profetie. — Frutto dī le sue orationi. — Sua morte.

14 *B. Margherita di Monferrato Terzina.* 1464.

SVOR Margherita figlia di Lodouico Conte di Sauoia, e Prencipe d'Accaia. Gioninetta, fù sposata à Teodoro Secondo Paleologo, Marchese di Monferrato, e d'Imperatoria stirpe. Naturalmente inclinata al bene, viè più s'accese alle feruenti Prediche di S. Vincenzo Ferrerio, onde sotto le seriche vesti, portando vn ruuido Cilicio, andaua macerando se stessa, & essercitandosi nell'opre di pietà; liberalissima verso i poueri, e vergognosi specialmente. Mortogli il marito, quarantasei anni in circa vedoua visse, e fatto voto di castità perpetua, lasciando l'amministratione dello stato à Gio. Giacomo, il figliastro, ritirosi in Alba, oue non come Signora, ma come Donna vile, e popolare viuendo, dimostrandosi serua à tutti, prendè indi à puochi giorni il Terz'habito. Tutta vedeui sempre ad orare, ancorche ben spesso da graui infermità oppressa, visitar gli infermi, seruirli con le proprie mani, pulirgli, e nettargli ogni bruttura loro. Sorgeua vna, e due hore auāti il Matutino, e posta in oratione mentale, contemplaua la vita, e la morte di Christo. Bella era di corpo, ma ritornando dal-

Margin notes: Ser. Ral. l. d. b. — Si ritira in Alba. — Sua humiltà.

dall'estasi à i sensi, sembraua vn'Angelo. Chiamata alle seconde nozze da Filippo Maria Duca di Milano, ricusolle, scusandosi col già fatto voto. Ma dispensandola da quello il Quarto Eugenio, ad istanza del Duca, costantemente rinonciò l'indulto. Era così mortificata, che spropriauasi in tutto, non solo delle superflue, ma necessarie cose. Inferma grauemente di podagre, e pregandone Dio per la liberatione, n'hebbe risposta dalla Vergine Madre, che fino alla morte bisognaua tollerarle, onde non fù mai più vdita rāmaricarsi, e in quei dolori ardenti richiesta souēte, come si stasse, bene io mi sento, rispondeua, qualhora la volontà di Dio in me s'adempisce. Pregando d'essere annouerata frà gli eletti, eccoti il Signore, che con tre lancie apparsogli, nelle quali, erano scritte queste tre parole, calunnie, infermità, persecutioni; Eleggi, disse, vna, qual più ti piace di queste. Ma rimessasi in lui, ben puoco doppo prouolle tutte. Bramosa di maggiore perfettione, hauendo richiesta, e dal predetto Eugenio ottenuta la Badia di Gracciano, con li prouenti suoi, per edificare vn Monastero, fondò il Conuento di S. Maria Maddalena in Alba, oue rinchiusa, pose tutto il cuore in imitar S. Domenico. Nel ragionare era sincera, e schietta, e nemica perpetua dell'hippocrisia, mà tanto pura, e monda, che teneua gran conto insino de i minimi diffetti. Vestiua panni rozzi, e vili; seruiua gli infermi, & essercitauasi in tutti i più vili vffici del Monastero. Tutta intenta à i digiuni, mortificationi, & orationi, videsi talhora in estasi, eleuata miracolosamēte da terra. Pregaua del continuo per la conuersione de i peccatori, & per gli inimici, e detrattori di lei, e con le sue orationi, sedò vna fiera tempesta, commossa con tuoni, e folgori, da Diauoli, che confusi per l'aria, partendo, la malediceuano. Sanò la nipote Amadea, poi Regina di Cipri, già spedita da i Medici, apparendoli la B. Vergine, e dicendoli, che Iddio haueua essaudita la sua oratione. Hebbe spirito profetico. Predisse frà l'altre la sciagura d'vna misera Castellana, che per tre anni, in vece di figli, partorì mostri, solo, perche l'haueua ingiuriata, scacciata, e serrateli le porte in faccia, e seguito hauria la misera ne i parti horrēdi, se, rauuistasi dell'errore, non hauesse chiesto perdono à lei. Hebbe molte belle, & illustri visioni. Più giorni auanti il morire, videsi vna Cometa sopra la Cella sua, che durò fino al suo felice transito, qual fù li 25. di Nouembre del 1464. essendo prima stata due giorni auanti, visitata da Christo, che con insolito splendore, ingombrolle la Cella; & essendosi sentiti soauissimi canti dalle dolenti Suore, & veduta, come stimossi allhora, S. Caterina Sanese, ch'interuenne alla estrema vntione. Da se sola nell'hora del transito, suonò la Campana del Conuento, & nell'hora istessa, videro i secolari, essendo di notte, vna Processione di gente, che con lumi accesi, & canti armoniosi, entrarono nel Monastero. Alcuni giorni, doppo che fù sepolta, apertasi la tomba, intiero videsi il cadauero, rossa, e bella la faccia, come viua, & sentissi vn soprahumano odore. Toccatali la mano, restò scolpita l'effigie della mano toccāte in lei, e tirata fuori del sepolcro, percuotendo alquanto vn labro nel muro, n'vscì vn riuolo di sangue insino al mento. Viua, e morta fè gratie, e miracoli. Infecondò le sterili, sanò dolori, mammelle, febri, moribondi, e mali incurabili.

Marginal notes: Ricusa di maritarsi al Duca di Mil. — Quali parole li dicesse la B. Verg. — Xpo con tre lancie gli appare. — Fonda vn Conuēto. — Frutto d'l le sue orationi. — Sua morte. — Suoi miracoli.

T R E V I S A N E.

1 *B. Maria da Venetia Terzina.* 1339.

Cron. del l'Ord. Taeg. 3. p. Lus. Cro. Mart. del l'Ord. Ser. Raz. l. d. b.

SVOR Maria Storioni, da Venetia, giouine nobile, ricca, e bella, di 14. anni in circa: hebbe vn giouine nobile, ma dissoluto in Consorte, ch' abbandonandola, se ne gì alla guerra. Conuertissi (frequētando le Prediche del B. Tomaso da Siena) dalle vanità del Mondo, e fatta vna confessione generale, ritirata nella sommità della casa, stracciate con gran furore le vesti, i lazzi, & i fomenti delle sue vanità, tutta si diede à Dio. Dolcemēte dalla Madre ripresa, ch'hauesse stracciate le vesti, quali poteua alle sorelle lasciare, dolcemente rispose, di voler leuarsi ogni occasione di ripigliare quelle vanità mai più. Da prim' anni della sua conuersione, nascosamente portò l'habito del Terz'Ordine, fecesi poscia dipingere con quello auanti d'vn Crocifisso, consolādosi con questo, & ottenuta all'vltimo da i genitori licenza, lo riceuè publicamente in S. Giouanni, e Pauolo, facendone professione l'hora medesima. Da quell'hora, che conuertissi à Dio, non mangiò mai carne, digiunò souente, dormì sempre puoco; e vestita, e portò vn ruuido Cilicio, & vna grossa catena d'ottone sù la nuda carne. Disciplinossi aspramente, & in tanto rigore, hebbe sempre, in casa, e fuori, il viso colmo di gioia, e d'allegrezza. Con gusto inesplicabile vdiua la parola di Dio, & non la lasciando mai per qual si voglia cagione, quasi vn'altra Maria, sedendo à i piedi di Christo, seco stessa la nominaua, e conferiua nel cuore. Dilettauasi assai di leggere libri sacri, & imparando à scriuere, tradusse molti Sermoni del santo suo Confessore, F. Tomaso predetto, e scrisse alcune Epistole, che con alcuni suoi Cilicij, e discipline, fino al presente si serbano. Con carità grāde amaua i parenti, e'l prossimo,

Marginal notes: Sue austerità. — Sua carità.

simo, anzi gli offensori suoi, e dileggiata, e schernita, tutta percio gioiosa, e ringratiaua Iddio di tal fauore, e supplice pregaua per loro. Diceua d'amare nõ secondo la carne, ma secondo lo spirito tutti. Teneua per lo più, in orando, riuolti gl'i occhi al Cielo, e fù così frequente all'orare, che le ginocchia enfiate, contrassero à longo andare i calli. Niuna più vbbidiente di lei, niuna più humile, niũna più modesta. Per viuer più pouera, distribuite alcune cose à i poueri, rassegnò il tutto alla Madre, per se sola tenendosi, quanto la necessità comportaua. Visse così casta, e monda, come se fosse stato legato il fomite, e tolta l'inclinatione al male. Doppo vn certo tempo, tornato à casa il marito, ella infermossi, onde giacer non potendo con lei, ella non hebbe occasione di rompere il casto suo proponimento. Suisceratamẽte amò i Padri dell'Ordine, e pure non fauellò con loro, più che due, ò tre volte, e con licẽza del Confessore ancora, col quale non parlaua giamai, se non per occasione di confessarsi, ò di gouernare la sua vita. Gionta all'estremo, veduti molti Santi, gridando, ò che bella compagnia, ò che bella compagnia, suso al Cielo, suso al Cielo, e replicando più volte. *In manus tuas domine commendo spiritum meum*; e rispondendo à quel versetto de i Padri. *Libera animam ancillæ tuæ, sicut liberasti B. Teclam de tribus tormentis, Amen.*

Sua morte.

Tosto spirò l'anima, l'anno 1539. e doppo morte apparue gloriosa a molti, & in speciale alla Madre, dicendoli, che penosissimo è il passo della morte in se stesso, ma per la conformità, che viua haueua tenuto con Dio, gli era stato gioioso, e giocondo. Fù sepolta nelle Monache del Corpus Domini (à quali, per lo suiscerato affetto, haueua lasciata se stessa) scuoprendoseli nel volto vn'Angelico aspetto, & vscendo dal suo corpo soaue, e preciosissimo odore. Ma aprendosi in capo all'anno il sepolcro, per riporui vna Suora, bello, & intiero ritrouossi il suo corpo, e parimente spirante quell'istesso odore.

2 Suor Minna da Venetia Terzina.

Tac. 56 p.

QVAL fosse la vita di Suor Minna Berenghi, da Venetia, non trouo, ma il Taegio facendone mẽtione, la chiama; *Miræ sanctitatis, & deuotionis fœmina, cui dominus multa, & miranda reuelauit*, e più non dice. Ma assai dice, chiamandola Donna di gran santità, e deuotione, alla quale il Signore riuelò molte, e marauigliose cose. Io qui l'hò voluta notare, per nõ tacere le glorie di Dio, in questa Città, & per non defraudarla dal suo douuto luogo, certo è, che morì auanti il 1500. e forse non è meno antica della B. Maria sudetta.

3 Suor Angelica Cademonti da Venetia. 1542.

Dalle rel. del Mon. del Cor. de d. Cor

DAL Monastero della Madonna de gli Angeli di Brescia, per risormare le Monache di S. Ilario di Reggio, vennero cinque Madri di molta bontà, ch'in progresso di tempo, passando à Correggio, fondarono il Monastero del Corpus Domini, l'anno 1496. hora dell'habito, e sotto il gouerno de i Frati dal 1505. in quà.

Fonda vn Monast.

Tra queste cinque eraui vna Suora Angelica Cademonti, da Venetia, Madre tanto assidua alle orationi, che puoco vedeuasi occupata in altro. Così orante, vedeuasi stár tutta immobile, e talmente accesa nel viso, che sembraua di fuoco, e'l viso, e'l seno tutto sparso di lacrime. Ciò le auuenina souente, ma specialmẽte poi nel leuarsi dell'Hostia sacra. Morì molto vecchia, l'anno 1541. hauendo prima con grandissima diuotione, feruore, e spirito riceuuti tutti i Sacramenti. Fù sepolta in vn luogo appartato dall'altre, sotto l'Altare, e puoco doppo la morte, Suor Palma de i Grassi, Bolognese, essendo stroppiata d'vn braccio, & essendo stimato incurabile da i Medici il male, raccomandandosi à lei, fù miracolosamente in questa guisa sanata.

Visione.

Apparueli questa Madre in sogno vna notte, tutta bella, e ben vestita, e pareuli, che tutte le Suore l'andassero à salutare, & ne pigliassero per diuotione, chi vn puoco di manto, chi vn puoco di scapulare, ò di velo, & chi vn puoco d'vna cosa, e d'vn'altra. A lei sola sembraua d'hauere gran timore d'accostarsegli, & che Suor Angelica se gli volgesse con vn viso affabile, & le dicesse. E voi Suor Palma non volete niente da me? ed ella rispondesse. Ben ne vorrei io, ò Madre, ma non ardisco accostarmi, e soggiongesse la Madre. Andate al mio sepolcro domani, e doue vedrete quella fissura, poneteui il braccio, raccomandateui al Signore, e guarirete. Piena di fede, sorse la mattina Suor Palma, andò alla Chiesa, ò al Signore, inuocò questa Madre, andò alla tomba, fece leuare la pietra, che lo cuopriua, doue apunto era la predetta fissura, messeui il braccio, conforme alla promessa, lo cauò sano, e saluo, e rese gratie à Dio, & alla intercedittrice sua, alla quale ella, e tutte l'altre poi, hebbero sempre particolar diuotione.

Miracolo

4 Suor Maria Maddalena da Mantoua. 1472.

Dalle scr. del Mon. di S. V. di Mant.

NEL giorno, che recita la Chiesa il Vangelo di S. Maria Maddalena, nacque la fortunata Suor Maria Maddalena, della nobile famiglia de i Copini in Mantoua, e Maddalena, poseli nome il Padre, che tutto cum puncto tornãdo quel giorno dalla Predica, intese il nascimento di lei. Cominciò questa vergine d'ott'anni, in casa à fare quasi Romitica vita, e souẽte nell'hora del pranso cercandola i parenti, fù ritrouata nelle parti più secrete della Casa, con gli occhi alzati al Cielo, quasi rapita in estasi. Entrando tal-

taluolta; in vn certo serraglio, oue il fratello di lei, per suo diletto, teneua rinchiuso buon numero di vccelli, ella lasciãdogli vscir dalle Gabbie, daua lì libertà di poter volare per il serraglio, & interrogata, rispose, lo faccio, acciò che questi, veggendosi sciolti, con pio feruore possino lodare il suo Dio. Benche fanciulla, abhorriua tutte le attioni puerili, e spregiando le vanità, e le pompe del Mondo, dilettauasi solo delle cose di Dio. Affligeuasi il corpo con discipline, vigilie, e digiuni. Staua sempre in casa, e non vsciua, se non per girsene alli vffici diuini, nella Chiesa dell'Ordine, per la frequenza di cui, prese tanto affetto all'habito, che con molti singulti, e lacrime, chiese d'esser vestita di quello, à Dio, à i parenti, & à Fra Nicolò da Parma, Confessore di lei. E finalmente superate molte difficoltà, che vi frapose il Diauolo, l'ottenne l'anno 19. della sua età, nel religiosissimo Monastero di S. Vicenzo, hauẽdo per gratia impetrato di ritenere il nome, aggiontoui però quello di Maria. Non così tosto, si vide racchiusa, che moltiplicando le discipline, le penitenze, e digiuni, apparue chiarissimo specchio d'ogni virtù all'altre. Mirabile era il feruore dello spirito, mirabile l'vbbidienza, e mirabile l'humiltà, che fiammeggiauano in lei. Dormiua sopra vna sola schiauina, ò rozza coperta, che vogliamo dire, serbaua intieramente tutte le Costitutioni, & i statuti dell'Ordine, e sembraua ne gli atti, e ne i gesti, vn'Angelo venuto dal Cielo. Fù Sottopriora vn tempo, e in questo vfficio, visse così humile, e caritatiua verso di tutte, che n'era marauiglia ad ogn'vno. Souente fissando gli occhi in vn Crocifisso, fù trouata in estasi, e tanto intensamente rapita, che per qual si voglia strepito, ò grido, non si poteua suegliare. Hebbe spirito profetico, e preuide, e predisse la sua morte. Conobbe molte volte l'interno dei cuori, e riuelò due volte ad vna certa Monaca, vn'occulta passione, che senza hauerla mai communicata ad altri, per vn'anno intiero li tẽne oppresso miseramente il cuore, e ne fù liberata ancora per l'orationi di lei. Patì longa, e pericolosa infermità, e diuenuta tisica, per 9. anni patì questo male, ma con vna patienza grande, e senza rallentare vn punto le austerità, e penitenze. Essortauanla molte volte le Madri, veggendola così sfinita, à prepararsi alla morte, ed ella, e non dispreggiaua gli auisi, e diceua, che non era ancor gionta l'hora, che Dio la richiamasse à lei. Ma quando per riuelatione intese, d'essere vicina al suo fine, chiesti, e riceuuti spontaneamente, e con singolare deuotione i Sacramenti, dirottamente piangeua, dicendo, che pareuagli vn'hora mill' anni, d'essere con lo suo Sposo Christo. Indi preso vn Crocifisso in mano, pur proseguẽdo il pianto, e chiedendogli humilmente perdono. *Veni domine*, diceua, *veni, & noli tardare, relaxa mihi facinora mea, ostende mihi misericordiam tuam, &c.* ma lagrimando in questo, e salmeggiando con alta voce le Madri, humilmente pregolle à non volergli impedire la sua contẽplatione, & l'vnione di lei con Christo. Volendola alcune cibarla alquanto, ricusò di farlo, dicendo non esser più tempo di pascersi d'altro, che di cibo celeste. Così con molte lacrime raccomandandosi alle orationi di tutte, e permettendoli di pregar per loro doppo la morte, declinando soauemente il capo alla destra, quietissimamente spirò, replicando con languida voce *Sponse Iesv mi, sponse Iesv mi, In manus tuas commendo animam meam*, alli 9. di Marzo, del 1472. Bellissimo apparue doppo morte il corpo, e risplendeua quasi chiarissimo lume. Morta fè miracoli in copia, e già più di 60. che negar non si possono, son recitati dal Confessore di lei, che scrisse la sua vita. Ma i più famosi sono, che liberò vna Monaca attratta, e stroppiata talmẽte, che portaua la bocca alle ginocchia, e non poteua riceuere i medicamenti, per qual si voglia parte, che rigettauali tutti per bocca. Che guarrì dalle scrofole vna Donna, à cui, per il male, haueuano leuato i Medici tanto di carne nella gola, quanto è la grossezza d'vn'ouo, e già se gli scouopriuano le corde della gola, quasi nude affatto. Che diè la sanità, e la vita ad vna giouinetta, che d'altissimo luogo caduta, & infrantosi il capo, e'l ceruello, fù giudicata morta da tutti. Le vesti di lei poste sopra l'infelice corpo, fecero questo bel miracolo, onde la giouine tosto ridendo, e saltando in piedi, quasi da vn grauissimo sonno suegliata, cominciò ad inuocare la Beata Copina, e più non si vide ombra di male in lei; ma il rimanente de i miracoli si riserua al suo luogo, quando tratteremo di quel Monastero honorato, che qui non trattiamo, se non compendiosamente il tutto.

Dà libertà à gli vccelli, e perche.
Prende l'habito in S. Vicẽzo.
Sue virtù.
Sue estasi.
Sue infermità.
Sua deuotione nell'estremo.
Sua morte.
Suoi miracoli.

B. Osanna da Mantoua Terzina. 1505.

SVOR Osanna Andreasi, nobile Mantouana, Terzina. Fanciulla di sei anni in circa, orando, sentì dirsi dal Cielo, ò fanciulla, la vita, e la morte cõsiste nell'amare Iddio. Doppo che, condotta in spirito da vn'Angelo in Cielo, vide gli ordini beati, sentì i canti del Paradiso, e conobbe gli elementi, e le creature, osseruare infaticabilmente à modo loro, la diuina legge. Onde disposta di fare il medesimo anch'ella, ricorsa all' oratione, inanimita ne fù, e confortata da Christo, che le apparue in guisa di leggiadro, & amoroso Bambino, con vna ghirlanda di Spine in capo, e vn'alta Croce in spalla. Preso l'habito sacro, visse austerissima à se stessa, oraua molto, dormiua puoco, e sù le stuoie, ò tauole, digiunaua souente, flagellauasi spesso con corde piene di nodi, portaua il Cilicio, & vna ferrea catena sul nudo, e sembrando à se sola crudele, caritatiua, e compassioneuolissima, dimostrauasi à gli altri. Visitaua gli infermi, consolaua gli afflitti, souueniua à i poueri (cauandosi anco per loro, il ci-

Frãc. Ser. Ser. Razz. I.d.b. Mart. del l'Ord. Cro. del l'Ord.
Xpo le apparì in guisa di Bãb.
Sue austerità.

cibo ben spesso di bocca) e quel giorno, che non faceua elemosine, od opere pie, tutto perduto stimaua. Inuidiata dall'inimico, n'hebbe trauagli, e tentationi assai. Vdelo in varie, & horride forme, n'hebbe spauento talhora, e talhora vrti, e cadute. Ma essa all'incontro, hor caricandolo di percosse, hor facendolo cadere, e confuso partire, sempre vittoria n'ottenne, armata di santa humiltà, patienza, orationi, e fiducia. Da Christo, e dalla Madre apparò leggere, e scriuere, e dall'vno, e dall'altro hebbe esquisiti fauori. Confessauasi ogni giorno, e pura viuendo, nulla più stimaua, che l'amore diuino. Patì grandissimi scrupoli vn tempo, che da lei partitonsi poscia, fatta vna confessione generale. Di diciott'anni fù sposata da Christo, presente la Madre, e'l Regio Profeta, e n'hebbe in dono vn precioso Anello, che sempre poi portò nel deto, inuisibile à gli altri, à lei sola visibile, e palpabile. Prouò per singolar fauore, doppo l'hauer supplicato dodeci anni il suo Sposo, i dolori della Passione, e ne patì cotanto, che tre giorni stette, senza sapere, se fosse viua, ò morta, e per tre anni doppo, così absorta in Dio, che nulla sapeua, ò stimaua delle cose del Mondo. Pregò il Signore, che le cangiasse il cuore, & lo vide in mano di Christo in due parti, e in varij colori diuiso, cioè in rosso, & in pallido, la carità quello, e questo l'affetto terreno significando, secondo che gli espose il Signore. Cangiato li fù, ma ne restò per questo, tre giorni alienata da i sensi, e tre anni doppo, tutta absorta in Dio, fù communicata da vn celeste messo. Hebbe spirito profetico, predisse nascite, e morti, e cose grandi. Vide lumi miracolosi nell'aria. Vide volarsene al Cielo la Beata Colomba da Rieti, con due Corone in capo, vide la gloria di lei in Paradiso, vide S. Caterina Martire, vide Christo Bambino appresentato al Tempio, e l'hebbe con gran gusto in braccio, vdì gli Angeli cantanti sopra il Presepio, e patì ratti così frequenti, e rari (in contemplando specialmente la Passione di Christo) che rimaneua in estasi in casa, fuori, al vento, al Sole, alla pioggia, & in ogni luogo. Viua fece miracoli assai. Scorse (per gran fortuna rouersciatasi la Naue) longo viaggio nell'onde del Pò, con vn Crocifisso in mano, e con molt'altre genti, facendoli corona le robbe pesanti della Naue; e quasi leggiera piuma, consistendo con gli altri sopra dell'acqua, si ricondusse in saluo. Cauò latte da vna Capra, che non haueua figliato, e liberò col bacio vna indemoniata. Morì santamẽte del 1505. quinquagenaria, e più, presenti alla sua morte Madāma, il Cardinale, & il Marchese di Mantoua. E'l corpo di lei, con grãdissimo honore (facendo il detto Marchese, Francesco Quarto, la spesa) sepolto nella Chiesa dell'Ordine, intiero ancora si vede, & è dal Popolo con molta diuotione riuerito. Ornate veggonsi le mura della Capella di lei, di tauolette, e di voti, portati da diuoti fedeli, che in varij tempi sono stati fauoriti con tanti miracoli, e gratie, quanti qui non si possono esprimere, ma altroue si narreranno in parte.

Xpo gli insegna di legg. e scriuere.

Christo la Sposa.

Xpo gli cangia il cuore.

Sue vis.

Sue estasi.

Suoi miracoli.

Sua morte.

6 B. Caterina da Mantoua Terzina.

SVOR Caterina Carreria Mantouana, di cui per trascuraggine de i Scrittori, non si sà il tempo della vita, e morte, come ne anco quasi alcuna cosa delle attioni sue. Fù Madre di gran spirito, e di rarissimo essempio. Preso l'habito del Terz'Ordine, tutta donossi à Dio, e per liberarsi affatto dal Mondo, gionta al quadragesimo secondo anno di sua vita, si rinchiuse in vna angustissima Cella, anzi più tosto trà due mura, oue al presente è il Duomo, e quiui dimorò trentaotto anni, senza vscirne giamai, con molto stupore, & edificatione d'ogn'vno, viuendo vita Angelica, & più tosto ammirabile, che imitabile, fino che ottuagenaria morì, e nell'istesso luogo, ò puoco discosto, fù sepolta in Tomba assai honorata, che eleuata in alto, nella Catedrale hoggi si vede con questo Epitafio. *Caterinæ Carreria, octogenaria, Ordinis Prædicatorum, quæ triginta octo annis, intra hos muros septa, Angelicam potius vitam egit, quam humanam. Capitulum tantæ constantiæ, & virtutis, hanc posteris memoriam extare voluit.*

7 B. Beatrice da Ferrara. 1505.

SONO tāto diuersi i Geografi, intorno à i confini d'alcune Prouincie, e Regioni, che marauiglia non è, se alcune Città confinanti, quasi bersaglio loro, sono riposte chi in vna, & chi in vn'altra Regione. La maggior parte de gli antichi Scrittori, e moderni, ripongono nella Romagna Traspadana, Ferrara, & altri (chiamando Romagna sola quella parte, che è Cispadana) nella Marca Treuigiana. Piacemi di seguire l'opinione di questi (senza pregiudicate à i primi) & di donare alla Marca Treuigiana, con essi loro, quanto si chiude tra il Mincio, e tutto il Pò. Così ponendo anco Ferrara in lei, & proseguendo il mio stile, la prima Beata Ferrarese, che mi s'offre innanti, è vna Suor Beatrice, che delle prime fù, ch'entrasse nel Monastero di S. Caterina Sanese, nella predetta Città. Giouinetta, prese l'habito dell'Ordine, oue, quasi mansueto agnello, puochi anni visse, ma con tanta humiltà, purità, e santità di vita, che come Angelo scelo dal Cielo, n'era ammirata da ogn'vno. Fù deuotissima di S. Caterina Martire, e'l giorno auanti la morte, rapita in estasi, e poi tornata à i sensi, raccontò alle Madri astanti, d'essersi trouata in Paradiso alla gran festa di S. Caterina, e d'essere stata coronata da lei con vna ghirlanda di Rose. Hebbe spirito profetico, predisse vn'anno auanti la sua morte, e'l luogo della sepoltura. Fabricandosi il sepolcro delle Madri, essa (partiti i Maestri) entrouui dentro, e quiui addattādosi, come

Ser. Lib. I.d.b. Relat. di Lomb.

Diuerse opinioni intorno Ferrara.

E' coronata da Santa Cater. Mart.

se

se fosse morta, questo, disse, sarà il mio sepolcro, è niuna di voi morrà prima di me, e così fù. Giacque inferma nel letto, quasi vn'anno intiero, con somma, & inesplicabile patienza, e giouinetta di 22. anni, volossene al Cielo, armata di tutti i Sacramenti, l'anno 1505. alli 26. di Nouembre.

Sue apparitioni. Apparue doppo morte ad alcune, & manifestata, con visioni diuerse, la sua gloria immēsa. Suegliò in vna sua cara amica (che con preghiere ardenti, l'haueua supplicata, à farli sapere dal Cielo, qual cosa fusse più grata à Dio) vn desiderio ardente d'amare, e di cercare il Signore sopra ogni cosa. Ma hauendo promesso ad vn'altra, di spiegarli doppo la morte (permettendolo Iddio) quanta fosse la bellezza del suo Sposo Christo, gli apparue, e dicendo di venire dal Paradiso, ò quāta bellezza esclamò, ò quanto ornamento, Non si può dire, non si può narrare, ò che dolcezza contemplare l'vnione delle tre potenze, dell'anima di Christo con la diuinità, che giubilo, che festa, che gioia vedere lo Sposo in gloria, e poi sparēdo, lasciò tutta consolata la Monaca, che la pregò a baciare à suo nome il sacro Costato à Christo.

8 *B. Dorotea da Ferrara.* 1507.

Ser. Raz. l.d.b. SVOR Dorotea Perinati Ferrarese, morto il marito, dal quale n'hebbe due figlie, fecesi Monaca nelle Sanesi con loro. Ma mentre visse in matrimonio, dimostrò gran segni della interna sua santità. Sorgeua la notte al Matutino, dormiua sù le nude tauole, disciplinauasi souente, e nulla stimaua le cose del Mondo. Consisteua ogni suo gusto nelle orationi, e molte volte ingenocchiata auanti vn Christo appassionato, fù veduto vscirne da lui vn raggio, come di Sole, ed illustrargli il viso. Fatta Monaca, niuna cosa le fù più à cuore, che il silentio, l'humiltà, e l'vbbidienza, e senza licenza speciale non haurebbe fatto vna minima cosa. Scarsissima fù nel ragionare, prontissima in seruir tutte, benigna, amorosa, e cordiale fuor di modo. Hebbe celesti, e diuine visioni, e gusti del Cielo inesplicabili. Vide il Signore, quasi bellissimo giouine, tra alcune Madri ragionanti di Dio; videlo in forma d'Ortolano, in mezo alle Nouizze, doppo la Pasca; videlo picciolino starsene pur tra le Nouizze, che ragionauano di cose sacre; e poi partirsi, per certa altercatione, nata tra due, di loro. Videlo finalmente nell'Hostia consacrata, hora in forma di Bambino, & hora in sembianza di Sole. A richiesta, e preghiere di lei, scese lo Spirito santo in guisa di raggio, sopra vna Madre. Predisse la sua morte, puoco inanti la quale stette tutta vna notte con Christo, & accompagnollo alla Cena, all'Orto, al Monte Caluario, & à tutti i Misteri della Passione di lui. Morì alli 16. di Decembre, l'anno 1507. e fù veduta l'anima sua salirsene al Cielo, e in forma humana passare fino al Trono della santissima Trinità; e doppo il Matutino, da alcune pietose Madri, fù vista più volte, vna lucidissima stella sopra il sepolcro di lei, che doppo duoi anni aperto, ne discuoperse il corpo intiero, e come prima incorrotto.

Sue austerità.

Miracolo

Sue vis.

Fà scedere lo S. S. con le sue orationi.

Sua morte.

9 *B. Cecilia da Ferrara, seconda.* 1507.

Ser. Raz. l.d.b. NELLE Sanesi pure prese l'habito, & nelle Sanesi visse Suor Cecilia da Ferrara, così pura, e semplicemente, ch'affermauano i Confessori di lei, essa e non peccare, e non sapere, che cosa fosse peccato. Giouinetta, ruppesigli vna vena del petto, e stette vn semestre in letto, con tolleranza mirabile, senza scuoprirsi in lei, se non la pelle, e l'ossa. Quì patì gran tentationi del Demonio, che tanto maggiori li sembrauano, quanto che trouauasi priua, di spirituali, e di celesti contentezze, onde riuolta al suo Sposo Christo, diceua parole da intenerir le pietre. Per le intercessioni della Beata Beatrice predetta, ottenne dal Cielo il suo Purgatorio in questo Mondo, onde rapita in estasi, e tirata con lo spirito in Paradiso, doppo l'hauer veduto l'vna, e l'altra, S. Caterina, S. Domenico, e S. Francesco suoi diuoti, apparecchiati, dissegli Christo, serua mia, à trauagli, e patimenti maggiori. Quinci tornata al corpo, posta à sedere sul letto, voi vedrete (disse alle astanti) che mi vogliono mettere in Croce; e gettatasi fuori quasi del letto, aperte le braccia, & sourapposto vn piede all'altro, più di mez'hora stette così; indi ritirate le braccia, con vn giocondo riso, doue è, disse, andato lo Sposo, e doue la Madre? ma io hò da patire dell'altre pene ancora. Impallidito poscia il viso, mandò per mez'hora, e più, gridi, e voci horrende, quasi d'anima, acerbissimamente tormentata. Ma gionta all'estremo, cantò soauemēte il Simbolo, indi il verso. *In manus tuas domine*, e poi spirò felicemente l'anno 1507. alli 25. di Febraio, vscendo dalle belle mani di lei vn soauissimo odore di Rose, forse per il Rosario della Vergine, di cui fù tanto diuota, & che sempre, viuendo, nelle mani teneua. Credesi fosse sposata da Christo, conforme all'ardentissimo suo desio, per cui, mentre che visse, ne fece, con prieghi, mille istanze, à S. Caterina Martire, e 'l B. Calimero da Monte Chiaro, & vn F. Pietro Spagnolo, huomini santi, gli videro vn'Anello doppo la morte in dito, da niun altro scuoperto.

Ottiene il suo purgat. i questo Mōdo

Cantādo muore.

Doppo la morte hà vn' Anello nel dito.

10 *B. Eustachia da Ferrara.* 1508.

Sil. Razz. tom 1. Ser. Raz. l.d b. SVOR Eustachia Ferrarese, Madre di molta osseruanza, religione, e spirito, prese l'habito sacro nelle Sanesi, e quì vissuta vn tempo singolarissimo specchio, d'humiltà, d'honestà, di carità, così grauemēte infermossi, che non le rimanendo altro, che la pelle, e l'ossa, sembraua più tosto vn viuo ritratto della morte, che altro. Ma

così

così inferma, tenendo sempre fissa la mente al Cielo, vennegli vn'ardente desio, di vedere il suo Sposo GIESV, così picciolino, come che nacque dalla Vergine Madre. Oraua, pregaua, e spargeua tenere lacrime per tre giorni intieri, nell'vltimo de' quali rapita dolcemente in estasi, e condotta dentro vna Capanna, vide il Bambino sopra del fieno, & la Vergine, che l'adoraua. Abbracciò questa, e tolse, e tēne nelle braccia quello, dandoli mille, e più baci, e tanto contēto sentì l'anima di lei, che se non era suegliata da vna Madre da quell'estasi suo, moriua per dolcezza allhora. Non si poteua esprimere (diceua) la bellezza di MARIA, che gli comparue, sù la età di 14. anni, ne si poteua esprimere il gusto, che n'hebbe in vederla, ma molto maggiore fù quello, che prese, dal tocco, e dalla vista, del figliuolo di Dio. Morì di quella infermità, che molti mesi l'oppresse, l'anno 1508. alli 24. di Genaio.

Vede Giesù nel Presepio.

La B. V. in età di 14 anni gli apparue.

11 *Suor Pauola da Ferrara.* 1509.

SVOR Pauola Spezzani da Ferrara, giouinetta, entrò nel nobile Monastero di S. Caterina Martire, volgarmente le Martiri detto, e quì visse con rara purità, e con molta osseruanza, assidua à gli vffici, all'orationi, all'opre buone, & quelle di carità in speciale, che la rendeuano cara in tutto à Dio, e cara à gli huomini. Naturalmēte temeua la morte, & quando ne sentiua ragionare, intorbidauasi, e inhorridiuasi tutta. Questa prenonciata li fù, che vigile, e desta vna notte li fù percosso alla Cella, e con voce chiara, e distinta (non conosciuta da lei) dettoli, che si preparasse al morire. Perloche fatta animosa, con animo lieto, conformādosi al volere diuino, con ogni studio attese ad vn tale apparecchio. Indi infermatasi, e presi tutti i Sacramenti, doppo l'oglio santo, da così acerbi dolori, per tre giorni, e tre notti, fù colta; che quasi Leone, era sforzata à ruggire, senza però mostrare segno d'impatienza veruno. Ma gionta all'estremo, tutta rasserenossi nel viso, e quasi ridente, tenendo le luci aperte, e mouendo le labbra, sembraua di ringratiare alcuno di qualche singolar fauore. Così diuotamente spirò l'anno 1509. alli 18. d'Agosto.

Ser. Raz. l.d b. Relat. di Lomb.

Da vna voce gli è prenōciata la morte.

Patisce gran dolori.

12 *B. Veronica da Ferrara.* 1511.

SVOR Veronica da Ferrara, preso l'habito dell'Ordine in S. Caterina Martire, dalla B. Antonia da Brescia, visse con tanta purità, e mondezza di cuore, che da i Confessori, non fù mai notata ne di peccato mortale, ne (quasi per dir così) di veniale. Hebbe dal principio, grauissimi trauagli dal Demonio, che nelle allegrezze, e contenti spirituali, procurò sempre di meschiar gli amarissimi disturbi, ma quanto più la mente si trouaua priua di dolcezze celesti, tanto più, essa domaua, & affligeua il corpo, & orādo, piangendo, vegliando, digiunando, portando ruuidi Cilicij, e percuotendosi con aspre discipline, seco stessa adirata, e con le ginocchia ignude sopra la terra, hor và, diceua, vilissimo corpo, che se lo spirito inaridito resta, ne tù ancora riposerai vn punto. Tre anni stette, che non dormì, se non due hore la notte. Tutto il tempo di sua vita, serbò continuo silentio, ne ragionò giamai, se non necessitata, & allhora, di cose necessarie, ed vtili. Prendeua il tutto in bene, pēsaua bene di tutti, e mai non fù sentita mormorare, ò veduta dare orecchio alle mormorationi altrui. Fù specchio d'obedienza, di osseruanza regolare, & di mortificatione. Onde mandata da' Superiori, andò à riformare, ò principiare più tosto, il Monastero delle Sanesi in Ferrara, oue dimorando 7. anni, con raro essempio. Inferma, per le austerità grandissime, tornossene poi al Monastero suo, e quiui predetta la sua morte, e'l tempo, vicina al suo fine, patì graui tentationi di diffidenza, non le parēdo d'hauer fatto profitto alcuno nella Religione; ma fatta la confessione generale, rincorossi tutta. Preso con deuotione estrema il viatico santo, e soprauiuendo noue giorni ancora, querelandosi amaramēte di non potersi più satiare di quel celeste pane. Credesi, da certi segni, che fosse miracolosamente rapita ad ascoltare la Messa, e da gli Angeli, ò da Dio, del santissimo Sacramento cibata. Hebbe celesti riuelationi, e stando all'estremo, conobbe la morte d'vna Madre vecchia, che per nō sturbarla, gli haueuano celata le Moniache. Fù preuista la sua morte, e gloria, che fù alli 6. di Luglio del 1511. tenendo essa nello spirare, gli occhi al Cielo, & il Crocifisso nelle braccia strettissimo.

Ser. Raz. l.d.b. Gio. Mar. nel Tri.

Sue austerità.

Sue virtù.

Riforma vn Conuento.

Sua morte.

13 *B. Giouanna da Ferrara.* 1511.

SVOR Giouanna da Ferrara, Madre di gran spirito, e feruore, preso l'habito nelle Sanesi, nulla più stimò, che il donarsi tutta à Christo. Riputauasi la più gran peccatrice del Mōdo, e perciò quasi carnefice di se stessa, maceraua si spietatamente il corpo. Vegliaua quasi tutta la notte, alle orationi intenta. Portaua vn ruuido Cilicio, e cinta con cerchi di ferro, disciplinauasi con ferree catene. Bramò sommamente il martirio, e per ottenerlo sarebbe andata, frà i Turchi, e frà i Mori, quando lecito l'hauesse stimato. Hebbe perpetui, e continui combattimenti col Diauolo, & inuigorita da Christo, non temendolo punto, sfidaualo souente alla battaglia, beffandosi di lui, e caricandolo di molte villanie. Nella humiltà hebbe puochi pari al suo tempo, & nell'hauere buona opinione de gli altri. Fù modestissima, continentissima, e caritatiua grandemente verso d'ogn'vno. Nel sentire vna volta à fauellare certe Madri, con gusto assai, del diuino amore, proruppe in amarissimo pianto, e stimandosi assai lon-

Ser. Raz. l.d.b.

Brama il martirio.

Dirottamēte piāge, e perche.

lontana dalla perfettione di quelle, continuollo, per tre giorni intieri, doppo de' quali, rapita con lo spirito in Cielo, ne fù consolata. Ella arriuando al primo Choro Angelico, spogliata delle proprie vesti, e riuestita d'vna nuptiale, splendeua, e compariua come vn Sole adorna; e ben si saria contentata di restare in quel Choro, da quegli Angeli pregata, ma il suo Custode, più alto, disse, ci bisogna salire. Così gionta al secondo, e di nuoua veste riuestita, e di nuoui, e d'infiniti piaceri riempita, passò al Trono augustissimo della Trinità, oue li furono donati diuersi documenti della perfettione dell'anima, e de i gradi di quella. Quinci tornata al corpo, li crebbe così il desiderio della perfettione, che qualunque giorno non haueua qualche mortificatione, lieta star non poteua. Auuicinandosi poscia à morte, hebbe sempre quei duoi versi in bocca. *Beatus quem elegisti, & assumpsisti inhabitabit in atrijs tuis*, & tenendo il Crocifisso in mano. *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*. Morì alli 12. d'Aprile l'anno 1511.

E' rapita có lo spirito I Cielo.

Sue parole nella morte.

14 B. Cecilia da Ferrara. 1511.

Ser. Raz. l.d.b. Gio. Mar. Relat. di Lomb.

Dve religiosissime Madri, dell'istesso nome, hebbe Ferrara, nelle Martiri l'vna, nelle Sanesi l'altra. Gia della prima s'è detto, hora trattarassi della seconda. Giouine, e secolare, non hebbe, più che tanto, pensiero di farsi religiosa, ma predettoli da vn sant'huomo, che Monaca essere doueua, giua serbãdo verginità continua, e negaua di maritarsi mai. Ma costretta da i parenti, congionsesi in matrimonio, ad vn ricco, & honorato giouine, con cui dimorata intorno ad ott'anni, disposti si ambedue di seruire à Dio, Frate l'vno, e Monaca l'altra, dell'Ordine, si fecero, l'anno 1486. Costei si diede à seruire Iddio, con somma purità di cuore, e perfettione di spirito. Non preteriua vn minimo che de i statuti, & osseruanze della Religione. Sorgeua ogni notte al Matutino, quando ancora era occupata nel seruigio de gl'infermi. Non mangiaua mai carne, se nõ inferma, e digiunaua continuamente da S. Croce di Settembre insino à Pasca. Amò grandemente il dispregio di se stessa, e la pouertà religiosa. Nulla di superfluo tù gli hauresti trouato in Cella, e nulla di vano intorno, ma vesti abiette, e vili. Nulla di sdegno, od ira in quella mente, che ancora offesa, & ingiuriata, gioiua, e non si turbaua mai. Grande era la carità di lei verso tutti, e grande l'humiltà, la modestia, la prudenza, il discorso, con che resse tre volte Priora il suo Monastero delle Martiri, onde così, amata, temuta, e riuerita ne fù, che e le materne correttioni, & i placidi, e seueri castighi, con animo quieto, e tranquillo, erano riceuuti da tutte. In ogni suo bisogno ricorreua alle orationi, nelle quali, & otteneua il tutto, & sentiua gusti, e contẽti inesplicabili. Orãdo fù veduta, e circondata da splendore immenso, e penderli sopra del capo vn raggio di fuoco. La notte di Natale, doppo l'hauer salutata con mille Aue Marie la B. Vergine, videsi tosto auanti il nato Redentore, in guisa di picciolo Bambino, & si riempì, di sommo, ed infinito contento. Vissuta finalmente circa trent'anni nell'Ordine, vicina al suo fine, auanti che si ponesse in letto, ricorsa alla Chiesa, confessossi generalmente, e doppo riceuẽdo i Sacramenti, santamente morì l'anno 1511. essendosi, come dicono, veduti doppo la morte alcuni miracoli.

Prẽde marito.

Si fà Monaca.

Sue virtù & austerità.

Vede Christo.

Sua morte.

15 B. Angela Serafina da Ferrara. 1512.

Ser. Raz. l.d.b. Gio. Mar. Relat. di Lomb.

Svor Angela Serafina Cottregiara Ferrarese, Monaca nelle Martiri, e vergine, che tale visse apunto, quale il nome, fù di così rare, & honeste maniere, che trasse à se marauigliosamẽte i cuori d'ogn'vno. Era bellissima di volto, ma d'anima assai più bella, che per relationi de i Cõfessori, non si macchiò giamai, di peccato mortale. Visse irreprehẽsibile. Riluceua specialmente in lei, vn si continuo, e raro feruore di spirito, che sembraua sempre, tutta rapita in Dio, di sfauillare di cocentissime fiamme di celeste amore, ne si scemò giamai cotale ardore, ò per infermità di corpo, ò per sinistro auuenimento. Affettaua il martirio, e che il suo corpo nel proprio sangue inuolto, fosse offerto in sacrificio à Dio. Talhora orando, congiongeua la sera, col Matutino. Era spiritosa, e d'elleuato ingegno, e benche non hauesse studiato, sententioso era il suo dire, e le parole, come tante saette, penetrauano, e feriuano i cuori. Della carità di lei, non si può fauellare, se non deffettuosamente. Debitrice rendeuasi ad ogn'vna, alle Superiori ancella, ministra, e serua alle vguali, & inferiori, pronta à metter la vita per la salute del prossimo, e lieta allhora, e consolata, quando li s'offeriua di patire per altri. Tù la vedeui di così retta mente, che riduceua il tutto (benche hauesse sembianza di male) ad vn buon fine. Pareuali specialmente impossibile, che i religiosi potessero mortalmẽte peccare, però riuolgeua ogni loro attione in bene. Resse Priora il suo Monastero alcuni mesi, contra sua voglia, e con hauer predetto, auanti il Priorato, che doueua morire in quello vfficio. Spirò, replicando più volte quel verso. *Educ de carcere animam meam, vt confiteatur nomini tuo domine*, l'anno 1512. alli 4. di Febraio, e fù veduta da vna deuota religiosa, nell'hora del transito, vna gran schiera d'Angeli, che veniuano ad incontrarla, per condurla in Cielo. Gloriosa, e lucida apparue doppo la morte, e rincuorò vna afflittissima sua amica, à cui era apparso il Demonio in forma di lei, e gli haueua detto, ch'era prescita, & si doueua infallibilmente dannare. Strinsegli il braccio, e in segno, disse, che questa non è illusione Diabolica, ecco che la tentatione non ti darà più mo-

Sue virtù

Sua carità.

Sua prosetia.

Sua morte.

Sue apparitioni, e miracoli.

molestia, e così fù. Apparue di più ad vn'altra, ed imposeli d'auisare vna certa persona, ch'ammendasse la vita, altrimẽte ne seguiria gran male, come apunto seguì, per non hauere, per vano timore, fatta la Suora, l'vbbidienza imposteli. Ma non mancarono altri miracoli ancora, ch'alle intercessioni di lei, sedaronsi tra fratelli, liti, e discordie, humanamẽte irreconciliabili, & guarì vna, quasi sorda à fatto, che ingrata non conoscendo il beneficio, tornò nello stato primiero, fin tanto, ch'auuistasi dell'errore, e chiestone humil perdono, di nuouo hebbe, in virtù di lei, la sanità compita.

16 *Suor Perpetua da Ferrara.* . . . .

Ser. Raz. l.d.b. Relat. di Lomb. Gio.Mar.

SVOR Perpetua Sadri da Ferrara, Donna di spirito grande, prese l'habito nel Monastero delle Martiri, l'anno 1409. e visse sempre con molta santità. Fù Priora di questo Conuento, e gouernò con molta prudenza, e zelo. Narrano, che tornando essa vna volta dalla ruota del Monastero, seco s'accompagnò vn'Angelo, in forma di bellissimo giouine, & che vna stella chiara, e rilucente, à vista delle astanti, gli precedè amendue fino ad vna certa parte del Chiostro, oue gionti, e sparue l'Angelo, e cadendo, parue, ch'in terra s'occultasse la stella. Congietturossi allhora la morte di questa gran Madre, che puoco appresso successe, ma l'anno prefisso, non si troua notato. Morì prorompendo in vn dolcissimo riso. Sembraua nel feretro dormire, & la sua faccia diuenne puoco auanti il morire, così lieta, e bella, che pareua vn'Angelo.

Vn' Ang. l'accõpagna, & vna stella la pcede.

Sua morte.

17 *Suor Costanza da Ferrara Conuersa.* . . . .

Ser. Raz. l.d.b.

SVOR Costanza Ferrarese, Conuersa, Donna d'esquisita humiltà, & di rara carità verso d'ogn'vno. Fù Monaca nel Monastero delle Martiri, e quiui, tutta dedicata à Dio, & al prossimo, niente affetto di più, che di starsene humilmente soggetta à tutte, & di seruire con molta diligenza ogn'vna. Il suo vfficio, fù di cuciniera, ma questo compito, tù la vedeui tosto volarsene all'altre officine, e quasi, che il tutto toccasse à lei, aiutando, e ministrando all'altre, prima non si quietaua, che vedesse compito il tutto. Indi trasferiuasi alle orationi, & alle contemplationi sacre, ne mai tù la trouaui otiosa. Gionta all'estremo, chiamato il Priore de gli Angeli, disseli, che s'apparecchiasse al morire, però che quell'anno doueua passare all'altra vita anch'esso, e tãto fù. Puoco innanzi lo spirare, alzando la voce, vedete Madri, disse, vedete il Patriarca S. Domenico, quiui presente. Ohime, ch'io lagrimante lo veggo, e lamentarsi delle negligẽze, che fannosi nell'Ordine. Deh aiutatemi vi prego, solleuatemi presto, e datemi la Cintura nostra, acciò me la ponghi al collo, e gli addimandi perdono di tante mie colpe. Così ottenuto quanto chiedeua, riuolta al Beato Padre, mandò fuori voci, e parole di così raro pentimẽto, che ne indusse à lagrimare gli astanti, & ad vn fermo proposito di cãgiar vita. Indi veduti à se venire S. Pietro Martire, S. Tomaso, S. Vicenzo, l'vn', e l'altra S. Caterina, S. Orsola, con la sua compagnia, e S. Gio. Apostolo, suo singolare deuoto, consolata spirò, l'anno . . . . essendone vissuti 46.

Predice la morte à vn Priore.

S. Dom. gli apparisce.

Apparit. di molti Santi.

GERMANE.

AVSTRIACHE.

1 *B. Benuenuta d'Austria Terzina.*

Hie. Bors. l.d. Gen. Ser. Raz. l.d.b.

SVOR Benuenuta d'Austria, religiosissima vergine. Nella pueritia votò la sua verginità alla Madre di Dio, & al Padre S. Domenico, che gli apparuero. Ornata dalla sorella, & inuitata à i balli, e feste, leuandosi ogni ornamento d'attorno, fuggiua nell'horto, ò si chiudeua in Cella, à meditare, & orare. Di sette anni, fino alli 12. disse ogni giorno mille Aue Marie, duplicandole i Sabbati, e triplicandole il giorno della Nonciata, ad honore della B. Vergine, aggiongendo à queste, digiuni, orationi, e straordinarie macerationi. Portò sei anni, e mezo il Cilicio. Andò duoi anni cinta con vna catena di ferro sul nudo, & vna certa fune, che incorporatasigli nella carne, le daua vn cruciato grandissimo, & à cauarla, vi bisognaua il ferro. Ma per riuelatione ispirata, à non porsi nelle mani de i Medici, orando, fù rapita in estasi, e tornãdo à i sensi, se la trouò miracolosamente, e senza doglia, leuata. Non mangiò mai carne, e per dieci anni non beuè del vino. Digiunò tre giorni la settimana, fece molte Quadragesime l'anno, e due ne digiunò sempre vn giorno sì, & l'altro nò, in pane, & acqua. Vegliò souẽte le notti intiere, & vsò cacciarsi il sonno importuno, col bagnarsi gli occhi d'aceto, e d'agresto. Dormì per molt'anni in terra, con vn sasso per capezzale, e tre volte si percuosse ogni notte con catene di ferro, ma eccedendo in questo li termini, fù da S. Domenico auuisata, à consegliarsi col proprio Confessore. Non vbbedì, per vergogna, al principio, ma della disubidiẽza dall'istesso ripresa, trouò il Confessore, che gli impose regola, e norma di vita, più temperata assai:

Sue austerità.

Amò

Amò la solitudine, e quasi sempre in casa, & nell'Oratorio rinchiusa, souente fù vdita ragionare con le Sante, Caterina, Agnese, Margherita, e fù ben spesso veduta riempirsi la Cella di celeste splendore, e sentite voci, e ragionamenti. Vide Christo in più forme. Mirollo sotto sembiante di fanciullo, disse, ad istanza di lui, l'Aue Maria, & quando fù à dire. *Et benedictus fructus ventris tui* IESVS, io sono quel frutto benedetto, disse, e poscia sparue. Hebbelo in braccio per vn'hora, in forma di puttino, & lo restituì poi alla Madre. Vide la Vergine, in guisa di lattante Bambina, S. Anna, S. Domenico, gli Angeli, Gabriele, & Raffaelle, & da vn'altro Angelo ne fù per cinque anni continui (ne' quali stette grauissimamente inferma) con le proprie mani, di cibo celeste pasciuta. In questo tempo non riceuè altro cibo corporeo la sua bocca, che vn puoco d'acqua, e benche percossa, e di paralisia, & di strettezza di petto, & non si potesse mouere, se non aiutata da altri, & li bisognasse star giorno, e notte à sedere, & hauesse contratte grauissime piaghe, mai non si vide mesta, ò querelarsi punto. Auuotatasi poi à S. Domenico, & fattasi portare alla Chiesa, egli quiui gli apparue, ed imponendoli, che si leuasse, da lui fù miracolosamente sanata. Auuisata dalla B. Vergine, publicò il miracolo, à gloria del Santo, & per compire il voto, passò à Bologna, e visitò il sepolcro di lui. Hebbe gran tētationi dal Demonio, che non cessò d'inquietarla. Lo vide in forma hor di cane, hor di gatta, hor di serpe, hor di bellissimo giouine, che l'inuitaua à peccare, & hor di Frate, che gli narraua molte falsità, e nouelle. Ma ella discuoprendo l'inganno, e beffandolo, e scongiurandolo, e percuotendolo ancotalhora, e ponendogli il piede sopra del collo, ed ingiuriādolo, lo sforzaua à partire, confessandosi egli vinto talhora, & di non poter resisterli. Ne fù con tutto ciò più volte, da lui si grauemente percossa, & oppressa, che vomitò in qualche copia il sangue, ma doppo fù cōsolata, e da Christo, & dalla Madre, & da gli Angeli, e da alcuni Santi, specialmēte da S. Agnese, e Caterina Martire. Hebbe spirito profetico, & diuinamente conobbe le cose lontane, come se fossero vicine. Quasi innumerabili furono l'estasi, e i ratti suoi, e vide, & vdì secreti, e misteri profondissimi. Gionta all'anno trigesimo ottauo di sua vita, pregò con grande affetto il Signore, che, se cosi era ispediente, la chiamasse à se. Così da l'hora in puoi infermandosi, si condusse in breue al suo fine, e puoco auanti il morire, scuoprirono i vicini sopra la casa di lei, vn chiarissimo nodo di fuoco, che d'ogni intorno illustraua e le pareti, e l'aria. Corse la gente al feretro; e con molti piāti, e con molte lodi, fù celebrata la santa sua vita. Nel sepolcro riposta videro molti, alcune faccole, e lumi diuinamente accesi sopra di lui. Viua rese la vista ad vn'orba, & la vita ad vn moribondo, e morta sanò vn suo nipote dalla Mingrana, & vna vergine nobile, da vn lungo, & inuecchiato, e graue male d'vn braccio.

Sue vis. — *Vn' Ang. la pasce.* — *S. Dom. gli appare, e la risana.* — *Il Dem. la molesta.* — *Fuoco miracoloso.* — *Suoi miracoli.*

§ *Suor Iolenda da Vienna.*

FIGLIVOLA del Conte di Viēna, nipote dell'Imperator Romano, cugina dell'Imperatore de i Greci, e sorella del Prencipe Zaccaria, fù Suor Iolenda, vergine di pudicitia, e di costanza mirabile, che spregiate le fallaci ricchezze, & le nobilissime nozze, che le procurauano i parēti, commossa dall'infuocate Prediche del B. F. Guglielmo da Mēseburgo, entrò, con soprahumano istinto, nel Monastero dell'Ordine, detto della valle della Beata Vergine, nella Diocesi di Treueri. Ella vditi i mouimēti, che si faceuano per accopiarla, istantemente chiese alla Madre d'essere condotta à visitare le Suore del predetto Monastero, & l'ottenne. Giontaui, mentre la genitrice se ne staua intēta à ragionare con la famiglia, & altre, furtiuamente fuggissi nel Monastero, e congregato il Capitolo, conforme all'ordine dato, fè voto di religione, prese l'habito, e prima d'ogn'vna, intonò il Resp. *Regnum mundi, & omnem ornatum seculi cōtempsi, &c.* Proseguirono l'altre il canto, ode la Madre, e stupisce. Nō vede la figlia, manda vn messo, da lui intende il successo, furibonda v'accorre, e nulla stimando il violare i Chiostri, à viua forza la rapisce da quel Paradiso, e trahendola al suo Palagio, quì la ripone, sotto strettissima custodia. Ma ne allettamenti, ò minaccie, puotero giamai piegare quel costantissimo cuore, che quanto più battuto, tanto più immobile se ne staua. Furonli stracciati i panni religiosi da dosso, ed ella, per non star nuda (nol comportando la pudicitia verginale) vestiua colorate vesti. Ma nel rimanente, mai non volle mangiare altri cibi, che di quelli dell'Ordine, e mai non volle preterire vn minimo che de i statuti della Religione. Pregata da Vescoui, Abbati, huomini, e Donne d'altre Religioni, à cangiar habito, e regola, quasi colonna immobile, sempre restossi per tre anni continoui nella vocatione primiera. Perloche stāchi, e disperati i parenti, lasciaronla finalmente tornare al suo Monastero, doue con tanti essempij risplēdette, che discuoprissi vn chiarissimo specchio non d'vna, ma di tutte le virtù Christiane. Fioriua ne gli anni....

Taeg. 3. p. Bors. l. d. Gen. — *Fugge in vn Mon. e prende l'habito.* — *La Madre l'imprigiona.* — *Torna al Cōuento.*

S V E V E.

§ *Suor N. di Sueuia.*

SE bene non trouasi il nome di questa santa Madre, Sueua per natione, non è però da tacere quel tanto, che di lei nel Taegio ritrouo, e che prima di lui fù scritto nel libro dell'Api. Bellissima costei di corpo, e principalissima per nobiltà di sangue, nella Patria sua. Era vagheggiata, & ammirata da molti potenti, e nobili, che rapiti

Tae. 3. p.

piti dalla fama, e leggiadria di lei, veniuano à vederla, e visitarla. Ma come che fosse castissima, e deuotissima, turbauasi tanto di ciò, che temendo di essere scandalo, e rouina à molti, rinchiusa vna volta nell'Oratorio, e prostrata con lacrime, e sospiri, io vedo, disse, ò Signore, il mio trauaglio, e benche forma in vn casto pensiero, temo di non dare occasione di pericolare à i più deboli. Questa carne, che mi desti, mi fa cruda guerra, perciò supplice ti prego, che per pietà, mi cangi il viso in così brutta forma, che la bruttezza mia sia in horrore à tutti. Disse, ne apena finì le parole, che gonfiati gli occhi, lacerata la bocca, ingobbito il naso, e tutta leprosa nel volto, cangiò così l'effigie, che ne il marito, ne altri la conosceuano più. Inhorriditi i parenti, consultarono il Medico, e n'hebbero per risposta, che era incurabile il male, e ch'era d'vopo separarla da tutti, e così fecero. Vdito il caso il Confessore di lei, Frate dell'Ordine, turbato, andò à ritrouarla, videla tutta lieta, e ridente, stupì, interrogolla, essa il tutto gli espose; &, ò misera, soggionse il Padre, e pazza, hor non t'auuedi, ch'hai distrutte in te l'opre di Dio, con ischerno, e periglio del tuo marito, & che sei occasione à gli amici, & à i parenti di biastemmare in te quel Dio, che prima lodauano in te? ricorri alle orationi, e prega il Signore, che ti ritorni al pristino stato. Così detto partì, ed ella tutta risoluta in lacrime, Signore mio, disse, se egli è vero, che contro la salute mia, io habbia impetrato questo male da te, che per seruirti meglio, e con più puro cuore, addimandai con tanta istanza, io ti prego, che mi riduchi al primiero stato, se così piace à te. Diede fine à pena alle parole, che fù esseguito il tutto, e restò così sana, che ne anco apparue vna ruga nel volto, od vn vestigio del male. Lieta visse, e casta, quasi sei mesi, col marito, indi lui morto, entrò con vna figlia, ch'vnica haueua, nell'Ordine, nel Monastero, che chiamauasi Licembergh, e lasciateli tutte le possessioni, e facoltà, così santamente visse longo tempo in quello, che morì, con nome chiarissimo di santità appresso di tutti.

Prega il Sig. che li cangi la bellezza del viso in bruttezza, e perche.

Sgridata dal Cõf. prega per la bellezza, e l'ottenne.

Entra nel l'Ord.

4 *Suor N. Sueua. 1235.*

Hie. Bors, l. d. Gen.

MOLT' anni, e molti, con rara prudenza, & essempio, haueua retto vn Monastero di Monache dell'Ordine in Sueuia, vna veneranda Madre, il cui nome (perche non sò) è restato nelle tenebre sin' hora; quando che piacque à Dio, di dargli vna infermità grauissima, e tale, che nulla puoteuasi mouere, se non portata da altri. Questa tanto più l'affligeua, quanto, ch'essendo Priora, non poteua esseguire l'vfficio, come conuiensi, onde chiamato il Priore dell'Ordine, humilmente li rinonciò tal carico. Ma contradicendo le Madri (che per la santità della vita, e buon gouerno, grandemente l'amauano, e riueriuano) non accettò la rinoncia il buon Padre. Ond'essa dogliosa, fattasi portare vn giorno in Chiesa, l'anno 1235. in circa, mentre che le Monache sedeuano à mensa, sedendo sola, & attratta auanti il Sacramento, leuò gli occhi verso del Tabernacolo sacro, &, ò Sig. mio, disse, ecco, ch'io sono inutile al Mondo, & ogni giorno accresco fatiche, e trauagli, à queste mie sorelle, ò togli l'anima mia ti prego, ò sana l'ancella tua, à fine, che possa seruire il Conuento. Finì l'vltime sillabe à pena, ch'in vn momento fù sana, e sorgendo dal luogo, trasferissi nel Chiostro, oue incontrando le Suore, che veniuano dal Refettorio, cantãdo il Miserere, tosto che fù veduta, e che disse d'esser sanata, esse cangiato il Salmo, liete intuonarono il Te Deum, & entrando in Chiesa, diedero lode al Signore, del miracolo oprato nella Priora loro, che santamente perseuerò nella Religione insino al fine.

Miracolo

ALSATIE.

5 *Suor Elisabetta da Rubiaco.*

Tac. p. 3.

RVBIACO, ò Rubeaquo, è Città antichissima della superiore Alsatia. Rufach volgarmente si chiama. Quì nacque vna vergine di nobili, e ricchi parenti, che sprezzata ogni cosa, prese l'habito dell'Ordine, e Suora Elisabetta chiamossi. Fù specchio di mansuetudine, pudicitia, religione, e pietà, ma sopra il tutto vedesi risplendere in lei, quasi pregiata gemma, l'humiltà. Essercitauasi ne i più vili vffici del Conuento, lauaua le scouiglie, e nulla stimando se stessa, ossequiosissima si mostraua ad ogn'vno. Narrasi, che essendo vna volta grauemẽte inferma, chiese, tra quell'ardore intenso della febre, vn puoco d'acqua fresca da refrigerarsi, ma non trouando, chi li ne desse, ecco, che visibilmente le apparue GIESV in forma d'vn bellissimo putto, e con la presenza sua, leuolli la sete, e l'ardor della febre; indi soggionse, io, ò Elisabetta, starò sempre teco per gratia, e poscia sparue, ed essa santamente viuendo, santamente morì dopoi.

Xpo gli appare.

6 *Suor Elisabetta d'Ayge, & Suor Hildeuigi da Stembaco.*

Tac. 3. p.

SVOR Elisabetta d'Ayge, preso l'habito in Othenbach, Diocesi di Costanza, e visse così santamente sempre, che chiunque la miraua, restaua tosto rapito per marauiglia. Non si poteua dipingere vna modestia più rara, non si poteua conuersare con Donna più pura, ne si poteua vedere religiosa più osseruante di lei, e ben pareua, che fosse data all'altre per essempio di castità, d'astinenza, di religione. Altro in speciale non trouo di lei, se non che doppo la morte, il suo corpo nel sepolcro riposto, fece rari, e frequenti miracoli. Ma in questo istesso Monastero fiorì vn'

Suor Hildeuigi da Stēbaco. vn'altra deuota vergine, che Suor Hildeuigi da Stembaco chiamossi, la quale, se non fece miracoli, visse però così semplice, e pura, fino alla decrepita età, come se fosse santa. Apena poteua sostenersi in piedi, che prendendo vn bastone per sostentamento, volle sēpre andarsene in Choro, e fù sì vaga di questo, che dicono, che il maggiore peccato, ch'ella facesse mai, fosse l'hauere hauuta inuidia ad vna certa Suora, perche la preueniua sempre nell'andare in Choro. Ma questa forsi, inuidia non fù, ne peccato, ma vna santa emulatione.

ONGARE.

7 B. Elena d'Ongaria. 1270.

Hie. Bors. l. d. Gen. Mart. del l'Ord. Tac. 3. p. Cent. pp. Ser. Raz. Id. 60. SVor Elena d'Ongaria, Maestra di Suor Caterina, Donna di gran santità. Hebbe le stigmate in tutte due le mani, e nel costato, che puoco auanti la morte se gli chiusero poscia. Riceuendo, il giorno di S. Francesco, la cicatrice nella destra mano, oue vedeuasi vn bel filetto d'oro, & vn fioretto di giglio. Fù sentita gridare, Signor mio, nō si faccia questo, non si faccia questo. Ma della gran santità di lei, diede il Signore apparenti segni, peròche standosene essa in oratione, hora s'vdiuano per l'aria canti; e melodie del Cielo, hora se ne andaua in estasi, hora scendeuano da gli Altari, e da altri luoghi le Croci, i Crocifissi, & le Imagini della B. Vergine, & se gli veniuano à porre, ò dauanti, ò nelle mani, ò nelle braccia; hora s'accendeuano lumi miracolosamente, hora se gli vedeuano in mano lettere scritteli dal Cielo, & hora s'vdiuano parlare i Sāti con lei. Rapita da meza notte in estasi, sentissi vn gran tuono, ed ecco spiccarsi vna Croce di bronzo, e riporseli miracolosamente nella destra mano. Accorsero al suono le Madri, videro il marauiglioso spettacolo, vollero leuarli la Croce di mano, ma non fù possibile, fino che ella, intorno al mezo dì, tornata à i sensi, non la ripose al proprio luogo. Hebbe gran diuotione nel santissimo Sacramento, e quando il Confessore non la communicaua, il Signore miracolosamēte glie lo portaua. Christo li porta il Sacram. Hebbe spirito di profetia. Alcuna volta al solo suo tatto, l'herbe secche rinuerdironsi, e fecero subito fiori, ma essa ben tosto per humiltà le estirpaua, acciò non fossero vedute. Morì felicemēte nel Monastero di S. Caterina di Vespinio, hauendo prima veduto, e ragionato col Signore, che gli apparue con vna mirabile compagnia di Santi. Doppo furono sanati da lei paralitici, attratti, indemoniati, & altri, ma volēdosi trasferire 17. anni doppo il beato cadauero, trouossi la terra del sepolcro solleuata in aria, lungi circa mezo braccio dal corpo. Toccata la sua carne col coltello, per prenderne, ne vscì viuo il sangue. Poste le dita nella piaga del costato, che di nuouo si aperse, cauaronsi bagnate d'odoroso liquore, quasi balsamo puro. E tanta fragranti gli vsciua dal corpo, che riempissene il vicinato, quasi aperto si fosse vn scrigno, di tutti i fiori, e gli odori, che la natura produce.

8 B. Margherita d'Ongaria. 1270.

SVor Margarita figlia di Maria, & di Andrea, detto Bela il Quarto, Rè d'Ongaria, prima che nata, fù, per voto, da i parēti consecrata, e dedicata à Dio. Bambina di duoi anni, predisse la morte del Duca d'Austria, nella giornata contro di Bela, & la sconfitta dell'essercito paterno. In questa età, altro di putta non apparue in lei, che i corpicello, e gli anni; il rimanēte grandezza, sentimento, discretione, maturità. Non compito ancora il quarto anno, chiese, & ottenne l'habito dell'Ordine in Vespigno, e viuacissima d'ingegno, e tenacissima di memoria, imparò in vn'anno tutto l'Vfficio della Madonna à mēte, nel sentirlo solo recitare in Choro. Abborriua le ricche vesti, e i puerili giuochi, compiacendosi solo d'vna pouertà santa, e di cose graui, e spirituali. Non conobbe, benche figlia di Rè, altra mensa, che il Refettorio; altri spassi, che il silētio, la solitudine, l'orationi, e i digiuni, cō i quali, bēche delicata, e debole, maceraua ogni giorno se stessa. Sette mesi dell'anno, non cibauasi d'altro, che di pane, & acqua, facēdo di più l'istesso le Quadragesime, i Venerdì, i Mercordi, le vigilie della Vergine, ed altri suoi auuocati. Altre vesti nō volle giamai, che vn pouero habituccio, & vn ruuido Cilicio, qual cominciò à portare di 5. anni. Ma sforzata dalla Maestra à leuarselo, di sette poi, lo riprese, vestendosene l'Aduento, la Quadragesima, le Quattro Tempora, le vigilie, & le solennità maggiori. Era d'animo così mansueto, e di mente così serena, che non sapeua turbarsi per qual si voglia euento. Di dodeci anni poscia, professò nelle mani del Generale Vmberto, essendosi trasferita nell'Isola delle Lepri sul Danubio, in vn Monastero, ch'edificogli, e che dotogli il Padre. Quì replicando le austerità, prese vn Cilicio di code di Cauallo, e di setole di Porco, conteste insieme, vna rete di molti nodi, & vna catena di ferro per cinto di giorno, e sopra questa, vna fascia spinosa di cuoio di Riccio sul nudo, per cinto la notte. Portaua chiodi di ferro nelle scarpe, così addattati, che stando in piedi, ò caminando, ò sedendo, trouauasi appresso il martirizāte carnefice, non senza effusione di sangue. Dal Giouedì Santo, fino compito il Sabbato, non mangiaua, non entraua in letto, ne altro faceua, ch'orare, e piāgere, e prodiga del suo sangue, così fieramente batteuasi, che lo spargeua in molta copia. Ne stanca, cessaua; ma comandando alle piangenti, e renitenti sorelle, sforzatamente, faceua fare di se stessa à loro, miserabile stratio. Vestita dormiua in terra, suppostoui vn cuoio al corpo, & vna pietra al capo. Carne

Mart. del l'Ord. Sil. Razz. Ser. Razz. Tac. 3. p. Hie. Bors. l. d. Gen.

Sue virtù et astin.

non mangiò giamai, se nō oppressa da infermità grauissime, le quali ancora ad ogni suo potere, souente celaua, per nō rimettere punto il preso suo rigore. Così, frà l'altre, quaranta giorni sofferse il flusso di sangue, senza scuoprirsi mai. Sorgeua ogni notte à Matutino, e prima, che sorgessero l'altre, stauasi orāte à' piedi del letto, nel quale poscia tornaua, per non esser scuoperta, tosto che la Campana sentiua. Il resto della notte, per lo più, consummaua, in orationi, e in pianti. Erano le orationi, le sue supreme delicie, & era così in questo ingorda, che sino seruēdo à mensa, così di tutto, mandaua orationi iaculatorie à Dio, tāto disposta, come che fosse in Chiesa. Tù gli vedeui poi logori, e rotti i panni delle ginocchia, le quali scorticate prima, se gli incallirono poi terribilmente. Duoi fonti di lagrime, erano le sue guancie, dal continuo pianto indelebilmente segnate, e fino il velo del capo, come fosse allhora cauato dall'acqua, sempre bagnato vedeuasi. Per così atroci penitenze, doue prima bellissima, perdè il colore, disordinossi il corpo, e morta parue più tosto, che viua, se non se in quanto leuata dall'oratione talhora, mostraua tanto splendore, e bellezza nel viso, che fissamente guardar non poteuasi da alcuno. Communicādosi, andaua alcune volte in estasi, elleuata anco talhora in aria. In pane, & acqua digiunaua il giorno auāti, vegliaua tutta la notte, e non mangiaua fino alla seguente sera, perseuerando sempre in oratione, e silentio. Deuotissima di MARIA, ouūque ne vedeua l'Imagine, ingenocchiata diceua vn'Aue Maria; & le vigilie, e feste di lei, mille ne recitaua prostrata. Sempre haueua in bocca il nome di GIESV, e sempre portaua la Croce, e la Passione di Christo nel cuore, nel pensare alla quale, infinito contēto sentiua. Gareggiaua nell'humiltà con tutte, & nel dispregio di se stessa, le vinse. Sdegnando d'esser chiamata figlia di Rè, quasi schiaua, à tutte seruiua. All'inferme specialmente, e se nel vicinato si trouauano de i poueri, prouedeuali di medicine, ed altro, facendoli ella stessa il mangiare. De i donatiui fattili dal Padre, e da i parenti, nulla ritenne di proprio, ma distribuiua il tutto à i poueri del Regno, e specialmente à i nobili posti in necessità. Era infermiera de i garzoni, e delle serue del Conuento, e preso sopra di se il carico, proueдeuali di cibo, e d'imbiancargli i panni. Era in somma, vnico conforto à gli afflitti, e pronto soccorso à i miseri. Niuna più obediente di lei, niuna più pronta in abbracciar le penitenze, le discipline, & le humiliationi date da superiori. Offesa, chiedeua perdono all'offensore, prostrata in terra, e nelle differēze, che tra le Madri nasceuano, essa subito framessasi, le accordaua tutte. Bramaua sēpre il martirio, e sopra questo, diceua parole d'infinito affetto. Rifiutò d'essere Sposa al Rè di Boemia, che innaghito se n'era, hauendola veduta nel Monastero, e volendosi da parēti tentare la dispensa per via di Roma, per porre i stati in pace, più tosto, disse, cauerommi gli occhi, taglierommi la bocca, e'l naso, ch'acconsentirui mai. Conobbe l'interno de i cuori, & per emenda, scuoperse passioni, e peccati occulti. Predisse la sua morte, e con gran giubilo, e festa prese congedo dalle piangenti Suore, & detto l'*In manus tuas, &c.* volossene al Cielo del 1270. vissuta solo 28. anni al Mondo. Rendeua il corpo marauiglioso odore, & era la faccia tutta splendida, & di soprahumana bellezza. Quattro giorni, per il gran concorso de' Popoli, stette insepolta, & al funerale trouossi l'Arciuescouo di Strigonia, & altri Vescoui, e Prelati. Viua, e morta fè miracoli, e gratie. Donò il vedere à i ciechi, sanò idropici, paralitici, stroppiati, indemoniati, suscitò morti, e liberò da varij, e diuersi infortunij le genti, onde moltiplicando doppo la morte i miracoli, mandò da Roma Inquisitori il Pontefice, con intētione (raccolti i miracoli) di Canonizarla, ma sino à questo punto non s'è effettuato il negotio.

Perde la bellezza, e perche.

Sua humiltà, e carità.

Rifiuta le nozze col Rè di Boemia.

Sua morte, e miracoli.

9. *Due Suore Elisabette Ongare.*

DVE figlie di Rè, dell'istesso nome, fiorirono nell'Ordine, l'vna, e l'altra Elisabetta chiamandosi, l'vna fù figlia di Stefano, l'altra figlia d'Andrea, Regi dell'Ongaria, ambe vergini di mente, e di corpo, ambe di molta oratione, spirito, e santità di vita. Credesi, che la figlia di Stefano, fosse nipote della Beata Margherita predetta. Ella, benche di così alto sangue, visse con humiltà tanto rara, che non sdegnò, anzi tenne per sommo fauore, l'essercitarsi ne i più vili vffici del Monastero. Faceua la cucina la sua settimana, secondo che la faceuano l'altre, lauaua le scodiglie, e i vasi, mondaua il Conuento, e deprimeua fuor di modo se stessa, fiorì intorno al 1270. ò puoco più. Ma quando fiorisce l'altra, non sò, perche non trouo di quale Andrea ella si fosse figlia. Fù d'illustrissima vita, e bellissima d'animo, e di corpo. Dicono, che la sua faccia sembrasse il viso d'vn'Angelo in mezo all'altre Suore; che hauesse marauigliosa gratia appresso di tutti, e che facesse gratie, e miracoli in copia.

Taeg. 3. p.

Sua humiltà.

S. Elisab. seconda.

I G N O T E.

10 *Suor Benedetta, & Agnese Tedesche.*

NELL' istesso Monastero di Subrilia, e nell'istessa Prouincia di Teutonia, fiorirono due sante religiose, Suor Benedetta l'vna, e Suor Agnese chiamauasi l'altra. Questa purissima visse, e fù osseruantissima di tutti li statuti dell'Ordine. Ma frà le innumerabili sue virtù, pareua che nell'astinenza, e nell'austerità verso se stessa, superasse se medesma, e castigaua così seueramēte il suo corpo, che marauiglia fù, come restasse viua. Sposolla il Signore, e riempilla souente di celesti gusti. Quella nobilissima di sangue, fin da

Tac. 3. p.

S. Agnese sposata da Xpo.

S. Bened.

da fanciulla allenossi nell'Ordine. Haueua poco più di tre anni, quando fù posta in serbāza nel Monastero, e così tenera, fuggiua tutti i giuochi puerili, nè si compiaceua in altro, che nel serbare li statuti della Religione. Di quattr'anni, vedendo vna Croce, interrogò le Madri, che cosa fosse. Rispostole, ch'era il segno, oue il figlio di Dio haueua patito per noi. Prostrosi in vn subito, & adorandola, disse. Signore, io mi vi dò in custodia, & indi poi tanta deuotione le prese, ch' ouunque la trouaua, sempre faceua l'istesso. Circa i sett'anni, cominciò à portare vn grosso Cilicio, e serbò sempre intatto il suo candore, vergine di corpo, e di mente. Era bellissima d'aspetto, ricusò, e sprezzò le nozze, col Rè di Polonia, di Boemia, e di Carlo Rè di Sicilia, e quando le fù detto, che il Papa la poteua dispensare; io mi taglierò prima, rispose il naso, e le labbra, e mi cauarò prima gli occhi, ch'accōsentire giamai d'accopiarmi con altro, che con Christo Giesv. Fù la prima, che riceuesse l'habito nel predetto Monastero, oue visse molt'anni, intenta solo all'humiltà, all'astinenze, à i digiuni, alle vigilie, & alle orationi, e poi santamente morì, ma quando non trouo.

Di 4. anni prēde deuotione alla Croce.

Magnanima risposta.

11 *Tre Suore Gertrudi Tedesche.*

Tae. 3. p.

TRè Suore Gertrudi Tedesche ignote, ambedue di cognome, e di Patria, ma chiarissime ne' tempi suoi, per la santità della vita, nel Taegio ritrouo. Giouinetta di 13. anni la prima prese l'habito dell'Ordine, e dimostrosi rigorissima osseruatrice di tutti li statuti suoi. Sempre in Choro, sempre in Refettorio, sempre in oratione, per trent'anni continui, ne' quali, e non mangiò mai carne, ancorche patisse graui dolori, & continue infermità, e trauagli nel corpo, e fece inaudite, & incredibili astinenze. Ma doppo trent'anni, aggiongendo sproni al suo corso, ogni quinta feria, vegghiaua tutta la notte fino al Matutino, consummando quel tempo, in orationi, e meditationi, e disciplinauasi ogni notte con aspre, e fiere discipline. Gionta all'estremo, protestò alle Madri, & alle piangenti sorelle, che in tre cose non s'era stancata giamai. Queste furono, il cantare in Choro, l'orare del continuo, & l'attender sempre à gli vffici communi del Monastero, & indi à puoco spirò l'anima à Dio, ma quando non sò. La seconda fù nobile assai nel secolo, e delicata molto, e ricca, ma con tutto ciò così rigida, pouera, e santamente visse nell'Ordine, come se fino da fanciulla fosse stata alleuata tra le asprezze, e le miserie. Vicina alla morte, disse alle astāti, e congregate sorelle: Già sono 20. anni, ò Madri, ch' io me ne entrai nell'Ordine, e in questo tempo (gratia del mio Signore) così del cōtinuo hò vissuta, quasi che douessi morire ogni giorno, e mai non hò studiato in altro, che di conformar me stessa alla volontà diuina, e ben si vide, secondo il giudicio humano, ch'ella haueua detto il vero, perche quasi vn'Angelo visse, e quasi santa morì tra loro. La terza Gertruda fù Rinfelden, se (non sò, se sia nome di Città, ò di Villa) vergine, che fino dall'infantia haueua preso l'habito dell'Ordine, e che fino alla vecchiaia l'haueua portato sempre, con mirabile essempio di pietà, d'humiltà, di osseruanza, e di religione. Ardeua di desio di voglia di sapere quel detto di S. Agostino. *Omnia membra hominis post resurrectionem fulgebunt, sicut Sol in Regno Dei, & ipsius laudes pariter resonabunt*, onde cantādo con l'altre in Choro il giorno di S. Agostino, quella Antifona di lui. *Adest dies celebris, &c.* rapita in estasi, & in stupore, l'intese la verità del tutto, e come adempir si douria nella Patria. Fù questa Madre scrittrice di molti libri, e quel dito istesso della sua destra mano, con cui scriueua, fù veduto diuinamente risplendere à guisa di Sole, Forsi, dice il Taegio, per dimostrare al Mondo, quanto gli fusse caro à Dio, prender l'impresa di scriuere per il ben commune.

S. Gertru. prima.

S. Gertru. seconda.

S. Gertru. terza.

Sua estasi.

12 *Due Suore Elisabette Tedesche.*

Tae. 3. p.

NElla Prouincia di Teutonia, conforme alla diuisione dell'Ordine, che nō siegue le partitioni de i Geografi, fiorirono due Madri, che hebbero l'istesso nome, e furono somiglianti ne i costumi, l'vna chiamossi Suor Elisabetta Staglin, l'altra Suor Elisabetta Senheimense. Narrasi di quella, che con molte vigilie, e penitenze, castigasse il debole suo corpo, e con flagelli crudelmente lo piagasse, che non prendesse mai vn'hora di riposo, che fosse oltre modo sollecita nell'orare, e ne i seruigi del Monastero, & che dato di bando ad ogni tepidezza, affettasse sempre in ogni cosa, quell'vltimo grado di perfettione, che è concesso à puochi. Narrasi di questa, che fosse adorna d'ogni virtù Christiana, ma che splendesse in lei, l'obedienza specialmente, l'humiltà, e'l disprezio di se stessa, dilettandosi tanto in questa, che cosa più gioconda, non prouaua al Mondo, che l'esser schernita, disprezzata, & ingiuriata. E dell'vna, e l'altra si dona, che doppo la beata morte, facessero varij, e quasi innumerabili miracoli.

S. Elisab. Staglin.

S. Elisab. Senheim.

13 *Suor Methilda, & Adelheida Tedesche.*

Tae. 3. p.

SVor Methilda Tedesca, Donna di molte, e segnalate virtù, con iterate fatiche, vigilie, digiuni, e stenti afflisse del continuo la sua carne. Serbò intieramente tutti i statuti suoi, quādo non era aggrauata da qualche infermità di rilieuo. Non mangiò mai carne, non ruppe mai il silētio, se non vna volta sola, e questa fù, ch'vna notte, doppo l'hauer detto il Matutino d'Estate, vedendo apparir la luce, sorelle, disse (riuolta alle compagne) eccoui il giorno, delle quali parole incredibilmente poscia si dolse. Patì longhe, e graui in-

Suo silentio.

infermità, ma con patienza rara. Oraua così feruida, e deuotamente, che (l'anima trahendosi dietro il corpo) fù veduta souéte elleuata da terra all' altezza d'vn cubito. Ne minore di lei fù vna Suor Adelheida Munzenheimense, che giouinetta di 13. anni entrò nell'Ordine, peròche narrano, che mai non rompesse il silentio anch' essa, che non fosse mai veduta oprar cosa puerile, e che non facesse mai cosa reprehensibile in tutto il corso di sua vita, che è gran cosa pure.

Suoi fatti

S. Adelh.

24 *Suor Hedernigi, e Sofia Tedesche.*

Tae. 3. p.

SVOR Hedernigi Tedesca, giouine ancora, e tenera, entrò nell'Ordine, oue per lo spatio di quarant'anni continui, menò cruda guerra à i vitij, e fece Angelica vita. Digiunaua sei mesi dell'anno, e tutte le vigilie della Chiesa, con strettezza grande. Mai non cangiò i cibi del Refettorio, mai non mangiò carne, se non grauemente inferma, ma cibi pouéri, e vili, e serbò sempre tutti li statuti dell'Ordine. Mai non diede riposo al suo corpo, mai non ritirò il suo cuore dall'incominciato feruore, e fè vita in somma tanto austera, che si trouaua solo, chi l'ammirasse, quasi Donna di carne, fuori della carne, ma chi potesse seguirla non già, se non forsi da lungi. Era tutta dolce, benigna, affabile, & allegra. Era occupata in molti vfficij del Conuento, e con tutto ciò non volle mai lasciare di ritrouarsi con le sorelle in Choro al tempo debito. Morì santamente, e doppo fece marauigliosi, e numerosi miracoli, per i quali scuoprissi la santità di lei, come anco maggiormente manifestossi quella di Suor Sofia nella beata sua morte, à cui haueua preceduta vna beata vita. Gionta all'estremo quest'honorata Madre, conosciuto esser venuto il suo fine, proruppe in vn giubilo, & allegrezza grãde. Indi, nouello Cigno, cominciò soauissimamente à cantare hinni, e lodi celesti. Vollero tra il canto refocilarla le Suore, e gli essebirono vn puoco d'acqua, ma ella rifiutandola, io non beuerò più in questa vita, rispose, insino, ch'io non beua al fonte della vita eterna, e proseguendo il canto, cantando spirò.

Sue virtù & astinenze.

S. Sofia.

Cătando muore.

15 *Suor Anna, Stefana, & Agnese Tedesche.*

Tae. 3. p.

VERGINI di gran purità, e modestia furono le seguenti Madri, che per testimonio de' Confessori loro, non peccarono mortalmente giamai. Suor Anna fù la prima, che nobile di sangue, viè più nobile mostrosi di spirito. Giouinetta, diedsi talmente à Dio, che quando parue à pena d'essersi posta in via, gionse al termine della perfettione. Portaua vn ruuido Cilicio secretamente sul nudo, & vna catena di ferro, che le fè molte piaghe nel corpo, dalle quali vsciuane il sangue in copia. Percuoteuasi ogni notte, con vna disciplina di ferro insino al sangue, e in continue orationi, e digiuni, conseruossi sempre insino al fine. Suor Stefana fù la seconda, nobile anch'essa, e figlia di Federico Conte de i Firreti. Visse 50. anni nell'Ordine, con tante infermità, e discommodo, che non hebbe mai pure vn' hora di sanità, e di solleuamento. E pure soffrì fino alla morte il tutto con patienza ammirabile più tosto, che imitabile. Spirata l'anima, cominciò à rendere il corpo così soaue odore, ch'vna inferma istessa mirabilmente confortata, ripigliò le forze, & in vn momento guarrì. Suor Agnese Berechenense è la terza, vedoua deuota, e nobile. Questa insino da fanciulla si scuoperse piena di gratia, hebbe due figli nell'Ordine, che furono molto deuoti, e santi, ed essa gli imitò molto bene fino alla morte, auanti la quale, hebbe piena certezza da Dio, della salute propria.

S. Anna.

Sue discipline.

S. Stefani

Odore miracoloso.

S. Agnese Berech.

SCHIAVONE.

B. Osanna da Cattaro. 1565.

DA Cattaro non è, benche da Cattaro venga communemente chiamata la B. Osanna. Nacque però in Comeni, villa di Schiauonia, hora soggetta à Turchi, e non molto lontana da Cattaro. Christiani scismatici erano li parenti di lei, che seguiuano la setta de i Greci Rasciani. Fanciulla, digiunaua volontieri, e mostrauasi sẽpre intenta al culto di Dio. Cresciuta, e posta à gouernar le pecore, hebbe gusti marauigliosi della bontà diuina, e contemplando l'altezza, e i lumi del Cielo, le valli, i colli, i piani, e'l mare, seco stessa giua pensando, chi potesse hauere queste cose create, & la potenza, e grandezze di lui. Souẽte ne chiedeua la Madre, che, semplice Donna, altro non le rispondeua, se non che il Dio de' Christiani create le haueua; che nacque d'vna Vergine, che fù sconfitto in Croce, e di cui à certi tempi sene vedeua vna bellissima Imagine nella Città, in forma di Bambino. Inuogliossi di vederlo la Pastorella, e lagrimando, hor ne importunaua la Madre, hor dietro al gregge, separata da gli altri, sospirando, e gemendo, pregaua vn tal Dio, che si lasciasse vna sol volta almeno vedere, che te, veggendo, diceua, vedrò ogni mio bene. Fù compiacciuta, che rimenando vna sera il gregge all'ouile, vide vn bel fanciullino in vn prato, che rimiraualà con faccia lieta, e ridente. Piena di gioia, subito corse per abbracciarlo, ed egli elleuandosi in aria, in vn momẽto sparì, lasciandola però colma di giubilo. Riferillo alla Madre, che ciò stimando sogno, e vania, le impose silentio. Ma chi gli haueua dato segno della sua natiuità, gli volle anco dare quello della sua Passione. Peròche standosene puoco doppo soletta col gregge sù vn monte, nel mezo dì, vide GIESV nell'aria, in forma di Crocifisso appassionato. Imaginosi questo essere quel Dio de' Christiani, che volse morire per li peccati del Mondo.

Sil. Razz. Camald. vol. 6. delle vi. d. S.

Apparit. di Xpo in forma di fanciullo.

Apparit. di Xpo in forma di Crocifiss.

Tosto

Tosto ne prese tanta pietà, che e quasi da vn coltello acuto sentissi trapassare il cuore, e fieramente s'accese dell'amor diuino, e supplice pregò la Madre, che la conducesse ad habitare nella Città, oue nelle cose di Dio, meglio potesse essere istrutta. Compiacquiela, & la pose per serua in casa d'vn Senatore in Cattaro, oue tali furono li costumi, e l'opre di lei, che non l'amauano solo, ma ad vn certo modo la riueriuano ancora li patroni, e gli altri. Condotta à confessarsi, assai si marauigliò, come di cosa nuoua. Condotta alla

Visione.

Messa vn giorno, vide il Signore nella Croce confitto, e pieno di ferite, versar sangue in copia. In lì (ciò contemplando) rapita in estasi, & alienata in tutto da i sensi, stimasi ch'allhora le fossero infusi doni, e gratie sopranaturali. Tornata al corpo, tutta rimase l'anima, è fuoco, e fiamma, e questa via più s'accese, quádo sentì nel Venerdì santo raccontare in pulpito gli acerbi dolori della Passione di Christo, ch'ebra allhora dell'amor diuino, deliberò seco stessa di rinchiudersi in perpetuo carcere, e quiui contemplar sempre le pene, e i cruciati del Signore. Ma non sapendo come esseguire il pensiero, ricorsa all'oratione, da voce diuina, fù sù l'aurora auisata, à girsene da Slauuscia, veneráda Matrona, ch'haurebbe ottenuto quanto bramaua. Andò, e per opra

Voce diuina.

di lei, e d'vn Minorita, ottenne dal Vescouo vn luogo nella Città, in vn picciolo serraglietto d'vn passo in quadro, con raro suo contento, e gran stupore di tutti. Quì stette sett'anni, e poi leuata, gli ne fù dato vn'altro vicino à S. Paulo, dentro vna picciola Cella, pure nella Città, oue finì poscia la vita, essendoli ciò stato predetto da voce celeste, prima che fosse rinchiusa. Di 21 anni prese l'habito dell'Ordine, e doue Caterina prima, Osanna poscia chiamossi. Serbò intieramente tutti li statuti della Religione, mai non mangiò carne, sett'anni non beuè vino, & haurebbe seguito, ma le fù vietato da i Padri, conosciuta la debolezza di lei. Da Pasca fino à S. Croce di Settembre, tre giorni della settimana, non si pasceua d'altro, che di pane, & acqua, il rimanente di latticini viueua, tolrene quelle feste, che prendeua il santiss. Sacramento, ch'allhora, per gran tempo, non prese altro cibo quel giorno, in cui particolarmẽte se gli scuopriua maggiore energia nel parlare, gratia nel proferire, efficacia nel persuadere, e spirito in tutte le cose. Ma da S. Croce fino à Pasca, e digiunaua ogni giorno, e non mangiaua, se non mezo pane di semola. Portò fino alla morte vn Cilicio, & vn cerchio di ferro alla carne, che in caminando, le daua grauissimo affanno. A modo di graticcio, ò di scala, era il suo letto, composto di due trauicelli per longo, e di cinque per largo. Quasi cinquant'anni così dormì, con vna sola coperta, e con vn legno per capezzale. Consummaua la maggior parte della notte in orationi, ed in percuoterfi con discipline, ò di funi, ò di ferro. Batteuasi talhora con

Si rinchiude in vna Cella, e prende l'habito.

Sue austerità.

vna pietra così fieramente il petto, che ne tingeua, & bagnaua tutto di sangue il pauimento, & le mura, e benche tentasse d'occultarne il sangue, tanto però non puote, che le Monache rinchiuse appresso la Celletta di lei, & altre sue figlie spirituali, sopragiongendola all'improuiso, non se ne auuedessero talhora. Sempre patiua grandissima sete, e pure non voleua ne anco bagnarsi la bocca, in memoria della sete, che soffrì sù la Croce il Signore. Visse pouerissimamente, e delle lemosine dateli, preso il basteuole per cibarsi, tutto il rimanente distribuiua à i poueri. Mai non prendeua cibo, se non con le ginocchia in terra, e chiamandosi minima, e disutile, seco stesso piangendo, diceua parole d'humiltà grandissima. Qualhora alcuno la chiamaua Beata, tosto esclamaua d'essere vna misera peccatrice, & che meglio haurebbono fatto li Cattarini, à discacciarla con vituperio dalla Città, e confini, ò di leuarla dal Mondo con morte infame, e bruttissima, che tenerla per santa. Quasi ad vn'oracolo concorreuano à lei per consiglio, & aiuto nell'orationi, i Senatori, i pellegrini, e i forensi, ed ella, benche non sapesse leggere, altamente ragionaua delle cose celesti, & n'apriua sensi oscuri, e profondi, intorno à i misteri della nostra fede. Narraua li gesti de i Padri, e de i giusti del Testamẽto nuouo, e vecchio, come se mai non hauesse fatt'altro, che studiar le historie loro, ma prima, che fauellasse con alcuni, gettatasi in terra, supplice pregaua il Signore per la mondezza del cuore, & acciò le infondesse celesti tesori nella mente, e parole d'edificatione in bocca. Abborrì, quasi veleno, l'otio, e perciò del continuo, od oraua, ò lauoraua, & erano i suoi lauori cose attinenti alla Chiesa, & al culto di Dio. Haueua gran confidenza in quelle parole, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, onde ne i perigli di tempeste, e di folgori, d'innondationi, di terremoti, e d'altri, correndo tosto alle sorelle rinchiuse, gettateui presto, diceua, ò figlie, in terra, e dite con spirito I. N. R. I. Patì longhe tentationi, e disturbi dal Demonio. Apparuegli in forma del suo Confessore, ed essa accostandosi al cancello, e veggendolo à puoco à puoco impallidire, conobbelo, gridolli dietro, e cacciollo, rimanendone ogni cosa piena di fraccasso, e fetore. Per leuarla dall'oratione, in forma d'vccelli suolazzarone molti per la Cella di lei, ma nulla profittando, ah rea femina, diceuano, maledisci, bestemmia, ribellati da Christo, partiti dalla sua fede, se non che guai à te. Ed essa piena di fede, percuoteuali con le mani, e sgridaugli, onde confusi fuggirono. Lauorádo vn corporale, eccoti il Diauolo in forma della Vergine, col figlio in braccio, e salutandola prima, e poi lodandola di tal lauoro, oue doueua posarsi il corpo del suo figlio, tentò (ma indarno) di farla salire in vanagloria. Tornò in tal forma la seconda volta, e con longo discorso l'essortò à leuarsi da così stretto modo di viuere,

Sua humiltà.

Sua fama

Sua cognitione.

Sue tentationi.

ch'al mio figliuolo, diceua, non piace, che sia micidiale di te medesima. Sospesa rimase la vergine; ma come tornò la terza (così dal Confessore istrutta) inuocando il nome di GIESV, sputogli in faccia, ed egli partì confuso in forma di bestia; confessando, che bene era stata ammaestrata dal Padre. Hebbe bellissime visioni, & inesplicabili gusti del Cielo. Vide il Bambino GIESV, in quella forma, che nacque, e tutte le apparitioni di quella santa notte. Vide la B. Vergine, S. Trifone Martire, e S. Vicenzo Protettore di Cattaro, ad impedir nell'aria vn gran conflitto, che doueua seguire nella Città, tra i Cittadini, e i nobili. Vide il Purgatorio, e in quello vn pozzo smisurato, e tenebroso, in cui talhora vna luce, che in guisa di baleno sparrédo, nel suo venire scuopriua alcune anime, che con le mani al Cielo, e venerauano Dio, e pregauano gli Angeli, à consolarli talhora con quella puoca di luce. Marauiglioli furono li fauori, che viuendo li fecchi Signore, si Liberò per l'orationi di lei due anime dal Purgatorio, fè cessare vn diluuio, che rouinosamente inondaua il paese. Preseruolli la Cella da manifesta rouina, che spiccatosi dal monte soprastante vna gran pietra, e precipitosamēte discesa verso di quella, gridando essa per aiuto al Signore, si videro apparir due mani, che la ritennero, & ch'in vn'angolo della Cella lo posero. Liberolla da vn'acutissima febre, apparédoli col corpo tutto lacero, e sanguigno in Croce, e dicédogli: Ah figlia, à che affligerti cotanto della tua infermità, e non de' miei cruciati più tosto, pena sù questa Croce lo sfrutta. Questa voce, & effigie tanto se gli impresse nel cuore, che per molti giorni, come forsennata, altro non rispondeua, à chiunque là visitaua, se non, ò che pene, ò che doglie, ò che supplici, e tormenti patì per noi sù la Croce il Signore. Visse quasi cinquant'anni racchiusa, e santamente spirò alli 28. d'Aprile del 1565. leuatigli occhi al Cielo, e con la faccia lieta, e ridéte. Morta le fù trouata vna gran piaga nel corpo, cagionatali (come pensossi) dal cōtinuo flagellarsi, e posta in Chiesa, fù tanto il concorso de' Popoli, che per due giorni sepellir non si puote, risplendendoli sempre il volto di bellezza celeste. Sotterrata, n'víciua dal sepolcro soaue, e pretiosissimo odore, che dalle Monache insinò alle Celle sentiuasi. Doppo due mesi aperta la tomba, fù ritrouato sano, & intiero il corpo, e posto dentro vna cassa, tale conseruasi, e mostrasi ancora.

Sue visi.

Suoi celesti fauori.

Sua morte.

Odore.

OLLANDESI.

B. Brigida d'Ollanda Terzina. 1390.

Luf. Cro. d. 1390. Cron del l'Ord.

PICCIOLO paese, e Contado, è l'Isola d'Ollanda, gia Battauia detta, e tanto picciolo, che da ciascuna sua parte, anco dal mezo, vi si può vscire, in spatio di tre hore. Sono da lei, con tutto ciò, víciti gran numero di personaggi, valorosi, nell'armi, nelle lettere, & nella santità della vita, frà' quali al presente mi si para auanti vna deuota Madre, chiamata Suor Brigida, e come di nome, così anco d'opre, e di meriti, non molto dissimile da quella illustre S. Brigida di Suetia, che fù così chiara, per le riuelationi sue. Questa preso l'habito del Terz'Ordine, morta à' affatto al Mondo, & alla carne, visse del continuo allo spirito, & à Dio. Maceraua il corpo, con digiuni, e penitēze asprissime, oraua cōtinuamente, e quasi sempre fauellaua di Dio, di cui si fattamente innamorossi, ch'vn giorno gli apparue GIESV Christo in Croce, & gli impresse le sue sacrate stigmate. Ma quando morisse, e quale fosse nel rimanente la vita di lei, non trouo. Il Lusitano la pone sotto la Deca 1390. & auuertisce, che non sà di certo quando fiorisse.

Prende l'habito.

Riceue le stigmate.

INDIANE ORIENTALI.

1 *B. Chiara Indiana.* 1390.

CON la medesma autētichezza, e riseruo, con che si parlò di sopra, ne' duoi primi libri, de i Beati Indiani, scriuo ancora le vite di queste due Beate. Figlia di Scioasastam Rè dell'India, fù Suor Chiara, che in lingua Indiana, Zemedemarea al Battesmo chiamossi. Bellissima fù di corpo, & vnica al Padre, alleuata nel timor di Dio, consecrò, fino da fanciulla, la sua verginità al Signore. Di sett'anni richiesta in sposa da vn gran Rè Christiano, rifiutò costantemente le nozze, e lo stabilimēto da quella parte del Paterno Regno; dicédo d'hauersi già cōsacrata à Dio. Ma nel progresso, temendo di non essere sforzata à maritarsi, lasciati d'improuiso i Palazzi Regali, & le ricchezze, e le pompe, sola fuggì di notte, senz'altra scorta, ò guida, fatta prima vna compente oratione, & commessasi, solo all'Angelo suo Custode, & à Dio. Gionta al fiume Guunana, non hauendo onde varcarlo, e veduta si appresso le genti del Padre, che scoperta la fuga, se ne veniuano à volo per prenderla, e ricondurla à casa, ricorse alla oratione, e fattasi con gran fede la Croce, passò miracolosamente il fiume, che per farli la strada, si diuise in due parti, come il Mar Rosso apunto, e poi, ritornò come prima, lasciando delusi, e scherniti i persecutori di quella. Gionse al Monastero di Blurimanos, e quiui raccomandandosi à i Padri dell'Ordine, riceuè l'habito della Religione, da quella Suore Imata (di cui fauellarassi puoco doppo) nel Conuento di Bedenagli, et si hauédo comandato Iddio, per mezo d'vn'Angelo, al B. Teclamanoth di Scuà. Quiui stette per lo spatio di cinquant'anni, con essempio rarissimo. Non mangiò; ne beuette giamai, se non le Domeniche sole, & altro all'hora, non era il suo cibo, che cauli cotti nell'acqua, senza sale, e condimento alcuno; & acqua il suo bere, onde si debole diuenne, ch'ouunque giua, bi-

Sil. Raz. tom. 4. Ser. Raz. l. d. b. Gio. Mar.

Rifiuta le nozze d'vn Rè.

Varca vn fiume miracolosamente.

Sue austerità.

Vn' Ang. la ciba.

bisognaua portarla, ma ristorauasi poi talhora con candidissimo pane, & preciosissima beuanda, portatali da vn'Angelo, e molte volte, prendendolo, fù veduta ellenarsi ben da terra vn braccio. Dormiua vn'hora sola la notte, in terra, ò sopra la cenere. Non vide mai, da che si fè religiosa, le sue carni; & così inspirata da Dio; fauellò, & insegnò publicamente al Popolo in lingua Caldea, che dal Confessore haueua benissimo apparata. Souente fù dal Demonio molestata in varie forme in Chiesa, ma con la Croce sola cacciandolo, n'ottenne ancora sempre, illustre vittoria. Hebbe molti gusti, e consolationi dal Cielo. Rapita ogni giorno in estasi, visitò in spirito, per tre anni continoui, i luoghi santi; & vdì tre volte la Messa dal Signore, cantata da gli Angeli, & da gli Innocenti, & ne fù communicata da lui. Per cinquant'anni fù rapita in spirito ogni giorno, e salendo al Cielo, era da vn Serafino, del cibo de gli Angeli pasciuta, e vestita dalla Madre, e da Christo, d'vna preciosa veste, tessuta di perle, e d'oro, ch'ella stessa per gratia speciale mostrò al suo Confessore, & à tre Suore vna volta. Hebbe più volte dal Cielo vn vaso di Manna, che conteneua in se ogni dolcezza, e sapore. Vide souente Christo in forma di Bambino nell'Hostia, & si riempiua all'hora di indicibile gioia. Fù Priora del suo Monastero vn tempo, ed accrebbelo al numero di trecento Monache. Conobbe gli occulti del cuore, e predisse al Rè suo Padre la sconfitta imminente dell'essercito suo, se combatteua à vn certo tempo, & la vittoria del medesimo poscia, se pugnaua ad vn'altro. Così raffrenandolo prima, & inanimandolo poi al guerreggiare, li diede la vittoria sopra de i Mori in mano. Rapita in spirito, vide il martirio del Rè suo Padre, che fatto prigione, per la fede morì, e vide l'anima di lui, esser portata da gli Angeli in Cielo. Gionta al suo fine, & addimandando perdono al Signore d'ogni sua colpa, apparueli Christo, e disseli, come gli erano perdonati tutti li suoi peccati, & che andarebbe, condotta da gli Angeli subito seco in Paradiso. Così riceuuti deuotissimamente i Sacramenti, morì l'anno 1396. e fù veduta da molti essere rapita con musiche, e canti l'anima in Cielo, & fù sentita vna voce, che, vieni, diceua, eletta Sposa, nel castissimo letto, del tuo amato, e seco ti riposa in dolci, e verginali abbracciamenti. Ma il corpo restando in terra, fù dalle mani del Signore (che in compagnia de gli Angeli apparue) vestito di nuoue, e preciose vesti, ornate di gemme, e d'oro, & le candide dita, adorne di ricchissimi Anelli, & s'vdì vna voce, che disse; così sarà fatto à quelle Spose, che per mio amore sprezzaranno il Mondo. Inbalsamarono gli Angeli il corpo, ed essa nella morte, illuminò ciechi, scacciò Demonij, suscitò due morti, sanò altri infermi, & fece molt'altri miracoli. Il giorno della Visitatione della Beata Vergine celebrasi la sua Festa nell' Indie, & da quei Popoli è in somma veneratione tenuta.

Ode la Messa e riceue l'Eu- charistia da Christo.

Sue profetie.

Xpo gli appare alla morte.

Christo la veste doppo la morte.

Suoi miracoli.

2 *Suor Arsenia Indiana.* . . . .

Ser. Razz. l.d.b.

FV vna Terra, tra l'Etiopia, e l'India, gli habitanti di cui, sono addimandati Cani. Da questa ò per proprij affari, ò per altro, partitasi Arsenia, ancor fanciulla, e peruenuta nell' India; fugli vna volta, ò per improperio, ò per altra cagione, detta, figlia di Cane. Perloche (essendo molto spiritosa, e viua) cotanto sdegno si prese, à le queste parole, e tanta amarezza di cuore, che non potendo soffrire vna villania sì graue, seco stessa conchiuse di volersi leuare al tutto simile infamia d'intorno. Erasi sparsa intanto, e diuolgata per tutto la fama della gran santità del B. Frate Samuelle Indiano, che viuo ancora faceua quasi infiniti miracoli. A questo caldamente racomandossi Arsenia, e con deuote preghiere inuocandolo, supplicaualo; à douerla liberare dal trauaglio suo. Quando ecco ti vn'Angelo, che presala d'improuiso, portolla in breuissimo tempo, nel bel mezo della Chiesa, oue se ne staua orante il deuoto seruo di Dio, ed egli gratiosamente accoltola, intesa la cagione del suo disturbo, confortolla; battezzolla, e quasi in vno, vestilla, dell'habito dell'Ordine, & la ripose nel predetto Monastero di Bedenagli. Quini nuoua Margarita, tra tante gemme riposta, cominciò à render di se stessa marauiglioso splendore, chiarissimo specchio à tutte l'altre di humiltà, d'obedienza, e di pudicitia santa, con la quale conseruò intatto il fiore della sua verginità, ma non si può spiegare quanto fosse austera à se stessa, quanto deuota nell'oratione, quanto mansueta, e caritatiua verso d'ogn'vno. Fece gratie, e miracoli assai, per i quali, e viua, e morta fù tenuta in molta veneratione in quei paesi.

Vn' Angelo la porta per l'aria al B. Samuelle.

Riceue il Battesimo e l'hab.

Fiorì intorno à gli anni 1370. ma quando morisse, non trouo.

†

IGNO-

I G N O T E.

1 *Suor Imata Terzina.* 1360.

Ser. Razz. l. d. b.

TRA la numerosa schiera di tãte sante Donne, due sole ne rimãgono ignote di Patria. L'vna Suor Imata chiamossi, e quasi chiarissimo lume, fiorì, visse, e morì nell'India. Cent'anni doppo l'erettione dell'Ordine, partironsi di Roma (e forsi con licenza del Pontefice) per girsene in Hierosolima, e trapassare più innanzi, à beneficio dell'anime, otto Padri dell'Ordine, per dottrina, per zelo, per santità di vita, chiari, & illustri. Seco loro si trasse vna venerabile Donna dell'Ordine Terzo, matura d'età, di pensieri, e di senno, che dà gl'Indiani, in idioma Caldeo, fù detta Imata. Questa, compagna loro nella longhezza de i viaggi, ne i disagi, ne i stenti, ne i pericoli, & nelle tribolationi per Christo sofferte. Visitato il sepolcro, passossene nell'India, & come eglino edificarono molti Conuenti di Frati, così essa fabricò vn Conuento di Monache, già Bedenagli, & hora S. Chiara nomato, da quel la figlia di Rè, di cui puoco appresso diremo. Quì visse ella racchiusa con tanto splendore d'edificatione, e di santità, che beata riputauasi quella giouane, che lasciato il Mondo, puoteuile essere ammessa in questo Monastero, cotanto ampliato col tempo, che fù fatto albergo (dice il Razzi) di cinque milla Monache. Quì fatta essa Priora, diede l'habito intorno à cinquanta Suore, ed in speciale alla famosa B. Chiara, & sottopose se stessa, e l'altre à tutte le regole dell'Ordine, aggiongẽdoui di più, che mai puotessero, ò lasciarsi vedere, ò fauellare con altri, che con li Confessori loro; il che indispensabilmente s'osserua, se non che, tre volte l'anno, per priuilegio speciale, se ne possono gire alla Chiesa de i Predicatori, del Conuento di Blurimanos, vn miglio, e mezo iui discosto. Quì finalmente carica d'anni, stanca per tante fatiche, astinenze, digiuni, e patimenti, colma di meriti, se ne volò al Cielo intorno à gli anni 1360.

Frati dell' Ordine nell' Indie Orientali.

Edifica vn Conuento di Monache.

Monache dell' Ind. visitano la Chiesa de' Pred. tre volte l'anno.

†

2 *B. Lucia.*

Lus. Cro. d. 1420. Cron. del l'Ord.

L'ALTRA Madre d'ignoto paese, fù vna Suor Lucia, degna, per l'heroico suo fatto, d'essere riposta tra le più illustri vergini del Christianesimo, non che dell'Ordine. Se fosse velata, ò Terz'habita, non l'hò trouato sin'hora. Bella era di corpo, e di mente bellissima. Inuaghissi di lei, vn dishonesto giouine, e con varie parole à lei significando il suo amore; qual cosa in me più ti piace, disse la vergine, ad esso? Tutta sei bella, gli rispose, e tutta mi piaci, ma quegli occhi poi, sono quelli, che più m'inuogliano, e rapiscono l'anima. Tacque la giouine, e tutta da vn'istinto diuino commossa, cauandosi puoco appresso da se stessa ambedue gli occhi, gli mandò à presentare, dentro vna Tazza, all'Amante, così stimando con le proprie piaghe del corpo, di curare quelle di lui, dell'anima. Spauentossi il misero, veduto il doloroso spettacolo, & accusando se stesso del temerario ardire, col quale haueua sollecitata la vergine, pentito, e dolente de i proprij errori, si fece religioso dell'Ordine anch'esso. Restituì il Signore miracolosamente le istesse luci à lei, che doppo la morte la segnalò con varij miracoli. Stimano gli autori citati nel margine, & altri, che questa santa vergine, sia quella, che in molte parti d'Europa dipinta nelle Chiese si vede, con vna Tazza in mano, oue sono riposti duoi occhi, & che per errore, od ignoranza del volgo, sia stato attribuito questo gran fatto à S. Lucia di Siracusa, perche veramente nella vita di lei, nulla di ciò si racconta. Ma rendemi dubbioso il lor detto, il vedere, che in niun luogo si troui questa santa Imagine dipinta, con l'habito dell'Ordine. Se non dicessimo forsi, che in habito secolare così pinge, perche occorresse il fatto, mentr'era secolare ancora, & che, si facesse religiosa poi, come del giouine auuenne. Comunque si sia, non si troua in alcuno, che alla Siracusana tal cosa auuenisse; & è certo, ch'vna Suor Lucia, Monaca dell'Ordine, cauossi le luci, nella sudetta maniera, & ch'è speciale auuocata cõtro varie sorti d'infermità. Così anco scritto si troua (per testimonio del Lusitano) in vn Manuale antico, e fedele, che nel Conuento di Siuiglia è riposto. Dicesi, che sia molto antica, ma ignoto è l'anno della sua morte, benche il Lusitano, non sapendo anch'esso, in qual Deca riporla, la ponghi sotto il 1420.

Si caua gli occhi.

Riacquista miracolosamente le luci.

Diuersità de' pareri.

Il fine del Terzo Libro.

DE GLI

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI DI S. DOMENICO

LIBRO QVARTO.

In cui si tratta de i Pontefici, Cardinali, Patriarchi, & Vicecancellieri dell'Ordine.

De i fauori fatti da i Pontefici alla Religione di S. Domenico.

DALLE merauiglie, che Dio pietoso scuoperse, e discuopre ne gli eletti suoi, scendiamo à i fauori, fatti dalla Santa Chiesa, e da i Pontefici all'Ordine. Da questo, & dal Quinto Libro (che per non hauer tempo d'imprimerlo, si fà distinto, & nella Seconda Parte si serba) potrà conoscere il Mondo la stima, che in tutti i tempi è stata fatta della Religione Domenicana, da i Vicarij di Christo, & da i Ministri loro, & dal contenuto di questa Prima, & della Seconda Parte, potrà vedere ogn'vno se i figli di S. Domenico hanno meritate tali grandezze, ò nò, & se in ogni tempo con la dottrina, e con l'opre habbino mantenuta la Religione cadente, stampati vestigi di riforma, & di santità ne i Popoli, tenuto purgato dalle heresie il Christianesimo, & propagata la Fede Cattolica fino nelle più remote parti del Mondo. Ma testimonio ne siano ancora le Bolle d'Innocētio Quarto, [a] di Nicolò Quarto, [b] di Giouanni Vigesimosecondo, [c] e di Gregorio Vndecimo, [d] drizzate à quei Frati dell'Ordine, che se ne erano andati à piantare la Fede tra i Saraceni, Pagani, Greci, Bulgari, Cumani, Etiopi, Siri, Iberi, Alani, Gothi, Gazari, Zicori, Rutheni, Iacobiti, Nubiani, Giorgiani, Armeni, Indiani, Mosteliti, Tartari, Ongari, & altri infedeli nelle parti d'Aquilone, e d'Oriente. Testimonio ne siano i Popoli dell'Indie Orientali, & Occidentali, e dal Colombo, & da i Portughesi, & da altri trouate, molti paesi, e Prouincie, delle quali non hanno conosciuto altro principio della lor conuersione, che l'Ordine, e Dio. Testimonio ne siano quelli Encomij, & quei titoli honorati, che da tanti Sommi Pontefici, gli sono stati dati, come di diffensori della Fede, di veri lumi del Mondo, di fiumi, ch'escono dal Paradiso terrestre, ad irrigare i larghissimi campi della Chiesa, di trombe sonore, che per l'vniuerso ribombano, di Serafini, ch'alzati dalle cose terrene alla sublimità della contemplatione, hanno talmente moltiplicati i talēti datili dal Signore, ch'hāno raccolta copiosissima messe, nelli Granari della Santa Chiesa. Non sono io, che ragiono, ne l'affetto mi spinge à lodi imaginate, e mentite. Ragionano i Pontefici istessi. Henorio Terzo, [e] quasi presago di quello, che doueua venire profetizando ne i primordij della Religione nascente, li chiamò. *Pugiles fidei, & vera Mundi lumina.* Gregorio Nono, [f] *Veri, & fideles Christi ministri, qui non quæ sua, sed quæ Christi sunt quærunt.* Giouanni Vigesimosecondo, [g] *Huomini, In virtute Domino militantes, & crucifigentes cum vitijs, & concupiscentijs carnem suam.* Ma che non dice Innocentio Quarto? [h] *Pater luminum* (dice) *Fratres Prædicatores in lucem gentium tribuit.* Et in vna Bolla data in Lione, l'anno terzo del suo Pontificato, li chiamò insino persone, che hanno per diletto il morire per Christo, e patire per la giustitia. *Humiles* [i] *habitu, & affectu* (dice) *Fratres de Ordine Prædicatorum, Cælestis amori Patriæ, sic se indissolubili vinculo astrinxerunt, vt hoc solum pro delicijs habeant; quod per sanctitatis opera, grati oculis Diuinæ maiestatis occurrant. De huiusmodi quidem vinculi virtute procedit, vt ipsi circa ea, in quibus diuini gloria nominis, & honor continetur Ecclesiæ, ac robur Ecclesiasticæ libertatis, ita prompto, & indefesso ducantur spiritu, quod eis nulla formido possit obsistere,*

Da i priu. dell'Ord. Da Bol. Pont.

a Cū hora b Cū hora c Cū hora d Quiretis.

Varij titoli dati da i Pont. al l'Ordine.

e Nos attendētes.
f Quoniā.
g Magistrum.
h Patri.
i Humiles.

quin liberè facienda subeant, quæ de Apostolicæ Sedis circumspecta prodeunt voluntate. *Nos itaq; gloriantes in Domino, quod ipse viris talibus suam muniuit Ecclesiam, qui mori pro Christo diligunt, & pati pro iustitia delectantur, &c.* Et altroue, l'istesso, dice di loro. [l] *Abnegãtes salubriter semetipsos, elegerunt in altissima paupertate, Christo pauperi ad placitum famulari, tanquam nihil habentes, & omnia possidentes.* Et Alessandro Quarto, [m] *Exultãte spiritu frequenter aduertimus, quod status Ecclesiæ Generalis, per vestræ prædicationis, & doctrinæ salutaris instantiam, diuina gratia suffragante multipliciter illustratur*, e Clemente [n] Sesto, *In Ordine Fratrum Prædicatorum, quasi solis radius in hac lacrimarum valle, lux eruditionis elucet.* & altroue l'istesso. *In suis labijs, æternæ sapientiæ gratia diffusa est*, e Bonifacio Nono, [o] *Fratres Ordinis Prædicatorum multiplicibus splendoribus radiantes, quorum sonus prædicationis per diversa Mundi Climata noscitur exiuisse, hi sunt quos Deus, numero multiplicauit, & meritis.* Leganſi poi le Bolle de i Priuilegi, ch'hanno dati, Benedetto Vndecimo, Nicola Quarto, Eugenio Quarto, Leone Decimo, & altri, che trouarannosi, parole, e sentenze, piene d'affetto, e di lodi. Ma che occorre cercar testimonij dalle parole, quando che da i fatti chiaramente si trouino? Primogenito tra tutti gli Ordini de i Mendicanti, è stato l'Ordine di S. Domenico, nella Chiesa, che fù confermato l'anno 1216. da Honorio Terzo, e come Primogenito, egli si pare apunto, che non haueſſero coſa maggiore à cuore i Pontefici, che d'aggrandirlo. Nicola Quarto, [p] Bonifacio Ottauo, [q] Benedetto Vndecimo, [r] Bonifacio Nono, [s] Nicolò Quinto, [t] Sisto Quarto, [u] & altri, presero talmente la protettione di lui, che facendolo sola, & immediatamente soggetto alla Sede Apostolica, leuarono i Frati, le Chiese, gli Oratorij, le case, i poderi, & ogni cosa loro dalla soggettione, e potestà di qual si voglia Prelato Ecclesiastico. Innocentio Quarto [a] prohibì, che non poteſſero eſſere citati i Frati, dinanti à gli Ordinarij, per qual si voglia cagione, & Sisto Quarto, ciò confermando, dichiarò inualide, e nulle di più, tutte le pene, ò sentenze, ò di interdetto, ò di suspensione, ò di scommunica, ò d'altro, promulgate in qual si voglia maniera contro à i religiosi dell'Ordine. Ma che diremo de gli induti, e gratie, ottenute à prò della libertà delle Chiese, & à beneficio commune di quelli, che voleſſero frequẽtare i Tempij? Non hebbero facoltà d'erigere Altari portatili, e celebrarui sopra? [b] Di celebrare auanti giorno, e sino all'hora di nona inclusiue? [c] di benedire solennemente l'Acqua, le Palme, il Sale, & le Candele? [d] Et non fù cõceſſo à i Generali, Prouinciali, e Priori la beneditione de i Corporali, & altri ornamenti Ecclesiastici? [e] Il far benedire di più le loro Chiese, & gli Altari da qual si voglia Vescouo, ricusando di farlo, ò dimorando troppo i Diocesani? [f] anzi il benedirle lor stesſi, e porui la prima Pietra ancora, ricusando di farlo doppo quattro mesi gli Ordinari de i luoghi? [g] Di ribenedirle ancora, ò racconciliarle, pur che l'Acqua fosse prima benedetta dal Vescouo? [h] anzi, in certi casi, benche nõ fosse benedetta dal Vescouo, ma dal Priore solamente? [i] Non gli hanno dato ampia facoltà di Predicare nelle lor Chiese, e Piazze, [l] anzi ne i Tempij altrui, anco contro il volere de i Parochi, purche haueſſero la licenza, ò dal Papa, ò dal Vescouo? [m] di Confessare, & assoluere da tutti i casi, peccati, e scommuniche non riseruate alla Sedia Apostolica? [n] di ministrare il viatico sacro, & l'Estrema vntione à i penitenti loro, troppo tardando, ò ricusando di farlo i proprij Parochi? [o] D'entrare nelle Parochie altrui, e di leuare, con la Croce, i corpi morti, che s'eleggono sepoltura nelle Chiese loro? [p] Di hauer Chiese Parochiali, di proporre, & instituire Parochi secolari ne i bisogni, di gouernar Parochie, & come tali, di non essere soggetti ne anco all'Ordinario in questo, se non nelle visite delle cose Sacramẽtali? [q] Non gli hanno conceſſo il poter dar Sacramenti, e sepoltura, à i serui, & à i ministri loro? [r] Non gli hanno fatto essenti dalla quarta de i funerali, [s] & dalle Processioni, che non siano communi? [t] Non hanno espreſſamente comandato al Clero, che niuno possa impedire à i secolari l'eleggersi sepolture nelle Chiese loro? & che in queste contra la voglia de i Frati, non si possa sepellire alcuno, ò dir la Messa, ò celebrare l'essequie? [u] Ma intorno à gli interdetti, non hanno comandato, che non si possino interdire

l Nimis.
m Exultãte.
n In ordine.
o Etsi pro
Priuilegi dati da varij Põt. all'Ord.
p Dũ solicite.
q Inter cęteros.
r Inter cęteros.
s Etsi pro
t Licet ea
u Regimini.
a Cũ iam.
b Honor. 3. Postulastis. Innoc. 4. Postul. Sist. 4. Regimini.
c Sist. 4. Regim.
d Boni. 9. Sacræ.
e Giul. 2. Dũ ad sacrum.
f Hono. 4. Ex parte.
g Bonif. 9. Sacræ.
h Giul. 2. Dum ad.
i Leo. 10. Relig.
l Inter cũctas.
m Quidã
n Giul. 2. Dum ad.
Eugen. 4. Etsi.
o Sist. 4. Regim.
p Ben. 11. inter cunctas.
q Sisto 4. Regim. Leon. 10. Sacro.
r Nicolò 5. Iustis.
s Sisto 4. Regim. Iul. 2. Dũ ad.
t Sisto 4. Regim.
u Sisto 4. Regim.

tendire le Chiese loro, s'essi non hanno data cagione all'interdetto, ò se quegli, che procura l'interdetto, non prouede sufficientemente delle cose necessarie à i Frati? [a] Non hanno cõcesso, che essi possino celebrare gli Vfficij diuini à porte chiuse, con voce sommessa, esclusi gli interdetti, & non suonando cãpane? [b] e non solo nelle Chiese loro, ma nelle altrui ancora? [c] Ma che diremo poi delle facoltà, ch'hanno date à i Prelati dell'Ordine, sopra i suoi Frati, cioè di potergli assoluere da tutti i casi, e censure, Episcopali, & Archiepiscopali? [d] da tutti i casi, peccati, e scommuniche, non riseruate, ò riseruate alla Sedia Apostolica? [e] di dispensare sopra la irregolarità, [f] di rilassare, e commutare i voti in altre penitenze dell'Ordine à quelli, ch'entrano in esso? [g] di dispensare, con li riceuuti all'habito, & di promouere à gli ordini superiori quelli, ch'hauessero nel secolo preso meno canonicamente gli ordini inferiori? [h] di punire, e castigare i diffetti, senza esser tenuti à seguire puntalmente le leggi, e simili? [i] Taccio del priuilegio particolare, che hanno donato à i Frati, di poter fauellare, chiedere, e riceuer lemosine dalli scommunicati; di passare, & d'albergare per le terre loro; & di trattare in ogni cosa con essi, pur che non siano nominatamẽte scommunicati, e denonciati tali. Taccio l'hauerli concesso il poter possedere beni temporali in cõmune, ed il poter riceuere l'oblationi temporali, e perpetue, senza partirsi punto dalla purità, della pouertà promessa; anzi il potere ciascuno succedere nelle heredità, & disponere de i beni hereditarij, come se fosse al secolo; [l] il potere far compra di beni temporali, [m] & (con certe conditioni ancora) conforme à i bisogni, e necessità occorrenti, il potere alienare, e vendere i mobili, & immobili più pretiosi loro, [n] e trattenere, e comperare i stabili, con i legati, & prouenti; [o] il poter conuertire in vso de i Frati, quei beni alieni, e incerti, che si trouano hauere coloro, ch'entrano nella Religione, e simili. [p] Taccio l'hauergli essentati, dal pagar le decime, de i beni, possessioni, horti, e virgulti; [q] dall'essere obligati di dare ad alcuno le portioni, e i censi; dal pagar le decime, anco Papali; [r] dalle essattioni, collette, prouisioni, e sussidij de i Prelati; [s] dal dare le souuentioni ancora à i Nuncij Apostolici, & à i Legati di Latere. [t] Taccio le concessioni di poter riceuer di nuouo Conuenti, luoghi, e Chiese, senza nuoua Pontificia licenza. [u] Taccio le lettere raccomandatorie, che hanno scritte i Pontefici, à beneficio dell'Ordine, in diuerse parti del Mondo. Taccio le comminationi, & le pene, le Bolle, e i decreti, fatti contro di quelli, che ardissero di detrahere à i Frati, [a] ò di portare l'habito simile ad essi, [b] ò di questuare, e cercare sotto il finto lor manto, e nome, [c] ò d'imporre nuoue essattioni, & aggrauij, [d] ò di far violenza notabile alle lor Chiese, Monasteri, luoghi, e persone, [e] ò d'erigere, e fondare, ò riceuere Monasteri, e Chiese, e case, più vicino alle Chiese, e Monasteri loro, di cento quaranta, [f] anzi di trecento canne, [g] le irritationi delle compositioni, & patti fatti in pregiuditio delle ragioni communi, & de i Priuilegi dell'Ordine, e simili. Dirò sol questo, che parue, che alcuni Pontefici, si legassero quasi da lor stessi le mani, e priuassero à vn certo modo, e lor stessi, e i successori della propria auttorità in certi casi, solo per aggrandire i Prelati, & i Frati dell'Ordine. Honorio Terzo, [i] Gregorio Nono, [l] Innocentio Quarto, [m] concessero, che niuno potesse sforzare i Frati à trattar cause, ad accettar commissioni, & ad essequire qual si voglia cosa, contro il proprio volere, benche venisse comandata, ed imposta da i Legati Pontificij, ò dal Papa: E questo vltimo, aggionse, che non potessero essere astretti, per lettere Apostoliche, à riceuer la cura delle Monache, se non si faceua particolare, & espressa mentione nella Bolla, di loro. Clemente Quarto ordinò, che i Frati eletti, & assonti al Vescouato, od Arciuescouato da i Pontefici, non potessero acconsentire ad vna tale elettione, senza licenza de i Generali dell'Ordine, ò de i Prouinciali delle Prouincie loro: e prohibì espressamente à qual si voglia Arciuescouo, e Legato Apostolico il consecrarne alcuno, senza la sudetta licenza. [n] Innocentio Quarto prohibì, che ne anco per lettere Apostoliche, potessero essere chiamati, ò citati auanti li Vescoui i Frati, per qual si voglia cagione, se de i Frati istessi non si faceua espressa mentione, nelle medesme lettere. [o] Et benche,

Pontefici quasi si legarono la loro auttorità à beneficio dell'ord.

a Leo. 10. Cũ sãcta.
b Hon. 3. Cum. i.
l Greg. 9. Precibus.
Hon. 4 Meritis.
c Aless. 4. Deuotionis.
d Sist. 4. Regimini
Innocẽ. 4. In iure.
f Sist. 4. Regimini
g Vrb. 4. Qui ex.
h Inno. 4. Vobis.
i Hono. 3. Religiosã
Iul. 2. Dũ ad.
l Clem. 4. Obtentu.
m Bon. 9. Relig.
n Leo. 10. Pro past.
o Boni. 9. Relig.
p Sisto 4. Regim.
q Inno. 4. Qui Deũ.
r Sisto 4. Regim.
s Aless. 4.
t Aless. 4. Paupert.
u Giul. 2. Cum ad.
a Aless. 4. Non fine.
b Inno. 4. Quia.
Sist. 4. Regimini.
Aless. 4. Mem.
c Greg. 9. Quoniã.
d Aless. 4. Paupert.
e Bonif. 9. Sacræ.
Clemẽ. 4. In quibusdam.
f Bonif. 9. Sacræ.
g Clem. 4. Ad conse quẽdam.
h Hon. 4. Relig.
i Quieti.
l Quieti.
m Inspir.
n Petitio.
o Cũ iam.

benche, riuocando poi in parte la Bolla, dichiarasse, che potessero essere citati, auanti gli Ordinari, ò per ragion di delitto, ò di contratto, ò di cosa, che contro lor s'agitasse, Sisto Quarto però, tornò il Priuilegio in vigore, e nominatamẽte annullò questa dichiaratione, del predetto Innocentio. [p] Nicolò Quinto, e Leone Decimo, riuocarono tutte le licenze concesse, anco dal seggio Apostolico, à qual si voglia Frate, che preiudicassero punto, alla osseruanza regolare, e dichiararono inualide, e nulle quelle, che per l'auuenire si concedessero, se non vi fosse prima il consenso de' Generali dell'Ordine; [q] Et l'istesso Leone, non volse, che le lettere, & licenze Apostoliche, potessero suffragare giamai à chiunque albergasse fuori dell'Ordine, benche al seruigio di qual si voglia Prelato, se cotal gratia prima non li concedeua il Generale istesso. Eugenio Quarto dichiarò, che i decreti Pontificij, & le Bolle, pregiudicãti in qual si voglia guisa all'Ordine, non s'intendessero contro di lui promulgate giamai, se non faceuasi in esse chiara, e specificata mentione de i Frati di S. Domenico. [r] Ma quai fauori poscia, Priuilegi, & essentioni, non hanno hauuto le Monache velate, e quelli, e quelle del Terz'Ordine, ò della Penitenza? Vedansi le Bolle d'Honorio Quarto, [a] di Gregorio Vndecimo, [b] di Bonifacio Ottauo, [c] di Benedetto Vndecimo, [d] di Giouanni Vigesimosecondo, [e] di Sisto Quarto, [f] d'Alessandro Sesto, [g] di Giulio Secondo, [h] di Leone Decimo, [i] e d'altri, che vedrassi, che le velate, e rinchiuse sono state totalmente sottratte dalla cura, e giurisdittione de gli Ordinarij, che godono tutti li Priuilegi dell'Ordine, non repugnãti al sesso, che sono libere dal pagar decime, e taglioni, & altre grauezze, e pesi, e parimẽte vedrassi, che quelli dell'vno, e l'altro sesso del Terz'Ordine, hanno hauuti Priuilegi, & immunità grandissime, mantenuteli dal Papa ancora, col fulminar scommuniche, e censure, contro gli oppressori, & i contrarij loro; che nel tempo dell'interdetto in speciale (purche non v'habbino data cagione) possono interuenire à gli Vffici diuini: che nelle parti d'Italia, si possono Confessare, & Communicare in ogni tempo dell'anno, anco la Pasca istessa da i Frati dell'Ordine, che votando i tre voti, ò quello della verginità almeno, godono allhora i priuilegi dell'Ordine, & non sono tenuti per questo, alla clausura, ò à recitare l'Vfficio diuino. Che dirò poi de i priuilegi dati da Innocẽtio Quarto, [l] Nicolò Quarto, [m] Giouanni Vigesimosecondo, [n] e Gregorio Vndecimo, [o] à i Peregrinanti? dall'habito in fuori, non erano in fatti, quasi tanti Vescoui? Non gli haueuano concesso il battezzare gli infedeli? il donare à i nouelli credenti il Carattere Clericare? il promouergli à i minori, & all'Accolitato? il dispensare con quelli, ch'hauessero celebrati gli Vffici diuini in scommunica? il dispensare con gli irregolari, in quei casi, che sogliono dispensare i Legati Apostolici? il dispensare co i Chierici illegitimamente nati, purche non fossero generati d'adulterio, d'incesto, ò di persone regolari? il restituire à i suoi luoghi quei religiosi, che ritornassero all'vnità della Chiesa? & il concedere à i Chierici li priuilegi del Clero? l'ammettere alla racconciliatione gli apostati della Fede? l'assoluere gli vccisori de i Chierici, & de i religiosi? il racconciliare le Chiese profanate? il fondarne delle nuoue? il prouederli di Rettori, e di capi? il dar licenza à i Gentili, e scismatici, nouellamente conuertiti alla Fede, di rattenersi le mogli sue, saluo ne i gradi prohibiti dalla diuina legge? il diffinire le liti, & le cause de i matrimoni, & il pacificar le discordie come giudici? il punir gli eccessi, per via di censure Ecclesiastiche? il crear Notari, che riceuessero gli atti publici in fauor della Fede? il benedir Cimiterij? il dare Indulgẽze? il commutar voti? l'assoluere dalla scommunica quelli, che ritornassero all'obedienza della Chiesa Romana, e gli altri, da tutti i casi, e cẽsure? il benedire (doue non fosse copia di Vescoui) vesti Sacerdotali, Palle d'Altari, Corporali, e far quel tanto in somma, che gli paresse ispediente, per ampliar la Fede, & augmentare il nome di Dio? senza l'auttorità di potersi eleggere in punto di morte vn Confessore, che conferir li potesse l'Indulgenza Plenaria, senza la gratia d'hauere tutte l'Indulgenze di quelli, ch'andauano in sussidio della Terra Santa; senza il fauore, che li fù fatto, che chiunque gli vdisse à Predicare, guada-

p Regim.
q Accepimus.
r Sacrae.
a Cógnũ.
b Sacra vestra.
c Laudabilis humilibus.
d Sacra vestra.
e Cum de mulierib.
f Sacra.
Sacrosan.
P... rim.
g Cũ steterantes
h Cõsiderãtes exponi.
i Dudum.
Cũ sicut.
Dũ intra.
Nuper.
l Cũ ho-r.
m Cũ hor.
n Cũ hora.
o Quirentlictis.

Priuilegi del 2. e 3. Ord.

Priuilegi de i Peregrinanti.

guadagnasse vn'anno, e quaranta giorni d'Indulgenza; e senza tant'altre gratie, & auttorità concesseli, che per breuità si tacciono. Ma nulla voglio dire della auttorità grandissima, & de i Priuilegi poi dati da tanti Pontefici à gli Inquisitori; come d'esser delegati speciali della Sedia Apostolica; di poter proporre, e predicare la parola della Croce; [p] di poter concedere, in certi casi, Indulgenza fino di quaranta giorni, [q] anzi di ducento ottãta, [r] & Plenaria ancora à i Crocesignati, in articolo di morte; e fuori di tale articolo, quelle ch'ottengonsi visitando le Chiese di Roma. [s] Di potere ammettere i Crocesignati alle Messe, à i diuini Vfficj, alla sepoltura Ecclesiastica, nel tempo dell'Interdetto, purche non habbino data cagione ad esso, ò non siano specialmente interdetti, [r] di commutare i voti loro, toltone quelli di Hierosolima, di castità, di religione; di dispensare i Chierici Confrati, sopra la irregolarità contratta nel celebrare gli Vffici, e Messe diuine, purche non habbino celebrato in dispregio delle sacre Chiaui; anzi di poter dispensare qual si voglia Chierico, sopra qualunque irregolarità contratta, per heresia, od apostasia dalla Fede; [s] di non potere, ne essi, ne 4. loro Notari, essere scommunicati, interdetti, sententiati, ò sospesi, da qual si voglia essecutore, ò delegato, senza speciale commissione Apostolica, che faccia di loro, chiara, & espressa mentione; [t] di procedere contro i Mendicanti, e contra i non Mendicanti ancora, e carcerargli, e punirli; [u] d'istituire Vicarij; di assoluere gli abiurati, che promettono emenda; [x] d'erigere vna Compagnia di gente, che gli doni aiuto, e Crocesignargli, e dargli Indulgenze, e priuilegi, e gratie; di godere i priuilegi de gli altri Inquisitori ancora, e l'Indulg. concesse nel Concilio, à quelli, che gissero in sussidio della Terra Santa, e simili, e molto maggiori ancora, come conosce d'auantaggio il Mondo. Non finirei poscia, questo discorso mai, se volessi raccogliere l'amplissime Indulgenze, Plenarie, e non Plenarie, date alle tre Compagnie, della Croce, nome di Dio, e Rosario, tutte erette, e conseruate da i Frati Predicatori, l'vltima delle quali per origine, e per grandezza la prima, fù auttorizata cotanto, e fauorita da vna longa schiera di Pontefici, & in speciale da Giouanni Vigesimosecondo, Vrbano Quarto, Sisto Quarto, Innocentio Ottauo, [y] Alessandro Sesto, Giulio Secondo, [z] Leone Decimo, [a] Clemente Settimo, [b] Pauolo Terzo, [c] Giulio Terzo, Pauolo Quarto, Pio Quarto, Pio Quinto, [d] Gregorio Terzodecimo, [e] e Sisto Quinto. [f] Vedansi le Bolle loro in questo, e vedansi, circa la Croce, quelle d'Innocentio Terzo, [l] Calisto Terzo, Gregorio Nono, [l] Alessando Quarto, [l] Clemente Quarto, [l] Vrbano Quarto, Nicolò Quarto, Innocentio Quarto, Clemente Settimo, Giulio Terzo, Pauolo Quarto, e Pio Quinto, ch'iui si scuopriranno i ricchi, e belli Tesori d'infinite gratie, vedansi per l'vltimo tutte le sopracitate, & altre, che si trouano ne i priuilegi dell'Ordine (vna parte de' quali, e non tutti s'è toccata solo) che apertamente si scorgeranno vere quelle parole di Innocentio Quarto, in vna sua Bolla, data in Laterano, l'anno primo del suo Pontificato, [i] cioè; *Vestri titulus Ordinis, adeo insignis est, quod vix creditur ab ijs, qui contra vos, litteras impetrant, sine malitia conticeri.* Et apertamente vedrassi, quãto la Chiesa habbi honorata sempre questa gran pianta. Si dirà forsi, che vna parte di questi priuilegi, & indulti (come quelli de gli altri Mendicanti ancora) sono stati modificati, & da i Sommi Pontefici, & dal Concilio Lateranense, & approuata la modificatione di questo Concilio da Leone Decimo? [l] ch'alcuni sono stati totalmente abrogati dal Concilio di Trento, e da i Papi? & che Clemente Ottauo, [m] hà confermato tutti i suoi priuilegi all'Ordine, purche non siano ò contra questo Concilio, ò contra i statuti della Religione, ò non reuocati da altri? Dirassi il vero. Ma questo non toglie, la sua grandezza all'Ordine, ne argomenta demeriti in esso. Che come per le conditioni de i tempi, sono necessarie talhora le mutationi delle leggi, così per mantenere la pace tra gli Ecclesiastici, stimarono necessarij alle volte i Concilij, e questi Pontefici la modificatione, & abrogatione d'alcuni priuilegi. Benche non si può tacere, ch'anco i Pontefici talhora (l'auttorità de' quali sourasta al Concilio) hanno moderati, ò dichiarati i decreti de gli antecessori, & de i Concilij istessi, che pure Pio Quinto, à fa-

Margin notes (left): p Inno. 3. Malitia. q Cle. 7. Cũ sicut. r Nico. 4. Licet. q Cle. 7. Cũ sicut. r Inno. 4. Malitia. s Clem. 7. Cũ sicut. s Aless. 4. Ne Inquisitio. u Pauo. 5. x Cle. 7. Cũ sicut. y Pastoris eterni. z Pastoris eterni. a Illius q. b Et temporalium. c Rationi. d Consueuerunt. Inter desideria. e Cum sicut. Monet. f Dum ineffabilia. l Malitia. l Ille. l Cupientes. l Licet. i Cũ iam. l Dum intra. m Nouerint.

Margin notes (right): Priuilegi dati da i Põt. à gli Inquisit. — Quali Põtef. habbino dati priuil. alle Comp. dell'ord. — Leone in quanto amico all'Ord.

uore de i Frati, nella sua Bolla, *Et si*, oue conferma, e dona di nuouo i priuilegi à i Mendicanti, ne dichiara tanti, e tanti del gran Concilio di Trento, e quello in speciale della sessione 22. 23. e 25. che male intesi da alcuni, e peruertiti da altri, partoriuano per questo non piccioli inconuenienti; nel rimanente, qual fauore non hebbe l'Ordine da Leone Decimo? Questi assonse il Caetano al Capello, e molti religiosi alla Mitra. Questi communicò, e concesse tutti i priuilegi de gli altri Mendicanti, e de i Minimi à i Frati di S. Domenico. [n] Questi non ostante la Bolla di Pauolo Secondo, contra chi alienaua li beneficij Ecclesiastici: diede facoltà al Generale, di poter dar licenza à i suoi Frati, in Italia; di commutare, e vendere i beni stabili, & immobili, con certe conditioni, che nella Bolla s'esprimono. [o] Questi, con scommunica di lata sentenza, prohibì à qual si voglia persona, fuori dell'Ordine, il prendere depositioni, ò il giudicare, e procedere contro de i Frati. [p] Questi concesse all'Ordine il potere nel tempo dell'interdetto, à porte aperte, con alta voce, e suonate le Campane, celebrare i diuini Vfficij, nelle Feste de i SS. Domenico, Pietro Martire, Tomaso, Vincenzo, e Caterina da Siena, & nelle ottaue loro, & di trasferire l'Indulgenze, caso che si trasferisse la Festa. [q] Senza l'auttorità, che egli concesse à i Generali di tutti gli Ordini, d'assoluere da tutte le censure, e casi li loro Frati, conforme alle bolle di Sisto Quarto, & di Giulio Secondo, non ostante la determinatione in contrario, del Concilio Lateranense; [r] senza la dichiaratione fatta, che le Suore (anco habitanti nelle case proprie) che votassero semplice continenza, godessero li priuilegi, & le immunità Ecclesiastiche; [s] senza quell'altra, che chi vdiua la Messa, ne i giorni Festiui, nelle Chiese de i Frati, sodisfacesse al precetto della Chiesa; [t] e senza quelle, che chi recita cinque Pater noster, & Aue Maria nelle Chiese dell'Ordine, conseguisca tutte le Indulgenze, e gratie fatte à qual si voglia Chiesa, ò luogo; Che dicendo vn Frate l'Vfficio da morti, ò li sette Salmi, ò la Corona, ottenghi Indulgenza Plenaria; Che dicendo sei *Pater noster*, & altretante *Aue Maria*, con la *Gloria Patri* nel fine di ciascuno, si conseguischino l'Indulgenze di Hierosolima, di Compostella, di Roma, Che l'Indulgenze, ch'habbiamo per i viui, si possino applicare, per modo di suffragio, à i desonti; Che quattro volte l'anno possino i Frati essere assoluti da i Confessori loro, con tanta pienezza, quanto che puote il Papa medesmo, purche non si pecchi sotto la speme d'vna tanta gratia; Che nella Festa di S. Caterina Martire, possino essere Plenariamente assoluti, e conseguire Indulgenza Plenaria; Che quelli, che fanno viaggio, possino trasferire il digiuno di quel giorno, in vn'altro; Che i scrupolosi, ne i dubbij, possino con sicura consciēza acquetarsi alla determinatione de i Prelati loro; Che sodisfino i Frati, recitando, con la mente sola, quelle cose, che soglionsi dir secretamēte nelle Messe, e nell'Hore; Che in assoluere li scommunicati, non siano tenuti à recitar Salmi, ò flagellare, e simili; Che i Prouinciali nostri, compita la debita visita delli suoi Frati, Monache, e Terzine, possino concedere ad essi Indulgenza Plenaria; & senza altri 25. priuilegi diuersi, che in Compendio si trouano doppo il nuouo Martirologio dell'Ordine. Ma io non sò vedere, chi in essistenza habbia dati maggiori segni di amore di Clemente Ottauo. Lascio, ch'egli habbia fatti tanti Vescoui dell'Ordine; Lascio, ch'egli habbia donato le sue ossa alla Religione; Lascio, che nella sua Bolla della confermatione de i priuilegi, [u] parlando dell'Ordine. *Ex quo vberrimi (dica) in eadem Dei Ecclesia fructus, ad ipsius Omnipotentis Dei laudem, & Christianæ Reipublicæ spirituale commodum, & vtilitatem, ab ipsius Ordinis initio semper prodierunt, & in dies prodibunt*. Che fauore non è stato quello, d'hauere con nuouo, & honoratissimo titolo aggrandito il nome di S. Tomaso d'Aquino, chiamandolo; *Diuinæ voluntatis interpres*, e d'hauerlo con tanti Encomij celebrato? sentansi le parole delle due Bolle, spedite da lui l'anno 1603. li 22. di Nouembre, l'vna al Vicerè di Napoli, Don Gio. Alfonso Pimentel; e l'altra, alla Città di Napoli, per occasione di prendere questo gran Santo per Protettore di quella Città, in ricognitione del riceuuto beneficio, d'hauerla liberata, con i luoghi circonuicini, dal manifesto periglio della peste, per lo stemperamento, e corruttio-

n Cum in ter.

o Pro pastorali.

p Romani

q Expo-suit.

r Exponi.

s Nuper.

t Intelleximus.

u Iniuncti

ruttione dell'aria l'anno 1600. Queste sono le parole della prima. [x] *Esti nos solemus, vt* Parole di Clem. 8. in lode di S. Tomaso d'Aqu.
[x] Quantū *decet, semper fauere supplicationibus, sed huic certè ardentiori, quadam voluntate annuimus, quod & nos ipsi Angelico huic Doctori, & nostro, & totius Christiana Ecclesia nomine, plurimum debemus, & tua in eum extat pietas singularis. Hoc igitur patrono vtatur Ciuitas, hunc in rebus ad vsum vite ad salutem animarum necessarijs, fautorem, atque adiutorem imploret, nostriq; saltem; & tui publicis, & priuatis precibus, teneat memoriam, colatq; beneficij accepti recordatione perpetua.* E queste, quelle della seconda. [y] *Proinde piè, prudenterq; cogitatis* [y] In quo gos.
de nouo ciuitatis patrono asciscendo, ciue vestro, DIVINAE VOLVNTATIS ANGELICO INTERPRETE, *sanctitate, & miraculis claro, Thoma Aquinate, cuius doctrina tantum semper fuit tributum, vt Christiana eruditionis sua diuinum etiam illud habeat testimonium, Bene de me Thoma scripsisti.* Che parole piene d'affetto verso tanto Dottore non sono queste? che lode di lui, che Clemente à nome suo, & di tutta la Chiesa, se gli chiami, con voce superlatiua, obligato? che titolo sublime, Angelico interprete della volontà diuina? certo niun titolo si può vguagliare à questo, e non è gionto mai tanto alto Pontefice alcuno in lode di lui, ò d'altri. Ma che cosa si può vguagliare all'hauere egli Canonizato duoi Santi, & solennemente Beatificata vna Beata, e posto nel Martirologio Romano il Beato Ambrogio Saffedoni da Siena? Gregorio Nono Canonizò S. Domenico, Innocentio Quarto S. Pietro Martire, Gio. Vigesimosecondo S. Tomaso, Calisto Terzo S. Vicenzo, Pio Secondo S. Caterina da Siena, Adriano Sesto S. Antonino, ma Clemente, canonizò S. Giacinto prima; poi S. Raimondo, & Beatificò la Beata Agnese da Montepulciano all'vltimo; tutto nello spatio di 7. anni, che sono fauori, ch'eternamente durano, & altro, che conferir grandezze, e dignità temporali. Che se di questi ancora ragionar vogliamo, quali fauori non hà hauuta la Religione Domenicana dalla Chiesa? trouasi forsi dignità Ecclesiastica, alla quale non siano stati assonti i suoi figli? Alcuni furono Abbati, altri Vescoui, altri Arciuescoui, altri Cardinali, altri Pontefici; molti sono stati Maestri di sacro Palazzo, molti sommi Penitentieri, molti Nuncij, e Legati à varij Prencipi; molti Confessori di Papi, & alcuni Vicecancellieri Apostolici, de' quali tutti al suo luogo dirassi. Diasi principio per hora dalla dignità più grande, ma prima, in segno di gratitudine, si faccia distinta memoria de i Pontefici, ch'hanno dati, ò confermati priuilegi all'Ordine, alle Compagnie di lui, e Canonizati Santi, acciò conosca ogn'vno, quanto sia l'obligo, che noi dobbiamo ancora à quella Sede, ou'essi regnarono vn tempo.

Honorio Terzo.
Gregorio Nono.
Celestino Quarto.
Innocentio Quarto.
Alessandro Quarto.
Vrbano Quarto.
Clemente Quarto.
Martino Quarto.
Honorio Quarto.
Nicolò Quarto.
Bonifacio Ottauo.
Benedetto Vndecimo.
Giouanni Vigesimosecondo.
Clemente Sesto.
Bonifacio Nono.
Innocentio Settimo.
Alessandro Quinto.
Martino Quinto.
Eugenio Quarto.
Nicolò Quinto.
Calisto Terzo.
Pio Secondo.
Sisto Quarto.
Innocentio Ottauo.
Alessandro Sesto.
Giulio Secondo.
Leone Decimo.
Adriano Sesto.
Clemente Settimo.
Pauolo Terzo.
Giulio Terzo.
Pauolo Quarto.
Pio Quinto.
Gregorio Terzodecimo.
Sisto Quinto.
Clemente Ottauo.
Pauolo Quinto.

QVANTI PONTEFICI HABBIA
HAVVTO L'ORDINE DI S. DOMENICO.

Opinione d'alcuni intorno al numero de i Pontefici.

Roberto da Leccio.

Cron. d. 1280.

Done potesse nascere l'openione del quarto Pont.

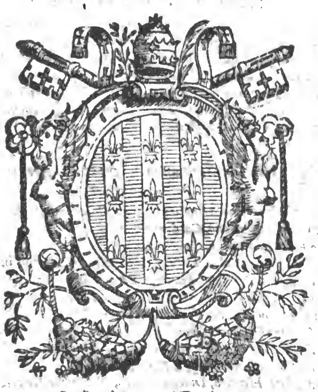
Parole di Nicola Terzo.

A QVEL scetro sublime, e sopremo, che conforme à i merti, e demerti, dona, e toglie, Mitre, Capelli, e Corone. A quella dignità independente, ebe non conosce orizonte, e da cui ogn'altra dipende, sono saliti i figli del Patriarca S. Domenico, e quali siano state l'opre, e'l gouerno, bene l'hà conosciuto in tutti i tempi il mondo, che con la santa morte, hanno lasciato ne i lagrimosi popoli, desiderio di più longa vita; e con la vita illustre, sono stati specchij di veri pastori, à posteri. Tre senza dubbio sono stati i Pontefici nostri, ma non vi mancano alcuni, che v'aggiongono il quarto. Questo, vogliono che fosse, Frate Giouanni da Vercelli Piamontese, sesto Generale dell'Ordine; e dicono, che di commune consenso de' Cardinali ascendesse al Papato, & che sopragionto dalla morte, in Mompolieri, e non fosse coronato, e non hauesse ne anco nouella della elettione. Ma sono tanto discordi ne i tempi, & si veggono tante inuerisimilitudini, che io stimo il tutto fauola, & apertissima menzogna. Dice il Suzato, ch'egli fosse eletto del 1283. nel qual anno egli morì. Questo è falso, perche in questo tēpo viueua il Pontefice Martino IV Francese, che eletto Papa del 1281. durò sino al 1285. come chiaramente nelli Scrittori si vede. Altri affermano, che essendo Generale dell'Ordine, nel Conclaue fatto per la morte di Nicola Terzo cadde l'elettione in lui. Questo è fauola, perche morto Nicola, vacò la Sede sei mesi, e sette giorni, e poi alli 22. di Febraro in Viterbo, l'anno 1281 fù eletto il nuouo Pontefice. Che se il Vercelli fosse stato l'eletto, duoi anni e mezo, sarebbe stata la nuoua dell'elettione per strada, da Viterbo, à Parigi, (essendo chiarissimo per li Cronisti dell Ordine, che Frà Giouanni morì alli 30. d'Agosto del 1283.) ò almeno in tanto tempo haurebbe accettata, ò ricusata la dignità, il che non dice alcuno. Il Leandro dice, che non fù eletto Pontefice, ma che con voti eguali, concorse con Clemente Quarto al Papato, in tempo, che era Prouinciale di Lombardia. Questo ne anco può essere in quanto à quello, che dice, che era Prouinciale, perche Clemente fù eletto del 1265. di Febraio, in asseraza sua, & per via di compromesso, fatto da tutto il Conclaue, e Fra Giouanni già era vn anno auanti, Generale, onde nō s'accordano l'elettione del Pontefice, e'l Prouincialato. Che poi Roberto da Leccio, Minorita, in vn suo sermone al Capitolo terzo, senza notare il quando affermi, che egli fosse fatto Papa, questo non rilieua molto, che per verificare il negotio, bisognarebbe notare il come, il doue, il tempo, e non si troua, che ne il Platina, ne il Panuino, ne il Ciacone, ne altro scrittore. (fuori d'alcuni puochi Cronisti Frati dell'Ordine) habbino fatto pure vna minima mentione di questo, e pure è cosa segnalata e degna d'esser auuertita da chi scriue le vite de i Pontefici. Ne vale il dire, (come dice il Lusitano) che nella linea de Sommi Pont. egli non è dalli Cronisti riposto, perche non si puote chiamare Pontefice, se non con questa aggionta, eletto: ricercandouisi necessariamente il consenso di colui, in cui si fà l'elettione, il che non puote prestare F. Giouanni, perche, ò fù creato Papa, essendo già morto, (creduto però viuo da i Cardinali) ò almeno morì, mentr'era per strada, la nuoua della sua assontione, & che ne anco nella Serie de gli Imperatori, sono riposti, il Conte di Cornubia, Alfonso Rè di Castiglia, Iodoco Marchese di Morauia, perch'essi non vollero consentire alle elettioni dell'Imperio, fatte nelle persone loro, ciò dico non vale, perche altro è riporlo tra li Pontefici; & altro il fare memoria di questa elettione; e doue si tratta del primato del mondo, sarebbe stata trascuraggine troppo grande, il non hauerne fatta qualche memoria, e come si raccontano da diuersi Cronisti l'elettioni, & le ricuse di questi Prencipi all'Imperio, bene (se fosse stato vero il fatto) non haurebbono tacciuto i più accurati Scrittori anco di questa elettione. Ma io stimo la verità esser questa. Quasi 20. anni tenne questo gran Padre il Generalato, con somma lode, e grandissima fama di santità, e dottrina. In tanto tempo vacò sette volte la Sede di Pietro, per la morte de i Pontefici Vrbano Quarto, Clemente Quarto, Gregorio X. Innocenzo V. Adriano V. Giouanni XXI. e Nicola Terzo, & in alcuni di questi Conclaui, hebbe voci al Papato, per la grāde openione, che di lui s'haueua, e forza è (per scusare anco in parte gli autori, che tengono l'opposto) che concorresse anco tanto gagliardamente qualche volta, che si spargesse fuori la fama, che egli fosse fatto Papa, come suole auuenire ben spesso, anco ne' giorni nostri. Ne sarebbe forsi inconueniente il credere, che qualche scrittore di quei tempi, mosso dalla publica voce (che anco falsa, presto vola nelle più rimote parte del Christianesimo senza chiarirsi meglio, hauesse lasciato scritto, ch'egli fosse stato assonto al Pontificato, & ch'indi scorrendo gli anni, e con essi la memoria del vero, il Suzato (autore per altro stimato veridico) e qualch'vn'altro inanti, e doppo di lui, si fossero sopra questi scritti, ò sopra la fama fondati. Certo è, ch'egli concorse al Papato, così scriuono Hieronimo Borselli, Ambrogio Taegio, Leandro Alberti, Serafino Razzi, & altri, e certo è, ch'egli già adoprato, e conosciuto in molte legationi d'importanza, era diuenuto in tanto credito appresso de i Cardinali, e Papi, che Nicola Terzo alla presenza de i Cardinali, hebbe di lui à dire, degno è maestro Giouanni Generale de i Frati Predicatori, di riceuere la gloria, & l'honore del nostro Pontificato. Ma è tra i beati, e tra i Generali habbiamo descritta la vita di lui. Perciò passiamo à i veri Pontefici nostri.

PON-

PONTEFICI.

1 *Innocentio V. Pontefice CLXXXX.*



Oculi mei semper ad Dominum.

Plat. lib. d. Pont. Genebr. Cro. l. 4. Saf. Cro. Cent. pp. Leād. l. 3. Luf. Bibl. Taeg. pp. Alf. Ciac. vi. d. Pōt.

NEL primo centenario d'anni (secolo veramente d'oro alla Religione Domenicana) oltre vna numerosa schiera di Beati Confessori, e Martiri, di sante Vergini, & di segnalati Dottori, e Predicatori, hebbe l'Ordine due Sommi Pontefici, dodeci Cardinali, e più di cento Vescoui. Innocentio V. fù frà li Pontefici il primo. Nacque in Borgogna, in vn luogo detto Tarantasia (e nō in Lombardia, come vuole il Fascicolo de' tempi) non lungi dalla valle Mammiena, e dall'Isara, ch'entra nel Rodano. Nobile fù di sangue, ricco, e così bello di faccia, e di corpo, ch'essendo Studente in Parigi (come racconta il Taegio) non gli concedeuano li Prelati, se non di rado, e con molta difficoltà, licenza di gire fuori di casa, benche modestissimo fosse. Prese l'habito di noue anni in Parigi, del 1225. (& non in Lione, come vuole vn Scrittore) & lo portò trent'anni continui, con raro essempio di vero religioso, & con tanta opinione nelle lettere, che ne riportò il grido del più eccellente Teologo della sua età. Publicamente lesse gran tempo la sacra Scrittura in Parigi, e come fù grande amico, e famigliare di S. Tomaso d'Aquino, così fù perpetuo diffensore della dottrina di lui, della quale mirabilmente dilettauasi. Fù Prouinciale di Francia vn tempo, e parue nato apunto per gouernare. Compito il Prouincialato, Gregorio Decimo lo fece Arciuescouo di Lione, poi Vescouo Hostiense; e sommo Penitentiere, e Cardinale all'vltimo. Vndeci anni tenne il Capello, e morto Gregorio, e vacato il seggio dieci giorni solo, essendo, secondo alcuni, absente, fù di commune consenso, e con molta allegrezza di tutti, creato Pontefice, l'anno 1275. secondo il Platina, e 1276. secondo Genebrardo, & il Ciacone, in Arezzo di Toscana, nel Conuento dell'Ordine, oue celebrossi il Conclaue, con vndeci, ò dodeci voti solo, non v'essendo più Cardinali allhora. Cangiossi il nome di Pietro, in Innocentio V. e venendo à Roma, si coronò in S. Pietro alli 22. di Febraio, tenēdo l'Imperio Romano, Rodolfo d'Habspurgh. Ma nel passar per Viterbo, terminò la lite tra li Canonici, & li Frati dell'Ordine, intorno al corpo di Clemente Quarto, che nella Chiesa nostra sepolto, cominciaua à far miracoli allhora. Diè la sentenza à fauore dei Frati, e volle, che il corpo di così santo Pontefice, rimanesse alla Religione, allegando, ch'egli stesso auanti la morte, haueua ordinato così. Riuolse poscia il pensiero alla pace d'Italia, già sottosopra tutta, per le maledette fattioni, & per gli odij intestini, spedì personaggi grandissimi in Toscana, à Fiorentini, e Pisani, & à Venetiani, e Genouesi; comandandoli, sotto pena di scommunica, che deponessero l'armi. Vbbedirono i primi, riceuerono nelle Città di nuouo li già sbanditi, e discacciati lor Cittadini, e promisero vbbedienza alla Chiesa, onde leuolli l'Interdetto, già postoli dall'antecessore, & da ogni Censura gli assolse. Ma li Genouesi, & li Venetiani continuarono la guerra. E ben risoluto Innocētio gli haurebbe pacificati senz'altro (tanto haueua egli appreso il negotio) s'alli 22. di Giugno, pur dell'anno medesimo, non le fosse sopragionata la morte, che con molte lacri-

Innoc. V. bellifs. di corpo.

Innoc. V. pri. Teol. della sua età.

Innoc. V. Arciuesc. e Card.

Innoc. V. eletto Papa.

Innoc. V. sentēza à fauor de i Frati.

Innoc. V. sotto scō munica comanda la depositione dell'armi.

Sua morte. me, e pianti fù celebrata, sperãdosi di lui ogni bene. Visse 51. anni al Mondo, & sei mesi, e 2. giorni nel Pontificato, secondo Genebrardo, e'l Platina, ma s'egli è vero, che fosse creato di Genaio, non puote compire il sesto mese. Non creò Cardinali, ne celebrò Concilio alcuno, onde errò il Sansouino, che vuole, che celebrasse quel di Lione, e pure non fù egli, ma l'antecessore Gregorio. Fù sepolto in S. Giouanni Laterano (e non in Viterbo, come pensò il Villani) ma niun vestigio hoggidi del suo sepolcro si vede. Lasciò doppo di se, testimonij della sua dottrina, vna espositione sopra la Genesi, sopra l'Essodo, sopra il Leuitico, sopra li numeri, sopra il Deuteronomio, sopra li Salmi, sopra l'Epistole di S. Pauolo, sopra le sentenze. Vn trattato della Materia del Cielo, vn'altro dell'Eternità del Mondo, vn'altro dell'Intelletto, & della Volontà, vn'altro della vnità della forma, vn Compendio della Teologia, in cui breuemente restrinse la dottrina di S. Tomaso, e molt'altre cose si dice, ch'habbia composte. Vedilo tra li Cardinali, & Arciuescoui.

Errore di Sansou.

Opere d'Innoc. V.

Cardinali viui, quando fù creato Innocentio V.

1 F. Vicedomini Piacentino Minorita Vescouo, Card. Prenestino.
2 Gio. Pietro Giuliani Vescouo, Card. di Tusculi.
3 Bertrando Francese Vescouo, Card. Sabino.
4 Simone Paltincrio Padouano, Card. di S. Siluestro, e Martino in Monte, tt. Equit.
5 Anchero Pantaleone Trecense Francese, Card. tt. di S. Prassede.
6 Guglielmo di Braio di Rems Francese, Card. tt. di S. Marco.
7 Simone di Bria Senone Francese, Card. tt. di S. Cecilia.
8 Giouanni Caetano Orsino Romano, Diacono Card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.
9 Ottobone Fiesco Genouese, Diacono Card. di S. Adriano ne' tre fori.
10 Giacomo Sauelli Romano, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.
11 Gotifredo d'Alatri Hernico, Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro.
12 Vberto Sanese, Diacono Card. di S. Eustachio.
13 Matheo Rossi Orsino Romano, Diacono Card. di S. Maria in Portico.

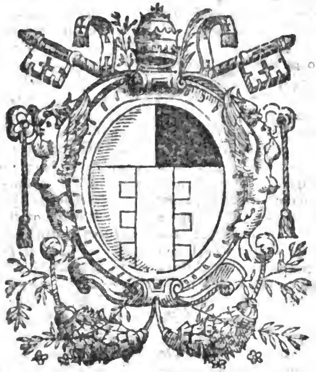
Con queste ordinationi, fatte nel Concilio di Lione, sotto l'antecessore Gregorio Decimo, fù eletto Innocentio V.

1 Oue risiede la Corte, iui s'elegga il Papa, purche sia capace il luogo, e quando non.
2 S'elegga nella Città di quella Diocesi, oue teneua la Corte il Papa, se non è interdetta.
3 Et se sarà interdetta, sia l'elettione nella Città più vicina.
4 Auanti dieci giorni della morte del Papa non s'entri in Conclaue, ma il decimo si.
5 S'aspettino tra tanto i Cardinali absenti, e si celebrino li Nouendiali del morto.
6 Non habbino il Jus eligendi, i Cardinali, per qual si voglia ragione absenti.
7 Si possi eleggere in Pontefice qual si voglia anco priuata persona, benche non sia Cardinale, od altro.
8 Niun Cardinale eschi fuor del Conclaue, se non per infermità, ò creato il nuouo Papa.
9 Entrino con ciascuno di loro, due serui soli, per le necessità, e bisogni.
10 Le porte del Conclaue siano custodite, da i Pretori, da i Regoli Romani, da gli Oratori de i Prencipi, & l'vltima da i Vescoui, e conseruatori di Roma, fuori della quale se si farà il Conclaue.
11 Sia custodito, con giuramento di fedeltà, da i Signori temporali del luogo, e tanto giurino i primi.
12 S'alcun Cardinale verrà doppo l'esser chiuso il Conclaue, habbi libero ingresso, e voto.
13 Niun Cardinale sia escluso dal dare il suo voto, benche si pretendesse, che fosse scommunicato.
14 Non creato doppo tre giorni il Papa; i Vescoui, e i Reguli, non permettano se non vna viuanda sola à i Cardinali.
15 Sotto pena di scommunica, niuno faccia doni, ò promesse, per creare il Papa nouello.
16 Nel Conclaue non s'attendi ad altro negotio, che à maturare l'elettione del Papa.
17 Niuno s'intenda eletto Papa, se non haurà duoi terzi almeno de i Cardinali presenti.
18 Morto il Papa, cessino tutti gli vffici Ecclesiastici, fuorche li Penitentieri, e'l Cameriero di S. Chiesa.

Queste leggi, secondo i tempi, sono state variate da i Sommi Pontefici in parte, conforme alle necessità occorrenti.

2 Bene-

2 Benedetto X. detto Benedetto XI. Pontefice CLXXXXVI.



Illustra faciem tuam super seruum tuum.

Plat. vit. d. Pont. Suz. Cro. Gene. l. 4. Cent. pp. Tae. p. 5. & 6. Ra. l. d. h. ill. Lus. Bib. Alf. Ciac. Pla. vit. d. Pont.

FIGLIO d'vn Pastore, che guardaua le pecore, fù Benedetto XI. & da tanta bassezza, per diuersi gradi, peruẽne alla maggiore altezza della terra. Treuigi fù la sua Patria, e F. Nicolò Boccasino si chiamaua nell'Ordine. Prese l'habito in Venetia, e riuscì huomo dotto, e gran Maestro in Teologia. Due volte resse la Prouincia di Lombardia, & duoi anni, e mezo l'Ordine tutto, Generale d'esso. Nel quale vfficio ancora, fù Legato del Papa in Francia, per importãti negotij, e sì gloriosamente diportossi, che Bonifacio VIII. in guiderdone del suo valore, lo creò Cardinale di S. Sabina, e puoco appresso Ostiense, e Velletrense, & lo mandò Legato in Ongheria, in Polonia, in Croatia, in Dania, in Seruia, in Dalmatia. Tenne alcun'anni il Capello, & finite l'essequie di Bonifacio VIII. di cõmune consenso del sacro Collegio de' Cardinali, che erano 22. di numero, ò 27. secondo altri, fù eletto Papa il primo giorno del Conclaue, l'anno 1303. del mese di Nouembre. Salito à grado tale, non cangiò costumi, ma serbò sempre quella humiltà, pietà, e benignità, che s'acquistò nell'Ordine. Fù grande amico de i buoni, e fautore, e promotore de i virtuosi. Scommunicò Sarra Colonna, Guglielmo Nogaretto, Cauallier Francese, gli Anagnini, i Campagnini, & altri, ch'haueuano carcerato, ò fatta violenza à Bonifacio VIII. in Anagni, hauendoli però prima fatti chiamare in giudicio, & non essendo comparsi. Riceuè in gratia li due Cardinali, Giacomo, e Giouãni Colonnesi, & Filippo Rè di Francia, e gli assolse dalle pene, e Censure, fulminate cõtro di loro, dal suo predecessore, ma però non volse restituire, per qualche tempo, à quelli il Capello. Rimediò alli disordini della Francia, e quanto puote à gli odij, & alle parti crudeli de i Guelfi, e Ghibellini in Toscana, e sempre attese alla pace, & alla riforma della Chiesa. Amò suisceratamẽte li religiosi, Assolse dalle pene, e Censure gli Ecclesiastici, & Dottori, della Francia. Confermò l'Ordine delli Reu. Seruiti, e diedeli per Protettore il famoso Cardinale di Prato. Moderò alcuni decreti di Bonifacio VIII. & diede, e riconfermò molti Priuilegi à i religiosi. Ma sopra il tutto fece grandissimo conto della sua Religione, alla quale creò tre Cardinali, e molti Vescoui, e donò Priuilegi amplissimi. Come, che li Frati nelle Chiese, & nelle Piazze loro, potessero liberamẽte predicare, senza chiedere licenza ad alcuno, saluo che in certi puochi casi. Che li penitẽti confessati da i Frati, nõ fussero obligati à riconfessarsi di nuouo dai Parochiani loro. Ghe le Monache soggette alla cura dell'Ord. fossero essenti da tutte le grauezze, & Decime. Che la Religione fosse immediatamente soggetta alla Sede Apostolica, & à niun'altro in modo alcuno, & altri, de' quali puoco auanti di sopra dicẽmo. Diede grandi Indulgenze di più, à chi visitasse il sepolcro di S. Domenico in Bologna, & di S. Pietro Martire in Milano, lasciando all'Altare di questo, Turriboli, Calici, Candelieri d'argento, paramenti di seta, & altre cose, al valore d'otto milla libre, come anco tra danari, ornamenti Ecclesiastici, & altri, lasciò in varij luoghi alla Religione da 40. milla scudi. Eresse vn Conuento dell'Ordine nella Patria, e concedè vna Pieue al Conuento di Perugia. Pouero visse, e pouero morì, & delli beni Ecclesiastici, fù ottimo dispensatore. Dicui dicono il Su-

Bene. XI. creato Papa.

Scõmunica li nemici di Bonifacio 8.

Assolue 2. Card. e'l Rè di Francia.

Cõferma l'Ord. de i Seruiti.

Dà molti Priuilegi all'Ord.

Sua liberalità verso dell'ordine.

za-

Raro esse po d'humiltà, e pouertà.

zato, il Leandro, & altri, che venuta la vecchia sua Madre à Perugia, per visitare il figlio, à tanta altezza sublimato, e presentatosegli auāti, riccamēte adorna, in quella guisa, che doppo molta allegrezza, & honore l'haueua vestita il Senato. Egli finse di non conoscerla, e scacciandola con brusche parole da se, dicendo, che sua Madre, era vna pouera, e stracciata Donnicciuola, non la volle mai riconoscere per Madre, fin tanto, che nō le comparue in habito rusticale auanti, come soleua andare, & all'hora la riceuè con lieto volto, & hor la conosco, disse, e questa è la mia vera Madre. Stette questo Pontefice sei mesi in circa in Roma, e poi si trasferì in Perugia, per comporre le liti, & le discordie d'Italia, doppò le quali voleua volger l'armi contro i Siri, & li Palestini, & con l'aiuto de i Tartari, da' quali era chiamato, & d'altri Prencipi, scacciare gli Agareni, & riscattare il Sepolcro di Christo. Ma la morte immatura, ruppe il filo, à si honorato concetto. Questa fù l'anno 1304. nel quale vscì alla luce del Mondo, in Lancisa, sul Contado Aretino, Francesco Petrarca, Poeta celeberrimo. Ne fù la sua morte senza sospetto di veleno, anzi che dicono alcuni, che fù così di certo. Auuelenato, per opra di grandi, da vn Paggio, che vestito sotto habito mentito, li presentò vn Bacile di fichi attossicati, à nome della Abbatessa di S. Petronilla falsamente però. Visse Pontefice dieci mesi solo, e'l corpo di lui, mentre giacque nel feretro, sanò infermi a morte, stroppiati, ciechi, indemoniati, & altri oppressi da varij languori, come tra li Beati diremo. Fù Benedetto di statura mediocre, caluo nell'età più matura, facondo, affabile,

Và à Perugia per le discordie d'Italia, e muore.

Petrarca.

Bene. XI. fà mirac.

& amabile à tutti. Scrisse dottamente vn Commētario sopra tutti li Salmi, e più Sermoni sopra S. Matheo, e lasciò di se gran desiderio al Mondo, & alla Italia, e Roma in speciale, che doppo di lui immediatamente, non vide più Pontefici, per 71. anni, ò puoco più, però che Clemēte IV. suo successore, trasferì la seggia in Francia, che vi rimase fino sotto Gregorio XI. Fù sepolto in S. Herculano, nel Conuento dell'Ordine, con solennissima Pompa, ma nel semplice pauimento, auāti l'Altar Maggiore, come egli istesso haueua lasciato. Ma puoco doppo, Nicolò Martini, Cardinale amplissimo dell'Ordine, ch' haueua riceuuto da lui il Capello, gli eresse vn magnifico sepolcro, con questo Epitafio all'antica.

Epit. del suo sepol.

O quam laudandus, quam dulciter est venerādus
Inclitus iste Pater. Prius extitit Ordine Frater
Sancti Dominici, Christi vigilantis amici.
Lector honoratus, prior extitit ipse vocatus
Effectus talis, fit Fratrum Dux Generalis.
Sic homo doctrinæ, post hæc fit cardo Sabinæ.
Hostia, Velletrum, titulum sibi dant duo letum:
Præfuit Vngariæ, Legatus, gemma Sophiæ
Fit pater ipse patrū, caput orbis, gloria Fratrum,
Est merito dictus, re, nomine Benedictus.
Treuisij natus, hic primo Pontificatus
Anno decessit, sibi rectè subdita rexit
In nono mense, mortis prosternitur ense.
Hunc hominem tantū, reddunt miracula sanctum
Innumeris signis, dans grata iuuamina dignis
Lector habe menti, currebant mille trecenti,
Quatuor appositis, dum transit, hic homo mitis
Mense die sexta Iulij sunt talia gesta.

Vedi lo tra li Cardinali, e Generali.

Cardinali 21. del Conclaue, quando fù creato Benedetto XI.

1 *Giouanni Boccamacio Romano Vescouo, Card. Tusculano.*
2 *Theodorico d'Orvieto Vescouo Card. Prenestino.*
3 *Lonardo Patrasso da Guercino Hernico Vescouo, Card. Albano.*
4 *F. Gio. Minio di Murro Valle, Piceno, Minorita Vescouo, Card. Portuese, & di S. Ruffina.*
5 *Pietro d'Hispano, Vescouo, Card. Sabino.*
6 *Gio. Monaco, Picardo, Francese Prete Card. di S. Marcellino, e Pietro.*
7 *F. Roberto Francese, Monaco Cisterciese, Prete Card. di S. Pudentiana.*
8 *F. Pietro dall'Aquila Monaco Cassinese, Prete Card. di S. Marcello.*
9 *Nicolò Parigino Francese, Card. di S. Lorenzo in Damaso.*
10 *F. Giacomo Tomaso, Anagnino, Hernico, Prete Card. di S. Clemente.*
11 *F. Gentile da Montefiore Piceno Minorita, Prete Card. di S. Siluestro, e Martino ne' Monti.*
12 *Matheo Rossi Orsino Romano, Diacono Card. di S. Maria in Portico.*
13 *Neapoleone Orsino Romano, Diacono Card. di S. Adriano ne' tre fori.*
14 *Lanuolfo Brancatio Napolitano, Diacono Card. S. Angelo.*
15 *Guglielmo Longo da Bergamo, Diacono Card. di S. Nicolò nel carcere Tulliano.*
16 *Francesco Orsino Romano, Diacono Card. di S. Lucia in Silice.*
17 *Giacomo Caetano Anagnino, Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro.*
18 *Francesco Caetano Anagnino, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.*
19 *Pietro Valeriano Priuernate, Diacono Card. di S. Maria nuoua.*
20 *Luca Fieschi Genouese, Diacono Card. di S. Maria in via larga.*
21 *Ricardo Pietra Santese, Diacono Card. di S. Eustachio.*

Cardinali creati da Benedetto XI. nelle due promotioni.

1 *Nella prima. F. Nicolò Martini da Prato, Cardinale Ostiense, e Veletrino, Domenicano.*
2 *F. Guglielmo Maresfeldio Cantuariense Inglese, Domenicano.*
3 *Nella seconda, F. Gualtiero VVinkterburno Saresbinense Inglese, Domenicano.*

2 Pio



Vtinam dirigantur via mea ad custodiendas iustificationes tuas.

Gio. Ant. Gab. Nou. Gir. Cathi. Ali. Giac. Gio. Ant. Pietram. Ser. Raz. & d. hu. ill.

PIO Quinto Ghislerio, santissimo Padre, e Pontefice, de i più illustri, che siano mai stati al Mondo, Insperatamente successe à Pio Quarto alli 7. di Genaro del 1566. tirato à viua forza à questa dignità suprema, e con sì puoca alteratione di se stesso, che contro il suo costume, dormì la notte seguente vndeci hore intiere. Richiesto dal Colonna, prese il nome di Pio, per cõpiacere li Cardinali Borromeo, & Altaemps. Coronosi alli 17. di Febraio, giorno del suo natale, & in vezze di gettare danari alla plebe, distribuì gran lemosine à i poueri. Diè mille scudi ogn'anno à Monasteri poueri, che nel giorno della Coronatione, soleuansi spendere ogn'anno, in vn conuito fatto à Cardinali, & à gli Ambasciatori de' Prencipi. Donò à Conclauisti 10. milla scudi, per le fatiche loro, cosa non ancora per l'adietro vsata da alcuni. Distribuì 20. milla, e 900. scudi, à trent'otto Cardinali poueri, e queste dimostranze d'animo benigno, moderarono assai quel timore, generato ne i Popoli, per il nome, ch'egli di seuero teneua. Fatto Pontefice, non lasciò adietro alcuno, stato verso di lui cortese, ch'ampiamente, e sopra ogni sua stima, compensato non fosse. Scrisse à diuersi, che venissero à lui per riceuere fauori, e seruitsi dell'opera sua. Premiò i suoi Corteggiani talmente, ch'anzi parue, che lo biasmassero di troppo eccesso, alcuni, che lo lodassero, ed egli sapendolo, esti, rispose, non per ambitione, ma per amore mi seruirono, hor vò premiar l'amore, conforme al grado, e merito: ne mi par conueniente, che chi serue vn Papa, per pouertà, sia astretto à seruire altri, doppo la morte di quello. Liberalissimo dimostrosi verso de' poueri, e verso li benemeriti della Chiesa, ed atteso il tempo, che visse, auantaggiò, senza dubbio, ogn'altro Pontefice, trouandosi, ch'habbia distribuita in questo la somma di 2044645. Ma non si può dire, quanto parco poi, e ristretto fosse verso se stesso. Non portò mai camisia di lino, non dispensò mai con se stesso nelle astinenze, digiuni, e ceremonie dell'Ordine suo, se non in quãto comportaua il grado, & l'estremo bisogno Non volle vestimẽti nuoui, ma seruissi de i vecchi del suo predecessore, e non spendeuasi il giorno nel vitto di lui, oltre il valore, d'vn quarto di scudo. Benche vecchio, ed infermo, digiunaua l'Aduento, & la Quadragesima, serbaua il silentio à mensa; non beueua se nõ vna volta sola, prima, e poscia (così volendo i Medici) due: non mangiaua carne, se non tre volte la settimana, e tanto puoco, ch'era come nulla quasi, e cibauasi d'herbe amare, e di cibi non conditi con sale, od altro, cosa però non vsata da lui da Cardinale. Hebbe in gran conto la pouertà, fece à parenti scarse, e limitate lemosine, e lui viuente, non permise, che fossero honorati con titoli di Signorie. Ricompensò con gratie l'offese, e per mostrarsi generoso, concesse à gli offensori anco cose per altro malageuoli assai à concedere. Liberò vno sententiato dal Giudice à morte, per hauerli fatto Pasquinate contro, dolcemẽte ammonillo, e ripreselo; & se senti scandalo di me, disse, auisami, che tosto emendarò il diffetto. Egli era sommamente assiduo nelle vdienze, e più assiduo nell'orare ancora. Diceua l'orationi essere il presidio de' Pontefici, & far di mestieri al Prencipe, più sodisfare alla coscienza, ch'al corpo. Era gratioso nell'ascoltare ogn'vno, mansueto nelle risposte, tardo, e parco

Sua liberalità.

Sua gratitudine.

Sua magnanima risposta.

Sua parsimonia nel vitto.

Quale fos se verso i parenti.

Sue parti, e virtù.

co nel ragionare, sospettoso, e difficile à credere alle relationi, subito all'ira, qualhora sentiua violar il giusto, e facile parimente à deporla, ch'egli soleua dire, di non essere mai gito à dormire, con colera, ò sdegno. Ma nell'esseguire la giustitia, si scuoperse anzi seuero, che dolce. Odiaua i cattiui, e quelli, che nō odiauano li cattiui. Nō tolleraua li malfattori, e più tosto, diceua, che commettere indignità fon pronto à soffrire il martirio. Ad vno, che voleua darsi nelle mani vn suo amico, bandito famoso, ed infesto alla Chiesa, adunque, rispose, vuoi essere misleale, e traditore all'amico? io per questa strada non voglio. Chiunque appariua vna sol volta bugiardo, perdeua la sua gratia per sempre. Chiunque cadeua, per qualche misfatto, in disgratia, non ritornaua più nel pristino stato, e chiunque seco, voleua giostrare, e vincere con auttorità, minaccie, e spauenti, nulla faceua, ch'egli rompeua, e disordinaua ogni cosa. Non poteua soffrire, che s'allegassero ragioni di stato, & nelle cose di stato, non cedeua alla forza delle ragioni humane, ne alla auttorità di Prencipi, benche esperti, e quasi nulla credeua, à chi trattaua li negotij loro, stimandoli interressati molto. Essercitaua la sua auttorità senza rispetto, ò tema d'alcuno. Fè visitare le Chiese del Regno di Napoli, senza il Regio Exequatur, e fece il medesmo in Frācia, Spagna, e Germania, doue i Popoli venerauano li Visitatori, solo per essere mandati da lui. Prohibì le caccie de i Tori in Spagna, scommunicando quei Prencipi, che l'hauessero ammesse, e priuādo di tutti quei feudi Ecclesiastici, quei Chierici, che vi fossero stati presenti. Minacciò l'Imperatore, per mezo del suo Legato, di scommunicarlo, d'assoluere i sudditi dal giuramento, di priuarlo dell'Imperio, e d'eleggerne vn'altro, se non reuocaua la concessione, della confessione Augustana, & l'haurebbe esseguito, se l'Imperatore, sembrandoli tra le minaccie, d'hauer presente Pio, col flagello (come egli diceua) non si fosse rimesso tutto in lui. Protestò a tutti i Prencipi di Germania di priuarli tutti, s'hauessero ardito anco indirettamente di trattare, e diffinire materie di fede. Citò in diffesa della giurisdittione Ecclesiastica due Senatori, e'l Presidente del Senato Milanese a Roma. Minacciò di scommunicar l'Arciduca d'Austria, & lo fece leuare con l'essercito da Trento. Scommunicò Isabetta Regina d'Inghilterra, assoluè i suoi sudditi dalla fedeltà, posesli solleuationi, e tumulti nel Regno, & l'haurebbe mādata in rouina, se il trattato di lui, non si scuopriua. Ed essa atterrita, cotanto (hebbe a dire) non mi preme la scommunica in se, quanto, che Pio l'hà fatta, la cui elettione, e vita, io tengo miracolosa. Tentò di riformare tutta Roma, negotio quasi stimato impossibile, & che pure felicemente riuscìli. Scacciò dallo stato Ecclesiastico, le più scādalose meretrici di Roma, ridusse l'altre in vn luogo particolare, e publicò contro loro seuerissime Bolle. Instando perciò li conseruatori della Città, che questo sarebbe la rouina di Roma, pieno di giusto sdegno, e zelo, vò dipartirmi, disse, & eleggermi vn'altra stanza, per non essere vna cotal rouina, e voi vi rimarete, con le meretrici vostre. Restrinse gli Hebrei in appartato luogo, e cacciolli, doppo certo tēpo, dallo stato Ecclesiastico, fuorche da Roma, & Ancona, per lo traffico di Leuante. Fù zelantissimo dell'honor della Chiesa, & desiderosissimo di giouare al Christianesimo. Restituì il culto Catolico in Danzica. Mantenne, con la sua cura, e spesa, Auignone, & la Contea Venesina alla Chiesa, e vi suppose di più Cortesone, Iouiquieres, e Gigondas. Fè diligenze estreme, perche li paesi Cattolici, in Germania, non s'infettassero d'heresie. Mandò gente, e danari in fauor de i Cattolici, contra gli heretici Vgonotti in Francia. Concedè di più al Rè l'alienationi de i frutti de i beni Ecclesiastici, per 150. milla Frāchi, per la guerra, & allo spiegare delle sue insegne, apparuero huomini armati, con arme lucidissime in aria, & con spade insanguinate contro gli heretici, onde n'ottenne famosa, & illustre vittoria. Soccorse di danari Ferdinando Imperatore, nella guerra d'Ongheria, mossali dal Turco, fece il medesmo con il Duca d'Alua in Fiandra, contro heretici, & altri infedeli. Spese, oltre 618500. scudi, e fece intendere di più al Rè di Spagna, che gli haurebbe concesso 500. milla scudi l'anno, sopra le Parochie di Spagna, purch'egli fosse gito in persona alla guerra. Prouide di gente, e di danari l'Isola di Malta, e ridusse à proprie spese la nuoua Città in fortezza. Procurò, e ridusse ad effetto la lega tra se il Rè Cattolico, e Venetiani, & per le sue orationi, come stimò tutto il Mondo allhora, hebbesi quella gran vittoria Nauale alle Corzulari li 7. d'Ottobre 1571. giorno annouerato da lui tra i festiui, che fù la maggiore, che mai si sia ottenuta in Mare dal principio del Mondo sino al presente. Tutto quel tempo, che durò la lega, torse ogni notte ad orare, e nell'hora della battaglia, stando nel suo Palazzo in Roma, spiccatosi all'improuiso, dal ragionare col suo Tesoriere, ed aperta vna finestra; e fissati buon pezzo gli occhi nel Cielo, quasi grauido di gran cose, la chiuse, & non è tēpo, disse, di negotiare adesso, ma di ringratiare Iddio, che la nostra Armata hà combattuto, e sù quest'hora hà vinto. Ottenuta la vittoria, spedì Legati à i Prencipi della Christianità, per nuoua, & maggior lega contro il Turco, scrisse al Persiano, al Rè dell'Arabia felice, al Prete Gianni, essortandogli à mouer guerra cōtro così potente Tiranno, e concedè il Trionfo à Marc'Antonio Colonna. Migliorò questo Pontefice Roma, spese più di trenta milla scudi in fabriche nel Vaticano, spēdendo più di cento milla scudi, introdusse nella Città predetta, l'arte della lana, donò alcune statue de gli antichi al Popolo Romano, 20. milla scudi

Essercita la sua auttorità senza rispetto.

Minaccia di scōmunica alcuni Potētati, e quali.

Scōmunica la Reg. d'Inghilt.

Riforma Roma.

Suo zelo verso il Christianesimo.

Māda sussidio in Francia, e Lamagna.

Fortifica Malta.

Fà vna lega contro il Turco.

Predice la vittoria.

Migliorà Roma, & lo stato Eccles.

i di

di di lemosine all'Hospitale di S. Pietro, & altretanti à quello dello Spirito santo. Eresse il Palazzo del santo Vfficio, quale priuilegiò molto, & applicolli 3. milla scudi d'entrata sopra certe Castella. Edificò Torri à Porto Traiano, e per tutta la spiaggia, contro Corsari, e Turchi, e fortificò Ancona. Per soccorrere i Romani, fè venire da lontanissime parti il grano, e lo vendè per meno assai del costo. A fauore delli sudditi suoi, riuocò le decime, le vigesime, li sussidij, & altre grauezze imposteli dalli Superiori. Fè essenti li Mendicanti da qual si voglia Datij, essattioni, e Gabelle, e diede à loro Priuilegi amplissimi. Ma che diremo de gli altri santi ordini suoi? Spedì alle proprie residenze i Vescoui. Riformò il Breuiario, & il Messale Romano, fè publicare il Catechismo, procurò efficacemente l'essecutione del Concilio Tridetino, costrinse li Maestri di Scuola à fare la professione della fede, pose gran pene à i Medici, che curassero infermi non confessati, doppo tre dì, riuocò le licenze di celebrare le Messe di notte, prohibì à i Greci il celebrare in Latino, & à i Latini il celebrare in Greco, fè seuerissime leggi contro la bestemmia, & altri vitij enormi, e con mill'altri decreti, contro gli abusi, e del Clero, e de i laici, riformò tutto il Christianesimo. Vnì gli Amadei à i Francescani, estinse l'ordine de gli humiliati, prohibì à i Romani l'ergergli vna statua, cacciò di Roma vno, che gli propose partiti di far danari, senza grauare i Popoli, e quello, che rende hoggi, e renderà sempre più grande nel temporale la Chiesa, primo di tutti, con strettissime Bolle, prohibì l'infeudare Città, od altri luoghi del Dominio Ecclesiastico, il dare i gouerni à vita, ò à terza generatione, ò sotto altro titolo, & ne costrinse li Cardinali, con giuramento, all'osseruanza di questo. Fù gran riconoscitore de i benefici riceuuti, verso de i morti ancora. Diede il Titolo di Gran Duca di Toscana, à Cosmo de i Medici, benemerito di S. Chiesa, ancorche l'Imperatore, con minacciose parole, strepitasse assai. Fece vn'honorato deposito à Pauolo Quarto, giuridicamente assolse il Cardinale suo nepote, Caraffa pure, eresse vn sepolcro di finissimi marmi al Cardinale Alfonso Caraffa, & vn'altro ad Alfonso Pio, Cardinale di Carpi. Drizzò di più vn famoso Conuento alla Patria, vna Chiesa à i Suizzeri in Roma, & vn Collegio di Scolari in Pauia, facendolo Priuilegiare al Rè Cattolico. Conuertì, e battezzò vn ricchissimo Hebreo, suo speciale amico, addottollo nella sua famiglia, concessegli il ritenersi le sue facoltà, e quando gionse à morte, lo fece, quasi con regal pompa, sepellire. Sin dal principio pentissi d'hauere accettato il Papato, e rimembrandosi del Chiostro, e della Religione lasciata, mādaua sospiri ardenti. Tiensi, per certi indicij, che più viuendo, quasi vn'altro Celestino, douesse rinonciare il Pontificato. Credesi, che fosse sempre vergine, & il Cardinale Theano, che da Frate, Vescouo, e Cardinale confessato l'haueua, e'l Vescouo di Bagnarea, suo Confessore da Papa, attestarono di nō hauerli mai trouato peccato mortale. Al rarissimo essempio di lui conuertironsi heretici, vn nobile Inglese frà gli altri, e'l Duca d'Olica, & gli heretici istessi lodauano, e sublimauano le virtù di lui. Liberò con la parola, & con la benedittione, due Donne indemoniate, & con le sue orationi, parue, ch'ottenesse quāto da Dio bramaua. Amò suisceratamente l'Ordine suo. Annouerò S. Tomaso d'Aquino per il quinto Dottore della Chiesa, e donò cinque milla scudi, per farne stampare l'opere di lui, e di S. Bonouentura. Diede preciose reliquie, e cose di gran valore al suo Conuento del Bosco. Donò 10. milla scudi per la fabrica di Magnanapoli, & li 500. ducati di Camera, de gli Anelli de i Cardinali defonti, e Quattrocēto scudi d'entrata al Conuento di Vigeuano. Assonse molti suoi Frati à varij Vescouati, diede il Capello à tre di loro, e molti Priuilegi à tutta la Religione, come dirassi più basso, & altroue, nella Cronica della Prouincia di Lombardia. Finalmente, temuto, riuerito, compiacciuto, & vbbedito da i Prēcipi Christiani, sul fiore delle sue glorie, trauagliato da difficoltà d'orina, con vna morte veramente da santo, passò al Cielo il primo di Maggio, l'anno 1572. lasciando all'Erario, doppo tante spese, e doni, anco vn millione, e 613. milla scudi in contanti. Quattro giorni stette insepolto, & gli habitatori non solo, ma li circonuicini ancora correndo al feretro, honorarono, con molte lacrime, il corpo, facendo toccare Corone, e Rosarij, e tagliandoli i panni, e le scarpe. Molli, trattabili, e colorite erano le sue carni, & al vederlo solo, alcune meretrici, iui venutte per allegrarsi della sua morte, compunte baciarongli i piedi, e piansero le lor colpe. Sei anni visse, e quattro mesi quasi, nel Pontificato, breuissimo tempo, à tanti fatti heroici. Pianse dirottamente la morte di tanto Pastore il Christianesimo. Solo Selimo Imperatore de i Turchi, che temeua l'orationi, & il valore di lui, vdita la nouella, fece marauigliosa festa in Costantinopoli, e ben la puote fare, che morto lui, nacquero diffidenze tra confederati, e si disciolse al fine in breue la lega. Egli viuēte, fecero gran miracoli contro del fuoco, e dell'acqua, le sue Medaglie, & Agnus, e morto, la sua effigie in Spagna si mantenne tra le fiamme illesa. Hebbe la sua camisia di lana, con cui spirò, il Rè di Portogallo, altri le scarpe, le berettine, i pezzi di pāni, che con molta deuotione furono per reliquie tenuti. Fù sepolto in S. Pietro, in picciolo deposito prima, per traslatarlo al suo Conuento del Bosco, come egli haueua ordinato, e poi, trasportato da Sisto V. fù posto in S. Maria Maggiore, in honoratissimo sepolcro, con questo Epitafio.

Pio V. Pontifici Maximo ex Ord. Praedicatorum, Sixtus V. Pontif. Max. ex Ord. Minorum, grati animi monumentum posuit. Pius V. gente Ghisleria, in

Margin notes: Ordini di Pio. — Prohibisce l'infeudare le cose eccl. — Dà il tit. di Gran Duca à Cosmo. — Drizza tēpij, e coll. — Sospira, e perche. — Sua pudicitia. — Libera 2. spiritate. — Suo amore verso dell' ord. — Sua morte. — Selimo fà festa della sua morte.

in Liguria natus, Teologus eximius à Paulo Tertio in Isubria hæretica prauitatis Inquisitor. A Iulio Tertio, Sanctæ Inquisitionis Commissarius Generalis: A Paulo Quarto Episcopus Sutrinus: Deinde Sanctæ Rom. Eccl. tit. S. Mariæ super Mineruam, Presb. Card. Et à Pio Quarto Ecclesiæ Montis Regalis, in Subalpinis administrator factus, eo vita functo, summo Cardinalium consensu Pont. Max. creatur. Qui veteres sanctos Pontifices æmulat: Cattolicam fidem propagauit: Ecclesiasticam disciplinam restituit; & tandem gestarum rerum gloria clarus, dum maiora molitur, totius Christianæ Reipub. damno, nobis eripitur. Calend. Maij 1572. Pontificatus sui Anno sexto, ætatis verò suæ 68. Selimum Turcarum Tirannum, multis insolentem victorijs, ingenti parta classe, Ciproq; expugnata, Christianis extrema minitantem, Pius V. fœdere cum Philippo Secundo Hispaniarum Rege, ac Repub. Veneta inito: Marcum Antonium Columnam Pontificiæ Classi præficiens, ad Echinadas, hostibus triginta millibus cesis: decem millibus in potestatem redactis: triremibus cētum octuaginta captis: nonaginta demersis; quindecim millia Christianis è seruitute liberatis, precibus, & armis deuicit. Galliam Carolo Nono Rege, perduellium, hæreticorumq; nepharijs vexatam, vt de Regno, deq; Religione actū videretur, Pius Quintus, Sfortiæ Comitis Sanctæ Flore ductu, missis equitum, peditumq; auxiliaribus copijs, periculo exemit, hostibusq; deletis, victoriam reportauit: Regi Regnum cum religione restituit: signa de hostibus capta ad Lateranensem Basilicam suspendit.

Cardinali 48. che si trouarono nel Conclaue di Pio V.

1 *Francesco Pisano, Venetiano, Vescouo d'Ostia, e di Veletri.*
2 *Giouanni Morone Milanese, Vescouo Portuese, e di S. Ruffina.*
3 *Christoforo Madrucio, Vescouo Prenestino.*
4 *Alessandro Farnesio Romano, Vescouo Tusculano.*
5 *Tiberio Crispo Romano, Vescouo Sabino.*
6 *Fuluio Corneo Perugino, Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.*
7 *Gio. Michele Saraceni Napolitano, Prete Card. di S. Maria Trasteuere.*
8 *Gio. Riccio Politiano, Prete Card. di S. Vitale, tt. di Vestina.*
9 *Gio. Battista Cicada, Prete Card. di S. Agata.*
10 *Scipione Rebiba da Messina, Prete Card. di S. Anastasia.*
11 *Giouanni Suauio Reumano Francese, Prete Card. di S. Prisca.*
12 *Gio. Antonio Capizucco Romano, Prete Card. di S. Clemente.*
13 *F. Clemente Dolera Minorita, Card. di S. Maria d'Araceli.*
14 *Iacomo Sauello Romano, Vicario del Papa, Prete Card. di S. Maria in Cosmedin.*
15 *Gio. Antonio Sorbellone Milanese, Prete Card. di S. Maria nelle Terme.*
16 *F. Aloisio Cornelio Venetiano, Prete Card. di S. Marco.*
17 *F. Bernardo Saluiati Fiorentino, Prete Card. di S. Simeone.*
18 *Ludouico Simonetta Milanese, Prete Card. di S. Ciriaco.*
19 *Francesco Pacieco Spagnolo, Prete Card. di S. Croce in Hierosolima.*
20 *Hieronimo Austriaco da Correggio, Prete Card. di S. Stefano in Monte Celio.*
21 *Gio. Francesco Gambara Bresciano, Prete Card. di S. Pudentiana.*
22 *Carlo Borromeo Milanese, Penitentiero maggiore, Prete Card. di S. Prassede.*
23 *Marco Sitico Altaemps Tedesco, Prete Card. di S. Giorgio in Velabro.*
24 *Alfonso Gesualdo Napolitano, Prete Card. di S. Cecilia.*
25 *Nicolò Caietano da Sermoneta, Romano, Prete Card. di S. Eustachio.*
26 *Innico Daualos d'Aragona, Napolitano, Prete Card. di S. Adriano.*
27 *Marc'Antonio Colonna Romano, Prete Card. delli dodeci Apostoli.*
28 *Ptolomeo Gallo Comasco, Prete Card. di S. Teodoro.*
29 *Angelo Nicolino Fiorentino, Prete Card. di S. Calisto.*
30 *Aloisio Pisano Venetiano, Prete Card. di S. Pancratio.*
31 *Zaccaria Delfini Venetiano, Prete Card. di S. Maria in Aquiro.*
32 *Alessandro Sforza Romano, Prete Card. di S. Maria in via larga.*
33 *Flauio Orsino Romano, Prete Card. di S. Marcellino, e Pietro.*
34 *Alessandro Cribellio Milanese, Prete Card. senza titolo.*
35 *Marco Antonio Bobba Casalasco, Prete Card. senza titolo.*
36 *Guido Ferrerio Vercellese, Prete Card. senza titolo.*
37 *Francesco Abondio da Castiglione, Milanese, Prete Card. di S. Nicolò tra le Imagini.*
38 *Benedetto Lomellino Genouese, Prete Card. di S. Sabina.*
39 *Francesco Crasso Milanese, Prete Card. senza titolo.*
40 *Gabriele Paleotti Bolognese, Prete Card. di S. Gio. e Paulo.*

41 Giulio

41 Giulio dalla Rouere Vrbinate, Diacono Card. di S. Pietro in Vincola.
42 Innocentio di Monte Arctino, Diac. Card. di S. Maria in Portico.
43 Hieronimo Simoncelli d'Oruieto, Diac. Card. di S. Cosmo, e Damiano.
44 Vitellocio Vitelli da Città di Castello, Diac. Card. di S. Maria in Via.
45 Alouisio d'Este Ferrarese, Diac. Card. di S. Lucia in Selice.
46 Ludouico Madrutio da Trento, Diac. Card. di S. Onofrio.
47 Ferdinando Medici Fiorentino, Diac. Card. di S. Maria in Domenica.
48 Francesco Alciato Milanese, Diac. Card. di S. Gabinio, e Susanna.

Gli altri erano absenti al numero di 18.

Cardinali 21. creati da Pio V. in tre promotioni.

Prima promotione l'anno 1566. di Marzo.

1 F. Michele Bonelli Domenicano, Card. di S. Maria della Minerua.

Seconda promotione l'anno 1568. d'Aprile.

2 Didaco Spinosa Spagnuolo, Prete Card. di S. Stefano nel Monte Celio.
3 Hieronimo Socbero, Campano, Francese, Cistercìense, Prete Card. di S. Matheo in Merulana.
4 Gio. Pauolo dalla Chiesa, da Tortona, Prete Card. di S. Pancratio.
5 Antonio Caraffa Napolitano, Prete Card. di S. Eusebio.

Terza promotione l'anno 1570. di Maggio.

6 Marc' Antonio Maffei Romano, Prete Card. di S. Calisto.
7 Gasparo di Zunniga Spagnuolo, Prete Card. di S. Barbara.
8 Gasparo Ceruante da Caceri Spagnuolo, Prete Card. di S. Martino in Monte.
9 Nicolò Pelue Normando Francese, Prete Card. di S. Gio. e Pauolo.
10 Giulio Antonio Santlorio da Caser'a Prete Card. di S. Bartolomeo nell'Isola.
11 Pietro Donati Romano, Prete Card. di Vestina.
12 Carlo de i Grassi Bolognese, Prete Card. di S. Agnese in Agone.
13 Carlo Dangenes à Rambouileto, Prete Card. di S. Eufemia.
14 F. Arcangelo Bianchi da Vigeuano, Domenicano, Prete Card. di S. Cesario.
15 F. Felice Peretti da Mont' Alto, Minorita, Prete Card. di S. Hieronimo de gli Illirici.
16 F. Pauolo Aretio Istriano, Teatino, Prete Card. tt. di S. Pudentiana.
17 Giouanni Aldobrandino da Fano, Prete Card. tt. di S. Simeone.
18 F. Vincenzo Giustiniani Genouese, Domenicano, Prete Card. di S. Sabina.
19 Hieronimo Rusticucci da Fano, Prete Card. di S. Susanna.
20 Giulio Aquauiua Napolitano, Diac. Card. di S. Teodoro.
21 Giouanni Hieronimo Albano Bergamasco, Prete Card. di S. Giouanni auanti la Porta Latina.

Alcuni Conclaui de i Pontefici, celebrati ne i Conuenti dell'Ordine.

1 Il Concláue di Innocenzo V. Domenicano, celebrato in Arezzo, l'anno 1276.
2 Il Conclaue di Nicolò IV. Franciscano, celebrato in S. Sabina in Roma, l'anno 1288.
3 Il Conclaue di Benedetto XII. Cistercìense, celebrato in Auignone, l'anno 1342.
4 Il Conclaue di Eugenio IV. Venetiano, celebrato nella Minerua di Roma, l'anno 1431.

CARDINALI.

Dell'origine de' Cardinali, & de i Titoli loro.

On. Pan. l. d. Vesc. Tit. Diac. Card. Alf. Cia. l. d. Pont.

ANtico è nella Chiesa il nome di Cardinale, ma più antico l'vfficio. Quello al tempo di S. Pietro non fù, questo sì, che senza l'aiuto, & il consiglio di molti, non si puote commodamente reggere in tempo veruno la Chiesa. Cardinali in fatti furono i Santi, Lino, Cleto, Clemente, Anacleto, e Marco Euangelista, e furono coadiutori, e consiglieri nel Ministerio della Chiesa. Questi, Preti, chiamò S. Pietro, e questi hebbero da lui la cura d'amministrare i Sacramenti, predicare, e custodire l'anime de i fedeli. Altri chiamò egli Diaconi, & il loro vfficio fù, proteggere le vedoue, & i pupilli, souuenire à i poueri, & aiutare nel Ministerio i Preti, che da Cleto, di commissione di S. Pietro, furono ridotti à vn certo numero. Ma vaga fino à quel tempo era la cura loro, onde Euaristo, Pontefice Sesto, togliendo ogni confusione, diuise ad essi le Parocchie, e i Titoli, assegnãdo à ciascheduno il suo. Crebbe intanto il Clero, crescendo ogni giorno i fedeli, ed Igino, Decimo Papa, lo distinse in gradi, e chiamando alcuni superiori, & altri inferiori, e supponendo i Diaconi à vn Diacono, e i Diaconi, à i Preti, e più Preti, ad vn Prete, secondo il numero delle Parocchie, e de i Titoli, Preti Cardinali, e Diaconi Cardinali, chiamaronsi quelli, che soprastauano à gli altri, à somiglianza de i quattro venti Cardinali (cioè principali) come dice Onufrio, ò pure, de i Presidenti dell'Asia, che per l'honore, e per l'altezza del grado, Cardinali chiamauansi, come piace al Ciacone. Così s'introdusse nella Chiesa Romana il nome di Cardinale, che significa, principale tra gli altri, & è nome del più honorato gouerno, che, doppo il Papato, nella Chiesa si troui. Era diuisa allhora in sette regioni la Città di Roma, e soprastauano à queste, sotto vn Prefetto, sette Gouernatori (ch'hora Caporioni si chiamano), & amministrauano la giustitia ciuilmente al Popolo. Ad imitatione di questi, S. Siluestro Primo, nel Concilio Romano, celebrato tra le Terme Domitiane, creò sette Diaconi, che Cardinali Diaconi chiamauansi, e fecegli à quelle Regioni spiritualmẽte Prefetti. Questi furono, Fabiano, Marco, Liberio, Archidamo, Giulio, Prisco, e Teodoro. Era l'vfficio loro, Battezzare, Communicare, Predicare, e promouere la Religione, & à i bisogni, esporre ancora, per la Fede, la vita. Così dalle Regioni si chiamarono i Cardinali vn tempo, e dalle Regioni si sottoscriuessero nelle occorrẽze, in questa guisa. *Ego Ciprianus Diaconus S. R. E. Regionis septimæ his subscripsi, & consensi, &c.* Ma nel progresso poi, dalle Regioni non più, ma da gli edificij, e da i patrimonij, lasciati à loro, dalle persone nobili, e pie, si comminciarono à chiamare. Nacquero quinci i Titoli d'Equitio, di Vestina, di Pammachio, di Lucina, di Pastore, d'Eudoxia, d'Emilia, di Fasciola, di Tigride, e d'altri, huomini, e Matrone, che lasciauano patrimonij à i Diaconi, & à i Preti, per sostenimento loro, e questi Titoli, altro non erano, che prouenti, e redditi, dalle ville, e da i fondi, per elemosina lasciati. Che s'erano grandi i legati, e i prouenti, due, e tre Cardinali soprastauano à questi; e s'erano piccioli, vn solo. In cotal guisa perseuerarono i Titoli, per tutto quel tempo, che i Christiani, per paura de gl'infedeli, vissero occulti ne i Cimiteri, & nelle Grotte. Ma com'hebbe ottenuta la sua libertà la Chiesa, e come si diede principio, ad erigere i Tempij, aggionsero i Cardinali allhora à i Titoli antichi, i nomi de i Santi Martiri, e Confessori, e (per essempio) si comminciarono à sottoscriuere in questa guisa. *Ego Laurus, Presbyter Card. S. Siluestri in Esquilis, tt. Equitij. Ego Deus dedit Presb. Card. S. Io. & Pauli tt. Pãmachij, &c.* Così proseguendo gli anni, à puoco à puoco si sono andati estinguendo, ò leuando quei Titoli de i prouenti ancora, e sono rimasti, i Titoli de i Santi, che da i Pontefici in varij tempi accresciuti, e mutati, hora in gran numero si trouano. Chi vuole, intorno à questo, maggior cose vedere, legga Onufrio, nel Libro citato nel margine, che quì breuemente solo, s'è toccato quel tanto, che può dar luce à quello, che in questo Libro dirassi, in materia de i Titoli.

L' vfficio di Card. quãdo cominciasse.

Perche si domandassero Card.

Sottoscritione de i Card. antichi.

Tit. antichi de i Card.

Tit. più moderni de' Card.

Quanti Cardinali habbia hauuto l'Ordine.

Alf. Ciac. On. Pan. Coel. hist. de gl'hus. Sist. San. Bibl. Lus. Bibl.

IL primo tra tutti li Pontefici, che creasse Cardinali all'Ordine, fù Innocentio Quarto, e ne i tempi nostri, Sisto Quinto, l'vltimo. Scorse lo spatio di 342. anni, tra l'elettione di quello, e di questo, e in mezo à loro, regnarono 49. Pontefici. In tutto questo tempo, secondo i nostri Cronisti, & l'Ecclesiastiche historie, non hà hauuta la Religione, meno di 34. Cardinali, 6. de i quali erano stati Generali dell'Ordine, e 14. sono stati Legati Pontificij, à varij Prencipi, per grauissimi negotij di Santa Chiesa. Tre sono riusciti Pontefici, e 17. hanno composte Opere, e volumi. Al numero sudetto, aggiongono alcuni, quelli duoi Padri (de' quali dirassi di sotto) che dall'Antipapa Clemente, al tempo del Sesto Vrbano, furono assonti al Capello. Ma non essendo stati confermati, dal vero Pontefice, tra i veri Cardinali, connumerar non si debbono. Antonio Sanese Lusitano, nella sua Libreria delli Scrittori dell'Ordine, fà mentione di vn F. Vdo Vintonio, ò da Vintona, che, come dice egli, Vgo da altri, è chiamato, & lo ripone tra li Cardinali della Religione, celebran-

Fra Vdo Vinto. se fosse Cardinale.

lebrandolo per huomo dotto, e soggiongendo, che compose sopra il Salmo Miserere, come testifica F. Alberto Veneto, nella Cronica sua, & che fioriua del 1334. Ma niun'altro Scrittore ne fà mentione. Potrebbesi forsi rispondere, che quest'Vdo è l'istesso, con quell'Vgo Biliomo, sesto Cardinale dell'Ordine, che da alcuni, per testimonio pure del Lusitano medesmo, è chiamato, Vgo Vintonio, ma egli istesso gli fà totalmente distinti, mentre fà morire il Biliomo, l'anno 1297. e fiorire il Vintonio l'anno 1334. e mentre vuole, che il primo componesse Opere, totalmente dal secondo diuerse. Certo è, che quello morì del 1298. come più basso si dice, & parmi certo ancora, che questo non sia stato Cardinale, quando che di tanti Scrittori niuno altro ne faccia memoria. Che se vorremo dire, che questo sia il medesmo con quello, bisognarà dire ancora, che questo auttore sia restato ingannato, nel computo de gli anni, & nella diuersità delle compositioni. Alfonso Ciacone nel libro delle vite, e de gli atti de i Pontefici, ragionando de i Cardinali creati da Innocentio Sesto, nella terza sua promotione, fatta l'anno 1356. in Auignone, così dice. *Frater Philippus de Rufinis, Episcopus Sermiensis, Presbyter Cardinalis..... Huius Cardinalis memoria extat in libro anniuersariorum Societatis Imaginis S. Saluatoris, in commemoratione defunctorum, qui in sacra Aede Mineruae, regionis Pineae requiescunt, creditur Ordinis Praedicatorum fuisse*, talche seguendo questa credenza, bisognarà dire, che 35. siano stati i Cardinali dell'Ordine, & aggiongere à gli altri, questo F. Filippo Rufini. Ma io non sò vedere, come appigliarmi à questo, senza l'hauere qualche fondamento d'vna credenza tale, che pure doueua, al mio giudicio, spiegarsi, quando che niun Cronista, ò dentro, ò fuori dell'Ordine, cosa alcuna ne dica. Et non è verisimile, ch'hauendo tutti fatto memoria di F. Nicolò Roselli, che da questo Pontefice hebbe il Capello, l'anno medesmo, in Auignone, nella seconda promotione, però tacciano poi del Rufini.

F. Filippo Rufini se fosse Cardin. dell'Ord.

Il Cocleo nel libro vndecimo della historia de gli Hussiti, Sisto Sanese nella sua Libreria, & il Lusitano nel sopradetto luogo, vogliono che F. Nicolò da Chusa, Tedesco, Cardinale amplissimo, sia stato religioso Domenicano, & il Giacone lo fà Canonico Regolare. Io vidi in Milano, l'anno passato 1606. vn'antico volume, composto da questo Prelato, di cose diuerse, nel titolo di cui, non toccasi punto, che fosse religioso. Et io non credo in speciale, che fosse Frate dell'Ordine, perche quei Scrittori, ch'hanno professato di minutamente raccogliere tutti i Cardinali nostri, come il Suzato, il Castellaro, il Leandro, il Razzi, e quelle Cronichette, che sono dietro à i Priuilegi, & al nouello Martirologio dell'Ordine, e quelli, ch'hanno raccolti tutti li Cardinali, da S. Gregorio Magno in quà, come Onufrio, il Giacone, & altri, nulla ne dicono, e pure visse 15. anni Cardinale, e fù vno de i più rari soggetti del suo tempo, e non può essere, che per honore della Religione, almeno hauessero tacciuto così gran Prelato, che fù di tanto splendore alla Chiesa. Ma poiche la ragione, benche efficace, non è dimostratiua in tutto, se vorrà seguire il contrario parere, e con li sudetti Scrittori, riporlo tra li Cardinali dell'Ordine, sappia il Lettore, che egli doppo l'essere stato Archidiacono Leodiente, e Protonotario Apostolico, fù creato Cardinale di S. Pietro in Vincola, col titolo d'Eudoxia, l'anno 1449. da Nicola V. e poi Vescouo di Brixinone. Benche non manchino alcuni, che voglino, che auanti il Capello, ottenesse la Mitra. Era huomo dottissimo, e portò il nome del primo Teologo del suo tempo. Con l'eloquenza, e polutezza della lingua Latina, superò l'opinione di tutti, & era così abondante in ogni materia, che ragionandosi di qual si voglia cosa, benche all'improuiso, egli talmente vi discorreua sopra, come non hauesse giamai studiato in altro, che in quella. Haueua à memoria, tutte l'historie antiche, e moderne, e nelle Matematiche niuno in quei tempi fù di lui più istrutto. Ma nella bontà della vita, hebbe puochi pari, dice colui, che fece l'additioni al 31. libro dello specchio historiale del Beluacese, e fù perpetuo nemico de i vitij. Non ancor Cardinale, andò Nuncio al Rè di Francia, e quiui alla presenza di molti Prelati, coraggiosamẽte diffese la causa d'Eugenio IV. cõtro l'Antipapa felice, e con efficaci parole persuase il Rè à proseguire le parti del Pontefice vero. Ma fatto Cardinale, Nicolò V. lo spedì Legato à Federico Imperatore, in quel tempo apunto, che per le discordie de i Padri, nel Cõcilio di Basilea, stauano in gran periglio le cose della Chiesa, & con la prudẽza sua da lui ottenne quel tanto, che bramaua il Papa. Restò Legato ancora di Pio II. in Roma, quando egli se ne andò al Concilio di Mantoua. Fù grande elemosiniero, fece il tetto della Chiesa di S. Pietro in Vincola, suo titolo, & lasciò à quel Tempio ornamẽti diuersi. Scrisse molt'Opere, testimonij eterni della sua dottrina, che tutte si possono vedere, ò la maggior parte almeno nel Lusitano, e nel Sisto, e finalmẽte, deuotamente morì in Todi, Città dell'Vmbria, l'anno 1464. e'l corpo fù traslato in Roma nella Chiesa del suo Titolo.

F. Nicolò di Chusa se fosse Card. del l'Ord.

Virtù, vfficì, e dignità del Card. di Chusa.

Sue Legationi.

Sua morte.

Fuori di questi auttori, non hò trouato, chi faccia più di 34. li Cardinali dell'Ord. 15. de' quali sono stati Italiani, 8. Francesi, 5. Spagnuoli, 4 Inglesi, vn Tedesco, & vn Greco; però seguendo la cõmune opinione anch'io, ragionarò di questi soli, facendo prima vna raccolta breue di quelli Pontefici, ch'hãno honorato l'Ordine, con crearli de i Cardinali, acciò conoschino tutti, quali siano gli oblighi nostri, verso di quelli, e quãto habbia stimato la Chiesa anco la Religione in questo; & auuertẽdo di più il Lettore, che tre Padri dell'Ordine hanno rifiutato costantemente il Cardinalato, cioè S. Vicenzo Ferrerio, il B. Corradino da Brescia, & quel Padre d'Erdfordia, ignoto di nome, di cui tra li Germani si ragiona.



F. Vgo da S. Teodorico Francese.

S. Ant. 3. p. tit. [illegible] On. Pan. I. d. Card. Alf. Ciac. v. d. Pont. Cent. pp. Borf. l. d. Gen. Leād. l. 3. Luf. Bibl. Raz. h. ill.

IL primo Cardinale dell'Ordine fù Frate Vgo da S. Teodorico, Francese, solito a chiamarsi da Santo Charo. Era Borgognone, & della Diocesi di Vienna, benche il Trittemio (ingannandosi in questo) Spagnolo lo faccia, e natiuo di Barcellona. Egli insino da secolare fù ottimo Christiano, spiritoso, letterato, e Dottore, e Lettore principalissimo nell'Vniuersità di Parigi. In questa Città prese l'habito Domenicano, l'anno 1225. dal B. F. Giordano Sassone, secondo Generale dell'Ordine, in compagnia di F. Pietro da Tarantasia, che fù poi Papa, & di F. Vmberto de' Romani, che fù il quinto Generale. Fatto religioso, scuoprissi tutto pieno di modestia, d'humiltà, di sincerità, e tutto zelante dell'honor di Dio, e dell'augmento della sua Religione. Apena iniziato a gli ordini sacri, fù creato Baccelliere (tanto profittò nelle sciēze Filosofiche, e diuine) e puoco appresso Maestro in Teologia. Indi fatto Priore, gouernò molti Conuenti, e Prouinciale, resse la Prouincia di Francia vn tempo, con molta prudenza, giustitia, e lode. Era specchio di pudicitia, e di pietà, raro, e facondo Predicatore, suiscerato amatore della B. Vergine, e tromba sonora delle lodi di lei. Niun negotio, bēche grande, lo puote distorre, ch'egli non tenesse sempre raccolta la mente in Cielo, e stando in terra, non pratticasse con le Scritture, e con Dio. Per le rare sue doti, concorse al Generalato con il famoso F. Alberto Magno, l'anno 1238. Furono eguali i voti (come furono eguali nella virtù, e valore) fauorendo questo i Tedeschi, e quello i Francesi. Ne l'vno, ne l'altro ottenne, e fù finalmente eletto S. Raimondo da Penaforte absente. Ma proseguendo gli anni, e crescendo la fama del suo nome, hebbe F. Vgo, da Innocenzo Quarto, l'Arciuescouato di Lione, & immediatamente dall'istesso il Capello, e'l titolo di S. Sabina, in Lione pure, oue celebrauasi il Concilio, e doue il Pontefice cōcedè il Capello rosso allhora à i Cardinali, che non lo portauano prima. All'vna, e l'altra elettione, fece resistenza grande questo gran Padre, e stette longamente dubbioso, se le doueua accettare. Preso il carico al fine (così costretto dal Pontefice) ma rimasegli sempre quel dispiacere, di vedersi priuo della propria Cella. Onde gionto all'estremo, haurei voluto, disse, più tosto morire leproso nel mio Conuēto, che fuori d'esso, Cardinale. Fù grande amatore de i poueri, solazzo, e soccorso de i miseri, Prottettore dell'Ordine suo, e vero Padre di tutti. Mai non partì da quella vita, ch'egli haueua fatta da Frate, e conforme al suo stato, serbò compitamente li statuti dell'Ordine. Scrisse molte cose dottamente, e sopra la Bibbia in speciale. Ne i Commentarij, di cui, non è stato ancora (secondo il giudicio cōmune) superato d'alcuno, Commentolla tutta: e come di S. Girolamo si dice, che superò se stesso nell'Epistole, & d'Origene nella Cantica, così d'Vgone si dice, ch'auuantaggiasse se medesimo sopra Esaia, sopra i Salmi, e sopra gli Euangeli. Vogliano alcuni, che primo di tutti componesse le concordanze della Bibbia, ò che l'augmentasse, od ampliasse almodo. Scrisse di più, sopra tutte le sentenze, vn Compendio della Teologia, vn libro intitolato, Specchio di religiosi, ò come vuole il Castiglio della Chiesa, & la Regola de i Frati Carmelitani, à' quali l'anno 1247. per cōmissione del Pontefice, insieme con Guglielmo Vescouo Antacanense, Frate anch'esso dell'Ordine, diede nuoue Costitutioni, e statuti, moderò quell'antico rigore, con cui viueuano, e concessegli (tutto con approuatione, e consenso del Papa) il tenere Conuenti, e viuere in luoghi habitati, doue prima albergauano tra monti, e deserti. Mandato dal predetto Pontefice, andò per Legato in Germania, à gli elettori dell'Impero, acciò ch'in luogo di Federico Secondo (deposto da lui) ne creassero vn'altro. Intrepido in così importante negotio, esseguì il suo officio, e conducendo à fine il dissegno, n'ottenne il nome di prouido, e di giustissimo Prelato. Nel dire, e nel dare il suo voto, niuno lo puote mai torcere dal dritto, e dall'honesto, onde essendogli vna volta offerte, ben mille lire di Turonesi, acciò che tacesse, e nō dasse il suo voto in vn certo negotio, costantemēte le ricusò, e per cōscienza, disse, quanto gli dettaua il giusto. Diciot'anni visse in questa dignità, secondo alcuni, ma vinti, secondo il Pauinio, & Ciacone. Dicono però il vero i primi; poiche morì in Oruieto, sotto il Quarto Vrbano, l'anno 1262. & iui fù sepolto con questo Epitafio all'antica.

Eclypsim patitur sapientia sol, sepellitur
Fœlici fine, sancta quoq; cardo Sabina.

Suoi vffici.

Sue virtù.

Concorre al Gener. con Alb. Magno.

Cap. rosso cōcesso ali Card. e quando.

Parole del Card. Vg. nella morte.

Op. scrite dal Card. Vgone.

Vg. Card. dà le reg. à i Carm.

Card. Vg. Leg. i Germania.

Card. Vg. nō si piega per danari.

Sua morte.

Primo Epitafio.

II.



Iste fuit, per quem patuit doctrina sophia,
Preco Dei, Doctor fidei, Cytarista Mariæ
Hugo sibi nomen, & cardo Presbyter omen,
Patria natalis Burgundia: Roma Localis.
Soluitur in cineres Hugo, cui si foret hæres
In terris vnus, minus esset flebile funus.

Ma traslato il suo corpo in Lione di Francia, & risepolto nella Chiesa dell'Ordine, gli fù cangiato il primo, nel seguente Epitafio, pieno d'honoratissimi titoli, & che chiaramente con il precedente, dimostrano la grandezza di lui.

Secondo Epitafio. *In hoc sepulcro iacet, vir laudabilis Hugo, de Sancto Teodorito, Deo, & hominibus gratiosus, Tituli Sanctæ Sabinæ quondam Presbyter Cardinalis. Hic habetur, vt luminare magnu Ecclesiæ. Ordinis Prædicatorum lucerna; Parisius Doctor Teologiæ egregius, famosus diuinarum scripturarum tractator, & expositor luculentus. Verbi Dei prædicator eximius; olliua pietatis, palma institia; species honestatis, religionis patronus; veritatis preco; Pater pauperum, & solatium miserorum. Qui obijt apud Vrbem veterem, Anno Domini 1262. 14. Calen. Aprilis.*

2 *Annibaldo Annibardi Romano.*

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 11. Cent. pil. On. Pan. Alf. Ciac. L. à d. l. 3. Cron. del l'Ord. Ser. Razz. l. d. h. ill. Sue virtù.

MORTO d'Aprile il Cardinale Vgone, Vrbano Quarto, l'anno medesmo 1262. nella seconda sua promotione, fatta il Decébre, fece Cardinale, in Viterbo, F. Annibaldo de gli Annibaldi, da Molaria, nobile Romano, & diedegli il titolo delli dodeci Apostoli. Fù questo Prelato huomo d'acutissimo ingegno, saldo, profondo, acuto, verace, e potente nel disputare. Celebre Teologo, famoso Dottore di Parigi, & dotto espositore delle sacre lettere. Narrano di lui, ch' ad isnodare vna difficoltà, non si trouaua al suo tempo, ne più breue, ne più chiaro, ne più pronto, ne più profondo di lui. Alla dottrina teneua accopiata la pietà, & la bontà della vita, che congionte con la nobiltà del sangue, lo rendeuano più illustre. Auanti il Cardinalato, era Maestro di sacro Palazzo, vfficio principalissimo, che danno i Pontefici à i Frati dell'Ordine. Quattro virtù in speciale lo resero in questa dignità amabile, & ammirabile. L'humiltà grande, la pietà singolare verso de i poueri, la piaceuolezza, con che trattaua con tutti, & la pudicitia, per non violare, la quale, volse più tosto, come vero religioso, morire. Scriue il Ciacone, che colto da grauissima infermità, ponendo i Medici disperata la salute di lui, qualhora non giacesse con vna giouine, egli ciò inteso, intrepidaméte si risolse di eleggere la morte del corpo, per nó bruttar l'anima, e ne seguì l'effetto. Grande amico di lui, fù S. Tomaso d'Aquino, che gli dedicò alcune sue Opere, e specialmente, il secondo scritto sopra le sentenze, & egli all'incontro fù studioso, e seguace della dottrina dell'istesso Dottore, & di F. Pietro da Tarantasia, e quasi abbreuiatore dell'Opere loro. Scrisse vn libro di Quodlibeti, e compose sopra i quattro delle sentenze. Con Ricardo, dell'istessa famiglia de gli Annibaldi, Giouanni Caetano, Vrsino, & Giacomo Sauelli, andò Legato di Clemente Quarto à Carlo Rè di Sicilia, & auanti, che fosse coronato Rè, li diede il giuraméto della fede, di riconoscere sempre il Regno dalla Chiesa Romana, e mandarli per tributo ogn'anno, otto milla vncie d'oro, & vn bianco destriero. Di non accettare in verun modo l'imperio Romano, anco spontaneamente offertoli. Di promettere (mancando la linea de i legitimi mascolina) che le Dóne succedessero nel Regno, e non si potessero maritare, senza l'auttorità della Chiesa. Di lasciar libero Beneuento al Papa. Di non aggrauare di nuoue strettezze il Clero. Di non impedire le lettere, & l'elettioni de i Prelati, & di permettere le appellationi alla Sedia Apostolica. Trouossi in quella longa contesa de i Cardinali, che durò duoi anni, noue mesi, e duo giorni, per creare vn Pontefice, oue la presenza di due Rè, Filippo, di Francia, e Carlo, di Napoli, nulla giouò, e finalmente creato Gregorio X. morì l'anno seguente, cioè del 1272. in Oruieto, hauendo tenuto dieci anni il Capello. Fù sepolto in luogo assai humile, nella Chiesa dell'Ordine, con questo Epitafio al sepolcro.

Essempio di pudicitia.

Op. scrit. dal Card. Annib.

Sua legat. in Sic.

Sua morte.

Epitafio.

Vrbs, genitrix; Genus Annibalum; sors Presbyter; Ordo
Dominici: fons diuinus, prælatio, Cardo
Quem decorat titulo, duodenus Apostolorum.

3 F. Pic-

III.



3 *F. Pietro da Tarantasia Francese.*

Atti del Conc. di Lio. Sāſ. Cro. Gen.Cro. l.4. Alſ.Ciac. vi. d.Pa. On. Pan. Cent. pp. Leād. l.3.

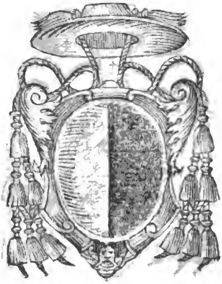
MORTO Annibaldo, restò quasi duoi anni l'Ordine senza Cardinali, e poi Gregorio X. in vna promotione, che fece il mese di Giugno, per la Pentecoste, l'anno 1274. creò Arciuescouo di Lione, e insieme sublimò al Capello F. Pietro da Tarātasia Borgognone, con S. Bonauentura Fidanza da Bagnarea, famoso Dottore della Chiesa, e con tre altri honoratissimi soggetti. Questo fù nel Concilio di Lione, oue interuennero, sette Rè, l'Imperat. Paleologo Greco, il Papa, 500. Vescoui, 60. Abbati, & altri Prelati, intorno à mille, e tra questi, 30. tra Vescoui, & Arciuescoui dell'Ord. e F. Alberto Magno, & il Generale Vercelli. Tra tanti eminenti soggetti, più degno fù stimato, del Capello, F. Pietro, Prouinciale allhora di Francia, e l'assontione di lui, mitigò in gran parte il cōceputo dolore, per la morte di San Tomaso d'Aquino, successali nel viaggio, pure per questo Cōcilio, doue la pietà, la santità, la prudenza, & la dottrina di F. Pietro, si fece talmēte, auanti tanti Padri, illustre, che egli fù principalissima cagione, di quanto si decretò in quel Concilio, intorno alla Processione dello Spirito santo, à fauor de' Latini (fù questa la terzadecima volta, che s'vnì la Greca, cō la Romana Chiesa) intorno alla elettione del Pōtefice, & intorno all'impresa di Terra santa, contro de i Saraceni. Quinci presero forsi occasione alcuni di dire, ch'egli celebrasse vn Concilio in Lione, doppo che fù creato Pontefice, il che però non fù vero. Ma la fama acquistatasi, e da Frate, e da Card. in questo Conc. facilmēte puote essere cagione di questo errore. Hora egli fù Vesc. Hostiēse, e Velletrino, sōmo Penitēriere del Papa in Lione, & in Italia, e morto il predetto Pontef. fù di cōmune consēso eletto Papa, in Arezzo, hauēdo tenuto 1. anno, e circa 9. mesi il Cap.° Vedilo tra i Pōt. il p.°

Prel. del Conc. di Lione.

Virtù del Card.Tarant. nel Conc.

Il Card. Tarāt.sōmo Peni.e poi Papa.

IV.



4 *F. Roberto Biliberi Inglese.*

S. Anton. 3. p.t.23. c.11. Taeg. pp. Alſ.Ciac. Leād. l.3. On. Pan.

GRANDE amatore de i virtuosi fù Nicolò Terzo Orsino, e nel conferire dignità, e beneficij (come scriue il Platina) sublimò, solo personaggi di valore, e di merito. Basteria donque solo, in lode di Fra Roberto Bilibert Kiluuarbio, Inglese, il dire, che egli fosse stato fatto Cardinale da questo Pontefice, ma non si può tacere, ch'egli era de i più rari soggetti del suo tempo in Filosofia, & in Teologia, & in maneggiar negotij, e in gouernare altrui compitissimo. Fù huomo di venerabile aspetto. La modestia, & l'humiltà erano le parti di lui, e con le sue maniere traheua, & allettaua mirabilmēte gli animi. Fù Prouinciale, resse la Prouincia d'Inghilterra vn tempo, e poi per opra d'Eduardo Rè d'Inghilterra, à cui (come à tutti gli altri Prencipi, e grādi di quella natione) era gratissimo, fù fatto Arciuescouo di Cātuaria, e primate del Regno. Riceuè poscia il Capello l'anno 1278. alli dodeci di Marzo, con l'infrascritto F. Latino, & hebbe il Titolo, di Cardinale Portuese, e di S. Ruffina. In tanta dignità, mai non depose l'habito dell'Ordine, sempre fece li suoi viaggi à piedi, e nella Corte, altro nō teme alla sua cura, che duoi Frati, e duoi serui, viuendo in pouertà santa, con grādissimo essempio del Mondo. Duoi anni apena tenne il Cardinalato, morì in Viterbo, non del 1288. come dice il Taegio, ma del 1280. e fù sepolto nella Chiesa dell'Ordine, hauendo lasciato doppo di se alcuni Opuscoli del Sacramento dell'Altare, del principio delle scienze, dell'vnità delle forme, della coscieza, e delle cose predicabili. Vna espositione sopra i quattro libri delle sentenze, sopra tutta la Logica, e Filosofia d'Aristotile, sopra li predicabili, sopra il libro delli sei principij, sopra Boetio, e Prisciano, e sopra la Sofistica Logicale, e Grammaticale.

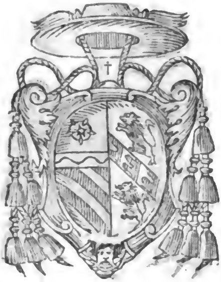
F.Rob.Arciu. di Cātuaria.

Sua humiltà, e virtù.

Sue opere.

5 F. La-

V. I



5 · *P. Latino Malabranca Romano.*

S.Anton. 3.p. t.23. c. 11. Gio. Vill. l.7.c.56. Alf.Ciac. vi. d.Pôt. Che.Ghi. hiſ. d.Bo. Leãd. l.3.

FIGLIO di ſorella, e nipote di Nicola Terzo, fù Frate Latino, nobiliſſimo Romano. Chi lo chiama della fameglia de i Malabranca, e chi de i Frangipani, S. Antonino tiene con li ſecondi, e vuole, che di queſta Caſata foſſe S. Gregorio Magno. Cõmunque ſi ſia, chiaro Giuriſconſulto, e famoſo Dottore di leggi in Parigi, era queſto gran Padre, inſino da ſecolare, e conoſciuti i perigli, & gli inganni del Mondo, laſciata ogni coſa, preſe l'habito dell'Ordine, e riuſcì altretanto deuoto, e ſanto religioſo, quãto era prudente, e ſaggio. Fù Maeſtro in Teologia celeberrimo, Priore di S. Sabina, e d'altri Conuẽti, Diffinitore in vn Capitolo Prouinciale, celebrato in Oruieto, & Oratore, e Predicatore eccellentiſſimo. Nelle coſe della Religione, fù di grande oſſeruanza, di modeſtia, pudicitia, & humiltà ſingolare, & per teſtimonio del predetto S. Antonino, e d'altri, fù illuſtre per miracoli ancora. Duoi anni era ſtato ſenza Cardinali l'Ordine, quando il ſuo Zio, gli donò il Capello, col ſudetto Biliberi, e ſette altri honorati ſoggetti, l'anno 1278. Fello doppoi Gouernatore di Roma, e paſſato certo tempo, creollo, pur l'anno medeſmo, Legato di Bologna, e di Romagna, aggiongendoli per cõpagno, e diffenſore, Bertoldo Orſino, che con l'armi, e col valore, frenaſſe, & reggeſſe quella Prouincia. Andò à Bologna, & indi, per commiſſione del Zio, ſi traſferì in Toſcana, con 300. Caualieri della Chieſa, & entrato in Fiorenza, e riceuuto con grandiſſimo honore, e dal Clero, e dalla Plebe, e da i nobili, & incontrato, e dal Carroccio, e dalli Ambaſciatori, quì eſſercitò il carico di Legato, e di Gouernatore, à nome di Ceſare, hauendo già il Papa tolto il Vicariato di quella Prouincia à Carlo d'Angiò, e datolo al nipote, che bramoſo di riunire, per il publico bene,

F. Latino Legato di Bol. e Romagna.

Pacifica le fattioni di Toſc.

i Fiorentini, & la Città aſſai trauagliata, per l'inſolenza de i Guelfi, pacificò i Guelfi, co i Guelfi, e con deſtrezza, e prudenza rara, rimiſe i Ghibellini dentro, pacificolli co i Guelfi, & ordinò, che da quattordeci Cittadini, ſette di, foſſe da ogn'vna di queſte parti la Città gouernata, il che ordinò poi anco in molt'altre Città di Toſcana. Così riuſcitoli felicemẽte il tutto, tornò, con guſto d'Italia, e del Zio, in Romagna, e di Romagna in Bologna, oue sù la publica Piazza, apparata, e coperta, di panni, di fiori, e di frondi, ſalito ſopra d'vn Pergamo, fece vna dotta, ed eloquente Oratione, in materia di pace, & alla preſenza di molti Veſcoui, & Arciueſcoui, Pontificalmẽte veſtiti, pacificò, per via di publico Iſtromento, le parti de i Geremei, e Lambertacci, quì congregate, per opra di lui, al numero di 268. famiglie, laſciando la Città, & la Romagna tutta, prima trauagliata cotanto, in ſomma allegrezza, e quiete. Ma mentre, ch'egli fù in Toſcana, vn certo Fra Floro, Inquiſitore di Parma, e perſona molto zelante della ſanta fede, fece abbruggiare vn'heretico, onde alcuni ſeditioſi ſdegnati, volando toſto al Conuento, e ſpezzando le porte, percuoſſero con baſtoni alcuni Frati, ne ferirono malamente altri con l'armi (haurebbono vcciſo l'Inquiſitore ancora, ſe trouato l'haueſſero) & laſciarono quaſi deſtrutto fino da i fondamenti il Conuento. Paſsò in Toſcana la querella allhora, ed egli citando il commune di Parma à comparire, furono finalmente, doppo varij giri, puniti li malfattori, ſotto Honorio Quarto, per vna Bolla, drizzata al Veſcouo di Bologna, e cõdannata la Città à rifare il Conuento. Quinci ſi coglie, che l'auttorità di queſt'huomo s'eſtendeua, non ſolo in Romagna, e in Toſcana, ma nella Lombardia ancora, & vna Bolla ſi troua, nella quale egli ſtrettamente comanda al Veſcouo di Ferrara, che non moleſti, & offenda li Caualieri della Militia della B. Vergine. Poſe queſto Cardinale la prima pietra ne i fondamẽti della Chieſa di S. Maria Nouella, e in Roma ornò il Conuento di S. Sabina, d'vna illuſtre, e florida Libreria, & la Sacreſtia di paramenti nobili. Predicò, così Cardinale, con molto ſpirito, e frutto al Popolo. Fù grande amatore de i poueri, prodigo quaſi verſo di loro, e tãto ſcarſo, circa l'arricchire i parenti, che eſſi non hebbero mai da lui, ſe non le coſe neceſſarie al vitto. Queſti in ſomma fù huomo ſingolare, & di grandiſſimo giudicio, e valore. Trouoſsi in quattro Conclaui, Cardinale vide cinque Pontefici, e fù prima, e ſola cagione, che vacato duoi anni il ſeggio Papale, foſſe eletto Papa, Celeſtino Quinto, Heremita di tãta ſantità, che da tutte le parti d'Italia, concorreuano le genti per vederlo, ſino in Puglia, in vn' heremo preſſo Sulmona. Orò potentemente nel Conclaue per lui, & conciliando quegli animi diſcordi, & che mai non haueuano hauuto penſiero in eſſo, traſſeli tutti al ſuo voto, & con la ſua pru-

Pacifica le fattioni di Bolog.

Caſo occorſo in Parma.

F. Lat. & Pont. Celeſt. V.

VI.



prudenza, e destrezza, l'aiutò poscia à sostenere il carico del Papato. Godè 17. anni il Capello, morì in Perugia del 1294. e fù portato nella Minerua in Roma. Compose la bella Sequenza de i Morti, *Dies illa, Dies ire*, alcune Orationi, e certi Ritmi, e Prose della B.Verg. Vedilo tra li Beati.

Opere di F. Latino.

6 *F. Vgo Biliomo Francese.*

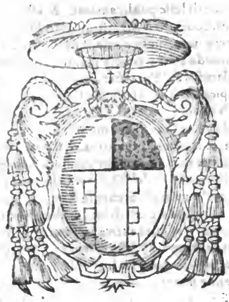
Taeg. pp. On. Pan. Leād. l. 3. Alf. Ciac. vi. d. Pōt. Mart. del- l'Ord.

FRA Vgo Biliomo d'Aluernia di Chiaramonte, huomo raro per bontà e dottrina; fù fatto Cardinale da Nicola IV. Ascolano, Minorita, nella prima promotione, ch'egli fece di 6. Cardinali, l'anno 1288. in Rieti, oue se n'era gito, per le seditioni di Roma. Della Prouincia di Frácia era questo Padre, e strettiss. amico del suo Rè, & del Card. Latino, che l'amauano, per il molto suo valore. Vuole il Leandro, ch'egli fosse Arciuesc. di Lione, auanti che ottenesse il Capello, ma il Panuinio, e'l Ciacone, e quasi tutti gli altri, dicono, ch'egli era Lettore in S. Sabina, oue essercitaua il Magistero di sacro Palazzo. Hebbe qualche contrasto in ottenere questa dignità, però che il Card. Colonna fauoriua gagliardamente il 7. Generale dell'Ord. F. Munio di Zamorra, ma preualse il Card. Latino, & aiutollò assai la stretta relatione con Francia. Il suo titolo prima, fù di S. Sabina, ma morto Latino, egli fù fatto Vescouo d'Ostia, e di Veletri, da Celestino V. nel Conclaue di cui, per le discordie de i grandi, haueua penato 27. mesi. Fù molto amatore de i virtuosi, gran diffensore della dottrina di S. Tom. e Padre di tutti. Dottamente scrisse sopra li 4. libri delle sentenze, vn Trattato dell'vnità delle forme, vno della visione della diuina essenza, & vn libro cótro il correttorio di S. Tomaso. Tenne circa 10. anni il Cap. (béche il Leãdro dica solaméte otto) morì in Roma l'anno 1298. e fù sepolto in S. Sabina, auanti l'Altar maggiore, con il suo elogio.

F. Vgo M. di sac. Palazzo.

Opere cóposte dal Car. Vgo.

VII.



7 *F. Nicolò Boccasini da Treuigi.*

PROVINCIALE di Lombardia, Maestro in Teologia, e Generale di tutto l'Ordine, fù F. Nicolò Boccasini Treuisano, e buona parte della vita di lui, descriuessimo tra i Pontefici, e descriueremo tra li Generali ancora più basso, dicendo per hora quel tanto, che come Cardinale se gli conuiene. Per importanti negotij, egli era gito Legato del Papa in Francia, e gloriosamente portandosi, in guiderdone di tante fatiche, lo sublimò al Capello Bonifacio Ottauo, col titolo di S. Sabina, nella seconda promotione, ch'ei fece di sei Cardinali il Decembre dell'anno 1298. nel quale l'Ordine era stato per vndeci mesi senza Cardinale alcuno. Egli era alla visita del Monastero di Prulliano allhora, quando da amici hebbe le prime nouelle di questo, ma nulla si mosse, e quasi nón fosse sua cosa, proseguì le visite in Carcassona, e in Lesmano. Quì lo trouò la lettera Papale di questo tenore. *Bonifacius Episcopus, seruus seruorum Dei. Dilecto filio, Fratri Nicolao de Treuisio, quondam Magistro Ordinis Fratrum Prædicatorum, in Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyterum Cardinalem assumpto Salutem & Apostolicam benedictionem. Inter cæteros Ordines in agro Dominico planctatos, sacrum Fratrum Prædicatorum Ordinem dileximus, hactenus, & diligere non cessamus, ad ea, quæ prosperum statum eius, suiq; honoris incrementa respiciunt, paternis studijs intendentes. Volétes itaq; personam tuam, quam laudabilis fama refert, vt fide dignis clamat, assertio, claris virtutum insignis decoratam, & in te præfatum Ordinem multipliciter honorare, te nuper de Fratrum nostrorum consilio in Presbyterum Cardinalem Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, duximus assumendum. Quocirca discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus impositum à Domino tibi onus, prompta deuotione suscipiens, te sub*

S. Anton. 3. p. t. 23. c. 11. Alf. Ciac. On. Pan. Cent. pp. Hie. Bors. l. d. Gen. Leād. l. 3. Cro. del- l'Ord.

Lettera di Bonif. 8.

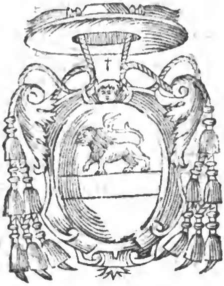
moto dilationis obstaculo praepares ad nostram praesentiam, quam totius accessurus. Datum Romae Nonis Nouembris, Pontificatus nostri Anno Quarto. Questa egli lesse publicamente, & alla presenza di tutti, cedendo il Magistrato dell'Ordine, fè rompere immediatamente il sigillo dell'vfficio, e prestando con lacrime, e pianti il cōsenso al comandamēto del Pontefice, inuiossi à Roma sempre à piedi, e con vn bastoncello in mano. Sua humiltà. Vsciuangli intanto incontro dalle Città i Popoli, come à Legato Apostolico, ma egli fuggēdo gli applausi, & le pompe, diuertiua dalle strade maestre, & per non frequentato camino, se ne entraua nelli Conuenti dell'Ordine. Così con tale humiltà presentossi al Pōtefice in Roma, e genuflesso, e prostrato à i piedi di lui, disse quelle parole del Salmo. *Suscitans à terra inopem, & de stercore erigens pauperem. Vt collocet eum cum principibus, & solium gloriae teneat.* Sue virtù & austerità. In questo sublime grado mantenne sempre l'osseruanza, e li statuti dell'Ordine. Fuggiua ogni morbidezza, non mangiaua carne, vestiua da Frate, fuori che ne gli atti publici, & andauane in Choro co i Padri, quādo nō era impedito. Qualhora faceuasi di feria, prendeua con gli altri la disciplina dall'hebdomadario, & dimostrauasi in somma veracissimo imitatore di S. Domenico. Và Legato in Ongheria, & altroue. Andò Legato di Bonifacio in Ongheria, per fare, che quel Regno cadesse nelle mani di Carlo Vmberto, come di ragione se li conueniua, e con la destrezza, e prudēza sua ottenne quanto bramaua. Andò parimente Legato dell'istesso in Polonia, in Croatia, in Dania, in Seruia, & in Dalmatia. Trouossi all'abbomineuol fatto di Sarra Colōna, e di Guglielmo Nogareto, Caualier Francese, quando fù preso Bonifacio in Anagni, & hauendo gli altri tutti abbādonato il Pontefice, e presa la fuga, chi in questa, & chi in quell'altra parte, egli solo con vn'altro Cardinale Spagnolo gli si aggiunse per compagno, nelli obbrobrij, & ne i trauagli, e nō l'abbandonò giamai. Morto finalmente il Pontefice, fù creato Papa, come haurai veduto di sopra. È creato Papa.

8. *F. Nicolò Martini da Prato Toscano.*

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 11. Gio. Vill. l. 8. c. 72. Cat. 2. p. All. Ciac. Leād. l. 3. Cron. dell'Ord. On. Pan.

DI Padre, per fattione, Ghibellino, & d'honeste ricchezze, nacque Fra Nicolò Martini da Prato, e come, ch'egli era giouine d'alto ingegno, stāco delle partialità, e vanità del Mondo, prese l'habito dell'Ordine in Toscana, oue con tanta diligenza, e fatica si diede alli studij, che ne diuēne in breue Filosofo, Teologo, Maestro, & Predicatore eccellentissimo. Onde doppo l'essere stato publico Lettore delle sacre lettere nella Minerua di Roma, Prouinciale della Toscana, e Procuratore dell'Ordine vn tempo, Bonifacio Ottauo, lo creò Vescouo di Spoleti, & lo mandò poi Legato in Inghilterra, e in Frācia, per pacificare Filippo, & Edoardo, che guerreggiauano insieme. Và Legato i Inghil. e in Frāc. Andò, & come, ch'egli era eloquentissimo, fè quello, che non haueuano potuto potuto fare molti Cardinali, & altri gran personaggi, pacificogli insieme, & se gli rese cari, e suiscerati amici. Tornato à Roma, lodollo il Pontefice in publico, con parole magnifiche, e dimostrando d'aggradir l'vfficio, lo creò Vicario della Città; e'l successore, Benedetto XI. lo fece poscia Cardinale Ostiense, e di Velletri, l'anno 1303. È fatto Card. (benche voglino alcuni, che Clemente Quinto li donasse quel Titolo) e Protettore de i Padri Seruiti. Fù senza dubbio quest'huomo, stimato il migliore soggetto, ch'hauesse in quel tempo il sacro Collegio. Sue virtù. Tutto dolce, mite, affabile, caro à tutti, litterato, acuto d'ingegno, intendente di tutti li negotij, spiritoso, pronto, viuace, e marauiglioso in trouare partiti all'improuiso, in cause, e in casi più disperati. Bellissimo era di corpo, & altretanto casto, & honesto; composto, aueduto, accorto nelle sue attioni, & in tanti negotij, vffici, & occupationi, videsi sempre l'istessa grauità, e piaceuolezza, congionta con vna essemplarissima vita. In lui teneuano gli occhi, e Roma, e tutti i Potentati d'Italia, e chiunque lo conobbe, diceua, che per lui solo s'erano accoppiati insieme tal'anima, e tal corpo. Oltre l'altre virtù fù grande elemosiniero, nulla sapeua tenere per se, & auanti, che morisse, distribuì tutto il suo hauere à i poueri. Fabricò in Auignone vn Monastero dell'Ordine, e due in Prato, l'vno de i Frati, & l'altro di Monache. Fonda tre Conuēti. Ristorò molte Chiese, quasi rouinate à fatto, & à tutte quelle di Prato donò Calici d'argento. Niuno si troua, che facesse più numerose, e grandi legationi di lui. Sue Legationi. Bonifacio Ottauo, come s'è detto, lo mandò à due Rè. Benedetto Vndecimo lo fece Legato à Latere, nelle dissensioni, e scandali di Toscana, e di Lombardia. Clemente Quinto lo mandò d'Auignone in Roma, à Coronare, à suo nome, Imperatore Romano, Henrico di Lucenborgh, & lo Coronò con so- Corona l'Imperat.

VIII.



solennissima pompa, in S. Giouanni Laterano, ben conuenendosi tale vfficio à lui, poiche lui solo era stato cagione, che fosse stato eletto, & assonto all'Imperio. Giouanni XXII. lo mādò in Italia à Coronare Roberto figlio di Carlo, e sua moglie, Regi di Sicilia, e in tutte queste Legationi riuscì felicissimamente, toltone quella di Toscana, doue, per essere li suoi parenti della fattione Ghibellina, e Francese, insospettironsi li Negri, e li Guelfi, per certe sue attioni (tutte riuolte alla pace, & al publico bene) che egli non volesse destramente riporre nella Città li Bianchi, e Ghibellini, onde in vece di smorzare, s'accese maggior fuoco in Fiorenza, & alcuni de i Negri, per renderlo maggiormēte sospetto, e partiale, mandarono lettere false, e mentite, sotto nome di lui, alli Bianchi di Roma, e d'altre parti, acciò con armata mano venissero à lui, e deprimessero gli auuersari. Così venendo i Bianchi, si riuolse contro di lui il Torrente, non sapendosi da i Fiorentini, e Pratesi, lo strattagema Diabolico. Ond' egli giustamente adirato, e fulminò la Scommunica contro di loro, e pose l'Interdetto in publica forma; e volando à Roma; talmente commiosse il Papa, e'l sacro Collegio, che furono citati tutti li capi della sedittione alla Corte. Consecrò questo Cardinale duoi Pontefici, cioè Giouāni XXII. e Clemēte V. che per opra di lui, con raro, e non mai più vdito modo, fù eletto Pontefice, essendo vacata la Sedia vndeci mesi quasi. Così essendo stato cagione della elettione di quest'huomo, che trasferì subito il seggio in Francia, oue con tanti pianti, e danni d'Italia, stè tanto tempo, fù anco (benche indirettamente) cagione di questo danno, e bene ne restò egli sempre sconsolatissimo poi. Ma s'vn Frate dell'Ordine, e Toscano, fuori d'ogni suo pensiero, cagionò la partita; vna Suora dell'Ordine, e Toscana anch'essa, cioè la gloriosa Santa Caterina Sanese, cagionò, con le sue efficaci parole, il ritorno. E bene emēdò egli dal suo canto il non mai pensato errore, quando, col suo conseglio, liberò da tanti affanni il Papa, e la Chiesa, & in speciale da quello, che Carlo di Valoes non fosse eletto Imperatore, come voleua Filippo Rè di Francia, il fratello, & da quell'altro, di douere abbruggiare il Pontefice, l'ossa, di Bonifacio Ottauo, & dichiararlo heretico, ouero di malamente perire. Legga, chi vuol vedere questa historia à longo, il Castigho nella seconda parte delle Centurie, che la breuità, con che scriuiamo, non ci permette il passar più oltre. Tenne tant' huomo il Cardinalato 19. anni, patrone si può dir del Mondo, morì alla Corte in Auignone, con molta deuotione, & humiltà, l'anno 1312. e fù sepolto nella Chiesa dell'Ordine, con questo Epitafio rozzo sì, ma sententioso, e pieno.

Corona Rob. Rè di Sic.

Scōmunica, et interdice li Fiorent.

Cosa notabile.

Sua morte.

Epitafio.

Eloquium, bona vita virens, discretio fulta,
Consilium, doctrina vigens, prudentia multa,
Ista silent hic, illa docent, sunt cuncta sepulta
Virginis à partu innumeratis mille trecentis
Annis bisdenis vno, quartisq; Calendis,
Quem genuit Pratum, Spoletum Pontificatum
Ostia, quem dedit Romano cardine gratum.

IX.



9 *F. Guglielmo Maresfeldio Inglese.*

TOSTO, che Benedetto XI. fù eletto Pontefice, creò, l'Aduento prossimo, duoi Cardinali dell'Ordine, cioè F. Nicolò di Prato predetto, e F. Guglielmo Maresfeldio di Cantuaria, Inglese, col titolo di S. Sabina, ma nō hebbe luogo la elettione in lui, imperoche tornando egli, in questo tempo dicono alcuni, e quattro mesi inanti (dicono altri) dal Capitolo Generale di Bisanzone, ou'era stato Diffinitore, per la Prouincia d'Inghilterra, morì nel viaggio, non lo sapendo il Papa. E benche da vna parte paia più verisimile, che morisse intorno al Decembre, perche saria stato gran caso, che in tanti mesi nō si fosse in Roma saputa nouella di lui, essendo tāto amato, per le sue virtù, dal Papa, tuttauia i migliori Scrittori, vogliono, che morisse l'Agosto, & è ragioneuole, perche il Capitolo Generale si celebrò per la Pentecoste, e non verso il Decembre. Cōmunque si sia, morì auanti la promotione, e morì vn soggetto dignis. di tale altezza, essendo stato Filosofo, e Teologo eccellente, Baccilierò di Parigi, Maestro in Teologia, nella scuola d'Ossonia, e quello, che più importa, celebre, e segnalato nella bontà della vita, per la quale forse il Signore, togliendoli il fugace, e temporale, lo condusse ad vn stabile, e sempiterno premio, restando il corpo sepolto in Louagno nella Chiesa dell'Ordine, l'anno 1303. oue fù trasferito doppo la morte.

Alf. Ciac. vi. 1. Pōt. Taeg. pp. Leād. l. 1. Mar. dell'ordine. Panu. de' Card.

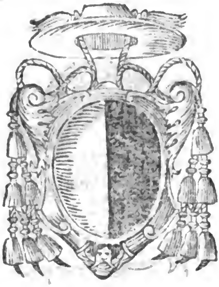
Muore auanti il Cardinalato.

Sue virtù e gradi.

†

10 F. Gual-

X.



10. *F. Gualtiero Vuinktenburno Inglese.*

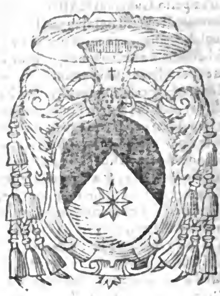
S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 11. On. Pan. Alf. Ciac. Cont. pp. Taeg. p. n. Lēd. l. 3. Razz. d. h. ill.

GIONTA, che fù la certezza in Roma della morte del Maresfeldio, pensò Benedetto di compiacere à questa natione, onde la Quadragesima seguēte, dell'anno 1304. diede il Capello, e'l titolo di S. Sabina, in luogo di Frate Guglelmo, à F. Gualtieri Vuinktēburno Saresbinense, natiuo d'Inghilterra. Questi era Confessore del Rè Edoardo allhora, & huomo di molte lettere, conditioni, e parti di grande esperienza ne i negotij del Mondo, & s'hauesse longo tempo vissuto, era per riportarne non mediocre vtilità la Chiesa. Vdita la sua promotione, se ne venne in Italia, e gionto in Perugia, trouò il Pontefice morto. Amesso con gli altri Cardinali in Cōclaue, quì stette rinchiuso con loro, vndeci mesi, ò tredeci pure, com'altri vogliono, e finalmente eletto Clemente Quinto Guascone (quello, che trasferì la Sedia in Francia) andò Legato del sacro Collegio, insieme col Cardinale di Prato, al nouello Pontefice in Bordeos di Guascogna, ma per il longo patire nel Cōclaue, e per la vecchiezza, ammalatosi nel viaggio, ottuagenario morì in Genoua l'anno 1305. e fù honoratamente sepolto, per opra del Collega, nel Conuento dell'Ordine, come egli haueua ordinato, sin tanto, che lo portassero in Londra, come fecero poi (secondo che vuole Onufrio, e'l Ciacone) puoco doppo. Ma S. Antonino, & altri affermano, che non fù leuato di Genoua. Dicono alcuni ancora, ch'egli morisse nel predetto luogo, andando à Roma, per l'elettione di Clemente Quinto, ma veramente così non fù, perche tenne il Capello 15. mesi, come si coglie dal Panuinio, Ciacone, & altri. Lasciò doppo di se testimonij della sua dottrina. Vn libro di Questioni Teologici, vno del peccato originale, vno di varij Sermoni, vna somma Teologica, in tre parti diuisa, e cert'altre cose.

Và Leg. de' Card. in Frācia.

Muore nel viaggio.

XI.



11 *F. Tomaso Iorsio Inglese.*

S. Anton: 3. p. t. 23. c. 11. Le. Alb: Cro. dell'Ord. Lui Bibl. Abbreu. Ges. Sist. Bib.

SE bene Clemente Quinto, nel Concilio, ch'egli congregò in Vienna di Francia, fece molte determinationi, e Costitutioni cōtro i Religiosi, e modificò i Priuilegi datigli da Benedetto; con tutto ciò, non si scordò egli mai de gli oblighi, ch'haueua con Nicolò di Prato, Cardinale dell'Ordine, che con la sua sagace industria l'haueua fatto Pontefice, e creò tre Cardinali alla Religione, due nella prima, & il terzo nella terza promotione, che fece. Vero è, che vogliono alcuni, ch i Cardinali fatti da lui, in tutte le promotioni (che furono al numero di ventisei) fossero fatti, tutti ad istanza di Ludouico Rè di Francia, al quale, auanti, che fosse Pontefice, haueua promesso di fare i Cardinali à sua richiesta. Basta, tra questi vno fù Fra Tomaso Ioice, ò Iorsio, Inglese, detto ancora da S. Antonino, e da altri, Teobaldo, huomo nobile di sangue, famoso in lettere, & nella santità della vita, gran Maestro in Teologia, & Confessore del Rè d'Inghilterra. Lo fè Cardinale di S. Sabina alli 17. di Decembre 1305. hauendo egli prima retta sett'anni continui, con molta prudenza, destrezza, & santità la Prouincia d'Inghilterra. Amò questi, come Padre, l'Ordine suo, & fù gran conseruatore di quello. Hebbe sei altri fratelli carnali, tutti Frati dell'habito, e che riuscirono tutti grandi in lettere, & in Religione, & vno di loro, F. Gualtiero chiamato, fù Arciuescouo d'Armacano, e primate d'Hibernia. Tenne il Cardinalato sei anni, e morì in Sauoia, l'anno 1311. nel viaggio, ch'egli faceua, spedito per Legato dal Pontefice, in Italia, ad Henrico Settimo, eletto Imperator Romano. Portato in Inghilterra, fù sepolto nel Conuento d'Ossonia, appresso i suoi Frati. Scrisse molto dottamente alcuni volumi, cioè vn libro della dottrina de i scolari, vno della Concettione

F. Tomaso Conf. del Rè d'Inghil.

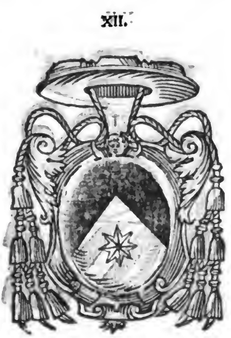
7. fratelli Frati dell'Ord.

F. Tom. Legato di Clem. all'Imper.

Op. cōp. da F. To.

ne

XII.



ne della Beata Vergine, vno di molte questioni Teologiche, vno sopra Boetio, De consolatione, & vno contro Giouanni Scoto. Queste Opere il Lusitano di lui racconta, e queste tace il Ciacone, & gli attribuisse vna Postilla sopra il Salterio, vna espositione sopra i quattro libri delle sentenze, & vn libro di molti Sermoni annuali. Et altri vogliono, ch'egli habbia scritto scolasticamente, molti Commentari sopra la Scrittura, & aggiongono, che l'espositione della Genesi, d'Isaia, Hieremia, delle Epistole Canoniche, dell'Apocalissi, & di Boetio, De cõsolatione Philosophica, attribuite à S. Tomaso d'Aquino, si stimano di questo istesso autore, & che la somigliãza delle voci Anglico, & Angelico, con l'identità de i nomi, habbia cagionato à puoco à puoco l'errore, e si sia attribuito à S. Tomaso (detto per eccellẽza Angelico) quello che scrisse Tomaso Anglico. Ma auuertisco il Lettore, che vi sono stati più Tomasi Inglesi, il Iorsio predetto, il Valente, il di Suetonia, il Gualẽse, il Ringstede, il Stubez, ò Stolbez, il Languefrodio, il Nottuope, il Brauardino, & il File, che tutti composero volumi, & Opre. Onde non è difficile il credare, che talhora da meno cauti, & accurati Scrittori, l'Opre d'vno, ò in parte, ò in tutto, si siano attribuite all'altro, massime, che souente senz'altro cognome li vanno chiamando, *Thomas Anglus, & Thomas Anglicus*. Così è malageuole poscia, il distinguere in tal guisa trà loro. Certo è in somma, ch'egli compose quanto gli attribuisse il Ciacone, che questo è parere della più sana parte.

Opinione d'alcuni intorno all'opere del Cardin. Thom.

Auuert. al Lett.

12 F. Nicolò Farinola Francese.

S. Anton. 3.p.t.23. c. 11. Alf. Ciac. On. Pan.

IL secondo Cardinale dell'Ordine, creato da Clemente Quinto, fù Frate Nicolò Farinola Francese. Era natiuo di Rouano, & huomo tenuto da tutti per integerrimo, e dotto, quãto ogn'altro del suo tempo. Più anni haueua insegnato le sacre lettere, nella sua Prouincia di Francia in molti Monasteri, con grandissima fama del suo nome, & haueua gouernati più Priorati santissimamente. Maestoso era nel dire, e potente nel Predicare, e persuadere; prudente, e versato ne i negotij del Mondo, e di grand'animo nelle cose sue. Inuaghissi delle virtù di lui Filippo Rè di Francia, onde lo fece suo Confessore in prima, a puoco appresso (scuoprẽdolo viè maggiore ogni giorno) suo Consegliero secreto, e non cessò di fauorirlo, sin tanto, che non gli ottenne, dal predetto Pontefice, il Capello, l'anno 1305. alli 17. di Decembre, con vndeci altri Cardinali, tutti Guasconi, ò Francesi, e tutti famigliari, & Officiali della sua Corte. Il suo titolo fù di S. Eusebio, e 18. anni in circa visse in tal dignità, scuoprendosi sempre in lui gran parti di vero Prelato. Trouosi in quel secreto Cõcistoro, che fece Clemente, per le cause de i Caualieri Templari, e frà gli altri, con infuocate, e potenti parole persuase il Papa ad estinguere quella già, per molte heresie diuenuta, perfida, e maluagia religione, e n'hebbe l'intento. Trouosi parimente in quel longhissimo Conclaue di duoi anni, tre mesi, e 17. giorni, nel quale egli seguì i Cardinali Aquitani, che essendo maggiori di numero, bramauano vn Papa della loro natione, desiderando per lo cõtrario gli altri Francesi, e gli Italiani, vn'Italiano. Quì finalmente fù eletto, nel Conuento dell'Ordine in Lione, Gio. XXII. da Catturci Aquitano, sotto di cui egli morì l'anno 1323. hauendo con molta sua allegrezza veduto Canonizare S. Tomaso d'Aquino, & fiorire l'Ordine suo di due altri Cardinali, e di molti Vescoui. Fù sepolto in Lione, nella Chiesa de i Frati, oue ancor si conserua la memoria della sua buona vita, e molto valore. Paulo Cortesio così di lui ragiona. *Nicolaus Farinula, qui quamquam primo fuisset in Vmbratili ludo litterator, sic tamen postea est dicendo progressus, vt iure tum habitus in principibus Theologorum sit, huius eos Rituales libros fuisse dicunt, qui scripti sunt prisca disciplina rudius, propterea quod nondum esset mos splendidior statarum ceremoniarum natus.*

Cent. pp. Cro. del l'Ord. Leãd. l. 3.

Sue virtù et vffici.

Ord. de i Templari estinto.

Oper. del Card. Farinola.

13 F. Guglielmo da Baiona Francese.

S. Anton. 3. p. t. 23. c. 11. Cet. 2. p. Alf. Ciac. Leãd. l. 3. Cro. del l'Ord. Ser. Raz. l. d. h. ill.

SE colpa delli Stampatori non è, non sò come si possa stare quello, che dice il Razzi (scriuendo de i Cardinali) di F. Guglielmo da Baiona, cioè ch'egli fosse il sesto Generale dell'Ordine, quando che niuno tra li Generali lo ponga, ne egli stesso ancora ragionãdo de i Maestri dell'Ordine. Vero è, che nel Capitolo Generale di Tolosa, celebrato l'anno 1304. lo vollero gli elettori, di commune consenso, sublimare à questo grado, essendo egli in quei tempi Vicario Generale di tutta la Religione, ma riuolsero poscia il pensiero in vn'altro, per compiacere à Benedet-

XIII.



XIV.



to Vndecimo, ch'vno Italiano bramaua. Ma di maggior grado lo fecero degno le sue virtù, però che fatto di Prouinciale di Francia Maestro di sacro Palazzo, appresso fù da Clemête Quinto fatto Cardinale, nella terza promotione, che fece, sotto il titolo di Santa Cecilia, ad instanza pure del Rè Filippo di Francia, l'anno 1313. e poi da Giouanni XXII. fù fatto Vescouo Sabinêse, l'anno 1317. Non si può quasi esprimere le parti di questo vero Prelato, grato à Dio, & à gli huomini, e così cortese, e benigno, che rapiua, & allettaua marauigliosamente ogn'vno. Hebbe gran destrezza nel trattare, e nel condurre à fine i più intricati, & importanti negotij, onde Giouanni XXII. lo spedì Legato à Latere in Spagna, per sedare i rumori di Castiglia, che tutta ardeua in guerre ciuili, & combatteuano insieme i fratelli con i fratelli, & egli col senno, e con la prudenza sua acquetò, se non tutti, buona parte almeno di quei grandi, & inuiluppati tumulti. Congregò vn Sinodo famoso in Valladolit, doue concorsero in gran numero, gran Prelati, e fece molti santi decreti, per riformare il Clero troppo rilassato, e leuò molti abusi, e mali in quelle Prouincie di Spagna. Amò suisceratamente l'Ordine suo, fauorillo appresso i Pontefici, e Padre veramête, e tutore lo chiamauano ad vna voce tutti i religiosi. Edificò cinque Monasteri, tutti col titolo di S. Domenico. Ristaurò la Chiesa di Tolosa, e in publico Concistoro, e fuori ragionò altamente contro gli errori di quelli, che teneuano, che Christo, & i Discepoli suoi non haueuano hauuto cosa alcuna priuata, ò propria, ò in particolare, ò in commune, e con gran suo contento vide determinato il contrario, e d'esser condannati à fauore dell'Ordine, come pertinaci heretici quelli, che tenessero il contrario, e prohibito il disputare mai più di questa materia. Tenne il Cardinalato 24. anni. Visse sotto tre Pontefici in questa dignità, e pieno di meriti morì in Auignone del 1336. Chi dice nella Catedrale di Tolosa alla sinistra dell'Altar maggiore in vn bel sepolcro di marmo, chi dice in Lione, e chi in Mompolieri, nel Monastero de i Frati. Ma la terza è più cômune opinione. Scrisse vn gran volume, nel quale egli ridusse tutte le leggi, concessioni, e priuilegi, fatti dalla Romana Chiesa fino al suo tempo.

Maest. di sacro Palazzo, e poi Car.

Và Leg. in Spagna.

Côgrega vn Sinodo i Spagna.

Edifica 5. Côuenti all'Ordine.

Sua morte.

Scriue vn libro.

14 *F. Matheo Orsino Romano.*

FRA Matheo Romano, dell'Illustrissima famiglia de gli Orsini di Monte Giordano: Giouinetto, passò d'Italia in Francia, oue fù Canonico di S. Stefano di Cataluno. Diede opera alle leggi Canoniche vn tempo, e poi conosciute le vanità del secolo; lasciate le ricchezze, e gli agi, prese l'habito dell'Ordine, studiò nella sua gioventù in Padoua, in Parigi, in Bologna. Fù Bacciliero ne gli vltimi due Conuenti, e fatto Maestro, lesse publicamente nelle Vniuersità di Parigi, e di Fiorenza, con gran fama, e lode. Fù discreto, benigno, e religiosissimo Frate. Fù Diffinitore in molti Capitoli Generali, e Prouinciali, e fù Prouinciale della Prouincia Romana, l'anno 1322. eletto in Oruieto. Per le sue rare qualità, Giouanni XXII. lo creò Vescouo d'Agrigento in Sicilia, poi Arciuescouo di Sipôto in Puglia, poi Cardinale, col titolo di S. Gio. e Paulo, l'anno 1327. alli 18. di Decembre, & vltimamente Vescouo Sabinêse. Infermo questo Padre à morte (essendo Prouinciale) disperato da' Medici, inopinata, e miracolosamente sanossi, hauendolo chiamato Iddio à gradi maggiori, per serugio dell'Ordine, e del Christianesimo. Fù grâde elemosiniero, donò molti danari, per compire l'Arca di S. Pietro Martire in Milano, opera illustre di Gio. Pisano. Comperò molte possessioni, & heredità sul Bolognese, con patti, che de i frutti si das-

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 11. Al. Cio. On. Pan. Cêt. 2. p. Leâd. l. 3. Cro. del l'Ord.

Suoi vffici nell'ordine.

Guarisce per miracolo.

Lemosine lasciate da lui.

XV.



si dasse vna certa quantità di danari alli Conuenti de i Frati, e delle Monache, allhora edificati in Toscana, & à i Capitoli Generali. Per questo in tutti i Capitoli Generali tiene il primo luogo tra li benefattori, & è obligato ogni Sacerdote dell'Ordine à celebrare vna Messa l'anno, per l'anima di lui. Visse 13. anni Cardinale, e morì in Auignone, nel Generalato del Campano, & Pontificato di Benedetto XII. l'anno 1341. e morì apunto nelli maggiori bisogni dell'Ordine, quãdo cioè, stimando [illegible]o, e santo il suo zelo contro il volere dell'Ordine voleua, che si cangiasseno le sue leggi in meno aspre, e graui, come nel Secondo Libro dicemmo. Fù il suo corpo per allhora in Auignone sepolto, ma trasferito poi in Italia, e in Roma, fù nella Minerua riposto, nella Capella di S. Caterina, ch'egli viuo fabricata s'haueua.

Sua morte.

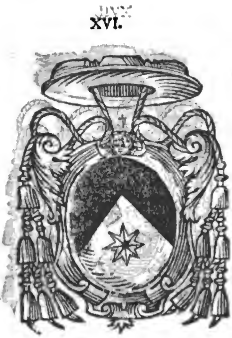
15 *F. Gherardo da S. Adomaro Francese.*

VN' anno quasi, morto l'Orsino, stette senza Cardinali l'Ordine, e poi Clemẽte VI. nella sua prima promotione, il Settembre, diede il Capello, e'l titolo di S. Sabina, à Frate Gherardo Albo da S. Adomaro Lemouicense, suo Nipote, e figlio di sorella. Questi entrato da giouinetto nell'Ordine, in breue profittò cotanto nelle sacre lettere, che publicamente lesse in molti Conuenti della sua Prouincia, e diuenuto Teologo famoso, hebbe poi molti carichi di Priorati nella Religione, e fù il decimosettimo Generale dell' Ordine. L'elessero in Carcassona i Padri, stando egli in Parigi, oue trattaua di prendere il grado del Magistero, & l'elessero in tempo, ch'hebbero nouella, & della morte di Benedetto XII. & della creatione del sudetto Clemente, mossi non solo dalle virtù di lui, ma da vn desiderio ancora d'honorare il Pontefice, & di renderselo grato

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 11. L. 3. d. l. 3. Alf. Ciac. Cẽt. 2. p. On. Pan. Cro. dell'Ord. Bors. l. d. Gen.

F' fatto Gener. e perche.

XVI.



con inalzare il nipote, sperando per questa strada di trouare vniuersale rimedio à tãte turbolenze, nelle quali trouauansi al tempo di Benedetto. E così fù, perche assonto al Generalato, & per ordine del Pontefice (che scrisse al Cancellier di Parigi) fatto Maestro in Teologia, presentatosi auanti il Zio, ottenne ciò che volle da quello. Fè riuocare alcuni ordini del passato Pontefice, ne si ragionò mai più di mutationi di statuti, e di leggi. Indi fatto Cardinale, e conseruando sempre il medesmo affetto all'Ordine, li procurò, e gli ottenne molte gratie, e priuilegi. Gracile era di corpo, pallido di faccia, e mortificato ne i membri, pudico, modesto, humile, innocente, e chiaro essempio d'ogni virtù. Risplendè sopra il tutto in lui la cortesia nel trattare, per la quale era amato da tutti, & la misericordia verso de' poueri, à' quali à vn certo modo più visse, che à se. Debole di complessione, & infermuccio sempre, duoi anni soli tenne il Capello, & auanti il morire, tutto intento alla grandezza dell'Ordine, fè sì, che il Pontefice prese per suo Capellano Frate Bertrando, & per Maestro di sacro Palazzo, Frate Giouanni de' Molendini, Lettore del suo Conuento di Briuia. Passò al Cielo in Tolosa, l'anno 1345. mẽtre ch'egli era Legato di tutta la Francia, e fù sepolto nel Conuento dell'Ordine. Vedilo tra i Generali.

Clem. VI. reuoca le Bolle di Bened.

Sue virtù.

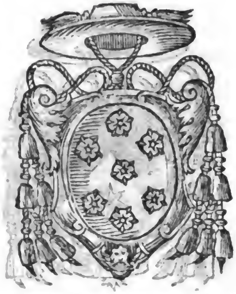
Sua morte.

16 *F. Giouanni Morlandino Francese.*

LA doglia conceputa nell'Ordine per la morte del Cardinale Gherardo, volle compensare il Pontefice Clemente, con sublimare al Capello Frate Giouanni Molendino, ò Morlando, del medesmo Conuẽto del Nipote suo, e tãto da lui amato, mentre viueua. Diedli la dignità nella quarta sua promotione, e'l titolo di S. Sabina, l'anno 1350. nel quale, su pienissimo Giubileo, e pri-

S. Ant. 4. p. tit. 23. c. 11. Alf. Ciac. On. Pan. Leand. l. 3. Cro. dell'Ord. Ser. Raz. Hie. Bors. l. d. Gen.

XVII.



e primo di quanti si mandasse fuori di cinquanta in cinquant'anni. Egli in basso stato haueua hauuti molti carichi, & s'era mostrato altretãto saggio, quanto religioso buonissimo. Era stato dottissimo Regente, frà l'altre, di più Catedre, Inquisitore di Tolosa (oue riuscì mirabile persecutore de gli heretici) Maestro di sacro Palazzo, e vigesimo Generale dell'Ordine, dal quale vfficio fù assonto, doppo l'hauere celebrati duoi Capitoli Generali, in Barcellona l'vno, e in Mompolieri l'altro. Dolce fù in vno questi, e seuero conforme al bisogno. Portò grandissimo rispetto à i virtuosi, & à i buoni, e fece à loro molti fauori, e gratie. Parco fù nel vitto, nel vestire abietto, e grãde amatore della pouertà religiosa. Scrisse alcune Opere, se crediamo à Paulo Cortesio, che dice così. *Eodem modo intelligi debet, multos tum viros extitisse graues, qui in Senatum cooptati sunt, & à quibus semper est scriptioni continuata seruitum, quo ex genere Ioannes Morlandus, Stefanus Lugdunensis, Philippus Romanus, & Nicolaus, Carratiolus Neapolitanus nominari possunt.* Ma quali fossero, egli non l'esplica, ne io l'hò trouate sin'hora. Varij sono li Scrittori intorno alla morte di lui, chi dice, visse vn'anno solo nel Cardinalato, & chi otto. Errano però senz'altro li primi, perche egli nel fine dell'anno 1351. trouossi nel Conclaue d'Innocenzo IV. à cui, mentre che visse, fù gratissimo sempre, e sotto di lui morì l'anno 1358. saluatosi sino à quel tempo da quella peste, ch'haueua molti Cardinali percossa. Vedilo tra li Generali.

Suoi carichi nel l'Ord.

Sue virtù

Sue compositioni.

Sua morte.

17 F. Nicolò Roselli Spagnolo.

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 11. Alf. Dia. hist. d'Ar.

IL primo Cardinale, ch'hauesse giamai, ò dentro, ò fuori dell'Ordine il Regno d'Aragona, fù Frate Nicolò Roselli, perciò se ne fè rara festa, e'l Rè, Don Giacomo il Quarto, li portò in propria persona le Bolle, e per allegrezza nõ capendo in se stesso, volle essere il primo, in sua presenza, à leggerle. Nell'Isola, & nella Città di Maiorica nacque questo Prelato. Di 13. anni prese l'habito nella Patria, senza, che il Padre ne sapesse cosa alcuna, e datosi allo studio, riuscì in breuissimo tempo Filosofo, e Teologo famoso, e lesse molt'anni ne i principali Conuenti della Prouincia sua d'Aragona. Clemente Sesto lo sublimò al Magistero, in Auignone, & egli ne prese solennemente il grado nel Capitolo Generale di Barcellona, celebrato del 1349. e l'anno seguente fù creato Prouinciale, non hauendo compito ancora il trigesimoquinto della sua età. In questo vfficio celebrò sei Capitoli Prouinciali successiuamẽte, in Balaguer, in Calatayud, in Xatiua, in Lerida, in Pãpalona, e in Tarracona, ne' quali mostrandosi rigorosissimo osseruatore delli statuti dell'Ordine, stabilì molte cose per la santa osseruanza, & per li studij. Con questo carico n'hebbe molt'altri ancora, peròche egli era distributore de i beni, & essecutore del testamẽto delle Serenissime Infanti, Maria, e Bianca, figlie di Giacomo Rè d'Aragona, e cugine del Santo Rè, Lodouico di Francia, fabricaua il Conuento delle Monache di Monte Sion di Barcellona, già dette di S. Pietro Martire, & era Inquisitore Generale di tutta la Corona d'Aragona, vfficio conferitoli pure da Clemente Sesto, ch'haueua dispensato intorno à gli anni, con lui, non essendo secondo le leggi capace, peròche non giongeua all'anno 35. ancora, qua[illegible]'ottenne. In tanti affari, e negotij, molti huomini pareuano in lui, & à tutti così diligentemente attendeua, quanto che hauesse vn carico solo. Ma nell'vfficio d'Inquisitore si segnalò marauigliosamẽte, che con la sua sagacità scuoperse molti Heresiarchi, in Aragona, e in Catalogna, frà' quali alcuni diceuano, che quelli scelerati Beguardi, ch'haueua castigati Papa Clemente in Auignone, & gli Inquisitori altroue, erano martiri di Christo. Et altri, che il Sangue, che sparse il Signore in Croce, non era vnito con la Diuinità. Et altri, che qual si voglia cosa buona, si deue fare, per solo Amore di Dio, e non per altra cagione, benche anco si facesse per speranza della futura gloria. Castigò i capi, e i membri, molti ne consegnò al braccio secolare, dissotterronne altri, per abbruggiarne l'ossa, e tutti dissipò talmente, che purgò in breue tutta quella Corona, da così graue peste. Perloche Clemente restando primamente sodisfatto della di lui diligenza, diè facoltà à lui, & à tutti li Prouinciali suoi successori, in quella Prouincia, di potere nominare, istituire, e rimouere Inquisitori in tutto quel Regno. Et Innocenzo VI. poi volendo premiare tanto valore, lo fè Cardinale del 1356. col titolo di S. Sisto, alli 24. di Decembre, l'anno di sua età quadragesimo secondo. Staua assiso alla mensa, quando da Cardinali amici gli venne la nuoua del Capello, onde auanti il riceuer

Al. Ciac. On. Pan. Cro. del l'Ord.

Celebra 6. Capit. Prouinc.

Fonda vn Conuẽto di Monache.

Heresie ī Arag. punite.

Priuil. di Clem. 6. al Prouinciale d' Arag.

Lett. del Card. Roseli. uer le Bolle, scrisse vna lettera al Papa, tutta piena di profonda humiltà, doue con titoli honorati inalza la maestà del Pontefice, chiamandolo Dio della terra, Prencipe di tutti i secoli, Chiauiero celeste, e deprime quanto si può se medesimo, nomandosi non huomo, ma obbrobrio de gli huomini, & abiettione della Plebe, e marauigliādosi fuor di modo, che riuolgendo egli gli occhi pietosi, in vn vilissimo sterco, l'hauesse fatto d'vna Formica vn Leone, d'vn Pulce vn Camelo, di pouero, & abietto, ricco, & vno de i Prencipi della terra, e proseguendo le sue marauiglie, e'l stupore, lo ringratia prima, e poi li fà parte della metà di tutti i beni spirituali, che haueua fatto fino allhora, e della metà di quelli, che gli erano communicati da più deuote persone, & li daua parola, che arriuādo à più grassa fortuna, hauria fondate cinque Capellanie perpetue, à sua Santità. Riceuuto il Capello, inuiossi verso la Corte, e gionto in Barcellona, oue celebrauasi il Capitolo, per honorarlo, in lui compromissero i Padri, e (cosa, che mai più nè prima, ne doppo si vide) li diedero l'eletta di nominare il Prouinciale nouello, come fece. Fù grandissimo amatore dell'Ordine, e non lasciò occasione, oue potesse diffenderlo, & ampliarlo, che non l'accettasse. Onde i Diffinitori nel Capitolo Generale di Perpignano del 1360. li diedero ampia facoltà di potere concedere, à suo piacere, licenza à i Frati di gire alla Corte, cosa che solo al Generale era riseruata allhora. Visse cinque anni Cardinale, & nō vn solo, come vogliono alcuni, diuotamēte morì in Maiorica del 1362. e fù sepolto in honorata tomba, sopra la porta maggiore della Chiesa dell'Ordine, hauendo prima lasciate tutte le ricchezze, & le Reliquie della sua Capella al Monastero di Monte Sion di Barcellona, fabricato da lui; diuisa la bellissima sua Libreria à i Conuenti, di Barcello, Maiorica, e Girona, & dati molti danari à questi due, per compire le fabriche della Chiesa, e del Chiostro.

Compromesso della Prouin. d'Arag.

Sua morte.

18 F. Guglielmo Sudre Francese.

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 11. Alf. Ciac. On. Pan. Leād. l. 3. Cro. del l'Ord.

AL Roseli Spagnolo, successe nella dignità F. Guglielmo Sudre Franceſe, huomo dotto, & di bellissime parti. Creollo Vrbano V. nella prima sua promotione, di quattro Cardinali, l'anno 1366. il Settembre, essendo stato 4. anni senza Cardinali la Religione. Hebbe il titolo prima di S. Gio. e Pauolo, e poi dal medesmo Papa, l'anno seguente, fù fatto Cardinale Ostiense, e di Velletri. Niuno fauore mondano lo sublimò ad vna tale altezza, ma vna vera virtù, che per longhezza di tempo haueua stampate le radici in esso. In lui gareggiauano insieme, prudenza, religione, e lettere, ne si scopriua bene quale hauesse la Palma di loro. Nell'Ordine fù Prouinciale della Prouincia di Tolosa, di cui era figlio, e fù Maestro di sacro Palazzo. Gouernò con molta pace, e senno in quello, pronto secondo il bisogno, alla dolcezza, e castigo. Tenne quest'altro vfficio con tanta riputatione, che in premio del suo valore prima fù creato Vescouo di Marsiglia, e poi Cardinale. Passò col Pontefice in Italia, e in Roma, e rassettate certe discordie, e risse, tornò con quello in Francia, oue vissuto sett'anni, molto amato dall'Ordine, morì in Auignone, sotto Gregorio XI. l'anno 1376. e'l corpo fù honoratamente sepolito nella Chiesa de i Frati.

Sue virtù.

Maest. di sacro Pal.

Vescouo di Mars.

XVIII.



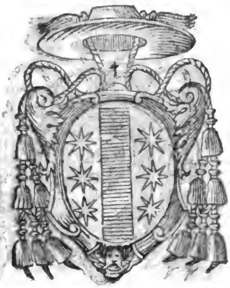
19 F. Filippo Gezza Romano.

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 11. On. Pan. Alf. Ciac. Cro. del l'Ord. Leād. l. 3. Ser. Raz. l. d. h. ill.

MEMORANDO è lo scisma infelice, che nacque tra il vero Papa, Vrbano VI. & l'Antipapa, Clemente VII. che cominciando dal 1378. quasi per trent'anni poi trauagliò miseramente il Christianesimo, che si diuise in due parti, seguendo Italia, Lamagna, Ongheria, Inghilterra, Polonia, e Dacia il vero, e Francia, e Spagna, e Scotia il falso Pontefice. Quinci crearono ambedue li capi, i suoi Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui, e ciascheduno stimandosi per vero Vicario di Christo, promulgauano leggi, e decreti, e scommuniche, cōforme alle necessità occorrenti. Molto affettionato fù il vero Pontefice all'Ordine, & in vna promotione di 29 Cardinali, che fece in Roma il Settembre, l'anno predetto, per proprio aiuto, & della cadente Chiesa, diede il Capello à due honoratissimi Padri, l'vno de' quali fù Fra Filippo Gezza Romano, della Contrata di Parione, col titolo de i Santi Gabinio, e Susanna. Prima egli era Vescouo di Tiburi, e con santissimo zelo reggeua il suo gregge. Ma nell'Ordine era stato famoso Dottore, rato Maestro in Teologia, e capo de i Penitenzieri minori in Roma. Pareua, che fosse nato per gouernare, & che l'eloquenza, e facondia fosse nata con lui. Era d'animo eccelso, e d'incolpata vita. Fatto Cardina-

Sue virtù & vffici.

XIX.



dinale, scorse l'anno seguente l'Italia tutta mandato per Legato, dal vero Pontefice. E prima à Pisa, poi à Luca, & da per tutto al fine, predicando publicamente ne i pulpiti à fauore d'Vrbano, confermò, e trattenne, nella diuotione di lui, gli animi titubanti d'Italia. Fiamme, ch'accendessero i cuori, sembrauano le parole di lui, e doue poneua la lingua, potentemente imprimeua, e volgeua à suo piacere, tanto più ch'egli haueua amplissima facoltà dal Pontefice di prendere, d'impegnare, e vendere tutti i beni delle Chiese particolari, anco senza il consenso de i Vescoui, & de i Capitoli, quando vedeua ciò essere necessario, e bene, per conseruamento della Romana Chiesa, il che aiutò molto le parti d'Vrbano. Tornato dalla sua Legatione à Roma, puoco doppo, sotto questo Pontificato morì, ma l'anno prefisso, non lo dicono i Scrittori. Fù sepolto in S. Sabina, in luogo abietto, & humile; benche il Ciacone (forsi scordeuole di quanto puoco innanti haueua scritto) dica, che fosse nella Minerua sepolto. Scrisse alcune Opere, come accenna il Cortese, ma quali, non trouo.

Và Leg. in Lomb.

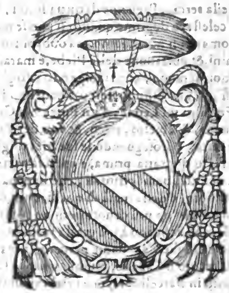
Sua facoltà intorno à i beni Eccles.

20 *F. Nicolò Moschino Carratiolo Napolitano.*

SPOGLIATO trouandosi di Cardinali il Pontefice vero, già dalli Francesi abbandonato, e da altri. Scrisse à lui otto lettere S. Caterina da Siena, & essortandolo à fortificare potentemente la Chiesa, lo pregò, che volesse creare tai Cardinali, che quasi saldissime colonne la sostenessero in piedi. Lo fece, e tutti 29. furono honoratissimi soggetti, e molto à proposito per così santo fine. Tra questi il secondo dell'Ordine fù Frate Nicolò Moschino Carratiolo Napolitano, la cui fama, e valore, già era nota al Mondo, ma nel Regno di Sicilia in speciale; doue egli era Gene-

S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 11. Taeg. pp. Alf. Ciac. Cro. del. l'Ord. Leand. Ser. Raz. On. Pan.

XX.



rale Inquisitore, e doue odiato da i maluagi, essercitaua con giustitia l'vfficio, & con molta riputatione alla Chiesa. Hebbe il titolo di S. Ciriaco nelle Terme, & per l'istesso Pontefice andò Legato, prima à Perugia, poi à Venetia, e finalmente con duoi altri Cardinali à Carlo Terzo Duca di Durazzo, & Rè di Napoli. Con animi disperati, combatteuano allhora Genouesi, e Venetiani, onde per questa cagione forsi, se ne andò à Venetia, à procurar la pace. Haueua Carlo (per opra d'Vrbano, fatto Rè di Napoli) con giuramento promesso all'istesso Pontefice, di fare Duca di Capua, & di Malferta, Francesco Butillo. Per questo donque, e per altro, con due porporati, spedì à Napoli, il Carratiolo il Papa, oue honoratamente riceuuto, con molta fedeltà trattò i negotij del suo Prencipe, ma in uano giouolli l'essere vn bel dicitore. Huomo raro in dottrina, graue, e maturo, e prattico nelle cose de i trattati del Mondo, che vno de i colleghi suoi, volgèdo le spalle chiaramente al Pontefice, non solo non s'affaticò per lui, ma con viue parole ancora, spronò il Rè à negare la giurata promessa, e l'altro ondeggiando, fù preso in sospetto d'hauere fatto il medesimo anch'esso. Perloche Vrbano, tornati che furono in Roma, & aggradì con parole magnifiche il seruigio di questo, & adirato priuò nel progresso del Capello quei due, mantenendosi sempre F. Nicolò nella fedeltà medesma, e seguendo sempre ne i viaggi, e nelle turbolenze il Papa, puoco auanti la morte di cui, morì in Roma l'anno 1389. hauendo tenuto vndeci anni il Capello, & lasciate alcune Opere dietro di se, come (senza nominar quali) riferisce Paulo Cortese, nel Primo Libro del Cardinalato. Giace nella Minerua il corpo.

Inquisitore di Sic.

Và Leg. à Perugia, e Venetia.

Và Leg. al Rè di Napoli.

Sua fedeltà.

1 *F. Nicolò da S. Saturnino Francese.* 2 *F. Giouanni da Castel nuouo Spagnolo.*

S.Ant. 3. p. tit. 23. c. 11. Alf Dia. hisd'Ar. Alf. Cia. Cèt. 2. p. Leãd.l.3. Tae. p.p. Cro. dell'Ord.

MORTO *Gregorio Vndecimo, trouandosi tredeci Cardinali Francesi in Conclaue, nacque disparere tra loro, contendendo quelli di Limosin, che successiuamente haueuano hauuti quattro Pontefici, d'hauere ancora il quinto, e negandolo gli altri. Onde per tale contesa, à fauore de i Cardinali Romani, quattro solo di numero, e del Clero, e del Popolo (che gridando, chiedeua vn Papa Italiano) fu eletto Vrbano VI. natiuo di Napoli, & Arciuescouo di Barri. A questi (riconosciuto da tutti, per lo spatio di tre mesi, per vero Pontefice) sotto pretesto di fuggire il caldo, chiesero licenza i Francesi di gire in Anagna, e l'ottennero. Indi volendone otto di loro in Fondi, assicurati dalla Regina Giouanna, di quel luogo Signora, elessero in nuouo Pontefice il Cardinale di Gineura, che Clemente VII. chiamossi. Così introdotto lo scisma nella Chiesa, guerreggiò egli col vero Pontefice vn tempo, e poi sconfitto, e rotto, se ne fuggì in Auignone; hauendo già prima creati alcuni Cardinali in Fondi, e creandone poscia de gli altri in Francia al numero di trentasette. Ma tra i primi, che furono sei, creati per mantenere la sua ingiustitia, l'anno 1378.*

Scisma nella Chiesa.

F.Nic. da S.Saturn.

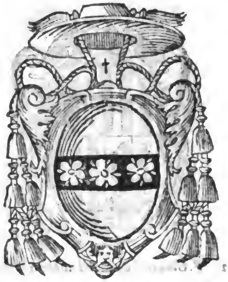
vi fu Fra Nicolò da S. Saturnino, Francese, della Diocesi di Chiaramonte in Aluernia, huomo di grandissimo valore, Teologo profondo, e Maestro di sacro Palazzo, ma non già Generale dell'Ordine, come scriuono il Ciacone, & altri, ne Antigenerale tampoco, benche fosse vero, che l'Ordine anch'esso nel progresso diuiso, hauesse due Generali in questo scisma, cioè F. Elia Tolosano, e F. Raimondo da Capoa. Il suo titolo fù di S. Ciriaco, ò pure, com'altri vogliono, di S. Sisto, & la sua dignità fu sola di nome, nella quale 4. anni visse, e morì in Auignone, l'anno 1382. doue si troua sepolto nella Chiesa dell'Ordine. Trà quei di Francia poi, che dall'istesso Antipapa furono creati nella quarta promotione, in Auignone, al numero di dieci, fuui vn F. Giouanni da Castel nuouo, Vescouo prima Tullense, e già Maestro di sacro Palazzo nell'Ordine. Hebbe il titolo de i quattro Coronati (benche il Leandro dica di S. Sisto) & appresso fu Vescouo Ostiense, e di Velletri, che tutti quei titoli, che si dauano à i veri Cardinali, ottennero ancora i falsi. Quasi tutti i Cronisti della Religione lo fanno Spagnolo; & della Prouincia d'Aragona, & à questi sottoscriuo anch'io, ma il Ciacone lo fà Francese, e di Borgogna, e dice, ch'egli era cugino dell'Antipapa, che morì in Auignone l'anno 1398. & come fu sepolto nella Chiesa de i Certosini di villa nuoua, vicino ad Auignone. Ma la Cronichetta riposta dietro li Priuilegi dell'Ordine, concordando del luogo, discorda nel tempo della morte, e nel luogo della sepoltura, e vuole, che morisse del 1395. & che fosse sepolto nella Chiesa de' suoi Frati. Comunque si fosse, certo è, che fu Anticardinale, & che fu huomo dottissimo, e degno di questo grado, egli, e'l sudetto compagno, quando fossero stati assonti dal Pont. vero. Ma ne però sono degni di biasmo, per hauere accettato il Capello, ò seguite le parti di Clem.^e Antipapa. se mossi, nõ da ambitione, ò da altro mal fine, ma da salde ragioni, secondo l'apparẽza almeno, & la credẽza loro (che che si fossero poi in se stesse) stimarono questi essere il vero Vic. di Christo, Poiche, & non era la verità si chiara, & alcuni Santi ancora, & huomini saggi seguirono gli Antipapi di quel secolo (S. Vicẽzo Ferrerio in speciale, che fu M.^o di Sacro Pal. sotto Bened.^o XIII.) sin tãto che nel Conc.^o di Costãza famoso fu determinato il tutto, eccetto vn nouello Pont. da tutte le nationi poi finalmẽte abbracciato per vero.

F.Gio. da Cast. nuouo.

Varie opinioni intorno alla sua morte, e sepoltura

21 F.Gio.

XXI.



21 *F. Gio. di Domenico Fiorentino.*

S. Anton. 3. p. t. 23. c. 11. Gio. Car. Fior. nella l. 3. Alf. Ciac. Cét. 2. p. Taeg. pp. On. Pan. Luf. Cro. et Bibl.

DAL Padre, chiamato Domenico, in vece dell'ordinario cognome, Domenico, ò di Domenico fù cognomato Frate Giouanni. Nacque di basso legnaggio in Fiorenza, & di diciott' anni in circa, entrò nell'Ordine. Ripreso, perche hauesse lasciato i parenti, della vecchiezza, e pouertà de' quali doueua essere il sostenimento, più son'obligato, rispose, all'anima, & à Dio, ch'al corpo, & al sangue, e già non è degno di Dio, chi più ama i parenti, che lui. Riuscì Filosofo, Teologo, e Predicatore famosissimo, e col dire, e con la santità della vita fù cagione di infinito bene in Fiorenza, in Toscana, nella Marca d'Ancona, in Venetia, in Lombardia, e in Sicilia. Crebbe in riputatione cotanto, che trouandosi S. Vicenzo Ferrerio in Genoua, & essendo inuitato da i Fiorentini à predicare à Fiorenza, ricusò d'andargli, e rispose, ch'egli non andarebbe giamai, à quelle Città, che fossero date in custodia di quello, che con la sua dottrina, e modestia di viuere, e le instruiua, e le emendaua tutte. Fù Priore di S. Maria Nouella nella Patria; fù Prouinciale della Prouincia Romana; fù riformatore della Religione in Italia, e fù fondatore di più Conuenti. Stimato il migliore frà tutti, mandaronlo per Legato i Fiorentini, à Gregorio XII. à Pisa, acciò l'essortasse alla vnione della Chiesa, grauissimamente afflitta; per essere gouernata da vn Papa, & da duoi Antipapi. Allhora andò, orò in Concistoro, e trattò il negotio con tale facondia, e gratia, ch'attratto il Pontefice, dalla virtù di lui, lo fece Arciuescouo di Raugia, e poi Cardinale, col titolo di S. Sisto, l'anno 1408. in Luca, sì per valersi dell'opra di lui, in quel pestifero scisma, come anco per acquistarsi per tal mezo, la gratia de i Fiorentini, ch'apertamente l'odiauano, per l'amicitia secreta, ch'egli teneua con Ladislao Rè di Napoli. Ma sdegnati per questa promotione i Fiorentini, riuolsero l'odio, contro Frate Giouanni, e chiamandolo hippocrita, sparsero, che per ambitione haueua queste dignità riceuute, con tutto, che tutta la Corte hauesse chiaramente veduto la renitenza grande fatta da lui, all'vna, e l'altra elettione, & con le lingue, e con altro, fatto scherno, & obbrobrio à loro, doue gratissimo prima, cercarono di porlo in deriso. Ma nulla fecero, che la virtù, benche depressa, forza è, che risplenda al fine. Grande di statura era questo Prelato, giocondo, e bello di faccia, e gratioso, & affabile nel conuersare. In qual si voglia materia, era nel consiglio potente, e pronto, e saldo, e sicuro, e tanto sicuro, e circospetto nelle sue attioni, che ne anco di lui s'hebbe da alcuno pure vna minima sospittione, ò di impudicitia, ò d'altro. Amò la pouertà grandemente, e come da Frate, non haueua posseduto, ne oro, ne argento, ne vesti duplicate, ne libri di qual si voglia sorte (anco nelle necessità occorrenti di Prediche) così da Cardinale, serbò grandissima humiltà, e pouertà, ne gli habiti, & ne gli ornamenti della casa, e maggior parsimonia ancora nel vitto. Sembraua la sua Corte vn Monastero di religiosi (tanto volle moderati, e composti i suoi serui) & i parenti suoi, non hebbero da lui giamai altro, che il potere mezanamente, e con qualche honestà trapassarsi la vita, distribuendo egli le entrate à bisognosi, e poueri. Semplice in vno, & accorto, non solo machinaua inganni ad altrui, ma non si lasciò tampuoco ingannare da alcuno. Tolleraua l'ingiurie, le maldicenze, e gli incontri, con animo eccelso, intento solo al soffrire, & non al vendicarsi. Breue era il suo sonno e doppo questo, od oraua, ò studiaua, od attendeua à i negotij, talmète che, mai nō si ritrouaua otioso. Con la sua prudenza, e virtù sostenne il Pontificato di Gregorio, per cui, cangiato l'habito con alcuni puochi, quasi pouero compagno, se ne andò all'Imperatore Sigismondo, e trattò con lui il modo di riunire la Chiesa, essendosi già Ladislao Rè di Puglia (senza niuna giusta cagione (come dice S. Antonino) sottratto dall'obedienza del vero Pontefice. Indi tornato alla Corte, col suo conseglio, e con le sue persuasioni, volgè l'animo del Pontefice, à rinonciare il Papato, nel Concilio di Costanza, al quale (non puotendo gire, per la decrepità, il Papa) andò egli in suo luogo per Legato tant'huomo. Gionto, espose la rinoncia di Gregorio, e insieme volle deponere il Capello, e sedersi da parte in humil luogo tra i Vescoui. Ciò non soffrì ne il Concilio, ne l'Imperatore, ma sublimandolo à più alto grado, lo fecero, e Presidente, e Legato di così celeberrimo Sinodo, oue, e fù egli accettato per Cardinale, e furono deposti gli Antipapi, & accettata la rinoncia di Gregorio, e creato vn'altro Pontefice, che fù Martino V. Colonna Romano. Finito il Concilio, chiesélo l'Imperatore al Papa, per estinguere la nuoua heresia de gli Vsciti in Ongaria, & in Boemia. L'ottenne, & egli andò

Le-

S. Vicenzo loda il Car. Gio. Dom.

Và Leg. al Pont.

Odio de' Fiorēt. al Car. Gio. Dom.

Virtù del Car. Gio. Dom.

Il Card. Gio. Domen. tranestito vi per il Papa dall' Imperat.

Và Leg. al Conc. di Costāza.

XXII.



Va Leg. in Ongaria.

Legato in quelle parti, oue gionto, trouãdo quella gente indurata, e sorda alle sue Euangeliche parole, persuase à Cesare il troncar le teste à i capi della maluagia setta, fin ch'era picciolo il male, ed essi ancora impotẽti, ma l'Imperatore perdonando alla carne, & al sangue, troppo crudelmente pietoso, per tema di non struggere il Regno, non volle seguire il conseglio, e ne seguì poi (senza poterui rimediare) la rouina aperta. Egli intanto ritirossi in Buda, oue con la predicatione, con l'elemosine, talmẽte s'affettionò quel Popolo, che quasi Padre l'amaua, e come Pastore l'honoraua, & vbbediua. Quì visse alcuni giorni in continue orationi, peniteñze, e digiuni, e quì morì, con opinione di santità grãdissima, l'anno 1420, hauendo tenuto 12. anni il Capello, ma non essendo però mai stato accettato per Cardinale, se non doppo il Concilio di Costanza, che fù del 1415. doue furono approuati sei soli Cardinali di Gregorio per veri. Scrisse questo gran Padre, che per testimonio di S. Antonino (quasi vn'altro S. Agostino) senza maestro alcuno, imparò da se stesso ogni cosa, vn libro sopra l'Ecclesiaste, vno sopra la Cãtica, vno sopra S. Matheo, vn Quadragesimale, vn Sermonario de i Santi, & delle feste dell'anno, vn Trattato sopra il Magnificat, vn libro intitolato, De Amore charitatis, vn'altro chiamato, Lucula noctis, vn'altro, Itinerarium deuotionis, vna isposítione sopra l'Epistola di S. Paulo à i Romani, & molte Epistole piene di dottrina, santità, e deuotione. Vedilo tra i Beati nel Primo Libro, al num. 124.

Sua morte. *Sue Opere.*

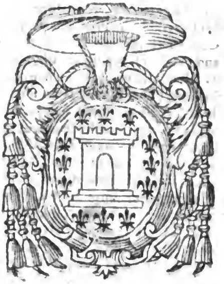
22 *F. Giouanni Casanoua Spagnolo.*

S. Anton. 3. p. t. 23. c. 11. Frãc. Dia. h. f. d'Ar.

FRA Giouanni Casanoua da Barcellona Catalano, e figlio della Prouincia d'Aragona, prese l'habito nella Patria del 1403. e riuscì così valoroso in lettere, che in meno di quindeci anni, doppo l'ingresso nell'Ordine, fù creato Maestro di sacro Palazzo, dignità non conferita, se non ad honoratissimi soggetti. Amollo assai Martino Quinto Colonnese, & per la stima, che di lui faceua, fè molte gratie all'Ordine. In questo grado, egli fù eletto dalla sua Prouincia per Diffinitore del Capitolo Generale di Pauia l'anno 1423. ma non andouui, per li negotij grandi, che l'impedirono. Hebbe da questo Pontefice il Vescouato di Bonsano, l'Eluese poi, & (secondo il Diago) quello di Girona all'vltimo, scuoprendosi in queste dignità huomo di molto senno, e giudicio. Fù dal medesmo poscia creato Cardinale, l'anno 1430. insieme con Guglielmo Diuano da Monteforte Frãcese, ma per la morte, che sopragionse al Pontefice, non furono publicati, se non dal Quarto Eugenio, Venetiano, il secõdo giorno della sua creatione, l'anno 1431. alli quattro di Marzo. Così venendo F. Giouanni à Roma, diedli questo Papa, il titolo di S. Sisto, & il Capello rosso. Ma nel progresso non hebbero molta amicitia insieme, che che se ne fosse la cagione. Si sà, ch'egli fuggì dalle sue mani nascosamente di notte, & se ne andò al Concilio di Basilea, di doue partendo ancora, sotto pretesto di tornare alla Patria, passò à Fiorenza, & si racconciliò con Eugenio. Quiui puoco appresso morì, l'anno 1436. alli 24. di Febraro, essendo vissuto puoco più di 5. anni Cardinale. Fù honoratamente sepolto in S. Maria Nouella, come vogliono, S. Antonino, Leãdro, Onufrio, il Ciacone, e quasi tutti li Cronisti dell'Ordine. Ma il Diago stima, che morisse in Barcellona, & le congetture sono, che ne gli atti d'vn Capitolo, celebrato in Sanguesa del 1436. egli è raccontato tra i morti nel Conuento di Barcellona, che egli viuente fù perpetuo amministratore della Chiesa di Girona (come dicono gli atti istessi) & che nella Chiesa di Barcellona, euui vn sepolcro d'alabastro d'vn Cardinale, che (per quanto egli stima) è del Casanoua. Et à gli auttori sudetti rispondo, che quel sepolcro di Fiorenza, ageuolmente sarà di F. Giouanni da Castel nuouo, Aragonese, & della medesma Prouincia. Ma come questo Castel nuouo (secondo il parere di tutti) fù sepolto in Francia, così nel resto io sottoscriuo à i primi, che l'essere amministratore di Girona non toglie, che nõ potesse morire in Italia, e'l cõnumerarlo tra i morti nel Conuento di Barcellona, forsi sarà, perche egli era figlio di quel Conuento, e quel sepolcro di Spagna s'è del Casanoua pure, argomenta, ò ch'egli viuente se lo facesse fare, con intentione d'esserui posto dentro doppo la morte, ò al più la traslatione del suo corpo dall'Italia in Spagna. Ma non vi essendo ne arme, ne lettere, la sola credenza d'vno pare, che non debbia prendere la credenza à tanti.

Leãd. l. 3. On. Pan. Alf. Ciac. Cro. dell'Ord. Ser. Raz. *Sue dignità, et vffici.* *Varij pareri intorno alla morte, e sepoltura del Casanoua.*

XXIII.



23 *F. Giouanni da Torrecremata Spagnolo.*

S. Ant. 1. p. tit. 23. c. 11. Cent. pp. On. Pan. Alf. Ciac. Ser. Raz Leād. l. 3. Cro. dell'Ord. Taeg. pp.

FRA Giouanni da Torrecremata Spagnolo, giouinetto prese l'habito in Vagliadolit. Mādato allo Studio in Parigi, riusci in breue Canonista, e Teologo segnalatissimo. Quì lesse con molta riputatione vn tempo, e quì tenero d'anni ancora, fù fatto, con stupore di tutti, Maestro. Tornato in Spagna, scuoprendosi vna certa attitudine al gouerno in lui, fù eletto Priore, di S. Paulo prima, in Vagliadolit, & di S. Pietro Martire poscia in Toleto. Magnanimo, & intrepido dimostrauasi in tutte le cose, e specialmente poi doue patisce naufragio la Republica Christiana. Passato il grido delle sue virtù in Italia, Eugenio Quarto chiamandolo à se, lo fece Maestro di sacro Palazzo, & lo mandò à Basilea con altri personaggi eruditi, per celebrarui vn Cōcilio. Pronto passò in Lamagna, e con petto veramēte Christiano, alla presenza di tāti personaggi, & di tante potenze accordate insieme, per deporre il legitimo Pontefice Eugenio, dimostrò la viua sua fede, cōstanza, dottrina, religione, e santità, in difesa del vero Vicario di Christo, onde acquistossi il titolo, di diffensore della Fede, cosa che nō hebbe mai altri prima, ò doppo di lui, e per tale in quei tempi fù communemente chiamato. E perche s'auuide, che alcuni Prencipi, pure ostinati, tentarono à più potere la rouina d'Eugenio, n'auisò l'istesso, onde da Basilea fù trasferito il Concilio à Ferrara. Dal quale tornato, mandollo il Pontefice con lettere di credēza in Spagna al Rè di Castiglia, con cui trattò importantissimi negotij, à prò della Chiesa; & del Christianesimo, & non ancor tornato in Italia, hebbe il Capello, da Eugenio pure, che nel Concilio di Fiorēza, in cui s'vnì la Chiesa Greca con la Latina, promosse 17. personaggi illustrissimi al Cardinalato, l'anno 1439. trà quali vno fù il gran Bessarione di Nicea, Asiatico. Hebbe il titolo prima di S. Sisto, e poi di S. Maria Trasteuere. Nicola Quinto lo fè Vescouo Albano, e Pio Secondo Vescouo Sabinese, & vniuersale Protettore della Fede. Fù Abbate di Vagliadolit ancora. In questa dignità non allentò punto il rigore verso se stesso, non la vita del Chiostro, non le ceremonie dell'Ordine. Mai non portò panni di lino, tenne sempre tutte le vesti da Frate, & se per altro non si conosceua, per questo, distinto da vn Frate, non si conosceua. Con ogni studio procurò in se stesso, & in altri la osseruanza delle sante leggi, & per riform[illegible] Conuēto della Minerua, procurò che ven[illegible]rati dalla religiosissima Congregatione d[illegible]bardia, & ne seguì l'effetto. Non poteua sofferire di vedere i religiosi à trattare per le Corti, & incontrandone di questi tali, lascia Frate, diceua, à i Corteggiani, & à i litiganti la Corte, e ritorna nel Chiostro. Era inflessibile, & imperterrito nelle cose della Fede, della giustitia, della verità, della religione, nè per preghiere, ò minaccie mai si piegò dall'honesto. Fù largo elemosiniero. Fabricò vna Chiesa in Vaghalon di Campos, in Castiglia vecchia, rinouò, e rifece, fino da i fondamēti, la Chiesa di S. Paulo di Vagliadolit, il Chiostro della Minerua in Roma, ornandolo di deuote figure dell'vno, e l'altro Testamento, la volta di quella Chiesa, alcune parti di quel Conuento, & vna ricca Capella, ornata di molte Reliquie, col titolo della Annonciata. Per maritare Orfane, Donzelle, e nobili Romane, venute à misero stato, diede vna perpetua elemosina, & eresse per questo vna Compagnia della Beata Vergine, ch'hoggidì ampliata, e fauorita, di beni spirituali, e temporali, è diuenuta vna delle più nobili di Roma, e Protettore di questa, e distributore delle elemosine è il Papa. Scrisse quest'huomo segnalatissimo molt'Opere, nelle quali si mostra quasi in tutte le scienze perito. Vedesi di lui in speciale vn'Opera sopra tutto il decreto di Gratiano, oue si mostra Canonista, e Teologo compito; vn libro sopra gli Euangelij Domenicali ad Arsenio; certe questioni sopra gli Euangelij de i Santi, vna espositione sopra i Salmi; vn libro della Concettione di MARIA, di commissione del Concilio di Basilea (dicono alcuni) ò pure contro la determinatione del Conciliabolo di Basilea (dicono altri) intorno à questa materia; vn volume della potestà della Chiesa, e del Papa, al presente tanto adoprato da i nouelli Scrittori di questo secolo, per le turbolenze suscitate in Italia contro la libertà della Chiesa; sopra la Regola di S. Benedetto; vn libro dell'Acqua santa; vn libro della salute dell'anime; vn'altro del Corpo di Christo, contro i Boemi; vn'altro di Sermoni del tempo; vn'altro di Sermoni di Sāti; alcune meditationi della vita di Christo; vn gran volume, intitolato, contra Israelitas nostri temporis, e dicesi di più, ch'habbia composto vn trattato dei Sacramenti, e dell'vnione dei

Marginal notes:

Và al Cōcilio di Basilea.

S'acquista il tit. di Diffensore della Fede.

Và Leg. in Spagna.

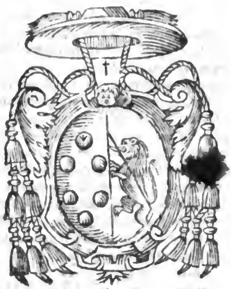
Sue virtù.

Sue fabriche.

Fōda vna Comp. in Roma.

Sue Opere.

XXIV.



dei Greci con li Latini; & vna ispositione della Regola di S. Brigida. Ventinoue anni tenne il Capello, e finalmente ottuagenario, e più, famoso per tutta l'Europa, e caro à Dio, & à gli huomini, passò al Cielo deuotissimamente in Roma, sotto Paulo Secondo, l'anno 1468. e fù sepolto nella sua Capella in vn sepolcro di marmo, con questo humile Epitafio. *Hic quiescit Dominus Ioannes de Turrecremata, natione Hispanus, Episcopus Sabinus, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis S. Sixti, qui obiit 26. Septembris, Anno 1468. Requiescat in pace.* Doppo di lui stette 49. anni senza Cardinali l'Ordine, cioè del 1468. fino al 1513. nel qual tempo regnarono 11. Pontefici.

Sua morte.

Suo Epitafio.

24 *F. Tomaso Vio da Caeta.*

Lett. dei Pren. del Rufe. Gio.Batt. Fla. Aqu. Six. Sen. Bibl. Alf.Ciac. On. Pan. Bart. Spi. Pis.

Sue virtù nel sec.

IN Caeta, Città del Latio, di celeberrimo Porto, & d'inuincibile Rocca, nacque il famoso F. Tomaso, Giacomo chiamato al Battesmo, & auanti la nascita, parue ad Elisabetta sua Madre, honestissima Donna, così tra la vigilia, e'l sonno, che S. Tomaso d'Aquino, insegnasse al fanciullo, & lo portasse fino al Cielo, dalche concependo i genitori alte speranze, fù da loro con ogni diligenza alleuato. Visse obedientissimo ad essi, e benche fanciullo, nulla amò di vano, e di puerile, dilettandosi solo di frequentare i Tempij, e lo studio, & di conuersare con religiosi. Piaceuagli il digiuno, & la fatica, e l'otio non hebbe mai parte con lui. Con vna certa semplicità puerile, s'andaua souente vantando, di douere esser religioso, & i parenti temendo, che non ne seguisse l'effetto, & li diedero ogni libertà, & lo compiacquero d'ogni cosa, & mostrandogli insino delle vaghe Donzelle, l'andauano con queste apertamente inuitando à prender moglie, nulla lasciando onde puotessero volgere il pensiero di lui. Ma egli costantemente dicendo d'hauer vuotata la sua verginità al Signore, istantemẽte pregaua, che lo lasciassero più tosto seruire à Dio, ch' à i proprij commodi, e con parole, e sentẽze graui, e pregnanti, & che eccedeuano gli anni, pose tale spauẽto dell'ira di Dio in loro, che s'acquetarono al fine ad ogni voglia sua. Di 16. anni prese l'habito nella Patria, e i Frati, e i laici, promettendosi grandissime cose, à piena bocca l'essaltauano, e sarà vn'altro S. Tomaso, diceuano alcuni, e sarà vn'Alberto Magno, e sarà vn'Aristotile, diceuano altri. Giouinetto studiò prima in Napoli, poi in Bologna, poscia in Padoua, e profittò cotanto, che di 22. anni publicamente disputò nel Capitolo Generale di Ferrara, col famosissimo Conte, Giouanni Pico Mirandolano, doue alla presenza d'Hercole Duca d'Este, & di F. Giouachimo Turriani, Generale dell'Ordine; s'acquistò tanta gloria, che non apena disceso di Cattedra, fù leuato di peso, & con titoli sublimi, chiamato spirito disceso dal Cielo, portato dauanti al Duca, & al Generale. Questi cauandosi la propria Beretta dal capo, & glie la pose in testa; e (lodandolo via pur sempre il Pico) lo fece con parole magnifiche allhora Maestro. Tornato con tanti honori à Padoua, lesse in publico Studio, à concorrenza di Mauritio, e del Trombetta, Filosofi, e Teologi in que' tempi chiarissimi, & che più anni haueuano letto in Padoua; di quello, che egli hauesse al Mondo. Quasi ad vn Socrate, à lui concorreuano i dotti, & i scolari; & era mirabile il vedere questi due saggi vecchi, à disputare con vn giouinetto, forsi non ancor Sacerdote, e contendere tra loro, non di gloria, ma della verità, non con gridori, ò ingiurie, ma con rara modestia, e con parole, e sentenze graui, e profonde. Scorse, e lustrò poi con le sue dispute, e con le sue vittorie, Verona, Bergamo, Brescia, Mantoua, Venetia, Milano, e giũto à Pauia, ad istanza di Lodouico Sforza Duca di Milano, publicamẽte lesse, & espose i libri de Cælo, & Mundo, à concorrenza di Geometrio Filosofo, e Teologo illustre, e quì s'acquistò tal nome di pietà, e di dottrina, che non Maestro, ma Padre, lo chiamauano i virtuosi. Diuenne in tanto, in gratia in maniera del predetto Duca, ch' oltre i grandi honori, che gli faceua, trattaua anco souẽte con lui, i più ardui, & malageuoli negotij dello Stato. Passò à Roma per disputare nel Capitolo Generale, e quiui scuoperta l'integrità della vita, & la sapienza di lui, instando Oliuiero Caraffa Cardinale amplissimo, e Protettore della Religione, fù fatto Procuratore, & Vicario Generale nella Corte, essendo di età di 29. anni dal Generale Bandello, e quiui publicamente lesse Teologia, e Filosofia. Qualhora spargeuasi il grido, ch'egli douesse disputare, grande era il romore, e'l concorso de i litterati, felice stimandosi, chi poteua ottenere i primi, e i più eminẽti luoghi; e bastando ad altri di poterlo almeno vedere, à gestire, ed à mouer le labbra. Dieci anni tenne questo

Prende l'habito.

Disputa col Pico.

Legge in Padoua.

Legge in Pauia.

E' fatto Procur. e Vic. Gen.

vffi-

vfficio; e in tanto, compose sopra la prima parte di S. Tomaso, Indi, morto il Bandello, quasi di cómune consenso, fù eletto Generale, più risguardando i Padri alla virtù, ch'all'età, però che non era gionto ancora al quadragesim'anno. Parue, che risuscitasse la Religione cadente, alla assontione di lui, & i gesti suoi, e l'opre del Magisterio suo dirannosi tra li Generali più à basso. Ma quì non si può tacere, come in tanti negotij, & affari, compose, sopra la prima, & la seconda due opere grãdissime, & alcuni opuscoli. Quelli dell'auttorità del Papa, e del Concilio, in speciale, che furono di tanta vtilità alla Chiesa, però che hauendo congregato molti vn Conciliabolo in Pisa, per sottomettere al Concilio il Vicario di Christo, e fatto perciò scriuere in loro fauore à molti, vaghi di cose nouelle, e tentato di prouocare ancora il Pontefice all'armi; Giulio à lui per conseglio ricorse, ed egli prima essortando il Papa à resisterli, con le leggi, e statuti, & à congregare vn Concilio, alla di cui determinatione, se non hauessero voluto acquetarsi, si manomettessero poi l'armi. Si diede appo à comporre l'opusculo predetto, col quale e restarono confusi, e cõuinti gli auuersari, e si dissipò, e disperse quella scelerata congrega, & al presente ancora si vãno confutando questi nouelli errori, risorsi contro l'auttorità del Pontefice. Onde mosso Giulio da tanta virtù, lo volle creare Cardinale, e già n'erano piene l'orecchie di Roma, e d'Italia: ma per la morte non puote. Effettuò poscia Leone X. il disegno, & in vna promotione, che fece, di 30. soggetti, l'anno 1517, il primo di Luglio, li diede il Capello, e'l titolo di S.Sisto, onde così poi sempre cõmunemente chiamossi. Non ragioni d'amicitia, ò fauori di potentati, ò parentela, ò danari, ò d'altro, ma la sola virtù, lo portò à questa dignità sublime, nella quale serbò sempre l'istessa grauità, castità, amore della pouertà, sprezzo delle ricchezze, vitto, e modo di viuere di prima. Fuggiua, quasi vna peste, l'otio, & i piaceri, e credesi, che fosse sempre vergine. Sorgeua la mattina auanti giorno, e recitaua quasi tutto l'Vfficio à memoria, distintamente, e con tale attentione, quasi hauesse dauanti à gli occhi del corpo il Signore. Leuaua souente nel dirlo, e gli occhi, & le mani al Cielo, e per qual si voglia negotio, non permetteua d'essere interrotto giamai. Indi chiamando vn Scrittore, dettaua, e componeua fino all'hora di pranso, e poi doppo vna parca mensa, attendeua alli negotij domestichi, sin tanto, che callato il cibo, si trouasse più disposto prima ad orare, e poi à comporre. Breue era il suo sonno, e nelle vigilie meditaua, e leggeua. Così dispensando il suo tempo, benche hauesse la cura del Castello di Secchia alla sua fede commesso, benche reggesse la Chiesa di Caeta, nulla lasciãdo di quello, ch'à buon pastore s'appartenesse, benche hauesse mill'altri negotij, conforme alla sua dignità, pose l'vltima mano alla seconda secundæ,

E' fatto Gen.

Cõciliab. di Pisa.

E' fatto Card.

di S. Tomaso; compose sopra la terza parte; sopra tutti gli Euanglij; sopra l'Epistole di S. Paolo; sopra gli Atti delli Apostoli; e sopra tutto il vecchio Testamento, toltone i Profeti (fuor che i tre primi capi d'Esaia) & la Cãtica. A bello studio lasciò l'Apocalissi da canto, dicendo, ch'ad esporla v'era necessario d'vn spirito profetico; & nel comporre sopra del Testamẽto vecchio, consultossi con peritissimi Hebrei, e disputando con loro, più furno (per testimonio di quelli) ammaestrati da lui, che chi insegnassero ad esso. Compose di più in questa dignità i Ientacoli; la somma de[illegible] di conscienza; quasi tutti gli opusculi; c[illegible]ioni, e conseglj, e responsi, e non si troua q[illegible]li cosa spettante ò alla natura, ò à i costumi, ò alli misteri sacri, e diuini, che da lui profondamente toccato, e dichiarato non sia. Ma oltre i sudetti libri, scrisse in altri tempi ancora, sopra li predicabili di Porfirio; sopra la Posteriore, & i Predicamenti d'Aristotile; sopra l'Anima; e (secondo che camina la voce) sopra la Metafisica ancora. Ma nulla di questo si troua; espose il libro de ente, & essentia; e diede compimẽto alli Commẽtarij di S. Tomaso sopra la Perihermenia d'Aristotile. Fù lancia, e scudo, & anima, della dottrina di S. Tomaso, e niuno sin'hora (à giudicio commune) meglio di lui, e con maggior sottigliezza, e sodezza hà rintuzzati i colpi, da gli emoli, & auuersarij di questo santo Dottore. Carico d'anni, & dalle fatiche attenuato, non rifiutò longhi, e perigliosi viaggi, e mãdato dal Pontefice Leone, andò Legato in Germania, per quetare i romori, e l'incendio suscitato dal nuouo, e pestifero heresiarca Lutero. Quì col giudicio, e col sapere non mancò punto à se stesso, al Pontefice, & alla Chiesa. Chiamò à se Lutero, & quando se lo vide à i piedi prostrato, non con volto minace l'accolse, ma placido, ergendolo con la mano, soauemente ammonillo, à riconoscere il suo errore. Ambigua fù la risposta di lui, che con parole aperte, ò non ardiua, ò non voleua confessare il suo delitto; ma ridusselo finalmente il Legato à douer publicamente prononciare questa conditionale, se nelle mie scritture si troua sembianza, ò sentore di men sana dottrina, io sottopongo alla santa Sedia Apostolica. Ma il seguente matutino (già riuolto da alcuni Prencipi maluagi, ch'haueuano beuuto il suo tossico) instabile cangiò pensiero, e perfido, con barbarico feruore circondato da molti Sattelliti, trouò il Legato, e riuocando il tutto, non offende alcuno, disse, chi proferisce il vero, ne hà bisogno di ritornare in gratia della Chiesa, chi non è dalla sua gratia caduto. Non vò, che siano corretti i miei scritti, e non si tenti cosa alcuna contro di me, ch'altrimenti appellarommi al futuro Concilio. Stupì il Caetano, e quale partisti, disse, ò Lutero, tu tornato non sei. Quinci più liberamente parlando, posegli innanti, con viuaci ragioni, il grauissimo suo peccato, e veggendo di non profittare, al fine, que-

Opere cõposte nel Cardinalato.

Và Leg. in Germ.

Attioni di Lutero col Leg.

Quest'huomo (disse) hà bisogno d'vuoua fresche. Tanto solo gli vscì di bocca, che potesse esser stimato detto ingiurioso da alcuno. Così per ogni diligenza, non puote estinguere quell'herba mal nata, che del continuo hebbe troppo poteti fautori. Ne già mancarono alcuni, che notassero di puoca prudenza tant'huomo, & ch'hauerebbono voluto, che egli hauesse promesso à Luthero, vn Vescouato, ò vn Capello: non s'auueggiendo gli incauti, che hauerebbe insegnato à i maluagi il modo apunto di peruenire alle dignità Ecclesiastiche, per mezo di nefandi peccati. Altri hauerebbono voluto, che l'hauesse fatto vccidere, ò col veleno, ò con altro. Molti diceuano, che egli stesso, con le proprie mani, doueua prenderli più tosto la vita, che permettere, che più viuendo, cagionasse tanta rouina nel Mondo. Quasi che à vn'huomo pio fosse lecito il diuenire homicida, senza l'hauere terminata per giustitia la causa, e quasi, che Martino non hauesse alla diffesa propria, le squadre intiere delli Sattelliti armati. Morì Massimiliano in tanto, e'l Papa auuisollo, che egli ponesse ogni sforzo, che'l Rè di Napoli, non fosse eletto Imperatore, hauendo di già giurato, quando prese quel Regno, di non accettare l'Impero, conforme à i patti della inuestitura antica. Vbbedì, e benche fosse suddito nel temporale dell'istesso Rè, fece l'vfficio di Legato fedele. Si concitò quinci gli animi de i Germani contro, e non mancò di loro, chi gli tendesse insidie alla vita, & chi, in Italia, e fuori, lo caricasse di maledicenze, e d'ingiurie. Ma placato, e piegato alle voglie di Carlo, Leone, egli si volse tutta à fauore del suo Prencipe, che fatto Imperatore, lo commendò à piena bocca, & gli rese, per lettere insino di Spagna, gratie infinite. Così con la sua prudēza, e lealtà, si rese amico in vno, Francesco Rè di Francia, e Carlo Quinto, à quello prima, e poscia à questo procurendo con molta destrezza l'Impero. Tornò à Roma, e'l Pontefice, quasi Padre honorandolo, nō trattò negotio, per arduo, che col conseglio di lui maturato nō fosse. A questi chiese egli in gratia, & l'ottenne, di non entrare ne i Concistori con gli altri, se non ne i negotij importantissimi della Fede, e ciò dicono alcuni, per poter meglio attendere allo studio, & allo scriuere; ma altri à più alta cagione l'attribuiscono, essendo huomo integerrimo, e scrupoloso assai. Morto Leone, ei trasse nel suo pensiero l'animo de i Cardinali in Conclaue, & conforme al suo voto, s'elesse Adriano Sesto Barbantino, huomo giusto, e santo, ch'era in Spagna all'hora. Volgeronsi tosto le lingue de' Romani, e d'Italia contro di lui, per tema, ch'il Papa nouello non trasferisse il seggio in Spagna, ò in Fiandra. Ma accertati del suo passaggio in Italia, placaronsi tutti. Questi venuto in Roma, spedì tant' huomo, con gran somma di danari in Ongaria, per far gente contro Solimano Imperatore de Turchi, che se ne giua à i danni di quella Prouincia. Andò, e mentre colà si stette, mantēnesi sempre quella Regione in piedi, ma riuocato da Clemente VII. in Roma, restò preda del Turco appresso. Da Clemente hebbe l'Arciuescouato di Palermo, & sotto Clemēte trouossi in quello miserabile sacco, & incendio, che da i Cesariani, guidati dal perfido Borbone, fù fatto in Roma, oue rinchiuso, quasi in prigione, il Pontefice, fù preda anch'esso di sceleratissimi ladri. Non fuggì, ne s'ascose, à così barbaro furore, e disarmato, cinto da tre Corteggiani soli, & abbandonato da gli altri, increpando, e riprendendo con acerbe parole i perfidi, pose la maestà del suo volto, & la grauità delle sue parole, tanto terrore in quei crudeli, che non ardì alcuno di loro di toccarlo pure, e giuano con lui scusando il graue delitto con la pouertà, & inopia, lo tennero però prigione alcuni giorni, e in questo tempo, quasi ch'à lui non toccasse, mai non lasciò di studiare, di leggere, & di componere, e mi potrete ben prendere, diceua, tutte l'altre cose sì, ma il far bene non mai. Riscatosi al fine, con pagar loro cinque milla scudi d'oro, e seco riscattò con questi più persone ancora, ch'egli non haueua conosciute mai. Indi partì per Gaeta, e gionto alla Patria, quì visse in pouero stato, fin tanto, che de i puochi suoi Censi, compì di pagare i creditori suoi. Poscia tornando à Roma, essaminò la causa d'Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, dichiarò vero il Matrimonio di lui con Caterina prima sua moglie, e persuase il Papa à dare contro dell'ostinato Rè, la sentenza. Libero sempre volle, che fosse il suo voto, e non venale; e non volle tampuoco, che se gli rendessero gratie per gli ottenuti fauori. L'vltim'anno della sua vita, non fauellò, ne pensò quasi mai à d altro, che alla morte, e chiamando il Procuratore dell'Ordine, ordinò, che gli facesse fare il suo sepolcro in terra, fuori della Mineruа. Vdirono i Corteggiani il tutto, & vno di loro, dicendoli, che non hauerebbero permessa tale indecenza giamai, pieno di sdegno, io sò quello, che faccio, rispose, le pompe funebri nulla giouano à i morti, e molto meglio è il distribuire l'elemosine à i poueri. Giusto non è, che nel purissimo Tempio, oue si celebra il culto diuino, sia riposto questo cadauero fetente. Infermo Clemente à morte, infermosi anch'esso, e con la sua morte, che fù alli 9. di Settembre del 1534. preuenne la morte di quello, forsi per sottrarsi dall'imminente Pontificato, al quale pareua, che lo chiamasse ogn'vno. Piangeuano i suoi Corteggiani in quelli vltimi giorni, & l'essortauano alcuni à prender vigore, e inanimirsi con le speranze del Pontificato, & egli, ò inetti, rispose, voi non sapete, che cosa cerchiate, se non forse i commodi vostri, & le fatiche mie. Sessantasei anni nelle fatiche hò vissuto, non dourò dunque riposare giamai? voi rimirate solo la faccia speciosa, e vaga del Papato, ma non penetrate la scorza, & non vedete i perigli, & le molestie, o le cu-

Sciocchi pareri d'alcuni in torno à i negotij del Leg. con Lut.

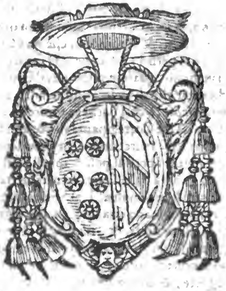
Procura l'Imp. à Carlo V. Rè di Napoli.

Và leg. i Ong.

E' fatto prigione in Roma, e si riscatta.

Perche nō volesse esser sepolto in Chiesa.

XXV.



cure, che vi soggiacciono dentro. Lasciò la pouera sua suppellettile à i poueri, & ordinò, che senza pompa si sepellisse di notte. Vedendo venire il sacro viatico, sorse, & ingenocchiato, con copiose lacrime. *Tu verè es mortalium cibus* (disse) *quem qui piè sumpserint, nunquam esuriãt. Tu hinc abeuntibus prabes viaticum saluberrimum, te colo, te veneror, te adoro, te Deũ esse confiteor, non eram dignus, vt intra meos lares venires, qui me, vel vno tantum verbo sanare potuisses.* Così preso lo con molta deuotione, puoco doppo agonizando, replicò spesso; *Domine tu scisti, Domine tu scisti,* senza esplicare di più. Spirò, con la camisia di lana, vissuto 17. anni Cardinale, religiosissimo sempre, & osseruantissimo di tutti li statuti dell'Ordine. Fù sepolto auanti la porta della Minerua, come haueua ordinato, e in capo alla scalinata della porta Maggiore, v'è questo Epitafio sopra del muro. *Hac anteriori fossula, quam lector inspicis, felicis memoria Thoma de Vio, Ordinis Pradicatorum, Cardinalis Caietani, conseruãtur ossa, qui dum vixit ita moribus, atq; omni dottrina humano generi profuit, vt pro tanto beneficio, Deo gratias agere, & pro eius anima, meritò preces effundere tenemur. Hic quorũdam inanem declinãs fastum, humili hoc se condi iussit tumulo. Vixit ann. 65. dies 19. obijt anno Christi 1534.* Vedilo trà i Generali, e trà li Scrittori.

Sue parole al Santiss. Sacramento.

Epitafio.

25 *F. Garsia da Loaisa Spagnuolo.*

Fel. Cast. Alf. Ciac. Cro. dell'Ord. Ser. Raz. Lus. Cro. d. 1520. Relat. Gen. dell'Ord.

HVOMO di gran sapere, & di molta auttorità, fù F. Garsia da Loaisa Spagnuolo, e bene i molti carichi, ch'egli hebbe, e da Cardinale, e da Frate, chiaramente lo scuoprono. Fù Lettore honorato, e dotto Teologo. Fù Priore in alcuni Conuenti, Prouinciale della Prouincia di Spagna, e trigesimonono Generale dell'Ordine. Sei anni tenne questo vfficio, e celebrò duoi Ca-

XXVI.



pitoli, l'vno in Roma (oue fù eletto d'vnanime consenso) e l'altro in Vagliadolit, e con sante ordinationi, e visite, attese indefesso al profitto dell'Ordine. Era rigoroso, & osseruante, spedito nei negotij, intrepido nelle fatiche, pronto alle gratie, e pronto al castigo, cõforme al bisogno, magnanimo, sagace, destro, d'ingegno acuto, e di giudicio profondo. Preselo per suo Confessore Carlo Quinto, l'anno 1524. & impetrolli dal Papa il Vescouato Oxomense. Perilche cedendo il Generalato, con ogni diligenza, e fedeltà serui l'Imperatore in importanti negotij. Così fauorito sempre maggiormente da lui, Clemente Settimo, à sua istanza, gli diede il Capello, l'anno 1530. e'l titolo di S. Susanna, e poi il Vescouato di Sagonto, & l'Arciuescouato di Ispali, ò di Siniglia all'vltimo. Oltre tutti questi gradi, fù Consegliero di Carlo Quinto (dignità grandissima) Presidente del Conseglio dell'Indie, Commissario della Bolla della Cruciata, Inquisitore Generale, e supremo in tutti i Regni di Spagna, & Viceimperatore in Italia. Haueua vn sigillo, in cui portaua queste voci impresse. *Consilium, labor, industria, fides,* per le quali forsi voleua significare quelle quattro virtù, che principalmente trà l'altre lo sublimarono à tante dignità. Godè 17. anni il Capello, e felicemẽte sempre, e con molta lode. Per lo più fece la sua vita in Spagna, non si trouò presente ad alcun Conclaue. Morì deuotamente sotto Paolo Terzo in Madrid, e fù traslato il corpo nella Chiesa dell'Ordine in Talabrica, la quale, con tutto il Conuento quasi, fù fabricato da lui. Vedilo trà i Generali.

Cõfess. di Carlo V.

Suoi gradi, mẽtre fù Card.

Lett. del suo sigillo.

Sua morte.

26 *F. Nicolò Scombergio Tedesco.*

COME nõ è forsi Pontefice, ch'habbia creati tanti Cardinali alla Chiesa, quanto Paolo Terzo Farnese, che in 17 promotioni, ne fece

Alf. Ciac. Cro. dell'Ord. Raz. l. d. hist.

Relat. di Tosc. Lett. de Prencipi del Rusc.

fece 71. così nõ è stato Papa (parlo di quelli, che non sono stati dell'Ord.) che n'habbia creato più di lui alla Religione, poiche promosse tre Padri al Capello, benche la morte, sotto di lui à tre togliesse parimente il capello. Il primo, ch'egli fece fù F. Nicolò Scombergio, ò Frombergio, Tedesco, e natiuo di Suetia. Questi prese l'habito dal Sauonarola in S. Marco di Fiorenza, l'anno 1597. & in S. Marco fù poscia, passati nou'anni, Priore. Hebbe bellissime parti in se, e'l Generale Claret inuaghito della sua modestia, e dottrina, lo fece prima suo compagno, e Prouinciale di Terra santa, e poi Procuratore dell'Ordine in Roma, l'anno 1508. doue leggendo, & assiduamente adoprandosi, diede tai segni del suo valore, che Clemente Settimo lo fece Arciuescouo di Capua. Andò, & affaticandosi come buon Pastore per il suo gregge, e dimostrandosi liberale verso de i poueri, e giusto verso di tutti, crebbe in tale op nione appresso del Mõdo, che nelle sue sedie vacanti, auanti la creatione di Pauolo III. non essẽdo ancor Cardinale, ma Vescouo di Capoa, fù in grandissimo predicamento d'essere Papa. Col titolo di S. Sisto l'assonse poi al capello il predetto Pontefice, nella seconda promotione, ch'egli fece di sei Cardinali, l'anno 1535. Grandi erano le speranze concette di lui, per essere Prelato benigno, d'animo eccelso, di gran negotij, e di vita essemplare, ma troncolle la morte, che l'anno medesimo gli sopragionse secondo il Ciacone in Roma (benche altri vogliano, che duoi anni tenesse il capello.) Fù sepolto nella Minerua con molto dolore de suoi padri, hauendo egli auanti la morte rinonciata vna Abbatia vicina à colle di Valle d'Elsa, all'hospitale de gli Innocẽti in Fiorenza, e sopra di questa certa pensione al suo Conuento Originale.

Suoi vffici da Frate.

Arciuesc. di Capoa.

Sua morte.

27 *F. Giouanni da Toledo Spagnuolo.*

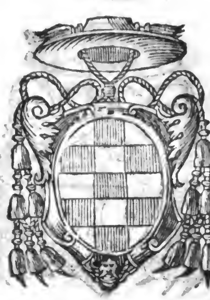
Alf. Cia. Giõ. Ant. Pietram. Cro.d.or. Ser. Raz. lib.d.ho. Ill.

DA i Paleologi già Imperatori di Grecia, e d'Oriente, trasse, come vogliono alcuni, l'origine la nobilissima casa di Toledo Spagnuola, della quale nacque F. Giouanni Aluarez Cardinale amplissimo. Fù figlio di Federico Duca d'Alua, & di Elisabetta Pimintela, e fù fratello di Pietro Marchese di Villafranca, e Vice Rè di Napoli. Nacque l'anno 1488. e giouinetto (già costumatamente alleuato, e nodrito) prese l'habito dell'Ordine. Aggionse alla nobiltà del sangue, l'honestà della vita, e lo studio delle lettere humane, e diuine. Riuscì buon Filosofo, e Teologo, ma migliore religioso ancora, e tanto composto, & osseruante delle Regole, & de li statuti dell'Ordine, che fino alla morte, con raro essempio perseuerò costantemente, senza vn minimo fastidio in quelle. Tanta virtù non volle Carlo V. che rimanesse impremiata, ò d'occulta, & gli impetrò dal Pontefice, prima il Vescouato di Cordoua, e poscia quello di Burgos, che resse cõ molto zelo, e senno, amatore de i Poueri, & essecutore del giusto, e dell'honesto. Crescendo la fama delle sue virtù, creollo Pauolo III. Cardinale, col titolo di San Sisto, l'Anno 1538. nella sesta promotione, ch'egli fece il Decembre di cinque al capello, tre Spagnuoli, vn Francese, e vn Scoto. Cangiò più volte il titolo, quello di S. Sisto nel di S. Clemente, e questo nel di S. Pancratio, i due primi sotto Pauolo, e l'vltimo sotto Giulio III. Arciuescouo di Compostella. Morto il Cardinale d'Aualos successegli nell'Arciuescouato di Cõpostella, e doue prima di Burgos, il Cardinale poi di S. Giacomo, fù communemente chiamato. Hebbe da Giulio III. il Vescouato d'Albano, e da Pauolo IV. quello di Tuscoli, & l'vfficio ancora di supremo Inquisitore. Fù persona di gran cuore, e generosa, e magnanima, e benche Cardinale portò sempre mai l'habito dell'Ordine, tutto intiero, Tonica, Tonicello, Scapulario, e Cappa. Insino trattando con Prencipi, e Duchi, anco nelle corti loro, non che nel proprio Palazzo, ò ne i viaggi, ò nel gire fuori di casa, talche non si poteua discernere da vn semplice Frate, aggiongendo egli con questo, lode à se, e riputatione all'Ordine, che sopramodo fù amato, & aggrandito in ogni occorrenza da lui. Diecinoue anni tenne il capello, trouossi in tre Conclaui, e vide in questa dignità quattro Pontefici. Morì d'anni 69. in Roma, del 1557. e fù sepolto nella Minerua, di doue traslato poi, fù portato, e risepolto in Spagna.

Sue virtù

Vescouo di Cord. e di Bur.

XXVII.



Cardinale.

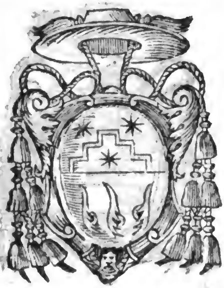
Porta sẽpre l'habito dell'Ord.

28 *F. Tomaso Badia Modonese.*

Gio. Ant. Pietrom. Alf. Cia. Ser. Raz. Cro. dell'Ord. Re.d.Lõ.

FRA Tomaso Badia Modonese Lombardo, preso l'habito dell'Ordine, nella patria, diedesi con molto ardore alli studij; e come che fosse di bello, e d'acutissimo ingegno, in breue riuscì Filosofo, e Teologo eminente. Lesse filosofia in

XXVIII.



In Ferrara, in Bologna, e in Venetia, & insegnando, e disputando, diede tal saggio della sua dottrina, che Garsparo Contareno Cardinale, huomo dottissimo, e di giudicio profondo, hebbe publicamente à dire, che in quella età, nella quale fioriuano tanti litterati, niuno poteuasi chiamare più degnamente Filosofo di lui. Onde inuaghito delle sue virtù, lo fauorì cotanto, che lo portò poi anco fino al Cardinalato. Dottamente scrisse molte cose nella Teologia scolastica, ma quel libretto in particolare, ch'egli compose del combattimento di duoi Angeli assistenti all'huomo, drizzato à Gabriele Ferrario, è commendato sopra ogn'altra cosa. Fece vn Trattato della prouidenza di Dio, come il Lusitano afferma, e compose di più in materie filosofiche i Commentarij sopra gli otto libri della Fisica (che non sono ancora in luce) e sopra il duodecimo della Methafisica. Vn Trattato della incensione delle forme, vno della pluralità delle Intelligenze secõdo Aristotile, vno dell'Analogia dell'ente. Vno del modo, che informa l'anima ragioneuole il corpo, cõtro d'alcuni, ch'impugnauano la sua propria opinione, & vna questione dell'immortalità dell'anima. Due volte concorse al Generalato gagliardamente, e da Clemente Settimo fù fatto Maestro di Sacro Palazzo. Nel quale vfficio, la prontezza, la prudenza nel trattare i negotij, & le fatiche, ch'egli fece per la santa Chiesa, lo segnalarono assai. Conseglio si con lui Pauolo Terzo ne i grauissimi negotij del Concilio, & del riformare la Chiesa cadente, e d'imponendo à lui al Contareno, al Sadoletto, & à Gregorio Cortese, huomini sapientissimi questo negotio, e trouandolo tale, quale egli lo stimaua, e molto maggiore ancora in premio della sua virtù (già che i Padri dell'Ordine, non ostante le raccomandationi Pontificie, non si compiacquero mai di farlo Generale) lo creò Cardinale, insieme col Cortese, e diedegli il titolo di S. Siluestro in Campo Marzo, l'Anno 1542. Non cangiò egli in questo stato costumi, e norma di viuere, ma serbò sempre quella religiosa semplicità, quella parsimonia nel vitto, quella pietà Christiana, quella assiduità nelli studij, ch'egli fin da giouine s'era acquistata nell'Ordine. Visse Cardinale 5. anni, morì di sessanta quattro, nel Palazzo Vaticano, e fù sepolto alla Minerua, fuori della porta maggiore, all'incontro del Caetano, correndo gli anni di Christo 1547.

Sue compositioni

Concorre al Generalato, & è fatto Maest. di sacro Palazzo.

E fatto Cardin.

Sua morte.

XXIX.



29 *F. Pietro Bertano Modonese.*

MORTO il Badia, quattr'anni doppo riceuè il Capello F. Pietro Bertano, suo discepolo, & della Patria istessa. Il suo titolo fù di S. Marcellino, e Pietro, e fù creato l'anno 1551. alli 20. di Nouembre. Fù gran Filosofo, e Teologo, molto giouine ancora, fù fatto Maestro in Teologia, e lesse in quelli istessi luoghi, e in quelle istesse Catedre, di Bologna, Ferrara, e Venetia, nelle quali haueua letto prima il suo Maestro, con gran fama, e lode. Era così prattico della dottrina di S. Tomaso, e di S. Agostino, che mai non confutaua, vn dogma anco all'improuiso, che non hauesse tosto alla mano, e cento sentenze loro, e i luoghi fidati di quelle. Fù di tenacissima memoria, acuto, e pronto nel disputare, copioso, e di mirabile facondia nel dire. Ma nel persuadere sopra de i pulpiti, oltre modo potente, e scorse, e lustrò i principali Pergami d'Italia. Perloche Hercole Gonzaga, Cardinale amplissimo, e di gran grido, lo prese per Teologo, e in breue portollo al Vescouato di Fano, che conferillo Pauolo Terzo. Passò, per comandamento di questo Pontefice, al Concilio di Trento, & in vn Teatro così illustre, de i più rari soggetti d'Europa, mantenendo l'auttorità Pontificia, e procuran-

Gio. Ant. Pietr. Alf Cic. Ser. Ri. Cro. dell'Ord. Relat. di Lomb.

Sua eloquenza, e dottrina.

E' fatto Vesc. di Fano.

Và al Concilio.

rando la riforma del Christianesimo, apparue lucido specchio di pietà, di zelo, e di dottrina. Mai non si mostrò di minore prudēza, e sagacità, nelle cose ciuili, e ne i negotij publici, però che mossa guerra il Pōtefice à Guido Vbaldo, Duca d'Vrbino, per ricuperare Camerino, posseduto da lui, e mandato F. Pietro per Legato, à quella Altezza, egli così placò quel renitēte, & ostinato Prencipe, che tagliando ogni cagion di litigio, lo volse à compiacere in tutto il Papa, l'animo del quale talmente acquistossi, che lo mandò Legato à Carlo Quinto, per la restitutione di Piacenza, & per sedare le turbolenze, specialmēte, che seguirono doppo la morte violenta di Pier Luigi Farnese, primo Duca di Parma, onde quel Capello, che Paulo Terzo, sopragionto dalla morte, dar non li puote, diedeli poi Giulio Terzo, il successore, & à grado maggiore forse salito sarebbe, s'hauesse serbato la pristina sua temperāza, e modestia nel viuere; e morto Marcello Secondo, puoco mancò nel Cōclaue, ch'egli vnanimamente non fosse eletto Pontefice. Tenne sett'anni il Capello, e visiutone puoco più di 56. oppresso da grauissimi dolori articolari, morì in Roma, l'anno 1558. e fù sepolto in S. Sabina, in honorata tomba, con questo Epitafio.

Và Leg. al Duca d' Vrbino.

Và Leg. à Carlo V.

E' fatto Card.

D. O. M.

Epitafio.

Petri Bertani Mutinensis Cardinalis, corpus hic situm est, qui cum adolescens in Diui Dominici familiam nomen dedisset; doctrina, & virtutis ergò factus est Episcopus Fanēsis, tum à Paulo III. nuncius missus est, ad Carolum Quintum, duobus memoriæ nostræ prudentissimis Principibus incredibiliter satisfecit. A Iulio III. in Cardinalium numerum adlectus, sub Paulo IV. mortalitatem cum immortalitate commutauit. Bene precare quisquis es, ita tibi quoque alij bene precentur. Vixit annos 56. menses 4. dies 4. obijt anno salutis 1558 Guronus Frater Fratri vita cariori posuit.

30 F. Michele Ghisiliero Alessandrino.

Gio. Ant. Gab. Giro Ca. Alf. Cia. Gio. Ant. Pietr. Cro. dell'Ord.

FRA Michele Ghisilieri, d'origine Bolognese, di natione Lombardo, e di patria della Terra del Bosco, Diocesi di Tortona. Nato di nobili, ma poueri parenti, prese l'habito sacro in Vigeuano, nel quartodecimo di sua età, & indi mandato à Bologna, quì talmente si diede allo studio, che in breue creato Lettore, lesse honoratamente poi sedici anni continui, Logica, Filosofia, e Teologia, successiuamente in più Conuēti, della Congregatione di Lombardia. Sempre allo studio aggionse la bontà della vita, e finò da giouinetto abbhorrì le detrattioni, le leggierezze, e l'otio. Cōpiacquesi molto nella lettione delle vite de' Santi, & di quella di S. Domenico in speciale, alla imitatione di cui del continuo aspirando, impresse grande openione della sua bontà delle genti. Amò sempre il culto diuino, e frequentando giorno, e notte il choro, come ne i

Sue virtù

XXX



Conuenti, diceua, si serue con prontezza al Signore, soprabonda ogni cosa. Debile, e delicato di complessione, mantennesi longamente sano, con la sobrietà della vita, alla quale essortando gli amici, il goloso, diceua, mai non può esser casto. Con molto timore, e difficoltà accettò le Prelature, e quasi sforzato resse i Conuenti di Soncino, di Vigeuano, e d'Alba. Quando era Priore ancora, faceua i suoi viaggi à piedi, seco stesso portando à canto, ò sù le spalle, le pouere sue robbiciole, recitando orationi, e meditando. Per se mai non ritenne danari, e dando tutte le elemosine al Conuento, essortato da vn Padre, mentre era Priore à farsi di quelle vn ferragliolo almeno per saluarsi dalla pioggia, qualhora gisse da Vigiano à Milano, al Marchese del Vasto, di cui fù Confessore vn tempo, li poueri mendicanti risposte, debbono contentarsi della lor cappa solo. Fù Diffinitore in vn Capitolo Prouinciale, e fù Inquisitore in Como, e mandato da i Cardinali tra li Grigioni, e in Bergamo, per negotij del S. Vfficio grauissimi, ben dimostrò più volte, con espresso periglio della vita, il viuo suo zelo, contra i nemici della verità Cattolica. Sequestrò in Como, molti libri heretici, nascosamente da Valtelina mandati, per infettare l'Italia, & ripugnādo alcuni in quella Città, al sequestro, scommunicolli, scrisse contro loro alli Cardinali, e minacciato nella persona da essi, fece cittarli auanti il Sommo Tribunale in Roma. Così cominciando ad odiarlo alcuni, à furor di sassi, e d'ingiurie, fù salutato vn giorno nel entrare in Como, da fanciulli, e da vilissima gēte. Ma ricourossi, fuggendo in casa di Bernardo Odescalco. Gli inimici intanto, ricorrendo à Milano, s'adoprarono in guisa, ch'el Gouernatore gli prohibì il procedere contro di loro più oltre, sotto grauissime pene; e d'egli, nulla stimando gli huomini nella causa di Dio, prosegui maggiormente inanti. Così cittato

E' fatto Cardina.

E' fatto Inquisit.

Scommunica il Vicario di Como, e perche.

Suoi trauagli. à comparire il seguente mattino in Milano, à piedi, e di notte, per non dritto sentiero, colà si ridusse, oue con mal occhio veduto, e non hebbe vdienza, e chiedendola, hebbe per risposta, che il Gouernatore imprigionar lo voleua, benche per opra d'vn amico suo, non seguisse l'effetto. Prese la via di Roma allhora, e presentandosi à i Cardinali, diede tal saggio di sè, che e vinse i contrarij, benche potenti, & accrebbe l'opinione del suo zelo, già da quei Padri concetta. Ad vno, che dissegli douersi gir con destrezza con le persone grandi. Nelle violenze rispose contro il S. Vfficio vsati, chi con rispetto camina, non hà bene disposta la mente. Intrepido formò vn processo in Bergamo, contro il Vescouo della Città. Inquisito d'heresia perseguitato perciò da lui, e da altri più grandi, è tentato di farlo con stratio morire, auisato fuggì, saluo si condusse à Roma, oue senz'altro mezo, che del suo valore fatto poi

E fatto Commissario. Commissario del santo Vfficio hebbe larghissimo campo di dimostrare l'heroiche sue virtù. Qui disperse à i poueri, i stipendij, e i danari. Qui si pose ad aiutare i pupilli, e le vedoue; e qui tenendo gran conto sempre delle amicitie, si dimostrò benefico, benigno, e cortese. Conferilli Paulo

E fatto Vescouo. IV. Caraffa il Vescouato di Nepi, e di Sutri, ed egli costantemente rinonciandolo, humilmente chieseli di ritornare alla Cella. Non accettò la rinuncia il Pontefice, e vi porrò rispose tale catena à i piedi, che morto me, non potrete tornare alla Religione con quiete. Alche egli soggionse, V. Santità dal purgatorio mi leua, per ripormi nell'inferno. Ma non passò molto poi, che dell'istesso Papa, l'anno 1557. alli 15. di Marzo heb-

E fatto Cardina. be il Capello, e'l Titolo di S. Maria sopra la Minerua, e l'anno seguẽte il carico, e'l Titolo di perpetuo, e supremo Inqu sitore, del santo Tribunale, sopra di cui già haueua deputati dodici Cardinali il Papa medesmo. Morto il Caraffa, diedeli Pio IV. successore il Vescouato del Mondouì in Piamonte, la Prepositura di S. Spirito di Colombella, & l'vfficio d'essaminare con alcuni Padri dell'Ordine, i Decreti del Concilio di Tren-

Sue sante maniere. to. Gran zelo di Religione, e bontà sincera, e nõ finta, scuopriuasi in lui, che serbò sempre l'istessa humiltà, e purità acquistata nell'Ordine, vestendo del continuo da Frate dalle publiche attioni in fuori. Cangiò più volte il Titolo prima della Minerua in S. Sabina, e questo di nuouo in quello. Chiamossi il Cardinale Alessandrino, perche Alessandrino ancora chiamossi nell'ordine, così imponendoli vn suo Prouinciale, benche fosse nato nel Bosco. Visse pouero Cardinale, ne mai aggionse l'entrata di lui à cinque milla scuti. Hebbe pouera corte, che sembraua più tosto vn religioso Monastero, che ricca stanza di secolari. Souente comunicò i suoi Cortegiani con le proprie mani, ne permisse che li mancasse cosa veruna nelle infermità in speciale, pagando egli in tutto, e per tutto la spesa. Mai non gli sturbò mentre mangiauano, e dormiuano, il che anco fece, nella dignità suprema. Liberissimo fù nel dire, e nel dare il suo voto, & espressamente contradisse al volere del Pontefice Pio quãdo egli volse sublimare al Capello Ferdinando Medici figlio di Cosmo Duca di Fiorenza, e Federico Gonzaga fratello del Duca di Mantoua, dicendo non douersi conferire à fanciulli dignità sì grande. Perloche ringratiando l'Ambasciatore di Fiorenza i Cardinali a nome di Cosmo, me disse (come venne à lui) non ringratiate già, che per conscienza vi hò contradetto. Fù parimente cõtrario al Cardinal Barbone, mentre che volle il Papa crearlo Legato in Auignone, dicendo non douersi arrischiare stato sì grande à persona (benche cattolica) ch' hauesse i fratelli, e i nepoti capi d'Vgonotti. Così tra queste cose, & altre, per le quali sembraua ad alcuni libero troppo nel dire, non mancò, che dicesse, che gli fosse moderata l'autorità di sommo Inquisitore, & leuate le stanze del Vaticano, in cui come pouero albergaua. Dettoli da alcuno, che il Papa lo farebbe mettere in Castello, à me non mãcherà rispose, il ritornarmi all'Ordine, se per dire il vero non potrò rimanermi, in questo collegio. Gionto al sessagesimo di sua età, & assalito dal male dell'orina, che quasi lo trasse à morte s'eresse nella Minerua vn sepolcro, col seguente Epitafio.

Libertà del suo dire.

Ad laudem Dei Optimi Maximi.

Inscrittione d'l suo sepolcro. *Frater Michael Gislerius, ex oppido Boschi, agri Alexandrini, Ordinis Prædicatorum, Diuinæ miserationis tt. Sanctæ Sabinæ, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis. Noscens terram terræ se redditurum, ob certam resurrectionis spem, in Virginis Dei Genitricis Templo, cuius, & sanctorum piorum viuentium cupiens adiuuari suffragijs, locum hunc viuens sibi statuit, in quo cadauer quum suum obierit Diem poni curauit. Annum agens ætatis suæ 60. & humanæ salutis An. 1564.*

Ma puoco appresso risanato, e morto quasi d'improuiso il Papa, non per opra humana, ma veramente diuina, fù da i Cardinali, à gara, ch' apena credettero à loro medesimi, vnitamente

E' fatto Papa. eletto Papa, l'anno 1566. alli 7. di Genaio, tirato à viua forza fuor della Celletta sua, dalla quale (del continuo orãdo) in tutto il Conclaue non era vscito mai, se non per gire in Capella à celebrare il mattino. Ma vedilo tra i Pontefici il terzo, che là si descrisse il rimanẽte della vita di lui, che più diffusamente ancora tratterassi altroue.

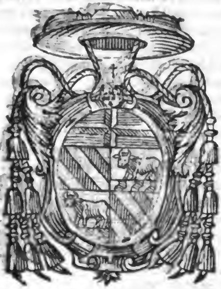
31 F. Michele Bonello Alessandrino.

Gio. Ant. Pietr. Gir. Cat. Alf. Cia. Gio. Ant. G. b. Cro. di l'Ord. Gio. Ron. nelle rel.

FRA Michele Bonello, Alessandrino, Lombardo, Pronepote di Pio Quinto da parte di sorella. Nacque del 1541. e giouinetto prese l'habito dell'Ordine, nella Minerua di Roma. Fù rispettato, & honorato assai, da i suoi Frati, tanto più, ch'al Zio s'accresceuano ogni giorno grãdezze, & honori. Studiò Teologia in Perugia, e in questo tempo, à preghiere del sacro Colle-

gio,

XXXIX



gio, essendo d'anni 25. fu assonto al Cardinalato, li sei di Marzo del 1566. dal Zio, che li diede il proprio Capello, il cognome d'Alessandrino, il titolo della Minerua, e puoco appresso, il maneggio di tutto lo Stato Ecclesiastico. In questo vfficio si scuoperse in vno humile ne gli honori, facile nelle audienze, sollecito in ispedire i negotij, prudente, e benigno nel trattare, e cortese, & humano, e benefico, verso i suoi famigliari, e ministri. Perloche il Zio (che mai non s'acquetò alla carne, & al sangue) e gli impose la somma di tutti i negotij della Sede Apostolica, e scriuendo à i Regi di Spagna, di Portogallo, e di Francia, lo chiamò vn'altro se stesso, & gli fece intendere, ch'egli si riposaua nella virtù di lui, e che niun'altro soggetto possedeua meglio, e in più numero i suoi consegli, e secreti. Morto il Cardinale Vitelloccio Vitelli, hebbe il Camerlengato di Santa Chiesa, ma puoch'anni lo tenne. Che trouandosi essausto Pio di danari, per le grauissime spese fatte, in soccorrere i Caualliéri di Malta, e l'Imperatore, e il Rè di Francia, e la Regina di Scotia, & li sbanditi dall'Inghilterra, e volendo ridurre in lega Venetiani, e Spagna, e guerreggiare col Turco, chiamò il Nipote, e dicendoli se li piaceua di concedergli il Camerlengato, acciò vendendolo (come fece poi, 70. milla scudi, ad Alosio Cornelio Cardinale) si potesse prouedere all'armata, rispose cō somma allegrezza d'animo, che molto più doueua a Sua Santità, di quello, che richiedeua da lui, e liberamente li ne fece vn dono. Onde il Pontefice commendando l'atto magnifico, lo compensò poscia in parte, donandogli il Priorato de i Caualliéri di Hierosolima in Roma, vacato per la morte del Cardinale, F. Bernardo Saluiati. Spedito Legato, de Latere, pure dal medesimo Pio, andò à Carlo IX. in Francia, à Filippo Secondo in Spagna, & à Sebastiano in Portogallo, per collegargli insieme contro Selimo Imperatore de i Turchi. Così accōpagnato da scelti Prelati, passò d'Italia in Spagna (non senza molta fatica, e periglio da gli heretici di Francia) e quiui con prudenza trattando l'essecutione della lega, & istando intorno à gli abusi de i Regni di Sicilia, e di Napoli, circa la giurisdittione Ecclesiastica, e circa l'inosseruanza del Concilio di Trento, e trattando la restitutione pure della giurisdittione Ecclesiastica nello Stato, e Città di Milano, ottenne quanto, che volse da quel Cattolichissimo, e religiosissimo Rè, disingannandolo in oltre, della sinistra informatione, che Cosmo de' Medici, s'hauesse procacciato da se il Titolo di Gran Duca, & de i cattiui vffici, ch'erano stati fatti cōtro Marc'Antonio Colonna, in materia del Generalato di S. Chiesa. Indi passò in Portogallo, e tanto accese quel Rè alla distruttione del Turco, che non solo lo dispose ad entrar nella lega, ma (doue era prima si renitente) à prender moglie ancora, e quella apunto, che Pio desiaua, che prendesse, cioè Margherita Valesia sorella del Rè di Francia, Carlo Nono. Pacificò di più la Regina sua Zia, con esso lui, che sdegnata, voleua partire dal Regno, e tornarsene in Castiglia, veggēdolo così fieramente acceso di gire in persona all'impresa dell'Africa, senza successione, e senza bastevoli forze, e la trattēne nel Regno, & rese più piaceuole il Rè verso li sudditi suoi. In questo mentre scrissegli il Papa, che gisse Legato in Francia. Vbbedì, e gionto colà, trattò la lega, e'l matrimonio, & la riforma di molte cose, attinenti allo stato Ecclesiastico. Scusossi sopra del primo il Rè, col mancamento de' danari, & con lo scompiglio del Regno; e del secondo, d'hauer già promessa la sorella al Prencipe di Nauarra; ma nel terzo, cortesemente lo compiacque in tutto. Così nello breuissimo spatio d'vn mese, e mezo, diede il cōpimento, à queste tre gran Legationi, nelle quali (hauendoghelo ancora comandato il Zio) non accettò presenti, ò veruna sorte di dono. Ma morto Pio, mandolli il Rè Carlo predetto, in Roma, quell'Anello, che egli ricusò in Francia, per Arra di non partirsi mai dalla Cattolica fede; oue era legato vn Diamante di grandissimo prezzo, & ou'erano intagliate queste parole. *Non minus hæc solida est pietas, ne pietas possit mea sanguine solui.* Tornato à Roma, restò capo, e Presidente alla Congregatione della lega, à cui erano stati deputati alcuni Cardinali, & da cui si mostrò tāto zelante, e fautore, che morto il Zio, posto ogni altro rispetto da canto, nō solo consentì nella elettione di Gregorio XIII. ma anco, acciò che non si sciogliesse così tāta vnione, la procurò con tanta prestezza egli stesso, che apena chiuso il Conclaue, quello fù fatto Papa. Sotto questo Pontificato interuenne prima alla Congregatione de i Regolari, e poscia fù capo, e Presidente di quella, & sotto questo Pontefice, ottēne ad Emanuele Filiberto, Duca di Sauoia, il gran Magistrato de i

Gouerna tutto lo Stato Ecclesiast.

E' fatto Camerlē.

Dona il Camerlēgato al Zio.

Và Leg. à tre Regi.

Carlo 9. lo presentа.

Capo della Cōgregat. de i regolari.

de i Caualieri di S. Lazzaro. Morto Gregorio, hebbe principalissima parte, nella elettione di Sisto V. Minorita, ond'egli poi, in segno di gratitudine, con vn moto proprio, lo dichiarò Vicepapa (dignità, ch'egli tenne vn'anno) e diedeli tutta la sua auttorità, cosa non ancor sentita, ch'altri facesse mai. Essaminò sotto di lui, i processi, & la causa della Canonizatione di S. Diego, e sotto di lui, passò dal Titolo della Mineruà, à quello di S. Lorenzo in Lucina. Primo di tutti i Cardinali religiosi, cangiò la Beretta negra in rossa, hauẽdo ciò egli ottenuto da Gregorio XIV. che l'anno 1591. alli 9. di Giugno, di propria mano, la pose in capo à lui prima, e poi à gli altri tre Cardinali Frati, Ascoli, Sarnano, e Mont'Elparo. Di Prete Cardinale, lo fece questo Pontefice, Vescouo Albano, & lo volle mandare Legato in Francia, per la nuoua elettione d'vn Rè, ma humilmente scusandosi, costantemente rifiutò l'impresa. Hebbe, nel suo Cardinalato, la protettione d'alcune Città, e varij, & importantissimi vffici. Fù Viceprotettore, e Protettore della sua Religione, Protettore della Congregatione di S. Giorgio in Alega, della Confraternità di S. Bernardo in Roma, e sotto Clemente Ottauo, Protettore di Sauoia, Presidente alle cose del Regno d'Ongaria, e capo della Congregatione de i Vescoui. Tenne stretta amicitia con Spagna, e riceuè da Filippo Secondo, per la memoria del Zio, & per la vicendeuole amistà, il Marchesato del Bosco, sua Patria, di cui ne prese il possesso l'anno 1596. Fù Cardinale di grand'animo, ricco, e potente, & al pari d'ogn'altro del suo tempo riuerito, e temuto. Amò tutti i religiosi, & nelle turbolenze, e ne i trauagli loro, protesseli sempre auanti i Ponteefici, e molti, per l'auttorità grande, ch'haueua, s'astẽnero di proceder più oltre contro di loro. Fù misericordioso, e liberale verso de i poueri, e molte milla scudi distribuiua ogn'anno à beneficio loro. Per aiuto spirituale de i Grigioni, eresse vn Seminario di 34. giouani in Tisitis, come dice il Bottero, e mentre, che visse, lo mantenne sempre, cosa tanto più degna, dice egli, quanto che fù saputa da puochi. Visse 32. anni nel Cardinalato, trouossi in sei Conclaui, e mentre apparauasi di gire con Clemente Ottauo à Ferrara, riscaldatosi troppo, per la visita delle sette Chiese, s'infermò di punta, e in puochi giorni, nel quinquagesimonono di sua età, morì l'anno 1597. hauendo prima splendidamente rimunerati i suoi Corteggiani, e lasciati molti legati à i poueri, che piangendo, Padre, e tutore lo chiamauano.

Sisto 5. lo à Vicepapa. — *Ottiene la Beretta rossa.* — *E' Protettore di Sauoia.* — *Filippo 2. gli dona vn Marchesato.* — *Fonda vn Semin.* — *Sua morte.*

Giace nella Mineruà il corpo, che fù con pompa solenne portato al sepolcro.

XXXII.



32 *F. Vincenzo Giustiniano.*

IN Scio Isola del Arcipelago nacque F. Vincenzo Giustiniano, l'Anno 1519. Nobilissimo fù di sangue, & de i Signori dell'Isola. Greco di natione, e Latino d'Origine. Fù tra i Latini alleuato, e tenero d'anni ancora, prese l'habito dell'Ordine nella Prouincia di Lombardia. Mostrò sempre sotto giouine aspetto, canuti pensieri, e dato alla deuotione, & allo studio, diuenne buon Filosofo, e Theologo, e Religioso migliore. Lesse alcun'anni nella sua Prouincia, e poscia fatto compagno del Vsusmaris, quasi dieci anni lo seruì, con molta fedeltà, e prudenza, mentre egli fù, e Procuratore, e Generale dell'Ordine. Gratioso era nel pratticare, gentile, e modesto, e quãto ogn'altro giudicioso, & accorto. Sembraua nato apunto per gouernare altrui, e pareua, che l'Ordine, non hauesse à quei tempi, ne quali fioriuano tanti soggetti, vn'altro Prelato in cui concorressero tante parti, come in lui. Perloche di Prouinciale d'Inghilterra, & di coadiutore del Vicario Generale dell'Ordine, F. Pietro Mattire da Lugano, Confessore di Pauolo IV. fù d'vnanime consenso de i Padri assonto al Generalato, l'anno 1558. nel trigesimo ottauo della sua età. Conosceua benissimo questo Prelato gli animi de i Frati, & lo stato dell'Ordine, onde in tanta diuersità di nationi, e d'ingegni, fuggì non solo l'inuidia, ma s'acquistò talmente l'amore di tutti in dodici anni, che tenne questa dignità suprema, che al giudicio commune fù stimato vno de i grã Generali, ch'hauesse hauuto l'ordine già mai. Era facile nel ascoltare, risoluto nel trattare, prõto al premio, e prõto al castigo, doue chiedeua il bisogno, e i cattiui, e i maluagi, non hebbero mai parte seco. Trouossi al Concilio di Trento, circõdato, e cinto da diciotto Vescoui, e 27. Teologi dell'Ordine suo, & iui cõsegliando, e votando, si fece

Alf. Ciac. Gir. Cat. Gio. Ant. Gabr. Gio. Ant. Pietr. Lus. Bibl. Ser. Ram. lib. d. ho. Ill. Cro. del. l'Ord. Lud. Pan. — *Sue virtù* — *E fatto Generale.* — *Và al Concilio di Trento.*

fece conoscere specchio di pietà, e di senno, & il parere di lui fù riputato assai. Con costanza mirabile, e modestissima libertà, iui difese i Priuileggi à i Mendicanti, e quasi solo in questo negocio tra tāti s'addoprò in guisa, che non furono leuati tutti, come bramauano molti. Con tutto ciò, nel Capitolo Generale, da lui celebrato in Bologna, l'anno 1564. accettò con tanta modestia, & obedieza gli ordini di questo santo Concilio, e commandò con tanto rigore l'osseruanza di quelli, à i suoi Frati, che riclamando alla Corte Romana, molti altri religiosi di Religioni diuerse, & instando, che gli fussero mantenuti i priuilegi loro, non seppero darli risposta migliore i giudici, che dimostrargli i decreti, e gli atti del

Sue fabriche.

Giustiniano, il che fù poi cagione, che piegassero il collo anch'essi alla vbbidieza. Rinouò questi, quasi tutto il Conuento della Mineurua, feceui loggie, e stanze per habitarui il Generale, il Procuratore, e'l Compagno, & honorò il sepolcro di S. Domenico, con pretiosi doni, & cō quella bella statua di S Domenico in spetiale tutta d'Argento. Ristampò le Constitutioni dell'Ordine, & le accrebbe, aggiongendoui le dichiarationi, e glose de i capitoli Generali, celebrati dopò la morte del Bandello, e quei decreti del Cōcilio di Trento, che appartenevano allo stato de i regolari. Fù gratissimo à Pio V. & andò nuncio di lui à Filippo Secondo in Spagna, per negotij

Chiesa di Mil. occupata.

importanti, e in spetie per la restitutione della libertà della Chiesa di Milano, a Carlo Borromeo, occupata in gran parte da alcuni gli anni adietro, per la non residenza, particolarmente de gli Arciuescoui. Così non tornato dalla Legatione ancora, in premio del suo valore l'assonse Pio al Capello, l'anno 1570. rimanendo sempre Generale dell'Ordine, sin tanto, che vi successe il Caualli. Il suo titolo fù di S. Nicolò tra le imagini prima, e sotto Gregorio XIII. poi di S. Sabina. Vide in questa grandezza a tradimento occupata da Solimano, l'Isola di Scio, che sotto

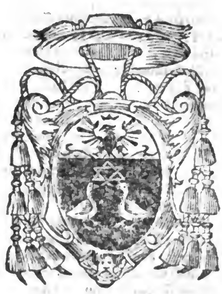
Scio occupata da i Turchi.

spetie d'amicitia vi mandò Piali, con cento dieci Galee, e vide i Signori di quella, & i parenti suoi miseramēte fatti schiaui de i Turchi, e mandati alla Città di Caffa, già Theodosia detta, ma ad intercessione di Pio, che seruissi del mezzo di Carlo Nono Rè di Francia, n'ottenne la liberatione. E ben dimostrossi grato a questo Pōtefice, & l'aiutò in gran parte a sostenere il peso del suo Pontificato. Amò suisceratamente la sua Religione, della quale fù Viceprotettore vn tempo, & alla quale non mācò mai d'ogni douuto vfficio. Con la sua industria, a prò del Christianesimo,

Opere di S. Tomaso ristampate.

si ristamparono l'opere di S. Tomaso d'Aquino, alle spese di Pio, & si diedero in luce i Sermoni del tempo, e de i Santi, dell'istesso Dottore, trouati nella Libraria Vaticana, e non ancora fino a quel tempo stampati sotto Gregorio XIII. fù sopraståte alla Cōgregatione dell'Indice, con il Sirleto, & altri, e sotto di lui finalmente con incre-

XXXIII.



dibile dolor della Corte, diuotamente morì del 1582. hauendo tenuto 12. anni il Capello. Giace nella Mineurua il corpo, nella Capella di S. Tomaso d'Aquino, edificata da lui, & sù la tomba si vede il seguente Epitafio. — *Sua morte.*

D. O. M. — *Epitafio.*

Fratri Vincentio Iustiniano Genuensi, 38. suæ ætatis anno, electo Generali Ordinis Prædicatorum, inde annorum 51. in numerū S. R. E. Cardinalium assumpto. Obijt 28. Octobris, anno salutis 1582. Vix. annos 63 menses 2. Petrus, Ioseph, & Gregorius fratres posuêre.

Fù il Giustiniano di mediocre statura, d'aspetto venerando, & la sua vera effigie è quella, che di sopra si vede. Ma vedilo tra i Generali, che trouarai altre cose di lui.

33 F. Arcangelo Bianchi da Gambalò.

Alf. Cia. Gio Ant. Pi tram. Gio-Ant. Gab. Gir. Cat. Ser. Raz.

IL terzo Cardinale dell'Ordine, creato dal Pontefice Pio, fù Frate Arcāgelo Bianchi, da Gambalò, villaggio di Vigeuano, Città della Lombardia Traspadana. Egli in tenera età, preso l'habito dell'Ord. diede opera alle sciēze diuine, & humane, e fatto Maestro in Teologia, hebbe diuersi vffici nella sua Prouincia di Lombardia.

Sue virtù

Dato per cōpagno à Pio V. ne i negotij del S. Vfficio, imitò sempre il zelo di lui, & l'integrità de i costumi, talmente, ch'acquistandosi la gratia di quello, salì per suo mezo poi à tutte le dignità più grandi. Fù suo Confessore in tutti li stati, & hauendolo confessato, e da Frate, e da Vescouo, & da Cardinale, e da Papa, costantemente testificò, doppo la morte di lui, di non hauerli mai trouato peccato mortale. Hebbe dall'istesso prima la

Suoi vffici, e dignità.

Commissaria del santo Vfficio in Roma, poi il Vescouato di Teano, & il Cardinalato all'vltimo, l'anno 1570. nella terza promotione, insie-

Hhhh me

me col Giustiniano. Il suo titolo fù di S. Cesareo, l'vfficio (sotto Gregorio XIII.) di riconoscere, dichiarare, & espurgare i libri prohibiti, & le ricchezze, l'entrate d'vna Prepositura di S. Abondio in Cremona, luogo già de gli Humiliati, ch'egli stesso poscia cedè, con la Chiesa, e Conuento à i Teatini. Fù Cardinale di religiosissima vita, & di molta edificatione, e pietà. Pareua, ch'ogn'vno li desiderasse la dignità suprema, della quale lo faceuano degno molte qualità, che si scopriuano in lui; cioè, piaceuolezza, e dolcezza nel trattare, maturità ne i consegli, profondità di sapere, grauità ne gli atti, e nelle parole, e maestà nel volto, e nell'aspetto. Predissegli vn giorno vn famoso Astrologo, ch'egli doueua morire nella Catedra di S. Pietro, perloche infermando vna volta Gregorio XIII. egli tra i primi Cardinali venne acclamato Papa, e teneuano per certo i Corteggiani di lui, che vacando la seggia douesse essere Pontefice, à che giouauali molto (secondo i giudici humani, specialmente in questo souente fallaci) il non hauere, ò l'hauere ben puochi parenti. Ma risanato Gregorio (che sopraui sse poi anco cinque anni) sù questi applausi, & sù le speranze communi, d'improuiso ammalādosi, in breue morì, di 63. anni, nel giorno apunto della Catedra di S. Pietro del 1580. conforme al detto dell'Astrologo, non bene inteso prima. Dieci anni tenne il Capello, e con sodisfattione commune, e conforme al suo testamento, fù humilmente sepolto, e in habito da Frate, nel sepolcro de i Padri, in S. Sabina. Ma alla sinistra dell'Altar maggiore, vedesi vn Mausoleo di marmo, con questo Epitafio.

Detto d'vn' Astrologo male inteso.

D. O. M.

Epitafio.

Fr Arcangelo de Blanchis S. R. E. Card pietate, vita innocentia, & doctrina ornatissimo, qui in disciplina Dominicana, & in obeundo munere inquirendi in hæreticos, Pij V. Pont. Max Collega, ab eodem primum Episcopus Theani creatus; mox in sacrum Collegium patrum Cardinalium cooptatus virtutis specimen præbuit, ab summa spe rerum maximarum è medio cursu reuocatus, hic situs est. Vix. annos 63. mens. 3. dies 15. obijt 1580. Cohæredes D. Franciscus Blancus, & defund Fratres pp.

F. Hieronimo Berneri da Correggio.

FRA Hieronimo Berneri da Correggio, Lombardo. Giouinetto prese l'habito dell'Ordine nel Conuento della sua Patria, l'anno 1556. Mandato allo Studio in Bologna, poscia creato Lettore, lesse molt'anni Filosofia, e Teologia ne i principali Conuenti della sua Prouincia, con nome sempre d'vno de i più letterati, & osseruanti religiosi di quella. Due volte fù Priore di S. Croce del Bosco, vna delle Gratie in Milano, & vna di S. Sabina in Roma. Fù Diffinitore nel Capitolo Prouinciale di Brescia, l'anno 1583. e fù inquisitore Generale della Liguria, ne' quali vffici

Cro. dell'Ord. R. z. l. d. hall R. la din.

Suoi vffici nell'ordine.

XXXIV.



(principalissimi nella Prouincia) dimostrò talmente la sua prudenza, e pietà, e zelo, che volendo Sisto V. restituire, quel Capello all'Ordine, ch'egli haueua riceuuto da Pio Quinto, Fra Michele Alessandrino, Cardinale amplissimo, che dal predetto Pontefice haueua nel suo petto l'eletto, tra tanti rari soggetti, giudicò degno sopra gli altri, lui solo, e procurandoli prima il Vescouato d'Ascoli, gli impetrò poscia, con molto gusto del Papa, il Cardinalato, l'anno 1586. Il suo titolo, prima fù di S. Tomaso in Parione, della Minerua poi, e di S. Lorenzo in Lucina all'vltimo. Cesse spontaneamēte il Vescouato d'Ascoli, Clemente Ottauo li diede quello d'Albano, e Pauolo V. il Portuense. Già sono 21. anni, che viue in questa dignità, religiosissimo sempre, e molto osseruante delli statuti de l'Ordine. Tiene diuersi vffici nella Corte, e si pra la Congregatione del santo Vfficio, sopra quella dell'Indice, sopra quella della Propagatione della Fede, nouellamente eretta da Pauolo V. & essaminatore de i Vescoui, & è Protettore della Religione de i Serui. Ama cordialmente l'Ordine suo, & la sua Prouincia di Lombardia in speciale, alla quale non hà mancato in tutti i tempi, d'ogni douuto vfficio. Deuoto del Patriarca suo, hà honorato quell'ossa beate con ricchi paramenti, & al sepolcro hà donato vna gran statua d'argento di S. Giacinto, e fatta di più maggiore assai quell'altra di S. Domenico, che gli lasciò di già il Cardinale Giustiniano sudetto. Così, per questo, come per altri fauori, il Prouinciale moderno, e i Padri del Conuento di Bologna, in segno di gratitudine, hanno ordinata vna Messa quotidiana, e perpetua, per lui, à quell'Arca santa. Hà compita la fabrica di Pio V. in S. Sabina; hà eretta, e dotata vna Capella in quella Chiesa, e spendēdo molte milla scudi, hà adornato il Conuento di numerose stanze. Ma nella Patria hà fabricato il Choro nella Chiesa del-

Suoi vffici da Cardinale.

Suoi donatiui, e fabriche.

dell'Ordine, & adornata con molta spesa la Capella maggiore, d'vna bellissima Palla, di ferrate, di paramenti, & d'vn pezzo di costa di S. Caterina da Siena, ch'egli con le sue proprie mani spiccò dal corpo, nella Minerua, e le ne fece vn dono, l'anno 1598. & hà comprate di più alcune Possessioni à quel Conuento, ma più di lui non dico, e serbo il precetto del Sauio. *Neminem laudaueris in vita sua.*

PATRIARCHI.

Gen. Crono. lib. 2. Tac. p. p. Baron. tom. 2. Ann. Leã. Ital. Ma i. sopra le tano. di Tolom.

Primate, e Patriarca l'ist. so.

ALLI Cardinali seguono i Patriarchi, che doppo di loro tengono il primo luogo. Padre, Prencipe, e primo de i Vescoui suona il nome di Patriarca, è l'istesso in sostanza vuol dire, che Primate. Vero è, che solo i quattro principali, cioe l'Antiocheno, l'Alessandrino, il Hierosolimitano, & il Costantinopolitano, propriamente Patriarchi si chiamano, e gli altri Primati. Pure confondonsi queste voci al presente, e tutti Patriarchi si chiamano. Antica è la voce, vsata anco da gli Hebrei, & Egitij, ma la dignità più antica, & nella Chiesa sino da gli Apostoli hebbe principio. Roma, Antiochia, Hierusalemme, & Alessandria, furono i quattro primi seggi, e tre n'occupò S. Pietro Apostolo, per lo spatio di trentasei anni, cinque mesi, e dodeci giorni. Che cominciando dall'anno trigesimosecondo di Christo, cinque ne sedè in Hierosolima, sette in Antiochia, e il rimanente in Roma. A lui successe in Hierosolima S. Giacomo, il minore, cognominato il giusto, in Antiochia Euodio, e Lino da Volterra in Roma. Ma l'Euangelista S. Marco regnò sei anni in Alessandria, e dod. ci poi, dietro di lui, Anniano gran seruo di Dio. Tosto lasciò il nome di Patriarcato in Roma, che si conuertì in Pontificato, e S. Pietro istesso, fe Sede Patriarcale Aquileia, e vi mandò S. Marco, che quì piantò la Fede, e quì scrisse il Vangelo longo tempo in questa Città, con gran veneratione tenuto, e poi trasportato in Venetia, nel tempo di Tomaso Mocenigo Prencipe. Ma quando Costantino il Magno trasferì l'Jmperio in Oriente, e pose in Costantinopoli il seggio, colà il quinto Patriarca v'aggionse S. Siluestro Primo, trecento trentaotto anni doppo di Christo, & v'instituì vn'Alessandro, che ventitre anni gouernò in Oriente. Così cinque erano di già i Patriarcati, e vi si aggionse poi il sesto, quando che già rouinata da Attila crudele Aquileia, Pelagio Secondo instituì Metropoli Grado, Città del Friuli, e Gregorio Primo Romano lo confermò Patriarcato. Questo fù poi trasferito in Venetia, l'anno 1452. da Eugenio IV. Così sono rimasti sei Patriarcati nella Chiesa, nella Chiesa Latina, e Romana, cioè il Hierosolimitano, l'Antiocheno, l'Alessandrino, il Costantinopolitano, l'Aquileiense, e il Veneto. Ma discostati dalla Romana, e Cattolica Chiesa i Greci, si costituirono essi tosto certi Patriarchi loro, à quali, come à capi, vbbediscono non solo i Greci, ma i Circassi, i Valachi, i Bulgari, i Moscouiti, i Rutheni, vna parte de i Poloni, & la Mingrelia, la Bossina, l'Albania, l'Illirico, con certa parte della Tartaria, la Suetia, la Croatia, e generalmente ò al lito, ò in terra ferma intorno al Mare Eusino. Questi Patriarchi sono quattro, cioè il Costantinopolitano, l'Alessandrino, il Hierosolimitano, e l'Antiocheno. Pagano tutti tributo al Turco, se vogliono vsare la Religione loro, e'l primo è capo di tutti, e risiede in Costantinopoli. Regge i Caloieri habitanti nel Monte Atos, che è nella Macedonia, di tanta altezza, che non vi caggiono pioggie, ne v'arriuano alla somità i venti.

Quai fossero i primi Patriarcati. R. Pietro primo Patriarca.

S. Marco Euãg. primo Patri d'Aless. e d'Aqu. S. Marco scrisse il Vang. in Aqu. Patri. Costantinopol. quãdo instituito. Grado fatto Patri. poi trasla to in Venetia.

Patriarchi Greci e loro habitatione

venti. Egli è habitato solo da Greci, e Greci Caloieri di S. Basilio, che v'hanno ventiquattro Monasteri, ampij, forti, & antiqui, ne' quali viuono con gran nome di santità, & osseruano puntalmente le ceremonie Greche. In Mensi, ò nel Cairo risiede l'Alessandrino, con magnifico Palazzo, & gouerna i Greci, nell'Arabia, & nell'Egitto. In Hierosolima soggiorna il terzo, & assolutamente comanda à i Monasteri, & alla Greca gente di Soria, e celebra ogn'anno alli 15 d'Agosto, sul Monte Libano, la Messa. In Antiochia habita l'vltimo, e regge i Monasteri, & i Christiani Greci, di Baruti, Tripoli, Aleppo, & altri luoghi dell'Asia. Qualhora muore vno di questi, i Vescoui, & gli Arciuescoui, che sono come i Cardinali tra di noi, n'eleggono vn'altro, che però sia Arciuescouo. Ma ritornando à i Patriarcati di rito Latino, e Romano, non v'è stato seggio, che non sia stato occupato, & illustrato da i Frati dell'Ordine, il che potrassi vedere, da chi leggerà, quanto che siegue.

PATRIARCHI

DI HIERVSALEMME.

S. Ant. 3. part. hist. tt. 23. c. 11. Cent. pp. Epi. Gen. Lean. l. 3. Lusi. Cro. & Bibl. Theg. pp. Ra. d h l. Six. Sen. Bibl.

DA Gierosolima, come da più antico albergo, cominciando, il primo Patriarcha, fù Fra Tomaso Barbansano di Cantipranto, Barbantino di natione, ò Francese secondo altri. Questi fù discepolo d'Alberto Magno, e grande imitatore di lui, nella Dottrina, e nella osseruanza regolare. Egli scrisse assai, & in speciale, il famoso libro dell'Api mistiche, ch'egli chiamò Bonum vniuersale, la vita di Santa Christina, & vn libro della natura delle cose. Fù perito della lingua Greca, e vogliono alcuni, ch'ad instanza di San Tomaso d'Aquino trasferisse i libri d'Aristotile dal Greco in latino. Fù suffraganeo vn tempo del Vescouo Cameracense, Vescouo Lusentino, e Patriarca poi. Fioriua intorno al 1260. e morto, fù sepolto in Louagno con grandissima opinione di santità. Non lo ripongono i Cronisti dell'Ordine, tra i Patriarchi, solo Antonio Sanese Lusitano, afferma d'hauer veduto nel Cōuento di Toleto in vn libro antichissimo, scritto à mano, e congionto con la somma del B. Alberto da Brescia, ch'egli fù Patriarcha di Gierusalemme, e se ciò fù, bisogna, che fosse il primo, secondo il cōputo de gli anni, ne quali, & egli fioriua, e tenne il seggio F. Tomaso Lentino, pure in Hierusalemme. Certo è, che vn Tomaso Frate dell'Ordine, qui fù Patriarcha, e beuche il Lentino per tutti quasi gli historici della Religione, sia quello, alcuni però (come dice l'istesso Antonio) dicono, che fù vn altro, e non egli. Ma ò che dicono il falso, ò che duoi Tomasi furono Patriarchi, come stimo più vero, che non è verisimile, che tanti scrittori cōcordi, s'ingannino in far Patriarcha il Lentino. Questi era Siciliano di natione, e fù quello, ch'essendo Priore in Napoli, diede l'habito al gloriosso San Tomaso d'Aquino. Era Padre d'esquisite maniere, e di raro valore, merauiglioso in dottrina, facondo, e potentissimo dicitore, di costumi graue, nemico aperto dell'otio, & osseruantissimo delli statuti suoi. Prouinciale della Prouincia Romana, fù costretto, e sforzato a riceuere il Vescouato di Betleeme, e mandato pastore, e Legato del Pontefice in Terrasanta, essequì il suo vfficio con raro profitto, e fè gran cose per la Chiesa, e per Dio. Hebbe doppoi l'Arciuescouato di Cosenza in Calabria, e'l Patriarcato di Hierosolima all'vltimo, in cui felicemente morì, l'anno 1277 lasciando doppo di se vn sermonario de i Santi, & la vita di S. Pietro martire. Nella dignità medesima, immediatamēte successeli, secondo alcuni, ò puoco doppo, Fra Nicolò de gli Anapij, della diocesi di Reins, Frācese, che prima penitentiero in Roma, amato, e riuerito da ogn'vno, haueua dato chiarissimi segni della sua bontà, e dottrina. L'elettione di lui senz'altro hebbe del diuino, e miracoloso, perche hauendo significato Nicola III. (altri dicono Nicola IV. Ma nō può essere per gli anni, che visse Patriarca questo Padre) à i Cardinali, che ciascuno di loro doppo il terzo giorno douesse proporgli tre personaggi di valore, per il sudetto Patriarcato vacante, ch'egli poi tra questi n'haurebbe scelto il da lui stimato migliore, questo grā Padre (senza, ch'alcuno practicasse a fuoà fauore,) fù ad vna voce addimandato da tutti doppo il prefisso termine, tanta era la fama delle sue virtù. Compose vn libro, oue raccolse tutti gli essempi della sacra scrittura, che sono potēti, ò à detestare i vitij, ò ad incitare alle sante virtù. Bibbia de poueri communemēte chiamauasi, & alcuni di già falsamente l'attribuirono a San Bonauentura. Diec'anni forsi tenne questa dignità, con molta riputatione, e splendore, e volò al Cielo sotto Nicola IIII. l'anno 1288. quando la Città d'Acone già Tolemaide detta, fù pre-

Fra Tom da Canti-pr. primo Patriarca

F. Tomaso Lentino secondo Patr.

F. Nicolò de gli Anapij terzo Patr.

La sua elettione hebbe del miracoloso.

Sua morte.

pre-

presa da'i Barbari. Ne già stette molto il Patriarcato senza i Frati dell'Ordine, che duoi anni doppo, tornò nelle mani loro, e per quatordeci successiuamente fù retto da tre chiari soggetti.

Fra Bernardo, e Fra Nicolò de gli Ancini i primi, e Fra Rodolfo, ò Roberto Borgognone il terzo. Vero è ch' alcuni dubitano, ch'vn istesso personaggio sia per essere da diuersi chiamato, hor Nicolò, hor Berdardo, & altri pensano, che questo F. Nicolò de gli Ancini sia il medesmo, che il predetto F. Nicolò de gli Anapij, ma l'opinione di questi non può esser vera, perche l'Ancini dal terzo, & l'Anapio dal quarto Nicola, fù creato, secondo che ne dicono i Cronisti. Ma se furono diuersi F. Nicolò, e Fr. Bernado, ò gli istessi nó trouo, certo è, che Fra Nicolò compose vn libro d'essempi, e certo è se furono diuersi, che fra tutti duoi non puotero campare più che quatr'anni in questa dignità, perche creato il primo da Nicola IV. l'Anno 1290. successe nel Patriarcato il Borgognone del 1294. promosso da Celestin V. ad instanza di Carlo Rè di Sicilia, à cui fù carissimo. Questi era stato Prouinciale di Terra santa, e con la sua prudenza, e discretione haueua fatto molto profitto in quelle parti. Huomo dotto, e singolarmente modesto, di merauiglioso ingegno, & acuto, e penetrante nel trattare i negotij. Diec'anni resse il suo gregge con molta sodisfattione, e lode, e morì del 1304. sotto Benedetto XI. Ma poch'anni doppo (e forsi anco immediatamente) fù assonto nell'istesso grado, e luogo, quel gran Dottore, è chiarissimo espositore della scrittura sacra, Fra Pietro di Palude Francese, Borgognone, e della Prouincia di Fràcia, celebre tra i scolastici, famoso tra i Canonisti, e perpetuo diffésore della Dottrina di S. Tomaso, che molto scrisse, e molto soffrì, affaticandosi per il gregge, per la Chiesa, e per Christo. Egli fiorì in questa dignità del 1312. come vogliono Leando, il Razzi, e'l Taegio del 1262. secondo Alberto Veneto, del 1300. secondo l'Abbreuiatore del Gesnerio, del 1320. secondo la Libreria dell'Ordine, e del 1333. secondo altri, che pare più verisimile al Castiglio, peròche in Parigi fù promosso F. Pietro al grado di licentiato, l'Anno 1313. & in Vagliadolit, soggionge, trouasi vna lettera di lui scritta al Generale Campano, circa il voto della pouertà, la cui elettione, fù del predetto 1333. Certo è, che morì nel Regno di Cipri, chiaro per miracoli, e fù tenuto, e venerato per santo da quei popoli. Scrisse sopra tutta la sacra Scrittura, sopra i quattro libri delle sentenze, vn libro d'historie intitolato Liber Bellorum domini, vn libro della potestà del Papa, vn libro di molte questioni, vn Sermonario del tempo per tutto l'anno, alcuni Quolibetti, & vn Trattato intorno all'vdire le confessioni, & altre cose. A lui successe Fra Raimondo Bequini Tolosano, Dottor celeberrimo, prima era Maestro di sacro Palazzo, & la sua gran modestia, religione, iustitia, prudenza, e pietà, lo portarono a questo seggio, che fù anco tenuto (come nota il Marietta) da vn F. Tomaso de gli Anapi, huomo zelãte, e valoroso, di cui sin hora altro non trouo, che il nome, se pure è diuerso da Fra Nicolò, come egli lo fà diuerso. Ma quì non si deue tacere, ch' oltre à i sudetti prelati, Nicolò III. dichiarò Patriarca di Hierosolima F. Giouanni da Vercelli, 6. Generale dell'Ordine, ma egli costantemente ricusandolo, non l'accettò in verun modo.

F. Bernardo, e Nicolò de gli Ancini 4. e 5. Patrarca.

F. Ruberto Borgo. 6. Partiar.

Fr. Pietro da Palude 7. Pat.

Muore in Cipro, & è tenuto Santo.

Opere d'l Palud.

Fr. Raim. Bequini 8 Patriar.

F. Tomaso Anap. Patriarca.

PATRIARCHI D'ANTIOCHIA.

CON varij successi hanno occupati Hebrei, Greci, e Latini il Patriarcato d'Anchiochia in Celesiria, illustre, e famoso, e per il principato di San Pietro, e per la santità d'Euodio, Ignatio, Heroe, Teofilo, Cirillo, Teofilato, e simili, & altri hanno mantenuta, e diffesa la la fede cattolica insino col Martirio, altri l'hanno lacerata, e dilaniata affatto, come Pauolo Samosatero, suscitatore dell'Heresia di Artemone, e de gli Hebioniti, Vitale, Apolinarista, Anastasio terzo, Iacobita, Gnafeo, Eutichiano, Seuero Heresiarca, Eulodio, Placido, Stefano, Leótio, Arriani, Macario, Monotelita, tutti Patriarchi di nome, & heretici d'opere, & altri. Ne gli Heretici solo, & i scismatici hanno trauagliata questa gran Chiesa, che gli infedeli non hanno mancato d'opprimerla, e pur anco adesso la tengono sotto il giogo di seruitù grandissima, e'l Patriarca vero (ch' hoggidì, è l'Arciuescouo di Valenza) se ne stà bandito, e fuori del suo proprio seggio. Ma ne gli antichi tempi dal 702. fino al 742. doppo la morte di Christo. Quarant'anni continui, vacò questa cathedra, che morto Alessandro secondo Patriarca, prohibirono i Saraceni, che non si potessero congregare i Vescoui, per l'elettione del Patriarca loro, e tanto durò il trauaglio, fin che Oualid, Duca de gli Arabi, permise i Comitij, ch'allhora, fù eletto Stefano quarto, e doppo di lui, quel gran Teofilato Edisseno, famoso scrittore Ecclesiastico. In questo seggio trouauasi Fra Christiano Padre dell'Ordine, quando il Soldano di Babilonia prese Antiochia, e miseramente distrusse i tempij, e le case, l'Anno 1270. Frate Stefano lo chiama il Taegio, ma in questo s'inganna, che tutti i Cronisti dell'Ordine Christiano lo chiamano. Ignoto è di patria, ma notissimo di virtù. Era religiosissimo, & humilissimo, di gran zelo, di gran dottrina, di grande oratione. Fù vcciso cõ quattro compagni da quei Barbari, nel sacco della miseranda città, mentre con la Mitra pastorale in capo, prostrato nel tempio, & auanti l'altar maggiore, pregaua il Signore per la salute del popolo suo, ma vedilo tra i Martiri. In questo carico successegli intorno à 50. anni Frate Isnardo da Pauia Lombardo, huomo ornato di molta dottrina, e celebre d'opinione, e di fama.

Cro. Genebr. lib. 3. cap. 4. Taeg. pp. Lean. l. 3. Lusi. Cro.

Patriarchi d'Antiochia alcuni heretici.

Arciu. di Valenza hoggi Patr. d'Ant.

Anth. 40. anni senza Patr.

F. Christ. Patria. d'Ant.

E' vcciso da gli Infedeli.

fama. Ma fù deposto da Giouanni XXII. e spogliato d'ogni dignità, per sinistre informationi, & accuse di più cose, e spetialmente per la stretta amicitia, che gli imponeuano, che tenesse con il Duca di Milano, che forsi in quei tempi doueua essere in disgratia della Chiesa. Ma di tutto pienamente purgatosi, scuoperta il medesmo Pontefice l'innocenza di lui, lo fece Arciuescouo di Thebe in Grecia, l'anno 1327. Vedilo tra gli Arciuescoui.

PATRIARCHI D'ALESSANDRIA.

Genebr. Cron. lib. 2. 3. Gio. Bot. p. 1. lib. 3. Amr. Taeg. pp.

MOLTE sono le Città, che di questo nome Alessandria, si chiamano. Giace in Egitto quella, che fù seggio antico de i Patriarchi, sù la riua del Mare lungi 40. miglia dal Nilo. Fù vna delle prime Città del Mondo, à Roma sola nel numero de gli habitanti cedeua, & hora, già ch'è venuta in potere de i Maumettani, è di gran longa, che tanta magnificenza caduta. Hà doppie mura, merlate, e torreggianti, & è libero passo a tutte le nationi d'Asia, d'Africa, e d'Europa, massime à Venetiani, Franceli, & Inglesi. Quì furono Patriarchi doppo San Marco Euangelista gran santi, & amici di Dio, & in speciale vn Arriano, vn Albilio, vn Primo, vn Lustro, vn Giusto, vn Atanasio, vn Cirillo, vn Teona, vn Eracha, & vn Giouane Elemosinario. Quì regnò diec'anni vn Ciro Monotelita, e qui ne i tempi più moderni, gouernò ancora vn Frate dell'Ordine, che Odone, ò Ottone chiamauasi, così raccôta il Taegio nella prima parte de i Monumenti dell'Ordine, benche in alcun altro io nô l'habbia insino ad hora veduto. Egli era prima Arciuescouo di Pisa, quando fù sublimato à questa dignità. Era personaggio di molta dottrina, di gran religione, e di grandissimo grido. Trouossi presente, quando canonizossi San Tomaso d'Aquino in Auignone, & alla presenza del Sommo Pontefice, e di tutta la corte, fece vn ornatissimo sermone, con facondia grande, in lode di detto Santo. Fioriua intorno a gli anni 1325. ma doue, e quando morisse non trouo,

Fra Odo. Patriar.

PATRIARCHI D'AQVILEIA.

Sabel. l. 5. Ant. Lean. Ita. l. 3. d. h. I. Cent. 2 p. Taeg. p. 1. Gio. Mar. Genebr. Cro. l. 4. Vil. lib. 1. Ann.

COLONIA, e delicie de'Romani, fù già la famosa Aquileia, che è di magnifici tempij, e di nobile Anfiteatro adorna, acquistossi il nome di seconda Roma, per la grandezza, e numero de suoi Cittadini, che gonfiero talhora alla somma di cento venti milla. Hora percossa dall'inclemenza dell'aria, e molto più ne tempi antichi, dalla crudeltà d'Attila, ch'vccise trentasette milla cittadini, lasciolla in tutta abbruggiata, e distrutta, giace serua, e fantesca, doue prima signora. Dominatonla con vario successo, e gli Imperatori, e i Logobardi, e i Rè d'Italia, e i Berengarij, e i Patriarchi. Hora à Venetiani soggiace, e'l Patriarca loro, (ch'anco in varij tempi hà risieduto in Vdine, e in Gradi) non più dimora in essa, & è spogliato, e priuo di quel dominio têporale, ch'anticamente possedeua per priuilegi Regali, e Imperatorij. Potenti, e tremende erano di già le sue forze, che Carlo Magno donò alla Chiesa d'Aquileia ville, e giurisdittioni nel Friuli, nell'Istria, e Norici, Ottone primo Imperatore gli fece vn presente d'Vdine, Faganea, Gruario, Bugam, Braitano, con tutto il paese, che è fra Liuenza, e la Piaue. Ottone terzo gli aggionse Salimiamo con la metà del Castel di Nortio. Conrado Imperatore gli presentò il Ducato di Friuli, e'l Marchesato d'Istria, con molte possessioni, delle quali cauauansi ogn'anno più di cento milla fiorini, e diedegli in oltre facoltà di stampar Monete, e Ducati. Vltimamente Enrico Quarto donogli la Giapidia, e durò il dominio loro, ò in tutto, ò in parte fino à Giouanni Vitellio ottuagesimo primo Patriarca, à cui restò solo l'Imperio dello spirituale. Hora in questo seggio sono stati di cento due Frati dell'Ordine, cioe vn F. Isnardo, e vn F. Vmberto, e non sò come il Leandro, che nell'Italia professa di recitare tutti i Patriarchi d'Aquileia fino al suo tempo, non faccia mentione di loro, massime, ch'egli istesso nel libro terzo de gli huomini Illustri, ch'auanti l'Italia compose, espressamente nomina il primo tra i Patriarchi, tra quali lo pone ancora il Taegio, e'l Maneta. Questi ancora oltre Isnardo vi pone vn Senardo, come distinto, ma dubito che sia l'istesso, che Isnardo, perche non trouo ch'altri ne faccia mentione. Ma sia come si voglia Fra Isnardo fù huomo prudente, discreto, e religiosissimo, di molto sapere, e d'ogni virtù ornato. Fra Vmberto fù Prencipe di Vienna, & di tutta quella Prouincia, ch'hoggi Delfinato si chiama. Giouine viuace, impegnò lo Stato per cento milla fiorini d'oro al Papa, andò all'aquisto di Hierusalemme, e guerreggiando con Turchi, cõsumò tutti i danari in quella guerra, e quanto fù più animoso, e pio, tanto più fù sfortunato, e sgratiato, nulla fece di bene in quella impresa, & per cõpimento delle sue sciagure, vi morì la moglie, e l'vnico figlio. Così determinato di seruire à Dio, pensò di rinonciare lo Stato al Papa, con certi oblighi d'opere pie, e farsi religioso, ma non contentandosi i Vassalli (che nel temporale malamente vedeuano soggettarsi alla Chiesa, e desiderauano vn Prêcipe potête, che gli diffendesse dalle minaccie di Sauoia) lo vende à Filippo Valesio Rè di Francia, per vn vil prezzo di 40. milla scudi, con patto, che fosse perpetuo titolo, e patrimonio del Primogenito Regale, onde i primi figli, che nascono sono chiamati Delfini. Questo fù del 1359. secondo Genebr. e del 1343. secondo il Villani, nel qual tempo distribuiti Vmberto quelli danari in lemosine, prese l'habito dell' Ordi-

Quanto fossero potenti già i Patriarchi d'Aquileia.

Duoi Frati dell'Ordine Pat. d'Aquil.

F. Vmber. guerreggia col Turco.

F. Vmber. vende lo Stato.

Ordine, in cui religiosissimamente visse, fin che Clemente Quarto lo fece Patriarca d'Aquileia. Morì l'anno . . . e fù sepolto in Parigi, nella Chiesa dell'Ordine.

PATRIARCHI DI COSTANTINOPOLI.

Gen.Cro. l.3. & 4. Sist. San. bibl. l.4. Luf. Cro. d 1410. Gio. Bot. l.1.p.1.

CAPO di Tracia è Costantinopoli, seggio antico, prima de gli Imperatori Romani, poi de i Greci, doppo la diuisione dell'Imperio, vltimamente de i Prencipi Ottomani. Come Roma sette Colli contiene, e di ricchezze, e di numero di gente l'auanza. Gira tredeci miglia, e contiene intorno à 700. milla persone, le tre parti Turchi, le due Christiani, il rimanente Hebrei. Già haueua 600. Chiese, hora apena riserba vestigio della grandezza Christiana. Esuli, se ne stanno i suoi veri Patriarchi, e v'habita solo il scismatico, bēche anco puoco felice sia stata così gran Catedra fino ne i tempi antichi, che il terzo Patriarca, ch'Eudoxio chiamauasi, fù heretico Arriano, e l'hanno vicendeuolmēte signoreggiata, Eutichiani, Monoteliti, Arriani, & altri heretici, e lo scelerato Nestorio heresiarca in speciale. Vero è, che la maggior parte sono stati Cattolici, fino à i tempi di Maometto Secondo, che del 1453. prese così illustre Città. E tra questi gli hà data perpetua gloria, e S. Gregorio Nazianzeno, e S. Gio. Chrisostomo, lumi della Chiesa Greca. Vn Padre dell'Ordine solo ritrouo, che sia stato quì Patriarca, e questo è vn F. Matheo, ignoto di cognome, e di Patria, di cui fà breue mentione Sisto Sanese nella Biblioteca sua, e dice, che egli ridusse; e ristrinse tutto il corpo della sacra Scrittura in quattro libri di luoghi communi, e questi si serbano nella Libreria dell'Ordine in Bologna, da che si conclude, ch'egli fosse facilmente dotto, e molto perito nelle scritture diuine, come per la dignità si coglie, che esser potesse persona di valore, e di meriti, più di lui non ritrouo.

Heret. occupano il Patriarcato di Costant.

F. Matheo Patriarca

PATRIARCHI GRADENSI.

Les. Ital. & d. hil. l.3. Gio. Bot. l.1.p.1. Taeg.pp. Gio.Mar.

NELLI Stagni Marini, ch'al Ducato del Friuli s'attengono, scuopresi Grado, Isola, à cui dà il nome, Grado, Città da gli Aquileiesi fabricata, mentre che si fuggiuano dal patrio albergo, reuinato dal scelerato Attila. Quì per le spesse incursioni de i Barbari, trasferissi la Sedia d'Aquileia sotto il Pontificato di Pelagio. Quì Eraclio Imperatore mandò il seggio d'Auorio, oue sedè in Alessandria S. Marco, acciò che honoreuolmente si conseruasse vicino all'ossa di S. Ermagora martire. Quì venne ad habitare Paulino 24. Patriarca, che fuggendosi d'Aquileia, portò seco i Tesori della sua Chiesa, per assicurarli dalle rapine de i Barbari. Quì Elia 26. Patriarca, già inuiluppato nell'heresia di Manicheo, negando tre decreti del Concilio Calcedonese, al fine ritornò à se stesso; e riadunando, à persuasione di Pelagio Secondo, vn Sinodo di 20. Vescoui, fè Metropoli, e principale capo di Venetia Grado, onde nel progresso, fatta la diuisione da quello d'Aquileia, durarono vn tempo i Patriarchi Gradēsi, finche fù trasferito il seggio loro in Venetia. Ma auanti questa traslatione, tre Frati dell'Ordine, gouernarono il Patriarcato, cioè vn Frate Angelo, vn Frate Egidio da Ferrara, & vn F. Lorenzo da Parma, chi prima di loro tenesse il seggio, non trouo; ma F. Egidio (per testimonio del Taegio) fioriua del 1292. fù della Prouincia di S. Domenico, Padre di buoni costumi, e celebre nell'opinione de gli huomini. Della istessa Prouincia era il Parmeggiano, huomo di grandissime lettere, e d'esquisita bontà. Giace nella Chiesa dell'Ordine di S. Giouanni, e Pauolo, in Venetia, oue riposano ancora l'ossa di F. Angelo, ignoto di Patria, ma chiarissimo in quei tempi, per la sua humiltà singolare, per la dottrina, & per i costumi santi. Molto tempo resse il suo gregge, e poi passò al Cielo l'anno . . . . Più di loro nelli Scrittori nō trouo, e più non posso da altre bande cauare, per le turbolenze di questi tempi, & per le strettezze, che s'vsano nel Dominio Veneto, da che Pauolo Quinto v'hà posto l'Interdetto.

PATRIARCHI DI VENETIA.

DA Grado in Venetia trasferito il seggio, regnarono in esso, duoi Padri dell' Ordine, ambi nobili Venetiani, & honorati soggetti. Chiamossi il primo Fra Tomaso Donati. Giouine di 14. anni, prese l'habito, nella patria, e benche nobilmente nato, non sdegnò talhora d'andare à cercare à porta per porta il pane. Cresciuto ne gli anni, crebbe nell'humiltà maggiormente, e fatto Sacerdote, e datosi al predicare, riuscì assai felicemente ne i Pergami. Spiritoso, facondo, e fruttuoso era il suo dire, e rapiua, e compungeua molto. Hebbe diuerse Prelature nella sua Prouincia, e dimostrossi sempre religioso zelante, & osseruante delli statuti suoi. Amò la clausura, il silentio, & lo studio, & odiò sempre le distrattioni, e l'otio. Per le sue virtù, portato dal Senato alla dignità Patriarcale, come intese la nuoua, per humiltà fuggendo, stette nascoso più giorni, nella scaletta, villaggio del Vicentino, doue ritrouato, e con molte preghiere, e sforzi costretto, accettò con lacrime il carico al fine, e nulla lasciò, di quanto à buon Pastore si conueniua. Non tralasciò giamai l'osseruanze dell'Ordine, toltone quelle, che non compatiuano al grado. Fù molto pietoso verso de i poueri, e gouernò con tanto essempio, che s'acquistò il nome d'integerrimo. Scrisse vn libro di Sermoni del tempo, vn' altro

Luf. Cro. & Bibl. Scr. Raz. l. d. hill. Lud. Pan. Dom. d. Ord. Gio. Mar.

Vffici, e virtù di F. Tomas. Donati.

Oper. del Pat. Don.

altro di Sermoni de i Santi, vn'altro di Prediche Quadragesimali, e certi altri Sermoni pieni d'eruditione, ch'egli faceua, visitando i Conuenti, che tutti si trouano nel Conuento di S. Domenico di Venetia, di cui egli fù figlio. Edificò la Chiesa di S. Giouanni, doue, morendo deuotamente l'anno 1505. fù sepolto con gran mestitia del Popolo. Fù ponte la virtù, & l'essempio di questi, al

Fra Hier. Quir. Patriarca.

secondo Patriarca, che addimandauasi F. Hieronimo Quirino, huomo essemplare, e letterato. L'elesse il Senato l'anno 1524. e Clemente Settimo lo confermò l'anno medesimo, s'è vero quel tanto, che trouo in vna Cronichetta scritta à mano, che nel Conuẽto di Bologna si serba. Il Razzi vuole, che Giulio Terzo li dasse questa dignità l'anno 1550. e'l Lusitano anch'esso lo ripone sotto questa medesima Deca. Ma parmi, che la Cronichetta più al vero s'accosti, perche egli è certo, che essendo egli già Patriarca, riconsecrò

Riconsecrat. del l'Alt. di S. Dom.

di nuouo l'Altare di S. Domenico in Bologna, ponendoui dentro quelle medesime Reliquie de i SS. Dionigio Areopagita, Cipriano, Calisto Papa, e Domenico, che v'erano state di già riposte sotto Martino V. del 1430. l'vltimo d'Aprile, nel quale fù consecrato. Ciò fù l'anno 1534. che fù l'vndecimo, del Pontificato di Clemente, e certo è, che egli era Patriarca del 1530. nel quale, per certe differenze tra la Città, e'l Vescouato, si partì dalla Patria, & andò ad habitare in Bologna, stanzando per duoi anni, la maggior parte, à S. Vincenzo di Ronzano, luogo del Monastero di S. Domenico, fuori della Città sul monte, che da

Ronz. ornato di fabriche dal Quirini.

lui fù cinto di mura, & adornato di quel Dormitorio, e Celle, che sono situate al Meriggio. Egli fù religioso di molta edificatione, & nella Congregatione di Lombardia, hebbe diuerse Prelature, & vffici. Assonto al Patriarcato, intrepido mantenne sempre le ragioni della sua Chiesa, & fece molti doni al Conuẽto, & all'Arca di S. Domenico. Quando morisse non sò, ma altroue ragionarò di loro, se spirãdo l'Aura della gratia diuina, seguirà la pace tra la Serenifs. Republica di Venetia, & il Sommo Pontefice, ch'allhora puotrassi hauere contezza maggiore, di questi honoratissimi Padri.

VICECANCELLIERI.

Car. Sig. lib. 2. Che. Chi. hist. di Bol. Alf. Cia. Leã. Alb. l. 3.

NON doppo à i Cardinali immediatamẽte, ma doppo li Patriarchi ripõgo questi duoi Padri, che da semplici Frati, furono Viceccãcellieri, nella Corte di Roma. Perche, se bene hoggidì vn tale vfficio à i soli Cardinali si dona, ne' tempi antichi però, indifferentemente ad ogni personaggio si daua, pur che egli fosse tale, quale richiedeua la grandezza del carico. Il primo fù vn

F. Rain. Vicecãc.

F. Rainiero, la cui patria nõ trouo, ne altro di lui, se non che 2. anni, 5. mesi, e 4. giorni tenne il Vicecancellariato sotto Gregorio Nono, come dalle Bolle dell'istesso Gregorio si coglie, fioriua del 1242. Il secondo fù F. Giacomo Buoncambio Bolognese, la cui conuersione, & entrata nell'Ord. hebbe più tosto del miracoloso, che altro. Egli era famoso Dottore nel secolo, e così facondo, gratioso, & ornato nel dire, che dal grido sparso del suo valore, da molte Prouincie d'Italia concorreua gran gente in Bologna per vdirlo solo. Predicaua allhora nella Piazza della Città, quel gran seruo di Dio, F. Gio. Vicentino, ò Bolognese, che fosse (come nel Primo Libro si disse) e in predicando, comparue Giacomo vn giorno, sopra vn bianco destriero, nobilmente vestito, & con vna catena d'oro al collo, e qui fermandosi, restò talmente preso, quasi sù le prime parole di lui, che in vn subito (lasciando di se marauigliata tutta la Città) riuolta la briglia al Conuẽto, s'andò à far religioso dell'Ord. l'anno 1233. e profittò cotanto nelle virtù, che in breue, fatto Sacerdote, fù creato Prouinciale di Lombardia, & appresso Vicecancelliere, da Innocẽtio IV. dal quale passato l'anno, hebbe il Vescouato di Bologna del 1244. sedeci anni lo resse, con molta prudenza, e pietà, e fece assai Opere degne di memoria, e di lode. Imperoche sedò gli odij intestini, e crudeli de i Cittadini, e pacificogli insieme, il che non haueua con ogni suo sforzo giamai potuto fare Ottauiano Vbaldini, suo predecessore, huomo di gran virtù, & che poi fù Cardinale di S. Chiesa. Promise, & osseruò al Protettore, che à beneficio publico non haurebbe dato giamai ricapito in Cento (sua giurisdittione, e Castello) à i sbanditi, & obligati à pagare il tributo alla Città, & à nome di detto Ottauiano, Legato di Lombardia, stabilì la pace tra Bolognesi, & Imolesi, che longo tempo haueuano guerreggiato insieme. Fabricò l'occhio artificioso della sua Catedrale, ornolla di molti paramẽti, e fece fare quei Leoni di marmo, che erano di già nella Chiesa. Risarcì il Vescouato, fabricouui le scale, che riguardauano all'Austro, & coperse il Campanile di piombo. Approuò, con la sua auttorità, il registro della Cõmunità di Bologna (salue però le ragioni della sua Chiesa) accettò li Frati dalla Penitenza di GIESV Christo, chiamati de' sacchi (che poi furono vniti con gli Augustiniani) & li diè luogo alla Porta di S. Mãma, ò Mãmolo. Albergò Innocentio IV. che tornaua dal Conc. di Lione, à Roma, e s'adoprò con esso, acciò consecrasse le due Chiese, di San Francesco, & di S. Domenico, come apunto fece l'anno 1251. lasciandoui in questo giorno Indulgenza perpetua. Fù auttore, che la Città prendesse per Protettori, questi duoi Sãti, aggiungendoli à S. Petronio, & à S. Procolo, e finalmente essendo à Massumatico, suo luogo, e passeggiãdo per vn corridore, che inopinatamẽte rouinò, appresso, della caduta morì, l'anno 1260. lasciando grande opinione di santità nelle genti, onde perciò alcuni Cronisti dell'Ord. tra i Beati lo pongono. Portato à Bologna, fù honoratamente sepolto in S. Domenico auanti l'Altar maggiore. Vedilo tra i Vescoui.

Conuers. di F. Gia. Buonc.

F. Giac. Vicecãc. e Vesc.

Sue fabriche

S. Dom. e Frãc Protettori di Bol.

Sua morte.

Il fine del Quarto Libro.

TAVOLA
Delle cose più notabili, che si contengono in questa Prima Parte.

Kkkk Con-

TAVOLA.

F.Buon-

TAVOLA.

Hen-

Morte

IL FINE DELLA TAVOLA.

Nella Seconda Parte, che tosto si mandarà in luce, si conteneranno gli Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Generali, Maestri di sacro Palazzo, e Scrittori dell'Ordine.

Errori più notabili occorsi nella stampa della presente Opera.

46	Giouanni	Giordano
61	Salamauca	Salamanca
80	spreggiara	spreggiata
85	nooue	noue
	dsenteressato	disenteressato
90	giace	giaceua
93	Monpolieri	Mompolieri
	lorecchie	l'orecchie
96	compose	compunse
121	consolata	sconsolata
125	pieni	piene
133	il terzo	il quarto
134	Segalerzo	Segalorzo
	Conuenti	Conuersi
	Pietrouenuto	Benuenuto
142	lurne	lune
144	seculari	secolari
145	ciuile	ciuili
	mai fù	mai non fù
153	la Marca all'Vmbria	la Romagna alla Marca
	de febri	di febri
160	non lo sentiua	non sentiua
166	accurrite	occurrite
177	e doppo	& auanti
199	vn Soncino	in Soncino
215	presesi	prese si
264	raggione	ragione
272	farà	farà
231	à	hà
287	todessero	rodessero
289	Ad	ad
290	vt certo	vn certo
293	grande	di grande
	ne	ma
	coscienze	conscienze
330	Hongari	Ongari
347	aggrauij	aggraui
451	vincltore	vincitore
353	muote	muore
357	vilipesso	vilipeso
563	Linea seconda tra il numero, & la parola v manca fù sepolto	
566	visse	che visse
568	e'l stupore	& lo stupoeir
568	Barcello	Barcellona
583	seconda due	secunda secundæ
	che chi	che che
	loccato	toccata
	io	Io
	feruore	furore
588	sue	due
590	Garsparo	Gasparo
	incensione	intensione
592	mai	ma
593	Vigiano	Vigieuano.
	periglo	periglio
	ch'el	ch'il
594	dell'	dal
	dielleli	diedeli
592	mariire	martire
593	riclamando	reclamando
605	ma	Ma
605	in Roma	Roma
606	glioriofo	glorioso
607	suoà	suo
608	Patriachato	Patriarcato
	essere	errore

Molti altri errori non vna volta sola, ma più, e più volte sono replicati, come.

pochi in vezze	puochi
noue	nueue
scopre	scuopre
Gioanni	Giouanni
hauea	haueua
gl'	gli
volea	voleua
riceuti	riceuuti
le	gli
gli	li

E simili con altri piccioli, che facilmente da ogn'vno si possono conoscere.

L'Auttore suppone se stesso, & ogni suo detto, al giudicio, e correttione della Santa Chiesa Romana.